

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ імені І. І. МЕЧНИКОВА

ИЗ СОБРАНИЯ
ВОРОНЦОВЫХ

5830



/ ШКАФЪ / 5

Полка 5 № //

ИЗ СОБРАНИЯ
ВОРОНЦОВЫХ

5830

Муниципальная библиотека
В. П. Баранов





DELL'HISTORIA V N I V E R S A L E

DELL'ORIGINE ET IMPERIO DE TVRCHI

RACCOLTA DA M. FRANCESCO SANSOVINO,

L I B R I T R E.

Ne quali si contengono le leggi, gli offici, i costumi di quella
natione così in tempo di pace come di guerra.

*Oltre a ciò tutte le guerre fatte da loro per terra & per mare
in diverse parti del Mondo.*

Con le vite particolari de i Principi Otomanni cominciando
dal primo che fondò il Regno fino al presente
Sultan Solimano.

Con Priuilegio per anni X.



In Venetia, appresso Francesco Rampazetto. M D LXIIII.



ALLO ILLVSTRE ET
MAGNANIMO SIGNORE IL SIG.
EVGENIO SINGRITICO CONTE DI,
ROCCHAS ET COLLATERAL GENERALE
per lo Serenissimo Dominio Veneto



FRANCESCO SANSOVINO.



ELLA comune allegrezza, Magnanimo Signore, de gli amici di V. S. Illustre per lo nuouo honore cosi largamente hauuto da questa Rep. eterna, anco io suo affettionatiss. seruidore ho uoluto far qualche dimostratione della letitia ch'io ho d'ogni suo contento & piacere. La quale, ancora che secondo il mio desiderio non sia corrispondente come io uorrei all'affetto del cuor mio, ella almeno sarà piu durabile di quella di tanti altri suoi amici che si son rallegrati con V. S. Illustre in parole. percioche si come io la honoro sinceramente con pura uolontà, cosi bramo che la mia letitia apparisca per lungo tempo. Ho stimato adunque che sia à proposito del mio desiderio come segno della molta diuotion mia uerso lei,

il mandarle la presente opera, perch'io son certo ch'essa la uedrà uolentieri, si per la materia ch'ella tratta notabile & degna d'essere intesa da tēpi nostri, si perche V. S. Illustre come di purgato & saldo giuditio si diletta, non pur delle lettere, ma fauorisce anco & esalta i uirtuosi meriteuoli della sua gratia. Et ancora ch'io potessi dire in questo luogo, che perch'ella sia tale ha meritato in ogni tempo d'essere abbracciata e honorata da questa Serenissima Signoria, solo per le qualità sue, tacendo io che l'Illustre suo padre gia fosse tanto intensamente amato, quanto ch'esso nelle guerre pericolose non pure mettesse il suo Stato, ma i figliuoli, e il suo proprio sangue per lo seruitio di questo amplifs. Dominio, nondimeno io che so quanto sia la modestia di V. S. Illustre & che piu tosto si diletta operare ch'udir le sue uere lodi, me la passerò con silentio. Questo non uoglio io gia tacere a proposito de meriti suoi, che si come V. S. Illustre per antica & alta prosapia è principale nel felicifs. Regno di Cipri, & per titolo di Contea, Barone e Signore Illustre, cosi per qualità d'animo, lequali si debbono preporre a quelle della fortuna, è nobilissima nel discorrer con somma prudenza le cose, nell'eseguirle con ottimo e fermo consiglio, nel trattar le materie importanti di Stato, nell'esser giusto col publico & col priuato, nel modo di acquistarsi riputatione & amici con affabilità, con dolcezza, con cortesia, & finalmente nell'accompagnar con le molte eccellenze del suo bell'animo, la sua ueramente Real presenza & piena di Maestà, co fatti & co detti. Oltre a ciò io non posso conoscere, quale altro, in cosi ampio Regno come è quel suo, se le possa preporre per magnificenza, per liberalità, & per grandezza d'animo. Lo sa non pure il po-

polo di Nicosia ma di Famagosta ancora, quanto ella nella sua prima giouentù, essendo allora Visconte con tanto fauor de Rettori di quel tempo, donasse, accarezzasse, & tenesse in festa quell'Isola con tanto honore e con tanto splendore. Lo sa parimente quādo ella fu Gran Siniscalco, e ultimamente quando successe nel suo Contado perpetuo. Ma perche uado io cosi a poco a poco allettando me medesimo per entrar poi in uno ampio mare di cose che mi s'appresentano a gli occhi della mente a rischio di non saperne o poterne uscire? trapassandole adunque, accioche non paia che quella uerità che procede dall'affetto della mia diuotione, nasca da quello della adulatione, le dirò solamente questo, ch'essendo io certissimo qual sia la bontà sua, e quale il suo merito, mi confido d'esser tenuto dall'una per suo fedele & amoreuole amico & seruidore accettando ella con lieto animo quel ch'io le presento con puro cuore, & dell'altro mi allegro di nuouo con V. S. Illustre, poi ch' il Mondo uede collocata la uirtù sua, nella sua propria Sede, con splendor di quell'Isola, dell'Illustre Famiglia, & della dignissima & honoratiss. sua persona. La qual N. S. Dio conserui lungamente a beneficio comune di tutti i suoi seruidori & amici. Di Venetia alli XII. di Nouembre. M D L X I I I.



FRANCESCO SANSOVINO

A L E T T O R I .



TR A i Principati del Mondo de quali noi habbiamo qualche notizia, ho sempre stimato degno di molta consideratione quello del Sig. Turco, percioche la sua infinita grandezza, la somma obediēza del popolo, e la felice fortuna di tutta la nation Turchesca, è cosa mirabile a dire in che maniera & come facilmente sia uenuta crescendo in poco spatio di tempo a tanta altezza di gloria & di nome. Et se cominciando noi dall'origine sua uerremo discorrendo con diligenza le cose loro fatte così in casa come fuori, diremo & forse con uerità, che la disciplina della militia, & la obediēza e la fortuna de Romani dopo la rouina di quella Rep. sia trapassata a questa generatione. Conciosia che quāto alla militia, essendo i Turchi auezzati da primi anni alle fatiche e a disagi, non hanno altro fine che compiacere alla uolontà del Signore. Laqual cosa indusse Amorth padre di Mahomet a instituir le fanterie quasi con l'ordinanza della Falange d'Alessandro Magno quantunque diuerse nell'armi. E auegna che gli Suizzeri uincendo molte giornate, si habbiano acquistato non picciola riputatione appresso i nostri Principi, nondimeno i Giannizzeri non si reputano punto inferiori di forze, per che se quegli sono huomini ualorosi per le habitationi horride & faticose nel le quali essi nascono, questi all'incontro sono scelti dalle piu fiere nationi di Europa, e de i piu robusti si eleggono fra le migliaia delle persone i piu membruti & di cuore, laquale scelta fatta di molti buoni & ridotti in un picciolo drappello di migliori, è in suprema eccellenza di gagliardia e di ualore. S'aggiugne a questo che combattendo tuttauia co uicini ò co lontani, non ammariscono delicatamente nell'otio, ma indurandosi tuttauia nelle fatiche, si fanno (se si puo dire) inuincibili. Et se si fauella de gli ordini d'essa militia, certa cosa è ch'i Giannizzeri uiuendo tutti gli anni loro allo stipendio del Principe, sono offeruatori grādisimi delle leggi militari, come quegli che s'ingegnano di mostrarli meriteuoli di quello stipendio, cosa che non fanno l'altre nationi, lequali (come sono licentiate gli esserciti) attendono ad altri mestieri, nō essendo piu obligati a regola alcuna militare. Quāto

poi alla obediēza, questo solamente ne basti, ch'essi riconoscono il suo Signore quasi come un'altro Dio, riputandosi & chiamandosi tutti suoi schiaui. Et anchora che qualche uno di loro condannato alla morte potesse fuggire, tuttauia credendo d'acquistar merito per obedire al Signore, è piu tosto contento d'andare alla morte che di fuggire, per non uiuer contra la uolontà del suo Principe, marauiglia tanto piu grande, quanto che lo huomo per conseruarsi in questa uita è tenuto a far ogni cosa. Ma che diremo noi della fortuna loro? chi non si marauigliera uedendo i Greci huomini ualorosi in quei tempi, seminar tra loro discordie quasi a gara l'un dell'altro per aprir la uia alla grandezza de gli Ottomani? Chi non stupirà ch'i Barbari disarmati senza disciplina alcuna ne primi principij, sotto un capo non punto fermo, habbiano estinto affatto coloro che essendo disciplinati in tutte le cose, diedero assai che fare a uicini? Chi dirà che non sia miracolo, ch'i Principi di quella natione succedendo l'uno all'altro con felici auenimēti di cose, & mouendosi contra tutto il Mondo, se ne siano impadroniti d'una gran parte per nostra dapocaggine? Non si puo adunque negare che per disciplina, per obediēza, & per fortuna la stirpe Turchesca non sia notabile e grande. La onde poi che si uede pur troppo manifestamente crescere ogni giorno le cose loro, & sapendosi per ogniuno quanto essi procaccino di allargar l'empia setta del suo scelerato Profeta, molti huomini publici & priuati hanno scritto le cose loro trattando, chi le guerre, & chi le leggi e i costumi, ciascuno separatamēte narrando le cose udite ò uedute per dar notizia a coloro che non hanno potuto ò saputo far l'una cosa ne l'altra, & questo a fine che gli huomini buoni e i ueri christiani imparino a conoscer quella potenza con laquale essi tentano di sottometer interamente il Mondo alla lor seruitù. Ma perche gli scrittori sono stati molti e di uarie nationi, et difficil cosa è il poter uedere a pieno il tutto in questa materia, però io che ho sempre hauuto grandissima contentezza di intender il gouerno, i modi e il fondamento di quel Principato, ho ridotto insieme quanto per me si è potuto raccogliere, accioche leggendo uoi la presente Historia, possiate hauerne diletto & utile parimente, stimando io che quantunque le cose de gli antichi ne arrechino buoni ammaestramenti nelle nostre operationi rendendone accorti, nondimeno quelle de moderni & specialmente de Turchi che ne uiuono su gli occhi, non siano punto per infiniti rispetti da tralasciarsi in dietro, cauando noi delle cose presenti uie piu maggior frutto, che delle cose passate nō facciamo. Ora io ui prego che accettiate cō buono animo queste nostre fatiche, percioche noi ue ne apparecchiamo tuttauia dell'altre migliori hauendo in animo di farui leggere forse con uostra satisfattione il Dioscoride, con tante cose aggiunte, & con sì belle & honorate figure che forse, sino a qui non ne hauete ueduto un'altro tale, cosa che ui piacerà è giouerà insieme, se mi sarà concesso gratia da Dio di uiuer qualche tempo come io spero. Ricordandoui che affaticandoci noi solamente a beneficio comune ui daremo anchora tosto la Quarta parte di questa Historia nella quale saranno cose nuoue & non piu uedute dal Mondo.



GLI SCRITTORI DA QVALI
SISON TRATTE LE PRESENTI COSE,
SON GLI INFRASCritti.



GIO. ANTONIO MENAVINO
THEODORO SPANDVGINO
PAPA PIO SECONDO
ANDREA CAMBINI
PAOLO GIOVIO
IACOPO FONTANO
SECRETARIO D'VNGARIA
MARINO BECHICHEMO
IL GIORGIEVITES
CHRISTOFORO RICHERIO
L'ARCIVESCOVO DI METELLINO



DELLA HISTORIA VNIVERSALE
DELL'ORIGINE ET DELLE GVERRE
DE TVRCHI

RACCOLTA DA M. FRACESCO SANSOVINO

LIBRO PRIMO.



LA NATIVITA' DI MACOMETTO.



SI E' giunto per lungo ordine di secoli al termine, il-
quale Iddio haueua prescrito e ueduto, & nel quale
doueua nascere al Mondo il lume del Profeta Maco-
metto. E però il mese di Dicēbre, la notte di Venere,
il dì di Arassa, Iddio parlò ad Ariduan, così dicen-
do. Apri le porte del Paradiso. Questa notte mi com-
piace di modo, che io uoglio che il lume del nuntio mio
de lombi di Abdalla uada nel uentre della sua Don-
na Femina, et di quindi esca nel mondo. Et allhora andando Abdalla figliuolo di
Abdalmutalib giudice e signore de gli Arabi alla casa dell'oratione, uide uscire
una grandissima luce della casa sua, e gir sene uerso il cielo, il quale mostrandola a
coloro che erano seco in compagnia, testificarono di hauerla ueduta, & esso pochi
giorni dietro morì, essendo anchora la donna granida, laquale alli 12. di Marzo,
nella seconda Feria partorì Macometto, ilquale nacque circonciso, e tutto giocon-
do, & in quella medesima hora tutti gl' Idoli si inchinarono, e Lucifero fu da gli
Angeli sommerso nel profondo del mare, e di là a fatica dopo xl. di fuggito, se ne
andò sul Monte Cabetz, la doue con uoce horrenda e terribile chiamò tutti i suoi
persuasi, & i suoi Angeli, iquali addomandandolo che cosa era seguita, che così lo
facesse fuggire, raccontò loro come era nato Macometto figliuolo di Abdalla, il-
quale è stato prodotto da Dio con la uirtù della spada, il cui taglio penetra ogni co-
sa

sa quantunque dura per rouina nostra, accioche non ci auāzi nel mondo luogo alcuno, e che non ci sia parte alcuna sopra la terra, alla quale non peruenza la dottrina della unitā di Dio per lui, ilqual creò tutte le cose, & ilqual mi ha dannato per cagione di questo Profeta. Questo è quel Profeta *Alumi Arabide Althoras Thiem Azezen* signore della uerga, e Cameli, e fedele a Dio, la cui unitā predicando atterrerà ogni altra potenza, et annullerà ogni altra credēza, e dal quale io ueggio pendere la mia manifesta rouina, e tormi ogni luogo oue io potessi fuggendo esser sicuro. A questo i Principi, e i capi de suoi seguaci dissero. Ne questa è sufficiente cagione de tuoi pēsierio Re nostro e Signore: Ti puoi ben ricordare come Iddio creò *Adamo* uestito, e adornato di sette uirtù, delle quali una sola essendo hoggidi ne gli huomini, non potremmo resistere gli. Et egli: Mai non fia il uero, che io mi cōfidi nell'huomo, quādo che io ueggio che egli lasciando l'iniquità e le malitie, seruirà la giustitia, e la uerità. Allhora risposero, poi che nō si puo far altro, uerremo nelle cōscienze de gli huomini, e gli faremo bugiardi, fraudolenti, & hippocriti, e così cercauano cōfortarlo cō simili speranze. In quell'anno essendo la terra sterile molto, Iddio per il nascere del Profeta e Nuntio suo, la riempie cō la sua beneditione di estrema abbondanza, e pose quella notte p tutta l'Arabia un termine tra il maschio e la femina, che nessuno lo puote passare, facendo anchora il giorno mācare l'arte a tutti i magi, astrologi, e negromāti, et in quella hora tutti i seggi, e i Tribunali de i Re caddero in terra, e mādò Iddio un banditore sopra il cielo, e la terra, ilqual gridasse, come egli haueua mādato al mondo il suo Nuntio amico fedele, e benedetto. La madre di lui, se fede, che mai sentì per lui dolore alcuno, ne mentre lo portò nel uentre, ne dopo il parto, ne meno partorendolo, dicendo insieme, che essendo ella sola in casa, ne pur chi le potesse porgere un bicchiere, non lo potendo da se stessa pigliare per essere nel parto impedita, uide una donna cō uno uaso lucidissimo in mano, laqual le lo porgeua, e la ristorò con cotal beuanda. Poi uide alcune donne come quelle che lienuano i fanciulli, uestite tutte di bianco, simili alle figliuole di *Abdemenes*, lequali quando me le uidi intorno, smarrita mi marauigliai, come qui potessero esser uenute così presto, o chi le hauesse introdotte, & in un tempo odo una uoce che dice: Chi ti lienua il fanciullo? e ueggio una squadra di uccelli col rostro di smeraldo, & di iacinto, di tanto splendore ch'io uedeua fino in Oriente, e in Occidente, doue quasi abbagliata ueggio il mio picciolo figliuolo come in ginocchi leuato, che con le mani giunte faceva preghi a Dio, e similmente un huomo uestito di bianco che ueniua con tre chiau, quasi come di perle, e quelle pre entò al nato fanciullo, ilqual le prese tutte tre, & egli così disse ad alta uoce. *Macometto* ha riceuuto la chiauue della uittoria, la chiauue della legge, e la chiauue della Profetia. Dopo seguirono tre huomini con la faccia piena di raggi simili al Sole. Il primo de quali gli pose innanzi un bacile di smeraldo con quattro manichi di perle, dicendogli, questo è il Mondo. Qui è l'Oriente, qui il mezzo giorno, e qui è il Settentrione, & nel mezzo le tramontane,

ueggiamo che parte al fanciullo gli piaccia piu prendere, ilquale nel mezzo prendendo disse allhora. Perche *Macometto* ha riceuuto *Alubaaba* per il signore del Cielo, e della terra, però per *Abalchibla* sarà signore di tutto il Mōdo, e pigliando dal secondo un'orciuolo lauò il fanciullo sette uolte, & dal terzo un fazzoletto, nel quale era un sigillo cō che gli impressse addosso il carattere, che di sopra dicemmo. Finalmente presolo in braccio, e accostato segli all'orecchia gli disse molte cose bisbigliando da nessun'altro udite, e nella fronte baciato, disse. Rallegrati *Macometto*, perche ti è stato conseruato quel che fu a gl'altri sempre negato, cōciosia che tu soprauāzi ogni altro Profeta, e tra l'altre cose ti sia stato dato la chiauue della uittoria, onde sarai sempre in eterno senza paura. E nel mōdo nō si trouerà persona che nō predichi il tuo gran nome. Dice *Alabem*, che questo fu *Arriidunā*, e l'Auolo suo *Abdalmutalib* anchora ne fa fede, perch'essendo egli in *Fibeit* di *Alcharā*, e facendo oratione innanzi all'idolo *Abel* fu spauentato da un suono repente, e da una grādissima luce, dicendo, che qui cōparue un'huomo alato, cōfortando lo spauentato. In questo odo tre uolte replicar una uoce. Iddio maggiore è il signore di *Macometto*, facēdo intonare la casa di queste parole, perche disse *Abdalmutalib*: Il Signor Dio mi ha leuato da gl'Idoli, e dalla loro sporcitia, ilche hauendo ueduto e sentito, ua poi per uedere la Nuora, alla quale picchia, e gli nien aperto, e la uede. Che ti pare o mia ottima Nuora, dormo, o pur uegghio? la Nuora. Tu uegli ueramēte. Et egli, doue è adunque lo splendore della mia faccia? Et ella, nel tuo Nipote che hora ho partorito, a cui il suocero: Io temo che tu mi burli, perche nō è uerisimile quello che tu mi di, cōciosia che in te non appaia segno di parto alcuno, dalla essentia della luce in fuori, ne ueggio chi ti possa hauer aiutato a partorire, et ella. Non dubitar ch'io ti giuro per gli *Dij* di questa casa ch'io ho partorito, et egli. Doue è adunque? fa ch'io possa uedere il fanciullo che è nato, a cui la Nuora. Non tētar di uolerlo ueder hoggi, perche gli è uietato, che humano occhio nō lo possa uedere fino a noue giorni. Egli adūque cauato fuori la spada dice, O che tu me lo lascierai uedere, o che io ti occiderò, o ueramēte che in me stesso riuolterò questo ferro p soddisfare all'uno, e all'altro. La donna sbigottita, distendendo il dito gli mostrò doue era il fanciullo, et egli allhora curioso si muoue uerso doue era, ma se gli oppose cō la spada in mano un'huomo terribile che nō lo lasciò passare, ilche uedēdo spauētato si mise a fuggire, e stette senza fauella p spatio di sette giorni. S'adunarono adūque secondo che afferma *Ibenabē*, tutte le generationi de gl'uccelli, le nubi, i uenti, e finalmēte tutte le squadre de gl'Angeli per alleuare e nutrire il fanciullo, e cōtendeano insieme per esser ciascuno i primi. Gli uccelli diceuano, che era piu cōmodo loro alleuarlo, perche facilmente possono ragunar molti frutti di luoghi uari, & diuersi. Et i uenti diceuano, anzi noi, che possiamo di tutte le parti del mondo riempierlo di soauissimi odori. Diceuan le nubi, noi comodamente lo nutriremo, potendogli amministrar con prestezza la soauità delle acque. Ma gl'Angeli sdegnati diceuano, e che ci resterà,

che noi gli potiamo fare? Et in questo fu udito una uoce diuina, laquale pose fine a questa lor lite, per ciò che diceua, che egli non sarà tolto dalle man de gli huomini, perche beati saranno i petti che egli popperà, et beati le mani che lo toccheranno, e beato il suo letto, & la casa, comandando che Alima figliuola di Duzib Azadi fusse quella che hauesse a lattare il picciolo figliuolo di Abdalla, laquale ella stessa conta la historia in questo modo.

La Nodritura di Macometto fauolosa.

IN quello anno morendosi di fame quasi tutta la Regione di Arabia, & essendo grauida, tanto malamente mi poteua preualere, quāto che meno m'era concesso potermi procacciare per i campi da uiuere. Nondimeno alle uolte trouaua alcune herbe, con le quali passaua il mio affanno, e di ciò rendendone gratie a Dio finalmente partorì, ne guarì dietro sognai parendomi uedere uno huomo, che datomi mano mi mena ad un fiume come latte bianco, dolce come mele, e piu che il zafferano soaue, e comanda che io uoglia bere, accioche mi empia di latte. Et hauendo beuto, finalmente mi ammonisce, che io bea tre uolte, e fatto questo, e uolta to uerso di me dice. Mi hai tu conosciuto? Rispondo nò. Et egli io son la gratia, laquale mai in tutte le tue cose hai lasciata di rendere a Dio. Ti comādo adunque, che tu uadia a Mecca, onde tu trouerai grādiss. gratie, e benefici, donde ritornerai con lo splendore intero come la Luna qual hora piu splende, e terrai teco segrete tutte queste cose. Et toccandomi con la sua mano il petto disse. Va con la gratia di Dio. Egli ti dia l'abbondanza del latte, e de benefici suoi. Destatami per la grādezza della uisione mi ritrouai di modo piena di latte, che i miei petti somigliauano a canali, e tātō maggior miracolo in quel tempo mi pareua, quanto che la gente di Arabia tutta si moriua quasi di fame, perche erano macilenti nel uolto, e deboli molto. Tutte le case si doleuano, ne si udiua altro che uoci di ammalati. La terra essendo secca, mancua di ogni uigore. E gli alberi non solamente non haueuano i fiori, ma nò si uedeua pur le foglie, ne si trouaua herba in lato ueruno. Le Selue, e i Mōti eran spogliati delle lor uerdure. Tra questi affanni io sola haueua fatta subita mutatione, essendo colorita, grassa, e fresca, la onde tutti si marauigliauano, che duoi giorni fa io fussi afflitta, e mal in affetto, e hora fussi abbondante, e lieta, quasi come figliuola di Re, e così in questo giorno, essendo io con molte altre Donne fuori a cercare per i campi dell'herba tutte insieme, udimmo una grādiss. uoce che diceua che Dio altissimo e benedetto hauea interdetto dall'Oriēte all'Occidente, che nò solamēte gli huomini quell'anno nò generassero, ma gl'Angeli, e i Demoni anchora, e solamente questo era uenuto per cagione di un solo, che era nato Malchorai. Egli è il Sol del giorno, e la Luna della notte. Andate dūque o donne, e trouerete nutrimento p i uostri figliuoli. Vdito questo tutte insieme ritorniamo, e esse dicono a mariti quel che haueuano udito, la onde ordinano di far il uia-

gio

gio di Mecca. Io essendo col marito, & sedendo su una Asina esco l'ultima fuori, e caminando odo il uentre dell' Asina che risonaua, come fa quādo si ha beuto senza punto mangiare. In questo il marito mi sollecita che io l'affretti e sproni a caminare, perche tutte l'altre erano andate innanzi, & io odo da tutte le parti una uoce che dice, Hame Hamen, o Halima, chiamo il marito, odi tu quel che io odo? Et egli che uoi tu ch'io oda? tu sei pazza, o che tu hai paura, & in un tratto da all'asina, e gridale accioche ella camini, laqual a pena si muoue, pur dal monte oue erauamo, giungemmo in una ualle, & ecco che ci appare uno huomo, che hauea in mano una splendidissima spada, con laquale dando nel corpo all' Asina dice caminamò o Halima cō la pace e la salute di Dio per adēpire gli effetti della tua uisione, che io ti difendo da ogni huomo cattiuo, e da ogni spirito immondo. Chiamo allhora il marito, odi tu, e uedi, quel ch'io ueggio, & odo? Che hai tu paurosa, uoi tu che io oda la doue non è corpo ne uoce di nessuno? & un'altra uolta percuote l'asina, laquale già da lo huomo con la spada era stata percossa, camina si facilmente, che tosto aggiungemmo quell'altre genti, che ci eran di gran lunga trapassate innāzi. La mattina giungemmo uicino a Mecca due miglia. Quinì sedendo essendomi stracca, mandò il marito innanzi, alla casa di Abdamutalib, doue il fanciullo figliuolo di Abdalla hauendo rifiutato tutte l'altre donne che ui erano uenute per allattarlo, si staua solo, essendo quelle ritornate indietro, & io sola entrādo, odo una uoce che grida da parte dell' Auolo suolo. Se ui resta alcune donne di Benizat a uenirci, perche uole che ci uegna, facciasi innanzi, per ilche io mi mostro, e Adalmutalib guardando mi dice. D'onde sei tu? Rispondo di Benizat. Come è il tuo nome? Et io Halima, Et egli, io ho uno mio Nipote orfano il cui nome è Macometto, ilquale ha ricusato tutte l'altre donne che ci sono uenute ad allentarlo, uieni anchora tu, che te lo farò uedere, & io gli domando, che prima ch'io entri mi lasci di questo fauellar cō'l mio marito, et egli cōcededolomi: cō'l quale ragionādo, e uenutogli a memoria la uisione, hebbe da lui licēza, e così presami Adalmutalib per mano, mi mena ne i piu segreti luoghi di quella casa, doue uedēdomi Hemina madre del bābino lucente come una stella leuata in pie, così disse ad alta uoce. Gran mercè ti ha il mio fanciullo, e grāde obligatione o Halima, sopra il quale è l'oratione, e la salute di Dio, essendo egli inuolto in uno drappo piu che latte bianco, e piu che muschio odorifero, con una camiscia di trapunto indosso, e dormiua. Io toccandolo lo sveglio, et egli aprēdo gl'occhi rise, dalla sua bocca uscìua una luce, che andaua fino al cielo: Io di tanto marauigliandomi gli copro la faccia, dopo gli porgo la tetta, & egli prese la destra. Perche Ibenabez dice, che egli hauea lasciato la sinistra al suo collattaneo Daram figliuolo della nutrice. Presolo dunque in braccio, e uolendomi ritornare al marito, egli mi disse, o Halima. Guardando, uidi che egli hauea il capo chinato, e humiliato per farti honore, e disse hauendo portato uia il fanciullo. Rallegrati Halima, perche nessuna delle nostre donne non ritorna indietro cō tanto beneficio, come fai. La madre mi comandò che io nò

uscissi di Mecca, fin che io non intendessi il suo parere, e così aspettando, passato il terzo giorno, la quarta notte (si come auenir suole) mi destò a caso, e guardando ueggio un huomo uestito di uerde quasi come di smeraldo, che sedeuà al capo del fanciullo e continuamente lo baciua, io pianamente sùeglio il marito, accio che egli ueda questo miracolo, ilche uedendo egli comāda che nō si dica cosa alcuna, e così passati alcuni giorni apparecchiandosi tutti per partire, e noi parimēte ci partimmo, e sedendo in su l'asina il marito mi porge il fanciullo, e quella quasi adorādolo s'inginocchia, & io presolo si leua l'asina, & alzata la testa uia cammina, tātō che trapassamo tutti gl'altri che s'erā partiti innāzi di noi, ilche uedendo essi e marauigliandosi forte, domādano o Helima, è questa quell'asina che noi uedemmo l'altr'hieri così trīsta, e debole, & hora è così presta? Rispondo. Ella è deffa. L'asina allhora fauellando cō humane parole, et ad alta uoce dice. Così Dio mi ha da morte riuocata a uita. O se uoi sapeste chi è colui ch'io porto, egli è il Sigillo de Profeti, egli è Signor de Giudici, miglior de primi, e Nuntio di Dio onnipotente, che debbo dir piu? Trapassai ogni altra, e la Fortuna mi accōpagnò di modo, che non solamente la mia casa fu ripiena di gratie, ma tutte l'altre alla mia uicine ne parteciparono anchora, sentēdo il fauore della mia fortuna, e così fu allouato, e nudrito e crebbe in maniera, che io sua nudrice non bebbi pur un minimo fastidio di lui, e così il fanciullo hauēdo cominciato ad andar cō gl'altri fanciulli a giuocare un giorno ritornādo a casa dice. Doue sono i miei fratelli, o mia madre, che uol dir, che io nō ce li ueggio? Risposi che essi erano iti a pascere gli animali, e che nō ritornerebbono auāti sera, laqual cosa sentendo, cominciò subito fanciullescamente a piangere, dolendosi di nō essere andato cō loro, perche io lo cōforto promettendogli la mattina mādarlo, e lo mando cō miei figliuoli, fattogli prima attorno alcune cerimonie, accioche fosse da incāti, e da malie sicuro, e così passati molti giorni perseverādo l'andare, ecco che mi uien incōtra correndo Damira mio figliuolo esclāmādo, et empiendo la casa di spauento, dicendo. Correte correte, altri mēti uoi trouerete il mio fratello Macometto esser morto. Il padre corse là doue era per la nouità spaurito, domandogli che cosa sia auenuta, et esso racconta, che tre huomini rapiron Macometto del mezzo de i suoi cōpagni, e lo portarono in cima ad uno mōte, et apertogli il corpo, che lo hauean tutto sūiscerato, allhora noi corremmo e lo ritrouammo in sul monte, ma sano e saluo sanz'alcuna lesione. Nō dimeno dolenti l'addomādiamo quel che gli sia accaduto, egli quasi sbigottito risponde. Tre huomini cauādomi de Pascoli mi cōdussero qui. Il primo mi sparò fino al bellico senza farmi punto di male, e mi lauò le uiscere, e fecele bianche come neue. Il secondo mi partì il cuore in due parti, e cauādo nel mezzo un grano negro, & gettandolo uia disse, questa è la portione del Diauolo. Il terzo mi rimesse le uiscere nel uētre, e ritornommi come uoi uedete ch'io sono. E fatto questo mi pesaro in una bilancia ponendo da un de lati dieci huomini, e dall'altro me solo, ilquale uincendoli mi aggiunsero dieci altri, nondimeno la mia bāda stette di sopra, e fat

ed questo un di loro disse, non si pesi piu, perche tutta la moltitudine de gli huomi ni insieme adunata nō puo tātō come egli puo. Et baciatomi il capo, e la fronte se n'andarono, tuttauia mostrandone come si partiuano. Allhora, udito noi questo lo conducemmo tutto tremante ad uno Astrologo, che era quiui uicino, e uolendo gli noi raccontar la cosa disse, che la uolea udir da lui, & egli per ordine gli dice il tutto. Apena hauea finito di ragionare, che l'Astrologo tutto infiammato di spirito, distendendo le mani prese il fanciullo, e stringēdolo grida. Credete a costui se uolete uedere la rouina della fede nostra, e della religione. O turba de gli Dei, soccorrete, o popoli se punto ui muoue la loro religione, non uogliate patire tanta rouina, occidetemi con esso lui? Io tolto il fanciullo per forza lo conduco a casa, e quiui da uicini son consigliata, che essendo egli alleuato lo mandi a suoi parenti, ilche inteso mi parto cō l'fanciullo, e uò a Mecca, & entrata per la porta maggiore, quiui truouo il Senato che sedeuà, & essendo io messa a sedere per udire quello che si agitaua dauanti, ecco che il fanciullo mi sparisce di mano, perche spauentata comincio a gridare, chi me lo ha tolto? o chi lo ha ueduto? Tutti affermano di non lo hauer ueduto, ond'io piu che mai infuriata gridando lo cerco tutta lagrimosa, e piangente. Gli huomini mi uēgono intorno per cōfortarmi, e mentre che fauellano, un uecchio tutto tremante appoggiato sul bastone che egli hauea in mano, mi dice che io uada ad Habel, ilquale con la sua risposta me lo insegnerà, & io rispondendogli, che in uano addomandarei a gli Dei, conciosia che essi lo habbino a sospetto, mi disse. Seguimi dunque, & io ne addomanderò per te. Lo seguio, e il uecchio entrato s'inchina ad Habel Principe, & a suoi compagni Dii, e baciatali a tutti le ginocchia, e le mani, supplica e prega per il fanciullo Macometto figliuolo di Abdalla, figliuolo di Abdalmutalib. Allhora Habel con sua moltitudine intorno tremando, rispose. Tu dunque uecchio stolto uieni a darci noia nominando colui che è nato per nostra rouina? Partiti di quā inuecchitoi, e pazzo, ti sei tu però tanto indebitato cō l'ceruello che delle cose tue dimenticati, tratti così l'altrui cose strane? Io addolorata tutta mi parto, e mi penso di dirlo ad Abdalmutalib innanzi che egli senta da altri il romore. Egli udito questo con gran romore mette sottosopra tutta la città, e presa la spada dice, qual inuidia mi ha tolto il mio Nipote Macometto. Io farò hoggi tal uēdetta, qual nō udi mai secolo alcuno. A questo i primi della terra gli uanno intorno, e il Popolo, confortandolo, e dicendo, e perche questo Signore? Non possiamo noi cercar per tutte le prouincie, e ueder di trouarlo? e così fecero, ma indarno consumarono il tempo. Il Re impatiente entra nel Tempio per salutar gli Dei, cercando con questo mezzo di trouar il fanciullo. In questo ode una uoce dal Cielo, che lo trouerebbe appresso il fiume Tabene sotto l'arbore Heremi, uannole genti a cercarlo, trouato lo menano con grandissima festa, & allegrezza. Io per i doni datimi tutta contenta e ricca, me ne ritorno alle mie case ringratiando Dio di tanta uentura.

La uita, e i costumi, la forma, la statura,
e l'opinion di Macometto.

IN questo tempo la madre di Macometto andando a Mecca per uiaggio s'ammalò, e morì, & il fanciullo homai fatto di quattro anni fu restituito dalla Balla all'Auo Abdalmutalif, col quale uisse ott'anni, e non più, perche egli poi morì, dopo il quale gli fu dato un Serafino a custodia sua per spatio di tre anni, non mai ueduto da lui, auenga che sentito. Dapoi raccomandato all'Agnolo Gabriello, sotto la cui tutela stette uentinoue anni, dal quale peruenuto alli quaranta anni ricevette la legge, tenendola nascosa tre anni non la comunicando se non con alcuni suoi persuasi, col fauore de iquali per mezzo di questa Religione fu assunto al Ponteficato, e Principato de gli Arabi, e Saracini, & attorno diciotto mesi a dietro fu portato dall'Angelo sopra uno animale di natura tra l'asino e il mulo. E quindi da quel medesimo rapito in cielo, e ritornato in Terra, doue tolse Eubocara, Ali, e Zaid per compagni a questa impresa, et andò a Zaif, doue cominciò a insegnar questa legge publicamente, facendosi chiamar da tutti Profeta, e di quindi se ne ritornò a Mecca, per dieci anni andando hora in questo luogo, & hora in quest'altro, secondo che era guidato dalla speranza di poter conuertir le genti alla legge sua, promettendogli il Paradiso, seruando una continoua grauità senza mai dire motto ne burla alcuna, si fattamente che all'osservanza di quella allettò tutte le famiglie di quei paesi. Et là si elesse alcuni huomini da lui conuertiti uno per una casa a securità della sua persona, iquali cōfidandosi della loro fortezza, e uedendolo anchora freddamente predicare, dissero a Macometto, perche con più animo, e con più rigore non pubblicasse la legge, conciosia che tanto è la loro potenza che da gl'increduli si potrebbe a forza far osservare, altrimenti non patirebbero questa ingiuria, a iquali esponendo il parer suo rispose in questo modo. Io o amici fedeli sempre con grande aspettatione ho desiderato imporre la legge datami dall'Angelo Gabriello, laqual mai fin' hora non ho cessato di predicare, & è tanto penetrata ne cuori de buoni che non ui è stato mestieri allettamento, ne forza alcuna. Hora si per satisfare a i uostri uoleri, e si per esequire i mādati di Dio fatti per l'Angelo, sarete cōtenti a i dieci di Dicembre attorno Pasqua, che alla presentia uostra imponga la legge che grādemente desidero, acciò che con il uostro fauore sia maggiormente accettata, e ui prometto in guidardone di cotal opera il Paradiso. A cui Zaid figliuolo di Zuzara dopo molte parole in risposta del Profeta disse giurando accettar la fede che egli predicaua, e prestargli ogni aiuto a fauore di quella, e quando il bisogno il ricercasse espor la uita senza alcun rispiarmo, & Aomar cauata la spada giurò medesimamente, che per lui non si celebrerebbe altra legge che quella che Macometto farebbe osservare, & il simile fecero gli altri tutti. Andato dunque a Mecca menando seco Eubocara, Ali, Zaid, Thalba, Bihiel, Comen, e Azubair con tanti altri anchora per lui conuertiti che ascesero

al numero di quaranta, de iquali suoi fautori confidandosi, si mise a predicare cō molta audacia, e baldanza, facendo in picciolo tempo profitto grandissimo, hora con le parole, e hora con la spada, secondo che il bisogno richiedea. Poi per comandamento di Dio andò a Gietrib con il capo de i suoi fedeli, lasciando a Mecca Ali alla guardia delle cose esposte, a i piedi loro in comune, con ordine che dopo alcuni di, quelle rendute lo seguitasse al Monte Tauro, doue in una cauerna stette due di, e tre notti, e montati Macometto, e gli altri principali della compagnia sopra due Camelli menatili da Aomar, & Adala se n'andò a Minabat, et ui stette un di, & una notte, poscia stettero con Aomar quattro di, e finalmente peruennero a Gietrib a i dodici di Rabe primo, nella seconda Feria, doue ritrouò gran ricchezza di coloro, che lasciata la prima coltura s'erano cōuertiti alla Religione di Macometto, tal che ui stette dici sette mesi, orando più di cento uolte con la faccia sempre uolta a Gierusalemme, perche castigato da Dio, quando poi faceua oratione si uoltaua uerso Alcaba.

MACOMETTO due anni dopo che si partì di Mecca a i quattordici di Settembre la festa Feria, fece la prima battaglia per entrarui, e quattro anni dopo ne di di Albandara, di Zeab, cioè di Agosto fece la seconda, e due anni dietro di Dicembre, la terza, e sette anni dopo di Romadan ch'è il mese di Settēbre la espugnò, & entrò dentro, doue per quindici notti stette diuotamente in orationi, e di quindi partiti per Hunaim uinse anchora quella natione, e ritrouato gran copia di roba, di spoglie, e di trofei, tolse ogni cosa, e le diuise ugualmente tra loro. Poi andò all'assedio di Tars, doue standoui attorno un mese, essendosi affaticato in uano, si leuò dall'impresa, e ritornò a Gietrib, e qui costituì Signore di Mecca Azeib, il quale allhora allhora fece l'entrata accompagnato da i suoi Arabi, & Saracini, & anchora in questo anno, che è l'ottauo dopo la partita di Macometto fu fatto da lui Governatore di quella città Moaad figliuolo di Gadel, con commessione che morendo il Profeta fosse tenuto mantener la legge, e farla puntualmente osservare, & in questo mezzo render ragione a quei popoli di Mecca, e così ordinate le cose, se n'andò a Tambich con tutto il suo essercito, oue fabricò un tempio che anchora dura, e di questo luogo mādò Zalid, e Mehmeli ad Alozaida figliuolo di Almathaliff Re di Aliendel, e quel uinto e fatto tributario rimisero nel suo regno, e ritornato Macometto a Gietrib comandò che Eubocara andasse con la sua gente peregrinando a Mecca con commessione che non ui lasciasse uscire di quella città alcuno, ne che altri introducesse che quelli della legge sua, e così l'anno decimo Mecca fu ripiena del popolo solamente che credena al Profeta, e cōuertì tutta l'Arabia senza difficoltà ueruna, con gran concorso di quelle genti. Il che uedendo, s'auisò di mandare a Re circonuicini a pregar che uenissero ancho essi a questa Religione, de iquali ne uennero alcuni. Mandando un messo a Rezre Re di Persia con sue lettere a questo effetto sigillate con uno anello da bolla d'argento, nel quale erano intagliate queste parole, Macometto Nuntio di Dio, & è

Decherà figliuolo di Aisa all' Imperador de Romani. Aomar figliuolo di Alasci al Re cinna. Alale ad uno Signore di due mari. Animarata figliuolo di Mumaia al Re di Ethiopia, Achalib figliuolo di Rabea a Iabala Re di Hestem, Estana ad Alun Caritz Re di Alessandria. Et in quel medesimo anno, alla fine di Nouembre uenne Macometto a Mecca, & aspettando un solenne giorno, mostrò loro pubblicamente le leggi già da lui date, poi si ritornò a Gietrib, & ui stette tutto Genaro, e Febraro dell' anno undecimo. Finalmente a i dodici di Marzo, nella seconda Feria morì, essendo regnato dieci anni interi. Il luogo poi della sua sepoltura Dio lo elesse in casa di Aisca sua moglie figliuola di Eubocara in quella camera doue egli soleua dormire, laquale (come quella che molto bene sapeua tutta la uita e i costumi suoi) confessò poi che spesso era trauagliato da quello abbomineuol male caduco, per ilquale finalmente morì, doue fino al dì presente si uede edificato un tempio di pietre cotte, nel quale è sepolto il corpo suo inuolto in tre panni bianchi senza altra ueste Regale, ne senz' altra camiscia. Alcuni addomandati di che età egli mostraua essere, rispondeuano che egli haueua nel mento pochi peli che cominciassero a diuenir canuti, e che nondimeno soleua asconder quella bianchezza con alcuni unguenti, e colori. Ali addomandato da alcuni altri della qualità sua, similmente rispondeua, che egli hauea gran capo, la faccia tra bianca e nera, e la pelle di conueniente colore, la barba lunghissima, e le gambe di assai conuenueuol forma, e che caminādo assimigliaua il moto piaceuole dell' acqua d' un fiume che scende, affermando di non hauer mai ueduto persona degna di tanto bonore, e così riuerenda quāto era Macometto per la buona fisionomia che egli haueua. La faccia sua di splendore trapašò ogni altra faccia di tutte le genti che furono in alcun tempo, nō essendo però meno benigno ne magnanimo di cuore, onde a Gietrib un giorno essendo a cauallo, e quello facendo straboccheuolmente correre, diede cagione a quelli che ciò uedeuano di temere di qualche suo infortunio, ed a loro pregato che si restasse, disse piaceuolmente rispondendo, che quel cauallo era simile al mare. Era solito a predicare a suoi, sempre eshortandoli ad esequir la uolontà sua, laquale era che obbedissero alle leggi e comandamenti suoi, godendosi fra loro con corrispondente e fermo amore tutto quel bene e quel male che gli soprauenisse, sopra ogni cosa astenendosi dalle altrui mogli, e qual si uoglia altro male, uietando loro il credere, che Dio hauesse pošto nome all' huomo prima che l' hauesse creato. Et uole che il fanciullo stia nel corpo della madre i primi quarāta dì della sua generatione, nel seme solamente del quale è generato, e che dopo altri quarāta dì si conuerta in color di sangue, doue che ne seguenti altri quarāta giorni si fa di carne, e comincia pigliar la forma, & i lineamenti del corpo, facendosi finalmente perfetto in questo numero quadragenario. E che Iddio allhora gli mīdi l' Angelo che spīri in quel feto l' anima, prescriuendogli quattro necessarie cose. Come egli habbia a uiuere: Quāto lungamēte, Qual sia la sorte sua. Vltimamente quali opere, o buone, o ree habbino di necessitā ad essere le sue, e se buone hab-

bia hauere il Paradiso, e se ree il fuoco eterno secondo che dall' Angelo gli sarà stato scritto. La onde quantunque si affaticheranno in acquistar il Paradiso, nondimeno necessariamēte ritorneranno all' opere a loro prescritte per uolontà di Dio, sopra ilquale non è altro Dio. Fu un' huomo a cui apparue in sogno Macometto, il quale essendo come in luogo eleuato, e distinto in sette gradi, gli pareua che si potesse in su l' sesto. Il buono huomo hauendolo riferito al Profeta, hebbe da lui questa interpretatione. Il luogo che tu hai sognato è il Mondo, ilquale si come è distinto in spatij, così quei gradi significano i millesimi anni di quello, e così anchora ti dico ch' io uerrò nel sesto millenario, nel quale noi siamo, e dopo me non è per uenire altro Profeta, perche presto sarà il fine del Mondo, ilquale allhora sarà quādo che il Sole nascerà in Occidente, e mācherà nell' Oriente. Alcuna uolta domādato Macometto quādo gli fosse comādato che fosse Profeta, rispose nel spatij del tēpo che è tra la creatione del corpo di Adamo, e la ispiratione dell' anima sua. E secondo che scriue Nabeth addomandato quanti anni fossero passati da Adamo fino a lui, rispose. Adamo fu innāzi a Noe MCCXLII. anni. Da Noe ad Abramo corsero MLXXX. anni. Tra Abramo e Mosè furono DLXV. anni. Tra Mosè, e Dauid DLXVIII. Tra Dauid, e CHRISTO MDL. e finalmente tra GIESV CHRISTO, e Macometto furono DXX. anni. E che tra Mosè, e CHRISTO, de figliuoli d' Israele sono stati .M. Profeti, senza quelli dell' altre genti: E tra CHRISTO, e Macometto quattro de predetti. Sono dunque tra Adamo, e Macometto DCCCCXXVI. anni. Appresso disse che MARIA Madre di CHRISTO, la cui uita fu LXXII. anni, dopo il figliuolo uisse V. anni. E che Seth sopra Adamo morto aiutandolo Gabriello fece XCV. orationi, quantunque hoggidi si offerui in quelle il numero quinario, percioche per Adamo huomo ne furono fatte V. e XC. per il padre, e Duce di tutte le genti. Il principio dell' oratione fu, & è in questa maniera. Alla uua Achbar, cioè Dio di tutte le cose grandissimo, & ottimo. Poi disse, che sono stati cento, e uenti mila Profeti, e CCCXXV. mandati da Dio al mondo a predicare, de iquali V. furono Hebrei, Adamo, Seth, Esdriz, Noè, & Abramo, e V. de gli Arabi, Luch, Schale, Isnabele, e Schaib, e Macometto. Et insieme che tre di questi dierono leggi ottime, e buone, cioè Noè, Abramo, & esso Macometto con la forza, e potenza loro, & il primo de gli Hebrei fu Mosè, e l' ultimo CHRISTO, e con questo disse che furon mandati dal cielo a Profeti CIIII. libri, de iquali L. furon dati a Seth, a Mosè il Testamento, a Dauid il Saltero, lo Euangelio a CHRISTO, & a Macometto l' Alcorano. Appresso ilquale tenne quella dignità Taidem figliuolo di Chatz, che appresso il Re suol tenere il gran Mastro della giustitia. I suoi scrittori o Cancellieri furono Zaid figliuolo di Tebit, & Inoaisa figliuolo di Effietta. Condusse dicinoue esserciti. Andò due uolte in peregrinaggio di Dulcada. Visitò quattro uolte Mecca. L' anno seguente anchora di Dulcada una uolta, & il medesimo mese ui fu due uolte, & hauendo condotto se-

co gran preda le diuise. E di questo istesso mese facendo il terzo peregrinaggio venne a Mecca doue morì, hauendo uisso anni 61. Eleffe dodici della casa di Chorase che haueſſero a regnare dopo la morte sua, alliquali tutti predisse le sue fortune, dicendo, che Eubocara harebbe uita breue, il secondo che era Arabo, disse che sarebbe ottimo, & di Aomar figliuolo di Albatab disse, che uiuerebbe gran tempo, finalmente gli mancherebbe la uita per giustitia, il Profeta a questo uoltatosi disse. Quantunque Dio ti uestisse la sua camiscia, per questo non lo uoler forzar alla tua uolontà, altrimenti Iddio nelle cui mani è la mia anima, piu facilmente concederà il Paradiso ad un Camello ch'a te. Disse egli medesimo che dopo lui sarebbero offeruati i comandamenti della sua legge con diligenza, & fermezza. Esaltò molto dodici suoi Vicari, iquali lo seguirono. Fu domandato chi dopo i dodici rimarrebbe, rispose haueranno molte cose contrarie. Abdalla figliuolo di Monox addomandato, testificò che il Profeta haueſſe affermato dodici suoi huomini douer dopo se regnare secondo il costume, & il numero de suoi sudditi di Mose. Essendo Macometto entrato in un horto d'un suo familiare chiamato Neg, comandò che fosse introdotto dentro qual si fosse colui che battesse alla porta, dicendo, perche dopo me reggerà il mio popolo, & harà in premio il Paradiso. Colui adunque obedendo al padrone introdusse Eubocara, poi introducendo Aomar per comandamento del Profeta gli disse. Regnerai dopo Eubocara, e possederai il Paradiso. Il terzo che picchiò fu Odmen, alquale il detto seruo auisato dal Profeta gli disse. Dopo il gouerno d'Aomar tu sarai priuato della uita. Egli udito questo, e di ciò fastidito, introdotto andò dal Profeta, et disse, dopo ch'io ho fatto la professione della legge tua io non ho detto alcuna bugia, non ho desiderato l'altrui cose, ne mi ho toccato il membro maschile con la man dritta. Il Profeta rispondendogli affermò il futuro senza alcun dubbio, il cui parere è questo. Che nessuno che gouerna non entrerà in Paradiso, se prima non reggerà bene il popolo, alquale egli è preposto, si come si conuiene. Ogni huomo ch'è presidente al reggimento di dieci huomini uerrà al giudicio con le mani strette sotto il mento, lequali egli le potrà allhora lecitamente muouere, se gouernando haurà amministrato giustitia. Ma se hauerà fatto il contrario staranno immobili fino a tanto che gli altri tutti saran giudicati. Ogniuno che mi esaudirà sarà esaudito da Dio, il simigliante dico di chi terrà il mio luogo, la onde ne esso Dio esaudirà chi non ode me, o miei. Eſso Profeta essendo alcuna uolta nel tempio predicando, disse. Se qualche Ethiopo, o qualche altro schiauo ui sarà preposto, uditelo con quella diligenza che uoi solete udir me. Di tutti gli huomini di Chorase, i buoni imiteranno i buoni, e i cattiu. La degnità, e offeruanza della mia legge durerà fino a tanto che si troueranno di soprauanzo 20. di Chorase. I miei successori staranno in habito uilissimo per fino a 30. anni. Da quini innanzi saranno ornati, e superbi. E dicono ultimamente, che ad ogni Profeta se gli danno quattro consiglieri, due

ri, due celeſti, si come a Macometto Michele, e Gabriello, e due terreni, come sono Eubocara, & Aomar. Moauui figliuolo di Ocſino affermaua hauer udito dire il Profeta, che quei di Chorase trattauano, e maneggiuano piu de gli altri il gouerno, e le leggi. Nondimeno dopo la mia morte uoglio che offeruino i precetti delle mie constitutioni, e rendino ragione con la dottrina d'Eubocara, e d'Aomar. Predisse medesimamente di bocca sua, che dopo lui succederebbero 32. iquali a Dio, et lui sarebbero odiosi, bugiardi, uno de quali che è Alasueed, sarà Re di Chanaa, l'altro cioè Mostaileme signoreggerà il regno chiamato Aliemania.

Di Eubocara successore di Macometto.

DI comune consentimento, si per detto e per annuntio del Profeta, come per esequire la uolontà sua, Eubocara cognominato Abdalla prese il gouerno del Regno, e la cura della legge ordinata. Odmen fu il padre di lui figliuolo di Amir, et Amir fu generato da Amara figliuolo di Caab, ilquale fu figliuolo di Zaid, figliuolo di Thaib, che fu generato da Murra. Sua madre fu nominata Celine, il cui cognome fu Oamalasair, laqual fu generata da Catribam figliuolo di Ama ce figliuolo di Caab, ilquale fu generato da Caab, ilqual nacque di Zaid figliuolo di Caib, generato da Morre. La sua assuntione al Regno fu il dì della morte del Profeta, col fauore de Principi Beſtie, Aomar, e Vuobaida, et Zaid figliuolo di Abobade con tutto il popolo insieme adunato. Egli in questa maniera eleuato al Regno punendo gli increduli, li costrinse appresso a dar piena fede alla legge, laqual egli secondo il costume del Profeta offeruò fermamente, astringendo gli altri a far il medesimo. Tirò alla seruitù sua Almuscachileme Alas Vuzebed, & Alentina, e fece prigionie, Talba, iquali tutti poi per liberarsi fingeano di credere, tal che nessuno gli poteua resistere. Fu di color oliuigno, cioè pallido, e di mezzana statura, hebbe la barba rara e lunga, era magro molto, & soleua tingersi le mani con una alchimia da lui ritrouata, ilquale finalmente lungo tempo aggrauato dal fegato ulcerato per spatio di 25. giorni ſtentando morì tifico. Aomar hauendolo inuolto in due panni, gli fece sopra il corpo alcune orationi, e fecelo sepolire appresso il Profeta. Viſſe 63. anni, tre mesi, e tredici giorni. Il Profeta orando a Dio, percioche la intention sua era che questi duoi regnassero dopo lui così disse. Tuo Dio conserua ti prego, & habbi misericordia alla gente tua per la costanza e fermezza di Eubocara, & Aomar nella legge.

Aomar successore di Eubocara.

AOMAR successiuamente prese la cura della legge, e del Regno, e l'amministrò diligentemente. Suo padre fu Albata figliuolo di Alfail, ilqual generò Abdalore figliuolo di Reia, figliuolo di Adij, generato da Caab, dal qua-

le procedono i rami della sua generatione, & del Profeta. La madre si chiamò Chacunna figliuola di Obsib generato da Almughira figliuolo di Abdalla, egli fu generato da Aomar figliuolo di Machtum. Questo Aomar si come Eubocara, fu eletto, & predetto dal Profeta al gouerno, & offeruò grandemente la legge, & resse il popolo con gran sapientia, & uirtù. Fu copioso d'eserciti, & soggiogò aggiungendo al suo Regno molte nationi. Per suo comandamento furono adunati i libri delle leggi, & scritti, & gli scrittori furono da lui cortesemente remunerati. Egli fu il primo che comandò, che in tutte le Moschee fosse fatto oratione il mese di Settembre, & ordinò che finito il mese si douesse legger tutto l'Alcorano. Portò l'anello, che prima fu del Profeta, e poi d'Eubocara. I suoi scrittori furono Abdalla, e Zaid figliuolo di Tebit. Fu lungo di persona, brunetto di colore, e caluo, hebbe la barba rara, e quasi come tinta di bianco, & con tutto che fosse pronto di mano, e pro della persona, nondimeno fu ammazzato da Almighira suo schiauo. Visse 62. anni, hebbe la sepoltura appresso il Profeta. Et Eubocara ogni anno andaua in peregrinaggio a Mecca. Aggrauato dal male, e già ueggendosi giunto presso al termine della uita, comandò che per consiglio comune, di Sette cioè Odmen, Ali, Thalha, Azure, Vbair, Caad, Abdarachem, fosse eletto chi succedesse in suo luogo, e disse io renuntio il Regno, ma deliberiamo prima chi si dee creare che sia buono, & atto al gouerno. Fu dunque eletto Odmen, il quale hauuti certi danari da Auf figliuolo di Abdarachim, che erano del predecessore, quelli tutti insieme con molti altri del padre diuise, e donò. Regnò Aomar 10. anni, e 6. mesi, un dì manco, essendo eleuato al Regno tredici anni dopo che fu acquistato da Macometto, & morì nel uigesimoquarto. Il Profeta comandò che fosse sepolto appresso lui in qualunque luogo si morisse, & così fu fatto, essendo morto bene, perche soleua dire Macometto, che chi muor senza i loro ordini, o consiglieri appresso, muore come di morte bestiale, perche erano priuati di honorata sepoltura.

Odmen successore d'Aomar.

NEL quarto luogo poi fu costituito al gouerno Odmen, figliuolo di Alfen che fu di Alaci, che fu di Vtraien, che fu di Abdamiz, che fu figliuolo di Abdaminef, del quale medesimamente discese il Profeta. La madre fu Aruna figliuola di Rabea figliuolo di Abid, il qual fu generato da Abdamiz figliuolo di Abdaminef, dal quale proceffe la generatione dell'uno, & dell'altro. Costui con gran fauore tre dì auanti che morisse Aomar fu fatto Signore con tutte le autorità, & facultà del successore. Portò il predetto l'anello che fu del Profeta, e de gli altri due antecessori, il quale per inauertenza cadutogli in un pozzo di mano, ne fece far un'altro d'argento, nel quale erano intagliate queste parole, o indurati, o pentiti. Fu suo cancelliero Marreuuen figliuolo di Albachen, era di

faccia bianco, graue, & humano, & di statura comune, con la barba lunga, e somamente da tutti amato innanzi e dopo che si conuertissi alla legge. Fu molto ricco, non tanto per la mercatantia, quanto perche egli fu molto sapiente, nondimeno fu largo, e Magnifico. Egli fu il primo che ridusse l'Alcorano alla sua sana lettione, & finalmente riduttosi in Gietrib dopo che hebbe preso molte città, studiando egli nella sua casa con la mā propria in presenza di molti che ui erano corsi, s'ammazzò, e fu sepellito tre giorni dopo ascosamente di notte da cinque huomini. Visse 87. anni. Regnò 12. anni, e meno un dì. Il Profeta essendo in un luogo, & predicendo che dopo lui nascerebbero controuerfie assai, disse d'uno che passaua di cola con la faccia coperta. Colui non ha abbandonato la mia uerità, egli ricercando di chi il Profeta parlasse, hebbe questa risposta. Iddio, eccetto i Profeti, elese i miei compagni per i migliori di tutti, e di tutti questi migliori i principali e che trapassano di bontà gli altri son quattro, cioè Eubocaran, Aomar, Odmen, & Ali, e dopo disse. Chi mi uede, e chi in me crede, harà mercede conueniente al suo merito. Ma chi non mi harà ueduto, & crederà harà sette uolte il doppio piu di mercede. Nessuno di questi Profeti fino a quā è stato ammazzato, ne sarà se non moriranno dietro settanta huomini, ouero se sarà successore di Macometto trentacinque. La turba assediando la casa di Odmen per uolerlo occidere, un buono huomo suo parente il cui nome fu Abdalla figliuolo di Aomar messosi in mezzo di quella fu talmente mitigata, che dispose il furore, e parlò in questo modo. Morto il Profeta, e i tre suoi successori eletti da lui, come anchora Omen, se uoi uolete la morte di questo, doue ne troverete uoi un'altro che sia migliore? però non ritrouandone, essendo impossibile lo lascierete stare.

Ali successore di Odmen.

SUCCESSO poi nel regno di Odmen Ali figliuolo di Abithaliph figliuolo di Hescer, che fu generato da Abdiminef, dal quale egli & il Profeta son discesi. La madre era chiamata Fatima figliuola di Azad che generò Hescen. Costui per l'occasione di Odmen fu assunto al principato. Nondimeno molti essendo ne mal contenti, e per questo fuggendosene a Mecca furono accettati da Aisca figliuola di Eubocara, e moglie del Profeta, al cui consiglio parendogli ubbidire si ribellarono da Ali, et in un dì detto Camelò uenuti alle mani morirono dall'una, e l'altra parte cinquāta huomini, e separatasi ritornò Ali ad Alcheifa, e Aisca a Gietrib. Finalmente Moauui figliuolo di Cefino, e insieme il figliuolo di Odmen con gli eserciti cō animo di uendicarsi del sangue del padre, s'incontrarono appresso il fiume Aforat non molto lungi dalla città Arcita, e quini cōbattèdo per spatio di 35. giorni con i loro nimici occisero de cittadini di Aratbe, e di coloro ch'erano uenuti in aiuto loro attorno 25. cō maggior dāno ancora de loro huomi-

ni, perche da questo lato ne morirono 65. La onde l'una, e l'altra parte desideran-
do la pace, se di ciò consigliandosi deliberarono d'elegger due huomini, iquali fosse-
ro cōponitori di quella. Dalla parte d'Ali adunque, e de cittadini di Arathe fu
eletto Alascati. Dalla parte di Moauui, e de suoi anima figliuolo di Alasci, iqua-
li due giudicassero il fine della guerra, e ne luoghi loro mettessero huomini buoni,
e degni del gouerno. Vsciti dunque costoro al luogo deliberato il cui nome è Al-
gendel Alasteren, uno di loro, giudicò, che Ali fusse priuato della dignità che
egli haueua, l'altro affermò Ali dignissimo del Regno, e da essere cōfermato, così
nō hauendo posto fine alla lite, ne hauēdo altrimenti fatto pace Ali se ne ritornò
ad Alcufo, e Moauui ad Hescem. In questo tātō gli huomini dell'una parte e del-
l'altra nō cessauano di cōbattere, di rubare, d'abbruscicare, e di far tutti que mali
che mai poteuano. Dopo Cefino hauēdogli chiamati, difendevano 25. la parte d'Al-
li, e 70. la parte di Moauui. Ali partito espugnò Albaschera, e menò seco 30. hu-
mini, e così in questi tēpi di guerra haueuano per comune opinione che tutti quel-
li che ui moriuano, pur che siano stati buoni per innanzi, andassero alla distesa in
Paradiso. Fatte queste guerre un'altra uolta s'inanimarono a cōbattere hauēdo
apparecchiati grandissimi esserciti. Ma Ali fu intercetto dalla morte il mese di
Settembre l'anno Alighero 40. ilquale dopo l'oratione fattagli sopra per bocca
d'Alhacen suo figliuolo uerso la parte dell'ocaso riuolto, fu sepellito fuor della
uilla Alcufo. Visse 57. anni, Regnò 4. anni e 9. mesi. Portaua un'anello, nelquale
erano sculpite queste parole, CON CVOR DIVOTO Iddio è mio signore. Fu
corto di corpo, si dilettaua di portar la barba lunga, haueua le braccia e le gambe
molto pelose. Caminādo il piu delle uolte teneua il uiso inchinato alla terra piu to-
sto che eleuato alle stelle. Questo fu appresso il Profeta, quale fu Aron presso a
Mose, eccetto che nessuno Profeta agguaglia questo Profeta, et il parer del Profe-
ta fu, che nessuno che fusse buono, amasse altri se nō queste quattro persone, cioè
Eubocara, Aomar, Odmen, et Ali, i cui figliuoli cioè Alhacen, e Alhuacira, quā-
to piu meritano di tutti gl'altri giouani il Paradiso, tātō son auāzati dalla bōtā
del padre loro, la cui assuntione al gouerno fu l'anno Alighero. XXXVI.

Alhacen successore di Ali.

ESSENDO morto il padre, Albacē fu per i cittadini di Aratha creato Re.
Costui fu figliuolo di Fatima figliuola del Profeta, perche lo simigliaua molto nel
aspetto. Portò l'anello cō queste parole. Del solo Iddio è la grādezza. Il suo can-
celliere fu Ouādalla, ilquale andando contro Moauui insieme con Albatem con
l'aiuto de Arachesi da quali fu sollevato all'imperio, et iscontrati ad Elēper ap-
presso Hescē, guardando Albatem l'uno e l'altro essercito, li uenne pietā, che tan-
ta gēte douesse morire, perche si humiliò nel cospetto di Moauui, e chiamossi a lui
inferiore, iquali riconciliati si messe di cōpagnia in uiaggio e andarono ad Alcu-
fa, doue

fa, doue haunti da quei cittadini gran somma di danari fu anchora coronato loro
Re in Getrib di mano propria di Moauui, ilche fatto Moauui si ritornò ad Hec-
chera doue si era prima partito, et Albatem. Ilquale dall'assuntione del Regno,
fino alla disposition dell'honore. Gouernò 5. mesi, e 20. giorni. Il Profeta essendo-
gli Albacē presente, disse una uolta. Per questo fanciullo, Iddio metterà pace tra
duoi esserciti, iquali si forzeranno occider l'un l'altro. Il padre di lui che fu Ali
mai non andò in peregrinaggio: Morì in Gietrib a i dieci di Amuharan l'anno
Alighero XL. nacque l'Anno Alighero III. Vide già in sogno, che il Profeta
teneua la mano sopra il Trono di Dio, Eubocara la teneua sopra la spalla del Pro-
feta, et Aomar sopra quella di Eubocara, et Odmen sopra di Aomar, tra quali
uedendo sangue, e domandando la cagione, udì rispondere quello esser sangue di
Odmen, la cui uendetta era da Dio ricercata.

Moauui successore di Alacen.

AL Regno successe Moauui figliuolo di Cefino, figliuolo di Zacar, figliuolo
d'Uarb, figliuolo di Vmaze, figliuolo di Abdaascheuiz, figliuolo di Abdemi-
nes, del quale discese il Profeta. La madre fu Huia figliuola di Occete, figliuo-
lo di Rabea, figliuolo di Abdaascheuiz, figliuolo d'Abdimines. Costui fermata
la pace fu per comune fauore di tutti eleuato all'Imperio, ond'egli ridusse le cose
a miglior stato che non erano prima, percioche gli occidentali, e gl'orientali ui cor-
sero tutti a prestargli obediēza. Quell'anno che ui uennero queste genti lo chia-
marono aliema, cioè anno di congregatione. Egli essendo giustissimo, et adorna-
to di buoni e perfetti costumi, era anchora sapiente, e modesto, e liberale. Prese nel
litto del Mar molte cose de Romani per preda, e fece nelle terre de Christiani mol-
te mirabili imprese, portaua l'anello scolpito con queste parole. O Dio perdonami.
Fu suo Cancelliero Vuanardalla, diede Albaschera ad Alchigire, et Alchufa ad
Hazed hauendo nell'una, e nell'altra città edificato di bei Templi. Moauui fu di
color bianco, di faccia assai gioconda, e riuere da, mediocre di statura, gl'occhi era-
no di uari colori. Costumaua portar la barba tinta. Et in fine dalla infirmità ag-
grauato dopo alcuni di finì la uita. Et hauendogli fatto sopra l'oratione, il suo fi-
gliuolo Tezid fu sepellito in Damasco il mese Imed, l'anno Alighero XL. uisse 77.
anni. Regnò 17. anni, et un dì manco. Fu potente sopra Hescera 20. anni innan-
zi Aomar, et Odmen secondo il testimonio del Profeta, Algoda paese di Dama-
sco auāza di fertilità, e di grassezza ogn'altra città da Saracini habitata. Moau-
ui essendo alcuna uolta andato insieme con Odmen nell'essercito, et in peregrina-
gio, un certo Capitano disse. Dopo Odmen regnerà Ali, rispose un'altro, anzi co-
lui che cauauca la mula bianca significando Moauui. A un conuito già del Pro-
feta, udirono che egli pregaua dicendo. O Iddio insegna a Moauui scriuere, e nu-
merare, e riguardalo da pericoli. Dopo soggiunse a suoi discepoli. Essendo noi tut-

ti pastori, Dio sarà inquisitor della vostra cura, e della vostra custodia, il quale ad domanderà la donna della custodia della casa del suo marito, e così addomanderà ciascuno di tutte le opere sue. Interrogato Ali perche non si haueua eletto successore? Rispose, se Dio u'amerà ui farà concordi, di maniera, che uoi eleggerete per uostro consiglio un'huomo buono, e degno d'esser fatto Re uostro, doue che leua tosi un'huomo buono, giurò che mai uide il miglior di Moauui dopo il Profeta, et domandato se egli superaua Eubocara di bontà, Eubocara fu miglior disse, & questo è buono ancora. Il medesimo huomo da bene facua simiglianza da Moauui ad Aomar, e Odmen. Moauui fu il primo, che con Odmen, e molti huomini, & donne insieme entrasse ne i Paesi de Christiani in mare, & in terra.

Iezid successore di Moauui.

IEZID fu figliuolo di Moauui figliuolo di Cephino. La madre fu figliuola di Leb, figliuolo di Calp, figliuolo di Iohimer. Il giorno della morte del padre fu eletto con grandissimo fauore dal popolo al gouerno del Regno, l'anello che egli portaua hauea dentro queste parole, Iddio è il mio signore. Fu suo cancelliero Amere; Era paralitico, e di statura lungo. Questo scriuendo ad Abdalla figliuolo di Azabair, disse. Ti ho mandato i ceppi d'oro, e le catene d'argento, e però legato con quelle, uista la presente uerrai ch'io ti aspetto: Egli all'incontro rispondendo, scrive. Le tue parole non mi faranno per hora piaceuole, anzi farò quel che tu uoi, quando che i sassi saranno tali, che si potranno masticar co i denti. Morì in Arrā, essendo di età di trent'anni. Sopra il qual luogo Damasco suo fratello fece l'oratione, e lo raccomandò alla terra. Regnò tre anni, otto mesi, e 12. giorni. Soleua dire. Nessuno biasimi i presidenti, e i Re, ma preghi diuotamente Dio che gl'emendi, et gli correggia essendo cattini. Appresso diceua, che il Profeta hauea comandato, tutti i sudditi douessero obbedir a i loro Re quantunque fossero scelerati, e cattini, e che egli hauea detto, perche uoi conseguirete misericordia, & egli pena. Egli è dunque lecito sostentar i Tiranni che ci son preposti al gouerno con i danari, & con i propri nostri corpi, accadendo per loro metterci ad ogni pericolo. In quei giorni della morte di Iezid, i cittadini d'Alcusa scrissero ad Alhuacen figliuolo di Ali promettendogli il Regno, se si partiu da Mecca. Ma Amer figliuolo di Iezid, ciò intendendo, andandogli contro lo uinse, e l'ammazzò ne i confini di Alcuphe, alli dieci di Almuhan.

La dottrina di Macometto, Poetica, & goffa, & simile alle fauole di Luciano.

ERA il Nuntio di Dio, l'oratione, e la salute del quale sia sopra lui, tra suoi compagni a sedere nella città sua Iesrab, quando che l'Angelo Gabriello gli ap-

parue, dicendo. Dio ti saluta o Macometto, & egli disse rispondendo. Egli è il Signore della salute, perche ella procede da lui, & a lui si ritorna. E quello seguitando. Verranno (disse) quattro huomini di gran prudentia, e principio di Rabin de Giudei ad approuarti. Il maggiore de quali è Abdia Ibensalon, chiamato dopo Abdalla Ibenselech. A cui Macometto, O amico, uengono eglino a salute, o per sprezzarmi? a salute rispose. Allhora il Nuntio di Dio comāda ad Ali figliuolo di Abitalib che uada loro incontro, accompagnato da alcuni altri, iquali incontrandoli gli saluta, dicendo. Salute Abdia Ibensalon, nominādo ancho tutti gl'altri per ordine, iquali marauigliandosi addomandano, chi gli habbia così detto il nome loro, ouero di donde ha saputo che douean uenire. Risponde, che egli è mandato da Macometto suo Zio, e così seguono lo huomo tra lor ragionando di quelle cose, che essi haueuano udito non senza marauiglia. Giunti dunque al Profeta, andando innanzi Abdia Ibensalon disse. La salute sopra di te o Macometto: Et egli, salute sopra colui che segue la salute, & teme la potenza di Dio. Alqual Abdia. Io Abdia, & questi miei compagni periti della nostra legge, uegniamo a te mandati dal popolo de Giudei, accioche tu ne assolu alcuni luoghi nella nostra legge, iquali non sono intesi, e noi sappiamo che tu potrai facilmente uolendo intendergli. Et egli, sete uenuti a tentarmi, o pur a ricercar questa cosa? Sia lecito adunque quanto piacerà. Allhora egli di cento questioni principali, lequali haueua scelte delle leggi, e poste in scritto, proponendo la prima disse. Se ti piace o Macometto, di prima, se tu sei Profeta, o Nuntio. Rispose, Iddio mi costituì Nuntio, e Profeta, perche egli disse così nell'Alcorano. Parte mandai sopra te, e parte non mandai, la parola Dio è alta. ne è possibile all'huomo parlar con Dio se non per Nuntio. Disse, tu di il uero. Ma dimmi, predichi tu la tua legge, o quella di Dio? Rispose, la legge di Dio. Et egli, che cosa è la legge di Dio. Rispose, la fede, Che fede? Non de Dei, ma di Dio, egli è solo senza altro, & io Macometto son suo seruo, & nuntio, che predico la fine, nella quale senza dubbio risusciteranno i morti. Disse, Egli è il uero quel che tu di. Ma dimmi se ti piace, quante son le leggi di Dio? Rispose una. Ma che dirai tu de Profeti che sono stati innanzi a te? Rispose, la legge oueramente la fede, è stata una solo di tutti, ma i modi loro diuersi. Disse, così è come tu di. Ma entraremo noi in Paradiso col modo de Saracini, per fede, per credere, o per opere? Rispose, Queste tre cose son necessarie, nondimeno s'alcuno de Christiani, de Giudei, o de Gentili si conuertirà alla fede de Saracini, e ch'innanzi che faccia l'opere muoia, la fede solamēte è bastate. E uero dice egli, ma dimmi, Ti ha Dio mandato scritto alcuno? Rispose, Sì, e chiamasi Alfurcano. Perche è chiamato Alfurcano? Rispose, Perche le sue figure e le sue sentēze son benigne, e piaceuoli, & insieme scese sopra di me la parola di Dio in quella maniera che a Mosè fu data la legge, a Dauit il Saltero, & a CHRISTO il Vangelo. Disse, questo è uero. Ma qual'è il principio dell'Alfurcano? Rispose, Il principio del libro.

In nome di Dio misericordioso, e compassionevole. E che dopo? Rispose, *Abuget*: Che vuol dir *Abuget*? Rispose, *A*. Dio. *B*. potentia di Dio. *V*. Bellezza di Dio. *G*. legge di Dio, la Pietà di Dio preuene la sua ira. Et egli come questo? Perche *Adamo* essendo creato di nuouo, e leuatosi su, sternutando disse, ringratiato sia Dio, il che gl' *Angeli* udendo, la Pietà di Dio sopra di te o *Adamo*. Et egli, se ti piace numerare quelle quattro sorti di cose che Dio fece con le proprie mani. Rispose, Dio con le sue proprie mani edificò il Paradiso maggiore. Piantò l'albore della Tromba. Fece *Adamo*, e scrisse le tauole a Mosè. Et egli, Questo è il uero, ma dimmi, chi ti ha mostro queste cose? Rispose, *Gabriello*. Et egli, Se ti piace, dimmi per ordine, che cosa è uno, che cosa è duoi, e 3. e 4. e 5. e 6. e 7. e 8. e 9. e 10. fino a cento. Rispose, Vno è Dio, col quale non partecipa alcuno altro, e che non ha compagno, ne figliuolo. Nelle sue mani è la uita e la morte, e è potente sopra ogni cosa. Duoi *Adamo* e *Eua*, iquali erano anchora innanzi che fossero cacciati del Paradiso. Tre *Gabriel*, *Michele*, e *Serafiel*, arcangeli secretari della deità. Quattro la legge di Mosè, i *Salmi* di *Dauit*, l'*Euangelio*, e l'*Alfurcano*. Cinque son l'orationi di Dio, che egli mi ordinò, e al popol mio, mai non date a Profeti passati, ne darà mai per l'auenire ad alcuno. Sei, i giorni ne quali Dio finì l'opera sua. Sette sono i Cieli, e l'*Alcorano* dice così. Ordinò sette Cieli. Otto son gli *Angeli*, che il dì del giudicio porteranno il Trono di Dio. Noue i miracoli di Mosè. Dieci i dì del digiuno, de quali tre si spendono nell'andar in uiaaggio peregrinando, e sette nel ritorno. Vndici son le stelle, le quali *Iosef* uide che l'adorauano. Dodici i mesi dell'anno. Tre dici stelle principali con la Luna, e col Sole. Quattordici le candele, che pendono intorno al Trono di Dio lunghe quanto sarebbe un uiaaggio di cinquanta anni. Quindici, che l'*Alcorano* continuamente per quindici giorni discese dal Cielo fino all'*Inferno*, e di quindi uscito a poco a poco stette fino a quindici di *Ramadan*, pche è scritto così nell'*Alcorano*, il mese di *Ramadan*, nel qual discese l'*Alcorano*. Sedici sono le Legioni de gli *Angeli* cherubini intorno al Trono di Dio, che lodano il nome del suo Signore. Dici sette sono i nomi di Dio posti tra la terra, e l'*Inferno*, ilche se non fosse, la fiamma dell'*Inferno* uscendo fuori consumerebbe tutto il Mondo. Diciotto gl'interstitij tra il Trono di Dio, e l'*Aria*, ilche se non fosse, il caldo dell'*Inferno* consumerebbe il mondo. Dicinoue sono i Rami di *Zacar* fiume infernale, ilquale il dì del giudicio con grandissimo strepito chiamerà, e tutti i dannati risponderanno. Venti, perche il 20. di di *Ramadan* discesero i *Salmi* sopra *Dauit*. Vent'uno, perche il 21. del mese *Ramadan* nacque *Solomone*, e i monti lodarono il Signore 22. perche a i uentidue di *Ramadan* Iddio per donò a *Dauit* il peccato di *Vria*. Ventitre perche alli 23. di *Ramadan* nacque *CHRISTO* figliuolo di *MARIA*, l'oration di Dio sopra di lui. Ventiquattro, perche Dio fauellò a Mosè. Venticinque Mosè diuise il mare, e passò con tutto *Israele*. Ventisei diede Dio le tauole a Mosè. Ventisette il pesce inghiottì *Iona*, che cadde nel mare. Ventiotto Dio rende la ueduta a *Iacob*, quando *Giuda* portò la

tò la camiscia di *Iosef*. Ventinoue Dio assunse *Enoch*. Trenta andò Mosè al monte *Sinai*, E qui il *Giudeo* l'interruppe dicendo. *Abbrenia* o *Macometto*, e espedisciti. Rispose, Farò quel che tu uoi per non uscir fuori delle tue domande 40. sono i giorni, ne quali Mosè digiunò. 50. sono le migliaia de gli anni, che dureranno il dì del giudicio. 60. son le uarietà de colori della terra, laqual se ella non fosse, non ci sarebbe tra gli huomini notitia alcuna delle cose. 70. huomini s'elese Mosè. 80. battiture debbe hauer l'imbriaco. 90. perche l'*Angelo* mandato a *Dauit* disse, questo compagno mio haueua nouanta pecore, e io una sola che egli mi tolse. Cento sono le battiture che debbe hauer colui che sarà trouato in adulterio. Allhora disse il *Giudeo*. Veramente o *Macometto*, che tu di rettamente quel che è in uero, ma se ti piace, dimmi in che modo è fatta la terra, e i monti, quali sono i suoi nomi, e quando furono? Rispose, Creò Dio *Adamo* di fango, il fango uenne dalla spuma, la spuma dalla tempesta dell'onde, la tempesta dal Mare, il Mare dalle tenebre, le tenebre dalla luce, la luce dalla parola, la parola dal pensiero, il pensiero dal *Giacinto*, il *Giacinto* dal comandamento, sarai, e fu fatto. Disse il *Giudeo*, doue sederà lo huomo, doue starà, o in che luogo? Rispose sopra le spalle dell'huomo, la penna sarà la lingua, lo sputo l'inchostro, e la tauola da scriuere il core. e questo è uero, disse. Ma uà piu oltra se ti piace, e dimmi, che cosa dopo questo fe Dio? Rispose, la tauola, e la penna. Disse, che tauola, e che penna? Rispose, la tauola doue è scritto ciò che fu e sarà in cielo, e in terra. La penna sarà di luce chiarissima. Disse, come sarà lunga questa penna? Rispose, lo spatio di 500. anni. La larghezza di 80. anni, e non si cesserà mai di scriuere quel che si fa nel Mondo, e si farà fino al dì del giudicio. Nell'*Alcorano* (disse) essendo la Tauola di che cosa è? Rispose, di smeraldo bellissimo, le parole son di perle, e il suo dosso è di pietà. Disse, quante uolte guardi quella tauola, tra la notte, e il dì? Rispose 160. uolte. Disse, procedi piu oltre, e dimmi, perche il Cielo si chiami Cielo? Rispose, perche egli è creato di fumo, e il fumo dal uapor del mare. Disse, di onde ha il uerde? Rispose, dal monte *Caf*, e il monte *Caf* lo ha da gli smeraldi del Paradiso, ilqual monte cingendo intorno il cerchio della terra sostiene il Cielo. Disse, il Cielo ha porta? Rispose, Ha porte che pendono. Disse, e le porte hanno chiau? Rispose, son nel *Thesoro* di Dio. Disse, di che son le porte? Rispose d'oro. Disse, tu di il uero, ma dimmi, questo nostro Cielo onde è creato? Rispose. Il primo d'acqua uerde, il secondo d'acqua chiara, il terzo di smeraldi, il quarto d'oro purissimo, il quinto di *Giacinto*, il sesto di una lucidissima nuuola, il settimo di splendor di fuoco. Disse, e di questo tu di il uero. Ma di sopra a questi sette Cieli, che ui è? Rispose, un mar uiuifico, e di sopra un mar nebuloso, et così procedendo per ordine, ui è il mare aereo, e di sopra il mar penoso, e di sopra il mar tenebroso, e di sopra il mar di sollazzo, e di sopra la Luna, e di sopra il Sole, e di sopra il nome di Dio, e di sopra la supplicatione, e di sopra *Gabriello*, e di sopra il raso *Pergameno*, e di sopra il mar pieno, e di sopra settanta interualli della luce, e di sopra 70. mi-

la turbe, & in ciascuna turba son cinque mila Angeli, che mai non cessano di lodar Dio, e di sopra è il termine della dignità Angelica, e di sopra lo stendardo della Gloria, e di sopra gl'interualli di Perle, di sopra gl'interualli della gratia, e di sopra gl'interualli della potenza, & di sopra gl'interualli della deità, & di sopra gl'interualli della dispensatione, e di sopra lo scabello, e di sopra il Seggio, e di sopra il Signore dell'università. Disse marauigliosamente hai saputo dire, come le cose appunto stanno. Seguita hora che tu mi dica se il Sole, e la Luna son fedeli, o infedeli. Rispose, Fedeli, & obbedienti a ogni comandamento di Dio. Disse, onde uien adunque che non splendono ambeduoi ugualmente? Rispose, Dio gli credè uguali di splendore, & di uirtù, Oue egli auenne, che essendo incerta la uolta del giorno, & della notte, Gabriello uolò, & uolando per sorte, come suole accadere, toccò con una delle sue ali la Luna, e da quella hora in qua, ella è fatta oscura. Disse, perche la notte è detta notte? Rispose, Perche ella è uelo che cuopre il maschio e la femina. Disse, tu di il uero. Ma ragionami un poco, quanti son gli ordini delle Stelle? Rispose, Tre son gl'ordini, il primo pende dal Seggio di Dio per alcune catene d'oro, & splendono fino al settimo Trono. Il secondo è di quelle Stelle, che adornano il Cielo, & quando i Diuoli uenono per ingannar & insidiar le cose celesti, esse stelle facendosi loro incontro gli cacciano. Il terzo è per rispetto de segni, e delle stelle. Disse, e di questo tu di il uero, ne si puo credere altrimenti. Dimmi dunque, Quanti mari sono tra noi, & il cielo? Rispose, sette. E quanti uenti tra noi è il Cielo? Rispose, tre, il primo uento è sterile, il qual Dio mandò ad Acath. Il secondo è negro, e questo è quello che gonfia il mare, & il dì del giudicio soffiando accederà più il suo co. Il terzo è quello che amministra le cose al mare, & alla terra. Disse, hai ragione, Ma quanti interualli sono dal Cielo a noi? Rispose, uno, il che non essendo il celeste ardore consumerebbe tutte le cose terrene. Disse, Rettamente, ma se si lieua la terra, oue starà il Sole? Rispose, In una fonte caldissima, e la fonte nel colubro, e il colubro nell'interuallo, & l'interuallo nel monte Caf, e il monte in mano de gl'Angeli, che tengono il mondo fino al dì del giudicio. Disse, e questo è uero. Ma che ordine si offerua nel portar la sede di Dio? Rispose, I capi loro son sotto la sede di Dio, i piedi sotto il Trono. Hanno sì grande la testa, che s'uno ucello uolasse mille anni interi, appena arriuerrebbe da una all'altra orecchia, hanno sopra i capi loro le corna, il cibo, & il bere loro, e la gloria, e la laude di Dio, il muouer de gl'Angeli è tanto che nessuno non lo puo sapere se nò Dio. Disse, e questo è uero, Ma dimmi, che ucelli sono tra noi, & il Cielo? Rispose, Alcuni ucelli non toccan ne la terra, ne il Cielo, i colubri hanno il color bianco, il dosso di cauallò, le chiome a guisa di donna, l'ale come gl'uccelli. Partoriscono le uoua sopra la coda loro, & producono quini i figliuoli. Disse. Egli è uero, Ma questo mondo, perche è chiamato mondo? Rispose, Perche questo mondo fu fatto fuor d'un altro secolo, ma se fosse fatto col secolo, sarebbe per-

petuo come quello. Egli è il uero, ma il fine perche lo chiami fine? Rispose, Perche risusciterà in lui ogni cosa creata. Egli è così, ma il secolo altro, perche è detto altro? Rispose, Perche resterà ultimo dopo questo mondo, e non si può esprimere la sua somiglianza & i suoi habitatori non son mortali, ne il dì è sottoposto al numero, perche è perpetuo. Tu il uero, ma che debbo io proporti per farti fallare? Dimmi, qual'è la più forte cosa? Il ferro? E del ferro? il fuoco, E del fuoco? l'acqua, E dell'acqua? il uento. Egli è uero, ne per questo resterà di addomandarti: Adamo, perche è detto Adamo? Rispose, Perche è creato del fango di tutte le lettere, e non di una sola, perche se d'una sola fosse stato creato, gli huomini non haberebbero notitia di cosa alcuna, Egli è il uero, se tu mi dirai che essendo fatto Adamo, onde entrò lo spirito in lui? Rispose, Per la bocca, e per bocca uscì. Disse, Come Dio lo hebbe creato che gli disse? Rispose, Tu, e la tua donna, mangiate, e beete, & habitate nel Paradiso, ma non ui accostate a questo arbore. Disse, e che arbore era? Rispose, di frutti. Qual fu la sua forma? Rispose, Haueua sette spiche, delle quali Adamo ne tolse una oue erano cinque grani, duoi ne mangiò, e duoi ne diede ad Eua sua donna, il quinto grano lo portò seco. Disse, come fu grande, & che ne fece d'esso? Rispose, fu maggiore di un'uouo, e lo diuise in 600. parti, delle quali furon cauate tutte le sorti delle semenze. Disse, cacciato del Paradiso doue fu il suo ricetta? Rispose, Adamo staua in India, Eua in Nubia. Di che uestiuano? Rispose, Adamo di foglie del Paradiso, & Eua si ricoprìua con i capelli. Disse, doue si rincontrauano ritrouandosi? Rispose, In Araf, cioè in Mecca. Qual fu poi fatto di lor due? Eua di Adamo della sua sinistra costa, perche se ella fosse fata della destra, sarebbe forte come Adamo. Chi habitò la terra innanzi Adamo? Rispose, I Diuoli prima, dopo gl'Angeli, & dopo gl'Angeli, Adamo, tra gl'Angeli, & i Diuoli son sette milia anni, & tra gl'Angeli, & Adamo son mille. Disse, tu mi racconti la cosa a punto come la passa, ma basti fin qui. Passiamo hora ad altro ragionamento, & dimmi se ti piace, chi cominciò i peregrinaggi? Rispose, Adamo, Chi gli rase il capo? Gabriello. Chi lo circoncese? Egli stesso. Dopo Adamo, chi fu circonciso? Abramo. E questo è uero, perche ci sono manifeste, e ci resta altro addomandare. Ma dimmi, qual'è la terra che ha ueduto il Sole una uolta, & non uedrà mai più se non alla fine de secoli? Rispose, quella del mare che diuise Mosè, tal che se uide il fondo, e ritornate l'onde mai più si uedrà, e che ti pare Abdia, ritrouiti queste cose nella tua legge? Nò, Segui anchora. Quale è la casa che ha 12. porte, per le quali escano 12. portioni di 12. generationi? Rispose, Quella rupe che Mosè percossè & aprì 12. porte, e mandò fuori 12. fonti per le 12. Tribù d'Israel. Disse, egli è il uero. Ma Dio a che parte parlò della terra? Rispose, al monte Sina comandandogli, che eleuasse Mosè fino al Cielo. Che cosa fu legno prima, e poi spirito? Rispose, La uerga di Mosè che hora fu legno, hora serpente. Qual femina nacque solamente di maschio, & qual ma-

schio di femina? Rispose, Eua solamente nacque di Adamo, e CHRISTO di MARIA Vergine. Disse, quel che tu di è uero, se mi dirai, che furono quelle tre cose, che son nate senza commistione di huomo. Rispose Adamo, Arlos di Abramo, e GIESU CHRISTO. Egli è uero, ma qual sepoltro s'è messo col suo sepolto? Rispose, Il pesce con Iona. Chi son quei duoi solamente i cui sepolcri non si fanno? Rispose Abitalib, e Mosè, il quale conoscendo che s'appressaua il tempo della morte, comandò che dopo la sua morte fosse posto su le spalle d'un Camello, e lo lasciassero andar doue a lui parebbe, e lo seguitassero, fin che egli di sua uolontà si posasse. Fatto questo, doue il Camello giunse e si fermò, cauando fu ritrouato un monumento cō un Epitafio, ilqual dicea quello esser il monumento che Noè hauea apparecchiato ad Abitalib, e quiui sepolto, il luogo si ha perduto, ne mai piu si ha potuto ritrouare. Mosè andando solo per un deserto a caso trouò il sepolcro aperto, e uoto, cauato tanto quanto alla sua grãdezza del corpo si conueniua, del che marauigliandosi molto, cominciò a misurar lo dalla propria statura, intanto l'Angelo della morte uenne ad occider Mosè. Ilche egli conoscendo, disse, a che sei tu uenuto? Rispondendo disse, son mandato per l'anima tua, a cui Mosè, di donde la torrai? per la bocca non si può, perche con quella ho fauellato al Signore, per gli orecchi meno, perche con quelli ho udito la sua uoce. Ne per gli occhi co quali ho ueduto la faccia del Signore. Ne per le mani con le quali ho riceuuto il dono da Dio. Ne per i piedi, co quali son asceso sul monte Sinai. L'Angelo hauendo udito questo si partì, e mutata nuoua forma, ritornò con un pomo del Paradiso, se lo diede a Mosè, accioche egli lo odorasse. Mosè lo tolse, e fiutandolo, l'Angelo lo prese per il naso, e di quiui gli cauò l'anima, ilche fatto rimase quel corpo nella sepoltura non trouata mai da nessuno. Disse, ueramente fu come tu m'hai raccontato. Ma dimmi qual fuoco è quello che mangia e bee, e dopo si estingue, e non s'accende altrimenti infino al dì del giudicio? Rispose, Il fuoco nel corpo humano si sostenta col uiuere, ma l'anima partendosi s'estingue ne s'accende altrimenti s'ella non ritorna al suo corpo. E questo è uero. Ma che cosa è quella che è sempre grande, e qual è quella che sempre è piccola? Rispose, Le pietruzze son sempre piccole, e i Monti son sempre grandi. Egli è il uero disse, Ma doue è il mezzo della terra? Rispose, A Gierusalemme, doue le genti disperse si aduneranno in cotal luogo, e doue sarà un Ponte, e una Stadera sopra l'inferno, ilquale ui sarà portato da 70. mila Angeli, Egli è così. Ma perche Gierusalemme è detta casa benedetta? Rispose, Perche ella è per linea retta sotto il cielo, e perche quiui Dio e gli Angeli parlarono co i Patriarchi, e co i Profeti, & quiui Dio diede a Mosè 3515. precetti. Disse così stà il uero, Ma dimmi, qual è quel humore, che non è di Cielo ne di terra? Rispose, Il sudore degli animali che laurano. Dimmi piacendoti, come fu fatta la Naue? Rispose, Noè fu il primo che cominciò la Naue, e Gabriello gli diede legnami, e Noè ui entrò dentro con i suoi figliuoli, e partendosi di Arabia, & nauigando sette uolte girò sopra Mec-

ca, e nauigando sopra Gierusalemme la circondò sette uolte, e peruenne in Giudea, e quiui macādo il diluuio si fermò la Naue. Egli è il uero, Ma in questo mezzo Mecca oue fu? Rispose, Dio la tolse, e messela in Cielo, & commesse al Monte Abicobiz, che hauesse cura di Gierusalemme, & egli la tolse nel suo uentre. Così stà, e tutto è uero, Ma dimmi anchora, la cagione perche i figliuoli assomigliano piu il padre che la madre, o piu la madre che il padre? Rispose. Quando l'huomo ha maggior uoglia del coito e maggior piacere in quello che nō ha la donna, allhora si genera il figliuolo o figliuola piu simile a lui che a lei, quando poi è il contrario, il contrario auiene. Disse, egli è uero. Ma dimmi, Dio punisce egli alcuno senza ragione? Rispose, No. Che farà egli de figliuoli de gli infedeli? Rispose. Il dì del giudicio ueranno i figliuoli de gli infedeli innanzi alla faccia di Dio, & egli dirà loro, Chi è il uostro Signore; & essi. Tu signore che ci creasti. Chi hauete uoi adorato, e seruito? Signore diranno, noi non potemmo usar gl'orecchi, ne la lingua, ne potemo seguir il tuo Nuntio. Et egli, s'io ui comandassi qualche cosa la fareste uoi? Et essi Signor degno e giusto, tutto quel che tu ci comanderai ci piace. Allhora egli farà comparire uno de fiumi dell'inferno, e dirà loro, Entrate in questo fiume, coloro che ubidirāno uscirāno fuori senza esser punto offesi, e se ne andrāno in Paradiso, e quei che staranno saldi nella lor uolontà andranno co padri loro nell'inferno, perche egli dice nell'Alcorano. Chi obedirà sarà nel Paradiso, chi non obedirà sarà nell'inferno. E questo è uero, disse. Ma come si soluerà la terra? Rispose, Il fuoco conuertirà la terra in cenere, e l'acqua disperderà la cenere, Egli è uero, ma i monti d'onde usciranno? Rispose, Dal mōte Caf, Iddio gli pose come pali della terra, Vero, ma dimmi, che cosa resta sotto queste sette terre? Rispose, Vn bue, E sotto il bue? Rispose, Vna pietra bianca. Che forma è quella del bue? Rispose, Il suo capo è in Oriente, e la coda in Occidente, ha quaranta corna, e altrettanti denti, e da un corno all'altro è tanto spatio quanto si caminerebbe in mill'anni. Disse, e sotto la pietra doue egli stà, che cosa ui è? Rispose, Vn mōte chiamato Zobot, e d'onde nasce questo monte? Rispose, Dall'inferno. Quāto è largo? Quāto si caminerebbe in mill'anni. Su questo monteranno tutti gl'infedeli, e quando tutti saranno in cima, il monte tremerà, e getterà tutta la turba nel profondo dell'inferno. Egli è uero, ma sotto il monte che cosa è? Rispose, Terra, come si chiama? Rispose, Vnerelea, e di sotto che ui è? Rispose, La terra Alioulem, e di sotto il mare Zeid, e di sotto la terra Neama, e di sotto il mar Zegir, e di sotto la terra Herib? è di sotto un'altra terra chiamata Agiba, bianca come latte, e odorosa come il muschio, liscia come il croco, e lucida come la Luna, e Iddio sopra queste adunerà tutti i giusti, sotto laquale è il mare Alchintaim, e di sotto è un pesce, che si chiama Albebut, che ha il capo in Oriente, e la coda in Occidente, sopra il cui dosso sono le terre, i Mari, le Tenebre, l'Aria, e i Monti, e ui staranno fino alla fine de secoli. Sotto al pesce ui è un uento, che sostiene il pesce. Sotto è un Monte, di sotto un Tuono, di sotto un Fulgure, e di sotto a queste cose è un mar sanguigno, e di sotto l'inferno chiuso, e di sotto un mar di fuo-

co, e di sotto un mare opaco, e di sotto il mar della potenza, e di sotto il mar nuuoso, e di sotto le laudi, e di sotto la glorificatione, e di sotto il Seggio, e di sotto la Tauola, e la penna, e di sotto il maggior nome di Dio. Disse, e dopo questo che ui e? Rispose, Se tu cercassi o Abdia, te ne andresti nell' infinito, bastiti assai, che la potenza di Dio, è per ogni uerso uguale. Disse, Gran cose son queste. Ma dimmi, qual son quelle tre cose che uennero di Paradiso in questo mondo? Rispo. Mecca, Ierab, e Gierusalemme, Tu di uero, quando che tu mi dica, quali uennero dall' inferno? Rispo. Vastat città d' Egitto, Antiochia di Soria, Ehebera di Armenia, & Elmedera in Caldea. Egli è il uero, ma misura il modo? Rispo. La quantità del mondo, e tanto quanto si caminarebbe in un giorno. Disse, in che modo? Rispose. Il Sole nascendo lo camina tutto per fino alla sera. Disse, ueramente che tu sei stato molto arguto, et perche io ueggio, che tu conosci ogni cosa, se ti piace descriuimi il Paradiso, e come la su si uiue? Rispo. Da che ti piace. Egli è tutto di smeraldo comparito di Giacinti, ripieno di cose fruttifere, e amene. Quiui corrono Fōti, alcune di latte, alcune di mele bianco, e alcune di uino purissimo. I dì sono di mille anni, & gl'anni sono di quaranta mila anni, non è questa assai beatitudine, et a bastanza? Disse, ueramente sì, se tu mi dirai lo habito, e l'uso de gli habitatori? Rispo. Gli habitatori, cioè che desiderano subito hanno, uestiranno d'ogni colore dal negro in fuori, ilqual colore nō toccherà alcuno dal mio Banditore in fuori, ilquale per il merito di questa uita mirabile, harà cotal priuilegio, e quello sarà il suo proprio colore, tutti saranno p̄fetti, nella statura come Adamo, nella forma come CHRISTO, mai non cresceranno, e mai non patiranno alcuna cosa che gli disturbi, ne discredano altrimenti. E questo è uero. Ma dimmi del piacere, e della uita loro, cominciando dalla prima entrata del Paradiso? Rispo. Primieramente a quelli che son entrati si mette innanzi accioche essi mangino, un fegato di pesce chiamato Albebut, cibo di gran diletatione, succedono dopo i frutti de gli arbori, et il bene che è del Paradiso, e dopo ciò che desiderano subito uien loro in presenza. Dimmi, coloro che mangiano non è necessario che smaltiscino, e smaltendo che mandino fuori la superfluità del corpo? Rispo. Non è buono argomento questo, perche i fanciulli che son nel uentre Materno, pur mangiano e uiuono, e nondimeno non mandan fuori, la superfluità loro. Ma quand'egli comincia a smaltire, subito nasce, e sotto entra alle miserie mortali, la onde se quei la su per necessitā smaltissero, seguirebbe che mandando fuori la superfluità fusse per uia del sudore, ilquale ha odor di musco mirabile, e buono. Disse, tu hai risposto molto bene a questo contrario, e di il uero, se aggiugnerai, se mangiano pane, o carne? Rispo. Ciò che essi desiderano possono hauere, dalle cose proibite in fuori. Disse, e qual sono le illicite? Rispo. Come sarebbe la carne di porco. Disse, Veramente o buon Macometto, che tu mi hai fatto beato, perch'io so che anchora noi giudei, e non senza cagione Dio ci ha comandato, che non mangiamo carne di porco. La onde ti prego per Dio che tu mi dica la cagion di questo poi che noi siamo a cotal ragionamento? Rispose, Mi piace da

che tu lo desideri, e però CHRISTO essendo addomandato da discepoli, che narrasse loro il modo dell' Arca di Noe, e lo habito, & la uita di coloro che rimasero nella generatione humana, egli tacito ascoltando quei che lo pregauano, hauendo fatto una forma di terra che egli haueua in mano la gittò in terra, e disse. Leua su in nome di mio padre, e subito si leuò un'huomo canuto. A cui egli disse, chi sei tu? Io son Iafet, disse egli figliuolo di Noe, a cui CHRISTO, sei tu morto così canuto? Nō rispose: ma in quella hora pensando che io doueua risuscitare il dì del giudicio per la paura di uenire canuto. GIESV dunque gli comandò che egli raccontasse a discepoli tutta la Historia dell' arca di Noe, allhora egli cominciando dal principio della cosa è uenuto al passo la doue dice, che per il cumulo dello sterco posto in un de lati dell' arca, ella si piegaua, la onde hauendo grandemente paura, consigliatosi dunque il padre col Signore, gli disse. Menal' Elefante, e uolta le spalle sue a quel luogo oue l' Arca pende, ilquale stercoreizzando anchora egli ne nacque un gran Porco, però non ti pare che questa sia sufficiente cagione da astenersi da questo animale immondo? Disse, Certo sì, ma dimmi, Che successe poi? Rispose, Questo col grifo spargendolo per l' arca, contrasse in quello tal odore, che non potendolo soffrire soffì e cō quello ne uscì un topo, ilquale andaua rodendo le tauole senza alcuna intermissione, del che consigliatosi Noe con Iddio, percossè nella fronte del Leone, ilquale allhora soffiendo gittò fuor del naso un gatto. Disse, Tu di ottimamente, ma basti quanto a questo per non uscìr fuori del proposito, e perche di sopra mi ragionasti del uitto de gli habitatori del PARADISO, resta hora che tu mi dica de piaceri, che essi hanno, e se quiui si mescolano con le donne, come, & quanto? Rispose, Se ui mancasse piacere alcuno, la beatitudine non sarebbe perfetta, indarno dunque ui sarebbero i piaceri, se chi gli ha non hauessero uolontà di prouarli. Ciò che essi uogliono è subito dato loro, & quando, e doue, e quanto, & ogni uolta che essi uogliono, tutto senza tardare, e senz'alcuna difficoltà, di maniera, che chi harà qui uiuendo hauuto mogli fedeli, harà la su altrettante concubine. Delle serue, & meretrici non te ne fauello, perche ui saranno senza fine. Disse, Ottimamente, e apunto così come egli è. Ma ricordandomi di quello che tu mi dicesti, che haranno il tutto fuor che le cose uetate, non mi hauendo tu detto cosa alcuna del uino, dimmi ciò che essi hanno qui ui, & se il uino è lecito, o no, e se egli è lecito, perche dunque uoi tu prohibirlo in questo mondo? Rispose, Tu mi addomandi così argutamente, che mi bisogna con due risposte soluerti una sola questione, dirò dunque il lecito, & il non lecito. Erano duoi Angeli, Haroth, e Maroth mandati da DIO in terra, per gouernare, & insegnar alla generatione humana proibendo tre cose, cioè, Che non occidessero, Che non giudicassero ingiustamente, Che non beessino uino, & così essendo passato molto tempo, & essendo poi noti per tutto come giusti, & ueri Giudici, auenne che una Donna di bella maniera, la-

quale haueua una sua causa contro il marito, per farsi beniuoli i Giudici inuitò a desinar seco questi Angeli, e astutamente mescolò del uino tra le uiuande, pregandoli che beessero e mangiassero senza riguardo, Essi a ciò dalla donna inuitati beuuerò, e s'imbriacarono, e richiesero la donna a suoi piaceri, laqual promesse loro con questa conditione, che uno le insegnasse quelle parole con le quali si ual al cielo, e l'altro, quelle con le quali si discende dal Cielo, piacque loro, e così hauendo imparato, di subito fu inalzata al Cielo, Ilche Iddio uedendo, e ricercata la causa, la cōuertì nella stella Lucifero, così tra le stelle bella, come fu bella tra l'altre donne, e chiamati gli Angeli in giudicio, Dio propose loro, che si douessero elegger qual pena gli piacesse tra questo secolo, o l'altro, Essi s'eleffero tale, che legati per alcune catene di ferro, fussero messi col capo nel pozzo Bebil per fino al dì del giudicio, Che te ne par dunque o Abdia, nō è questa causa potente che il uino sia nō lecito? Disse, Si ueramente, ma perche tu hai pienamente detto di queste cose, uorrei se ti piacesse, che tu mi ragionassi dell'inferno qualche cosa? Risp. La tua domanda è ragioneuole, la onde intendo fatisfarti, Gl'infernali hanno un fumo di solfo mescolato di pece, e l'inferno è tutto di fiamme ardētissime, doue ui son molti laghi, e molti pozzi profondissimi, pieni di pece bollentissima, attorno iquali ui sta il fuoco che la cuoce, e di questa bisogna che mägino coloro che ui sono, e questo è il lor cibo, del quale lo huomo nō si puo imaginare il piu peggiore. Disse bene, se tu mi dirai doue è colui, che Dio chiamerà dopo il dì del giudicio? Risp. In mezzo dell'inferno è una ualle, nella ualle un gorgo, nel gorgo un pozzo, nel pozzo un'arca, nell'arca un legato cō catene e co ferri a piedi, e costate nella speranza, e mille anni chiamerà senza intermissione alcuna la misericordia di Dio. Disse, che gli farà Dio? Risp. Dopo mille anni se lo farà menar innāzi, e gli dirà, che uoi tu sciagurato, che nō fai se nō darmi fastidio chiamādomi? che speranza hai tu, che sperare? e gemēdo risponderà, signor mio nō ho signor che mi possa hauer misericordia altro che te, Tu hai fuor di me doue sfogar la tua ira, habbimi dūque misericordia o Signore. Disse, e poi che farà? Risp. Comāderà che sia menato nell'inferno, oue nō cesserà anchor di chiamar la misericordia di Dio. Finalmente mosso a compassione, comāderà che sia cauato di quindi, et essēdo tinto del color infernale piu negro della pece, gl'Angeli uorrāno sapere in che modo si possa mescolar cō gl'altri nel Paradiso essēdo così negro. Allhora Dio comāderà che sia lauato nel fonte Aereo, e sarà fatto tutto bianco dalla macchia in fuori della fronte, e così netto, e mōdato se ne andará publicamente p il Paradiso in cospetto di tutti. Gl'altri uedēdolo cauato dell'inferno, quasi schernēdolo mormorerāno per tutto, et egli uergognoso uerrà a tātō che dirà, che uuol piu tosto star nell'inferno, che esser in cotal luogo così uergognato, La onde Dio dirà a suoi Angeli, che lo lauino cinque uolte nella fonte, ilche fatto si partirà la macchia della frōte, e allhora sarà simile a gli altri habitatori del Paradiso, e così cesserà la uergogna. Questo e quātō io ti ho da dire del Paradiso. Abdia, se ti resta altro da domandarmi, domandalo. Disse, Tu mi hai detto

detto ogni cosa appūto come elle uanno, ma ti prego per il tuo Signore, che hauendo tu così bene le cose alle mani, mi disciui il dì del giudicio. Rispose, Son contento. In quel dì il Signor comanderà all'Angelo della morte, che egli occida tutte le creature che haranno spirito, tanto gli Angeli, i Diauoli, e gli huomini, quanto gli uccelli, i pecci, le bestie, e ogni altro animale. Dopo questo chiamerà l'Angelo della morte dicendo. O Adriel è auanzato uiuo cosa nessuna delle mie creature? Et egli risponderà, Cosa alcuna Signor mio, da me in fuori, che son tuo seruo inutile. Allhora gli dirà, perche tu hai occiso ogni mia creatura, partiti di quì, e uà tra il Paradiso, e l'Inferno, et occidi te medesimo e muori, L'infelice allhora si partirà, e giunto nel luogo prescritto, rinuoltandosi nelle sue ali si affogherà da se medesimo, con tanto gridore e terrore, che se i celesti e i terreni fossero uiui, per la paura caderebbero morti. Il mondo tutto starà uacuo 40. anni. Dopo questo, Dio tenendo il Cielo e la Terra nel pugno, dirà. Doue sono hora i Re, i Principi, e i potenti di questo mondo, iquali haueuan Regni, e Imperi, e poteuan tanto? Dite se sete ueridici. E dette queste parole tre uolte, farà risuscitare Seraphiel, e dirà. Piglia questa tromba, uattene in Gierusalemme, e suona. Allhora egli presa la tromba di lunghezza di cinquecento anni, stando in Gierusalemme la sonerà. Allhora tutte le anime giuste, e ingiuste uoleranno per tutta la terra cercādo i lor corpi, e così a questo suono tutte le ossa si aduneranno insieme, e passati quaranta anni al secondo suono ripiglieranno i nerui, e la carne, e fatto il Terzo suono dopo quaranta anni, le anime tutte entreranno ne loro corpi, e fatto così, subito uerrà un fuoco dall'Occidēte acceso, ilqual caccierà tutte le creature a Gierusalemme, la doue radunate cesserà. Qui dunque hauēdosi per spatio di 40. anni notato nel sudor loro aspettando il giudicio afflitti da tante miserie, chiameranno Adamo, dicendo. Padre Adamo perche ci hai tu generati? douendo star noi tra tātī affanni, e miserie? e però tu padre perche tu nō patisca, che i tuoi figliuoli nō stiano fra la terra, e la speranza ad aspettar un fine incerto, domanda al Signore, che faccia di noi, quel che tra l'inferno e il Paradiso egli è per fare. Risponderà Adamo e dirà, o figliuoli figliuoli, uoi sapete come io fui inobediente al Signore persuadendomi il diauolo, ilche è cagione che non habbia ardire di far cotal officio del qual uoi mi richiedete. La onde riuolti a Noe diranno. Prega per noi o padre eletto Noe: Risponderà Noe, io ho fatto quel che ho potuto, ci saluò nel diluuio, non mi resta altro da fare, ma andate ad Abramo. Allhora chiameranno Abramo, dicendo, padre della fede e della uerità, riguarda noi miseri, e habbici misericordia, a iquali Abramo dirà, Che addomandate uoi a me? Non ui ricorda quātō tempo io fui idolatra, e ui si senza esser circonciso tanto tempo? Io nō son bastante a far questo effetto, ma andate a Mosè. Allhora chiamando Mosè diranno, Odi noi o Nuntio, e Profeta eletto di Dio o Mosè, a i quali dirà, Chi chiamate uoi? nō ui ho io data la legge? nō ue la ho io confermata co i miracoli? e nondimeno nō m'ha uete creduto, se uoi mi haueste creduto, potrei hora far quel che uoi mi addoman-

date, ite dunque a GIESV CHRISTO. Riuolti a GIESV diranno, GIESV CHRISTO spirito, uerbo e uirtù di Dio, muouati la tua pietà, e prega per noi. Allhora GIESV dirà. Che mi addomandate uoi; io ui fui mandato in uirtù di Dio, e in parola della uerità, e uoi errasti, e quanto piu io ui predicai, uoi mi facesti uostro Signore, e cosi perdesti tutto quello che io per uoi potrei fare in questo caso doue uoi sete. Ma andate dall'ultimo de Profeti, significando con queste parole colui, con chi tu o Abdia hora fauelli, al qual riuolti diranno. O nuntio di Dio & amico, quanto habbiamo noi peccato, e quanto grauemente non ti hauendo creduto? Ascoltaci o pio Profeta di Dio, in te solo si dee sperare, perche dopo te in chi haremo noi speranza? Odi i nostri preghi. Verrà adunque Gabriello, et andranno i compagni innanzi la faccia di Dio, lo so a che far uoi uenite, mai non sia il uero, che io non satisfaccia al desiderio del mio caro amico, e fedele. Fatto dunque un ponte sopra l'Inferno, al capo di quello sarà una stadera, con laquale pesati i fatti di ciascuno, camineranno su per il ponte, i salui lo passeranno, e i dannati cadrano nell'Inferno. Hora o Abdia se ti resta altro a sapere, domandami. Allhora Abdia disse, O misero me, che pazzia mi ha fin qui tenuto che io non habbia conosciuto il uero, piu chiaro che il Sole? Ma perche tu mi di tutto quello che io desidero, però uorrei che tu mi dicesti il numero delle schiere del popolo in quel dì, e facesti mi conoscere i fedeli da gli infedeli? Rispose, Le squadre de gli huomini saranno 120. di queste tre solamete saranno fedeli. La lunghezza d'ogni squadra sarà lo spatio di quanto terreno si caminerebbe in mille anni, e la larghezza cinquecento anni. Disse egli è il uero, ma cōchiudi, dapoi che tu hai detto delle creature diuise in quel modo che tu mi hai diuifato, che sarà della morte? Rispo, La morte si muterà in un becco, e sarà menata tra il cielo e l'Inferno, e uerrà gran dissension tra gli habitatori dell'Inferno e del Paradiso, perche il popolo del Paradiso temendo la morte, s'imaginerà di dar morte alla morte. Gl'Infernali per la speranza di morire, uorranno che ella non muoia, ma stia uiua, nondimeno uincerà il popolo del Paradiso, e tra l'Inferno e il Paradiso occideranno la morte. Qui il Giudeo ad alta uoce gridando, disse. Tu hai uinto o buon Macometto, riceui me che lo confesso, lo credo, & ueggo che non son tanti Dii, ma un solo Dio onnipotente, del quale ueramente tu sei Nuntio e Profeta.

DELLA VITA ET LEGGE

TVRCHESCA DI M. GIO. ANTONIO

MENAVINO GENOVESE.



De la legge Maomettana.



La legge Turchesca si truoua da principio esser fondata ne comandamenti del libro Musaph, ilquale dicono essere stato mandato in diuerse parti da Dio per l'Angelo Gabriel le a Macometto, & che egli con gli suoi Scupler, che uol dire discepoli, gli hanno cosi distesamente composti, & messi insieme, alquale portano tanta ueneratione, che nol possono toccare se non sono ben mondi & lauati dalla cima del capo alle piante, o ueramente con un panno alle mani inuolto, come se fosse cosa sagrata. Et quando si legge nel tempio da uno che habbia risonante uoce, ogni persona sta diuotissima ad ascoltarlo, senza far l'un con l'altro strepito alcuno, & non è lecito che'l lettore lo possa tener piu basso della sua cintura, e hauer ferma intentione a quel che legge, & letto il bacia, & tocca gli occhi con esso, & cō grā solennita lo porta in un luogo emnente, doue stanno altri libri, come ecclesiastici della loro legge.

De comandamenti della legge de Turchi.

Il Primo comandamento del detto libro dice, LA, ILLA, E ILLA-LA, MOHEMET, RESULULLA, che uol dire, DIO hauer create tutte le cose, & per questo è bisogno credere in esso, & parimente nel suo Profeta Maometh, ilquale per nome è detto ACCURZAMAM PENEGABER, cioè Profeta ultimo. Il secondo comandamento è, che ogni Turco debba con quella diletione, amore, & carità, & riuerentia quanto potrà maggiore, honorare il padre & la madre, & non piu oltre procedere che sia di loro giustissima uolontà, & trouarsi sempre parati alle loro occorrenze. Il terzo è fondato in ragioni per se medesime naturali, cioè, Che ad alcuno non si faccia quello che egualmente non uorresti che fosse fatto a te stesso. Il quarto è douere andare all'hore ordinate alle Omeschit, cioè al tēpio, Quinto

fare continuato di giuno per un mese dell'anno tutti generalmente. Sesto fare elemosina, & sacrifici secondo la qualità & poter delle sustanze. Settimo far matrimonio, & offeruarlo con quelle cerimonie, & solennità, che piu strettamente sarà possibile. Ottauo & ultimo non fare homicidio in alcun modo, se già non fossi forzato per espresa uiolenza.

Espositione del primo comandamento.

IL primo comandamento ammaestra chiaramente le Turchesche genti ama quando con sincerità d'animo, & con orationi deuotissime s'adorano, debbe della sua buona gratia diffidarsi, percioche dicono, sua Maestà hauer proueduto il suo quotidiano uiuere per quaranta anni auanti il nascimēto ad ogni huomo alla sua diuina imagine fatto, per ilche si dee nelle celebrate, & degne lode gloriosamente ringratiandole laudarlo, cioè, ACTA ALLA BIS IGVS, VERDI, COLAC, VERDI, DIVERDI, AGFLVERDI, che dicono; Dio hauerne donato il ragioneuole intelletto non per altro, che per considerare l'altezza, e grandezza della sua perpetua deità: C'ha dati gli occhi solo per poter uedere le marauigliose cose, che egli di sua diuinità facendole abundanti con perfetto ordine ha create: Ci ha dati gli orecchi & per intendere le parole della santa legge, & intese offeruarle: Ci ha data la lingua per leggerle, & predicarle a quelli, che per loro medesimi non le fanno: Dipoi soggiungono ACTA ALLA BISI SAGLYCHVERDI, cioè, che anchora ci ha data sanità non legger dono all'humane Gentì, per laqual cosa debbono sempre di lui ricordarsi, ne la pigrizia dee essere alle sue conuenienti laudi impedimento.

Espositione del secondo comandamento.

IL secondo comandamento è, che offeruar debbono, & obedire il padre, & la madre, & non usare contraditione alcuna uerso loro, & con tutto ciò guardarsi sommamente di non dare loro causa di lagrimare, & se sono per auentura ondati, o per qualche accidente trascorsi in pouertà, di quello che a figliuoli è possibile, amoreuolmente souuenirli. Aggiungono anchora, douersi guardare dalle giuste bestemmie, & maladittioni paterne, & delle madri, perche truouano, la maladittione essere una ferma macchia sopra il figliuolo, che tutte l'acque de piu profondi fonti, e di tutto il mare a lauarla non farebbono giamai basteuoli, ne la piu graue penitentia, che ordinar si potesse, in alcun modo la monderebbe, & hanno nel sopradetto libro CVRAAM, che Dio non perdona mai a quelli, che seco portano tale maladittione, doue prima non gli perdonassero o il padre, o la madre di loro espressissima uolontà, et questo le piu uolte, o per similitudine di costumi, o per naturale, & sanguinea conformità pigliata da loro medesimi nel nascimento, perche

che dicono che l'albero nelle sterili terre nutrito, produce frutti alle terre eguali, & all'albero non dissimili. Et però essi consigliano da piu teneri anni della semplice pueritia douere i propri figliuoli, quanto piu amore gli portano, tanto piu accesi di disio, che seguitino le buone uie di uirtu, et con modo maestreuole gafigiarli, accioche uenuti a gli anni della discretione, ritenendo anchora del primo timore, siano sempre a paterni ammonimenti obediēti.

Espositione del Terzo comandamento.

IL terzo comandamēto dalle naturali ragioni, delle quali essa natura ci ammaestra, piglia ottimi fondamēti: cioè, che niuno ad altri faccia quello: che a se medesimo non uorrebbe che fosse fatto, primamente dicono esser fedeli a uicini, amare il compagno, come la persona propria, usare lealta, & obedientia a suoi superiori, & altre genti, con le quali s'hauesse alcuna prattica, & cognitione, & quando ne la mente alcuno pensiero a qualunque sia uenisse d'offendere alcuna persona tra se stesso prouidamēte considerare dee se alcun cercasse offender lui in simil modo, uollesse essere offeso, perche questo considerando, si guarderà di fare quelle cose al compagno, che non considerandole, farebbe.

Espositione del quarto comandamento.

IL quarto comandamento è, che ogni Turco generalmente debba andare allo MESCHIT, cioè al tempio cinque uolte il giorno a l'hore ordinate, la prima uolta ne la Aurora chiamata SALANAMAZZI, la seconda a mezo giorno VLENAMAZZI, la terza tre hore auanti l'ocaso del sole. INCHINDINAMAZZI, la quarta ne l'ocaso del sole chiamata ACSANNAMAZZI, la quinta a hore due di notte IATSINAMAZZI, et queste hore fanno i Turchi le loro solite orationi, & perche essi habbiano cognitione, a che hora debbono andare a gli uffici, non hauēdo campane, come noi altri: perche non è comandamento de la loro legge, hāno certi sacerdoti nominati per turchesco nome MEIZIN, i quali all'ordinate hore sagliono in certe altissime torri, fatte con quella rotōdita a guisa delle nostre lumache, ne la sommità delle quali cātano questo salmo, EXENOCHMACH, afine che le genti si congreghino allo MESCHIT, & quelli, che hanno uolontà di fare oratione, primieramēte uāno al necessario, & quindi scarica il corpo, cō acqua pura fanno mondisima lauatione, & così gli huomini, come anchora le dōne si lauano il sesso, & gli altri mēbri genitai, di poi uscendo di quel luogo, si lauano tre uolte le mani, tre uolte la bocca, tre uolte il naso, et altrettate il uolto, & tre altre uolte si lauano le braccia infino al gomito, poi si lauano le orecchi, & con ambedue le mani il collo, & lauandosi, leggono questo salmo, ELEACHE MOTTEOHIASERO, & dipoi si lauano i piedi infino a meza gāba, & poi sciugandosi leg

gono quest'altro salmo: **LILLAPHISIRCI SON**: Et poscia con corto passo s'aunano allo **MESCHIT**, Et questo fanno: perche chi uia a fare oratione, bisogna, che uada puro, Et mondo, Et cō moderato camino, non come huomo, che uada in fuga: Et se a caso per la uia gli uenisse alcuna uentofita, che gli bisognasse sfarzare il sesso, quello lauamento non gli gioueria niente: per ilche faria mestiero, che si tornassero a lauare un'altra uolta simile a quella prima: se per negligentia alcuno restasse di lauarsi, dicono, l'oratione di quel tale appresso **DIO** non essere accetta, Et perderebbe insieme con le parole ogni suo passo, Et più tosto n'hauerebbe peccato, doue merito n'aspettasse.

Come i Turchi fanno oratione nell'Omeschit.

QUINDI essendo tutti cōgregati nel **OMESCHIT** tutti si uoltano col uolto uerso il mezzo giorno, Et i **MEIZIN** si leuano in piedi, Et leggono quel salmo che poco auanti ne le torri haueuano cantato, di poi ciascuno si leua di uotamēte cō le mani giunte alla cintura, quasi come legate, et con la testa inchinata a piedi, stāno con gran timore di Dio, senza mouimento alcuno delle loro persone. In questo si leua un'altro sacerdote d'un'altro ordine, chiamato **IMAN**, Et cō altissima uoce legge un salmo, Et lo **MEIZIN** come cherico gli risponde, Et finitolo, in un tratto cascano sopra la terra, Et dicono, **SABANALLA, SABANALLA, SABANALLA**, cioè, Dio habbi misericordia di noi infelicissimi peccatori, Et stāno col uolto in terra infino a tanto, che'l sacerdote **IMAN** torni a cantare il detto salmo, Et dipoi si leuano in quella prima guisa, Et questo fanno in quattro sino in cinque uolte secōdo l'ordine de loro uffici, Et dipoi inginocchiati tutti sopra la terra, quel **MEIZIN** con alta uoce dà principio ad una sua lunghissima cerimonia. Pregando Iddio, che uoglia ispirare i Christiani, i Giudei, i Greci, Et generalmente gl'infideli tutti, che ritornino alla lor legge, Et cio detto, leua ogniuno la mano al Cielo fortemente gridando, **AMIN AMIN**, Et poi si toccano gli occhi, Et ciascuno esce fuor del Tempio, Et uia doue sia di suo piacere.

Di quelli, a chi non è lecito andare al Omeschit, cioè chiese.

SONO molte genti, alle quali non è lecito, ne conuiene andare a gli uffici ne li ro tempi, come sono huomini, che hauesono commesso homicidio, o quelli, che fossero pieni di uino, o che facessero ruffianamenti, huomini anchora non sani de loro corpi, massime hauendo alcuna piaga, che per il tempio redesse fetore, giuocatori, usurari, Et con tutto questo massime proibiscono alle Donne, che non sono congiunte per matrimonio Et alle meretrici, perche dicono esser cose deformi Et immonde, ma le uergini, Et uedoue di cinque mesi, per non hauere uso d'huomini, ha-

no licentia andar sicuramente, Et quiui nella Chiesa stāno coperte, et da parte, in tal modo, che gli huomini sono priui della uisione d'esse, accioche uedendole non concepessero nell'animo loro qualche mal pensiero, donde causassero alcuno peccato; Et questo usano tutti per la Maomettana legge generalmente, Et tutti hanno questa obligatione d'andare a gli uffici, ma molto più uenendo il tempo del loro ordinato digiuno: Et se alcuno non si disponesse a questo, Et peruenisse a morte, non gli darebbono sepoltura in alcun luogo, perche dicono in quello stato l'huomo essere di peggior uita, che i Christiani: onde lo lascierebbono alla foresta, a cani, a gli uccelli, Et altre fiere per honorato cibo.

Espositione del quinto comandamento.

IL quinto comandamento è, che ciascun Turco debba digiunare ordinatamente un mese dell'anno, il quale chiamano per lor nome **REM EZAN**, Questo tempo si sforzano sommamente d'honorare, non solamente cō digiuni, ma anchora cō l'astenersi da peccati, Et sopra tutto hanno diligente cura di non māgiare ne bere per tutto il giorno, fino a tanto che nel cielo appariscono le stelle chiare, Et allhora cominciano a mangiare pane, Et carne, Et altre molte miglior sorti di uiuāde, che gli altri giorni, Et hanno libertà non altrimenti, che facciano le nostre bestie, di mangiare tutta la notte. Et se p mala sua sorte trouassero alcuno che māgiasse fuor delle cōsueute hore, Et habbia passata la età di dieci fino in dodici anni, merita cōuenueole punitione: Et si come non è uoluto stare a digiuni del corpo, così nō uogliono che sia digiuno di bastonate, Et per tanto per ordine di giustitia gliene dāno infino al numero di trentadue, Et doue nō andassero in questo tempo allo **MESCHIT**, lo puniscono d'altrettanta pena p ogni uolta, Et se si trouasse alcū Turco in tali giorni ber uino, merita giuridicamēte per tutta la città essere uituperato da ciascuno, con una mitra in testa, doue sia scritto il suo commesso errore, da poi gli aggiungono per sua penitētia quella duplicata medesima punitione, Et inui di quegli, che esercitano tale ufficio, l'uno gli tiene il capo, Et l'altro i piedi, Et battonlo, Et non contenti di questo, fanno pagare al peccatore un'aspro per ogni bastonata, lo esecutore di tale giustitia si chiama **CADI**. Et così passano i trēta giorni del **REM EZAN**, il quale ordinò Maometh con simile astinentia, accioche Dio gli mandasse la legge, con laquale il suo popolo douesse mātenere. Hora finito il digiuno, perche **DIO** allhora essaudì le parole di Maometh, Et mandogli la desiderata legge, fanno la lor pasqua grande, detta **VLBAIRAM**, Et hanno solenne festiuità per tre giorni. Dopo questa inui a due mesi, et dieci giorni fanno la secōda Pasqua chiamata **CHVCCIBAIRAM**, Et questa fanno senza digiuni, Et altre solennità, benchè l'hanno in gran ueneratione per la congregatione che fanno alla **MEC CA** de loro pellegrini, donde essa prese principio di suo ordine.

Espositione del sesto Comandamento.

IL sesto comandamento è, che i Maomettani offeruar debbono, che ciaschettuno faccia sacrificio una uolta l'anno in una delle dette pasque d'animali secondo la possibilità delle concesse sostanze: Questo sacrificio l'hanno per comandamento di Maometto, per cio che anticamente essi erano obligati dare una certa pensione di danari per distribuire a poveri, che era due per cento: ma parendo loro duro pagare tanta somma, si lamentarono a Maometto, onde egli ordinò questo sacrificio in ricompensa de detti danari. Il sacrificio debbono fare di qualche uittello, & qualche cavallo, che siano bellissimi, & tali animali si debbono dare mangiare a poveri, et per loro istessi non ne dee auanzar niente, perche pigliandone per loro, non sarebbe accetto a Dio, ne in loro salute, ma chi sacrifica, mangia di quello del uicino, & il uicino del suo; comunemente l'altre gèti sacrificano un castrato bello, et grasso, che habbia il muso, & i piedi neri cò le corna belle, & il resto tutto biaco, & i primi delle case sono di simili animali comperatori, i quali debbono andare arditamente, & di buono animo, pèfado fare cosa assai misericordiosa appresso Dio, & nel luogo, doue si uendono, bisogna ch' eleggano i piu belli, & migliori, che a uista giudicano, Anchora sono tenuti còperargli di danari non falsi, ma monete buone, & non uenute di malo acquisto, che altramente il sacrificio sarebbe accetto a quello, a cui hauessero, o per rapina, o per contrario illecito i denari tolti. Il luogo, doue è còsuetudine fare tal sacrificio, si chiama, CANAARA, cioè luogo sacrificabile, nel quale sono molti macellari, i quali tagliano la gola, come gli Hebrei, et ciò facèdo dicono BIZIMILLA I RAHEMAN AECHINI AC IOLVNA CORBVMA LA CHEBVL OHE LA, cioè, in nome di quello che ha fatto il cielo, & la terra, & tutte l'altre cose a honore, & riuertètia sua sia tal sacrificio & sua infinita bontà lo uoglia accettare, & poi morti gli animali, d'una libra ne fanno molte parti, o piu, & dispesandola a poveri così cruda, et sopra ui mettono del sale, et finita pagano il macellaro, & còtentiissimi tornano alle loro case. Anchora dicono che'l sacrificio è duplicato, qñ secretamente alcuno lo fa senza ad altri manifestarlo. E'l modo di sacrificare animali, dicono, che hebbe origine da Habraam, quando per diuino comandamento andando a sacrificare il suo unigenito figliuolo Isaac, l'Angelo gli portò per uolontà d'Iddio un bel castrato, comandandogli, che lasciasse il figliuolo, di quello facesse il suo sacrificio, il quale era della sopradetta bellezza, & compartito di quelli colori. Vano anchora il sacrificio, quando hauessero in casa alcuno amalato, come uoto; pche sperano la liberatione della sua infermità, come fu dal sacrificio libero Isaac, & di questo posson mangiare, & così con bestie a loro costumi, & a loro medesimi similissime pensano piacere a Dio.

Della Elemosina.

LA elemosina, comandata alla Maomettana gente dicono douersi fare a poveri

ueri senza che la domadino. Perche domandandola, non ui sarebbe sì grā merito, che senza dimanda sarebbe comunemente. La plebe è tenuta fare elemosina di còtinouo, & i ricchi, come sono di sostanze, così debbono essere di carità, et però son tenuti cercare, se nelle loro contrade fosse alcun uecchio, o qualche uedoua con figliuoli, che nò hauesson modo per lor medesimi sostentarli, & secretamēte per loro seruidori mandare a uisitarli, & mandar lor danari, & altre robbe, che al lor uiuere fossero necessarie. Aggiungono douer uestire i nudi, & dar māgiare a gli affamati, pche queste sono l'opere della misericordia. Truouano anchora nel loro libro CORAAM, che chi sapeffe il merito della elemosina, uerebbe a tagliare della sua propria carne, et dare a poveri la elemosina, et se sapeffero quelli, che la domandano, la punitiōe, che loro è ordinata, si mangierebbono la propria carne piu tosto, che domandarla: perche truouano scritto, ET SADECCATVL, BALLA ALI: che uol dire; che la elemosina, che fa l'huomo, gli leua tutte le tribulationi, che gli sono mai apparecchiate, & che queste cascano insieme con la elemosina sopra il povero, che la riceue. La onde i poveri per tal cagione non stanno mai sani de loro corpi, ma sono d'ogni dolore copiosissimi.

Espositione del settimo comandamento.

IL settimo comandamento è, ch'ogni Maomettano, essendo d'età d'anni 25. in circa, debba cercare di torre sposa, con intètiōe, & fermo proposito di multiplicare, & crescere tra le genti, eleggèdosene una a suo piacere: rimosso nòdimeno ogni disiderio di lussuosa fornicatione per qualunq; appetito di ricchezze, per cio che debbono seguitare quell'ordine, che Dio diede ad Adam, quando gli concesse Eua in sua consorte, che l'ebbe non altramente, ch'egli creata l'hauesse, & nò per altro, che per sola multiplicatione del mondo. Aggiungono anchora essere di maggiore stima le fiere, & gli animali senza ragione, & le uegetatiue piatte, dalle quali si riporta frutto; che gli huomini senza lodeuole còpagnia: & dicono que tali, che sono senza dōna, nò esser giusti, ne ancho offeruare i comādamēti di Dio, et p̄sa la dōna, dicono che'l marito la dee menare a casa sua, nò cò trōbe, & suoni, ma con diuine cerimonie, & laudi: & hauendola còdotta a casa, all'hora della matrimoniale cògiuntione debbono stare insieme cò grā timor di Dio, & humilmēte pregarlo, che uoglia per lungo tempo pacificamente conseruargli insieme, et che gli uoglia guardare dall'ira, et uioletia diabolica, che non metta tra loro diuisione; & poscia la donna si dee proferire al marito soggetta, & quini insieme cò sincera intètiōe far preghi a Dio, che gli uoglia concedere qualche figliuolo; se fatte queste lor cerimonie, debbono andarsene a dormire, & consumare il matrimonio in luogo oscuroissimo, doue non altro che tenebre ueder si possa; perche l'huomo nò uegga la uergogna della donna, ne la donna quella dell'huomo. Et uenuto il giorno, il marito per obligo della legge è còstretto domandar la donna, se sa leggere, perche non sapen-

do, bisogna, che egli le mostri di giorno in giorno, & questo medesimo dee fare la donna, se'l marito fosse idiota. Et guardasi che non siano amēdue senza uirtù, più dicono; *TIRCIVR BIRICI IEDICES ICHISI CIVCCVRA DVSCER*; che vuol dire; Se l'uno cieco guida un' altro, cascheranno tutti due in una fossa: si come habbiamo noi per uolgar prouerbio nostro & questo era il matrimonio antico de Maomettani, & molti anchora al presente l'usano: perche non si dimenticare antica usanza una uergogna nuoua.

Del matrimonio ch'usano al presente in Turchia.

IL matrimonio, ch'usano al presente i Turchi, si può chiamare una strana lussuria, più tosto che matrimonio; percioche l'usano con le solennità non altrimenti che faceessero gli antichi i Baccanali. Perche primieramente stādo accesi d'amore, o uogliamo dire, di carnal congiuntione d'alcuna donna, la domandano al padre per moglie; & il padre che di tal cosa s'è bene accorto, gli domanda (come è di Turchesca usanza) certa quantità di danari, più, o meno, secondo la lor possibilità: iquali chiamano *CHEBIN*, cioè dote; percioche come noi in Christianità usiamo, che le Donne diano la dote a mariti; così i mariti per contrario dotano le loro spose; & questo fanno auanti, che la Donna esca della paterna casa. Et di quegli danari il padre ne fa uestimenti per la fanciulla, con altri fornimenti, che le fanno di mestiero: Et la madre con altre donne sue parenti, uenendo il tempo del maritaggio, uanno di casa in casa, uergini, & maritate conuitando, che uengano al trionfo del maritaggio della sua figliuola & conuiteranno quini cento, o dugento donne, secondo che possono le loro facultà a far loro honore. In questo mezzo il marito manda tuttauia a sollecitare, che più tosto che si possa, la sposa a casa sua si conferisca, & per la buona nuoua all'apportatore danno qualche camicia, o fazzoletti lauorati, & cose simili, e'l padre & la madre del marito fra tanto fanno preparationi di profumi, & zuccheri parte lauorati con una certa poluere chiamata *CHENA*, di colore di spetie: Et queste cose in bacilli d'argento coperti con panni ricamati, fanno portare a fanciulli con uari stromenti innanzi, come tamburi, & trombette; & portano tutto a casa della sposa, doue truouano tutte le donne, che'l giorno auanti erano state conuite, le quali si fanno loro incontro, & con gran ruerenza riceuono le sopradette cose, & le portano in casa della sposa, & fatta colectione, tutti se ne tornano a casa, hauendo dato ordine col padre della sposa per la seguente mattina. La onde il padre del marito conuita gran numero d'huomini, tutti bene a cauallo, & quando il Sole arriuall'Occidente, incominciano a tirar fuochi artificiatii in uarie guise, si come per alcuna allegrezza nelle terre nostre si fa di razzi: Et finiti i giuochi, le donne si pongono sopra la terra per ordine sopra tappeti per mangiare, & con la sposa in mezzo di loro: Hauendo dato fine al pasto, alcune di loro suonano *Arpe*, &

Virole, & altri istromenti con loro accordata musica per infino alla mezza notte. Dapoi spogliano la sposa, & menanla nella Stufa, la doue la lauano con acqua di soani odori, & pigliano di quella sopradetta poluere *CHENA*, & con acqua calda la distemperano dentro d'un uaso, & le impastano i capelli & le mani in forma di scacchi, & i piedi dipingono a fiori, & di sopra con uarie foggie di pitture infino a mezza gamba: così anchora si dipingono il dito grosso della destra mano tutte l'altre donne con la medesima poluere, per mostrare d'essere delle conuitate. Dapoi per ispatio d'un' hora, quando sono asciutte, si tornano a lauare, & in quel luogo, doue era la *CHENA*, resta d'un sì bel giallo, che par propio di color d'oro, & quini si uestono con uari modi: & alla sposa intrecciano i capelli. In questo le donne suonano più forte i loro istromenti, uedendo che la sposa uiene.

De Giuochi, che fanno, quando la sposa esce della Stufa.

Q V A N D O la sposa è ben lauata, & uestita, & se ne uiene fuori della Stufa, incominciano uari balli alla Turchesca assai piaceuoli, & cātano uaghi motti, & amorose rime a modo loro concordate dolcemente con suoni de gli stromenti, dando opera a tali piaceri infino a tanto, che si sente per tutto cantare i galli, fra questo tempo spassandosi le donne festeuolmente, dato ordine, doue habbiano a dormire tutte, & uenendo l' hora, che i galli cantano, tutte con la sposa insieme, et con gran furia, & non con minor uoce gridano, *CACCIALVM CACCIALVM*, cioè, fuggiamo, che i galli cantano, & faticati da piaceri, & parimente da fouerchi cibi, s'auuiano a dormire: & la mattina, quando si scorge il Sole per tutto, prestamente si leuano, & si mettono intorno alla sposa, aiutandola uestire, & delli ornamenti insieme, & quini alcune donne con parole facete la motteggiano delle cose, che le debbono intrauenire col marito la seguente notte. Et stanno tātto in questi piaceri, che'l *Sagdich* (che è il parente più prossimo del marito) la uie le a pigliare; il cui ufficio è mettere il marito, & la moglie insieme.

Come uà la sposa a casa del marito.

LA seguente mattina per tempo tutti gli huomini conuitati compariscono a casa del marito bene a cauallo con belli ornamenti, in compagnia del loro principale sopradetto *Sagdich*, & domandano il marito, se è di sua uolontà, che uadano per la sposa: il quale prestamente da lor licentia, & s'auuiano a due a due uerso la casa della donna, & menano con loro un cauallo non meno ornato, che mansueto, sopra delquale dee uenir la sposa, & anchora molti muli, per portare i suoi donamenti: & giunti che sono alla casa, il *Sagdich* scende da cauallo per pigliar la sposa, & le donne gl'impediscono l'entrare in casa, infino a tanto, che nō usa lor qualche cortesia. In questo mezzo le donne mettono alla sposa un paio di calzoni di taf

fettà chermi fino, con tanti nodi, che è bisogno al marito adoperare oltre le mani anchora i denti per islegargli. Et ciò fatto, il Sagdich esce fuor con la sposa, accompagnata con gran numero di donne, & d'istromenti. In questo s'affaticano al sonare dicendo, CIALLA CIALLA; cioè, che la sposa s'appropinqua: & uenuta la mettono a cavallo, & sotto uno bellissimo baldacchino portato da parecchi giuani molto bene in ordine, le fanno fino a casa del marito festeuole compagnia, & sopra ogni lancia del baldacchino pongono un fazzoletto ricamato per li portatori d'esso. La sposa stà tutta coperta d'un taffetà rosso, et con la mano in capo a cavallo, & per la strada, & piazze fanno correre i cavalli & uariati giuochi. Essendo arriuati a casa del marito, scaualcano sopra tappeti, & panni di seta, dappoi lo sposo rende gratie alle genti per la compagnia, che hanno fatta, & così la maggior parte se ne torna a casa sua: & ogniuno de conuitati dona alla sposa alcuni presenti, posandogli in un baccile, che stà sopra la porta per questo effetto. Venendo la sera, lo Sagdich spoglia il marito, & una donna, chiamata Tengegola, spoglia la sposa, & li mettono nella camera a dormire, & uannosi a solazzo, & così di commune cōcordia uāno a dormire insieme. Dapoi la mattina p tempo uenono i compagni a casa del marito, con parte di quelli, che erano cōuitati, & fanolo subitamente uestire, lasciando la sposa nel letto, & lo conducono alla Stufa per lauari: & quiui mētre egli si laua, nascosamente gli tagliano i panni, lasciandolo di tutto ignudo, tanto che è bisogno che'l padre lo prouegga d'altri uestimenti, accioche possa uscire fuor della Stufa. Et questo è il matrimonio de Turchi, assai ueramente alieno da comandamenti della lor legge, & anchora non contenti d'una sola donna, ne pigliano due, o tre, & non hauendone figliuoli, la lasciano come è di lor propria uolontà, & così passano la lor uita in queste guise, come fiere, & come Turchi.

Espositione dell'ottauo, & ultimo comandamento.

L'OTTAVO, & ultimo lor preetto è, Che niuno debba metter la mano nell'altrui sangue: conciosia che questo sia ufficio della diuina prouidentia, terminare i nostri giorni, come è di suo antiueduto ordine, & uolontà. Truouano nel sopradetto CORAAM, DIO hauer questo peccato in grande odio, & per cosa sommamente abomineuole. Percioche questo fu il secondo peccato fatto mai al mondo, commesso per estrema inuidia del maladetto Caim, quando al suo fratello, uedendo che'l suo sacrificio era accetto a Dio, diede morte; & così fu esso il primo, che bagnasse la terra del sangue humano, donde poi leuato in superbia, in molti diformi uitij per tal cagione incorse: cōciosia che commesso il maggior peccato, de gli altri faceua poca, o nulla stima: il perche DIO datagli la sua maladittione, lo condusse a quel fine, che egli hauea fatto fare al suo fratello. Più oltre anchora truouano nel detto libro, che Caim dee essere il primo, che debba andare all'In-

ferno: perche dicono niuna anima infino al giorno del giuditio potere andare all'Inferno, ma che stāno tutte in questo mezzo nel purgatorio: & così poi Caim sarà il primo; & dopo lui seguirà la squadra de Micidiali. Sopraggiungono anchora, che quando DIO diede la maladittione a Caim, la diede parimēte a quelli, che cōmettessero homicidio. Et tali peccatori da DIO maladetti, mai nō possono essere cōtenti de gli animi loro, ne per alcuna allegrezza allegri: ma che cōtinouamente tal delitto gli roda dentro, & perturbi ogni lor pace: et le più uolte per diuina giustitia muoiono d'una istessa morte. Oltre a ciò dicono, che quando si cōmette homicidio, il sangue corre subito al Cielo a domandar giustitia, & hanno per fermo, che DIO non perdoni mai tal peccato, se bene di tutti gli altri è misericordioso. Ma se a caso alcuno è inauedutamente, d'p sua saluatione, d'cōtra gl'infedeli, d'per lecita guerra in difesa de suoi Signori cōmettesse homicidio, hanno speranza, che DIO in questo modo gli sarebbe misericordioso: ma in tutti i modi l'huomo si dee sforzare, di nō incorrere in tal peccato. Quāto adūque noi Christiani dobbiamo essere dall'homicidio alieni, quando i Turchi, che le più uolte seguitano le uestigie delle nostre fiere, hanno per cosa enormissima tale eccesso?

Et questi sono i comandamenti della Turchesca legge.

Seguitano gli altri peccati.

HANNO anchora i Mahomettani oltre a loro comandamenti, sette peccati mortali, si come sono appresso di noi Christiani: cioè, Superbia, Auaritia, Lussuria, Ira, Inuidia, Accidia, & Gola: iquali stimano esser tanto grandi, che ogniuno d'essi solo sarebbe basteuole a dannare uno huomo.

Del peccato della Superbia.

LA Superbia tra gli altri peccati mortali è il primo, si come i superbi uogliono essere superiori sopra gli altri: Et dicono i Turchi, che questo è gran peccato tra tutti: percioche eglino ancor fanno, come DIO per la superbia di Lucifero lo mandò dal più alto luogo al più basso, & d'un bellissimo in un più brutto, cioè nel centro della terra, doue con sole tenebre si dimora, & d'una delle più belle cose da DIO creata, diuenne la più diforme in un momento, & quiui haurà anchora di molti seguaci, come sono questi superbi, che non solo le lor ricchezze da DIO date non conoscono, ma anchora per picciol trauaglio della uolubil fortuna, & del lor mal gouerno, & uiuer causato lo bestemmiano, & fannogli, di che più dourebbono esser pazienti, cōtinouamente ingiuria: aggiungono anchora a questo peccato, le beffe, che i ricchi si fanno de poveri; iquali perauentura sono più degni delle

lor ricchezze, che essi stessi, & ben fanno, che se son piu ricchi di sostanze, che gli altri poveri son piu ricchi della gratia di DIO, che al giorno del giuditio a loro mal grado staranno sotto le lor piante: Et però debbono ringratiare DIO; & se egli ha fatto lor sì gran dono di ricchezze, non dee parere loro strano farne un poco di parte all'altre sue povere creature.

Del peccato dell'Auaritia.

IL Peccato della Auaritia dicono essere radice di molti altri uitij, la onde ammoniscono douersi fuggire sommamente: & di ciò ne adducono uno ottimo esempio, cioè, che essendo Moisè un giorno nel monte Sinai, domandò a DIO in singolar gratia, che gli mostrasse, qual'huomo egli hauesse piu in odio: ond'egli disse, che andasse nella città, oue era la sua habitatione in un luogo rimotissimo, nel quale era fondato un Romitorio, oue habitaua un'huomo chiamato Baussenza Caldeo, che continuamente staua a leggere, & non usciva mai allo scoperto, se non di dieci in dieci giorni, & quiui hauea da DIO di giorno in giorno una certa ordinaria prouisione di due pomi granati per il suo uiuere, de quali ne mangiava uno, & dell'altro faceua diligente custodia, dubitando che per qualche tempo questa gratia non gli hauesse a mancare; & così era auarissimo a se stesso di quello, che DIO gli era donatore liberalissimo: Hora Moisè andò al detto luogo & trouò che leggeua con quella obediencia, che piu si conueniua: Dapoi gli nacque subita marauiglia, uedendo la Cella tutta piena di pomi l'uno sopra l'altro, i quali per la uecchiezza erano piu parte marci, ilperche Moisè a questa guisa gli parlò; cioè domandandolo, qual uita fosse la sua: onde egli non meno di potentia priuo, che d'auaritia copioso; Rispose, che la sua era uita di cane. Ma Moisè piu oltre seguitando disse: Come leggi continuamente, non altrimenti che si facciano i Filosofi; & hora fai risposta da quelli, che mai non hauessero aperto libro? Hor dimmi, donde ciò sia? Rispose, che ueramente tutto il giorno leggeua, & questo faceua solo, perche DIO gli uolesse accrescere la sua prouisione, & mai per quanto egli hauesse letto, non gliela haueua accresciuta. Allhora Moisè rispose; Non ti bastano eglino due pomi per tutto il giorno? a me pare ueramente, che ti siano la metà d'essi souerchio: conciosia che la casa ne stia piu, che di libri piena: Donde egli disse, che si risparmiassero di mangiarli, & faceuane munitione, se a caso DIO gli mancasse di tale prouisione, piu confidandosi nella sua auaritia, che nella diuina gratia: per laqual cosa coprì se Moisè, che per la sua auaritia era tanto in odio a DIO, & prese da lui licentia, ringratiando Iddio, che gli haueua fatto uedere tale esempio: & però conoscono, quanto sia uno auaro fuori della gratia di DIO, alquale tanto manca quello che possiede, quanto quello che ha, è per hauere: Onde i piu dotti, et quegli, che come huomini si gouernauano per estrema loro ingiuria pregano che la lor uita duri lungbissimo tempo; accioche lungbissimo tempo uiuano in miseria.

Del uitio della Lussuria.

IL uitio della lussuria hanno anchora i Mahomettani per cosa in tutto abominabile. Perche secondo la legge, tutti sono costretti pigliar legittima sposa per tor uia questo peccato, & ogni altra fornicatione: Ma siccome de gli altri peccati sono ben uestiti, così di questo non sono per alcun tempo nudi. Conciosia che oltre le donne sono molti imbrattati del uitio della Sodomia; in modo tale, che non è possibile per alcuna uia che se ne possano astenere: e perche tutti sono macchiati di questa puzza, tra loro nonne danno punitiione, et hanno nel loro CORAAM, che quelli che usano questo uitio, son perduti in questo modo & dell'anima & del corpo; & in alcuni libri restati di Mahometto, dicono hauerne ueduta la esperientia, cioè che uno huomo hauendo un paggio stimolato da tal uitio, spesse uolte lo molestaua: donde una uolta dispiacendogli tale atto, si mise in fuga, & egli lo seguiva, mettendosi in possanza, & in animo di sforzarlo: ma egli tratto un pugnale, gli diede tante ferite, che all'ultimo lo condusse a morte. Et ciò uedendo i fratelli, presero il figlio, & menaronlo alla giustitia, accioche egli altresì morisse d'una istessa morte. Et quiui in carcere esaminato, & udito, perche hauesse commesso l'homicidio, fu giudicato da Mahometto, che non doueua essere giustitiato; conciosia che tali peccatori sono perduti in anima, & in corpo auanti il fine della lor uita. Ma i fratelli che non credeuano, che l'giouane per simil caso gli hauesse donata morte, gridauano, che per giustitia si douesse mettere al martoro: Allhora disse Mahometto; andate a sepolire il corpo morto, & tenete guardia sopra la sepoltura, & domattina tornate a me, che ui farò giustitia. Di che eglino andarono, et custodirono con buona diligentia la sepoltura per quella notte, & ritornati disse loro Mahometto; in che modo uoleuano che l'garzone fosse giustitiato: & essi risposero, in quel modo, che egli haueua morto il loro fratello. Et Mahometto disse, che guardassero, quante ferite egli haueua nel suo corpo: che similmente punirebbe l'homicida: Et andati per guardare, trouarono la sepoltura tutta nera, & di fetore piena senza il corpo dentro. Per laqual cosa tornarono a Mahometto di marauiglia pieni, non sapendo, donde ciò causato fosse: & riferitogli il successo di quello che haueuano ueduto, Mahometto gli domandò, se haueuano ben guardata la sepoltura: & rispondendo egli di sì; Disse uoi medesimi ueder potete, che'l Diavolo ha portata l'anima, & il corpo suo uia. Però essendo stato il caso, come il giouane me lo ridice, non merita alcuna pena. Et perche ogniuno, che farà tal peccato, tema da DIO esserne in questa guisa punito, come uoi medesimi haueate ueduto, per questo essendo da DIO maladetti, gli lasciamo uiuere impuniti.

Della Ira.

TRA gli altri peccati, il uitio dell'Ira è grandissimo: percioche dall'Ira nascono molte uolte grandi incouenienti, come homicidi, & insultationi non medio-

cri al prossimo; perche dicono l'huomo preso dall'Ira nõ essere in sua potestà, ma nelle forze di tal peccato, & secondo quello furiosamente gouernarsi: Anchora affermano esser gran peccato questo, percioche quando lo assalta l'ira, non solo si dimentica incontanente di Dio, & de suoi beneficij (di che ricordarsi sempre douerebbe) ma se stesso pone in obliuione: donde nasce poi che se stesso non conoscendo, d'un tal uelame coperto non conosce anchora il prossimo suo, & così alle uolte si prepara a flagellarlo; Et sarebbe pur conueniente, che lo amasse, & così l'huomo in tale stato, perche perde di uiuere ogni ragione, è poco dissimile dalle fiere, & si come stà irato co'l prossimo, così parimente non è nella gratia di Dio: & però essi sauamente dicono, che si dee fuggire, et tor uia ogni cagione, per non incorrere in questo uitio, & che tãto l'huomo starà appresso di Dio, quanto da questo, & da gli altri uitij sarà lontano, & se dimorasse in quella Ira per sette hore, che non facesse pace, & con quella uenisse a morte, morirebbe dannato.

Del peccato della Gola.

NON dicono, che sia molto minore il peccato della Gola, ne manco porgere a Dio dispiacimento, perche questo fu il primo peccato, che fosse fatto dopo la creatione dell'huomo: Però ammoniscono i loro Mahomettani, che diligentemente lo schifino, quanto a lor sia possibile. Conciosia che questo peccato fu cagione, che Adam, & Eua del paradiso terrestre furo cacciati, & così una medesima punitione, & tãto piu iterata, quanto piu spesse uolte haurãno peccato, aspettino i Goli. Anchora truouano nel lor libro ch'un Romito in un luogo saluatico, & lontan dalla Città, doue huomini d'alcuna sorte mai non gli ueniua alla presentia, menaua si aspro uiuere, che si poteua la sua solitaria, et austera uita in bere, & mangiare agnagliare, & fare uno istesso numero cõ gli animali, mai nõ mancando delle sue solite orationi. Hora auene, che un giorno tra gli altri magiõ herbe per suo diletto & appetito, molto piu, che nõ era di sua cõsuetudine, & di souerchio: perche grauato dalla superfluità del pasto, subitamete fu dal sonno preso si fortemente, che egli si stette molto piu che nõ era consueto: & quiui in sonno gli pareua giacer con una dõna con gran suo piacere, et seco dishonestamete peccare: poscia quando il Sole all'Occaso s'appressaua, risuegliandosi uide per l'aere un Diauolo passare con grandissimo impeto, carico di molte scritte. Donde egli lo chiamò BREMELCON VECCHIALER DVRCINI IVDVMIRSI NI che uol dire ò inimico della fede, che sono quelle lettere che tu porti? et egli rispose; Romito, questi sono tutti i peccati che ho potuto ricogliere, iquali sono stati solo in questi contorni cõmessi, & egli dubitando di se medesimo, domadò, se perauetura l'hauesse scritto: onde egli senza fare altra risposta, gli mostrò subito il so prascripto della sua carta, & il Romito disse, in che cosa mai tu potuto così scrivere in questo giorno? E'l Diauolo rispose; questa mattina tu hai mangiato con mag-

giore licetia piu herbe che non soleui, la cui superfluità t'ha prestamente indotto sonno, donde poi sognando è proceduto che per lo souerchio cibo sei cascato nel peccato della lussuria cõ quella dõna, & hai lasciate le tue orationi: et però mi sarebbe somma allegrezza, che ogni giorno mangiassi in quella guisa. Percioche nõ pure un solo peccato, ma tre ne scriuerai insieme aggiunti, & ciò detto, con gran furia si partì: ma dapoi il Romito sopra questo pensando, pentito, & tristo, si mise in penitentia, perche Dio gli usasse misericordia a questo errore. Donde i Turchi pigliano esempio, che se'l Romito peccò, che uiuea d'herbe, beendo acqua, quanto maggiormente quelli che pane & carne usano in cibo, debbon guardarsi, essendo in maggior pericolo, che non sia dannata l'anima loro.

Del peccato della Inuidia.

IL peccato della Inuidia dicono essere il piu segreto peccato, che alcun cõmetter possa, cõciosia che questo cõsista ne la propria mente del peccatore: & perciò dicono i Mahomettani, che non è possibile, che l'huomo inuidioso si rallegri mai, o sia contento d'alcun piacere, come che grandissimo sia: Perche la Inuidia per uedere le cose prospere, & beni del prossimo, di continuo dentro lo consuma, & rode: Et tal peccatore ad un'albero agguagliano, che di fuori di bellissimo rende sembianza, & poi dentro da qualche animale è mangiato, & fracido si comprende: & hanno dal loro profeta Mahometto, Queste parole; EL BECCHIALO, LAIEN CADVL GENETTI VELEVCHIANE, ZAIDEM: che uogliono significare, che niuno Mahomettano anderà in paradiso, se ben fosse in tutte l'altre cose obediante a Dio, non essendo ben mondo, & ben lauato di questo uitio: per laqual cosa per saluatione dell'anime loro cercano, quanto è lor possibile, dalla Inuidia lontanarsi.

Del peccato della Accidia.

L'ACCIDIA dicono essere un peccato, quasi non conosciuto, causato per una certa diabolica negligentia, & pigrizia, per laquale si pone in obliuione tutte le cose di Dio, & che sono in salute dell'anime loro, & dicono questo essere un peccato molto abomineuole appresso di Dio, perche pare, che per una somma pigrizia dall'altrui mal gouerno causata, si dispregi Dio, & le cose da lui create. Trouano ne lor libri, che nel tẽpo di Mahometto, era un Re molto signoreggiato da questo uitio, intanto che per accidiosa negligetia lasciaua in bado ogni cosa, che a lui era il farla d'honore, & nõ meno utile, che necessario, & conosceua tra se stesso, che'l Demonio lo haueua a questa lunga consuetudine in tal modo legato, che non era possibile contradirli: Hora essendo un giorno in letto fortemente accidioso, di molte sue fantasie solite circondato, quiui uide un' Angelo in forma humana, che so-

lo sopra i tetti in una hora in altre parti discorreua. Et uedendolo lo chiamò subito, & dissegli, perche fosse, che egli andasse scorrendo i tetti, et fu subita sua risposta, che quini con buona diligetia custodiua camelli, et hauedone perduta una parte, andaua cercādo, se a caso gli potesse in qualche luogo simile trouare: il Re soggiūse, Veramente io credo, che tu sia fuori del ragioneuol senso, o qualche ladro, percioche quel che tu dici, uerisimile nō mi pare, ne huomo di sana mēte crederebbe, che i camelli andassero sopra i tetti, anchora che nō ho pure del tuo si folle detto grādissima marauiglia, ma di te stesso, come quā sū sei salito nō hauēdo scale. A cui egli rispose: egli è manco possibile senza ale andare in paradiso, & subito si partì. Per la qual cosa il Re rimase per lungo spatio in grandissimo pēssero, & stette per piu tēpo non meno di dubbi pieno, che di consueta accidia, considerando a sembianti quella persona, che gli haueua parlato, nō essere come gli altri in guisa humana, ma al rispondere suo mostraua essere de gli eletti del Paradiso. Tanto sopra a questo souente imaginando cōprese, che senza ale, cioè senza buone opere era impossibile montare in Cielo; & così cominciò a sforzarsi fuggire questa pigritia, & fare Spedali, Chiese, elemosine, & altre buone operationi, per modo tale che la sua sollicitudine uinse, & superò il peccato della accidia, conoscendo che Dio gli haueua (per cotal similitudine) mandata la sua gratia.

Delle Chiese della Turchia, nominate Meschit.

La Chiese di Mahomettani sono come le nostre in uarie guise di grandezze. La prima chiesa della Turchia in Costantinopoli, è nominata Santa Soffia, la quale è fatta con una sola cupola al modo di santa Maria ritonda in Roma, se nō che ella è di piu latitudine, & di maggiore altezza, & è tutta coperta di piombo, & dētro tutta di porfidi, & alabastrini finissimi, & sonui due fila di colōne di marmo lūghe, & di proportionata grossezza, che a pena due homini le abbracciarebbono, & sopra queste ue ne sono dell'altre, ma alquāto minori, sopra le quali si posa la detta Cupola: la quale è dētro fatta tutta a musaico, le porte sono assai belle, et cōuenevoli a tale edificio, tutte coperte di metallo: tra le quali dicono, esser uene una fatta d'albero dell'Arca di Noè; & in quella hāno fatto tre pertugi per poter baciare detto legno, & pigliar la perdonāza: & questa Chiesa fu edificata da Christiani anticamente. I Turchi hanno al presente guasto tutti li altari, doue si diceua messa, & leuate le figure, et se alcuna ue n'è restata di musaico, gli hāno cauati gli occhi; percioche essi nō uogliono figure, ò imagini d'alcuna sorte, dicēdo douersi adorare solo DIO, & non le mura, & le pitture. Le cāpane sono nel palazzo del gran Turco, il quale prima che io mi partissi, haueua disegnato farne Bombarde. Trouano al tēpo di Sulthan Paiaxit, per una lor Pasqua, hauuerui numerato uscire 36 mila Turchi, tutti quini uenuti per fare l'oratione: per laqual cosa, & per la bellezza, & grandezza sua; questa Santa Soffia ottiene il

principato di tutte le loro OMESCHIT. La chiesa del padre di Sulthan Paiaxit, chiamato Sulthan Mahomet, è fatta in quella medesima guisa, senza figura alcuna, & dentro con lettere d'oro alla Moresca: & similmente la chiesa di Sulthan Paiaxit: L'altre sono differentiate, alte, & basse in uari modi, I cāpanili, doue uanno i loro sacerdoti a cātare, quando è hora di uenire allo OMESCHIT, sono (si come habbiamo detto di sopra) altissimi, & tutti fatti in lumache: Le chiese grādi ne hanno due, le picciole un solo. Dētro alle chiese nō tengono altro che libri, & lampade, & tappeti per poter fare la oratione sopra la terra. In mezzo di ciascuna stā un pergolo, doue i Sacerdoti diputati predicano alla gente: & dall'un canto hanno una scala di 30 gradi in circa, laquale ogni uenerdi ordinariamente saglie un Sacerdote con una scimitarra alla Turchesca cō molte cerimonie, & quini in cima della scala, quando il popolo ha fatto oratione, si leua in piedi, et comincia a leggere certi libri, ne quali si contengono i capitoli della uita di Mahometto: & poscia mostra la spada dicendo, che si dee mantenere con la spada in mano a ciascuno, che uolesse contradire alla loro fede.

Delli Spedali della Turchia, nominati Imareth.

COME le chiese, così sono uariati i loro Spedali: de quali il primo è quello, che fece fare Sulthan Mahomet, padre di Sulthan Paiaxit: & poscia il figliuolo ne fece uno a quella similitudine, iquali amēdue sono nella città di Costantinopoli, doue sono anchora molti altri Spedali, ma nō di quella grādezza, & così per tutta la Turchia generalmente fatti in guisa di chiese: & ciascuno ha 25 Cupole in circa, secōdo che alla lor grādezza è cōuenevole, & sono tutte coperte di piombo, & nel mezzo n'hanno una maggior dell'altre, nella quale māgiano i Sacerdoti, che sono ordinati in custodia delle chiese. Et sotto una parte di dette Cupole sono letti ordinati per alloggiare i forestieri: percioche a quanti huomini, che ui uanno, fanno le spese honoratamente, a essi, & a loro famigli & caualli per tre giorni continoui, & dappoi gli danno licentia. Sotto l'altra parte sono ordinati letti per tutti li ammalati, & quini con gran diligentia (non altrimenti che se fossero nelle proprie case) procurano la lor salute; & quando sono guariti, gli mandano alle loro stanze. Dall'altra parte sono i letti per i Lebbrosi, non con minor carità governati, che i sopradetti, anzi tanto piu, quanto sono piu bisognosi, & uie piu di compassione degni, & questi dimorano quini, quanto è di loro propria uolontà. Oltre a questo sonui spetierie, & medici, & altri alloggiamenti di Sacerdoti diputati al gouerno di tali infermi. Ne due Spedali primi sono sepeliti Sulthan Mahomet, & Sulthan Paiaxit: & questo fecero, accioche quegli, che quini arriuaessero dopo mangiare a rendere le gratie, pregassero DIO per l'anime loro, dicendo; ALLA REHEMETILE SON, cioè, DIO habbi di lor misericordia. Dopo i due Spedali ue ne son quattro altri a questi simili, l'uno edificato

da Dauth Bascia, nel tempo di Sultban Mahomet, l'altro da Mahomet Bascia, il terzo da Alibascia, l'ultimo da Mustafa Bascia, nel tempo di Sultban Paiaxiti: il quale poi che l'ebbe finito, conuitò il suo padrone a uno magnifico pasto, dove io con molti altri giouani mi trouai: & questi sono gli Spedali, & loro ordini circa gl'infermi, iquali posseggono grandi entrate, per potere a bastanza far buon gouerno a bisognosi per salute dell'anime loro.

De gli ordini de sacerdoti della Turchia.

HANNO i Mahomettani i loro superiori, & primi Sacerdoti (si come habbiamo noi altri) & portano loro grandissima reuerentia, de quali il primo è chiamato CALDELESCHER: & questo è superiore agli altri, & ministratore di giustitia: Il secondo è detto MOSTI, il terzo CADI, il cui officio è tenere ragione al popolo. Dapoi sono i MODECIS, iquali hanno cura de gli Spedali. Poi gli ANTIPPI, che con la spada ignuda leggono i capitoli sopra le scale della lor fede. Poscia gli IMAN, che dicono l'ufficio al popolo. Gli ultimi sono li MEIZINI, che seruono, & chiamano la gente all'oratione sopra le torri. Hanno anchora i SOPHI, iquali cantano le laudi nell'OMESCHIT. Et questi otto ordini sono quegli d'importantia. Hanno anchora un'altra sorte di sacerdoti; cioè, i GIOMAILER, i CALENDER, i DERVISI, & i TORLACCHI, & questi sono genti, che non uogliono lauorare, ma dar si buonissimo tempo, & cercare in tutti i modi (come che meno si gli conuenga) i loro dishonestissimi appetiti, con disordinata uita, con peruerse, & superchie uoglie del uitio della gola, della lussuria: & postposta ogni uergogna, ogni timore, di maligna fama s'imbrattano notte, & giorno nel uitio della bruttissima Sodomia: et così bestialmente si nutricano, parendo loro honestamente (come religiosi) inere.

De tre primi sacerdoti, iquali ministrano la giustitia.

IL CALDELESCHER tra gli altri primo sacerdote, è uno huomo eletto che sia il piu dotto della religione: per cio che senza dottrina non è possibile uedere saggiamente (come conuiene a simil giudice) l'altrui ragioni, & consigliare se stesso, & esser bene risoluto nella dubietà del giudicare, che le piu uolte occorrono: eleggono di compiuta età, accio che essendo uecchio, per amor di donne non possedesse la giustitia: & perche gli altri uecchi non si marauiglino, essendo egli eletto giouane, istimandosi, che anchor che fosse così giouane d'anni, & di consiglio misse me, che altrimenti pensano uedendolo uecchio: perche la lunga età ha lunga esperienza, & piu dottrina: & però puo piu auedutamente la giustitia mantenere: la quale non dee giamai macchiare per uincolo d'amicitia, o parentela, ne turbar l'altrui le sue ragioni in alcun modo. Questo Caldelescher possiede grandissima entrata

entrata dal gran Turco: accio che non habbia cagione per suoi bisogni, o per cupidità di male gouernare, & così corrotto lui da danari corrompesse la giustitia: Il che non sarebbe senza suo graue danno, & uituperio della giustitia: & quando per caso si appella a sue sententie, si ricorre al MOPHTI, & sotto questi due stà il Cadi, il quale quando accade cosa di grande importantia, si consiglia col Caldelescher, & insieme proueggono a tutto quello, che fa bisogno; & così tutti tre eseguiscono la giustitia, in qualunque si sia o buona, o trista, o male osservata per tutta la Turchia generalmente.

Del modo, che'l Caldelescher ministra la giustitia in Turchia.

QUANDO al Giudice primo Caldelescher peruengono due differenti, o pure un solo per debito, oueramente accusati d'homicidio, o d'altro uitio, se la causa è piana, & per se stessa chiara, egli ascolta l'una, & l'altra parte, & breuemente secondo i loro libri usa giustitia, & quiui fa esaminare i testimoni, & procede con moderato ordine de differenti, & se la causa fosse criminale, la mandano al Subasci, cioè al Governatore: il quale fattogli con martiri confessare il commesso errore, se è cosa di latrocinio, lo sentetiano alle forche, se è d'homicidio, gli tagliano la testa, se contra la legge, lo giudicano al fuoco, se è cosa di tradimento, lo impalano, se è contra il Reame, lo condannano ad essere strascinato a coda di cavallo per tutta la città uisibilmente. Et se hauesse guastato membro, o cauato occhio, quella istessa pena del medesimo membro lo condannano sopportare: & questo Subasci tiene tutti i malfattori sotto di se, & ha anchora potestà sopra a tutte le meretrici di quella città, & di tutte quelle donne che commettono alcun male. Percio che il Caldelescher dà la sententia, & non s'impaccia piu auanti: perche il Subasci fa poi la esecutione; & se alcuna parte citata non conuenisse alla ragione, il Caldelescher ha espressa autorità di fargli tagliare il naso, & priuarlo di tutte le sue ragioni.

Della pena de testimoni falsi.

TROVATI i testimoni dell'una delle due parti essere apertamente falsi, & che per denari, o altramente fossero stati condotti a testificare cosa lugi dalla uerità, il Caldelescher tosto gli fa pigliare, & spogliare in camicia, & poi con negro inchiostro, o con fuliggine di camino gli fa tignere tutta la faccia, e sagli mettere sopra un somaro al contrario col uolto uerso dietro, & in uece di briglia gli danno la coda in mano, mettendogli in testa per ogni intorno pelli puzzolenti di buoi, & di caualli morti di molti giorni, che le budella gli pendono alle uolte giù per le spalle, & nella fronte del somaro pongono una scritta a lettere grosse (accio che ogniuno le possa leggere di lontano) come sono testimoni falsi, & così gli uanno

uituperando per tutta la terra a suono di corni, & colpi di melarance: & non è minore il danno per loro, & la pena, che la uergogna. Poscia tornati a casa (non altrimenti che noi facciamo a mal fattori) gli marciano in tre luoghi, nella fronte, & nell'una, & nell'altra guancia, & se non fosse per cagione di non fare una croce, che poi per quella parebbe Christiano anchora sotto la bocca lo marcirebbono. Segnati che sono, gli lasciano andare, & mai piu non possono testificare alcuna cosa; & non essendo i testimoni falsi, il Cadelescher dà sententia prestamente, & essendo causa pecuniaria, gli mette in carcere condannati fino a tanto, habbino trouato modi di sodisfare il debito.

Della potestà del Cadì nella Giustitia.

LA potestà del CADÌ si estende circa le cose, che non sono d'una grande importanza, & le piu uolte le cause sue sono pecuniarie; le quali esso sommaria-mente espedisce, & bastano alla pruoua solo tre testimoni; & se fosser donne, non possono esserè manco di noue, & è una pruoua, che ne pigliano tre per un testimone, & ueduta l'una & l'altra parte, & trouati testimoni d'accordo, il CADÌ dà loro prestamente sententia, & ciò fatto, fa fare un circolo sopra la terra a piedi del debitore con un carbone, facendogli poi comandamento, che indi non si parta infino a tanto, ch'egli non habbia al creditore di tutti i suoi debiti sodisfatto: ma con consentimento del CADÌ lasciando pegno recipiente, ouer dando buona sicurtà si puo partire: il simile tutti quegli huomini, e donne, che si congiungono per matrimonio, uanno in prima al CADÌ per la licentia. Di che fa scrivere i nomi del marito, & della moglie, & l'anno, e'l mese, e'l giorno, che fu fatto tal matrimonio, & con che conditioni, promissioni, o pagamento di dote, acciò che se mai col tempo accadesse tra loro alcuna differentia, si truoui scritto ogni loro intentione. Et per questo si paga al CADÌ un ducato, & piu, & meno secondo la qualità delle persone che si congiungono. Oltre a questo è ufficio, & autorità del CADÌ, di castigare, & correggere in uarie guise quegli, che non andassero allo OMESCHIT, & così quegli, che beessero uino, o non digiunassero nel mese ordinato tra loro, & quegli che passando per la strada non si salutano l'un l'altro per ogni tempo, & parimente quegli che bestemmiano, maledicono, o parlano dishoneste parole. & trouando in ciò alcuni difettosi, gli castiga con bastonate (come dicemmo di sopra) facendo lor pagare per doppia pena per ogni bastonata un aspro, & puo mandare per le prouincie spie, & inuestigatori per intèdere di quegli che si portano male l'un con l'altro, & castigarli, & punirgli secondo il merito de peccati, & se gl'inquisitori trouassero perauentura alcuno huomo, o donna, che non sapeffe leggere, li puniscono, & a l'huomo per piu sua uergogna tagliano i peli della barba. Et in questo modo uanno discorrendo per tutte le prouincie della Turchia, facendo di tutte le cose contra la lor legge giustitia.

Della potestà del Subaschi, cioè Governatore.

IL Subaschi, cioè Governatore, tiene in custodir tutti i prigionieri così di cause criminali, come dell'altre, & ha autorità di pigliare ladri, assassini, imbrochi, & d'ogni sorte di malfattori, che gli capitano innanzi, & ha buona cura per tutte le strade, & tiene sotto di se un capitano con molta famiglia, chiamato ASSABASCIA, il quale discorre tutta la notte insieme col giorno la città, cercando di quegli che hanno piu piacere di far male, che di far bene, & castigarli; acciò che eglino per timore della pena, & parimente per ricordanza s'astengano da tali errori, & a gli altri col loro essemplio toglino del mal fare la uolontà, & se la notte uedessero alcuno malfattore entrare in qualche casa, subito lo pigliano, & trouandolo esser ladro, lo picciano la seguente mattina; & se è innamorato, che andasse quini per qualche donna, gli pigliano amendue, & la mattina gli menano al SVBASCI, che ne faccia giustitia; il quale fa prestamente mettere la donna sopra uno somaro in quella guisa, che i falsi testimoni, & con un paro di corna di Ceruo in testa, & lo innamorato mena il somaro, al quale hanno tinti gli occhi, & così con uituperio gli suergognano per la città a suoni di corni, & colpi di melarance, & rape, & dipoi tornati a casa, alla donna fanno pagare la uettura del somaro per suo maggiore scorno, et all'huomo danno cento bastonate, facendogli pagare un aspro per ciascuna secondo il lor consueto.

Come il Subaschi, la giustitia de pefi, che non son giusti.

PER usanza il SVBASCI di giorno comparte tutta la sua famiglia per le contrade della Città, ciascuno ua uedendo quello che si uende, & compera, & de gli schiaui che si fuggono, similmente doue è piu moltitudine di gente, se ui fosse alcuno di questi taglia borse, & cercano de tauernari, a fruttaroli, & a ogni sorte di uenditori, se i pefi suoi sono giusti: & non essendo, gli pigliano, & condannano della pena a lui conuenuevole. Così cercano anchora a i fornari, se i pani, che uendono, son di peso, o se fosser mal cotti, che non essendo cotti bene, gli tolgono, et portangli a poveri prigionieri; et se alcuno trouassero, che non uendesse le cose per giusto prezzo, lo menano al SVBASCI, il quale per sua punishmente et uergogna gli mette al collo una tauola, donde pendono molte campane, che poi sonando oltre modo le genti chiamano di lontano: & così lo conducono, oue sono quegli, che simili cose, come egli con falso peso uendeano, sogliano essere uenditori, & ritornatolo a casa gli danno uenti bastonate, pagando un aspro per ciascuna.

Delle quattro Religioni della Turchia, cioè Giomailer, Calender, Deruifi, & Torlacchi.

LA Religione de GIOMAILER è poco lungi da mondani, & la maggior

parte sono huomini di statura di corpo bellissimi, i quali comunemente si dilettano di scorrere uari paesi, si come la Barbaria, la Persia, l'India, & la Turchia tutta, per uedere, & intendere le cose del mondo. De quali la maggior parte son ottimi artigiani, & fanno ordinatamente render conto di tutti i luoghi, dove hanno fatti uiaggi: & per poter meglio d'ogni cosa rendere risposta, scriuono tutti i loro uiaggi, & paesi, che eglino hanno per tutto il tempo della uita loro trascorsi, & quasi tutti questi sono figliuoli di Gentil'huomini, non meno di ricchezze, che di nobiltà di sangue, & sono tutti bene letterati: percioche infino dalla età tenera danno opera a gli studi; Il lor uestire le piu uolte è pannonazzo, ilquale portano senza cucire alle spalle auoltato intorno: hanno cinture non di mediocre bellezza tutte d'oro, & di seta ricamate, alle punte delle quali usano certi sonagli d'argento con misture d'altri metalli, che rendono d'appresso, & di lontano suono molto soauo: & ciascuno di loro ne porta ordinariamente cinque, o sei attaccati alle cinture, ouero alle ginocchia; sopra alle spalle portano una pelle di Leone, & di Leopardo, & di Tigre, & di Panthera, & l'una & l'altra gamba iegano insieme sopra gli homeri, ouero dinanzi. Alle orecchie portano certi anelli d'argento, & li capelli giù per le spalle lunghi non altrimenti, che si portino le nostre donne, & per farli piu lunghi, usano continoui artificij, come trementina, & uernice, con le quali anchora molte fiati compongono insieme i peli co quali si fa il ciambellotto, & i loro capegli, accioche da lungi mostrino essere di marauigliosa bellezza, & lunghezza, ne quali piu studiano, che nelle proprie mercantie, delle quali eglino n'hanno la uita; usano generalmente portare un libretto in mano, scritto in lingua Persiana, di Canzoni, & Sonetti amorosi secondo la consuetudine delle rime loro. Vanno anchora con la testa scoperta, & in piedi portano scarpe tessute di corde; & essendo essi una buona compagnia, quelli sonagli fanno insieme si accordato suono, che non mezzanamente suole aggradare a gli ascoltanti; & se per caso per le strade truouano alcun bel giouane, subito gli fanno una bella musica, mettendolo tra loro in mezzo; talmente che tutte le genti quini traggono ad ascoltarli: Et mentre fanno tal canto, suonano solamente un sonaglio per huomo, facendo tenore, & altri canti concordanti all'altre uoci: & poscia suonano tutti quegli delle cinture, & delle gambe; & uanno uisitando con molti simili tutti li artigiani, iquali donan loro un' aspro per ciascuno; et questi sono quelli, che segretamente incendono le donne di fouerchio amore uerso di loro, et de gli altri giouani; et uannosi trionfando per tutte quelle terre, & que paesi, che loro aggrada il ricercargli: et chiamansi da Mahomettani huomini della Religione d'amore, et non d'osseruantia; come è in effetto: che se ciò fosse appresso di noi, la maggior parte de gli huomini farebbono la giouentù loro in queste religioni.

Della

Della Religione di Calender.

LA Religione d'i CALENDER'è da questa molto diuersa, massime, che gli offeruatori d'essa sono la maggior parte uergini, & hanno per loro uso certe chiese chiamate TECCHIE, doue sopra le porte scriuono queste parole. CAEDANORMAC, DIL RESIN CVSCIVNGE, ALCHACHECCIVR; cioè; chi uole entrare in quella religione, debba operare, si com'essi stando in uirginità; Questi uestono con uesti quadre a modo di lenzuoli, & sono tessute di lana, & di pelo cauallino, & ordinariamente non portano capegli, ma in testa usano certe berrette, come i capelli de Sacerdoti Greci: a quali tengono frange lunghe un palmo, & stanno dure; percioche son fatte di setole di cauallo. Portano alle orecchie anelli di ferro, & similmente al collo, & alle braccia, sotto il membro uirile forano la pelle, & ui mettono uno anello di ferro, o d'argento, accioche non possano usare la lussuria in alcun modo, auenga che n'haueffon & desiderio, et comodità. Questi uanno leggendo compositioni uolgari, composti anticamente da un loro NERZIMI in quel tempo huomo priuo della loro religione: ilquale, perche disse alcune cose contra la legge, fu per giustitia in AGIAMIA scorticato: Viuono di elemosine, & seguitano quello ordine di NERZIMI; & io per hauer letto parte de suoi libri, ho compreso chiaramente come egli teneua molto la parte della Christiana fede: nella quale con molte laudi scrisse alcune cose assai dotte, & per le rime assai piacentoli.

Della Religione de Deruifi.

I DERVISI sono gente molto allegra, & usano per lor uestire pelli di castrato seccate al Sole, delle quali ne portano due sopra le spalle, coprendosi le uergogne dinanzi, & dietro, & uāno di tutto il resto ignudi senza alcuni peli per tutta la lor persona, & ciascuno d'essi porta in mano un bastone, nō manco grosso, che lungo, et tutto fatto a nodi, in testa una berretta bianca aguzza, et di lunghezza un palmo: hāno l'orecchie forate, doue portano certi anelli di pietre finissime, & di diaspri, hāno assai luoghi per la Turchia, doue habitano, & doue albergano i uiadanti; la state nō mangiano in casa loro, uiuono di elemosine, le quali domanda no con queste parole; SCIAIMER DANESCHINE. cioè, fateci elemosina per amor di quel ualente huomo, chiamato Ali, genero di Mahometto, ilquale è stato il primo nell'esercitio dell'armi, tra uoi altri Mahomettani. Hāno anchora nella Natolia il sepolcro d'un altro, chiamato SCIDIBATTAL: che dicono essere colui, per lo quale la maggior parte della Turchia s'è cōquistata: & quini hanno una loro stāza, doue ne stanno di loro un numero di piu di cinqueceto, et ogni anno iui sogliono fare il loro capitolo generale, al quale si truouano piu d'otto mila Deruifi, & ui stāno per sette giorni in grandi piaceri, et trionfi. Il loro generale si

D 3

chiamata *ASSAMBABA*, che vuol dire padre de padri, & di tutti loro. Trouasi tra questi molti dottissimi giouani, i quali portano uesti biache sino al ginocchio, & ogniuno quando arriua, narra una *Historia*, le quali poi tutte si scriuono col nome dell'Autore, et donansi al Generale, che cotengono delle cose miracolose uedute da loro per le trascorse regioni. Il uenerdi, che è la lor domenica, fanno un bel pasto, & mangiano in certi pini sopra l'herba dalla loro habitatione poco lontani. Il *ASSAMBABA*, che vuol dire padre de padri, et di tutti loro, Trouansi tra il *ASSAMBABA* siede in mezzo a tutti circondato da que' piu dotti, che sono uestiti di biaco, & dopo il pasto, il Generale si leua in piedi, et tutti gli altri, et fanno una oratione a *DIO*; et poscia tutti con alta uoce gridano, *ALACABVL*, *Eilege*, cioè Dio, habbi accetta questa nostra oratione. Son anchora tra loro certi fanciulli chiamati *CVCCECLER*, al Generale, et quini essi sopra certi bacili portano una loro herba spoluerizata, della quale chi gusta diuine in modo allegro, che pare che sia imbracciato, & è chiamata *ASSERAL*, Di quella piglia il Generale primieramente & poscia tutti gli altri per ordine di mano in mano, et dopo lui la mangiano, et ciò fatto, fanno in mezzo leggere il libro delle nuoue *Historie*, et poi uano in un luogo quini uicino al loro habitacolo, doue hanno apparecchiato un fuoco gradissimo di piu di cento some di legna, et quini pigliatisi per la mano uoltano a torno, cantando le lodi del loro ordine, in quella guisa che ne paesi nostri usano per loro allegrezza et piacere, gli huomini, et le donne i balli tōdi, et finito il ballo tolgono i coltelli, e cō la pūta s'intagliano, chi le braccia, chi il petto, e chi le coscie, dipingēdoni sopra chi rami, che frōdi, chi fiori, & chi cuori feriti, nō altramente che s'intagliassero sopra i legnami, dicēdo. Questo intaglio per la tale, di chi sono innamorato. Dipoi s'accostano al fuoco, mettēdo cenere calda sopra le ferite, e cō bāba gia uecchia, e d'orina bagnate le ricuoprono, che gia la tēgono apparecchiata, & poi che per se medesima è caduta, sono subitamēte sani: l'ultima mattina tutti pigliano licētia dal Generale, et a squadroni, come gēti d'arme, si tornano a luoghi loro cō bandiere & tāburi, domandando elemosine per tutta la uia. In *Costantinopoli* nō sono ueduti molto uolētieri: per cioche per altri tēpi uno di loro uolse ammazzare il gran Turco cō una spada, che portaua nascosamēte sotto, pur gli fanno elemosine, perche usano carezze a uiandanti, che uanno alle case loro.

Della Religione de Torlacchi.

I *TORLACCHI* uestono pelli di castrato in quel modo che i *DERVISI*, & del resto ignudi, ma nō portano berrette, et uano con la testa rasa, & bene unta d'olio per non raffreddarsi, si bruciano con panno uecchio le tēpie, accioche gli humori non uengano a basso, & nō gli priuassero del uedere. Questi sono nel loro uiuere non altrimenti, che le nostre fiere, cōciosia ch'eglino non fanno leggere, ne fare alcuna cosa che uirile sia, uiuono come gli altri d'elemosine, uano per le città

foli, & tutto il giorno per le *Tauerne* et per le *Stufe*, cercādo sempre se a l'altrui spese trouassero da mangiare, & molte fiate uanno di cōpagnia per li deserti, Et se a caso trouassero alcuno cō buone uesti, lo farebbono andare, come uanno eglino, ignudo, & uano per le uille, doue trouādo dōne, dicono che fanno indouinare, guardādo loro la mano, come se gran tēpo hauessero studiata *Chiromantia*, come sogliono fare i *Zingari* ne paesi nostri. La onde per questo le buone donne gli portano pane, uoua, formaggio, & altre cose a loro nō meno care, che necessarie, & spesse uolte tra loro fanno cose nō al secolo conuenevoli, nō che alla Religione, onde tal uolta menerāno seco un uecchio, adorādolo, come se santo fosse, & portagli quella riuerentia, che a gli abitanti de celesti Regni si conuerrebbe. Il perche lo poseranno in una uilla, nella maggior casa, & starannogli quini tutti intorno con una gradissima humiltà, et egli nō di piu d'anni, che di tristitie uecchio, fingerà di se stesso uno elettissimo santuario, parlando poche parole, & quelle tutte piene di grauità, & di spirituali comandamēti, & alcune uolte leuati gli occhi, & le mani al cielo, fingerà essere in estasi, & fare co piu perfettissimi parlamento, & poi riuolto a torno gli altri, i quali tiene per suoi discepoli, parlerà a loro in questa forma. Dilettissimi miei figliuoli, toglietemi di questa uilla, per cio che leuando io le luci al cielo, ho ueduta una gran rouina sopra essa esser preparata. Onde i discepoli di queste cose bene ammaestrati, lo pregano diuotamente, che ei faccia oratione a *DIO* che toglia dalla uilla, & dalla gente tale influenza, perche egli di ciò contentissimo dimostrandosi, comincia a pregare *DIO*. Hora quini a uedere questi che a loro, come genti grosse, paiano cose miracolose, & diuine concorre gran moltitudine d'huomini; & di donne, et uedute, & piu credute le predette cose, gli portano molte elemosine, talmente che uolēdosi poi partire della uilla, si caricano, come proprio fossero *Somari*, & dopo molto tēpo si tornano alle loro habitationi, trionfando all'altrui spese, ridendosi, & facendosi beffe della semplicità di quegli che gli hanno fatte elemosine. Mangiano anchora eglino di quella erba de *DERVISI*, dormono sopra la terra nō men nudi di uergogna, che di uestire, usano l'un con l'altro la lussuria, come seluagge fiere; & cosi non meno bestiali, che bestialmente offeruano, & chiamaua Santa quella loro Religione.

Come le genti della Turchia uanno in peregrinaggio alla Mecca,

TROVANO scritto ne loro libri i *Turchi*, et i *Mori*, che chi una uolta nel tēpo della sua uita andasse in peregrinaggio alla Mecca, *DIO* promette mai non mādare in pditione l'anima sua. Per laqual cosa quegli che possono cōmodamēte andare, nō lascierebbono per alcun patto questa simile diuotione. La onde (per cio che assai lungo è il camino) è loro necessario, che si partano per sei mesi auanti, accioche per una Pasqua picciola si trouino tutti insieme a la Mecca. Ma pri-

mieramēte fa bisogno, che di tutte l'offese domandino perdonanza l'uno all'altro quegli, che a tale peregrinaggio andare sono disposti, che altramente haurebbono perduti i passi, Et se il loro auersarij nō gli uolebbono perdonare, andandoni, in uano durerebbon tal fatica. Cōgregansi insieme in gran cōpagnia, & cōpongono il giorno che debbon far partita, & se alcuni di loro nō haueffero danari p partire, uanno insieme tutti i ricchi tanto, quanto i poveri domādādo elemosina senza alcuna uergogna, parēdo loro fare opera saluifera, & di gran misericordia. Dipoi il giorno ordinato si partono tutti insieme, et uāno per terra insino al Cairo, la doue trouano una gran cōgregatione di Mori, che sono quiui, aspettandogli, appa- recchiati, e iui il Soldano per uia di Spedali fa fare loro le spese per tre giorni, e po- scia mādā il suo Armiraglio, & seco gran quatitā di Mamalucchi cō bādierē, e tāburī, che gli facciano cōpagnia, & così s'inuiano alla Mecca, chi a piedi, & chi a cavallo, secōdo che è di loro potere. Questi mādā il Soldano, accioche per la stra- da non fossino rubati: conciosia che per quelle bande al'ergano molti Mori: che notte, & giorno spogliano gli huomini alla strada di uestimenti, & della uita, & stanno in aguato sotto la terra, perche nō ui sono boschi da potersi ascondere. Il paese quiui per un pezzo è piano, & molto arenoso, in tal modo che l'uento fa in un punto, & disfa mōtagne altissime, e molte fiate il uento ui cuopre alcuni peregrini, che male accorti di questo da gli altri restano dalla lūga. Anchora ui si po- ta gran disagio d'acqua, che uāno alle uolte tre giorni senza trouare in alcun lu- go. Perche il Soldano prouede loro sopra Camelli gran copia di cariaggi, et sonui molti acquaroli, i quali il Soldano prouede ogni anno di dieci mila ducati, per ca- gione che proueggano dell'acqua a peregrini: & quiui montano tutti sopra li Ca- melli, perche altra sorte di canalcature per quella rena nō uinerebbono senza be- re tanti giorni: perche i Camelli staranno quattro, o cinque giorni senza bere, & mangiare, & piu perche un certo tēpo dell'anno nella uernata staranno quaran- ta di. Et così se ne uanno tanto, ch'arriuan alla Medina, ch'è lungi dalla Mecca tre piccole giornate. Et ciò intendendo gli habitatori, gli uēgono incontra cō gran prouisione, che hanno preparata, & tutti fuori di Medina pigliano alloggiamen- to. Sonui anchora altre genti, come mercatanti Persiani, Indiani, & d'altre pa- ti. La mattina della uigilia fanno tutti la mostra, et numerano quātī sono, perciō che dicono, che a fare tal festa, non possono esser manco di sessanta mila, & quātō piu fossero, tanto sarebbe il meglio. Dopo questo tutti uāno in una mōtagna qui- ui nō guarilungi, chiamata AREFFETTACI, doue si spogliano tutti nudi: & se a caso uedessero o pulce, o pidocchio, nō gli darebbono morte p buona cosa, et po- scia se ne uāno in un fiume, che è uicino, & entrandoui dentro sino al collo, leggi- no per buono spatio certe loro orationi: et questo fanno, perche dicono. Adā esser- ui stato a fare penitētia in quella guisa che dopo Dio gli pdonò: Et uestiti la mat- tina per tempo se ne uanno alla Mecca tutti di compagnia, & per esser luogo pi- ciolo, & non conuenueuole a tanto popolo, la maggior parte si resta fuori.

Delle cerimonie che usano i peregrini.

I PEREGRINI sempre per usanza mettono il loro libro CORAAM sopra la Sepoltura di Maometto, ilquale scrisse egli di sua mano propria, e uenuta l'hora dell'ufficio MEIZIN cominciano a gridare sopra le Torri, come è di loro solita cō- suetudine conuocando alle loro cerimonie tutto il popolo, & quiui sono in oratio- ne tutti insieme per spatio di tre hore, & finita, tutti (quanto è di loro possanza) corrono sopra al monte, perche dicono, che con quella fatica & sudore i peccati ca- scano, Et in questo mezo, quegli che non erano potuti entrare, entrano, & uanno a baciare subito la sepoltura di Mahometto, et ciascun di loro ua a tirare due sas- si in un luogo tondo, doue il Diauolo apparse ad Habraim, quādo edificaua quella Chiesa, per mettergli paura: la onde egli tirò tre sassi, & tantosto lo mise in fuga, & per questo hanno tale consuetudine. Dipoi fanno i sacrifici di Castrati, scorticā doli sopra il monte, & lasciandogli stare sopra la pelle, accioche chi pigliare ne uo- lesse possa. Et se allhora quiui entrasse alcuno schiavo, sarebbe subitamente fran- co, talmente che'l suo padrone nō haurebbe potere alcuno di uederlo, o donarlo. Et se alcuna donna ui uoleffe entrare, bisogna che'l suo marito ue la meni per mano, & essendo uedoua, un altro huomo in cambio di suo marito, & se fosse uergine da un giouane, similmente dicendo egli essere suo marito, & p quel giorno tutti que- gli che ui sono stati, stanno in grandissima allegrezza, dicendo, che per la diuina gratia dalle pene del Purgatorio sono liberati, ma stimano che quegli, che di qui- ui partēdosi, ritornano a peccare. DIO ha lor preparato un freddissimo Purgato- rio dell'Inferno assai peggiore doue perpetuamente dimorano. Dipoi d'indi si par- tono, inuiandosi a la Mecca, doue fanno molte cerimonie, & orationi, pregando sempre DIO, che gli uoglia esaudire, come fece Habraim, quando quella edificò, & ciò fatto, di là partendosi, & caminando per alcuni giorni, peruencono a un luogo chiamato CVZV MOBARECH, che appresso noi uol dire Hieru- salem, doue è il Sepolchro di GIESV CHRISTO, & quiui in quel tempo fanno un'altra festa, & altre orationi nel loro consueto modo, perciōche non sa- ria accetto il loro peregrinaggio, se poi non peruenissero nella nostra terra di promissione.

Della partita de peregrini dalla Mecca, & dal Sepolchro di Christo.

QUANDO queste genti hanno posto fine alla loro festa con l'usate cerimonie & sacrificij, la seguente mattina dopo co' loro carriaggi s'inuiano a loro paesi, & questo fāno primieramente gl' Indiani, & poscia quegli di Persia, & d'altre pro- uincie. L'altra mattina seguēte uiene l'Armigaglio del Soldano cō grā moltitudi- ne di Mamalucchi, e piglia il libro CORAAM, ilquale haueuano posto sopra la se-

politura di Mahometto alla Medina, & lo mettono sopra d'un Camello coperto di scarlatto, & sotto un baldacchino ornatissimo cō altri Camelli dietro, & cō tutti i Mamalucchi innanzi, lo portano al gran Cairo, al quale essendo vicini per una giornata, per comandamento del Soldano, gli uengono incontra tutti i Mamalucchi, & quelli della terra insieme, iquali gli fanno compagnia dentro al Cairo innano al palazzo del Soldano: & egli discende alla porta, & porge loro grata accoglienza, & salute, & quini fanno uenire il Camello, che porta il libro, & fanno giacere in terra (come è di sua usanza) mentre i peregrini cantano laude a modo loro. Dapoi uiene un sacerdote, chiamato IMAN, con uesti profumate, & con le braccia, & con le mani coperte di raso cremesino, & piglia il libro con gran reuerentia, & solennità, & baciolo, & poscia lo porta a baciare al Soldano, & alzate le braccia lo mostra a tutta la gente, laquale con spade, con pugnali, & con coltelli, taglia il Camello che l'ha portato, in mille parti, & ciascuno ne piglia un pezzo per sua diuotione, serbandolo come cosa santa, & sagrata: & quasi in mezzo che non balena, non si uede alcuna cosa del Camello, & del basto, & de gli ornamenti, & ciò fatto, tutti si partono, & tornano alle loro habitationi.

Come fu edificata la Mecca da Hibrain per comandamento di Dio.

TRVovano scritto ne loro libri, DIO hauer comandato a Hibrain, che in quel luogo douesse edificare una stanza per li peccatori del mondo, accioche quini uenissero a fare penitentia per salute dell'anime loro. Percioche Abraam diede tosto principio a disegnare i fondamenti: & truouano scritto (che molti non parrebbe perauentura cosa credibile) che le montagne gli portauano le pietre, & altre cose all'edifizio bisognueoli; talmente che egli non haueua altra fatica che di murare: & quando egli hauea fatto il muro infino alla cintura, per la lontanà diuina ueniua basso, che a pena si uedeua fuor della terra, & quando la edificaua, dicono essergli apparse il Diauolo in sua propria diabolica forma per spauentarlo, & leuarlo quanto era a lui possibile da tale opera, accioche egli non acquiesse (si come era disideroso) il diuino comandamento. La onde Abraam ciò uedendo, & poco di lui pauroso, con tre pietre tantosto lo mise in fuga, & poi andò seguitando il suo lauoro: Per laqual cosa DIO, anchora che non parebbe piu alta della statura d'uno huomo gli comandò, ch'egli ordinasse il suo coprimeto: la onde Abraam fatta la obedientia, la uide a poco a poco crescere, & uscire fuori della terra, come cosa uiua: perche egli dentro u'entrò, & paruegli opera assai bella. Et quini primieramente fece oratione a DIO, pregandolo, che qualunque facesse mai oratione in quel luogo, fosse subitamente libero dall'Infernal pene: et dicono che DIO lo esaudì. Dapoi essendo Abraam uscito fuori della Mecca, DIO gli comandò, che andasse in una certa montagna, doue era un marmo cōpartito di due

colori, nero, & bianco, & che lo pigliasse, & mettesse a canto la porta della detta Mecca: per laqual cosa egli trouatolo, & facendo pruoua s'era graue, subito il marmo da per se uenne alla Mecca, onde lo pose in quel luogo, nelquale anchora si uede al presente, & i peregrini andandoui lo baciano, & se ne toccano diuotamente gli occhi, dicendo, che'l detto marmo al giorno del giudicio sarà peregrinaggio loro. Anchora dicono i Turchi, che quel marmo è uno Angelo, alquale dalla diuina prouidentia fu dato in custodia Adamo & Eua: & che dopo il loro peccare, essi cacciati dal Paradiso, quello Angelo fu subitamente in quel marmo conuertito: & per non hauere usato loro buona custodia, starà quini infino all'ordinato giorno del giudicio, come eglino stoltamente credono in penitentia.

Della sepoltura di Mahometto.

MORTO che fu Mahometto, i suoi SAIPLER, cioè discepoli, lo portarono alla Medina, come era di suo comandamento, & quini nel mezzo d'un gran tempio fecero la sua sepoltura profonda, d'altezza d'uno huomo, & di conuenueole lunghezza: & per ogni intorno la muraron di mattoni, & in una cassa di legname misero il suo corpo, & di sopra lo copriron con un marmo grosso & lungo abastanza, & poi incominciarono a murarui sopra altri marmi, talmente che ne fecero una altra simile a quella d'altezza infino al petto d'un huomo, & dall'un lato, doue è la sua testa, uisistà una tauola di marmo diritta, come se in quel luogo proprio nata fosse, et dall'altro lato da suoi piedi uenestà un'altra in quella guisa, ma piu bassa alquanto, & di sopra sta pendente a modo di tetto & coperta d'un Ciā bellotto uerde, & questa è la sepoltura, doue tanta moltitudine di Turchi, & Mori uanno a pigliare la perdonanza, baciando quelli marmi, doue è scritto, come quella è la sepoltura di Mahometto, Ancora per li tempi passati, gli Armeni haueuano fatto una caua sotto terra di lunghezza piu di due miglia, per torre di quella sepoltura il corpo di Mahometto: ma per miraculo (si come dicono i Mahomettani) subitamente furono scoperti, & presi, & morti per uia di giustitia: La onde i Turchi poi ordinarono certi ferri, quali cingono la sepoltura di sotto, & di sopra per tutto, hauendo continoua diligentia, che non gli fosse tolto il loro Profeta, ma stesse in quel luogo, doue egli uiuente, s'haueua giudicato. Appresso lasciò nel suo testamento, che quini non starebbe piu di mille anni sepolto, che anchora la sua setta non passerebbe questo tempo, ma che egli sarebbe dal terreno leuato, & che la setta haurebbe fine.

Del modo di sepellire i morti in Turchia.

QVANDO alcun Turco si truoua uicino a morte in Turchia, gli sono intorno i suoi parenti, non altramente che si faccia ne paesi nostri, & quini cōfortando

lo a pentirsi de suoi peccati, & continuamente i piu propinqui, o il Sacerdote gli leggono intorno salmi, & orationi, & se uedessero, che stentasse troppo a morire, gli portano il CVRAAM dou'è una leggèda chiamata THEBARECHELEZI et dināzi a lui la leggono sette uolte, e se egli dee morire di quella infermità, muore auanti che finiscano di leggere le tre uolte, et quando ueggono che spira, leggono anchora un' altro salmo chiamato IASIM nel CVRANILHECIN, accio che'l Diauolo non gli dia impedimento all'anima; & quando è morto, lo mettono in terra in mezzo de la casa sopra i tapeti posato sopra il lato destro, & col uolto uerso mezo giorno: & quiui uengon i Sacerdoti per seppelirlo, portando una filza di certe palle, a modo di pater nostri in numero di mille, i quali sono di legnami Aloe, & con questo circondano tutto il morto, & poscia a ciascuno dicono SUBHANASELLA, cio è DIO habbi misericordia di lui; & uoltano intorno fino a quattro, o cinque uolte: & li Sacerdoti saranno XXXV. & ciascuno di loro haurà dette quelle parole: dipoi i sacerdoti gli portano fuori ne la strada nel giardino, & mettonlo alto da terra due palmi sopra d'una tauola, & leuagli la camiscia, coprendogli le uergogne con certa tela nuoua di bambagio, & con acqua calda, & con sapone lo lauano da capo a piedi; dipoi toglion due lenzuoli di bambagia, fatti a posta, & in quegli riuoltano il corpo con acqua rosa & profumi, & altre cose odorifere, bagnandolo & mettendolo nel cataletto caprendo de suoi propri uestimenti piu ricchi & migliori, talmente che di lui non si neggiamte: dalla testa sopra un legno mettono il suo turbante, tutto bene ornato di rose, et di fiori, & i Sacerdoti in quel mentre incominciano l'ufficio, & parte di loro pigliano il cataletto sopra le spalle, portandolo con la testa auanti per fino all'OMESCHIT: i parenti gli uanno dietro, & le donne restano piangendo in casa, preparando di mangiare p li Sacerdoti. Giunti alla chiesa, lo posano fuori della porta, & uanno seguitando il loro ufficio. Dipoi lo portano fuori della città, in luoghi deputati per loro sepolture: percioche nella città non usano seppellire, & li hāno sepolture, chi mattonate, chi di marmo, & chi altramente, secondo la qualità de gli huomini; & con quella lenzuola lo mettono nella fossa, coprendolo di tauole per ogni banda, & sopra la faccia, solo gli posano alquanta terra. Se fosse huomo di gran conditione, gli fanno un'altra sepoltura di sopra rileuata con li suoi epita fi, quasi alla nostra usanza; & così lo lasciano, & a casa fanno ritorno, doue truouano abbondantemente da trionfare, & quiui fanno una oratione a DIO p l'anima sua: & hanno da suoi parenti cinque aspri per sacerdote, che saranno della moneta di Roma un giulio. Dicono i Turchi, come il corpo è stato un terzo d'hora nella sepoltura, che DIO gli fa tornare lo spirito, & mandagli due Angeli, i quali si chiamano NECHIR, & REMONCHIR: & uengono a lui con facelle di fuoco, con faccia tutta spauenteuole, & rubiconda, & con l'altre parti assai horribili, & per comessione di DIO lo cominciano a esaminare, che uita stata sia la sua, & se ha male operato, gli danno molte battiture con uerghe, che portano

portano affocate, & se lo trouano essere stato huomo di buona, & santa uita, gli tornano in forma di bellissimi Angeli, & dannogli conforto dicendo, che le sue buone operationi dimorano seco in compagnia per fino al giorno del diuino giudicio.

Del giorno del diuino giudicio secondo i Mahomettani.

DICONO i Mahomettani, che sopra al Cielo stā un' Angelo, chiamato ISRAPHIL, ilquale tiene sempre una tromba in mano, & stā preparato, se DIO comandasse, che fosse la fine del mondo: Percioche egli sonerebbe quella tromba, & tutti gli huomini cascherebbono in terra morti: & similmente gli Angeli, che sono in Cielo: Percioche truouano nel CVRAAM scritte queste parole; CVLV-MENALLEIAFAN, VE, IEB, TAB, FEGEI, ROEBIC, TVL, GELA, LI, VELLE, ICHERAM: Che uogliono significare; DIO ha uer detto di sua bocca che l'huomo è mortale, & tutte le cose mortali è necessario, che peruengano, o per uechiezza, o per alcuno accidente al loro fine: La onde tra gli huomini dotti della Turchia nascon sopra a questo detto di putationi grandissime, mouendosi con ragioni assai efficaci, parendo loro cosa al tutto assorda, & per se stessa falsa, che gli angeli, che immortali sono, debbano non altrimenti, che gli huomini in cenere conuertirsi, ma a quegli, che queste cose disputano; si mostrano le sopra scritte parole, & così pongono silentio a tali questioni. Conciosia che sarebbe loro pena non leggiera, ma le piu uolte del fuoco, se a tali parole presumessero contradire, & legherebbonli la lingua, si come a buoi molte siate fare è consueto; & quando sarà rouinata la terra, & l Cielo insieme, dicono che uerra un terremoto si grande, che spezzerà le montagne, e i sassi, l'uno con l'altro percotendogli, che resteranno come farina: & dicono che dopo DIO tornerà a fare la luce, & di quella gli Angeli, come fece prima; & anchora farà uenire una sottilissima pioggia, laquale si spargerà per la terra soauemente, & chiamerà si RIEMETH, SVI: cioè, pioggia di misericordia, & così resterà la terra insino a quaranta giorni, anchora che i giorni in quel tempo saranno mag giori, che questi; & molti dicono, che poi non saranno queste tenebre della notte, ma sempre chiarissimo, & non sarà piu bisogno del sonno alla sostentatione de nostri corpi. Dopo quaranta giorni DIO comanderà all' Angelo ISRAPHIL, che ritorni a sonar la tromba, al suono dellaquale tutti i morti risurgeranno per diuino uolere.

Della Resurrettione di tutti i morti, secondo la fede de Turchi.

QUANDO ISRAPHIL, haurà per diuino comandamento sonata la ri-

sonante tromba, ilche sarà con tanto strepito, che per tutto il mondo farà rimbombare, tutti morti da Abel infino a quel giorno, udito il suono, immediate risusciteranno in quel modo, che furono sepelliti, & tra loro si uedrā molte diuerse, & uariate faccie; perciocche alcune risplenderanno, come i raggi della Solare sfera, molte come la Luna, molte come Stelle, altre faccie oscurissime, & tenebrose, & altre con faccie porcine, con lingue grossissime, & quiui allhora ciascuno griderà; **N E S S I** **N E S S I**, cioè, ohime meschino, che io mi son lasciato superare dalla mia mala uolontà; gli Angeli mostreranno a dito quelle faccie, che per se stesse risplendono, che sono quelli che hauranno fatto uerso Iddio buone operationi, et mostreransi l'uno all'altro, & i tristi hauranno inuidia a quelle anime risplendenti; & dicono che quegli del uiso di porco sono gli usurari, & quelli della lingua grossa i bugiardi, et bestemmiatori. Sarannoui anchora de gli altri: sopra de quali monteranno co piedi addosso, & questi saranno i superbi di questo mondo. Poi dicono, che **D I O** parlerà, domandando de Prencipi, Re, Imperadori, Tiranni, et altri Signori, che per forza rubauano, & tiraneggiuano le genti con grādisima ingiustitia: & poscia di loro insieme con gli altri risuscitati, dicono che **D I O** ne farà settāta parti, & tutti saranno esaminati, appresentandosi a gli occhi de peccatori tutto il bene, et male che hauranno fatto in questo mondo: & farà poco mestiero di testimoni, perciocche i loro membri parleranno la uerità, & s'accuseranno da se medesimi, d'ogni cosa che haurāo pensata, non che messa a piena esecutione, et in disparte sarà l'Angelo Michele, che terrà in mano le bilancie della diuina giustitia, & peserà l'anima, & così si conoscerāo i buoni da rei. Anchora dicono, che quiui sarà Mosè cō uno stédardo, sotto ilquale sarà quella schiera, che haurà offeruata la sua legge: appresso lui, dicono, che sarà **G I E S V C H R I T O** figliuolo di Maria uergine, il quale haurà un'altro stendardo grandissimo, sotto ilquale saranno tutti i Christiani, che hauranno offeruata la fede sua, dall'altra parte sarà Mahometto similmente col suo stendardo, doue sarāo sotto tutti i suoi fedeli Mahomettani, & così tutti questi, che haurāo fatte buone opere, si troueranno sotto tali stédardi, da quali riceueranno soauissime ombre, & gli altri staranno dall'altra banda alla penitentia del calore del Sole, secondo che saranno i lor peccati graui; & così staranno l'una & l'altra parte infino che saranno da **D I O** eternalmente giudicati.

Dell'anime, che stimano i Mahomettani douere andare in Paradiso.

Q V A N D O saranno l'anime giudicate, gli Angeli del Cielo, dicono i Turchi, che staranno dinisi a squadre in piu parti, ornati tutti d'un medesimo ornamento. Seraphini da una parte, e i Cherubini dall'altra, de quali una parte sonerà stromenti di uariate sorti, & l'altra canterà laudi, & molti staranno per diuina prouidentia alle parti del Paradiso, cantando, & giubilando dell'auuenimēto delle beate anime.

me, che haurāo offeruati i diuini comandamenti; & dicono, che non si conosceranno i Christiani da Turchi, & i Giudei da Mori: ma tutti quegli, che hauranno usate buone opere uerso **D I O**, saranno d'una egual bellezza, & d'una pari beatitudine; ma bene è uero, che i peccatori si conosceranno l'un dall'altro: anchora si pensano all'anime, che saranno entrate in Paradiso, **D I O** per loro merito dara in Cielo uno grāde spatio di luogo, per ciascuna, doue sarà sua perpetua habitatione, & hauranno stanze bellissime non altrimenti che di splendore, & a celesti regni conueneuoli; & dicono, che haurāo di molti **B A R A C H I**, cioè splendori del Sole, sopra de quali potranno caualcare, & cercare il Paradiso per ogni intorno, uedendo le cose che **D I O** ha create pretiosissime; Anchora stimano hauere a mangiare de frutti del Paradiso, & pensano, che immediate, che eglino haurāo mangiato un pomo, **D I O** ne farà nascere due, & p'cauarsi la sete, anderanno a certi fiumi del Paradiso, che hanno l'acque chiarissime, come cristalli, dolciissime come zucchero, lequali poi che hauranno beuute, crescerà loro la uista, & l'intelletto, talmente che uedranno dall'uno all'altro Polo, & solamēte alquāto, sudādo final tiranno i mangiati cibi: oltre ciò, dicono che haurāo donne a modo loro chiamate **V R I**, cio è donne di splendore, & che ogni giorno saranno uergini, & con loro dimoreranno in sempiterno, ne potranno mai uenire alla uecchiezza, & ciascuno de gli huomini sarà d'età d'anni trenta, & le donne di quindici, o di uenti anni, & laudando **D I O** della concessa gratia staranno in sempiterno in quella allegrezza. Et quei tre, che porteranno delle buone opere gli stendardi, saranno i principali, & hauranno da **D I O** una parte del Paradiso per ciascuno a lor dominio.

Dell'anime, che credono i Turchi, che saranno condandate nell'Inferno.

Q V E L L I, che per loro male operationi, & per diuino comandamento saranno condannati all'Infernali pene, saranno tutti per proprio nome conosciuti: per cioche ciascuno porterà sopra la frōte scritto il suo nome, et quelli de suo genitori, & ciascuno haurà la grandezza, & il numero de suoi peccati alle spalle; et menerannogli tra due montagne, doue stā l'Inferno, alla cui bocca si truoua un maluagissimo serpente, & dall'una et l'altra montagna è un ponte di lunghezza di trēta miglia, delquale l'una parte si mōta, l'altra è piana, & l'ultima discēde; ilqual ponte, dicono essere stato fabricato per diuino uolere d'un ferro sottilissimo, et tagliente molto, & chiamālo **S E R A T C V P L I S S I**, cioè pōte di giustitia, sopra del quale passerāo i peccatori cō la lor grauezza de peccati nelle loro spalle, & dicono, che quegli che nō sono in tutto stati mali operatori nō cascheranno, se non in una parte, doue non è Inferno, ma un certo purgatorio de peccati loro: & gli altri cascheranno subitamente a basso nello Inferno, doue di cantinouo chi poco, chi assai, secondo il fuoco de i peccati che hauran portati di questo mondo, arderanno, et

finiti d'ardere, si torneranno a rinfrescare, & dapoi prestamente al fuoco; Anchora dicono, che DIO in mezzo all' Inferno ha fatto un' albero di frutti copiosissimo, & che ogni pomo è simile a una testa di Demonio; il quale tra quegli fuochi si accenditissimi (come è di DIO uolontà) uerdissimo si mantiene, & è chiamato ZACCUM AGACCI, che uol dire albero d'amaritudine, & quini quelle anime mangiando di tali frutti, credendosi rinfrescare, si troueranno piene d'amaritudine: & per quelle, & per lo souerchio lor dolore delle pene Infernali, si dimenticheranno, & i Demoni le legheranno con catene di fuoco, & per tutto l'Inferno gli strascineranno; & quelle anime, ch'alcuna fiata hauranno nominato DIO in loro aiutorio, dicono, che dopo molti anni anderanno in Paradiso, & non resteranno nello Inferno altri che i disperati della loro salute, & della diuina misericordia.

Della Circoncisione de Turchi, & loro puere consuetudine.

TUTTI i Mahomettani generalmente hanno questo credere, & pensamento, che come prima nasce un figliuolo, DIO gli mandi due Angeli, de quali l'uno dimora dalla destra parte, & l'altro dalla sinistra, facendogli compagnia per fino a tanto che per diuina uolontà gli anni habbiano finito il corso di sua uita. Et quando il figlio sarà d'anni quattro, o cinque, la debbono mandare alla scuola, ad imparare il CVRAAM, accioche peruenendo poi a gli anni della discretione, si trouino hauer imprese tutte quelle cose, che alla fede loro appartengono. Et le prime parole, che i precettori mostran loro, son queste, ueramente non meno utili, che necessarie, posto che a puerili ingegni non paiano conuenevoli; CVLLICV, VALAV, HALLA, HVZEMET, LEMIELIT, VELEM, IYLED, IECVLE GII, CVFFVEN BEHET: che dicono, DIO è nominato tra le persone un solo, il quale non ha luogo stabile, ma è per tutto, & non ha padre, ne madre, ne figliuoli, non mangia, non bee, non dorme, & di tutte quante queste create cose egli si uiue senza, & non si truoua simile a sua diuinità. Et quando sono d'anni sette, gli circoncidono non altrimenti, che si facciano i Giudei. Oltra di ciò dicono, che quegli Angeli sono chiamati CHIRAMIN, & CHIRATIBIN, cioè scrittori del bene, & del male dell'huomo, colquale stanno infino al giorno del giudicio: & scriuono non solo le male operationi, ma le buone anchora.

Del mangiare de Turchi.

COME i Turchi sono, quali noi, mortali & d'una istessa carne, et di DIO creature, così si uiuono, come noi altri, delle medesime lor create cose, al sostegno de' humani corpi, & loro sanità necessarie. Però i turchi uiuono del pane simile al nostro,

stro, mangiano carne d'ogni sorte, eccetto porcina, et le piu uolte la mangiano arrostita. In minestre usano mangiare riso piu che di uiuanda alcuna: Legumi mangiano rado, & spetialmente delle lenticchie, perche dicono, che nel uentre tagliano il sangue all'huomo, mangiano zucche, rape, et cauoli, & piu uolentieri i bianchi, che d'altra sorte, minestre di formento mangiano in uari modi, tutti l'uno d'altro dissimili di uista, & di sapore, Pesce mangian poco, percioche dicono al pesce conuenire il uino, che beendo acqua, si tornerebbe a uiuere nel uentre, V sano de' frutti, come i nostri, in gran copia, & alla piu parte tagliano la scorza, eccetto alle pere, che dicono quella essere per sanità dell'huomo, mangiangli auanti l'altre uiuande, & sempre in dispari usano i noccioli delle pesche, quando gli haueffon fatto male del numero ne hauieno mangiato, non uogliono forchette, o punteruoli, mangiano con tre dita, et i Mori con cinque, et ciò fanno, perche dicono che'l Diavolo māgia cō due, al principio dicono BISMILLAI, RAHEMANIR, RHEIM, cioè, in nome di quello, che ha creato il Cielo, & la terra, & tutte l'altre cose. Rōpono il pane senza coltelli, mangiano su la terra piana, sedendo sopra i tapeti, come i sarti: In questa guisa uiuono secondo la possibilità delle loro sustantie.

Del bere de Turchi.

VNIVERSALMENTE per tutta la Turchia, secondo la Mahomettana legge, a ciascuno è uietato il uino, & ciò solo è proceduto, che Mahometto passando per un luogo, uide una gran quantità di giouani, che in certi giardini māgiavano & beuano uino, & era tra loro grande allegrezza, con uariati canti; il che non fu poco piacere a Mahometto: onde egli si fermò quini per buono spatio di tempo a uederli, & poi si partì per andare allo OMESCHIT, ma poscia per quindi ritornato, uide cose non conformi alle predette: Percioche essendo eglino per il souerchio uino inebriati, hauean concepito insieme grandissimo sdegno, & si dauano tra loro con l'armi, non altrimenti che se per antico fosse stata tra loro capitalissima nimicitia. Per laqual cosa Mahometto subito gli bestemmò, & diede loro la sua maledizione, ueggēdo come bestie la piu parte d'essi feriti a morte: La onde fece comādamēto et legge, che nessuno giamai beesse uino, laqual per infino al presente come cosa lodenole, e offeruata, & puniscono i contrafacenti di pena di trenta due bastonate, et sono chiamati infami, & non possono essere testimoni. Beono comunemente acqua, et i piu ricchi giulebbe, ouero zucchero con acqua temperato, & alle uolte mele con acqua cotta, et acqua con uua passa purgata, o mastice, & così uiuono di state, come di uerno. Et perche la uernata non faccia loro male l'acqua così gelata, ui mettono un carbone dentro, & poi la beono.

Del uestire, & calzare & de gli huomini della Turchia.

VESTONO i Turchi, non come noi, in uarie guise, ma tutti generalmente

d'una foggia di uestimenti, primieramente la lor camicia è senza cresse, & tonda al collo, che con fatica può entrare per la testa, & sono tutte le lor camicie alte di sopra, hanno uno giubbone lungo infino a mezza coscia, & poi hanno una ueste con le maniche strette, col busto stretto, & con le falde lunghe infino ai piedi, & foderata di tela con cinture d'alto a basso imbottita, & col collare alla Tedesca, & tal uolta tondo al pari della camicia, laquale ueste chinggon dauanti con sei bottoni, & chiamanla *Dilman*: Sopra d'essa cingono una cintura larga tre dita, con laquale si stringono fortemente, et sopra quella ne portano un'altra di seta larga una meza canna, & lunga una & mezo, laquale auolteranno in molti modi. Percioche ogni loro studio, & galanteria di uestire consiste nelle cinture, che costeranno t il uolta 15. o 20. ducati l'una. Sopra questa portano un'altra ueste della medesima sorte, ma piu lunga di falde, intorno alla quale usano so uente fogliami, & fregetti di damasco, o raso. In testa non portano capegli, e questo è per comandamento di Mahometto, perche quando i Turchi gli dissero, che i Christiani erano forti perche beuano uino. Rispose loro, che mangiassero assai grano cotto, & radefferse le teste, che fariano forti come essi: perche i capelli lunghi tolgono la forza all'huomo, & per questo tutti i Turchi uanno rasi, & portano una berrettina piccola di tela, o di altro panno alla grechesca, & sopra a quella n'hanno un'altra di lunghezza di due palmi, chi di panno, chi di uelluto, & chi di broccato alla quale intorno auolano una tocca di bambagia sottile, larga meza canna, & lunga sette, o otto, & è molto leggiere, & senza alcun fastidio: Portano anchora certi fregi d'oro tirato, & questo portano i Giannizzeri, & i Rosci: i Cortigiani portano i turbanti, e'l calzar loro, è calze di panno fino, non piu su del ginocchio: usano scarpe di due sorti, una quasi alla Francese, l'altra chiusa, & alta per difendersi dalla poluere, & da sassi. Usano molto Burzacchini, & Stivali con la punta aguzza, & ferrati sotto le piante per piu fortezza.

Del uestire, & calzare delle donne della Turchia.

Le donne Turchesche uestono in questo modo: Primieramente le lor camicie sono, come quelle de gli huomini, ma ricamate al collaro, alle maniche, & per ogni intorno, & sono la maggior parte di taffetà chermesino, o uerde, o d'altri colori, che piu gli aggradano, & loro uesti sono di seta con fregi d'intorno, e per ogni banda di tela fortissima foderate, di bambagia ripiene, & con costure da alto, a basso spessissime, le maniche, & il busto sono strette, et il collaro alquanto scollato dinanzi, sono anche da alto a basso aperte dinanzi: cingonsi una cintola, come quella de gli huomini, d'oro, & di seta ricamata. In piede usano belle scarpe di uari colori di cuoio, lauorate alla Damaschina con oro, & mille lor galanterie. In capo hanno i capegli lunghi & belli, la maggior parte intrecciati, et quelli portano coperti d'un pezzo di taffetà ricamato, pendente giù per le spalle, & di sopra por-

tano una beretta ducale, chiamata *Fechel*, con molto oro di sopra, & molte gioie, & questa portano le maritate, o uedoue, oueramente uecchie di gran casato: L'altre portano una beretta d'argento battuto *Azuc*, aguzza, et è tre palmi lunga, che uedendole paiono lioncorni: L'altre fanciulle uanno sempre co cape gli distesi sopra le spalle. Il uestire delle donne dopo di sopra dall'altre uesti, è una uesta bianca di tela sottile, che si chiama *Barami*; & con quella uanno per la città: Dinanzi al uolto portano una cosa fatta di setole di caualli, & cō essa si cuoprano, che niuno ueder le possa: Et con questi habiti, & coperto il uiso di continuo se ne uanno le donne della Turchia.

Del caualcare de Turchi.

I Turchi tutti generalmente hanno piacere grandissimo nel caualcare, la onde si diletano tenere buoni caualli, & quello dicono essere buono, che ha le gambe sottili, & l'unghie nere, & alte, perche le unghie nere significan fortezza, et la sottigliezza delle gambe, buono corridore, & gli occhi grossi, la testa piccola, e'l collo lungo, et non troppo sottile, alto alquanto piu di dietro, che dinanzi, le orecchie corte et dure, et la bocca larga, la coda lunga, et similmente il corpo del cauallo non troppo grosso. Usano selle leggiere, et non troppo larghe, et di bassezza conuenevoli, la cigna stretta le staffe corte, accioche uno huomo si possa rizzare, la briglia leggiere, il pettorale che non stringa, la grappiera tra lunga, et corta, usano sopra la groppa del cauallo un drappo scarlato, cō certi fiocchi di seta tutto intorno, et sotto la gola usano anchora certi altri fiocchi, pure di seta due palmi lunghi, di uari colori, con certi pomi d'oro, et portano sproni corti, et cosi uogliono i caualli, et cosi sono soliti di caualcare.

Il sollazzo de giouani della Turchia nominati Leuenti.

I Giouani chiamati *Leuenti*, i piu sono artigiani, et ciascuna loro arte ha un Consolo, al quale uanno per consiglio di tutto quello, che hanno a fare, et gli consiglia, et fa loro ragione, et riprendegli, e castigagli alle uolte, come meritano, a suo arbitrio. Questi stanno da un uenerdi all'altro, che a loro è Domenica, tra uagliando notte et giorno la uita, come è usanza di quelli, che la povertà offende, et per guadagnar qual cosa per mantenersi insieme con le lor famiglie, il uenerdi si truouano tutti a casa del *Leventebasci*, & conuerranno insieme d'andare a sollazzo, et ciò fatto, si partono con loro famigli, et Consoli, et comperano carne, et altre uiuande da mangiare, et uannosene nell'hosteria, chiamata *Bazanaa*, nella quale truouano apparecchiato, et quiui beono certe beuande di riso, et miglio, et orzo pesto, che imbrocicano l'huomo non altrimenti, che se uino fossero, et quiui seggono tutti per ordine alla mensa, et non mangiano in terra, che

così è costume delle hosterie, & mettono nel mezzo il Consolo, con quella riuertenza che a lui è conueniente, & tutte le lor uiuande mangiano tutto il giorno insino a mezza notte, senza mai leuarsi da mensa, se non per euacuatione della superfluità del cibo, o per uoglia di orinare, si come fanno le nostre bestie, & pure alle uolte cantano le laudi l'uno dell'altro, & della compagnia, sonando alcun istrumento, & il Consolo sempre dice, BARECHEDAROLA FINVS; cioè, che DIO ui mantenga, & prosperi in questa allegrezza, & ad ogni fiata dal loro la benedittione, & soprauenendo la notte, se saranno dieci huomini, accenderanno cinquanta lumi sopra la tauola, & se fosse, chi le spegnesse, tutti gridano BREGINORVLIS INEOCTIS MINVARD; cioè, che per ogni Christiano morto ui saranno trenta torce accese per accompagnarlo, & essi che sono uiui, ne uogliono molte piu: Et uenuta la mezza notte, si parton tutti, & con un lume in mano per ciascuno fanno compagnia al Consolo, & uanno si a dormire: Et questo è il sollazzo de LEVANTI, che stanno otto giorni uiuendo di pane, & di quelle cipolle, per goderne un solo.

D'uno luogo chiamato Timarahane, doue si caltigano i matti.

IN Costantinopoli fece fare un luogo Sultban Paiaxit doue si douessero menare i pazzi, accioche non andassero per la città, facendo pazzie, & è fatto a modo d'uno Spedale, doue sono circa cento cinquanta guardiani in loro custodia, & sonui medicine, & altre cose per loro bisogni, et i detti guardiani uanno per la città con bastoni cercando i matti, & quando ne truouano alcuno, lo ncatenano per il collo con catene di ferro, & per le mani, & a suon di bastoni lo menano al detto luogo, et quiui gli mettono una catena al collo assai maggiore, che è posta nel muro, & uicne sopra del letto, talmente che nel letto per il collo tutti gli tengono incatenati, et ue ne saranno per ordine lontano l'uno dall'altro numero di quaranta, iquali per piacere di quelli della città molte uolte sono uisitati, & di continuo col bastone i guardiani gli stanno appresso: Percioche non essendoui guastano i letti, & tiransi le tauole l'uno all'altro, & uenuta l'hora del mangiare, i guardiani gli uanno ejaminando tutti per ordine, & trouando alcuno che nō istia in buon proposito, crudelmente lo battono, & se a caso truouano alcuno che nō faccia pazzie, gli hanno miglior cura che a gli altri.

Del Serraglio del gran Turco.

IN Costantinopoli sono tre Palazzi del grā Turco, in ciascuno de quali puotene la sua corte ordinatamente, il primo, doue habita al presente, è in un capo della città, chiamato il capo di S. Demetrio, il quale stà da due bāde nella marina uoltando

uoltando uerso il mar maggiore, questo palazzo chiamano SERCESSARAI, & è tutto murato intorno, & uolta piu di due mila passi, nel mezzo del quale è uno giardino bellissimo con molte stanze. Le habitationi uengono sopra una montagna di mezzana altezza, doue è in mezzo un corridore antico cō piu di dugento camere; doue i sacerdoti di S. Soffia soleuano alloggiare, percioche quiui era la detta chiesa, & questo fecero per augumento di quegli, che far uoleffero oratione, ma poscia Sultbā Mahomet padre di Sultban Paiaxit lo fece diuidere dal palazzo, & uenēdo il tempo della state il Re habita in quel dormitorio per esser luogo assai alto, & fresco, et d'acque abundantissimo, in mezzo del quale fece Sultbā Paiaxit una bella habitatione per la sua persona, doue continuamente si dimoraua nel tempo della uernata nelle stanze piu basse, & questo facua per fuggire il uento, procedēte dal mar maggiore, & anchora perche sono luoghi assai piu caldi. Similmente in questo Serraglio è una stanza fatta tutta quanta di uetribianchi quadrati, & con uerghe di stagno commesse, e legate insieme, & è in guisa di cupola tonda, che lungi uedendola, d'un padiglione disteso rēde sembianza, sopra la quale già per antico tēpo passaua una acqua con mirabile artificio, che giū spargendosi per la cupola discendeua nel giardino, et quiui ueniua a starsi spesso il Re la state, per dormire il giorno al fresco, al mormorio dolce delle sonanti acque, ma al presente, perche sono rotti quegli condotti, l'acqua altroue s'è riuolta. Anchora u'è una stalla bellissima, nella quale stanno da quaranta caualli del gran Turco, i piu suoi fauoriti, & piu stimati, intorno alle mura del Palazzo sono Torri assai, tra lequali ne sono sei non manco belle, che forti, & ciascuna ha la sua porta di ferro, che mai non s'apre, se non per bisogno grādissimo, la prima, per doue s'entra, è maggiore dell'altre, & di sotto, & di sopra lauorata di colori uariati con lettere d'oro, & con foglioni alla damaschina, & alla prima entrata della porta è una bella piazza, & si grande, che uentimila huomini a cauallo ui starebbono agiatamente, & è murata tutta per ogni intorno, in capo della quale sono due torri, & una porta, doue tutta la gente è solita scaualcare; dapoi si uà a piedi, & entra in una stanza grandissima, nella quale il gran Turco suol dare audienza. Dalla parte della marina sono due altre torri, ben fornite d'artiglieria grossa, & minuta, & in mezzo a queste è la porta secreta del Re, & auanti alla porta in uno spatium di cinque, o sei passi di larghezza, & di lunghezza trenta, sono piu che quaranta bocche di fuoco, lequali tirandole, uanno rasente l'acqua, & quando il gran Turco uole andare a piacere per la marina uengono due Brigantini a quella porta, sopra l'uno de quali il Re monta, & l'altro gli uà appresso per ogni rispetto che fosse mestiero.

De seruitori continoui del palazzo.

I Seruitori del grā Turco tutti uanno per ordine di grado in grado, mai prin

cipali, e piu suoi fauoriti sono tre soli, de quali il primo è chiamato CIVADARI, & è quello, che continuamente gli dà bere, & sempre è seco, portandogli le m. sti, che per la pioggia gli facessero bisogno, l'altro si chiama GIVPTER, il quale gli porta sempre dell'acqua dietro, per tutto ouunque uada, & le camicie da mutarsi, il terzo è SALVSTAR, che porta l'arco, & le saette, & la sua spada, & questi sono i piu propinqui al Signore, & hanno per prouisione due ci ducati d'oro il mese per ciascuno, & sono due uolte l'anno uestiti di broccato d'oro, & quando sono d'età d'anni 24. gli tolgono da quel seruigio, & mettongli in maggior grado, et alle uolte sono i primi della corte, & in luogo loro succedono tre altri giouani di 15. fino a 16. anni, quegli che piacciono al gran Turco, ma fa bisogno, che siano di bella presentia, & di buona gratia, bene armigeri, ben letterati, di buon costumi, & ottimi parlatori, & seruono infino a quella età con la medesima prouisione.

De Camerieri del gran Turco.

NEL secondo grado sono i Camerieri, iquali sono quindici giouani deputati alla guardia della camera del Signore, il cui ufficio è fare il letto, spazzare, fare del fuoco, & altre cose simili, che accadessero appartenenti a quello ufficio, & la notte di cinque in cinque fanno la guardia dentro la Camera del Re, & hanno di loro prouisione sei, o sette ducati il mese, et sono uestiti similmente due uolte l'anno di broccato, & di uelluto, & fa mestiero, che questi anchora siano ben letterati, & bene atti a quel seruigio, e sono chiamati ASONGLEANLARI, che vuol dire giouani fauoriti, alla custodia di questi giouani è deputato uno Eunuco chiamato TAVCTAGA, ilquale è il principale nel Serraglio de fanciulli, & ha per sua prouisione cento sessanta aspri il giorno, che sono piu di tre ducati d'oro larghi della moneta nostra, & uestito due uolte l'anno con fodere di zibellini, & altre pelli di gran pregio, et ha caualcature dal gran Turco per la sua persona, quanto ne uole, & oltre a questa prouisione, ha ogni anno trentamila aspri d'entrata, iquali gli uengono per sua parte delle decime de casali, et uillaggi che'l Turco dispensa tra gli huomini della corte.

Della Guardaroba del gran Turco.

DOPPO questi sono trentacinque giouani chiamati ODOGLANDARI, iquali perche stano in una Camera, doue sono le robe del Re, sono deputati a guardare le uesti, & tenerle in ordine, bene spazzate, & bene acconcie, & oltre a questo, quando I CESIGNIR portano le uiuande nel palazzo, essi le pigliano, & le portano nella Camera, doue il gran Turco mangia, che questo anchora è loro ufficio, & sono questi d'età d'anni quattordici fino in sedici, & hanno dieci aspri per

ogni giorno, & uestimenti due uolte l'anno, uno di uelluto, & l'altro di damasco, o raso, similmente alla guardia di questi giouani è uno Eunuco chiamato Odobascia, con prouisione di cento aspri il giorno, & uestimenti di uelluto due uolte l'anno, & caualcature dal Re per suo piacere, & oltre a questa prouisione gli uene l'anno 12. o uero 15. mila aspri delle rendite de uillaggi, & casali della Grecia, & ha autorità sopra i giouani di correggergli, & castigarli.

Della camera del Theforo nel serraglio.

NELLA camera chiamato Osna, che uol dire casa di Theforo, stanno li ASLAOGLANDARI con prouisione di dieci fino in quindici aspri il dì, & uesti due uolte l'anno, come i giouani sopradetti, il loro ufficio è hauer buona cura alla camera del Theforo, percioche in quella sono uesti di broccato in uarie guise, & nasi di piu sorti d'oro, & d'argento, & gioie, et danari, et per questo sono messi a quel seruigio, et debbono stare preparati per portare queste cose sempre che'l gran Turco le domandasse: Questi sono finalmente sotto la custodia d'uno Eunuco chiamato ESNEARBASCIA, che uol dire Thesauriere per che esso ha le chiani del Theforo, benche non puo aprire, posto che e' uoglia, senza la licentia di due altri suoi superiori, chiamati l'uno TESTEDER, l'altro NISANGI, che sono Sigillatori delle casse, & della porta del Theforo, & nessuno di tre puo aprire senza l'altro: Questo ESNEARBASCIA ha cento cinquanta aspri il giorno, et due, et tre uolte l'anno uestimenti foderati di bellissimi Zibellini, et ha d'entrata del Theforo, che si caua di quella stanza, due per cento, & dane la terza parte al Sigillatore, TELTERDER, et l'altra all' Eunuco primiero IACYTAGA, & l'altra si tieae per se, et ha caualcature a suo piacere, come gli altri della Stalla del Re.

Della dispensa segreta del gran Turco.

NEL palazzo da parte u'è una stanza chiamata CHILER, ne laquale sono 25. giouani di età di 20. fino in 22. anni, chiamati CHILEROGLANDARI cioè, dispensieri: Questi sono deputati alla custodia di questa stanza, doue stanno Giulebbi, zuccheri, et spetierie d'ogni sorte, & tutte le cose, che fanno bisogno per la Cucina segreta del Signore, hanno questi anchora prouisione di sette aspri il giorno, et uestimenti due uolte l'anno di damasco, o raso, e stanno quini continuamente, et tanto possono uscire fuori del Serraglio, quato il gran Turco andasse in campo, et il loro piacere è imparare a leggere, et tirar l'arco, a questi è superiore uno Eunuco, chiamato CHILEGIBASCIA, ilquale guarda tutte le cose della dispensa, & ha cento aspri di prouisione il giorno, et due uolte uestito l'anno, come gli altri, et ha oltre a questo trentamila aspri d'entrata delle Regalie della dispen

sa, percioche ogni cosa passa per le sue mani, & può caualcare delle caualcature del gran Turco a suo piacere.

Della scola del Serraglio.

IN una casa chiamata **LENGIODA**, cioè casa nuoua, uanno a stare tutti i giouani, che di nuouo uengono, che saranno alle uolte ottanta, ouero cento, secondo che ne saranno al gran Turco presentati; accioche imparino di parlare il loro uolgare Turchesco, & come un giouane u'è stato cinque, o sei giorni, gli mostrano l'alfabeto. In questa scola sono quattro Maestri, l'uno insegna a leggere il primo anno a quelli che incominciano, l'altro mostra leggere il **CYRAAM** in Moresco, & dichiararlo, mostrando gli articoli della lor fede, l'altro mostra dopo il **CYRAAM** altri libri Persiani, & qualche poco scriuere, come che lo scriuere non mostrano uolentieri, & l'altro mostra libri Moreschi, uolgari, & letterati. Questi figliuoli per il primo anno per loro prouisione hanno due aspri il giorno, il secondo tre, il terzo quattro, & come crescono d'anni, così cresce la loro prouisione, & hanno uestimenti di scarlato due uolte l'anno, & certe uesti di tela bianca per la state: I Maestri hanno dieci aspri il giorno, & molte fiate il gran Turco tra l'anno fa lor qualche presente di uestimenti, non però che ordinariamente gli habbiano come gli altri, & ogni scolare leuandosi dalla scola s'fa un presente di cinquecento aspri, iquali si diuidono tra loro quattro. Questi Maestri hanno per commessione del gran Turco, di non battere i discepoli piu d'una uolta il giorno, & per quella non possono passare piu di dieci uergate con una uerga sottile, & quando gli battono fanno in questa guisa, distesi in terra gli mettono i piedi in una stanga pertugiata grossa, che stiano forti, & dapoi con quella uerga gli danno sopra le piante dieci bastonate, sopra gli borzacchini, & dapoi gli sciogliono; & se il maestro gli batteffe piu dell'ordinario contra la uolontà del gran Turco, gli sarebbe prestamente tagliata la mano, & se perdonandogli, per cortesia che gli facesse, lo manderebbe fuori del Serraglio, priuo d'ogni prouisione. A questi fanciulli è ordinato anchora in loro custodia uno Eunuco, che gli prouede, quando i maestri non sono in casa, di tutto quello, che fa loro bisogno, & questi ha di prouisione sessanta aspri il giorno, è uestito due uolte similmente di seta, & quando alcuno de giouani ben dotto, & bene accostumato entra nella Camera del gran Turco, gli fa un presente di duemila, o tremila aspri, o qualche uesta di broccato d'oro. Anchora molte fiate il Signore gli da dieci, ouero dodicimila aspri, che gli diuida tra certi giouani che leggono certi salmi per l'anime de suoi morti, iquali distribuisce a suo piacimento lo Eunuco, per tenendo la maggior parte.

De giouani che seruono al Giardino del Re nel ferraglio.

ANCHORA sono nel Giardino del Re dugento giouani d'età di 15 fino in 20, anni, chiamati **BONSTANGLIER**, cioè giardinieri, iquali sono deputati a leuare l'herbe maligne, che nascono nel giardino, & spazzarlo, farui uenire delle acque, & tutte l'altre cose per conseruatione, & bellezza delle herbe, & delle piante, & sono prouisionati di tre, & di quattro aspri il giorno, & hanno uestimenti di panno una uolta l'anno. Questi non imparano a leggere, perche non attendono ad altro mai, ch' al giardino: & chi di loro truoua il primo frutto maturo di qualunque sorte, presentandolo al loro superiore, che lo porti al gran Turco, guadagna mille aspri. A questi è ordinato il loro superiore, chiamato **BOSTAGIBASCIA**, la cui prouisione sono dugento aspri il giorno, & uestimenti di uelluto, & di broccato due uolte l'anno, & questo principale non è, come gli altri superiori Eunuchi, ma è solamente uno de gli Schiaui del gran Turco, & quando è la stagione de frutti, gli fa corre, & uendere nella piazza fuori del Serraglio, & tutti i danari che si pigliano, porta al gran Turco, iquali fa spendere per le spese per la sua propria bocca, perche dice, che quelli sono danari di buono acquisto, & non di sudore di poveri huomini, & però d'altri non si uole fare le spese, & questo Bostagibascia uscendo fuori di tale ufficio, ilche sta al piacimento del Signore, fanno le piu uolte Capitano di Galipoli, che è di grande honore, & non di manco utilità, conciosia che tutta l'armata del gran Turco, che si fa per mare, passa per mezo suo, & niuna naue puo entrare, o uscire dello stretto di Galipoli fino a Costantinopoli, senza sua licentia; & così è Signore di tutte quelle riuere del mare, & possiede grandissime entrate, & se nel suo tenimento affondasse alcuna naue, farebbono sue tutte le robe che saluar si potessero.

De fornari del ferraglio.

NEL Serraglio sono quattro forni insieme in una casa, doue si fa il pane per la bocca del Signore, & tutta la famiglia. I fornari sono tra Maestri, & Garzoni circa 70. Et quelli, che fanno il pane per il gran Turco, hanno di salario dieci aspri il giorno, & gli altri cinque, & sono uestiti con tre Garzoni una uolta l'anno di panno fino, & hanno un superiore chiamato **EHEMCHER RIBASCIA**, che uol dire soprastante del forno; ilquale ha cinquanta aspri il giorno, & per ogni pasqua una uesta di broccato basso, & non ha altra entrata, eccetto che presentando a **BASCIA** cialdoni, & biscotti, et altri lauori di pasta; li fanno presente di dieci o dodici Ducati, & cose simili.

Della Cucina del serraglio, secreta, & publica.

S O N V I anchora due Cucine del Re, l'una segreta, & l'altra publica, che è quella della famiglia; doue sono circa cento sessanta, tra Maestri, & Garzoni, et una parte de Maestri cuoce un giorno, & l'altra il seguente, i Garzoni di continuo, i Maestri della segreta hanno dieci, fino in quindici aspri di prouisione il giorno, & quelli della publica sette, fino in otto, & li Garzoni tre, et sono uestiti tanto i Maestri, quanto i Garzoni una uolta l'anno di panno fino: Quelli della segreta hanno ciascuno il suo fornello, doue da parte cuocono le uiuande cō fuoco di carbone, affine che non sapeessero di fumo, et ciascuno ne empie un piatto di Porcellana, et dannoli a C E S I G N I E R. Anchora tutti questi Maestri della segreta, & publica, hanno quattro superiori, il primo è chiamato A R G I B A S C I A, cioè, soprastante delle due Cucine, il quale è deputato a loro custodia, & farli dare i salari & i uestimenti anno per anno, & prouedere, ciò che facesse bisogno, quando il Re andasse in campo, o in altro luogo: Questi ha sessanta aspri il giorno di prouisione, & uestimenti di broccato una uolta l'anno. Il secondo E M I N M V T A P A G I; cioè superiore di tutti gli spenditori: Questi paga tutti i danari, che spendono nelle robe della Cucina, & ha cinquanta aspri il giorno, & per le pasque uestimenti a beneplacito del gran Turco. Il terzo detto C H E A I A, il quale è deputato a uedere tutte le cose, che entrano, et escono delle Cucine, & accordare le differentie, che uenissero tra Cuochi, ha la medesima dell'altro sopra scritto. L'ultimo si chiama M V P T A R I A S I G I L I; cioè, scrittore di tutte le robe, che uengono nelle Cucine: Questi è come Scalco, e ordina ogni mangiare per il gran Turco, & per la famiglia di giorno in giorno, & tiene i libri, doue è scritto, di che sorte habbiano a essere le uiuande ne l'una, & l'altra Cucina: Questi ha trenta aspri il giorno, & uestire come pare al Signore: Et di tre mesi in tre mesi fa le polize, tanto a Maestri, quanto a Garzoni de loro salari, iquali portano A L I B A S C I A, & son pagati subitamente. Oltre a questo, tutti questi quattro hanno entrate grandi delle Regalie delle Cucine, lequali uendono, & diuidono tra loro i danari, che ne pigliano.

De gli huomini, che lauano i panni del Re, & della famiglia tutta del gran Turco.

H A N N O anchora nel Serraglio uenti huomini, iquali chiamano C H I A M A S T I R; de quali due solamente sono deputati a lauare i panni della propria persona del gran Turco, & gli altri a lauare i panni di tutta la brigata. I due primi hanno dieci aspri di prouisione, & gli altri cinque, & uestimenti secondo che piace al Signore. Questi non hanno altro superiore, ne altra entrata oltre a questa, se non tutte le camicie & lenzuola uecchie del Signore, & della fami-

glia, & hanno ogni anno quattro casse di sapone per lauare i panni, del quale poi se niente auanza, se lo distribuiscono egualmente.

De gli Acquaroli del serraglio.

S O N V I ordinati anchora (si come è bisogno) gli Acquaroli, iquali sono dieci, chiamati S A C H A L E R, & ciascuno di loro ha due muli gagliardi; co quali, perche non usano barili, o altri uasi, nelle pelli de bufali dell'acqua portano nel palazzo, una parte dalle Cucine, l'altra a Forni, & l'altra a quelli, che lauano i panni: Et la loro prouisione è cinque aspri il giorno, & uestimenti una uolta l'anno di panni grossi, & questi seruono, quando il gran Turco sta fermo in Costantinopoli, ma quando ua in campo, c'è uno chiamato S A C C A B A S C I A, che prouede d'acqua per la bocca propria del Signore, & è superiore a tutti gli altri, & ha prouisione dieci aspri il giorno, & ogni anno dal gran Turco una ueste di broccato basso.

De bagni del serraglio, chiamati stufe.

I N un'altra parte del Serraglio, è una Stufa sì grande, che ui possono stare dentro dugento huomini, con molte Camere per ogni intorno, lequali sono piene d'acqua calda, & fredda. La Stufa è tutta tonda, & fatta in uolta, & il tetto in guisa di cupola, tutto di piombo coperto, il solaro d'essa è fatta a diuisa di marmo uerde, et bianco, et nero di pezzi minuti, & lauorati in uari modi. Nel mezzo è una fontana di marmo biaco, d'altezza di due huomini, nella quale uiene per artificiosi cōdotti una acqua freschissima, che tutto che sia la Stufa calda, piena che è si sparge per le dette Camere, per certi cōdotti, et rinfresca. Anchora u'è una pila non molto grande, sopra laquale sono due cannelle, che l'una uersa acqua calda, & l'altra fredda. Questa Stufa sta sempre apparecchiata; affine che s'il grā Turco, o alcuno de suoi Gentili huomini si uollesse lauare possa, et ui stanno ordinati dieci huomini salariati, per seruire ciascuno, massime ch'i Turchi hanno per comandamento della lor legge, & di Mahomet, che qualunque si sia, che in sogno, o uolontariamente si corropesse, non possa leggere, ne toccare libri, ne fare oratione, se prima del suo corpo non sia ben lauato. Et s'alcuno andasse allo O M E S C H I T senza lauarsi, & fosse conosciuto; i Sacerdoti co bastoni lo caccerebbono fuori, e perciò per tutto sono assai di queste Stufe, e si lauano nel modo, che noi Christiani facciamo. Anchora in questa stufa è una fontana lastricata di marmo, larga come una Camera, che è piena d'acqua tiepida et sì profonda, che l'acqua uiene a gli huomini insino al collo, la doue i giouani non tãdo hora sopra, hora sotto acqua si sollazzano, & faticati corrono alla fontana d'acqua fresca, & essendosi a lor modo lauati, si uestono, & donano qualche cosa a quelli seruitori per loro cortesia, e partonsi.

De medici del serraglio, & de Barbieri.

CONTINUAMENTE mi sono anchora dieci huomini chiamati ECHIN cioè Medici, & dieci altri chiamati GERACLER; cioè, Barbieri, & questi sono deputati al seruigio di tutta la corte, & hanno prouisione dieci aspri il giorno, & non altro, tra quali ne sono tre Hebrei, e quādo stà alcuno infermo, uno de Medici uà al gran Turco a domandar licentia, s'è di suo uolere, che quel tale sia curato, & ottenuta la licentia, fa menare lo infermo in una altra parte del Serraglio, et inui lo cura, et è obligato uisitarlo quattro uolte il giorno, & non bastando un Medico, ui uanno tutti. I Barbieri sono obligati ogni giouedi, perche quel giorno è a loro, come a noi il sabato, a uenire a lanar la testa a giouani del Serraglio: percioche non fa mestiero raderli, che non hanno barba, che hauendola subito li cacciano fuori del Serraglio, et dannogli altri ufficij: & similmente facendosi male qualch'uno di quelli giouani, o di ferite, o d'altro per la persona, quelli Barbieri nō gli posson medicare, se prima nō hanno licetia dal Re. Et similmente s'alcuno si uolesse cauare un dente, nō possono senza licentia farlo, & facendolo per danari, o per altro, & sapendolo il Signore, ne farebbe cauare a lui un'altro. Et sono questi Barbieri salariati dal Re oltre i beueraggi, che hāno dalle genti.

De gli Eunuchi che seruono nel serraglio.

VENTI sono i CAPIOGLAN, cioè, seruitori de giouani del Serraglio, i quali sono deputati anchora alla guardia della secōda porta del palazzo, et a fare ciascuna altra cosa, che da giouani gli è lor comandata, percioche i giouani nō possono mai uscire fuori delle loro stanze, & nessuno puo parlare con loro; se nō questi Eunuchi; iquali hanno di prouisione quattro, ouer cinque aspri il giorno; & uestiti, & hanno un loro superiore, chiamato CHAPIANGASI che di prouisione ha cento cinquanta aspri il giorno, & uestito come gli altri Capitani.

De giouani, che possono uscire fuori del serraglio.

E da sapere, che tutti questi giouani, Eunuchi, et ufficiali nominati non possono mai uscire fuori del serraglio, et uiuonsi alle spese del gran Turco, et tutti sono suoi schiaui, et figliuoli di Christiani, eccetto che la maggior parte delli Eunuchi sono Indiani, percioche il gran Turco non ne fa alcuni delli altri, se nō quelli, che lussuriosamente qualche giouane sforzassero, allhora subito gli priua de membri genitali, et falli Eunuchi. Tutti questi giouani sopra scritti, quando sono in età di uenticinque anni, il gran Turco fa leuare del Serraglio, et mandagli in un'altro luogo piu honorato, accrescendo loro la prouisione secondo il grado, che hanno nel palazzo, et quando uogliono uscir fuori, che saranno alle uolte assai uanno

uanno di compagnia a chiedere licentia al gran Turco, ilquale fa donare a ogniuno una ueste di broccato, & un cauallo de suoi piu belli, & poi li fa un parlamento amoreuole in quella partita, ammonendogli a seguitare in cōtinoue buone opere, & portarsi bene ne gli altri ufficij che faranno, come in quelli hanno fatti, & sopra tutto gli ammonisce, che se alcuna cosa mal fatta hanno ueduta nel palazzo, non la uoglian manifestare, anzi tenerla segreta appresso di loro, & fatta rentia al Signore, & risposto, humilmente si partono, & da quell'hora non entrano mai piu nel Serraglio. Hora inuiandosi per uscir fuor della porta grande uestiti di broccato, portano ciascuno un fregio d'oro sopra la fronte con gioie di pregio di trecento scudi, et hanno un fazzoletto in mano, doue sono circa mille aspri, & alla porta truouano caualli, & montano con gran trionfo, buttando i danari, che ne fazzoletti portano, & uanno a luoghi da loro primieramēte ordinati, portando tutte le robe che hanno acquistate nel Serraglio, & in luogo loro succedono altri figliuoli, nel medesimo ufficio, che quegli lasciano.

Della guardia della porta grande del serraglio.

ALLA porta grande del Serraglio sono ordinariamente due guardie, & a ciascuna tocca la guardia un giorno. Della prima è Capitano il CAPICIBASCIA, ilquale ha trecento huomini chiamati CAPICI sotto di lui: L'altro Capitano è chiamato CVCCI CAPICIBASCIA, ilquale ha dugento huomini simili. Il primo ha di prouisione cento uenti aspri il giorno, & l'altro cento: Gli huomini sono cinquecento in tutto, tutti schiaui del gran Turco: Hāno di prouisione, chi sei, & chi sette aspri il giorno, & chi infino a dieci, & fanno le spese da loro stessi, eccetto quel giorno, che fanno la guardia alla porta, che mangiano nel Serraglio alle spese del Signore. Et dauanti la porta stanno co bastoni in mano, che niun Turco possa entrare, se non fosse Cortigiano di Palazzo. Et quando il Re uia in campo, questi due Capitani gli fanno compagnia, & la guardia auanti la sua persona, & ciascuno ha seco trenta, o quaranta huomini lor propri schiaui, ornati riccamente di uestimenti, & caualli, iquali tengono per pompa alle loro spese.

De sacerdoti, iquali uanno a fare oratione nel serraglio.

QUARANTA Sacerdoti chiamati ENEANGILER ogni giorno, come prima s'apre la porta, uengono nel Serraglio, iquali non sono schiaui del gran Turco, ma hanno di prouisione quattro aspri il giorno, & quiui ciascuno entra in un tempio con uno libro in mano, & fanno un circolo tondo, et cominciano a leggere un salmo chiamato ENCAM, ilquale è sì lungo, che dura un'hora, & in un tempo

ciascuno de Sacerdoti lo legge una uolta, & bisogna che leggano forte, perciocchè hanno altri superiori, che gli ascoltano, se a caso facessero alcuno errore, & tutti insieme stanno in ginocchio leggendo, & dicono questo salmo, perche truouano ne lor libri, che leggendolo qualch'uno quaranta uolte, riceuerebbe poi da Dio ogni gratia che domandasse, & similmente s'alcuno hauesse a sostenere qualche tribulatione, leggendolo tante uolte, sarebbe subito liberato, & questo il grā Turco, per peruenire ad ogni suo disegno, quaranta uolte per ogni giorno fa a quelli suoi Sacerdoti leggere, & se a caso il Re morisse, sono obligati a leggerlo sopra della sepoltura, & mai non mancano della solita prouisione così in uita, come in morte del Signore, & ogni discendente della casa de gli OTHOMANI, anchora che sia morto, ha quaranta di questi Sacerdoti, che li uanno a leggere sopra la sepoltura, & hanno quattro aspri di prouisione il giorno, dell'entrate, che i Signori gli lasciano.

De tre primi Bascia del gran Turco.

SONO appresso al gran Turco tre suoi schiaui, chiamati BASCIA, questi sono i principali huomini della sua corte, si di ricchezze, come d'autorità, & sono quelli, co quali il Signore si in cose di guerre, come in ogni altra cosa, che uoglia fare, si consiglia; hanno di prouisione mille aspri il giorno, oltre a questo hanno Castella, Città, Terreni di gran ualore, che ne leuano grandissima entrata, et tengono corte ordinata di loro propri schiaui, come il gran Turco, & queste entrate hanno le piu uolte su la Grecia, & la Natolia sottoposte al gran Turco.

Del Capitano, chiamato Imaceragasi.

DOPO tre BASCIA è uno Capitano di natione Bosna, il quale ha sotto di se dieci mila huomini, e è chiamato IACERAGASI; cioè, capitano de Giannizzeri, & questi ha il gran Turco, perche gli fa pigliare da lor propri padri, e mandarli sopra la Grecia, & la Valacchia, & la Bosna, come se gli uenissero per decima: conciosia che se un padre hauesse tre figliuoli, il gran Turco ne fa prendere uno a sua elezione, & a fare questo ufficio di pigliare queste genti, sono piu di dugento huomini salariati, iquali uanno uisitando questi luoghi, se ui sono huomini di souerchio, & mandangli in Costantinopoli, & ogni uolta che tornano, ne mandano dugento, & trecento, & gli danno per la città a ciascuno, che bisognasse tal li seruitori, & tutti gli scriuono, et gli lasciano ad imparare la Turchesca lingua, & d'anno in anno guardano chi di loro fosse sofficiente all'arme, & quello mandano a questo Capitano, e perche sono anchora nouizzi, è ordinata loro prouisione di due aspri il giorno, & ad altri cinque, o sei generalmente, & tutti sono uestiti una uolta l'anno di panno turchino a una liurea, & quando il Re uà in cāpo, han-

no fino alla somma di dieci ducati per potersi mettere in ordine. Questi uanno tutti a pie, & portano in testa una berretta di feltro bianco, che gli pende insino a mezza spalla, & ogni mattina tutti si truouano a casa del Capitano, per intendere se il Re comandasse cosa alcuna. Questo Capitano ha di prouisione cinquecento aspri il giorno, & uestimenti cinque uolte l'anno, et monitioni, e masseritie per il uitto di casa sua, quanto gli basta il Re gli dona, & ha dugento schiaui suoi propri, iquali mantiene egli. Sotto costui sono dieci Capitani, che hanno mille Giannizzeri per huomo, & ogniuno di questi dieci ha dieci altri Capitani, che hanno cento huomini per huomo, & poi altri capi di Squadra, secondo che ricerca l'ordine della militia. Questi tutti hāno habitationi in mezzo di Costantinopoli, iquali a uenticinque, e cinquanta alla uolta fanno la guardia per le strade, accioche non si faccia questione per la città, o latrocini, & sono pagati di tre mesi in tre mesi, tanto da tempo di pace, come di guerra.

Del Capitano Imbralem.

QUESTO Capitano IMBRALEM, è fauoritissimo, & di cōtinuo appresso al Re, e ha in guardia tutti gli Stendardi, e le bandiere dello esercito del grā Turco, ne mai spiegar si possono se nō è alla presentia, e ha di prouisione cētocinquanta aspri il giorno, et ha cinquanta huomini a cauallo sotto di se salariati, iquali si chiamano SANGATTAILER, cioè, guardie, & portatori di bandiere, in cima delle quali portano una luna d'oro di pregio di uentimila aspri in circa, & quando qualch'uno ha signoria dal Re, questo Capitano gli presenta la bādiera di quella città, & ne riceue buon beneraggio di danari, uesti, & caualli, & molte altre cose simili.

Del Cesignir Bascia.

IL Cesignir Bascia è un soprastante di forse quaranta giouani di lode uol presentia, & è come scalco, & ha di prouisione cento trenta aspri il giorno, & uestimenti, il cui ufficio è, andare auanti al Cesignir, che sera, & mattina nel Serraglio portano le uinande del gran Turco, & fare la credenza d'ogni cosa, che'l Signore mangia. Questi altri Cesignir, sono salariati, & schiaui tutti del gran Turco, & sono figliuoli di Chriftiani, & le stanze loro sono in Costantinopoli.

De gentil'huomini del gran Turco.

SIMILMENTE tiene il gran Turco dugento suoi schiaui, chiamati MUTTERECA, cioè huomini senza pensiero di seruire al padrone, iquali hanno di prouisione quaranta aspri, et piu, et meno, et non hanno obligatione d'andare in

campo, ne andare al Serraglio, se non a lor piacere; Et quando alcuno schiauo del Signore ha fatto della sua persona esperienza, o proua, lo mette per sua mercede nel numero di questi gentili huomini, iquali hanno un Capitano chiamato MUTEFERECHA BASCIA, che ha di prouisione cento aspri, & mantiene la medesima uita, che gli altri, iquali hanno cose, & possessioni, & seruitori alle loro spese fuori del Serraglio.

De Cauallieri, iquali uanno dalla banda destra, & di quelli, che uanno dalla banda sinistra, auanti al Re.

MILLE huomini, chiamati SPAI col loro Capitano SPAIOGLAN DAGASI, sono anchora salariati in corte del gran Turco, tutti suoi schiaui, iquali andando il signore in campo, uanno per sua guardia dalla banda destra, bene in ordine d'arme, et di caualli; il Capitano ha cento aspri di prouisione, & ceto trenta mila aspri d'entrata l'anno & gli uengono della Grecia. Questi giouani sono la maggior parte di quelli, ch'escono fuori del Serraglio, & hanno di salario uenti fino in trenta aspri il giorno de quali si uiuono, & uestono co' loro caualli, & seruitori. Dalla banda sinistra, quando caualca il Re, passa un Capitano chiamato SVLPHTARBASIA, con mille, & cinquecento huomini schiaui del Re, il quale è prouisionato come l'altro, o circa. La maggior parte di questi SVLPHTAR sono Christiani rinegati, et la loro prouisione sono in dieci fino in quindici aspri il giorno, et fanno le spese a loro, et a caualli. Questi huomini sono deputati a fare la guardia un giorno, & una notte, quando il gran Turco dorme fuori di Costantinopoli, & andare ogni anno a riscuotere l'entrate nella Grecia et nella Naolia.

De maestri di stalla del gran Turco.

Nella corte del gran Turco è uno suo schiauo, chiamato IMEROORBASIA; cioè Maestro di stalla principale, il quale ha cento cinquanta aspri di prouisione, et trenta mila aspri d'entrata, iquali caua de prati della Turchia. Questi ha sotto di se nouecento huomini, iquali sono deputati a gouernare le bestie, che stanno nelle stalle, doue egli è superiore. Questi stanno come suoi famigli, et chiamano SARACILER, et la loro prouisione è di cinque fino in otto aspri, & quali una parte, quando il Re uà in campo, è obligata caricare le robe del gran Turco, et massime la cassa del Tesoro, un'altra parte portare padiglioni del Signore, et della famiglia sopra i Camelli, et un'altra parte biade per li caualli, & l'altra a sellare, et gouernare i caualli de giouani del Serraglio, tra quali ne sono quaranta piu fauoriti, iquali gouernano i caualli della propria persona del Re, & hanno in guardia tutti i fornimenti, et selle d'essi, che sono ricchissimi, che in ciò i Turchi studiano assai; et quando il Re caualca, questi quaranta menano parte de
suoi

suoi caualli a mano auanti ad esso. Questo IMBROORBASIA, quando il grā Turco caualca, lo piglia sotto le braccia, & aiutalo, & ha in guardia tutti i suoi caualli, de quali ne stanno quaranta i piu fauoriti nel Serraglio, & un'altra parte in Costantinopoli, l'altra in Andrinopoli, & l'altra in Bursia; & quando il Re uà in campo, gli manda tutti a pigliare per costui, & similmete i Camelli, che sono alla sua cura, che saranno tal uolta tutti carichi di robe piu che dieci mila. L'altro maestro di stalla, chiamato CVCCHIVCCHI IMBROORBASIA, cioè Maestro di stalla piccolo, ha di prouisione cento aspri il giorno, & uenti mila aspri d'entrata de prati della Turchia. Questi ha sotto di se cinquecento huomini, chiamati SEISLER, cioè mulattieri, & famigli di stalla con loro prouisioni di sei aspri il giorno, & ha in custodia tutti i caualli di poco prezzo del Signore, & similmente Camelli, & muli, che seruono a portare l'artiglierie, & ripari di tauole, & di questi caualli ne dà, a chi non n'ha, essendo al seruitio del gran Turco: i quali caualli saranno insieme circa quattro mila, che li caualcano, & menano a mano questi cinque cento huomini sopradetti dietro a Camelli.

De uoingler.

ET con questi due Maestri di stalla uanno mille altri huomini, chiamati VOINGLER, tutti Christiani, Greci, & Bosni, & non sono rinegati, ne salariati, o uero schiaui del grā Turco, ma huomini esenti, & non pagano decime nella Grecia, come gli altri, & a questi, uenendo in Costantinopoli, gli altri, che dourebbono uenire, & non uengono, donano prouisione de ueti aspri il giorno, per mantenersi co' loro caualli, & subito ch'arriuano nella città: uanno a presentarsi al grā Turco, co' una falce da fieno in spalla, & poscia truouano i Maestri di stalla, i quali danno loro alloggiamento nelle stalle del Signore: & essendo in campo una uolta il giorno uà a segare dell'herba, subito che lo esercito del gran Turco si posa.

De due squadroni delli VLufegi, de quali l'uno caualca alla banda destra, & l'altro alla sinistra dietro al gran Turcho.

DIETRO alla guardia del gran Turco caualca dalla banda destra un Capitano chiamato VLUFEGI BASCIA suo schiauo, che ha di prouisione ottanta aspri il giorno, & uestimeti, il quale ha sotto di se, tutti schiaui del Re, cinquecento huomini a cauallo, chiamati VLUFEGI, prouisionati di dieci fino in dodici aspri il giorno, & ben pagati; & quando il Re uà in campo, hanno cinquecento aspri per huomo per mettersi in ordine: Questi tutti caualcano alla banda destra del Signore, et fanno la guardia di, et notte, quando il Re dorme fuori del Serraglio, come i SVLPHTAR; l'altro squadrone de medesimi VLUFEGI, che
F

canalcano alla banda sinistra del gran Turco, sono quatrocento con prouisione d'otto aspri il giorno, & come gli altri sopra scritti, i cinquecento aspri: Questi hanno il loro Capitano chiamato SVLBVLVG I, & è prouisionato come l'altro sopra, o poco manco, & sotto di lui ha un commessario, & un cancelliere prouisionato l'uno & l'altro di trenta aspri il giorno, con gran numero però di suoi propri schiaui, iquali, come tutti gli altri capitani fanno, mena seco a cavallo bene ordine, & mantienogli.

Dell'ultimo Squadrone del gran Turco.

DOPO questi due Squadroni, è un Capitano, chiamato CHARIPITIGLIRAGASI; cioè Capitano de pueri huomini, con prouisione d'ottanta aspri il giorno, & uestimenti come gli altri: ha sotto di se settecento huomini, chiamati CAPITIGLIER, iquali non sono schiaui del gran Turco, ma uengono di vari paesi, & parte ne sono Turchi, parte Christiani rinegati, parte Mori, & ogni uero compagno, che uenga in tal compagnia, il Re fa dare otto aspri il giorno di salario. Questi sono tutti a cavallo, & sono soldati, & fanno la guardia notte, il giorno come gli altri, essendo il Re fuori di Costantinopoli.

De Mazzieri del gran Turco.

ANCHORA al seruigio del Re è un Capitano, chiamato CHIAVS BASCIA, con prouisione di settanta aspri il giorno, & uestimenti: sotto del quale sono trenta giouani schiaui del Signore, chiamati CHIAVSILER: cioè, Mazzieri, con prouisione di dieci fino in quindici aspri. Questi uanno auanti al Re a cavallo, con una mazza di ferro in mano per huomo, quando il Re caualca per la città, facendo far largo per le strade: & se alcuna persona uollesse lametarsi al di qualche torto fattogli, che altramente che caualcādo è difficil cosa a parlar di quel tale pone una scritta in cima d'una cāna, & questi Mazzieri la pigliano subito arriuati nel Serraglio, la presentano al Re in sua propria mano. Similmente ogni mattina si trouano nel Serraglio, percioche sono come Corsori, che bisognando chiamare qualche Capitano, o altri da parte del gran Turco, lo chiamano prontamente.

De gli Staffieri del gran Turco.

GLI Staffieri del gran Turco, chiamati ISOLAC sono trecento sessanta giouani, & tutti sono schiaui di belle presentie, & ben disposti, & hanno di prouisione dieci aspri il giorno. Questi sogliono andare uestiti tutti a una liurea, con uestimenti infino a mezza gamba, con una cintura alla turchesca, larga, & bella, &

pra la testa portano un fregio d'oro tirato, largo cinque, o sei dita, che il piu piccollo & di minor pregio è di cento ducati, sopra del quale hanno una berretta di feltro bianco, due palmi, e mezzo lunga, con un pennacchio di piume bianche, e portano in mano un arco indorato con le saette: et quando il Re caualca uanno a due a due a piedi auanti la sua persona, & si diuidono, che dugento di loro ne uanno sempre auanti, & cento dietro, & i sessanta si diuidono trêta dalla bāda destra, i quali sono tutti mancini, et trenta dalla banda sinistra, che sono ritti. Questo fanno, perche bisognando tirare con l'arco, non habbiano causa uoltare le spalle al Signore: & quando gli Staffieri detti hanno a passare qualche fiume, il Re gli fa passare a guazzo, & se l'acqua uiene fino al ginocchio, il Re dona cinquanta aspri per huomo, & se uiene fino alla cintura, cento, & se uiene di sopra, cento cinquanta, ma essendo l'acqua pericolosa, gli fa montare a Cavallo. Questo hanno al primo fiume che trouano, che a gli altri non hanno nulla. Questi non fanno guardia, ne māco uengono nel Serraglio, se non quando il Re uuol caualcare, & ciascuno si sta alla sua stanza alle sue spese: hanno anchora un Capitano, il quale è molto ricco, chiamato SOLARBASCIA, con prouisione di cento aspri il giorno, & uestimenti, & altre entrate come gli altri Capitani.

Delle Staffette del gran Turco.

SIMILMENTE con questi Staffieri uanno in ordinanza cento Persiani, chiamati PEICLER, con prouisione di otto aspri il giorno: Questi uāno auanti la testa del Cavallo del Signore a piedi senza calze, & senza scarpe, & hanno certi uestimenti di raso uerde stretti fatti come pianete di preti, i quali dietro giungono al ginocchio, & dinanzi a meza coscia, & hāno le maniche strette, quanto il braccio a punto, & sono alte al collo, & tonde, & usano camicie bellissime, sottili, pendenti fino al ginocchio, lequali sono di larghezza piu di cinquanta palmi, in capo hanno una berretta di uelluto, detta MEVLAI, lunga un palmo, & mezzo, & larga come un capello, con uari penacchi in cima, & cinture larghe due dita, alle quali appiccano certi sonagli fatti d'una certa mistura a posta, grossi come noci, che caminādo si sente un suono assai suauo, & alle ginocchia due sonagli simili. In mano portano alabarde, ritorte a guisa di coltelli di calzolari, cō maniche corte, et indorate: Nell'altra mano hanno una ampolla d'acqua rosa, & alla cintura tēgono un fazzoletto attaccato, pieno di zucchero candido, & altre misture per māgiare, quando caminano. Questi uanno sempre saltando in pūta di piedi auanti al Re, senza mai posarsi, se bene caminasse tutto il giorno: & tal uolta ne prati uoltano la faccia al Re, & caminano cō le spalle auanti, dicēdo ALLAV DEICHERIN; cioè, DIO mantenga il Signore lungo tempo in tale possanza, & altri motti piaceuoli, spargendo tuttauia acqua rosa sopra le genti, che uan loro appresso, & uāno

di continuo ouunque il gran Turco uada, accio che se uollesse mandare lettere, e imbasciate in alcun luogo, possa et subito che hanno la lettera in mano, fatta reuerentia, con alta uoce gridano *SAVLI SAVLI*; cioè, guarda, guarda, e partendosi uanno saltando tra le genti, non altramete, che se cerui fossero, e caminando notte, e giorno senza mai posarsi: In bocca portano un pomo d'argento picciolo, rato per mantener la lena, e camineranno in un giorno piu ch'un cavallo. Gli trouò uno di loro essersi partito di Costantinopoli, e andato in Andrinopoli, ritornato in due giorni, che un cavallo non l'hauria fatto in tre: e fanno si serrare sotto le piante come i cavalli; perciò che hanno la pelle tato dura, che lo comportano. Questi sono huomini, che non hanno milza, perche se la fanno cauare, e non si sa in che modo: questo tengono secreto appresso di loro, accio che non si truui de gli altri eguali a loro.

Di quelli, che portano l'Armature de Cortigiani in Campo.

IL *GEBIGIBASCIA* è un Capitano schiauo del gran Turco, con prouisione di settanta aspri il giorno, e ha sotto di se trecento huomini schiaui del Re, che sono salariati di cinque fino in sei aspri: il cui ufficio è menare i Camelli carichi d'armature in campo, che sono casse piene di camicie di maglie, archi, e saette, e scoppietti, brocchieri, e coperte da cavalli di pelo d'orso, e tauole grosse per riparirle: le quali hanno due punte di ferro lunghe, che le ficcano in terra, e si mettono dietro per cagione delle saette, e delli scoppietti, dell'arme bianche, e corrazze hanno poche, se non alcune, che togliono sopra le Navi de Christiani, tutte queste cose portano sopra i Camelli: e essendo in fatto d'arme, le dispensano a cortigiani ordinatamente.

De Bombardieri del gran Turco.

ANCORA c'è un altro Capitano chiamato per nome *TOPPICIBASCIA*; cio è, superiore de Bombardieri con prouisione di sessanta aspri e i suoi *TOPPICILER*, cio è, Bombardieri, che sono cinquecento con prouisione d'otto aspri, e uestiti: Questi tutti uanno a piedi, de quali una parte, che saranno cento, stanno in Pera, in una casa chiamata *TOPCHANA*, e quiui stanno sempre a fondo le bombarde, a far pietre, e altri artefici, e tornano la sera in Costantinopoli, per cio che Pera e poco lontana, che per acqua morta, u'è tanto lungi, quanto si distende una saetta d'arco, per terra sono circa sette miglia: e un'altra parte di quelli stanno in Costantinopoli a far poluere, e carrette, e gli altri sono diputati a manare l'artiglierie, quando il Re uia in campo.

De

De Tenditori de padiglioni.

SONVI dugento huomini col loro Capitano, chiamato *METARBASCIA*, e loro *CIADERMECTERI* prouisionati, come i soprascritti. Di questi, quando il Re uia in campo, cento per giorno s'inuiano innanzi, e uanno a tendere i padiglioni tra quali n'è uno, come un palazzo, doue sono stanze assai con tutti gli uffici: Questo serue per la persona del Signore, e hanno anchora in custodia gran moltitudine di padiglioni, e tutti gli piantano, quando bisogna, e seruono per Cortigiani del gran Turco.

De Trombetti & Sonatori.

I *TROMBETTI*, e altri sonatori del gran Turco, sono cento cinquanta con prouisione d'otto aspri il giorno: Trenta di loro sono diputati per Costantinopoli, cioè quindici sopra una torre appresso al Serraglio, e quindici in uno altro capo della città: i quali suonano Trombette, Pifferi, Tamburri una uolta alle due bore di notte: e sonato, non si può piu andare per la città: che se alcuno fosse trouato dal *SVBASI*, sarebbe messo in prigione. Suonano anchora la mattina un'hora auanti giorno. Vn'altra parte di loro stà in Pera, e gli altri uanno in compagnia del gran Turco in campo, e hanno tamburi si grossi, che un Camello non ne porterebbe piu d'uno: i quali suonano due huomini per ciascuno, con due mazze: e a sentirli pare, che tremi tutta la terra per ogni intorno.

De Sartori.

SONO anchora trecento huomini chiamati *THERSILER*; cioe Sartori, con prouisione di cinque fino in 10, aspri il giorno: tra quali ne sono 30. che non cuciono altre uesti, se non quelle del gran Turco, e uanno con lui in campo, e hanno cavalli alle spese del Signore: Gli altri seruono i giouani del Serraglio: e una parte le figliuole, e sorelle, e dame dell'altro Serraglio, doue stanno le donne: e questi non uanno in campo, ma di tutte loro fatture sono pagati, e hanno quella prouisione di piu.

De gli Orefici, & Argentieri.

SIMILMENTE tiene il gran turco settanta huomini, chiamati *CIVMGELE*; cio è, orefici, con prouisione di dieci aspri, quelli che sono maestri, e i sotto maestri sei, e i garzoni tre: di questi una parte sono Persiani, e l'altra schiaui del Signore, i quali lauorano tutte le cose del Signor, d'oro, e d'argento, che fa fare, et sono pagati de lauori oltre al salario, e hāno le loro botteghe in mezzo di Co

stantinopoli, & hāno tutte le spese, & caualcature del grā Turco à loro piacere.

Di quelli che battono le monete.

DOP O li argentieri sono anchora cinquanta schiaui del gran Turco, che battono le monete in mezo di Costantinopoli: & due Maestri, che ui sono, sono Armeni, & Christiani; come che uiuano lungi da nostri comandamēti. Otto di questi battono i ducati d'oro, & xxv. aspri, et gli altre certe monete di rame piccole, che per un' aspro ne uanno sedici: Gli aspri in Turchia si chiamano *ABCCIA*, & cinquanta cinque uagliano un ducato d'oro: Ducati, che si battono nella sua Zaca, si chiamano *SULTAANE*, & gli altri de Christiani *ESREFHIL*, eccetto quelli de Vinitiani, chiamati da loro *FRENGIFLORI*. Ne le monete del gran Turco non sono alcune figure, ma certe parole ui sono in lingua letterale Turchesca dall'una banda, che uogliono dir così.

Ataiat Saffiat Salthaamat morat can.

Che uol dire; Ad honore, & riuerentia dell'anima di Sulthan Mahomet, acquiretore della Signoria di Costantinopoli. Questo Sulthan Mahomet e bisauolo di Sulthan Selim, che regna al presente.

Dall'altra banda del Ducato dice così.

Sulthan Mahomet chan Sulthan Paiaxit Bin. Sulthan selim scia, salthaamet, sexchis uis sexen alti.

Il primo uol dire il padre di Sulthan Paiaxit, che fu Sulthan Mahomet, & poi Sulthā Paiaxit suo figliuolo. Sulthan Selim Signore figliuolo di Paiaxit Salthamet, Signore dello Stato *SEXCHISVS SEXEN ALTI*; cio è, che'l Ducato fu fatto nel numero d'otto cento sessanta, et tanti anni. Questo numero di ni pigliano dal tempo, che Mahomet regnaua. Gli Aspri sono piccoli, & d'argento, & di sotto, et di sopra è scritto il nome del Signore, che regna, e'l medesimo è scritto ne l'altre monete di rame. Tutti i Maestri, et Garzoni sono salariati, come orefici sopra scritti.

De Maneschalchi.

ANCORA sono al seruitio del gran Turco trecento huomini suoi schiaui di prouisione tra Maestri & Garzoni di tre sino in dieci aspri il giorno: & uenti di questi sono per medicare caualli: & non si impacciano di ferrare, quaranta de giuani fanno ferri, & chiodi per li caualli, un'altra parte li ferra per essere pratici a tale mestiero, un'altra gli castra, quando cio fosse bisogno, & gli altri sono maestri, che fanno ferrature, & ferrate per finestre, & morsi per caualli et altre sorte di ferramenti, che bisognano del Serraglio, & sono pagati di lor manifatture tre al Salario, & hanno le spese dal Signore.

De scarpellini.

AL seruigio del gran Turco sono sempre dugento huomini parte Greci, e parte Christiani, & parte schiaui del gran Turco, & sono chiamati *MEIMARGILER*, che uol dire picchia pietre, & quaranta di loro che sono i migliori, hanno dieci aspri di prouisione, & gli altri, chi sei & chi otto, & sono pagati del lor salario di tre mesi in tre mesi, che mai non manca.

De nouizzi Giannizzeri Agiami schiaui del gran Turco.

I NOUIZZI Giannizzeri sono forse cinquecento, i quali si riserbano per far Giannizzeri. Questi sono stati tolti da loro padri, & madri su la Grecia, & non fanno parlar Turchesco, hanno di loro salario due aspri il giorno, il loro Capitano è chiamato *AGIANDERAGASI*, con prouisione di trenta aspri, et uestito; Questi sono deputati per ispazzare tutto il Serraglio una uolta la Settimana, et quando il Signore fa murare, questi portano calcina, pietre, & acqua, et simil cose, & quando nel uerno fa neue, ricogliono la neue, et la mettono sotto terra in un luogo chiamato *CARLIGH*, doue si mantiene tutta la state, et serue per rinfrescare il bere del gran Turco: & andando in campo il Signore, restano in Constantinopoli.

De gli strozzieri, & canattieri.

GLI strozzieri sono dugento, chiamati *DONGAGILER*, cō prouisione di quattro aspri, & gouernano sparauieri; & ogn'altra sorte d'uccelli per la caccia; hāno la loro stanza nella città, & il loro superiore pagato come gli altri, anchora ui sono schiaui del gran Turco simili dugento huomini, chiamati *SCIMI* col lor Capitano chiamato *SEMIBASCIA*, con prouisione, come il sopradetto. Questi giouani sono diuisi in piu parti. Chi di loro gouerna cani grossi, & chi bracchi, & chi leurieri & uanno sempre a caccia col Signore, & similmente, quando il Signore ua in campo, uanno con lui, & menano i cani legati con catene, percioche sono ferocissimi.

Di quelli che gouernano gli Elefanti, Leoni & Leopardi.

SONO cento huomini schiaui del gran Turco, diuisi in piu parti a gouernare questi animali, i primi son chiamati *FILGILER*, cioè gouernatori di Elefanti con quattro aspri di prouisione: Questi al tempo di Sulthan Paiaxit gouernauano tre Elefanti, de quali ne son morti due & n'è restato uno, il quale con grandissima cura gouernano; anchora u'erano sette Leoni & noue Leopardi et cinque Gat

ti di Zibetto, & Scimie, & altri animali; iquali erano governati da predetti salariati, & con il loro superiore, come gli altri ufficiali.

De Peliuander del gran Turco.

PER suo piacere tiene il gran Turco trenta huomini chiamati PELIVANDER, & sono di diuerse nationi, iquali giuocano alle braccia spesse uolte in presentia del grā Turco, et sono tutti Vergini, & d'età di trentacinque anni in circa, & non sono schiavi del Signore; hanno ordinariamente dieci fino in quindici aspri di prouisione, & d'ogni stagione uanno tutti nudi della persona, eccetto che portano un paio di brache di coia me grosso, unte di burro & olio; & portano intorno alla persona un feltro senza camicia, & una berretta in testa picciola di pelle di castrato biacca: & trouandosi auanti del Re buttano i feltri & s'attacano alle braccia a due a due, & li giuocano.

De custodi delle Galere.

QUATTROCENTO huomini sono deputati alla guardia delle Galere, iquali non sono suoi schiavi, & chiamansi AZAPLER, & hanno di prouisione quattro aspri il giorno. Questi guardano le Galere del gran Turco che stanno in Pera: non però che dubitino di Corsari; ma perche qualch'uno segretamente di notte non ui appicasse fuoco,

De due Thesaurieri che pagano tutte le genti sopra scritte.

Come fa bisogno, così il Re ha ordinato due suoi Thesaurieri che pagano tutta la sua famiglia salariata, de quali l'uno si chiama TEFTEDER, che ha circa quindici scrittori sotto di lui che scriuono tutte l'entrate, & l'uscite del gran Turco, & della cassa del Thesoro: l'altro si chiama NISANGIBASCIA, il quale tiene il sigillo delle casse, ne si puote pigliar danari senza lui. Questi con l'eunuco che guarda la Cassa del Thesoro, pagano tutti i Capitani a tempi ordinati: & mai numerano i danari, ma li pesano & fanno i sacchetti sigillati per ciascuno Capitano, & poi domandano licentia al Re, se gli debbon pagare, & come prima non hauuta, ritornano alla piazza a loro luoghi, & pagano tutta la corte di grado in grado, & ciò fanno poi il salario del gran Turco detto SEPPLICAGIAS, cioè beueraggio, & questo è restato da suoi predecessori.

Della congregatione della corte del gran Turco nel consiglio.

QUANDO il gran Turco ha da consigliare alcuna cosa, tutta la sua corte

troua in punto: percioche sono obligati uenire ogni mattina nel Serraglio, doue i Capitani aspettano tutti a cavallo nella piazza, & i tre BASCIA uanno a domandare al Signore se per quel giorno s'ha da espedire cosa alcuna appartenente al suo stato, o se uolesse dare audientia publica; & non uolendo ciò fare il gran Turco gli dà la benedittione: & così con grande riuerentia si partono caminando al contrario, per non dare le spalle al Signore; & peruengono alla piazza doue i Capitani sono, & fatta loro intendere la uolontà del Re tutti se ne tornano alle loro habitationi; ma uolendo egli far consiglio o dare audienza, i tre BASCIA uengono a dire alle genti che subito scaualchino: & subito i Capitani principali smontano, & uanno nella sala grande. Doue si pongono alle banche coperte di tapeti che ui sono ordinate, & stanno assisi di grado in grado secondo la loro dignità, aspettando che il gran Turco uenga; & quiui primieramente i due Capitani della prima porta chiamata CAPICIBASCIA con certi bastoni neri in mano, d'un legno chiamato Abernos da capo & da piedi, & in mezzo fasciati d'oro entrano in sala, & con lento passo s'inuiano alla sedia del gran Turco; et dopo loro uiene il primo BASCIA, poi il gran Turco in mezzo de gli altri due BASCIA, & dietro seguitano i tre giouani favoriti co principali Eunuichi del Serraglio: & quando il Signore arriva ogni huomo si leua in piedi senza muouer da loro luoghi, facendogli grandissima riuerentia, & giunti li due Capitani si fermano nel primo scalone della Sedia, ciascuno da una parte: laquale stà in capo della sala rileuata con molti scaloni coperti di tapeti, & le mura tapezzate di broccato; & quiui in prima monta il primo BASCIA, & poscia il Signore con gli altri due BASCIA, iquali lo pigliano sotto le braccia, & i tre giouani uanno dietro, tenendogli un cuscin d'oro dopo le spalle, & dalla banda dritta sotto li due scaloni doue il Re siede, s'assetta il primo BASCIA col CADELESCHER della Grecia, che mantiene la Giustitia per la città, & dall'altra banda i due BASCIA col CADELESCHER della Natolia, et stanno tutti ordinatamente. Il Re comincia a parlare, & ciascuno risponde alle preposte secondo il loro giudicio, & così proueggono alle cose delle guerre, et mantenimento dello stato; et fatto il consiglio quelli che uennero dal Signore, l'accompagnano nella sua Camera: & in questo mezzo, niuno si parte senza sua licentia della sala, & ritornano a loro luoghi, lasciato il gran Turco, & per tutto in terra sopra i tapeti si da ordine di mangiare.

Come il gran Turco fa giustitia dopo il consiglio di quelli, che hanno alcuno errore

E consuetudine stata anticamente, & ancora s'offerua, che'l gran Turco dopo l'audientia fa presentare a ciascuno Capitano una ueste di broccato, qual rossa, qual uerde, et qual gialla. Hora quando il Re hauesse mala informatione di qualche suo Capitano, che per errore, che hauesse commesso, meritasse di giustitia la

morte, gli fa presentare una ueste di uelluto nero, & a lui, si come gli altri la mettono in su le spalle, talmente che ciascuno cōprende per quella ueste nera, che quel tale dee morire senza remissione alcuna. Et poi che hanno mangiato, il gran Turco fa dare a tutti licentia, & se ne uanno, & i guardiani ritengono quello della ueste nera nella sala, & similmente tutti i malfattori che'l Re comanda, come che non habbiano quella ueste, & essendo tenuto alcuno in questa foggia, non si mestiero, che niuno BASCIA, o chi si sia, domandi gratia al gran Turco per solo che sarebbe pericolo che non facesse morire anchor lui d'una istessa morte, & quando tutta la gente s'è partita, il Re fa domandare certi giouani, chiamati GELLETH ministri della giustitia, & fa si uenire il prigioniero dauanti: & scopertogli il suo errore senza altra scusa, se è BASCIA, o huomo di qualche conditione, gli fa mettere una corda di seta nera al collo, et fallo strozzare in sua presenza, & poi sopra un cauallo coperto di panno nero il Signore lo manda a cal sua; ma prima che'l morto giunga, manda auanti un guardiano con una bacchetta nera in mano, lunga cinque palmi, alla cima della quale stà legato un fazzoletto nero, & falla piantare sopra la porta dell'huomo morto: accioche ciò uedendo i seruitori, gli uengano tutti incontro, questa morte fanno fare a BASCIA & a li altri gran maestri, ma a quelli di bassa conditione tagliano la testa, & portalli fuori del Serraglio; e mettonla sopra un tapeto.

De gli Ambasciatori Christiani, Mori, & Tarteri.

Q V A N D O è mandato alcuno ambasciatore al Turco da Christiani, o Mori, o altre nationi primieramente dieci giornate auanti ch'arriuino al Signore, gli fanno intendere la lor uenuta, & se è di sua uolontà, che gli uadano innanzi, & mandatogli a dire che uengano a lor piacere; il Re gli manda un Capitano incontra con parte della sua gente, & dalli danari che faccia le spese per tutto il suo Reame a quel che sarà Ambasciadore, & a tutta la sua famiglia, & a canali, & fagli fare la guardia da quelli delle uille per tutto, oue si posa; & dipoi essendo una giornata uicino a Costantinopoli, comanda a tutti i suoi Capitani, che gli uadano incontra, & con quel maggiore honore che a loro è possibile, lo ricena no, e come è appresso alla Città, gli manda un cauallo bene ornato, & trenta, o quaranta de suoi Staffieri, che gli facciano compagnia co'l Maestro di stalla suo, che gli presenta il cauallo: allhora lo ambasciadore ui monta sopra, & eglino lo cōducono in una casa, che il Re ha fatta apparecchiare, et quini gli fa dare prouisione p' il suo uiuere, insino a tãto che dimora a darli audientia, & fargli fare la guardia da suoi ppi guardiani notte & giorno mētre stà in Costantinopoli, accio che niuno possa parlar seco, et spiare da lui o da i suoi, per qual cagione iui sia prouuto & gli fa dare dieci mila aspri per la buona entrata, & cosi per due giorni lo tengono in riposo; il terzo giorno il Re fa congregatione, & di poi manda per

lo Ambasciadore, & arriuato al Serraglio, escon fuori i due Capitani della guardia con altri Eunuchi, & l'accompagnano dauanti al Re, con quella riuerentia come loro Signore fosse, & giunti appresso al Re, gli fanno fare una riuerentia al modo Turchesco, & dipoi accostandosi il gran Turco si leua in piedi, & dalli la mano, laquale lo Ambasciadore humilmente bacia. Dipoi il Signore ritorna in sedia, et se lo Ambasciadore è Christiano, fa portar una sedia di uelluto chermisino: perche e fa bene, che i Christiani non usano sedere come essi sopra la terra, & quini presentate le lettere al Signore di sua propria mano le disigilla, & fal le leggere da uno interprete di suo linguaggio con alta uoce in publico: & poi il Re comāda, che lo Ambasciadore sia menato in una stanza del Serraglio con le sue gēti principali, et fagli apparecchiare tauole et credēze d'oro et d'argēto fornite, et del uino al modo nostro, et come ha risposta di poter si partire di Costantino poli, il Re lo inuita a mangiare seco, et fa apparecchiare una tauola come māgia no i Christiani: & da l'un capo stà egli, dall'altro lo Ambasciadore & mangiano sempre in piatti d'argento, & d'oro: & dopo il pasto gli domāda licentia; il Signore cortesemente glie la concede, & fagli mettere tre uesti addosso l'una sopra l'altra, cioè, di damasco, di uelluto, & di broccato, et fagli dare due o tre mila ducati, & accōpnare da suoi capitani, & fare le spese per tutta la Turchia.

Del mangiare del gran Turco.

A P P R E S S A N D O S I l'hora del mangiare del gran Turco, quelli giouani della dispensa secreta, chiamati CHILERGI, apparecchiano due touaglie in un ranastro col pane del Signore, et molti uasi d'argento, pieni di uarie beuande alla Turchesca, cioè, giuleppi, zuccheri stemperati, & altre acque purgate con mastice, & similmente senza adornare altra credēza, molti piattelletti di porcellana, & altri sapori fatti di menta, di uiole, & altre herbe, & frutti cōposti di zuccheri al modo loro, et portano tutte queste cose nella camera, doue il Re uol māgiare, & fanno la credēza d'ogni cosa alli Eunuchi, & lascianle in loro custodia: & poi il CESIGNIRBASCIA con una bacchetta in mano se ne uà alla Cucina, doue sono i suoi CESIGNIR, tutti apparecchiati per portare le uiuande cō un piatto in mano grande di porcellana con un coperchio d'argēto: ilquale empiono di uiuade, & con un cucchiaino di legname, che ciascuno porta, fanno a cuochi fare credenza di tutto, et col CESIGNIRBASCIA se ne uengono nella camera oue il Signor mangia: & quini il gran Turco si pone in terra sopra i tapeti con le gābe raccolte l'una sotto l'altra: et i tre giouani distēdono i terra una touaglia lunga, et un'altra sottile mettono sopra le ginocchia del Signore: et il CESIGNIRBASCIA stà ingenuocchiato innāzi a lui et seruelo: Poi uengono i CESIGNIRBASCIA: et ciascuno porge il suo piatto al BASCIA, tenendo il coperchio sopra ilquale butta poi la credenza: et ciò fatto, il CESIGNIRBASCIA distē-

de un corame tondo sopra la touaglia auanti al Re, largo come un fondo di botte lauorato alla damaschina, chiamato **SOFFRA**: nel mezzo del quale et nelle sponde pone le uiuande: & tuttaua lo uà uoltando, accioche il Re possa mangiare di quelle che piu gli piacciono: et cò due cortelli taglia et porge al Signore di se; benchè'l trinciare non faccia mestiero nella Turchia: percioche tutte le carni cuocono tagliate minutissime. Et quando il Signore uole bere, uno de tre giouani fauoriti gli ele porge cò una copa fatta di scorza di noce Indiana, legata in uerbe d'oro; et il piede simile con una Luna in cima, con due Smiraldi bellissimi per ogni banda: Il gran Turco sempre mangia solo, et nella camera altri non entrano che i sopradetti; et nò mangia mai in oro, ne in argento; benchè habbia molte superbissime credenze: le quali fa apparecchiare alli Ambasciadori quando uengono. Essendo tempo di state, mangia tre uolte ordinariamete; cioè la mattina mezzo giorno, et la sera; & nel tempo del uerno due uolte; et dopo il pasto si uedere sollazzare buffoni per poco spatio, et uassene a dormire.

Del modo del dormire del gran Turco.

Q V A N D O è l' hora del dormire del gran Turco, i suoi Camerieri (che son quindici) uanno in una camera doue il Signor dorme: nella quale di giorno non stà letto alcuno parato; ma in un cantone d'essa sono tre materazzi di uelluto chermesino, de quali due son pieni di bambagio et uno di piuma, con due coperti di taffetta chermesino, et tre capezzali simili, a quali pende un poco di seta uerde, con un bottone d'oro attaccato: il quale distendono in terra sopra i tapeti: & prima il materazzo di bābagio, poi quello di piuma; et poi l'altro di bābagio più sottile che tutti tre sono alti fino alle ginocchia d'un huomo; et mettonui lenzuoli et coperte et capezzali sopra; et fannolo discosto dal muro, tanto che per ogni intorno si possa andare: et da ogni canto del letto mettono un candeliero d'argento con una torcia bianca per ciascuno: et sopra tirano con cordoni di seta fatti a posta un baldacchino d'oro; il quale cuopre il letto: et come hanno tutto ordinato accendono le torcie, et uanno per il Signore: il quale poi che è uenuto spogliano la camicia, et sopra a quella gli mettono un giacchetto di tela con le maniche strette fino al gòbito, et lasciano dormire con uno di quelli capezzali sotto le spalle, et gli altri sotto la testa: et da quella banda che si uolta per dormire, spengono le torcie, et questo fanno per tutta la notte i quindici Camerieri, iquali a cinque a cinque fanno la guardia, quando il Signore dorme alle loro hore ordinate.

Del Serraglio delle donne chiamato Schizarai.

IL secondo Serraglio del gran Turco è nel mezzo di Costantinopoli, chiamato **ISCHIZARAI**, che uol dire Palazzo uecchio: percioche prima il Re era

lito tenerui la sua corte. Questo è un Serraglio grande, & quadrato, il quale uolta due miglia intorno, con mura alte cinque canne, & grosse una: & non ui sono torri, ma solamente due porti: delle quali una stà sempre chiusa & l'altra aperta; alla cui guardia sono trenta huomini prouisionati come gli altri: dentro ui sono uenticinque case separate l'una dall'altra con loro Sale & Camere & cucine fornite, & due Loggie bellissime: nelle quali spesso uiene il Turco, & quiui mangia & dormeui di giorno nel tempo della state. In quattro di queste case stanno le figliuole del Signore, & le lor madri in cōpagnia, nò gia moglieri del gran Turco: percioche esso ne i suoi antecessori non hanno mai presa donna. Questo fanno perche bisognerebbe che sua consorte fosse così Regina, com'egli Re; per laqual cosa si tiene quelle donne del Serraglio, usando con esse senz'altra moglie a suo piacere. Queste donne sono sempre sue schiaue & figliuole di Chrestiani, lequali gli sono presentate da loro Capitani, ch'ogni giorno per la Grecia fanno le correrie: & parte uene sono che egli ha cōperate; & sogliono essere ordinariamente dugento, & hanno per loro superiore uno Eunuco chiamato **CHAPIGIASI**; il quale ha sotto di lui circa quaranta altri Eunuchi al seruitio di queste donne, & prouisione per essi di cento aspri & uestimenti di broccato, & gli altri dieci aspri il giorno, & uestiti di seta due uolte l'anno. Delle donne, quelle ch'hanno hauuti figliuoli del Re hanno di prouisione trenta aspri, & uestimenti di tela d'oro tre uolte l'anno, & ogn'altra cosa che loro fosse mestiero: Le figliuole del Signore hanno cento aspri di prouisione, & uestimenti simili alle madri, con lequali stanno insino ch'al Re piaccia di maritarle: l'altre giouani hanno quindici aspri & le fanciulle dieci: & sono uestite di seta, e di tela d'oro due o tre uolte l'anno. Similmente in questo Serraglio uengono ogni mattina dieci dōne Turche chiamate **TERDIZLER**; cioè ricamatrici, & insegnano ricamare a queste giouani & sono salariate, & quando arriuan alla porta gli Eunuchi scuoprono loro il uolto per paura che non fossero huomini: percioche (com'ho detto) le donne della Turchia con certi ueli uanno tutte coperte: & quando il gran Turco uol uenire a questo Serraglio, che dal suo è lōtano un miglio, trauestito, o come meglio li pare monta a cavallo, & quiui subito che arriua, l'Eunuco fa mettere tutte le donne alla fila bene ornate in ordinanza nel cortile, & entrato il Signore, e chiusa la porta; Et con gli Eunuchi se ne uà per mezzo d'esse festiuolmente salutandole, & uedendone alcuna che gli piaccia, le posa un fazzoletto che tiene sopra la spalla in presentia di tutte l'altre, & passa uia, & con gli Eunuchi si uà a sollazzo per li giardini a uedere Struzzi & Pauoni, & molte altre sorti d'uccelli che ui sono: & torna si a cenare in quelle loggie dette, & dopo si uà a dormire: & stando in letto domanda chi ha hauuto il suo fazzoletto, glielo debba incontanete portare: & li Eunuchi prestamente chiamano quella giouane che lo hebbe, & ella allegramente glielo porta; & poi egli esce della Camera del Signore: & in questa guisa il Re ogni uolta che uole si giace hor con questa hor con quella, & uenuta

la mattina il Re gli fa ordinare una ueste d'oro, & crescergli la prouisione di noue aspri, & due damigelle a suo seruitio: & molte uolte stà quini tre o quattro giorni, & dorme con quella o con chi gli piace, & poscia torna al suo palazzo.

Del terzo Serraglio del gran Turco.

NELL'ALTRO cantone di Costantinopoli, che guarda uerso Galipoli, nella riuu del mare è un palazzo fortissimo chiamato IADICVLA; cioè castello delle sette torri che quini sono: ciascuna di marauigliosa grossezza & altitudine. Questo serraglio è tutto cinto di mura altissime: & fornito molto bene per ogni parte d'artiglieria: & alla guardia ui stanno di continuo cinquecento huomini chiamati ASSARELI tutti schiaui del gran Turco, & stati suoi Giannizzeri: che ciascuno ha di prouisione cinquemila aspri l'anno; che gli uengono delle decime del Reame del Signore: & in ciascuna di queste torri sono botti piene di aspri & di ducati: & altri thesori: iquali sono stati lasciati dalli antecessori; per cioche ogni Re ue ne lascia una parte pe' bisogni che possono accadere. Et quando il Turco intende che i Christiani gli muouon guerra; fa comandamento a ciascuno per la Turchia che debba pagare un ducato & piu & meno secondo le loro facultà: dicendo uolergli spendere per andare contra Christiani; iquali uanno a riscotere i Cortigiani che ne portano alle uolte gran thesoro: il quale custodiscono in queste Torri. In questo Serraglio il Signore uiene rade uolte, & non u'entrano altre genti che gli huomini della guerra: iquali hanno un superiore chiamato DISDARGA: il quale è molto apprezzato; & ha grande entrata di Costantinopoli.

Del Chaanare.

DENTRO a questo Serraglio è un luogo nella marina chiamato CHAANARE; cioè beccaria, doue stanno dugento macellari chiamati CASAPLER con un soprastante chiamato CAPABASCIA; che ha cura di prouedere di buona carne tutto Costantinopoli: & questo è uno officio che si compera dal Signore d'anno in anno dugentomila aspri: & a niuno è concesso ammazzare bestie senza sua licentia, se non quelle che ammazzano per fare sacrificio. Egli è obligato ammazzare ogni giorno mille Castrati, senza altre bestie uaccine che sono poco manco; & le distribuisce a macellari della Città: co quali è d'accordo; & quini fa il sapone per tutta la Turchia: & sonui anchora quindici macellari Giudei che gli danno tributo: iquali forniscono tutti gli Hebrei della terra: per cioche ue ne sia no assai: & se il CAPABASCIA facesse al popolo carestia di carne, il gran Turco lo farebbe squartare, e porre i quarti sopra i macelli della Città: & questo accioche habbiano paura quelli che comperano tale ufficio: & tengono la Città di carne abundantissima.

Dello essercito della Grecia, che stà al seruitio del gran Turco.

NELLA Grecia è un Capitano di grandissima potenza, chiamato VROMELI BELGERBI; che uol dire Re de i Re; il quale è schiauo del gran Turco, & ha grandissima entrata, & sotto di se ha quarantamila huomini a cauallo VROMELI LESCHERI: iquali hanno d'entrata chi uenti & chi trentamila aspri della entrata delle decime del gran Turco: perche stiano a suoi bisogni parati. Questo Capitano è Imperatore di tutta la Grecia: & ha tutti gli altri Signori sotto di lui: & quando il Turco uol far guerra, gli fa intendere che con tutta la sua gente in termine d'un mese si truoui in Andrinopoli: & fatto il comandamento da parte del Gouvernatore, sotto la pena a chi non uenisse di perdere tutte le sue entrate & della disgratia sua; poi raccolta la gente in una bella pianura ch'è quini in Andrinopoli, fa fare la mostra: Et se facesse perauentura al Turco bisogno, per far qualche sforzo, che questo essercito fosse doppio: l'Imperadore comanda che quelli che hanno dugento ducati d'entrata menino seco due huomini di piu bene a cauallo: & cosi di grado in grado chi hauesse piu entrata; & fa comandamento per tutte le uille della Grecia, che uengano genti con uettouaglie assai, per fornire lo essercito, & uendere a soldati: & d'ogni cinque artigiani della terra, ne debba andare uno: si artigiani di cose da mangiare, come anchora d'ogni altro mestiero.

Del Signore di Modone.

DI Modone città non di poco prezzo è Signore uno schiauo del gran Turco, chiamato MORABEGI: il quale parimente signoreggia tutta la Morea, & cauane d'entrata circa settecentomila aspri: & come prima è auisato che debba andare in campo, mette in ordine mille huomini a cauallo; iquali tiene salariati a sue spese, & s'innia là doue dal gran Turco gli è comandato.

Del Signore di Bosna.

ANCHORA non è piccola la Signoria di Bosna, laquale sempre uno de li schiaui del gran Turco suole signoreggiare; dal quale trabe d'entrata tassatagli dal Re piu di diecimila ducati. Questi giamai non s'allontanano dalle frontiere dell'Vngheria a certi passi: accioche gli Vngheri non uengano a fare scorriere sopra i suoi paesi: & per la Turchia, & ha sotto di lui ottocento huomini bene a cauallo: iquali non estono di quello Reame; anchor che'l gran Turco uada in campo; & con questa sua gente ua scorrendo & facendo mali in quei confini: benche molte fiate non senza suo gran danno, & gran perdita di robe se ne torni.

Del Signore di Salonicchi.

SALONICCHI è una città che ha i suoi paesi abbondantissimi, & molte stelle & villaggi sotto di se: della quale similmente è Signore uno schiavo del Turco, & ne caua d'entrata tassata dal Re otto mila ducati: & per essere il paese grandissimo alle uolte suole raddoppiare. Questi mantiene sotto di se salariati a sue spese cinquecento huomini a cavallo; & quando il Signore uà in campo, quattrocento gli fa compagnia, & gli altri restano a riscuotere le sue entrate, & a buona guardia del suo stato.

Di due altri Signorotti della Grecia.

DAPOI nella Grecia sono due Signori, o uogliamo dire rubatori & assassini: iquali hanno trecetomila aspri d'entrata, e chiamasi **SANGIARBEGLER**, & ciascuno d'essi mantiene dugento huomini a cavallo: et con queste genti uanno per la Bosna, et per la Valacchia scorrendo ogni paese, rubando i villaggi & pigliano spesso huomini & donne: iquali uendono et fanciulli et fanciulle; iquali presentano al gran Turco. Et quando il Re uà in campo, gli fanno compagnia con questa gente. Et questo è lo esercito della Grecia, della quale, come di sopra dissi, generale Capitano è **BEGLERBEGI**, ilquale ha potestà di dare et togliere queste Signorie, & priuare et cambiare i salariati, come è di suo piacere; & priuare i Signori quando fallissero.

Dell'esercito della Natolia, che stà al seruigio del gran Turco.

LA Natolia è una prouincia assai grande, et non di minor bellezza: della quale uno schiavo del gran Turco (come l'altro della Grecia) suole sempre essere Signore: et similmente comanda a tutti i figliuoli & parenti del gran Turco che hanno Signorie nel suo Reame, come a suoi propri schiavi. Questi stà sempre in una città chiamate **Custage**: & del suo stato trahe d'entrata per la persona sua senza li straordinari trentamila ducati l'anno. Et quando il Re lo richiama de per andar seco in campo, fa intendere per tutta la Natolia a ciascun Signor il suo comandamento, & in pochi giorni rauna il suo esercito, che saranno trentamila huomini a cavallo; et fa uenire gran numero di uassalli con uettouaglie: & con tutto bene in punto si rappresenta al gran Turco.

Delli Azappi.

BISOGNANDO al gran Turco fanteria in difesa de caualli, fa badi per la Natolia, che qualunque persona uole soldo, uada in Costantinopoli che

haurà la sua paga: & il **CADELESCHER**, che di quella è Patriarca & giudice principale, mette una bandiera sopra la sua porta del palazzo: et uenendo quiui questi giouani fa loro grata accoglienza, & gli scrive tutti; et pagagli per tre mesi, a ragione di quattro aspri il giorno: pagandogli anchora le spese, che hanno fatte per quel viaggio, & simile fa il **CADELESCHER** della Grecia: riceuendo & pagando similmente tutti quelli che uengono del suo paese: & i cento hanno un Capitano che fa sicurtà per loro al gran Turco, & di questi ne faranno tal uolta quarantamila, iquali sono giouani senza moglie, & uolentieri il gran Turco gli mena seco in campo: percioche sono la maggior parte di loro huomini istruiti: & non restando i Signori di quei paesi, non cesserebbon mai di far male: & non portano altre armi che archi, saette & scimitarre. Et questo è l'esercito della Natolia. Hora parlerò de figliuoli di Sulthan Paiaxit, che quiui nella Natolia stauano con le loro entrate: per la cagione de quali si sono fatte; & non è molto tempo tutte le guerre della Turchia.

De figliuoli di Sulthan Paiaxit, iquali haueua sopra la Natolia.

HAVEVA Sulthan Paiaxit con entrate & signorie grandissime di città & castella sei figliuoli sopra la Natolia, iquali tutti erano soggetti al **BEGLERBEGI**, ilquale era un suo schiavo chiamato **CARAGIVS BASCIA**, ilquale in quel tēpo di tutta la Natolia era Imperadore. Il primo suo genito si chiama uua Sulthan Scienscia, & questi era Signore della Caramania, & quiui continuamente in una montagna già habitaua in una città bellissima, & haueua d'entrata del suo stato quattro milioni d'aspri, che sarebbono ottantamila ducati: & haueua tra suoi schiavi & huomini salariati quatromila huomini, parte a piedi et parte a cavallo: & una corte in quella guisa & cō quell'ordine che teneua suo padre; Il secōdo si chiamaua Sulthan Alemscia, che haueua la sua entrata a i cōfini della Turchia cō la Persia, et caua della sua entrata sessantamila ducati d'oro, et teneua tremila huomini salariati nella sua corte, & molti schiavi come l'altro; Il terzo si chiamaua Sulthan Ahamet, ch'era Signore d'una città detta Masia sopra la Natolia, et haueua sessantamila ducati d'entrata del suo stato, et tre o quatromila huomini salariati alle sue spese: Il quarto si chiamaua Sultā Mahomet ch'era Signore d'una città detta Māgrasia sopra la Natolia, doue habitaua sempre, et haueua d'entrata due milioni, et cinquecetomila aspri l'anno, et huomini salariati nella sua corte come gli altri: Il quinto si chiamaua Sulthan Corcut ch'era Signore d'una città detta Castemol, appresso doue si caua tutto il Rame della Turchia, et haueua d'entrata 40. mila ducati d'oro et huomini salariati: Il sexto si chiamaua Sulthan Selim, et questi è quello che al presente signoreggia, et è chiamato il grā Turco, ilquale era Signore d'una città detta Trabuson, che è dietro al mar maggiore, et signoreggiaua tutta la riuiera del mare insino in Caffa: et haueua 40. mila ducati d'entrata, et 4000. huomini al suo seruizio.

Della morte di Sulthan Alemscia figliuolo secondo di Sulthan Paiaxit.

ALLEGRA MENTE si uiueua nel suo Regno con questi suoi figliuoli Sulthan Paiaxit, & haueua (come pietoso padre) di buone entrate ciascuno accommodato: Ma perche una allegrezza poco suol mantenersi, che fortuna o morte non prenda ardire interromperla, non istette guari che la sua gioia si commuoue in dolorosi pianti. Venne agli orecchie come questo Alemscia suo secondo figliuolo era graueamente ammalato; la onde gli fece mandare medici esperti subito, anchor che tardi arriuassero per la sua salute, et comandò che tutti i suoi sacerdoti conuenissero allo OMESCHIT, & facessero preghi a DIO per la sua liberatione, & fece sacrificare cento cinquanta castrati. Similmente iui a due giorni gli uenne un corriero con una lettera nera, scritta con inchiostro bianco della morte del suo figliuolo; il quale come subito hebbe scorto (imaginandosi che fresche nouelle di futuro male gli douesse portare) disse; Già io stesso m'haueua sognato che'l mio figliuolo era passato di questa uita: & senza piu altro dire diede uia lunghissima alle lagrime, & poscia gittò in terra il suo Regal Turbante, & fece leuare tutti i paramenti delle sue Camere, & uoltare i tapeti al contrario; & comandò che per tre giorni per tutto Costantinopoli non s'aprissero botteghe, ne si sonassero istromenti d'alcuna sorte, & fece fare sacrifici & molte elemosine, nelle quali distribuua ogni settimana a poveri settemila aspri per l'anima sua: & comandò che'l corpo suo fusse portato in Bursia, & quini gli douessero fare una bella sepoltura, & che la sua moglie con tre figliuoli, un maschio & due femine douesse con tutte lor robe uenirsene in Costantinopoli, & come furono giunti, al figliuolo diede parte della Signoria del padre, & fecelo andare in que paesi. Dapoi di là a poco tempo, maritò le sue figliuole, & alla sua famiglia diede salario, & ritennela nella sua corte.

Come Sulthan Mahomet andò trauestito a uedere il fratello in Amasia.

SULTHAN Mahomet huomo non di minore ingegno che egli hauesse forza signoreggiando in Mangresia, un giorno pensò trauestirsi con due suoi compagni in guisa di CALENDER, & secretamente conferirsi in Amasia, doue staua il suo fratello Sulthan Abamat che nato era d'una istessa madre, & questo faceua per uedere che ordine et uita teneffe nel suo stato: et quini cō un libretto in mano giunti in quel paese, & co loro sonagli andauano cātando per la terra come fanno i CALENDER: & ciò fecer per due giorni, domandando elemosina a ciascuno: & uenēdo il dì della festa loro che è il uenerdi, tutti tre auanti la chiesa doue suo fratello haueua a passare, & gli fecero una bella musica: talmente che

Sulthan si fermò a quel canto: poscia gli dimandarono la elemosina: non patienti che'l Signore la desse loro, molesti dolo pure della elemosina, diede cōmissione che gli fosser dati cinque aspri et andò in quella chiesa. Hora uedēdo ciò Sulthan Mahomet nō uolse altramente andare nel suo Serraglio, & montati a cauallo si tornarono nel loro paese: & non quasi giunto scrisse una lettera a Sulthan Abamat cō parole assai scortesi, nella quale attaccò con pece quegli cinque aspri che da lui haueua per elemosina riceuuti, dicendogli che di dietro (come era a lui conueniuole) se gli attaccasse, & ch'era cosa non piu uile che uergognosa a un tale Signore, a tre forestieri fare tale elemosina: & peruenendogli la lettera nelle mani restaron sempre nimiciissimi, & per tutta la Turchia si sparse questo Tratto.

Come Sulthan Mahomet andò trauestito in Costantinopoli.

NON contento di questo, non lasciò passare molti giorni, che un'altra uolta erauestito in guisa di Capitano marinaro, montò sopra una fusta delle sue: & inuiossi uerso Costantinopoli; la doue come fu giunto, smontò in terra con due altri suoi cōpagni, & cercaron tutto Costantinopoli et Pera, per uedere come le cose andauano, & quel che ordinaua suo padre: il quale in quel giorno daua audientia, & faceua congregatione: & uolendo entrare nel Serraglio, da guardiani gli fu impedito l'entrata, uedendo che non erano Cortigiani. Di che eglino fecero insieme consiglio, & comperarono un giorno un giouanetto; & la mattina seguente tornarono al Serraglio; dicendo che al gran Turco lo uoleuan presentare: onde dierono lor licentia che entrassero, & come furon dentro fecero il presente, mostrandosi Corsari della marina, & uno de due Capitani (come si conuiene) baciò la mano al Re come se stato fosse di loro tre principali. Et questo faceua Sulthan Mahomet; perche appressandosi tanto alla faccia del Signore, a qualche sembianza nō l'hauesse conosciuto: Et Sulthan Paiaxit fece dare a quello che gli hauea baciata la mano, una ueste di broccato, & a gli altri due una di damasco per huomo: Et per la città con queste uesti se ne andauano: per laqual cosa da tre Cortigiani del Re furon subito riconosciuti: & trouandogli per la terra, subito che ebbero ueduto Sulthan Mahomet de loro caualli gli offerfero: per ilche con segni di mano gli accennaua che taceffero, & fecegli rimontare a cauallo: & essi prestamente se ne tornarono alla lor fusta, & se ne andarono ne lor paesi. La onde non istette guari che mormorandosi di questa cosa, peruenne all'orecchie di Sulthan Paiaxit: il quale n'hebbe nō poca doglia: & fatti chiamare i tre BASCIA, inteso anchora che in un'altra foggia uestito era andato a trouare suo fratello Abamat: & pensando che con questi modio a lui, o ad alcuno de suoi fratelli non uollesse fare qualche gran male, ordinò per miglior rimedio che i BASCIA scriuessero al seruitore principale di Mahomet che lo douesse auelenare.

Come Sulthan Paiaxit fece auelenare Sulthan
Mahomet suo figliuolo.

SULTHAN Paiaxit sdegnato de mali portamenti di Sulthan Mahomet accioche non uenisse a peggiori inconuenienti, fece scriuere a nome suo ad uno de suoi Secretari per li tre BASCIA, che lo douesse subito auelenare, promettendogli gran Signoria: & se nol uoleua fare che non lo scoprisse, che intendendo ciò ne sarebbe grande dimostrazione, & non senza pericolo grande della sua uita: & nella lettera mise il tossico, laquale come hebbe riceuuta questo secretario ASMEDEI, ne fu assai cōtento; percioche non molto amaua il suo Signore: et quando uide il tēpo opportuno, fece quello che'l Signore gli haueua comandato; che un giorno essendo Mahomet nel giardino facendo festa domandò da bere: & quegli le diede in una tazza, et poco stette che cominciò a sentirsi non di buona voglia: & i suoi medici diceuano che'l souerchio bere l'haueua fatto ammalare; talmente che in capo di sei giorni si morì: & mandaron le nuoue al Re per una stoffa tutta uestita di nero, ilquale non potè fare (perche pure era suo figliuolo) che non n'hauesse alquanto doglia: & fece uestire la famiglia di nero, fare orationi & elemosine per l'anima sua: & poscia comandò che'l corpo fosse imbalsamato & portato in Bursia, doue sono sepelliti tutti quegli della casa di OTTOMAN, eccetto quelli che sono Imperadori di Costantinopoli. Dapoi fece pigliar quel secretario che lo haueua auelenato, et fecelo mettere in un fondo di torre, di lui non si seppe mai piu noua. Et poi a figliuoli di Mahomet diede lo Stato, & diuiselo tra loro; & le figliuole maritò co suoi gentili huomini della Corte.

Della morte di Sulthan Sciemschia figliuolo di Sulthan Paiaxit.

SULTHAN Sciemschia Signore della Caramania, & molto in gratia di Sulthan Paiaxit per li suoi buoni costumi & paterna diletione (come a Dio piacque) morì di sua morte nel proprio letto, non senza lagrime di ciascuno & massime del padre: Et fatte le funebri pompe come a gli altri suoi figliuoli, & ad uno figliuolo che haueua Sulthan Sciemschia diede la medesima signoria, & mandollo a stare là doue regnaua il padre.

Del terremoto ilquale fu in Costantinopoli.

IN questo tempo una sera del mese d'Agosto, alle tre hore di notte uenne un terremoto in Costantinopoli sì grande, che a gli huomini non solo marauiglia della sua grandezza, ma paura grandissima fece, talmente che ogniuno pensaua che fosse uenuto il giorno del Giudicio che durò piu di mezza hora; & dapoi de gli altri ne furon per infino al giorno che uidero tutte le torri & campanili per terra, & le

& le mura della città, & tutte le case parte rouinate in tutto; & parte fesse & commosse; & trouaronsi sotterrati mille & cinquecento huomini, & ciascuno staua di mala uoglia & piu il gran Turco, pensando in che modo potesse mai rifare Costantinopoli: Ma pure all'ultimo preso sopra a questo consiglio, posero grauezza a tanto per fuoco per tutte le Terre del suo Reame, & comandamenti sotto pena della uita; & fece uenire tutti i muratori della Turchia, & di dieci huomini per Castello, ne uenisse uno: Et fece uenire calcina, rena, & pietre abundantemente, in tal modo che alla fine di quel mese si trouarono in Costantinopoli ottantamila huomini forestieri. In questo mezzo il Signore se n'andò in Andrinopoli, lasciando il Capitano di dodicimila Giannizzeri luogotenente del suo Stato. Hora questi ordinariamente si misero a lauorare, & fer tanto che in tre mesi rifecero tutte le mura di Costantinopoli che diciotto miglia girano intorno: & poi rifecero gli altri Palazzi & Torri, & Chiese di Pera, & furon pagati tutti, accioche nessuno si potesse mai lamentare: & finite l'opere, tornarono a loro paesi, & il gran Turco in Costantinopoli dopo molto tempo.

Del mouimento di Sulthan Selim contra Sulthan Paiaxit suo padre.

SAGGIAMENTE a molti huomini già d'anni, & di consiglio uecchi udito ho dire, che i maggiori nimici alli antichi padri, sono i propri figliuoli, & quanto maggiormente sono con paterna diletione nutriti, tanto piu in loro, gli odi, & l'inuidie crudeli s'annidano: come auenne a Sulthan Paiaxit, de mali portamenti del suo ultimo figliuolo Sulthan Selim che essendo egli anchora in Andrinopoli, intese come Sulthan Selim haueua fatto ueticinque mila huomini, et partitosi di Trabuson, era arditamente passato su la Grecia, dicēdo uoler muouer guerra al Re d'Ungheria, & conquistarsi da per lui uno stato. Del che hebbe il padre suo non poca marauiglia, che senza sua licētia, o fargli sapere, fosse entrato in tal pensiero: Onde gli mandò a dire, che douesse tornarsi nella Natolia, ne mai piu muouerli dal suo luogo: alle quali parole fece risposta, che non uoleua starui, percio che haueua paura di Sulthan Ahamat suo fratello, et se uoleua che e si partisse, che gli desse tanto thesoro, quāto poco inanti haueua acquistato dal Soffi. Il perche gli mandò il padre per acquetarlo uēti mila ducati, accrescēdogli piu un terzo della sua entrata che non haueua, et comandogli che si douesse tornare adietro: et egli non curando obedirlo, uenina tuttauia auanti dicēdo che uoleua dieci mila huomini anchora, & andare a muouer guerra a gli Ungheri. Et perche s'era fatti beniuoli due de BASCIA del gran Turco, secretamente mandaua loro lettere, & essi lo cōsigliauano che non s'allontanasse, perche suo padre era horamai uecchio: & morendo, & trouandosi quini uicino, potria facilmente farsi Signore: talmente che uenne tanto appresso, che d'Andrinopoli si uedena il suo esercito: &

mandaua le gride per la Grecia ch'era fatto Signore; & a tutti i mal fattori d'ua soldo, tato che haueua fatto quaranta mila huomini. Il padre uedendo cio, fece intendere un'altra uolta che se ne tornasse al suo stato altrimenti che gli darebbe la sua maladittione. In questo un secretario di Selim scrisse una lettera a Signore, senza metterui nome dello scrittore, notificandogli che suo figliuolo uoleua entrare in Costantinopoli, & farsi Signore per forza. La onde inteso questo Re fece caricare tutto il thesoro, & auiossi uerso Costantinopoli, & come fu partito, Selim pigliò Andrinopoli, facendosi chiamare Signore della Turchia: & si partì per giugner prima che'l padre in Costantinopoli cō tutta la sua gente.

Della battaglia di Sulthan Selim contra Sulthan Paiaxit suo padre.

VENUTA la mattina ciascuno di loro affrettaua il caualcare, & quasi su'l mezzo giorno Selim si trouò appresso al Padre circa di mezzo miglio, & feceua sforzo uoler passare auanti. Il gran Turco uedendo questo comādo che apriessero le bandiere della battaglia: ma i BASCIA che s'accordauano con Selim, temendo di quello che auenne non uoleuano che'l Re facesse battaglia, diceuogli che Selim haueua quarantamila huomini a cauallo, & egli non piu che trētamila. Ilperche affrontandosi n'haurebbe poco honore. Allhora disse Sulthan Paiaxit: Io poco temo ch'egli m'auanzi di gente, percioche se la mia è poca uanzerà d'animo & di forza; & eglino risposero che'l uento era in fauor suo, & la sfera del Sole uolgeua i suoi potenti raggi uerso di loro, laqual cosa era uerū et però n'haurebbono uergogna: disse Sulthan Paiaxit; Se io ho cōtrario un po' di uento, ho dal canto mio assai ragione, laquale nō torrāno mai ne la solare sferā ne le sue armi, & se'l mio figliuolo lasciato ogni paterno amore è stato ardito uirarmi contra, nō si glorierà per questa uolta. Però state cheti noi altri disse a Bascia, che pare che mi uogliate uendere; tacquero uedendo questo, & fecero, tanto apriero le bandiere della battaglia, & sonare trombette all'armi, cominciando ad assettare in ordine le loro squadre: & similmente fece Selim: & quādo furono usciron fuori primieramente della parte di Sulthan Paiaxit 200. CARTAGILIER, che uol dire appiccica cāpo, con un Signorotto della Grecia per loro Capitano, et dalla parte di Selim uscirono altrettāti; & così diedero principio crudelmente alla battaglia: & quini spesso portauano teste tagliate al gran Turco, ilquale daua mille aspri al portatore per ciascuna, perche così è di loro costume in ogni principio di battaglia, & stauasi il Signore di una bāda sopra d'un carro: percioche per le podaghe nō poteua caualcare co'suoi Staffieri, in mezzo a 10. mila Giannizzeri; & subito che fu appiccato il cāpo, il uento si uoltò contra Sulthan Selim; & hauēdo già l'una parte & l'altra per buono spatio cōbattuto, & morta gran quantità di gente, Sulthan Paiaxit deliberò in un pūto, & riu-

scigli, rouinar Selim: et fece in un tratto spronare tutta la sua gēte auanti cō grandissimo impeto, talmēte che la gente di Selim nō potendo sostener lo sforzo, fu costretta a dar le spalle. La onde Selim uedendosi a tanta furia, prese per suo migliore (che altrimenti per lui non era scampo) commetterli alla fuga, & sopra d'un cauallo nero solo segretamente se ne partì, & giunse in un luogo doue certe sue Galee lo condussero a saluamento, & la sua gente quella che rimase, che poca fu, parte andò dispersa, & parte presi & morti: & io che quini a queste cose sempre stetti alla presentia, uidi da Cortigiani molte fiate legati menare a quattro & sei insieme auanti al gran Turco, a quali accioche giamai non osassero fargli guerra faceua a tutti dinanzi a lui tagliar la testa: mettendo poscia tutte le teste insieme, & facendo d'huomini morti altissimi torrioni. Hora hauendo Sulthan Paiaxit con suo poco danno hauuto la uittoria, stette quini per tre giorni assai allegro, aspettando che le sue genti fossero raccolte insieme; delle quali fece poi conto & trouò che de suoi mancavano settecento, & di quarantamila huomini di Selim non erano scampati a fatica ottomila; dappoi se ne tornò in Costantinopoli, che già per due anni non u'era stato, & fece grandi & honorati presenti a suoi cortigiani di danari, & uestimenti per allegrezza, & guiderdone di tal uittoria.

Del mouimento di Sulthan Ahamat della Amasia.

PERVENENDO all'orecchie di Sulthan Ahamat, come il gran Turco suo padre haueua rotto il suo fratello Selim, pensò tra se che Paiaxit l'hauesse da se scacciato per uoler dare a lui la Signoria di Costantinopoli; ilche era molto fuor della oppenion del Padre; per laqual cosa egli si partì d'Amasia con quindicimila huomini: & ueniuasi allegramente alla uolta di Costantinopoli: & quando fu alla ripa del Canale in un luogo detto VSCUDER, cinque miglia lontano al padre: Sulthan Paiaxit gli mandò a domandare per un suo principale schiauo chiamato SVLVETAR BASCIA, la cagione perche così quini era uenuto: conciosia cosa che niuno l'hauesse fatto domandare: egli rispose che era uenuto: per baciare la mano a suo padre, & fare seco allegrezza della riceuuta uittoria contra Selim: & così uedeua se poteua entrare in Costantinopoli: & di nascoso mandaua lettere a Cortigiani che lo uoleessero domandare per Signore, facendo loro grandissime promissioni, come che eglino rispondeuano il contrario. Hora tornando SVLVETAR BASCIA con la risposta, il Re gl'impose che tornasse a dirgli saggiamente, che non era gran uittoria hauer dato un buffetto a un suo figliuolo, & che si douesse tornare nel suo stato ch'altramente ne darebbe un'altro a lui simile. Et uedendo AHAMAT che i buffetti di suo padre erano da temere, mal contento che'l suo disegno non gli era riuscito, fece ritorno alle sue terre.

Come Sulthan Ahamat si uoleua co suoi figliuoli
far Signore della Natolia.

HORA perche a Sulthan Ahamat non riuscì il disegno di farsi Imperador di Costantinopoli, se ne tornò alle sue terre, & fecesi uenire auanti de suoi figliuoli già di buona età, l'uno chiamato ALADIN CELEBI, l'altro MORAT CELEBI, & disse loro, come pensato haueua d'esser Signore di Costantinopoli, ma la fortuna a lui poco fauoreuole, gli era contraria: per laqual cosa bisogno era che amendue fosser ualenti, & seco di compagnia obediienti: perche uoleua cercare di pigliare tutta la Natolia, & farla a lor soggetta, & che della Signoria di Costantinopoli non si curaua. Le cui parole hauendo eglino udite furon lieti, & desiderosi non manco di regnare che d'essere obediienti al padre; allhora egli cominciò loro cinquemila huomini per uno, & cominciarono battagliando a soggiogarsi la Natolia, mandando gride ch'erano Signori di quel paese, & mandauano lettere a un lor cugino, figliuolo di Sulthan Sciemsia, morto Signore della Caramania, che uenisse con le sue genti a dar loro aiuto, dal quale hebbon risposta che gli bastaua il suo Reame per se & per le sue genti, & che non uoleua cercare piu oltre: per laqual cosa come Sulthan Ahamat questo hebbe inteso, subito con li due suoi figliuoli gli mosse guerra, tanto che per forza conquistò il suo paese, & lui prese prigione, & mai non restaua sottomettere altri luoghi per la Natolia, tanto che peruenne alle orecchie del padre, & non passò guari che Selim fu castigato de suoi mali portamenti.

Come Sulthan Paiaxit mandò a domandare Selim
che uenisse in Costantinopoli.

VDENDO Sulthan Paiaxit i tristi portamenti che faceua Sulthan Ahamat sopra la Natolia, & come haueua tolto lo stato al nipote, & tuttauia seguitaua auanti, per rimediare a questo si consigliò co suoi Bascia, & perche s'accordauano con Selim, consigliarono il padre che prestamente facesse una grossa armata con uno Capitano generale d'essa, & lo mandasse a pigliare: ma perche non mandò un suo schiauo Capitano (che non era conuenueuole, ne niuno manco ui sarebbe dato contra un suo figliuolo) per questo pareua lor nò fuor di proposito, mandò per Sulthan Selim, et farlo suo Capitano generale, si per confortarlo per la recente rotta, et si perche si partirebbe della Grecia, et anderebbe sopra la Natolia al suo stato: Et questo faceuano i Bascia per condurlo dietro a Costantinopoli che sapuano bene ch'essendo egli dietro, facilmente riuscirebbe loro il lor disegno; Sulthan Paiaxit non intendendo l'inganno che tra quelle parole si nascondeua, prese per il migliore (come che peggior fosse) mandar lui, & farlo suo general Capitano: & così ordinarono che uenisse in ogni modo: di che assai allegri restarono i Bascia.

& fattogli intendere che uenisse sicuramente, non diede troppo indugio che egli si mise in camino con la sua gente.

Come Sulthan Corcuth uenne segretamente
in Costantinopoli.

VDENDO Sulthan Corcuth le cose di suo padre in questa guisa trauagliarsi, pensò tra se stesso che Sulthā Paiaxit hauesse scacciati tutti i suoi fratelli per uergli dar la Signoria, come egli u'haueua ragione piu che tutti gli altri: cioche quando morì Sulthan Maometh suo auo, egli era nel Serraglio a studio anchora piccoletto, & suo padre era lungi insieme con un altro suo fratello Gem Sulthan. Et perche la corte andaua male, non ui essendo Re, i BASCIA gli diedero la Signoria di Costantinopoli: & poscia uenendo il padre suo Sulthan Paiaxit, quando fu quiui appresso gli mandò a dire, se uoleua che passasse piu auanti a uederlo: Di che egli rispose che uenisse sicuramente, & quando entrò nella città, si consigliò co BASCIA, dicendo loro, se per qualche uia lo potesse far Signore, facèdo lor grandissime promesse. La onde eglino promesser fargli cosa grata. Et dopo questo immediate andarono a parlare al Re che era questo Corcuth, ammaestrando lo per essere egli anchora giouane, che quando Sulthan Paiaxit suo padre ueniua a uederlo si leuasse humilmente in piede, & gli andasse incontra, & proferisse gli la sua sedia che sapuano che non l'accetterebbe; ilche fare fu contentissimo. Et uenendo il padre, con riuerentia si leuò della sua sedia per fargli honore, & egli ciò uedendo (ch'altro non desideraua) ui si pose subito a sedere: & poi comandò a Cortigiani che gli leuasser dinanzi Sulthan Corcuth, ilche subito fecero, & menaronlo uia con sua madre, & Paiaxit suo padre (come era conuenueuole) restò Signore. Per laqualcosa rammentando di questo Sulthan Corcuth, pretendendo sopra la signoria assai ragione, uenne con questa intentione, d'hauer lo stato in Costantinopoli, con cinque o sei in sua compagnia, & quiui entrato nella habitatione de Giannizzeri, mandò il Capitano a suo padre per sapere se uoleua ch'andasse a parlargli, & baciargli la mano; non sapendo egli che poco auanti haueua mandato per Selim, & fattolo suo Capitano generale. Il padre disse ch'era contento, & fecegli dare cinque mila ducati; & la mattina seguente fece congregatione nel Serraglio, & gli diede audientia. Onde uenuto humilmente baciò la mano & il piede a suo padre, & non disse altra parola, se non che staua piangendo dinanzi a lui: ilquale uedendolo gli domandò la cagione del suo lagrimare. La onde Corcuth gli disse, che credea che non gli fosse scordato, quando da paterna carità mosso gli proferì la sedia, doue allhora regnaua, cioè della Signoria di Costantinopoli, & per ricompensa lo cacciò come suo schiauo; & che già da quel tempo era stato trenta anni assente dalla sua presentia in Mangresia: & s'alcuna cosa s'haueua a fare della Signoria, che si ricordasse del suo figliuolo.

Corcuth: che a lui più che a gli altri ragioneuolmente apparteneua. Hauendo inteso questo Sulthan Paiaxit, lo confortò che di niente non dubitasse, & che bene haueua mandato per Selim, l'haueua fatto auedutamente, acciò che castigasse Sulthan Abamat, & pensaua che amendue morrebbero in battaglia: & così pacificamente haurebbe lo stato: & a questo modo lo fece alquanto allegro, & pigliar buona speranza: & stette in Costantinopoli infino a tanto che Selim vi giunse.

Come Sulthan Selim arriuò in Costantinopoli,
& come fu fatto Re

NON passarono molti giorni che Selim giunse in Costantinopoli, & alla entrata il padre gli fece grande honore, & mandogli incontro tutti i suoi Cortigiani, & il suo fratello Corcuth; iquali senza dire altra parola solamente s'abbracciarono, & giunto fece stendere i suoi padiglioni in un luogo che'l padre gli haueua consegnato, & la mattina seguente il Re fece congregatione, & chiamollo dentro del Serraglio; nelquale andò Selim & baciogli la mano & il piede, & fecelo sedere appresso di lui: & dopo molte riprensioni del suo troppo ardimento, gli disse, che non per altro l'haueua fatto uenire, se non per farlo suo general Capitan, & che arditamente andasse a fare le sue uendette cō Sulthan Abamat: Selim rispose che era contento di fare tutto quello che sarebbe di sua uolontà, con cōditione et patto che Corcuth non stesse in Costantinopoli: & questo disse, che temeuua che andasse egli fuori non l'haueessero fatto Re; ilquale intendendo questo, disse che lo manderebbe uia prima che egli partisse, & così restarono: & Selim se ne tornò al suo alloggiamento. L'altra mattina seguente il Signore chiamò Corcuth, & li diede diecimila ducati, & dissegli, che uoleua mandare Selim in battaglia: ma egli ciò fare non uoleua, se prima esso non si partiuua di Costantinopoli: per laqual cosa gli disse che douesse tornarsene alle sue terre; & che accadendo il caso che gli haueua detto, non hauesse paura alcuna che egli sarebbe Imperadore. Corcuth (come obediente figliuolo al padre: & dando fede grandissima alle sue parole) ne fu contento, & prese licentia, & tornossi alle sue terre. L'altra mattina alla congregatione che fece il Re Selim fu fatto suo Capitan generale, & fecegli dare una ueste di broccato, & diecimila ducati: & poscia gli comandò che andasse sopra la Natolia a far guerra col fratello; Onde rispose non uoler andarui, se prima non lo faceua certo di farlo Signore, & i BASCIA che non altro desiderauano, confortauano il Re che lo douesse fare. Il Re gli disse che andasse prima in campo: & che tornando lo farebbe subito Imperadore. Selim replicò ch'era ben certo di uincer suo fratello, ma che era incerto della Signoria, & che prima lo facesse Re: che poi anderebbe con l'animo riposato. Vedendo questo Sulthan Paiaxit si troncò a mal partito, & non sapena più che rispondergli, ne manco come poteu-

leuarsi da uanti; tanto che per istimulatione de BASCIA, & d'altri Capitani, & per essere egli uecchio d'ottanta anni, gli rinuntio il suo stato: & come fu contento portarono gli standardi a casa di Selim, & fecersi accrescere le loro prouisioni, si a gli huomini a cavallo come a Giannizzeri: & così tutti restarono contenti & allegri, chiamandolo Re, & facendo grandissime feste & trionfi: Poi i Capitani, & BASCIA tutti per ordine gli andarono a baciare la mano, & stette cinque giorni fuori del Serraglio, fino a tanto che'l padre si partì di Costantinopoli.

Della partita di Sulthan Paiaxit, per andare in Dime-
tocca, & della sua morte.

POSCIA che Sulthan Paiaxit per altrui stimulationi haueua rinunciata la Signoria Selim, prese cinquecento huomini seco, & cinque giouani, tra quali io era uno al seruitio della sua persona, & prese quattro some d'aspri, & due di ducati, & una cassetta piena di gioie & padiglioni, & altre masseritie per la sua casa, & una mattina per tempo (non senza lagrime) si partì, & prese il camino uerso Andrinopoli, con lento passo per andare in Dime-tocca, doue haueua a stare p'istatia, & reuenagli quarantamila ducati d'entrata & alla partita gli fece cōpagnia due miglia lontano della città Sulthan Selim: et dapoi prese licentia, et tornossi in Costantinopoli dentro del serraglio: & Paiaxit se n'andò a piacere, facendocinque o sei miglia il giorno: & non era anchora molto lontano alloggiato in certi prati con suoi padiglioni, che a Selim uenne nuouo pensiero, dicēdo che se si partisse di Costantinopoli per andar a far guerra col fratello, potrebbe suo padre tornarsene nella città, & di nuouo farsi Signore. La onde perche altro partito non ci uedea fece disegno d'auelenarlo, & con un medico Hebreo di Paiaxit chiamato VSTARABI, ordinò che gli douesse dare una medicina con ueleno & poluere di diamanti rotti o altre misture che non potesse campare; promettendogli che li darebbe dieci ducati il giorno di prouisione; & non facendolo farebbe morire, & mandogli la medicina, & disse, che immediate che gliele hauesse data se ne fuggisse in Costantinopoli. Il medico per paura della morte & desiderio della prouisione promessa, prese la medicina, & messala in una coppa d'oro, andò doue Sulthan Paiaxit era, & dissegli che la mattina seguente uoleua dargli una medicina che lo cōforterebbe tutto, et era molto rinfrescatina: & la mattina quādo il Signore ancora dormiuua, uenne alla camera et pose la coppa sopra la sedia, & poscia passeggiua infino a tanto che'l Signore si svegliasse, entrando più uolte, & uscendo del padiglione; & dopo alquanto spatio uedendo che il Re non si destaua, disse che l'hora passaua, & che era già quasi giorno, & fecelo svegliare, & domandogli se uoleua pigliare la medicina, & egli rispose ch'era contento, & fattogli il medico la credenza; ilquale già haueua preso cose difensue per il tosti-

co gliel diede, & a noi comandò che non se gli douesse dare acqua, insin tanto che non fosse sudato, & che lo tenessero coperto, & poi si fuggì uia. In questo Paiaxit cominciò a dolersi, & uoltandosi gli lo stomaco passò di questa maniera; & morto che fu portaron le sue robe, & il corpo in Costantinopoli, il quale balsimarono, & sepellirono in contra una sua OMESCHIT in una sepoltura molto ornata, coperta di broccato: & ordinarono i sacerdoti che ogni giorno quini per l'anima sua hauessero a fare oratione, & i cinquecento huomini torrono a lor luoghi con le medesime promissioni: & noi altri cinque uedendoci uestiti di nero, per ira Sulthan Selim fece mettere in prigione nel Serraglio, & fecer morire due, & noi altri tre, per essere domandati di gratia dalle figliuole sue, da Bascia canò fuori senza darci nostre robe o danari, ma solamente il salario che haueuamo, & dieci in guardia a un suo Capitano detto SVLVFTAR BASCIA, & mandocci fuori del Serraglio con l'altre sue genti d'arme, & andauano in campo in tutti i luoghi, doue andò poi. Al Medico Giudeo, il quale haueua toscato Sulthan Paiaxit, uenendogli auanti per domandargli quel che gli haueua promesso, in ricompensa della fatica in sua presentia li fece tagliar la testa, dicendo che altrettanto farebbe anchora a lui, essendone richiesto.

Dell'esercito di Sulthan Selim contra Ahamat suo fratello.

MORTO che fu il uecchio Re Sulthan Paiaxit, il figliuolo regnando, fece uenire l'Imperadore della Grecia con tutta la sua gente, & mādolla nella Tolia, & egli co suoi Capitani, & Cortigiani, e i tre BASCIA si mise in una Golia, & passò uia. In Costantinopoli lasciò un Luogotenente chiamato Sulthan Suliman suo unico figliuolo, & caminando in poche giornate arriuarono in Angli: doue hebbe notitia Selim, che'l suo fratello s'era partito della Caramania, & costeggiua certe montagne alla fine della Persia. Di che diuise le sue genti, & una parte ne mandò ad una banda, doue credea che fosse andato, & l'altra parte tenne seco, ne mai per cosa che egli facesse fu possibil di trouarlo. In questo tempo si fece uenire cinque suoi nipoti, tre figliuoli di Sulthan Mahomet, uno di Sulthan Sciemschia, & l'altro di Sulthan Alemscia, che era quello che poco auanti haueua preso prigione Sulthan Ahamat, & dapoi l'haueua lasciato: & così diede licentia al BELGERBEGI della Grecia, & egli con tutta la sua gente, & que suoi cinque nepoti n'andò in Bursia tanto che passasse l'inuernata.

Come Sulthan Selim fece morire cinque suoi nipoti chiamati Celebiler.

Vn Sabato, perche quel giorno è principale a loro di settimana, come il lunedì

di a noi, trouandosi Selim in Bursia, fece armare tutta la sua gète co Capitani, dicendo che uoleua uedere, come era bene in ordine, & se basta uan solamente i Cortigiani, per andare contra Sulthan Ahamat; & fatta la mostra comandò a cinque di quelli Capitani che fingessero andare in Bursia, & ciascuno pigliasse uno de suoi nipoti, & glieli menassero nel palazzo, & per nome disse a ciascuno quello che haueua a pigliare. I Capitani intesa la uolontà del Re, subito li presero, & menarongli in una stanza tutti insieme, dentro del palazzo. Questi erano d'età di 15. fino in 20. anni, da uno in fuori che nō haueua piu di sei anni, & figliuolo di Sulthan Mahomet: poi l'altra seguente sera alle tre hore di notte fece uenire il boia per fargli strangolare l'uno dietro à l'altro: Ma uolendo il manigoldo fare morire Sulthan Mahomet, figliuolo di Sciemschia, gli diede un pugno sì grande, che gli ruppe un braccio, & à un altro, che quini era, con un coltellino da téprare pene, che seco haueua, diede morte: sì che non poteron questi due fare l'ufficio loro. Sulthan Selim staua chiuso in una camera li appresso, donde uedeua ogni cosa, & cio uedendo mandò due altri huomini, iquali legaron le mani a tutti per forza, et poscia senza fatica gli affogarono: & morti che furono, il Re fece mettere ciascuno sopra un cauallo, & mandogli a sepellire da i padri loro.

Della morte di Sulthan Corcuth fratello di Sulthan Selim.

HAVENDO Sulthan Selim, per fuggire ogni sospetto, data acerba morte a cinque suoi nipoti, & trouandosi anchora in Bursia nel mezzo della inuernata, un giorno fece scriuere dieci mila huomini a cauallo con manco robe che portar poteuano, & fece loro comandamento, che douessero essere messi in ordine in termine di tre giorni, per cio che uoleua scorrere segretamente, senza che niuno lo sapesse tra quali dieci mila io mi trouai in compagnia: & il terzo giorno tutti come fummo a cauallo, & caminando, cominciammo ad accorgerci che andaua uerso la Mangresia, doue era Corcuth suo fratello, che gli uoleua fare di quelle accoglienze, che haueua fatte a suoi nipoti, Ma cio uedendo un giouane ch'era al seruitio d'un suo Bascia, si partì da noi segretamente, & giunse al serraglio di Corcuth, et disse gli, che subito si fuggisse, perche era indi poco lontano il Re con dieci mila huomini per pigliarlo. Inteso questo Corcuth, fatto un buon presente al nuncio, con un suo BASCIA si diede alla fuga auanti che'l Signore giugnessse: & la mattina per tempo quando arriuarono, il Re fece circondare il Serraglio, & rompere le porte, credendosi trouarlo nel letto, & cercando per tutto, non potè mai trouarlo: & prese di molti de suoi Cortigiani & Eunuchi, & misse gli al martorio per farli confessare doue Corcuth era, tanto che confessarono, che la notte passata s'era partito, & non sapeuano doue e fosse gito, ma che un giouane l'haueua auisato, et pero s'era fuggito. Stette si quini Selim quindici giorni senza hauerne mai notitia,

Et mandò delle sue genti à cercarlo, per certe montagne: Et in questo mezo si caricare tutte le robe del Serraglio, Et con le sue Galee mandò ogni cosa in Costantinopoli, Et nel suo Serraglio mise un Capitano con mille huomini: accio che hauesse guardia, Et custodia della città, Et egli cō la sua gente diede uolta in Bursia, pensandosi, che Corcuth sene fosse fuggito in Italia, ma nō quasi era giunto in Bursia, che gli uenìo nuoue, come la sua gente haueua preso Corcuth, il quale haueua trouato in una spelonca, che lì dentro un Turco gli portaua da mangiare mattina Et sera. Intendendo questo il gran Turco, ne fu molto contento. Quando egli fu uicino, che la mattina seguente doueua arriuare: il Re mandò un suo Capitano, che la notte seguente l'affogasse, Et facesse portare il corpo morto davanti a lui. Partì il Capitano, Et giunto doue era la notte alle quattro hore entrò dentro la Camera doue dormiua, Et si lo suegliò, dicendogli, Corcuth, io son uenuto qui da parte del gran Turco, per darti morte, Et bisogna che io faccia la sua volontà. Sentendo egli questo, trasse un gran sospiro, et poi humilmente lo pregò, che uollesse stare per spacio d'una hora, prima che l'ammazzasse, Et che gli douesse portare da scriuere: di che assai cortesemente il Capitano lo contentò. Onde essendo Corcuth huomo di gran dottrina, scrisse in lor rime due capitoli della poca fede del fratello, che così uolentieri si lauaua le mani col suo sangue proprio, dicendo, che non gli era bastato hauer morto suo padre per regnare, Et i suoi nipoti, che ancora ammazzaua i suoi fratelli, che non gli dauano fastidio nel suo stato: Et in fine per suoi ultimi prieghi domandaua à Dio una sola gratia, che Sulthan Selim mai uscisse delle infernali pene. Poscia che hebbe scritto, pregò, che col suo corpo mettersero la scritta in mano del Re, Et così subito lo strangolarono, Et la mattina seguente portarono il corpo a Sulthan Selim, ilquale non fidandosi, che fosse morto, gli scoprì la faccia, Et prese la scritta che gli haueua messa in mano, Et comandò che lo andassero à imbalsimare, Et poi lesse la scritta, Et leggendo, cominciò fortemente a lagrimare, Et disse che si pentiua d'hauerlo fatto morire, Et si uestì la corte di nero per tre giorni, Et in capo di tre giorni fece tagliare la testa a quindici ch'erano quelli che l'haueuan preso, Et senza testa gli fece gettare in mare, accioche non fusser conosciuti, stimandosi che quelli haurebbono fatto lui, se fosse fuggito, il simigliante.

Della morte di Mustafa Bascia principal Bascia di Sulthan Selim.

Dopo la morte di Corcuth suo fratello Sulthan Selim ordinò mandare il suo Capitano in una città: chiamata Amasia, per pigliare i figliuoli di Sulthan Ahamat, Et le dōne, Et tutte le robe, per ciò che egli s'era partito, Et andaua cercando gente per la Caramania. Questo Capitano, pigliandoli pietà di que suoi figliuoli, mandò segretamente una Staffetta in Amasia a Ahamat, dicendogli,

tornasse nel suo stato, che altramente si trouerebbe senza figliuoli, Et senza dōne, Et thesoro. Intendendo questa nuoua Sulthan Ahamat, fece ritorno alle sue terre, Et mise guardie, per uedere quando ueniva la gente di Selim. In questo mezo il gran Turco haueua mandato quel suo Capitano, chiamato VLVFEGI BASCIA con cinquecento huomini in Amasia, Et commesso loro, che andassero tosto con corrieri, Et pigliassero tutto quello che haueua detto a Mustafa BASCIA; Et giunse in Amasia prima che Sulthan Ahamat scaualcasse: per la qual cosa egli entrò dietro a loro, ammazzando quanto VLVFEGI trouaua in campo, fatto alquanto battaglia perche era huomo compassionevole, fece fermare la sua gente, Et tutti i nimici prese uiui col Capitano, alqual disse, che ardire era stato il suo a uenire in casa sua per pigliare le sue robe Et figliuoli: ilquale, scusandosi, disse esser uenuto per obedire al suo Signore. La onde tutti cō il Capitano gli fece mettere in prigione in una fortezza. Prestamente furon portate le nuoue al gran Turco: del che hebbe gran dispiacere, Et piu che non sapena come far si deuesse, per ribauere quelli huomini che non erano morti. Il Capitano ch'era in prigione, intese come MUSTAFA BASCIA haueua dato auiso di questo trattato a Sulthan Ahamat: Onde scrisse al Signore, Et disse, che quegli, di chi piu egli si fidaua, era stato cagione di questa perdita, ilquale era MUSTAFA BASCIA Selim, intendendo questo, la mattina seguente fece congregatione, et come hebbe mangiato la brigata, a gli altri Capitani Et BASCIA fece presentare una ueste per huomo a chi di seta, a chi di broccato di uari colori, Et a MUSTAFA BASCIA una di uelluto nero, come è di loro usanza: Et poi che fu la gente licenziata, lo fece ritenere nel Serraglio, Et scopertagli la cagione, lo fece subito strangolare, Et nudo sopra un tapeto con la sua uesta nera, comandò che fosse messo in mezzo della strada. Vedendo questo Sulthan Ahamat, fece il simile al Capitano di Selim che teneua prigione, Et gli altri soldati tutti lasciò andare.

Della battaglia, & morte di Sulthan Ahamat fratello del gran Turco.

SULTAN Ahamat, sentendo che Selim si trouaua anchora in Bursia, Et che seco non era il BEGLERBEGI, ma era solo co suoi Cortigiani, pensò tosto di fare una scorreria con xxx. mila huomini, i quali haueua per pigliar Selim, ma non prima si fu partito, che due spioni andarono a Selim, Et auisaronlo del tutto; di che ne fu assai di buona uoglia, Et mandò subito in Costantinopoli per il suo Capitano de Giannizzeri, che in termine di tre dì con dieci mila huomini uenisse in Bursia, Et peruenir piu tosto, montasse sopra le Galee, Et uenisse a smontare alla montagna che è poco lontana da Bursia: dipoi egli uscì fuori co suoi Cortigiani in una pianura, facendo buona guardia per ogn'intorno, Et non tardò molto ch'el Capitano arriuò con dieci mila huomini, Et menò seco anchora cinque-

cento scopettieri, il quale come fu appresso al campo di Selim, si fece tumulto, facendo che fosse Sulthan Ahamat. Dapoi conosciuto Selim hebbe grande agrezza della lor presta uenuta. La mattina che uenne, disse che non uoleua Sulthan Ahamat s'appressasse a Bursia, & per questo gli uoleua andare intra dicendo che egli haueua poca gente, & che non gli poteua nuocere in altro modo: & fatte aprire le bandiere della battaglia, co' suoi Cortigiani, & Giannizzeri si mise in uiggio, et innanzi mandò il BEGLERBEGI con 15. mila huomini, qual la mattina seguente si scontrò co' Ahamat, et fu rotto, che non gli restò più che 8. mila huomini: quali se ne tornarono da Sulthā Selim: & hauendo hauuta questa prima uittoria Sulthan Ahamat, procedeva tutta uia più auanti, tanto che sendo in sul mezo giorno si trouarono un mezo miglio lontani l'uno da l'altro, tra loro passaua un fiume: et quiui s'accordarō fare la battaglia la mattina seguente, accio che i caualli, et l'altre gēti pigliassō rinfrescamēto per quella notte. Et in questo giorno medesimo arriuò in fauor di Selim un figliuolo del Tartaro, il quale uenuto con queceto huomini, che ciascuno menaua tre caualli seco: & questo fanno, perche sendo in battaglia, et sia lor morto il cauallo, habbian l'altro tosto apparecchiato. Questi era uenuto per baciare la mano al Re, & dargli obediētia in luogo di padre, & era molto amato da Selim, perche stando egli in Trabuson, prima che gliasse la Signoria, erano molti amici insieme: & uedendo che uoleua far battaglia, senza altro dire, con la sua gente partì a meza notte, & andò dietro a le montagne, & quiui si fece forte. Il campo di Selim, come fu la mattina, passò qua, & trouosì in un luogo, chiamato LENGISCEROVASI; che uolendo il piano della terra nuoua, con tutte le sue squadre in ordinanza, & il simile Ahamat: & aperte le bandiere dell'una & l'altra parte stauano sonando trombe, & tamburi fortemente. In questo uenne uno huomo di Ahamat nel campo di Selim col saluo condotto, esponendo l'ambasciata da parte del padrone in questa forma: cioè, che Sulthan Ahamat uoleua (quādo egli a questo non contradice) combattere seco a corpo a corpo, percio ch'era male, che per lor cagione morissero tanti Turchi, & se pur uoleua, che i campi s'affrontassero, uoleua, che l'uno de morti andasse sopra di lui. Il Re rispose, che non uoleua, perche quant'egli hauesse uoluto, le sue genti non l'hauerebbon lasciato fare: & diedegli risposta aspri, & disse, che tornasse al suo padrone. Hauuta la risposta, non misse più tempo in mezo: & così da ciascun campo uscirono cento huomini, chiamati CHAGILER, et dierono il primo assalto. Poi quādo Sulthā Ahamat uide che il campo era appiccato, egli con dieci mila huomini speronarono auanti tutti insieme verso il gran Turco: il quale cio uedendo, mandò auanti una squadra di tre mila huomini, & quiui in mezo fecero il secondo affronto. Sulthan Ahamat ruppe questa squadra, & animosamēte ueniua auanti, Et cio uedendo Sulthā Selim s'arriuò con li scopettieri, & cominciarono a scaricare talmente, che l'altra parte, tendosi toccare da gli scopietti, si fuggì alla montagna, la doue era più gente.

gli diede soccorso. In questo si mosse il figliuolo del Tartaro, & assaltogli da un'altra banda, & fece tanto, che mandò le bandiere de nimici per terra. Il che uedendo Sulthan Ahamat, con la sua gente si misse in fuga, anchor che tutta uia fosser seguitati, & così fuggendo peruenne a un fosso, doue l'acqua per molta pioggia poco auanti era abondata, & correndo col cauallo, la terra dalle sponde gli uenne manco; & così sottosopra ui cascò dentro. La onde i suoi nemici quiui arriuaron presti, & uiuo subito lo presero, e fecerlo intendere al gran Turco: della qual cosa fu molto allegro, & comandò a quel Capitano che haueua strangolato Corcuth, che quel medesimo a lui facesse, & così fece. & poi sopra un tapeto morto il portarono al Re, il qual comandò che fosse imbalsimato, & sepellito in Bursia con gli altri della casa loro, & poscia fece fermare la gente che morto lui, non uolse che più oltre seguitassero, & tolson tutto il suo thesoro, & robe, & col figliuolo del Tartaro stette per molti giorni allegramente per quelle pianure.

Come due figliuoli di Sulthan Ahamat si fuggirono, sentendo che'l padre era morto.

VEDENDO in Amasia i due figliuoli la dolorosa morte del lor padre, la dolorosa madre, accioche Selim non gli facesse prendere amendue proposte di fuggirsi. Sulthan Aladin ch'era maggiore, uolse fuggirsi al Cairo, & con uenti giouani in sua compagnia con buona licentia della madre prese comiato: l'altro anchora che lungi fosse, per essere più sicuro, uolse andare in Persia, doue allhora signoreggiua il Soffi. Il quale come sentì ch'era arriuato, se'l fece uenire auanti, & quiui con più lagrime che parole gli narrò la cagione perche s'era fuggito; et come Sulthā Selim si crudelmente haueua fatto morire suo padre, & suoi parenti, & lui ancora perseguitaua. Il che sentendo il Soffi, gli uenne gran compassione, & con parole tutte paterne & amoreuoli gli disse, che assai gli rincresceua di quel che gli haueua narrato, ma che hauesse buona speranza, che quando piacesse a lui, con l'aiuto suo farebbe d'ogni cosa le sue uendette, & castigarebbero de suoi errori, et così facendogli buona accoglienza, lo tenne seco due mesi a riposare, dipoi gli disse per hauer di lui miglior fidanza che gli uoleua dare una sua figliuola per moglie, & che d'ogni cosa che gli facesse di bisogno, prouederebbe come a suo proprio figliuolo, & di ciò dicendo egli essere contento, glie la diede, & per un mese stettero in gran trionfi; nel qual tempo hebbero notitia che Sulthan Aladin era morto nel uiggio di Barberia.

Della partita di Sulthan Selim del luogo doue hebbe la uittoria.

ESSENDO stato Sulthan Selim un mese in questo luogo, facena pēsiero tor
H

narfi in Costantinopoli, se non che i Bascia molto di questo lo sconsigliavano, dicendo, che u'era una gran pestilentia, il perche per saper piu il certo, mādò un uero a uedere se ciò uero fosse, & comandò, che douessero tener buon cōto di tutti quelli che moriuano, il quale tornando poi con la risposta, gli diede il numero di tutti quelli che erano morti, & trouaron che tra huomini, & donne in due mesi erano sessanta mila huomini solamente della città, per laqual cosa il Re presen- uia uerso Galipoli, & poscia su la Grecia, & andossene in Andrinopoli doue fu tutta quella state e' l' uerno insieme, & dapoi cessando la pestilentia, si tornò in Costantinopoli, doue trouò esser morto cento sessanta mila anime, lequali tutte uo scritte per proprio nome che fecero poi un libro della gran mortalità, & del terremoto insieme a perpetua memoria.

Del mouimento del Soffi contra Sulthan Selim.

IL Soffi, chiamato altramente Sciaizmail, stette tutto il uerno con Sulthan Morath, tenendolo in riposo, & dapoi quando uenne la primavera gli appar- chiò trenta mila huomini a cavallo, & disse gli, che gli daua tutta quella gente suo gouerno, & che di tutto egli la prouederia, & se e' facesse per suo consiglio (che farlo doueua) in poco tempo contra Selim farebbe sue uendette. Rispose Morath, che era a ogni suo comandamento pronto. Il perche il Soffi gli die consiglio che in prima andasse a racquistare lo stato di suo padre, & dapoi di mano in mano andasse tutte le terre della Natolia sottomettendo, et in ciascuna che e' pigliaua, douesse metterui un suo Capitano a buona guardia d'esse, & quelle che non uoleuano arrēdere, mettesse a fuoco, & nō dubitasse, se ben Selim facesse qualche mouimēto, pciocche sapena che non potena essere in un punto in māco di due mesi uolendo passare auātī, & che in questo tēpo, egli farebbe altrettanta gente in la Persia, & la farebbe stare apparecchiata per ogni soccorso che li bisognasse, & ciò detto, lo baciò in frōte, et diedegli la sua benedittione, et partissi, et subito di principio ad eseguire i suoi comādamēti, et come giunse a cōfini della Natolia tutti per paura, udendo che Morath ueniva cō tāta gente del Soffi, si uoltaron in suo fauore, onde daua prouisione a molti di quelli del suo paese, et tutti gli au- ci di suo padre uoleuano andare con lui p fare le sue uēdette, e così moltiplicò il suo esercito, andaua sottomettēdo le terre della Natolia, e in poco tēpo, richiedea Selim alla battaglia, gli mādò a dire, che andasse a difendere le terre del suo pa-

Come Sulthan Selim fece un grande esercito per andare contra al Soffi.

ET non passarō molti giorni, che a Sulthan Selim peruennero le nuoue, che me Sulthan Morath per uendicarsi di suo padre, et suoi parenti era passato sopra

la Natolia, & andaua tutte le terre sottomettendosi, et come haueua hauuto ar- dimento mandargli a dire che uenisse a difendere il suo paese, per laqual cosa egli diuenne molto irato, & promise fargli fare quella istessa morte, & cō la medesi- ma corda di suo padre, et soggiunse superbamente: Hora ben ueggio sarā di tutto la destruttione de Soffi che io farò di sorte, che di loro mai piu nō sia memoria, & subito mandò Staffette & gride per tutti i suoi paesi, che qualunque hauesse da lui prouisione si douesse trouare su la Natolia in termine di uenti giorni, et man- dō all' Imperadore della Grecia che douesse uenir tosto con tutta la sua gente dop- pia; & fece poi fare trentamila AZAPPI, cioè pedoni; & poi mandò un'altra grida che tutti gli huomini che pagauano decime su la Grecia douesser portar- gliele per tre anni a uenire, & fece mettere nelle carrette dugento bombarde di bronzo grosse, & cento di ferro fece portare a Camelli, e ciascuno ne portaua due, & mandò gride, che chi uoleua soldo uenisse a lui, che prometteua oltre al salario dargli a sacco tutte le terre del Soffi che pigliasse, et fece in breue tempo gran nu- mero di gente; per lequali abundantissime uettonaglie, altresì fece apprestare, et egli co' suoi Cortigiani tra quali io mi trouai, & i Signorotti della Grecia ne uen- ne in Anguli in spatio di trenta giorni. Hora sentendo Sulthā Morath che l' grā Turco con queste genti era passato sopra la Natolia, fece ardere tutti i fieni & paglie, & similmente l'herbe che si truouano sopra i prati; acciōche i suoi caual- li non hauessero da mangiare, & dapoi si tirò a confini della Persia, et passò il fiu- me grande Eufrate, e quiui si fermò doue il Soffi promise uenire con molta gente in suo soccorso. Sentendo questo Selim mandò innanzi due BEGLERBEGI, & egli con la sua gente seguitaua con lento passo uerso una terra detta Suas; & la- sciò li AZAPPI co' uenturieri adietro che pianamente lo seguitassero.

Della battaglia & rotta del gran Turco col Soffi & suo nipote Sulthan Morath.

ESSENDO il gran Turco con tutta la sua gente che tra a piedi & a caual- lo era trecetomila, arriuato al fiume Eufrate, trouarono che Morath haueua rot- to il ponte che passaua dall'altra banda; & facenasi forte sopra d'una montagna con tutto il soccorso che gli era uenuto, ch'erano in tutto nouātamila persone, tra iquali erano uentimila che haueuano due cauali per huomo, et nō si potè mai sa- pere se l' Soffi era in campo in persona propria, o se era anchora in Persia, procac- ciando gente. Di che il gran Turco molto temeua et non potendo passare il fiume fece fare subito il ponte, doue fece passare in prima il BEGLERBEGI della Grecia & quel della Natolia, et egli restò per passare la mattina seguēte. Hora essendo quasi due hore auanti giorno, Sulthā Morath assaltò il BEGLERBEGI della Grecia che da quello della Natolia s'era in un'altra parte allontanato, e cō grande impeto gli gittaron le bandiere per terra et padiglioni, et tutti in un pun-

to gli fracassarono, & per la paura le genti dell'altro BEGLERBEGI si gittuano nel fiume per passare doue era il gran Turco. Vedendo questo Selim fece mettere l'artiglieria tutta lungo il fiume per tirare a Soffi che erano dall'altra banda vicini a essi, & perche non la uedessero faceua che dinanzi ui stesse gente; & quando fu tutta in ordine sonarono le trombe che quelle genti si discostassero, & diedero fuoco, & tirando l'una spezzaua l'altra, & del capo medesimo del gran Turco ammazzarono molta gente, & per il fracasso molti caualli & muli co' huomini sopra saltarono nel fiume, & tutti affogarono. I Soffi sentendo l'artiglieria, quelli che poterono, si tirarono tutti dall'altra parte della montagna, & rimasero, che a quel tratto del Soffi ne morissero uentimila, & ritratti che furono gli altri, il gran Turco passò il fiume con tutta la sua gente; & andò uersò le montagne, doue erano i Soffi. In questo essi si diuisero in quattro parti strette insieme: & uedendo che i Turchi speronauano uerso loro, si rallegrarono, & fecero un grande assalto, & tutta uia abundaua gente, & la notte già s'auicinaua laquale fauoriua assai i Soffi; Percioche non potendo resistere a quello sforzo si fuggirono alquanto lungi alle montagne, & i Turchi per essere notte non passarono, come era loro animo, piu auanti. Hora poi che la notte gli sopraggiunse, il gran Turco fece pensiero lasciare tutta l'artiglieria & i pedoni, & co' gli huomini a cavallo fare una scorreria, et entrare dentro una città del Soffi, detta Tauris, innanzi che quelli della città sapessero, che'l campo fosse rotto. Dall'altra parte i Soffi, che si gouernauano saggiamente, ordinarono, che dieci mila di loro, essendouenuto il giorno, andassero contra al Turco; & quando il campo gli desse la caccia, si fuggissero mostrando d'esser rotti, & tutti gli altri, ch'erano circa uentimila, restassero dietro a Turchi, che riuscirebbe loro ogni disegno. Quando la mattina Selim uide, che i Soffi gli erano anchora auanti, pensò tra se che non gli haueffer potuto fuggire piu auanti, sapendo, ch'erano rotti. La onde con molta gente subito gli andò incontra, & eglino, come erano bene ammaestrati, si misero in fuga, & i Turchi non accorgendosi dell'inganno, gli seguirono insino a mezzo di, tanto che trouarono un fiume non molto grande, & quiui alquanto stracchi si posero a mangiare, & dopo questo, come che giunger gli fosse molta fatica, stimando la seguente notte segretamente entrare in Tauris, lasciata tutta la gente stracca, et il thesoro tornarono a correr lor dietro. Ma quando furono presso alla città, passate le due hore di notte, uenne un corriero al gran Turco, auisandolo, che i Soffi haueuano fracassata tutta la fanteria, & preso le bombarde, et tutta uia ueniuanu piu auanti. Vedendo questo il gran Turco, per recuperare il thesoro, prestamente diede uolta a dietro, et i FUGGI che fuggiuano auanti, subito si noltarono, uedendo che l'altra parte lo seguittaua. Le genti del Turco ch'erano state col thesoro, ueduto questo, subito spariron uia. Hora stauano i capi affrōtati facēdo crudel battaglia, il Turco si trouaua a mal partito, uedendo che fraudolentemente i Soffi gli haueuano messi in mezzo, e tanto fu il loro impeto uersio

rioso che per terra gli buttarono gli stendardi, ilche uedendo i Turchi, cominciarono a fuggire per lo trauerso, perche altra uia non era possibile. Il gran Turco, quando uide che le sue genti fuggiuano, & che le bandiere eran per terra, si conglìò per la sua salute fare il simile anchora egli, & sopra un buon corridore se ne uenne in Amasia, & stette sempre su la Natolia, ricogliendo quella poca gente che gli era restata uiua. La notte tutti i Turchi non fero se non fuggire quelli che poteuano, & passati che furono il fiume, ruppero il ponte, acciò che i Soffi non li potessero seguitare; iquali si tornarono in dietro allegramente uittoriosi, & uolentieri sarebbono passati auanti, se non che era morta la piu parte della loro gente.

Come l'Auttore dopo questa rotta se ne fuggì in Italia.

NON fu tanto il gran Turco di questa crudel battaglia di dolore compunto; che io non fossi d'essa, & d'ogni sua distruttione che gli auenisse allegro: percioche come da Dio spirato, che altronde non procedea, in un punto mi sentì tanta baldanza, che esso Soffi poco innanzi uittorioso; non credo che hauesse simile allegrezza, pensando tra me stesso il luogo & il tempo essermi opportuno, che da sì lunga seruitù mi liberassi. In quel luogo apersi gli occhi che per dolcezza a lagrimare gli indussi, & tosto presi consiglio di ritornarmi al mio antico nido, & con quel medesimo Capitano, sotto alla cui guardia era ordinato, mi misi in fuga, & quando poi arriuammo in Trabuson; ilquale è alla riuu del mare maggiore, luogo proprio a miei disiri, doue sicuramente era possibile allontanarmi con quattro altri miei compagni, passammo la Grecia, & andammo in Andrinopoli, & quiui perche niuno ricercaua chi io fossi, hauendo hauuto dal Soffi cagione di pensieri assai maggiori, lasciai la compagnia & uenni per terra infino a Salonicchi, oue per buona uentura trouai certe navi di Christiani apparecchiate che caricauano grano, feci con loro tanto che mi menarono a Scio, poi d'indi partèdomi meue uenni d'una in un'altra terra nella nostra Italia. Là doue primieramente mi prese disio riuedere la mia patria chiamata V'ultri, oue trouai mio padre, & la mia cara madre, ma pensando che fossi morto, o che mai ritornar non douessi, erano tutti poi di marauiglia pieni, & come se nuouamente di me haueffero fatto acquisto, piangēdo di souerchia allegrezza m'erano tutti intorno, iquali abbracciai & baciai teneramente, che dieci anni erano passati che non m'haueuano ueduto.

Profetia de Maomettani in lingua Turchesca.

T E S T O.

PATISSA homoz ghelur, Ciaferun memlecchetti alurcheu zul almai alur, capzeiler, iedi Xladegh Giaur cheleci csihmasse, on ichi yladegh onlarum begli-

gheder, cufi iapar, bagbi dicher, babesai bagblar, ogli chezi olur, on ichi yldem
ra Christianon cheleci efichar, ol Turchi gherefine tuschure.

L'interpretatione del Testo.

VERRA' l'Imperadore nostro, piglierà il regno d'un Principe infedele, piglierà anchora un pomo rosso, & lo ridurrà in sua possanza, che se infino al settimo anno non si leuerà la spada de Christiani, sarà loro signore fino al duodecimo anno, edificherà case, pianterà uigne, formerà gli horti di siepi, ingenererà figliuoli, dopo il duodecimo anno che egli haurà ridotto il pomo rosso in sua possanza, apparirà la spada de Christiani, laquale metterà in fuga il Turco.

MA perche le profetie in ciascuna parola chiuggono misteri grandi delle cose auenire, mi è paruto secondo la debilità delle forze mie esaminare in modo di commentario a una per una tutte le parole del parlar Turchesco.

Commento.

PATISSAHOMOZ, è nome di dignità, composto col pronome del numero del piu; & significa Re nostro, ouero Imperador nostro, percioche essi sogliono con questo medesimo nome di dignità domandare l'Imperadore Romano, & gli altri Re Christiani, cioè VRVM PATISSAH, cioè l'Imperador Romano, VRVM GRYZ PATISSAH, cioè l'Inghero Re, & FRENK PATISSAH, cioè Francese Re, & ciò non s'attribuisce a Signori di piu bassa conditione dopo l'Imperadore e'l Re. Oltre a ciò sogliono essi col medesimo nome chiamare il Re di Persia; ma piu spesso lo domandano SVLTAN, il qual nome significa Principe, come SAHI SVLTAN ZMAIL. Perche questo moderno Re di Persia Solimano ha per proprio nome ZMAIL, che significa Ismael. Hanno anchora un altro nome di dignità de Re, HVNKER, ma io non ho mai inteso chiamar per questo nome alcun Re Christiano o infedele, eccetto che Solimano Re loro, il quale è hora Signore: & questo nome non sò se significhi signore de gli Hunni; perche la parola Tedesca par quasi che uoglia dire il medesimo HVNCKEHER, cioè de gli Hunni Signore: GHBLVR, è uerbo, & uol dire uerrà.

CSIAGERVN, è nome che significa pagano, ouero infedele. Percioche essi sogliono con questo nome chiamare tutti i Christiani, benché habbiano anchora de gli altri uocaboli a domandare i Christiani, si come sono GIAVR, & KAVR, ma GIAVR, significa uno huomo solo, se non ui s'aggiugne in fine LA, laquale parola aggiunta fa il numero del piu, come GIAVR, ouero KAVR, cioè Christiano: GIAVLAR, ouero KAVLAR, cioè Christiani. Ma CSIAFER, anchora senza quella fine, laquale si dà al numero del piu, significa moltitudine di na-

tioni. Ma perche il testo dice CSIAFERVN, & è caso genitiuo per la giunta di un come CSIAFER, cioè pagano in nominatiuo CSIAFERVN, cioè pagano in genitiuo, quasi dicessero del Re pagano.

MEMLIKET, significa regno; benché essi habbiano anchora de gli altri diuersi uocaboli a significare il regno, come ISTAN, perche quando fanno mentione de regni di Francia o di Spagna: allhora dicono FRANKISTAN, laqual cosa significa i regni coside gli Italiani, come de Francesi, & de gli Spagnuoli. FRANK, significa uno huomo di questi paesi, come FRANK, GIAVR, cioè Italiano Francese, ouero Spagnuolo Christiano.

MA quando uogliono nominare la Grecia, mutano uocabolo, e dicono VRVN, ELLI, cioè Grecia, & non VRVN ISTAN, cioè greco regno. Sogliono anchora tal'hora dire, VRVN MEMLIKET, & allhora intendono tutto l'Imperio de Greci. In somma questo uocabolo, MEMLIKET, appresso quelle nationi sue le piu tosto significare Imperio che regno. ALVR, è uerbo, & uol dire prenderà ouero torrà.

KVZVALMAI, è nome che significa rosso pomo; perche KVZVL, significa color rosso, & ALMAI, Pomo, & dicono che ciò è una qualche grandissima, & fortissima città Imperiale, & talhora nasce quistione tra i piu dotti per questa cagione; perche alcuni uogliono interpretare quel uocabolo la città di Costantinopoli, percioche in alcuni uolumi loro in due modi si legge, cioè KAZVALMAI, & VRVN PAPAI, cioè rosso pomo, ouero Greco sacerdote o Patriarca. Perche come habbiamo già detto VRVN, significa Greco, percioche tutta la Grecia anticamente era sotto l'Imperio Romano, & è corrotto per la giunta della lettera u in principio, & mutando o in u, perche se tu leui a questa parola VRAM, il primo u, & quel di mezzo si muti in o, dirà Rom. Molti sono dunque di questa opinionione che significhi l'Imperio Costantinopolitano, ma noi piu diffusamente dichiareremo la differenza al suo luogo. KAPZEIER, è uerbo, & uol dire opprimere con giogo di seruitù, & niun dubita che la tirannica afflittione loro non sia una crudel oppressione, laqual cosa ageuolmente confesseranno coloro, iquali hanno prouato la lor cattività, & esattione di tributi; si come sono i Greci, gli Armeni, & i Thraci, nella maniera che facilmente hanno potuto intendere quegli che hanno letto il nostro libretto delle afflittioni, dinolgato in lingua Latina, Francese, Tedesca, & Bohema.

IEDI, YLADEGN, il settimo anno dopola presa di quel sopradetto luogo. GIAVR, KELECI, CSIKMASSE, cioè pagana, ouero infedele spada se non apparirà, & contra quello non si leuerà, & credono che queste predestinationi del settimo anno siano in possanza de Christiani, iquali se di comune aiuto uolessero contra loro stringere la spada, senza dubbio piena uittoria ne riporterebbono. Ma che questo non habbia effetto, colpa n'è la dapocaggine nostra, mentre che tra noi facciamo guerre ciuili o inuecciamo in ocio uergognoso.

ON IKI YLEDEGH, cioè fino all'anno duodecimo, ON LARVM, BE-
GHU GHEDER, cioè di quegli (dico de pagani) signoreggerà. Ma perche
dopo il settimo, ne dopo il duodecimo anno (ch'è stato preso l'Imperio di Costanti-
nopoli) la spada de Christiani contradi loro non ha preualuto; perche sono già
quasi cento anni che tutta la Thracia, & l'Imperio Orientale è sotto la Signoria
loro, dicono che sotto il nome del pomo rosso s'intende un'altra sede d'Imperio.
Nondimeno gran dubbio stà sotto la coperta de gli anni: perciocche se nelle sacre
lettere la settimana di sette giorni significa anni, qual numero & grandezza di
tempo porremo noi nell'anno? La onde sono tra loro alcuni; i quali contano uno an-
no per uno anno del Giubileo, il quale già si soleua fare di 50. anni; alcuni altri cre-
dono che uno anno significhi un centinaio d'anni. Vi sono anchora di quegli i qua-
li pensano che uno anno contenga 366. anni, appunto quanti giorni ha l'anno del
Sole. Ma come gli oracoli dirittamente non sono intesi, se nò dopo il successo, così
s'intenderà il certo et diffinito spatio di tempo, quando la cosa haurà effetto.

EVFI, IAPAR, cioè edificerà la casa. Per l'edificatione della casa credo-
no che s'intenda ch'egli sia per dedicare i nostri tempi al suo Macometto; si come
hanno già lordato le chiese di tutta l'Asia, doue erano già i Christiani fino a Cie-
rusalem, e di piu il tempio stesso di Nostro Signore, il quale è in Gierusalem. Il mi-
desimo hanno fatto ancora della maggior parte d'Europa, cioè della Grecia, della
Thracia, fino all'Austria: di tutta quasi l'Vngheria, della Schiaunonia, & Dalma-
tia. Io non so se noi con questa indegnità prouochiamo l'ira di Dio, mentre che al-
cuno co cani a guisa di cacciator passeggia nella chiesa; altri ui ragiona d'usura,
altri di meretrici; altri ui spande orina & ui fa cose tanto vituperose che non si
potrebbero pur uedere tra gl'infedeli. Et però s'ha da credere, che per questa po-
ta riuertenza Iddio uoglia piu tosto che le nostre chiese siano sotto Macometto, che
sotto noi.

BAGHI, DIKER, cioè planterà la uigna. Per lo piantar della uigna
intendono nuoue colonie, & passaggi di popoli delle habitationi loro, & amplia-
mento d'Imperio.

BAHCSAI, cioè horti, ouero quel piantar di uigne, BAGLAR, cioè fortifi-
cherà, uogliono inferire ch'egli da ogni parte fortificherà le nuoue prouincie; at-
tende che malageuolissimamente si possano racquistare. Et questa è cosa marauiglio-
sa che dopo tanti anni ch'egli ha incominciato a incrudelire, talmente habbia for-
tificato che da lui non habbiamo potuto ricuperare pure un uillaggio.

OGLV, KEZI, OLVR, cioè hauerà figliuolo & figliuola. Qui per la pro-
creatione de figliuoli intendono l'accrescimento della gente Macomettana; si co-
me è manifesto ad ognuno ch'ella è di modo accresciuta & moltiplicata che nul-
la piu. Già non ci resta piu dunque altro se non la rouina, & distruttion loro.

ONIKI YLDENSSORA, cioè dopo il duodecimo anno. CHRISTIA-
NON, cioè Christiana. KELECI, cioè spada, CSIKAR, cioè apparirà ouero

si leuerà. Et di questo anchora è dubbio appresso di loro, se quella spada cō la qua-
le la nation Christiana ritornerà in libertà & renderà il cambio a Macometta-
ni, habbia ad essere qualche gran Re Christiano, che con infinito esercito sia per
pigliare tutto l'Imperio de Turchi, o pure qualche propheta Christiano cō la dot-
trina sua sia per conuertire i Macomettani alla nostra fede. Per laqual cosa co-
me ho detto, l'ultime parole di questo oracolo sono lette da gli huomini con sospi-
ri, da fanciulli con pianto, dalle donne con lagrime & singhiozzi.

TVRKI, cioè il Turco stesso, che tuttauia regnà. GHERESSINE, cioè adie-
tro, donde egli è uscito, di maniera che sia cacciato, o fino a ripostigli della Biti-
nia, donde egli uscì la prima uolta, o in Scithia, donde ha habuto origine.

TVSKVRE, cioè caccierà o metterà in rotta. Ma perche o non si sappia, don-
de sia per nascere questa spada Christiana, che ha a fare la uendetta, de Turchi o
ueramente per paura concetta altronde, non lasciano che Christiani adoperino in
alcun modo spade, ne altre armi. Et benché essi già di gran lunga habbiano trali-
gnato dalla fede Christiana, nondimeno molti di loro nelle battaglie portano per
certissima difesa sotto l'ascella l'Euangelio di Giouanni, cioè *ev agxi n o lo yos*.
In principio erat uerbum, fino alla fine scritto in Greco, & si reputano con
questa cosa talmente esser sicuri, come se circondati fossero da qualche fortezza,
laqual sorte descritto in lor lingua sogliono domandare HAMAILI. La onde es-
sendoui tante reliquie della nostra fede, si puo sperare ch'essi quando che sia, &
non con molta fatica si possan chiamare alla religion Christiana.

ET è da sapere che questa prophetia non si legge nell'Alcorano, ma in altri
libri a quali portano grande attorità & riuertenza. Perciocche essi hanno & i
nostri profeti, & altri assai della loro natione.

Come i Christiani presi in battaglia da Turchi.
sono uenduti.

Q V A N D O l'Imperadore de Turchi muoue guerra a Christiani, fra gli al-
tri mercanti sempre l'accompagna una gran turba di cozzoni, che stanno sopra
Camelli. Costoro portano seco lunghissime catene per isperanza di comperar ser-
ui, nelle quali ageuolmente si legano cinquanta, & sessanta alla fila. Questi com-
perano tutti quegli, che non sono morti da ladroni, laqual cosa è loro concessa
con patto che paghino la decima de serui al prencipe, gli altri possono essi
ritenersi per loro uso, o per contrattargli in altro modo & non hanno altro
piu ricco, ne piu spesso traffico di questo. Come anche anticamente era costu-
me appresso de Romani, iquali chiamauano cose di mancipio le mercantie compe-
rate senza alcun difetto, & nelle quali non era pericolo che alcuno si doman-
dasse hauer ragione.

In che cosa l'Imperador de Turchi intrattiene i suoi prigioni.

I uecchi, & la giouentù dell'uno, & l'altro sesso che gli tocca per decima, discernere in questo modo. Quegli che sono di piu tempo, uende per lauorar la terra; iquali nondimeno di rado son presi: percioche rade uolte perdonano a quegli che per l'età di molti anni sono poco uendibili. Le fanciulle, & i giouani confinano a un certo luogo che si chiama il Serraglio, & quiui gli fanno imparar certe arti, per seruirsi poi meglio di loro nell'auenire. Et prima fanno ogni opera, ch'essi rinegata la fede Christiana, si circoncidino. Poi che sono entrati nelle loro cerimonie, considerati diligentemente i lineamenti del corpo per Phisionomia, secondo l'inclinatione di ciascuno, sono posti o a imparare le leggi di quella natione, o alla militia; se maggior forza di corpo che d'ingegno, appare in loro, & ogni di dan lor prouisione di due, o tre aspri; & ciò si credono che gli debba bastare per mangiare, & per uestire, fin che s'ha ad andare a qualche impresa. I principi della militia s'insegnano loro in questo modo, prima secondo la tenerezza delle forze si gli da uno arco piu leggiero, poi crescendo la forza, & la maestria, un piu graue, & piu grande, fin che è sufficiente alla guerra. Hanno un maestro seuerissimo che uole intendere l'esercitio d'ogni giorno; & quante uolte fallano il segno, tante uolte sono battuti con isferze, & questi tali sono poi scritti nell'ordine de Solachi, cioè arcieri. Alcuni s'ammalano per diuentar poi Giannizzeri, & questi anch'eglino hanno i maestri loro, iquali gli sforzano ogni giorno a giuocare insieme di bastone. Gli altri (o gran rubalderia) che sono un poco piu belli, sono talmente tagliati che segno alcuno d'huomo non rimane loro in tutto il corpo con grandissimo pericolo della uita che se scampano, in altro non gli adoperano che in dishonesto seruigio di sceleratissima lussuria. Poi quando la bellezza inuechia, sono posti a gli uffici de gli Eunuchi, alla guardia delle donne, o sono confinati a guardar caualli & muli, o a seruigi della cucina.

Quel che si fa delle fanciulle, & altre donne,

QUELLE che bellissime sono, s'eleggono in concubine, le mezane sono date alle donne per fantesche; fra lequali ui sono alcuni tanto sporchi seruii che honestamente non si posson dire, percioche elle sono sforzate andar lor dietro con un uaselletto d'acqua, quando elle uanno a scaricare il corpo, & purgar quelle parti. L'altre sono poste a opere seruili, come a tessere, & fare il pane. Ma a nessuna di loro è lecito, mentre uiue, riseruar la fede Christiana, o hauer mai speranza di ritornare in libertà.

Quel che fanno gli altri Turchi de serui.

FIN qui habbiamo detto quel che ne fa il gran Signore, hora diremo ciò che ne fanno i priuati. Subito che hanno acquistato i nuou serui, usano tutte le minaccie, promesse, & lusinghe a fare, ch'il nuouo seruo si lasci circoncidere, & poi che ciò ha fatto, è trattato un poco piu piaceuolmente, ma la speranza di ritornare alla patria gli è leuata in tutto, & chi si mettesse in proua di tornarui, è fatto abbruciare. Costoro, perche sono reputati piu fermi, & manco fuggitiui, son posti da padroni a seruigi della guerra, & allhora son messi in libertà, quando esso è di futile per gli anni, è piu tosto abbandonato che licentato dal padrone, ouero quando il padrone in guerra fra i pericoli lo haurà lasciato libero. Egli è concesso a maritarsi, ma i figliuoli loro secondo che piace al padrone sono uenduti, laqual cosa è cagione, che i piu saui non cercano di maritarsi. Gli altri, che non si uogliono concidere, son crudelmente trattati, laqual miseria ho prouata io tredici anni che con parole posso esprimere, quanta calamità è in questa sorte di uita.

Ciò che si fa de Christiani, che non hanno arti mechaniche.

DVRISSIMA è la condition di coloro, iquali non hanno imparato le arti mechaniche, percioche queste sole quiui sono in honore, & pregio. La onde i letterati, i sacerdoti, i gètili huomini che hanno menata la uita loro in ocio, tosto che son uenuti nelle mani di costoro, sono piu che tutti gli altri, miseramente trattati. Percioche il cozzone non si cura di spendere in loro cosa alcuna, come in quegli che a fatica si posson uendere, uanno questi meschini col capo scoperto, & co piedi scalzi, & le piu uolte ignudi la maggior parte del corpo. Perche poi che hanno logoro i uestimenti uecchi, non glie ne fanno piu de nuoui, & così sono stracciati la state e'l uerno per le neui, & per li sassi, & non si truoua fine alle miserie loro, fin che essi non muoiono, o non ritruouano qualche pazzo padrone che comperi la mala mercantia; percioche di loro si fa questo giudicio. Ma di tutti loro non u'è alcuno tanto auenturato, sia di che si uoglia conditione, o età, o arte, o bellezza che amalando per uiaggio, sia lasciato appresso l'hoste. Prima è sforzato andare co le battiture, se non puo, è messo sopra una bestia, e quiui se non puo sedere, è legato col corpo all'ingiu, non altramete che se fosse o qualche soma, o sacco, quando muore trattegli le uesti lo gettano nella prima fossa, o ualle a' cani, et a gli auoltori.

Come si trattano in uiaggio quegli che nuouamente son presi.

NON solamente legano insieme i prigioni in una perpetua catena, ma gli mettono anchora in uiaggio le manette alle mani, & tra l'uno & l'altro lasciano

lo spacio d'un passo, perche non si calpestino fra loro, & ciò fanno per non esser lapidati da gli schiaui. Percioche menandone ogni cozzone un gran numero, di maniera che spesse uolte dieci huomini ne hanno cinquecto in catena, hanno paura della forza di tanta moltitudine, ogni uolta che haueffero le mani in libertà di poter traere. Ma quando sopraggiunge la notte, gli mettono anche i ferri a piedi, & mesigli col corpo in su, gli lasciano a ogni ingiuria dell'aria. Ma le donne sono un poco piu humanamente trattate: quelle che son gagliarde, caminano a piedi, le piu delicate son portate sulle bestie: quelle che son tanto inferme che non possono reggersi sulla bestia, sono portate nelle ceste a guisa d'ocche. La notte hanno peggior conditione; percioche o sono serrate in luoghi forti, o sono sforzate a patire la dishonesta lussuria de cozzoni: onde si sente un gran pianto al buio di giovani dell'uno, & l'altro sesso, iquali sono sforzati: ne l'età di sei, o sette anni difende i miseri da simil uituperio; tanto quella scelerata gente & contra natura & innanzi natura lussuriosamente incrudelisce.

In che modo sono trattati quegli che s'hanno a uendere.

TOSTO che s'apre il giorno, quegli che s'hanno a uendere, son menati in piazza come gregge di pecore & di capre. Là doue i mercanti si ragunano & si ferra il mercato. Se'l seruo piace trattegli le uesti, colui che uol comperare minutamente lo guarda: guardansi tutte le membra, toccansi, consideransi se forse ni fosse qualche difetto nelle giunture & ne nodi. Se dispiace, è ritornato al cozzone, & tante uolte è per essere spogliato, quante uolte uiene alcuno che lo uoglia comperare, se e' piace, è posto a una graue seruitù, o ad essere aratore o pastore, per non ragionare di cose piu moleste. Quiui son molti e non piu uditi esempi di miseria. Ma io non ho mai ueduto gli huomini giunti al giogo tirar l'aratro. Le fanti sono tenute strettissime in perpetue fatiche, e fuor della uista de gli huomini; & non è pur lor concesso ragionare con gli altri schiaui. Se alcuno uien preso con la moglie & figliuoli, i magnati molto uolentieri lo comperano, & è messo sopra le uille, ad hauer cura delle campagne, delle uigne, & de pascoli, quegli che nascono di loro rimangono schiaui. Se perseverano nella fede Christiana, gli è ordinato un certo tempo di seruire, dopo il quale sono fatti liberi: nondimeno i figliuoli loro se non sono riscossi rimangono in seruitù, secondo la uolontà del padrone; o a douere restare nelle medesime stanze, o ad esser menati altroue percioche quiui non è alcuno tanto obligato al terreno che habbia certa stanza di seruitù. Et se hauiuta che hanno la libertà, e' desiderano ritornare alla patria, si gli fan loro lettere di fede della licenza. Ma quegli che hanno rinegato la nostra fede, non hanno tempo alcuno determinato a seruire, ne ragione alcuna di ritornare alla patria, solamete la speranza della libertà loro pende dalla uolontà del padrone. Nondimeno

meno poi che son posti in libertà pagano le decime, come gli altri Turchi; essendo però liberi dall'altre grauezze che si pongono a Christiani.

Di que prigionie che fanno pastori.

DURA uita è di quegli che lauorano la terra, ma molto peggio la fanno coloro che sono comperati a essere pastori. Percioche primieramente hanno a uiuere in solitudine, & in perpetuo a star di & notte all'aria, solo il padrone con la moglie stà sotto il padiglione, & oltre a gli uffici di guardar le greggi, sono sforzati a certe hore del giorno fare quando tapeti, & quando altre cose. Mutano i pascoli ogni mese, passando di monti in monti. I padroni che un poco piu piaceuoli sono danno un poco di salarietto a gli schiaui, come si legge che soleuano fare i Romani, & ciò si chiama il loro peculio, ilquale si saluano o per poter caminare, se poi che hanno hauuta la libertà uogliono tornare alla patria, o per altri bisogni della uita. Ma questo non si fa in ogni luogo, & è ciò un misero allettamento di seruitù, col quale s'ingegnano di leuargli il pensiero di fuggirsi. Ma a quegli che hanno rinegato Christo, & già sono circumcisi, perche son sicuri che non si fuggiranno, non s'usa cortesia alcuna.

Della fuga de prigionie dell'Europa.

PIU ageuolmete si posson fuggire quegli che sono in Europa che quegli, iquali sono uenduti ne paesi d'oltra mare, percioche questi altro non hanno a passare che i fiumi, iquali facilmente si nuotano, maggior difficultà è passare lo stretto di Gallipoli. Coloro che disegnano di fuggirsi, sono usati di farlo al tempo che le biade sono mature, per poter piu facilmente nascondersi, & per hauere anchora da uiuere nelle biade. Caminano la notte, e'l giorno s'ascondono ne boschi, nelle paludi, o nelle biade, & piu tosto uogliono esser mangiati da lupi, & dall'altre bestie, che essere strascinati da loro antichi padroni.

Della fuga della Natolia.

QUEGLI che uogliono fuggirsi di Natolia, uanno allo stretto fra Gallipoli, & quelle rocche, chiamate gia Sesto & Abido, & hora Bogazasser. Questo si puo interpretare, castella delle foci del mare: percioche quiui il mare è strettissimo. Costoro portano seco una scure & le funi, per tagliar legna, & legarle insieme da farne una barchetta per passare il mare, & non portando con loro altro che sale, la notte montano su la barchetta. Se i uenti, & la fortuna del mare gli fauoriscono passano in tre, o quattro hore, quando che no, o affogano, o sono ributtati alle riuere d'Asia. Passato che hanno il mare, se ne uanno a monti, e tenen-

do gli occhi a Tramontana, caminano a Settentrione. Quando hanno fame, si stentano d'erbe condite col sale. Se sono molti che fuggano in compagnia, la notte assalgono i guardiani delle pecore, & amazzatigli, portano seco ciò che quind trouano da poter mangiare. Nondimeno anch'essi spesse volte muoiono uccisi da pastori, o uero presi da loro, e consegnati al primiero padrone, ritornano alla seruittù antica. Ma molti più ne consumano i pericoli, che quegli non sono, iquali uanno a saluamento, percioche o muoiono per naufragio, o mangiati dalle bestie, o per ferro d'inimici, o finalmente di fame, quando gli accade fuggendo caminare lungo tempo.

Della pena di quegli che fuggono.

A quegli che fuggono, sono ordinate diuerse pene, percioche alcuni attaccati per gli piedi sono crudelissimamente battuti, perche a quegli che commettono homicidio, tagliano con un coltello le piante de piedi in molte righe; & poi uimetton sopra sale, ad alcuni altri pongono un collare al collo con una gran forza di ferro; laquale per lungo tempo portano di & notte.

Della pietà de Greci, & Armeni uerso i prigioni.

LA pena di coloro che fanno fuggire i prigioni, è la morte, & la confiscatione di tutti i beni. Non cessano però gli Armeni, & i Greci d'ascondere appresso di se i prigioni Christiani, & trauestitigli nell'habito loro, menargli alle navi Vini-tiane, o d'altri Christiani, & danno loro danari per il uiaggio, & tutte le cose necessarie; senza lasciare adietro alcuno ufficio di pietà, & d'amoreuolezza, percioche essi dicono che quella medesima pietà è loro usata da nostri, quando essi uengono a Roma, o Compostella.

De gli incanti de Turchi contra quegli che fuggono.

HANNO una certa sorte d'incanto, con laquale gli ritengono per forza. Scrivono il nome dello schiauo in una poliza, & l'appiccano nel padiglione, o stanza dello schiauo, poi con certe parole crudeli, & sconiuri, gli minacciano sopra la uita sua. Onde uien poi che per possanza del diauolo a colui che fugge, pare di douere incontrare nel uiaggio o leoni, o draghi, o che'l mare, & i fiumi lo inghiottiscano, o che ogni cosa si gli faccia buio, & così da questi spauenti impaurito, ritorna al suo padrone.

La memoria di Christo nelle prouincie che già furon Christiane, si ua perdendo a poco a poco.

VIVONO anchora alcuni, iquali ricordano la presa di Costantinopoli, & i regni della Grecia, d'Albania, di Valacchia, & di Seruia, che i Turchi hora chiamano Bosna, essersi ridotti in prouincie. Questi tali saldamente ritengono Christo, ma la giouentù se lo scorda, & non andrà molto, che ui si scorderanno affatto del nome Christiano. Il medesimo interuerrà nella Croatia, nella Vngheria, & nella Schiaunonia; lequali sono fresche uittorie, & amp'iatori dell'Imperio Turchesco.

Dello stato de uinti.

QUANDO egli ha presa una prouincia, tutti i beni de paesani così mobili, come immobili uanno a sacco. La nobiltà sterpa egli infin su le radici, & specialmente il sangue reale. Et benché essi hora ritengano appresso di loro il figliuolo del Vauoda, non lo fanno con altro pensiero, se non che uenendo, che fosse lor tolta l'Vngheria, lo manderbbono a tentar cose nuoue, ma se rimane loro sicuro il possesso d'Vngheria, senza dubbio alcuno lo faranno morire, percioche i Turchi in questa cosa non perdonano ne a generi, ne a suoceri, ne anche a fratelli. Se non ammazzano i preti, priuandogli d'ogni facultà, & reputatione, gli lasciano uituperosi, & mendichi. Leuano delle chiese tutte le campane, gli organi, & gli altri istromenti di musica; & le chiese istesse lordate consacrano al suo Macometto. Lasciano a Christiani alcune misere, & bassissime chiesette, doue celebrino gli uffici loro non pubblicamente, ma piano et sotto uoce. Le quali chiese, se auuiene che rouinino per tremuoto, o che s'abbrucino, o inuetchino, non si possono più rinouare, se non si paga loro di molti danari. La predica, & l'ufficio di publicare l'Euangelio è loro uietato in tutto, & non è lecito a Christiano alcuno maneggiar la Rep. o portare armi, o uestire l'habito Turchesco, o fare spettacoli di più allegra uita, o menar danze. Se con parole uituperosissime è fatta ingiuria a te, o a Christo, ti bisogna tacere & portarla in pace. Et se tu dicesti alcuna parola dishonesta contra la religion loro, sarai contra tua uoglia circonciso: e poi, pur che tu apra la bocca contra Macometto, subito sarai abbruciato.

Della riueranza che i Christiani sono tenuti fare a Turchi.

SE un Christiano a cauallo passerà innanzi a un Musulmano, cioè a uno, che sia entrato nella religione de Turchi, bisogna che smonti da cauallo, & chinato il capo l'adori, & se nol fa, con bastoni è gettato da cauallo. Oltre a ciò possono i corrieri, & le staffette de Turchi pigliare il cauallo del Christiano, & seruirsene sin che egli è stanco, in quel mezzo il Christiano gli ua dietro a piedi.

De tributi de Christiani.

I Christiani pagano la quarta parte di tutti i frutti, & questa parte non solo si raccoglie de frutti de campi, & del bestame, ma i mechanici anchora pagano il quarto del guadagno loro. E uui un'altra grauezza altresì della testa, per la quale quanti ne sono in una famiglia, pagano un ducato per ciascuno. Et se i padri non posson pagare, sono sforzati uendere i loro figliuoli per ischiani. Alcuni altri legati in catene uanno d'uscio in uscio mendicando i danari, & se anche a questo modo non posson pagare, son conuinati a perpetue prigioni. Et poi che essi hanno fatto tutti gli uffici loro, sempre anchora è lecito al Turco eleggersi il migliore de suoi figliuoli, il quale circonciso, & leuato da gli occhi de parenti s'alleua per soldato, ne mai piu torna a riuedere i suoi. & prima perche il fanciullo ageuolmente si scorda Christo, si dimentica anchora poi i parenti, talmente che anchor che fosse alla presenza loro, non riconosce alcuno de suoi. Niuno potrebbe esprimere con parole, con quai lagrime, pianti, & sospiri si faccia tal separatione. Parte si il figliuolo hauendo perpetuamente a uiuere fra gli strani, & lasciò ciò che gli è caro per sangue, grato per compagnia, & amico per domestichezza; iquali i Greci chiama ἀπατρεῖας & ἀπαιτρεῖας. Il padre uede il figliuolo che egli haueua alleuato al seruigio di Christo, essere strascinato alla militia del Diuolo, & combattere contra Christo.

Dello stato de sacerdoti & monachi, iquali uiuono sotto il tributo del Turco.

Il Sacerdote e'l monaco quiui sono in pessima conditione, quiui sono stimati come sacrilegi & scandali di Dio, & de gli huomini, et nulla riceuono dalla chiesa. I giorni feriatì gli è dato un poco di pane da alcune donnicciuole, gli altri di non si da lor niente. Viuono di tagliar legna: per cioche loro usanza è di tagliar legna ne boschi, & di quelle caricare uno asinello, & con quella mercantia uanno per tutte le piazze, gridando legna da uendere. Se quelle genti s'hauessero preueduta questa miseria; mille uolte piu tosto s'hauerebbono desiderata la morte che patir simili sciagure. Se in alcun luogo la uita è mescolata con la morte, anzi se in qualche luogo la uita lungo tempo ti resta, accioche lungamente tu muoia, questo è in Turchia. Non ha punto che fare con queste miserie la seruitù d'Egitto, l'esilio di Babilonia, la cattività d'Assiria, ne la distruzione de Romani. Quiui ogni dì si sentono i lamenti di Gieremia, iquali si prouano non in parole, ma in fatti.

Lamento de prigioni & tributari a Re, & Principi Christiani.

I Miseri, iquali uiuono quasi in quella fornace ardente d'Hur de Calde con

con uoti & con sospiri gridano al Cielo; fino a quanto tempo dormi tu o Signore? leuati hoggimai & non ci cacciare in perpetuo. Appresso uolgono gliocchi dal Cielo alla patria, laquale anch'essa neggono in seruitù: nòdimeno bñditi dalla patria, disiderano seruire nella patria. I disiderii loro non chiamano la libertà, ma la medesima seruitù, mutate solamente le stanze: uoltano poi gli occhi uerso i Re et Principi Christiani, disiderano che'l Papa padre della patria riuolga le forze di sua Santità alla liberatione de figliuoli. Bramano che la inuitta mano di Cesare rinoua le armi uittoriose cōtra il Turco: Sanno che gli ubbidiscono gli Spagnuoli ualorosissimi in battaglia, i Fiamminghi ferocissimi, i Tedeschi fortissimi, gli Italiani di corpo & d'ingegno eccellentissimi: Sanno come a lui è d'animo cōgiuntissimo il suo fratello Ferdinando Re de Romani, espertissimo nelle guerre Turchesche, fortificato da popoli Dalmati & Transalpini: Sanno che tutta Lamagna & tātì Elettori dell'Imperio forti, per forze reali di buona uoglia seguono la uolontà di Cesare. Et così credono che il disiderio loro debba hauere effetto; Pensano o Inuittissimo Cesare che tu habbia a essere il loro Esdra e'l loro Giosue. Percioche simili profetie di te non solo uanno attorno fra Christiani, ma fra Pagani anchora. Voleffe Iddio che le tue guerre là ti lasciasser passare o come uedresti, che ogni cosa te co si leuerebbe all'armi. Niuna età, niun sesso, niuno ordine d'huomini abbandonerebbe l'armi tue. Ogni Turco in casa sua haurebbe un seruo che l'ammazzerebbe, in campo che lo tradirebbe, nella battaglia che lo abbandonerebbe. Tutti i Christiani che son quiui stimano assai poco l'armi de Turchi, come quegli che solamente gli conoscono buoni a far correrie. Eglino assaltano da lontano gl'inimici con le frecce come ucelli: & se in quello spauento non fuggono, essi si danno a fuggire. Saluo gli scudi & le celate, del resto son quasi tutti ignudi. Non osano uenire alle mani, non feriscon mai coloro che stanno forti se non di lontano. Che se hoggimai i Venetiani, & i Portughesi contribuissero a questa impresa le sue genti di mare; Inglesi, Poloni, & gli altri Principi le sue genti da terra, specialmente cō la guida & gouerno d'un tale Imperadore, non piu contrastarebbe Solimano a Carlo, che Dario ad Aleßandro, Xerse a Themistocle, Antioco a Giuda Macabeo. Di questa oppenione sono tutti i prigioni Christiani. Il medesimo ho conosciuto io per la esperienza di tredici anni, cioè che'l Turco è fortissimo contra chi fugge, et fugacissimo contra chi l'assalta. Il Turco adunque essendo di natura fuggituo, è essere assalito. Percioche l'empio senza che alcuno lo perseguiti si fugge. Leuati adunque Iddio & rompansi gli inimici suoi; & fuggano dinanzi a lui quegli che l'hanno in odio; manchino si come manca il fumo, & come si strugge le cera innanzi il fuoco, così si struggano i peccatori alla faccia d'Iddio. Piacia a Dio ottimo massimo che sotto la tua scorta, inuittissimo Cesare, quel mostro Turchesco, uittorio della natura humana si spenga & rouini, accioche tu ritorni in libertà i miseri Christiani oppressi di grandissima tirannia: conciosia che dopo Dio in te solo è fondata tutta la speranza della salute loro.

De costumi & cerimonie de Turchi & della origine loro.

L'HISTORIE degli Armeni dicono che i Turchi sono natione Scithica (Zmaildan) quasi Ismaelitica, & che furono menati per i monti Caspi, & per le porte di Cauaso fino a Costantinopoli da un certo Capitano del Re d'Armenia, per un tradimento & ingiuria fatta a suoi soldati. Io non m'affaticherò con troppe parole circa l'origine loro: solo porrò dinanzi a gli occhi la consuetudine nelle cerimonie, & la disciplina usata da quella gente a casa & alla guerra, mi seruirò punto de gli altri scrittori, ma con molta fede quello che io ho ueduto in presenza. & per lungo uso imparato, secondo le debili forze del mio ingegno descriverò modestamente.

Della origine di Mahometto.

GRAN dubbio si ha della origine di Mehemmeto, che i nostri chiamano Mahometto, & non si sa anchora bene, se egli fosse Persiano, o Arabo. Nondimeno piu ueritieri sono tenuti quegli che vogliono che egli fosse Ismaelita, del sangue de Re, che si domandano (Othmani sai) & (Sultanlar.) Dicesi che nella natiuità di costui caddero cinque mila tempi d'Idoli: il quale augurio o significò le calamità nostre, o è stato finto delle calamità nostre.

De Tempii loro.

HANNO tempi assai grandi & sontuosi chiamati in lingua loro (Meschit) quali non ho ueduto imagini alcune, eccetto queste parole scritte in lingua Arabica, cioè (La illah illellah Mahemmet ire sul allah tanre bir pegāber bach) cioè non è se non uno Iddio, & Mahometto profeta suo, un creatore, e profeti eguali. Ouero queste (Fila galib illellah) cioè non è alcun forte come Iddio. Vedesi poi una grande abbondanza di lampade ch'ardono d'olio, tutto il tempio imbiancato, il pavimento coperto di stuoie, & di sopra ornato di tapeti. Circa il tempio è una torre di mirabile altezza: sopra la quale montando il sacerdote loro al tempo dell'oratione con uoce alta, messosi i diti nell'orecchie, replica tre uolte queste parole (Allah ber) cioè Dio uero uno. Vdito il grido si ragunano al tempio i nobili & gli ociosi solamente obligati alla diuotione. Dapoi il detto sacerdote smontando si oratione con loro, & ciò per obligo dee fare cinque uolte fra il dì & la notte. Hora tutti quegli che uanno all'ufficio sono obligati lauarsi le mani, i piedi, & le parti uergognose: finalmente si uersano tre uolte dell'acqua sul capo, recitando queste parole (Elhemdu lillahi) cioè gloria a Dio mio. Trattesi poi le scarpe, da loro chiamate (Patsinagh) & lasciatele innanzi la porta del tempio uanno dentro

cuni a piedi nudi, alcuni altri con scarpe nette chiamate (Mesth) con le quali non toccano la terra. Le femine non entrano mai insieme con gli huomini, ma separatamente in certo luogo, in tutto riposto dal uedere & udire de gli huomini: & esse rade uolte uanno al tempio, se non al tempo della Pasqua, & talhora il uenerdi, il quale in lingua loro è chiamato (Glumaagun) & orano dalle noue hore di notte fino alle dodici, come sarebbe mezza notte: & mentre fanno oratione con continuo battersi, & terribili grida marauigliosamente si trauagliano il corpo; di maniera che mancandoli spesso l'animo & le forze, cadono boccone in terra: & se alcuna da quel tempo si sente grauida, affermano ch'ella è impregnata per gratia dello Spirito Santo. Et quando elle partoriscono i bambini che nascono, sono chiamati da loro (Nefes oglu) cioè anime, ouero figliuoli dello Spirito Santo. Così mi è stato detto dalle santi loro; perciocche ne io l'ho ueduto, ne huomo alcuno può interuenire a questo spettacolo. Ma alle orationi de gli huomini col mio padrone spesso uolte sono stato presente, iquali tengono questa usanza. Mentre fanno oratione, non si traggono di capo loro i capelli, che in lingua loro sono chiamati (Tsalma) ma con la cima delle dita se gli toccano, quasi per uolergli alzare; si mettono in ginocchione, & spesso bacciano la terra. Pensano che gran peccato sia che un Christiano interuenga a loro uffici: perciocche credono che i tempi loro s'imbrattino (come essi dicono) da gli huomini non lauati: perche i Christiani non sogliono come essi fanno, così spesso lauarsi. Quiui il lor sacerdote monta sul pergamo, & predica circa lo spatio di due hore; finita la predica, s'aglioni su due fanciulli, iquali cantando dicono i prieghi loro: fornito il canto, comincia il sacerdote con tutto il popolo a cantare con uoce sommessa, squassando il corpo da un lato, niente altro se non queste parole (Illah illellah) cioè non è se non un Dio: & così quasi mezza hora grida, & si muoue. Ma così fatte orationi & cerimonie, come il canto & la predica non si fanno ogni dì, se non il tempo della Quaresima & di festa: come il giouedi dalle noue hore di notte, fino alle dodici. E'l uenerdi (nel quale dicono che nacque Mahometto) è da alcuni religiosamente riuerito.

Della Quaresima loro.

HANNO anchora la Quaresima chiamata in lingua loro (Orutz) digiunando ogni anno un mese & una settimana, ma non sempre il medesimo: ma se questo anno hauranno digiunato il Gennaio, l'anno seguente il Febbraio, andādo per ordine talmente che nello spatio di dodici anni, uno anno & dodici settimane offeriscono a Dio in luogo di decima. Quando digiunano non mangiano in tutto di cosa alcuna, non pure pane, ne acqua, Dapoi uedute le stelle è lecito loro mangiare d'ogni cosa eccetto soffocato, & carne di porco. Il soffocato è chiamato da loro (Murdar) cioè cadauero, ouero immondo, e'l porco (Domuz.) Finita la Quaresima

ma fanno la Pasqua, che in lingua loro si domanda (Bairam) con gran solennità per tre giorni, ungendosi l'unghie delle mani & de piedi con un certo cerotto chiamato da loro (Chna) il quale cerotto fa l'unghie rosse: & con la medesima tintura tingono le code & i piedi de cavalli. Questo colore s'appicca di maniera, che non si può ne lauare ne forbire: perche se non escono l'unghie nuoue dalle radici, le unghie stanno sempre rosse, ma delle mani lauandole spesso si può leuar uia. Le donne non solamente s'ungono di quel cerotto l'unghie, ma le mani & i piedi.

Della circoncision loro.

FANNO la circoncisione in lingua loro detta (Tsaneth) non l'ottauo di secondo l'usanza de Giudei: ma subito che l'fanciullo ha compito sette, ouero otto anni, si che già sa molto ben parlare: & questo misterio hanno per le parole della confessione, lequali si ricercano innanzi la circoncisione, alzato su il dito grosso della mano, detto da loro (Parmach) cioè quelle medesime, che di sopra ho detto, che sono scritte ne tempi. Per questo il fanciullo non è portato al tempio, ma circoncide si in casa del padre. Io sono spesso uolte stato presente a questa solennità, la quale si fa in tal modo. Prima i uitano gli amici a un cōuito, a quali s'apparecchiano assai delicate uiuande, di tutte le sorti carni che posson mangiare: & communemente, cioè appresso i più ricchi s'ammazza un bue, nel quale scorticatolo, et tagli toglie le budella mettono una pecora, nella pecora una gallina, & nella gallina uno uouo: & tutte queste cose intere s'arrostiscono allo splendor di quel giorno. Dopo fra le uiuande e' l tempo della cena si fa uenire oltre il fanciullo che s'ha a circoncidere; al quale il medico di quella arte scuopre la ghianda, & con le forbicette piglia quella pella replicata: dapoi per leuar la paura al fanciullo dice, che l'altro giorno fornirà la circoncisione & così si parte: dapoi mostrando hauer si scordato alcuna cosa ch'appartenga alla preparatiōe, all'improuiso taglia il prepucio, mettendo su la ferita un poco di sale & di pomo cotogno, & così per l'auenire si domanda (Musluman) cioè circonciso. Il dì della circoncisione non si mettono loro i nomi, ma il proprio di natale, quando uengono in luce; iquali sono di questa sorte, & prima de Re, come (Tsuleiman) interpretato Salamone. (Tsultan tsclim) cioè principe di pace. (Murath beg) cioè desiderato Signore. (Mutstafa) & simili. De capitani (Pirin, hairadum hader, cbram) De Signori di più bassa conditione, si come sono (Tspahalar, tfaular, eminler, hebram, memmi, mehemet, alli, abmat, zielebi, paiazith, chatfun, butscres.) & tutti gli altri) Mutsaionuz, tscheder, phat, ferro.) De gli schiaui & prigionieri per la maggior parte (Seremeth) il quale nome significa ardito & ueloce. Continuatopoi il conuito di tre giorni, menasi il circonciso alla stufa con una grandissima pompa. Quando ritorna a casa si mena per mezzo de gli inuitati, iquali gli presentano i doni apparecchiati; alcuni uestimenti di seta, alcuni tazze d'argento, altri danari, & cavalli anchora. Le donne donano

camicie,

camicie, moccichini & altre simili cose. Et così ciascuno de gli inuitati dona si cōdo la uolontà & la qualità sua. Le femine non patiscono circoncisione, ma solamente proferendo le già dette parole, si fanno (Musluman.) Et quando si ritruoua alcun Christiano che di proprio uolere confessato Mahometto uoglia esser circociso; laqual cosa spesso uolte accade, per il grauissimo giogo & carico del tributo, questo tale è menato per tutte le contrade & piazze della città, con grande honore & allegrezza del popolo, il quale suona tamburi: & ancho si gli fanno doni; dapoi non paga più tributo; che in lingua loro si domanda Haracs: Et per desiderio di questo guadagno molti Greci ch'essi chiamano Krumlar, et Albanesi domandati Arnautlar, si fanno circoncidere. Et quando si circoncide alcuno per forza, perche habbia ferito o fatto altra uergogna a qualche Muslmano, o perche habbia bestemmiato Mahometto, come ho ueduto interuenire a un certo Vescono Greco, non si gli dona nulla; & nondimeno si libera da pagare il tributo, come anchor gli altri (Muslumanlar) cioè circoncisi.

De sacerdoti loro

I SACERDOTI chiamati in lingua loro Talismular, sono poco o niente differenti da secolari, ne anchor da Prelati delle cerimonie, come sono appresso di noi i Vesconi, ne in loro si ricerca gran dottrina: che assai è loro che sappian leggere l'Alcorano, e' Musapho. Ma quegli anchora che gli fanno interpretare secondo il testo, son tenuti dottissimi: percioche Mahometto non gli scrisse in lingua uolgare Turchesca, ma in Arabica: perche riputerebbono cosa mal fatta che fossero tradotti in lingua uolgare. Questi Pontefici sono eletti dal popolo, & hanno salario dal Re per la fatica loro. Hanno mogli & uestono come secolari. Se la provisione non basta loro per la moltitudine de figliuoli, fanno qualche arte meccanica, & fanno anchora esercitij degni d'huomo libero: aprono scuola, o scriuon libri. Io non ho ueduto in que paesi Stampatore alcuno, ma ben fanno bonissima carta da scriuere. Alcuni fanno altri esercitij, come calzolaio, sarto, & simili.

Delle scuole loro.

HANNO anchor luoghi da insegnare, chiamati in lingua loro Oclima chgiri, & suoi maestri, iquali domandano Hogfialar, così maschi come femine; Et insegnan lor però separatamente; i maschi a maschi, le femine alle femine, Astro nomia, Filosofia & arte poetica. Quando essi imparano gridando in chiara uoce muouono il corpo da una parte. Non fanno Musica artificiale; ma fanno uersi a certe regole ordinate, lequali stanno in questo modo. Ogni uerso dee hauere undici sillabe. Però m'è paruto mettere qui sotto questi pochi uersi per cagion di essemplio.

Versi da loro chiamati Bethler.

Birichen bes on eiledum derdumi
Iaradandan istemiscem iardumi
Terch eiledum Zahmanumi gurdumi
Ne ileim ienimezum gunglumi.

Questi sono uersi d'amore, della Dea chiamata in lingua loro Asich, cioè dea d'amore; l'interpretatione de quali è questa di parola in parola.

Birichen, cioè d'una. bes, cioè cinque. on, cioè dieci. eiledum, cioè io feci. derdumi, cioè tribulatione mia.

Iardandan, cioè dal creatore. istemiscem, cioè domandai. iardumi, cioè aiuto.

Terch eiledum, cioè di sprezzo i zahmanumi, cioè della patria mia, gurdumi, cioè la uisitatione.

Ne, cioè che cosa. ileim, cioè farò. ienimezum, cioè non posso uincere. gunglumi, cioè la mente mia.

De monaci loro.

NON mancano loro monaci, chiamati Denuislar, uari cioè, & prima di tre ordinationi. Il primo ordine è tale che non hauendo cosa alcuna di proprio, uanno quasi ignudi, eccetto che si cuoprono le uergogne loro con pelle di pecore, & similmente al tempo del freddo si cuoprono le spalle a' una pelle: ma i fianchi, le mani, i piedi, e'l capo non cuoprono di uestimento alcuno. Domandano elemosina così a Chrestiani, come a Turchi, domandandola (Allahit si) cioè, per Dio. Costoro poi che hanno mangiato una herba, chiamata Matslach, uanno in furore, di maniera che a trauerso di tutto il petto si danno delle ferite, & così per le braccia senza mostrare alcuna passione, & fanno un profumo al capo, al petto, alla mano, d'un fungo, fin che si risolue in cenere. Io n'ho ueduta un'altra sorte, i quali uanno cō la cima del mēbro uirile forata, & u'hāno appiccato uno anello di rame di peso di tre libbre, separati dal coito, p' seruar castità. La terza sorte rade uolte e se fuora, ma di & notte stanno ne tēpi, & hāno ne canti de tempi alcune lor capannucie, senza scarpe, uestimēto, et col capo scoperto; ne altro portano eccetto che una camicia: digiunano molti giorni; pregādo Iddio che manifesti loro le cose auenire. A costoro il grā Turco suol domandar consiglio, quando è per muouere guerra.

Del modo del matrimonio.

IL matrimonio in lor lingua chiamato Eulemmech, si fa in questo modo. Si fanno le nozze senza giuramēto, & le pigliano quasi senza dote; et sono poco meno che sforzati a comperarle, al contrario di quel che già soleuano fare i Romani.

doue il genero soleua esser comperato, & non la nuora. Non ha la sposa sul corpo ornamento ne pompa alcuna, ch'ella non sia sforzata riscuoterla da suoceri. Si fa se paratione del matrimonio appresso di loro, o per cattui costumi, o per non far figliuoli: & sopra queste cose rende ragione un giudice loro: Lasciano fare il matrimonio anchora fra gli schiani comperati, ma i figliuoli loro nascono serui anch'essi.

Del pellegrinaggio loro.

I Pellegrini chiamati in lingua loro Hagsilar, uisitano i luoghi tenuti santi da loro, cioè Mecha, come i nostri Gierusalem: quiui dicono, che morì Mahometto: ma cio fanno non tanto per religione, & diuotione, quanto per conto di guadagno. Quiui ueduto che hanno la scarpa chiamata Isaroh, laquale indorata solamente è appiccata alla cupola del tempio, & comperate alcune sottilissime tele, dette Chumas, ritornano alla patria con guadagno grande. Et poi che son tornati alcuni per diuotione portano l'acqua ne gli otri per le piazze; & senza pagamento danno bere a chi ha sete, altri fanno i fatti loro.

Dell'elemosina loro.

HANNO gli spedali chiamati Imweth, edificati per testamento de Re, doue si da mangiare a poveri & a pellegrini, ma diuersamente secondo i luoghi: sono di quegli che dāno riso detto Pirincts tforba, cō carne, in altro luogo Boghdatas che si fa di fromento, aggiungeuifi per companatico un pane assai grande; il bere che dāno è acqua. Ma quiui non si dà luogo per dormire ad alcuno; ma hāno un altro luogo publico da dormire Charuat sandrie, doue sono alloggiati senza pagamento: non hanno però letti, ma dormono nel fieno o nello strame sotto il tetto.

Delle uittime loro.

SACRIFICANO anchora le uittime, ma per lo piu per uoto, così in lingua Turchesca come in Arabica chiamate Chorbon: percioche quando sono amalati o posti in qualche pericolo, secondo la conditione loro promettono di sacrificare in certi luoghi una pecora o un bue: la uittima del uoto non s'abbrucia poi in sacrificio, si come usano fare i Giudei, ma morto l'animale si dà al sacerdote la pelle, il capo, i piedi, & la quarta parte della carne; l'altra parte si dà a poveri, la terza a uicini. L'altre reliquie quegli che fanno il sacrificio se le mangiano insieme co' compagni; & non sono obligati a sodisfare il uoto, se non sono liberati dal male o dal pericolo. Percioche tutte le cose loro sono conditionalizio ti darò, se tu mi darai. Il simil modo anchora s'offerua appresso i Greci, gli Armeni, & l'altre nationi Asiatiche della Chrestiana religione.

Delle lascite, & testamenti.

SE qualche Musulmano uenendo a morte uorrà far testamento, le lascite loro si fanno quasi in questo modo, chiamati gli amici & i uicini, come sarebbe o menar riui di parti lontane dinanzi a qualche spedale o tempio, ouero in luogo seco, ch'è frequentato da gli huomini hairitsi, cioè per cagion di pietà, & Ciantisi, cioè per l'anima. Alcuni altri lasciano che prigioni et schiaui comperati siano fatti liberi. Alcune donnicciuole (perciò che questa generatione è piu superstiziosa di tutte l'altre) lasciano danari a soldati: perche ammazzino certo numero di Christiani, & ciò credono che molto gioui alla salute delle anime loro. Ma i Re & s'alcuni altri ue ne sono de grandi, lasciano che s'edifichino Tempi & spedali.

Della cerimonia de morti.

QUANDO uiene a morte qualche Musulmano maschio, allhora gli huomini hanno cura del martorio, s'è femina, le femine. Lauano il corpo morto & lo uelano di bianchissimi panni di lino: poi lo portano a sepelire fuor della città in qualche luogo; perciò che non è loro lecito sepelire ne Tempi. Vanno innanzi i monaci loro con le candele in mano, poi seguono i sacerdoti che in quel mezzo cantano sin ch'arriuinò al luogo della sepoltura. Et se il morto sarà pouero, si uanno cercando per le piazze danari per le fatiche de religiosi.

Dell'edificio del sepolchro chiamato tulba.

ALLA sepoltura, come sarebbe a dire d'un Re s'edifica un tempio; perciò che i Re si sepeliscono dentro delle città, & a ricchi & a poueri si fa a guisa d'un altare in quella altezza; acciò che le bestie non possino andar sopra, ne imbrattare il luogo. Spesse uolte ui ritornano con pianto & fanno sopra il monumento l'esequie di cibi, pane, carne, formaggio, noua, latte, & questa cena a usanza di gentili per l'anima del morto è mangiata da poueri o da gli uccelli del cielo & dalle formiche. Perciò che dicono che egualmente è a grado a DIO che si faccia elemosina, così a gli animali che hanno bisogno, come a gli huomini, quando si dà per l'amor di DIO: Io n'ho ueduti molti che pagato l'uccello ch'era in gabbia, l'hanno fatto uolar uia, & de gli altri che per l'amor di DIO hanno gettato del pane nell'acqua a pesci, dicendo che per tal pietà uerso i bisognosi grandissima mercede con seguiranno da DIO.

Della militia.

HANNO tutti un Re, che in lingua loro Huncher othmanlardan sabit Sultan

tsuleiman, quel d'hoggi così si chiama da loro, cioè l'Imperadore de gli Othmani Sabi Principe Salomone: il quale ha hora il suo figliuolo primogenito di 23. anni, o circa, chiamato Mustafa; che auanza gli antecessori suoi di tirannia & di crudeltà; & spesso tende insidie al padre, se in qualche modo lo potesse ammazzare, per lo desiderio ch'egli ha di regnare. Il Re ha sotto di se due Capitani o Satrapi chiamati Tsamgiach begler, quel d'Europa & d'Asia; iquali hanno sotto di loro ufficiali minori detti Timargilar; a quali ubbidiscono i soldati ordinari: iquali cessano quando sono chiamati alla guerra, sono impiccati per la gola. Bassalar iquali uogliono dire capi, son molti: questi per lo consiglio sempre accompagnano il Signore: Sulhtarlar anchora iquali sono la guardia della sua persona, sempre sogliono andargli dietro le spalle, insieme con Capugt sibegler, cioè co camerieri, co Iazigtsibegler, cioè co cancellieri, Eminler, cioè con quegli che riscuotono il tributo de fanciulli & de danari, co Tsahalar, cioè co caualli leggieri con molti Vlachlari, cioè messi & altri così fatti, iquali di continuo seguono la corte.

Della conditione de Baroni.

NIUN Satrapa possiede prouincia o città alcuna per successione hereditaria, laquale senza consentimento del suo Re dopo la morte possa lasciare a figliuoli, o successori suoi. Ma se qualche Capitano, o Principe desidera hauere certe possessioni, questo si gli concede con tal conditione. Vien si alla ragione del prezzo, et all'entrata di quelle possessioni: Appresso uole intendere il Turco, quanti soldati si possino mantenere di quella rendita ogni anno: allhora quel Satrapa è sforzato hauer sempre tanto numero di soldati, presti a ogni comandamento, altramente è punito nella testa: Et non è cosa alcuna, che lo possa scusare dallo andare alla guerra, se non la infermità del corpo. Et se talhora al Turco parrà di uolerlo priuare di quel beneficio, è in libertà sua: & se non è deposto, rimane suo fino alla morte. Et se dopo la morte i successori del morto uogliono offeruare il patto, sono admessi: quanto che nò, si dà ad altri. Et se talhora alcun di questi baroni uiene a parlare col Re, tien gli occhi chini in terra, & non osa guardarlo in uolto.

Della conditione de Chazilari.

I Soldati, chiamati Chazilar, ualorosi, & nelle cose della guerra mirabilmente esercitati, i quali nel primo scontro rompono le lance con gli auersari loro, senza alcuna armadura, usando solamente la targa, la lancia, & la scimitarra, secondo il costume de nostri come sarebbe a dire corazza, & elmo; ma rotte le lance, & tratta la scimitarra, difendendosi con la targa, uirilmete combattono, insidiando sempre alla testa & alla mano de gli auersari, & con tutte le forze loro cercando sempre d'atterrar l'inimico. Sarebbe loro uergogna & non lode, il fe-

rire di stoccata l'inimico o'l cavallo. Hanno costoro tutta la uita & salute loro in protectione della Dea Fortuna, chiamata in lingua loro *nassup ouero Ctusara*; essendo appresso tutti celebratissimo questo prouerbio (*Itazilan gelur bassina*) che cosi si puo interpretare in lingua nostra (*Itezilan*) cioè, scrittura: (*Gelur*) cioè, uerrà: (*Bassina*) cioè, alla testa; quasi che uoleessero dire, tutto quello che nel giorno della nascita di ciascuno la Dea Fortuna gli ha scritto sopra il capo, è impossibile che si fugga; posto che tu fossi ascoso in una espugnabile rocca. I fatti di costoro scritti in uerso nelle historie, sono recitati da tutti; accioche gli altri col medesimo ardore (suegliati dal desiderio dell'honore & della lode) ualorosamente, & con molto animo assaltino lo inimico. Ora per ciascuna uittoria di questi tali, si gli da doppia paga, di maniera che tutti i detti huomini a cavallo sono obligati a seguire il Signore, forniti di queste armi, cioè, lancia, scimitarra, frecce, & mazza di ferro; alcuni hanno targhe, alcuni no; & sempre sono pagati cosi in tempo di pace, come di guerra.

Dell'ordine de pedoni.

IL primo ordine de pedoni è de *Solachlari*, cioè, arcieri: questi tali adoperano arco, frecce, & scimitarre, & sono differenti di berrette da *Iannizzeri*. Il secondo ordine è de *Ianizzeri*: costoro hanno anch'essi l'arme simili a *Solachlari*, ma in cambio dell'arco & delle frecce portano l'arcobuso & una scure. Tutti costoro raccolti da Christiani che quiui uiuono sotto tributo, presi per forza & circoncesi alleuati in un luogo chiamato il *Serraglio*, ualorosissimamente combattono contra Christiani, & hanno assai debil paga per uiuere, cioè chi quattro, chi cinque o sei danari chiamati *aspri*; sessanta de quali fanno un scudo: et costoro sotto pena della uita non possono caualcare se non sono ammalati. Truouansi anchora assai di figliuoli de Turchi fatti *Ianizzeri*. Il terzo ordine de pedoni è d'*azapli*; iquali finita la guerra non tirano piu paga, & tutti sono figliuoli de Turchi. Portano costoro una hasta lunga & scimitarra, hanno berrette rosse o d'altro colore di panno, con quattro canti aguzzi, detti *Tachia*, & sono differenti da *Giannizzeri* & *Solachi* nel uestire & nell'armadura: costoro ammazzano in battaglia i caualli de gli inimici. Euui un'altra sorte di pedoni di *Vualachia*, della setta de Greci chiamati *Voinichlar*: essi non hanno altra paga dal Turco se non che non pagano ne tributo, ne decime. Questi tali sono obligati a pagare a proprie spese i caualli ociosi del gran Signore, & hauerne cura, & poi mandargli in tempo di guerra.

De padiglioni del Signor Turco.

QUANDO il gran Signore partendo di *Costantinopoli* se ne ua alla guerra

usa due padiglioni chiamati *Satorlar*; l'uno de quali si pianta hoggi per lui, l'altro alla prossima magione, doue ha d'alloggiare il giorno seguente. La grandezza di questo padiglione è tanta, che a chi lo uede da lungi pare proprio una città: appresso sono alloggiati i Principi; & circondano il padiglione del Signore: dapoi i cauallieri, iquali o ciascun per uno o tre insieme hanno un padiglione. I pedoni anch'essi hanno i loro padiglioni, & hanno per ammaestramento di non alloggiare all'aria. I guastatori fanno la strada all'esercito quando camina, facendo di qua & di là i monti delle pietre, & le cataste di legna, per segno della uia; si che ne ancho al buio si puo smarrir la strada. Muouonsi a mezza notte, & fino al mezzo di del giorno seguente stanno in ordinanza. Il gran Signore quando caualca, stà in mezzo di due *Bascia* che ragionano con lui: & innanzi a costoro uanno alcuni *Giannizzeri* a cavallo, iquali portano candele accese: & ciò si fa la notte quando è buio. Sono poi *Tsauslar*, cioè i Capitani che hanno in mano mazze di ferro con due punte, iquali fanno star gli huomini lontani dalla presenza del Signore, quanto puo trarre una freccia: quiui son poi *Suliharlari*, cioè la guardia, fra quali sono carrette piene di giouanetti per uso del Turco, & de Baroni. Sono dinanzi & dietro i detti Capitani, con infinito numero di soldati a cavallo, & a piedi, & huomini di diuerse conditioni; alcuni de quali hanno paga, altri ui uanno per guadagnare, & son tutti huomini, senza menar seco donna alcuna.

Del uiuere de gli animali.

SEGVITA poi una moltitudine di camelli, di muli, & di caualli sogliono ancho talhora menare de gli Elefanti chiamati in lingua loro *Phil*, iquali portano le uettouaglie, i padiglioni, & l'altre cose necessarie a soldati. Et doue si pianta il padiglione del Turco, quiui debbono prouedere tutte le cose all'ordine suo ciascuna, come in una città. Quiui è il luogo de sarti, fornari, & macellai: alcuni altri proueggono uiuande di carne di tutte le sorti: & se non possono hauer carni fresche, allhora mettono fuori quelle cose che sono portate da gli animali, cioè biscotto, carne secca, chiamata *Pastarma*, cacio, & latte rappreso. Sono patientissimi dell'a fame, della sete, & del freddo. Rade uolte alloggianno nelle città: ma alla campagna sotto i padiglioni, circa i fenili, & i riu; hauendo maggior cura da gli animali che di lor medesimi, contenti di poco, & assai grosso cibo, cioè del detto latte rappreso temperato con l'acqua, & messoui dentro pane o fresco, o biscotto; del quale cosi mangiano i serui, come i padroni. Quiui la notte si stà in uno silentio grande, tanto che non tengon cura de prigioni che fuggono, per non leuar romore, per la pena che u'è posta: ma quando uanno a dormire, & quando si mettono in camino, tutti ad alto uoce gridano queste parole, tre uolte dicendo (*Allah, allah, allahu*) cioè o Dio.

Della giustitia che fanno alla guerra.

TANTA seuerità di disciplina s'usa alla guerra, che niun soldato ardirebbe ingiustamente torre alcuna cosa; altramente sarebbe senza misericordia punito: perciocche tra loro sono guardiani ordinari, ouero difensori di quelle cose che i soldati truouano fra uia; di maniera che i fanciulli di otto o di dieci anni portano a uendere pane, uoua, frutti, uena, & cose simili. Sono obligati anchora detti guardiani difendere gli horti de frutti, iquali sono posti lungo la strada, di modo che ne anchora essi ardirebbono senza licenza del padrone leuarne un pomo o altra cosa tale: altramente anch'essi incorreriebbono la pena della testa. Essendo io nell'esercito del Turco nell'impresa contra Persiani, uidi tagliar la testa a uno Tspapia insieme col cavallo & seruadore; perche il cavallo sciolto era entrato in certe campagne.

Della festa che si fa per la uittoria del gran Turco.

QUANDO uien la nuoua di qualche uittoria, le città fanno ogni sorte di legrezza. La notte tosto che si fa buio, s'incomincia questa festa con torci, faccelle, & altre cose; & tutte le case si parano di tapeti, arazzi, & uesti di seta, et la strada anchora, doue ha da entrare il gran Signore. Ma il uero trionfo portano gli in Costantinopoli, doue fa di continuo residenza, se non muoue guerra a qualche paese. Ma per le leggi loro egli è obligato, passati tre anni, muouer guerra in paese de Christiani, per accrescimento & difesa del Regno.

Della caccia loro.

NON è natione alcuna sotto'l Sole, che tanto s'allegri della caccia, quanto la Turchesca. Perciocche essi uanno correndo a cavallo per luoghi aspri & montuosi, perseguedo le fiere, pigliando diuersi animali: & se lo animal morto sarà soffocato da cani, non lo mangiano essi, ne anche i Christiani, iquali habitano in quel paese. Et se ammazzano un porco saluatico, lo danno a Christiani di quel paese: perche i Musulmani non possono mangiar carne di porco.

De gli operai, & lauoratori di terra.

I Terrazzani fanno lauorare i campi da gli schiani loro, & ne pagano la decima al Signore. Ma gli artigiani si sostengono con le arti meccaniche. Quegli che stanno in otio, si muoiono di fame. Esercitano anchora ualorosamente la mercantia. Vanno attorno per l'Asia minore, laquale chiamano hora la Natolia, l'Arabia, l'Egitto, & uanno a Vinegia. Hanno le stufe in tutte le città, doue so-

lennemente si lauano due, o tre uolte. Se spandono orina, si lauano il membro; Se scaricano il corpo, si lauano il culo: il medesimo fanno le donne, con le quali uanno gli schiani; maschi con maschi, & donne con donne. Et quando le femine uanno a lauarsi, s'ungono d'una certa sorte d'unguento, il quale nello spatio di meza hora fa cadere i peli: gli huomini da loro stessi si radono il membro uirile, & per alcun modo non si lasciano crescere i peli, ma ogni mese fanno cosi due o tre uolte, cosi i maschi, come le femine; & massimamente quando frequentano le chiese: altramente (come uiolatori del luogo sacro) sarebbero abbruciati. Hanno anchora diuersi artificii, come calzolari, sartori, fabbri d'oro & d'argento, & d'ogni sorte metallo, pittori, & scultori; ma non di cosi sottile, & eccellente ingegno, come in queste nostre parti.

Della giustitia fra Cittadini.

HANNO tutti un medesimo Giudice, cosi Christiani, come Turchi; nondimeno de Musumani, ilquale è tenuto render ragione egualmente a ciascuno. Se alcuno ammazza, anch'egli debbe essere ammazzato. Se alcuno inuola, o per forza ruba, è appiccato per la gola: come interuenne a un certo Giannizzero, ilquale haueua benuto il latte a una certa donnicciuola, che lo haueua portato a uendere in piazza, senza pagarlo: perche essendo accusato innanzi il Giudice, et negando d'hauerlo fatto; appiccato per li piedi, & legato con una fune a trauerso, subito gettò fuori il latte; & incontanente fu condannato a essere strangolato. Questo auenne in Damasco, essendo io presente, uenendo d'Armenia a Gierusalem. Se alcuno commette adulterio, il maschio messo in prigione, dopo alcuni mesi si riscatta con danari, & la donna, cioè, l'adultera è menata sopra l'asina per le strade, & per le piazze; poi spogliata ignuda, & battuta con scope, è lapidata, portando al collo le budella d'un bue.

Dell'Agricoltura.

COSI i Christiani, come i Muslumani lauorano i campi, le uigne, e i pascoli, & hanno molto fromento simile a quel de nostri paesi, di grano, miglio, orzo, uena, faggina, faue, & ogni sorte legumi; oltra a ciò riso in abbondanza, lino, mele cotogne, piu che questi paesi. Et anchor l'una & l'altra natione ha delle uigne, et uariamente si seruono de frutti di quelle. I Christiani ne fanno uino, & i Turchi mele chiamato in lingua loro Pechmez: condisciono poi certe uue passe in modo, ch'a uederle, & gustarle paiono sempre fresche, & le chiamano Vzum turfi. Hanno copia grande di frutti. Quini son pieni gli horti alla stagion sua di poponi, melloni & cetriuoli. Quini son noci, mele, pere, melagrane, castagne, fichi, ciriegie, mele arancie, & altri cosi fatti frutti a uil prezzo, ma non in ogni regno.

Sono anche luoghi, come è per tutta la Capadocia, et l' Armenia, doue per il gran freddo, non possono hauere alcuna di queste cose.

Della diuerfità de gli animali.

HANNO i peccorai chiamati T sobanlar: costoro uiuono sempre in luoghi solitari, & quasi ogni mese mutano stanze per li pascoli: non hanno case alcune ne possessioni, eccetto i padiglioni, & le mandre de gli armenti; ma pascono cameli, muli, caualli, buoi, pecore, & capretti: fanno cacio, butiro, tofano la lana, & ne fanno tappeti, chiamati in lingua loro Chepenech: gli uendono poi, & ne comprano frumento per il uiuere della sua famiglia. Tutti questi pagano decime al gran Signore di tutti gli animali che nascono ogni anno. I Christiani anch'essi, iquali uiuono sotto tributo, sono sforzati pagar tributo, cioè d'un maschio uascudo: & quello ch'è cosa crudelissima, ne menano i figliuoli di tutti quegli che non hanno moglie, cercandone ogni anno per le case loro.

De gli edifici delle case.

NON usano molta magnificenza nelle case, & la maggior parte son fatte di mattoni, di due sorti: percioche ui sono de mattoni, alcuni cotti nelle fornaci, alcuni al Sole. Cuoprono i tetti a modo di Cuneo, come s'usa qui; & questo in tutta Europa: ma nella Natolia i tetti sono piani a guisa di tauolato, senza colmo alcuno: i canali mandan giù, l'acqua che pioe.

De uestimenti loro.

IL uestire loro è di maniera di lana, di lino, & di seta, assai magnifico: usano una ueste chiamata Chattan, stretta, con falde, & lunga fino a talloni; biasimano le nostre calze, come quelle che mostrano troppo le membra uergognose. Chiamano le camiscie Fhumlech; & i moccichini loro tingono in color paonazzo: il capo loro s'edifica rileuato a modo di torre, & uà su a foggia di piramide: & questo tal cappello si chiama in lingua loro Turbant, ouero Tsalma. Le donne de ricchi uanno con la faccia coperta, ne mai si lascian uedere in uolto da gli huomini strani, ne mai uanno in piazza. Le calze così de gli huomini, come de le donne, chiamate in lingua loro Babucs, ouero Cisme, hanno una suola sottopiede, acciò che durino piu lungo tempo.

Del mangiar loro.

FANNO anch'eglino un pane che nō è cattiuo, detto Ecbmech, nero, & bianco, come fanno altresì i nostri, ma e' ui spargon sopra una certa sorte di sementi, chiamata Suffam; poi lo cuocono: laquale dà una gran soauità a chi ne mangia: & questo non è usato in luogo alcuno da nostri huomini, eccetto in Hispania, in certi luoghi, cioè, nel regno di Granata, e intorno Siniglia. V'sano grande artificio, &

uaria condimento nelle uiuande loro: e' l' piu solemne cibo, è polte di riso, talmente spesso, che se ne leuano i pezzi con le mani, s'astegono mirabilmente da pesci. Mangiano carne d'ogni sorte, eccetto di porco. Quasi non sono tauerne disegnate per alberghi, o publiche hosterie, come s'usano tra noi: nondimeno si uendono nelle piazze diuerse cose da mangiare, & altre cose tali necessarie al uiuere.

Della beuanda loro.

HANNO beuanda di tre sorti: la prima di zucchero chiamata da loro Secher, o con mele stemperato con acqua: & questa tal beuanda si chiama Tserbeh. La seconda si fa d' uue passe, tratti fuori i grani, & cotte nell'acqua: agguingneui poi acqua rosa; & un poco di uero mele; & questa si domanda Hossaph; & uendesi per tutta la Turchia: è dolce, & fa gonfiare il corpo. La terza si fa di quella sapa, chiamata Pechmez, laquale fatta di mosto, somiglia al uedere, & al gusto come mele: & questa si stempera con l'acqua, & si dà bere a gli schiaui.

Del modo di sedere, & di mangiare.

QUANDO uogliono mangiare distendono stuoi, chiamate Haciser; poi ui mettono sopra tapeti, o cuscini. Alcuni s'assettano sopra la terra nuda: la tauola loro detta T sophra, si fa di cuoio, & si distende, & s'increspa come una borsa. Non si pongono a sedere secondo la nostra usanza, ne si prostendono come soleuano gli antichi, appoggiandosi sul gomito: ma come è costume de sarti, si tirano sotto le gambe: & prima che comincino a mangiare, fanno oratione. Mangiano in fretta, & con silentio grande: in quel mezo tutte le mogli stanno in luogo apparato: ma gli schiaui come hanno passato i dodici anni, non si lasciano entrare in casa, doue son le donne: ma i fanciulli da dodici anni in giù entrano, & escono, & portano a maggiori le cose necessarie, iquali habitano lontano separati in un'altra casa. Le schiaue non hanno licenza d'uscir fuori, se non con le donne de Turchi, quando elle uanno alla stufa a lauari, ouero in alcun luogo fuor della città per diporto a gli horti, & alle uigne (& ciò soglion fare spesso) ma sempre rinchiusa nelle case si stanno a lauorare, & non sono lasciate praticare con gli schiaui. ò Dio, chi potrebbe giamai esprimere, o descriuere le afflittioni, & miserie de prigionieri, & de Christiani, iquali habitano sotto il tributo del Turco? & chi basterebbe mai a raccontare la crudeltà, & i dishonesti abusi, così nelle cose secolari, come nelle cerimonie della setta Mahomettana, come leggendo haueate potuto intendere del lauare, & nettezza loro; nella quale sola sperando si credono di douer guadagnare la salute dell'anime loro: in tanto ripieni d'ogni sporchezza di ribalderie, con la scorta del cieco Mahometto, pronocano l'Immortale Iddio. Molte altre cose sono tenute strettissimamente offeruare secondo i precetti di Mahometto, lequali a bello studio ho uolute lasciare, per non infastidire con molte ciancie il lettore.

TRATTATO DI THEODORO
SPANDVGINO CANTACVSINO
GENTILHOMO COSTAN-
TINOPOLITANO



DE COSTVM I DE TVRCHI.



GLI mi pare hauer detto a bastanza dell'origine della casa Ottomana & de fatti loro. Hora io comincerò in un mio trattato a scriuere gli uffici della corte, i modi della militia, l'usanze della lor uita, & i costumi de gouerni, Iquali da me saranno scritti con quella accuratezza ch'io potrò, & si uedrà chiaramente per quelli, come siano differenti i Principi Christiani. Ma a mio giudicio mi par cosa necessaria auanti ch'io uenga ad alcuna delle cose particolari de Turchi & de loro Imperadori, di saper la qualità delle monete ch'essi usano. Dico adunque che essi battono certi ducati d'oro che si domandano Sultani, iquali et di peso & di bontà son pari al ducato Vinitiano. Dopo sogliono usare certi aspri d'argento, de quali quattro n'entrano al Dracmo, ilquale è un certo lor peso. Onde chi ben considererà il detto peso, trouerà che cinquanta quattro aspri saranno di ualor equal al ducato Sultano, & al ducato Vinitiano. Perche sendo queste due sorti di ducati ugualmente apprezzate da loro, gli altri ducati sono stimati di manco prezzo. Alla fine usano certi Manguri, iquali sono di rame, & otto uagliano uno aspro. Vera cosa è che talhora se ne sono spesi dodici talhora sedici, talhora uentiquattro, talhora trentadue, & talhora quarant'otto: Percioche questa sorte di moneta, per esser di rame, non ha fermezza ne stabilità alcuna. Hanno costoro tale usanza che ne paesi loro soglion ragionare generalmente a aspri. Ora egli si conuien sapere, come nella creatione dell'Imperador de Turchi, subito ch'egli ha fatto battere gl'aspri suoi, non chi son banditi & per consequente non si possono piu spendere. La onde, ciascuno che si truoua hauere aspri uecchi, è tenuto portarli alla zecca, anchora che le piu uolte i uecchi siano migliori ch'iuouei, & perciò la zecca è obligata dar dieci aspri nuoui, per ogni dozzina di uecchi. Et percioche questo datio si fa uendendo ottocento mila ducati Sultani, di qui nacque che Maometto (ilqual già

prese la città di Costantinopoli) allettato da questa utilità, ogni dieci anni era auerzo a far stampare aspri nuoui. Onde per tutto l'Imperio suo faceua andare il bando che qual si uoglia sorte di persone c'hauesse aspri uecchi gli douesse recar alla zecca, & chi altrimenti facesse, oltre la perdita de gli aspri uecchi, era acerbamente castigato. Et perciò soleuano gli Imperadori de Turchi tenere in piu luoghi certi ufficiali da loro domandati Gumeftazi, iqua' i senza alcun rispetto cercauano addosso a qual si uoglia persona cosi paesana, come forestiera. Onde se per sciagura essi gli trouauano qualch'aspro uecchio o falso, gli condannauano grauemente. Egli è ben uero che tali ufficiali cercando, commettono di grandissime sceleraggini, & usauo di pessime ribalderie. Ora Sultano Baiazete battuti ch'egli hebbe i primi aspri, non ne uolle batter piu, ne cambiar moneta, percioche (si come dicono alcuni) egli hauea cosi promesso a Giannizzeri, quando fu creato Imperadore. Altri affermano, che per esser huomo per giustitia & per pietà singolare, non uolse ciò fare, affine ch' i suoi uassalli non patissero questo danno, quantunque egli non uiuesse tanto che il corso di dieci anni fosse passato. Appresso, Solimano ilquale è hora Imperadore, per non essere anchora stato molto tempo in questa dignità, non ha fatto batter gli aspri se non una uolta. Et perche la legge Maomettana a tutti i modi uieta la pittura, l'imagini, & gl'impronti, perciò gl'Imperadori de Turchi non usano di far stampare le loro imagini nelle monete, a guisa che fanno i Principi Christiani; ma in luogo di figure pongono certe lettere, lequali Turchescamente significano il nome dell'Imperador loro. Dall'altra parte mettono il nome di qualche lor santo, & o qualche oratione a Dio. Malasciando da parte le monete, io me ne passerò all'altre cose. Dico adunque che questi Imperadori soleuano tener nelle lor case trecento fanciulli, iquali haueuano usanza di dormire in diuerse camere, lequali da loro sono chiamate Odde. Onde per ciascuna di quelle doue stanno i detti fanciulli, di continuo dimorano gli Eunuchi, iquali generalmente stanno al gouerno & al seruigio loro prouedendo tutte quelle cose che gli fanno di mestiero. Hanno nondimeno questi fanciulli i maestri iquali insegnano loro lettere, affine che riescano persone dotte & sagaci. I quali non sono di schiatta di Turchi, ma sono figliuoli di Christiani, presi si come tutto di si uede da Turchi secondo ch'essi uanno scorrendo per diuersi paesi de Christiani. Alcuni di questi fanciulli sono offerti a guisa di decima all'Imperadore, alcuni gli son donati. Egli ne tien parte in casa, & questi in lingua Turchesca sono chiamati Sciali angari; ch' in lingua Italiana uol dir Garzoni famigliari. De quali quattro piu cari & piu grati son deputati alla persona dell'Imperadore, & si chiamano Oddeglangari che significa in nostra lingua Garzoni di Camera. Due di costoro dormono dentro in camera, et gli altri due fanno la guardia quando l'Imperador dorme. Onde sogliono tener quattro doppiieri accesi, cioè due da capo, & due da piè, & perciò conuiene che due di que fanciulli stiano inginoc-

chioni, cioè uno da una delle sponde del letto, & l'altro dall'altra, Questi tengono il pugnale a lato il qual da Turchi si chiama Cancar, & similmente le spade le quali son guernite d'oro. La onde, quando essi hanno uegghiato certa parte della notte, si lievano, & entrano gli altri due; & così si uanno cambiando a due a due. Perche non si partono mai o della camera, o dell'anticamera, o dalla persona dell'Imperadore. Al quale quand' esce fuori di casa, un di loro porta la nestima in mano, e cotal ufficio si chiama Tecadar, et l'altro che porta un fiasco di acqua in mano si domanda Chipter, & il fiasco che si chiama Chipter è pieno d'acqua, per lauargli le mani secondo l'usanza Turchesca. L'uno de gli altri fanciulli ha cura della spada dell'Imperadore, & è quegli che gliela porge quando se la uoce cingere. L'ultimo, porta l'arco et il turcasso dell'Imperadore, al quale essendo fuori di casa, questi uanno appresso. Ma per ritornare a que trecento fanciulli, de quali dicemo d'auanti, dico ch'eglino nell'anticamera dormono parte armati, et parte piu lontani della persona dell'Imperadore in diuerse camere del palazzo, sempre però con la guardia de gli Eunuchi. Quando poi l'Imperadore uede il tempo opportuno, gli leua da questo seruigio, & dà loro diuersi uffici & dignità come gli piace piu. Vera cosa è, che que quattro fanciulli, iquali seruono la persona dell'Imperadore, prima cominciano (uscendo fuor della casa di quello) haner il primo ufficio, il quale si chiama Mutafazaca con prouisione di ceto aspri il di, dopo son fatti Aga, & così ascendono al grado di sangiacco, & di mano in mano s'aglion a maggior dignità. Ne tiene etiamdio l'Imperadore altrettanti in Pera, & in Andrinopoli con di molti maestri & Eunuchi chiusi ne serragli, la donde si tuttauia imparano qualche uirtù per l'anima sua: & come sono peruenuti a quella età che a lui pare atta a gli uffici, così gli fa uscire, et dà loro quegli honori secondo ch'egli giudica conueniente alla lor dispositione. Gli Eunuchi, iquali dormono in casa dell'Imperadore, sono ottanta, iquali sono deputati a uari seruigi della persona, come delle cose dell'Imperadore, & ancho de fanciulli, & dormono in piu camere. Hanno costoro tre capi, de quali l'uno si chiama Capigasci, che è guardiano della porta laquale è l'ultima, cioè piu uicina alla camera dell'Imperadore. Questo ufficio è reputato grandissimo, percioche è piu uicino all'Imperadore: al quale l'Aga puo a ogni sua posta parlare, conciosia cosa ch'egli è obligato et solito a dormire nell'anticamera del Signore con altri trenta Eunuchi, iquali egli tiene alla guardia della sua propria persona. L'altro capo de gli Eunuchi si chiama Casnatarbaschi che uol dir capo de Thefori. Questo è il gran Theforiere, del quale noi parleremo a suo luogo. Solamente dirò questo per hora che costui dispensa danari a fanciulli, a Musci, & a Maestri, iquali insegnano a fanciulli del Signore, & alle donne che stanno nell'altro Serraglio. Et questo ufficio è di grandissima reputatione, percioche tutte le cose segrete dell'Imperadore passano per le sue mani. Costui tutta uolta ch'a bisogno di danari, manda per lo Casnatarbaschi, ilqual è capo & general Theforiere de gli Eunuchi. L'

timo capo de quali è uno, il cui ufficio si domanda Izaga che uol dire in nostra lingua l'intimo & superiore & capo. Costui ha in guardia la camera & la persona propria dell'Imperadore, & ha cura de confetti, de gli sciloppi, & di qual si uoglia cosa deputata alla uolontà del Signore. La onde per esser consapenole de gli appetiti dell'Imperadore, inteso ch'egli ha la uolontà sua quando uol darsi piacere con la sua donna, la uia a chiamare, & si stà nel serraglio delle donne, & le comanda strettamente che si disponga a piaceri del Signore, e così la fa coricare sul letto dell'Imperadore. Questi per hauer tale ufficio appresso l'Imperadore è reputato assai, & molto riuerito da tutti di modo ch' i Bassa tutti si recano a fauore di hauer la beniuolenza di costui. Gli altri Eunuchi poi son diputati, chi a questo, & chi a quell'altro seruigio nella casa del Signore. Ma auanti ch'io proceda piu oltre dirò questo che a tempi passati quando si castrauano gli Eunuchi, egli si solea solamente cauar loro i testicoli. Ma poscia che Sultan Maometto prese Costantinopoli, ueggendo come un cauallo castrato montaua una caualia, tutto in se stesso recato pensaua al fatto. Onde marauigliandosi forte disse, S'io tengo gli Eunuchi in guardia delle mie donne & de miei garzoni, come potrò io fidarmi di loro? Perche non possono anch'eglino a guisa di questo cauallo montar le mie donne? Perche da quella hora innanzi comandò che fosse loro tagliato uia la coda co testicoli, ilche s'offerua tutta uia di fare. Onde per esser quelle parti delicate come neruose, però il taglio causa tanto dolore che a pena de dieci ne campa uno. Questi Eunuchi sono anch'essi figliuoli di Christiani, a guisa di que fanciulli che di sopra dicemmo. Quando costoro son peruenuti a certa grandezza d'anni, ne tiene una parte appresso che sono quegli ottanta che dianzi dicemmo, alcuni altri ne stanno alla guardia & a seruigi delle donne, altri a seruigi de garzoni che sono nel serraglio in Pera & altri alla guardia de fanciulli, iquali stanno nel serraglio in Andrinopoli. Et così a tempo opportuno gli lieua fuor de Serragli, & da loro gli uffici, & dignità della Corte & magistrati fuor della Corte con grandissime rendite. Ha poi questa usanza l'Imperadore che ogni dì si fa legger cose di Theologia, & etiamdio a fanciulli. Questi maestri sono prouisionati bene, insieme co medici deputati alla persona del Signore.

Quanto al modo del mangiare, si ha da sapere che egli ha sessanta Cefnairi, iquali sono obligati al seruigio della sua tauola, come sarebbe a trinciare. Costoro hanno un capo che si chiama Cefnairbassa, ilqual le piu uolte, anzi per meglio dire, sempre è tenuto di trouarsi presente alla tauola. Di questi capi l'Imperadore ne suol tenere due, iquali son pagati dal Theforiere. La onde quando l'Imperadore si uol mettere a tauola per mangiare, i Chismechiari che seruono alla cucina, portano le uiuande infino alla prima porta della casa del Signore, & le danno a Capizi che le recano infino all'anticamera. Quindi gli Izogliani le

pigliano, & per commessione del Cesnairbassa le portano alla tauola dell'Imperadore. La costui prouisione è ottanta aspri il giorno, & quella de Cesnair trentatre. Quando adunque il Signore è posto a sedere a tauola, & mangiando chiede da bere, uno de quattro camerieri, de quali dauanti dicemmo, gliene porge. Ha etiandio l'Imperadore trenta Talasumani, cioè preti, iquali sono maestri di Theologia che oltre la dottrina laquale insegnano a fanciulli, cantano anchora l'ufficio a certe hore nella casa dell'Imperadore, & egli stà a sentirli. Et perciò sono prouisionati bene, & pagati dal Thesoriere. Nel giardino dell'Imperadore stà uno ilquale si chiama Bastanzibassi che uol dire capo de giardinieri. Questi ha persone sotto di se, & deputate al seruigio del giardino. Questo ufficio è di grandissima riputatione, si perche il Bastanzibassi ha gran carico, hauendo cura del giardino ilquale è grandissimo, si etiandio perche uede spesso uolte l'Imperadore, ilqual se ne uà a diporto nel giardino. Et perciò i Turchi stimano questo ufficio cosa di singular riputatione, solamente per hauere il giardiniero occasione di ragionar spesso con l'Imperadore, & di impetrar anchora qualche gratia per gli amici secondo l'occorrenze.

Sono anchora alcuni altri iquali attendono alla cucina del Signore, de quali il capo si chiama Mutpatenim. Costui è lo spenditore delle cose che s'appartengono alla cucina, & ha questo priuilegio che puo entrar nella camera del Signore quando gli par bene. Perche questo ufficio è stimato assai; percioche quando l'Imperadore ha uoglia di qualche uiuanda straordinaria, & di quante bandigioni n'auisa proprio costui, ilquale incontanente le fa ritrouare, & le fa diuisare a cuochi che sono sessanta, iquali hanno dugento Chismechiari che tuttauia imparano l'arte della cucina, & fanno cosi fatti seruigi. Costoro hanno uno Scrivano che tiene il conto delle spese della cucina, ilquale ufficio si chiama Mutpariazizi. Ora trouandosi l'Imperadore nella Città di Costantinopoli, è usanza d'ammazzarsi ogni dì per la prouigion della corte quaranta castrati, quattro buoi senza i polli et altri seluaggiuini. I Turchi hanno, per dire pienamente ogni cosa, questa usanza di mangiar tre uolte il dì, cioè su l'apparir del giorno, a mezzo dì, & la sera. Quando adunque si fa Corte, come è la Domenica, il Lunedì, il Martedì, & il Sabato, oltre le uiuande che si mangiano in casa dell'Imperadore, hanno questa consuetudine di mandar seicento piatti grandi da loro chiamati signi, iquali sono le piu uolte pieni di riso cotto, meschiato con la carne trinciata minutissimamente. Et con tutto questo ch'essi ui mandino qualche altro pezzo di carne, è nondimeno poca a tanti piatti. Sogliono mangiar certo frumento, & certe lor uiuande cotte con brodo & con farina. Ma la piu parte delle uiuande son condite col butiro & col mele, oltre che qualche uolta uecano ne detti piatti delle galline arrostiti in uari modi. Perche mesi che sono in tauola, qual si uoglia persona anchora che sia d'altra religione & d'altra natione, si puo mettere a sedere a mensa, & mangiare. La onde seicento Giannizzeri

nizzeri stan qui per tagliare il pane, & recar l'acqua da bere, & far cosi fatti seruigietti. Il Mutapatuim ha di prouisione ottanta aspri il giorno, oltre quello ch'egli guadagna straordinariamente, ch' a dirlo sarebbe gran cosa. Similmente il Mutpariazizi ha cinquanta aspri il dì. E anchora nella casa del Signore uno Eunuco Chelezzi, del quale noi n'hauemo parlato, oltre ilqual ui son trent'altri dispensieri chiamati Chelezzi. Iquali han la cura delle cose appartenenti alla dispensa, come sarebbe a dir butiro, cacio, uline, mele, e simili altre cose, le quali essi (secondo fa di mestiero) dispensano. Vi son poi dieci Caluagi, iquali sottoposti al capo loro, fan certa sorte di confetti molto usati da Turchi, iquali si chiaman calua. Costoro son anch'essi pagati dal Thesoriere. Appresso ui sono cinquanta Balthagij, iquali spezzano le legne per l'uso della Corte, & per la casa del Signore. Inoltre son quei che spazzano la casa dell'Imperadore, & tengono netta tutta la corte. Dopo questi ui sono altri nominati Sacha, iquali con certi otri di cuoio recano l'acqua su caualli per uso della Corte. V'è poi il Casabassa, ilquale è capo de Beccai, & ha uenti huomini sotto di se iquali usano quest'arte con molti garzoni che tutta uia uanno imparando il modo della beccheria. Alcuni de quali n'ammazzano, et alcuni altri scorticano non solamente le cose che fanno di mestiero all'uso della Corte, ma etiandio ogni altra sorte di bestie, lequali il Signore fa donare per amor di Dio. Et come che costoro dormano fuor della Corte, sono nondimeno pagati dal gran Thesoriere. Ora hauendo io ragionato per infin qui quasi di tutti gli uffici, & di tutti i ministri della casa dell'Imperadore, saluo che del Mutachorbassa, anchora hora uoglio cominciare dir di lui. Qui adunque è il Maestro di stalla, il quale anchora che serua alla casa dell'Imperadore, pure suole habitar fuor di casa. Il costui ufficio, eccettuando quegli de tre Eunuchi, è il piu honorato che sia alla Corte dello Imperadore. Ma perche io intendo di parlar di questo ufficio nelle cose seguenti, perciò basterà sapere, come egli è prouisionato dall'Imperadore, laqual prouisione gli uien data dal gran Thesoriere. Fuori adunque della Corte & della casa dell'Imperadore è certo luogo con le muraglie alte, la doue stanno ferrate le donne dell'Imperadore. Queste son donne, lequali son quiui menate da uari luoghi del suo Imperio, & sono di rara bellezza. Inoltre ui stanno le schiave belle, che o per terra, o per mare sono state rapite da Turchi, & date secondo l'usanza per decima all'Imperadore. Delle quali quelle che piu gli aggradano, si come quelle che sono di singular bellezza, si chiudono nel detto luogo. Lequali sono secondo che piace all'Imperadore, hora trecento, hora piu o meno, alla cui guardia stanno cento Eunuchi. Ciascuna di loro ha la sua prouisione ferma, & sono pagate in guisa delli Eunuchi dal Thesoriere. Alcuni de quali stanno alla guardia delle donne, alcuni attendono alla cucina, altri guardano il giardino loro. Et percioche u'anderebbe la uita a qual si uoglia persona che fauellasse con esso loro, perciò elleno si stanno sempre racchiusi nel Serraglio senza familiarità di altre persone. Quiui l'Imperadore se ne uà a giacere.

con esso loro, & se perauentura pigliandosi piacere con quelle s'impregnano, rimangono pur dentro: ma sono queste tali piu riuerte che l'altre, & conseguentemente piu seruite che quelle, lequali non ingrauidano. Lequali poi che certo tempo sono quiui state, l'Imperadore le marita, aggiungendone sempre alcune altre in uece di quelle che da lui per conto del maritaggio sono di quini cauate. Il Thesoriere & l'Izaca son quelli che hanno del lor uestir cura, prouedendo anchora loro di qual si uoglia cosa che le facesse bisogno. Onde partorendo elleno figliuoli maschi, essi sono poi i soccessori nell'Imperio.

Hora per uenire al modo particolare che offeruano questi Imperadori gouernando lo stato loro, dico che essi sogliono tenere da tre o quattro Basà. Vera cosa è, che io ne ho uisti tenere piu & manco, secondo che pareua metter lor bene. Egli non adunque commettono la cura di tutto lo stato loro a que Basà, iquali tengono conto delle prouisioni, si de gli Spachi et de Timariotti, come di tutti gli altri prouisionati. Onde non è cosa laquale si s'edifica se prima non è squittinata dal loro. Perche incontanente che gli ambasciatori hanno presentate le lor lettere all'Imperadore, egli li mada a Basà, iquali odono quel che uien lor proposto. Et cosi interesa la proposta fatta, la consultano fra loro stessi con gran diligenza, & riferito il consiglio loro all'Imperadore, fanno la risposta all'ambasciatore. Consultano etiamdio questi Basà ogni occorrenza, & ciascuno affare con l'Imperadore, per modo che questo ufficio è la maggior dignità & la maggiore utilità che si possa hauere appresso de Turchi. La costoro prouisione è per ciascuno anno & per ciascuno loro uenticinque mila ducati, iquali uengono a dare la rendita di quaranta mila. Percioche eglino per conto della lor prouisione prendono certe uille che rendono il doppio piu di quel che l'huom crede. In oltre questi Basà hanno assai piu di straordinario che non è la prouisione determinata. Perche mentre che essi stanno in questo magistrato, raunano grandissima quantità d'oro, come coloro che manegiano uniuersalmente da tutte le parti. Perche egli non è Ambasciatore, ne Signore, ne prouisionato alcuno, ilquale per faceda che egli habbia da fare, prima uada col presente a uedere i Basà alle case loro. Onde mi ricordo che uno Albanese, che per nome si chiamaua Thaut, ilquale stette gren tempo nell'ufficio sudito, fu priuato di cotal magistrato. Onde fu tanto il dolore che egli per ciò ne sentì che disperato affatto si morì, lasciando un milion d'oro, senza le possessioni, le miniere, gli schiavi, & gli altri beni mobili & stabili. Hora per ritornare là doue cade il mio parlare, dico che tutti i danari così distribuiti, come de datij et delle rendite dell'Imperadore, sono prima presentati a questi Basà. Iquali subitamente commettono a certi ufficiali a ciò deputati, che gli debbano prendere; & perciò essi uedogli gli fanno la lor quetanza. Et come che i Cadileschieri (de quali non faremo mentione nelle cose seguenti) siano quegli che diano & conferiscano certi uffici & podestarie, che essi chiamano Cadì; nondimeno egli conuiene che questi podestà uenghino a baciare la mano all'Imperadore. Egli è anchora necessa-

che tutti i castellani & tutti i prouisionati si presentino a Basà, come a coloro iquali maneggiano il tutto. De gli altri magistrati iquali hanno certa prouisione, noi ne parleremo al suo luogo et il modo che essi tengono in riceuerli. Hora tra passando in altro ragionamento dico, che era usanza ne tempi passati infino all'Imperio di Selim Sulthano, che gli Imperadori teneuano due Beglierbei, che in nostra lingua significa Signor de Signori. De quali l'uno gouerna la Grecia, cioè l'Europa, & l'altro l'Asia, cioè l'Anatolia. Quegli che ha il gouerno della Europa, ogni dì che si tien Corte ui uiene, & siede insieme co Basà, iquali danno audienza. Per lo contrario quegli che gouerna l'Anatolia, non uiene altrimenti alla Corte, ma quasi tuttaua si stà nella prouincia. Costoro per dir chiaramente la cosa, sono come sarebbe a dir Capitani generali di tutte le gēti d'arme; et etiamdio sopra i Signori. Onde si come quegli che ha cura dell'Europa comandano a Sangiacchi & a Signori che in quella dimorano; così quegli che gouernano l'Anatolia, comandano a Sangiacchi & a Signori che sono nell'Asia. Ma poscia che Selim Sulthano conquistò le contrade d'Azimìa in Persia, & ruinò il Signore Aladola uolgarmente chiamato Aliduli, & superò l'Amasia, la Soria, lo Egitto, & tutto l'Imperio del Soldano, mutò il modo et la forma del gouerno, ampliando il numero de Beglierbei, de Sangiacchi, de Subassi, & de gli Spachi, assai facendone che fatti non haueano i suoi predecessori. Costui diuise adunque i Beglierbei in tal modo, cioè che il Beglierbei della Grecia & di tutta l'Europa signoreggiata da Selim ha uenticinque mila ducati di prouisione ogni anno, & a lui sono sottoposti quaranta Sangiacchi, de quali alcuni hanno cinque mila, alcuni sei, alcuni otto; di modo che alcuni arriuanò a sedici mila ducati di prouisione ogni anno. Dopo egli ha cento cinquanta Subassi, iquali sono prouisionati da mille infino a tre mila ducati per uno. Così egli ha gran numero di Spacchi, iquali tirano di prouisione per ciascuno da mille & cinquecento aspri & piu, infino al numero di quindici mila. Et di questo tanto hauendone io detto me ne passo a quello dell'Anatolia, infino a Chiottei: ilquale per sua propria prouisione tira uenti mila ducati, & ha sotto di se trenta Sangiacchi, iquali per ciascuno di loro tirano di prouisione, chi tre mila, chi quattro, chi sei, per infino a dieci mila ducati. Appresso egli ha cento Subassi, & otto mila Spacchi. Similmente il Beglierbeo della Caramania ha di prouisione quindici mila ducati, & ha a lui sottoposti dieci Sangiacchi; & tra Subassi et Spacchi & cauallieri quindici mila. Così il Beglierbeo d'Amasia ha quindici mila ducati di prouisione, & ha sotto di se otto Sangiacchi con sette Subassi, & Spacchi, & dieci mila caualli. In oltre il Beglierbeo di Diarbech in Mesopotamia ha maggior prouisione di tutti gli altri, sì come quello che tuttaua stà alle frontiere col Sophi Re di Persia. La sua prouisione adunque è trenta mila ducati, oltre che egli ha uenti Sangiacchi sottoposti a lui con quindici mila caualli. Tiene poi l'Imperador de Turchi certo Luogotenente nel paese che fu già dell'Aladuli, le cui rendite & entrate sono condotte

a Costantinopoli, si come noi dimostreremo nelle cose seguenti. Pari mente egli ne tiene un altro nella Soria, il quale è generale di tutto quello che signoreggia il Soldano. Costui è obligato a pagar tutti gli ufficiali che dall' Imperadore sono posti al gouerno di quel paese, oltre ch'egli è tenuto a mandare un million d'oro ogni anno a Costantinopoli. Hora trouandosi la persona dello Imperadore assente dal campo, là doue sono i Beglierbei, quegli della Grecia ha piena autorità di comandare a tutti gli altri. Vera cosa è, che i Sangiacchi & gli altri Signori corteggiano ciascuno il lor Beglierbeo. Onde ne gli alloggiamenti, chi alberga da un canto, chi dall' altro, seco tenendo i loro Signori & i prouisionati della lor prouincia. Anzi io dirò questo, che quando uno de figliuoli dell' Imperadore uada alla guerra, conuien ch'egli presti obediēza a comandamenti del Beglierbeo. Il che mi pare ottimamente fatto: perciocche essi uogliono che la guerra proceda secondo i gradi della disciplina militare. Bene è uero che i Beglierbei gli portano sempre rispetto particolare, si come a quello ch'egli è figliuolo di così fatto Imperadore. Costoro hanno autorità di poter dare infino a sei mila aspri di prouisione a chi pare a loro, senza domandarne altra licenza a Bassà. Ma come essi hanno eletto colui a chi eglino dar uogliono la prouisione, lo menano a baciare la mano a Bassà, & così commettono a secretari loro che gli facciano il priuilegio, & gli ritengono nelle case loro & nelle corti, come fanno i Bassà i loro prouisionati. Questi portano i padiglioni & le tēde rosse, che nessun Signore in Turchia le può portare, eccetto l' Imperadore & i suoi figliuoli, & quegli che sono onerofurono Bassà. Similmente nessuno de Beglierbei dimora in Costantinopoli, fuori che quegli della Grecia; ma tutti si stanno alle lor prouincie, & danno a chi lor piace infino a sei mila aspri di prouisione senza piu, & gli fanno i priuilegi, iquali si sogliono fare a così fatti prouisionati. Ma se per auentura alcuno di quella prouincia uol maggior prouisione, egli è necessario ch'ei se ne uada a Costantinopoli da Bassà, iquali inteso il desiderio suo lo riferiscono all' Imperadore, ilqual gli fa da quanto gli piace di prouisione. Hora perche ragionando io de Bassà, lasciar da parte il modo del seder loro; dico che colui ilquale hebbe prima questa dignità, precede tutti gli altri. Onde molti uorrebbono l' audienza da lui, ma egli non la presta se non a chi piu gli piace. Quando adunque i Bassà sono entrati allo Imperadore per uolerli proporre cosa alcuna, il primo di loro è quegli che per lui & per gli altri gli fa le proposte, lequali uengono consultate dall' Imperadore insieme con gli altri Bassà. Così quando essi escono fuori, il primo di loro è quel che dà le risposte, & spedisce ciascuno, & se per sciagura il primo non ui si trouasse presente, il secondo ascolta & propone & risponde a tutte le cose, & così di mano in mano si offerua. Finalmēte per hauer hoggimai parlato a bastanza di questi Bassà et de Beglierbei, dirò sol questo, che se l' Imperadore uol dar maggior dignità al Beglierbeo, non gli dà altro che'l grado del Bassà. Et ui è ancho un altro ufficio grande, ilqual si chiama Cadeleschieri, & è già stato che uno n'era nell' Europa

& l'altro nella Anatolia, ma hora sono tre. Percioche dopo che Selim Sultano conquistò all' Imperio certe città nel paese di Diarbecca ch'erano già del Sophi, oltre il paese che fu dell' Aladola, et il Cairo, l' Egitto, la Soria, l' Armenia, l' Arabia, et quel tutto che signoreggiaua il gran Soldano, u'ha aggiunto il terzo. Percioche l'ufficio di costui è di maggiore importāza che tutti gli altri, tra per la moltitudine de popoli, & la grandezza d'infiniti paesi che sono sotto al suo gouerno. Et come ch'essi habbiano la cura di questi paesi, nondimeno la stanza loro è di continuo in Costantinopoli, là doue l' Imperadore suol fare residēza. Il costoro ufficio è di tanta grādezza & dignità tra loro, come farebbe a dire fra noi l' autorità del grā Patriarca Christiano: perciocche bisogna che siano dottissimi & maestri di Theologia, & bene ammaestrati nella lor legge. Questi hāno nelle lor prouincie non autorità solamente sopra i podestà da loro detti Cadì, ma etiandio sopra i Talufimani, cioè i preti, & comandano loro ogni cosa ragioneuole. A questi è lecito di potersi appellare d'ogni sentenza, laqual si dia per qual si uoglia luogo, et da qualunque ufficiale nell' Imperio del Turco. Costoro sono i dispensatori de magistrati, & danno i Cadilichi, cioè le podestarie, & quando essi hanno eletto il Cadì, intanto ne danno ragguaglio all' Imperadore, facendoli a sapere, come il tale è stato eletto dal loro Cadì della tal città per ispatio di tre anni che tanto dura l' ufficio loro. Et così gli dicono. Vi piace Signore che questo Cadì sia confermato per podestà? S'egli si contenta di questo, essi l'altro giorno ne menano il Cadì a baciare la mano a Bassà, & poi all' Imperadore. Fatto questo, eglino danno ordine che gli sia ordinata la prouisione conuenueuole a beneplacito del Cadileschieri. Costoro ogni di che si fa Corte entrano dal Signore anzi che nessuno ufficiale entri. Perche entrati per tempo dicon certe orationi col Signore. Lequali finite che sono, propongono tutte le cose d'importanza al Signore che occorrono nel territorio & nella prouincia laquale essi amministrano. Onde se per auentura i Bassà hāno preposto il giorno innanzi cosa di misfatto alcuno d'importanza, per loqual gliene uada la uita, l' Imperador nō uole altrimenti determinare di quel reo alcuna cosa infino a tanto ch'egli non si consiglia co Cadileschieri, intendendosi non fare se non quel tanto che le leggi permettono. Partiti adunque i Cadileschieri dall' Imperadore, subitamente l' Imperador comanda a Bassà, iquali sono entrati dopo che debbano far morire lo scelerato, che così è determinato co Cadileschieri. Iquali partendosi dalla sua presenza, uanno a sedere un pezzo co Bassà, infino che uien l' hora che essi Bassà entrano dal Signore, Perche entrati che sono i Bassà, essi si leuano & se ne uanno a sedere all' entrate della porte grandi della Corte. Così quegli che amministrano la Grecia et l' Anatolia seggono da quel lato che è dirimpetto alla Grecia, & l'altro Cadileschieri ilquale è fatto nuouamente, siede dall' altro lato della porta. Quui tutti sedendo danno audienza ad ogniuno che la chiede: laqual finita, se ne uanno a casa loro corteggiati quasi sempre per la moltitudine delle cause lequali essi hanno, & hanno di salario due mila ducati l' anno per uno, et l'altro

dieci mila, oltre che la pompa loro agguaglia quella de Bassa. Sono poi quattro Tephterderi, de quali l'uno stà nella Grecia, l'altro nella Anatolia, il terzo nel paese di Diarbecca co' luoghi ch'erano di Aladola, & l'ultimo nella Soria, et nella Caramania. Il costoro ufficio è come sarebbe de' cōtisti; perciocche essi tengono tutti i conti de' libri dell' Imperadore, oltre che sono sopra tutti i datari della provincia loro. Onde se gli accade che la Corte habbia bisogno di drapperie, o d'oro, o di sete, o di qual si uoglia altra cosa, il Tephterderi della Grecia è quel che fa il mercato; & per consequente commette al Thesoriere che le paghi. Parimente se qual che datario per isciagura maneggiasse malamente i datij delle gabelle, egli per lo costoro comandamento uiene incarcerato, & lo fanno tormentare; accioche confessi s'egli ha roba ascosa in luogo alcuno. Perche fanno che le case loro & l'hauer si uenda, affine che la camera del Signore sia pagata. Onde Sulthano Mahometo haueua per costume quando truouaua che questi datari eran falliti & nō haueuano il modo da pagarlo, di farli impiccare. Ma Baiazette suo figliuolo, non gli piacendo questo modo di leuarli di uita, gli condannaua a perpetua prigione. Et perciò Sulthan Selim & Sulthan Solimano truouando che nel tēpo ch'essi furono fatti Imperadori, molti di questa sorte d'huomini erano in prigione, gli fece tutti liberare. Questi Tephterderi stanno nella camera doue seggono i Bassà, & entrano ogni dì che è di uan, cioè d'audienza, ouero giorno di Corte al Signore: e per ciò gli fanno intendere tutte l'occorrenze, come sarebbe, uendere i datij, & simili altre cose, le quali s'appartengono alla lor provincia, & al proprio suo ufficio. Il quale oltre che gli è di gran riputatione, rende loro grande utilità. Là onde quando il Signore gli uol far ascendere a maggior grado, gli fa Cadileschieri. Ciascuno de quali tiene gran Corte, & la pompa loro che fanno nel caualcare è grande. Hanno al seruigio delle facende loro (che sono assai) cento scriuani tra grandi & piccioli, & uenticinque segretari, iquali sono sottoposti al segretario de Bassà, et de Tephterderi. Vi è poi uno, che si chiama il Nasanzibassà, il cui ufficio è di suggellar le lettere, i comandamenti, i priuilegi dell' Imperadore. Costui non entra altrimenti doue stà l'Imperadore, ma solamente se ne scende nella camera in compagnia de Bassà. Ne questo ufficio è di poca riputatione; perciocche egli caualca con gran pompa. Appresso questo u'è colui che pesa le monete, & siede nella camera de Bassà, nō senza gran riputatione & maggiore utile. I detti ufficiali tutti si ragunano nella camera de Bassà, & seggono in questo modo. Dal lato destro sono prima i Cadileschieri, i Bassà, & i Beglierbei, & il Nimizibassà. Dal lato sinistro seggono i Tephterderi, & quegli che pesa le monete siede in terra, & i Dragumarij, cioè gli interpreti stanno in piè, & gli altri segretari con gli scriuani seggono in certa camera al lato a quella de Bassà. Hora perciocche mi pare d'hauere abbastanza detto di questi ufficiali, me ne passerò ad altro ragionamento, dicēdo che il primo di tutti gli Agà è quel de' Giannizzeri, il quale & per riputatione, & per honore, è maggiore di tutti che siano o nell' Imperio del Turco, o nella Corte. Et

quegli c'hora è in Costantinopoli, ha dieci mila Giannizzeri, iquali tutti sono figliuoli di Christiani rinegati per forza in questa guisa. Ogni cinque anni & tal uolta piu tosto, Sulthan Selim era auerzo di mādār certi schiaui in qual provincia che a lui pareua, saluo che in alcune priuilegiate, onde essi eleggeuano, & hoggidì eleggono, d'ogni cinque fanciulli uno. Eleggendo adunque questi fanciulli, essi commettono di graui angherie, si nel cercare, come nel pigliare, & etiamdio nel lasciare i fanciulli. Percioche n'eleggono sempre piu che non è il numero ordinato in quella provincia. Onde eletti che hanno i sudetti fanciulli, gli menano allo Imperadore, & così egli ne piglia quegli ch'a lui piacciono, & gli fa metter nel Serraglio. Gli altri poi gli fa mandare alle uille dell' Anatolia, & gli fa imparar la fede, la legge, & i costumi Turcheschi. Quindi a certo tempo gli mette a carreggiar pietre, calcina in uari luoghi, là doue si fanno le fabriche per l'Imperadore, & etiamdio per altri Signori. Perche come essi piu stanno in queste fatiche, gli pare che riescano migliori. Poscia ch'eglino son bene auerzi alle fatiche, gli fa leuar da questi esercitij uili, & sagli imparar l'arte del saettare cō gli archi da maestri a così fatto esercitio diputati. Imparato ch'essi hanno ottimamente l'arte del saettare, gli fa consegnare a diuersi Capitani, affine che imparino l'arte militare, & alcuni ne fa mettere in mare, accioche s'ammaestrino nell'arte del nauicare. Et perciò nessun nauilio dell' Imperadore esce in mare, sopra il quale non sian molti Giannizzeri uecchio ottimamente ammaestrati nell'arte della militia. Et auenga che qualch'uno il quale cominci a imparare sotto l'obra de uecchi già esercitati ui si troui, nōdimeno quando essi sono sofficianti, sono scritti nel numero de' Giannizzeri. Iquali innanzi haueuano cinque aspri il dì senza piu, ma Sulthano Selim gli accrebbe la prouisione, quando fu fatto Imperador de Turchi. Onde que Giannizzeri, iquali haueuano auanti tre aspri il giorno, hoggi ne hanno sei; & quegli che n'haueuano cinque, ne hanno otto. Io non lascierò di dire, come il detto Imperadore donò mill' aspri per uno de' Giannizzeri nella sua craatione, la qual cosa ha fatto Sulthan Solimano suo figliuolo, quando fu eletto all' Imperio. Nessun Giannizzero adunque può hauere ordinariamēte piu d'otto aspri il giorno, & un arco, due camicie, tātō panno Bergamasco che basti a fargli un farsetto. Il Costoro Capitano è l'Agà grande, del quale nō hauemo detto di sopra, il quale ha per prouisione cinquanta aspri il giorno. A costui sono sottoposto il gran Prothoghieri, & il Balubassi, de quali ciascuno ha il suo scriuano con certa prouisione dallo Imperadore. Percioche questi Giannizzeri ogni tre dì gli danno la paga d'un giorno. Ond'io posso dire ueramente d'hauer ueduto caualcare il sudetto scriuano con piu di cento caualli appresso, & con gran pompa. Quando questi scriuani escono d'ufficio, usanza ch'essi hāno sublich di cētomila aspri l'anno. Ma uera cosa è, che gli Iaiabassi hanno da uenticinque infino a trenta aspri il giorno. Per ogni cētō Giannizzero tre ne uāno a cauallo, il Iaiabassi, che uiene a dir capo, et ha la sua bandiera, laquale seguono i suoi cento Giannizzeri. Et se per isuentura nascesse.

alcuna differenza, u'è il Prothoghiero, a cui s'appartiene a rappacificarli, & gastigarli, se fa di mestiero. L'altro è il Balubasi, che significa il Contestabile. Questi sono adunque tre che caualcano, & tutti gli altri se ne uanno a piè, & se per sciagura uno di costoro fosse ueduto caualcare, non essendo mal suo grado offerto o costretto da qualche necessità, incontanente lo priuano del salario. Alloggiano poi Giannizzeri in certo luogo di Costantinopoli a dieci per camera, et chi primo di loro è entrato, è il principale, & chiama Oddobasi. A costui s'appartiene la cura del lor uinere, al quale tutti concorrono per la sua parte, et così egli è tenuto a ritrouare un cauallo, che porti gli arnesi loro al campo. Così se nasce qualche disparere fra loro gli Iaiabasi lo giudicano, & l'appellatione si fa al grande Agà. Costoro portano in testa la Zacurla bianca, laquale è fatta a guisa di calza, come è quella che portano i frati Giesuati, saluo ch'ella non è di panno, ma di feltro. Il quale è bene incalcinato schietto, di modo ch'egli può ageuolmente star diritto con un fregio d'oro tirato a quella parte, laqual uiene alla testa. Ne altra psona saluo che i Giannizzeri la porta; perciocche essi non lo comporterebbono. Et se (come tal uolta auiene) essi commettono qualche errore l'usanza è di castigarli o mādāli alla guardia di qualche castello, perciocche radi son quelli a quali uie tolta la uita, anchora ch'essi habbiano piu uolte commesso cose troppo graui. I detti Giannizzeri adunque non possono per alcun modo prender moglie. L'arme loro son queste. L'arco, la spada, la partigiana, la scure, & la corazza. Vero è che da certo tempo in qua hanno apparato a tirare di schioppetto & benissimo. Quando l'Imperadore è in camino, questi lo sogliono circondar da tutti i canti, di maniera che caminando il cauallo dell'Imperadore se gli truouano per modo intorno, che paiono un cerchio. In questi Giannizzeri sta la forza di tutto l'esercito Turchesco, perciocche l'Imperadore ha tutta la sua speranza in quelli, anzi piu che in tutti gli altri. Appresso si truouano etiandio da tre mila Azamolami, iquali sono Giannizzeri, & sottoposti al grande Agà. In oltre ui è uno altro ufficio, ilquale si chiama l'Emitalem, & ha la cura di ricordar quello che si dee mutare a Basà, iquali ne danno ragguaglio allo Imperadore. Così egli ne elegge un'altro, ilquale a guisa del suo predecessore è sopra i Flambari, cioè gli Stendardi. Ilquale eletto ch'egli è, così da Basà son mandati i tamburini & i pifferi per mezzo dell'Emitalem a fare una sonata alle case di quello, la sera ch'egli nuouamente è eletto. Perciocche sonando dicono il nome di colui, ch'è stato eletto a quello ufficio, aggiungendo il nome di quel capitano, & le lodi, & le glorie, & le sue uittorie acquistate ualorosissimamente. Là onde se ne uà la mattina a baciare la mano all'Emitalem, ilquale gli dice la prouincia, al cui reggimento egli è stato eletto. Fatto questo, lo mena a baciare la mano a Basà, & essi nel menano a baciare la mano all'Imperadore. Et ciò fatto i Basà lo rimandano all'Emitalem, ilquale ageuolmente & cortesemente riceuendolo gli dà uno stendardo, ilquale si suol da-

re a

re a Sangiacchi. A cui il Capitano eletto in uece di mancia gli suol donare dugento ducati, secondo il Capitano, ouero la prouincia che gli uiene assegnata. Questo ufficio dell'Emitalem è di tanta grandezza & dignità che auanza qual'altro ufficio & dignità dia il Turco, eccetto quello del Basà, de Beglierbei, de Cadileschieri, & di Gianizanga. Et auenga che i Cadileschieri, si come quegli che sono religiosissimi, precedano nel sedere a Basà, nondimeno mi dà il cuor di dire, che l'ufficio dell'Emitalem pareggi quel de Cadileschieri. Perciocche quando l'Imperadore uà alla guerra, costui uà innanzi a tutti gli altri Signori della Turchia, et per dignità grande ch'egli ha, si fa portare appresso una bandiera in campo bianco & uerde, laquale nessuno altro Signor può portare. Questa bandiera è la piu honorata & la piu uicina alla persona dell'imperadore, dopo le cui spalle seguono sei Flāburari, o Sāgiacchi come uogliamo dire, iquali hāno per insegna sopra due gran tronconi certi fasci o di crini, o di code di cauallo con un pomo d'oro sulla cima. Costoro adunque son sottoposti all'Emitalem, & stanno per retroguardia alla persona dell'Imperadore. La prouisione poi dell'Emitalem per uenire al fine di questo ufficio, è cinque ducati il giorno, oltra quel ch'egli straordinariamēte guadagna, ch'a dirlo sarebbe quasi cosa da non credere. V'è poi un'altro ufficio, ilqual per dignità trapassa tutti gli altri, perciocche colui a chi uien dato per esser grandissimo dottore nella legge loro, ha gran prouisione. Et come che costui rade uolte esca fuori di casa; nondimeno quando n'esce, se ne uà a uisitare l'Imperadore, ilqual come uede il Muphti che gli uà a far riuerenza, si leua in piè, & amore uolmente l'accetta, & tale è l'accoglienza che gli usa, che se lo fa sedere di sopra. Questo ufficio si dà a uita, cosa che non si usa di nessuno altro ufficio della Corte. Perche il Muphti ha uno scriuano, il cui ufficio si chiama Tiphte, ilquale scriue tutte le richieste, & tutte le liti propriamēte come elle sono. Lequali si come ha scritte così le manda dentro al Muphti, che poi le sententia, & determina come gli pare il meglio, & da capo le manda fuori. Et come che l'Cadileschieri sia il supremo ufficio di tutti gli altri Cadì, come dauanti dicemmo, nondimeno egli non ardirebbe giamai d'intromettersi al decreto del Muphti. Costui è solito di mādare ogni tanti anni a beneplacito del Signore, uno ilquale uà per le prouincie intēdēdo, se qualche Cadì o altro ufficiale hauesse commesso qualche sceleratezza mettendo angherie, o facendo ingiustitia alcuna. Perche ritrouando il misfatto, egli ne piglia quel debito partito che si conuiene a giusto giudice d'un malfattore. Et pciò questo ufficio è molto honorato fra quelli che si dāno fuori della Corte, conciosia-cosa che sempre si dà a persone di grandissima integrità di uita, & degni di così fatto honore. Dopo questo ui sono certi che si chiamano Mutpharaia che son nati tutti di signori & di Principi. Hora non passano cento, perciocche Sulthan Solimano tuttauia gli scema, dandogli altri uffici, & altre dignità, si in Corte, come fuori. Hanno costoro ogni di di prouisione alcuni ottanta aspri, alcuni cento, altri cento cinquanta, senza obbligo al uero, se non di andare appresso la persona dello Im-

peradore quando egli uia in campo. Gli staffieri dell'Imperadore che si scelgono de Giannizzeri, si chiamano Solachi, & per l'adietro arriuano al numero di cento cinquanta. Ma Selim uolle che s'accrescessero al numero di dugento, & Sultban Solimano, il quale è hoggi Imperadore, gli ha fatto crescere per insino a dugento sedici. La metà di costoro adoperano la man destra, & perciò uanno a la to destro, & l'altra metà la mancina, & per conseguente dal lato sinistro uanno. Questi hanno due Agà, due Chiecaia & quattro Balubassi, iquali insieme con esso loro portano il Zarcula bianco & diritto con un fregio d'oro. Il Capizibassi di fuori ha sottoposti a lui trecento Capizi, iquali si fanno de Giannizzeri, il qual nome uiene a significare in nostra lingua capo di portinai, perciocche i Capizi fanno la guardia alla porta, diuisi però in più luoghi, cioè alla prima porta del palazzo, a mezza la Corte, & ancho la doue si uia alla camera de Bassa. Nello stanno etandio alcuni alla porta oue si uia per entrare nel palagio del Signore, sopra la cui entrata siede il Capizibassi. I Capizi adunque portano il Zarcula bianco con un fregio d'oro, ma egli non è già diritto come è quel delli staffieri, & i loro Capizibassi portano i turbanti in testa, come noi n'habbiamo ueduti in Italia di tale biacca inuolta attorno al capo. Questo ufficio del Capizibassi non è di poco honore, perciocche da questo si uia alla dignità del Sangiaco. I Capizi tutta uolta ch'uno uien giudicato degno di tormenti, o dal Signore, o da suoi Bassa o da Tephterdieri, sono quelli che gli danno i tormenti. La prouisione loro è da otto insino a dieci aspri il giorno, laquale non essendo prima cotata fu aumentata loro da Selim Sultano oltre i danari che per lo straordinario guadagnano. Perche chi uole entrar la doue stanno i Bassa per hauere audienza, fa di mestiero ch'egli habbia qualcuno di costoro che lo introduca, o che il lasci passare donado però a colui che gli fa questo fauore, qualche cosa per mancia. Et se per auentura la persona, laquale ha bisogno di questo fauore, è di gradiissimo affare, o signore, dà il benueuagio a questi Capizi, & specialissimamente a quegli che in quel di sono di guardia, laquale si muta di tre di in tre di per sorte, cambiandosi in diuersi luoghi. Costoro uanno d'oro & di seta a guisa che uestir sogliono gli staffieri dell'Imperadore, et de Balubassi, & de Iaia. Hanno poi per ogni decina di loro un caporale, il quale ha uenticinque aspri il giorno di prouisione. Quando poi l'Imperadore ne uia alla guerra, trenta di questi Capizi sono deputati al di, a portare le lumiere in campo danti all'ombrella Imperiale. Et questi in idioma Turchesco sono addomandati i Maluszzi. Il Casnatarbassi di fuori è il thesoriere generale, il quale ha quaranta altri thesorieri sottoposti a lui. Questi ragunano tutti i danari, & tengono i conti dell'entrate dell'Imperadore, & a commessione del gran thesoriere dispensano non solamente a gli altri, ma etandio al gran thesoriere Eunuco, il quale sta alla Corte. Questo ufficio era di maggior riputatione & dignità ne tempi de gli altri Imperadori, ch'egli non è hoggi, perciocche da che Selim Sultbano diede il grado del thesoriere all'Eunuco, del quale hauemo detto dianzi, quello uenne in

minor riputatione. S'aggiunge poi che costui da molti anni in qua è obligato a mettere ogni di uenti mila aspri nel Casanà, il quale è certo luogo con le torri edificate in Costantinopoli, la doue sono riposti i thesori dell'Imperadore. Onde s'egli per sciagura mancasse pure un giorno ch'egli non mettesse la sudetta somma d'aspri nel Casanà, egli uerebbe condannato nella uita. Et come che tal uolta accade a pagar qualche debito, nondimeno non si puo pigliar per tal pagamento danaio alcuno del Casanà, conciosia cosa che quelli ch'una sol uolta siano stati messi nel sudetto luogo non si possano più rimuouere, ma stanno quiui per i Giannizzeri, iquali sono riconosciuti nell'election dell'Imperadore nuouo. Ora per ispedirmi di questo Casnatarbassi dico, ch'egli tien gran corte con gran pompa uestendo superbamente gli schiaui suoi, oltre i caualli guarniti alla guisa di signori grandi. Eui è poi l'Agà de gli Spagolani, iquali sono assai, non ostante che nel tempo de gli altri Imperadori fossero manco che sotto Selim Sultano il quale gli accrebbe insino a tre mila & cinquecento. Costui adunque, eccettuando l'Agà de Giannizzeri, e il più degno, e il più honorato d'ogni altro Agà della corte dell'Imperadore. Ciascuno poi di questi Spagolani è tenuto a menare tre huomini in campo appresso la sua persona, iquali stanno alla guardia dell'Imperadore, secondo che l'opportunità e il bisogno ricerca. La onde s'egli pioe, o neuica, cinquecento di loro sono deputati a dormire uestiti & armati d'intorno al padiglione dell'Imperadore. Questo Agà ha di prouisione ottanta aspri il dì, oltre il guadagno straordinario. Il Checaia ha di prouisione cinquanta insino a sessanta aspri il giorno & tiene uno scriuano che tira di prouisione da quaranta insino a cinquanta aspri. Io non refterò di dire ancho, come gli Spagolani hanno da uenti insino a quaranta aspri il giorno, oltre ch'essi uestono assai pomposamente, & caualcano buoni caualli. Appresso ui sono i Silitari, iquali arriuano a due mila & cinquecento, quantunque per l'adietro non fossero tanti, perciocche Selim Sultbano gli accrebbe a questo numero. Costoro hanno di prouisione ottanta aspri il dì, & hanno un Checaia che ne tira cinquanta, & uno scriuano che ne ha quaranta. Così i Silitari alcuni n'hanno uenti, alcuni trenta, alcuni quaranta il giorno. Il costoro ufficio è di menare a mano i caualli sellati dell'Imperadore, onde per ogni cauallo ne uanno dieci di loro, quando egli se ne uia alla guerra. Questi di pompa non sono inferiori a gli Spagolani, senza ch'essi sono obligati a menar con esso loro quando uanno in campo, al manco due huomini a cauallo più & manco, si come piace all'Imperadore. Seguono dapoi mille Alophagi, iquali hanno uno Alophagibascia, & uno Checaia, & uno scriuano, iquali sono prouisionati chi più chi manco a guisa di Silitari, oltre la pompa ch'eglino fanno, & l'obligo ch'hanno di menar appresso due huomini per ciascun di loro. Dopo questi ci sono i Caripogliani, & sono da mille, & hanno il loro Agà, & lo scriuano, & il Iaibassi & il Balubassi, si come gli altri stipendiati. Hanno costoro di pro-

missione da quindici infino a venti aspri il giorno. L' Agà loro tira sessanta aspri di, senza che essi sono obligati andare co' caualli con esso loro in campo menando qualche schiauo per i seruigi occorrenti. Segue poi il Moracorbassi, cioè il grā maestro di Stalla dell' Imperadore, il quale ha soggetti a se medesimo mille fra Giannizzeri e schiaui deputati alla stalla dell' Imperadore. Vera cosa è che trecento di loro stanno alla corte dell' Imperadore, & gli altri settecento sono distribuiti parte in Andrinopoli & parte in Seres, & parte in Salonichi, la doue sono le stalle dell' Imperadore, & per conseguente diuersi maestri di quelle, senza ch'io tacerò le stalle che sono in diuersi parti della Grecia, & dell' Anatolia. Questi ha un Prothoghiero, & due maggiori scriuani, & la prouisione sua è pari a quella dell' Agà de gli Spagolani, perche egli non è di minor riputatione che l' Agà, specialmente per hauere il gouerno della stalla dell' Imperadore. Il quale doue egli uol caualcare, il Moruchorbassi gli mena il cauallo, & de gli altri Agà chi è deputato a tenerli la staffa, chi ad aiutarlo a montar sul cauallo, & chi accomodarli le uestimenta. E ui sono etiam d'ugento Zausi, iquali hanno il lor capo che si chiama Zausbassi, benché non fossero auanti gli Imperadori cioè Selim Sulthano, & Solimano. Questo ufficio è di grandissima riputatione, perche egli è quasi come il gran maestro di stalla. Quando adunque gli esserciti uanno alla guerra per combattere, essi tengono in mano certe mazze di ferro, & se per isciagura ueruno uscisse fuori dell' ordinanza, o fuggisse dal luogo suo, eglino il battono & il fanno ritornare al suo luogo. Parimente se qualche signore o per uiltà, o per paura ne fuggisse fuori del fatto d'arme, a questi sta a rincorarlo, & farli animo a ricominciare la battaglia. La cui prouisione è uguale a quella del Silitarbassi, & quella del Zausi è pari alla prouisione di Silittari, oltre che essi fanno la pōpa non inferiore a la loro. Dopo costoro sono i Topzi che sono i bōbardieri, il capo de quali si chiama il Topzibassi. Et come che ne tēpi di Sulthan Baiazete padre che fu di Selim, essi non passaro il numero di trecento tra Christiani et stranieri, iquali fōdeuano i metalli dell' artiglieria, nōdimeno Selim Sulthano hauēdo proposto cō esso seco di far cose maggiori che quelle del padre, quādo egli uolle prēdere l'impresa di Persia, & quella del Soldano, & molte altre ch'egli fece, ampliò tātō il numero di costoro che hoggi son mille tra i prouisionati & gli stipēdiati, de quali parte fondono i metalli & parte tirano d'artiglieria. Appresso uiene il Teberibassi, il quale ha cura della munition dell' arme, & tiene trecento schiaui sottoposti a lui p' maggior guardia dell' arme. Vi son posti i cacciatori che aggiūgono a mille, & hāno il loro Agà a cui ufficio si chiama Seimēbassi, cioè capo de cacciatori, de quali parte ne uāno a pie, & parte a cauallo. L' Agà adūque ha di prouisione sessanta aspri il giorno, & i cacciatori che sono a cauallo n'hāno da dieci infino a quindici, et quelli che uāno a pie, ne tirano da cinque infino a sette il giorno. A questo s'aggiunge che ui son mille Giannizzerotti che tēgono per ciascun di loro due cani leurieri, & oltre la prouision

prouision de danari hanno etiamdio le spese alla Corte, rendendo però sempre ubidienza al Seimembasci. Dopo ui è il Doganzibasci, il quale ha prouidenza de gli Astori, quantunque egli sia soggetto al gran Falconieri. Costui ha non manco di prouisione che il Seimembasci, oltre che i Falconieri, iquali son cinquecento, tirano da dieci infino a quindici aspri il dì, & due caualli per ciascuno, & due farsetti l'anno. Io non lascierò già di dire, come ui sono da sei mila case di Christiani che non pagano cosa alcuna all' Imperadore, fuori che alcuni di loro gli donano chi un falcone chi un' astore chi uno sparuiere ogni anno senza piu. Iquali prima sono recati al Doganzibasci, & egli riceuuti che gli ha, gli appresenta all' Imperadore, il quale commette che siano dispensati a gentil'huomini, & a signori a suo piacere. Vien poi l'ufficio del Tagarzibasci, il quale ha cura de Bracchi, & tien mille Giannizzeri che gli gouernano. Vera cosa è, ch'egli presta ubidienza al Seimembasci, il quale, come ho già detto, è il capo de cacciatori. Seguita poi l'ufficio del Sarauanibassi, il quale ha soggetti gran numero di schiaui, iquali attendono a Camelli dell' Imperadore. Et quantunque auanti Selim Sultano essi non passassero quattro mila, nondimeno egli uolendo passare il deserto dell' Arabia per andare all'acquisto del Cairo, gli accrebbe, di modo che tra comperati & tolti a nolo erano cēto trenta mila, de quali anchora se ne truouano molti. Percioche io son accertato che quādo Sultā Solimano andò all'assedio di Belgrado, ne fece menare grādisimo numero. Il Sarauanibassi adunque è sottoposto al Cathirbassi, il quale ha cura di tutti i muli, & mulattieri dell' Imperadore. Et perciò uolendo essi la biada per l'uso di questi animali, se ne uanno allo Arpaemin che ha in gouerno tutte le biade della corte dell' Imperadore. Ora che noi hauemo detto di questi uffici, cominceremo a ragionar d'altre cose. Et dico che ui è uno ufficio del Cauaribassi che ha il carico di far fare i confetti che si mangiano non solamente alla tauola dell' Imperadore, ma etiamdio di tutta la corte. Il Terirbabassi è capo di tutti i farri de gli schiaui & Giannizzeri, iquali senza resistenza alcuna son presti ad ubidirlo, intendendo sempre di quelli che sono sottomesi. Percioche essi imparano l'arte del farro da lui, il qual tuttauia lauora per li bisogni della corte. Appresso ui sono di molti stipēdiati per fare quelle cose, le quali s'appartengono alla corte, come sarebbe a dire, tende, lancie, targhe, spade damaschine, archi, frecce, certi anelli da tirar gli archi, selle, basti, & breuemente tutti & simili altri arnesi per la guerra. Alle dette arti sono i maestri prouisionati, iquali tuttauia lauorano per la corte, & hanno di molti Giannizzerotti, & schiaui sottomesi a loro, ch' imparano le medesime arti. Inoltre ui sono da ottomila Marzalli, iquali in uece di prouisione hanno godute di molte uille per ispatio di certo tempo, delle quali essi n'hanno tratte buone rendite. Poscia adunque ch'eglino sono cambiati, perche così è l'usanza, se ne uengono alla corte per chiedere a Bascia, o a Begliarbei, o a Cadilefchieri qualch' altra uilla. Percioche egli non manca mai per alcun tempo che non ui sia qualche Sangiacco, il qual si come colui che è casso

domanda nuova provisione, si come noi bauemo detto. E ui sono dopo i Biechi, i corrieri, iquali uanno a pie, doue cosi ricerca il bisogno dell' Imperadore. Costoro quando uanno a pie per terra, trottano, & se per sorte si fermano a ragionare con qualcuno, sempre saltano, ne mai si rimangono. Et ciò essi fanno per auerzarsi meglio all'esser presti quando egli accade andare per qualche seruigio dell' Imperadore, specialmente quando è d'importanza. Vero è ch'egli non adopra costoro ad andare piu lontano che cento trenta miglia, affine che con piu prontezza uadano che non fanno i Valachi, iquali sono le staffette a cavallo de' Turchi. La ond'io trouandomi in Andrinopoli nel mese d'Agosto fu uno di questi Biechi che fece scommessa di uenire da Costantinopoli in Andrinopoli, anzi ch'il sole tramontasse. Et come egli promise così fece, non ostante che dall'una all'altra siano quattro giornate da canalar comodamente alla guisa Turchesca, & nondimeno egli ui uenne in spatio d'un giorno. Ora percioche noi habbiamo fatta mentione de' Valachi, dico ch'essi sogliono correre tutto'l giorno senza piu, si come quelli che hanno espresso comandamento di non correre la notte. Perche i Bassa quando accade far qualche negotio d'importanza all' Imperadore, comandano a qualche da prima loro nelle mani, il qual però paia loro essere atto a quel seruigio che subitamente uada senza alcuno indugio la doue egli lo comettono. E ben uen ch'essi usan grandi angherie in questo loro ufficio, percioche pigliano i cavalli in Villa in Villa & se per sciagura s'incontrano in qualche mercante, o qual si uoglia altra persona che sia a cavallo, essi senza rispetto alcuno la fanno smontare non auisando cosa sconueniente a priuar simili persone del loro proprio cavallo, & lasciarle a pie su le montagne aspre, & a pericolo de' ladroni & di mille altri guai. Ma quel ch'è peggio è che colui alqual da Valachi è stato tolto il suo cavallo non si puo per modo alcuno seruire di quel che la staffetta ha canalcato, percioche u'è pena grandissima a chi l'usasse. La onde le piu volte il padrone il di seguente uenendo per rihauere il suo proprio cavallo, il troua nella sua mal' hora o mangiato da Lupi, o ripreso per non esser da nessuno o coperto, o passeggiato. Vano pu anchora una disortesia grandissima, laquale è, che incontrandosi in qual si uoglia persona che sia, si come habbiamo detto dauanti, a cavallo, essi fanno nista di uoler gli pigliare il cavallo. La onde colui per esser gran pena a contrastare per simil conto, uago di uscirli dalle mani, e contra sua uoglia sforzato a cociar la cosa co' danari. Qui dirò come le poste de' Christiani corrono uie piu preste che quelle de' Turchi, percioche queste corrono il di & la notte, & non danno molestia alcuna a uassalli de' Signori, & ritrouano sempre a tutte l'ore le poste ordinate. Appresso uengono i Beclenani iquali son da ottanta, & hanno da cinque infino sette aspri il di. Costoro son lottatori grandissimi, & per conseguente uanno sempre ignudi. Vera cosa è, ch'essi uestono certi tabarri, percioche prouocati da qualche uoglia persona a lottare, subitamente lo mettono giu, & così ignudi animosamente fanno alle braccia. Ne mai si truouano costoro insieme che non sieno o due

ci, o quindici. Sono etiamdico certi stipendiati dall' Imperadore, iquali si chiamano i Machiazzi, de quali egli se ne serue a far prouue insolite, et come sarebbe a trapassar con le frecce marmi, & ferri. Trouansi anchora certi provisionari, iquali stanno alla corte per cauare i denti, & alcuni di loro che non hanno provisione, come quelli che stanno per così fatti seruigi alla corte, s'ingegnano di procacciarsi il uiuere per altra uia. Et s'io dice si che questi tali sono tanti, ch'appresso de' Christiani sarebbero infiniti; io non mentirei. Ora io comincerò a uenire alla descriptione delle persone provisionate che sono nella corte. Et percio io dico che nel tempo che Sultā Baiazete signoreggiua, egli hebbe sempre diciotto mila persone, annouerando però gli sibiani de' Bassa, de' Begliarbei, de' Cadilechieri, de' Giannezze riaga, del Marucorbasci, & di tutti gli ufficiali, de quali dauanti dicemmo. Ma poi che Selim Sultano ampliò l'imperio, multiplicò anche gli uffici, & per conseguente i provisionari. Il simile affermo io del presente Imperadore Solimano, il quale piu che gli altri ha cresciute le cose dell'imperio. Ond'io quando ho ben fatto il conto, trouo che nella corte dell' Imperadore sono da trentacinque mila persone provisionate tra a pie & a cavallo. Da questo si puo conoscere la gente che sotto lo stato suo si ritroua, e specialmente de' tributari. Perche egli fu fatta la rassegna nel tempo di Sultā Baiazete nel principio del suo imperio, e trouossi un milione et ceto dodici mila Christiani, iquali gli dauano il carizzo, cioè il tributo, senza quegli che sendo suoi uassalli sono esenti per gratia speciale. Maggiore fu quella che si fece al tempo di Sultā Baiazete, laqual aggiunse ad un milione et trecento trentatre mila Christiani che gli redenuano il tributo, senza i priuilegiati, e sottoposti all'imperio del grā Soldano, & le terre della Persia, del paese di Diarbeccha, dell' Aladola, & gli altri luoghi conquistati da Selim Sultano che non si mescolano con quegli che di sopra habbiamo detto. Ma affine che la cosa sia da tutti chiaramente intesa, io mi metterò a scriuere particolarmente il tutto, manifestando sempre il uero, quanto per me si potrà piu. Dico adunque che questo Imperadore ogni anno tira da Christiani un milion d'oro, et cinquecento mila ducati senza i datij et le grauezze, le quali rendono un milion d'oro, e le minere che ordinariamente rendono nouata mila ducati, e le gabelle che ne danno setteceto mila, & le Salate che ascendono a cinqueeto mila ducati. Io non lascierò di dire, come egli si paga certa taglia per ogni lettera, et per ogni comandamento della corte, in modo che per l'utile che ne nasce al Signore monta a cento mila ducati e piu. Parimente dirò dell' entrate che fruttano nel tempo che gli uffici uacano che sono tali et tante che s'io il dice si, forse egli non mi sarebbe creduto. Nondimeno perche io non paia dir menzogne affermo che elleno ascendono a cinqueeto mila ducati l'anno. Eui son poi i Belthameri ch'è, doue qual si uoglia persona, o terrazzana, o forestiera, la quale stia nell'imperio del Turco si muore senza heredi, o d'altre robe che non habbiano padrone, se ne traggono ceto mila ducati, et altrettanti della zecca. Ne ha poi treeto mila ducati, iquali gli son dati da Signori, iquali anchora che siano pro

uisionati dall'Imperadore, sono nientedimeno schiavi suoi. La onde tra i tributi che per cagion della morte di coloro che non lasciano heredi, & tra quegli che danno i signori, passano tal uolta l'anno seicento mila ducati et piu. Dell'Isola di Cipro egli n'ha ogni anno otto mila ducati senza i presenti che gli uengono fatti da quegli dell'Isola. Lo Stato che gia fu de Carabogdani, paga di tributo cinquecento mila ducati l'anno. Ma nel uero egli è cosa da credere che hauendo egli hoggi mai occupato tutto lo Stato, & possedendo quegli ch'era del Principe d'Eufrasia che gia rendena dodici mila ducati ogni anno, ne caui maggior tributo che dianzi. I Ragusei gli pagano dodici mila cinquecento ducati l'anno, et Scio ne da dieci mila; e il Zante cinque mila. Il luogotenente dell'Imperadore ilqual tiene il seggio suo nel Cairo, signoreggiando tutto lo Stato che gia fu del Soldano paga un milion d'oro, & quindi ci mila huomini ogn'anno. Finalmete ui sono le decime delle terre & delle uille tutte del suo imperio, & la spaza, laqual da ogni anno tratta aspri per ciascun Christiano, & uenticinque per ciascun Turco, lequali montano piu d'undici mila ducati l'anno. Ora di questo ne sia detto tanto, et percio giudico esser bene a d'ire d'una certa usanza, laquale offeruano gli Imperadori de Turchi per utile de uassalli loro. Laquale è questa, affine che la giustitia habbia luogo, come ella deue meritamente hauere. Perche s'alcuno si tiene esser giurato di cosa alcuna o che gli sia stato fatto alcun torto da qual si uoglia persona, si fa formare non sapendo, o se la forma da se stesso egli sa, una supplica ch'essi chiamano Roca, e quella il cattiuello che si lameta mette su la cima d'una canna. Et questo se ne uia la doue suol passar l'Imperadore, e quiui l'aspetta insino che egli ne uenga. Ilquale uede il misero che si giace boccone, tenedo però la canna diritta sopra della quale è posta la supplica. Et come che sia questa usanza che nessuno possa accostare alla persona dell'Imperadore, altrimenti egli toccherrebbe di buone bastonate, non è tuttauia per questo che persona alcuna molestasse quel misero ueggendo la canna diritta, ne che il rimouesse di quini doue egli attede la uenuta dell'Imperadore. Ilquale passando oltre, et ueggendo lo sfortunato, si gli fa appressare, et cō le proprie mani piglia la supplica, et se la mette sopra il suo turbante. Ch'essendo giunto al palagio la ripone, et la prima cosa ch'egli fa la mattina comanda che la causa di quello sueturato sia spedita. Vera cosa è, che Sultan Maumeth solea far mare il cauallo, & percio daua audienza a simili persone, lequali si gli parauano dauanti, et in qullo stesso luogo determinaua quel che la giustitia ricercaua. Il simile offeruò grā pezzo di tēpo Baiazete, quādo egli cominciò a regnare, ma poi ch'egli fu aggrauato da gli anni, & per conseguente non potendo comportare la fatica pigliaua la supplica, & giunto a casa la leggeua, & così intesa la cosa la faceua espedire. Appresso uenne Selim Sultano, ilquale senza indugio alcuno espedita queste simili supliche, & non uoleua per modo alcuno che persona fusse aggrauata nell'Imperio suo. Solimano, ilquale è hora Imperadore, anchora ch'egli sia aggrauato perseguitatore de Christiani, pure dimostra di uoler seguire lo stile de suoi predecessori,

predecessori, iquali hanno ordinato questo modo di porger le supliche, affine che i pouerelli senza intercessori de grā maestri siano ascoltati & uditi di quāto uolo le la uera giustitia senza indugio. Ma poi ch'io sono dicendo arriuato a questo Imperadore, mi par ottimamente fatto a dire il modo ch'egli usa in dare audienza alla sua corte. Dico adunque che la corte sta in questo modo a Castantinopoli che ui è una gran porta all' ntrata del palagio, laquale a marauiglia è fatta di marmi lauorati diuinamēte, & cō lettere moreseche, per modo che fanno bellissima uista. Et quantūque per l'adietro questa porta si solesse guardare, tuttauia a nostri tempi ciascuno ui puo entrare, anchora ch'egli sia a cauallo. Poi che la persona è entrata dentro alla detta porta, si gli para dauanti una largha piazza. Dalla sinistra parte di quella era gia un tempio piccolino di Santa Sophia, del quale, si come io ho inteso, il Turco n'ha fatto fare una cucina coperta di piombo, a guisa ch'è coperto tutto il palazzo dell'Imperadore. Dalla destra parte della medesima piazza è il giardino dell'Imperadore. Ora passata che s'è la piazza, si peruiene similmente all'altra porta sottilmete lauorata, & chi è a cauallo è da necessità costretto a smontar giu del cauallo un pezzo lontano da quella. E ben uero, ch' i Bassa, i Beglierbei, & altri signori smontano chi piu uicino, chi manco secondo la dignità loro, & la conditione della persona. Nondimeno i Bassa per usanza smontano da cauallo appresso la soglia di questa porta, eccetto che se qualcun di lor fusse gotoso o infermo per altro, puo lecitamēte entrare a cauallo dentro questa porta. Quiui sta la guardia di Capizi, de quali dauanti dicēmo, iquali tengono in mano certi bastoni. La onde se qualcuno uolesse entrare specialmete Christiano essendo, & etandio Turco, pure ch'egli sia di bassa conditione, gli uietano l'entrata, & per conseguente penano a potere entrare, & specialmente a buona hora. Percio che i Capizi gli saluteno con di molte bastonate, senza hauer riguardo piu ad uno che ad un altro. Poscia che l'huomo è entrato dentro a questa porta, si ritroua un'altra piazza, ma non già si grāde quāto la prima, nella cui destra mano sono le cucine per l'uso della corte, & della famiglia dell'Imperadore. Da mā sinistra sono le stalle, nelle quali si tēgono i caualli determinati a seruigi dell'Imperadore tutta uolta ch'egli uol caualcare. Ciascuno adunque che si parta dalla secōda porta per andar la doue stanno i Bassa, cōuiene che passi per mezzo di questa piazza. Quiui similmete sono i Capizi che stanno alla guardia di quella, & senza discrezione buffano quegli che senza licenza ui uogliono passare. Da banda destra di questa piazza acanto le cucine dimorano i Gianizzeri, & stanno insieme con gli Arancogliani iquali sono da dieci mila. Costoro stanno tutti in piè fuori che lo Aga loro, il quale suol sedere tuttauia cō certi altri Signori, nell'entrar della porta; la doue è un certo portico accomodato per così fatto seruigio. Dal lato manco della piazza uerso le stalle dell'Imperadore stanno in piè tutti gli Spacogliani, i Silitari, gli Alophari, & ogni altra sorte di prouigionati, de quali dauanti dicēmo. I Magorli poi & tutti quegli di qual si uoglia maniera d'huomini che uengo

no per hauere udiienza da Basa, stanno parimente in piè dalla banda sinistra. Onde cosa bella è da uedere tante genti co loro turbanti in testa, uestite qual di ro, & qual di nallato, & qual di seta. In capo di questa è una camera non molto grande, nella quale seguono i Basa; alla cui guardia stanno medesimamente i Capizi. Qui (come dicemmo) seggono i Basa, i Cadileschieri, i Tephterdieri, & i Nizamzibassi. Onde se l'Agade Giannizzeri per cagion di qualche suo affare uenisse a fauellare co Basa, il fanno sedere sopra una seggiola picciola. Questo non si fa ad altri Signori quando essi uanno per hauere udiienza da Basa, fuori che al capitano dell'armata di Gallipoli. Giunti adunque che son quini per hauere udiienza, espongono il bisogno loro, & poi partiti, i Basa consultano col l'Imperadore quel che di ciò si debba fare, et gli danno risposta. S'egli è ambasciatore conuien che uada a bacciar la mano all'Imperadore, offerendogli il presente; & egli ha lettere di credenza presentargliele senza piu. Ma egli prima ragiona co Basa, & gli espone la cagione della sua uenuta, iquali la riferiscono all'Imperadore, ilqual impone a Basa quel che debbano rispondere all'ambasciatore. Alla camera de Basa è quella de gli scriuani, appresso di cui è lo scrittoio del cancellero, ilqual segna tutte le lettere, & tutti i comandamenti dell'Imperadore imprimendo col suggello la testa di lui sopra quelle. Qui mi par di dire, come da altro modo è quel di segnar le lettere dell'Imperadore, altro quel de Basa, altro quel delle persone priuate. Percioche l'Imperadore è auezzo di metter o la testa sua, o il nome in cima della lettera, & i Basa con gli altri Signori sono soliti di segnar le lettere al lato di quelle col nome loro, & i priuati nel fondo di quelle. A canto alla detta camera de Basa è il luogo de Tephterdieri, & dello scriuano loro; & a capo della piazza è posta una loggia fabricata di finissimo marmo, la quale (come mi ricorda) soluea già uiuendo il serenissimo Signore il Signore Emanuel Paleologo Despotto della Grecia sedere; cosa che a nessun Signore della Turchia era concessa. Appresso questa loggia è certa porta, per la quale s'entra alle case & alle stanze dell'Imperadore. Lequali sono d'altra maniera che quella de Basa, & de gli altri ufficiali; percioche elleno sono a terreno senza palco, eccetto di dentro, quasi in capo d'un canto delle case, la doue è certo luogo rileuato col palco, ilqual fu fatto per diporto dell'Imperadore. Dalla loggia adunque ch'è appresso la porta di questa seconda piazza stanno i Capizi, come di sopra dicemmo. Qui di innanzi ne Capizi, ne i lor Capizibassi s'impacciano di cosa alcuna, ma la guardia è data a tutti gli Eunuchi, il capo de quali stà nell'anticamera dell'Imperadore. Ma perche nel tempo che uiuea Zem Sulthano, Baiazette suo fratello, ilqual era Imperadore necessariamente conueniuo farsi uedere spesso a Giannizzeri, & leua uenir fuori a questa loggia. Là onde i Basa usciti fuori della camera insieme con gli altri Signori gli faceuano riuereanza inobinandosi infino in terra. Parimente tutti i Giannizzeri et gli altri prouisionati si gettano boccone in terra, dicendo certa oratione, nella quale pregauano Dio che il guardasse, il mantenesse, &

saluasse. Et a pena haueuano eglino la oratione finita, che le uiuande per la corte erano recate fuori delle cucine. Delle quali parte n'erano portate prima alla tavola dell'Imperadore, & parte a quella de Basa, iquali stauano lontani da quella dell'Imperadore otto passi & piu. Come l'Imperadore hauea mangiato, si ritiraua alquanto, & entrando per la detta porta salutaua prima col capo tutti si nel l'uscire, come etiã diu nell'entrare. Egli si recaua poi piu di seicento piatti pieni di riso (come dauanti dicemmo) et di carne co altre lor uiuande, lequali in un momẽto ueniuan trãgugiate. Quando adunque Baiazette regnaua & era giouane, si soleua leuar per tẽpo, ma l'ultima uolta ch'io il uidi, sendo egli horamai inuechiato, metteua da cãto i fastidi, et si poco si curaua di dare audienza, allontanandosi piu che nõ si conuiene dalla cura dell'Imperio. Selim Sulthano soleua sola una uolta l'anno sedere a questa loggia, là doue tutti i Signori dell'Imperio a lui ne ueniuan, in segno che gli rēdeuano ubidienza; ilche offerua etiã diu Soliman suo figliuolo. I primi che secondo l'usanza entrano all'Imperadore sono i Cadileschieri, dopo i Basa, et i Beglierbei, iquali tutti insieme fanno il cõsiglio delle faccende, che di d' in d' occorrono. Finito ch'essi hãno di cõsigliare, escono fuori della camera dell'Imperadore i Basa, & riferiscono quel tutto che uole l'Imperadore a uoi scriuano, ilqual si chiama il Diuairizi, che si stà in certa camera separata da quella de gli altri scriuani. Costui adunque intesa la relatione, la pone al memoriale, e ritornando i Basa glielie ricorda, se per isciagura essi non se ne ramẽtassero, quando si son messi a sedere nella camera loro. Similmente i Cadileschieri si partono dalla camera dell'Imperadore, et uanno a sedere alquanto co Basa; dapoi quindi partendosi uanno a sedere sopra la foglia della seconda porta grande; e data che hãno audienza, s'iniuan alle case loro. Et si come i Beglierbei prima si partono che i Basa, così i Tephterdieri sono gli ultimi di tutti i Signori ch'escono della camera dell'Imperadore. Iquali partiti che sono, ogniuno s'iniua uerso le lor case. Vn'altro ordine offeruano qsti Imperadori de Turchi circa le decime, lequali si pagano per tutto il suo Imperio. Percioche nõ è persona uiuẽte che habbia o castello, o uillaggio, o uassalli, che possa lasciarle per heredità a suoi successori; e in segno di ciò egli ne paga la decima si come di quella cosa che gli è cõcessa solamente in uita. Là onde queste castella & uille, mancando per cagion di morte quegli che le godeuano, sono distribuite quale a Basa, quale a Sangiacchi, et quale a Timariotti. Ma egli si conuien qui sapere, che tutta uolta che uno ha di prouisione piu di quindici mila aspri, non s'intende piu essere Timariotto, ma si chiama Subassi. Hora per uenire al particolar pagamento delle persone priuate, dico che tutti i Christiani tosto che sono arriuati dall'età di anni quattordici, sono scritti nel Carazzo. De quali il piu pouero paga ogni anno aspri cinquanta per lo Carazzo, & il piu ricco ne paga cento uenti. Vera cosa è, che ui sono di molti priuilegiati, de quali alcuni pagano manco, & alcuni niente. Nondimẽno nessuno è che non paghi la spanza, cioè un presente di trenta aspri, che per ciascuno anno paga ogni

Christiano, & ciascun Turco ne paga uenticinque. Similmente ogniuno così Turco come Christiano paga la decima di tutto il grano, & di qual si uoglia altro frutto che essi raccolgono, oltre che per ogni animale ne pagano un certo che, secondo la qualità di quelli. Et perciò ogni uilla è descritta non solamente de Christiani, ma etiam de Turchi, & quel che rende il danno dato a uari cortigiani, iquali riscuotono di uillani le decime del grano, del uino, & la spanza, & le condannagioni, nelle quali incorrono. Bene è uero, che i Turchi non sono obligati a pagare i carazzi a guisa de Christiani all'Imperadore, ma solamente pagano la decima, & la spanza; si come dauanti dicemmo. Quando adunque è il tempo di riscuotere il carazzo, per ordine così dato dall'Imperadore, ui uanno i carazzari, cioè uno per prouincia con lo scriuano. Ma per dirne il uero, costoro fanno le maggiori angherie del mondo, & usano la piu gran crudeltà che mai si pensasse huomo. Sono adunque soliti i Christiani che stanno ne paesi del Turco a maritare i figliuoli loro mentre sono fanciulli. Il che fanno, perciocche l'Imperadore ogni cinque anni suole ragunare i fanciulli per Giannizzeri. Là onde essendo essi maritati auanti il tempo si truouano hauere di molti figliuoli, iquali anchora che non siano peruenuti all'età di quattordici anni sono da costoro costretti a pagare il carazzo. Et perciocche la legge Turchesca non uole per modo alcuno che si faccia il diuorzo, benché Selim Sulthano qualche uolta l'abbia usato, di qui nasce che i cortigiani fanno le pratiche strettissime per hauere gli uffici del carazzaro & dello scriuano. Similmente eglino a lor potere s'ingegnano d'andare al tempo debito a raunare i fanciulli quantunque siano di maggiore autorità che il carazzaro, & di utilità grandissima. Perciocche tal uolta sarà che un pouero Christiano per non essere spogliato del proprio figliuolo, pagherà ogni suo hauere ch'egli ha al mondo. Ne questo è assai, perciocche oltre che i uillani pagano il carazzo; sono tuttauia angariati si ne i seruigi de prouigionati, come dell'Imperadore. Là onde tanta è la marauiglia, ch'io mi prendo delle grauezze che sono loro imposte, ch'io non mi ueggio bastante a poter pensare, come essi siano uini. Vi sono poi certi altri uffici, iquali non hanno altra prouigione, se non quel che lor uie di fuori uia. Di questi ne son fra gli altri quegli del scriuano de Giannizzeri, de Carazzari, et di molti altri scriuani, iquali perciocche troppo lungo sarebbe a raccotarli, io mi rimarrò di parlarne piu. E perciò qlli lasciàdo, dico che nel tempo di Sulthan Mahometto, ciascuno, il quale hauea 5. aspri di prouigione, ogni uolta ch'egli fusse tēpo di guerra, era obligato a menare appresso lui un uino a cavallo. Ma quādo l'Imperio uēne nelle mani a Solthan Batazette, la cosa si strinse uie piu che prima; perciocche ciascuno il quale hauea tre aspri di prouigione, era obligato a menar con esso lui uno huomo a cavallo. Questa consuetudine si seruò per insino che Selim Solthano successe nell'Imperio, il quale hauendo secpo proposto di mettersi a maggiori & piu honorate imprese che i suoi predecessori ritornò l'usanza al primo modo, nel quale Mahometto l'hauea sauia mēte ordinata.

ta. Questo stile adunque si mantiene anchora hoggidi perciocche ciascuno ò Bassà, ò Beglierbeo, ò Sangiaccio, ò Subassi, ò di qual si uoglia altra sorte prouigionato, se non gli Otturati, iquali per essere hoggimai attempati non esercitano piu l'ufficio del Bassà, sono obligati andare alla guerra ogni uolta che sono richiesti. Qui m'è necessario a dire, come in ogni prouincia è un Flāburaro, il quale essi chiamano Sanzacbei. Costui ha il maneggio di tutte le cose non pure appartenenti allo Stato della prouincia ch'egli gouerna; ma etiam delle cose civili & criminali. Et auenga che i Cadi siano i giudici, & riuerti come persone religiose da questi Sanzacbei; nondimeno la suprema autorità di disporre stā nel Flāburaro di quella prouincia, che eglino reggono. A costoro sono assignate le dette uille, & godono dell'entrate di quelle, lequali mōtano quale a cinque, qual a dieci, qual a quindici mila ducati l'anno, secondo l'importanza de luoghi, & il fauore che ha il Flāburaro appresso l'Imperadore. Et perche questo nome sia chiaramente manifesto, dico che questi sono i Capitani di bandiera; perciocche la bandiera in lingua Turchesca si chiama sanzac. Costoro adunque quando uanno alla guerra sono obligati a far portar ò bandiera, ò stendardo che noi uogliamo dire, il quale uiene accompagnato a son di piffari, di tāburi, & di nacchare, & altri instrumēti usati da loro. Sono etiam sottoposti a costoro i Subassi, i Timariotti, e tutti quelli ch'hanno le uille per loro prouisione a lor concessa dalla corte nella prouincia doue gouernano i Sangiacchi. Là onde se per loro sventura commettono qualche misfatto, uengono puniti da quelli, & tal uolta priui della prouigione, se gli pare. Appresso eglino sono tenuti a corteggiare & accompagnare i Sangiacchi, & quādo uanno alla guerra seguono la lor bandiera. Il Sangiaccio poi rende ubidienza a Beglierbei. Ma acciò che io non lasci cosa degna di memoria, raccoterò quelli che fra i Sangiacchi sono honorati piu de gli altri. Il primo è quegli di Sentimendica, il qual luogo doue fu fondato dal principe Giorgio Cantacufino, si chiamaua Stendarogo. Et perciocche egli è posto alle frontiere dell'Ungheria, egli è usanza di mandarui un Sangiaccio pro della persona, & d'animo ualoroso. Il simile offeruasi ancho delle uille, lequali sono al confine dell'Ungheria, allequali si mandano persone ualenti, & da far resistēza ogni uolta che la necessitā occorre. Similmente il Sangiaccio della Morea, & quegli della Bōssina sono de piu pregiati Capitani ch'abbia il Turco. Ciascuno adunque di loro ha da mille timariotti, cioè prouigionati, iquali sono obligati a seguirli. La prouisione de Sangiacchi arriua a se dici mila ducati, & essi perciò tengono gran numero di Schiaui bene all'ordine. Perche tutta uolta ch'egli accade andare alla guerra, si trouano fra una bella banda d'huomini, iquali sono atti a menar le mani. Ora come ch'io habbia detto, che la prouision de Flāburari sia da sedici mila ducati per uno, nondimeno io non lascierò in silentio l'angherie & le condannagioni, lequali sogliono rendere trenta mila ducati l'anno, & piu. Ma quel che non è di maggior grādezza appresso di loro, è che gli altri Flāburari hanno solamente trecento Timariotti, ne mā-

co arriuano a sei mila ducati di prouisione. Ma accioche noi nō lasciamo cosa alcuna da parte, & specialmente gli huomini de quali si serue l'Imperadore, dico che ui sono gli Achinzi, cioè i uillani Turchi. Suole adunque l'Imperadore mandare alla primavera un messo, ilquale ne riporta da loro un solenne beueraggio per la lieta nouella che gli reca. La onde egli gli fa a sapere in nome dell'Imperatore, che a tanti di del mese si debbano ritrouare nella tal terra, la doue è il tal capitano, affine che si faccia la rassegna, percioche l'Imperadore ha disposto di scorrere i paesi de Christiani. Quiui raunati che sono il capitano commette loro che montino tutti a cavallo, percioche quiui ne n'ha assai; & cosi ne uengono in certa spatiosa campagna la doue egli gli uede passar tutti a uno per uno. Perche egli ne fa una scelta de piu ualenti, & gli fa tirar da una parte; & di questi ne serue a scorrere le contrade de Christiani. A gli altri poi che son giudicati gli offi comanda che incontanente se ne ritornino alle case loro, ilche fatto piglia tutti i Timariotti della sua prouincia, & gli schiaui & Achinzi, quelli iquali tutti sono auezzi all'armeggiare, & se ne scorre per li paesi de Christiani. Ne quali si fanno tanti prigioni, ch' i mercatanti iquali stanno nelle città dell'Imperio del Turco, sono ristucchi di tanti schiaui, che tutto di essi comprano. Questi Achinzi non sono altrimenti prouigionati, ne tirano paga alcuna; anzi essi pagano la decima non pur del grano, ma d'ogni cosa loro che sogliono nelle uillerie corre. Anzi io dirò questo, che sono obligati a pagar la spanza a quel Timariotto, al qual per prouisione ordinaria è data la uilla, doue essi dimorano. Ne questo è loro a bastanza, ma pagano etiamdico all'Imperadore la decima d'ogni cosa ch'essi si guadagnano alla guerra, senza quella ch'essi sono tenuti a dare, & danno in effetto al loro capitano. Perche tal uolta fra questi Achinzi si troua qualche ualente huomo, ilqual portandosi ualorosamente, come a lui si conuiene, è lodato dal capitano appresso di Beglierbei; in modo che tra per le prodezze sue, tra per le lodi del capitano i Beglierbei gli consegnano qualche uilla per loro prouisione. Et tanto è la copia di questi Achinzi, che se l'Imperadore ne uolesse ben d'ogni to mala & piu a cavallo, con agevolezza gli trouerebbe. Costoro tengono buoni cavalli, & l'armi loro generalmente sono la spada, la targa, la lancia, l'usbergo, & la mazza di ferro senza piu. Percioche rade uolte essi portano gli archi, & uolentieri ne uanno alla guerra etiamdico che siano certi della morte; si come coloro che morendo per la lor fede, si danno ad intendere di gire in paradiso. Et non che sia solamente hanno questa lor falsa opinione, ma universalmente tutti i Turchi credono d'esser salui senza la fede di Gesu Christo. Gli Azapi poi sono huomini a pie, & di schiatta Turchesca iquali tutti usano gli archi, le spade, & l'acette, & le partigiane. Questi stanno alla guardia delle terre, & doue sono i Giannizzeri in quelli stanno alla Rocca, & gli Azapi nella città; sendo però sempre piu essi che i Giannizzeri, si come quelli che sono uie piu ualenti che gli Azapi. Percioche se gli Azapi fossero meno che i Giannizzeri, senza dubbio essi non potrebbero

non uiuere pacificamente insieme. La prouisione de gli Azapi è da tre insino a cinque aspri il di. Costoro sono natui delle contrade della Anatolia, & uanno cō fusse, & con nauili armati per mare scorrendo; & nelle battaglie marine sono stimati ualenti. Quando la religione de cauallieri di Gierusalem era a Rhodi, questi Azapi se ne stauano alquanto quieti, ma poi ch'eglino quindi si partirono, il danno che gli Azapi recano a Christiani ciascuno se'l puo per se stesso pensare. Vero è, che s'il Turco ne facesse maggiore stima ch'egli non ne fa, ne potrebbe hauere maggior numero. I Deli sono certi soldati, che usano i caualli senza portare il Turbante in capo, ma in iscambio di quello portano certa berretta picciola cō farsetti indosso. Usano poi le calze aperte, et le brache, & gli usatti, ch'a pena arriuano sopra il tallone, & hanno gli speroni lunghi. I caualli loro sono buonissimi, & essi sogliono tingerli le chiome & la coda. L'arme lequali essi usano, sono queste, cioè, la spada, la lancia, la targa. Questi son pro della persona; & il nome loro nō uol dire altro, che pazzo. Onde quando si ua alla guerra, egli non è ne signore, ne capitano, che non habbia qualche Delo per pompa nella sua compagnia. Eglino muouono anche essi per la fede loro alla guisa Turchesca. Ora io ui uoglio ragionare del modo che offeruano gli Imperadori Turcheschi quando essi alloggiavano alla guerra. Primieramente egli s'attende la trabacca dell'Imperadore nel piu atto, & nel piu sicuro luogo che ui sia, dopo quelle o de Beglierbei o dell'Emiratlem, iquali non si trouando per sorte alla guerra, egli si da a l'alloggiamento dell'Imperadore a qualche Bassa. Perche le tende di quelli che habbiamo detto, stanno d'intorno a quella dell'Imperadore, quasi come per guardia della persona di quello. Quando adunque l'Imperadore si corica per dormire, quiui si raunano ben due mila & cinquecento spagogliani, de quali cinquecento ne sono obligati a stare allo scoperto, alla pioggia, alla neue, al uento armati la guardia facendo, & si danno di mano in mano scambiando. Vero è, che alcuni, iquali sono disarmati stanno piu vicini all'Imperadore, d'intorno a cui si trouano i Giannizzeri nel medesimo modo che quando l'Imperadore caualla. Nelle tende dell'Imperadore dormono gli Eunuchi, gli Izogliani, & tutti gli altri che stanno al seruigio della persona sua, quando egli sta a casa. Grāte è il luogo, la doue sono attendati gli alloggiamenti dell'Imperadore, & partite le staze si del dormire, come dell'habitare non pure della persona dell'Imperadore, ma etiamdico de suoi famigliari. Vi è poi un alloggiamento di tende a guisa d'una strada lunga, e stretta, laquale ha le porte dall'una & dall'altra parte. Quiui stāno i Capizi dell'Imperadore coloro Capizibassi, de quali uno da un capo et l'altro dall'altro della strada dimora, et da un lato sono i Muphati, cioè le cucine. Dall'altro lato sono attedati i Moracorbassi co caualli dell'Imperadore, & quelli che sono obligati a menare i Silitari. Dentro le trabacche dell'Imperadore sono tutte le commodità che l'huomo si può per se stesso pensare si appartenenti alla uita corporale, come alla spirituale, ragionando però sempre della Turchesca. La retroguardia poi s'al-

loggia nel modo che si suole alloggiare in battaglia, doue stà l'Emiralem, e i Flamburari, e i Sangiacchi, si come hauemo detto dinanzi. Nessuno adunque per grande ch'egli si sia ardisce d'alloggiare appresso alla tenda dell'Imperadore, ma stanno alquanto discosto. Vera cosa è, che'l piu uicino di tutti nel tempo di Sulhan Baiazer, si come io posso dir d'hauer ueduto, era il Despoto Emanuello; il quale anchora ch'egli fusse Christiano, & di natiō Christiana, uoleua nō dimenar l'Imperadore ch'egli da tutti fusse riuerito, e honorato piu che qual'altro signore. Appresso seguita l'ordine dell'alloggiamenti de Bassà, de Cadileschieri, et de Beglierbei. Il Beglierbeo adūq; della Grecia soleua già tenere nelle sue tēde trētotto Sāgiacchi, ma Selim gli aumētò infino a quarāta. Et Solimano, percioche ha nuouamente fatto l'acquisto della Valacchia, ha proposto di uolerne creare molti piu, iquali essere nell'Europa daranno ubidienza al Beglierbeo della Grecia. Costui è l'ordinatore delle squadre Turchesche, tutta uolta che l'Imperadore nō si truoua in campo, perche tanta è l'autorità sua in assentia dell'Imperadore, che tutti i signori, i principi, et etiandio i figliuoli dell'Imperadore sono costretti a combattere, secondo che piace al Beglierbeo. Vero è, che ritrouandosi l'Imperadore alla guerra, egli è obligato a cōsigliarsi cō gli altri Beglierbei delle cose tutte appartenēti all'esercito, & al mouer dell'armi. Dopo costui è il Beglierbeo della Natolia, il quale stà dall'altra parte, & ha con esso lui trēta Flamburari. Et come ch'altre uolte egli n'hauesse uie piu, nōdimeno Selim glie li tolse, & gli die a gli altri Beglierbei. Il costui carico è di prestare ubidienza al Beglierbeo della Grecia, quando da lui è diuisato che debba entrare nel fatto d'arme. Il quale intendendo il processo del Beglierbeo, egli essendo in pūto senza indugio co' suoi Sāgiacchi fa quāto gli è stato cōmesso. Et se per caso l'Imperadore è in cāpo, anch'esso entra in cōsiglio co' Bassà, & col Beglierbeo della Grecia. In questo modo raunati insieme & consultando si tutti l'un l'altro: prendono quel partito che si deue appartenente alla guerra. Il primo squadrone adunque che si metta nel fatto d'arme, è quel del Beglierbeo della Natolia, il quale in assentia del Beglierbeo della Grecia ha l'autorità di comandare a tutti; & s'egli si paragonera la promissione sua con quella del Beglierbeo della Grecia, si uedrà apertamente, ch' in questo egli è maggiore. Percioche il Beglierbeo della Grecia da a chi pare a lui infino a seimila aspri senza piu, & è tenuto a presentare il prouisionato a Bassà. Ma quel della Natolia promissione quei ch'a lui pare senza obligo alcuno di presentarli a Bassà. Le sue tende sono di color rosso a simiglianza de Bassà, & de gli altri Beglierbei. Quando costui fa comandamento alcuno in iscritto, o in qual si uoglia modo, egli si fa intitolare il Bassà, & il Beglierbeo della Natolia; ilche etiandio fa quegli della Grecia, & del paese di Diarbecca, & gli altri nuouamente fatti. Qui non mi starò altrimenti a stendere nel modo dell'andare in campo; percioche egli non accade mai di levarli dalle frontiere de nemici, là doue essi stanno. Ne gli altri luoghi poi dimorano tutte l'altre sorti di soldati, iquali o per obligo, o per uoglia

se ne uanno alla guerra. Ma percioche egli sarebbe troppo difficil cosa a uolere raccontare tutti gli ordini particolari di costoro, io quelli lasciando dirò, che doue l'Imperadore uà alla guerra, i Cadileschieri sono obligati anch'essi andarui, & percio ministrar gli atti della ragione. Se ancho la persona dell'Imperadore non si troua nel campo, ne i Cadileschieri sono tenuti andarui, ma eglino ui mandano altri in luogo loro. Quando adunque essi sono per compagnia dell'Imperadore alla guerra, & che quiui nasca qualche contrasto, essi di quello ne son giudici. Bene è uero, che delle cose appartenenti alla disciplina militare, essi non se n'impaciano. Perche s'alcuno facesse qualche misfatto a Beglierbeo stà farlo o impicare, o impalare come gli piace. Così s'alcuno abbandonasse l'ordine, o ne fuggisse, quiui sono i Zansi, che gli danno delle bastonate, & fannogli ritornare indietro, & stare ordinatamente al luogo suo. Vi sono poi nel campo gli ufficiali, iquali fanno il prezzo al pane, alla biada, all'altre cose che si uendono per lo uiuere. Quiui le guardie solenni si fanno di di & di notte nel modo che anchora hanno i Christiani usanza di fare. Et come che ne tempi passati essi non hauessero il modo delle carrette, con lequali si menano l'artiglierie alla guerra; & percio penauano a poterleui condurre, nondimeno poscia che i Marani banditi & scacciati furono dalla Spagna essi recarono l'arte di far le carrette per li cannoni a guisa che'l Re Carlo mostrò in Italia. Ne ui mancano loro i Bombardieri Christiani, conciosia cosa che per la grau promissione, ch'essi ne riceuono non pure al tempo di Selino, ma hora che Solimano regna, molti ui concorrono. Io non dirò la copia dell'artiglieria, ne delle cose appartenenti alla militia; percioche questo Imperadore ha con lui huomini per far mine & fuochi artificati i migliori che possa hauere principe alcuno. Fra loro è singolare ubidienza, non pure quando l'Imperadore è in campo, ma etiandio doue egli è assente. Quiui se per isciagura il fuoco s'accendesse in qualche tenda, egli non si puo gridare per non mettere in iscompiglio l'esercito. Parimente se qualche ladro entrasse ne gli alloggiamenti, egli se ne puo gire di tenda in tenda da un capo all'altro del cāpo. Et s' in quella alcuno fosse assalito per essere ammazzato, s'egli si difende non bisogna altrimenti gridare; percioche n'anderebbe la uita. Così s'alcun cauallò ne fuggge, egli senza altro farlo cercare se ne uà colui a chi è fuggito, là doue si conducono tutti i caualli, & l'altre cose perdute. Quiui s'egli dà i segnali di quello, o di qual'altra cosa ch'egli habbia perduta, incontanente gli uien senza indugia renduta. Quanto poi i Turchi siano atti a sopportare le fatiche, in questo si puo chiaramente comprendere, che essi dormono su la terra fuggendo le delicatezze de cibi, & ogni grauezza sostenendo appartenente alla militia. Grande mi pare la differenza, ch'io ueggo tra i principi Christiani, & gli Imperadori della Turchia. Percioche qual si uoglia di quelli uolendo apprestare l'esercito lor fa di mestiero che aprano le lor proprie borse. Ilche non si puo dir dell'Imperadore de Turchi, ilqual uolendo metterè in punto l'esercito per far guerra a qual si

noglia Signore, non solamente egli non ispende del suo, ma guadagna grandemente. Et se la ragione di ciò da curiosi di sapere il tutto mi uien ricercata, io dirò la sanza che tiene questo Imperadore. Et perciò io dico, ch'egli paga ogni mese i Giannizzeri, gli Spagogliani, i Silitari, & tutti i suoi prouisionati, iquali in campo uenendo menano con esso loro quelli huomini, che a menare sono obligati a cavallo, et a piè, come sono i guastatori, & i uenturieri. Percioche non è casa in uilla, o in castello che non sia obligata a mandare alla guerra o persona da maneggiare l'arme, o guastatori, o uenturieri. La onde tante sono l'angherie usate nell'imperio del Turco, che simil genti sono costrette a uenire, et condurre le uettouaglie dalle ultime parti dell'Imperio suo. Perche ciascuno è tenuto a portare una soma & mezza di farina & mezza d'orzo. Et recata ch'egli l'ha in certo luogo, la scarica quini, e se ne parte senza piu. I Sangiacchi etiamdio e i Signori tutti per grandezza che egli no habbiano uenendo in capo sono auezzi andare a baciar la mano all'Imperadore, & perciò farli il presente. Perche quanto la persona è di maggiore riputatione & conditione, tanto è maggiore il dono ch'ella gli presenta. La onde nel l'esercito non si ragiona mai d'altro, se non ch'il tal principe ha bacata la mano all'Imperadore, & gli ha fatto un granissimo dono. Et questa è la cagione, perche nasce certa concorrenza fra loro in presentando la persona dell'Imperadore. Appresso di tutte le prede che si fanno, egli è usanza, che se ne dà la decima all'Imperadore. Et se sono schiaui, o caualli, sempre il piu bello uie presentato a lui. Et di questo se ne puo ritrarre quel che nel principio di questo ragionamento habbiam detto, cioè che l'Imperadore de Turchi non pure non ispende del suo, mouendo l'arme contro a suoi nemici, ma ne guadagna molto bene. Hora io me ne passerò alle cose della marina, & perciò io dico, che mentre regnaua Sultan Baiazette fra Gallipoli & Pera erano da trecento uenti galee, lequali io ho uedute in terra di lo scoperto, & la maggior parte eran guaste. Le fuste, e i Bergatini, che quini erano, io per me stupisco a considerare il numero di quelle. V'erano poi da uenti barche, lequali i Canali & altri corsali haueuano rapite, et condotte a Costantinopoli. Egli è ben uero, che da che Baiazette fece l'acquisto di Modone, non era molto numero di barche, ma tuttauolta che ne ueniuan prete le faceua uendere. Ma poi che Selim gli successe nell'Imperio, si come egli accrebbe le cose dell'artiglierie, & per conseguente il numero de Bombardieri, cosi amplificò le cose della marina. Perche dalla banda di Pera egli fece fabricare un superbissimo arsenale cinto di mura co torrioni, & coperti da tenerui dentro le galee alla guisa Venetiana. Et già egli hauea dato principio a rifare l'arsenale de gli Imperadori Christiani, ma sopraggiunto dalla morte egli il lasciò imperfetto. Nientedimanco egli amplificò si le cose della marina, ch'il numero de gli stipendiati era tre cotanti de gli Imperadori passati. Hora egli si trouano trecento Raisi cioè capitani di galea, & d'altri nauigli armati. La costoro prouisione è, che alcuni hanno quaranta, alcuni cinquanta aspri il giorno; & accioche le galee fossero co ogni diligenza mes-

se in ordine d'ogni cosa ch'a quelle si conuiene, le ha fornite di tre mila Azapi con prouisione d'otto aspri il giorno; iquali sono benissimo ammaestrati nella guerra del mare. Hauea etiamdio apparecchiato tremila Azamogliani giannizerotti per metterli su l'armata facendo bisogno. Oltre adunque i Raisi u'è l'armiraglio, ilquale è il Sangiacco di Gallipoli. La cui auttorità è tanta, che egli puo comandare per insino su le mura di Costantinopoli; & quel che piu è d'importanza è, che nessun Sangiacco puo sedere alla presenza de Bassa se non costui. Et percioche questi Imperadori hanno luoghi, là doue sogliono fabricar le galee, cioè Costantinopoli, Gallipoli, & Nicomedia, perciò quando l'Imperadore delibera di mettere in punto l'armata, egli il fa a sapere al Sangiacco di Gallipoli, ilquale intendendo il uoler dell'Imperadore appresta quel numero di galee & di nauili, che gli uien commesso, pigliandone però parte in Costantinopoli, parte in Nicomedia, & parte in Gallipoli. Le quali tutte spalmate, & bene in ordine si ragunano nel porto di Costantinopoli. Dopo egli si manda il bando, che tutti gli angariati, iquali debbono uogare co remi, ne uengano a Costantinopoli. Quiui giunti & imbarcati, & messi al remo i Raisi fanno montare su le galee, & su gli nauili gli Azapi, & i Giannizzeri nuoui & uecchi. Le galee sono buonissime, et i galeotti sono pagati con prouisione di cinque aspri il giorno; et ogni mese senza alcun fallo tirano la paga loro a guisa del capitano, e de gli Azapi, et altri auezzi alla guerra marineresca. Vera cosa è, che queste paghe sono fatte a danno de miseri Christiani. Percioche egli non si mette mai in punto l'armata, che di nuouo non si pongano angherie di trenta, di quaranta, et anche di cinquanta aspri per carazzo, di modo che l'Imperadore non ispende la meta de danari, ch'accumula per cosi fatto bisogno. Il piu delle uolte adunque uolendo egli armare i legni suole aggiugnere al capitano di Gallipoli un Bassa su l'armata, & ciò fa egli per accrescerli riputatione. Perche questo Bassa è l'armiraglio dell'armata tutta, della quale solamete le galee buone, et qualche fuste grosse per far trattare i caualli, e qualche nauilio per le uettouaglie, sono pagate dalla corte. Il perche uolendo Solimano far l'impresa di Rhodi contro i Christiani, egli apprestò ottantacinque galee sottili, & trentacinque bastarde, & sessanta fuste grosse, & cinquanta nauili grosse senza gli altri legni maritimi, & il restante dell'armata ch'era de mercatanti, iquali l'haueuano messa in punto alle loro spese, & i corsali che la seguittauano, si come coloro ch'erano uaghi del guadagno, sotto colore di andar contro i Christiani per la saluezza dell'anime loro. Ne la grandezza di questi Imperadori de Turchi è nata per altra cagione, che per la contese de principi Christiani, si come piu uolte dauanti dicemmo. Ma percioche ragionando de prouisionati egli non mi uenne in animo di metterui quelli, che s'appartengono alle cose marineresche, egli mi pare ottimamente fatto a scriuerne qui. Et però io dico, che questi Imperadori tengono di molti legnaiuoli, & mastri, che fanno le

galee, & per hauerli in questa arte eccellenti, gli pagano molto bene; & hanno la prouision loro a guisa de capitani del gran tesoriero Casnatarbassi di fuori. Percioche egli mi pare d'hauere a bastanza ragionato delle cose appartenenti alla guerra, hora mi par tempo di scriuere sotto breuità i costumi, & consuetudini de Turchi.

L'usanza uniuersale adunque di tutti i Turchi è di mangiar tre uolte il dì, come dauanti dicemo. Le uiuande loro sono cōdite con abbondanza di burro, et mangiano del riso assai, & della carne trinciata. V'sano poi di molte altre uiuande di pasta, & d'altra sorte molto differenti da quelle de Christiani. La onde essi recherebbono a peccato mangiare co cucchiari d'argento, anzi l'Imperadore proprio usa quelli di legno secondo la legge loro; laqual così uole & comāda. La porcellana è molto usata da loro, & il ber loro è l'acqua inzuccherata et melata, & qualche uolta gli sciloppi; Percioche la legge loro gli metta affatto il uino. Vera cosa è, che in uarie et molte parti della Turchia, o de regni sottoposti all'Imperadore, questa usanza nō si offerua; cōciosia cosa che la maggior parte de prouisionati sono figliuoli de Christiani. Onde anchora che p'fece siano Turchi, essendo eglino auezzi a berne, ne beono nō altrimenti che i Christiani, & tal uolta accade che essi ne beono piu che nō si conuiene, & perciò s'ubbiacano, di che non si uergognano. Percioche da mattina & da sera fanno tal uolta conuiti che durano un giorno intero. I uini nascono ne migliori paesi, ch'essi habbiano, & sono cōtinuati da Christiani. Percioche uietādo la legge de Turchi il bere il uino, p'comune nō si curano di alleuar le uigne, se nō p' māgiar qualche ciocchetta d'uino, & per farne certe cōposte cō la senape. La onde cō grāde accuratezza cōseruano l'uue da uno anno all'altro nelle lor case, in modo che ella par tuttauia fresca. Non ui mancano etiādio i uini di Cādia, et di molti altri luoghi, & ispedono molti danari le prouisioni di uino facendo. Le lor donne affatto s'astengono da bere il uino, & i fanciulli parimente. Le lor mense sono di cuoio, su le quali mettono i piatti cō le uiuande; et il pan tagliato, et i touagliolini da forbirsi le mani. Perche finito ch'essi hāno di māgiare, e leuati i piatti, leuano etiādio la mensa, quale percioche è di cuoio, come habbiam detto, si chiude a guisa che chiuder suole la borsa. Et così le reliquie che auanzano alla mensa uengono mangiate da serui, iquali sono di schiatta Turchesca. Iquali rade uolte o non mai beono uino, si come quelli che guardano la legge loro uie piu che non fanno i Christiani. La loro. I Turchi adunque seggono in terra su tapeti con qualche cuscino o di seta coperto, o di altra maniera, si come per loro si puo il meglio, & sedendo intralciano i piedi a guisa de sarti. Vero è, che i gentilhuomini et i Signori usano certi seggi di legno, et ui pongono su i cuscini et i tapeti piu & meno honorati secondo le ricchezze loro. Parimente essi Signori et gentilhuomini anchora dormono su materassi di lana, o di bambagia, & la maggior parte di loro nel uerno usano lenzuola, ma in iscambio di quelle ui mettono un tapeto, & cō gli origlieni, & cuopronsi

cuopronsi con la coltre. Et come che ne tempi che Sultan Baiazette cominciò a regnare, per essere stati in uari paesi uiuessero un poco piu morbidamente, nondimeno soccedendo Selim nell'Imperio, ilquale era austero, per hauerli esercitati nelle fatiche della guerra, essi se ne sono ritornati a quell'usanza, & stretta consuetudine, laquale indusse Sultan Mahometto p'sona austerissima. Il modo del uestir loro è questo, ch'essi uestono le giubbe, così di sotto, come di sopra, & quella di sopra Caplitano si chiama, & quella di sotto Duliman. Il capo portano il mehante, il qual è una berretta lunga, intorno cui è rinuolte un pannolino sottilissimo, et biāchissimo. Et questo portamento uniuersalmente è usato da Bassà, da Beglierbei, da Cadileschieri, da Tephterdieri, dall'Emitalem, da tutti gli Agà, et mercatanti et dalle persone piu galanti. Vera cosa è, che ui sono certi ufficiali della corte dello Imperadore, iquali portano il Zarcula bianco & diritto col fregio d'oro per coredito di quello, per modo che ne sono alcuni che sono di ualore di dugento, di trecento, & tal uolta di quattroceto scudi & piu. Gli altri prouisionati della corte come che portino il medesimo ornamento in testa, & del medesimo ualore, nōdimeno il Zarcula è di color rosso. Gli altri poi tutti usano il turbate di tela, ma i Giannizzeri l'usano biāco, & gli Azapi il portano di color rosso. Bene è uero, ch'alcuni cuochi portano il Turbate di tela, ma egli è picciolo. Gli Achinzi usano il Zarcula a guisa de gli Azapi, tinto di color rosso. I famigli, & le persone pouere portano in testa una berretta lunga a guisa di pinna, ma di feltro. I sacerdoti, iquali si tengono huomini grandi per religione, usano il turbante, ma in luogo della tela portano la rascia bianca inuilupata intorno a quello. Appresso i Seiti, iquali si uantano d'esser nati del legnaggio del profeta loro, usano anche essi il turbante, ma uerde. Et quantunque alcun di loro il portino o di tela, o di rascia bianca, pure ui portano una stringa uerde, affine che eglino da gli altri siano conosciuti. Costoro si fanno rader la testa, eccetto che nella cima ui lasciano una ciocchetta di capelli, ilche specialmente fanno gli huomini di guerra. Et come dicono alcuni, essi ui lasciano quella ciocca de capelli, affine che si possa prender la testa, che non s'imbratti nel sangue, doue per isciagura fosse tagliata dal suo micidiale. Si radono etiādio la barba tutta, se non quella, che è su le labbra di sopra, & da soldati; se non da i Cadileschieri, i Cadì, i Talasumani; cioè i preti loro. Ma i Seiti anchora che si radono tutto il capo, portano nondimeno la barba molto lunga. Il simigliante fanno i Chare, cioè quegli che sono iti alla Mecca, per uedere il sepulcro di Mahometto, & i gentilhuomini, & l'altre persone di conto, come cominciano attemparsi sogliono portar le barbe. Essi usano gli stiuoli, & alcuni gli usatti ferrati di sotto, & le scarpe con le brocche di ferro; & perciò nell'andare fanno stroppiccio. Portano poi le brache in gamba, eccetto ch' i Talasmani, cioè i preti, iquali le piu uolte uanno senza calze, & senza brache, portando solamente in pie le scarpe. Hora che delle uestimenta de gli huomini habbiamo ragionato io comincerò dell'abito donnesco. La onde io dirò che

le donne usano anche elleno le giubbe, cioè i caphtani, & i Dolimani a guisa de gli huomini, ma sono piu polite, & piu uaghe. Elleno portano anch'esse le brache con gli usatti fatti con gran leggiadria, & ferrati, come di sopra dicemmo di que de gli huomini ragionando. La conciatura della testa, che da loro è chiamata Cembar, è a guisa di prima. Là onde elleno per abbigliamenti del uolto lasciano certe ciocchette delle lor treccie pender giù su le tempie, il resto di quelle su le spalle cadendo alla guisa Spagnuola. In testa poi portano certi pannolini sottilissimi, & uelami lauorati a oro d'intorno assai riccamente. Le cinture sono lunghe quasi dieci braccia, a guisa di quelle che portano gli huomini loro; & sono di seta uergata larga tre braccia. Portano poi all'orecchie uarie sorti di cerchielli d'oro con di molte gioie. In fronte portano i uerzi fatti a guisa di ghirlande intrecciate di uari fiori, & usano le collane d'oro, lequali esse chiamano Boimach. La pompa di costoro, per dire ogni cosa, cominciò nel tempo di Baiazette, & crebbe piu sotto il gouerno di Selim; il quale & dalle contrade del Cairo, & della Persia fece recare gran quantità d'oro & di gioie. Perche hora i Turchi fanno la maggior pompa del mondo. Et come che nel tempo di Sultan Mahometto egli non si potesse ritrouare pure una fodera di uelluto, & spetalmente presso di cortigiani, & di soldati, altrimenti egli hauerebbe fatto loro grande scorno: nondimeno hoggi si ueste drappi d'oro, di uelluto, di cremesi, & simili drapperie foderate di lupi ceruierei, di zibellini, di martori, d'armellini, & altre pelli delicate. Ma pche l'usanza antica era di portare la zarcula col fregio di rame, o d'argento indorato, iquali non costauano piu di uenti ducati; iquali in breue spazio di tempo diuentauano neri, di modo che egli era cosa uergognosa a uederli; perche Baiazette fece andare un bando cō pena grandissima a quelli che non solamente gli lauorauano; ma etiandio a chi gli usaua. Onde hoggi non si possono ne fare, ne usare se non fatti d'oro purissimo. Hora per ritornare alle donne, dico ch'elleno s'allacciano dalla cima del petto infino alla cintura dauanti. La onde io posso conueritā render testimonianza d'hauer ueduto tal moglie di cortigiano, che trauegi, & perle, & altre gioie portaua il ualore, chi di mille, chi di due mila, chi di tre mila, chi di quattro mila ducati. Di che egli si può cō ageuolezza pensare quel che facciano le mogli di Signori quando le mogli de cortigiani usano così gran pompa. Le scarpe loro sono leggiadramente fatte, lequali prima erano di cuoio; ma hora usano coperte d'oro finissimo, oltre che ui mettono sopra di molte gioie. I mariti comunemente sono gelosi, & hanno piu mogli secondo che la lor legge gli concede. Vera cosa è, che una di loro è la principale; & auenga che usino con tutte; pure il figliuolo di lei che prima s'ingruidi, & prima nasce ha questo priuilegio che gli è l'erede della roba del padre. Quanto elleno lasciano sieno, & morbide in questo facilmente si puo comprendere, che perciò sono tenute rinchiuse. Et se per auentura egli loro accade andar fuori di casa, i mariti loro le fanno uelare il uiso con uelo di seta nera, affine ch'elleno non siano

persona ne conosciute ne uedute. Appresso essi non uogliono ch'elleno praticino con nessuno, ne etiandio co figliuoli maschi, nati però d'una altra moglie. Iquali come sono uenuti grandicelli gli leuano dalla compagnia delle madri loro, & gli fanno andare alle scuole a imparar le buone lettere, & dipoi l'esercitio dell'armi. La onde egli non è persona alcuna, o signore, o l'Imperadore stesso, che non faccia apparare qualche arte a figliuoli loro, per lo cui mezzo accadendo che la fortuna fosse loro contraria si possano aiutare. Et perciò se per isciagura la fortuna si uoltasse, e non è essercitio per uile ch'egli si sia, che essi non facciano. Ma quel ch'a me si come a gli altri par cosa grande è, che s'appresso di loro si ritroua schiauo alcuno uirtuoso gli danno le lor figliuole per mogli, non hauendo risguardo alcuno ad altre che alla uirtu, anchora che per nobiltà fusse grande. Ond'egli mi ricorda, che mentre regnaua Baiazete, certo Bassà, il quale si chiamaua Isaac fauorito dell'Imperadore, ma hoggi mai attempato, hebbe dell'Imperadore per prouisione Otuzache & Salonicchi, senza ch'egli non era obligato andare alla guerra. Ma egli se ne staua a casa corteggiato, & honorato molto da tutti, per hauere, come dicemmo, il fauore dell'Imperadore. Costui fu quegli, che diede il consiglio a Sultan Baiazete, ch'egli non si deuesse per modo alcuno accordare col fratel suo; il qual si chiamaua Zem. La corte sua haueua piu di cinquecento schiaui, dequali dugento almanco ne portauano il Zarcula co fregi d'oro. Et per dimostrare che egli non si recaua a uergogna l'esser nato di bassa conditione, egli teneua nel palazzo la doue egli soleua dare audienza una scarpa solata di corde secondo il costume uillesco. Et accioche ella fusse a tutti che nel palazzo ueniuan manifesti, la teneua appiccata a mezzo l'aria della camera. Et perciò riputandosi questo a grandissimo honore, spesse uolte si riuolgeua a gli schiaui, & a gli amici suoi dicendo loro, Guardate bene, figliuoli, come è uile il legnaggio di cui io son nato, & come io sono asceso a tanta altezza. Perche ingegnateui a uostro potere d'esser uirtuosi; affine che la liberalità & la clemenza del nostro imperadore, laquale è grande, si conosca in uoi. Quanta poi sia l'ubidienza de Turchi in questo si puo manifestamente cō prendere: ch'io mi sono ritrouato presente, quando certi Turchi chiamati che douessero appresentarsi all'Imperadore, & sapeuano che senza dubbio alcuno egli uoleua che morissero: nondimeno egli li lieti & uolentieri faceuano quel che ueniua loro imposto. Onde il minimo schiauo mondato da lui menerà prigionie il maggior signore che sia nell'Imperio della Turchia. Parimente se alcun Bassà uien priuo dell'ufficio, egli si sottomette all'ubidienza de Beglierbei, o d'altri ufficiali, che prima erano suoi inferiori con tanta humiltà, come s'egli non hauesse mai hauuto honore alcuno. Et quando uanno i signori a baciare la mano all'Imperadore, essi sono soliti di lasciarui i pasmach, cioè le scarpe, le quali, secondo l'usanza loro portano sopra gli usatti. La onde giūti che sono all'anticamera dell'Imperadore, due di quelli che stanno alla guardia di lui gli tengono le mani a dietro & inchinādo

si baciano humilmète il tapeto, il quale è su la terra. Allhora l'Imperadore p
tesia gli accenna, che egli uada a baciare la mano, o il pie, o il ginocchio, o il tap
to doue egli siede. Et questo fa secondo la condition della persona che si gli app
senta dinanzi per farli riuereza. Fra loro poi egli non s'usa di leuarsi il Turba
te per far honore a persona, si come appresso di noi si suol far di berretta: ma co
piu uogliono riuereire nno, cosi piu inchinano il capo. Et cosi andando a uisitare
cun signore o prencipe, lo riceuono, & fannogli quelle accoglienze piu & man
come nelle nostre contrade si suol fare. Vera cosa e, che quegli che uāno a baci
la mano all'Imperadore, facendoli il presente che dauanti dicemmo, ne riportan
qualche bella giubba. La onde partito ch'egli si è colui col dono dalla presenza
l'Imperadore, subitamente il datiero il ritroua, percioche egli ne ha raguagliato
si gli dice. Poscia che tu hai riceuuto questo presente dall'Imperadore, egli
bisogno che tu me ne dia il datio. Et cosi secondo la qualità della cosa donata,
fa pagare un'aspro, di modo ch'eglino non hanno risguardo ne a priuati, ne a
blici, ne a paesani, ne a forestieri ambasciadori doue uā l'interesse del danaio:
qual ne sono uie piu cupidigiosi che d'ogn'altra cosa. Onde se alcuno se ne
dauanti o a Bassà, o a Cadilescieri, o Cadì senza presente, non è possibile di po
tere ottener cosa alcuna per minima ch'ella si sia. Hanno poi questa usanza
uolendo baciare la man ad alcun principe egli uolendoti fare honore ti porge
mano di fuori, & se maggiore honoranza ti uogliono dimostrare, e si ti porge
la palma di quella. Così nel modo del sedere usano di tenere le gambe intralci
a guisa de sarti, se il principe che tu uai a uisitare è uguale a te. Se anche egli
per nobiltà o per maggioranza superiore, egli si costuma di sedere come soglio
no le donne inginocchiati su le calcagna de piedi. Qui mi conuien parlare della
dishonestà loro, dicendo, che essi si dilettano oltre misura de garzoni. Et come
il profeta loro uietasse a tutti i modi l'andare in zoccoli per l'asciutto, ordinando
che questi uitiosi fossero con una canezza al collo gittati da luogo rilenato tra
to passi, e che co' sassi fossero lapidati, si come comanda la lor legge; nondimeno
ha preso pie questo errore, che essi poco curano & la uergogna del mondo, & l'o
nor di Dio, pubblicamente tal dishonestà operando. Et di questo tanto ne
glio hauer detto. Egli u'è poi una gabella sopra i maritaggi laquale si chiama
Naiphe i cui datij si riscuotono in questo modo. Quando uno si marita, o ch'egli
ua in persona, o manda al Cadì, ilquale scrive il nome di colui che prende
glie, & il nome di colei che piglia marito. Onde non si posson congiungere
amendui insieme, anzi che si sia pagata certa quantita di danari al Naip. On
per sorte contrafacendo egli puo condannare ambidue, si come colui il quale
autorità di castigare ciascuno, ilqual usasse con donne senza hauere pagato il
tio. Perche se egli si ritrouasse alcuno Christiano, ilqual si prendesse piacere
moroso con alcuna Turca, egli corre al pericolo d'essere abbruciato, o di rinneg
la fe Christiana. S'anco egli si ritrouasse un Turco, che dilettofosamente usasse
donna

donna Christiane, subitamente uengono posti su l'asino con una uentraia in capo.
& con la coda dell'asino in mano, & fannogli gire per la terra. Ma io ho ben ui
sto tale, che a pagato i cinquecento, & tale mille, & tal due mila ducati per non
farsi Turco essendo Christiano, o essendo Turco per non essere di questa maniera
uerognato. Per lo contrario s'alcun fosse per isciagura colto con un garzone,
egli non puo esser condannato piu che nella pena leggiera, & senza uergogna è
tanto appigliato questo uitio, che la Turchia n'è piena. Le donne loro sono molto
frequenti a tenersi nette & pulite le stufe usando, lequali sono & con piu dilige
za, & con piu leggiadria fabricate, che quelle de nostri paesi. Et percioche esse
sono oltre modo lasciuue, usano i profumi & l'acque nanfe, di modo che tra la con
ciatura del capo, & la lisciatura del uiso, & la portatura del uestire allettano a
marauiglia gli huomini a piaceri amorosi. La onde quegli che possono ui e piu de
gli altri ne sogliono hauere gran compagnia, & percio uaghi di potersi prender
quello ultimo diletto che sogliono gli huomini con le loro inamorate pigliare, &
piu spesso che per lor si puo, mangiano confetti di piu sorti caldissimi quali si re
cano d'India, & di Soria. Et pcio essi ne generano di molti figliuoli, in modo ch'io
ho ueduto in certa uicinanza un sarto, ilquale fra maschi et femine n'hauua qua
ranta figliuoli. Et se egli non fusse che la peste regna in que paesi, egli non si po
trebbe sapere il numero delle persone: si grande è la copia di quelle che quiui na
scono. Ne percio i Turchi si guardano dal pericolo della pestilenza, percioche essi
hanno questa ferma opinione, ch'Iddio habbia predestinato il bene, & il male, che
non debbiamo hauere in questo mondo, & nell'altra uita. Onde ciascuno di loro af
ferma dicendo, ch'egli porta scritta la sua uentura nella fronte di tutto quello che
gli puo intrauenire, ne per modo alcuno la puo scampare. Et però essi si uanno a
uisitare, come se fussero ammalati di qualche febre ordinaria. Hāno poi i Turchi
questa usanza, che per uiuere piu lasciamente, la maggior parte di loro abando
nate le terre loro, se ne uanno nel principio della state a certi mōti chiamati da
loro Tuila, la doue è l'aria tuttauia tēperata, & fresca. Quiui essi se ne dimorano
cō la lor brigata dandosi piacere infino all'ottobre, & poi se ne ritornano alle loro
solite habitationi. La state adunque per poter darsi piaceri lasciui, usano certo
latte agro da toro chiamato Igur; ilquale è molto rinfrescatiuo, & il capo di
latte che si chiama Caimat. Quelli poi che non uanno altrimenti alla uilla, ma re
stano nelle lor terre la state pongono o del giaccio, o della neue nel uino; della
quale allhora i bazarri ne sono pieni. Percioche i uillani nel uerno ne raguna
no gran quantità, & la conseruano per uenderla poi la state, quādo egli ne fa me
stiero. Qui se io uoleffi dire tutti i costumi Turcheschi, e sarebbe ueramente cosa
difficile: & percio io quegli da parte lasciando, me ne passo ad alcune cose appar
tenenti alla religione. Dico adunque che eglino sono auezzi a fabricare le lor mo
schee in modello quadro, ma però alquanto piu lunghe che larghe. Vera cosa è,
ch'in quelle non sono tanti altari, come sono ne tempj de Christiani. Et quegli che

ui sono; sono posti uerso il mezo di, & non uerso l'Oriente, come quegli de gli
brei & de Christiani. I Talasumani, cioè i preti ben lauati & iscalzi s'inginoc-
chiano su un tepeto, nel quale sono tessuti certi caratteri; iquali significano
quello è il luogo dell'adoratione. La onde essi facendo le loro orationi, spesso
te s'inchinano, & baciano la terra, o il tapeto, auisando che le loro orationi
ascoltate da Dio, si come da quello che le debba accettare per essere lauati, & per-
cio netti di tutti gli errori che possono in quelli cadere. Dopo adunque che i
sono inginocchiati di mano in mano s'inginocchiano quegli c'hanno il luogo
diputato, & poi gli altri secondo che si conuiene al grado loro l'un dietro all'altro.
Et si come il prete dice le parole dell'oratione, così essi l'accompagnano. Nelle
moschee loro non sono imagini ne di santo, ne del profeta loro, perciò che elleno
uigore della lor lege affatto sono uietate. Et perciò quelle sono tutte imbiancate
& ui hanno le lampade accese. Et quātunque u'habbiano le torri a guisa de
campanili tondi, nondimeno non usano le campane secondo che comanda la lege
loro. Bene è uero che in alcuni tempj de Christiani eglino comportano che ui
no le campane. L'insegna ch'in iscambio della croce, laqual noi usiamo di metter
sulle cime de campanili, è la Luna. Perche i preti loro cinque uolte fra il dì &
notte montano su quelle torri, & gridano a piena uoce l'hora dell'oratione. Qu-
ui si come nelle Moschee gridano forte, & perciò uditì da lontano sogliono
gare Iddio che metta discordia fra Christiani: laqual cosa ueggendo io ad
recata, io nō mi posso dare ad intendere che cio proceda piu tosto per li nostri
fatti che per le preghiere loro. Appresso essi sono molto accurati nell'osseru-
za della lor legge, & delle ceremonie di quella. Onde essi fanno ogni anno due
zi, cioè due quaresime, delle quali ciascuna dura un mese senza piu. Il loro digi-
no è di questa maniera, ch'essi nō māgiano ne beono dalla mattina insino all'ap-
rire delle stelle, & perciò essi patiscono gran sete. Bene è uero che subitamente
gli è uenuta la sera, essi entrano a tauola, laquale è imbādita delle medesime
de che essi sogliono mangiare a gli altri tempi. Solamente essi s'astengono dal
no, ne manco si possono auicinare al luogo, la doue si uende il uino. Perche
alcuno di loro si ebbriacasse mentre che si fanno queste quaresime, egli uien col-
pato senza le busse che gli fanno dare. Celebrano poi la pasqua loro che da loro
chiamata Barian con grande allegrezza, laquale però è mobile solennita, come
quella de Christiani. L'altra poi non è così obseruata da tutti, ma piu s'apparte-
ne alla diuotione de loro religiosi che a secolari. Et perciò questa seconda pas-
quā è chiamata Cazilarbariam, cioè la pasqua de Cazi; perciò che ciascuno che uo-
lauere la remissione de suoi peccati, egli è necessario che digiuni tutta la quaresi-
ma mentre che uiue. Questi Cazi sono come sarebbe a dire i pellegrini Chri-
ni che uanno in Gierusalemme, & così essi se ne uanno alla Mecca, per hauere
perdonanza de loro peccati. Laqual pero sarebbe riputata nulla se prima
andassero a uedere il tempio di Salamone, & Betleeme la doue nacque Chri-

Giesu nostro signore; & poi andarne alla sepoltura di Maumete. Nondimeno con
tutto questo essi ui uanno non solamente per iscancellare i peccati loro, ma etian-
dio per uanagloria, si come quelli che andandouì precedono poi ne gli honori que-
gli che non ui uanno. Et perciò grandi & piccioli s'ingegnano di fare tal pelle-
grinaggio, anchora che ne sentano grandissimi disagi, perciò che caminano per
luoghi deserti, iquali erano già del Soldano, & stanno tal uolta tre giornate che
essi non trouano acqua da bere. Et per conseguente montano su camelli iquali tal
viaggio facendo sopportano ageuolmente la sete. Giunti adunque che quìui sono
attendono l'ultimo di del B iriano picciolo, & così fatte le loro orationi, se ne tor-
nano uerso le contrade loro. La onde saputa la uenuta loro, quegli che sono rima-
sti a casa chiudono tutte le botteghe, & si gli fanno incontro, quegli insieme cō gli
ufficiali della terra con gran pompa & honore riceuendo. Sogliono costoro por-
tare al collo certi sciugatoi biāchi, & inusitati, ilqual habito nessuno può portare
se non i Cazi, & alcuno de Seiti, & altri picchiapetti, de quali se ne troua gran
moltitudine appresso de Turchi. Iquali usano spesso le chiese loro piu che non fan-
no i Christiani; perciò che i Turchi natij sono obligati a fare l'oratione fra il dì &
la notte sette uolte, cinque in chiesa, & due nelle case loro, cioè una la sera quando
essi si uogliono coricare, & l'altra leuandosi dal letto. Egli è ben uero che i corti-
giani non sono così feruenti all'orationi, si come quegli che generalmente sono fi-
gliuoli di Christiani. A quali la legge Maumetana espressamente diuieta il ragio-
nare della fede loro. Onde se alcun Christiano o Hebreo per isuentura ragionasse
della lor legge o fede, immantinente saputa la cosa, egli sarebbe condannato nella
uita, & per conseguente fatto morire. Essi son molti pronti & desti a indurre i
Christiani alla fede loro, & a farli Turchi, al che fare usano diuerse nie. Perche
essi s'ingegnano di apporre qualche falsa accusatione ad alcun Christiano, dicendo
che egli ha bestemiato la fede Maumetana, o alcun de profeti loro, alla cui pruo-
ua trouano cinquanta testimoni falsi, iquali rendēdo di cio testimoniāza si recano
a grandissimo honore a giurare il falso contro i Christiani, affine ch'egli habbia ca-
gione di ribellare a Christo, & farsi Turco. Conuinto adunque ch'egli è di cotal be-
stemia, il Cadì pronuntia diffinitiuamente, o che egli sia abbruciato, o che si con-
uertà alla fe Turchesca. Et perciò egli nō passa mai anno alcuno che qualche Chri-
stiano non diuenti martire della fe di Christo. Hanno etiamdio questo nella legge lo-
ro, che nessuno Hebreo si puo far Turco, se prima non diuenta Christiano, & si gli
fanno ch'egli è costretto a mangiare della carne di porco, laquale non sola-
mente dalla Turchesca, ma dalla legge Hebreā anchora è affatto uietata. Per-
cioche essi affermano che dopo la legge Maumetana, laquale eglino & per bon-
tà, & per utilità stimano eccellentissima; la Christiana auanzi l'Hebreā, & tut-
te l'altre; secondo ch'io hò udito da piu persone letterate nella religione de Tur-
chi. Iquali hanno cento uentiquattro mila profeti, affermando essi che egli non
è santo alcuno, come sarebbe San Pietro & San Paolo, & tutti gli Aposto-

li, ch'essi non l'habbiano per lor profeta. Aggiugnendo che non è santo alcuno de Christiani che non habbia mangiato con Maumete. Nondimeno con tutto ciò eglino per modo alcuno non uogliono credere che Christo Giesu redentore nostro sia figliuol di Dio, ma finto di quello, percioche essi affermano che Iddio ha figliuoli. Nondimeno confessano, che Maria sia madre di Christo, & uergine; in modo che se alcuno si trouasse che quella bestemmiasse, specialmente Hebreo, essi l'abbrucierebbono. Inoltre dicono che Christo Giesu non fu altrimenti confitto su la croce, si come quegli che da loro non poteua uenir preso, & per ciò essi ne crocifissero un'altro in iscambio di lui. Vogliono però, & fermamente dicono che egli sarà giusto giudice de fatti humani, & delle cose tutte di questo mondo nell'ultimo giorno. Parimente essi sono di questo parere che Maumete debba uenire al giudicio uniuersale insieme con Christo alla cui destra sedendo gli dimostrerà i suoi seguaci, iquali da Christo saranno posti dalla parte de beati. La onde tale & tanta è la riueranza ch'essi gli portano, che se uno bestemmiasse Iddio, & l'altro Maumete essi punirebbono questo nella uita facendolo morire, & quell'altro gli farebbono dare cento bastonate. Affermando che Dio per essere egli onnipotente, puo, uolendo, gastigare il bestemmiatore col nome suo santissimo. Ma Maumete, percioche egli non è Iddio, ma pouero profeta, non se ne puo uendicare; & percio essi che sono offeruanti della legge ch'egli diede, il puniscono. Bene è uero che se uno si rauuedesse della bestemmia ch'egli è Christiano, uolendo fuggire il pericoio della morte, si conuiene far Turco, sendo Turco, & bestemiando il profeta loro, egli non ha alcun rimedio di scampare la morte, alla quale egli è cōdannato. Vn'altra loro openione è questa che nell'ultima sia per salire a luoghi di uita eterna, ma dicono che uiuēdo santamente andano a certo luogo, la doue non sentiranno ne bene ne male per lo contrario quelle che meneranno la lor uita tristamente, saranno condannate al fuoco penace. Et per dare ad intendere la differēza, laquale è tra la beatitudine, et gl'infernali supplicij, essi dipingono con parole il paradiso essere un luogo pieno di delicatezze, & di letitione uie piu che l'huomo non si puo per se stesso imaginare, Onde quanto piu l'huo sarà beato tanto piu egli n'haurà merito appresso Dio; in segno di cui Iddio gli darà in questo modo maggior numero di pulcelle da snerognare tutto di. Aggiūgēdo ch' i Monaci, & le monache fano grāde errore a non seruare il precetto di Dio, ilqual dice. Crescite & multiplicare la prole humana. Et per ciò tutti si maritano, & pigliano tante mogli, quante essi possono spēsare. Anzi la legge loro cōtēne che si possa fare il diuorzo con la prima moglie, & quella licentiando prendere un'altra. Ma percioche essi quando si maritano fanno la dote alla moglie per ciò facendo il diuorzo, come habbiamo detto, sono obligati a darle la dote. Gran parte di quella superstitione che usano i Turchi lauandosi ogni dì tutto il corpo, & dicendo certe orationi, ch'io hora ricordandomi di quelle diuento rosso nel uiso, si conuergognose. Et a questo specialmente sono tenuti i religiosi loro. Quando

i Turchi si trouano nelle terre de Christiani, essi potendo sono soliti a liberare gli uccelli ch'essi trouano rinchiusi nelle gabbie, et ciò fanno per l'anime loro. Fanno etiamdio molte limosine differenti dalle nostre, hauēdo questa openione che lauandosi la persona tutti i peccati loro, anchora che siano grandissimi, si scancellino. Quegli adunque che sono uaghi di far la limosina, fanno fare di molti hostelli, ne quali i uiadanti possano senza pagare a lor piacere alloggiare. Così fanno cōciar le uie, & fabricano i ponti sopra i fiumi, affine che possano senza alcuno disconcio passare. Similmente fanno gli Spedali per gli infermi, & gli fanno medicare con diligenza, ne quali etiamdio chi uole quantunque sano puo per ispatio di tre dì albergare con suo agio; & hauer le spese cioè pane, & uino, et carne, & biada per li caualli. Percioche questo è cosa comune a tutti, o sia pouero, o ricco, o Christiano, o Hebreo, o Turco. Et di questi spedali se ne troua gran copia appresso de Turchi; specialmente in Costantinopoli, la doue n'è uno che fu edificato da Maumete. Quiui stanno gli infermi & con somma diligēza sono gouernati, et u'hanno la spetieria doue si pigliano non solamente le medicine & i rimedi opportuni per gli ammalati che sono nello spedale, ma etiamdio per qual si uoglia persona o Giudeo, o Christiano, o Turco, pur che con la ricetta scritta per mano del medico egli domandi quella medicina per Dio, & per l'anima dell'Imperadore Maumeto, ilquale è quiui seppellito. In questo spedale u'è un luogo separato da gli altri, nel qual tre uolte il dì si dà māgiare a chi ne uole; et u'è un'altro per li uiadanti, nel quale essi co caualli loro possono albergare tre dì senza fare spesa alcuna; & è tanta la grandezza, & la pōpa di questo spedale che molti gran personaggi non si recano a uergogna albergarui. Quiui sono quattordici studi co dottori, iquali leggono ordinariamente, cioè, sette da l'una delle parti, & altre sette dall'altra, Costoro sono prouisionati, & gli scolari hanno le spese, & uestimenta dallo spedalingo, senza la prouisione, la quale ad alcuni è terminata mezzo aspro, a chi uno, a chi due, & a chi tre per infino a cinque aspri il dì, secondo che sono pronti d'ingegno, & facili all'imparare. Il dottore loro fa fede di quāto gli bisogna per comperare i libri, & l'altre cose necessarie allo studio loro, & egli gliene fa la prouisione. L'ufficio adunque di questo spedalingo del gran Murath, cioè della Moschea, si chiama Mataueli. Questi ha la cura di tutte le rendite de beni lasciati a gli spedali, lequali montano, si come affermano alcuni, alla somma di cento mila ducati l'anno, & piu. Fu etiamdio dato principio ad uno altro Marath grande per comissione di Baiazete a cōcorrenza di quel del padre, nel quale egli è seppellito. Così succedendo nell'Imperio Selim egli il fece finire, & si gli fece la dote uie piu grande che quella che fece Maumete alla sua Moschea. Hora Solimano ne fa fabricare un'altro in Costantinopoli, ilquale senza paragone & per grādezza, & per bellezza, & per ricchezza trapasserà tutti gli altri. La onde tanta è la uaghezza ch'hanno i Turchi di far tempi, e spedali, & hostelli per li uiadanti che i Signori così piccioli, come grandi sono a marauiglia intēti all'edi-

ficio di quelli; auisando che nelle cose pie nessuna natione sia superiore alla Turchesca. Et tanta è la carità che eglino hanno uerso i poveri che non si sdegnano di alloggiarli nelle case loro, dandoli per Dio di quelle uiuande che essi usano. Et in questo essi non fanno differenza da Christiano, & da Giudeo, al Turco. Onde tanto sono gelosi della carità che si recherebbono a peccato se mangiando non necessessero parte a quegli che quiui sono presenti. Bella cosa è questa che doue essi hanno mangiato con persona alcuna la tengono per fratello; & il maggior giuramento che essi facciano è che giurano per lo pane, et per lo sale che essi hanno insieme mangiato. Grata è la compagnia che essi fanno a gli schiaui loro, perciocche Maumete gli ha fra l'altre cose comandato che egli non si possa tenere in seruitù, ma schiano piu che sette anni; & perciò nessuno o raro è colui che a tal comandamento uoglia contrariare. Onde se uno di que Signori ingrati d'asse la schiaua sua d'un figliuol maschio subitamente ella è fatta libera; & il figliuolo succede nell'eredità, come gli altri che nascono per natura legittimi. Et s'egli diuenta persona uirtuosa, non risguardando ch'egli sia nato di schiaua, gli danno la figliuola per moglie. Ora per uenire alla riueranza ch'essi portano a sacerdoti loro, dico che se un Turco per isventura battesse uno de Seiti incontanente gli sarebbe tagliata la mano; & se egli fosse Christiano senza rispetto alcuno sarebbe abbruciato. Se alcuno adunque de Seiti commettesse errore, la pena sua sarebbe d'essere mandato in esilio, o rinchiuso in prigione perpetua; se però il misfatto fusse commesso in Turchia. Et tanto è l'honore ch'essi portano a questi Seiti che nessuna donna ne piu se non la figliuola de Seiti, & il Testimonio d'una uarrebbe tanto contra i Christiani come quegli d'un'huomo. Questi Seiti sono aggrissimi persecutori de Christiani, si come coloro che sempre pensano di mettere qualch'uno di quelli in iscòpiglio. Ilche sapendo i Christiani s'ingegnano non pure con le parole, ma co doni di tenerli cari et amici, affine che per la malignità loro non gli intrauenga qualche auersità. Bene è uero che Selim non comportaua che questi Seiti, o altri Turchi stratiassero di questa maniera i Christiani suoi uassalli. Et perciò egli ne gastigò di molti Turchi, & condannò a perpetuo esilio molti Seiti; ilche non ha seruato Solimano; anzi a suo potere gli perseguita & afflige. Li Talasumani che sono i preti loro, essercitano le podestarie, et sono chiamati Cadì: & sono comunemente dottissimi. Laonde quando sono fuori in ufficio tengono con esso loro un altro dottore chiamato Paracadì che uol dire cadì picciolo. Il costui ufficio è di udire le differenze, & con diligentia giudicarle; & fare gli instrumēti & le franchigie, cioè le carte della libertà delli schiaui. Onde per essere ufficiale dell'Imperadore, chi gli facesse uillania per qual si uoglia modo, egli sarebbe punito graueamente. Et perciò gli portano riueranza, si come a colui che rappresenta la persona di Maumete in terra, & uestito della uestimenta di Dio tiene la spada di Dio in mano. Quello adunque che determinano i Cadì è giudicato come cosa ben fatta, & sana. Bene è uero che a Cubaschi tocca l'ufficio di pigliare i malfattori, & dattogli i tormenti et for-

mati i processi condurli dauanti al Cadì della Città; ilquale inteso il peccato de malfattore il sententia alla morte, meritando quella, & subito il rende al Subaschi, ilquale il fa morire. Ne Sangiaccio alcuno haurebbe ardimento di condannare persona alcuna quātunque rea nella uita, se prima non udisse il parere del Cadì. Ond'egli ha questa usanza che sendo preso alcuno micidiale, et condannato alla morte, fa sì, ch'il piu parēte di colui ch'è stato ammazzato, ha piena auttorità di farne quel piu che gli pare. Et perciò io ho cō gli occhi miei ueduto attanagliare uno che hauea morto il figliuolo d'una donna. Laquale andādo p lo piacere ch'ella hauea di uedere la uendetta del figliuolo al luogo della giustitia, & ueggendo che per l'eccessiuo martire, ilquale non poteua soffrire il micidiale perciò cadde morto; non si contentò di questo, anzi incrudelita senza modo il fece sparare, & con le sue mani gli trasse il cuore fuor del petto, & se lo mangiò pubblicamente. I Cadì non uietano che l'huomo porti l'arme; ma se uno mettesse mano per la spada per ferire un'altro, gli fanno cacciare fra carne & pelle o tre, o quattro, o sei coltelli, & piu & manco secondo la qualità del misfatto, et si lo fanno menar per la terra, affine che da gl'altri ueduto essi s'istegano da simili errori. Di qui si puo chiaramente cōprendere, qual sia il gastigo ch'essi danno a coloro che s'imbrattano le mani nel sangue altrui, intēdendo però fra loro Turchi. Et io ho ueduto alcuni di loro dar si tante le pugna, & ammaccarsi il uiso l'un l'altro, et non dar loro il cuore di mettere mano alla spada, non gia per uiltà d'animo, ch'essi sono coraggiosi, ma per paura dell'Imperadore. Onde se per isventura alcuno ammazzato fusse, ilche rade uolte o non mai accade, salvo se non sono ubbriachi, i uicini di quel luogo sono obligati a prēdere il micidiale, & darlo prigione in mano della giustitia. Onde se essi nol pigliano, o per loro dapocaggine, o perche egli se ne fugga, sono obligati a pagare al piu propinquo parente del morto uēti quattro mila aspri, iquali sono chiamati il prezzo dello spargimēto del sangue di colui, ilquale è stato morto. Al Cadì anchora s'appartiene a condannare quei che uendono le robe piu che non uole il donere. Et perciò di continuo egli manda attorno l'ufficiale con la famiglia de gli sbirri, ilquale pesa il pane, la carne, et l'altre cose, alle quali mettendo il giusto prezzo cōcede a uenditori che le possano uedere. Et se uno facesse qualche inganno nel uendere egli si lo piglia, et lo mena in prigione, et poi uien condannato nella pena ordinaria; di cui ne da una parte all'ufficiale, & poi il fa battere. Il simile dico anchora del Cassasso, ilquale è colui che prēde coloro che di notte uāno senza lume, et il fanno punire al Cadì. Et per dire sotto breuità il tutto, i Cadì soleuano anco giudicare i Cortigiani nel tēpo di Maumete, ma per certo accidente che intrauēne quādo Baiazete regnaua, essi ne furono priuati. Qui mi cōuien dire, come in Costantinopoli quasi sempre si troua alcun Sangiaccio priuato della uilla, & della provincia che egli hauea in guardia; si come dauanti dicēmo. A quali perciocche sono grauati & di schiaui, & di seruitori, l'Imperadore suol dare l'ufficio del Murthasup; che rende quattro mila ducati l'anno in

Costantinopoli. Il quale ufficio è dato a Sangiacchi cassi per insino che egli gli pro-
uede di qualche altro Capitanato. Ora auuene che un Sangiaco chiamato A-
matbei casso della sua prouincia uenne a Costantinopoli per domandarne un'al-
tra, et così gli fu dato l'ufficio del Murthasup che è quegli, il quale pone il prezzo
alle cose appartenenti al uiuere humano. Perche uenuto un nauilio di grano, egli
diè licenza al mercatante di uendere quello fuor dell'ordinario, et molto diuenne
dalla uolontà del Cadì Chirenascoli, percioche così si chiamaua per nome. Il quale
hauendo inteso questo, uoleua condannare il mercatante, ma la cosa adiuuene a
trimenti di quello che egli auisato s'hauea. Percioche il mercatante si difese, as-
sermando che egli hauea hauuta la licenza del Murthasup. Il qual chiamato da
uanti al Cadì da lui fu grauemente ripreso, dicendoli che presuntione è stata la
tua di uolere senza mia saputa, & contra il mio decreto uendere questo grano.
A cui il Sangiaco; quello ch'io feci, il feci con l'autorità dell'Imperadore. Al-
hora il Cadì ueggendo che egli gli rispondeua animosamente le sue ragioni, di-
guando, ne potendo frenare l'impeto dell'ira, nella quale era trascorso, subitamen-
te comandò a suoi ministri che disteso in terra l'Acmatbei il batteffero senza mi-
do. Iquali hauendo risguardo alla grandezza dell'huomo, non daua loro il cuor
di appressarfigli. Et percio il Cadì ueggendo che i sergenti non l'ubidivano, sde-
gnato forte si trasse la scarpa di piè, & gliele uolse tirare nel uiso. Il Sangiaco
allhora, percioche egli non era mica pauroso, non uolendo, ne potendo soffrire
questa ingiuria, gli rispose. Cadì poltrone essendo io stato Capitano honora-
tutto il tempo di mia uita, tu mi uoi in un punto fare persona uergognata.
Et si come egli hebbe finite le parole, così gli mise le mani nella barba, & tut-
gliela scarmigliò, restandogli qualche ciocchetta in mano, & se n'andò uia il Ca-
dì che rimase col peggiore, subitamente fece la querela in persona all'Imperado-
re; là doue se n'essero stati alcuni discreti Bassà che quiui allhora si troua-
no presenti et amici dell'Acmatbei, iquali il difesero, egli sarebbe stato senza
bio condannato nella uita. Percioche formandosi il processo, i Bassà usarono mo-
do che nessuno di coloro ch'erano presenti quiui, quando l'Acmatbei stracciò la
barba al Cadì, rese testimoniāza di questo. Il perche inteso che fu dall'Imperado-
re, come la cosa era successa, egli priuo il Cadì dell'ufficio; et fece il decreto che ne-
sun Cadì si potesse dall'ora innanzi introuare nelle persone della Corte, ne
ne mēco in quelle che sono prouisionate da lui. Et percio s'alcuno hauesse qual-
differenza o con Timariotti, o cō Subassi, egli fa di mestiero a chiamarlo danati
Sangiaco di Costantinopoli. Et ne gli altri luoghi a quello della prouincia al
gouerno egli è mādato; & si si fa ragione intesa la uerita del fatto. Ora per
re alle religioni Turchesche, dico che quattro sono le principali, delle qual l'una
chiamata Calédieri, l'altra Diuani, & l'altra Isachi, & l'altra Torlacchi. I Calé-
dieri adunque ch'io dirò prima di loro portano nō pure la barba lūga, ma i ca-
gli in testa. De quali alcuni uāno uestiti di sacco, alcuni di bigio, & alcuni di pelle

di castrato con la lana di fuori. Questi sono piu continenti che tutti gli altri, &
portano all'orecchie certi anelletti di ferro, & alla pelle della caniglia, per non si
congiungere con altro ne piaceri di Venere, & al collo, & alle braccia. Et percio
essi per santità sono riputati piu degni che gli altri. A costoro sono simili i Diua-
ni, et usano il medesimo modo di uestire, & altre cose, eccetto che al pestello nō u-
sano gli anelletti; & quando uāno chiedendo limosina per Dio cantano certi loro
Salmi. Gli Isachi poi sono religiosi, iquali portano il Turbante di lana in testa, la-
quale essi radono spesso, & usano la barba, & portando certe bandiere, & cantan-
do i salmi loro domandano la limosina per Dio. De quali alcuni portano gli anel-
li o d'argēto, o di ferro all'orecchie. Et ui sono poi i Torlacchi, iquali anchora ch'essi
si habbiano hauuto nuouo principio alla lor religione, nondimeno sono in gra-
simo numero. L'autore di questi fu uno che cōfessaua Giesu Christo essere Iddio
per natura, com'egli ueramente è, & percio fu scorticato uiuo; & si morì. I Tor-
lacchi adunque uanno scalzi, & portano qualche pelle o di castrato, o di qual si
uoglia altra sorte su le spalle; anzi la maggior parte di loro portan' il feltro senza
altro uestimento, onde per l'eccessiuo freddo, ch'essi patiscono gli discende uno hor-
ribile catarro; & percio si fanno il cauterir nelle tempie. Questi si radono la bar-
ba, et la testa, & sono huomini di natura sceleratissimi; iquali anchora che stiano
ne conuenti a guisa di monaci, nondimeno essi sono ladroni, amatori di bagascie,
assassini che stanno alla strada tuttauia. Onde egli ne fu già uno che gli die il cuo-
re d'ammazzare l'Imperadore, per quanto in lui fu. Percioche egli assaltò Baia-
zete, il quale andaua in certo luogo facēdo uista di chiederli la limosina per Dio.
Onde tratta fuori la spada, ch'egli hauea sotto il feltro, spauentò il caualllo sul qua-
le era Baiazete. Perche menādo il colpo fu scarso, percioche il caualllo si rinculò, et
nondimeno egli uenne ferito. Allhora un Bassa che si chiamaua lo Schender, con
la mazza di ferro che si chiama il Busdogan, il percosse su la testa; et gli fece uscì-
re il cernello. Perche Baiazete sdegnato forte fece bandire tutti quei Torlacchi
fuor dell'Imperio suo; nondimeno ritornarono poi; ma Selim uoleua che fossero ga-
stigati, si come alle sceleraggini loro si conuiene. Costoro portano in capo certe ber-
rette di feltro, le quali hanno l'ale: & senza rispetto alcuno chiegono limosina
con gran seccaggine, a Christiani, a Giudei, & a Turchi. La onde alcuni di loro so-
gliono portare uno specchio, il quale ha il pie lungo, & parati che si sono d'auan-
ti alla persona si le dicono. Specchiati qui dentro, & considera come non anderà
molto che tu sarai molto diuerso da quel che tu sei hora. Et percio diuenta humi-
le & pietoso; ricordati di far bene per l'anima tua. Et così dette queste parole le
donano o una mela, o una melarancia, doue ella è costretta a darli un'aspro alman-
co. Alcuni di loro montano sull'asina, quando uanno domandando di giorno per
Dio, & la notte con esso lei si congiungono non altrimenti che con una femina. Ne
questo è riputato cosa scōuenenole appresso de Turchi, percioche la lor legge per-
mettē che l'huom possa fare quel che gli pare delle sue cose comperate cō danari.

Ma quel che maggior marauiglia mi reca, è; ch' i Turchi riputano piu santi que-
sti Torlachi, quanto piu sono scelerati, et piu bestiali. Onde se qualcuno di loro per
lo camino trouasse una asinella, egli usa con esso lei, & poi le lega due aspri alla
coda, come se fosse una donna di mondo. Et se perauentura persona nel ripiglia-
se, egli rispondendole dice che ciò ha fatto del suo, & non di quello d'altrui. Et tan-
ta è la simulatione d'alcuni di costoro che per essere in opinione di santità uedono
la seruitù c'hanno gia molti anni sono fatta a Dio per certo prezzo. Onde si troua-
no alcuni che con la maggiore allegrezza del modo la comprano sborsando
ro il danaio, nel quale essi si sono conuenuti. Ora uolendo io mettere l'ultima ma-
no a queste cose, mi pare necessario di raccontare alcune altre cose, cioè, il modo
uenerabile delle nozze, & l'esequie, e i Tributi. Primieramente adunque dico,
ch' i Turchi uolendo maritarsi tosto ch' i piu stretti parenti dell'huomo & quei della
donna sono d'accordo della dote, ch' il marito promette alla donna, così gli manda
da quella quantità di danari promessa. Et se sono Signori, chi ne manda due, o
tre, chi quattro mila ducati, & piu, secondo il grado della persona, laqual prende
moglie. Se ancho essi sono di bassa conditione, chi le manda cinquanta ducati &
piu come puo il meglio. Iquali danari tosto che sono puenuti alle mani del padre,
o del piu stretto parente, o di colui c'ha la cura di maritare la fanciulla, così si fa
la provisione di letti, di coltre, & di uestimenta per la sposa, & per l'altro mobi-
le della casa. Et se perauentura egli è signore, fa sì che si coperi alcuna cuffia d'oro,
& collane & altri abbigliamenti d'oro alla Turchesca. Et come che la donna
laqual si marita, non sia obligata a dare alcuna dote al marito, nondimeno, o per
gentilezza, o per pompa alle uolte concorre alle spese dette. Perche la sposa uen-
nie piu lodata, quanto ella manda maggiore il corredo a casa del marito; il di
si fanno le nozze. Lo sposo adunque uolendo dar l'anello alla sposa s'ellege certo
amico suo, ilquale per l'ufficio che egli è per douer fare si chiama Sagoiz. A
stui s'appartiene & è obligato a comperare i doppiieri per le nozze, & a pagare
quei che suonano, & quelle che ballano, & breuemente le cose tutte lequali si
gliono fare per l'allegrezza delle nozze. Vera cosa è che per non uolerlo gra-
re cotato, lo sposo essendo nobile paga i palij che si corrono, e i caualli che il cor-
no; & la maggior parte delle spese, lequali si fanno. Le spese adunque otto giorni
auanti tengono il uiso coperto con un uelo, & perciò in quei di non si lasciano
dare da persona che sia parente dello sposo, per insino che lo sposo non s'è corica-
to con esso lei. Innanzi adunque che si facciano le nozze quattro di auanti lo sposo
il Sagoiz fanno conuitare tutti gli amici loro che il tal di si debbano ritrovare
le nor nozze. Iquali secondo il costume loro se sono persone mezzane mandano
cuni presenti, come sono zuccheri, castrati, torci, cādele, & burro: ma se sono per-
sone di grande affare mandano panni di seta, & altre cose conuenevoli, & al-
lor conditione, & a quella de conuitanti. Perche il di auanti che le nozze si fa-
ciano le donne parenti che appartengono alla sposa, menandola alla stufa in cer-

luogo separato la fanno spogliare ignuda, & la fanno lauare molto bene dalle
schiaue loro. Dopo usano certa poluere da far cader i peli, & certo liscio da far
rosso i capegli, l'unghie, le palme delle mani & de piedi insino a talloni. Et così il
giorno delle nozze arriuato, & accordato il Naip, & pagato il censo mandano
al Cadì due presenti, et i testimoni dello sposo, iquali promettono la dote che uol-
dare alla sposa. Allhora il Cadì domanda al mandato della donna, se ella è con-
tenta. Ilqual affermato che si fa lo instrumento della dote, & il Sagoiz con gli
altri conuitati insieme se ne ua alle case della sposa con trōbe, & nacchere, & pif-
feri, & giunti nella corte & sonato alquanto gli recano certi sciloppi, & collet-
tione secondo la loro usanza, & fanno collettione leggierrmente. Fatto questo il pa-
dre della sposa co suoi parenti menano giu a basso la sposa, & la consegna al Sa-
goiz, & fattala montare a cauallo la fa andare col uiso coperto sotto l'ombrella;
andando però auanti i caualli et le carrette cariche de corredi della sposa. Appres-
so laquale ua il piu tristo parente del Sagoiz, & così seguono le gentildonne, e i
parenti & quelli che sono inuitati alle nozze; & mentre che uanno per la uia la
sposa cortesemente è obligata a salutare inchinādo il capo tutti quegli che di qua
& di là dalla strada si trouano. Venuta la sposa a casa del marito ella accompa-
gnata da tutte le donne si ritira in certo luogo separato, di modo che non possono
essere uedute da gli huomini, & così ella sedendo sotto l'ombrella & mangiando
spesse uolte saluta quelle che sono state inuitate alle nozze. Finito ch'egli s'è il
mangiare, si dà principio alle dāze, nelle quali si suonano d'ogni sorte di stormen-
ti, & di canti, iquali essi usano alle lor nozze. Et così dato il fine a suoni, & par-
ti tutti, eccetto i piu parenti dello sposo, il Sagoiz presa per mano la sposa ne la
cōduce alla camera apparecchiata p dormire. Qui si se la sposa è di gentil san-
gue, gli Eunuchi la riceuono, se ancho ella è di bassa conditione, le piu strette pa-
renti la pigliano. Dopo io sposo uenuto dietro la camera, & fattosi appresso la spo-
sa le uole leuare il uelo, col quale ella si tiene coperto il uiso. Laquale s'inginge di
farli resistenza, & perciò il marito è costretto a spogliarla, & a scazarla, & ciò
fa molto uolentieri; percioche sendo geloso senza modo non si fida ch'altri s'intro-
metta in questo ufficio. Ora giunto ch'egli è alle brache, lequali sono allacciate
cō mille nodi, egli è sforzato a farle la contradote. Et così disciolta, & spogliata,
et coricata cō lo sposo si giace dandosi buon tempo quella notte. La mattina adun-
que uiene il Sagoiz, ilquale appresentata la sposa secondo la qualità sua, intende
come lo sposo le ha fatta la cōtradote, & la quantità. Ilquale tosto che le persone
conuitate sono ragunate alle case dello sposo, il fanno leuare, & mōtato a cauallo
se ne uāno al Mediam, cioè al luogo doue essi sono auezzi a correre. Qui giun-
ti piātano un'albero molto alto, sopra cui mettono un boccale d'argēto. Fatto que-
sto lo sposo, e il Sagoiz corrono insieme a tutta briglia per insino all'albero. Et pas-
sato che l'anno si uoltano, et saettano il boccale, & per conseguente il simile fan-
no tutti i conuitati. Il primo adunque che tocca con la saetta il boccale, se lo gua-

dagna; & perciò è il suo. Mettono etiandio gli schiaui & le schiaue alcuni pali di seta, i quali fanno correre a caualli, & alcuni per far correre i buoi, i bufali gli asini, & le vacche. Et così pigliano per ogni corso, chi tre, chi quattro, et più caualli, & chi prima giunge al segno oltre al palio guadagna un fazzoletto. Ond'io ho ueduto tal cauallo hauere intorno al collo tre o quattro fazzoletti secondo ch'egli gli hauea guadagnato il medesimo dì. Il medesimo sogliono offeruare nel dì della circocisione, quando circocidono alcuno loro figliuolo. Onde se perauentura il figliuolo è di qualche Signore, il padre suo in uece di palio metterà schiaui, schiaue, giubbe di seta giubbe di oro, boccali d'argento, et sciungatoli a guisa che fanno nella nozze. Ne altre feste festeggiano i Turchi, se non la circocisione de figliuoli, le nozze delle spose, & le due pasque delle quali noi diciamo dauanti. Et perciò tutto rimanete dell'anno s'occupano chi in questo, et chi in quell'altro essercitio, secondo che a ciascuno torna bene. Quàto poi al diuortio gli è da sapere che il marito uolendo puo rifiutar la moglie, pur ch'egli le dia il Capin, cioè la dote, et la cōtraddizione. Onde la dōna ueggendosi rifiutata, ha potestà di prēdere il corredo ch'ella receuuto dal marito, o di far si pagare in cōtanti. Laquale andata a casa i parēti suoi, non può più essere ridimādata dal marito, ne ribauerla, se egli nō le promette un'altra dote, ne manco si puo con lei congiungere, se un altro Turco dauanti a lui nō uisasse con esso lei, secondo i comandamēti della lor legge. Fatto questo, egli a suo piacere, & uolentieri si puo come marito sollazzare con esso lei, altrimenti facendo ambedui sarebbono puniti agramēte. Hanno ancho questa licenza che o morta la moglie, o rifiutata, posson pigliar p moglie la sorella di lei che le uiene appresso. Ma se per isciagura egli hauesse presa per moglie la minore, & poi la rifiutasse, egli nō potrebbe pigliar la maggiore, ne etiandio essendo morta. Similmente morēdo il fratello, ilquale habbia moglie quegli che gli segue appresso piglia la moglie di lui che è morto, ilche offeruano ancho i Giudei. Qui facēdo fine di queste cose che ne passerò oltre alle esequie, & perciò dico che i Turchi, specialmente quegli che sono potēti, in uita s'apparecchiano i loro sepolcri; benché la maggior parte s'è fatta da parenti loro poscia che sono morti. Iquali hanno usanza di farsi sepolture in luoghi solitari, o separati da gli altri, come sarebbe in qualche giardino, o in una ba solitaria. Nondimeno con tutto questo hanno i luoghi come i Christiani, & doue si ueggono infinite sepulture uicine l'una all'altra. Perche quando si fa il morto alla sepoltura, essi lo fanno accompagnare da molti preti, & lo fanno portare col capo innanzi alla guisa Giudaica & contro all'usanza Christiana. Costoro cantano Dio è Dio, & uero Dio, & Maumette è mandato di Dio. E i parenti gli uanno appresso, & in uece di gramaglia, o di cappuccio portano il turbante con un uel nero uergato a guisa de gli Armeni. Et alcuni, quantunque rari costumano di portare il Saïsma, cioè la coperta da cauallo, laquale nō è concessa se non a più stretti parenti. Quando adunque essi accompagnano il morto alla sepoltura, se egli è persona di gentil sangue, fanno menare i corsieri s'egli

s'egli è signore o capitano, & si gli pongono certe cose al naso che andando gli fa anitrire, & perciò mostrano che il facciano per la morte del padrone loro. Portano etiandio i tronconi delle lance, & strascinano gli stendardi, & armano i caualli con le selle ferrate a rouescio, & accompagnano il morto alla sepoltura. I signori hanno questa usanza di piantare attorno alle sepulture i piatani, & uiole, & fiori odorosi. Ma i pauerelli che a ciò fare non hanno il modo, sepolti ne cimiteri si fanno mettere una lastra di marmo intagliata con lettere turchesche alla sepoltura diritta. Gl'Imperadori poi, & i Bascia, & altri gran maestri, iquali fabricano le Moschee, & gli spedali per l'anime loro quelle dotando affine che si possa dar la limosina per Dio, si fanno seppelire in qualche tempio picciolo, o cappella uicina alla Moschea. Onde tutto di si mutano le uestimenta, & i Turbanti sopra le lor sepulture, non altrimenti che se essi fussero uiui, spargendoni sopra etiandio i fiori secondo la stagione. Vero è, ch' i Turchi nō sogliono usare lungo tempo i panni bruni, ma dopo otto giorni che i morti loro sono sepeliti, raunati tutti i parenti loro, & fatte certe parole consolatorie fra loro stessi, si uestono secondo l'usanza di prima. Anzi gran maestri passati che sono tre di, sogliono tenere il detto stile. Nientedimanco egli nō resta però che le sepulture non siano uisitate spesse uolte da parenti loro, specialmente dalle madri, dalle sorelle, & dalle mogli del morto, lequali accompagnate da molte loro parenti, & amiche donne, se ne uanno a piangere sopra la sepoltura del morto, tutta uia rimembrando la loro suenturata sorte.

LA VITA DI SACH ISMAEL
ET TAMAS RE DI PERSIA CHIAMATI
SOFFI, NELLA QUALE SI VEDE LA
CAGIONE DELLA CONTROVERSIA
CHÈ TRA IL TURCO E IL SOFFI,

Di Theodoro Spandugino.



VOLENDO io descriuer la uita di Sach Ismael, & di Sach Tamas suo figliuolo Re della Persia uolgarmente chiamati Soffi, l'ordine della militia loro, & i costumi del paese. Dico che Mahometto, ilquale da Turchi, da gli Sithi, da Mori, & da molte altre nationi è riuerito per loro grandissimo Profeta, hebbe suo germano cugino chiamato Ali, ilquale per esser rimasto orfano, fu da picciolo nutrito & allenuato da Mahometto, & lo hebbe sempre Mahometto in honore & offeruantia, & li diede una sua figliuola per moglie, & perche da Mahometto ni sono grandemente honorati & riueriti coloro, che per diritta linea discendono così da Mahometto come da Ali, i discendenti di costoro sono da Turchi & da Tartari chiamati Sithi, & da Mori Seriffi, & gli hanno ambidue in grandissima riuerentia. I Persiani che al presente si addomandano Soffiani, hanno in quella medesima riuerentia Ali, che Mahometto. Da questo Ali discende per diritta linea Secaider, che fu padre di Sach Ismael, & era Signor di uno picciolo luogo di Persia detto Ardueli, & fu huomo religioso, in quel modo che faranno appresso noi uno Abate, & perche s'intenda amplamente il tutto, Scieue uol dire appresso i Turchi & i Mori di quella setta, uno che habbia cura di anime, come fra noi un Piuano: Sach è titolo solito darsi a figliuoli delli Imperadori, & Re & de i gran Signori, come si suole in Spagna dir Don, e per questo così il Turco come il Soffi & i Mori, con tutti i Mahomettani nel preambulo de' loro Testamenti, prima dicono Sach, & poi mettono il nome loro Beg che uol dire Signor. Scitan significa Diauolo: Cam uol dir Imperadore appresso Tartari, Conditan appresso Turchi significa il medesimo: Padisae uol dire regnante. Il nome di Sultano per il passato si attribuiua a quello del Cairo, & nota che dicendo Sulaiman Sulaiman significa il gran Sulaiman, & dicendo Sulaiman Sultano significa Vicerogno, ouero Luogotenente, & questo basti quanto a i titoli de' Mahomettani: Io adunque che Secaider fu huomo di honesta & di buona uita, & fu stimato da Mahomettani per la sua grandissima uirtù & dottrina singolare, & fu riputato

esser huomo per douer riuscir santo secondo la loro oppinione, di modo che Vssumcassano grandissimo Re de' Persi non lo sprezzò per esser pouero, ma uedendolo ornato di ogni uirtù, e disceso dal loro Profeta Ali, gli diede una sua figliuola per moglie, laquale Vssumcassan haueua hauuta con una figliuola dell' Imperador di Trabifonda, ilqual si chiamaua Dauid Coniagnino, & ella haueua nome Catharina, che essi dicono Carum, laquale partorì una figliuola nominata Camis di Camiche fu madre di Sach Ismael primo Re della setta Soffiana de' Persi, ilquale da parte di madre è di stirpe nobilissima. Il padre di questo Sach Ismael, Secaider per quanto gli fu concesso per uital corso, pose ogni diligentia & ogni sollecitudine di nutrirlo & erudirlo sì in ornati costumi come in buone lettere, & massime della loro religione. & si dice che egli uide per Astrologia che il figliuolo doueua esser huomo grandissimo, & essaltatore della casa loro, ma non fu però conceduto al misero padre molto tempo per instruirlo, percioche Iacobeg figliuolo di Vssumcassano, ilqual in breue tēpo successe al padre nel Regno, hebbe tanto in odio il cognato & tanto lo perseguitò che l'uccise, & gli tolse quel poco paese che egli signoreggiua, essendo suo figliuolo Sach Ismael di otto anni in circa fu costretto per timor della morte fuggir insieme con la madre in Lezegan città d'una provincia detta Gelan, propinqua al mar Caspio, onde uengono a noi le sete, lezi, & Tracasi, & ui dimorò per alcuni anni presso a un Signor detto Percanli, & in questo tempo che fu d'otto anni o piu, non uolse mai gustar cibo della corte, per pregio o per persuasione che gli fosse fatta, ma solamente uiueua di quanto gli era dato per l'amor di Dio, e quel tanto che gli auanzaua tutto dispesaua a poveri. Quando uenne in età era di statura picciolo, di habitudine grasso, di forma assai honesta, & quando egli fu poi Signore in giustitia fu seuerissimo, intanto che quasi tutti i Capi suoi costituiti al gouerno di diuerse Città & provincie, iquali egli haueua trouati hauer usurpato beni di priuate persone, ouero commesso altri delitti, furon da lui fatti morire, & pose altri in lor luogo. Fu etiam liberalissimo quanto dir si possa, & non accumulaua thesori, come quegli che non gli apprezzaua, & spendeua tanto che molti giudicarono ch'egli hauesse trouato thesori occulti, & che quanto gli bisognaua hora per hora tanto a sua posta potesse cauare. Hora sarà bene intender la differetia della legge ch'è tra Soffiani et i Turchi et tra altre sorti di Mahomettani, laqual è questa. Tutti i Turchi dicono che Mahometto fu profeta, e dicono ch'ordinò molte sante e buone costitutioni, e prima ch'egli uietò la sodomia cō ordine che chi fosse trouato in tal peccato si gittasse da un dirupo alto di trecento passa, & non si trouando un tal precipitio, fosse legato a un palo et lapidato dal popolo fino alla morte. Ordinò parimente, che alli schiaui fosse fatto buona compagnia & che non potesse esser tenuto alcuno per schiauo passati i sette anni, & trouandolo fedele & buono i padroni gli dessero le proprie figliuole per moglie, & se nell'intervallo de' 7. anni il padrone non gli facesse buona compagnia potesse querelar cōtra lui et astringerlo a uenderlo, comincian

do a servir l'altro padrone i 7. anni. Vuole etiamdio che lo schiauo sia castigato non morto, & se il padrone ammazza lo schiauo, che sia condannato dal Giuda temporale a morte. Diede per consiglio che non si mangiasse carne porcina per esser di cattiuo humore & pernitiosa alla salute humana. Hauendo costui hauuto molti discepoli, quattro soli furono i fauoriti & principali, cioè Eubocara, Aomar, Odmen & Ali che fu suo parente & suo genero, & hebbe due figliuole per moglie però morta la prima pigliò la seconda, come è solito de Mahomettani, li togliono la prima, et morta quella prendono la piu piccola. Essendo Mahometto ammalato d'una graue malattia, della quale egli si morì, i quattro suoi fauoriti andati al letto per uisitarlo, gli dissero, Padre tu sei graueamente ammalato, Dio facesse altro di te, chi uuoi tu che sieda in tuo luogo? Rispose Mahometto, uoglio che mi succeda Eubocara & Aomar, et in luogo di Aomar Odmen, et in luogo di Odmen Ali, et sia maladetto da Iddio et da me chi cōtradirà alli decreti et constitutioni di uoi quattro miei fauoriti et eletti da Iddio a dilatar et ampliar la legge. Morto Mahometto successe Eubocara in suo luogo, il qual fece un decreto che tutte quelle cose che l'huomo acquista con la spada ouero compra col suo danaro, le possa adoperare come a lui piace senza portar pena alcuna, di modo che per questo si fanno lecito di cōmetter tutte le scelerità che si possono imaginare, così nella lussuria uietata da Mahometto, come in ammazzar gli schiaui per paura della giustitia. Questo decreto dopo la morte di Eubocara, Aomar et Odmen successori confermarono insieme con quāto haueua fatto Eubocara, et essendo in pontificale Odmen, Ali suo cognato gli mosse guerra & ammazza i suoi figliuoli in quelle cōtrouersie. Dicono i Turchi che Ali è come diremmo noi, si comunicato, perche fu il primo che mouesse guerra anchor che fosse lecita, ma pare che Ali si accosti piu al douere, percioch'egli danna tutti i peccati detti sopra. Et quanto al mangiar della carne di porco, diceua Ali ch'anchor ch'il Profeta ordinasse che non se ne douesse mangiare come pernitiosa, che però è lecito mangiarne a chi ella non fa male. PER CHE le cose che entrano per la bocca non dannano l'anima, ma quelle che n'escono. Per questo i Soffiani māgiano carne di porco, stanno in cōtinoue uigilie & orationi, et sono huomini piu caritatiui. Sach Ismael primo Re de Persi per quanto ho potuto intendere mangiò sempre carne di porco, & quando uenne in rotta con l'Imperador de Turchi, nel tempo di Baiafit & Condichiar Selim faceua alleuar qualche porco grasso, & gli metteua in bocca me dello Imperador Turco, & chiamaualo il Condichiar Baiafit, & il Condichiar Selim beueua uino, del quale i Religiosi de i Turchi non beono. Hauendo per cōceder d'ogni opera uirtuosa si di mano, come d'ingegno. Quando gli ueniva portata qualche cosa degna la pagana il doppio, ne mai alcuno si partì da lui se non disfatto & contento. Era adorato dalla sua gente per Profeta, di modo che il suo peto sul quale egli si inginocchiua il dì della Pasqua loro per far l'orationi, tagliato minutamente in pezzi, e lo teneuano come è costume tra noi di tener reliquie

reliquie de Santi, & egli per sua riputatione non si lasciaua uedere se non con la faccia coperta. Nella libidine fu assai honesto attento i costumi del paese. Et è da sapere che i Turchi chiamauano per auanti i Persiani Azamini, ma dopo che ha cominciato a regnare il Soffi, gli chiamano Chisibas. Et per chiarir meglio questa materia auanti che si proceda a narrare i suoi fatti, diremo la cagione perche sono addomandati Soffi. Si dee adunque sapere che questo nome di Soffi è derivato dalla religione che uole & comanda espressamente che non inuoltino il suo turbante d'altra tela che di lana, perche in lingua Arabica Soffi significa lana, dalla qual essi & la loro setta sono addomandati Soffi. Debbono uiuer in pouertà et in astinentia, del cibo, & con continoue uigilie et orationi, anchor che tal cosa per loro male si offerui. Alcuni li chiamano ardueli, perche (come io dissi di sopra) il padre di Sach Ismael, che fu Secaiden haueua signoreggiato un luogo chiamato Ardueli, dal quale essi Soffiani sono Ardueli chiamati. Sono ancho da altri detti Enasser, perche è di loro usanza il portar una berretta diuisa in dodici falde, et Enasser significa dodici, laqual berretta per esser in tutti uniuersalmente Rossa in lingua Turchesca si addomanda Cheisialbas, che uol dir capo rosso, di maniera che questa setta per diuersi accidenti ha sortito diuersi nomi, & questo basti quanto al nome di Soffi. Dico adunque ch'essendo dimorato Sach Ismael appresso Percanli in Lezzean otto anni, uenne a morte suo zio materno & il capital suo nemico Iacobeg, il qual come si disse haueua morto Secarder & usurpato lo stato, per la cui morte il regno de Persi tutto fu in arme & in tante controuersie & guerre che in meno di due anni si mutò lo stato cinque uolte. Perche uedendo morto il nemico & occupati gli esserciti nelle guerre fra loro, gli fu facile il ritorno nella patria, & essendo sommamente amato & riuerito da suoi, & hauendo ottenuto lo stato & essendoui alquāto dimorato adunò uno essercito di 300. huomini (se essercito si puo chiamare) & se ne andò a una città chiamata Simmachies, non molto distante da suoi confini dalla quale ne uengono le sete grosse Tannari & alcune Mamodee, & la prese alla sproueduta & saccheggiandola la pose a fuoco & fiamma, e ciò auenne piu tosto miracolosamente che per forza che egli si ritrouasse, percioche la terra et il paese era sufficiente a resistere a un potente essercito assai piu che di 300. caualli. Fatto questo crebbe la sua fama di maniera che di molti luoghi, & paesi, gli concorreuano huomini assai della sua setta, & ciò aueniva perche essi per suoi libri trouauano che douea uenir un Profeta di sua religione che douea accrescerla, & essaltarla. Et è da notar che la setta Mahomettana è diuisa in 72. sette principali (come attesta l'Alcorano) & che delle predette una sola ne uia in Paradiso, & il restate al fuoco Infernale, & si lascia indeterminata qual sia quella che cōduce gli huomini al Paradiso, e da questo nasce che ciascuno tiene che la sua sia la uera, delle quali 72. dicono la Soffiana essere una, & che questa sola conduce gli huomini al Paradiso, & diceuano che Sach Ismael era stato mandato da Dio per notificarla a tutti, et per ampliarla & ma-

guificarla, distruggendo le 71. restante. Et di quà uenne che lo essercito di Sach Ismael era tutto senza stipendio alcuno, come quando si fa tra noi la Crociata, & però da diuerse parti dell' Asia concorreuano a lui huomini della sua propria religione con la famiglia & con le facultà, onde Sach Ismael uedendo crescer l'essercito suo, dopo la uittoria di Sumnachies, che fu tra pedoni & caualli al numero di mille, hebbe ardire di uenir in Tauris città nobilissima & sede de Reali di Persia, & d'assaltare animosamente il Re Aluant, che si trouaua allhora in quella città, & combattendo con lui che haueua oltra i pedoni 5000. caualli, lo ruppe & uinse, & ottenne il dominio di Tauris. Ma fermatosi in quella usò grandissima crudeltà contra Turcomani & soldati di quel paese, & non solamente contra gli huomini, ma contra le donne & i fanciulli, iquali fece morire in diuersi modi. Et perche non potena far altra uendetta di Iacobeg suo Zio materno (essendo morto come già di sopra si disse) gli uccise il padre, & gli tolse lo stato, & andato se alla sua sepoltura, laqual era splendida & magnifica molto, si come a tanto Re conueniua, la fece rouinare, di maniera che non ui rimase uestigio alcuno, & trauolse fuori l'ossa le fece abbruciare & sparger le ceneri al uento, cosa ueramente barbara & degna d'ogni riprensione. Questa cosa ueduta dalla madre di Sach Ismael sorella di Iacobeg, che si trouaua col figliuolo, & era stata in tutti i perigli in Lezecan, appresso a Percanli sopra il mar Caspio, & che haueua uenduto fin alle gioie portate seco per souenirlo al bisogno, prese baldanza per essere ella madre, & egli di età giouanile di riprenderlo di quella sceleratezza, ma ella gli diede tanta molestia, che fatta prender la madre la fece uccidere, anchor che alcuni dichino che egli l'ammazzasse con le sue proprie mani. Cresceua per le grandi crudeltà da lui usate contra i Turcomani & i soldati di giorno in giorno l'essercito, & si faceua maggiore, numeroso, & potente. Ma non per questo s'innoltrò l'animo d'Aluant Re se bene era stato uinto & cacciato del regno, anzi con molto cuore & con sollecitudine apparecchiò un nuouo essercito assai maggior del primo, & essendo favorito da tutti i Signori & soldati del paese messo in punto se ne uenne alla uolta di Tauris, quale essendo uicino mandò a sfidare Sach Ismael alla campagna, secondo l'antico costume de gli esserciti Persiani, iquali schiuano di combatter nelle città per non disconciarle, & chi è di quelle città uincitore resta Signor del paese. Ciò inteso il Soffi mise insieme l'essercito, ilquale era il terzo per numero di quello del Re Aluant, & andò animosamente ad uenirli & lo uinse, & l'uccise con la maggior parte dello essercito, & riprese preda assai, laqual cosa mise gran terrore ne gli animi de Turcomani, iquali sono Signori di Ville, di Castella, & paesi, che essi posseggono, & sono obligati a seruire il Re di Persia, & di condur si caualli come huomini, con altre sorti d'obligationi in quel modo che sono obligati nelle parti de Christiani, i feudatari, & i salariati si chiaman Corezi, si come ampiamente dirò nella uita di Sach Tamas. Questi Turcomani come uidiuano il nome del Soffi fuggiuano

tremebondi, ne poteuano trouar luogo doue a loro pareffe d'esser sicuri. Ritornò Sach Ismael uittorioso in Tauris con tanta gloria & con tanta fama, che dopo questa uittoria concorreuano molto piu gente che prima della sua Setta, di maniera che in pochi giorni gli crebbe lo essercito di piu di sei mila persone. Hora auenne che intendendo Amorat Cam esser morto il nipote Aluante Re, alquale egli hauea d'accordo rinunziato lo stato di Tauris, & tolto all'incontro il dominio di una nobilissima città di Persia chiamata Siras, laquale è abbondante di finissimi acciai & lauora benissimo di ogni sorte di armadure si di huomini come di caualli imbardati, & intesa la strage fatta per Sach Ismael de Turcomani, delle lor donne, & de figliuoli, & essendo in arme ualoroso, & conoscendo che quanto piu dimoraua d'opporli a costui, tanto piu gli era danno, raccolse tutte le sue forze, & prudentissimamente pensando diceua se una sol uolta io son uincitore del Soffi, farò poi senza contradittione alcuna Monarca perpetuo di tutta la Persia, & così gli aueniua se le cose a modo suo gli succedeano, là onde raccolse in pochi giorni un bello, ricco, & potentissimo essercito di dodici mila caualli coperti di splendide & ben lauorate armadure con gran quantità di fanterie esperte nelle battaglie, & auutosi alla uolta di Tauris menò seco secondo l'antico uso di Persiani tutte le sue donne con la famiglia, ma uenuta la uolta alle orecchie di Sach Ismael, adunò quasi in un punto il suo piccolo essercito che tra pedoni & caualli non furono piu di otto mila persone, molto di numero & di forze disuguale a quel d'Amorat Cam. Ma egli era tanto auido di uenire alle mani che non puote aspettar che l'inimico giungesse a Tauris, ma gli andò arditamente incontro uerso Siras, percioche queste due città sono distanti l'una da l'altra uenti giornate, la onde si incontrarono l'uno & l'altro essercito quasi a mezzo il camino. Sach Ismael non ostante che fosse di genti disuguale ad Amorat Cam, nondimeno fu il primo ad assaltare, & ferir nel primo conflitto. Egli tenne la peggior parte, & furono morti assai di sua gente, laquale però non uoltò mai le spalle, perche essi combatteuano non per oro ne per stato, ma per la semplice religione, non tenendo alcuno di loro di sottentrar per quella alla morte, perche essi fingono che coloro che muoiono per la religione uadino a dirittura in Paradiso, là onde ualorosamente combatteuano, & calpestando i corpi morti di loro compagni senza alcun timore si metteuano doue era piu folta la battaglia, per laqual cosa ruppero & fracassarono lo essercito di Amorat Cam, cosa in uero piu tosto miracolosa & diuina che humana. De prigioni non fu saluo alcuno, eccetto le donne, lequali a diuersi della sua gente furono maritate. Fecero parimente grandissima preda di Carriaggi, di nobilissime armi, & di prestantissimi caualli & Amorat Cam, se ne fuggì alla uolta di Bagadet. Il Soffi seguendo animoso la uittoria dirizzò il uiaaggio a Siras doue in pochi giorni puenne et entrato nella città ottenne il dominio senza alcuna contradittione, et essendo la città abondantissima di arme ui dimorò molti mesi et l'essercito crebbe al nume-

ro di cinquanta mila persone, & essendo prima senz'armi lo mise marauigliosamente in ordine di tutte le cose necessarie. Ora non restando al Soffi nel Regno di Persia alcun altro inimico di conto eccetto che un Capitano nominato Bacatima li che signoreggiava sette Castella fortissime di sito con molta gēte ualorosa intanto che niun Re di Persia l'hauea potuto espugnare, deliberò mettersi a questa impresa, ma ella non gli fu facile perche egli stette piu di due anni in cōtinoue guerre, & fu anche aiutato da Cusaim Signor di . . . nello assedio di quelli furono morti assai de suoi, pur finalmente gli espugnò e tornò uittorioso con grandissima preda. Prese poi molte Città nella Media & nella Persia, tra le quali una fu nominata Hera Città grandissima, dirizzò il camino uerso Stracar, et camminando espugnò una munitissima rocca di uno capo di Turcomani ilqual rubaua quāti mercatati passauano per uenir in Tauris & ne riportò gran thesoro et grā copia di sete, le quali ditto Capo alla giornata hauea tolto a diuersi mercanti. Chiarissima cosa è la grandezza et potenza del grā Can Signor in Tartaria & gli animali son pieni che scriuono i gesti del gran Can nominato il Tamerlan Sacatai, il qual si mosse di Scithia con un milion d'huomini armati a cauallò & a piedi & s'impadronì di tutta la Persia, della Media, della Mesopotamia, del mar Caspio. Fu Signor di Corassan, & fu eletto gran Can de Tartari, liquali sono mille & settecento che si adunano a far l'electione, & eleffero costui, ilqual acquistò la Siria, la Natolia, & uenne in Bursia, et se gli oppose Idrin Baiafit Imperador de Turchi, il cui nome significa folgore del Cielo. Passò con dugento mila caualli nella Natolia, che è come a dir una insalata a rispetto dell'essercito del grā Tamerlan Sacatai. Fecero piu scaramucce, alla fine in un fatto d'arme generale, fu rotto lo essercito de Turchi, e preso Baiafit Imperadore, & fu incatenato con catene d'oro, e legato per il collo, per le mani & per i piedi, et gli mōtana su le spalle quādo uoleua montar a cauallò, o sopra il carro, & gli tolse lo stato, & ui messe il Tamerlano suoi Governatori, & menò Baiafit prigioniero in Scithia morì in somma miseria. Facendo un conuito il Tamerlan a suoi Capitani fece condur la gabbia doue era dentro Baiafit, & condotto la moglie di esso Baiafit che era stata presa insieme col marito, fu deputata a portar i piatti alla tauola con gli altri seruitori. Vedendo Baiafit la moglie intato obbrobrio, et uolendosi occidere, e non hauendo espediente, dette tate uolte della testa nella gabbia di ferro che si ammazzò. Morì poi il Tamerlan, & non gli successe altri de figliuoli, perche la cosa uà per electione laqual dura fin al presente giorno. Nello stato del Turco entrò Macometto figliuolo di Baiafit, ilqual ammazzò il fratello Calapino che era gouernatore dello stato de Turchi in nome di Tamerlan ch' a Nicopoli combatte cō Gissomondo Imperatore, e ribebbe l'imperio de Turchi. Morto il Tamerlan i successori suoi nō mostrarono hauer quella uirtù che haueua il Tamerlan Sacatai, laonde si lenarono, & si fece mutation di stato in piu luoghi della Persia, della Media, della Mesopotamia, dell'Assiria & in aluri paesi acquistati dal Tamerlan

Sacatai, & si come in uita si acquistaron presto così dopo la morte sua presto si perderono, & passati piu anni successe Vsuncaflan Re de Persi, del qual disopra parlammo che fu padre della madre di Sachismael detto Soffi. E da sapere che li mille & settecento che eleggono il gran Cam discendono per quanto dicono i Tartari da Cingis Cam ilqual hebbe quaranta figliuoli, dalli quali i mille et settecento elettori son nati. Et è da sapere che Sultan Casain signoreggiua Corassan, & esso Corassan per quanto scriuono gli antiqui fu la sedia di Pirro Re ne tempi di Alessandro Magno, & dicono che anticamente si conduceuano le specie lequali capitauano d'India & ueniuaano al Mar Caspio & entravano nella fiumara detta anticamente Rasis, gli habitanti moderni al presente la chiamano Amuet & è grossissimo fiume. Questo diuide il paese & la giurisdiction di Corassan dal Territorio del gran Cam, & passa per la Tartaria, & capita alla Tana doue erano condotte le specie, & anticamente le Galee de Vinitiani andauano a leuar le specie che conduceuano per Venetia, & per i magazzini che erano alla Tana suscitò la guerra che fu tra Vinitiani & Genouesi che fu guerra crudelissima & sanguinolenta. Il padre detto Grā Cam è molto grāde & ricco et ha moltissime Città sotto di lui, cioè, Semerch, Bucamo, Tascetiame, Serisebei, Aufauà, Termet, Sinan, Chifar Cueristan, Inasfin, e tutte sono città grossissime, e dicono che nō si può trauerfar il paese del Grā Cam in manco di duoi mesi nel piu stretto luogo che sia. Mette 400. mila huomini a cauallò armati alla leggiera, & è un luogo nominato Amazach Magis, nel quale si trouano cento trenta mila huomini uenturieri. Sultan Casain hauendo militato lungamente sotto Sachismael, & essendo stato potissima causa di molte uittorie ottenute dal Soffi, et massime della uittoria che hebbe contra il Signor che haueua sette Castelli (come disopra è detto) uenēdo a morte lasciò tre figliuoli, il primo si chiamaua Bedisamar, l'altro Fereden, il terzo Cader Maumet, & raccomandò i figliuoli & lo stato a Sach Ismael Soffi. Questa cosa fu molto molesta a Sicbech Grā Cā Imperador de Tartari, che a quel tempo signoreggiua, & questo fu il principio della risa & discordia che nacque tra il Grā Cā Signore di quelli dalle berrette uerdi, laqual dura fin al presente. Essendo morto Sultan Casain, Bedisamar et Fereden suo fratello occuparono la signoria di Corassan, & dominarono insieme quattro anni, cosa che nō si udi mai che due signori monarca signoreggiassino insieme; Cader Maumet il terzo fratello si ridusse in un luogo della giurisdiction di Corassan nominato Chao doue del continuo staua. Regnarono i due primigeniti quattro anni insieme. Parue a Sicbech Cam Imperador de Tartari di far un grossissimo cāpo di trecento mila caualli, et uenne per occupar Corassan e il territorio. I due fratelli sopra nominati fecero un'essercito di cētomila cōbattenti, & uennero insieme a conflitto e furono rotti, Fereden restò morto, Bedisamar fuggì, et uenne dal Soffi domandando aiuto. Sicbech Imperator de Tartari andò uerso Chao & presolo ammazzò Cader Maumet, il fratello piu piccolo. L'Imperator de Tartari mandò uno Ambasciador al

Soffi, facendoli intender che si leuasse dal passo perche uoleua andar alla Mecha & che quei luoghi che egli possedeua non erano suoi ne m'anco furono dell'auo. V' di la la proposta il Soffi disse allo Ambasciadore. Ritorna a tuo padrone, & digli che tosto gli preparò il passo, et partito lo Ambasciadore il Soffi subito si parti con ottanta mila persone & menò seco Bedisanar, & andarono uerso Corassan. Il Gran Cā Sicbech si trouaua in una terra chiamata Chiri laquale è la principal se dia di Corassan, & intendendo che il Soffi se ne ueniua uerso lui, si leuò di Chiri per hauer la commodità di adunare essercito & se n'andò a Merù: Lontano da Merù una giornata, e una fiumara nominata Sachizan, & ui è un ponte detto Merchiope che è propinquo al paese di Corassan. Qui uolendo il Gran Cā passar il fiume con le sue genti, il Soffi se gli oppose occupando il passo del ponte, et durò questa zuffa fin quasi a mezzo di, allhora il Soffi si imaginò di far comparir da sei corrieri un dietro all'altro, iquali pareua che uenissero da Tauris annuntian do ch' i Gorgiani si erano accordati insieme, et erano andati alla impresa di Tauris, perch' il Soffi si parti. Et il Grā Cā si mise a passar il ponte cō lo essercito che era di 300. mila caualli, e stette a passar fin a sera. Parue all' Imperador de Tartari passato il ponte di alloggiar con tutto l' essercito in cāpagna. Il Soffi essendosi allontanato mezza giornata, fece dar la biau a caualli da prima sera, poi si leuò & uenne alla uolta de nemici, & trouatili alla sproueduta, diede tra loro & ammazò una moltitudine incredibile. Ma uolendo molti Tartari passar il fiume si annegarono e molti morirono di spada, alcuni altri uolsero andar a una hosteria, doue era l' Imperador loro, & fu tanta la calca che affogarono l' Imperador con quanti ui erano in quella hosteria. Ma uenuto il giorno, & hauendo il Soffi fatto sonar le trombette di uittoria uedendo rotto il campo de Tartari usò diligenza di trouar il corpo morto di Sicbech, & trouatolo gli fece tagliar la testa & la m' destra, la testa fece scorticare et empir di paglia, e l'osso della testa fece coprir d'oro & soleua bere con esso tutto'l tēpo che uissè, e il corpo di Sicbech fu sotterrato e fattoli un sepolcro di marmo, cō lettere arabe che narrauano il tutto. Il Soffi partitosi mise in possesso Rediosaman figliuolo di Cusaimbeg, ilquale pochi mesi dopo fece un certo cābio col Soffi, & lassò Corassan col Territorio al Soffi, & heb be il cōtracambio uerso il Mar Caspio, ilqual i suoi heredi possiedono fin' al di presente. Et mandò la testa piena di paglia a Sultan Baiasit dicendo ch' era la testa del successor di colui che prese suo auo prigionie, & la mano destra mandò a donare al Soldano che era in quei tempi. Il Turco cominciò a machinare & straparlar contra il Soffi & dopo seguirono le guerre che durano fino al presente. Il Soldano prese la cosa in buona parte come a suo luogo dirò. Tornato il Soffi in Persia ricco di thesori & di riputatione per la uittoria hauuta se gli dierono tutte le uennero uolontarij a darli al Soffi, ne ui restò terra alcuna di Media di Persia, di Mesopotamia, che intesa la uittoria il Grā Cā non uenissero a uolontaria obe-

dientia Baiasit Imperator de Turchi cominciò a pēsare alle cose sue, et elesse tutti i letterati & dotti del paese che si trouauano nella Natolia, sospetti della Setta Soffiana, e gli cōfinò nelle estreme parti della Morea, & dell' Albania. Il Soffi dall' altro cāto faceua alleuar qualche porco grasso, e gli metteua il nome di Baiasit Imperadore, e così la guerra a poco a poco si incominciò tra il Soffi & il Turco. Il Soffi mandò uentimila de suoi cō un Capitano chiamato Scitanculi che uol dire schiano del diavolo, cōtra Baiasit, ilqual all' incōtro gli mādò Hali Basa Eunuco con quarantamila caualli della Natolia & quattromila Giannizzzeri, & passato Anguli di piu giornate, peruenne in una cāpagna detta Siuas, e quiui si fermò. Era per auentura al Cognio (ultima terra del Turco) un Basa chiamato Caidir, con forse diecimila Turchi, Scitanculi al primo scontro si trouò cō esso al le mani et furono morti tutti i Turchi cō il Basa & pochi scāparono. Peruenuto poi Scitanculi a Siuas trouò Hali Basa Eunuco in cāpagna, i Soffiani furono i primi a ferire & alla prima ebbero la peggiore. Ma calpestando i corpi morti su morto il Basa e rotto l' essercito, di maniera che di tutti i Giannizzzeri a pena ne scāparono ottocento, de i caualli a pena sei mila. I Soffiani ricchi di preda et uittorio si se ne tornarono ond' erano uenuti Scitanculi ritornò in Persia et rincōtrando una carauana di Mercatanti che ueniua di Persia p andar in Turchia, gli ruppe loro il saluo cōdotto, et tolse loro la uita et la roba, ilche peruenuto all' orecchie di Sach Ismael fece prender Scitanculi et lo fece arrostitir uiuo, e mādò poi un Capitano chiamato Satesbei con essercito di quindici mila persone alla uolta di Trebisonda, et Guagurabei Re di Giorgiani che era suocero del fratello dell' auo del Soffi Iacobo, gli dette il passo. E esso entrato nel Regno di Trabisonda, abbruciò, et saccheggiò molti luoghi, & carichi i suoi di spoglie tornarono in dietro. Dopo la morte di Ceibeg Gran Cam i Tartari elessero Cussubeg lor Grā Cam, ilqual andaua temporeggiando meglio che poteua contra il Soffi, ilqual nō contento di tante uittorie e paesi cōquistati, gli parue di mādare Hezimbeg Capitano suo fauoritiissimo cō uno essercito di 20. mila p'sone con grā Theforo alla uolta di Tartaria per soggiogar Cussubeg. Andò in Ezin con tutto'l cāpo & passò Amu fiumara grossissima, il Cam Cussubeg era tanto decrepito, che non si essercitaua nell' armi, ma haueua un suo nipote chiamato Cudusgā, ilqual era Capitano della gēte d' arme, costui si trouaua hauer 80. mila persone. Il Cam uecchio era in Baccari, & entro in Hesia & passato'l fiume andò a Temit a cāpo, et nō si uolèdo arrēdere la prese per forza mādando a fil di spada 4. mila Suili che i Mori chiamano seriffi discesi dalla linea di Macometto lor Profeta. Questa cosa dette terror grādissimo a Tartari, & andò Hezimbeg una giornata lontano da Baccari uittorioso, e quiui la fortuna uolse mostrar il suo potere. Quando il Soffi si affrontò con Selbech Cam morirono 200. mila Tartari, & questa rotta fu cinque anni dapoi. Essendo uenuto Hezimbeg con lo essercito sul monte, & uedendo gli inimici alloggiati sopra una pianura, et soprauenendo la notte fece dar la biau a i caualli, e caminò la notte,

¶ uolendogli pigliar a trappola andò uerso il campo de Tartari. Era un luogo molto fangoso, & andando i caualli del Soffi carichi di arme, & non sapendo il passo s'intrigarono in detto pantano, & fu morto Hezimbeg con tutto lo essercito che non scamparono dieci mila persone che tornasino in Persia. Baiafit Imperador de Turchi era tanto inuilito che non mosse mai contra il Soffi infino che uisse. Passati poi più anni & morto Baiafit, successe Selim suo figliuolo, il qual era d'animo inquieto, & la prima impresa che egli fece con tutti gli esserciti si della Grecia, come della Natolia poi che hebbe cacciati & morti i fratelli et stabilito Signore fu la guerra mossa a Sach Ismael & lo andò a trouar fino in Persia. Il Soffi essendo con poca gente & hauendo tutta la sua speranza nell'antiguardia che erano 12. mila caualli uenne alle mani con Selim nelle campagne di Caldera, & fu morta, & dissipata l'antiguardia del Soffi, & egli essendo la prima uolta che mai uoltasse le spalle, si andò ritirando, & perdendo del terreno si saluò in Corassan, & Selim ottenne Tauris oue stette 14. giorni & prese due concubine di Sach Ismael, & le condusse seco con 3500. maestri in diuerse arti iquali furono confinati in Costantinopoli, gli altri in altri luoghi della Turchia, iquali alla morte di Selim sono stati da suo figliuolo Solimano al presente Imperator de Turchi liberati tutti. Il Soffi perdette allhora Caraimit città grossissima in Mesopotamia. Seresbei signor di Bitiles Capitano famosissimo ueduto rotto il Soffi si ribellò & accostò al Turco il qual gli lasciò goder Bitiles suo patrimonio & alcuni altri luoghi che fino al presente Solimano possiede. Partito Selim di Tauris: Sach Ismael ritornò, & ricuperò Tauris: Et Selim dopo questa uittoria uolle tornar di nouo alla impresa di Persia, onde il Soldano del Cairo nominato Cāpson uenne in Aleppo, & si condusse a far giornata col Turco, & fu rotto & morto & preso il suo stato. Indi a poco tempo morto Selim, Sach Ismael fece tregua cō Solimano, & hauendosi fortificato, & stabilito nella Signoria della Persia, & dato principio di uoler condurre schioppettieri (arme insolite a Persi) nel tempo che Solimano campeggiua Rhodi si ammalò di flusso, & peruenuti a una città propinqua a Tauris chiamata Sammagis che fu la prima che conquistasse dopo la recuperatione della patria ui stette per duoi mesi ammalato, & al fine si morì essendo di età di anni quarant'uno, peroche di anni sedici incominciò a guerreggiare, & regnò anni uenticinque. Lasciò quattro figliuoli cioè Sach Tamas, che si ritroua al presente Re di Persia, che gli nacque d'una figliuola di Musafar Sultan, & un altro figliuolo nominato Algas nato della medesima Donna, due altri figliuoli lasciò, cioè Beleran & Scan, nati d'una figliuola di Cassan. Sultan Algas stā appresso alla persona di Sach Tamas, gli altri due fratelli stanno a Corassan all'incontro de Tartari detti uolgarmente quelli dalle berrette uerdi. Lasciò Sach Ismael tre Signori, di cui si fidaua grandemente, a questi raccomandò lo stato & i figliuoli, l'uno si chiamaua Ben Sultan, l'altro Chie per Sultan, il terzo Zocea Sultan, fu il corpo suo condotto con grandissima pompa de i suoi soldati, &

ti, & portato su le spalle de i Capitani & dalli Centurioni, da Sammagie in Ardueli sua antica patria, & sepolto appresso i suoi progenitori in un sepolcro honoratissimo come a tanto Re si conuiene. Sach Tamas successe adunque al padre nel regno, era di età di anni 11. quando gli morì il padre, al presente è di anni 27. del Millesimo di Christo M D X X X V I I I. è di statura magro & lungo di persona con somma uenustà, di modo che fra dieci mila anchora che egli fosse tra uestuto si conoscerebbe per Re. E sommamente amato & riuerito piu che non fu il padre da tutti i suoi, percioche costui è huomo giustissimo, & non è tanto crudele come fu il padre che non perdonò alla propria madre, & a tanti altri Turcomanni. E liberalissimo quanto dir si possa, che è la miglior parte che possa hauere un Principe, & è ridotta la Persia in tempo suo che non si fa un'ingiustitia per tutto l'oro del mondo. Della religione è offeruantissimo, di modo che tra la religione, la liberalità & la giustitia è da suoi sommamente amato, & honorato; si che non è huomo in Persia che non spendessi la roba & la uita & i figliuoli a seruitij del Re. I sopranominati Beleran, & Scan suoi fratelli nati d'altra madre stanno con i campi a Corassan, et fanno guerra contra il Gran Cam per esser quelli discrepanti di legge & di costumi da loro, & per quanto mi dissero molte persone, & tra gli altri un Mola ch'io trouai a Venetia, & ch'era nato in Ardueli patria di questi Soffi, huomo dottissimo, & che si partì di Persia l'anno M. D. X X X I I I. trouò Ibraim Basā in Aleppo, che andaua col campo contra Persi, onde hauendo io contratto amicitia con lui mi ha informato si dell'ordinanza, come de i costumi & de progressi del paese, hauendone confirmatione da diuersi altri che sono stati, & hanno praticato in quei luoghi. Dice adunque che questo Sach Tamas haueua nella sua Corte duoi gran Consiglieri nominati l'uno Cosci-zacan & l'altro Alimeates huomini eccellentissimi in arme che sono come a dir Basā appresso al Turco. Questi sono Capitani Generali del Soffi, & hanno uentidui altri Capitani & Signori sottoposti a loro, questi duoi hanno due mila caualli & due mila pedoni per uno, sono schioppettieri, & hanno cominciato da poco tempo in qua a usarli, l'altra metà usa partigianoni & scimitarre, & targhe tonde, & quasi tutti portano giacchi di maglia. I caualli ueramente son bardati alla guisa che soleuano far gli huomini d'arme de Christiani, & gli huomini d'arme armati con gli elmetti a cauallo, & tutto il resto con arme bianche. Questi Persiani con i caualli loro, come ho detto, tutti armati sono obligati per ogni cauallo d'huomo d'arme hauer duoi caualli leggieri, et un saccomanno a piedi che gouerni i caualli che portano i carriaggi. Et è da sapere che essi sono pagati al modo che pagano i Christiani di tre mesi in tre mesi. Gli scoppettieri hanno la metà piu di prouisione che gl'altri pedoni. E da sapere anchora come di si di sopra, che sono uentidui Capitani appresso a questi duoi Capitani maggiori, i nomi de quali sono questi, il primo si addomanda

Musafer Sultan, & ha	2000	Caualli	&	2000	pedoni
Cassan Sultan	200	Caualli	&	200	pedoni
Sultan Alican	200	Caualli	&	200	pedoni
Merzen Sultan	200	Caualli	&	200	pedoni
Badizebeg	200	Caualli	&	200	pedoni
Nucat Sultan	200	Caualli	&	200	pedoni
Mentes Beg	200	Caualli	&	200	pedoni
Guirt Meisbeg	200	Caualli	&	200	pedoni
Pirances Beg	200	Caualli	&	200	pedoni
Camusa Sultan	200	Caualli	&	200	pedoni
Chilcher Bacatur	200	Caualli	&	200	pedoni

Delli sopranominati undici Capitani, i pedoni sono la metà schioppettieri, & l'altra metà usano arme d'hasta & spade, come di sopra dissi. Il nome de Capitani de gli altri pedoni sono questi, & prima

Cader Zelibeh ha	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Batatur Sultan	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Poari Sultan	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Nali Sultan	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Borons Sultan	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Hebraim Sultan	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Bacatier Murza	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Ermisur Sultan	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Saur Sultan	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Memnedi Sultan	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Scioliculi Chiel Sultan	2000	Caualli	&	1500	pedoni

Questi altri Capitani hanno li lor caualli bardati, & le persone loro armate, i lor pedoni sono la metà schioppettieri & l'altra metà sono armati alla foggia de gli altri pedoni de Persiani. E da sapere che tutti i sopranominati Capitani hanno la condotta di caualli come di pedoni con i loro luogotenenti & centurio ni, & il Re Sach Tamas non uole per modo alcuno donne ne persone inutili in campo come erano soliti i Persiani, ch'a tempi passati menauano le mogli & le concubine armate. Gli huomini d'arme a cavallo uanno come di sopra dissi. La guardia della persona del Re sono 4000 mila caualli, cioè delli sopranomati Capitani, iquali mai non si partono dalla persona del Re loro. Sono etiandio 5000. Turcomani, cioè feudatarij, iquali sono obligati andar a pie, & hauer un seruitor per uno & circondar il cavallo del Re Sultan Beleran et Sultan Scam fratelli del Re Sach Tamas, stanno come ho detto a Corassan città fortissima di Persia, & hanno quattro mila caualli & quattromila fanti eletti, & stanno all'impetto del gran Cam, & uengono mandati de gli altri Capitani secondo l'occorentie & bisogni, & tanto è la uirtù & la disciplina militare de Persiani che resistono alla

furia del gran Cam. Vi sono poi i Tesaurieri & maestri di stalla, & alcuni altri domestici del Re, che il Re gli fa accompagnare per guardia del Theforo alcune uolte hor da uno hor da duoi, e qualche uolta da tre delli sopra nominati Capitani con le lor compagnie. Hanno etiandio Feudatarij che essi addomandano Turcomani. Gli stipendiati si addomandano Corizzi. Sono etiandio alcuni altri officij della Corte che seguitano la persona regia i campi et le cose del Soffi & son la maggior parte stipendiati. I Turcomani sono obligati nella inuestitura loro, di condur chi piu chi manco caualli et pedoni in campo al seruitio del Re, iquali sono al numero di 35000. tra caualli & pedoni, ma non si ha uisto però anchora per bisogno, o uero occorretia che tutti i Feudatari habbino caualcato ad un tempo al seruitio del Re. In Turchia non è alcuno che habbia feudo. Acmat Bassa che fu da Trabisonda, hebbe solamente in feudo Arges da Selim. Dopo la rebellion di Acmat Sultan Solimano al presente Imperador de Turchi lo donò in feudo a Ibraim Bassa, dopo la morte d'Ibraim il Turco l'ha tornato a dare in Timaro che ogni tre anni scambia padrone. In Persia ui è una infinità di Signori che hanno feudi possesi da suoi progenitori da mille e cinquecento anni in qua, & succedono al feudo il primogenito, perche le antiche constitutioni così uogliono. Li nobili Persiani sono molti fedeli & bellicosi, combattono & muoiono per la lor religione piu uolentieri che i Turchi. Hanno tutte le astutie della guerra molto piu che i Turchi, anchor che l'Imperador de Turchi è piu ricco di danari che non è il Soffi, & ha molto maggior paese & è differente di gouerno & di costumi. I Persiani sono Gentil'huomini ueri & si allenano piu uirtuosamente ch'i Turchi & son piu accostumati. Quelli che son dediti all'arme sono astutissimi & ualorosissimi. Se si trouassero 50000. caualli di Turchi & che all'opposito fossero 20000. caualli del Soffi sempre i Soffiani uinceranno. I mercanti di Persia sono huomini d'una sola parola & non rompono la fede per tutto l'oro del mondo. I plebei sono molto piu hospitali de Turchi, e se capitasse in Persia un forestiero fanno a gara circa lo alloggiarlo in casa, e gli faranno tutte le carezze, e dimostrationi che saranno possibili, e dicono che il forestiero è angelo mandato da Iddio. Et questo lo fanno così a Christiani come a ciascun'altro d'ogni altra legge sia chi si uoglia. Sono huomini piu caritatiui de Turchi. Dico adunque che Sach Tamas essendo stato alcun tempo sotto la tutela e gouerno di Zocas Sultan che lo gouernaua fece tregua come dissi di sopra con Seuzochear, ilqual morto successe Zibeitcan, ilqual mosse guerra al Soffi & passò l'acqua, et mandò un suo Capitano detto Meutriechei, ilqual corse su quel di Corassan, non essendo spirato il tempo della tregua, & fece danno assai nel contado. Potera esser con quarantamila caualli. I Soffiani non si mossero delle Terre grosse, & dolendosi che in tempo di tregua era successa tal cosa, fu riposto loro che è usanza in tempo di nuoua creation del Cam nuouo di far patti nuoui, perche egli rinouò la tregua per dieci anni. Si trouano nel uenir di Corassan a Tauris uenti gran giornate, & lontano da Corassan due giornate son

certi deserti, uno luogo sei giornate, l'altro sette, & l'altro sei, ne ui si troua altro che arena, Bisogna se uogliono passar che facciano condur dell'acqua p loro e per le bestie cō i Camelli che tollerano la sete piu che animal che sia. In capo del primo deserto che si troua per uenir di Corassan è la terra ferma, che puo essere una grā giornata, questa è habitata e coliuata ottimamēte. Poi si ritroua l'altro deserto di giornate sette, e poi l'altro di giorni sei ch'è uerso Tauris, e poi ritrouano terra ferma. Congrādi esserciti è impossibile a passar questi tre deserti, perche quelli del Soffi stāno su i passi, e gli ammazzano, e p questo ne il Grā Cā, patron di quelli dalle berrette uerdi puo passar per uenir in Persia, ne il grā Turco puo passar p andar a Corassā in due mesi. Et questo basti quāto a uoler ritrouar la differentia che è tra il Grā Cā et il Soffi, e a uolerla adattare nō ui è rimedio ne modo per esser i Tartari della medesima legge rito et religione di quello de Turchi. Et uol la legge loro che perseguitino piu presto il Soffi, che ciascun'altro di altra religione. Simile ostinatione hāno i Soffiani cōtra i Tartari, et Turchi, et altri Macomettani. Il Grā Cā uole hauer piu presto il Soffi per uicino che il Turco, e similmente il Turco uol hauer piu presto il Soffi per uicino che il Gran Cā, et così il Soffi re gna di mezzo, e questo basti quāto alla guerra del gran Cā con il Soffi. Poi che morì Selim successe Soliman suo figliuolo, ilqual si pacificò cō Sach Ismael Soffi, et rimase nella capitulatione a Carmemit la giurisdittione di Bialit, & d'alcuni altri luoghi acquistati da Selim. In Persia successe poi a Sach Ismael Sach Tamas suo figliuolo, che è al presente Re de Persiani, ilquale cōfermò i capitoli con Soliman. Restò a Soliman medesimamēte Carmemit cō gli altri luoghi sopradetti. Serefbei signoreggiaua Bitilis come uassallo del Turco, auenne che uno chiamato Zilama nato di un luogo Turchesco nominato Techiouli, huomo grādissimo nelle armi hauendo fatto grādissime cose per il Soffi gli fu donato in feudo un bellissimo luogo nominato Ziam. Costui signoreggiando Ziā gli parse di ribellarsi dal Soffi, et d'accostarsi al Turco. Era a quei tēpi tregua tra il Turco & il Soffi. Il Turco scrisse a Serefbei che facesse accōpagnar Zilama fin alla corte acciò ch' il Soffi non lo impedisse per camino. Zilama si partì da Ziam, et andò a Bitilis che è distante un luogo dall'altro quattro giornate. Serefbei fece pigliar Zilama, e legato lo mandò al Turco. Il Soffi intesa la partita di Zilama prese Ziam, cō la moglie et con i figliuoli di Zilama. Questo fu il principio della guerra fra Soliman & Sach Tamas. Il Turco liberò Zilama et li dette centomila ducati di prouisione et lo mandò in dietro dichiarando Serefbei per ribello, & gli comandò che pigliasse Bitilis & che fusse per parte del suo Timaro di prouisione. E così si misero a guerreggiare insieme, Serefbei seguua le badiere del Soffi, Zilama quelle del Turco, et dopo molte scaramucce Zilama ammazzò Serefbei et mandò la testa a Soliman ilqual mandò un suo Chiaus a Sach Tamas dimandando la moglie et i figliuoli di Zilama. Il Soffi mandò la moglie et uno figliuolo di Zilama ilqual uenne del 1531. e menò seco la moglie et il figliuolo in Turchia e tātò fece che inanimò Soltā che mandò

dò Ibraim Basā cō gli esserciti alla uolta di Aleppo cō cōmessione che la guerra di Persia si gouernasse p cōsiglio di Zilama. Vēne Ibraim Basā del 1533. in Aleppo, doue inuernò et fabricò il Castello di Aleppo doue uēne la moglie & i figliuoli di Serefbei cō la coreggia al collo domādando perdono a Ibraim Basā ilquale gli accolse uolētieri. Scrisse poi Ibraim a Soliman che comādasse quello che si hauesse da far di loro, Soliman rispose che si donesse dar. 400. Giannizzeri al figliuolo di Serefbei che lo accōpagnassero insieme cō la madre a Bitilis, per trarre li loro tesori fuora et andar doue loro pareua, ma se uoleuano star con il Turco gli daua p Timaro Aleppo. Visto il figliuolo di Serefbei di non poter hauer il suo patrimonio andò cō la madre et trassero li loro tesori fuori et se ne andarono dal Soffi, & lo serue fin al presente. Essendo Ibraim Basā in Curacmit mandò Zilama contrēta mila Turchi alla uolta di Tauris & ui era dētro Musa Soltan cognato del Re Sach Tamas, ilqual fuggito et abbādonata la terra si arrese a Turchi. Zilama scrisse a Ibraim che accelerasse il passo. Ibraim si partì di Curacmit, & andò uerso Tauris et scrisse a Soliman che si auiasse uerso Persia, & giūto che fu a Tauris, ui trouò certo edificio antiquo et lo uolse fortificare, & ui trouò a caso certi maestri Giorgiani che fabricarono una bella fortezza nella qual mise dentro. 3500. pezzi di artiglieria, et signoreggiarono i Turchi Tauris questa uolta sei mesi, & tutte le terre uicine si arresero a loro, et il Turco giunto a Curacmit si partì & uenne alla uolta di Tauris doue dimorò uenti giorni, poi si partì da Tauris & andò cercando per trouar il Soffi ilqual andò sempre schifando di far giornata con lui, & tātò lo menò in lūgo che soprauēne il uerno, onde il Turco fu sforzato ritornar in Bagdet altre uolte nominata Babilonia città famosissima oue passa il fiume Tigris & Eufrates, iquali si cōgiungono in uicino & passano per la gran Città che i Turchi addomandano Satsui cioè città abundante. Era tanto lo estremissimo freddo che nō era possibile andar ne innanzi ne indietro, il Soffi haueua uietato tutte le uettonaglie per tutto l'cōtorno di modo che di fame & di freddo mādò piu di mezzo l'essercito de Turchi, et fu costretto il Turco di abbruciar due terre propinque a Bagdet per poter inuernare, & se nō fossero stati certi armeni pratici del paese, che gli faceuano strapagar le uettonaglie haue riano anchor fatto peggio. Vedēdo Sach Tamas il gran Turco in tante angustie si partì di Corassan con mādò di 10. mila persone & uenne alla uolta di Tauris oue si trouauano 30. mila Turchi che haueuano tre Capitani. L'uno era Vlama, l'altro Siruanogli e l'altro Iadigiarebeg ciascun di loro haueua 10. mila huomini a cauallò per uno, iquali inteso che il Soffi era entrato nel territorio di Tauris uscirono di Tauris dicēdo uoler cōbattere e fuggirono & abbādonarono Tauris. Il Soffi entrò in Tauris & spianò il castello che haueuano fabricato i Turchi & le artiglierie fece tutte rōpere et stāparne monete. Essendo stato il Turco in Bagdet tutto l' uerno & patito grādemente di uettonaglie che furo tal uolta pagato quattro prouēde di biauua uēti ducati d'oro, & essendo mal uisto da Turcomani

et odiato, fu un Turcomano nominato Masafersoit cō due figliuoli Signori di castella che s'erano arresi al Turco, costoro machinarono contra la sua persona, & inuitandolo alla caccia hauuano quattromila huomini ascosi nel luogo oue hauuano a cacciare chiamato Ottepe et è un mōte doue uoleuano ammazzarlo, ma uno di loro si partì et manifestò al Turco la cosa. Venēdo la mattina coloro per le uarlo et andar alla caccia, il Turco hauuua mādato sei mila Giannizzeri et dieci mila canalli al luogo preditto & circondarono quei poveri quattro mila che tutti andarono a fil di spada, et i detti Turcomani capi della cosa furono scorticati uini & gl'altri loro cōpagni tutti morti. Essendo partito il Soffi da Tauris & hauēdo rifatto l'essercito di trēta mila persone fra pedoni et caualli, andò a cāpo a Ziam città di Zilama, oue egli era con la sua cōpagnia ch'era di dieci mila persone, & premēdo Ziam crudelmēte, il Turco uedendo passato il uerno si partì da Bagdet, & andò alla uolta di Tauris & ui entrò et ui stette quindici giorni & fece appiccar l'adigriaberg Emin che era stato causa che nō hauuano cōbattuto i Turchi del che fu accusato da Zilama con Siruanogli. Il Soffi intendēdo che il Turco era mosso da Bagdet & ch'andaua a Tauris, si leuò da cāpo di Ziam & andò alla uolta di Corassan & si saluò. Il Turco deliberò di partirsi da Tauris & lo abbandonò & uolse menar seco sei mila famiglie di Tauris maestri in diuerse arti & fece loro comādamento che douessero andar alla uolta di Costantinopoli. Partite dette famiglie di Tauris lōtano due giornate aspettarono la uenuta del Turco & se gli appresentarono le dōne, i putti & alcuni poveri huomini & esposero le loro miserie, dicēdo che nō hauuano la comodità di cōdur si così lontano, hebbero cōpassione di loro et gli liberò & a alcuni di loro che uolsero andare dette promissione & se ne uēne a Costantinopoli lassando prouisto Bagdet all'opposito del Soffi sotto Soliman Bassa Beglierbei Albanese cō trenta due mila Turchi. Et hauēdo lassato Tauris senza guardia, il Soffi tornò & ricuperò la città. Dirò una cosa notabile che ho intesa da un mercatate di Tauris huomo di gran fede che in quattro mutationi che furono in Tauris, quella città nō fu saccheggiata pur una uolta sola, cosa che io nō so se tra nostri Chriſtiani si hauesse potuto fare. Lasso a chi uerrà dietro a me scriuer le cose che seguirāno per l'auenire. percioche anchora che io nō habbia in descriuer questa materia usato quello stile che si richiedeuano dimeno io mi ho curato di scriuer piu tosto la uerità che altrimenti. Et sappiate auertite & che ha hauuto pratica in quei paesi lūgo tēpo & parimēte ha negoziato molte cose di quella generatione. E anchora che io hauesse pensato di aggiungere a gli altri due miei trattati precedēti questo mio ch'io scrissi ad instantia del Reuerendissimo Cardinal Farnese, pure impedito da altri negotij non ho potuto far quel che mi era nell'animo. Ma quādo a Dio piaccia di darmi quell'ottio ch'io desidero, uedrā il Mondo una compiuta Historia delle cose de Persiani & del Soldano che sarà non meno utile che cara.

EPISTOLA DI PAPA PIO II.
SCRITTA A MAHOMET SECONDO
PRINCIPE DE TVRCHI,
NELLA QUALE LO ESORTA
A FARSI CHRISTIANO.



OVENDO scriuerti alcune cose per tua salute & gloria, et per comune consolatione & pace di molte genti, ti esortiamo la prima cosa che tu uoglia udir benignamente le nostre parole: & ti preghiamo che tu non le biasimi, prima che tu ne faccia giudicio, & non ne farai giudicio, innanzi che tu le habbia intese diligentemente. Accetta quello che noi scriuiamo in buona parte: & ascolta con patientia, insino alla fine. Se le cose a che noi ti confortiamo son buone, abbracciale, se ueramente triste, discacciale & getta queste lettere nel fuoco. Ma non uoler però rifiutare gli scritti nostri, perche sieno di uno huomo Chriſtiano: & massimamente di colui ch'è proposto a tutti gli altri: percioche noi non ti portiamo odio: ne tendiamo insidie alla tua uita: auenga che tu sia inimico della nostra religione: & che le tue armi, molestino in molte maniere il popolo di Christo. Non tu, ma le tue opere ci dispiacciono: perche noi (comandandoci così il nostro Signore) amiamo i nostri inimici: & preghiamo per coloro che ci perseguitano. Siamo parimēte debitori a i sauì & a gli stolti: & desideriamo che tutti siano salui: A Greci, a Latini, a Giudei, a Saracini, a tutti desideriamo bene: Ma siamo ben certi che niuno puo cōseguire il uero bene che uiua senza il lume dell'Euangelio: & che sia alieno da Christo nostro Signore. Nō uolere adunque chiuder gli orecchi, & riuolgere altroue gli occhi, quando tu odi nominar Christo: perche tu sai che la legge iniqua di Mahometto, confessa che egli nacque & fu sauio huomo: & profeta grande, et figliuolo di Vergine: & celebre per molti miracoli: Anzi tieni per certo che se tu crederai in lui, & uorrai accettare i suoi sacramenti che per lui consegirai grandissime felicità. Mi penso bene che come prima intēderai queste cose, ti uerrà fastidio: Nondimeno si uol prima udir tutta la legge, & poi farne giudicio. Ascolta adūque doue tendono le nostre parole. I tuoi maggiori et tu medesimo ancora, hauete fatto a chriſtiani di molte guerre: se si è sparso molto sangue: assai città si sono disfatte, sono state arse infinite chiese, rapite molte uergini, uiolate le donne guastati i campi, & breueniente cōm'es-

e tutte le scelerità che possano cadere in mente di altrui. & questo nō per altra cagione inuero, se nō perche i Christiani & i Turchi hanno conteso insieme con le armi, qual di quelle due nationi deue regnare. La fama ci apporta, & le tue opere medesime ce lo mostrano che tu hai desiderio grandissimo di soggiogare i Christiani: & di ottener lo Imperio sopra tutto il nome Latino: Ne ti debbono maciar coloro che ti confortino a questo: & che ti dicano che la spada tua si farà strada per ogni luogo: & che ampliando le tue forze, mostrino quelle de Christiani esser deboli & poche: & fermino la speranza loro, nelle diuisioni et ne gli odij che consumano di continuo la gente nostra: Nō inuano pēsandosi che coloro possono ageuolmēte esser uinti da altrui che sono in casa loro discordi. Ma noi però nō ti crediamo così ignorante delle cose nostre che tu non sappia molto bene quanto sia il potere della Christianità: quanto gagliarda la Spagna, come audace la Francia: quanto popolosa la Alamagna: come forte la Inghilterra: come animosa la Polonia: quanto ardita la Vngheria, & come ricca & bellicosa & dotta delle cose della guerra la Italia. La Vngheria sola per se stessa, ha potuto lungo tempo & te, & i tuoi maggiori affaticare: percioche sono hora ottant'anni che le ingiurie de Turchi furono primeramente portate in contra de gli Vngheri: & nondimeno una sola natione, ha pur potuto crollar le forze de Turchi: & se ne sta anchora intorno alla Sava & al Danubio. Che faresti tu adunque, se tu hauessti hauuto a far cō Italiani, cō Spagnuoli, o con Tedeschi? che sono popoli fortissimi & abōdantissimi di gente? Ma ti debbe però esser detto che le tue forze nō sono più to minori di quelle di Giustiniano Imperadore: Ilquale sedendosi in Costantinopoli, mandò Bellisario con poche genti in Italia: & pote racquistar Roma, & tutta la Italia, infino a le alpi. Guardati che gl'adulatori, continoua & familiar per la Stilentia de i Re, non ti ingannino. Sogliono i Principi facilmente prestare a coloro gli orecchi che parlano di se cose grandi, & magnifiche: & perciò aniene ancora facilmente che spesse fiate sono ingannati: Et è raro colui che non si stimi maggiore di quello che egli è. Giustiniano era allhora Signore di tutta la Grecia, della Dalmatia, della Asia, & della Barberia: & oltre a ciò non acquistò la Italia, ma di poco tempo perdutala, la ricuperò, & la tolse, non a gli Italiani, ma a i Gothi Barbari che la affliggeuano: & in tēpo che non s'era anchora ne gli animi Italiani raffreddato l'amore dello Imperio Romano: Ne ci era alcuno in questa provincia che sofferrisse uolētieri di uiuere in seruitù de Barbari, anzi tutti presero cō animo grande, le arme per lo Imperio & per la patria: Di modo che nō tanto Bellisario redde a gli Italiani la libertà loro, quāto che gli Italiani medesimi, si ripurassero la loro pristina dignità. I tuoi maggiori, nō pur possederono, ma uidero pur nō mai la Italia: ne puoi hauer in questa provincia alcuna ragione: per la qual cosa se tu perseverarai in uoler molestarla, ti accorgerai di hauer a far guerra con huomini forti. Confessiamo bene che i tuoi maggiori hanno fatto imprese grandi: & sappiamo che le tue proprie, non sono minori delle loro: hauendo mai-

simamente

simamente espugnato Costantinopoli, & Pera Colonia de Genouesi: et sottoposto allo Imperio tuo la maggior parte della Morea: & nella Valacchia, hauendo acquistato molto paese: & hauendo spesse fiate, rotti & dissipati i tuoi nimici: & in questo anno essendoti successo di prendere il Tiranno di Sinope insieme con la città medesima che fu già antica patria di Meto Eupatore: & oltre a ciò hauendo saccheggiata Trabisona, hai fatto tuoi prigionieri, lo Imperadore, & tutti gli habitatori: & hai ancho superato Giouanni Cassano Re di Persia: ilquale ha hauuto ardire di combatter teco. Queste cose ti paiono grandi ueramente: ne noi picciole le giudichiamo: ma nondimeno Giulio Cesare celebrando il trionfo per la uittoria che egli hebbe ne la Natolia, comandò che nella fronte del carro nel quale egli era tirato, fossero scritte queste parole: Venni: uidi: uinsi. Deboli in questo modo, & di poco ualore stimando quelle genti che Pompeo poco innanzi haueua domato: et che tu hai superate questa prossima estate. Altra natura è quella de gli Italiani: altre forze, altri ingegni, altri animi: Ne sanno essere ad altrui soggetti coloro che sono usi di comandare. Hora tutta la Italia è armata: piena di huomini, & di caualli: et abonda etiam di danari: Che si dicono essere il neruo de la guerra. Ioti fo a sapere che tu non combatterai con femine, entrando in Italia, o in Vngheria, o sia in qualunque altra si uoglia prouincia del ponente. In questi paesi si trattano le battaglie col ferro: & non con le acute pertiche come nella Asia: & un corsaletto di ferro cuopre il petto a questi huomini, et i caualli, non meno armati che gli huomini cōbattendo: seruano gli ordini della guerra, ne si muouono per uana paura. Bisogna ti fo dire che sia più forte, più pronto di mani, & d'animo più ardito, colui che tenta di mettergli in fuga. Ne ti pēsare che le discordie de Christiani, giouino in alcuna maniera al desiderio tuo: ne ti confidar sopra di loro: percioche non prima si intenderà che tu facci qualche progresso (bè che picciolo) nelle terre de Christiani che tutti si unirāno alla tua rouina: ne puoi essere in altra guisa miglior cagione della pace & union loro che assaltarne alcuni, con più forti & più potenti esserciti che tu possa mettere insieme. Cesseranno di subito gli odij priuati, quando i publici si conoscano: & congiunte insieme tutte le forze, si piglieranno le armi cōtra te lor comune & uniuersale inimico. Ma sopra tutto nō ti pensare che a ributtar le tue correrie, a ritardar l'empito tuo, & a cōsumar le tue forze, sia di mestiero di unir tutta la Christianità, ilche noi ueramente esser difficile confessiamo. Ma una sola di quattro nationi, sarà assai, & pur troppo per poter rōpere i tuoi esserciti. Et accioche io nō parli delle altre, giudico che nella tua corte sian molti che habbiano diligētamente ueduto la Italia, et che conoscano gli humori et le forze di questa prouincia. Domādane loro, se ella si può agguagliare al tuo potere: se ella può esser uinta dalle tue arme: & se è possibile che il tuo impeto la corra. I Romani hebbero più che fare nello acquistar la Italia che nel porre il freno a tutto il rimanente del mondo. Ma mi potrebbe per auentura dire alcuno (come anco di sopra habbiamo toccato) che gli odij et le di-

scordie domestiche onde è lacerata questa natione, ti potrebbe aprir la strada ad entrarui; & che se uno de Principi ti discaccierà, l'altro ui ti accetterà uolentieri: & daratti la uia. Sono ueramente tra gli Italiani molte graui & periculose diuisioni inimicitie & gare (& uoleffe Dio che elle non ci fossero) nondimeno non ci è alcuno che uoleffe patire un Signore che non fosse Christiano: anzi tutti son deliberatissimi di morir nella fe santa di Christo. Non ci è alcuno c'habbia animo di abbādonar questa religione; ne troue ai fra noi, quello che i tuoi maggioritro harono nella Grecia quando combattendo quei Signori l'un con l'altro, essi hora questo, hora quell'altro debil Principe aiutando, & in questo modo le loro discordie accrescendo, gli ridussero in somma pouertà & debolezza: & al fine gli cacciarono de gli Stati: & per loro si usurparono tutti quei regni. O quanto sono diuersi i potētati Italiani, come è più acuta la uista di questi Principi: & quāto sono più prudēt i consigli di queste città. La Republica de Vinitiani ricca d'oro et di sapere, et deuota serua di Christo, uorrà prima essere disfatta del tutto che soffrire (come io stimo) che alcuno inimico della religion Christiana, metta piede in Italia. Et essa sola per se stessa, quando ella ci uoleffe mettere del buono (cotanto si troua ella forte per mare, et per terra) potrebbe senza aiuto d'altrui, rōpere et fracassar le tue forze. Non credo poi che ti sia nascosto il ualore, le ricchezze, & la magnificētia della città di Firenze: & come ella sia piena di religione: & come abondi di amore & di riuerentia uerso di Giesu Christo. Non ti persuadere che questa Città consenta giamai che la Italia sia aperta a huomini di religione & di costumi diuersi. Ma ci sono anchora molte altre nobili città & assai degni grandi: & honorati Principi che hanno tutti il medesimo affetto. Nō parlo hora del Regno della Sicilia: il quale è al presente trauagliato dalle guerre: ne ci possiam mo inuero molte cose di quel Regno promettere. Nondimeno ci è pur lecito di conuerità che auenga che due Re combattino per la possessione di quel Regno: tuttauia ciascuno di loro eleggerà più tosto di esser priuato del Regno che di seguir la uittoria con gli aiuti tuoi. Et ciascuno di loro conosce perfettamente che qualunque di essi prima a te si rifuggisse, si concitarebbe contra gli ardentissimi odi di tutta la Italia. Ma nella Lombardia poi che ancho essa è parte di Italia, ni è il Duca di Milano, eccellentissimo per arme & per potentia: & uguale a qual si uoglia Re. Vi è il Duca di Modona, dotato di molte forze: et quello di Genoua anchora che è patrone di tutta quella riuiera. Et oltre a questo non è da tener poco conto del ricco & gagliardo Imperio che'l Duca di Sanoia tiene in Italia: & dello stato del Marchese di Mantoua: & di molti altri Signori che ci sono: a quali non potrebbe esser cosa alcuna più molesta che uedere imbrattar la Italia col disordine di alcuna nuoua & uana superstitione. Di noi ueramente & delle città & delle prouincie sottoposte alla Chiesa Romana, non uogliamo hora parlare: percioche habbiamo ferma speranza che la nostra professione ti sia molto ben palese: conciosia cosa che ciascuno conosca che noi nō habbiamo altro pen-

siero che di conseruar & di ampliar la fede di Giesu Christo nostro Signore. Ora se tu hai inteso tutte queste cose da altrui, ne habbiamo sommo piacere: perche tu hai intesa la uerità. Ma se ueramente prima che hora, elle non ti son uenute a notitia, ti esortiamo che tu ui pēsi sopra: & che tu uada cō diligentia ricercando la uerità: & trouerai che noi non ti hauremo detto bugia: ne ti hauremo (come disse colui) citato il foglio della Sibilla: ma manifestata la uera luce dello Euangelio. Egli è adunque difficile & di maniera difficile che si puo dire impossibile che perseverando nella tua legge, tu possa adempire il tuo desiderio. Et se tu di, come intendo che percio tu desideri lo Imperio de Christiani, perche essendo già Signor di molti popoli Christiani, pensi di poter parimente farti padrone di tutti gli altri, tu ti inganni grandemente. Percioche pochissimi inuero sono que Christiani, iquali al tuo Imperio soggetti, caminino nella uerità de lo Euangelio: Anzi quantunque adorino Christo, sono tutti macchiati di qualche grauiissimo errore, come sono gli Armeni: i Giacobiti: i Maronei: & certi altri stranissimi nomi: & i Greci medesimi se ne uanno errando lontani dalla uerità della Chiesa Romana: perche quando tu assalisti Costantinopoli, non haueuano per anchora riceuuto il decreto del Concilio di Firenze: & se ne rimasero in errore: non credendo ne dello Spirito santo, ne del Purgatorio cosa alcuna conueniente alla uera & perfetta fede. Ben potrebbe essere che alcuni pochi & pueri Christiani, più per necessità che per uoglia, se ne uiuessero sotto la obedientia tua. Ma non è però in tuo potere di sforzar le città potentissime della Italia: le quali sono di gran lunga più forti di quello che elle possino da i tuoi esserciti esser superate. Tu dei pur hauere a memoria, ciò che ti auenne quando assalisti Belgrado: cioè che pochi Christiani sugarono la copia innumerabile delle tue genti. Ti pensi tu adunque che coloro che sono stati uinti da gli Vngheri, possano uincere gli Italiani? Non lo credere. Ma accioche io giunga una uolta doue si affretta l'animo nostro, & per dirti ciò che mi mosse prima a scriuerti & accioche ti mostriamo al fine quel che sia la tua gloria, & la tua salute, ascolta attentamente queste poche parole. Se tu uoi aggrandir il tuo Imperio tra Christiani, & se ti piace di render il tuo nome gloriosissimo tra tutte le genti, sappia che, ne di armate, ne di esserciti, ne di genti, ne d'oro ti sia mestiero. Vna picciola cosa ti puo rendere il più chiaro, il più potente, & il maggior Principe che hoggidì uiua. Et se tu mi domandi che cosa ella sia, ti rispondo che ella non è difficile da esser ritrouata: ne bisogna andarla ricercando molto lontano: anzi se ne truoua in ogni luogo: Et questo è un poco d'acqua, con laquale tu ti battezzzi. Et oltre a ciò che tu accetti i sacramenti de Christiani, & che tu creda nello Euangelio. Se tu farai queste cose, non sarà Principe nel mondo che ti uada innanzi di gloria: o che per potentia ti si possa agguagliare. Noi ti appelleremo Imperador de Greci, & dello Oriente: & quei titoli che ti hai usurpato per forza, & che ti tieni ingiustamente, ti conseruerai con buona ragione. Tutti i Christiani ti honoraranno: & ti faranno Giudice delle di-

cordie loro. Gli oppressi ricorreranno a te: come a padron comune di tutti, & quasi da tutte le genti del mondo si appellerà dauanti al tuo Tribunale, & molti di lor bella uolontà, si sottometeranno allo stato tuo, & seguiranno le tue insegne, & pagaranno tributo. Allhora potrai estinguer le tirannidi che forgeranno tra popoli: allhora ti fia lecito aiutare i buoni & castigare i maligni: & la Chiesa Romana non ti potrà ripredere, se caminerai nella dritta uia. La Carità della principal sede Apostolica, sarà quella medesima uerso te che ella è uerso gli altri Principi, et tãto anchora maggiore, quanto tu piu che gli altri sarai glorioso & eccellente. Et in questa maniera potrai ageuolmente senza spada & senza sangue, acquistar grandissimi Imperij, come già fece Vladislao Principe di Lituania, fratello di Viroldo: il quale aspirando al Regno di Polonia, essendo infedele, per conseguir lo intento suo si fece Christiano, et in quella guisa ottenne quel Regno. Il cui figliuolo Casimiro, e quello che hora regna in Polonia, & l'altro suo figliuolo, fu Re di Vngheria: & si morì in una giornata, doue egli da tuo padre fu uinto. Che ti pensi che auerrebbe di te, se tu diuentassi Christiano? Certo che da tutte le parti, a te si ricorrerebbe: & quei Christiani che potessino essere tuoi uassalli, si stimerebbono sommamente felici. Et mi penso fermamente che se tu fossi stato Christiano, dopo la morte di Ladislao Re di Vngheria & di Bohemia, ne ssero prima di te sarebbe stato chiamato in quei Regni: percioche gli Vngheri habbano sperato dopo la afflittione delle lunghe guerre, di trouar la pace sotto alla tua Signoria: & dopo i Bohemi, habbano seguitato gli Vngheri. Ma essendo tu inimico della nostra fede, gli Vngheri forti & deuoti huomini, elessero piu tosto di ritenere insieme con la guerra la loro religione, che con perdita della fede loro acquistare la pace. Quanti ci sono hoggi di nella Albania, nella Morea, nella Sceria, nel rimanete della Grecia, nella Dalmatia, nelle Isole dell' Arcipelago, et degli altri mari uicini che non per altra cagione hanno a schifo il tuo Imperio, se non perche tu sei alieno da i Costumi Christiani? Et questi tali non cessano mai di ricorrere hora a noi, hora a gli altri Principi serui di Christo, domandandoci aiuto & soccorso contra di te: & facendoci certi, come sono prontiissimi per patire ogni estremo male, piu tosto che soffrire che tu che sei circonciso & di un'altra gente, signoreggi loro. Et noi a costoro habbiamo spesse fiate souenuto, quando con danari, quando con uettonaglie, & quando con altre cose delle quali erano bisognosi. La onde se tu fossi battezzato, et caminassi cõ esso noi nella uia del Signore, ne ti si cotato si recherebbono a male la tua Signoria: ne noi contra di te, porgeressimo loro aiuti, ma ci ualeremmo piu tosto della tua forza, et della tua autorità contra loro, i quali spesse fiate si usurpano le ragioni della Sede Romana: & hãno ardite di alzar le corna, contra la madre loro. Et si come i predecessori nostri Stephanus Longobardi, Pipino, et Carlo Magno, et poi liberati dalle mani de tirani, tradussero in loro lo Imperio che prima era ne i Greci; così noi nelle necessitã della Chi-

sa, ci ualeremmo del fauor tuo, & parimente ti renderemmo il premio del beneficio riceuuto. O quanta abundantia sarebbe di pace, quanta allegrezza nel popolo Christiano, & quanta giubilatione per tutta la terra. Ritornarebbono i tẽpi di Augusto, & la età dell'oro, come dicono i Poeti, si rinouellerebbe, et habiterebbe il Pardo con lo Agnello, e'l Vitello col Leone, delle spade si farebbono falci, & in uomeri & zappe, tutto il ferro si consumerebbe. I campi si coltiuererebbono, & si suoglierebbono i pungenti spini. La terra ritornerebbe bella, i borghi si ribabitarebbono, crescerebbono le città, & i sacri tempi di Dio che già sono caduti, si rifarebbono, & i rinouati monasteri pieni d'huomini religiosi, ribomberebbono tutti delle diuine lodi. O quanta sarebbe la gloria tua, hauendo in questo modo renduto al mondo la pace, o quanta felicità te ne uerrebbe, hauendo nella mandra dello eterno Pastore, ridotte tutte le pecore. O quanto ti amarebbono, riuerebbono, & celebrarebbono gli huomini tutti, essendo tu parimente stato cagione et autto re della pace, & della salute di tutti. Ma dirà forse alcuno che questa pace, questa unione, et questa commune allegrezza, si potrebbe ancho hauere nella tua legge. Ma chi si pensa questo, si troua molto lontano dal uero, percioche bisogna che sieno uinti molti Re & molti popoli, prima che ti uenga fatto di sparger la tua legge per tutte le parti. Et anchora che ti soccedesse di poter uincere i corpi, non però potresti mai unir gli animi. Però che i Christiani fanno molto bene, che la legge loro è santa & uera & piena di salute: auenga che alcuni, o menati dallo appetito, o tirati dalla auaritia, o allettati dal piacere, o battuti dalla paura della morte, ouer sforzati da i tormẽti, si circocidino tallhora, et si facciano Turchi. Ma se tu potessi rimirare dentro de i cuori di costoro, tu uedresti chiaramente non essere alcuno che uolentieri & con deliberato & fermo giudicio, si sia partito dallo Euangelo. Ora hauendoti dimostrato di sopra quanto sieno grandi le forze de Christiani, & quanto difficile sia il uincer tãte nationi che adorano Christo, ti dico hora che tu non dei sperare di ueder pace giamai mentre che uiuerai nella legge di Mahometto, nellaquale non è bene, ne salute alcuna. Et se tu uoi hauer di ciò uno esempio & una esperientia chiarissima, considera che essendo tu Signore di alcuni Christiani, non però ueri & perfetti, non puoi persuader loro la legge tua; quãto molto meno a i ueri & perfetti la potresti persuadere, quãdo ti auenisse di diuenire loro Signore? La tua legge, come quella che non ha speranza di uincer disputando, ma che teme grandemente di esser uinta, non è fondata sopra le ragioni de gli argomenti, ma sopra il ferro, doue noi Christiani, non temiamo di essere superati nelle battaglie, ne di essere ne le disputationi ingannati, essendo non meno forti & gagliardi con le armi, di ciò che si siamo benissimo proueduti di molte ragioni non solo della scrittura diuina, ma etiam di Philosophia. Egli è adunque impossibile che sotto la legge di Mahometto si faccia mai unione uersale, ma sotto la Christiana, egli non è solamente possibile, ma facile anchora. Il che se ne sta gran parte nella tua sola & semplice uolontà. Fa che tu solo

consenta, i Turchi tutti consentiranno: ne staranno poi molto a seguitar le tue pedate, i Soriani, gli Egittij, & gli Arabi, & gli Africani. Con esso teco si conuerterà tutto ciò che possiedi tra lo stretto di Galiopoli, & lo Eufrate, & tutto quello ancora di che sei in Europa Signore. Che potrà far la bacchetta di canna del morbido Egittio, ueggendo che tu sia fatto Christiano? Che il debile Arabo? Che l'Africano scalzo & ignudo? A tutti costoro soursaranno gli Ethiopi, sudditi al Preteiani: il quale è Christiano, Non potranno adunque costoro, & a loro & a noi altri Christiani far resistentia. Non uolere ti prego ritardare il corso di questa uittoria, quando massimamente possono quei medesimi Ethiopi mādār giu tu unita l'acqua del Nilo, laquale rompa gli argini, & inondi tutto lo Egittio, & affoghi tutto quel paese, quando primieramente si comincia a uedere la Stella di Arturo. Gli Spagnuoli da altra parte & Siciliani possono facilmente saltar nella Barberia, & con loro i Cathalani, & Genouesi. Tu dei pur sapere quanto siano gagliarde le armate di ponente, & quanto terrore habbiano i Soriani, et gli Alessandrini, & gli altri popoli orientali, quando nauigano in quelle parti le galee de Christiani. La tua autorità, & la grandezza del tuo animo, & la tua felicità nelle guerre, et giudicata cosa miracolosa da tutti coloro che seguitano la legge di Mahometto: per laqual cosa se tu ti unissi con noi, in breue tēpo ritornerebbe a Christo tutto il leuante. Vna sola uolontà che è la tua se ti conuertirai, alla gratia del Battesimo, puo pacificar tutto il mondo, a te sta il metter fine a tate crudelissime guerre & donare a gli huomini tanto bene che non è possibile che noi lo possiamo esplicare. Ma mi potrebbe domandare alcuno, in che modo fosse possibile che il mondo si quietasse, essendo i Turchi conuertiti a Christo; non essendo i Christiani medesimi tra loro concordati? Et essendo nella Italia, nella Alamagna, & nella Fràcia molte graui et importanti guerre? A questo risponderemo, come ancho habbiamo detto di sopra che egli è uero che tra i nostri Christiani in molti luoghi si combatte, & che tra loro ci sono odij & dissension: percioche p diuino uolere, solamente sotto Ottauio Imperadore, p riuertita del Saluator nostro Christo che all' hora nacque secondo la carne, fu pace uniuersale in tutto lo Imperio Romano, simile allaquale, ne innanzi ce ne era stata, ne se ne è ueduta di poi, Perche egli è difficile, & quasi impossibile che ciascuno uiua in questo mondo quietamente, doue habitano gli huomini strascinati tuttauia da i loro prauj & disordinati appetiti. Questo è gonfiato dall' ambitione, quell' altro è tenuto dalla auaritia, & altri è menato da qualche altro affetto, di modo che non mādano mai, materie di guerre et di discordie tra mortali. Ma cō tutto ciò non è pō che le guerre che tra Christiani si fanno, non siano meno crudeli, & meno atroci assai, di quelle che si fanno tra Christiani & Turchi. Il Christiano combatte con l'altro Christiano, per confini, per reperi, per imperij, & per gloria: ma con Turchi si combatte per la religione, per la libertà, & per la uita. Tra Christiani, coloro che sono uinti, deposte le armi; non perdono ne la uita, ne la libertà: & molti anchora si lasciano possede-

re i beni loro: i Principi solamente, sono dello Imperio priuati: ma i sudditi non patiscono altro che mutar Signore: le altre lor cose tutte, sono sue come erano anchora prima. Ma nelle guerre che si fanno co Turchi, o con altri infedeli, se a i uinti non è tolta la uita, sono almeno fatti schiaui: & molti sono etiaudio sforzati di rinegare la lor religione. Questi sono acerbissime & impiissime guerre: lequali tolte uia (ilche come habbiamo mostrato tu solo puoi fare) forgerà subito grandissima pace: & quiete uniuersale tra tutti: percioche tutte le altre guerre comparate a queste, hanno un certo uiso d'ocio, & di pace: senza che ne tra Christiani anchora ci saranno tante discordie, come hora ci sono: perche tu sederai come arbitro fra tutti: & potrai solo col cenno, racchetar gli odij, & estinguer le ingiurie. Ne dubitiamo gia che tu non habbia ad esser tale, se con tanta potēcia come hai, ti contenterai di diuenir Christiano. Tu uedi adūque quāta laude ti sia p apportar l'acqua del santo Battesimo: & quāto che ti habbia Christo ad accrescere di dignità et d'honore: chi adunque puo uietarti questa acqua? o pche temi tu? Hai tu forse rispetto delle parole che direbbono i Cortigiani tuoi? tra iquali sappiamo bene che sarà alcuno che ti dirà, che fai? che pensi? Doue ti tira il uano appetito? V uoi tu adunque esser battezzato? V uoi farti Christiano? oh non sai in quāto graue pericolo che tu entri? I Turchi tutti ti abbandoneranno: & doue ti pensau di farti grande & potente, diuentarai debolissimo & quasi niente. Adūque tu che sei nato de Turchi, abbandonerai i Turchi? Non sai che sei cresciuto tra Turchi: & alleuato tra Turchi; & che i Turchi gouernano l'Asia, & la Grecia: & i Turchi comandano gli esserciti tuoi? Iquali come prima intendino una minima parola della tua mutatione, di subito prese le arme, & cacciatoti di stato, crearano un altro signore? La onde, tu pouero, nudo, & odiato da tutti, alla fine tra Christiani medicarai il pane? Et chi è di noi Turchi che non si sodisfaccia della nostra religione? Sappi che noi tutti prima morremo che sufferir che ci sia tolto la legge del nostro Propheta. Non sono picciole ueramente le oppositioni che in questo modo ti si farebbono: nondimeno ad ogni cosa si puote ritrouar rimedio: ne ti persuadere che alcuno meglio di te medesimo possa a ciò riparare. Tu conosci i tuoi uassalli, & coloro che tu hai proposto al gouerno delle prouincie: & dei sap molto bene che fede & che amore habbia ciascun di loro uerso di te. BEN Sai che le cose grādi & notabili si fano cō qualche picolo; & che quello che costa poco, è da ciascuno riputato uile. Qui bisogna che si adoperi il tuo iegno, & la tua diligētia. Perche ti bisogna primieramēte ricercar il parer de gli amici: conoscer gli appetiti de i sudditi, & dell'opa di coloro ualenti che giudichi essere piu prudēti & piu al tuo stato fedeli. Io so che molti ti seruono in maneggi grādi che sono figliuoli de Christiani iquali auenga che sieno circoncesi, non però hanno in odio il nome Christiano. A coloro tra questi puoi cōmettere i tuoi esserciti, & concedere il reggimēto delle tue prouincie che conoschi che ti amino cō maggiore affetto, & ordinare in questa guisa il tuo Regno di modo che quantunque tu uoglia, ciascuna cosa ti sia pre-

Ma i tuoi sudditi sono la maggior parte Greci et Armeni, & come habbiamo detto di sopra, Iacobiti: i quali quantunque seguano in qualche parte qualche heresia, nondimeno sono pur tutti Christiani, ne altra cosa desiderano egualmente, quanto che tu sia in tutto simile a loro, & che quel Dio che essi adorano, sia da te parimente adorato. O quanto spererebbono di hauer miglior grado appresso di te: & di non essere piu come sono hora, tenuti come uilissimi schiaui. Pagano grauezze insupportabili, & sono ogni giorno fatte loro acerbissime ingiurie, sono menati a la guerra per forza, & senza alcun rispetto, sono esposti alla morte certissima. Et oltre a ciò sono priuati di figli & di moglie, & quello che è piu miserabile che ci sia scuna altra cosa, come hanno alienati i figliuoli, sono lor tolti, & ne i tuoi serragli sono condotti lor fanciulli, doue sono circoncisi, & ammaestrati nelle leggi di Mahometto. La onde ueggono i poveri padri, non solo di perdere i corpi, ma le anime anchora de i loro figliuoli, perche afflitti per tante calamità, non hanno piu ardire di piagnere per tema di peggio. Renditi certo che non è alcun di costoro che ti voglia bene: percioche non consente la natura che non amiamo coloro che ci fanno male. Ma se d'altra parte ti uede fino Christiano, ti amarebbono tenerissimamente: la tua felicità desiderarebbono: & per ogni uia cercerebbono la tua gloria, & di lor bella uolontà ti offerirebbono i loro figliuoli, & se me desimi anchora. Di costoro, nel tuo dominio, è grandissima quantita: i quali sono tutti costantissimi nella lor religione. Se tu adunque trattaſi costoro amoreuolmente, ti so dire che non hauresti da temer la rebellione de Turchi, perche ueggendosi da tutte le parti rinchiusi tra Christiani uorrebbono piu tosto consentire alla uoglia tua, conseruandosi le lor dignità & le loro ricchezze che perdere et andarsene insieme con esse la uita. Noi non ti confortiamo a far cose nuoue & insolite: anzi la strada che ti mostriamo è securissima: & per lei hanno gia caminato molti grandi Re. Riguarda nella Francia, & uedrai Clodoueo di pagano & idolatra che egli era, accettar la legge di Christo: per la qual cosa tutti i Baroni del suo regno, insieme con lui si battezzarono: tra gli Vngheri poi, eccoti subito che Stefano Giesu. D'altra parte tra Visigoti che lungo tempo hanno tenuto il regno nella Spagna, doue infino a questo giorno regnano anchora alcuni di quel sangue, Biardiardo figliuolo di Lemugildo, a persuasione di Leandro Vescouo di Sinigaglia, abbandonò la Heresia de gli Arriani: & con tutto il suo popolo, abbracciò la fede catholica. Che ti dirò di Agilulpho Re de Longobardi? Il quale persuaso da Theodolinda sua moglie, gettati per terra gli Idoli, confessò con tutto il suo regno la Christiana religione? Mentre poi Costantino maggior reggeua lo Imperio Romano, il Re di quegli Hebrei che sono nell'Asia, insieme cò sua moglie & con tutti grandi & piccioli del suo paese, per la predica di una pouera femmina che teneuano per schiaua, lasciata la pazzia de gli Idoli, si fece Christiano. Ma che tardo io? Et perche non ti reco quello esempio dauanti che è maggiore

giore di tutti gli altri? Eſso Costantino Imperadore & Monarca del mondo, aperse la strada non solo a te, ma a tutti gli altri Principi anchora: accioche non hauesse poi cagione di dubitar d'entrarui, & a metteruici animosamente. Costui anchor che gli altri Imperadori ch'erano stati innanzi a lui, fuor solamente Philippo, fossero stati gentili, & hauessero adorato per Dio Gioue, Mercurio, Apollone, & Hercole; & mille altri nomi mostruosi, & anchor che tutto il Senato & il popolo Romano giudicasse la legge Christiana una mera pazzia; & che tutto il giorno si proponessero editti per i quali si comandaua che i Christiani fossero presi & sforzati a sacrificare a gli Idoli, & che se ricusassero di fare fossero con mille tormenti fatti morire; & oltre a ciò quantunque non ci fosse cosa piu obbrobriosa del nome Christiano; & che fossero i fedeli di Christo giudicati huomini malfattori & infami; & che sotto Nerone, sotto Domitiano, & sotto Diocletiano Principi, fossero i poveri Christiani crudelmente perseguitati & afflitti. Nondimeno questo buon Costantino, non ostante tutte queste cose, dapoi che egli hebbe inteso da Siluestro nostro precessore che ne gli Idoli si adorauano i Demonj, & che Christo Giesu insieme col padre & con lo Spirito santo era un solo & uero Dio, et che la salute delle anime non si poteua ritrouare altroue che nella legge santa dello Euangelio, non tardò punto ad abbracciar con grandissimo feruore la fede di Christo: ne stette dubbioso dicendo, Il Senato mi sarà contrario: ouero il popolo mi farà resistetia, o i miei Capitani mi si ammottinaranno, o mi sarà per qualche modo tolto lo Imperio, anzi con animo grande mettendo in Dio solamente la sua speranza, creò una legge: per la quale comandò che per ciascuno pubblicamente si adorasse Christo: & che tutti i popoli soggetti allo Imperio Romano, accettassero quella legge che Pietro & Paolo Apostoli, haueuano gia predicato a Romani. La qual cosa poi che egli hebbe fatto, non solo non hebbe cosa alcuna contraria, ma diuenne in molte maniere piu eccellente & piu glorioso che prima, & allhora cominciò a riportar delle battaglie grandi & degne uittorie che egli ornò le sue insegne col segno santissimo della Croce. Percioche io uoglio che tu sappia che egli dormendo uide in uisione una Croce nell'aere, & udi una uoce che gli disse, Costantino, con questa insegna sarai uincitore: la onde fattala dipingere nelle sue bandiere, messe fine alle guerre civili: superò i suoi nimici: afflisse i Barbari: ampliò lo Imperio: diede pace a sudditi, aprì le chiese, celebrò i concilij de i sacerdoti: estinse le heresie: & la luce che egli hauea riceuuto dallo Euangelio, mise in comune con tutte le genti. Ora questo Magnifico ueramente & eccelsissimo pra tutti gli altri imperadori, & celebrato egualmente da Latini & da Greci, uisse nello Imperio trenta anni, riedificò la città di Bizantio: & ampliate le mura della città & fatti molti & publici & priuati edificij, la appellò dal suo nome Costantinopoli, & pieno d'anni alla fine, fatto il suo testamento, per lo quale egli lasciua i suoi figliuoli successori dello Imperio, & presi come si conuiene a un Christiano i sacramenti della Chiesa, glorioso si morì in Nicomedia. Che ci era di piu

in questo mondo che egli si potesse desiderare? Egli acquistò uno grandissimo Imperio: uisse lungamente; fu molestato da poche infermità: uidesi i suoi inimici abbattuti dinanzi, & (il che suole essere a gli huomini gratissimo) lasciò suoi figliuoli heredi di uno amplissimo Imperio. Et non senza ragione si potrebbe credere che egli che uiuendo qua giu accrebbe cotanto la fede di Christo, regni hora con Christo nel Cielo: per ricompensa di quanto egli in questa mondo lo haueua seruito. Et ueramente se tutti coloro che hanno accresciuta, aiutata, & difesa la patria, hanno nel Cielo un luogo certo & determinato, doue se ne stanno sempiternamente godendo della presentia di Dio, si come già hanno detto alcuni degni Philosophi; quanto maggiormente si deue sperare che ciò auenga a coloro che hanno posto ogni lor cura in accrescere & conseruar la legge del Signore si come habbiamo mostrato che fece già Costantino. Per laqual cosa, si come sappiamo che egli nel mondo uisse felice, così dobbiamo credere che egli uiua in Cielo beato con Christo. Tutte queste cose a punto, ci confidiamo certissimo che ti auerranno, se diuenuto sano una uolta, insieme con noi adorerai Christo & imitarai il Magno Costantino. Et si come allhora col loro Imperadore, i Romani diuennero tutti Christiani; così hora teco i Turchi tutti si battezzaranno. Perche il tuo Regno souastara a tutti gli altri che sieno nel mondo: & il tuo nome, non sarà in alcuna età taciuto giamai. Tu sarai nelle historie Latine, nelle Greche, & nelle Barbare celebrato: ne ci sarà huomo alcuno che ti uada innanzi di gloria & di potentia. Gran cose sono certamente queste che ti promettiamo: ma maggiori anchora sono alcune altre che a dirti ci resta. Fin hora del Regno & della po-
tētia di questo mondo, & della gloria de gli huomini habbiamo parlato: lequali sono però tutte cose caduche et incerte, et che passano in breuissimo tēpo. Ciascuno si muore, et deemorire ciascuno che nacque: & tutte le cose che hāno hauuto principio, inuecciano qualche uolta: & è breuissimo il corso della humana felicità. Tosto mōcano i regni: ne ci è dominio alcuno che nō habbia fine in pochissimo tēpo. La gloria medesima, & la chiarezza del nome, anchora che dopo le facende grādi si cōserui qualche anno, finisce nōdimeno un giorno, & mōca nel lūgo raggiarsi del Cielo. Nō uia cosa è tra mortali che nō sia mortale, et il tēpo al fine cōsuma ogni cosa. Or su, cōcedasi che la fama duri p infinite cētinaia d'āni che dolcemente si sente dopo la morte di questa lode mondana: oltre a ciò, o l'huomo nell'altra uita è dānato nella eterna pena: e allhora nō gli gioua la fama che di lui ne rimase nel mōdo, ouero egli è beato nel Cielo, & quiui egli nō ne puo hauere alcuno bisogno, godendosi della eterna beatitudine: laquale è perfettissima in ciascuna sua parte. Egli è ben uero, che i figliuoli & discendenti, godono della nuona fama de i loro maggiori, & che noi medesimi anchora, mentre uiuiamo, gustiamo incedibile piacere di potere lasciare a i posteri nostri tal fama di noi che habbia poi ad esser loro di consolatione & di giouamento. Questa cosa come dico è ben buona in un certo modo, nōdimeno si debbono cercare, migliori & piu stabili beni, quali

siano ueramente nostri, & che mai in tempo ueruno non ci abbandonino. Quoi Philosophi che anticamente si appellarono Peripathetici dissero, che ci erano beni di tre qualità, altri dell'animo, altri del corpo, & alcuni che ne all'uno ne all'altro si apparteneuano, ma ueniuaano esteriormente, & per ciò gli appellarono beni di Fortuna. Ma gli stoici d'altra parte, solamente quelle cose giudicarono esser buone che potessero adornare & render migliore l'animo nostro: laqual cosa la giustitia, la prudentia, la fortezza, la modestia, & le altre uirtù che sono nell'animo, fanno abbondantemente. La bellezza del corpo, la fortezza, la nobilità, la moltitudine de creati, & le ricchezze medesime, non giudicarono già che si douessino beni appellare: prima perche non sono in nostro potere: poi perche non possono render felici coloro che le possiedono. Ma ne ancho quelle quattro uirtù principali ch'io di si, possono fermare & donar la beatitudine a gli animi nostri, se non si uniscono insieme con loro quelle altre che sono Theologiche addomandate, cioè Fede, Speranza, & Carità. Conciosia cosa che sia sempre mesto & pieno d'affanni et d'ansietà, ne possa mai operar cosa alcuna buona, colui che non spera certissimo che dopo la morte di questo corpo, uiuino anchora le anime. Senza fede, egli è impossibile (come disse Paolo) di piacere a Dio, ilquale è l'ultimo & sommo bene de gli huomini: & è quel fine, doue tutti ci sforciamo di peruenire. La Carità ueramente ci infiamma nel amor di Dio: ci fa essere studiosi & solleciti della salute dell'anima nostra, & facci prouedere a i bisogni del prossimo, ilquale la legge nostra, uole che noi amiamo come noi medesimi. Se adunque uogliamo conseguire i beni dell'animo, non solamente habbiamo bisogno delle uirtù morali, ma etiam di delle theologiche: come habbiamo mostrato, ne di ciò habbiamo noi altri Christiani, con la tua legge alcuna contesa; ma ben altre cose ci sono nelle quali siamo diuersi. Non nega la tua legge che non ci sia nel secolo che ha auenire la eterna uita: ne discorda parimente che non ui si uada per quegli stessi sentieri che da me sono stati di sopra raccontati: anzi dice che la fede è necessaria, ma nō però quella medesima fede che noi predichiamo. Landa oltre a questo la carità, & con tutto ciò le attribuisce differenti operationi di ciò che si faccia il Christiano. Confessa che non possa huomo alcuno hauer bene senza speranza, nōdimeno il fine della speranza sua, è molto contrario dal nostro. Di maniera che concordandoci ne i nomi, uegniamo poi ad esser nelle cose non poco discordi. Ma siano per hora lontane da noi queste liti, & dimostriamoti in che modo tu possa per la fede di Christo, cōseguire i ueri & eterni beni, & insieme prouedere & giouare all'anima tua, laquale il Signore ha creat'immortale. Perche auenga che noi crediamo che tu desideri i beni di questo mondo, & che ti paia buono l'esser grande & glorioso tra gli huomini, non pero ci pensiamo, che tu ti sia scordato dell'anima tua: Ne giudichiamo che tu uoglia esser tra coloro annouerato, che insieme con Epicuro & con alcuni altri pazzi philosophi, credettero che l'anima si estinguesse & hauesse fine insieme col corpo: Ne d'altra parte habbiamo opinione che tu sia così empio, che tu cre-

da che non ci sia Dio, come si dice che erano già anticamente in Hispagna, i popoli di Galizia, come solena dir Prothagora: affermando di non esser risoluto, se ci fusse Dio alcuno. La quale opinione parue così empia a gli Atheniesi, che poco nel bandirono della loro città, & i libri doue egli scritto l'hauerua, comandarono che fossero abbruciati publicamente. Diremo che di questa medesima opinione sia stato ancho Epicuro: se crederemo a ciò che ne scrisse Posidonio di lui: il quale ci mostrò chiaramente Epicuro hauer detto quel ch'ei disse di Dio, più tosto per sfidare al uolgo & per fuggirne l'odio del popolo: che, perche egli così inuero sentisse. Ma questo è stato sempre comune & universal parere di tutti gli stolti: secondo che ci insegna il Propheta, dicendo: Disse il pazzo tra se non ci è Dio. Ma noi (come dicemmo di sopra) non ti crediamo però così rozzo, che tu stimi che il Cielo non habbia chi lo gouerni, & che questo così bel mondo sia uenuto a caso: & che tutte le cose che si fanno, si facciano per uentura, ma tegnamo per certo, che tu confessi & che tu creda che ci sia uno Dio, il quale habbia creato il Cielo & la terra: & tutte le altre cose che sono nel mondo. Et ci pēsiamo oltre a ciò che tu non ti debba persuadere che Iddio sprezzi o non habbia cura di quelle cose che egli ha creato: et insieme che tu sia sicuro, che le anime nostre siano immortali: et che partiti da questi corpi, elle se ne uadano in altre regioni: & che le buone ascendano in luoghi felici, doue è somma beatitudine: & le triste per cōtrario, rouinino doue sono pene & martiri perpetui. Il che non solamēte è scritto nel nostro Euangelio & ne i propheti che predissero la nostra religione: ma la tua legge anchora medesima ce lo insegna. Ne pure la tua legge sola, ma tutti i più chiari Philosophi, Aristotele, che furono Principi de gli altri Philosophi, si ingannarono dicendo che i beni temporali ci erano dati a caso dalla sorte: non però del reggimento del mondo, della immortalità delle anime, et di Dio, credettero cosa alcuna da noi Chriſtiani diuersa auenga però che alcuni secreti della nuoua legge, che per anchora non erano publicati, fossero loro nascosti. Anzi ci ammonisce Platone nelle sue Epistole, che dobbiamo prestar piena fede a gli antichi et sacri ragionamēti, dimostratici l'anima essere immortale: & hauer dappoi che ella si sia partita dal corpo, i suoi giudici, che secondo i meriti, la premiano: o la puniscano. Non è adūque bisogno che cō maggior diligētia ti dichiari questo luogo: essendo tu ammaestrato ne la tua legge, che ci sia uno Dio. Il quale uegga & giudichi tutte le cose, & che le anime scattate dal peso del corpo debbiano nel secolo che ha auenire riceuer secondo le opere loro, o premio, o castigo. Il che essendo, tu conosci molto bene non ci essere alcun costui: ouero che cercando con ogni studio di compiacere a questo fracido corpo, habbia però in odio & uoglia perder la incorruttibil anima sua. Oime che ella è pur troppo breue la uita che uiuiamo, auenga che gli anni nostri, a quei di Mathusalem di Nestore agguagliar si potessero: Et tu dei sapere oltre a ciò, che quantunque

si no-

si uoglia grandissimo spatio di tēpo, è proprio nulla, comparato alla smisurata & infinita eternità. Riguarda quanto pochi siano coloro che giungano a gli ottanta, o a i cento anni: Di maniera che si puo dire insieme col propheta, che la nostra uita habbia ne i settanta anni, i termini suoi: Et se ben talhora ella si prolunga insino a gli ottanta, nondimeno tutto quello di più, non è altro ueramente che fatica & dolore. Pochi sono anchora tra tutti coloro che nascono, che giungano alla perfetta età: Infiniti si moiono in fasce: molti ne uccidono le infermità nella fanciullezza: Et non pochi dentro de i termini della giouinezza ne mōcano. BREVISS. certamente è la uita de l'huomo, sottoposta a tutte le hore a mille pericoli: Et in molte maniere esposta sempre alle nascoste insidie della morte: laquale non ha però grā pena ad ucciderci: anzi ogni picciola cosa puo impedire, & rō per del tutto, il corso e'l filo di questa uita. Noi non siamo in questo mondo per arbitrio nostro: ma Iddio fu quello che prima ci fece uenire: Et hora ui ci fa essere. Il quale quātūque egli uole & in qual modo gli piace, ce ne richiama: Et allhora che meno ce lo pēsiamo, siamo citati dauanti di lui: Ne ci uale appellare, o far resistētia: percioche la citatione è perētoria: & ui bisogna p ogni modo ubidire allo altissimo Iddio: et rēdergli cōto della nostra peregrinatione. O quanto son saui coloro che uiueno in così fatta maniera, che quando son richiamati da Dio, si partono allegramente da questa uita: & in quello horribile & pauroso giorno, se ne stanno sicuri nella presentia di Dio: i cui non puo esser cosa alcuna nascosta, in quel giorno dico, nel quale non ci sia più lecito di fare oratione alcuna meritoria: Et che tutta la nostra speranza & timore, prendera solamente, dalla uita che in questo mōdo hauremo tenuto: & non potendo negar gli errori nostri, non potremo anchora di loro domandar mercede. Egli si deue adūque primieramente hauer cura dell'anima: laquale dopo l'esser si partita dal corpo uiue una noua uita: & in essa secōdo i suoi meriti, o gioisce, o si duole. Che giouarebbe all'huomo, dice Christo ne lo Euangelio, se egli acquistasse tutto il mondo: & nondimeno pdesse l'anima sua: ouero che cābio potrebbe egli dare p la sua anima. Viuiamo cō l'anima: intēdiamo. & siamo simili a Dio: Et ella è certamēte la miglior parte di noi: & è più pretiosa & più ricca di ogni thesoro: Laquale abbandonato il corpo, se ne ua in altri paesi. Il corpo ueramente se ne giace in terra: et si ritorna in poluere, & p insino all'ultimo giudicio se ne stara tuttanua priuo di senso. Allhora poi secondo i meriti che l'anima haura comuni cō esso lui, esso resusciterà p andare alla gloria ouero alla pena. Quale utilità ha hora Nino di hauere ottenuto lo Imperio dell'Asia? Quale ne ha Semiramide sua moglie? che gioua a Dionigi, che ad Hercole l'essere penetrati sino ne l'India: che ad Idantirso, lo hauere posto il giogo alla Scithia & all'Asia: In che è hora utile a Nabuccodonosor l'essere andato sin fuori dello stretto di Zibeltarro, In che ad Osiride, lo hauere abbandonando lo Egitto, condotti gli esserciti per l'Asia & p la Soria? Qual giouamēto tragge al presente Agamēnone, di hauere arsa Troia? quale Ciro, di hauer dato principio allo Imperio de Persi? Et quale il

grande Alessandro, hauendolo al fine disfatto? Et hauendo portate le sue armi uerso leuante, infino ad Hidaspe, & uerso Settentrione, infino al fiume Iassarte: Se Hannibale afflisce l'Italia; se i Scipioni Cartagine rouinarono, se uinse Pompeo i Re orientali; se Giulio Cesare seggiogata la Francia si usurpò alla fine lo Imperio Romano: Se Attila Re de gli Vnni, battuta la Alamagna, & l'Vngheria, qui in Italia Aquilegia disfece; se il Tamberlano arse tante città del' Asia, & de la Soria; & insieme uinse in battaglia Baiazeto tuo auolo, se Amurathe tuo padre riportò spesse fiate uittoria de Greci, & de li Vngheri; se tanti altri Re & Impadori, fecero operationi magnifiche & gloriose; che gioia ne hanno adesso le anime loro? essendo morti senza conoscenza di Dio: Et essendo hora le anime loro tormentate allo inferno nella eterna pena? Di maniera che la laude che hanno in questo mondo, ricompensano molto bene nell'altro, con lo ardore delle uiue fiamme: che li consumano sempiternamente. La onde si puo tener per certo, che de la fama loro, non gustino in quei martiri alcuna dolcezza: ne possano in quei dolori rallegrarsi in niun modo, per gloria che habbiano conseguita qua su. Conciosiacoche coloro che diceuano che ancho nel coro di Phalaride si potesse esser beato, parlassero troppo piu aspramente, di cio che patisca la humana natura: per cioche il dolore & il piacere, non possono in niuna guisa esser uniti: ne doue è felicità puo in alcun modo essere afflittione. In Cielo è piena & compita felicità: & d'altra parte nello Inferno, è somma miseria: Quando qualcuno ui è una uolta caduto, non gli puo, ne gloria, ne fama di questo modo, recare alcuna gioia o soauita. Per laqual cosa si dee la prima cosa hauer cura, che dopo la morte; laqual ci sta pur troppo sopra da tutte le hore, prouediamo alla salute delle anime nostre: Ilche faremo, se non aspetteremo a far bene, infino all'ultimo giorno della morte: et se drittaremo tutte le nostre attioni, di maniera che elle piaccino a Dio. Percioche esso è il fine di tutti: & è quella somma bontà, alla quale ci sforciamo tutti di giugnere. Et è la beatitudine istessa: il cui desiderio, è fermo nel petto di tutti i mortali. Ricerchiamo adunque la strada certissima che ci mena a lui: la quale dalla uera fede, & dall'operare giustamente, ci è senza niuno impaccio mostrata: perche tu hai a sapere, che non basta a saluarci, l'esser giusto senza fede: ne fede senza giustitia. Il giusto (come è scritto) uiue per la fede: & senza fede, niuno a Dio puo essere accetto. Si dice che nella tua legge è scritto, che ciascuno in qualunque religione si sia, uiuendo giustamente & senza bruttarsi nelle sporcizie del mondo, puo conseguir la salute dell'animo: se non colui, che abbandonata la legge di Mahometto si accosta ad alcuna altra religione: Si dice anchora, che pur nella tua legge medesima è scritto (guarda come ella è grandemente contraria a se stessa) che niuno non puo esser saluo, che non uiue secondo le institutioni di Mahometto. Ma noi d'altra parte siamo sempre costanti in una opinionione: & siamo certissimi che niuno altro che Christiano, che pero faccia buone & sante operationi, non possa goder nell'altra uita della presetia dello altissimo Dio.

Perche nel nostro Euangelio dice Christo somma uerità, Chiunque crederà & sarà battezzato, haurà la salute: ma chiunque non crederà, sarà condannato. Se tu adunque credi il secolo che ha da uenir, se uoi esser saluo, se desideri la salute dell'anima tua ti bisogna accettar la fede della Chiesa Christiana: oltre à laqual non si troua salute: & insieme il battesimo. Perche con queste due chianii della fede, & del battesimo si aprono le porte del Paradiso. Ma nondimeno coloro che senza alcuna buona operatione fedelmēte non fanno per questa lor fede, alcuno giouamēto dell'anima loro: Conciosia cosa che la fede senza le ope è morta. Bisogna adunque prestar gli orecchi a lo Euēgelio: & seguitare in tutto la dottrina di Christo; laquale non inganna alcuno. Ora se tu mi dicesi di non uoler preporre la nostra legge à la tua, ouero abbandonare il tuo grā Propheta Mahometto, ti risponderai, come già da principio ti dissi: pregandoti che tu fossi contento di udirmi benignamente; Ilche hora di nouo ti dico & ti pgo che mi ascolti con sōma attentione: con diuota mente: & con dritto giudicio: quando massimamēte già cominciano ad accostar la scure, al troncò di questo albero non producente frutti, Odi l'ordine de le cose, intēdi la historia de la fede: presta gli orecchi alla uerità: laquale però rare uolte suole hauer luogo nelle case de Principi, & de gli huomini grādi. Ilche se uoi uedere che sia uero, riguarda Callistene philosopho, crudelmente tormentato & tenuto in prigione da Alessandro; perche egli parlando il uero, disse non conuenirsi ad uno huomo mortale, gli honori diuini: Et uedi parimente Clito trapassato da una lancia, per hauer celebrate le lodi di Philippo. Temono gli huomini questi essempli: & ueggēdo che gli adulatori hanno meglio che coloro che ricordano il uero, si riuolgono anchor essi alle ciancie & alle menzogne. Et non dicono se non quelle cose che ueggono che sono ascoltate con piacere. Si dice che Antigono che fu uno de i soccessori di Alessandro, ilqual regnò nell'Asia, ritrouandosi un tratto à caccia, messa giu la uesta reale, & abbandonati a bello studio tutti i compagni si mise ad andar uagabōdo insieme con alcuni huomini di uilla: Et così non essendo da alcuno conosciuto, alloggiò la notte in una pouera casa: Doue domesticamente mangiando & beuēdo, andò sagacemente inuestigando cio che coloro sentissero di lui stesso. Nelqual modo egli uēne tosto in cognitione di tutti gli errori che egli hauesse cōmessi giamai. Venuta poi la mattina, & trouato da suoi familiari che lo cercauano, ueggēdo la sua ueste & gli altri ornamenti reali. Togliete, togliete uia (disse) questa porpora, laquale per tutto il tēpo che l'ho hauut in dosso, non mi ha lasciato giamai itēder il uero. Et questa notte sono stato senza, ho inteso il tutto chiaramēte. Augusto d'altra parte dopo la morte di Varo, non per altro fuori di modo si doleua, se non perche, non gli era rimasto piu alcuno, che gli parlasse la uerità liberamēte. I poueri philosophi solamēte son coloro che con ogni studio uāno cercādo la uerità: Iquali perciò sono appellati amatori della sapientia, perche hanno cura solamente del uero & non patiscono di essere ingannati. E ueramente brutta cosa ne gli huomini lo errare: ma ne i Re & ne i Principi, ella è per certo bruttissima. Conciosiacoche possono

hauer ageuolmente molti maestriscie insegnino loro le cose che essi non fanno. Et basta loro di esser solo contenti di domandar: ne si uergognino di imprendere le cose che lor sono occulte. Per cioche come diceua Hesiodo, ci sono tre generationi di huomini; Nella prima & migliore, sono coloro che per se medesimi conoscono il tutto: Nella seconda, coloro che ascoltano uolentieri le ammonitioni de piu sauui: Nella terza & peggiore di tutte, quei tristi che non ueggono il bene per se stessi: ne a coloro che lo ueggono, uogliono dar fede. Ora come che in tutte le cose sia periglioso lo errare, nondimeno molto peggio è in quelle che s'aspettano alla fede: anzi il conoscere il uero in questa è di grā lunga piu che altroue utilissimo. Salmamente adunque ad Antipatro scrisse Aristotile dicendo. Non douersi Aleßandro gloriare, per tanti esserciti uinti: non per molte uittorie acquistate: ne al fine per hauer soggiogato gran parte del mondo: ma essergli conueniente di pēsār piu tosto di conoscere alcuna cosa dirittamente dell'alta et infinita essentia di Dio: ilche lo farebbe degno di maggior gloria, che tutte le altre operationi fatte per lui con la humana potētia. Et ne i suoi morali dice un'altra fiata q̄sto philosopho, lo huomo sauiio essere amicissimo a Dio. Ma non ti credere che alcun possa esser cō ragione giudicato sauiio, essendo lōtano dalla uera fede: Et sappia che nelle cose appartenenti alla religione, ne il tuo legislatore la intese: ne tu fin questo giorno hai impreso alcuna cosa di buono. Se ueramente uorrai da hora innanzi udire et seguitare i buoni ricordi che ti son dati, il tempo che ha auenire tel mostrerà. Sappiamo bene, che se udirai uolentieri le cose che ti scriuiamo, sara segno che sarai pronto ad intendere il uero: Et se poi metterai ad effetto questo che ti diciamo, gia hauerai senza fallo conseguito la somma sapiētia. Niuno si truoua che disprezzi il sapere: niuno l'ha in odio: niuno è che nol bami con gran desiderio. Ma il primiero grado che bisogna salire per peruenire a lui, si è, non uolere star si nello errore piu lungamente: & insieme udir uolentieri la uerità. & massimamēte in quelle cose, onde dipēde la nostra salute, si come è la religione che ci dispone & che insegna la eterna uita. Ascoltaci adunque, che ti uogliamo far conoscere la uerità della religione. Et se ti parese che noi non ti scriueßimo il uero, riprendici & discacciaci da te come stolti. Ma non uolere per cio giudicare che ti diciamo il falso: prima non conosci chiaramente che siano false le nostre parole. Nostra opinione è di narrarti breuemente dal principio del mondo infino alla morte del nostro saluator Christo, tutti i secreti della legge nostra: & poi ragionare alcune cose della tua: & compararla insieme con la Christiana: & ci sforzaremos (concedēdoce lo il signore) di farti uedere quāta differentia sia tra loro: & di mostrarti la luce dal cielo: con lo splendore della quale tu possa peruenire a quel uiuo lume, che illumina ciascuno huomo uegnente nel mondo. HAUENDO primieramente creato Dio il Cielo, la terra, il mare, la luce, il sole, la luna, le altre stelle, le piante, le herbe, gli uccelli, i pesci, gli animali di quattro piedi, i serpenti, & tutti gli altri animali, al fine creò Adamo, & gli infuse lo spirito della uita, & poselo nel paradiso

radiso delle delitie: et cauata Eua da una delle coste di lui, glie le diede per compagna della sua uita. Dipoi conceduta loro licētia che mangiassero de i frutti di tutte le piante del Paradiso, diuietò solamente loro, il toccar quei dell'albero della sciētia: nellaqual cosa hauendolo ambidue disubidito, gli discacciò del Paradiso: et ordinò che per quel loro peccato, tutta la humana generatione fosse soggetta alla morte: et che tutta la uita che gli huomini uiuessero, fosse piena sempre di affanni et di fatiche. Da costoro crebbono in grandissima quantità gli huomini: quali pieni di malignità, cominciarono a disprezzare Iddio: & a ricader di nuouo nella abominatione de i uitij: la onde nel diluuio uniuersale delle acque, tutti poi furono estinti: fuor che Noe, & la moglie, & sei altre anime: che p comādamēto di Dio nell'arca si conseruaron. Da questi otto, tutti gli huomini che sono hoggi nel mondo, & che sono stati doppo il diluuio. hāno la origine loro: perche i tre figliuoli di Noe, che furono Sem, Cam, et Iaphet, doppo l'esser ritornate le acque ne i luoghi loro, ripararono la humana gente. Di maniera che si dice che innanzi che Noe si morisse, egli uide usciti da se & da suoi figliuoli, quattro mila huomini: Tra quali ci furono euandio, Nembrot figliuolo di Cam: & tutti gli altri maluagi che con esso lui in uituperio di Dio, edificarono la torre di Babel: doue fu sentita primieramente la diuersità delle fauelle: per laqual confusione fu impedita quell'opera. Segui dopo questo per lo abominabil peccato di quelle genti la horribile sommersione di cinq; città: & furono tra tutti coloro, Abraam & loth, soli ritrouati giusti & amatori di Dio: & nel seme di Abraam furono benedette tutte le genti: & in segno di cio gli diede Dio la circoncisione, per cioche egli fu giusto & le sue operationi piacquero a Dio: non hauendo rifiutato per ubedire a comandamenti del signore, di uccidergli in sacrificio; Isaac suo proprio figliuolo, ilquale fatto poi grande uisse sempre giustamente: seguitando le uestigie del padre: & bebbe tra gli altri suoi figliuoli, Iacob appellato per altro nome, Israel: di cui ne nacquero dodici figliuoli: onde le dodici tribu, hebbero primieramente principio. Ora hauendo pure presentato costui che Ioseph suo figliuolo, ilquale egli gia gran tempo si credea che fosse morto, era in grande auttorità & potentia appresso i Re dello Egitto, abbandonata la sua patria, se ne andò con tutti gli altri figliuoli & con tutta la famiglia a trouarlo. Fermatisi in questa maniera in Egitto i Giudei, in breue tempo crebbero in grandissima moltitudine: & auenne che essendo poi signore di quella prouincia, alcuno che non haueua conosciuto Ioseph, ne hauuto notitia delle grandi & lodeuoli operationi, che egli haueua gia fatte, cominciarono i Giudei a riceuer da gli Egitti onte & dispregi: & ad essere in tutte le guise trattati pessimamente. In modo che per misericordia di Dio, furono da Mose & da Aaron cauati di quella seruitù: & passato il mar Rosso che Iddio haueua quella parte dō de passarono seccate le acque, uissero nel deserto quarāta anni continoui: di niuna altra cosa cibandosi, che di manna celeste: cadente marauigliosamente dal Cielo. In questo luogo, ritrouandosi Mose sul monte Sina, hebbe la legge da Dio: discri-

ta in tauole di pietra. Dopo questo, fatto piu guerre con quelle genti, acquistaro-
no al fine i Giudei la terra di promissione: uenga però che non tutte quelle uito-
rie, ottenesse Moise di sua mano: anzi dopo la morte di lui, fecero Iosue, & gli
giudici del popolo Hebreo, marauigliose facende: tra iquali fiorirono etiam di
propheti: huomini pieni dello spirito & della sapientia di Dio. Mutosi dipoi il
gouerno: & in luogo dei giudici, hebbero i Giudei un Re per loro signore: &
nondimeno sempre i Propheti continuaron tra quel popolo: esponendo la legge
del signore; insegnando salutiferi precetti: celebrando la uirtu: & per contrario bia-
simando i uiti. In questo modo si mantennero sempre gli Hebrei liberi senza serui-
re ad alcuna natione: ma come poi cominciarono a disprezzar la legge di Dio, &
abbandonar le uestigie de i loro maggiori, furono da Caldei fatti schiaui: & senti-
rono le molestie delle armi de i loro vicini. Molte ueramente furono le loro tribu-
lationi: molte le calamità & le miserie. Ma di tutte gli trasse Iddio onnipotente:
come prima riuoltarono la mente a lui: & gridarono ad alta uoce misericordia.
Percioche egli è scritto, che il signore non disprezzara il cuore contrito et humili-
to. Ora se bene intendo, tutte queste cose ci sono comuni co esso teco: & gra parte
di loro si leggono nello Alcorano di Maometto: per laqual cosa ne bisogna ad am-
bidue noi confessare, che uerace sia la fede de Giudei: & che ueraci insieme siano
Moise, David, Salomone, Esaia, Ezechiele, & tutti gli altri Propheti: & che tutti
quegli Hebrei che innanzi il nascimento di Christo uissero fedelmente nella loro
legge sieno stati molto accetti a Dio: & conceder d'altra parte che buggiarde et a
Dio inimiche fossero tutte le altre genti che adorarono gli Idoli: & che innanzi
a Christo, niuno sia stato adorato nella Giudea, se non il grande Iddio, creatore del
l'uniuerso. Fin qua (come ho detto) non ci è alcuna discordia tra noi Christiani, &
noi seguaci di Mahometto: perche se non ci inganniamo, noi confessate tutte le cose
predette: ma da hora innanzi non siamo gia d'uno istesso parere. E ben uero che
noi caminiamo nella luce: noi, nelle tenebre: noi per sicuri piani: noi per precipitosi
dirupi. Ma accioche per lo auenire tu non caschi piu, ti uogliamo auare nel no-
stro sentiero: & mostrarti etiam la luce; accio che tu non uada piu lungamen-
te errando. Percioche tu sei pur creatura di Dio: & una delle sue pecorelle: auen-
ga che hora tu sia uagabonda & smarrita fuora del grege, & pascati tuttan-
d'herbe nocuoli & uenenose. Ma noi nondimeno come si conuiene al buon pasto-
re, che abbandonate nouantanoue pecore uadrieto ad una sola smarrita, ti cer-
chiamo: ti seguiamo: & desideriamo di tornarti nel camino della salute: Et hab-
biamo per certo grandissimo dolore, che un Principe chiaro & eccellente come
tu sei, con tanto splendore & con tanta gloria delle cose fatte da te & da i tuoi
maggiori, & oltre a cio signore di cosi grande Imperio, & dotato dalla natu-
ra di rarissime doti, camini fuori della strada del signore: non conoscendo i santi pre-
cetti: od intendendone la giustissima legge. Abbiamo ueramente cō passione di te,
& ne rincresce della miseria de tuoi sudditi. Iquali poverelli, si perdono & pisco-

no con esso teco. Ma non ti dar però ad intendere che noi pensiamo che tu sia di
tua propria uolontà pertinace nel tuo errore: anzi siamo certi, conoscendo la tua
buona natura, che il non conoscere, & il non intendere certamente il uero, ui ti ri-
tenga. Percioche tu uiui nello errore de i tuoi maggiori, iquali se medesimi & te
insieme, hanno con la loro ignorantia ingannato: ma nondimeno si uole scaccia-
re questa ignorantia: perche dourebbero quelle parole della scrittura, che di-
cono che di colui non si terrà conto nell'altra uita, che dirà non hauer saputo la
legge di Dio, mettere timore in ciascuno. Et ueramente se in tutte l'altre cose, con
tanta diligentia & con tanta cura auertiamo che alcuno non ci possa ingannare,
quanto piu solleciti esser douremmo, di conoscere intorno la religione, il uero pset-
tamente, anzi tanto piu in questa cosa dobbiamo esser cauti, quanto ui si pecca
con maggior pericolo. Conciosiacosia che la ignorantia delle altre cose, ci possa far
perdere i beni temporali di questo mondo: ma la ignorantia della religione, ci pri-
ua de i beni dell'altra uita: cio è della felicità dell'anima. Nondimeno se tu m'udi
rai attentamente, & prestarmi fede, mi penso di poter fare ageuolmente, che cio
non ti auenga: Fin hora hai potuto intendere, cio che ti habbiamo raccontato del
testamento uecchio: hora ueramente mi piace di ragionarti del nuouo: nel quale sia-
mo non poco discordi: ma però ascoltami cō diligentia: & ti uerranno in odio le tene-
bre della tua legge: & come spero, desiderarai di ueder la luce della nostra. Si tro-
uano nel testamento uecchio due prophetie: l'una dellequali è, che non sia tolto lo
scettro della casa di Giuda, ne mancara Principe in quella successione, fin che uē-
ga colui che dee esser mandato, cio è il Messia, come i Caldei dicono. L'altra, che
uenuto che sia il santo de santi, haranno subito fine i sacerdoti Hebrei. Predicaua
no adunque queste due prophetie, che per lo uenire di Christo, perderebbono i Giu-
dei il Regno insieme, & il Sacerdotio: ilche (come si è potuto uedere,) è auenuto
compitamente. Percio che quel Regno che prima i Giudei possedevano, occupa-
rono dipoi gli Idumei: & cosi regnando Herode primiero, figliuolo di Antipatro,
pur di natione Idumeo, Christo figliuolo di Dio, uero Dio, & uero huomo, nacque,
di Maria uergine: il quale lasciato Pietro suo successore, & concedutogli autorità
di Potefice Massimo, uēne in questa maniera a trasportare ne i Christiani, il Sacer-
dotio de gli Hebrei: la onde dicendo il signore a Pietro, pasci le pecorelle mie, si ue-
de che non rimase piu oltre ne i Giudei, la cura delle pecorelle di Dio: anzi esso
Christo nostro buon pastore & Pontefice, ordinò che nel tempo auenire, tutti gli
altri pastori & Pontefici del popolo suo fussero, non Giudei, ma Christiani non ostante
però che Pietro, & alcuni altri che prima erano stati, ma che non erano per cio
piu Giudei, haueffero tra Christiani il sommo Pontificato. E auenuto adunque in
questa maniera, che il Regno de gli Hebrei si è estinto, & che il loro Pontificato
s'è ridotto in noi Christiani: dopo laqual cosa, etiam la legge s'è trasferita, per-
cioche dice lo Apostolo, che trasmutatosi una uolta il Sacerdotio, è necessario che
parimente la legge si muti. Dio adunque il quale molte fiate & in molte guise p-

la bocca de i Propheti haueua gia gran tempo parlato a i nostri maggiori, ultima-
mente per lo mezzo del suo figliuolo, ordinato da se herede di tutte le cose, & per
cui gli haueua ancho il mondo creato, di nuouo riparlò a gli huomini, & diedelo
ro nuoua legge, & nuoui precetti. i quali se essi offeruassino interamente, potesse-
ro conseguir la gloria della eterna uita. Nel tempo adunque che fu primieramete
determinato dal sapientissimo giudicio della indiuisibile Trinità, essendo Herode
Re de gli Hebrei, & Augusto Imperador de Romani, allhora che tutto il mōdo
era pieno di quiete, & che tutte le genti uiueuano in una pace marauigliosa, &
nō solita di uederse ne i secoli passati, perche in questa guisa uolse il pacifico Iddio
honorare il nascimēto suo, in quel tēpo dico, fu mādato da Cielo l' Angelo Gabriel
le, il quale annuntio la felice conceptione, et il sacratissimo parto della uergine ma-
dre di Dio, ma innanzi a tutte queste cose gia dette, nacque Giouāni Battista, il
quale predicando, confortaua gli huomini a penitētia, & gli ammoniu a che si ap-
parecchiassero di riceuere il signore. Concetto adūque che hebbe la Vergine Iddio,
dello spirito santo, secondo che l' Angelo le haueua predetto, conseruato in lei per-
dono di Dio saluo & intero il fiore della sua uerginità, partorì in un medesimo tē-
po il suo figliuolo & signore. In questo modo, a uenticinque di Dicembre, uenuto
Christo saluatore nel mōdo, & dopo il primo giorno del proximo Gennaio circo-
eiso, fu secondo la annuntiatione dell' Angelo, perche egli apportaua la salute alla
humana generatione, appellato Giesù, la cui fanciullezza, et insieme la primiera
tenera età, è stata celebrata da molti scrittori, ne ueramēte è fuori di ragione, che
egli in ciascuna sua età, habbia molti segni & miracoli, nōdimeno la grauità, &
il sanio giuditio della nostra Chiesa, accetta solo quelle cose che state approuate
certe, & le altre tutte piu dubbiose, abbandona. E il uero che dell' anno duodeci-
mo del signore, con somma riuerentia, si fa nelle nostre scitture mentione, percio
che entrato egli allhora nel tempio, si mise a disputare con i dottori della legge, et
cominciò a dimostrare al mondo, qualche parte dello splendore della sua diuina
natura. Ma ne i trent'anni poi, la luce chiarissima onde egli splendeva, piu aperta-
mente si scoperse a i mortali: perche egli battezzò Giouanni, & fu parimente da
Giouanni battezzato. Et mentre che questo sacro misterio si celebrava, fu uadita
dal Cielo la uoce del padre celeste che diceua, costui è il mio figliuolo diletto, di cui
molto bene mi appago. Dapoi ritrouatosi a un conuito, trasmutò in uino marau-
gliosamente, la pura sustantia dell' acqua, & oltre a questo fece infiniti altri mira-
coli. Scelse anchora alcuni discepoli: i quali appellò apostoli: & con loro andan-
do in uolta per quelle regioni, sanò i corpi & le anime de gli huomini infermi. Et
facendo esso primieramente le cose che egli insegnaua ad altrui, & per tre anni
continui predicando lo Euangelio per la Giudea, & per le altre regioni propin-
que, mostrò eccellentemente con la uoce beatissima delle sue parole, quale doues-
se essere la uita de gli huomini. In questo modo rinouò alcuni antichi comandame-
ti, & molti altri ne ordinò de nuoui, di gran lunga piu utili che gli antichi non

erano. Riuelò dopo molte cose, che oscure & nascoste si giaceuano nella legge uec-
chia, disciolse gli inuiluppati sensi de Propheti, & ciò che di se era stato predet-
to, espose palesemente. Insegnò etiandio il misterio della santa Trinità: & ammo-
nendo che al padre, al figliuolo, & allo spirito santo si douessero attribuire hono-
ri diuini, & che questi tre, erano però uno solo Dio, dimostrò in lei l'unità. Pre-
disse oltre a questo non solo che egli doueua in breue morire, ma etiandio la ma-
niera della morte, & promise poi, di risuscitare tre giorni dopo: & che egli doue-
ua ascendere in Cielo: donde egli uerrebbe poi nella fine del mondo, a giudicare i
uiui, & i morti. Egli fu adunque (secondo il suo uolere) sostenuto, & dato a Pila-
to Pretore della Giudea, che uccidere lo facesse. Et quantunque molti testimoni
comparissero contra di lui non però si puote trouar giusta cagione di farlo mori-
re perche egli ueramente non haueua errato: ne si trouò giamai fraude nella boc-
ca sua. La maggiore oppositione che gli fusse fatta fu, che egli haueua detto se
essere Re, & figliuolo di Dio: per laquale uerità, egli fu conficcato in Croce: uc-
ciso; & poscia sepolto: ma egli resuscitò poi, secondo che egli haueua promesso:
& per quaranta giorni conuersò con i suoi discepoli: & fattigli forti & costan-
ti nella fede che essi haueuano in lui, comandò loro che andassino per lo mondo:
predicando lo Euangelio a tutte le genti. Al fine ueggendo loro, fu leuato in al-
to: & da una nuuola, tolto loro da gli occhi. In questa maniera montò in Cielo
doue egli siede alla destra parte di Dio padre Onnipotente: & di là egli dee ue-
nire a giudicare i uiui & i morti: & a rendere a ciascuno, secondo le opere fat-
te da lui. In questo mezzo egli manda quà giù lo Spirito santo: il quale inani-
ma la nostra Chiesa, a fare tutte le cose che sono necessarie alla salute eterna.
Questa è la somma della nostra fede: & questo è ciò che noi Christiani ferma-
mente crediamo: che predichiamo a tutte le genti: & di che, desideriamo che tut-
ti ne siano partecipi. Et queste cose tutte, dagli Apostoli che prima le uidero
senza alcuna macchia o corruzione, successiuamente per le mani de fedeli, sono
insino a noi peruenute: a gran parte delle quali, uoi altri Turchi, nō prestate pun-
to di fede: auenga però che cōfessiate, Christo esser nato di uergine: essere stato san-
to huomo: & come uoi dite, fiato di Dio: & profeta grāde: & hauere fatto opere
marauigliose: & uiuere anchora. Nondimeno non uolete concedere che egli sia
figliuolo di Dio: & togliendo & a lui, & allo Spirito santo la diuinità rimouete da
Dio la Trinità delle persone. Et oltre a ciò, ui ridete della morte di Christo: anzi
giudicate che egli fattosi inuisibile, habbia fatto uccidere un' altro in luogo di se:
ne finalmente ui date ad intendere, che egli debba uenire a giudicarci nell' ultimo
giorno. Queste cose adunque, & alcune altre simili, non accettate uoi della no-
stra legge: ma in scambio loro, ne credete bene alcune altre, che appresso di noi so-
no giudicate uanissime: delle quali, quando che sia ne ragionaremo. Ne ti cre-
dere che l'argomento ti debba ualere, dicendo che se noi delle tue ci facciamo bef-
fe, che tu parimente le nostre ischernisci percioche noi non solo abbracciamo le

cofe della legge noua, ma etiandio quelle della uecchia: & doue uoi prestate fo-
lamete fede a Mahometto et all' Alcorano che contiene i fuo fatti, & fequitate
uno huomo; che confefstate morto & fenza ne testimoni ne ragioni ne miracoli,
noi d'altra parte crediamo in uno, che ancho uoi altri confefstate effer uiuo: credia-
mo in Dio: et fiamo a quefte fede tirati da molte ragioni: da molti fegni: et da mol-
ti fedeli et degni testimoni. La onde fe tu ascoltarai le parole mie, ri mostrerò bre-
uiffimamete la luce chiariffima della legge noftra: & farotti uedere la ofcuriffi-
ma nebbia della tua. Ma in quefto, doue fi trattarà dell' altezza della fede, et do-
ue fi fcopriranno i fecreti del grandiffimo Iddio, ti bisogna ftare diuotamente, et
con molta attentione ad udirmi. Et ueramente fe molte uolte fei ftato ad udir co
diligentia grande, delle piaceuolezze, et delle fauole uane, confidera che nō ci puo
effere alcuna ragione che ti induca a fprezzare di intendere la grauità & la im-
portantia di quefta materia di che ti parliamo: Ne puoi ragione uolmente ricufa-
re di conofcer quelle cofe, dalle quali dipende la tua falute: & renditi certo che nō
ci poffa effere animo alcuno che habbia in fe nobiltà, che maffimamente non fia de-
siderofo di intendere il uero: & che non fi troui huomo niuno, che di effere faluo,
fommamente non bami. Ascolta adunque tu che fei pieno di nobiltà & di fplen-
dore, quelle cofe che faluare ti poffono: intendi che differenza fia tra Chriftiani,
& tra Turchi: & fache tu fappia perfettamente, che cofa fia la cagione della
noftra difcordia, & in che ella confifta. Certamente la noftra diffenfione non ha
origine d'altra parte, fe non dalla diuerfità de i noftri pareri, intorno alle fuffan-
tie diuine: perche come tu fai, la noftra contefa & gara maggiore è nelle perfone
del Padre, del figliuolo, & dello Spirito Santo: laquale fe fi poteffe tor uia, age-
uolmente tutte l'altre difcordie fi comporrebbono. Ora io mi fono difpofto di ra-
gionare di quefta cofa: & di dichiarare amplamente, in che modo nelle perfone
diuine, fiano i Chriftiani differenti da i Turchi. Primieramente noi diciamo in
Dio effere le tre perfone antedette: cioè il padre, il figliuolo, & il Spirito Santo:
& uoi d'altra parte, a Dio una fola perfona attribuete, laquale ne chiamate pa-
dre: ne figliuolo, ne fpirito: ma Dio folamente: et quefto credete effere il folo creato-
re del Cielo, et della terra et di tutte le cofe che fono nel mōdo. Veramete in que-
fto che Dio fia uno, nō habbiamo alcuna differenza cō effo teco: pche ci fono mol-
to bene nella memoria, le parole di Mofe; che diffe nel principio della legge, Odi
Ifrael, il Signore Iddio tuo è uno. Et poi nella legge, Io fono lo Iddio tuo Signore,
che ti cauo dello Egitto: fa che oltre a me tu nō habbia Dio alcuno. Et altroue, Io
fono colui che fono, & fe ti ricercaranno nel nome mio, uia, & di loro, colui che è
mi manda a uoi. Et di nuouo, nell' Cātico dell' Effodo fi legge, Onnipotēte è il Signo-
re, et il nome di lui è marauiglioso. Tutte quefte fcritture adunque, fono certiffi-
mi testimoni dichiaranti efferci un fol Dio, un fol Signore, una fola potētia, et una
fola natura. Ilche noi confefbiamo medefimamente, & in ciò, ci puo effere amicitia
& concordia tra noi. Perche fe uoi confeffare uno Dio, noi parimete uno ne

adoriamo, fe uoi dite che Dio fia ftato il principio di tutte le cofe, & noi quefto
fteffo crediamo, Ilche fiamo adunque difcordi? In molte cofe per certo, perche le
opinioni de Chriftiani intorno alla natura di Dio, fono grandemente contrarie a
quelle de Turchi. Voi uolete che Dio habbia corpo, noi fenza lo confefbiamo, uoi
giudicare che le cofe che fi fanno quā giū uengano a cafo, noi che Dio ne habbia
cura, & fiamo certi che egli che ha creato il mondo lo gouerni etiandio. Voi nel-
la diuinità negate il nome del Padre, noi il Padre, & il Figliuolo ui conofciamo,
noi rimouete dalla diuina Maefà lo Spirito Santo, noi ue lo poniamo, et adoriāue
lo. Ora lafciamo un poco da parte il ragionare dell'altre cofe: & di quefte trattia-
mo che fono di maggiore importantia. La prima cofa noi diciamo che Chrifto è fi-
gliuolo di Dio, & uoi lo negate. Et perche? Certo nō per altro, fe non perche Dio
nō ha moglie, donde egli poffa generare figliuoli conciofiacofa che fe egli hauette
moglie, & generaffe figliuoli, il mondo che è gouernato dallo Imperio di un folo,
diuidendofi tofto in piu Signori, non potrebbe lungo tempo durare. Se adunque
nella unità è concordia, laquale conserua gli Imperij, & nella moltitudine difcor-
dia, onde molti potentiffimi Regni eftinti fi fono, fequita che Dio debba effere un
folo, accioche egli quietamente & in pace, poffa reggere il mondo. Ma chi penfi
tu di gratia che fia così rozzo, così femplice, & così mentecato Chriftiano, che giu-
dichi che Dio generi per matrimoni, & per congiugnerfi carnalmente con femi-
ne? Non habbiamo inuerità così poco ceruello che ci uēga nella fantafia una così
empia & fcelerata opinione. A uoi altri forse ciò fi potrebbe perfuadere, che uo-
lete che Dio habbia corpo, et capo, & mani, & tutti gli altri membri, ma noi che
diciamo Dio effere fpirituale, incorporeo, immortale, eterno, & incomprehenfibile,
non ce lo potremo in eterno dare ad intendere. Ilquale Iddio mentre che egli in-
tende fe medefimo, concepe nella mente fua la parola, laquale noi diciamo effere
il figliuolo di Dio. Et fappi che in Dio, il conofcere & lo intendere fe fteffo, non è
altro che effere Iddio, percioche in Dio, non ci puo effere cofa alcuna che Dio per-
fettamente non fia. Mentre adunque concepe Iddio in fe medefimo la parola, lo
appelliamo padre, & il procedere poi di effa parola, diciamo effere la generatio-
ne del figliuolo. Ne folamente appreffo di noi Chriftiani s'è intefo la uerità della
parola di Dio, ma anchora molti Filofofi, innanzi affai che Chrifto nafceffe, dot-
tamete ne difputarono fi come furono i Platonici tutti, iquali ne li fcritti loro dif-
fero apertamente, che nel principio era la parola, & la parola era appreffo a Dio,
& Iddio era effa parola, & che quefto era nel principio appreffo di Dio, & che
tutte le cofe fono fatte da lui, & senz'effo non è poffibile che alcuna cofa fi faccia.
Et confermarono quei faui Filofofi, quafi tutti i fecreti della parola Diuina, che
ci ha poi Giouanni manifefato nello Euangelio fuo: infino però a la incarnatio-
ne della parola: laquale effi non feppero: fi perche Chrifto non era anchora uenu-
to nel mondo: fi perche egli haueua a i faui di quefto mondo, nafcofto i mifterij
della fua legge: iquali nō dimeno, effo haueua riuclato a i fanciulli. Quello adun-

que che i Platonici appellarono parola, & dissero essere Iddio, noi nominiamo figliuolo generato da Dio: & Dio ueramente essere lo confessiamo. Ne ci dubitiamo che per la generatione di un tal figliuolo, il modo debba andare in rouina: si peche ci è un solo figliuolo: si perche il Padre et il Figliuolo, sono una sola sostanza: una sola uolontà: una sola potentia & una sola & semplice Maestà. Ne è possibile che la parola cōcetta, sia in alcuna maniera, discorde dall' intelletto che prima la cōceppe. Ora io so bene che queste cose ti parranno oscure & difficili, nōdimeno purché tu uoglia, tosto ti fia dato il lume, onde con molta agevolezza, le potrai tutte chiaramente discernere. Ecco, nō uedi tu questo Sole corporale? il quale partendosi da noi, è cagione della notte: & tornādo, del giorno? Questo Sole manda fuori di se medesimo i raggi della sua luce; la quale emission de' raggi, è come una certa generatione del Sole, & essi raggi, non molto sconueniuolmente, figliuoli del Sole, appellare si possono. Vedi adunque che questa similitudine, anchora che inetta per molte cagioni, percioche dal Sole ueggiamo uscire molti raggi, & Dio però ha uno figliuolo, uedi dico che nōdimeno ella ha pur questa conuenientia, che si come il Sole et i raggi, sono di una sostanza medesima: così Iddio & il figliuolo, hāno una medesima diuinità: & una medesima essentia. Ma nōdimeno (come ho detto di sopra) niuna cōparatione tolta da cose terrene & corporee, puo in tutto, alle incorporee & diuine cōfarsi. Hora da poi che tu nō puoi capire le ragioni nostre, ti uogliamo mettere innāzi de i testimoni, alla cui autoritā ti fia forza di cedere. Et primieramente daremo di mano nel testamento uecchio, il quale a Giudei, a Christiani, & a Saracini, è comune. Ascolta Dauid che dice in persona di Dio, il mio cuore ha mādato fuori la buona parola, ilche è (come noi diciamo) il figliuolo solo nato dello eterno Padre: & creato nō di carnale cōgiugnimento, & secondo la mescolāza humana, ma del cuore, cioè del purissimo intelletto di Dio. Et in altro luogo dice pure, Tu sei il mio figliuolo, io hoggi ti ho generato. Et dice hoggi perche a Dio ne hieri passò, ne domane è a uenire, anzi un sempiterno hoggi, che gli era innanzi tutte le cose, gli stā tuttauia alla presenza. Altroue poi innanzi a Lucifero ti ho generato, accioche si sapeffe, che nō Dauid parla di Salomone: ma Dio padre del figliuolo Iddio: cōciosia cosa che innāzi a Lucifero, niuno fosse creato. Leggiamo oltre a questo nel libro de i Prouerbij, che la Sapientia, che è il figliuolo di Dio, dice. Non erano ancora gli abissi, & io gia era cōcetta: & innanzi che fossino le montagne et i colli, io era di gia partorita. Credimi che non fu mai il Padre senza il figliuolo: ne il figliuolo senza il padre; ilche dimostro Giouāni nel suo Euangelio, dicendo, nel principio era la parola, & la parola era appresso a Dio, & Dio era la parola. I quali alti & profondi misterij non intendendo Arrio, ne Mahometto, uollono piu tosto negar la uerità di Dio, che confessar la ignorantia loro, & le loro fauole scioccamente insegnare ad altrui, piu tosto che imprendere l'altrui sapientia con humiltà. O quanto è ueramente questa tale ostinatione, pazzia & dannosa, percioche è di mestiero che noi prestiamo se-

de alle parole che ci ha uoluto manifestare Iddio per la bocca de i Profeti, & se alcuna cosa in esse trouiamo, la cui ragione non ci capisce nello intelletto, dobbiamo dire insieme con Paolo, o altezza delle donitie della somma Sapientia di Dio, le cui deliberationi comprendere non si possono, ne si puo etiandio inuestigare il sentiero, doue egli camina. Dicono i saui delle leggi, non esser possibile, render la ragione di tutte le cose che hanno ordinato gli antichi, ma che nōdimeno si deue però ubidire alle leggi loro, percioche anchora che elle occulte ci siano, non dobbiamo stimare che si moue sino ad instituirle senza cagione. Quanto maggiormente adunque dobbiamo accettare & riuerire i secreti di Dio, auenga dico, che non gli possa conoscer la debolezza del nostro intelletto? Infinite sono ueramente le cose occultissime, delle quali non ne ha potuto la humana curiositā hauer però anchora certa notitia. PERCHE si come gli occhi della notola perdono nel Sole la loro uirtù, così lo intelletto nostro, si confonde nelle cose diuine. Là onde non si dee hauere merauiglia alcuna, che Arrio o Mahometto, non intendessero la generatione del figliuolo, ne il procedere dello spirito santo, ne la Trinità delle persone in una sola diuinità, ma si dee bene giudicarli scelerati & pieni di maledittione, non hauendo uoluto dar fede alle diuine testimoniāze della sacra scrittura. Perche qual bisogno possiamo noi di gratia hauere di altri argomenti, quando Dio medesimo ci parla? Et se i Pitagorici come si scriue, soleuano dire nelle loro dispute, esso lo disse; il quale esso era Pitagora; uolendo mostrare non essere lecito di contraporfi alla autoritā di colui; quanto maggiormente dobbiamo noi credere alle parole di Dio? Il quale è solo uerace, & tutti gli huomini sono bugiardi? Ma perche mi potresti dire questi testimoni ch'io t'ho addotti non essere da Dio, ti uoglio di questa cosa parlare piu di sotto, & hora mi piace di ragionarti un poco dello spirito santo, a cui sono tolti dalla tua legge gli honori diuini. Ne ti persuadere che Mahometto sia stato il primiero inuentore di questa bugia, che anzi molto innanzi a lui, Arrio, Nestorio, & Macedonio, furono per questo medesimo errore, condannati ne i sacri concilij de i nostri maggiori. Nondimeno questo loro ueneno appresso de gli Egittij, & de gli Arabi, stette per alquanto tempo nascosto, donde al fine ne lo caud Mahometto, & innanzi a lui, Sergio, di Mahometto maestro. Iquali dopo in molte prouincie lo sparfero: Non ti turbare di gratia, quando ti diciamo la uerità, & guardati di non seguitare le uestigie de i ciechi, perche tu cadaresti insieme con esso loro nella fossa, & auezzati a credere, che lo spirito santo sia Dio, & che egli sia la terza persona della diuina Trinità: Or su, poco innanzi ti dissi che mentre Iddio padre conosceua se stesso, concepua la parola: & in quella guisa generaua il figliuolo, hora ueramente ascolta quello che seguita. Et dicoti la prima cosa che appresso alla conoscenza, ci è congiunta una certa uirtù desideratiua, il principio della quale è uolontà. Ma nelle operationi poi che sono da questa uolontà prodotte, non è dubio che lo amare, non

sia di tutte l'altre la migliore & piu perfetta. Ascolta ti prego con diligentia ciò che io dico, & auertisci molto bene alle parole mie. Egliè di mestiero che crediamo, che in Dio la cognitione sia perfettissima, & che lo amore parimente, la medesima perfettione conseguisca, il procedere del quale amore, nasce come ho detto, dalla uirtù appetitiua, si come la generatione della parola, dalla intellettiua, procede, percioche altra è la uirtù che intende, & altra poi è quella che desia. Pascesi la intellettiua, & adempiesi di quelle cose che sono in un certo modo in colui che intende, perche secondo che diciamo che le cose sensibili sian nel senso, così si puo dire che le intellettibili sieno nello intelletto, ma d'altri parti, la appetitiua riceue il suo compimento, secondo l'ordine, & il mouersi di quelle cose, lequali si appresentano allo appetito: & ha un certo occulto principio, al primiero mouimento suo. Ora tutte quelle cose che hanno in questo modo il loro principio nascosto, sono comunemente spirito addomandate, la onde ancho il uento è appellato spirito: & nelle scritture si fa mentione dello spirito delle procelle, per cagione, che non ci appare, la primiera origine di quel fiato. Diciamo etiam di spirito a questa respiratione de i nostri corpi, & al mouimento delle arterie, percioche il principio di lei, è medesimamente intrinseco et occulto. In questa maniera per una certa conueniente simiglianza, quanto però possono le cose diuine essere con humane parole mostrate, il diuino amore procedente dal padre, & dal figliuolo, spirito è stato detto. Et auenga che in noi huomini nasca questo amore da due cagioni, cioè talhora da cosa materiale & corporale, (ilche fa che allhora lo amore sia giudicato nocuole & tristo,) & alcuna uolta anchora, dalla istessa natura & proprietà spiritale, come quando amiamo il uero bene, & le altre cose conformi, & accettate dalla ragione, & allhora auiene che lo amore si come buono, gioueuole, & puro, sia grandemente lodato, nondimeno in Dio, non puo habuer luogo alcuno lo amore materiale & corporeo, anzi quel solo ci si troua, netto, semplice, & puro, che noi appelliamo spirito santo. Ne noi parimente possiamo amar cosa alcuna di santo & spiritale amore, se non quelle che concepiamo nello intelletto. Questa concettione adunque che come habbiamo detto, nello intelletto si crea, è la parola, & in questa guisa, si uede esser necessario, che dalla parola nasca lo amore. Conciosia cosa che Dio ami perfettamente, ciò che egli intende di se medesimo, cio è la parola sua, da se intendendo concetta. Ora questa parola di Dio, noi il figliuolo di Dio essere diciamo, ilquale conosce & ama il padre, si come egli è dal padre conosciuto & amato: donde si conclude necessariamente, che lo amore diuino appellato spirito santo, proceda dal Padre & dal figliuolo: & sia insieme con loro, parimente Dio. Percioche secondo che lo intendere di Dio è cosa diuina: così è ancho lo amare: & si come Iddio intende sempre se stesso, così egli si ama sempiternamente: & auiene che amando esso la sua bontà, egli ama in quello istesso tempo tutte l'altre cose. Medesimamente secondo che il figliuolo di Dio, cioè il uerbo di Dio che è nella natura diuina, è perfetto,

eterno, & uno Dio insieme col padre: così lo spirito santo, è Dio, uno, perfetto, & eterno, insieme con il padre & il figliuolo. Et perche noi sogliamo, quello che è nella natura intelligibile appellare per questa uoce di persona, è auenuto che noi tre persone nella diuinità habbiamo posto: essendoui, come habbiamo mostrato, tre sustantie, cioè il padre, la parola, & lo spirito. Ma non diciamo però che queste tre persone siano diuise l'una dall'altra per la essentia loro: ma solo le intendiamo distinte, per le semplici loro relationi: lequali come per noi di sopra si è dichiarato, nascono dal procedere della parola & dello amore diuino. In questa maniera adunque la Christiana religione illustrata da Dio, confessa nella diuinità tre persone: ma non però tre diuersi Iddij, secondo che Mahometto falsamente si diede ad intendere. Anzi crediamo per fermo che il padre il figliuolo, & lo spirito santo, siano eternamente un sol Dio. Ilche credendo, non habbiamo però opinione, che il padre sia quello stesso che è il figliuolo: ne il figliuolo, che il padre, ne lo spirito santo, ciò che il padre, o il figliuolo si sia. Et auenga che il padre, il figliuolo, & lo spirito, habbiano una sola essentia; nella quale non è il padre, diuerso dal figlio; ne il figlio dal padre; ne lo spirito santo, da entrambi; nondimeno dalla diuina auttorità ammoniti, altro essere il padre, altro il figliuolo, & altro lo spirito conosciamo. Se ueramente, tu desiderassi di uedere in queste cose create, qualche simiglianza della Trinità quando come disse lo Apostolo, nelle cose materiali si comprendono le intellettibili riguarda primieramente nell'anima nostra: nella quale tu uedrai la uertù, & lo splendore della celeste luce: & troueraiui certa imagine delle tre diuine persone. Conciosia cosa che essendo la nostra anima per se una certa sustantia priua di corpo, ma tuttauia di ragione dotata; & oltre a ciò una certa attione che puo operare senza alcuna forma di questo corpo; auiene che mentre ella questo corpo muoue & gouerna, ella di se medesima si ricorda: & in questo stesso tempo si conosce: & si ama. Nelle quali operationi, si uede una certa trinità, di memoria, di intelligenza, & d'amore: le quali tre cose diuise, si referiscono però l'una all'altra. Percioche non ci puo essere amore, senza memoria: ne memoria, senza notitia. Et chi è colui che possa o ricordarsi, o amare cosa alcuna; se egli primieramente di lei in qualche modo non ha conoscenza? Non si possono ueramente diuidere queste cose l'una dall'altra: & nondimeno ciascuna di loro, ha il suo essere per se: & tutte insieme poi, non sono altro però che una cosa sola, in una sola uita: & in una sola anima: Ma con tutto ciò, sono nondimeno differenti, percioche la memoria, non è ne intelligentia, ne uolontà, nella intelligentia, e parimente o uolontà, od amore. Se tu adunque uorrai con diligentia queste cose considerare, uedrai apertamente in loro le uestigie, & una certa imagine, auenga che disuguale & sproportionata, della somma & diuina Trinità, unita in un solo: et cōprenderai chiaramente che chiunque si ricorda cō la memoria della diuina sempiterna & immutabile natura, uede nello istesso momēto

quella medesima con lo intelletto, & abbracciala con lo amore, di modo che ciascu-
no puo trouare in se stesso, la imagine della Trinità, non però in tutto simile: ma
tale che hauendone pur qualche semiāza, ne sia per la parte maggiore dissomi-
gliante. Et auenga che l'huomo si ricordi & ami, & intenda, non si puo dire per-
che egli sia o memoria, o amore, o intelligenza: anzi sono in lui queste cose unite
& congiunte nella propria sostanza di se stesso. Non però, come sono gli acciden-
ti ne i loro subbietti: quali possono, quando che si sia esserne lontani, ma sono su-
stantialmente nell'anima sua, onde si dice, uno solo huomo hauere queste tre cose,
et non per contrario che queste tre cose siano l'huomo. Ora adunque se ciò si uede
nell'huomo, quanto dobbiamo maggiormente credere che in Dio che è Natura sem-
plicissima, quantunque però egli sia uno solo Dio, siano (come si è detto) tre per-
sone distinte: & che esso Iddio, tutte tre quelle persone si sia. Ma al caso nostro, et
allo esemplo che come di si chiedere mi potresti, bastaci assai di uedere che tre co-
se siano in un certo modo una sola. Il che trouasi anchora per altre uie, et sotto no-
mi diuersi, pure nella nostra natura medesima: et ui si uede la certissima imagine
della predetta somma & indicibile Trinità. Percioche la mente nostra, et la noti-
tia di lei, & insieme lo amore, sono tre cose diuise, perche quando la mente si cono-
sce, ella si ama: ne potrebbe per certo amar si giamai, se prima ella non hauesse di se
conoscenza. La mente adunque, & il conoscimento che ella ha di se stessa, sono due
cose, & due altre poi, sono la mente, & lo amore che ella si porta. Auene adun-
que mentre che si conosce & s'ama la mente nostra che in lei si scorga chiara-
mente la Trinità: cioè la mente, lo amore, & la conoscenza. Lequali tre cose, quan-
tunque esse siano separate l'una dall'altra, nondimeno essendo substantialmente nell'a-
nima, si dicono essere una sola, & uiene in questo la mente ad essere come padre:
& la notitia di lei si come figliuolo: perche conoscendosi la mente, ella uiene a gene-
rare la notitia di se, et essa senza fallo alcuna, e il solo padre della sua conoscenza.
Il terzo poi, e lo amore, il quale & da essa mente, & dalla notitia, procede: percio-
che conoscendosi (come ho detto) la mente, ella allhora incomincia ad amar si, ne po-
trebbe portar si amore per niuna guisa, se prima ella non si conoscesse perfettamente.
Ama adunque la mente, il suo diletto figliuolo, cioè la conoscenza sua: & in
questo modo è lo amore una certa cosa che abbraccia & restringe insieme il pa-
dre & il figliuolo, ne perciò è punto il figliuolo minore del padre: conoscendosi
massimamente, essere tanta & tale la mente: ne anchora puo essere minore o del pa-
dre, o del figliuolo, lo amore: cioè o della mente, o della notitia. Considera adun-
que tutto questo, il ragione uole huomo: & ueggendo concorrere tre cose in una so-
la essentia, si leua per esse nella contemplatione del Creatore: & intende nella
unità, tre persone, & in essa Trinità, ma sola indiuisibile sostanza, & adora in-
sieme un solo Dio: una sola essentia, & un solo principio, secondo che i Patriar-
chi, i Profeti, & gli Apostoli ci hanno insegnato. Ma ascoltiamo hora un poco,
ciò che essi dicono: & facciamo uenir fuori, i testimoni della diuina legge: senza
quali,

quali, sarebbe certamente uano ogni argomentare che si facesse. Tutte le sacre
lettere confessano Iddio padre, & questo nome di Dio, si riferisce, al padre uni-
uersale di tutte le cose. La onde essendo questa opinione accettata da tutti mi ri-
marro al presente di prouartela con ragioni, ma dirò bene che se concediamo che
ci sia il figliuolo, non possiamo poi negare il padre. Ma che il figliuolo ci sia, hab-
biamo i testimoni della legge, adunque che ci sia anchora il padre si mostra per quel-
la stessa relatione, il che ci insegna il Saluator nostro, dicendo: Philippo, colui che
uede me, uede anchora mio padre. Ma oltre a questo che ci sia insieme il Spi-
rito santo, habbiamo la testimonianza di Mose nel principio del Genesi, dicēdo, lo
spirito del Signore, se ne giua sopra l'acque. Chi era allhora Signore, se non Dio?
Et di cui poteua essere quello spirito, se non di Dio? Et in che modo poteua lo spi-
rito essere di Dio, se esso Dio parimente stato non fosse? Ogni cosa che è di Dio, e
Dio, ne a lui cosa alcuna puo mescolarsi, essendo si come egli è, senza alcuna co-
positione, purissimo, & semplicissimo. Leggesi medesimamente in Iob, lo spirito
del Signore mi ha fatto, & lo spiracolo di Dio onnipotente mi ha renduto uiuo.
Queste sono operationi di Dio, & non d'huomo, perche niuno puo fare l'huomo,
ouero dargli la uita, se non esso Dio. Vede adunque che ci è lo Spirito santo, per la
qual cosa si legge ne i salmi, lo spirito del Signore, ha tutto'l mondo ripieno, e que-
sto Cielo che in se contiene ogni cosa, ci narra quasi con uoce uiua la scientia di Dio.
Quale è adunque questo spirito, se non Dio? Et chi puo empire il mondo, se non
Dio? Il quale siede nel Cielo, & ferma i suoi piedi nella terra. Ma non solo appres-
so di noi, ma de i Poeti anchora Gentili, si comprende questa immensa grandezza
di Dio, dicendo essi che Dio ua per tutte le ampiezze della terra, per tutti gli spa-
tij del mare, & per lo altissimo Cielo, & altroue, la sedia di Dio, e la terra, il ma-
re, l'aere, & l'altissimo Cielo, & la uertù. Conoscendo adunque questo Dauid, disse, Doue
andrò Signore che mi possa allontanare dallo spirito tuo? Volendo dire che non
ci è luogo alcuno doue dallo spirito del Signore il quale è in ogni luogo, si possa fug-
gire. Ma questo essere per tutto, & insieme lo empire & cōtenere il mondo, e ope-
ratione solamente a Dio attribuita, si conchiude adunque che lo Spirito santo sia
Dio, facēdo, si come ei fa le operationi predette, & di piu, conoscēdo innāzi et pre-
dicēdo le cose future, si come si scriue che fu certificato Simeone dallo Spirito san-
to che egli non morrebbe, se egli non uedesse prima il Christo del Signore. Come
possiamo adunque negare che colui sia Dio, il quale fa operationi Diuine? Adun-
que non è solo il padre Dio, ne solo il figliuolo, ma insieme cō amēdue loro, e lo Spi-
rito santo parimente Dio, non essendo (come lungamente si è dimostrato di sopra)
in niuna cosa contraria alla unica & sola Diuinità, la Trinità delle persone. Ma
egli è tēpo hoggi mai che dimostriamo come anchora di questa Trinità, facciano mē-
tione le sacre scritture, & innanzi a tutti gli altri, ueggiamo ciò che ne dice Mo-
se, nel bel principio di quel libro che noi Genesi addomandiamo, le cui parole sono
cotali. Nel principio creò Dio il Cielo & la terra, la terra ueramente era sterile

Et nota, et lo spirito del Signore se ne andaua sopra dell'acque. Vedi che in queste parole, sono da Mose nominate tre cose, cioè Iddio, il principio, & lo spirito, per Iddio, noi intendiamo il padre, per lo principio il figliuolo, e per lo spirito, del Signore, lo Spirito Santo. Et accettaremo in questo luogo, per lo figliuolo il principio: Si come ancho parlando del figlio, disse David ne i salmi in persona di Dio. Con esso teo è il principio, nel giorno della tua uertù, & ne gli splendori de i santi, ti ho generato nel uentre mazi a lucifero. Eccoti che nel primiero nascimento del mondo si auertisce la Trinità nelle persone diuine. Et potrebbe si ancho se ti fosse grato ridurre a questo proposito, si come fa Hieronimo scriuendo a Marcello che tenendo il Diavolo per lo mezo del serpe, i nostri primi parenti, persuadendoli che mangiasino de i frutti dell'albero che haueua loro uietato il Signore, disse loro sarete si come Dij, & conoscerete il bene & il male. Il che uol dire, sarete come le persone Diuine, alle quali niuna cosa è celata. Et quando il Signore discacciua Adamo del Paradiso, disse Ecco che Adamo è fatto si come uno di noi. Di qui noi? Certo non d'altri che del padre, del figliuolo, & dello Spirito Santo. Ma si conosce ancho piu chiaramente la Trinità, quando Dio dice. Facciamo l'huomo a simiglianza, et a imagine nostra, percioche quando egli dice nostra, & facciamo, egli ci manifesta che non una, ma piu persone ci siano, quando ueramente egli dice imagine allhora egli mostra la unita della essentia diuina. Non si puo certamente credere che sia solo colui che dice facciamo, ne parla di cosa aliena di se, auenga però che co altrui comune, chi nostra, esprime nelle sue parole. Queste due parole adunque che importano piu persone, cioè facciamo (come disse) & nostra, fanno che chiara mente si uegga, come Dio insieme col figliuolo & co lo Spirito Santo, il suo ragiona mento unisce & congiunge. Il che non per lo suono delle parole, ma per lo intendimento loro, molto bene espresso si uede. Percioche quando si legge, cred Iddio il Cielo et la terra, si uede che per quelle due parole Dio & cred, che importano un solo, si fa fede che ci è uno solo Dio, et una sola essentia della immensa Diuinità, ma quando si congiunge poi, nostra et facciamo, ci fa uedere che in quella medesima sola Diuinità, piu persone ci sono. Questo medesimo ci mostra il reale salmista, dicendo, dalla parola del Signore furono i Cieli fermati, et dallo spirito della bocca di lui, nasce la loro uertù. Che si potrebbe in questa creatione de Cieli dire piu chiaramente? Tu uedi pure che ci concorrono tre persone, cioè il Signore, la parola, & lo spirito, il Signore, significa il padre, per la parola intendiamo il figliuolo, & lo spirito poi è quello che noi santo chiamiamo. Et in altro luogo anchora questo istesso Profeta, uolendo far conoscere nella Diuinità la Trinità delle persone, supplica tre fiate a Dio che ci uoglia benedire, et dice, Benedicaci Iddio, Iddio nostro, benedicaci Iddio, et temalo tutti i termini della terra. Questo tre uolte nominare Iddio, esprime la Trinità delle persone, ma seguitando poi, temalo i termini della terra, manifesta chiaro, come ci è una sola Diuinità. Parimente nel salmo 44 molto espressamente ci è la Trinità dimostrata, leggendonisi, La sedia tua Dio, nella in-

finita eternità è posta, & poco di sotto. Perciò ti unse Iddio, Iddio tuo, cioè il padre, & lo Spirito Santo, & perche seguita poi: Per cagione di coloro che hanno parte con esso teo, si intende del misterio della incarnatione, della quale quando sia tempo ragionaremo. Esaia medesimamente nella sua uisione, introduce i Seraphini gridati, Santo, Santo, Santo Signore Dio de gli esserciti. Ecco che egli per tre fiate Santo, le tre persone ci manifesta, ma dicendo una sola uolta Signore, & un sol tratto Dio, ci fa conoscere, non ci essere altro che uno solo Dio, & un solo Signore, & altrove poi parlando in persona di Christo dice, il mio Signore mi ha mandato, & lo spirito di lui. Il mio Signore, cioè il mio padre, ha mandato me, cioè il figliuolo, & lo spirito di lui che è lo Spirito Santo. Chi è colui adunque che non scopra in queste parole la Trinità? il misterio della quale, fu molto bene palese a tutti i Propheti. Ti potrei etiandio addurre molti altri luoghi del testamento uecchio, i quali apertamente manifestano la Trinità, non dimeno con uia maggiore certezza, ne ha parlato il Signore nello Euangelio. Il quale mandando i discepoli suoi per lo mondo, disse loro, insegnate a tutte le genti, e battezzate coloro che crederanno alle nostre parole, nel nome del padre, del figliuolo, & dello Spirito Santo. Vedi che Christo nominò tre persone, & però nel nome solamente disse, et non ne i nomi. Il che effece per dimostrare la Trinità delle persone, nella unita della essentia Diuina. Giovanni poi Euangelista che nel petto del Signor attinse la uerità, dice nella epistola sua: Tre sono coloro che rendono testimonianza nel Cielo, il padre, la parola, & lo spirito, & questi tre, sono nondimeno uno solo. Simigliantemente dice Paolo Apostolo, Iddio ha mandato lo spirito del suo figliuolo, ne i cuori nostri, & altrove. Lo spirito di colui che ha risuscitato Giesu, habita in noi, & un'altra fiate, da lui, per lui, & in lui sono tutte le cose, benedetto sia egli. Da lui dice, per rispetto del padre, per lui, intendendo il figliuolo, in lui poi, per cagione dello Spirito Santo. Vedi che egli non dice da loro, o per loro, o in loro, ne eglino, ma egli solamente sia laudato, accioche la unita, nella Trinità conoscessimo. Vedesi per tanto per questi testimoni & autorità che la Christiana religione è stata illuminata dal Cielo, la onde noi crediamo, & confessiamo costantemente, esserci uno solo Dio, il quale è primiera cagione, & principio, & fine di tutte le cose, autore & origine di tutte le creature, & sommo & perfettissimo bene. Nondimeno crediamo anchora con tutto ciò che in un solo Dio, ci siano tre distinte persone, & in questo modo nella unita, la Trinità, e nella Trinità, la unita riuerimo. Et siamo oltre a questo certissimi che chiunque a questa nostra credenza si opponga, sia in eterno priuo di salute, & camini nelle tenebre, & uada dalla uerità grandemente lontano. Tu adunque se uoi ueramente esser sauo, esci fuori delle oscurissime tenebre, per le quali hora moui i tuoi passi, & ingombrato di chiarissima luce, conoscendo adora, & adorando conosci la sacratissima Trinità, ne uoler essere contrario, al sacro & santo Euangelio, nel quale si legge, la parola di Dio, humana carne si prese. Io so bene che colui che ti diede le leggi, nega la incarnatione del uerbo diuino, et dice,

A che è bisognato che Dio si faccia huomo, & nel legno della Croce muoia & patisca, potendo egli nondimeno saluare la humana generatione per altra maniera? Nega parimente la tua legge, la morte di Christo, et stima che egli in luogo di se, un altro huomo di nascosto alla morte esponessi. Queste due cose adunque nega principalmente la legge di Mahometto, la incarnatione di Dio, & che egli fosse poi o crucifisso, o morto. Ma noi d'altra parte l'una & l'altra crediamo, percioche siamo certi che per salute di noi altri huomini, Iddio parimente huomo si fece, & poi a la fine morte sofferse. In testimonio di che, disse il Signore di se stesso, egli è uenuto il figliuolo dell'huomo, a ricuperare quella cosa che era perduta. Conciosia cosa che per lo peccato del nostro primiero parente, tutti noi altri huomini eravamo sottoposti alla medesima colpa, & ci era serrata la porta del Paradiso, ne poteuamo noi altri ritrouar sentiero che al Cielo ci conducesse. Per laqual cosa era molto bene conueniente che la somma bontà di Dio, rileuasse l'huomo, il quale gia era caduto, ne lasciasse colui essere misero eternamente che per seguire la beatitudine era stato creato. Nondimeno a ciò si opponeua la giustizia di Dio, richiedendo che l'huomo al peccato da se commesso satisfacesse. Et certamente che l'huomo era degno di infinita pena, hauendo egli offeso la diuina Maestà che non ha termine o misura alcuna. Ma quantunque egli ciò meritasse, non era per ciò tanto lo humano ualore che bastasse a ricompensare una infinita colpa. Di maniera che contendendo dall'un lato la giustizia di Dio che ricercaua uedetta, & dall'altro la bontà che uoleua che si hauesse misericordia, deliberò Iddio di soddisfare a l'una & all'altra, ilche perfettamente si richiedette a lui, essendo egli infallibile uerità, et somma misericordia. Per questo adunque, auèga però che essendo onnipotente egli hauesse potuto, per molte altre uie alla debolezza humana soccorrere, piacque a Dio di pigliare in se stesso humana natura, & in questo modo a lui molto conueniente, pagare egli il debito de gli errori nostri. Iddio adunque si è fatto huomo, accioche l'huomo, diuenisse Iddio, & la uerità è nata nella terra, & la giustizia ha risguardato dal Cielo. La humanità, alla Diuinità si è congiunta, per poter riceuere dalla ampiezza di quella bontà, ciò che al difetto della sua debolezza mancava. E stato per certo questo modo di saluare la humana generatione, alla diuina bontà grādemēte diceuole, perche si è in un medesimo tēpo sodisfatto alla misericordia, et alla giustizia, et insieme allo amore, et all'odio. Et così è piaciuto alla potētia diuina, laquale per la uertù sua, auāza di grā lunga tutti i nostri difetti, così è stato grato alla sapientia che non fa in uano, o senza ragione, o fuor di tempo, alcuna cosa giamai. Et benchè la incarnatione del uerbo diuino non sia stata necessaria per quella necessitā assoluta, per laquale diciamo alcuna cosa essere talmente necessaria che ella altrimenti essere non possa; nondimeno ella è stata necessaria in quel modo che piu conueniente & piu atto puo condurre al fine le cose. Ne uergogna che si dica che per la riparatione dell'huomo, sia stata necessaria la incarnatione del figliuolo di Dio, anzi disse Esaia, parlando in persona di Christo, io

sono Iddio, io sono Signore, & non si puo d'altronde sperare salute, se non da me, ilche disse, per dimostrare che non era possibile che l'huomo per se medesimo saluar si potesse. Per laqual cosa egli è pure stato necessario che Iddio diuenisse huomo, & che Dio poi gia huomo, tutta la humana generatione saluasse. La onde leggiadramente, & molto al proposito, parlando del misterio della Incarnatione diuina, ha dettò in questa maniera uno de nostri Dottori Christiani, la somma Maestà di humiltà; la onnipotentia di debolezza; & la eternità di mortalità si è uenuta, & per sodisfare al debito della humana conditione, la inuiolabile natura di Dio, si è congiunta alla natura dell'huomo, sottoposta a tutte le passioni, di modo che il uero Dio, & il uero huomo, in una sola persona si ritrouò, accioche come bene per riparare a i nostri mali si conueniuu, ci fosse uno stesso mezzano tra gli huomini, & Dio, ilquale potesse morire nell'uno, & nell'altro risuscitare, & come uero Dio, apportarci rimedio, & come uero huomo, dimostrarci lo essemplio come noi operare douessimo. Tu intendi adunque quāto conueniuolmente, il figliuolo di Dio, si habbia come Dio preso humana carne, per poter poi come huomo morire. Ma se oltre alle ragioni, tu desiderassi di uedere di ciò qualche testimonianza nella antica legge, siamo molto bene contenti di compiacerti, perche ce ne sono in uero infinite. Et primieramente, odi Esaia che dice: la Vergine conceperà, & parturirà un figliuolo, ilquale sarà chiamato Emanuele che si interpreta, Iddio con noi. In che modo è stato con noi Iddio, se non che la parola diuina, si ha preso humana carne, et ha habitato fra noi? In uno altro luogo anchora dice il medesimo Propheta, un fanciullo è nato fra noi, & un figliuolo ci è stato dato, ilquale tiene il suo Imperio sopra le spalle, & sarà per nome merauiglioso, consigliere: Dio forte, padre del secolo che ha a uenire, & principe di pace. Non ti par forse che in queste parole, si dimostri chiaramente il misterio della diuina Incarnatione? Et che quelle cose che allhora haueuano ad essere, siano si come gia passate, fatte palesi? Un fanciullo dice è nato fra noi, perche nacque Christo nella humana bassezza, & un figliuolo ci è stato dato, come ancho Giouanni disse dipoi: Iddio ha in tal guisa a questo mondo portato amore che per saluarlo, egli gli ha dato il suo figliuolo unigenito. Veramente Christo ci fu dato dalla diuinità, ilquale poi nella humanità, & d'una Vergine nacque, & porta, segue poi, il suo Imperio sopra le spalle, quale è lo Imperio di Christo, altro che il legno della Croce? Nel quale egli pendendo, uinse il mondo, sforzò la potentia de i demoni aerei, & al fine soggiogato & fatto prigioniero il diauolo, entrò per forza, & spogliò il regno di quello, perche fu di mestiero che Christo patisse, & entrasse dipoi in questo mondo nella sua gloria, secondo che esso medesimo haueua nello Euangelio di Luca predetto. Vedesi adunque che egli fu colui che tenne il suo Imperio sopra le spalle, hauendo egli, sopra gli homeri proprii, la sua croce portato, auenga però che essendo egli alla fine stanco per gli affanni & i tormenti sofferti, fosse poi uno certo Simone Cireneo, sforzato a portargli dietro la Croce. Conuiene oltre

a questo molto bene a Christo il nome di merauiglioso, per i molti segni, & miracoli che egli fece, hauendo egli renduto a i ciechi, il lume, a i sordi, l'udito, a i zoppi, il caminare diritto, a i deboli, la fortezza, & a i morti, alla fine, la uita. Chi poi piu di lui puo essere ragioneuolmente appellato consigliere, essendo stati da lui aggiunti alla antica legge, i Santissimi consigli dello Euangelio? Chiamalo insieme, Iddio, & forte, perche Iddio si congiunse certamente con la humana natura, accioche non potesse uenir giamai pensiero in alcuno che egli puro huomo ci fosse, forte poi, perche egli dispogliò lo inferno, & spezzonne le porte di acciaio, & i duri chianistelli di ferro. Nominalo parimente, padre del secolo che de uenire; percioche egli aperse il Cielo a gli eletti, & apparecchiò a gli huomini dopo questa uita, uno eterno regno nella Celeste Gerusalem. Et principe al fine pacifico, percioche nato Christo, chiusero i Romani il tempio di Giano, & fu uniuersale pace tra tutte le genti, & oltre a ciò cantarono gli angeli, Gloria sia a Dio nel Cielo, & pace in terra, a gli huomini di buona uolontà. Mostra anchora in uno altro luogo, pure questo medesimo Esaia, la incarnatione della parola di uina, dicendo, il Signore giudice nostro, il Signore che ci ha dato le leggi, il Signore & il Re nostro, esso uerrà, & saluaracci. Ilche non uole dire altro per certo, se non che Iddio si prenderà humana carne, & poi anchora per noi huomini sofferrà di morire. Et altroue anchora, ueramente tu sei Dio nascosto: Saluatore di Israele. Nascosto disse, perche egli si celò nella humana natura, & Saluatore di Israele, perche egli morendo, dalla morte eterna noi altri huomini liberò. Et accioche non si potesse dubitare alcuno che la salute di Christo fosse in alcuno tempo finita, egli soggiunse anchora il modo della saluatione, e disse, Israele si è saluato nel Signore, cioè nella uirtù del Signore, & u'aggiunse poi di salute eterna, laquale tutti coloro del popolo di Israele si hanno conseguito che hanno perfettamente in Christo creduto. Eccoli quato la testimonianza di Esaia sia chiara et aperta, non dimeno udiamo anchora un poco Geremia, ilquale dice in questa maniera. Ecco che uerranno tempi disse il Signore, ne iquali io farò nascere uno huomo giusto del seme di David che sarà Re, & sanio, e giudicarà il mondo cō somma giustitia, ne i tempi del quale sarà fatta salua tutta la casa di Giuda, et allhora il popolo di Israele habitarà confidentemēte ne i paesi suoi. Il nome ueramēte, per loquale egli sarà nominato, e Iddio giusto. Considera ti prego queste parole, e pon mēte a i sacri misteri che dentro ui sono. Farò nascere dice, uno huomo giusto, cioè Christo che è fonte di santità & di giustitia. Del seme soggiunse di David, hauendo rispetto alla carnale successione, percioche del parentado reale, & del sangue di David, nacque Maria madre di nostro Signore. Et oltre a ciò sarà Re. Oh in che modo sarà egli Re? Certo non altrimenti, se non che nella guisa che egli medesimo dichiarò nello Euangelio di Mattheo, dicendo, io ho potere nel Cielo, & nella terra, ilche uol dire, essere Re, sarà sanio, cioè dotato della sapientia creata che è propria dell'huomo, & insieme della non creata che è propria di Dio, & che fu, anchora innanzi che il

tempo hauesse principio. Giudicarà il mondo, ilche in due maniere si intende, cioè, come hora, per uia di elettione, mentre che egli di noi mortali, altri si elegge per se, & altri lascia uiuere secondo la propria libertade dello arbitrio loro, e come poi nella fine del mondo, nel giudicio generale, quādo egli renderà a ciascheduno, secōdo il merito delle opere sue. In quei giorni sarà salua la casa di Giuda, cioè tutti coloro che crederanno in Christo, & saranno battezzati, la eterna salute conseguiranno. Habitarà il popolo di Israele confidentemēte, ilche si intende, nello stato della nostra triumphante Chiesa. Et al fine, il nome per loquale egli sia chiamato, e Iddio giusto, accioche si sappia che Christo non è nato del seme di David, semplicemente huomo, ma Iddio, insieme, & che in niuno altro che in Christo non possano quadrare queste parole. Ma uenga innanzi anchora uno altro Propheeta appellato Baruch, & ueggiamo che opinione che egli ha, della incarnatione di Dio. Questo, dice egli, è il nostro Dio, ne si puo credere che altro ce ne sia alcuno, contra di lui. Ilquale ha ritrouato il sentiero della uera dottrina, & hallo mostrato al suo fanciullo Iacob, & al suo diletto Israele. Dopo questo egli fu ueduto nel mondo, & ha praticato insieme con gli huomini. Insegnano adunque tutte queste cose la incarnatione del uerbo diuino, e che il figliuolo di Dio, sia diuenuto huomo, dimostrano. Hora ueramente, ascolta coloro che ne hanno, anchora la morte predetto, et auezzati a disprezzare, chiunque dica che egli per anchora morto non sia, o che egli in uece di se, un altro huomo facesse morire, & comincia una uolta a conoscere che sia incredibile pazzia, il dire che l'ultimo giorno del giudicio, egli debba con tutti gli angeli essere ucciso. Ilche ueramente è sceleratissima audacia, & mentecaggine, piu non uita giamai, perche, lasciamo stare gli Angeli che essendo sustantie priue di corpo, non sono etiandio sottoposti al morire, con qual ragione negano costoro che Christo non habbia fin hora morte sofferto, se nondimeno è uogliono pure che egli a la fine la debba patire? Ma in cōtrario, odi ciò che dice David, in persona di Christo. Io ho pagato le cose che non inuolai, che uol dire, io che non ho peccato, ho sopportato i tormenti, & per gli errori di altrui ho uoluto morire. Questo medesimo, ma piu chiaramente, mostra Esaia, dicendo. Per certo egli ha sofferto i martiri che noi meritauamo, & ha tolto i dolori sopra di se, di che noi degni erauamo. Egli è stato battuto per i nostri peccati, & è stato flagellato per le nostre sceleratezze. Noi per i suoi trauagli, habbiamo hauuto quiete, & per le sue infermità, siamo stati sanati, percioche tutti noi, si come pecore smarrite siamo andati errando, & ciascuno di noi, si è allontanato dal diritto sentiero, Iddio ha posto sopra di lui la nostra maluagità, et ha uoluto purgare in lui, tutte le colpe che ci poteuano condannare. Soggiunge dopo, egli è stato ucciso, perche gli è piaciuto così, ne ha uoluto in contrario pur aprire la bocca. Et altroue anchora, egli alla morte concedette l'anima sua, & è stato ragguagliato a gli scelerati, & hauendo tolti in se stesso gli errori di molti, ha pregato alla fine per tutti i peccatori. Come piu chiaramente haurebbe della passione di Christo po-

tuto parlare questo Propheta, se egli bene la hauesse con i proprij occhi ueduta: ne Geremia ancho tace i tormenti del Signore, anzi sopra il legno della Croce, lo induce a parlare in questa maniera. O tutti uoi che passate per la strada, guardate & considerate, se ci è dolore alcuno che al mio dolore si possa rassomigliare. Oltre a questo esso medesimo nostro Saluatore, parlando di se stesso, dice, ecco che noi andiamo a Gerosolima, doue il figliuolo dell'huomo fia tradito, & dato in preda a i principi de sacerdoti, & a gli scribi, & quiui lo condannaranno alla morte, & darannolo alle genti che lo scherniscano che lo flaggellino, & al fine che lo conficchino in croce, ma egli nondimeno, risuscitarà il terzo giorno. Et in uno altro luogo anchora, secondo che Moise alzò il serpente deserto, così bisogna che sia inalzato il figliuolo dell'huomo, accioche ciascuno che crederà in lui, non muoia, anzi gli sia donato la uita & la salute eterna. Ora accioche nō ti resti dubbio che Christo non sia ancho morto per certo, odi ciò che ne scriuono gli Euangelisti. Hauendo dicono, Giesu gustato lo aceto, disse hora sono finite tutte le cose, & poi inchinata la testa, mandò fuori lo spirito. Se adunque i Propheti predissero che Christo douesse morire, & poi da i morti risuscitare; & se gli Scrittori dello Euangelio, ci affermano per cosa certa che egli morì in su la croce, & fu sepolto, & poi al fine il terzo giorno risuscitò, questa cosa è così chiara in tutto & aperta che ella non puo ritenere in se niente di chiuso & di oscuro, anzi tutte le scritture si accordano merauigliosamente, a dimostrare questa certezza. E risuscitato adunque il Signore, & ascese nel Cielo, donde egli dee uenire un'altra fiata, a giudicare gli huomini nella fine del mondo. Alle quai cose se la tua legge non consente, lo fa percioche ella non intende di Christo, ciò che di intendersi fa di mestiero. Et certamente che non solo dallo Euangelio siamo renduti certi che egli debba di nouo uenire, ma etandio da molti antichi propheti, si come poco auanti ti disti di Geremia. Questo medesimo si uede che ha significato Daniele, dicendo, ecco che ne i nugoli del Cielo, quasi il figliuolo dell'huomo ueniua, & perenne fino all'estremo de i giorni. Et seguita poi, & diedegli auttorità, honore, & imperio, & tutti i popoli, tutte le Tribù, & tutte le lingue seruiranno a lui. Delle quai parole gli huomini saui, cauano ageuolmente nella fine del mondo, il giudicio di Christo. Ma oltre a ciò esso stesso Christo, parlando di se medesimo, dice: ui fo sapere che uoi altri che mi hauete seguito, sederete nel tempo della nuoua generatione, quando il figliuolo dell'huomo sarà nella sedia della sua Maestà, giudicando le dodici Tribù di Israele. Leggesi medesimamente ne i fatti de gli Apostoli che Christo era stato ordinato da Dio padre, a giudicare i uiui et i morti. Eccoti adunque, aperta tutta la opinione che noi habbiamo di Dio, & ciò che ne crediamo fermissima mente, & appresso, ciò che cō salute di molti huomini predichiamo al mōdo, promettendo a tutti coloro la eterna uita che credono in Christo, & che battezzati nel nome della Trinità, fanno operationi degne dello Euangelio. Et se perauentura tu mi domandassi, quale sia questa uita eterna, ciò che l'huomo ui faccia, che

piaceri lo allegrino, & quale beatitudine che egli ui consegua; ti risponderai cō lo Euangelio di Giouanni, dicendo, la uita eterna è il conoscere te uero Dio, et insieme, Giesu Christo, mādato da te. Sarà adunque la nostra somma felicità, il uedere Iddio nella sua propria natura & il godere della sua infinita bontà. Donde auerrà che dalla gioia della nostra mente saranno satiati gli animi nostri, e le nostre uoglie, saranno adempite di quella letitia, & sarà certamēte la nostra somma contentezza, lo essere uicini a Dio, & il conoscerlo perfettamente. Percioche (come dice lo Apostolo) se al presente ueggiamo Dio quasi per entro ad uno specchio, o ad una luce fosca; lo contempleremo allhora da uiso, a uiso, & nella faccia del Signore, come ancho Iobbe ci afferma, scorgeremo uno uiuo lume, & la gloria di Dio, comūque ella ci appaia, renderà satolli tutti i nostri desij, & di piu, saremo secondo che ci promette Giouanni, simiglianti a Dio. Ne è possibile dice Esaia che occhio uegga che orecchio intenda, o che caschi in cor d'huomo, la grandezza delle cose che ha promesso Dio, a coloro che lo amano. Insegnaci parimente lo Apostolo che tutte le dolcezze insieme di questo mondo, non possono ragguagliare a gran giunta, una minima particella, della beatitudine dell'eterna uita. Et se la tua legge promette nell'altro secolo fiumi correnti di latte, di mele, & di uino, & delicatissime uiuande, & molte mogli, & concubine, & congiungimenti carnali cō uergini, & lo hauere con gli angeli, sozze & dishoneste dimestichezze, e breuemente tutto ciò che ci domanda questa carnaccia; non ti pensar gia che questo medesimo faccia la nostra, anzi se ui considerari diligentemente uedrai per certo il tuo paradiso essere all'asino, & al bue, conueniente piu tosto che all'huomo. Percioche quale è colui che habbia faccia d'huomo che serua per tutta la sua uita, al corpo continuamente? che non si ritiri alcune fiata con la mente, nel secreto della contemplatione? Che non pascia talhora lo intelletto suo? & che molte uolte contemplando, non si allontani da i sensi? oh dimmi, il piacere dello honore & della gloria, non è egli molto piu soaue & giocondo, & non dura egli piu lungo tempo che non fa il mangiare, o il bere? Certo si fa. Sappi adunque che gli huomini saui, beono, & mangiano, per uiuere, doue per contrario la tua legge, uole che per mangiare, & per bere, si debba solamente la uita desiderare. Di maniera che si uede essere stato il tuo legislatore, come carnale in questo secolo, così studioso nell'altro di sodisfare, & di compiacere alla carne, ne ha egli potuto hauer cura di satiare la mente, essendo stato, tuttauia inteso, nello empire il uentre, & essendosi presupposto che solo in questa cosa il sommo bene consista. Il che nō haurebbono certamente, ne ancho i Filosofi delle genti, se non siano pochissimi, conceduto: Tra iquali fu inuerità, nella materia del sommo bene, grandissima conteste. Percioche altri, de iquali Didonio fu uno, posero la felicità nello essere priui di dolore: altri, come Calipho & Synomacho, nella honestà congiunta al piacere, alcuni, nel sapere, come Herilo, alcuni, nella sola uirtù, & ne l'honestà, come Zenone, & tutti gli Stoici. Hanno alcuni altri, che si nomarono Peripa-

herici, de i quali Aristotele fu capo & maestro, mescolato insieme i beni dell'anima, del corpo, & della fortuna, & in essi poi, constituirono questa felicità. Soli si trouarono Aristippo, & Epicuro, & le schuole loro che il sommo bene, nel piacere ponebbono, & a costoro, ha voluto la tua legge essere conforme che sono senza fallo la feccia, e la fetente schiuma di tutti i Philosophi. Nō dimeno nō furono elli perciò nello errore che sete uoi, aspettando di cōseguire nell'altra uita, questa felicità, anzi come coloro che giudicauano l'anima mortale, erano priui in tutto di speranza che si uiuesse altroue. I nostri Philosophi ueramente, nō giudicano già essi che nella terra, o ne i sensi, o nel Cielo, si debba questo sommo bene cercare, ma in Dio solamēte, semplice et puro, et di lui, stimano che si debba satiare la mēte humana. Et per certo che la natura ci ha in questo modo fatto diritti, et risguardati il Cielo, accioche iui tēdesino tutti i nostri desii, come ancho leggiadramēte ci insegna quel Poeta, dicēdo, all'huomo è stato dato la faccia alta, accioche egli di cōtinuo il Cielorimir, et nelle stelle tēga sempre gli occhi eleuati. Chi è colui che nō sappia che il fine è sempre più eccellente delle cose che al fine cōducono? Tutte queste adunque corporali delicatezze, sono state trouate, per cōseruare la speranza nell'huomo, et perche egli col mezzo loro, si possa in Dio, cioè nel suo fine ridurre. Ne saprei io inueritā ritrouare alcuna persona che māgiasse, o beesse, o attēdesse a generare figliuoli, quando quelle operationi senza alcuno piacere si facessino, nondimeno nō si dee dire, però che quello piacere che u'è, sia l'ultimo fine dell'huomo che anzi è creato l'huomo solo poche egli habbia fermati sempre in Dio tutti i suoi desiderii. Dōde auiene che se egli nō si unisce et nō si cōgiunge cō Dio, egli non può hauere o felicità, o quiete giamai. Ma per lo mezzo de i piaceri corporali, sappi certo che nō si può l'huomo unire cō Dio, anzi quāto può egli in queste cose inuolupato si troua, tātō è egli sempre più lontano, e più separato da Dio, & per contrario tanto è egli più felice & beato, quāto più egli si accosta alla angelica & diuina natura, ne è possibile che colui tenga cōto de gli appetiti carnali che lieto si gode de i beni spirituali. Come non può il fuoco, stare insieme cō l'acqua; così non possono le delitie & i piaceri dello spirito, essere in niuna maniera uniti con quelli del corpo, anzi comunque e siano una sola uolta gustati, tirano & rapiscono in se stessi, tutta la humana natura, ne la lasciano pur sentire, le cose che appetisce la carne. Di qua uenne che disse uno de nostri, assaggiato che habbiamo una fiata lo spirito, ci pare insipida tutta la carne. Considera adunque quale debba essere la tua legge, uolendo ella che quei piaceri siano nel paradiso che nelle città, & nelle case de gli huomini, ne Licurgo, ne Solone, non concedettero. Quanti sono gli scandali, & quante le bruttezze che nascono tutto'l giorno dal souerchio mangiare & dal bere, & da gli altri piaceri del corpo? le quali (non che altro) il nominarle solo nel paradiso, e somma scelerità. Et primieramente, o per quei congiungimenti carnali, nascerebbono nel paradiso infiniti huomini, iquali non morendogiamai, empirebbono ogni luogo, quantunque ampissimo & capacissimo, ouero

che in uano, non trahendosene frutto alcuno, sarebbe il mescolarsi del maschio cō la femina, ilche (come cosa trista) ancho in questo mondo è biasimato. Ma dirai forse, a che adunque è bisogno che ui siano femine, non ui hauendo luoghi femminili abbracciamenti? A che ti risponderò, domandandoti io d'altra parte che ui si uol fare di carnali congiungimenti, non ui si potendo per ogni modo generare; & se mi dicesti che è ui si usasino, per lo semplice piacere che se ne trabe, replicarei, questo essere sozzo & dishonesto piacere, & indegno di entrare nel paradiso. Conciosia cosa che non mi possa persuadere che sia inui permessa quella bruttezza che qui, si come uergognosa è uietata, & solo è conceduta per la generatione de figliuoli, ouero per ischifare alcuno altro male più abbomineuole & tristo. Ne però questo uso di Venere, così è buona cosa come si stima, anzi Hippocrate huomo dotato di scientia diuina lo stimò essere parte, & hauere uno certo confortamento, con quella inuero tristissima infermità che noi appelliamo male caduco. Chi adunque è colui che habbia in se pure un poco di uergogna (che mi piace hora di usare le parole di un certo gentile) ilquale di questi dui piaceri, cioè del mangiare, & de i mescolamenti Venerei che sono all'huomo comuni cō l'asino & col porco, grandemente si allegri? Credimi che non è questo, ciò che ricerchino nel Cielo, le menti de deuoti Christiani. Ma dirai forse di nuouo; adunque non è nel paradiso la somma felicità, dopo che tu confessi che alcuna generatione di piacere non ui si troua. Veramente ciò sarebbe uero, se tu credesti che dilettrandoci noi huomini qua giù di diuerse cose, come sarebbe di carolare, di cacciare, di pescare, o altrimenti di giuoco, di guadagno, di canti, di cibi, di uini, di congiungimenti amorosi & di mille altre cose che ci sono; se tu credesti dico che queste cose medesime fossino parimente nel Cielo desiderate, & se tu uolesti, insieme con Virgilio che quello amore di armi, & di carrette che fu in noi uiuendo, et insieme quel piacere che ci pigliammo di nutrire leggiadri caualli, ci accompagnasse anchora dopo la morte, ma questa inueritā, è molto uana philosophia, ne è stata giamai accettata, da alcuna bene ordinata città. Ora, come di si, noi queste cose nō ricerchiamo nel Cielo, ma solo le delitie dello spirito, e la trāquilla letitia della mēte, & sappiamo che la beatitudine nostra, da noi aspettata nell'altra uita, altro nō farà certamēte che il uedere, & il cōtēplare di cōtinuo Iddio, di che, nō si può inuero cosa alcuna migliore, o più desiderabile ritrouare. Percioche uedrā allhora l'animo de beati, tutto ciò che è nel Cielo, & quello etiādio che sotto il Cielo si scorre. Et per certo in che modo è possibile che cosa alcuna possa celarsi dinanzi allo sguardo di colui che starà tuttauia specchiandosi in Dio, ilquale uede, in un medesimo momēto tutte le cose. Dōde auerrā che tutto ciò che di Dio, della Trinità, della incarnatione del uerbo, del procedere dello spirito, de i sacramenti della Chiesa, & de gli altri santi secreti, ci pare al presente oscuro & difficile, ci si scoprirā allhora sommamente facile & chiaro. Ne ci mancherà in quel tempo, alcuna maniera di diletatione, ne potrà più oltre desiderare cosa niuna, l'animo nostro cō-

tento & satollo, percioche colui che è satollo, non ha di alcuna cosa bisogno, & chi è contento, non può altro niente desiderare. Eſſo perfettiſſimo et maſſimo Iddio, in cui ſono tutti i beni ri-poſti, farà quello che adempirà i noſtri deſij, et che non laſcerà più luogo alcuno a i noſtri appetiti. Egli ſarà in tutti, tutte le coſe, & ſia ſenza fine ueduto, & amato, & ſempiternamente, & ſenza niuna ſtanchezza da ciaſcuno lodato. Qual lingua potrebbe dire, ouero quale intelletto cō prendere, quanta ſarà la gioia di coloro che ſi trouaranno la ſua, inſieme cō i chori de gli angeli, che ſaranno cō gli ſpiriti eletti, preſenti alla eterna gloria del Creatore? Che uedranno da uiſo a uiſo la faccia di Dio? che ſcorgeranno quel chiariffimo lume, più ampio di tutti i termini? & più eccellente che lo poſſano eſprimere humane parole? Che non ſaranno afflitti giamai da alcuna paura di morire? & che ſempre anzi lieti ſi alleggeranno, per lo dono della incorruttione perpetua? Ne quini ſarà, come tu forſe ſtimi, ri-poſta la beatitudine dello humano corpo, in uini, in uiuande, o in congiungimenti carnali, ma anzi dalla ſouerchia felicità & gloria dell'anima, ſarà il corpo renduto parimente glorioſo & felice. Per laqual coſa ueſtitosi la ſemblanza di lei, riſplenderà nel coſpetto di Dio, ſi come un ſole, ne ſi potrà trouare alcuna materia che faccia reſiſtentia alla tenerezza & ſottilità che ſia in lui, & eſſendo leggeriſſimo & uelociſſimo, andrà in giro lo girar d'occhi infiniti ſpatij di paeſe, ne potrà da alcuna coſa eſſere offeſo, anzi la ſimiglianza dell'anima, ſia ſempre ſicuro di non douer patire nocumento alcuno, & di non potere eſſere uiolato in alcuna maniera. Di modo che allhora tutto l'huomo intero giubilare, & dirà inſieme col Propheta, il mio cuore, et la mia carne, hāno fatto allegrezza nel Signore Dio uiuo. Ne inuano ci ſia allhora la differenza de i ſeſſi, ouero alcune altre membra ci ſaranno ſouerchie, & quantunque debbano certiſſimo gli huomini, & le femine, riſuſcitare con tutte le parti intere del corpo loro, & quantunque ſi debba rinouare la perfeſſione della humana natura, non ſolo nella ſpecie, ma anchora ne gli ſteſſi indiuidui, nō ſia però che eſſi in quel modo rinouati, facciano le operationi nel Cielo che qua giu uiuendo faceuano, ne ui ſi meſcoleranno inſieme il maſchio & la femina, perche non ci ſarà più la cagione, per laquale quella meſcolanza fu da principio ordinata, ma quini ſtarà di cōtinuo quella perfetta moltitudine d'huomini che a Dio ſarà eternamente piaciuto che ui ſiano. Ne ui potrà eſſere alcuno carnale appetito, ne per alcun modo, potremo dalle tentationi dello inimico eſſere moleſtati, ne allhora che faremo peruenuti al triumpho delle noſtre battaglie, ci potranno eſſere poſte inſidie da parte ueruna. Ma ui ſarà in eterno, pace non atta ad eſſere turbata giamai, & inſieme ſomma concordia & quiete. Eccoti adunque quanta differenza ſia tra la tua & la noſtra beatitudine, la noſtra felicità, riſponde alla più nobile parte dell'huomo, cioè all'anima, la tua, alla più uile che è il corpo. La noſtra, con lo intelletto ſi conſidera, la tua con la carne ſi guſta, la noſtra, e chiara & ſoane, la tua, puzzolente, & oſcura, la noſtra, con gli Angeli & con eſſo Dio è comune,

mune, la tua con i porci, & con gli altri animali partecipa, la noſtra, lodano tutti i più ſani Filoſofi, la tua, da quegli ſteſſi è ſommamente uituperata, la noſtra, e ueramente degna del Cielo, la tua, è ancho in queſto mondo ripreſa, Ma mi dirai parimente che uol dire, ſ'egli è uero che nel Paradiso di noi altri Chriſtiani non ſi mangi ne ſi bea che nelle noſtre lettere ſacre, ſi faccia coſi ſpeſſe ſiate mentione, di conuiti pieni di cibo & di uino che ſ'hanno a fare nella ſanta & celeſte Geruſalem? Come ſi uede in Eſaia che dice: il Signore de gli eſſerciti, farà a tutte le genti, ſopra queſto monte un graſſo conuito, & ancho nella Sapientia ſi legge, Iddio ha apparecchiato il uino, & ha già fatto porre le tauole, & altro: ue, uenite, & mangiate il mio pane, & beete il uino, ch'io u'ho apparecchiato, & nello Eccleſiaſtico anchora, Iddio gli die māgiare del pane della uita, & dello intelletto, & diegli bere de l'acqua della ſapientia, & il medefimo noſtro Signore, dice appreſſo di Luca, io apparecchio a uoi, ſecondo che il mio padre ha apparecchiato a me, accioche nel mio regno, uoi mangiate, & beuiate alla tauola mia. Se mi diceſi dico queſte parole, ti riſponderei che tutti queſti, & molti altri luoghi ſimili, hanno la intelligentia loro ſpirituale, percioche non è ragione uole che ſopra la menſa della ſapientia, ſi mangi, o ſi bea uino, o cibo corporale, ma ſpirituale ſi bene: ilquale è di gran lunga più del primo netto & ſoane, & è quello che noi con tanto deſiderio, ne l'altra uita aſpettiamo. Tanto è adunque la noſtra felicità migliore & più degna che la tua, quanto ella inſieme è più nobile, & più propinqua anchora alla diuina beatitudine. Ma conſideriamo hora un poco alcune ſciocchezze della tua legge, lequali non ſolo, ſono contrarie a le lettere ſacre, ma non ſono etiaudio concedute, dalle naturali ragioni de Philoſophi. Dice adunque primieramente il tuo legiſlatore che Iddio con le ſue mani lo toccò tra gli huomini, & che il freddo loro gli penetrò inſino nelle medolle delle ſchiene. Ne le quaſi parole, egli ci fa chiaramente uedere che Iddio ſia corporeo, percioche toccare, ſenza corpo non ſi puote. Ma noi d'altra parte diciamo che Dio non ha corpo, & crediamo a Geremia che parlando per bocca di Dio, dice, io empierò il Cielo, & la terra, laqual coſa egli certamente fare non potrebbe, ſe egli foſſe corporeo. Et per ciò dice David ne i ſalmi, lo ſpirito del Signore, ha tutto il mondo ripieno. Vedi che egli dice, lo ſpirito, & non il corpo del Signore, & Giouanni anchora nello Euangelio, dice, lo ſpirito è Dio. A queſta noſtra opinione, acconſentono merauigliosamente tutti i Philoſophi, dicendo Iddio eſſere puro atto, & principio di tutte le coſe, & di eterna & ſempliciſſima natura. Ma ſe egli foſſe corporeo, auerrebbe che ei foſſe compoſto de gli Elementi, ouero di qualunque altra materia, & che le ſue parti, foſſino ſtate innanzi di lui, & che egli non foſſe ne ſemplice, ne puro, ne primiera origine di tutte le coſe, & che alcune creature, cioè gli Angeli, foſſino più nobili, & più eccellenti di lui, concioſia coſa che le coſe ſpirituale, ſiano di lunge più eccellenti che le corporali non ſono, laqual coſa io mi penſo che non che il dirla, ma il penſarla pure ſia ſomma ſclerità. Ne è poſſibile

che possa stare insieme che Dio sia primiera cagione di tutte l'altre cagioni, secondo che i Filosofi uogliono & drittamente, & che insieme egli composto si sia, per cioche egli sarebbe stato da un altro composto, di modo che colui che composto lo hauesse, piu tosto che lui, credessimo Dio. Non essendo adunque possibile che Dio sia di piu parti composto, seguita anchora che egli per niuna maniera, corpo hauere non possa. Ne ci moue punto dalla nostra opinione, perche nelle sacre lettere si attribuisca a Dio, capo, mani, piedi, occhi, dita, cuore, uentre, & altri simiglianti membri, per cioche lo Spirito Santo che parla nelle scritture, usa per una certa similitudine, i uocaboli de l'uso comune, secondo che ci insegna Ezechie le, dicendo in persona di Dio, io ho multiplicato il ueder loro, et nelle mani de Propheti, mi sono fatto simigliante a loro. Et ueramente che egli è molto naturale a gli huomini, il peruenire alle cose intelligibili, per lo mezzo delle sensibili, & uero anchora che tutto il nostro conoscere, prende primieramente principio dal senso. Et perciò è auenuto che sotto il uelame delle cose corporali, ci sono ne i sacri libri dimostrate le spirituali, ilche è cagione che coloro che sono piu rozi, & per cio meno atti ad intendere la sapientia diuina, per questo simiglianza pure alcuni poco ne gustino. Ma oltre a questo dice anchora il tuo Mahometto che Iddio è cagione di tutti i peccati, & gridando, manda uerso il Cielo queste parole. O Dio come radrizzzi tu coloro che tu uoi, nella buona strada, & come ancho secondo che ti piace, alcuni altri per la rea ne disperdi. Ma noi da l'altro non istimiamo che il peccato mortale sia altro che uno certo partirsi da l'ultimo fine, ne ci pensiamo che possa auenire che colui che è ultimo fine, possa da se la uolontà di alcuno rimouere, per cioche egli ciò facendo, sarebbe a se stesso contrario. Oltre a questo se Iddio ama tutte le cose che egli ha fatto, come si legge nella Sapientia, tu ami tutte le cose che sono, ne porti odio ad alcuna cosa che tu habbia creato, come è possibile che Iddio sia de i peccati cagione? Massimamente dicendo Dauid ne i salmi, tu hai in odio tutti coloro che fanno operationi carniue, & nello Ecclesiastico anchora leggendosi, Iddio ha a schifo, & a noia ogni errore. Non uedi tu adunque che lo amore, & l'odio sono contrarij, ne possono in un luogo medesimo, ritrovarsi in uno istesso tempo. Ma odi piu oltre un altro insupportabile errore della legge tua, se ci auiene (dice Mahometto) alcuna cosa contraria, ce ne sono auenute ancho ad altrui, ne se ne dobbiamo merauigliare, perche elle sono cose che il caso & la sorte ci arreca. Ne lequai parole, egli nega manifestamente che la prouidentia diuina, habbia cura delle cose mortali. Ma noi per contrario diciamo che la Sapientia diuina, peruiene con somma uirtù, da l'uno, insino a l'altro fine, & gouerna, regolatissimamente tutte le cose, ne giudichiamo che si conuenga la bontà di Dio, disprezzare quelle cose che egli ha con tanto amore creato. La onde dice il Signore nello Euangelio di Mattheo, tutti i capelli del nostro capo, sono stati anouerati nel Cielo. Aggiugne ancora a gli altri errori il tuo Mahometto che gli angeli, siano creati di fiamma di fuoco, et oltre a ciò che peccano

insieme, & che muoiono. Noi ueramete, diciamo insieme col Propheta che Iddio fece gli angeli suoi spirituali, & creogli di niente, & habbiamo i Filosofi che sento no con esso di noi, & dicono che gli Angeli, iquali essi appellano intelligentie, sono del tutto priui di corpo. Ne ci pensiamo che ne gli angeli che specchiano continuamente in Dio, ueggente nella sempiterna essentia tutte le cose, et che intendono tutto ciò che fa loro bisogno per la loro perfettione, si possa in modo alcuno ritrouare peccato, non potendo massimamente in loro cadere ignorantia che è la madre & l'origine di tutti i peccati. Ne giudichiamo parimente che la natura angelica, possa essere sottoposta alla corruzione, non essendo in lei alcuna materia che si possa separare dalla forma, ma la propria forma, essendoui sola per se stessa, incorruttibile & immortale. Ma oltre a tutto ciò ha seguitato anchora Mahometto, un nostro antico Christiano, appellato Origene, huomo ueramete dotato di chiaro, et di eccellente ingegno, ilquale tra i molti dignissimi scritti che ei ci ha lasciato, ci ha mostrato anchora alcuni grauissimi errori, de iquali, questo n'è uno che egli si persuase certissimo che per la grāde misericordia di Dio, douessino ancho i demoni, essere una qualche uolta dalle pene deliberati. Ora costui dico ha seguitato Mahometto, hauendoci affermato nello Alcorano che i cattui angeli, si douessi no una fiata saluare. Ma noi piu sauiamete, habbiamo insieme co Esaiā opinione certissima che il uerme di tutti i dannati, o huomini, o angeli che si siano, non debba morire in eterno, et che il fuoco loro, giamai estinguere non si possa. Questo medesimo ci insegna il Salvatore nello Euangelio, minacciando i dannati nell'ultimo giudicio, a douere essere tormetati nel sempiterno fuoco, preparato di già al diavolo, et a quegli angeli che sono co lui. Ma che piu? Non dice egli il tuo legislatore che l'anima humana, è una parte dell'anima di Dio. Certo si dice: nondimeno questo istesso insegnarono già palesemente alcuni antichi Filosofi, iquali furono dopo, seguitati da gli heretici Manichei. Ma noi crediamo che l'anima humana, sia stata fatta ad imagine e simiglianza di Dio, secondo che nel Genesi scritto si troua, Facciamo l'huomo, ad imagine et similitudine nostra, e per l'huomo, non il corpo mortale et terreno, ma l'anima celeste et immortale intendere è ragioneuole, & certamete se l'anima dell'huomo, fosse parte dell'anima di Dio, auerrebbe che ciascuno huomo, Iddio si sarebbe, ne si potrebbe trouare huomo alcuno che non fosse parimente Dio, laquale opinione quāto si a sciocca, ciascuno se l'uede. Percioche egli si cōprende tutto il giorno manifestamete che l'anima dell'huomo, cade dalla bontà, nella malitia, dalla uerità, ne gli errori, dalla gioia, ne gli affanni, e nella desperatione al fine, dalla speranza, ilche, e dalla sustantia di Dio, sommamete alieno. E ancho grāde sciocchezza della nostra legge, il dire che le anime humane, siano tutte di materia prodotte, per cioche i Filosofi primieramete ui sono contrarij, dicendo che lo intelletto humano, e tutto separato dalla materia, e che lo spirito della uita, entra per uolere di Dio, ne i corpi creati. Ma i Theologi poi affermano ancor essi che tutte le anime di ragione capaci, sono create da Dio di niente. Et Adā, quando Iddio gli fece primieramete ue-

dere la nouella femina, disse, questo è osso, dell'ossa mie, et questa è carne della mia carne, ma non disse già, questa è anima della mia anima. Similmente il Propheta ne i salmi, dice, egli ha creato i cuori di ciascheduno. Et per i cuori, si intendon le anime, hauendo esse, il proprio albergo loro ne i cuori. Veggiamo oltre a questo che Iddio per la loro dignità, riserua solo a se stesso la creatione delle anime, dicendo egli per bocca di Esaia, ogni fiato procede da me, & intendesi di fiato spirituale, che è l'anima di ragione dotata. Ma lasciamo hora da parte, che uoi diciate che il Cielo sia fatto di fumo, il che se fosse uero, bisognarebbe cōchiudere che ei fosse alla corrutione soggetto, & lasciamo anchora che il tuo Propheta ui affermi, che il Sole & la Luna siano da principio eguali di uirtù & di lume, doue noi confessiamo, che dapoi che Iddio hebbe di niente il Cielo creato, egli primieramente fece dui gran luminari, cioè l'uno maggiore, che hauesse dominio nel giorno, & l'altro minore che reggesse la notte, ma lasciamo dico queste cose, & di quell'ora gioniamo, che uoi giudicate che sia il migliore, & il piu soaue precepto della nostra legge, cioè il prendere molte mogliere, laqual cosa se a Dio, si come buona, fosse piaciuta, egli nel principio del mondo, non una sola, ma molte compagne habrebbe dato ad Adamo, & habrebbe detto, abbandonerà l'huomo il padre, & la madre, et accostarsi alle moglie sue, & non alla moglie, si come egli disse. Ma puo inuerità essere uera amicitia tra l'huomo, e la donna, non ui essendo tra loro agnuglianza, laquale per certo essere non ui puote, mescolandosi l'huomo con molte, et la femina, ad un solo essendo obligata, lo amore, et la beniuolentia del quale, sia in molte parti diuiso. Ne auene per cioche il numero di uiuenti si accresci, pche molte femine prendano uno solo marito, per cioche altrettanti huomini, priui d'altra parte di matrimonio, si mouono senza figliuoli, & massimamente, essendo il numero delle femine molto minore. Oltre a questo egli è pure cosa ingiusta, & contraria in tutto alla libertà naturale, che de i cittadini di una medesima città, altri habbiano infinite mogliere, et altri soli, & senza alcuna si uiuano. Ne si deue etiadio laudare questo costume, perche nella legge uecchia, alcuni santi huomini habbiano molte donne menate, conciosia cosa che essi ciò non feciono per darne esempio ad altrui, ne per piacere che di ciò ne cauassero, ma solo per una certa dispensatione diuina, & per generarne figliuoli, iquali crescessero poi in riuerentia di Dio. Tacerò parimente della separatione del marito & della moglie, che contra la institutione del nostro Euangelio, è cōceduta dalla legge nostra, tacerò insieme de gli adulterij, delle fornicationi, & di molte altre scelerità, lequali quātunque elle siano uituperate nella legge uecchia, & nella nostra nuoua hanute in somma abominatione, paiono nondimeno permesse appresso di uoi, tacerò dico tutte queste & molte altre uanità, ne mi piace di raccontare al presente, tutti gli errori della tua legge; si perche ne io mi trouo otio da scriuertene lungamente, ne tu da leggere le molte cose che direte ne potrei, senza che mi confido troppo bene, che lo ingegno tuo per se medesimo, ui comprende dentro alcune cosi solenni pazze,

zie, che non sarebbe possibile, che elle fossero da alcuna humana ragione difese. Tutta adunque la nostra contesa è circa la persona di Dio: quì si riferiscono tutte le nostre dispute: & la somma di ogni cosa in questo consiste, che noi crediamo fermamente che Giesu Christo sia Dio: il che concesso una uolta, ci è di bisogno poi, di ubidire alla legge che egli ci ha dato: & di credere alle parole di lui, che è ueracissimo: & che non puote per alcuno modo mentire. Nella legge del quale, ritrouiamo espressamente, secondo che di sopra si è detto, la trinità, ne la unità delle persone diuine: & appresso la incarnatione del uerbo: & il procedere de lo spirito santo: & tutti gli altri miste ij, che di sopra raccontato habbiamo, insino a lo estremo giudicio. Ora ueramēte che esso Christo sia Dio, mi pēso hauerti per la legge uecchia, et p i santi Profeti, chiaramēte manifestato: ma mi piace hora, questo medesimo per la tua legge prouarti: laquale ci afferma Christo essere stato santo huomo, et grāde profeta. Se adūque fu Christo Profeta & santo, egli fu anco uerace, & se egli è stato uerace, egli fu anco certamēte Dio: per cioche egli ci affermò di essere Iddio, dicēdo: io, & il padre siamo una cosa medesima: & colui che uede me, uede ancho il mio padre: & se credete in Dio, in me parimente credete: & molte altre cosi fatte parole: dalle quali la diuinità di Christo si cōprende: & insieme la eguale potētia & maestà di lui, cō il padre, & con lo spirito santo. Buona cosa sia adūque, che tu abbracci la nostra legge: laquale è piena di uerità, & di salute: & ci è stato data da Dio: & che tu abbādoni la tua: ne laquale non u'è altro che perditione, & mezzogne: & che ui è stato data da un'huomo, macchiato di ignorātia, et di molti peccati. Tu hai pure inte o, quante testimoniāze ti habbiamo recato della legge uecchia: p lequali apertamēte si è dimostrato, che Giesu Christo fu uero Dio, et uero huomo: et fu p la nostra salute confiscato nella Croce. Hai udito ancora le cōfirmationi del santo Euāgelio: et appresso la uoce medesima di Christo: il quale dalla tua legge istessa, è giudicato santo. Che adūque ti puo ostare che non ti battezzzi? Chi ti puo diuietare quest'acqua: & pche indugi tu ad ad intrare insieme cō noi p questo securo sentiero? Entrau, entraui ti dico: che tosto insieme cō molti chiari & gloriosi huomini, et cō molti grādi et eccellēti Imperadori, ritrouerai sotto la guida di Christo, la strada del puenire all'eterna salute. Già ti habbiamo detto di Costantino maggiore, et di Filippo: iquali reggendo lo Imperio, accettarono la fede di Christo. Dopo Costantino poi, tutti gli Imperadori che furono creati, tēnero la medesima uia: & nella nostra fede morirno: eccetto però Giuliano Apostata, il quale di Christiano che egli era, di nuouo si diede allo adorare gli Idoli: per cioche essi piu larga, et piu lascia uita gli pmetteuano. Ma egli dopo, nella battaglia che egli fece contra di Parthi, portò le pene di peccati suoi: per cioche gli fu da una lācetta, che quei popoli usano in luogo di dardo, senza però sapere dōde ella uenisse, trapassato il petto: donde egli cadēdo, fu sforzato di dire, tu hai pur uinto alla fine: cōciosia cosa ch'egli p dishonore, Christo appellasse p nome di Galileo. Ci sono stati etiadio alcuni altri Imperadori heretici, et discor di dalla sede Romana: iquali quātunque cōfessassino Christo, non perciò camina-

uano per la dritta uia, ma d'altra parte sono stati ueri Christiani, & nō macchia-
 ti in tutto da alcuno errore, Giouiniano, Gratiano, Giustiniano, Valentiniano, Giu-
 stino, dui Theodosij, Arcadio, Honorio, Carlo magno, Lodouico, alcuni Franciosi,
 molti Tedeschi, tre Otthoni, Arrighi, & non pochi che altrimenti furono nomina-
 ti. Lasciò da parte molti altri dignissimi Re, iquali in Hispania, in Francia, in In-
 ghilterra, & in altre prouincie Christiane, abbracciarono i Sacramenti di Christo,
 & morti dopo nel signore, sono ascesi nel cielo, a godere con le anime beate della
 eterna uita. Già non ti dei uergognare di sottentrare insieme cō costoro, al soaue
 giogo di Christo, & di regnare sotto di lui, per cui tengono i Principi li Imperij
 loro, et per cui, gli institutori de le leggi, ne le loro deliberationi, ne da la giustitia,
 ne da la honestà non si partono. Molti ueramente faranno quei Re, che come pri-
 ma si sappia che tu adori Christo, ti honoreranno, & hauranno ti caro, percioche
 auenga che anticamente i Re hauesino in horrore il nome di Christo, & per ca-
 gione de gli Idoli perseguitassero i Christiani, nondimeno poco dipoi, quei medesi-
 mi Re, per amor di Christo, disfecero tutti gli Idoli loro. O quanto honesta compa-
 gnia è questa, con laquale ti chiamiamo ne la uia de la salute, de la uerità, & de
 la pace, doue da l'altro lato, quella per laquale hora camini, è piena di trauagli,
 di errori, & alla perdizione al dritto ti guida. Et per certo chi c'è tra tutti i Sa-
 racini che si possa gran fatto lodare; oltre alla famiglia tua de gli Othomani, della
 quale sei nato? Et oltre a gli Illustri maggiori, & auoli tuoi? Il Saladino fu già
 alquanto in honore, & in prezzo, et fu insieme celebrato il nome d'alcuni altri po-
 chi, per nō so che operationi che ei fecero di memoria degne, ma il ualore eccellen-
 tissimo de i nostri Christiani, ha ripieno tutte le historie, et sia glorioso in tutte le
 etadi. E ti deue pur essere uenuto a notitia, come sia chiaro, & in quāta riuere-
 za sia hauuto per l'Asia, per lo Egitto, et per la Soria, il nome di Federico, di Co-
 rado, di Gottifredi, di Baldouino, di Tācredi, di Bohamondo, di Philippo, & d'al-
 tri infiniti, iquali partitisi da gli ultimi termini della Alemagna, & della Fran-
 cia, uennero con grandissimi esserciti ad acquistare la santa Gerusalem, & col ferro
 in mano, si fecero strada p mezzo gli inimici loro. Costoro ti uogliamo noi dare per
 compagni, & cō questi desideriamo di congiungerti a Christo, iquali ti si cō uerati-
 no meglio, che gli Egitij effeminati, ouero che gli Arabi nō atti alle guerre, e tan-
 to piu ancora, trabēdo noi Turchi secōdo che noi habbiamo inteso, la origine uo-
 stra da Tartari. Tra iquali sappiamo essere stati molti degni & famosi Capitani,
 che hanno per lungo tēpo tenuto tributaria l'Asia, sotto dello Imperio loro; &
 hanno cacciato gli Egitij, o gli Arabi essere cōparati alla natione de Tartari, nō
 possono p modo alcuno, i forti, cō i uili huomini accōpagnarsi. Solo è da marauil-
 gliarsi, come habbiano potuto gli Arabi atti solamēte a far correrie, tirare nella
 amicitia loro i Tartari animosi et ualenti. Ma diciamo noi in amicitia? Questa
 certo nō si puo dir amicitia, ma si bene seruitù, uiuendo uoi altri; si come fate, &
 la legge loro soggetti, laquale uolesse Dio che si potesse addomādare legge, & nō
 piu tosto fraudulenti inganni. Molto certamēte piu conforme sia alla origine tua

lo hauere amicitia con noi altri Christiani, accioche gli arditi, a i magnanimi si cō-
 giungano, & che i uirtuosi, ad altri parimente uirtuosi piacciano. Ne ti potresti
 inuero pensare, quāto siano stabili & buone, le cōpagnie che con gli eguali si fan-
 no, quando massimamente sono d'una religione medesima, & che adorano Dio cō
 un istesso culto. Orsu adunque, accetta i Christiani per compagni, accetta la fede
 loro, & il battesimo, che solo ti puo fare qui nel mōdo, mētre uiuerai, felice e po-
 tēte, e nel Cielo poi dopo la morte, glorioso e beato. Hai udito le promesse del nostro
 Euāg. et come tutte le cose che detto ti habbiamo, siano cō la auttorità della legge
 uecchia prouate, ma cō tutto ciò, tu temi p auētura che noi nō ti inganniamo, &
 i ricordi del tuo legislatore, che afferma, che la legge antica, et i propheti, da Giu-
 dei prima, et lo Euangelio poi, da noi altri Christiani è stato corrotto, & che tanto
 di uerità ci è rimasto, o del uecchio, o del nuouo testamēto, quāto nello Alcorano
 suo si contiene. Laqual cosa tu forse giudichi uera, e percio nō dai fede alle nostre
 parole; ne hai ardimento di battezzarti, ouero di credere in Christo. Volesse Dio che
 quel tuo legislatore fosse stato così buono, come egli fu accorto, così uerace, come
 astuto, così giusto, come maluagio, ma e si uede pure chiaramente, che la legge di
 lui è tutta piena di artificij et di fraudi. Percioche conoscendo egli molto bene, che
 lo aiuto diuino era molto lōtano da se, gli fu forza rifuggire alle astutie de gli hu-
 mini. Et ueramēte si uede che egli nō desideraua altro, se nō cominciare una leg-
 ge, che gli desse nome, e reputatione, et tātō fu egli grāde amatore di questa fama
 mondana, che egli la cercò anchora, per lo mezzo delle scellerità, & delle tristet-
 ze, come si scriue che fece già colui, che arse il tēpio di Diana Ephesia. Ora haue-
 do egli adunque questo tale appetito nell'animo, et cōsiderando che la uecchia &
 la nuoua legge, auēga che honeste fossino, pareuano nondimeno al uolgo dure, &
 difficili ad essere offeruate, ne uolse instituire un'altra da se, laquale cōcedesse i pia-
 ceri, amicissimi alla generatione de gli huomini. Nel qual modo egli si pēsò ageuol-
 mēte poter auenire, che molti popoli seguitassero gli instituti suoi. Percioche quā-
 tūque i Gētili hauessero la legge loro piu larga assai, che i Christiani nō hāno, nō de-
 meno lodauano pure sommamēte la modestia et la honestà, et haueuano in grāde
 riuerētia i Filosofi, amatori della uirtù, ne lasciavano che i loro cittadini si corro-
 pessero ne i uiti, ouero si marcessero ne i piaceri. Crebbe adūque la setta de Saraci-
 ni, nō p altro che per la grāde licentia del peccare, percioche piacque a gli huomi-
 ni, il potere menare quāte mogli uolessero, & quelle medesime lasciare anchora
 quādo loro hauessero cominciato ad essere a noia, e di poter tenere, quāte meretri-
 ci lor fossero a grado, & in qualunque maniera di libidine inuilupparsi, e cōceder
 al uētre et alla bocca, eccetto che il uino, tutte l'altre cose, e breuemēte immerger
 si i tutti i piaceri. Perche tu dei sapere, che se pure sono alcuni digiuni comandati
 ne la tua legge, ciò si sia fatto solamēte, pche il piacere del māgiare che poi segui-
 ta, ne paia tātō migliore, e pcio quādo tra uoi si digiuna il giorno, si suole poi la
 notte, quāto ella è lunga, non fare altro che mangiare et bere. Ne ti psuadere che

per altra cagione habbia diuietato Mahometto l'uso del uino, se non perche nocerebbe a chi ne beesse, la in quegli ardenti paesi, si come è la Arabia, e maggior piacere ui si caua ueramente, dell'uso delle fredde beuande. Solo adunque si pensò Mahometto che douesse bastare, ad ampliare sommamente la legge sua, lo imporre a gli huomini, & massimamente a uolgari, che sono p lo piu come bestie, cose che lor fossero grate. Ne in questa parte, fu egli punto inganato dalla sua opinione, Anzi la sua nuoua legge i fondamenti della quale erano ne i piaceri fermati, fu grãdemente accettata a molte persone, & in breue tẽpo, ella si aggradi cotanto, che molti popoli & nationi, uarie di costumi & di lingue, uolentieri la riceuettero. Nondimeno egli si come un buono agricoltore, il quale poi che egli ha piantato la uigna, la chiude intorno cõ una fossa & una siepe, accioche ella nō sia dalle fiere guastata; uolendo cõseruare et fortificare la legge sua, considerò il ribaldo che gli istituti suoi, potrebbero cõ la auttorità essere gittati per terra, ouero con le ragioni, dissolti, la onde egli hebbe cura, di opporre a queste due cose, quei giouenoli rimedij che ritrouar si potessero. Alla auttorità adunque, egli oppose, come poco anzi raccontato habbiamo, la uecchia et la nuoua legge, essere state corrette, ne altro in esse restarci di uero, se nō quãto egli hauesse nel suo Alcorano raccolto. Alle ragioni poi, egli mise incõtra le armi, comãdando che alcuno della legge nō disputasse, ne ne ricercasse ragioni, anzi che tutti coloro che le facessero resistentia, fossero con la spada conuinti. Con questa fortezza adunque, difese la legge sua, lo astuto & malizioso Mahometto. Ma non è perciò questo muro di Diamante, o di ferro, o di sasso uiuo, anzi è di debolissima materia, come sono le cose fabricate di loto et di creta. Onde esso facilmente sarà espugnato da noi, ne potrà fare resistentia alcuna, alla forza delle armi nostre, et con molta ageuolezza saranno rouinati quegli edificij, che sono nella rena fondati. Or si adunque assaltiamo cõ le nostre arme queste così forti difese della tua legge. Voi primieramente ci opponete la corruzione delle sacre lettere, laqual cosa bisognaua pure che Mahometto prouassi, dopo che egli la si pigliaua per argomento. Ma non hauendo egli prouato che corruzione ci fosse, a noi bastarebbe assai, il negargli semplicemẽte, che ce ne fosse alcuna. Nondimeno io uoglio teco portarmi piu amicheuolmente, & uoglioti mostrare manifestamente, la calunnia che il tuo legisatore ha dato alla nostra legge. La legge de Giudei, laquale Mose prima, & poi i Propheti, loro haueuano dato, molte etã innanzi che Mahometto nascesse, fu scritta & sparsa per molte prouincie, & tradotta et iandio in alcune lingue, nō gia da uno interprete solo, ma da molti, come auenit quando a petitione di Tolomeo Philadelpho, ella fu da settãta due Sacerdoti, ridotta nella greca fauella, iquali conuennero tutti in uno istesso parere. Tradussero et iandio il uecchio testamẽto, Aquila, Theodotione, et Simaco, & alcuni altri, di modo che come ho detto, fu fatto la antica legge, et Greca, et Latina, lungo tempo innanzi che la tua hauesse principio, & delle institutioni di Mose, & de gli altri Propheti, furono ripiene tutte le librerie, che si trouarono allhora, in Alessan-

dria, in Roma, in Athene, in Carthagine, in Saragozza, in Toledo, & in Leone, et in tutte le città piu celebri & famose che appresso i Greci o i Latini si fossero, haueuasi, & leggeuasi publicamente il uecchio testamento tradotto dalla uerità de gli Hebrei. Quale fu adunque quel sì potente giudeo, che pote corrompere la legge, che era tra tante nationi diffusa? Non era però anchora nato Christo, quando i settanta dui interpreti fecero la primiera traduttione, nel qual tẽpo, nō haueuano i Giudei cagione alcuna di corrompere la lor legge, percioche nō haueuano ancora cõ i Christiani, che anchora nati nō erano, circa la religione alcuna contesa, ne facena bisogno che essi, per altri che non hauessero la lor legge accettato, la alterassero in alcuna maniera, ne ancho per se medesimi, che tale da principio riceuuta la haueuano, e come tale, la lodauano sommamente. Se adunque per cagione de gli Hebrei, ha potuto nella antica legge alcuna corruzione interuenire, ella nō altrove ha potuto hauer luogo, che in quei soli libri, che appresso di loro rimasti se n'erano, ilche nō harebbe gia potuto auenire, in quei che erano diuulgati tra Greci et Latini, et che erano sparsi per infinite prouincie. Percioche il uolere studiosamente corrompere tanti libri, e che erano in tante mani diffusi, sarebbe inuerità statogradamente difficile, & quasi del tutto impossibile. Nondimeno nō cõsentiamo gia noi, che la legge de Giudei sia corrotta, anzi ueggiamo espressamente, che ella fin questo giorno, con la Greca, et cõ la Latina traduttione, marauigliosamente si accorda. Ben fu leggier cosa a Mahometto, lo acconciarne a suo modo uno testo solo, & quell'uno poi, si come uero & intero dare a coloro che sino da principio si acostarono a lui. Et auenga che hoggi molti libri si trouino appresso di uoi d'uno tenore medesimo, non perciò si dee credere, che in essi alcuna uerità si ritroui percioche procedendo tutti da quell'uno che fu primieramẽte falsificato, tutti parimente in se falsità cõtengono, essendo cosa manifestissima, che da fonte amaro, nō possa scaturire alcuno rampollo di dolce liquore. Ora noi ricerchiamo da te altissimo Principe, se essendo tu giudice, ti fossero recati dauanti due libri di cõtì, de iquali l'uno fosse trascritto da l'altro, & in quel primo, dal quale fu tolto primieramente la copia, apparisse Giouanni debitore secento mila ducati, & in quell'altro che fu trascritto, il medesimo debitore del doppio si ritrouasse, a quale di loro prestare sti tu fede piu tosto, allo originale, o quello che fu trascritto dopo? Certo all'originale. Questo medesimo si puo dire, de i libri della antica legge, percioche hauendo gli Hebrei che sono come padri di quella legge, i libri loro appresso di se, donde ne sono stati tolti tutti gli altri essempli, piu ragioneuole è prestare fede a loro libri, che a tutti li altri, che d'indi trascritti si siano. Di nuouo ti domando se ritrouandosi quattro libri di conti appresso quattro mercatanti, cioè Paolo, Mattheo, Giacopo, & Giouanni, e producendo Giouani il suo libro, si uedesse che egli per quello fosse creditore settanta mila ducati? et ne i libri poi de gli altri tre, apparisse il medesimo debitore della predetta somma, doue piu tosto si inchinarebbe la fede tua; Et che cosa risponderesti tu? oh nō anteporresti tu i tre libri ad un solo? Si faresti cer-

tamete, ne puto di anteporli dubitaresti. Se adunque cotale è il giudicio tuo, la que-
 stione nostra è finita. Cōcio sia cosa che quattro siano i libri che cōtengono il uecchio
 testamēto: uno de gli Hebrei: il secōdo de Gētili: de Christiani il terzo: et l'ultimo
 di noi Saracini: il quale è grādemēte da gli altri diuerso. Ma questa diuersità ad-
 uene pche esso è pieno di bugie: doue tutti gli altri, si ueggono essere molto cōfor-
 mi. Percioche egli è cosa chiara, che i Greci ch'erano Gētili innāzi che cōfessasse-
 ro Christo, et i Latini ancora lūgo tēpo innāzi di Mahometto, nō hāno appresso di
 se hauuto il uecchio testamento in altra maniera, che in quella medesima che noi
 habbiamo al presente et se perauētura tu negassi questo, dicēdo che hoggi nō si tro-
 uino Gentili, che habbiano antiche librerie, ti rispōdo, che tu ne debba di ciò do-
 mādare i Giudei: et si uedrai all'hora, che noi il uero detto ti hauremo. Oltre a que-
 sto uiuono ancora li scritti di Giosefo Hebreo: il quale ci afferma che a richiesta di
 Tolomeo, di cui di sopra habbiamo fatto mētionē, fu la antica legge, dalla Ebrei,
 nella Greca lingua tradotta: onde uscirono prima tutti i libri Greci, che poi si so-
 no cōseruati al dī d'hoggi: et che si raffrontano tutti, con la semplice uerità de gli
 Hebrei. Stolta fu adunque la fittione di Mahometto: et uergognosa et sozza la
 inuētione: la quale, nō ha in se cosa alcuna simigliante al uero: ne tāto è degna di
 essere confutata quāto di essere sbernita da ciascheduno. Ora questo che noi ha-
 biamo detto del uecchio testamēto, si puo dire parimēte del nuouo, perche ne esso
 è stato scritto da uno solo: ne in una sola lingua: ne in un luogo medesimo: ne in u-
 no istesso tēpo: et nōdimeno tutti gli scrittori, sono mirabilmente cōcordi: et hāno
 tutti, una medesima opinione da ogni parte simile. Di maniera che lo Euāgelio de
 Greci, cōuene in tutto cō quello de Latini, de Giudei, de Soriani, de gli Armeni
 e di tutti gli altri barbari che adorano Christo: anēga però che alcuni Heretici,
 difendere gli errori loro, habbiano hauuto ardimento di corrōperne alcuni testi.
 Che farai tu adunque: che dirai? A cui prestarai fede? Alla sola scrittura de Sara-
 cini? o pure a quella de Latini, de Greci, et de Giudei? Ma appresso a tutto ciò,
 egli nō è dubbio alcuno, che molto piu antica nō sia la legge de Christiani, che quella
 di Mahometto nō è: et che Christo, essendo anchora nel mōdo, nō habbia imposto a
 discipoli: che andassero per tutto il mōdo, predicādo l'Euāgelio a tutte le gēti. Di
 modo che per tutto lo spatio della terra è stato uita la trōba dell'Euāgelio: secon-
 do che scritto si troua, Per l'uniuerso penetrarà il suono della uoce loro: et fino
 ne gli ultimi termini della terra, saranno udite le loro parole. Fu accettata adunque
 per tutto lo Imperio Romano, la di già diuulgata legge di Christo, molto innanzi
 che il tuo legislatore uenisse nel mōdo, et quello medesimo Euāgelio che predi-
 chiamo al presente, accettarono già anticamente tutte le gēti. Il che essendo stato,
 che fu certamēte, medesi nō haure hauuto i nostri maggiori occasione di corrōpe-
 re una cosa cotāto uulgata: ne cagione ancora di douere ciò fare: nō essendo però
 ancora nato Mahometto: cō cui haueffero circa la fede cōtesa. Ma fu bene a colui
 necessaria la corrōtione, de gli antichi scritti, che si pēsò d'instituire da se una nuo-

ua legge, che fosse ad ambedue le piu uecchie contraria: ne è possibile che si troui
 giusto giudice alcuno, che nō presti nelle cose appartenēti alla fede di Christo, mol-
 to maggiore fede a Christiani, che a Saracini: pciocche i Christiani sono cōseruato-
 ri della legge loro, et se ne stāno nelle institutioni de i loro maggiori, doue d'altra
 parte coloro che seguitano Mahometto, da qlla legge del tutto si partono: et uāno
 dietro ad alcune inuētioni, che i loro antenati giamai nō conobbero. Quattro E-
 uāgeli sono stati accettati da noi: iquali cō somma diligētia, cō molta cura, et cō
 grāde auertētia, nō prima ne i cōcilij generali abbracciarono i santi padri che es-
 si fossero in molte maniere certissimi, quelli essere in tutto, e in ciascuna lor parte
 pieni di uerità. Vedi adunque che nō puote il tuo legislatore opporci cosa alcuna,
 circa la corrūtion delle sacre lettere, anzi siamo certi, che elle in niuna guisa cor-
 rōpere nō si possono. Onde parlādo Dauid ne i salmi della Chiesa di Dio, appellata
 la città del Signore, dice: Iddio la fondò, accioche ella durasse in eterno. Ma po-
 trebbe in eterno durare, se il fondamēto di lei, che è l'Euangelio, corrōpere o uio-
 lare si fosse potuto: ne sarebbe uero ciò che disse il Profeta Baruch, parlādo della
 legge di Dio: questa è la legge che starà in eterno. Ne parimēte conterrebbe in se
 uerità, quell'altro luogo, doue è scritto: in eterno rimarrà la parola tua: et nel fi-
 ne di tutti i secoli, la tua uerità. Ne haurebbe detto cosa certa Esaia, quādo par-
 lādo di Chro, egli disse: egli sederà sopra la sedia di Dauid, et starà sopra il regno
 di quello: accioche per lui sia quel regno in sempiterno, cōfermato: et fortificato
 in iustitia, et in pfecto giudicio. Crediamo oltre a qsto all' Angelo Gabriele, che
 di Christo disse a Maria Vergine: il Signore gli darà la sedia di Dauid suo padre:
 ond'egli regnerà in eterno nella casa di Iacob. In che modo regnerà Christo nella
 casa di Dauid se nō per fede. Et come per fede, se nō per lo mezzo dell'Euangelio
 che duri in eterno. Ma in che guisa puo lo Euāgelio durare in eterno? se di già es-
 so è stato guasto et corrotto? Ma la bugiarda lingua di Maometto, ha uoluto dare
 questa calūnia, alla santa legge di Christo, il quale ci promise nōdimeno di sua pro-
 pria bocca, di essere insieme cō noi, insino nella fine del mōdo. Riferisconi etiādio
 alla Chiesa, le parole di Osea Profeta: doue egli dice, io ti sposarò p fede in sempi-
 terno. Et il Saluator nostro, dice a Pietro suo Vicario, tu sei Pietro, et sopra qsta
 pietra, edificarò la mia Chiesa: et le porte dell'Inferno nō hauerāno potere incon-
 tra di lei. Et altroue, il medesimo dice, io ho pregato p te, accioche la tua fede non
 manchi. Chi è colui adunque che non uegga, che le porte dell'Inferno haurebbono
 hauuto potere cōtra la Chiesa di Christo, et che mācata sarebbe la fede di Pie-
 tro, se falso fosse stato lo Euāgelio che noi seguitiamo? Ma la fede del sommo Pa-
 store della Chiesa Romana, se ne stā pur dritta et unita: la quale ne si è trouato
 hauer fallito giamai, ne puo anco errare in eterno, pciocche ella è maestra et madre
 di tutti i fedeli, et è certa dottrina di uerità. Guardati adunque, guardati Maomet-
 to Principe honoratissimo, che perauētura tu nō se guiti lo errore di Porfirio Si-
 ciliano, il quale disse già alcune cose, molto alla tua legge conformi. Egli abbādo-

nata la Christianità et ripassato di nuouo allo adorare gli Idoli, disse se hauere do-
mādato agli oraculi, ciò che essi i Christo sentissero, et che essi gli risposero, Chri-
sto essere stato certamēte uno huomo da bene, ma che i discepoli che lo hauuano
seguitato, errarono grādemente, hauendogli attribuito la diuinità, la quale egli p-
se medesimo, nō hebbe mai animo di arrogarsi. Eccoti adūque che opinione hebbe-
ro di Christo, i Dei de Gētili, cioè gli Idoli loro, iquali tu nō dei dubitare, che non
siano stati maluagi demoni. Ma io stimo che troppo bene la fraude ti debba esse-
re manifesta, & che tu uegga apertamente, che il tuo legislatore, & insieme gli
spirti maligni, habbiano uno istesso uolere, et un fine, & uno errore medesimo, &
che il Diuolo habbia grādisima inuidia di Christo: & che egli cerchi cō ogni suo
studio, di sminuire la Maestà & la gloria di lui, onde ne è nasciuta la tua legge,
cōtraria alla dottrina del nostro Euangelio, & alle institutioni dell' antico Mo-
se. Et se mi dicessi che parimēte la Christiana repugnasse in molti luoghi alla legge
Mosaica; diuietādo ella molte cose, che sono cōcedute appresso gli Hebrei; & per
cōtrario molte altre permettēdone, che sono appresso a loro in grāde abominatio-
ne; ti risponderai che tu nō sai i secreti dell' antica legge. Percioche ella che fu gra-
uida lungamēte, portando questa nostra nuoua nel uētre rinchiusa, quando uenē
alla fine il tēpo determinato nella mēte diuina, la partorì, et la mādò fuori nella
luce del mōdo. Vide Gieremia per la uirtù dello spirito santo, questa nuoua legge,
onde egli disse: eccoti che uerranno tēpi dice il Signore, ne iquali io farò nuoua le-
ga cō la casa di Israel, & cō la casa di Giuda: laquale non sarà gia, secōdo il patto
ch'io feci anticamente cō i padri loro, ma ella sarà tale, che dopo quei giorni dice il
Signore, metterò la mia legge nelle uiscere loro, e ne i cuori loro la scriuerò, & sa-
rà il loro Dio. Vedi che Gieremia dice, nuoua lega, perche alla circōcisione, il bat-
tesimo è succeduto, & soggiunge, scriuerò la mia legge ne i cuori loro, per cagio-
ne, ch'essendo la legge uecchia data da Dio a Moise scritta in tauole di pietra, que-
sta nuoua dall' altro lato manda le sue radici di carità ne i cuori de gli huomini.
Seguita anchora, surò il loro Dio, per rispetto che Christo uero Dio, & uero buo-
mo, fu lo auttore, & il banditore della nuoua legge, doue la antica, per mezzo di
Moise, che fu huomo semplicemēte, si fece palese, di maniera che soprauenendo co-
lui che era perfetto, lo imperfetto di prima, estinto se ne rimase, ne habita al pre-
sente più Dio con noi, perche usiamo la circōcisione, ma anzi, egli si pasce solamen-
te de i cuori nostri. La onde lo Apostolo, se uoi sarete circōcisi, nō ui giona nulla,
ne hāno da bora innanzi, più luogo alcuno le cerimonie della antica legge, percio
che egli uenuto colui, di cui parla Moise nel Deuteronomio, Iddio innalzarà uno
della gēte tua: sa che tu gli ubidisci, si come a me stesso. Et poco di sotto, dice, io
porrò le mie parole nella bocca di lui, et egli parlerà a cia scuno, quelle cose sola-
mēte che io gli haurò comandato. Non è possibile adunque, che per questa profe-
zia, si possa intēdere altri che Christo, ilquale ha parlato per bocca di Dio, et per-
ciò sono state le sue parole ueraci, nel cui auenimēto, doue uano hauer fine tutti i

precetti della legge, & insieme tutte le antiche cerimonie. Cōciosiacosà che secon-
do che scriue Mattheo, solamente infino a Giouāni, i propheti, & la antica legge
durarono, perche i Sacramēti che offeruaronο i propheti, & gli antichi Giudei, nō
erano altro che nuntij di Christo che haueua auenire. Ora uenuto Christo, essen-
do adēpiuto già ciò che quei sacramēti mostrauano, bisognaua che hauessero fine,
e che in luogo loro, altri nuoui ne fossero instituiti mājgiori, in uirtu, p uerità, mi-
gliori, più facili a farsi, & al fine più pochi di numero. Et che secondo che il grado
sacerdotale si era mutato, sotto la cui administratione era la legge, così anchora si
mutasse la legge medesima. Vedi adunque che alla legge uecchia, non è in niuna
maniera cōtraria la nuoua, che anzi è stata lungo tēpo rinchiusa nel uētre di lei
dimostratosi Christo alla fine, & scopertasi la chiarissima luce dello Euangelio, si
come era determinato nella mēte diuina, pose fine alla circōcisione, & a tutte le
altre cerimonie, che si offeruano anticamente. E adūque tātο più degna la legge
Christiana della Giudea, quanto è più nobile lo oraculo di Dio, che quello de gli
huomini. Ma tu dei di auātaggio, se nō mi ingāno, conoscere la uerità: & la mae-
stà della legge nostra ne te ne dee, esser insieme occulta la utilità, e credo che tu co-
minci a diffidarti della tua, & che tu sia acceso il desiderio di disputare, & di con-
siderare tutte le cose più sottilmēte, ma che in ciò ti faccia resistētia il tuo legisla-
tore, ilquale ti diuieta il ricercare il uero, & ti minaccia, & crida dicēdo, nō è la
tua legge tale che ella debba alle dispute essere sottoposta, guardati, nō ne parla-
re, & che nelle mie mani è il coltello. Et soggiunge poi mentre tu mi hai sinceramē-
te creduto, hai acquistato grādisimo Imperio, ma d'altra parte coloro che nō ubi-
discono alla mia uoce, uoglio che siano col ferro puniti, percioche la spada, difen-
de la dignità della mia legge. Io primieramente nacqui in Arabia, & puoi, da che
picciolo principio, quātο sia cresciuto considerare: Percioche io ho aggiunto alla
mia legge l' Egitto, la Soria, la Mesopotamia, l' Africa, l' India, la Barberia, parte
della Spagna, la Anatolia, la Grecia, la Thracia, la Albania, & molte altre pro-
uincie, lequali tutte, nō cō le parole, ma con le arme ho sottoposto allo Imperio del-
la legge mia. Egli certamēte è cosa da femine, il garrire con parola, ma gli huomi-
ni, cō i tagliēti ferri cōbattono. Credimi che se la legge mia uera nō fosse stata, nō
harebbe concesso Iddio, tante proprietà, & tanti lieti successi allo Imperio &
al dominio nostro. Ma Iddio ci uol bene, & sentendo infino la su lo odore della no-
stra legge, se ne rallegra, & perciò ageuola la strada, & a tutte le nostre uittorie.
Tu sai pure, quante fiate felicissimamēte hai combattuto contra gli inimici tuo i,
si come ti è auenuto hora nella Bursia, & spesso ne i tempi passati, nella Grecia
cōsidera, cōsidera molto bene figliuolo, ciò che a fare ti metti, ne uolere, poi che ti
sei uiuendo nella mia legge, fatto chiaro & glorioso per tanti triumphi, darti a se-
guire hora Christo, i fedeli delquale, hai tante fiate uinti & uccisi, Guardati di-
co, che abbādonādo la mia legge, tu nō sia insieme abbandonato da Dio. Ora dicē-
doti Mahometto queste parole, credo che da loro tu sia grādemente cōmossa, &

credo che per ciò, sia nel tuo animo non poco timore. Ma odi ti prego, quanta sia uana la paura che la mente ti preme. Ciascuno che fa male, dice nello Euangelio la purissima uerità, ha in odio la luce. I ladroni, nella notte rōpono le case, gli adulteri stanno nascosti ne gli oscuri luoghi, coloro che commettono le scelerità, non uogliono testimoni, & al fine non hanno caro di essere scoperti, coloro che dicono le bugie. Con questi tali adunque consente il tuo Mahometto, & dubitandosi che disputando non si conoscano le uanità della legge sua, & che non si scoprano le sue molte dishonestà, egli ha per ciò il disputare uietato, & uole che la sua legge, con le arme si debba difendere, ne domanda altro giudice che la spada, & gloriarsi oltre a ciò grandemente che la sua legge sia in breue tēpo cotāto cresciuta. Già ti habbiamo detto, la cagione di questi accrescimenti, essere stato i piaceri cōceduti nella tua legge, iquali si hāno grādemente tirato dietro, tutti gli huomini uolgari, ne uogliamo oltre acciò che la tua gēte nō habbia acquistato molte uittorie, & che tu medesimo anchora, in molte battaglie uinte gloriosamente da te, nō sia diuenuto chiaro & illustre. Or su, tu hai ueramente soggiogato molti inimici: hai spesse fiate, di loro triōphato: nōdimeno tu hai pur ancho qualche uolta pduto: & poche gēti Christiane, hāno talhor rotto de i tuoi grossissimi esserciti. Come ti auēne, secōdo che poco fa ti dicemmo, tra il Danubio, & la saua, nō molti anni sono. Non soldati ueterani, furono quei che alhora ti uinsero: non Capitani esprimēti in molte battaglie: non huomini nobili potēti d'armi & di caualli: ma alcuni pochi contadini nudi & disarmati: che solo per arme loro, beueuano la fede, & la croce. Et pur poterono riuolgere in fuga gli esserciti tuoi, per molto oro, & per lu cido ferro splendenti. Et certamente se la uittoria è quella che possa dimostrare la uerità delle religioni, ti poteua pure ammonire quella battaglia, nella quale molti de tuoi fuggirono dinanzi a pochi de nostri, che sola la religione di Christo fosse uera, & che tutte le altre di sole menzogne abondassero. Percio che le uittorie che tu hai conseguito, non hanno come questa hebbe, niente in se di merauiglioso, conciosia cosa che uoi altri non ui sogliate gran fatto ridurre a fare gloria con gli inimici, senza molti auantaggi, & senza grandissima moltitudine di gente. Ma che fo io? quasi che si possa la certezza della fede comprendere con dire ho uinto, ho fugato gli inimici, & posseggio grandissimo Imperio. Se e ualesse lo Argomentare in questa maniera, bisognarebbe dire che la fede di Alessandromagno, & de i successori di lui, fosse stata piu certa & migliore di tutte l'altre, hauendo essi conseguito tante uittorie, & hauendo per forza d'arme, acquistato lo Imperio della Grecia, della Anatolia, della Soria, dello Egitto, dell'Africa: del la Persia: della Tartaria: & di gran parte dell'India. Vera ancho sarebbe di mestiero confessare che fosse stata, la religione de Romani, insino al primiero Costantino: percio che essi cō le loro armi domarono il mondo: & soggiogarono tutte le genti, contra le quali fecero imprese, Nondimeno sappiamo pure, che Alessandromagno, & coloro che gli succedettero, & parimente i Romani, & tutti quei che ubi-

diuano loro eccetto solamente i Giudei, tutti quanti adorarono gli Idoli: Altri Giove: altri Marte: altri Mercurio: altri il Sole: o la Luna, o le stelle: & molti ci erano anchora, si come gli Egittij, che haueuano in ueneratiōe gli animali brutti: onde disse uno de nostri poeti, che è colui che non sappia, quai mostri, siano nello stolto Egitto hauuti per Dij conciosia cosa che iui si adorino i Cocodrilli: & quel che è peggio, l'aglio, i porri, & le cipolle, nel numero de Dei ui siano riposti. Ma con tutto cio, sono pure celebrate le uittorie de gli Egittij: si come si scriue di Osiride: che uinse, & corse grandissima parte del mondo. Adunque perche cio è, bisognara anchora che accettiamo i Dei de gli Egittij: Et che confessiamo, perche hanno uinto le altre nationi, che la loro religione sia stata migliore. Ma cotāto cosa non ci persuade già la ragione: ne così fatta opinione hebbero gli Hebrei. Iquali anzi uinti da gli Assirij, da Antioco, & da i Romani, & menati ancho in seruitù, non per cio uollono accettare altri Dij: ne mutare la loro religione. Ma così uinti oltraggiati, & oppressi in molte maniere, si contentarono di rimanere nella legge loro. Similmente noi altri Christiani quando siamo superati nelle battaglie, ouero quando in altra guisa siamo afflitti da altre calamità, non abbandoniamo giamai la legge nostra: ne ancho si come trista, o falsa, la biasimiamo. Ma anzi ci pensiamo certissimo, che il pietoso Iddio, ci soglia in quel modo battere per i nostri peccati: che commettiamo tutto il giorno contra di lui: non uiuendo in ubidientia del santo Euangelio: non offeruando la nostra legge: ne stando costanti nelle institutioni de i santi nostri maggiori. Anzi abbatuti da la nostra fragilità, errando, & cadendo infinite uolte nella sensualità della carne. Et Iddio poi è quello che noi in quella guisa caduti, rileua con aspra correttione: & con molte battiture, emenda le nostre maluagità. Noi d'altra parte conoscendo gli errori nostri & considerando le scelerità che habbiamo cōmesso, siamo certi la pena che ce ne è data, essere di lungo minore che i nostri peccati. Di qua uiene, che se noi siamo rotti nelle battaglie, se pdiamo gli Imperij, & se siamo al giogo della seruitù sottoposti, diciamo sempre insieme cō Daniele propheta, Iddio essere nel Cielosil quale riuela i misterij, muta i tempi: & i regni trasporta: accioche tutti quātūque gli piace egli è padrone nel Cielo, de i regni de gli huomini: & che egli quātūque gli piace, li cōcedera a chiunque piu gli sia grato. Noi sappiamo che Iddio puo quādo ei uoglia, et che egli ha anco talhora uoluto sottomettere i Giudei o di Christiani, ad huomini di diuerse religioni: per le molte offese che i suoi tutto'l giorno gli haueuano fatto: & haueuano in quel modo prouocato l'ira di lui. Ma conuertiti poi che si siamo al signore una qualche uolta, non siamo priui di speranza, di douere da lui cōseguire misericordia. Percioche auenga che Iddio si adiri con gli huomini, secondo che dice il Propheta, non percio egli si scorda, di hauerne insieme cōpassione: anzi egli è molto pietoso & benigno: ne abbandona giamai coloro che humilmente lo chiamano. Sia adunque rimosso dalle menti di ciascheduno, che per le uittorie, si giudichi essere migliore la religione de uincitori perche cio credendo, ci sarebbe for-

za a concedere, che tutti coloro che hanno uinto gli Hebrei, habbiano hauuto migliore opinione di Dio, che essi uinti non hebbero. Laqual cosa, che io mi creda, ne tu la diresti, ne il tuo legislatore: che nelle armi ripose la difesa delle sue istituzioni, & quello che è grandissimo inditio di maluagità, schifo, & fuga a piu potere tutte le qualità delle dispute. Non così fece già, il principe de gli Apostoli Pietro: il quale hauute in dono da Christo le chiavi del regno del Cielo, et ordinato pastore del Gregge christiano, disse se essere apparecchiato, di redere ragione a ciascuno, della fede che egli seguua. Et sentendo egli in così fatta maniera, la medesima opinione insegnò a i discepoli suoi. Parimete il beato martire Lorenzo, le mie parole, disse, non hanno in se cosa alcuna di oscuro: ma tutte come la luce chiare, si possono apertamente comprendere. Et il Signore nostro nello Euangelio, danna colui che accesa la lucerna, la nasconde sotto lo stajo, ma uole, che ella sia posta sopra il candeliere: accioche ella renda lume a tutti coloro che sono nella casa. Et oltre a cio comanda che le sue parole, debbano essere predicate sopra i tetti: & parlando di se stesso disse: io palesemente ho parlato nel mondo. Certamente gli ingannatori, & i falsi propheti, uanno predicando ne i cantoni: & desiderano, che stiano occulte le cose che dicono: & ricercandone da gli huomini sacramenti di silenzio, si assicurano per quella uia, che elle ridette non siano, secondo che si scrive che accadette in Roma, a coloro che celebravano i Sacrifici di Baccho. I quali occultamente al loro Dio sacrificando, non lasciavano da parte sceleraggine alcuna libidinosa dishonesta, che essi non commettesino. Talche se non ci fosse altra cosa ueruna, che ti facesse giudicare la tua legge falsa, si ti dourebbe bastare questo solo, che colui che la istituì, habbia così seueramente il disputare uietato. Ma egli cio fece, perche egli conoscea molto bene, che le cose che egli ordinaua, non erano ne giuste ne uere: & uedeua che la uecchia, & la nuoua legge, stauano contra di lui: & consideraua, che le acutissime ragioni de Philosophi, gli sarebbero parimente contrarie. Di modo che egli non hebbe alcuna speranza, che in qual si uoglia congregatione d'huomini, & molto meno che nelle schuole de gli eccellenti sani, potessero le uani sciocchezze della sua legge, essere con ragioni difese. La onde egli che era segace, & nel male pur troppo ingenuo, auertendo i Gentili che adorauano gli Idoli essere dannati, & già quasi in tutto caduti in rotina; & appresso considerando i Giudei non hauere piu luogo nel mondo, essendo la loro legge insieme con il grado sacerdotale trasportata ne i Christiani, spero che se egli facesse una nuoua legge, ilche gli darebbe nome & riputatione, facilmente potrebbe auenire, che Iddio adirato con i Christiani, perche sprezzauano i comandamenti della sua legge, darebbe a ciascuno che gli assaltasse la uittoria contra di loro: & perciò egli ciò sperando, pose come si è detto, nelle arme la difesa della sua legge. Laquale ei sapeua bene che sarebbe a molti huomini grata: per cagione della grãde licentia de i piaceri che egli a gli huomini concedeuà. Ma questa è stata ueramente inuentione del Diauolo: & si è pensato lo antico serpente, questa

questa uia per dimostrare la sua malitia. Tãto piu che egli si uedeua di giorno in giorno maggiormente abbattere, e crescendo la Christiana religione, gli Idoli essere disprezzati, ne hauere piu luogo nelle menti humane, la moltitudine de Dei, anzi essere adorato uno solo Dio Giesu Christo, insieme con il padre, & con lo spirito santo. Et perciò egli a tẽpo di Heraclito Imperadore, eccittò lo spirito di Mahometto, & tolselo per ministro delle sue maluagità, & trouò a punto huomo conueniente a così fatto mestiero, percioche era Mahometto prima adoratore de gli Idoli, pouero di fortuna, d'animo superbo, et Arabo di natione. Ora seruitosi costui dell'opera di alcuni Giudei, & appresso di alcuni Christiani, tra iquali ne fu uno della famiglia de Sergij, & gonfiato dallo spirito della ambitione, istituì una terza legge, della uecchia, et della nuoua participante, ma aggiuntoui però da se molte altre sciocchezze. Et auertisci, ch'io di si legge, percio che egli, legge la si appellò, ma noi piu druttamente manifesta bestemmia la domadiamo. Io so bene che tu hauera i crepato la fronte, riuoltato gli occhi ad altra parte, et hauuto a schifo, & a noia, & oltre a ciò che ti serai adirato, perche noi habbiamo detto queste parole, ma se tu sei amico del uero, egli ti è di bisogno di udire la uerità, ne ancho il tuo legislatore medesimo, se egli amico ti fosse, ti uietarebbe il conoscere il uero, che è tanto maggiormente amico, quãto esso è piu gioueuole, et per natura piu conueneuole all'huomo. Odi adunque la uerità, & impara, quale debba esser ueramente la legge. Dicono alcuni Filosofi, legge esser tutto quello, che con ragione si comanda, & alcuni altri, la legge non altro essere che dritta ragione, guidata dal lume diuino. Seguita adunque che tutto quello che alla ragione è contrario, non debba per niun modo hauere nome di legge. Ma uietando il tuo legislatore il rendere la ragione della sua legge, e uolendo che solo ella sia dalle armi difesa, uedesi che egli non merita che ella sia legge addomadata, se non però di quelle, gli institutori de le quali, sono appresso di Esaia da Dio maladetti. Ma Dauid esponendoli quelle cose che le sono proprie, ci insegna perfettamente a conoscere la legge del signore. Ora attendi tu adunque, e si uederai se la legge di Mahometto, è data dal Cielo, et da la sapientia diuina, o pure d'altronde. La legge del Signore, dice il Prophetà, è senza alcuna macchia, e conuerte le anime, & è fedele testimonio di Dio, donante a fanciulli la sapientia. Certamente è la legge di Dio senza macchia, percioche ella rimoue tutte le sceleraggini, ne concede alcuna libidine, o alcuna dishonestia. Similmete dice in uno altro luogo il medesimo Prophetà: I ragionamenti del Signore, sono tutti casti, et in Iob si legge, doue ei parla in persona di Dio, non trouarete nella mia bocca iniquità, ne la mia lingua ragionerà pazzie. Lo Apostolo anchora, la tua legge è santa, dice. Et il comandamento tuo, santo, giusto, & buono. Ma come puo esser la legge di Mahometto senza macchia, concedendo ella gli stupri, gli adulterij, et tutte le altre brutture, & spurcitie della libidine? Dirai forse, perche ella impone che si debba digiunare, orare, & fare elemosine. In uero noi non biasimiamo già q̃ste cose, e lontano sia da noi il giudicarle cattive. Ma neghiamo bene, che Mahometto sia stato d'esse inuẽtore, et innãzi che Mahometto nascesse, sape-

uamo che elle erano opere buone. Cōciosia cosa che il digiunare, ci sia stato da He-
lia prima, & poi da Christo, mostrato, & che il fare oratione, & il sodisfare alle
necessità di coloro che n'hanno bisogno, & appresso lo alloggiare i poveri peregrini
che non hanno albergo, siano cose molto più antiche, che elle possano esser dette
inventioni della tua legge. Et molti p certo sono stati coloro che ci hāno nelle loro
leggi, inuitato alle opere di pietà. Ma il cōmettere adulterij, & fornicationi, & il
seruire al uentre, & lo sta e affogato tuttauia nelle lordure de i piaceri del corpo,
solo il tuo legislatore, ha nel numero de i beni riposto. Solo adū que Mahometto,
è colui che insegna le cose dishoneste, & solo che le sceleratezze per comandamēto
a gli huomini imponga. Auenga però che egli, come è costume di tutti gli hereti-
ci, p potere ingannare più ageuolmēte mescoli insieme i beni, & i mali. Ma quel-
la che si puo ueramēte nominare legge del signore, come dice il profeta, cōuerte le
anime, & a chi le cōuerte ella? A Dio certamēte che è il loro creatore, il sommo,
& perfettissimo bene, et il loro ultimo fine. Ma la legge di Mahometto, nō cōuer-
te già esse le anime a Dio, anzi da lui sommamēte le sua. Et doue dice il Signore,
siate santi, pche io parimēte sono santo, Mahometto dice p contrario, mescolatemi
pure cō quāte mogli, et cō quāte meretrici ui piace, pciocche io, ho nelle mie uen-
ta forza di quarāta huomini, & mi cōgiungo tutto l'giorno, cō moglie, & con
fantescche infinite. Ma che diremo noi di quello che si dice, la legge essere fedele te-
stimonio di Dio? Quādo nel mōte Sina, fu dato da Dio la legge a Moise, apparuerono
molti tuoni, molti Baleni, e molti altri segni da Cielo, iquali fecero aperta testimo-
nianza della uerità di quella legge. D'altra parte la legge di Christo, è stata da
grādisima moltitudine di miracoli cōfermata, onde Christo medesimo disse, se io
nō hauesse fatto appresso a loro, le operationi che niuno altro nō fece giamai, non
hauerebbono peccato alcuno, se nō mi credessero. Et perciò, parlando della uecchia
et della nuoua legge che cōuertono al Creatore et al sommo bene, disse David, le
tue testimoniāze Signore, sono pur troppo credibili. Et nello Euāgelio di Luca la
circa la fine, si legge, e coloro partitisi, predicarono per tutto, et il signore sempre
era cō esso loro, e le loro parole, cōfermava cō manifesti miracoli. Ora cōsideriamo
un poco, quai segni, et quai miracoli approuino la fede di Mahometto, & uediamo
primieramēte, ciò che egli stesso ne dice. Non sono mādato, dice Mahometto, se nō
nella forza delle armi, et chiunque nō accetterà la mia prophetia, sia ucciso, oue-
ro paghi grā somma di danari, per pena della sua infedeltà. Che uogliono di gra-
tia dire queste parole? Certo nō altro, se non mostrare al mondo palesemente, co-
me egli non haueua uirtù di poter far miracoli, & che tutti quei segni, che sono
da i nostri dottori della legge a i popoli predicati, sono falsi. Resta adunque
che la tua legge non habbia alcuno testimonio di uerità, eccetto le arme, ma que-
sto come già si è detto, non è ne fedele, ne buono. Ma passiamo hora all'ultima
parte, di ciò che si debbono hauere le leggi, cioè il donare sapientia a i fanciulli, et
consideriamo, come ciò sia fatto dalla legge tua. La sapientia, secondo che ci in-
segnarono gli antichi santi, contiene in se stessa, la scientia di tutte le cose diuine

& humane, & è grandemente saporita & dolce, mentre che ella ci instilla nelle
menti, lo amore delle cose diuine. Per laqual cosa, disse lo scrittore de i salmi, come
mi sono soauie le tue parole Signore, & uia più che il mele dolcissime? Ma la tua
legge, ne crede cosa alcuna di ciò drittauente, ne conosce le cose celesti, ne ancho
intende le terrene a bastanza, lequali massimamente, si persuade nō essere cura-
te da Dio. Fu anticamente in Alessandria, una grāde & honorata scuola di Filo-
sofi, & furono per la Soria, e per l'Asia, molti dottissimi huomini celebrati, il no-
me de iquali è infino a questa nostra età peruenuto. Ma dopo che la legge di Ma-
hometto si è fatta grāde, pochissimi si sono trouati per quelle prouincie, che ricer-
cādo i secreti della natura, ne siano diuenuti eccellenti. Della qual cosa niente al-
tron'è stato cagione, se nō che nō hanno insegnato la sapiētia a gli huomini, ne il
tuo profeta, ne la tua legge, che ha per fondamēto, i piaceri, e per difesa, la spada.
Ma dall'altro cāto, fioriscono merauigliosamēte tra noi, gli studi delle arti libera-
li, et ui si legge publicamēte filosofia, et odesi nelle publiche scuole Theologia. Ne
si rimane in dietro alcuna generatione di dottrina, che nō si insegna diligentemen-
te, in molti famosissimi studi, che in diuerse città d'Italia si trouano. Ne poche so-
no etiandio oltre a i monti, come è nella Spagna, nella Alamagna, nella Francia,
& nella Inghilterra, le scuole de gli huomini eccellenti, che insegnano a i fanciul-
li la sapiētia. Anzi noi altri Christiani ci togliamo grandissima cura, che tutti gli
huomini siano eruditi, et che tutti intēdano la uerità della nostra legge laquale è
certamēte piena di diuinità, ne puo mētire giamai. Ma il tuo legislatore, nō solo
è stato bugiardo, ma egli ancora ha detto molte uane, ignorati, imprudēti, e scioc-
che bugie, et è stato spesso fiato a se stesso cōtrario, come puo intendere facilmente,
chiunque ne cōsideri la legge che egli haue ordinato. Sēza numero sono per cer-
to le sciocchezze, et le fauole, et le ciancie puerili, che egli mescola ne gli scritti
suoi, delle quali ne uoglio al presente raccōtare alcune accioche per esse, possano
tutte l'altre esser giudicate. Esponēdo Mahometto uno Capitolo dello Alcorano,
che è intitolato de i figliuoli di Israel, dice in così fatta maniera. Sia laudato colui
che i una sola notte, trasferì il suo seruo, da lo Oratorio di Helcarata, che è la casa
della Meschita, infino allo Oratorio della casa santa Gerusalem, appresso allaquale,
noi habbiamo benedetto Iddio. Et poi soggiūge, uditemi huomini, & intēdetemi,
quādo mi partì da uoi, uēne a me la sera dopo l'ultimo ufficio, l'Angelo Gabriele,
et disse mi. O Mahometto, Iddio ti comāda che tu uada a uederlo. A cui risposi, et
doue lo trouarò? Et Gabriele rispose, doue che egli è. Et subito poi mi fece recare
innāzi uno animale grāde tra l'asino e'l Mulo: appellato il Barachiele, et capace
ad intendere, et a fermare la humana fauella. Così in spatio di un' hora et nō più,
feci uiaggio di cinquantamila anni, perche mi disse Gabriele, mōta sopra q̄sto anima-
le, et uattene alla casa santa. Allhora uolēdo io mōtare, l'animale si fuggì, e impo-
stogli che ei si fermasse, perche Mahometto ascendere ne doueua, domādò se io era
stato chiamato, a cui, Gabriele rispose che sì. Lo animale allhora, nō lo lasciò dis-
se, mōtare, se prima egli non prega per me. Per laqual cosa io porsi preghi al mio

Dio per lo animale, et ei, poi che sopra gli fui asceso, si mise a caminare soauemēte. Et mettēdo innāzi, l'ugna de i suoi piedi dauanti, fui ueduto nello Orizzonte, & in meno di spatio che nō si batte un'occhio, alla santa casa puenni. Era mecol' Angelo Gabriele, il quale mi condusse alla habitatione santa in Hierusalem, e giunti che fummo ad uno altissimo mōte quini uicino, mi disse l'Angelo, scēdi perche da questo monte, tu dei nel cielo salire. Legato adūque quini lo animale, mi portò sopra gli homeri suoi, Gabriele nel cielo. Peruenuti al fine alla porta del cielo del mōdo, Gabriele pitchiò, et esēdoli domādato, chi fosse, egli disse, sono io. Et di nuo essendogli domādato, chi è teco? rispose, Mahometto. Allhora soggiunse il portinaio, dimmi, è egli chiamato, replicò l'Angelo, et subito fu aperta la porta, perche entrato dentro, uidi gli Angeli, et due fiate inchinādo i ginocchi, feci oratione per loro. Presemi poi un'altra uolta Gabriele, & infino al secōdo Cielo mi condusse, e la distantia che è tra Cielo, e Cielo, è quāto sarebbe il uiaaggio di cinquecento anni. Et seguita poi che in questo secondo Cielo, il medesimo a punto gli era uenuto, di ciò che nel primo gli auenne, et che sempre usando le istesse cerimonie, egli infino al settimo Cielo peruenne, dicendo però, che tra tutti i Cieli fosse una partidistantia. Ora in questo settimo Cielo, egli dice di hauer ueduto grandissima moltitudine d'Angeli, ciascuno de iquali era lungo, quanto è dall'uno all'altro estremo del mōdo. Et che egli alcuni altri anchora ue ne uide che erano mille fiate più lungi, tra iquali ue ne era uno che haueua settecentomila migliaia di capi, & in ciascuno de capi, altrettante bocche, & in ciascuna bocca, il medesimo numero di lingue, lequali in settecentomila migliaia di fauelle, laudauano eternamente Iddio. Et poco appresso che egli ritrouò un'altro angelo che sempre piangeua, a cui domandata la cagione del pianto, & inteso lui essere il peccato, dice Mahometto, io pregai il Signore per lui. Et allhora mi raccomandò Gabriele, ad un'altro angelo, & quello poi, ad un'altro, per infino che fui nella presenza di Dio, & che al tribunale di lui mi accostai. Allhora mi toccò Iddio, cō le sue mani tra gli homeri, et la freddezza delle mani Diuine, mi penetrò infino nelle midolle della schiena. Vedi adunque di gratia, di che ciancie, & di quali uanità, empia Mahometto gli orecchi del popolo. Ma uoglio recitare ancho un'altra, delle fauole che egli dice, in quel libro che è intitolato della dottrina di Mahometto. Dui angeli dice egli, appellati Arathe, et Narathe, discesero una fiata nel mōdo per comandamento di Dio, accioche reggessero, & amaestrassero la humana generatione, a iquali, diede Dio tre soli precetti. Il primiero fu che non douessero uccidere alcuno, il secōdo che nō giudicassero alcuna cosa contra giustitia: il terzo che non beessero uino. Ora hauendo questi angeli, per assai buono spatio di tēpo, interamēte il loro ufficio adempito, di modo che gia da tutte le parti del mondo, ueniuanò gl'huomini ad essere giudicati da loro, auenne che una donna leggiadra, & di bellissimo aspetto che haueua col marito non so che gara, pose le differentie sue nel loro giudicio, & per hauere i giudici più fauoreuoli, ella con molti preghi gli inuitò a desinare con esso se co. Non rifiutarono gli angeli lo inuito, per laqual cosa la donna ricenutiti son-

tuosamente,

tuosamente, essa medesima nel māgiare, & nel bere, di sua propria mano li seruiua, & metteua loro dinanzi di molte maniere uiuande, & con esse insieme, del uino. Ma gli angeli ueduto il uino, dissero subito di nō uolerne, onde la donna con grandissima instatia che douessero beuer gli domādò, et cō molte lusinghe, caramēte ne gli pgo. Essi uinti da così dolci preghi, ne beuettero al fine, & inebriatifi, arsero dell'amore della dōna, & richieseronla di giacersi cōessolei. La dōna allhora, glie ne promise uolētieri, ma cō patto che l'uno d'loro, il modo dello ascendere nel Cielo, le dimostrasse, & l'altro poi, dello scēdere. Piacque questa conditione a gli angeli, & subito, ne sodisfecero la lor dōna. Ella ascesa nel Cielo, quini se ne rimase, lasciādo in terra, i suoi amāti scherniti, & beffati, ma Iddio accortosi di lei, & inteso in che modo ella fosse peruenuta nel Cielo, la lodò sommamēte & cōsegnolle uno logo tra l'altre stelle, et è quella che noi appelliamo, apportatrice di luce. Fatto questo, Iddio richiamati a se gli angeli, li cōfino che douessero stare infino al di del giudicio, legati con cathene di ferro, in uno profondissimo pozzo, laqual pena, essi accettarono di loro uolōtā, hauendo uoluto più tosto, essere in questa uita che nell'altra puniti. Cotale è adunque la sapientia che Mahomette a gli huomini insegna: così fatta, la sua Theologia, & di tal maniera, la dottrina che gli fu diuinamēte manifestata. O merauigliosa audacia di ql'huomo, che nō uogliamo pō, dire, pazzia, o mētecaggine. Quāte sciocchezze uanissime, mescola egli in queste sue fauole? Nō uoglio riprēdere le parole dell'animale, pciocche le antiche lettere sacre, ci fanno fede che una asina, & i Gētili dicono che uno bue, parlarono nella humana fauella, ma che diremo noi di quello che ei dice, di hauere fatto in un'hora, uiaaggio di cinquātanni? Misura un poco queste parole, & cōsideraui sopra cō diligētia, & se uedrai poi nō essere possibile che ad uno corpo nō p anchora diuenuto glorioso & diuino, ciò p niuna maniera adiuēga. Et in qual parte andò egli? Doue fu? che paese cercò? Gia nō era egli anchora salito nel Cielo, in che luogo pote egli adūque, caminare cō tanto di spatio? Ne anco lo portò lo animale, chi lo porto adunque? Dōde uenne egli? & in che modo uēne? Niuna di queste cose nō dice Mahometto, & pure erano degne di essere palesate. Oltre a questo che pctō haueua cōme sō lo animale, la onde fosse mestiero che Mahometto pregasse p lui? Certo niuno. Viuēdo massimamēte secōdo le leggi della natura, & loro pfettamēte ubidēdo. Che bisogno poi, ne poteua parimēte hauere il portinaio del Cielo? Oh nō era egli a bastāza felice? o pure bramaua egli di ascēdere anchora più ad alto? Quasi che nel Cielo, nō ui fosse la pfetta beatitudine de gli huomini, & che la su anchora ui regnasse ambitione. Ma oltre a ciò, egli dimostra ancora la distatia de i Cieli, & quāta sia la grossezza delle sphere Celesti, & dice che tra l'uno, & l'altro Cielo, n'è tātō di spatio, quāto i cinquecento anni, caminare si potrebbe, & uuo le che senza differētia alcuna, la grossezza di tutti i Cieli sia eguale. Chi li potrebbe ciò credere? Et quale è colui che nō uegga, qsto essere come un sogno, simigliante in tutto alle fauole de Gētili? Percioche si legge ne i loro libri che esēdo morto nella sua patria, uno certo uecchio appellato Dionisiodoro, grāde conoscitore della sciētia di Geometria, & hauēdo gli i parenti, a iquali se ne aspettaua la heredità

S

fatto celebrare le esequie mentre che essi se ne stauano alcuni giorni dopo, sopra l'auello del morto a fargli dire l'ufficio, uidero nel sepolcro una lettera scritta di di mano di Dionisiodoro, a gli huomini che uiuono in questo mondo. Per laquale egli auisaua se essere andato da quel sepolcro, i sino nella piu bassa parte della terra, & che u'era di spatio, cinque mila miglia. Ne macarono dopo de i Geometri, se cōdo che recita Plinio che dissero qlla lettera significare, se essere madata dal mezo della rotōdita della terra: dōde cioè, da basso, ad alto, ui è il piu lūgo spatio che essere ui possa, & che in quel luogo a punto, ui è il mezo della palla terrestre. Dōde poi si è cauato la ragiōe che tutto il circuito della terra, cioè quāto che gira tutta la palla, sia trentauno mila, ottocēto, & settantacinque mila. Ma nōdimeno la harmonia del mondo che sforza la natura delle cose essere sempre a se stessa cōcorde, pure come dice il medesimo Plinio, aggiugne alla predetta somma ottocēto, & settantacinque miglia. Heratostene poi che fu diligētissimo ricercatore di qste cose, disse che l'uniuerso circuito della terra, nō era piu che trētauno mila & cinque cēto miglia. Ma Hipparcho a questa pdetta quātità, accresce poco meno che tre mila, cēto, et uenticinque miglia. Trouāsi ancora altre opinioni di molti scrittori, grandemente tra loro diuerse. Ne ueramēte ha fin questo giorno che io sappia, conosciuto alcuno la certissima misura della terra, percioche gli ultimi termini di lei, o sia uerso l'Oriente, o la Tramontana, o uerso l'Occidente, o il mezo giorno, non si sono per anchora di certo trouati. Ma il tuo legislatore, come colui che haueua maggiori concetti nell'animo, & come se egli fosse da uero montato nel Cielo, disse che l'un Cielo era lontano dall'altro, quanto sia il uiaggio di cinquecento anni: perche tanta a punto, era la grossezza delle sphere Celesti. Il medesimo affermò Rabbi Mose, Philosopho di natione Hebreo, il quale fu celebre appresso gli Egittij. Ma i Philosophi che sono approuati da i nostri, non hanno gia essi così fatto parere. Ne Tolomeo Aleśandrino, senza dubbio principe di tutti gli Astrologi, circa la grossezza della sphaera Lunare, in cosa alcuna con la tua legge si accorda. Anzi egli disse che la grossezza di quel Cielo, si potrebbe in sessantanoue anni, & alcuni mesi, & giorni, caminare: attribuendo però, a ciascuno giorno, uenticinque miglia. Alcuni altri astrologi poi che hanno queste cose inuestigato con gran diligentia, hanno detto la sphaera del Sole, essere piu di seicento volte maggiore che quella della Luna. Et che il Cielo di Marte, auenga che piu alto che quello del Sole, & piu ampio insieme di circuito, nondimeno ne è di grossezza molte fiate minore. E stato inuero audacissimo ardimento della mente humana, il uolere misurare il Cielo, ma però prouano gli astrologi queste cose con così falsi argomēti che molti sono coloro che si uergognarebbono di nō prestare fede a le loro parole. Ma con tutto ciò ci sono anchora non pochi che tutte queste opinioni, si come uane, & incerte, rifiutano. Ma quantunque a tutti gli altri non si presti fede, si deue perauentura credere solamente al tuo legislatore: nō perche egli sia asceso la su, portatoui da uno angelo buono: ma pche egli ui è rouinato, insieme con uno de tristi. Inuerita se egli in questo modo ci domandasse la nostra fede, noi gli crederessimo ueramente. Nondimeno diciamo però cō la sacra scrittura, il Cie-

lo essere di sopra la terra di sotto, et il cuore del Re, nō potere essere conosciuto. Ma lasciamo questo, & l'altre cose che dice Mahometto, cōsideriamo. Egli dice, se ha uere ueduto angeli maggiori che il mōdo, & che però haueuano corpo. Se angeli ci sono maggiori del mōdo, egli è necessario che alcuna lor parte, fuora del mōdo si sia. Ma i Philosophi uogliono che tutte le cose siano cōtenute dētro della circōferētia del mōdo, & che oltre a quello non ui possa essere cosa ueruna. Ma se uoi ch'io ti dica il uero, mi pēso che questo tuo legislatore, come egli haueua alquāto piu del cōueniēte beuuto, & che p ciò egli dopo s'era posto a dormire, raccontasse tutte le cose p uere che egli dormēdo sognaua, & facesse lecito, di dire ciò che gli piacesse. Dal quale errore guidato, egli disse gli angeli essere corporei, & peccatori, & hauere bisogno di p dono, et se hauere p loro pregato il Signore. Et credo che nel medesimo sogno gli parebbe di essere toccato sopra gli homeri, dalla mano di Dio: il freddo della quale gli penetrasse insino nelle midolle delle reni. Lequali tutte uanissime opinioni, sono state da noi, nel passato ragionamento, ributtate a bastanza. Ma chi è colui che potesse udire cō pazienza che gli angeli di Dio inebriati si di uino, & presi della bellezza d'una uile feminetta, desiderassero di cōgiungerse cō effolei? Et che ella, hauēdo impreso da loro la strada del salire nel Cielo, puenisse in quella guisa dauāti alla presentia di Dio, da cui ella fosse accolta honoreuolmente, & fosse dato luogo, tra l'altre stelle del Cielo? & che gli angeli poi fossero del loro errore puniti? et che fosse p ciò a gli huomini diuietato il uino, che di tātō male era stato cagione? Ora tutte queste sciocchezze, racconta il tuo Mahometto nella sua legge, & quasi che egli le hauesse raccolte nel guardarobba di Dio le cerca di ficcar nelle mēti de gli huomini. Guarda adunque ti prego, con che grauità, cō qual dottrina, & cō quāta uerita che gli parli, mescolando tra i secreti misteri della legge, le diuulgate fittioni delle poesie che si sogliono p trastullo legger a fanciulli. Et certamēte che i nostri giouanetti nō sogliono udire senza riso che le femine rapite siano portate suso nel Cielo, & che qui, elle siano trasmutate in stelle. Come si dice che auēne a quelle due, le stelle delle quali, noi appelliamo Orse māggiorre, & minore, lucenti, intorno al carro del pigro Boote. Noi crediamo fermamente, & certo la sapientia tua ce lo promette che tu cominci gia a disprezzare, & hauere a uile, le uane fittioni della tua legge. Nō cō tutto ciò ti dei pure nō poco merauigliare che di giorno in giorno alcuni de nostri, abbandonata la dottrina di Christo, passino in quella di Mahometto, & che affermando essere cattina la nostra legge, & p ciò abbracciata la tua, si lascino circōcidere, & accettino tutti gli sacramēti nostri, & che coloro che prima predicauano la Trinità, l'habbiano poco dopo in abominatione, & che quegli huoi che adorauano & lodauano Christo crucifisso, lo scherniscano dopo, & lo sprezzino. Siamo certi che ci siano alcuni che ciò faccino: ma che huomini ti pensi tu di gratia che siano? Certo se hauera alle qualità di costoro auertēza, gli trouera essere schiaui, o della ambitiōe, o della libidine, & tali oltre a ciò che nō potēdo hauere appresso di noi luogo alcuno, & q̄l che è peggio che essēdo si cōe serui uili et iutili sprezzati e discacciati da noi, si rifuggono p cāpare la lor uita nelle nostre braccia. Ma po lo inestinguibile uer me

della conscientia, non cessagiamai di rodere le anime loro, & se ti fosse dato di potere uedere loro dentro ne i cuori, intenderesti senza dubbio alcuno come essi, o non hanno alcuna speranza della uita futura, ouero che uiuono in continoue tribulationi & ansietà, & ciò non per altro inuero, se non per hauere abbandonato Giesu Christo, eterno fonte d'acqua uiuente. Ma desiderando essi grādemēte di ritornare a lui, non si fanno però mettere a farlo, giudicando di grā lunga essere il loro peccato maggiore che non è la misericordia di Dio. Ma perche ti dei tu poi ancora gran fatto merauigliare, se molti de nostri si sottopongono alla tua legge per conseguire maggiori ricchezze, o sia per potere cō maggior libertà, diletarsi ne i piaceri del corpo? Questa cosa non è certamente, ne nuoua, ne degna di merauiglia, percioche molti de tuoi Mahomettani che uēgono tutto'l giorno nella fede nostra, fanno anchor essi il medesimo. Ma dall'altro canto è bene merauigliosa cosa, & stupenda, & degna di essere sommamente celebrata che tāte migliaia di huomini Christiani, uiuano sotto lo Imperio tuo, paghino i supportabili grauezze, siano quando de figliuoli, & quando delle mogli, priuati, sofferiscano durissima seruitù, & siano in mille maniere molestati: ne pō abbandonino questi tali la legge Christiana. La doue se ei consentissero di accettare la fede di Mahometto, non sofferirebbono oltraggi da alcuno: uiuerebbono sotto piu piaceuole signoria diuenirebbono liberi, & potrebbero insieme sperare de gli honori, & delle ricchezze, ma uogliono piuttosto sopportare il giogo della seruitù, & uiuere in pouertà, & in miseria che abbandonare il loro Christo. Dico adunque essere merauiglioso, & opatione ppriamēte diuina, & tale che grādemēte mouere ti dourebbe non che alcuni pochi dalla nostra legge si partano: ma che tanti in essa perseverino, & è certo miracolo grāde, come essi habbiano nelle molte loro aduersità, cotanta costantia. Ma credimi che di ciò non altro n'è cagione che la bontà della nostra legge, & la grāde certezza che noi habbiamo, della eterna uita. Laquale non ti pensare che sanio huomo ueruno, debba a questa presente posporre. Che dirai tu quāunque? Et come hauera i tu ardimiento di aprire pure le bocca contra queste così salde ragioni? Vedi adunque che uerissima è la Christiana legge riceuuta dal uētre della Mosaica, & da i Prophe ti, & dalle altre testimonianze diuine. Iddio è lo autore di lei, il figliuolo di Dio ce l'ha data: la bocca di Dio ce l'ha fatto palese: ella è pura, netta, senza macchia, santa, & da ogni parte p̄fetta: non ha grinza alcuna, non macchia da niuna parte: ne s'inchina da lato ueruno. In lei, chiunque cerca, troua, chi domanda, riceue, & apresi, a chiunque picchia. Essa è fonte di Clemētia, principio di giustitia: specchio di pietà: & è piena di m̄suetudine & di misericordia. Per lei, infiniti martiri, uicidare si hāno lasciato: p lei, non hāno hauuto spauēto de i tormēti crudelissimi de i carnefici, molti uecchi, molti giouani, faciulli, matrōe, uergini, uedoue, non maritate, & faciulle: pcioche sapeuano molto bene, coloro essere beati che si muouono nella Sig. Non uoglio affaticarmi in raccōtare molti segni & miracoli che manifestano la certezza della nra fede: ne ancho credo di potere fare a pieno mētionē di tutti gli huoi della Christiana religione che sono stati eccellētissimi p̄fessori delle leggi diuine & humane. Et per certo quale religione ha hauuto giamai in tēpo, o in luo

go ueruno, un'altro Agostino? Un simile a Hieronimo? Un eguale ad Ambrosio? Et uno pari a Gregorio? & accioche de i Greci non ci scordiamo, in qual legge fu huomo giamai che potesse meritamente ad origene essere agguagliato? Chi si potrebbe comparare, a Giouanni Chrisostomo? Chi al Magno Basilio? A Cirillo? Ad Eusebio? O a Gregorio Nazanzeno? Ma che diremo noi, de i tanti nostri religiosissimi monasteri? Ne iquali si mena ueramente beata, & angelica uita: & doue si mandano ogni giorno, per i peccatori preghi al Signore: ne ui si fa fine giamai, di lodare, et di pregare Iddio. Benedetto da Norcia, fu anticamēte, q tra noi, istitutore di molti monaci: & fece il medesimo che hauena per lo innāzi fatto nella Grecia il Magno Basilio. Costoro, seguitarono dopo Bernardo abate di Chiaraualle, et Bruno che diede alla Certugia principio. Non si puo dire, quanto ogni giorno si accresca appresso di noi, il numero de santi: quanti monasteri s'edifichino: & quante institutioni si rinouellino. Chi è cieco che non uegga la utilità che ha dato al mōdo Francesco: grande amatore di pouertà: che ha col nascimento suo, reduto glorioso il Ducato di Spoleti. Quanti discepoli lo hanno seguito. Quanti huomini sono fioriti nella regola che egli ordinò? Ci sono oltre a questi, Antonio che è sepolto in Padoua: chiaro per molti miracoli: & Bernardino da Siena che è a l' Aquila: il quale la nostra età ha udito predicare come un nuouo Paolo. Habbiamo appresso le opere di Nicolo di Lira che ci fanno tutti merauigliare. Domenico poi, nato nelle regioni della Spagna, risplendette a punto come le stelle che nell'Occidēte ad apparire cominciano: et hauēdo dato a gli auditori suoi un santo ordine di uiuere; & hauendo in questo modo dato principio alla regola de Predicatori: illustrò con la dottrina di Christo, tutto il mondo. Molti discepoli di cui, diuennero poi ne i seguenti tempi chiarissimi: ma tra tutti gli altri fu Alberto Magno sommamente lodato: il quale si crede hauere inteso tutte le scientie. Bene è uero che non fu già nelle lettere minore di costui, Thomaso d' Aquino: uenga che nella santità, se lo la sciasse Thomaso di grā lūga dietro, e stato etiandio chiaro a miei tēpi in quella medesima regola, Vincenzo Spagnuolo: stato dal nostro precessore annouerato ne i confessori di Christo. Ne l'ordine ancora Agostino fu poco fa Nicolo da Tolentino, Germogliano ogni giorno dal ceppo della nostra religione, molti rampolli di modo che se ci sono de peccatori che per le loro scelerità commouano la ira di Dio, ci sono parimente de gli huomini santi accetti al Signore, & delle uerginelle insieme pure & immaculate, che sempre con preghi la pietà, & la misericordia ne inuochino: talche non temiamo che ci possa auenire male, mentre che questi nostri auocati, difendono dauanti di Dio la nostra ragione. Tu adunque considera diligentemēte le cose che detto ti habbiamo: & conseruale nella mente tua: & mentre che tu hai agio di farlo, prouedi prima a te medesimo: & poi a i popoli che ti sono soggetti. Non uolere ti prego, essere incredulo: ma fedele si bene: & oltre a ciò abbandona di gratia la oscurità delle tue tenebre, & uientene nello splendore, della nostra luce. Tu intendi pure, di qual piede la tua legge sia zoppa: come ella si lontana dal uero: & in fine, come ella sia contraria alla nuoua, & alla uecchia legge. Tu intendi d'altra parte: quanto sia certa la dottrina del nostro Euāgelio: & come uera,

santa, monda, & senza macchia ueruna: et come ella sola, dimostri certamente la strada dello andare al Cielo. Tu intendi che la Trinità nella unità, et la unità nella Trinità, si debba adorare: & che l'una di loro, non sia niuna maniera, all'altra contraria. Tu intendi in che modo il padre, si habbia generato eguale il figliuolo: & come dal padre, & dal figliuolo, proceda lo Spirito santo che non è altro che carità, & amore: & è Dio parimente come gli altri dui: & da essere, si come essi adorato. Tu intendi che il figliuolo, hauendo per la nostra salute preso humana carne, al fine si morì nella Croce: & dopo spogliato lo inferno, & il terzo giorno risuscitato, & fattosi quaranta giorni continoui uedere a i discepoli suoi, se ne montò nel Cielo: doue egli siede alla destra di Dio: & che egli di là de uenire a giudicare i uiui, & i morti. Il che fatto, i cattiuu entreranno subito nella pena del fuoco perpetuo, & i buoni dall'altro lato, conseguiranno la sempiterna beatitudine. Non già ne i desiderij carnali, ma nella pura dolcezza della mente: et nella accesa Carità di Christo, che di lungo soprauanza ciascuna sensualità. Ma innanzi ad ogni altra cosa ti habbiamo diligetemente fatto uedere, non essere possibile che tu cōseguiasca tra Christiani, quella gloria che tu mostri desiderare, & massimamente tra i popoli della Europa che sono più uerso Occidente, perseverando nella legge tua, ma però se tu uuoi accettare i sacramenti Christiani, ti habbiamo promesso che senza dubbio sarai più che ogni altro Principe potentissimo, & gloriosissimo. Ricordati adunque delle nostre parole, piglia il battesimo di Christo: & la purgatione dello Spirito santo. Abbraccia il santissimo Euangelio: et in esso fermati, et riposati tutto. In questo modo acquistarai la tua anima: a questa guisa potranno i tuoi pensieri essere adempiti: così fattamente sarai in tutte le età celebrato: talche la Grecia, la Italia, & tutta la Europa, ti hauerà sempre in ueneratione: & in merauiglia. In questa maniera, sarai essaltato nelle Latine lettere, & nelle Grece, nelle Hebrece, & nelle Arabiche. Così niuna età tacerà le tue laudi: in questo modo sarai da ciascuno, appellato principio, et fondatore della pace, & della quiete. & al fine a questa guisa facendo, ti chiameranno i Turchi, recuperatore delle anime loro: & i Christiani, conseruatore della lor uita. La onde poi i Soriani, gli Egittij, gli Africani, gli Arabi, & tutte le altre nationi che sono fuori del gregge di Christo, uideranno la nuoua della tua cōuersione, ouero seguiranno subito i tuoi santi uestigi, ouero dalle arme tue, cioè Christiane, cō poca faccenda saranno domati & se non uorranno per compagno hauerti nella nostra legge, ti ubidiranno nella loro, si come a Signore. Et allhora noi saremo conesso teo, & aiuteranti: & saremo, così permettendoci la diuina bontà, legittimo loro Signore. Questi sono adunque i premij che insieme con il battesimo ti sono promessi: & tutte queste felicità, ti donarà senza dubbio alcuno la pietà diuina, se ubidirai al suo sato Euangelio. Ma se rifiuterai nostri cōsigli, si dileguerà come il fumo la tua gloria: & tu secondo il costume de gli huomini ritornato in poluere, col corpo parimente, & cō l'anima morirai: & non meno Christo regnerà in eterno: il quale sia honorato & essaltato in tutti i secoli. Amen.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.



DELLA HISTORIA VNIVERSALE DELL'ORIGINE ET DELLE GVERRE

DE Turchi

RACCOLTA DA M. FRANCESCO SANSOVINO

LIBRO SECONDO.

Dell'origine de Turchi di Andrea
Cambini Fiorentino.

LA NATIONE de Turchi, sono suti alcuni Scrittori massimamente moderni, che per hauerli ueduti dominare i paesi doue fu l'antica Troia, & alludendo etiandio al nome; hanno detto essere discesa da Theucuri, onde cauano origine i Troiani: Il che è al tutto falso, conciosia che quella gente che al presente habita i Asia minore, signoreggiata da gli Ottomani, sendo di natura barbara, & crudele, caua l'origine dalla natione Scitica, & come narra Ethico philosopho, anticamente hebbe la resistentia di la da monti Pirrathei, & dell' Isole Taraconte esposta massime uerso l'Oceano Settentrionale. Et secondo ne referisce Otho fratello del padre di Federico d' Austria Imperadore a tempi che in Francia regnaua Pipino, questa gente uscì intorno a gli anni della salute Christiana settecento sessanta delle porte Caspie; riscontrata con gli Auari che l'età nostra chiama Vngheri, uenuta con loro a cōbattere, & morto dall'una parte & dall'altra numero grandissimo, i Turchi seguitato il camino loro scorsero, & depradarono il Ponto, & la Capadocia con le altre pronincie a quella uicine, & riducendosi al principio su le montagne in luoghi forti & inaccessibili, furtiuamente secondo le occasioni si sostentauano delle prede, uiuendo di rapina. Hauendo

poi prese le forze, & ordinatisi di capi & di disciplina militare, cominciarono a molestar con la guerra i popoli di quelle prouincie, & insignorirsi delle terre loro, & non essendo gli huomini di quelle prouincie, bastanti contro alla ferocità & gagliardia loro, occuparono in breue tempo; non solo il Ponto, & la Capadocia: ma assaltata la Asia minore (che preso da loro il nome è detta hoggi la Turchia) in breue tēpo s'insignorirono della Galatia, della Bithinia, della Pamphilia della Pisidia, dell'una & dell'altra Frigia, della Cilicia, & della Caria distendendo i confini dello Imperio loro dal mare Ionio fino a liti del Pelago Egeo, & deputato al gouerno delle prouincie diuersi capi secondo le fattioni, da loro erano gouernate, non si hauendo costituito ne Re, ne altro titolo di dominatione. Et così sendosi retti per lungo tempo (secondo che a Papa Pio scrive Nicolao Sagundino huomo molto dotto, così nella lingua greca come nella latina & che delle historie antiche & moderne haueua gran notitia per essersi in quelle lungo tempo effercitato, & per hauere aggiunto alla lettione, la esperienza del uedere i luoghi presentialmente hauendo cerco gran parte della terra habitata) leuatosi tra loro intorno a gli anni della gratia. 1330. un certo Ottomano, huomo fra Turchi di gran nobiltà, & di mediocre ricchezza, ma d'ingegno molto sagace & d'animo grande, messosi sotto con arte & con destrezza un numero di huomini arditi, & cupidi di mutar conditione, cominciò da principio (il che sapena allo uniuersale esser grato) a molestar con le scorriere & con le rapine i paesi de Christiani a loro uicini, & accrescendo al continuo, usando liberalità grandissima per la dolcezza del guadagno, di seguito, & di riputatione; poi che si uide sotto uno essercito di huomini; che uolendo uiuere in licentia di tutte le cose, erano per accompagnarlo in qualunque impresa: hauendo destinato nell'animo di uolersi fare appresso de suoi Signore, cominciò apertamente a perseguir con la guerra quelli che alla uoglia sua si opponeuano. Nellaquale impresa fu aiutato assai dalla discordia & disunione che era fra capi & rettori di quella natione, perche ualutosi delle discordie loro, andandole continuamente accrescendo, col nutrirle & tenerle uiue, daua hora fauore a uno & hora all'altro, di maniera che hauendoli consumati & indeboliti non furono poi bastanti quando si riuolse contra di loro con le forze a poterli contradire, & per questa uia occupato appresso de suoi la tirannide, liberò l'animo, insignoritosi della maggior parte de paesi loro, di intitolarsi Signore dell'Asia minore. Venuto poi Ottomano a morte, lasciò successore del Regno Orcanne suo figliuolo, ilquale seguitate le uestigie del padre, non solo conservò l'Imperio lasciati ma grandemente l'accrebbe. A Orcanne, successe Amorath suo primogenito, ilquale ridotta la Corte in Bithinia, costituì la sede del Regno in Bursia, posta a piè delle radici del monte Olimpo, A tempi di questo Amorath uenuto a discordia nello Imperio Costantinopolitano, due fratelli figliuoli dello Imperador per la heredità paterna, parendo al minore esser

soprafatto dal maggiore, & giudicando le sue forze non esser atte a resisterli & non uolendo cedere, mandò a richieder di fauore Amorath, offerendogli somma grande di danari in premio. Acconsentito Amorath alla domanda del Greco, mise insieme le genti, & subito imbarcatole, passò in Grecia, & andando con gran sagacità menando la guerra in lungo, poi che uide i due fratelli indeboliti hauere consumato i thesori paterni, & per hauere distrutti cō la guerra i paesi, non si poter ualere dell'entrate, riuolte in uno instante l'armi contra amendue nel primo assalto s'insignorì della città di Galipoli, luogo molto comodo allo stato suo per esser posto nella Propontide su la riuiera del mare uicino alla bocca dello Stretto di Ellesponto. Et hauendosi destinato nell'animo l'imperio di Grecia, seguitato di molestarla nō ui sendo forze da poter sèli opporre, s'insignorì in breue tempo della maggior parte di Romania, che è la principale parte della prouincia della Thracia, laquale appresso alli antichi hebbe i confini molto larghi, perche dicono che da una parte si distendeva uerso Leuante fino al Ponto Eusino, & alla Propontide. Da mezzo di arriuaua fino al mare Egeo; & al fiume Strimone, & la Macedonia. Da Settentrione era terminata dal Danubio. Da Occidente confinaua con i monti di Peonia, con la Pannonia hoggi Vngheria, & con il fiume Sauo, nella qual Thracia uogliono che sieno comprese l'una & l'altra Misia, che sono al presente i Seruiani, & i Bulgari, dopo li quali i luoghi posti uicini alle marine uerso mezzo di fino allo stretto di Ellesponto habitati da Greci, sono hoggi denominati la Romania. Venuto poi Amorath a morte lasciato due figliuoli Solimano, & Baiafith, morto in breue tempo Solimano, peruenne la successione dello stato paterno in Baiafith. Ilquale preso il gouerno & ordinato lo stato della Asia, & fatto passare in Europa nuoue genti riprese la guerra contra alla Grecia, nella quale hebbe la fortuna in tanto propitia, che insignoritosi in breue di tutta la Romania, non lasciò allo Imperador greco se non Costantinopoli, & Pera, laquale era posseduta da Genouesi. Dopo trasferita la guerra nelle intime uiscere della Grecia con un corso di uittoria ammirando non li facendo alcun luogo resistentia, occupò la Tessaglia, la Phocide, la Boetia, la maggior parte della prouincia dell'Attica che solo si difese la città di Athene, sendo massime la fortezza di sito & di grossezza di mura inespugnabile, & finalmente entrato uella Macedonia (la prouincia della quale hauendo per il passato per la potentia de suoi Re allargato grandemente i confini, conteneua in se allhora la Peonia & la Paphlagonia) trouatala spogliata di difensori se ne insignorì, & scorrendo le genti su per la Bossina, & per la Seruia, menandone al continuo prede di huomini, & di bestiami con calamità miseranda, affliggendo tutti i loro paesi, gli andaua consumando. Ritornato poi in Romania, & condotto lo essercito a Costantinopoli, lo stringeua in modo (hauendoli leuato tutto il cōtado da torno) che haueua ridotto i terrazzani a star rimchiusi dentro della Città, ne poter senza pericolo uscir di quella per la uia

di terra, & tormentandola al continuo la haueua in maniera stretta, che i cittadini disperati di poterla saluare, haueano gia cominciato a tener con lui pratiche di accordo. Et non è dubbio alcuno, che se Dio non ui hauesse per uia straordinaria proueduto, la città di Costantinopoli suta per il passato capo, non solo della Grecia, ma della maggior parte del mondo, era in quel tempo per uenire in mano della efferata natione de Turchi, ma assaltato il Tammerlane di natione Partho, con grandissimo furore la prouincia dell' Asia minore, Baiafith per difesa del suo Regno fu costretto, abbandonata l'impresa di Costantinopoli, leuare il campo per passar con tutte le genti in Asia, per opporsi contr' al nimico. Et essendo occorso al presente di bauer a far mentione delle cose del Tammerlane, non ho giudicato inconueniente, se fatta qualche poco di digressione, ripeterò onde canò l'origine & con che principio questo Capitano si condusse alla grandezza, nella quale al tempo di Baiafith Re de Turchi si trouaua. Questo Tammerlane nacque in Parthia di oscuri parenti, ma nudrito nell' armi fino dalla sua prima pueritia, se in quello essercitio tanto profitto (sendo difficile a cognoscere in lui quale era maggiore, o la gagliardia del corpo, o la prudentia, & l'altre uirtù dell'animo) che acquistato fra le genti dell' arme grandissima riputatione, & non punto minor gratia, se le conciliò in maniera, che sendo seguitato da numero grande di huomini & da tutti quelli massime che essercitauano la militi, si se in breue tempo Capitano d' uno essercito d' huomini a cavallo, & a piè potentissimo, che uolontariamente addotti dalle sue mirabili uirtù, & dalla destrezza & liberalità sua lo seguitauano. Col quale hauendolo liberato il Regno de Parthi sua patria dalla seruitù della natione Saracena, & ridotto alla obedientia sua, assaltò con grande impeto le prouincie uicine & in pochi anni domatolo, sottomise all' imperio suo la Scitia asiatica, l' Iberia, gli Albani, i Persi, gli Assiri, & la Media, & finalmente domata la Mesopotamia & l' Armenia maggiore, passò il fiume dello Eufrate, intorno a gli anni della salute. 1390. con uno essercito molto maggiore che non fu quello di Dario, ne quello che Xerse condusse in Grecia; perche dicono che si trouarono in quel tempo in campo quattrocento migliaia di huomini a cavallo, & seicento migliaia di fanti a piè co quali assaltò l' Armenia minore, se li se incontro fino a confini di essa, Baiafith di natione Turco Re dell' Asia minore con uno essercito potentissimo di genti a cavallo & a piè, il quale confidatosi nella uirtù & disciplina delle genti Turchesche, l' opera delle quali lungo tempo con gran felicità haueua usato, non ricusò di uenir con lui alle mani, non ostante che di numero sapeffi essergli grandemente inferiore. Venuti questi due potenti Principi a fronte l' un dell' altro, considerato ciascuno gli apparati, & gl' ordini del nimico, senza metter tempo alcuno di mezzo, dettero dentro, & appiccarono la battaglia, nella quale per la maggior parte del dì, cadendone al continuo dall' uno essercito & dall' altro morti numero grandissimo, combatterono con tanta ferocità, che non cedendo in parte alcuna l' uno all' altro, era

difficile giudicare doue inclinasse la uittoria. Alla fine non potendo i Turchi per lassezza sopportar piu lo impeto de Parthi, iquali abbondando di huomini al continuo, somministrano nel fatto d' arme a loro nuoue genti fresche & riposete, cercarono al principio senza romper l' ordine, ritirarsi, ma caricatosi loro addosso un numero grãde di genti a cavallo, urtarono con tanto impeto; che dissipati, cedendo a nimici la uittoria, si misero in fuga, & Baiafith combattendo fino allo ultimo uirilmente, hauendo perduta buona parte de suoi, cadutoli sotto il cavallo & stato preso, fu condotto uiuo al cospetto del Tammerlane, il quale fattolo incatenare menandolo seco a mostra per tutta la Asia, dicono che mentre mangiua tenendolo sotto la mensa a uso d' un cane lo faceua cibare, & montando a cavallo facendoselo inchinar dauanti, lo usaua in luogo di scanno, & in questo modo mentre uisse, con calamità miseranda lo ritenne prigioniero. Lodano tutti quelli che del Tammerlane hanno fatto mentione, con grandissime laude l' ordine & di disciplina sua nel condurre gli esserciti, perche dicono che ne campi suoi non altrimenti erano distinti gli esserciti, che si fossero nelle città murate, & hauendo a ciascun mestiero assegnato il luogo proprio, trouandosi tutte le cose pronte et preparate, ne n' era sempre di tutte copia & abundantia grandissima, causata dalla giustitia & seuerità sua, che non permetteua che in quelli fosse fatto una minima uiolenza ad alcuno, & che fosse leuato contr' alla uolontà del padrone un solo cesto di herba, dalla qual cosa nasceua, che da tutti i paesi uicini non altrimenti ui erano portate, che se lo conduceffero alle fiere, o a mercati. Operò anchora la seuerità del Tammerlane, che contenendo le genti sue dentro a' termini della modestia, mai nello essercito suo si suscitaua seditione alcuna, & dicono (che ueramente fu cosa ammiranda) che di tante imprese, & di tanti fatti d' arme tentati da lui mai si staccò d' alcuno se non uincitore, di modo che mai nò hebbe a far prova della fortuna auersa, & hauendo, scorrendo uinta tutta l' Asia fino al fiume del Nilo, & presou per forza Smirna, Antiochia, Sebastia, Tripoli, Damasco, & altre infinite città, morti in esse gli habitatori, depredatele, & conuertite in cenere, le lasciò tutte desolate. Entrato poi nello Egitto, & dato molte rotte alle genti del Soldano lo costrinse a rifuggir di là dal Pelusio, doue uolendolo seguitare, ne fu ritratto dalla difficoltà delle uettonaglie, nò ueggendo uia di poter pascere per le solitudini, & luoghi arenosi un tanto numeroso essercito. Dilettuasi per la ferocità sua d' imprese, nelle quali massime si mostraua gagliarda oppositione, & che da gli huomini erano giudicate insuperabili, come interuenne nella impresa di Damasco, che sendosi ridotto nel castello certo numero di difensori, iquali non ostante che sapeffero nò ui douere esser sforzati per la gagliardia del luogo perche era uniuersale opinione che fosse inespugnabile, non dimeno cercando fuggire il tedio, quando poteffero saluar la uita, dettero inditio d' essere parati accordarsi, & darla al Tammerlane, sendone massimamente confortato da suoi Capitani. Ma egli nò uolse prestare orecchi ad alcun ragionamen-

to d'accordo, ma speculato interamente il sito & la fortezza del luogo, ueggendo l'altezza delle mura esser sì sublime che da nessuna scala poteua esser superata, hauendo deliberato uolerla a ogni modo sforzare, si mise a edificare all'incontro vicino a quell' unaltro castello molto più alto che l'antico, d'in sul quale combattendo i nimici di & notte senza intermissione alcuna, finalmente con la perdita di gran numero de' suoi, superatolo per forza, se ne insignorì. Et hauendo notizia che ne la città di Capha colonia allhora de Genouesi, era in mano de mercatanti che ui si trouauano, una somma inestimabile d'oro & d'argento, hauendo deliberato uolerli insignorire con l'arme di quella città, la quale è posta nel Cheroneffo Thaurico, non molto lontano dal Bosphoro o stretto Cimerico, & sapendo che il numero de Thesori si puo saluar facilmente col sotterarlo, pensò per hauere in mano et la terra & i Thesori, questa arte, che conuocato a se tutti quelli che de paesi suoi si trouauano pellettieri di ualuta, come sono Zibellini, Martori, Ermellini, Latitij, & altre pelli simili, commise loro che le douessero portare in Capha, & per più facile esito non curassero calarle di prezzo, acciò che con la uiltà, dandole per manco prezzo che essi non erano usati, allettassero i mercatanti più facilmente a comperarle. Questo ordine stato con gran callidità mandato ad effecutione & dopo denunciato loro la guerra, & subito appresentatosi col campo a Capha, & cintola a torno con lo essercito, non intermettendo, ne di ne notte di batter le mura con l'artiglieria, in breue di espugnata, li uennero in mano, i mercanti, le pelli, e i danari, & cauonno un thesoro grandissimo. Dicono che nello assediare delle terre usaua questo modo, che il primo dì, i padiglioni erano tutti bianchi dell'alloggiamento suo, nel qual dì se i Terrazzani si dauano, non riceueuano alcun nouimento, ne nelle persone, ne nelle sostantie. Il secondo dì, mutati i padiglioni bianchi in costituiua i rossi, & denunciato di nouo a gli assediati, che si douessero dare, se obediua faceua morire tutti i padri delle famiglie. L'ultimo mutamento che era il terzo giorno nel quale erano messi i padiglioni neri, combattuta la città, & terre, fattoui morir tutti gli habitatori di qualunque età & sesso, saccheggiate le robe, & messo fuoco ne gli edificij, & conuertite in cenere, le lasciua dishabitate, & è stato celebrato dalla fama che anchora in quelle parti dura, ch'essendosi ridotta certa città molto potente et popolata a darsi fino al terzo dì, non si essendo ne il primo ne il secondo dì uoluta arrendere, uedutasi il terzo gittato grande spatio di muro in terra, & gl'inimici preparati a dar la battaglia, inuiliti i terrazzani stimando mitigar l'ira del superbo uincitore cō lo humiliarsi, mandarono fuori tutte le donne & fanciulli uestiti di bianco con rami d'olivo in mano, offerendoli la terra & domandando ad alta uoce supplici misericordia. Il Tammerlane uedutoli uenire dalla lunga, comandò alle genti a cauallo che uirgiatala, la abbruciò, & essendosi intrinsecato per mezzo della mercatìa col Tammerlane un certo mercante di nation Genouese, trouandosi con lui in que tempi

a 14-

gionare di diuerse cose, dicono che lo domandò perche usaua tanta gran crudeltà contra i popoli che esso uinceua, alquale riuoltatosi con aspetto molto turbato, & riguardandolo in uiso con gli occhi tãto accesi che pareuano infocati, gli disse. Se tu ti dai ad intendere che io sia huomo, grandemente t'inganni, perche io sono l'ira di Dio, & la rouina & la uastità del mondo, & ti conforto se non uuoi portar pena di questa tua temeraria domanda a leuarmi dinanzi, & a uenir maco che tu puoi nel mio cospetto. Spauentato il mercante per le parole del Tiranno partitosi di Corte, non ui fu mai più riueduto. Hanno detto quelli che uidono in uita il Tammerlane, che egli haueua gran similitudine nello aspetto, & ne costumi cō Annibal Carthaginese, secondo che dalli Scrittori antichi è stato mandato alle lettere. Sopra tutte le cose massime mostrò la rigidità, & seuerità sua contro a la dronezzi, ponendoli atrocemente senza alcuna remissione, credo perche spauentati se ne astenessero, & che a lui restando di poter solo pubblicamente rubare fosse data facultà secondo la uolontà sua di poter predare il mondo. Ultimamente hauendo collocato la somma della felicità nel dominare, andaua di continuo ricercando come cosa uirtuosa, di molestare gli altri con la guerra, con la quale soggiogati molti Re, & debellato gran numero di Tiranni, desolate molte prouincie, & conuertito in cenere un numero grandissimo di città, & terre, ricondusse nella patria l'esercito arricchito & carico delle spoglie delle genti state da lui uinte, & essendo usato nelle espeditioni sue di cauar di tutte le terre che se li dauano, certo numero di habitatori de più potenti & ricchi che ui si trouauano, & mandarli in Persia con le famiglie & sostantie loro, poi che fu tornato a casa edificata la città grandissima di Samarcande, ue li collocò dentro ad habitare, di maniera che essendo habitata la noua terra da ricchi & nobili huomini di diuerse nationi, in breue tempo augumentando al continuo le facultà, si fe la prima città d'Oriente, & il Tammerlane, ilquale per le cose grandi operate se gli fosse accaduto di hauer appresso di se qualche huomo letterato, d'ingegno eccellente, che hauesse con gli scritti celebrato le cose sue, non è dubbio che sarebbe stato numerato fra i primi capitani che appresso a gli antichi, o a moderni si trouino. Ma non concede Dio tutte le cose a un solo, ne ancho pare che meritasse la impietà sua ch'egli usò uerso i uinti, che la sua memoria celebrata dalle lettere, si propagasse molto ne posteri. Venuto finalmente a morte lasciò suoi successori nel Imperio da lui acquistato, due figliuoli, iquali uenuti a discordia, essercitando fra loro la guerra ciuile, furono causa che il nome Parthico prima estinto, e dal Tammerlane suscitato, non potette risurgere ne dilatarsi. Ma ritornando alla narrazione delle cose turchesche, in quel luogo doue le lasciammo, rifuggitisi i figliuoli di Baiasith dopo la rotta e presa del padre, per leuarsi dinanzi all'ira & furia del Tammerlane, ilquale hauea tolto loro tutto l'imperio dell'Asia minore in Grecia, uenuti in mano dell'Imperator Costantinopolitano, e cōseruata loro la uita, gli ritenne appresso di se sotto buona guardia, & licentiati dopo la morte del Tam-

merlane. Calapino maggior figliuolo, passato in Asia, & ricevuto subito da popoli, ricuperò il Regno paterno, ritornato dipoi nello stato suo di Grecia, & andato a danni dello Vnghero, il quale corse per aiuto a Carlo Sesto Re di Francia, & impetrato da lui gran numero di gente d'arme a cavallo, sotto il gouerno di Giovanni Conte di Niuersa, che poi successe al padre nel Ducato di Borgogna & di molti altri Capitani, come diffusamente da noi nella historia Francese, & nella vita di esso Carlo Sesto, è stato narrato, fute rotte ottocento lance Francesi in Vngheria, a Nicopoli ui restò preso il prefato Giovanni cō molti altri Signori Francesi, liquali pagato di Taglia duceto mila ducati d'Oro, furono da Calapino messi in libertà. Morto poi Calapino, lasciato Orca suo figliuolo, gli succedette nel Regno Moise suo fratello, hauendo priuato Orca suo nipote della vita, et del Regno. Ma non hauendo molto tempo goduto il Regno occupato con tanta sceleratezza, uenuto a morte lasciò suo herede, & successore Maumeth suo fratello, il quale assaltato i Valacchi popoli ferocissimi che habitano uicini alla foce di là del Danubio, dato loro molte rotte, & consumato con le prede i paesi loro, gli costrinse, accordati con lui a darli tributo. Riualtò poi l'arme contr'ad alcuni Signori di natione Turchi, che habitauano nell'Asia, & parte ne accordò, & a molti soggiogati, leuò gli stati. Trattò questo Maumeth nel tempo che esso regnò molto male i popoli christiani che a lui erano sudditi, affliggendoli con uarie calamità. Morto Maumeth, Amorath suo figliuolo che da lui era tenuto per guardia del paese su confini nella Natolia in Asia, udito la morte del padre, subito se ne uenne a Calcedone per passar lo stretto, & uenire allo stato suo di Grecia, ma opponendoseli lo Imperadore di Costantinopoli con l'Armata gli proibì molto tempo il transito, & liberato Mustafa che era l'ultimo de' figliuoli di Baiafith, gli daua fauore, perche ottenessi il Regno, ma uenuto finalmente Mustafa a combattere con Amorath suo nipote stato nel fatto d'arme rotto & morto, restato Amorath Signore della campagna, facilmente s'insignorì di tutto il Regno paterno, & ridotto in Grecia infestando al continuo le prouincie che in mano de' christiani restauano, andato a campo alla città di Thessalonica, laquale in quel tempo hauendola conceduta loro Theodoro figliuolo di Emanuel Imperator di Costantinopoli possedeuano i Vinitiani, et insignoritosene per forza, saccheggiatala, la lasciò quasi desolata. Et seguitando il corso della uittoria, entrato poi in Epiro, che hoggi da moderni è detto Lartba; & nel paese de' gli Etoli, prouincie per il passato molto potenti & nobili, & al presente congiunte con la Macedonia, espugnatole le aggiunse al Regno paterno. Passato non molto tempo dopo nello Illirico, ilquale hoggi è la Schiauonia, nella quale si contiene la Dalmatia la Croacia, l'Istria, & i Liburni, scorsala con danno grandissimo de' paesi, preseui alcune castella, ne cauò una preda di huomini, & di bestie inestimabile. Et essendo appresso alla natione Turca lecito hauer molte mogli, Amorath oltre a molte altre che ne haueua, si congiunse per matrimonio

con una figliuola di Giorgio Despoto della Seruia, ma tenuto poco conto del uincolo della affinità, non molto dappoi come inimico entrò con le genti armate nella Seruia, & non uolendolo Giorgio aspettare conoscendo le sue forze non essere bastanti contr'alla potentia, & furor del suo genero, fortificata di gente, & di munitioni la città di Sinderonia, & lasciati dentro a guardia uno de' figliuoli, si fuggì in Vngheria con la moglie & con gli altri figliuoli, & con tutta la famiglia di casa, menandosene seco gran numero di sacerdoti. Insignoritosi Amorath di tutto il paese, andato ultimamente al campo a Sinderonia, & presa per forza, trouatoui dentro il figliuolo del Despoto, & a cauatoli gli occhi lo condusse seco prigioniero. Giorgio perduto lo stato stette molti anni in esilio fuori della patria in Vngheria. Ma entrato nō molti anni dappoi in Seruia, Giouani Vainoda che in quel tēpo gouernando l'Vngheria, era nell'arme riputato de' primi Capitani d'Europa, & dato molte rotte a Sangiacchi del Turco, ricuperò buona parte dello stato del Despoto, ma non gliele restituì però tutto, perche parte ne donò a suoi capitani, & parte ne ritenne per se, parendoli molto ragionevole hauendolo per sua uirtù ricuperato di douerne ritener per se, & per gli amici parte, & tanto piu che uedeua che della fede del Despoto si poteua poco fidare, sendo huomo che poco piu conto tenueua della religion Christiana, che della Maumettana, & essendo posto in mezzo fra l'Vnghero, & i Turchi uoltandosi cō l'animo, hora a l'uno, e hora all'altro haueua molte uolte ingannato ambedue, di maniera che ne alli Vngheri, ne meno a Turchi haueua satisfatto. Maritornando ad Amorath huomo certamente grande, nel gouerno de' popoli & nello essercitar delle guerre, ilquale hauendo debellati & estinti tutti i Signori, che di natione Turchi possedeuano stato, & ridotto in se tutta l'Asia minore, col Ponto, & la Capadocia, che solo ui s'era preseruato il Caramano Signore della Cilicia, & Asmabeco che ha lo stato in Armenia uicino allo Eufrate, & il Signore di Scandaloro, ilquale molto lontano dalla città di Setalia possiede in Cilicia quella parte che è all'incontro della Isola di Cipri, hauendo in animo uoler far la impresa contro a gli Vngheri, determinò prima insignorirsi, o almeno assicurarsi di tutto il restante della Grecia, & entrato nel Peloponesso che al presente è detto la Morea, & condottosi allo stretto, ilquale non sendo di larghezza piu che cinquemila passi, serra il Peloponesso, di maniera che leuato uia poco di stretto di terra, quel Peloponesso resta in Isola, circondato attorno dal Mare Egeo, & Ionio, & rouinato il muro di Esmilia, che per fortezza del paese era stato da Creti fatto, non bastato l'animo a Costantino Despoto che allhora lo possedeua di difenderlo, accordato di darli certo tributo, fermò con lui la pace. Composte Amorath le cose del Peloponesso, & insignoritosi di tutta la prouincia Attica, & accordato etiandio col Signore della città d'Athene di natione Fiorentino, compose per questo modo le cose di Grecia, et messo insieme uno essercito di cento mila cōbattenti entrò

nella Vngheria, & scorsala & depredatala trouato che non u'era da uiuere, per essere fatto l'anno rispetto alle piume, tanto scarso di frumento, che non che fosse bastante a sostentar si numerofo essercito, ma gl'habitatori di quello erano stati necessitati, cacciati dalla fame, in buona parte d'abbandonarlo. Questo mancamento delle uettonaglie fu allhora la salute di quel regno, perche Amorath non trouando da pascer le genti, fu costretto dar uolta indietro, & ricondurre a casa l'essercito carico di preda. Et Papa Eugenio III. inteso il pericolo d'Vngheria destinò nella Magna suo Legato de Latere Giuliano Cesarino Cardinal di S. Angelo, per concitar l'Imperadore, & altri Signori Alamanni, in fauor dell'Vnghero, ilqual condotto nella Magna & confortato l'Imperadore a uoler pigliar la difesa del Regno d'Vngheria, contr'a nimici della fede Christiana, trasferitosi dipoi in Vngheria, cōmosse in modo con l'auttorità & parlare suo i popoli di quel Regno, che preso popolarmente l'armi senz'aspettar i soccorsi che della Magna erano loro promessi, seguitato Giovanni Vaiuoda lor capitano, entrati in Grecia si cōdussero con l'essercito fin' alla città di Sophia, & uenuti molte uolte a cōbatter con le genti Turchesche, sempre si staccarono da lor uincitori. Fu tanta la reputazione che'l Vaiuoda acquistò, hauendo in quell'impresa non meno satisfatto all'ufficio d'un gagliardo soldato, che d'un eccellente capitano, ch'era uenuto in prouerbio appresso la nation Turchesca, quando le madri uoleuano metter paura a figliuoli per leuargli da qualche lor'impresa che non diceuano altro se non, ecco'l Vaiuoda. Congregatisi dapoi tutti i Sangiacchi col capitano della Grecia, che in lingua Turchesca è detto il Beglerbei, & messo insieme un'essercito d'huomini a cavallo & a piè molto potente, andarono a trouar le genti christiane, & appiccata subito la battaglia nella quale preualendo gl'infedeli di numero, hauendo per lungo spatio combattuto molto animosamente, alla fine superati dalla uirtù & dalla gagliardia de gli Vngheri, uoltate le spalle ui restarono rotti, nel qual fatto d'arme accrescendo i capitani Vngheri la uittoria, scrissero a Federigo Imperadore, hauere debellato i Turchi, morto di loro trentamila huomini, et presine molti piu. Ma il Cardinale di S. Angelo, seguitata la uerità, scrisse al Papa et all'Imperadore il numero de morti essere suto sei mila huomini, & ch'erano uenute loro in mano noue bandiere de nimici, & attribuendo la uittoria prima a Dio, poi al Vaiuoda con laude grandissime celebrò & la prudentia, & la gagliardia sua, & i Turchi ridottisi della fuga a casa riceuettero molto maggiore spauento che danno, perche sendosi diuulgato per il paese esser commosso contra di loro non solo li Vngheri ma li Alamanni anchora e tutti gli altri Principi Christiani, uenne loro in tanto sospetto, che spauentati mandarono a richieder gli Vngheri di pace, li quali conoscendo molto bene le forze loro, & imputando non punto meno la uittoria alla buona sorte che alla potentia, uolendo leuarsi dal pericolo d'hauere altre uolte a far proua delle forze loro & mettersi in mano della fortuna, uolentieri accettarono la pace con le conditioni offerte loro, & però fermarono fra loro

una triegua per dieci anni, con conditione che al Despoto della Seruia fussero restituite tutte le terre che da loro gli erano state leuate. Ferma la concordia, & promessa con sacramento la offeruantia l'una parte & l'altra, posate l'armi, & licentiate le gēti, ciascuno tornò ne suoi paesi. Il Cardinale ilquale era nell'animo proueduto di nuoue genti per seguitar la uittoria hebbe gran dispiacere della concordia seguita, & hauendone dato notitia al Pontefice ripieno di tristitia, come quello ch'era tutto intento a uoler cauar gl'infedeli d'Europa, subito riscrisse al Legato, facendoli intendere, che le triegue ferme co nimici nō ni sendo stato il consenso suo non ualeuano, ne manco teneuano di ragione, & però gl'imponuea che douesse comandare a Ladislao Re di Polonia che allhora possedeua l'Vngheria, che spiccatosi dalle conuentioni fatte, douessi subito reassumere la guerra, hauendolo per l'auttorità Apostolica insieme cō gli altri assoluto dal uincolo del sacramento prefato, & hauendo mandato il Pontefice suoi Legati a gli altri Principi christiani a pregarli, & esortarne a porgere aiuto all'Vnghero, nell'impresa da douerli reassumere contro a Turchi, per la ricuperatione della Grecia non trouò alcuno che mosso da zelo della religione si commouesse, eccetto che Philippo Duca di Borgogna, ilqual messa in mare una armata di buon numero di nauì, le mandò uerso lo stretto di Galipoli a congiugnersi con le Galee che da Eugenio Papa, sotto il gouerno del Camerlingo suo nipote gli erano sute mandate, accioche molestando i liti dell'Asia, & della Grecia prohibissino, che di Asia non potesse passare in Grecia nuoua gente. Ladislao riceuuto il comandamento del sommo Pontefice giudicando a suo proposito (sapendo che i baroni Vngheri non erano ben contenti della occupatione stata da lui fatta di quel Regno) tenere i popoli di quello occupati nella guerra, senza alcuna difficoltà, cedendo alla uoglia del Pontefice mostrò essere apparecchiato ad ubidirlo, & mandato a chiamar le genti di Polonia, di Boemia, & dell'altre prouincie uicine, congregatele con celerità grāde, mosse il campo con li Vngheri, sendo seguitato da tutti i Signori, & prelati del Regno & del Cardinale di S. Angelo, ilquale con l'auttorità Apostolica, hauena congregato gran numero di crocifegnati. Ladislao dichiarato Capitano generale della impresa, Giovanni Vaiuoda s'inuiò cō l'essercito (nel qual dicono che si trouarono 40. mila huomini a cavallo senza i fanti a piè) alla uia de Valacchi, da quali riceuuto passo & uettonaglie, attrauersata la pianura passarono il Danubio, & si condussero nella Misia inferiore, ch'al presente è detta la Bulgaria con animo di uoler per mezzo del piano condurre le genti in Romania. Amorath intesa la passata de Christiani, & lo sforzo grande non si confidando molto, ne de Greci, ne de Turchi alleuati in Grecia, si rinolse con l'animo a uolersi prouedere di genti Asiatiche, in ch'era molto ansiato p la difficoltà c'hauea di poterle passare in Grecia, hauendo l'armate christiane occupato tutti i liti maritimi, & stando al continuo nigilanti per impedire che d'Asia non ponesse ro in terra gente in Europa. Et andandosi rinolgendo per l'animo del modo del

poterle passare sendosene quasi disperato per la difficoltà ui uedeua, dicono che fu liberato da ogni ansietà, dall'offerta che li fecero certi padroni di naue Genouesi iquali andatolo a trouare gli offersero quando ne conseguissero prezzo conueniente di uolersi obligare a passar tutto il numero delle genti che esso uollesse. Lieta il Signore della offerta fatta, conuenuto che il nolo fosse un ducato d'Oro per ogni testa, & per ogni huomo a cavallo che passassero le naui Genouesi, subito s'adaron a metter su la bocca dello stretto uerso il mar Maggiore, il quale luogo fu da gli antichi nominato il Bosphoro cimerico, fra la Propontide, & il mare Eusino disopra a Costantinopoli circa otto miglia e mezzo. E diuisa l'Asia da un braccio di mare largo cinque stadi, che sono cinque ottavi d'un miglio. Amorath condotto l'essercito uicino a Calcedonia, & riceuuto i Genouesi nelle naui, hauendo preso di nolo secondo le conuentioni ducati centomila, passato lo stretto, pose saluo in Tracia tutte le genti Turchesche, & di gia s'era condotto lo essercito Christiano a un luogo chiamato Varna uicino quattro giornate ad Andrinopoli, quando hebbero auiso che Amorath con uno essercito quasi innumera bile ueniua alla uolta loro, perche consultato fra capitani quello fosse da fare; il Re di Polonia, & il Legato apostolico erano di parere di non aspettarlo, ma ritirarsi di ueder di ridursi in qualche colle alto, doue ritirati non potessero essere forzati da nimici piu che si uolessero a far fatto d'arme, & sendo il Vainoda di contrario parer allegaua la esperienza delle cose Turchesche, percioche gli hauea sempre trouato che i Turchi, dando fama di molto maggior forze che essi non haueuano; cercauano darsi riputatione, & metter terrore a nimici, ma presuposto che fossero al numero de gl'huomini che si diceua, non era però da ceder loro con atto alcuno, per ilqual poteuero esser notati di uiltà, perche benchè superassero di numero era tanta la uirtù, & peritia militare dell'Vngheri, che i Turchi non poteano esser pari a loro, conciosia che i Turchi mettono molto maggior diligentia in ornar loro & i loro caualli di begli abbigliamenti di gioie & d'oro, che nello armarli di buone armi, & per il contrario li Vngheri non mettendo studio alcuno nello ornato cercano di comparir bene a cavallo, et di coprirsì d'arme di modo che difficilmente possino esser offesi da gli inimici. Oltra di questo esser da considerare, che fuggendo il nimico un'essercito tanto numeroso guidato dalla persona del Re d'Vngheria, & dal Legato Apostolico seguitati da tanti Signori prelati, et gentil'huomini che ueramente si poteua affermare in quel campo esser tutte le forze, & nobiltà del Regno di Vngheria, di Polonia, & di Boemia, era per torre in modo l'animo a gli Vngheri, che mai piu per tempo alcuno non basterebbe loro la uista d'aspettar gli esserciti Turcheschi, ne uoler gli uedere in uiso. Con queste, & simili altre ragioni hauendo il Vainoda confortato ad aspettar cō buono animo la uenuta de nimici, fu seguitato il parer suo come piu animoso & honoreuole in apparenza da tutti gli altri che nel consiglio si trouauano, & fermo l'essercito, preparato in battaglia, la mattina seguente

cominciarono a presentarsi a gl'infedeli, iquali, o che in fatto riuscissero anchor piu numero che non s'era diuulgato, o che come interuiene a chi teme ogni cosa se gli rappresentasse maggiore, il Vainoda considerato l'ordine de gl'infedeli, & numero grande che riusciano, inuilito per il pericolo presente, mutata sentenza cominciò a uoler persuadere al Re che fosse bene fuggendo il combattere, ritirarsi, alquale rispose Ladislao che il suo consiglio non era a tempo, perche sendo gl'inimici tanto uicini, uedeua molto piu manifesto pericolo nel uoltare le spalle, che uoltando il uolto combattere, perche nel far fatti d'arme poteuano, & non senza ragione sperar la uittoria, conciosia che si truoui molti esserciti minori, ha uer uinti i maggiori, ne si debbe nel combattere attender meno la gagliardia, & la disciplina che il numero de combattenti. Douere etiam credere che se saranno animosi, combattendo per il zelo della religione, il sommo Monarca, nelle mani del quale sono gli esserciti, & i regni, habbia a riguardare, & fauorire i suoi fedeli, & la causa giusta, & per il contrario la fuga non operare altro che conceder senza spargimento di sangue la uittoria a nimici, & hauendo riprouato con grande acrimonia le parole gagliarde, & magnifiche usate il dì dauanti dal Vainoda, acceso d'ira, & comandato che ogn'uno armato lo douesse seguitare, con grande animo si spinse innanzi uerso gl'inimici. Erasi Amorath fermo su certo colle onde poteua senza impedimento ueder quello che faceuano gl'inimici & i suoi, & ueduto i Christiani spinti innanzi preparati a combattere, fatto muouere un squadrone di quindici mila caualli gli mandò alla uolta de' nimici ad attaccare il fatto d'arme. Riceuuto i Christiani l'assalto de Turchi con grande animo, subito caricatisi loro addosso, & mescolati con loro cominciarono a menare le mani, cadendone morti & feriti molti dall'una parte & dall'altra, ma molto piu de gli infedeli, iquali non potendo sopportare l'impeto de Christiani, nel primo assalto ritirandosi, sendo perseguitati da gli Vngheri, furono necessitati essendo disordinati & uoltate le spalle rifuggirsi uerso i campi loro. Amorath ueduta la fuga delle sue genti come quello che punto non l'aspettaua, & che al tutto non era contr'a quello che si haueua presuposto, spauentò in modo, che uinto dal timore, uoltato il cavallo si preparaua a fuggire, ilche ueduto i Bascià, & i capitani della guardia de Giannizzeri, gittate le mani alla briglia del cavallo, lo fermarono per forza & rinoltatolo contr'a nimici minacciando di tagliarlo a pezzi se abbandonaua la battaglia, lo costrinsero contr'alla uolgia sua (sendo in quel luogo concorso per dargli animo tutti i ualenti huomini dell'essercito) ristaurare il fatto d'arme, nel quale combattutosi con grande impeto dall'una parte & dall'altra per spatio di piu hore, hauendone hora l'uno, hora l'altro il peggio, era difficile giudicare doue hauesse ad inclinar la uittoria. Moriuono al continuo molti dell'uno & dell'altro essercito, ma molto piu de gl'infedeli, iquali non hauendo i corpi coperti d'arme erano piu facilmente feriti dalle saette & dalle lance de Christiani. Finalmete abbondando i Turchi di

buomini, & faccedendo al continuo ne luoghi de feriti & morti, gente nuoua & fresca, ne hauendo i Capitani christiani da metter piu nuoue genti appetto de nimici, sendosi tutte per piu hore maneggiate nella battaglia, stracchi gli Vngberi, non dalla forza de nimici superati, ma dalla lassezza del corpo che gia per lungo affanno cominciua a mancar delle forze, s'andavano ritirando & cedendo a poco a poco. Di che accortosi Ladislao & ristretto con uno squadrone di genti Polone a cavallo, nelle quali per la fede loro molto confidaua, uolendo dare animo a suoi & disordinar gli nimici uincitori, s'addirizzo con tutti i carri & con le monitioni uerso il colle, sul quale come dimostriamo, si conteneua Amorph con la guardia sua, & con tanto impeto gli assaltò, che non si potendo conseruar nell'ordine, inuilito di nuouo Amorph & entrato in sospetto della uita, pensò di nuouo fuggire, & per tutto il fatto d'arme si cominciavano gli nimici a disordinare, di maniera che entrati in timore, cominciavano a pensare piu del modo del salvarsi. Ne è dubbio, che se dal canto suo Giouanni Vainoda, preso animo & imitato il Re con i suoi si fusse caricato addosso gli inimici seguitando il corso della uittoria, che in quel dì harebbono i christiani priuato Amorph della uita, & recuperato l'imperio di Grecia. Ma il Vainoda come prima s'accorse della lassezza de suoi & che uide inclinare l'insegne christiane, ristretto con un groppo di diecimila fra Vngberi & Valacchi suoi fidati, si ritrasse destramente dal fatto d'arme, & non fatto intender cosa alcuna al Re Ladislao, sendo anchora in piè l'altre genti & la uittoria dubbia, cercò di salvarsi con la fuga. Sono futi molti che uolendo scusarlo hanno detto, che conosciuto egli per la peritia grande che hauea delle cose della guerra, non esser piu rimedio che i christiani si potessero difendere di non esser rotti, uolse piu tosto salvar quelle reliquie dello essercito che mettendole in pericolo insieme con le altre farle perire. I Poloni dapoi sempre attribuirono quella rotta alla uiltà del Vainoda, & egli scusaua la causa sua con dire che i suoi consigli, sendo futi sprezzati, non erano stati mandati in esecuzione. Ladislao guidato dalla sorte sua spinatosi innanzi, mentre che intorno le monitioni de nimici uirilmente combatteua, futoli morto sotto il cavallo & rouinato in terra, riceuute molte ferite, fu morto, & fattoli tagliar da Amorph la testa, affissa sopra una lancia, la se prima portare per tutto il campo, dopo per tutte le prouincie di Grecia, a ostentatione in segno della uittoria. Rimasero morti su la campagna tutti i Poloni che uno non ne scampò, i campi furon saccheggiati, & quelli che conduceuano le monitioni de carri, furono tutti tagliati a pezzi. I Signori, & prelati di Vngheria che haueuano seguitato il Re, perirono tutti nel fatto d'arme, & Giuliano Cesarino Cardinale, messosi in fuga, era di gia scappato da le mani de nimici, & preso molto campo innanzi, ma fermatosi in certo luogo per abbeuerare il cavallo, sopra giunti certi uenturieri Vngberi & riconosciuto, stimando che hauesse danari addosso, fattolo rouinar da cavallo, lo tagliarono a pezzi, & spogliatolo fin su la

la camicia, lasciarono il corpo nudo su la terra, a esser pasto de gli uccelli, & de le fiere saluatiche. Questo fine conseguì il Legato Apostolico, huomo certo grande & uenerando, il quale sendo ornato di molte lettere di tutte le qualità & per natura eloquentissimo, gli corrispondeuano a fargli gratia, molte altre doti riceuute dalla natura, perche egli era di forma di corpo specioso, molto grato, & nelle parole affabile & facile, & la uita sua costumata & monda s'era per tutta l'età sua conseruata, & sopra tutto era zelante della religione, in modo che fu contento metter la uita per il nome di CHRISTO. Scapato della rotta Giouanni Vainoda (come dicemo di sopra) si ridusse in Seruia, doue fattoseli incontrare Giorgio Despoto, riceuuto molto honoratamente, il dì dapoi ritenutolo prigione, non fu piu modo che lo uolessi rilasciare, se prima non li furon consegnate tutte le terre, che egli con gli altri suoi possedeua. Di questa rotta, fu anchora dato carico al Cardinal Vinitiano Legato della Armata di mare, imputandolo che non hauesse usato diligentia in prohibire che le genti Asiatiche non passassero lo stretto, & in oltre che poi che le uide passate, non ne dessi notitia all'essercito Christiano, a ciò che potessero prouedere alla salute loro. Del numero de morti non ho potuto trouare il uero, ma è manifesto dalla parte de gli Infideli esserne morti molti piu, ma rispetto al numero dello essercito, a proportion il danno de Christiani per la qualità de morti fu molto maggiore. Restato Amorph senza alcuno ostacolo uincitore, & al tutto Signor della campagna, non curò di perseguire i nimici che fuggiuano, ne si come era usato appresso de suoi si glorìo con parole o cercò di ampliare la uittoria, ma non che altro, nell'aspetto & ne gesti, non mostrò segno alcuno di letitia, & domandato da suoi domestici, qual era la causa che dopo una tanta uittoria si mostrasse si maninconoso? rispose. Io non uorrei molte uolte uincere in questo modo, & leuato campo, licentiate quelle genti che del fatto d'arme erano rimaste, le rimandò alle stanze & egli se ne ritornò ad Andrinopoli, doue satisfecce a Dio di molti uoti che haueua fatti. Et andando si riuolgendo per la mente i pericoli portati, & le molestie che occorrono nel gouerno de gli Imperi, ne quali concludeua non esser parte alcuna, che hauendo in se molto piu di amaro che di dolce, si possa dir felice, & considerando per esempi passati in se medesimo, la inconstantia della fortuna, la quale rare uolte accompagna uno con la felicità fino al fine, uolendo prouedere alla sicurtà, & alla quiete sua, conuocato a se tutti i Bascià, & principali dello Imperio, di loro consenso costituì loro per Signore in suo luogo Maumeth suo primogenito, datoli per gouernadore fino che fosse in età di reggersi da se, Calibassa Bascià, il quale per prudentia & ricchezze era il primo huomo del Regno Turchesco. Et ritornatosi in uita priuata, si trasferì in Asia, doue accompagnato d'alcuni de suoi intimi familiari, uiuendo religiosamente si dette alla solitudine. Gli altri suoi figliuoli, per consiglio de Bascià che restarono appresso di Maumeth per leuar uia l'alienationi che si fossero potute suscitare

nel regno furono fatti morire secondo la consuetudine di quella natione, nella quale nascono molto più felici i figliuoli de' priuati che quelli del Signore, & d'altri principi. Et fu tanto il danno che riceuettero quelle due nationi nel fatto d'arme Varnense, & in modo indebolirono le forze dell'uno & dell'altro Regno, che stando l'una, & l'altra quieta dentro a' confini suoi sanz'altra conuentione o pace per molti anni, non fu ardito ne l'uno, ne l'altro molestare i paesi alieni, ne prouocare il nimico con alcuna qualità d'ingiuria. Era etiandio accresciuta questa dispositione della quiete, perche ne l' regno Turchesco, ne in quello di Vngheria non si trouaua allhora Signore che per l'età fosse bastante a gouernarsi per suo capo. Ma sendo l'uno, & l'altro in mano di altri si lasciava gouernare, & appresso de' Turchi gouernaua Calibassa, & in Vngheria Giouanni Vainoda ambedue huomini appresso i suoi popoli di gran riputatione & credito. De' quali Calibassa hauendo appresso di Amorath lungo tempo gouernato sendo huomograue & moderato per la lunga esperienza, era riputato molto sano. Et il Vainoda sendo d'ingegno molto acuto & feroce nelle cose della guerra, era opinione che fosse più perito, & parendoli esser mancato di riputatione, per la rotta di Varna, non se lo poteua assettar nell'animo, ma di notte andaua pensando come potesse riacquistare il credito, & uendicare l'ingiuria riceuuta, & attribuendo lo star quieto de' Turchi gente ambitiosa, et cupida di ampliare il dominio, a mancamento di gouerno & a debolezza, pensò ualersi col preuenirgli con la celerità, del mancamento ch'egli conoscea ch'era in loro, perche benhe abbondassero d'huomini, discorreua in se medesimo ch'essi non haueuan capo che bastasse a comandar, ne gli era in cognito ch'era da stimar molto meno uno essercito senza capitano ubidito, ch'un capitano ubidito senza essercito. Perche deliberato reassumer la guerra contr'a' Turchi con mirabil prestezza, & sollecitudine raunò le genti Vnghere, & Boeme, & condotto etiandio al soldo suo grandissimo numero d'Alamanni, & d'altri fanti forestieri mosse l'essercito contr'a' Turchi, persuadendosi d'hauer prima occupato ne terreni loro qualche luogo importante & condotte le genti ad Andrinopoli, che gl'inimici haueessero inteso che si fosse mosso di Vngheria, il ch'era per riuscirgli se non fosse stata la perfidia di Giorgio Despoto della Seruia. Ilquale subito che intese il Vainoda mettere insieme le genti Vnghere, accrescendo le forze de' Christiani, & mostrandogli il pericolo molto maggiore ne dette notitia a Calibassa Bascia, & a tutti i Sangiacchi della Grecia, iquali riceuuto tale auiso, non sapendo doue si riuoltare si riempierono a un tratto di spauento & di terrore, perche discorreuano non esser per ualersi d'Amorath, sendo già uecchio, & leuatosi in tutto dalle cure & datosi alla religione, non essere per uoler ritornare alla cura delle guerre. Et Maumeth sendo tanto giouanetto non pensauano che fosse per sottometerli a un tanto peso di comandare allo essercito contr'a' gli inimici tanto feroci & potenti, & a Calibassa dubitauano che fosse per mancar l'obedientia nel comandare, ilche nel-

la guerra non puo essere più pericoloso, & sendo mossi da quelli che erano nel consiglio molti partiti, nessuno n'era approuato, di maniera ch'erano in gran confusione, & andandosi aggirando senza fare alcuna conclusionem consumauano il tempo uanamente in ragionamenti. Alla fine per unico rimedio, per consiglio di Calibassa si ridussero a chiamar di Asia Amorath, et non uolendo uenire a sforzarlo a pigliar l'impresa in difesa dello Stato del figliuolo, sapendo che i Giannizzeri non erano per ridursi a combatter sotto altro Capitano che Amorath, & inoltre non giudicauano douersi commetter la fortuna della guerra, se non a colui sotto ilquale erano usati di uincer sempre. Questo parere di Calibassa offese molto l'animo di Maumeth, perche desideraua oltre modo farsi capo dell'impresa per acquistar riputatione, & fatto esperienza di se, mostrar che era bastante a gouernare per se medesimo, & tanto più che non era senza sospetto, che ritornato Amorath nel gouerno, non ui uollesse fermare, sendo le uolontà de' gli huomini mutabili. Andati gli Ambasciatori a trouare Amorath, & persuasolo alla impresa, lo condussero ad Andrinopoli, doue con celerità grande conuenute tutte le genti, le mise ad ordine. Era di già il Vainoda passato con lo essercito Sophia, & fermò il campo a certo luogo che era chiamato Basilia, quando gli fu nuntiato Amorath non esser molto lontano con le genti Turchesche. Ilche inteso, benché tal uenuta fosse fuor di quello che haueua disegnato, nondimeno fatto buono animo, deliberò di non aspettare di essere assalito, ma fattosi innanzi andò a trouare gl'inimici, & assaltatigli senza metter tempo di mezzo, si combattè dall'una parte, & dall'altra con tanta ferocità per lungo spatio, non cedendo l'uno all'altro un palmo di terreno & la battaglia era in modo dubbia, che non si conosceua uantaggio alcuno, & dicono che dalla parte doue combatteua il Vainoda non potendo i Turchi reggere l'impeto de' gli Vngheri per lungo spatio, cedendo, concedettero a nimici la uittoria. Dall'altra parte doue si trouaua la persona del Signore rotti gli Vngheri si misero in fuga, & finalmente uenuti Amorath, & il Vainoda a fronte l'un dell'altro, e ridotto in quel luogo tutta la somma della battaglia, non poterono i Christiani resistere allo impeto grande de' Turchi, & benché gli Vngheri superassero nella uirtù, & disciplina militare gl'infedeli, nondimeno sopraffatti dal numero, alla fine non uinti, ma stracchi furono costretti cedere. Et il Vainoda non hauendo potuto, ne con preghi, ne con minaccie riuocare i suoi dalla fuga, ritiratosi cautamente del fatto d'arme, accompagnato da pochi suoi fidati, si saluò. Morirono in quella battaglia molti Signori & nobili di natione massime Vngheri, & alcuni prelati, & le fanterie quasi tutte uirestarono morte, ne punto minor numero dalla parte de' Turchi mancò alla rassegna. Amorath hauendo comperato con molto sangue delle sue genti la uittoria, ricondusse l'essercito uincitore a casa, ne molto tempo dapoi restituito il Regno a Maumeth suo figliuolo, seguitata la destination sua, si ridusse priuato in Bursia, doue non uissuto molto tempo, raccomandato alla fe-

de di Calibassa uno picciol figliuolo di età di sei mesi, ilquale hauea generato di Sponderbei nobile Satrapa in Penderacia, chiamato Calapino, impose fine alla uita, & fu sepolto il corpo suo secondo l'uso de suoi passati nella città di Bursa, nella prouincia di Bithinia, laquale è capo del Regno de gli Ottomani. Et Calibassa Bascià, uolendosi gratificare al nuouo Re Maumeth li mise in mano il figliuolo di Amorph, insieme con la madre. Ilquale fattolo strangolare lo restituì alla madre, hauendo ordinato che se li celebrassero l'essequie cō pompa regia, consecrando a questo modo le primizie del Regno suo con la morte del fratello innocente. Non ostante che sieno stati alcuni c'habbiano hauuto opinione, Calibassa hauer scambiato il fanciullo, & in luogo di Calapino hauerne presentato un altro, & lui essere stato alleuato in Costantinopoli, & poi condotto a Venetia, finalmente esser stato quello, che da Calisto Pontefice Massimo, futenuto a Roma guardato in Palazzo. Noi di questa uerità ce ne rimettiamo ad altri non uolendo affermar cosa alcuna, ma ben crediamo potere essere interuenuto qualche uolta che con simili figmenti i figliuoli d'un barbiere condotti in dignità, o di qualche altro huomo di uil conditione, siano poi stati ueduti costituiti in dignità regale, o in qualche altro eccellente titolo di dominatione.

MAUMETH subito dopo la morte di Amorph suo padre, leuatosi da ogni subietione prese in se assolutamente il gouerno del Regno, & uolendoli riformare, promulgate nuoue leggi, corresse molte constitutioni delle antiche, & attese ad arricchir lo errario, ouero Casna, accrescendo le entrate con gabelle nuoue. Accrebbe grandemente il numero de' Giannizzeri delle genti a cavallo. A Bascià, & a gli altri che al tempo del padre haueuano gouernato fatto riuedere i conti, a molti tolse la uita, & ad alcuni la roba. Et andandosi riuolgendo per l'animo (non sendo contento dello stato amplissimo che gli haueua lasciato il padre) qualche gloriosa impresa, per laquale potesse, dandosi riputatione farsi non solo eguale alli suoi passati, ma superargli tutti di gran lunga, si uolse a uolersi insignorir della Città di Costantinopoli, discorrendo tra se medesimo non si poter giuridicamente attribuire il titolo dell'Imperio de Greci, non sendo in poter suo Costantinopoli capo & sedia d'esso Imperio. Oltre di questo giudicaua douer acquistar gran gloria, & appresso a tutte le nationi gran credito, e fama, se di età giouanetto sottomettesse al suo Imperio una città tanto famosa & potente, hauendola massime tentata più uolte i suoi predecessori, iquali sempre con lor carico, non hauendo potuto ottenerla se n'erano partiti. Deliberatosi dunque alla impresa, & comunicato il pensiero suo con pochi, di simulata altra cagione, mise mano cō grandissima celerità a edificare un castello su la punta dello stretto del mar Maggiore, poche miglia discosto da Costantinopoli, & datoli cō prestezza perfettione, lo mise in guardia, prouedendolo d'huomini & d'artiglierie, & senza denuntiare altrimenti la

guerra, anzi contro alla fede della confederatione & al sacramento prestato, appresentatosi con lo essercito inimico a Costantinopoli, & corso & depredato tutto il contado d'attorno, fermò il campo uicino alla città & per terra, & per mare la cinse con lo assedio. Haueua lo Imperadore, & gli altri Principi Greci hauuto qualche inditio della mente di Maumeth, & spauentati, non si ueggendo forze da poterli far resistentia, erano rifuggiti a domandare aiuto a tutti i Principi Christiani, & mandato loro Oratori, al Pontefice Romano, alla Imperador latino & a tutti gli altri Re & potetati della Europa, haueuano appressato di loro uolito tutte l'arti per indurli a dar loro aiuto, dimostrando il pericolo manifesto, & quel ch'era per tirarsi dietro la perdita d'uno Imperio tanto antico & nobile, & ultimamente esposto la miseria in che erano per incorrere uenendo in mano d'una natione tanto esserata & crudele, inimica & sitibonda piu del sangue Christiano che del uino, o d'alcuno altro liquore, si erano forzati, uersando per gli occhi un fonte esuberantissimo di lacrime muouerli per commiseratione a dare loro aiuto. Ma tutte le fatiche loro riusciron uane, hauendo trouato (laqual cosa ho in horrore a riferire) tutti gli orecchi de Principi Christiani sordi, & gli occhi ciechi. Et ueramente non solo ciechi, ma mentecapti furono da essere reputati se non uidero, & considerarono, che cadendo l'Imperio de Greci, era col tempo per tirarsi dietro la rouina di tutto il resto della Europa, con manifesto eccidio della religion Christiana, ma credo più tosto che conoscendolo, occupati da gli odij particolari, & dalle commodità priuate, sprezzarono il bene uniuersale & comune. Ma tornando alla narration nostra, Maumeth in questo mezzo hauendo fatto uenir di tutto il dominio suo una moltitudine innumerable di huomini in campo con uno apparato ammirando di artiglierie, & d'altre monitioni, cō impeto grande haueua stretto per mare & per terra Costantinopoli, & piantate le artiglierie, attendeua di notte ad hauer la terra. Similmēte p ueder di cōdursi dentro faceua fare intorno alla città in molte parti caue & uie coperte, & per poter tenere le genti sue nel combattere in luogo alto, onde più facilmente potessero superar l'altezza delle mura con le scale, cauato un fosso molto profondo, haueua a torno a torno alle mura suscitato uno argine altissimo. Et dalla parte di mare uerso la terra di Pera, oue il mar batte nelle mura della città, haueua con artificio mirando gittato un ponte di lunghezza di circa dumila passi, o uer dua miglia, & fabricatoni su molte torri, sulle quali superando con l'altezza le mura della terra, ui potessero star gli huomini a combattere con gl'inimici di dentro. Con questi tanto spauenteuoli apparati per spatio di molti di, senza dar mai requie alcuna a gli assediati la notte & il giorno hauendo Maumeth combattuto la terra, & quelli di dentro fatta ferma determinatione di uoler più tosto morire, che uenire alle mani dell'inideli, con grand'animo & ostinatione gagliardamente si difendeuano. Ma giungendo finalmente Maumeth d'hauer messo in terra tanto spatio di muro, &

ridotto la città in termine, che potendo la sua gente facilmente cōdursi alle mura, potena sperare di hauerla per forza se da trombetti per pulci bandi per tutto il campo comandare alle genti sue, che si douessero preparar per trouarsi all'ordine il di seguente, che fu adi XXV I. d' Aprile, l'anno. M. CCCC LII. della salute, a dar la battaglia alla città di Costantinopoli, laquale presa per tempo di tre di futuri, concedeu liberamente in preda alle sue genti. Laquale denūtia publicata, hauendo ripieno di letitia tutto l'essercito, prouedendosi ciascuno delle cose che hauea dibisogno per il combattere, non fu alcuno che seruato il digiuno, in tutto il di pigliassi cibo alcuno, Tramontato poi il sole, subito che le stelle apparuero in Cielo, riuoltisi a mangiare & al bere, celebrando fra loro uari conuitti, si riduceuano tutti gli amici, & parenti a mangiare insieme, & consumato buono spatio della notte nel mangiare, & nel bere l'uno con l'altro, uolendo dar riposo al corpo, nello staccarsi si abbracciavano, & baciavano insieme pigliando licentia l'un dall'altro, come mai piu non si haueessero a riuedere. Dall'altra parte nella città intesi i bandi del Signore, & ueduti i preparamenti de' nimici, i sacerdoti, & altri religiosi, prese in mano le reliquie de' santi, & la imagine del Crocifisso & della Vergine, seguitati da tutta la moltitudine del popolo, huomini, donne, piccioli, & grandi, con la processione implorando con himni & cantici con molte lachrime l'aiutorio diuino, andarono circuendo la città, uisitando tutti i luoghi sacri di quella, affligendo per tutto quel giorno i corpi con digiuni, discipline, & orationi. Venuta poi la notte cibatisi largamente, ciascuno si ridusse al luogo assegnatoli a difendere. Erano le mura della città d'altezza & grossezza molto gagliarde, tanto quanto di altra città che nel mondo si trouasse, ma per l'antichità, & negligentia de' Greci sendo stata male attesa, erano in gran parte spogliate di merli, & d'altre difese, ma gli antimuri erano forti, & bene a ordine di tutte le cose necessarie alla difesa, & riponendo in quelli i Greci la speranza della difesa, collocarono le genti deputate al combattere fra le mura, & gli antimuri. E la forma del sito di Costantinopoli quasi triangolare: dellaquale due parti dalle onde del mare battute, sono cinte di mura bastanti a difendersi dallo impeto dell'armata di mare. Il restante della città, laquale è uolta uerso terra ferma oltr'alle mura, & gli antimuri descritti da noi, è circondata da un fosso molto profondo, & largo. Passata la terza uigilia della notte, i Turchi per la speranza della preda non potendo aspettar l'apparir della luce, s'appresentarono alla Città, & cominciando a cōbatterla fino che'l giorno fu chiarito, pìouendo i sassi, & il saettume della terra dalle parti superiori, ne potendo i Turchi impediti dalle tenebre prouedere, onde si haueessero a guardare, combattendo con disauantaggio grande, ne furon morti & feriti gran numero da quelli di dentro. Apparita dopo la luce Maumeth appresentatosi con tutto il neruo dello essercito, & dato il segno della battaglia, ordinò che a un tempo medesimo, accioche i Greci non potessero dare aiuto l'uno all'altro, che si des-

se la battaglia alle mura di Costantinopoli, & di Pera, & assegnato a ogni colonello di gente certo spatio delle mura, accioche hauendo ciascuno a combattere separatamente nel luogo statoli assegnato, si potesse ueder la uirtu de' combattenti, & la proua facessero, & per la emulatione della gloria s'accendessero piu a combattere. Nel medesimo modo furono distribuite le fattioni a quelli dell'armata di mare, & hauendo fatto comandamento che ciascuno alla parte statali assegnata si douesse in un medesimo tempo appresentare, furono condotti alle mura molti castelli fabricati di legname, su quali sendo in luogo eminente & alto collocati i soldati potessero stare a fronte a terrezani, & combattere. Hauua similmente con l'artiglieria cerco di leuar le difese accioche gli nimici non si potessero affacciare alle mura, & in questo modo hauendo Maumeth ordinato i suoi risonando l'aria per lo strepito delle trombe de' corni delle nacchere, & de' tamburi, s'appicò di nuouo la battaglia, & i Turchi fatto di senaatestudine, messisi li scudi sopra la testa & le targhe, appoggiate le scale si sforzauano con grandissimo ardore montar su le mura. Dall'altra parte gli huomini di dentro facendo rouinar loro addosso pietre grādisime & ferendoli con balestre, dardi, & altre armi da lanciare cercauano di rouinargli dalle scale, finalmente con le lance dalla parte di sopra facendo impeto contra di loro ne riuscendo alcuno loro colpo in uano rouinando al continuo a terra molti feriti & morti, hauendo dissipato le loro testudini, gli menauano per mala uia cadendone al continuo un numero grande, di maniera che inuiliti gia i Turchi cominciavano, rimesso l'ardore del combattere, a ritirarsi: Ma appresentosi Maumeth alla battaglia, & chiamando per nome hora questo hora quell'altro, massime i ualenti huomini gli confortaua a riassumer la battaglia; finalmente sforzati gli huomini, altri con minaccie, altri con promesse, operò tanto che ripreso animo assaltarono di nuouo la terra con maggiore impeto che mai, & cercando di ascendere su le mura saluano addosso l'uno all'altro appicandosi a uo di gatti su per l'haute delle lance, parte fatto di loro un conio, ricoperti dalli scudi montauano su per le scale, & pigliando l'armi de' nimici con le mani aggraticciandosi su per le mura s'ingegnuano d'andare a trouarli, & rouinandone al continuo per l'impeto di quelli di dentro che con sassi, con fuoco, con pece ardente, & con l'haute gli perturbauano, in luogo de' rouinati, socce- deuano al continuo de' gli altri, & rinfrescando Maumeth i suoi con nuoue genti non lasciaua per minimo spatio riposar quelli di dentro; di modo che non abbandonando di huomini erano necessitati al continuo consumarsi in breue tempo. Ma quello che gli spauentò, & afflisce piu, fu che un Giouanni Giustiano Genouese, huomo a casa sua nobile & potente il quale trouatosi nel tempo dell'assedio in Costantinopoli prese l'arme in difesa della Città, & s'era portato in modo che in grā parte la salute di quella terra fino all'ora era attribuita a lui, allhora per il cattiuo fato di quella Città, nel combattere stando con

grande animo a fronte con gli inimici fu graueamente ferito & ueggendosi uersare il sangue dadosso in gran quantita, non uolendo secondo che disse col mandare a chiamare il medico sbigottir quegli che in quella parte combatteuano secretamente si ritrasse dalla battaglia. La partita del quale intesa da Costantino Imperadore, giudicando esser la rouina della Città, andato in persona a trouarlo, lo pregò che non uolesse abbandonar la battaglia, ma il Giustiniano ostinato di uoler partire non potendo da ragione alcuna essere addotto a uoler rimanere, comandò che gli fosse aperta la porta, accioche medicato potesse ritornar nella Città, Erano all'hora serrate tutte le porte per le quali dell'antimuro si poteva uscire, accioche leuato a combattenti la uia del partirsi facessero proposito in quel luogo hauere a uincere o morire, & però haueffero causa di combatter piu animosamente. Aperta la porta, uscirono Giovanni Giustiniano, mancato l'animo a quelli che erano alla difesa, cominciarono a intermettere & ad allentare il combattere, di che accortisi i capi de gl'infideli, ristretti di nuovo insieme con molto maggior impeto assaltarono la terra, & cominciando a montar su per la rouina delle mura, fatta dalle artiglierie gran numero di Turchi, & parte su per le scale, cominciarono a insignorirsi dell'antimuro, & cacciati i Soldati Greci, messi in fuga con gran calca cercauano fuggendo di salvarsi per la porta che al Giustiniano era stata aperta. Veggendo l'Imperador la fuga de suoi, & non hauendo cura alla dignità imperiale, ne cercando (come a un tanto Principe era conueniente) di uoler uirilmente combattendo morir con l'armi in mano, messi in fuga dietro a suoi, condottosi su la porta, conculcato dalla pressa & urtato da quelli che foggiano, rouinato in terra, & calpestato, uenutosi meno espirò, & i tato numero di combattenti che si trouauano allhor nella città di Costantinopoli, solo due si trouarono che sprezzata la morte uolsero uirilmente fino allo estremo combattendo da ualenti huomini morire, l'uno fu Theophilo Paleologo Greco, & l'altro Giovanni Schiano di nation Dalmata, i quali reputando a uiltà, & ignominioso il fuggir, hauendo per buon spatio loro soli sostenuto l'impeto de nimici & di lor mano morti molti infideli, alla fine sopraffatti dalla moltitudine, non tanto uinti quanto uincendo, stracchi fra corpi de morti nimici espirati cascarono, & il Giustiniano sendosi rifuggito in Pera, & di quindi nauigato a Scio, amalato, o della ferita, o di dolore in pochi di sendosi priuato d'una gran gloria acquistata, pose fine alla uita. Veramente felice se su le mura di Costantinopoli combattendo hauesse saputo morire. Nella entrata de Turchi dentro alla porta, furono tagliati a pezzi circa ottocento soldati fra Greci e Latini, & già gli infideli insignoriti delle mura della città, scacciavano i cittadini Costantinopolitani, che per prohibire a nimici la entrata della città, erano corsi alla porta armati & con sassi & fette traueuano dalle parti di sopra, & impediuan a lor potere la entrata a Turchi. Ma essi insignoritosi della Città, fatto morir tutti quelli che trouarono con le arme in mano, si riuolsero al predare,

predare, & alle rapine. Era il numero de uincitori quasi infinito, i quali non hauendo altro intento che rubare, & nella lussuria satiar l'appetito loro bestiale, & molto dedito alle uoluttà carnali, sendo di natura crudeli, non perdonarono ne a età, ne a sesso, mescolando gli stupri con le uccisioni, & la morte con gli stupri, & facendo schiani i uecchi, & gli altri di età adulta insieme, con le donne di età, & di nation uile, con ludibrio grandissimo incatenatigli a uso di torme di pecore se gli metteuano innanzi, & se capitaua loro alle mani qualche uergine, o giouane formosa, con qualche giouanetto di aspetto bellissimo, concorrendo molti a uolerli, ueniuan fra loro alle mani. Similmente interueniua, quando occorreua loro qualche ricca preda così sacra come profana, percioche erano tanti quelli che ui uoleuano porre ad un tratto su le mani, che spesso si tagliauano a pezzi l'unt con l'altro, & così essendo quello essercito congregato di uari paesi, & nationi, & di diuerse lingue, & costumi, per spatio di tre giorni in Costantinopoli non fu cosa alcuna quantunque scelerata che non fosse lecita. Et il tempio di santa Sophia, opera di Giustiniano Imperadore, stato spogliato di tutti gli ornamenti & ricchezze (che grandissime in Argento & Oro & altri uasi pretiosi ui si trouauano) contaminato con tutte le sporcitie che si possono imaginare, diuentò un postribulo di meretrici, & stalla di caualli, sendo interuenuto il medesimo a tutte l'altre chiese & luoghi sacri della città, dellequali cauate l'ossa & altre reliquie di santi, detrattine gli ornamenti, erano gittate per le piazze & per le strade ad esser conculcate, non solo da gli huomini, ma da cani & da porci. Le immagini del Crocifisso & de santi, o erano ricoperte di fango, o con mannaie o altri simili instrumenti di ferro, rotte & dissipate, & hauendo costretti con tormenti i serui de Cittadini a insegnar loro i thesori nascosti, dicono che cauauano di sotto la terra in uari luoghi sotterrati somma grande d'Oro, d'Argento, & d'altre Gioie pretiose, che da gl'infelici Cittadini a principio della guerra temendo, erano state occultate. Lequali ricchezze se haueffero uoluto esporre, & usare in difesa della città, harebbono perauentura saluato a se la uita, & alla patria la libertà, ma si uerificò in loro CHE gli huomini auari non hanno potestà alcuna sopra dell'Oro, anzi essi sono in potestà di esso Oro. Spogliata la città che non ui restò cosa alcuna, uscirono il terzogiorno le genti, condussero in campo tutti i prigionieri, & Maumeth celebrato alli suoi Bascià, & a gli altri Capitani un splendido conuito secondo l'uso loro, hauendo satiato il uentre del cibo, & forse beuuto piu che non haueua bisogno, uole satiare etiamdio l'animo con lo spargimento del sangue Christiano, & fattosi presentare innanzi i principali & piu nobili prigionieri che nella città erano stati presi, fattili con crudeltà grande alla presentia sua tagliar per mezzo, li fe morire. Fra quali uenutoli innanzi Rirelusa, che gouernando la città era il primo appresso l'Imperadore, morto nel suo cospetto il maggior figliuolo, & l'altro perche era giouanetto riservato a suoi incliti usi, lo fe senza pietà strangola

lare. Erano uenuti in mano de gli infideli etiandio molti mercatanti di nation Venetiani, Genouesi, & altre città de latini, i quali tutti furono fatti morire, o si riscattarono condanari, & Isidoro Cardinal Ruenteno, il quale da Nicolao Papa, ui era stato mandato di buon tempo innanzi Legato Apostolico, nella presa della città, uestitosi di habito uile stato preso da certi soldati, non sendo dal loro conosciuto, pagate di taglia non molte migliaia d'aspri, (che è moneta d'argento che corre appresso de Turchi) fu messo in libertà. Gli huomini di Pera che erano il forzo Genouesi, ueduta la perdita di Costantinopoli posate l'armi, non aspettando di esser richiesti, mandarono a offerire la terra a Maumeth, il quale riceuuti, poco dappoi ferouinar le mura, & non offeruando loro la fede, cauatenne molte donne & fanciulli p suo uso, se pagar loro grande somma di danari, & hauendosi riseruato nel petto lo sdegno concepito contr'a Calibassa Bassa per esser stato a uotore di richiamare Amorth al gouerno dello essercito, mandatolo finalmente fuora, fattolo pigliare, & per piu di con tormenti crudeli effaminare, incolpandolo che haueua reuelato allo Imperadore Costantinopolitano i secreti della guerra, leuatoli le ricchezze ch'erano grandissime, lo se miserabilmente morire. Diuulgatafi nella Morea la perdita di Costantinopoli, & la morte dell'Imperadore, si leuarono contra Tomaso & Demetrio fratelli del morto Imperadore gli Albanesi che habitauano uel Peloponesso, che erano numero grande, & uolendo costituire Signore certo nobile Greco, il quale pretendeva che si appartenesse a lui, grandemente li molestauano, & essendo eccitato fra loro la guerra, ricorse l'una parte & l'altra per aiuto a Maumeth, il quale udite le ragioni delle parti giudicandoli due fratelli hauer ragione, si risolse a fauorir la parte loro come piu nobile & piu giusta, & mandato in lor fauore certo numero di gente, represso subito l'impeto de gli Albanesi, li costrinse a tornare sotto la obedientia di Tomaso Paleologo loro Despoto, il quale conuenuto con Maumeth di pagarli l'anno dieci sette migliaia di ducati d'oro, gli raccomandò se, & lo stato suo, & potendo per esser peruenuto in lui, intitolarli Imperador di Grecia, nellaquale li suoi antichi haueuano per molte età imperato, ma temendo di non offender Maumeth, se ne astenne, stando contento al titolo del Despoto della Morea. Ma hauendo non molto poi inteso, come succeduto nel sommo Pontificato a Nicola Quinto, Calisto Terzo di nation Spagnolo, subito destinati molti Cardinali Legati della sedia Apostolica gli haueua mandati a commouere, & richieder tutti i Principi Christiani, che douessero pigliare le arme contr'a gli infideli occupatori della Grecia, & intendendo gli apparati che per mare si faceuano in Italia, & le genti che si preparauano in Vngheria, ingannato dalla speranza, persuadendosi che i Turchi in breue tempo haueessero ad esser scacciati di Grecia, leuatosi leggiermente dalla confederatione di Maumeth gli denegò apertamente il tributo. Marciando poi gli apparati del Pontefice uani, con molti doni, & col pagare il tribu-

to per due anni innanzi, ritornato su la conuentione si riconiliò di nuouo con Maumeth, il quale disimulato per all'hora l'ingiurie lo riceuè a gratia, ma non molti anni dappoi che si uide assicurato nello stato di Grecia ricordatosene, mandate le genti nel Peloponesso, prese per forza il muro di Esmilia, che edificato su lo stretto detto Istmo, serra quello spatio di terra ferma, il quale sendo lungo cinque miglia, si distende dal mare Ionio al mare Egeo, da quali mari tutto il resto della Morea anticamente detta il Peloponesso, è cinta. Espugnata i Turchi la fortezza del muro, entrati nella Morea, & presa la città di Corintho, si fe tributari i Despoti, sendo mal d'accordo, per esser leuato lo stato a Tomaso e Demetrio Paleologhi, E la prouincia del Peloponesso la principal parte della Grecia per la nobiltà & per la potentia delle nationi, & de popoli che in quella anticamente habitarono. Il sito dell'aquale a contemplar solamente dimostra il principato dello Imperio, perche in esso sono molti golphi, molti caui ouero promontori, molte magnifiche & gran città, & dicono che la forma del sito suo è simile alla foglia del Platano, la lunghezza & latitudine dellaquale è quasi eguale. Dal nascimento alla fine di essa sono stadi 1400. che fanno secondo l'uso moderno miglia cento settantacinque, & tutto il circuito secondo Polibio è stadi quattro mila, alquale ne aggiugne Arthemidoro, quattro cento, & come di sopra dicemmo è circondata da due mari, che solo di continente ui resta quella parte delle cinque miglia di terra ferma, detta Istmo, uicino alquale è posta la città nobile di Corintho, & in esso Peloponesso modernamente detto la Morea, si cõttiene l'Acacia, la Mesenia, la Laconia che è Lacedemonia, l'Argolica, & l'Arcadia, che è collocata in mezzo a uso di un Polesine. Ma tornando alla narratione della historia nostra, doue al principio la lasciammo, Maumeth insignoritosi di Costantinopoli, & hauendo deliberato costituire in quello la sedia dell'Imperio, la prima cura sua fu restaurar le mura della città, & i luoghi di dentro, & di riba bitar sendo molto mancata di popolo, però procurò di farui condurre di tutte le parti nuoui habitatori, allettandoli col permettere, che ciascuno ui facesse gli essercitij che uoleua, & nella religione offeruasse liberamente le cerimonie, & riti della fede nellaquale erano nati. Vi si condusse in breue tempo, sendo massime scacciati di Spagna, un numero grandissimo d'Ebrei, & una infinità di habitatori. Seguitando oltr'a questo il costume de Principi dell'Oriente, di tutte le prouincie & terre che dappoi acquistò con la guerra, cauato certo numero di huomini con le famiglie, & sostantie, usò di trasferirle ad habitare in Costantinopoli di maniera che al tempo della morte sua, la lasciò una città di gran mercato, & molto egregiamente popolata. Et hauendo subito che si fu insignorito di Costantinopoli destinato nell'animo l'impresa contr'a gli Vngheri, giudicando gran stabilimento dello stato ch'egli possedeva, se in Europa potesse leuar l'ostacolo dell'Vnghero, ilquale oltra modo per la uicinanza, & esperienza che hauea di loro ueduta Stimana, attendendo a prepararsi di buone

genti; & assicurarsi bene delle cose di Grecia, la differì tre anni, nelqual tempo molestando con la guerra la città di Atene che sola nella prouincia dell' Attica restaua fuori della obedientia sua, & benché fosse ridotta in quel tempo a un picciolo circuito di mura, & mancata assai di huomini, & di sostantie, nondimeno hauendo una fortezza edificata su le reliquie delle mura del tempio antico di Minerva, era riputata inespugnabile, ma non ueggendo il signor di quella, ch'era di nation Fiorentina della famiglia nobile de gli Acciaiuoli, uia di poterli saluare, hauendo massime tentato di aiuto tutti i Principi latini, & non hauendo trouato alcuno che gli hauesse porto sussidio, preso accordo, & fatto patto di hauere in ricompensa certi casali, delle entrate de quali potesse sostentar se, & la famiglia sua, concedette la terra & la fortezza liberamente a Maumeth, il quale ricompensatolo delle entrate, ne menò seco due suoi figliuoli, tenendogli nel ferraglio a seruitij suoi, de quali facendo uno dapoi buona proua nell'armi & nel gouerno, uenne appresso di lui in grado. L'Albania, la quale è quella parte della Macedonia che uolta uerso Occidente; si distende da Durazzo fino alla città antica di Apollonia, la lingua dell'aqual nation sendo propria & molto diuersa dell'altre d'atorno, non è intesa, ne da Greci, ne dalli Schiani, ne noi habbiamo da affermare cosa alcuna di certo del modo come capitauono in quelle parti, ne della origine loro antica, benché come molte altre questa nation uscisse della Scithia asiatica da quella antica Albania che è uicina alla Colchide, & andando uagando per trouar nuoue sedie occupasse questa parte della Macedonia. Intorno alla perdita di Costantinopoli, a caso morì un certo signor di quella prouincia chiamato Camusa, il quale nato di parenti Christiani uenì a tanta bestialità & leggerezza, che spontaneamente abnegata la fede di Christo, si aderì alla setta bestiale & stolta di Maumeth, ma credendole poco come leggermente hauea lasciato Christo, così inconsideratamente partitosi da Maumeth, ritornò alla legge paterna, uolendo benché ne l'una ne l'altra credesse, piu tosto morir Christiano che Maumethista. A costui uenuto a morte soccesse nella heredità Giorgio Scanderbegh nato di nobil stirpe fra suoi, il quale assunto al principato, diuentato nell'essercitio militare un Capitano eccellente, consumò tutta l'età sua indifesa del nome Christiano, & hauendo Maumeth inteso la morte di Camusa, mandò un suo Bascià con gran numero di gente alla Velona, la qual posta su la riuu del mare, benché sia picciola terra, ha un porto sicuro onde il transito in Italia è breuissimo, & molto comodo, & di buon tempo innanzi sta occupata da Baiasith, & dapoi nella morte sua ribellata, di nuouo stata presa da Amorath fino a quel tempo da gli infedeli non senza grandissima infamia de Principi Christiani, ne con minor pericolo d'Italia, era stata, & di presente posseduta. Condotta il Bascià con le genti Turchesche alla Velona, assaltarono Scanderbegh, il quale non ostante che gagliardamente si difendesse, & già con le genti sue fosse uenuto piu uolte alle mani co i Capitani del

del Turco, & al continuo gli hauesse ributtati, mandato a richiedere di aiuto il Re Alfonso d'Aragona allhora Re di Napoli, impetrò da lui buon numero di gente d'arme, le quali passate per la uia di Durazzo in Albania, presa la città di Croia insieme con Giorgio Scanderbegh difesero lungo tempo quella prouincia da gli infedeli, & Calisto Pontefice inteso il pericolo di Scanderbegh, non gli uolendo mancare, lo souenne di buona somma di pecunia, & difendendo con questi fauori animosamente Scanderbegh l'Albania, si scopersse un certo trattato che teneua contra lui un suo nepote figliuolo del fratello, il quale inteso con Maumeth, & conuenuto con lui delle conditioni, cercaua per tradimento di farlo morire, o potendolo hauer uiuo, darlo in mano di Maumeth, ma stata notificata la pratica da uno di quelli che la guidaua, Scanderbegh postoli le mani addosso, & confessata tutta la cosa, non uolendo sparger il sangue proprio, lo mandò prigione con il processo al Re Alfonso, il quale messolo nella fossa del miglio, ue lo dannò a perpetua carcere, & hauendo Scanderbegh mentre uisse difeso uirilmente contr'a gli infedeli l'Albania, combattendo solamente per il zelo della religion Christiana, preferuò lo stato suo nella fede dello Euangelio di Christo, non ostante che sendo al continuo uessato dalle scorrerie de gli infedeli, perduto i popoli, & desolati i contadini, si riducesse in buona parte in una debolezza, & calamità inaudita, di che interuenne, che inteso poi Maumeth la morte di Scanderbegh mandatene le sue genti, s'insignorì della città di Croia, & di tutto lo stato suo, che solo ui restarono i luoghi che teneuano i Vinitiani. Vessando circa quei tempi dopo lo acquisto di Costantinopoli Maumeth la religione di Rhodi, & per terra, & per mare, il gran Maestro dello Hospitale Gerosolimitano, al qual l'Isola di Rhodi era stata concessa insieme con li suoi militi, difendendola al continuo gagliardamente fino a tempi nostri l'hanno preferuata. Et hauendo allhora richiesto di aiuto Calisto Pontefice Massimo, messe in mar un'armata di buon numero di galee, e di navi, la mandò a Rhodi sotto il gouerno del Patriarca d'Aquilea suo Camarlingo, la quale condottasi in que mari, hauuto molte uolte a far con l'armata del Turco, prese, & mandate in fondo molte loro galee, & fu, sempre si staccò da loro uincitore, & hauendo leuato a Turchi l'Isola di Salamina stata detta anticamente Lemno insieme con quella di Tasso, & Nembro con alcune altre Isolette uicine, scorrendo & infestando al continuo tutte quelle marine dello stretto di Helesponto fino in Egitto, facendoui grandissimi danni, teneua gli habitatori di quelle prouincie in tal sospetto, che era per farui frutto grandissimo. Ma seguita la morte di Calisto, il Patriarca partito, ricondusse l'armata in Italia lasciata Rhodi, & tutti gli altri luoghi che per i Christiani ui si teneuano in gran pericolo. Et in Acarnia la quale è in mezzo fra lo Epiro, & la Boetia, & hoggi è detta il Ducato essendo il Despoto, che allhora signoreggiaua l'Acarnania & lo Epiro (da moderni chiamato l'Arta, che cominciando da promontorij Acrocerauni si distende da Ponente uer-

fo Leuante fino al seno Ambracio detto al presente il Golfo della Arta) uestato dalle genti di Maumeth, & uolendosi conciliar qualche fauore esterno per opera del Re Alfonso, tolse per donna una figliuola del Signor Giouanni Vintimiglia, uno de capitani che allo acquisto del Regno Napolitano passò in Italia con il Re Alfonso di Aragona, il quale nauigato nell' Arta con certo numero di genti d'arme Italiane, hauuto a far molte volte con le genti Turchesche, & dato loro molte rotte, le costrinse, liberato il genero a ritornarsene in Romania. Ma partito il Signor Giouanni di Arcanania, il Despoto, non molto tempo dappoi stato preso per fraude di alcuni de suoi, peruenne uiuo in poter di Maumeth insieme con la prouincia di Acarnania. Et Giorgio Despoto della Seruia intendendo gli apparati grandi che facea il Turco, dubitando dello stato suo, lasciate le terre ben guardate, passò di nuouo in persona in Vngheria per impetrar da loro gente in sua difesa, & non ui sendo il Re Ladislao l'andò a trouar fino in Austria a Vienna, doue si trouaua anchora fra Gionani da Caprestano dell'ordine di san Francesco, il quale sendo huomo di santa uita & molto eccellente nelle predicationi, in quel tēpo con frutto grandissimo predicaua lo euangelio di Christo a gli Vngheri, & hauendo desiderio di parlar col Despoto, lo mandò a richiedere quando non gli fosse molesto, che uolentieri s'abboccherebbe con lui, & consentendo il Despoto di trouarsi un giorno insieme, hauendo hauuto per interpreti molti lunghi sermoni sopra le cose della fede, & hauendoli il Caprestano con tante efficaci ragioni prouato le opinioni che circa quelle tien la chiesa Romana, che il Despoto non hauea ragione da responderli, cominciò con molta efficacia a strignerlo di lasciar lo errore, nel quale egli con i sudditi si trouaua, & a uolersi unir con gli altri catholici a offeruar la norma della chiesa Romana. Al quale lasciato Giorgio da canto le ragioni, rispose, io sono uissuto nouanta anni in questa opinione che da padri miei mi fuda fanciullo impressa nella mente, & appresso de miei popoli, benchè mal fortunato, sono sempre stato riputato sano, al presente tu uorresti che uedutomi essi mutato, credessero che io aggrauato da gli anni hauessi perduto l'intelletto, & come da uolgari si dice, fussi rimbabito, & io sarei prima per abbandonare la uita che partirmi dalle traditioni de miei predecessori. Con le quali parole spiccatosi dal Caprestano, ne hauendo potuto impetrar cosa alcuna dal Re Ladislao per esser grandemente contraria di lui stomacato, ueduta tanta perfidia, presa licentia, mal soddisfatto tornò in Seruia, dando manifesto documento; QUANTO è pericolosa cosa assuefarsi, col farui dentro habito, alle opinioni false. Ritornato Giorgio a casa, intendendo che Michele Zilugo, la sorella del quale hauea per donna il Vaino moderno è detta Belgrado, montato insieme con Ladislao suo fratello in su le carrette passato uicino a confini suoi, mandò alla uolta loro certo numero di genti armate con commissione di condurgline morti, o uiui. Vedutosi Michele assaltar

da Seruiani, gittatosi subito della carretta, hauendoli apparecchiato il cauallo, montatoui su, & aprendosi la uia con l'arme, con la fuga si saluò, & Ladislao, suo fratello trouato da Seruiani su la carretta, riceuute molte ferite ui restò morto. Hauendo Michele determinato di uoler uendicar la ingiuria riceuuta, & la morte del fratello, messo dietro al Despoto molti esploratori, andaua con diligenza estrema ueghiano i progressi suoi, & hauendo hauuto inditio, come andando Giorgio riuendendo le fortezze doueua passare in breue su per la riuiera del Danubio, messosi sul camino onde doueua passare con buon numero d'armati, subito che si fu condotto al luogo scopertosi a fronte, & con grand'impeto assaltatolo, hauendoli nel difendersi tagliate due dita della man destra, alla fine lo fe prigione. Dal quale riscattatosi con grossa somma di danari, & ridotto a casa, non hauendo mai potuto ristagnar il sangue che dalla mano tagliata al continuo uersaua, in breue tempo morì. Et questo fu il fine di Giorgio Despoto della Seruia, huomo inquieto et perfido, nello stato del quale s'intruse Lazzaro suo minor figliuolo, hauendone priuato Giorgio suo maggior fratello, il quale da Amoralb era stato (come dicemmo) accecato. Ma non molti mesi dappoi morto Lazzaro, si suscitò per la succession sua gran contentione, sendo ricorso Giorgio per fauor a Maumeth, & la moglie di Lazzaro uedoua hauendo impetrato di Vngheria certe genti in aiuto staua in stato. Trouauasi in quel tēpo nella Magna, Carafaggio Cardinal di sant' Agnolo, statoui mandato da Calisto Pontefice per fauorir le cose de gli Vngheri, il quale per i conforti de gli Vngheri, entrato con buon numero di gente in Seruia, trouato che Turchi di già se n'erano insignoriti, sendosi i Seruiani dati loro uolontariamente, dato uolta adietro, mancò poco che non ui restasse prigione, & hauendo hauuto gran difficoltà, nondimeno si condusse saluo a Buda. Parendo a Maumeth hauere stabilito lo stato di Grecia, preparate le genti & l'altre cose necessarie, non uolle piu differir l'impresa dell'Vnghero, sendosi massime offerta questa occasione d'esser stato chiamato in Seruia, & messo l'essercito insieme, del quale sono alcuni c'hanno scritto, che furono 150. mila cō battenti, & alcuni altri alla opinione de quali noi piu uolentieri adheriamo, hanno uoluto che fossero cētomila, ripieno di speranza di douer esser uincitor, entrato per la uia delle montagne dalla Tracia in Vngheria, si condusse fino al fiume Sano. Hauea Giouanni Carafaggio Cardinal di sant' Agnolo, promettendo plenaria indulgentia a quelli che lo seguiauano, & morendo uita eterna per l'auttorità Apostolica a tutti quelli che armati lo seguiafferò, messo insieme, sendo in questo molto stato aiutato dalle predicationi di fra Giouani da Caprestano, uno essercito fra di Alamanni, Boemi, et Vngheri, di 40. mila tutti segnati della croce, nō d'huomini potēti, o ricchi, ma di plebei, et pueri che p il zelo della fede armati si erano uoluti esporre al pericolo della morte, per il nome di Christo Giesu, sperando conseguir di qua la remissione di tutti i peccati, & di là gloria sempiterna. Il che difficilmente da predicatori si puo persuadere a Principi o altri

potenti del secolo, perche stando contenti allo stato che di qua possiedono, non si curan molto del regno futuro; stato da Christo promesso a quelli che seguiranno le uestigie sue, & non uolendo i grandi esser messi in qualche tentatione, o timore delle cose dell'altra uita, non che accomodino l'audito al uerbo diuino, ma quanto possono, come a gli appetiti loro contrario, comuementemente lo fuggono. Similmente Giouanni Vaiuoda raunato del Regno di Vngheria & di Boemia molte genti, hauea congregato un' essercito d'huomini armati a pie, & a cavallo da non esser sprezzato, & Maumeth insuperbito per i successi fauoreuoli della fortuna, hauendosi persuaso che in Europa non restasse piu potentia alcuna bastante a farli resistentia, pieno di fasto con impeto grande s'andò a metter a capo alla città non molto grande d'Alba, posta su la foce del fiume Sauo, uicina al Danubio, hoggi detta Belgrado, & datole in su lo alloggiar del campo un' aspra battaglia, tronatala ben fornita di defensori fu da quelli di dentro riceuuto l'assalto gagliardamente, & però ueduto che a gli Vngheri, non solo bastaua l'animo difender la terra, ma uscendo al continuo fuori, tenere sempre il campo in arme, uolendo assicurarli da gli insulti di fuori, attese, piantate l'artiglierie alle mura, a fortificare i campi di fossi, & argini, & gli assediati attendendo di & notte a difendersi, s'erano in modo con ripari fortificati, che non ostante che le mura della città in maggior parte battute fossero in terra, stando loro sulle forttezze de ripari molto meglio che d'insu le mura difendeano la terra, & stando di & notte i Turchi alle mani con i Christiani, non ostante che spianate le mura fossero penetrati dentro alla terra, & quasi che di pari luogo combatteffero con quelli di dentro, era tanta la uirtù de gli assediati che non li poteuano un passo rimouere del luogo che haueuan preso a difendere, & hauendo per questa uia molti di in uano combattuto la terra, esacerbato Maumeth, ripieno di furore, determinò con lo straccarli, non concedendo loro alcuno spatio di riposo, domarli. Et hauendo messo in battaglia tutte le genti sue, & diuisele in molti colonelli, accioche succedendo al continuo nel combattere l'uno all'altro non dessero tempo alcuno a quelli di dentro a ripararsi, cominciò con impeto grandissimo da tutte le parti a combattere i Christiani, iquali ordinatisi in battaglia, & messe in punto tutte le genti loro, uennero con grande animo contro a nimici, & essendosi con gran pertinacia dell'una & dell'altra parte combattuto, mostrandosi il fatto d'arme uario & sanguinolento, preualendo qualche uolta i Turchi, si mostrauano in breue momento douersi insignorir della terra. Dall'altra parte rifacendosi i Christiani, & ripreso animo ributtauano in modo gli nimici, che apparirua manifesto scacciarli dalle mura, la città douer restar uincente, & per questa uia sendo molto uaria la sorte della battaglia, si poteua difficilmente conoscer doue hauesse ad inclinar la uittoria, anzi già si mostraua per la ferocità, & ostinatione de combattenti la battaglia douersi infersa ridurre nella oscurità della notte, & però uolendo Maumeth far proua se

con

con la presentia sua potesse metter tanto animo a suoi, che forzassero i Christiani a ritirarsi, appresentatosi doue si combatteua con la guardia de suoi Giannizzeri, & messosi innanzi, stato ferito da una saetta sotto la mammella destra, statone portato allo alloggiamento, messe tanto spauento nelle genti sue, che statcata subito la battaglia, lasciate in preda de Christiani l'artiglierie, & le monitioni, con celerità si ridussero a gli alloggiamenti, & leuato la notte seguente il campo, non si fermando in luogo alcuno, si ricondussero le genti in Seruia, dipoi in Romania & i Christiani liberati dallo assedio ripieni di letitia, rendendo con gran segni di festa, gratia allo immortale Dio attesero a curar i feriti, & distribuir la preda. Questa tanta uittoria fu attribuita a tre, cioè a Giouanni Carafaggio Legato Apostolico in cui nome fu fatta l'impresa, a Giouanni Vaiuoda, & al Caprestano, iquali ambo due in persona si trouarono nella battaglia, benché nelle lettere che scrisse il Vaiuoda allo Imperadore & a molti Principi, & amici, non facesse mentione alcuna del Caprestano, ne il Caprestano scriuendo al sommo Pontefice, & al generale dell'ordine, & a molti altri prelati non fe memoria alcuna del Vaiuoda, ma ciascuno di loro nello scriuere affermò pel ministerio suo, Dio hauer concesso a Christiani tanta gloriosa uittoria, nella quale cosa si dimostrò; CHE SENDO la mente humana auarissima dello honore, acconsente piu facilmente di partire, & conceder li Regni, le ricchezze & la potentia, che la gloria. Laqual cosa esser uera si mostrò allhora apertamente nel Caprestano, ilquale hauendo potuto per il passato facilmente sprezzar le ricchezze mondane, calcar le uoluttà terrene, soggiogar la libidine, & l'ilicebre della carne, non puote allhora uincer la cupidità della gloria, benché potrebbe essere alcuno che direbbe, che il Caprestano non hebbe cura all'honor suo, ma a quello di Dio, dimostrando che haueua uoluto conceder la uittoria & la salute de Christiani per il ministerio di un pouerello disarmato, alla quale obietione uogliamo cedere. Maumeth riceuuta questa rotta ritornato a casa, dicono che dipoi nel parlare, & nel promettersi, moderando alquanto lo immodesto & arrogante fasto, si mostrò molto piu temperato, ne mai gli auenne hauere a far mentione di Alba o di quella impresa, che accendessi la collora, scotendo il capo & fregandosi con le mani la barba non dessi inditio dello sdegno, & del dispiacer che ne hauea concepito. Morto poi Calisto, fu in suo luogo surrogato Enea Piccol'homini di patria Sanese, ilquale uolendo prouedere alla salute della Christianità contr'a gli infedeli, trasferitosi in persona a Mantoua città di Lombardia nella quale hauendo inditto il Concilio general della chiesa catholica, al tempo statuito ui comparirono molti Principi, & gli Oratori di tutti i potentati di Christianità, & essendosi per spatio di otto mesi consultato del modo del far l'impresa massime per ricuperar la Grecia, & scacciar gli infedeli di Europa; concorrendoui i Principi Christiani molto freddi con poca satisfatione del Pontefice, fatto il decreto che la guerra si douesse rompere, li-

licenziato il Concilio, se ne tornò il Papa uerso Roma, hauendo determinato uoler andare all'impresa in persona con l'armata di mare. Dall'altra parte intendendo Maumeth gli apparati che si faceuano per il Pontefice Romano, uolendo leuar tutti gli ostacoli che fossero atti a perturbare la Grecia, & chiamarui gli inimici, mandò di nuouo le sue genti nella Morea circa l'anno della salute MCCCCLX. Et insignoritosi in breue tempo della maggior parte del paese, & stato preso Demetrio Despoto, & mandato prigioniero a Costantinopoli, Thomafo suo maggior fratello, Signore della Acaia inuilito & cauato della Acaia la testa di santo Andrea Apostolo, abbandonato lo stato, nauicò in Italia con la detta testa, & con molte altre reliquie di santi, & l'appresentò al cospetto del Papa, il quale riceuute le sante reliquie con gran riuerètia le fe solennemente collocare nella Chiesa di San Pietro Principe de gli Apostoli, in certa cappella stata da lui con gran sontuosità fabricata, & a Thomafo Despoto assegnò tal prouisione che honoratamente poteua sostentar la uita sua. Et andatol' anno medesimo Maumeth contro allo Imperadore di Trebisonda, entrato in Ponto con una armata molto potente, & assediata la città di Trebisonda per mare, & per terra, non fatto molta difesa l'Imperadore, uenuto uiuo in sua mano, lo mandò prigioniero in Costantinopoli, & non solo s'insignorì di Trebisonda, ma di Sinopi, e di tutte l'altre città che si possedeuano per i Christiani nella prouincia del Ponto, & ricondotta l'armata in Grecia, l'anno dappoi rimessola in mare la mandò ad assaltare l'Isola di Mitilene detta anticamente Lesbo, laquale in quel tempo era posseduta dal Signor Francesco Gattalusio di nation Genouese. Condotta l'armata a Mitilene, & poste le genti in terra occuparono in breue tempo tutte l'altre dell'Isola, finalmente ridotto il campo alla città di Mitilene, dentro alla quale s'era ridotto il Signore con tutte le forze sue, & assediata la città per mare & per terra, di maniera che non ui poteua entrare ne huomini, ne uettouaglie, pianateui l'artiglieria, & gittato buona parte del muro in terra combattendola al continuo senza conceder requie a gli assediati, dopo molte battaglie datole, sendo alla fine mancati i defensori per i morti & feriti, datole una battaglia ordinata, & penetrati dentro a ripari fatti da Terrazzani, s'insignorirono prima delle mura, dipoi della città, & hauendo con crudeltà grandissima tagliato a pezzi tutti gli huomini che ui trouarono, fatto prigioniero il Signor dell'Isola, si riuoltarono alla preda, stuprando le donne & i fanciulli, & saccheggiando le robe che nulla sacro o profano ui restò incontaminato, ne cauaron una grandissima preda di robe & prigionieri di ogni sesso & età, liquali condotti con Gattalusio Signore a Costantinopoli a uso di branchi di porci, erano uenduti allo incanto per schiaui, che a uederli era uno spettacolo miserando, & gli huomini dell'Isola di Scio, a quali per hauerla anticamente co danari priuati i lor passati acquisita, s'apparteneua la possessione & dominio dell'Isola, non ostante che riconoscessero in qualche parte per superior Genoua, della qual città essi erano città-

dini, intesa la perdita di Mitilene, temendo che l'armata uincitrice non si riuoltasse contra di loro, uolendosi assicurare mandarono subito lor Ambasciadore a Maumeth, iquali accordatisi pagarli l'anno in nome di tributo, ducati dieci mila, si misero nella protettion sua. Et i Vinitiani intesa la ruina dallo stato de Despoti della Morea, la perdita di Mitilene, & di Trebisonda, entrati in sospetto delle terre, & dell'Isole che possedeuano in Grecia, conosciuto allhora l'error loro, di non si essere opposti nel principio, & di hauer permesso che i Signori di Grecia fussero a uno a uno spacciati, & che Maumeth si fosse insignorito de gli stati loro, non uolendo aspettar di essere assaltati, deliberarono di preuenire il nimico, sperando massime che andato innanzi l'impresa di Papa Pio, Maumeth hauesse ad esser occupato in preparar la difesa dello stato suo. Però messa in mare un'armata molto potente di galee sotili, & grosse, accompagnatala con molte nauì, caricatoui buon numero di fanterie, & genti a cavallo Italiane, nauicato alla uolta dell'Arcipelago esposto nella Morea le genti in terra, attesero nella prima giunta a ristaurare il muro di Esmilia, & rimetterlo in fortezza il meglio ch'essi poterono. Dopo andarono a campo alla città di Corintho, & assediata per mare & per terra, la ueniuan strignendo. Maumeth intesa la uenuta dell'armata Vinitiana nel Peloponesso, & il pericolo di Corintho, messo subito in mare l'armata, & caricatoui su gran numero di gente a cavallo, & a pie, la fe nauicare alla uolta di Corintho, & condottasi l'armata infedele nella Morea, & esposte le genti in terra, assaltarono subito il muro di Esmilia, & battendolo con le artiglierie, non potendo i Christiani star su le difese, inuiliti, abbandonato il muro si ridussero in campo. Rouinato i capitani del Turco il muro, & penetrati dentro andarono a trouar gl'inimici iquali non recusato il fatto d'arme, fattosi loro incontra senza alcuna intermissione di tempo, appiccarono il fatto d'arme, ilquale sendo per piu bore durato terribile & sanguinolento, non potendo alla fine i Christiani stracchi sostener l'impeto delle gèti Turchesche che fresche al continuo succedeano in luogo de morti, data uolta uersola marina cercando saluar si all'armata, si misero fuggendo in rotta, et stati seguitati da caualli Turchi, restatine morti & presi gran numero, & uenuti i carriaggi & l'artiglierie in mano delle genti Turchesche, restò Corintho libero dall'assedio. Ritornata l'armata infedele ad uso di triomphante in Costantinopoli, & condottini i prigionieri Christiani incatenati, ne fecero su la piazza a terror tagliare in pezzi certo numero, gli altri menatili ad uso di torme di pecore per le terre d'Asia, uenderono schiaui. I Vinitiani per la rotta riceuuta temendo per l'assalto fatto di non si hauer tirato addosso l'impeto della guerra, si riuoltarono a sollecitare il Pontefice a romper la guerra, & destinati a Roma Oratori, faceuano grande instatia appresso al Papa, che douesse accelerar la passata in Asia, mostrandoli, che se col differire desse tēpo a Maumeth, che insignoritosi delle terre massime maritime, che restauano in Grecia in

mano de Christiani, non ui si potrebbe poi tener l'armate, per non bauer done surgere, ne trouarui, chi desse loro ricetto. Il Pontefice, benché conoscesse che quello ch'essi diceuano era uero, trouandosi in grande ansietà, daua loro speranza di adempier tutte le domande loro, & nondimeno non uedeua uia di poter satisfar loro, neggendosi mancar sotto tutti i fauori oltramontani, & esterni; con cio sia cosa che dopo il concilio Mantouano tutta l'Europa si fosse commossa, & inuilluppata in nuoue guerre, lasciato in tutto la cura dell'impresa uniuersal contra gl'infedeli, perche nella Magna uenuti ad aperta guerra il Duca di Bauiera con Sassoni prouedendo ciascuno nuoui fauori, si tirauano dietro gran parte de gli Alamanni, & l'Imperadore pretendendo douer succedere per la morte de Re Ladislao suo nipote nel Regno d'Vngheria, non uolendo sopportar che il Re Matthia ui si stabilisse, haueua riuolte tutte le forze sue contra gli Vngheri. Et il Re di Francia sdegnato contr'al Papa per hauere inuestito & coronato del Regno di Puglia il Re Ferdinando figliuolo non legittimo del Re Alfonso senza tener conto delle ragioni che haueua sul regno il Re Renato d'Angio suo cognato, non che fosse per concorrere alla impresa di Grecia col Papa, ma al continuo minacciaua di mandar nel Regno le genti sue. Et gli Inglesi iquali erano usati non mancar mai nelle imprese che si faceuano contra gl'inimici della fede, oppressati dalle guerre ciuili non pensauano ad altro i lor Re, se non a cacciar l'un l'altro del Regno, sendo diuisi fra loro per fauorire una parte il Re Henrico loro antico Re, ilquale da Adouardo Duca di Iorco n'era stato cacciato, & gli altri uolendoui conseruare il Re Adouardo, al quale daua fauore il Duca di Borgogna & il Re Luigi di Francia prestaui aiuto alla parte di Henrico, il figliuolo del quale insieme col Conte di Vernich ritornato sul l'isola si trouaua su campi contra al Re Adouardo. Et in Spagna ribellatasi nel cotado di Catalogna la città di Barcellona dalla obediencia del Re Giouanni d'Aragona Re di Nauarra, era fauorita & mantenuta dal Re di Castella, prestando il Re di Francia fauor nel ricuperarla al Re Giouanni, ilquale di già u'era ito a campo. Et non permettendo Dio che parte alcuna della Europa si riposasse, haueua commosso di Francia il Duca Giouanni figliuolo del Renato d'Angio a passar nel Regno di Napoli con una armata molto potente di galee. Laquale entrata nel Regno, haueua commosso tutta Italia, & diuise le forze di quella, parte a fauorire la parte Angioina, & parte a uolerui mantenere il Re Ferrando con la parte Aragonesa, di maniera che in tal guerra concorreuano tutti i Baroni del Regno, distratti in diuersi fattioni. Et in oltre tutte le genti de' potentati d'Italia fauorendo il Duca Giouanni, Vinitiani, Genouesi con molti altri Signori, & a fauori del Re Ferrando s'era sperto col mandarui le genti loro in suo aiuto, il Papa, et il Duca di Milano. Et i Fiorentini non ostante che nell'uniuersale fossero inclinati alla parte Franzese, massime, che per la confederatione c'haueano, n'erano obligati al Re Renato, nondimeno menati da

quelli che gli gouernauano, persuaso loro che non era bene inuilluparsi in quella guerra, ne entrare in nuoue spese, mostrauano di starsi di mezzo, ma in fatto hauendo casso buona parte delle genti loro insieme cō il Signor Simonetto lor Capitano, & permesso che si conducesse a gli stipendi del Re Ferrando, dauano secretamente fauore alla parte Aragonesa. Perche il Papa ritenuto da tutti questi disturbi, hauea deliberato soprafeder l'impresa de Turchi, fino che tali mouimenti eccitati, massime in Italia, si quietassero, & però partito da Siena, & ritornato a Roma si riuolse a quietare & riordinare lo stato temporal della Chiesa, ilquale era tutto conquisato dalla diuisione delle parti, & cominciato nel passare da Viterbo, occupato da una delle parti, restituitoui con la autorità sua gli usciti, pacificatili con gli auersari li lasciò quieti in pace sotto la obedientia sua, & mandato Legati nel Ducato, & nella Marca, trouato quelle prouincie infette & solleuate l'una terra contr'all'altra, & in casa fra loro medesimi diuisi, preuolendo in alcuna la parte Colonnese, & in alcuna la Orsina, affaticatosi finalmente molto i Legati apostolici, & ridotto il gouerno ne gli officiali del Papa, la ridussero in maggior parte in concordia, & dolendo al Pontefice che la patria sua lacerata da gli odij ciuili fosse mancata di popolo, ridotta in una povertà & debolezza grande, haueua operato mentre che ui era stato, che quelli che gouernauano, haueuano consentito per publici decreti di ammettere al reggimento (delquale ne erano rimossi) tutto l'ordine de gentil'huomini, & de Dodici, & riuocati dall'esilio alcuni Cittadini di buona qualità, di modo ch'allargato il reggimento l'haueua lasciata quieta, & in buono stato. Vltimamente sendosi leuato nella Marca il Sig. Sigismondo Malatesti, & data certa rotta al Legato Apostolico, solleuata tutta la Marca, mandatoui il Papa per Legato il Cardinal di Tiano di nation Pistolese, insieme col Duca d'Urbino, & il Signore Napoleone Orsino, dato a Malatesti uicino a Sinigaglia una gran rotta, & spogliato il Signor Sigismondo della campagna col reprimere il furor suo, li leuarono in breue tempo Sinigaglia, Fano, & buona parte del cotado di Arimino. Et nel Regno Napolitano dopo uari accidenti restato il Re Ferrando superiore, & partitosi il Duca Giouanni con la parte Angioina, assicuratosi Ferrando del Regno, & uedutosi il Pontefice liberato da due grauissime guerre, & trouarsi sotto tutto lo stato della Chiesa pacifico, riuolto a quella tutto l'animo, ritornò in su la impresa Asiatica contra Turchi, & confederatosi di nuouo col Re d'Vngheria & col Ducato di Borgogna, & con la Republica Vinitiana, & fermò fra loro le conditioni & modo del procedere nella guerra, il Papa destinò per tutta Christianità suoi nuntij con lettere apostoliche a conuocare, eshortare, & chiamar i Principi, & Popoli all'impresa contra nemici della fede, haueudo prefisso il tempo, che l'anno seguente. M. CCCCLXIII. della salute Christiana a mezzo il mese di Giugno, tutte le gēti con le Galee, & Navi, & altri legni marittimi, si douessero trouar nella Marca uicino alla città d'Ancona, doue si tro-

verrebbe ancora la santità del Papa per andare in persona a tanta gloriosa impresa. Et fatta questa deliberatione, il Pontefice uolendo confermarli nella sanità, si trasferì a Siena con animo di andar la primavera (come era consueto) a bagni a Petriuolo, doue trouandosi li fu significato che Philippo Duca di Borgogna, sendo nato in Francia fra i Baroni, & il Re grande alteratione, uolendo prouedere alla sicurtà dello Stato suo, haueua lasciata la cura della guerra contra gl'infedeli, & riuolte tutte le forze sue sotto il gouerno di Carlo suo figliuolo contr'al Re Luigi di Francia. Perche lasciati i bagni se ne tornò uerso Roma, doue stato assaltato dalle podagre, uessato da grandissimi dolori & da un poco di febre, fu costretto soprastarui molti giorni contr' alla uoglia sua. Dallaqual cosa interuenne che non si potette trouare in Ancona a mezzo il mese di Giugno come nello editto della publicatione della guerra haueua promesso, nelqual tempo uennero a Roma separatamente ambasciatori del Re Luigi di Francia, & di Philippo Duca di Borgogna a escusarsi, che impediti dalla guerra domestica non poteuano per allhora interuenire o concorrere all'impresa. Alleggerito dapoi il Pontefice dalle doglie, & dalla febre, conuocati i Cardinali a Consistorio, & stato proposto la causa della heresia del regno di Boemia, commesse li citationi insieme con i Cardinali, & gli altri Cortigiani. Et partito di Roma fatta la uia per la Sabina per il Ducato, & poi per la Marca, stato portatorispetto alla debolezza in certa lettica nellaquale staua a giacere, si condusse in Ancona. Et hauendo trouato per il camino gran numero di huomini, che mossi spontaneamente della Magna, di Francia, & di Spagna, ueniuaano per trouarsi alla guerra stata publicata contr'a Turchi, de quali la maggior parte, massime delli Alamani, non hauendo portato seco prouisione alcuna da potersi far le spese, data loro la beneditione & assolutili da tutti i peccati commessi, licentiatili, gli rimandò a casa. Et aspettando in Ancona che l'armate in uarie parti d'Italia fabricate si conducessero a unirsi insieme, & che il Doge di Venetia con l'armata sua ui arriuaasse, accresciuta grandemente la febre, dellaquale mai s'era potuto liberare interamente, il dì che il Doge Vinitiano accompagnato da gran numero di gentil'huomini con dodici Galee sottili surse nel porto di Ancona, rendè l'anima al Signore, che fu adi XIIII. Agosto l'anno della salute M. C C C C L X I I I I. Laqual morte publicata, ritornati i Cardinali a Roma per eleggere il nuouo Pontefice, & il Doge a Venetia, dissipata tutta l'altra armata, si renderono uani gli apparati che s'erano fatti per la guerra Asiatica, & sendo tornato a casa il Doge con l'armata, non uolendo perder la spesa che in armarla hauea fatta, il generale, Nicolò da Canale condottosi con l'armata ne i liti di Grecia, saccheggiò in Romania la città di Enia, cauatone preda grandissima & entrato poi nel golfo di Patrasso che è nella Morea, & uenuto a battaglia co Turchi che u'erano a guardia, uccisione circa duomila, dette loro una gran rotta, & preso il castello di Vesticò, fortificandolo lo lasciò

guardato di sue genti, & socceduto a Pio Secondo, Paulo Secondo di nation Vinitiano, subito non uolendo mostrare di abbandonar l'impresa contr'a gli Infedeli, si collegò con la Republica Vinitiana nominatamente contr'a i Turchi, iquali scorsero nella Magna, ne cauarono preda grandissima di huomini, & di bestie, & Maumeth sendo al continuo intento a estermiare i Christiani di tutta la Grecia, circa l'anno della salute M. C C C C L X X. messa in mare una armata di 400. uele, fra lequali dicono ch'erano 200. fra fuste & Galee, & caricatoui su numero grandissimo di huomini a cauallo, & a pie, sotto il gouerno di Maumeth Bascià, le mandò alla espugnatione della città di Calcide posta su la Isola che anticamente detta Euboea, hoggi è denominata Negroponte, Arriuato il Bascià con l'armata all'Isola, espòste in terra tutte le genti da combattere, piantate l'artiglierie, assediò la terra di Negroponte per mare & per terra, & hauendolo molti giorni combattuta, difendendosi gli assediati gagliardamente. Percioche quanto delle mura della città era il giorno dalle artiglierie gittato in terra, tanto all'incontro con uno argine di dentro n'era fortificato, in modo che non era punto men forte il riparo che le mura: perche parendo a Maumeth che la cosa procedesse lentamente, & che la espugnatione andasse troppo in lungo, raunate nuoue genti, ui caualcò in persona, & ordinate le genti sue in battaglia, poi che uide rouinate tante mura, che giudicò i suoi poter penetrar dentro, distribuite le fattioni per li Colonelli delle genti, & assegnato a ciascuno il luogo nelquale hauesse a combattere, conuocati tutti i capitani dell'essercito, gli confortò con molte parole a uolersi portar da ualenti huomini, & appresentarsi alle mura della città con animo di uolerla espugnare, & uincer quel dì, o lasciarui la uita. Vltimamente conceduta la roba & gli huomini della terra in preda, propose premi grādisimi a coloro che fossero i primi a montar su le mura & discender nella città, & con queste esortationi & promesse, hauendo messo grande ardore nelle genti sue, con impeto grandissimo risonando l'aria per lo strepito delle trombette, naccare, & tamburri, & tremando la terra & il mare per la commotione & uiolentia delle artiglierie, si cominciò a combatter la città, & hauendo Maumeth diuise in modo le genti che scambiando al continuo di tante hore in tante hore i Colonelli, l'un l'altro, & soccedendo di mano in mano i combattitori freschi, per due giorni & due notti non conceduto a quelli di dentro spatio alcuno di riposarsi, o ripararsi, continuarono la battaglia, & benchè i Christiani che erano a guardia della terra la difendessero con uirtu, & con animo grandissimo, & con fuochi lauorati, & con saettume, sassi, & dardi, hauessero morto numero grande de nimici, & essendo due uolte entrati gli Infedeli dentro a ripari, & passati nella città, ristrettisi i Christiani ne gli hauessero con gran perdita de nimici ributtati fuori, finalmente essendo stati di quelli di dentro morti, & feriti la maggior parte, & quelli u'erano restati per lo essere pochi &

per lo affanno del combattere indeboliti, & stracchi, non sendo piu bastantia difendere il circuito della terra, parte si misero in su la piazza con animo di uolere in quella difendendola morir con l'arme in mano, & quelli di minore animo abbandonato la città, fra iquali fu il Pretore con molti altri ufficiali, & gentil'huomini Vinitiani erano rifuggiti nella fortezza. I Turchi penetrati nella terra insignoriti della piazza, & di tutti gli altri luoghi della città, con crudeltà inaudita fecero morir tutti gli Italiani, che iui peruennero in potestà loro, facendoli impalare, scorticare, & tagliar per mezzo, di maniera che tutte le strade di Negroponte si riempierono di corpi morti, & di sangue humano, & ridotti poi in seruitù tutti gli habitatori che ui trouarono uiuissimamente a preda le chiese, & le case, che cosa alcuna non ui lasciarono. Quelli che erano ridotti nella fortezza, fatto patto di poterne uscire salua la uita & le robe, senza aspettar d'essere combattuti dettero il castello, ma non sendo stato seruato loro la fede, furono tutti fatti morire, & per questo modo circa mezzo il mese di Giugno uenne sotto la potestà di Maumeth l'Isola nobilissima di Negropote, & ritornato a Venetia Nicolò da Canale con l'armata, imputandogli il Senato che non gli era bastato l'animo potendolo fare, di soccorrere Negroponte incatenatolo, lo dannarono a perpetuo esilio, creando Capitano in luogo suo Pietro Mozanigo: ilquale partito del golfo con una armata di 60. Galee sottili, & 20. Naui grosse, nauigò alla uolta dell' Isola infestando, & depredando tutti i liti di Grecia, & d'Asia. In questi tempi temendo i Genouesi che il Turco non si riuoltasse contr' alla città di Caphà, laquale è posta di là dallo stretto del Bosphoro nel Ponto Eusino, hoggi detto il Mare maggiore, ne ueggendo uia per mare (guardando Maumeth le castella che haueua edificate su la bocca dell'uno & dell'altro stretto) poterui mandar genti in soccorso & per terra, giudicando impossibile ui si potessero condurre, hauendo a far tanto lungo camino, & a trauersare i paesi di tante nationi barbare, trouandosi in questa difficoltà offerse loro certo Contestabile, che se li fosse dato danari, ui condurrebbe la compagnia sua che erano circa 150. huomini nutriti nell'arme, & quali dati i Genouesi danari, fatta la uia per il Friuli, poi per Vngheria, Polonia, & Scithia, ch'oggi sono i Tartari, salui si condussero in Caphà, & Maumeth hauendo messo in mare l'armata per andare in Candia, doue si diceua c'haueua con i Cadiotti certo trattato di douer esserui riceuuto, intendendo ch'arriuatani l'armata Vinitiana, & posto le mani addosso gli autori del trattato, fattoli morire, s'erano assicurati dell' Isola, riuoltò ad un tratto l'armata uerso il mar Maggiore, & fattoui caualcar buon numero di genti ch'erano ite a soccorrere in Valacchia, ad un tempo medesimo ordinò che si douessero appresentare alla città di Caphà, doue condotti & assediata per mare, & per terra, piatateni subito l'artiglierie, la cominciò a tormetare. I Genouesi che ui si trouauano in grā numero, & molti ricchi di mercantie, & danari, spauentati per l'improuiso assalto, fatti alcu

ni di uirilmente resistentia, ueggendosi al tutto priuati di soccorso, non uolendo perder la uita & la roba, appicato pratiche d'accordo, dettero la terra segue le persone & la roba, lequali conditioni furono male offeruate, perche cauatonemolte famiglie le condussero ad habitare in Costantinopoli, & Genouesi fatti tributari del Signore, proibì che non se ne potessero partire, ne manco cauar le robe. Et in questo modo la città di Caphà che nel Ponto Eusino, lungo tempo da Genouesi era stata posseduta, uenne sotto la giurisdittione de Turchi, & Maumeth andando dietro al proposito fatto discacciare in tutto i Christiani di Grecia, messo insieme uno essercito di cento mila huomini, gli mandò in Albania ad assediare la terra di Scutari, laquale posta uicina al fiume che da moderni è detto la Buiana, non molto lontano dalla antica città di Appollonia, era in quel tempo posseduta da Vinitiani, & guardata da molti contestabili, & fanterie Italiane. Candottisi gl'infedeli a Scutari, & circondatala con lo assedio, piantateui le artiglierie senza intermissione alcuna strignendola, la combatteuano, ne con minore animo sendo dalle genti di dentro difesa, rendendo per la gagliardia, & peritia i contestabili Christiani uanti tutti gli apparati, & sforzi de nimici, ui fecero consumar loro indarno tutta la state, & uenuto dipoi l'autunno, ammalati i Turchi per la grauezza dell'aria, & per i uenti pestilenti, che per la foce della fiumara al continuo usciano, furono costretti, leuato il campo, ridursi ne i prossimi monti della Macedonia, con animo di ritornarui, come la infettione dell'aria fosse cessata, & mentre che erano nelle stanze, condotto il Bascià parte dell'essercito a danni di Giovanni Cernouich che ne monti d'Albania possedeua alcune terre, si leuò dalla terra di Sabiaco, dapoi preso per forza la città di Dinastro & di Lisso, ui fece con uari supplicij morire tutti i Cittadini che ui trouò dentro, facendo schiavi le donne & i fanciulli. Ritornati dipoi al principio della primavera allo assalto di Scutari, benché non si confidassero poterlo guadagnare se non in un tempo lungo per fame, fermatoui il campo lo cinsero a torno, di maniera che non ui potena entrar huomini ne uettouaglie, ne manco uscirne. Dall'altra parte i Vinitiani non hauendo mai potuto indur Papa Sisto a uoler desistere dalla guerra mossa in Toscana contr' a Fiorentini, & unite con loro le forze uoltar l'arme contr' a nimici della fede, hauendo per loro medesimi retto il pondo della guerra in Grecia per spatio di uinticinque anni, affaticati dalle immoderate spese sopportate, essendo necessitati tenere continuamente per difesa de i luoghi loro grossa armata ne i liti del mare, & in oltre hauendo con molto maggiore spesa a concorrere alla guerra di Toscana, giudicando sauamente, che se Fiorentini fussero debellati riuolte l'arme contra di loro li nimici facilmente harebbono leuato loro tutto quello che possedeuano in Italia in terra ferma, & però uolendosi alleggerire, appicato pratiche per mezzo di certi Greci con Maumeth, si conuennero con lui di fermar pace

per molti anni, con conditione che per lo honore suo haueſſero a cedere che ſi inſignoriffe di Scutari, & pagarli in oltre in ſatisfactione del debito che haue-
uan contratto con lui certi loro gentil'huomini per lo appalto fatto della alume-
ra delle foglie, cento mila ducati d'oro in tempo di due anni, & che poteſſero te-
nere in Coſtantinopoli Bailo che foſſe giudice tra Vinitiani delle differentie che
tra loro accadeſſero. Ferma Maumeth la pace con Vinitiani fe ſcorrere parte del-
le genti di terra in Vngheria, & poſta l'armata di mare in Puglia, ne cauò pre-
da grandiffima di huomini, & di beſtiame. Riuelto dapoi la guerra contr'all'I-
ſola di Rhodi, mandatoui un ſuo Baſcia con un'armata molto potente di huomi-
ni terreſtri, & marittimi arriuati al coſpetto dell'Iſola, a di. xxi. di Maggio.
M CCCC. LXXVIIII. Et poſte le genti in terra ſcorſero, & depredaro-
no tutto il circuito dell'Iſola che è circa miglia cxx. dapoi ridottiſi col campo alla
città di Rhodi & aſſaltatala per mare & per terra, piantate l'artiglierie alle
mura non ceſſauano traendo di, & notte di tormentarla, & il gran Maſtro in-
ſieme con i ſuoi militi del tempio Gieroſolimitano ſotto la iuriſdittione del qua-
le era l'Iſola, preſa animoſamente la diſeſa inſieme con tutti gli altri Chriſtia-
ni, che di uarie nationi ui ſi trouauano, ſendoli dentro molto ben riparati, &
uſcendo fuora al continuo, erano alle mani con gl'infedeli, i quali uſando con-
tra alla terra tutti gli inſtrumenti, & artiglierie atte a batterla, & tormen-
tarla, non laſciando di & notte a gli aſſediati alcun ri-poſo, combatteuano al con-
tinuo con quelli di dentro, non oſtante che foſſero da loro gagliardamente ribut-
tati, & mortine gran numero, non potendo però fare che ogni giorno non re-
ſtaſſe morto o ferito qualch'uno di loro, in che non hauendo da prouederſi di nuo-
ue genti ueniuaſe a riceuere molto maggior detrimento gli aſſediati de pochi
che perdeuano, che non faceuano quelli di fuora del numero grande ch'era mor-
to di loro. Mancando al continuo gli aſſediati di numero, & indebolendo di
deſenſori, & hauendo per circa due meſi i Maumethiſti con queſti modi conti-
nuato nello aſſedio della città, parendo a i Capitani & al Baſcia di hauer bat-
tuto tanto ſpatio di mura, che ſi conſidauano combattendo la terra, poterla eſpu-
gnare, preparate le coſe neceſſarie, ſi ordinarono a uolerla combattere, & di-
uiſe fra loro le fattioni, & ordinati i colonnelli delle genti che di mano in ma-
no haueſſero a ſoccedere, ſ'appreſentarono ordinati in battaglia a xx. di Lu-
glio ſulo apparire dell'aurora con gran ſtrepito di uoci, & di ſuoni alle mura
della città, riducendo maſſime l'impeto & la ſomma della guerra alla parte del-
la Giudecca, la quale rouinata a baſſo, haueua ripieno tutto il foſſo con la mate-
ria, di modo che ueniua a far ſcala a quelli ch'erano di fuora a poter penetrar
dentro alla terra. Et con queſto ordine hauendo quelli di fuora appiccata la bat-
taglia, gittandoſi come gatti alle mura, faceuano ogni ſforzo di leuare i Chri-
ſtiani dalle diſeſe, i quali ordinatiſi alla diſeſa, & comparendo in tutti i luoghi
doue uedeuano pericolo, rouinando dalla parte ſuperiore addoſſo a nimici, ſaſſi,

dardi, ſuoco, & ſaettume, ributtandoli a terra della mura ne cadeuano al conti-
nuo morti & feriti numero grandiffimo, ma abbondando i Turchi di huomini
ſubito in luogo de morti ne ſuccedeano de gli altri, di modo che per ſpatio al-
cuno mai ſi ceſſaua dal combattere, & hauendo per grande ſpatio del giorno
continuo con grande ardore de gli oppugnatori & de deſenſori la battaglia,
finalmente i Turchi per il numero, & per trouarſi freſchi preualendo aſſai, meſ-
ſero un gruppo di parecchie migliaia, riſtretti inſieme & caricatiſi addoſſo a
Chriſtiani, i quali non potendo ſoſtener l'impeto de nimici, furon coſtretti, ab-
bandonato il luogo, di ritirarſi a poco a poco uerſo la piazza, & gl'infedeli ſe-
guitato lor dietro, & paſſato i ripari ſ'erano di già condotti uicini alla Giu-
decca, & per buono ſpatio dentro della città, ma in un tratto non ſendo impedi-
ti all'andare auanti, ſi fermarono, & moſtrando ſegni di gran timore, pareua
tremareſſero di paura. La cagione non ſi ſeppe, benchè ſi trouaſſero alcuni, maſſi-
me certi figliuoli d'un Gentil de Bardi Fiorentino, che aſſermaſſero hauer ue-
duto metterſi lor dauanti un'huomo a cavallo armato con ſopraueſte bianche,
contra del quale ſtupidi non baſtaua loro l'animo di combattere. I Chriſtiani,
ueduta la uiltà de nimici, ripreſo animo & riſattiſi, ritornarono a combattere.
Ma gl'infedeli laſciata la battaglia ſi ritornarono a loro alloggiamenti, & co-
ſi in quel dì, ſendoli quelli di dentro quaſi diſperati della ſalute, fuora d'ogni
loro ſperanza, ſi ſaluaron. Et ripreſo animo affaticandoſi i Cittadini ſoldati,
& le donne, atteſero per alcuni dì a ripararſi, & gl'inimici attendeano a rior-
dinarſi per uenire di nuouo a combatter la terra. In queſto mezzo hauendo il
Re Ferdinando ſpacciato da Napoli due naui groſſe armate, & fattele nauica-
re alla uolta di Grecia per ſoccorrere Rhodi, nauicando a xxx. di Luglio ſ'ap-
preſentarono alla viſta di Rhodi, & uenuti con le uele piene alla uolta del Por-
to, la minore paſſando per mezzo dell'armata inimica che per prohibir l'entra-
ta ſ'era fatta loro incontra, ſtati gli morti da gl'infedeli molti huomini, ſalua
entrò dentro, doue con incredibil letitia di tutta la Grecia, fu riceuuta. Franzi-
no Paſtore che padroneggiaua l'altra naue, ueduto il pericolo che hauea porta-
to la conſerua, inuilito, non gli baſtando l'animo a paſſare riuelta la prouain-
dietro, ſ'allargò dall'armata de Turchi molte miglia ſorgendo a mezzo il ca-
nale. Dopo queſto la mattina ſeguente, ſtato forzato da ſuoi marinari, di
nuouo fatto uela, hauendo i uenti in poppa, ſ'era auicinato al Porto, ma man-
catoli in un tratto il uento, non potendo far camino, fu forzato fermarſi con
gran timor de nimici, i quali ueduta la naue incalma, leuatiſi con tutta l'arma-
ta ſ'adriſzarono alla uolta ſua, & hauendo deliberato di abbruciarla, haue-
uan carico una palandrea di ſtipa & di pece, accioche andatola a inueſtire,
ui ſ'appiccaſſe il ſuoco. Et mentre che auicinatiſi la rimurchiauano dietro i ca-
relani, rimelſoſi il uento molto piu freſco che prima non ſanza eſpreſſo ſegno
dell'aiuto diuino, il Capitano fatto di nuouo uela & adriſſato la proua uerſo

l'armata infedele, con gran impeto l'andaua a inuestire, ma allargatisi i legni inimici & datale la uia, senza impedimento alcuno con grande esultation loro & di tutta la città andò a forger nel porto, & facendo per due di continoni quelli di dentro gran segni di letitia, con fuochi, suoni di campane, & d'artiglierie gl'infedeli desperati di poter piu guadagnar la città, stimando massime che le due navi hauessero condotto in Rhodi molto maggior numero di nettouaglie & di huomini che non haueuano, cominciarono intermettendo in gran parte il combattere, a pensar di dissoluer l'assedio, finalmente ridotta l'artiglieria in naue & tutte l'altre cose loro, leuato campo a 17. d'Agosto fatto uela, nauigarono alla uolta dello stretto di Galipoli, & Rhodi restò liberato dall'assedio. Hauena in questo medesimo tempo Maumeth inuiato Acomath Bascia con una armata di 100. uele & 15.000. huomini alla uolta del golfo, laquale assaltata l'Isola Eucadia per altro nome chiamata santa Maura se ne insignorì, & passato poi alla Cephalonia, & al Zante, & preso in breue tempo l'una & l'altra, uolendosene ritornare, attrauersato il golfo, nauicò alla uolta della Puglia, con animo, secondo che fu opinione di molti, di scorrerla, & depredarla, allettato dalla grandezza della preda che pensò di cauarne di huomini, & d'altre cose, hauendo massime notitia che senza guardia alcuna ui si staua giudicando il Re esserne sicuro. Arriuata l'armata infedele alla uista del cauo d'Otranto, & messasi alla uia di terra, andò a forgere nel Porto d'Otranto, & ueduto che quelli della terra non faceuan loro prohibitione alcuna, ma che spauentati mostrandogli grandissima uiltà, serrate le porte della città si stauan dentro alle mura, posto in terra i caualli & gli huomini che erano 15 mila, scorsa prima tutta la terra d'Otranto, & condotto alle navi grandissima preda, non hauendo trouato alcuno che facesse lor resistentia, preso animo & deliberato (confidato nella uiltà di quelli di dentro) di uoler far pruoua di guadagnar quella città, fortificato grandemente il campo per renderlo sicuro da ogni insulto esterno, & cinta la terra attorno di modo che non ui si poteua metter cosa alcuna, & piantate l'artiglierie, cominciò a combatterla, & procedere in modo col tormentarla di & notte, che sendo arriuato a Otranto circa a 28. di Luglio, l'anno. M. C C C C. L X X V I I I, della salute, datoli a gli undeci d'Agosto una battaglia ordinata, il di medesimo, sforzati quegli di dentro, scacciati dalla difesa, presa la terra per forza, se ne insignorì. Et essendo rifuggito M. Francesco Zurlo, che dal Re u'era stato mandato insieme con lo Arcivescovo della città nella Chiesa cathedrale, doue era concorso tutta la Cittadinanza, furono tutti tagliati a pezzi; & il resto del popolo con le donne, & fanciulli furono mandati in Grecia a uendere per schiavi. Inteso il Re Ferrando la uenuta de Turchi a Otranto, preparato con celerità inaudita d'armar tutte le Navi, & Galee che nel Regno si trouauano, mandò a riuocare di Toscana il Duca di Calabria suo figliuolo, il quale in quel tempo fer-

ma con i Fiorentini la pace, si trouaua con le genti in quello di Siena, & attendeua a mettere a ordine giostre & torneamenti per celebrar con gran sontuosità il di della festiuità della Madonna festa in Siena, non senza gran sospetto, che confortato da molti scelerati cittadini suoi partigiani, che occupato quel di la città, & corsola per sua, non se ne uolesse insignorire. Riceuuto il Duca il comandamento del padre, leuatosi con tutte le genti di Toscana, & caualcato a gran giornate le condusse in Puglia, & soldato quanti fanti a pie trouò, messo insieme tutte le genti d'arme, & fanterie che si trouauano nel regno, andò ad alloggiar col campo uicino ad Otranto. Et già l'armata di mare stata espedita per opera del Conte di Sarni con una ammiranda prestezza partita da Napoli, era nauigata alla uolta di Puglia. Fermò il campo il Duca di Calabria, & fortificandolo di argini, & fossi, temendo della fierezza de nimici, non gli bastò l'animo auicinarsi in modo alla terra, che piantate l'artiglierie la potesse di luogo uicino bombardare, ma alloggiato alquanto largo appresentando ogni di alle mura, uscendo al continuo gl'infedeli della terra, erano alle mani con quelli di fuori, ributtandoli con lor graue danno, & essendosi un giorno appiccata fra loro la scaramuccia, concorrendoui a poco a poco tutte le genti del campo Italiano, ui si fe per spatio di molte hore un fatto d'arme sanguinolento & brauo, nelqual stato morto il Conte Giulio d'Acqua uiua, uno de primi condottieri di gente d'arme del Re, inuilitte le fanterie si misero in fuga, & Luigi da Capua capitano di esse, uolendosi saluar con buona parte della sua compagnia, si ridusse in certa torre che in fortezza era non molto lontana da Otranto. I caualli Turchi seguitatolo, & condottisi alla torre prepirando di espugnarla, & hauendo proueduto di già la stipa per abbruciarla, uolendo Luigi predetto fuggir la morte, si dette, & con tutta la compagnia fu menato prigioniero in Otranto, & uenute da poi molte uolte le genti del Re alle mani con gl'infedeli, hauendone al continuo il peggio i nostri, ui restarono morti il signor Mattheo da Capua, il Conte Giulio da Pisa, & molti altri condottieri & capi di squadra delle genti Italiane. Et il Re Ferrando per dar riputatione all'impresa si trasferì con la corte in Puglia, prima a Foggia, da poi a Barletta, & hauendo richiesto di aiuto tutti i potentati Christiani, ui uenne in soccorso mandato dal Re Matthea di Vngheria un Capitano con ottoconto caualli Vngheri, & di Portogallo molte carauelle armate. Similmente ui comparirono di Spagna d'Aragona, & di Catalogna molti gentil'huomini mossi spontaneamente per dar aiuto al Re. Et non ostante tutti questi aiuti sendosi fortificati i Turchi, & preuallendo nell'animo, non solo difendeano la terra, ma assaltando ogni giorno il campo de Christiani ne ammazzauano, & menauano prigionieri nella città, & hauendo fatto loro consumare in uano la state & l'autunno, uenuta la uernata, gli costringessero a mettersi alle stanze per le terre uicine. Nelqual tempo scorse l'armata de gl'infedeli per la costa di Puglia fino al monte di sant'Agnolo, & uo-

lendo Acomath Bascia abboccarsi con Maumeth suo Signore prima che uenisse la primavera, lasciato alla guardia di Otranto ottomila huomini eletti, & fornita la terra di monitione & uettonaglie per diciotto mesi, passato con l'armata alla Velona, andò per terra a trouare il Signore a Costantinopoli, & stato con lui, sendo Maumeth, deliberato di uoler caualcar nella Natalia in soccorso di Baiafith suo figliuolo, il quale hauuto a far col Caromano, stato da lui rotto, ui haueua lasciate morte & prese molte migliaia di huomini, uolle che andasse in sua compagnia con animo di spedire in breue tempo quell'impresa, & essere a tempo ritornato in Grecia per passare in Italia contr'al Re Ferdinando. Passato Maumeth le genti in Asia, & condottosi uicino allo Scutario ammalato d'una uehementissima febre, in tanto breue spacio di tempo morì; che non mancò di sospetto di essere stato auelenato.

MORI Maumeth hauendo corsa l'età di anni LV I. & l'anno XXVII. dello Imperio suo, lasciato dopo se Baiafith, & Gemma suoi figliuoli, & essendo diuisa la nation Turca dopo la morte di Maumeth, fauorendo una parte massime i piu nobili a Sultan Gemma, & i Giannizzeri a Baiafith, trasferitisi subito dopo la morte del signore i Giannizzeri a Costantinopoli, non ui sendo Baiafith che si trouaua nella Natalia messo in sedia un suo figliuolo picciolo fanciullo, che hauea nome Corcuth, salutatolo Imperador lo portarono a mostra per tutta la città, facendo gridar dal popolo il nome di Baiafith, il quale ritornato in Costantinopoli a mezzo il mese di maggio, si fe di nuouo salutare & confermare Imperadore, doue confermatisi i fauori de Giannizzeri, & de Bascia con hauerli largamente donati, temendo di Gemma Sultan suo fratello, attese a mettere a ordine le genti, & prepararsi alla difesa. Et Gemma partito de confini di Soria, doue per ordine del padre guerreggioua contr'al Soldano, condotto le essercito nell'Asia minore, poi che intese quello che era seguito a Costantinopoli, priuato per allora di speranza di potersi insignorir della Grecia, riuolsel'animo a occupar l'Imperio di Asia, & trasferitosi in Bithinia, si ridusse nella città di Bursia, doue fortificato si riuolsse a conuocare & mettere insieme le genti Asiatiche, & Baiafith messo insieme di tutta la Grecia uno essercito ueterano, & molto potente, andò passato in Asia, a trouare Gemma suo fratello, & uenuti a combattere nel piano di Bursia, dopo una grandissima occisione dell'uno essercito & dell'altro, restato Baiafith superiore, Gemma abbandonato dalle sue genti, rotto, con pochi suoi piu fidati saluo si condusse a Rhodi, & di li temendo il gran Mastro di non si prouocar la guerra addosso, lo mandò ben guardato con certe nauì in Francia, donde poi fu condotto a Roma per comandamento di Innocentio Ottauo Pontefice Romano. Al quale risenutolo & assegnatoli certe stanze in palazzo dalla parte superiore con gran diligentia,

lungo tempo ue lo fece guardare, & conuenuto con Baiafith suo fratello di non lo lasciare, riceuua ciascuno anno da lui trenta mila ducati d'oro. In questo mezzo in Italia il Re Ferrando hauuto auiso della morte di Sultan Macometh lo fe subito intendere a quegli d'Otranto, offerendo loro che se gli uoleuano restituir la città, gli porrebbe salui con tutte le robe in Grecia. Non uolsero gl'infedeli consentire alla domanda del Re, o che non credessero tal morte, o che uolessero piu tosto stare a ueder chi restaua Signore, & se si moueua a soccorrergli, hauendo ferma speranza, che sendo uiuo Acomath Bascia, non gli hauesse ad abbandonare, ne mancar loro della fede. Veduto il Duca di Calabria la ostination loro, il che mai uiuente Maumeth gli era bastato l'animo di fare, auicinatosi col campo alla terra, con caue, & con uie coperte, conducendosi fino su fossi, bombardatala molti dì, si mise a uolerla combattere, & ordinato i Colonelli, & tutto quello che bisognaua, & assaltate le mura con grande impeto, facilmente se ne insignorirono, ma entrati dapoi dentro, la trouarono in maniera fortificata di ripari, che disperati di poterla guadagnare, perduto molti ualenti huomini, staccata la battaglia, si ritrassero, & appicate nuoue pratiche si conuennero che quegli di dentro potessero sicuramente mandare in Grecia loro huomini a certificarsi della morte del Signore, & come le cose ui restauano, & fermata tregua per certo tempo, andati i mandati de Capitani d'Otranto in Grecia, trouato che Acomath presa la parte di Gemma si trouaua in Asia, & che Baiafith ui doueua contra lor caualcare, dato uolta adietro, & ritornati a Otranto, riferito quanto haueuano ritratto, i Capitani ristrettisi a consiglio, poi che uidero lo stato de Turchi diuiso essere in manifesta guerra, & che Acomath nelquale solo confidauano si trouaua inimico di Baiafith in Asia, perduta in tutto la speranza di poter esser soccorsi, applicati di nuouo ragionamenti d'accordo col Duca di Calabria, & mandato piu uolte dall'uno all'altro, finalmente dopo uarie difficoltà si conuennero, che restituita la terra, salue le persone, le artiglierie, & tutte le robe douessero esser dal Re poste in Grecia in luogo sicuro salue. Et fermò per questo modo i patti, stata promessa loro con sacramento la offeruantia, & stata data la fede dal Re, & dal Duca, finalmente riceuuto da Turchi in Otranto le genti del Duca di Calabria, consegnata la terra, non sendo offeruato lor cosa che fosse promessa, furono quasi tutti i capi ritenuti prigioni, & la plebe mandata in galea per forza, che solo si saluarono certo numero di nobili, quali hauendo buon'occhio, si uolsero piu tosto commettere alla fede del Capitano Vnghero che de gli Italiani. Et Sultan Baiafith, debellato Gemma, & riceuuto la obedientia di tutto lo stato posseduto da suoi predecessori in Asia minore, & uisitato il Ponto, la Capadocia, & l'altre prouincie, costituitoui il gouerno, sopra stette alquanto in Bursia per dare audientia a gouernatori de popoli Asiatici a lui subietti, doue con tanta modestia, & humanità nel ma-

neggiar delle cose si portò, che finalmente acquistatoui grandissima gratia, passato lo stretto, & stato riceuuto in Costantinopoli con gran pompa ad uso di triomphante, attese a riordinar le entrate sue senza segno alcuno d'auaritia, o di rapacità, & riueduta la guardia sua de Giannizzeri accresciuto il numero non solo de gli huomini a pie, ma etiandio della militia a cavallo, & pagandoli bene, fu causa massime, perche uede uano lui dilettersene & pigliarne piacere, che cominciarono a stare a ordine cosi di abbigliamenti di caualli, come del uestir loro & delle donne coprendosi di drappi d'oro, & di gioie; di maniera che la Corte di uenne in inculta, splendida & suntuosa, & hauendo consumato alquãto tempo ad andar uisitando le prouincie di Grecia, trouato massime uerso l'Epiro, & quella parte di Macedonia, laquale è habitata da una generation di huomini detti Albanesi, che da loro è denominato il Paese Albania, che nella morte di Sultan Maumeth, leuatisi alcuni capi tumultuariamente haueuan fatto rellar qualche parte, lequali con la presentia sua accordate, & prese per forza, tutte le ridusse alla sua deuotione, & prima che si partisse mandò a protestare al Re Ferrando, che se non gli rimandaua l'artiglierie & l'altre monitioni ch'erano rimase in Otranto, & se non liberaua i suoi che haueuan te nuti con tutte le loro robe che gli romperebbe la guerra per ualersene. Dalla qual denuntia spauentato il Re, imbarcate le artiglierie, & gli huomini, gli se por salia alla Velona. Ricondotto dapoi l'essercito in Romania, fermato con la corte in Andrinopoli cominciò a preparar la guerra contr'al Caromano uolendo uendicare l'ingiuria riceuuta nella rotta, che gli diede nella morte del padre. Era il Caromano il secondo Signore, che di natione Turca restasse in quel tempo con dominio in Asia, & dicono che nelle espeditioni, quando il bisogno lo ricercaua metteua insieme quaranta mila huomini a cavallo armati, & lo sta to suo principale & doue faceua residentia, era nella prouincia ultima dell'Asia minore uerso la Soria detta la Cilicia campestre, in quella parte doue è la Città famosa & antica di Tarso, laqual posta in piano, è segata per il mezzo dal fiume Cidno, & ha uicino il seno Issico, che da moderni è detto il golpho della Iaza. Possedeua etiandio parte della Armenia minore & della Capadocia in quella parte doue si congiungono col monte Tauro. Preparato Baiafith tutte le cose necessarie alla impresa, & messo in mare una armata molto potente, imbarcate le genti a pie & a cavallo, le passò in Asia, & attrauersata la Bithinia, l'una & l'altra Frigia, la Dardania, la Ionia, la Mizia, & la Caria, la Licia, & la Pamphilia, finalmente con le genti ordinate si condusse nella Cilicia campestre conciosia che la prouincia della Cilicia hauendo i confini molto larghi, è da gli antichi diuisa in due parti, delle quali, quella che è minore detta Trachea, ha li ti maritimi molto angusti, ne possiede alcuna terra grossa in piano, perche è occupata in maggior parte dal monte Tauro; di maniera che hauendo i paesi sterili, è male habitata, La Campestre cominciando dalla Città Tarsense, & da-

Magnopoli

Magnopoli, terra per il passato molto potente, si distende fino al seno Issico che è il golpho della Iaza, & uerso Settentrione si congiugne per fianco del monte Tauro con la Capadocia. Entrato Baiafith con l'essercito nimico ne terreni di Abraham, che cosi si denominaua allhora il Caromano, ilquale hauendo con gran solertia nello aspettar il nimico fortificato le terre & forniti i passi, non uolendo esser forzato a combattere piu che si uolesse, si conteneua con le genti in luoghi sicuri & forti, & piu uicino a nimici che poteua, & i Turchi, sendo signori della campagna, andauano scorrendo tutti i paesi. Alla fine consumato Baiafith buona parte della state, ne hauendo potuto condurre il nimico a far fatto d'arme, si riuolse a campeggiar le terre, & andato a campo a Tarso, cintolo con l'osidione, & piantatoui l'artiglierie, cominciò a battere in maniera le mura non intermettendo ne di, ne notte il trarre, ch'in breue tempo si trouò gittato in terra tanto spatio di muro, che giudicaua poter penetrar con le genti a suo piacer nella terra & guadagnarla, però si preparò a dar la battaglia. Dicke accortisi quelli di dentro, ne uolendo mettersi in pericolo manifesto di perder la uita & la roba, appicate pratiche d'accordo si conuennero di darli la Città, saluo l'hauere & le persone, & entrato Baiafith nella terra, trattando molto humanamente i terrazzani, non uolse comportar che dello essercito suo ui entrassero se non quelli che ui deputò a guardia. Essendo di già soprauenuto lo autunno, potendosi per la rigidità del freddo & delle pioni mal tener le genti alla campagna, le ridusse alle stanze per le terre uicine, donde scorrendo al continuo per i paesi inimici ne permettendo a sudditi del Caromano di seminare, o di condurrosa alcuna, gli mise in tal disperatione, che per loro medesimi, riuoltata la maggior parte de luoghi della pianura, accordati uennero alla obediencia sua. Venuta poi la primavera, & ueduto il Caromano l'inclinatione de popoli, temendo di non essere abbandonato dalle genti d'arme, & dato in mano al nimico, ottenuto dal Soldano di Egitto Caribeio, huomo di gran riputatione & fama, gran somma di danari & certe genti Arabesche; distribuite fra le genti d'arme, & fatto quanto estremo sforzo puote di raunare di nuouo di tutte le parti doue ne puote cauar genti, determinò uoler tentar la fortuna del combattere, piu tosto che, sedendo uenire in potestà del nimico, & cauatele fuora si mise su la campagna, hauendo eletto un luogo molto forte & atto alle genti da cavallo. Inteso Baiafith gli inimici esser su la campagna, non messo tempo alcuno di mezzo, raunate tutte le genti con lo essercito suo, ordinato in battaglia, andò alla uolta del Caromano, & arriuato nel cospetto suo, auiato innanzi l'antiguardia, & messa la persona sua nella battaglia, seguitaua lor dietro passo passo essendo seguitato dalla retroguarda & da tutte l'altre genti. Et appresentatosi doue erano gli inimici, non recusando essi di uenire alle mani, appicarono subito il fatto d'arme, & non ostante che l'impeto delle genti di Baiafith fosse grande, & con tanto furore, fatto di loro un squadrone di circa

60000. cavalli, ristretti insieme andarono ad urtare gli inimici, persuadendosi che non potendo sostener tanto impeto si haueſſero nel primo affalto dissipati a disordinare. Ma riceuuto i Cilici con grande ardore l'impeto de Turchi, con tanta costantia gli sostennero, che non ui fu alcuno che per ritirarsi perdesse un palmo di terra. Mescolati dopo insieme appicarono un fatto d'arme brauo & sanguinolento, & cadendo al continuo dell'uno esercito, & dell'altro numero grande di morti, & feriti per buono spatio del dì con tanto animo ne luoghi loro si contennero, che non si uedeua uantaggio alcuno, ma si mostraua la battaglia esser per ridursi dubbia nella notte. Ma Abraham Caromano hauendo fatta quel giorno pruoua della sua persona fuora della opinione di ciascuno, & non hauendo ne nello ordinar dello esercito, ne dappoi nel fatto d'arme mancato in parte alcuna all'ufficio d'un perfetto Capitano, & di un gagliardo soldato, Vltimamente tratto dalla estrema sorte sua, ueduto nella battaglia i suoi oppressati da un grandissimo numero de inimici cominciare alquanto a inclinare, corseui accompagnato dalla guardia & da buon numero de suoi, si spinse col cavallo tanto auanti che si trouò nel mezzo de gli inimici, iquali conoscintolo & circondatolo, & fattogli impeto grandissimo contra hauendogli ferito il cavallo sotto, & fattoglielo rouinare addosso, trouandosi a piè, & combattendo uirilmente con l'arme in mano, & hauendo morto di sua mano molti di quelli che haueua dattorno, alla fine per le ferite riceute, hauendo perduto la maggior parte del sangue, non potendo piu sostentarsi, cadde morto. La morte sua publicata mise tanto spauento nello esercito, che dissipato in un tratto, abbandonato il combattere, con effuso corso si misero in fuga, spargendosi per la campagna. Ma stati seguitati dalle genti Turchesche, la maggior parte furono morti o presi, & uennero in potestà de nemici. Riceuuto Baiasith una tanta uittoria, uolendone cauar presto frutto senza dar requie alcuna a suoi, si mise ad occupare il resto della Cilicia campeſtre, caualcando per tutto con gran celerità, laquale non facendo alcuna resistentia, tutte le città & luoghi doue capitauano, per tutte si dauano a gara, & sendo uenuto alla obediencia sua in breue tutto lo stato che il Caromano possedeua nella Cilicia, & discorrendo Baiasith con i suoi Capitani quello che fosse da fare, si conuennero facilmente nel parer suo, che prima passassero il monte Tauro per andare allo acquisto della parte che haueua posseduto in Armenia minore, & Cappadocia, & douersi parimente insignorir dell'altra Cilicia detta Trachea, per non ui lasciare alcuno ostacolo, & però rassettate le genti, dati loro danari, & riposatele alquanto, da poi rimessele insieme le inuiarono alla uolta di Satalia, laquale è una città stata in quella prouincia nuouamente habitata, terra di gran traffico, & molto popolata, perche sendo mancato il mercato che per li tempi passati si soleua far nella città di Delo, che era il primo traffico dell'Asia, massime per la quantità de gli schiani che ui si uendeano & comperauano, che erano numero quasi in-

finito, onde era nato un proverbio comune, Mercatanti nauigate in Delo, & scaritate, perche ogni cosa che ui porterete è uenduta. Mancata quella, tutte le facende & mercantie s'erano ridotte in Satalia, & per il concorso de mercanti s'era fatta la prima & meglio popolata città dell'Asia minore di maniera che leuato il nome antico, tutto il lito maritimo dattorno è detto hoggi il golfo di Satalia, sul quale al dirimpetto della Isola di Cipri, è una città nobile & ben popolata, denominata Scandaloro. Il Signor dellaquale di nation Turco, temendo sempre di loro, è stato inimico de gli Ottomani & del Caromano, & confederato del gran Maestro di Rhodi & del Re di Cipri fino a questo tempo, standosi di mezzo, s'era conseruato nello stato, ma soprauenutoli adosso Baiasith con tanto numeroso esercito, non giudicando esser bastante a difendersi, perche di tutto il paese posseduto da lui, poteua solo mettere insieme 20000. huomini a cavallo, consigliatosi determinò piu tosto uoler fare esperienza della clementia che della forza d'un tanto potente Signore, & trattato con lui certa conuentione d'accordo, facilmente si conuenne, che assegnatoli certo altro stato nella Natalia, li concedette tutto quello che possedeua nella prouincia Trachea. Di che uenne che insignorito Baiasith dell'una & dell'altra Cilicia, uennero a restar sotto il dominio suo dalla Propontide & stretto di Galipoli, tutti i liti, & terre marittime fino a confini della Soria, che cosa alcuna non ui restò in mezzo. Accordato Baiasith con Scandaloro, & insignoritosi dell'una & dell'altra Cilicia, & di gran parte del monte Tauro, soprastatoui tanto ch'ebbe ordinata la prouincia, & constituitoui il gouerno sotto un Bascià che ui lasciò a guardia con gran numero di gente, uolendo assoluer l'impresa & mettersi sotto, quello che in Armenia, & Capadocia u'hauea posseduto il Caromano, passato il monte Tauro & disceso nell'Armenia minore senza difficoltà s'insignorì di tutto quello ch'apparteneua ad esso Caromano, dandosi uolontarij tutti quei popoli, & girato dappoi pel fianco del monte Tauro uerso Settentrione, se li dettero a gara etian d'io le terre che ui erano della giurisdittione del Caromano. Et hauendo con tanta felicità in breue tempo operato tante gran cose, determinò uoler ricòdursi a casa, & entrato in Licaonia messo alle stanze a Iconio hoggi detto Cogni, & a Toccato, l'esercito Asiatico sotto il gouerno di Mustapha suo Bascià, se ne uenne per la Galatia in Bithinia a dirittura alla città di Bursia, & di quella disceso nel golpho di Nicomedia, imbarcato col resto delle genti, fatto uela & passato in Romania, le pose salue in terra, & egli andato con le genti di Grecia a smontare alla scala di Costantinopoli statoui riceuuto con letitia uersale di tutta la città, montato a cavallo & attraversata tutta la terra sen'andò con grā pompa ad alloggiare secondo che era consueto, alla habitation sua del serraglio posta su la punta del cauo di san Demetrio. Et hauendo intentione come apparisse la prima uera dell'anno futuro di uoler con tutte le forze sue ritornare alla uolta della Cilicia per muouer guerra al Soldano (dal quale per gli anti-

prestati al Caromano massime contr' alla forma della confederatione che hauea con lui, si teneua offeso) trasferitosi in Andrinopoli, attese tutta quella uernata a proueder del dominio suo di Europa nuoue genti & preparar gran quantita di artiglierie. Ne prima uenne la primavera, che alla prima Luna di Aprile, mosse tutte le genti & imbarcatele, le passò in Asia, & attrauersata la Bithinia, & la Galatia, le condusse tutte nella Licaonia ad Iconio, & le congiunse con quelle che di Mustapha Bascia ui hauea lasciate alle stanze. Et entrato di nuouo per la uia della Armenia & del monte Taurus nella Cilicia, trouò che il Soldano intesa la morte del Caromano, & temendo che insuperbito Baiafith per la uittoria riceuuta in uendetta de fauori prestati, non tentasse qualche mouimento nella Soria, ui hauea fatto caualcar tutti i Mamalucchi che in corte si trouauano, sotto il gouerno del gran Diadarro dato loro in compagnia numero grande di genti Arabe. Perche Baiafith posto in dubbio di quello che si douesse fare, ueduto gli apparati grandi del nimico, non ostante si trouasse sotto un essercito molto potente & essercitato, perche hauea condotto seco piu che cento mila huomini a cauallo senza la guardia de Giannizzeri, & d'altre genti a piè, non dimeno temendo la uirtu de Mamalucchi, il nome de quali per tutta l'Asia, sendo reputati nelle guerre insuperabili, era formidabile, non giudicò temerariamente douersi mettere a tentar la fortuna del combattere. Ne uolendo da altra parte col mostrar di temere dare animo a nimici, spintosi ordinatamente innanzi s'innuio uerso Tarsò. Hauuta i Mamalucchi notitia de progressi de Turchi, non uolendo aspettar che entrati in Soria uenissero a trouargli, anticipando, messisi innanzi & entrati nella Cilicia, andarono alla uolta de Turchi i quali stimauano poco, & arriuati uicino a Tarsò, subito che furono condotti alla uista loro, messisi in ordine, si prepararono d'andarli ad assaltare. Haueua Baiafith ueduta la uenuta de Mamalucchi ordinato etiamdio le genti sue in battaglia, perche subito che i Mamalucchi arriuarono, senza metter tempo alcuno di mezzo, fattosi innanzi il gran Diadarro appiccò il fatto d'arme, & messo insieme uno squadrone di quindici mila caualli, andò con tanto impeto ad urtare i Turchi, che non ostante fossero ben preparati & ristretti insieme con grande animo riceuessero l'impeto de nimici, ne si mouesse alcuno del luogo suo, hebbero nondimeno difficoltà grande a conseruar che i Mamalucchi non penetrassero dentro a gli ordini loro. Mescolatisi dapoi insieme, & ridottisi ad operare le scimitarre, con tanto animo stettero a fronte l'un dell'altro combattendo, che non si uide ne dell'una parte, ne dall'altra alcuno inclinamento, & somministrando al continuo Baiafith nuoue genti nel fatto d'arme, benche de Turchi ne cadessero molti piu morti che di quelli del Soldano, abondando loro piu di huomini ueniuano per il numero a comportarsi, & essendo cominciato il fatto d'arme circa mezzo giorno, durato molte hore, gia cominciua il Sole ad inclinare allo occaso, perche no-

lendo il grā Diadarro fare ogni forza che non si hauesse per la oscurità della notte a staccar senza uittoria, eletto di tutto il numero una parte di quelli de quali piu si confidaua, ristrettili insieme, sendosi alquanto riposati, messosi in persona auanti & con impeto grandissimo caricatosi addosso gli inimici, di nuouo gli urrò, credendo ad ogni modo poter penetrare dentro a gli ordini loro. Ma i Turchi non ostante che con difficoltà sostenessero l'impeto de nimici & difficilmente si potessero conseruare, & già in qualche parte, stando però le fronti uolte uerso gli inimici cominciassero ad inclinare, accortosene Baiafith et corso in quel luogo con la guardia sua de Giannizzeri, messo con la presentia sua animo a suoi, restaurò il fatto d'arme, ripreso alquanto l'impeto de Mamalucchi. Ma temendo che i suoi hauendo di nuouo a far simili proue, non hauessero a reggere, determinò, fatto con tutte le sue genti impeto grande ritrahendole a poco a poco, di staccare il fatto d'arme, uolendo piu presto per tal uia cedendo fuggir la perdita di tutte le genti, che stando fermi, cacciato da nimici, hauersi fuggendo a mettere in rotta. Et cosi seguitato, non intermettendo però mai il combattere ne uoltando le spalle, benche con perdita non piccola delle sue genti, ritrahendosi a poco a poco, ricondusse l'essercito in campo a gli alloggiamenti; che d'argini & fossi haueua lasciati ben guardati & ottimamente fortificati. Doue appresentatisi la mattina seguente i Mamalucchi, considerata la guardia de ripari, & le artiglierie che per difesa di essi ui erano su collocate non bastato loro l'animo di far proua di sforzarli, dettero uolta adietro, & parendo al gran Diadarro d'hauere per allhora proueduto, & alla sicurezza della Soria, & alla riputation sua, non uolendo metter le cose loro in nuoui pericoli, dato uolta adietro se ne tornò ad Aleppo, donde s'era partito. Et hauendo consumato il resto della State in scorrere & predare i confini de Turchi, uenuto dapoi l'autunno ridusse le sue genti alle stanze per la Soria. Et Baiafith distese le sue per la provincia della Cilicia, & appiccato Baiafith col Soldano pratiche di accordo, hauendo mandato molti oratori l'uno all'altro, alla fine si ridussero a consermar fra loro pace & buona amicitia, che per il passato era stata fra la casa de gli Ottomani, & i Soldani. A che fu facile indurre il Soldano, non ostante i successi uittoriosi, perche tenendo il Soldano il supremo grado, & facendosi capo della religione Maumethana nella assuntione sua cō molte cerimonie usa di farsi initiare in sacris & dopo tale consecratione, il primo per età d'una casa del Cairo molto nobile, che dicono che anticamente i loro ui tennero il principato & sono denominati Caliphi, corona il Soldano della corona imperiale nel lo imperio, onde reputandosi padre uniuersale di tutti i Maumethisti, stando contento al dominio della Soria & dello Egitto, non hanno mai usato i Soldani per il passato muouer l'arme contro ad alcuno della setta loro, se non prouocati per difesa dello stato loro, o di qualche altro Maumethista lor confederato & amico, di modo che per spatio di circa 300. anni o piu che hanno tenuto quel principato &

forma di gouerno, non hanno mai ampliato i confini loro, ne cerco di occupare i dominij alieni. A che massime sono stati aiutati dalla forma, & dal modo del gouerno, perche per le costitutioni loro a principio prouidero, che i Soldani non si potessero costituire se non per elettione, & che hauesse ad esser ammesso alla militia de Mamalucchi, appresso de quali è la somma del gouerno et auttorità dello eleggere alcuno che stato comperato, o per altra uia uenuto nella lor seruitù, non habbia seruito. Ne succedono i figliuoli de Soldani morti, ne de Mamalucchi, ne della militia, ne in alcuna altra preminetia publica, ma diuenendo come nascono priuati, solo della heredità de padri conseguivano le sostantie priuate che in uita loro furono acquistate, & diuenuti come gli altri cittadini, si riducono a i medesimi essercitij che gli altri del paese. Ma tornando alla narration nostra, pacificato Baiafith & per il mezzo di suoi oratori rinouata l'amicitia & la confederation col Soldano, ordinate le cose di Cilicia per la uia piu espedita, se ne tornò in Bursia, & imbarcatosi con le genti di Europa, se ne venne in Grecia, doue posate l'armi, & ridotte le genti alle stanze, attendendo alla cura del gouerno de suoi popoli, prouide che per tutto fossero retti quieti con grande ordine di giustitia, & egli si diè tutto al culto della religione, et altri studij della cognitione delle cose naturali, delle quali oltre a modo si dilettaua, di maniera ch' al continuo haueua appresso di se huomini nelle cose phisiche dottissimi d'ogni natione, & con iquali il piu del tempo conuersaua. Et con simil modo di uiuere, hauendo passato molti anni, lo indusse a entrare in nuoue imprese, la occasione che se gli offerse di insignorirsi di Corcira hoggi detta Corsù, facendo intender certi Greci dell' Isola, come haueuan disposto e tenuto pratiche co i prouigionati della fortezza, ch'ogni uolta che conseguissero premi conuenienti, lo metterebbono dentro, & essi offerirano acquistar la città & il restante dell' Isola con l'opera. Parendoli la cosa rischibile & di non poter fare acquisto piu commodo alla difesa dello stato suo, e piu opportuno a offender gli inimici della fede, uoltatouisi in un tratto con tutto l'animo, & data fama per non metter sospetto a i Vinitiani di uoler far l'impresa contr' a Valacchi & a Moncastro, cominciò con gran fretta a preparar l'armata di mare & ordinar le genti per terra. Et trouandosi già per mare & per terra ad ordine, tornando di Candia l'armata Vinitiana, il Capitano di essa o a caso, o pur che hauesse qualche inditio delle pratiche che si teneuano, andò a sorger nel porto di Corsù, & riueduto secondo l'ordine le monitioni, & le guardie della fortezza, & della terra, leuate le uecchie, ui collocò delle nuoue, & senza fare altra dimostratione fatto uela, menato seco alcuni huomini di Corsù, scorse il Golfo con l'armata, la condusse a Venetia. Laqual cosa intesa da Baiafith, di simulare come non ci hauesse da fare, ne uolendo col dimetter l'armata scoprir i pensieri suoi, & perder la spesa fatta, determinò seguir come haueua dato opinione, di condurla nel mar Maggiore, et inuiatola a quella uolta, in persona con le genti terrestri s'auuò per la uia della Bulgaria alla uolta del Valacco, che habita nella

parte inferiore uerso il Ponto Eusino, & entrato ne paesi suoi, scorsine, & depre dato gran parte, il Signore del paese conosciuto le forze sue non essere bastanti a difenderlo contr' a un tanto impeto, determinò tentar se per uia dell'accordo si poteva saluar, confidatosi assai nella clementia et bontà di Baiafith, della quale per tutti i paesi uicini, sendo sparta la fama, haueua ripieno gli animi de popoli a sperar di lui bene. Et mandato suoi oratori con gran segno di humiltà a domandare la pace, & uditoli Baiafith benignamente senza difficoltà s'indusse a concedergliele. Et fatto patto che gli douessi pagare ogni anno certa quantità di danari in segno di tributo, lo riceuette nella protection sua, & senza sopra stare, passato il Danubio, & messosi innanzi, condusse l'essercito, sendo in quei dì comparita l'armata di mare, nel conspetto della terra di Moncastro, laquale è posta sul lito del mare uicino alla foce, doue il fiume Nester mette nel mare Maggiore. Il luogo è molto forte di sito, & di monitione artificiale, & di grandissima importanza, per le commodità del paese, della fiumara, & del mare, & per tutta la prouincia d'intorno di grande stima, & reputatione, laquale acquistò a tempi massime che Sultam Maumeth, ilquale andatoui similmente a campo combattutolo per spatio d'un mese, & non l'haueudo potuto espugnare, cacciato dal rigor della freddura fu necessitato leuarse. Fatto Baiafith scorrere e depredar tutta la campagna, determinò non si mouendo quelli di dentro, far auicinare l'armata di mare, & ad un tratto per acqua & per terra lo circondò con assedio strignendolo, di modo che non ui si potua mettere o cauar cosa alcuna, & ueduto i Terrazzani ostinati a uolerlo difendere, preparate l'artiglierie, cominciò da piu bande a batter le mura, & hauendo continuato il tormentarlo per molti dì, ne haueua di già messo in terra tanto, che giudicaua le genti sue poter entrare dentro a posta loro, & però ordinato i Colonelli che nel combatter succedessero l'uno all'altro, la mattina seguente, come apparì l'aurora s'appresentarono ordinati alle mura. Eransi gli huomini di dentro nella ronina delle mura egregiamente riparati di argini, & fossi profondissimi, di modo che presentate nello entrar per la rottura le genti Turchesche, subito furono con loro alle mani, & ributtandoli con grande impeto, usando in loro difesa saettumi, fuochi, dardi, & sassi, con tanto animo si portauano, che morti & feriti di quelli di fuori gran numero, piu uolte gli ripinsero fuori della terra. Ma abbondando gli inimici di huomini, facilmente si rifaceuano, & uenute nuoue genti nella battaglia, non concedeuano alcuno spatio di riposo a gli assediati. De quali sendone morti & feriti, ne hauendo da supplire in luogo di quegli che mancavano, diminuendo al continuo i defensori, ueniuan a riceuer molto maggiore detrimento de pochi che perdeuano, che non dauano di danno de molti che faceuano morir de nimici. Et Baiafith hauendo contenuto i suoi buono spatio del dì a combattere, fatto sonar a raccolta, & staccata la battaglia, gli ricondusse in campo, con animo che la mattina seguente si ordinasse in

modo l'essercito, che partitolo in molti colonelli iquali nel combattere succedessero in modo l'uno all'altro che potessero rinfrescando al continuo nuou colonelli, continouar senza intermission la battaglia di & notte, tanto che haueſſero spianati i ripari, & consumato i defensori, & con questo proposito licentiate le genti se intender loro, che posate la notte; l'altro giorno prima che il sole apparisse si trouaſſero a gli ordini loro per tornar di nuouo a combattere, con animo di lasciarui la uita o guadagnar la terra prima che se ne staccassero. Veduto i Terrazzani i preparamenti de nimici, non mancando lor l'animo, non ostante ch'essi non conoscessero il pericolo nel qual si trouauano, sendo indebolito molto per i feriti & morti, riparati i luoghi che ne haueuan bisogno, si prepararono con tutte le forze che restauan loro, alla difesa. Venuto il di seguente, Baiaſith ricòdotte tutte le genti ordinate alla terra con strepito grandissimo di suoni, & di grida, & tu multo delle sue genti, lequali indubitamente si prometteuano la uittoria, si appresentarono alle mura, di maniera che non restaua se non dar dentro. Baiaſith desiderando di saluar, potendo; gli huomini & la terra, determinò far proua se conosciuto il pericolo potesse d'accordo indurli a leuarsi dalla ostination loro, & fatto cenno di uoler lor parlare, mandò innanzi un suo mandato a far loro intendere, come ueniuano con proposito fermo di non staccar la battaglia di & notte, fino che non haueſſero guadagnata la terra, & se aspettauano d'esser forzati, denuntiaua loro come haueua conceduto la terra in preda, ne perdonato, ne a etid ne a seſſo, tutti ui sarebbono dentro fatti morire, ma quando si uoleſſero dare, sarebbe per riceuerli, saluo l'hauere, & le persone, & meſſili in libertà sarebbe in loro arbitrio lo stare, o il partirſene. Vdito quelli di dentro l'offerte del Signore, ne ueggendo uia di poterſi saluare, non sendo restati tanti che fossero bastanti a difendere i ripari, preſero tempo per un picciolo spatio a riſpondere. Et riſtretti insieme i capi, dopo alcune diſpute, determinarono d'accettar le conditioni ſtate offerte, conſidando maſſime per la buona opinione che haueuano di Baiaſith, che haueſſe ad eſſere oſſeruato loro la fede. Fatta la deliberatione, mandarono loro mandati a dar la terra, & ſtati accettati con buona gratia da Baiaſith, curò inuolabilmente che non fossero danneggiati in coſa alcuna, dato licentia a quelli che se ne uoleſſero partire, che ſenza impedimento ne poteſſero cauar tutte le coſe loro. Et laſciato ben guardato Moncaſtro, sendo aſſicurato di non poter da quella banda eſſere offeſo, & hauendo ridotto in poter ſuo tutti i liti del mar Pontico, aſſicurò in modo quello, che contr'alla uolontà ſua non ui ſi poteua nauicare, hauendo in mano tutti i porti et le foci delle fiumare che in quello mettono. Et eſſe dita l'impresa, dato uolta adietro, riconduſſe l'eſſercito in Romania, doue diſtribuitolo alle ſtanze, ſi fermò con la corte in Andrinopoli. Et andandoſi riuolgendolo per l'animo la coſa di Corſù, ne potendo imaginare in che modo i Vinitiani haueſſero hauuto tal notitia, inſoſpettì che non ne fuſſero ſtati auertiti per uia del Bailo, & de gli altri loro mercanti che habitauano in Pera, & in Conſtantinopoli.

poli. Et giudicando molto a propoſito dello ſtato ſuo non hauere in caſa, chi ſendo li naturalmente inimico, poteſſe intender le pratiche ſue & dare auifo, non uolendo però in particolare offender la nation Vinitiana, per non ſcoprir che ſi foſſe moſſo per le coſe di Corſù, ſe uno editto generale a tutte le nationi, che non poteſſero ne terreni ſuoi tener ne Bailo, ne Conſoli che haueſſero alcuna publica autorità, o giuriſdictione, & a quelli che ui ſi trouauano, comandò che in ſpatio di pochi di ſgombraſſero i ſuoi paefi, & incolpando i Vinitiani che haueſſero commeſſo certe fraudi, gli ſe ritenere & ſequeſtrare le robe loro. Et coſi ſtettero ſoſtenuti & ſpogliati delle robe molti anni, fra quali il primo fu Meſſer Andrea Gritti. Per queſto modo ſendoli rotta la guerra fra Vinitiani & i Turchi, Baiaſith determinato uolergli, aperto Marte; perſeguitare, circa l'anno 1498. della ſalute Chriſtiana, meſſo di nuouo in mare un'armata di galee, di fuſte, di naui, & d'altri legni, la ſe nauicare alla uolta del Peloponeſſo ouero Morea & egli meſſe inſieme le genti di terra, uicaualcò in perſona, & entrato nel golfo di Patraſſo, meſſo il campo a Lepanto che da gli antichi fu detto Naupatto, ſtrignendolo per mare & per terra, alla fine ſe ne inſignorì dandoli quelli della terra. Et ſeguitando nella impresa, l'anno dapoi nauigò con l'armata di mare a Modone, & cinto lo attorno attorno, difendendoli quegli di dentro gagliardamente, sendo ben proueduti di huomini & di monitioni, ue gli haueuano fatti conſumare indarno molti meſi, & preſo animo erano per difenderſi, ma ſoprauenendo dentro mancamento di uettonaglie M. Antonio Grimano allhora Capitan dell'armata Vinitiana, certa naue groſſa di formento, & con un tempo fatto, fattola nauigar alla uolta di Modone, trouandoli alla uiſta della terra, & hauendo il uento in puppa & gagliardo, andò con le uele piene alla uolta dell'armata inimica, & uenendo cò impeto grande, non baſtando l'animo ad alcuno de legni Turcheſchi di opporſi, dato le la uia, & paſſata per mezzo dell'armata inimica, andò a ſorger nel porto. Il Proueditor che per i Vinitiani era in Modone, ueduta la naue ſorta, comandò a quelli di dentro che ſubito diſceſi alla marina andaeſſero a ſcaricare il formento, et lo conduceſſero nella terra in luogo ſaluo. Riceuuto cotal comandamento, per il deſiderio grāde delle uettonaglie, ſi moſſero in un tratto tutti gli huomini di dentro ſoldati & Terrazzani, non ſi ricordando di hauer gl'inimici attorno, & abbandonate le guardie, corſero alla naue. Del qual diſordine accortoſi Baiaſith, moſſo in un tratto l'antiguardia, & fatto ſeguitar dietro di mano in mano l'altre genti aſſaltò con grande impeto i ripari, iquali trouati ſproueduti & ſenza deſenſori, montatoui ſu nel primo inſulto gran numero di combattenti, ſe ne inſignorirono, & diſceſi nella terra, diſcorendola, occuparono in un tratto tutti i luoghi importanti & principali, ſenza dar tempo a quelli che erano corſi a ſcaricare la naue, di poterli ſoccorrere. Et inſignoritoſi per quella uia i Turchi di Modone, & in quella fortificatiſi, cominciarono dipoi a ſcorrer per la terra, tagliando a pezzi qualunque trouauano con l'arme in mano, & depredata la roba, coſi

luoghi sacri come profani, facendo schiaui, donne, fanciulli, & uecchi, con grandissima calamità la spogliarono che cosa alcuna non ui restò, & nella fortezza si ridussero tanti huomini, che non ui si potendo comportare, furon necessitati, fatti patti di saluar le persone. Fra pochi di poi diedero il castello, & quelli dell'Isola di Corone che è posta all'incontro di Modone, ueduto Modone in mano de' nemici, uolendo fuggire il pericolo di perder la uita & le sostantie, mandarono subito lor mandati a Baiafith, a offerirli la città, & l'Isola, quando promettesse loro saluargli nello hauere, & nelle persone. Lequali conditioni promesso il Signore di offeruare, datoli liberamente la terra, ui riceuerono dentro i ministri & le genti di Baiafith. Il quale fermatosi quella uernata nella Morea, attese a far fortificar la città di Modone, & prouedutala di nuoui habitatori, mutandole il nome, uolle che si chiamasse Tangeruerdi, che in nostra lingua è interpretato data da Dio. Vi costituì una gagliarda guardia di sue genti, & mandato la prima uera seguente un Bascia uerso la Velona, con 40000 huomini, assaltata la città di Durazzo, sendo in gran parte ruinata & mal guardata in breue tempo se ne insignorì, & i Venetiani trasferita la colpa della perdita di Modone, per non lo hauere potendo soccorso con l'armata, nel Capitano Messer Antonio Grimano, fattolo uenire a Venetia prigioniero in ferri, lo confinarono nella Isola di Proconesso. Onde partito poi, rotti i confini, si ridusse a Roma, & in suo luogo fu creato Capitan dell'armata Messer Marchio Triuisano. Et non uedendo di potere soli sostenere il peso della guerra, ricorsi al Re Luigi di Francia impetrarono che fra Genoua & in Prouenza, s'armassero sei navi grosse & quindici Galee sottili, & caricatoui su gran quantità di artiglieria, cioè cannoni mezzani & falconetti, e messoui su parecchi migliaia di fanti, la maggior parte Guasconi, & fattone Capitano Monsignor di Grauišten, nauigò, partita da Genoua alla uolta dell'Arcipelago per accozzarsi con l'armata Vinitiana. Et condottosi a Scio s'andò a mettere a Mitileno, & preso porto, & poste le genti in terra depredarono, & scorsero in un tratto tutta l'Isola. Finalmente andati a campo alla città di Mitileno capo della Isola, con tanto furore l'assaltarono, hauendo il primo giorno piantato molta artiglieria, & cominciato a batterla, che spauentarono di modo i Turchi per il subito assalto, che non ostante ui fusse dentro per guardia un ualido presidio di huomini essercitati, inuiliti, uolando spacciarono per terra & per mare Grippi & Vlacchi a Baiafith a farli intender gli apparati grandi de' Christiani, & la forza delle artiglierie, protestando al Signore che quando presto non fossero soccorsi, non erano per potersi difender molti di. La uenuta dell'armata Franzese publicata in Costantinopoli, & essendo come interuiene augumentate le forze, & gagliardie di quella natione, mise tanto spauento nella città, & in tutto il resto della Romania, che i Maumethisti disperati di potersi conseruare in Grecia, pensauano molto piu al modo di preparare i nauili per fuggirsene, che a mettersi a ordine per saluar Mitileno. Et

Baiafith consternato per la grandezza del timore, non tenendo conto alcuno della dignità, soccintasi la uesta, et disceso in persona alla marina, sollecitava le genti che douessero andare a soccorso di Mitileno a imbarcarsi. Et sendo questa la condition della Corte, ne ui si facendo prouisione alcuna al proposito della difesa, non è dubbio alcuno che se Vinitiani fossero andati con l'armata loro a congiungersi con Franzesi, & condotte le genti loro, & accresciute le forze de' Christiani, massime di fanterie, delle quali i Franzesi haueuano scarsità, che insignoriti di Mitileno & di qualunque altro luogo, doue haueessero posto in Grecia, habbbono ridotte le cose de' Turchi in termine, che per auentura per loro medesimi passati in Asia, habbbono derelitta la Grecia. Ma i Vinitiani, o che appiccate di già pratiche con Baiafith di pace, che poi per il mezzo di Messer Andrea Gritti concludessero, & non uolsero irritare il nimico, o pur che i successi fauoreuoli de' Franzesi non piacessero loro, procedendo in tutte le loro prouisioni tardamente & con gran lunghezza, massime di prouedere l'armata Franzese di uettouaglie, & di huomini, de quali haueuano gran mancamento, tardarono tanto il uenire ad unirsi con i Franzesi, che sendo stati molti di a batter le mura della città di Mitileno, & hauedone messe tante in terra che se haueessero hauuto piu numero di fanti, erano per guadagnar la terra, ma tardando l'armata Vinitiana sendo mancato loro le uettouaglie, ne ui si potèdo per il mancamento di esse comportar piu, il Capitano Franzese, accosofeli la collera, temendo di non essere ingannato da Vinitiani, & entrato di loro in sospetto, fattocaricare l'artiglierie, & gli huomini sull'armata; soluta la osidione diede le vele al uento, & nauigando per il golfo, & attrauerfata la Sicilia, condusse l'armata a Genoua, & egli fatto il camino di terra, se ne tornò in Francia. Baiafith considerato seco medesimo il pericolo nel quale si era trouato, non uolendo incorrer piu in tali strette massime che da natura era molto piu inclinato alla quiete & pace, che per cupidità di accrescere il dominio non era uolto alla guerra, determinò di uolere tentar i Vinitiani di pace, & liberato Messer Andrea Gritti con riceuer da lui sicurtà che ritornerebbe, imbarcato, lo mandò a Venetia per trattar l'accordo. Arriuato il Gritti a Venetia, & trouato il Senato il Doge, & tutta la Cittadinanza cupida della pace, riceuuto da loro il mandato di poterla concludere, nauigato di nuouo a Costantinopoli, conuenuto facilmente la fermò con le conditioni che anchora fra loro durano. Et Baiafith liberato da ogni perturbatione di guerra, ritornato a goder la sua quiete, si ridusse ad habitar il piu del tempo, tenendo la Corte in Andrinopoli, a certo casale, uicino alla terra a poche miglia luogo molto diletteuole & ameno. Nel quale, chiamandosi il Dimotico, edificò stanze per la habitation sua molto sonuose & splendide, & in questo modo menò piu tempo quieta la uita sua, & sendo peruenuto all'età di 70. anni, & imperatore con gran beneuolentia & gratia di tutti i popoli a lui sudditi, anni 30. cominciò seco medesimo prudentemen-

te a pensare. Che sendo vecchio & di complessione di corpo mal sano, ogni giorno poteua soprauenir la morte & mancare, & hauendo desiderio in quato potesse prouedere alla conseruatione dello stato ne posterì, per ouire a pericoli & nouità che nella morte sua potrebbon succedere, trouandosi tre figliuoli di età adulta, costituiti in tre diuerse parti dell' Asia su confini del Regno con l' arme in mano, pensò per unico rimedio & mantenimento della unità dell' Imperio, accioche non hauesse per la discordia tra figliuoli della successione a incorrere in diuisione & in guerra ciuile, & non essere a simili disordini piu efficace rimedio, che imitato lo effempio di Amorth suo auolo, renuntiano allo Imperio, prouedere in uita del successore et metterlo in gouerno, di che ne nascerebbono tutti buoni effetti, conciosia che sendo egli aggrauato da gli anni, non potendo per la debolezza del corpo sopportar la fatica & le cure che si arrega seco il gouerno d' un tanto ampio dominio, i popoli sarebbono meglio da un giouane retti, & gli altri fratelli leuati dalla speranza di potersi far signori, sendo l' imperio gia occupato sarebbono forzati, non uolendo capitar male, cedere & obedire, & egli ridotto in uita priuata molto meglio potrebbe prouedere alla quiete & conseruatione sua, & fatto seco medesimo questo discorso cominciò intentamente a pensar tra se, chi egli uoleua che gli succedesse, & non giudicando douersi partir dall' ordine della ragione, determinò che Acomath suo primogenito succedesse in luogo suo. Et uolendo col dare inditio della sua uolontà, cominciare a dargli riputatione & seguito co Giannizzeri massime & genti a cavallo, spacciato un suo huomo, mandò a significargli, che lasciato il paese ben guardato douesse passando in Grecia uenir a uisitarlo. Riceuuto Acomath il comandamento del padre, & essendo auisato da ministri ch' egli teneua alla porta della cagione di cotal uenuta, messosi subito in camino, accompagnato da gran numero di gentil' huomini & di altri cortigiani, attrauerando la Licaonia, la Galatia, et la Bithinia passò ultimamente lo stretto, & smontato in Grecia, intendendo che Baiasith era con la corte in Andrinopoli caualcato a quella uolta, & condottouisi, s' andò a presentare al padre; il quale ripieno di letitia, riceuutolo con gran tenerezza & solleuatolo in pie, abbracciatolo, lo baciò in fronte con gran segni d' amore, & alloggiatolo nelle stanze sue, presentatolo di molti ricchi doni & fuori del consueto, per molti dì al continuo conuersarono insieme, hauendo hauuto fra lor due molti lunghi & secreti colloqui. Alla fine conuenuti del tempo & dello ordine che hauesse a tener nel uenire a pigliar lo stato, licentiatolo, lo mandò al gouerno suo. Stato auisato Selim l' altro figliuolo di Baiasith da ministri che haueua alla Porta della uenuta di Acomath a uisitare il padre, & delle carezze, & honore che gli era stato fatto, & della opinione che Baiasith lo hauesse in uita a costituir Signore sendo Selim d' ingegno inquieto & oltre modo ambizioso, non si potendo indurre a star contento che Acomath gli hauesse a comandare, uolendo in quanto potesse opporsi che tal successione non seguitasse, determinò di uenire in persona alla Porta, & partito di

to di Trebisonda di oue facea residentia, senza hauer domandato licentia al padre o fattogli intender cosa alcuna, accompagnato da circa 600. caualli fra Tratarì & della prouincia del Ponto, attrauerata tutta la riuia del Ponto Eufino entrato ne paesi del Valacco, & poi per la Bulgaria, se ne uenne a dirittura ad Andrinopoli. Et presentatosi nel cospetto del padre lo trouò molto alterato, riprendendolo che contr' alle constitutioni del Regno, partitosi dal gouerno senza comandamento o licentia fosse uenuto in Grecia. Non inuilito Selim per la perturbatione del padre allegando ingiustificatione della sua uenuta molte cagioni, disse esser uenuto mosso dall' effempio di Acomath suo fratello, perche sendo vecchio desideraua prima che morisse uisitarlo, & hauer da lui la beneditione. Commoſso Baiasith dalle parole del figliuolo, permesse che gli baciasse i piedi, & solleuatolo, & abbracciatolo lo baciò in fronte, & presentatolo secondo l' uso largamente, dopo alcuni di licentiatolo, commesse che se ne ritornasse al suo gouerno. Ma Selim andaua sotto uari pretesti allungando la sua partita, perche uoleua col conuersar co Giannizzeri, & altre genti d' arme, con la destrezza & liberalità sua farseli beniuoli, mostrando massime non pigliare altro piacer che maneggiar armi & caualli, ne erano li ragionamenti suoi se non di guerre di caualli, & d' armi, & nel donare sendo oltre modo liberale, se li andaua al continuo conciliando & facendo beniuoli. Non piaceua punto questo suo sopraſtare a Baiasith, & però gli hauea molte uolte fatto dire che preso partito se ne douesse tornar' al gouerno, ma egli allegando hora uno impedimento hora un' altro, quanto poteua andaua differendo il partire, tanto che perturbato il padre, & uenuto in collera gli fe denunciare, che quando non si leuasse di corte, prouederebbe di farnelo partir con suo danno & carico. Per laqual denuntia, commosso Selim, & non giudicando a proposito di irritar piu il padre, presa finalmente licentia, si partì di corte con le sue genti, & caualcato uerso la Seruia circa quattro giornate, si fermò a certo luogo denominato Scazachara, sito molto comodo & opportuno. Perche sendo uicino ad Andrinopoli a quattro giornate & a Philippopoli a due, era posto su certo passo; che qualunque de paesi d' Europa uoleua andar alla Porta, era necessitato capitarui, & in quel luogo far capo. Alloggiato Selim le genti, & fortificati gli alloggiamenti d' argini & fossi, mostraua esser per starui qualche dì, hauendo dato nome di uolersi, preparatol' essercito, ridurre in Samandria per guerreggiar contro a gl' Vngheri. Et hauendo per questo modo fermi gli alloggiamenti, cominciò a ritenere qualunque ui capitaua, massime quelli che della Grecia, della Dalmatia della Bosna della Seruia, & della Bulgaria portauano alla Porta i danari de caracci, de comerci, & delle altre entrate del Signore. Et soldando con quelli quante genti a cavallo, & a piè poteua hauere che fossero ben' a ordine & essercitate nell' armi, & usando nel pagarle le mani larghe, spartosi per tutto il paese la fama della sua liberalità, ue ne concorreua al continuo numero grande di maniera, che

in breue tempo si mise sotto uno essercito di molte migliaia di huomini a piè & a cavallo da poter comparire in ogni luogo. Questi machinamenti di Selim offendeuano grandamente Baiafith, & benché a posta sua gli hauesse potuti dissipare, & tor uia, nondimeno dolendosi di hauere ad usar forza contr' al figliuolo, & imbrattar le mani nel proprio sangue, persistendo nella sua solita mansuetudine usaua al continuo nuoue arti, & mezzi per ueder di rimuouerlo da questo suo temerario proposito. Ma tutto era uano, perche Selim non prestando orecchi a cosa che gli fosse proposta, attendeua al continuo a ingrossare lo essercito. Perche giudicando Baiafith la stanza sua di Andrinopoli non essere a proposito, & uolendo ridursi in luogo che potesse usare & non usare la forza secondo il suo uolere, ne potere esser costretto contr' alla sua uolontà a uenire a combattere, partito con la Corte d' Andrinopoli, con tutte le genti a cavallo & a piè, prese il camino uerso Costantinopoli. Doue arriuato giudicaua d'essere in libertà sua di pigliar que partiti ch'egli uollesse. Hauuto subito Selim notitia della partita del Signore, non messo tempo alcuno di mezzo, leuato campo, lasciati i carriaggi & tutti gli altri impedimenti, cō gran celerità si mise alla uia di Andrinopoli a seguitare dietro al padre. Et fu tanto presta l'andata sua, che raggiunse la retroguarda di Baiafith, uicino a Costantinopoli circa 50000. & trouandosi l'essercito ordinato in battaglia senza far'altra denuntia, urtato nelle genti, si caricò loro addosso, & appiccato il fatto d'arme cominciò a menar le mani. Veduta Baiafith la furia del figliuolo, & che trattaua le genti sue come inimico, non si potendo anchora indurre a usar contra lui le forze, mandollo a confortar per buono spatio, che mutato si uollesse leuare dall'impresa & ritirarsi indietro, ogni opera sua riuscì uana, perche al continuo Selim mettendosi innanzi offendeua le sue genti trattandole da nimici. Alla fine Baiafith ueduto che non si piegaua, ma che al continuo imbestialiuu più, & che procedea con l'offenderlo, leuato uia ogni rispetto, & posto da canto l'amor paterno, conuocato a se i Bascia, & la guardia de Giannizzeri, & altri capitani, comandò loro, che prese l'armi cōtr' a Selim lo offendessero in tutto come inimico, soggiungendo, che uedendo in lui tanta bestialità, & usando uerso di lui tanta efferata impietà era forzato a credere, che la madre ingannatolo & rottoli la fede, lo hauesse generato di qualche adultero. Alle parole del Signore accesi i Capitani di giusta indignatione, prese l'armi, con tanto furore andarono ad urtar le genti di Selim, che non potendo quelle resistere contr' a tanto impeto, in uno instante dissipate, & disordinate, si misero in rotta, cercando di saluarsi con la fuga. Ma stati seguitati dalle genti a cavallo restarono la maggior parte morti su la campagna, & Selim scappato per uirtù de cavalli con pochi de suoi più fidati, non si fermando in luogo alcuno, fuggendo di notte, si ridusse di là da Varna nella Bulgaria incerte montagne aspre & inaccessibili. Et Baiafith ripieno di ansietà, & di dolore, non sapendo che partito si pigliar di Selim, seguitando il suo

camino si ridusse in Costantinopoli, doue ueduta l'ambitione & audacia del figliuolo, si confermò molto più nel proposito di uoler prouedere in uita al successo re & stabilirlo nella Signoria. Et non giudicando di prolungar più a metterlo a effetto, mandò a significare ad Acomath, che messosi a ordine quanto prima potesse, uenisse alla Porta per pigliare il gouerno. Nel qual tempo Corcuth che era il terzo figliuolo di Baiafith, & che da lui era tenuto allo opposto del Soldano in Magnesia al gouerno di tutte le prouincie da torno, inteso l'insulto di Selim contr' al padre, dalla uolontà del quale, stando contento a ogni sua deliberatione, non si era mosso in cosa alcuna per la uenuta di Acomath, entrato in sospetto della ferocità di Selim, partito sconosciuto con una sola Galea, da Magnesia, nauigò in Costantinopoli. Et presentatosi dauanti al padre, dopo le debite riuerentie, lo pregò che uollesse etiam prouedere nella constitutione di Acomath allo imperio, alla sicurtà sua. Riducendogli a memoria come nella assentia sua era stato da Giannizzeri, sendo piccolo fanciullo, messo nella sedia imperiale, et le promesse che diceua hauer loro fatte circa alla successione sua. Commosso Baiafith grandemente, fattoli molte carezze & confortatolo a star di buono animo, donatoli gran somma di thesoro, & aggiunto in sua compagnia quattro galee, ben satisfatto, lo rimandò al gouerno suo. Acomath riceuuto l'auiso del padre, atteso a ordinarsi, non uisò in un caso tanto importante la celerità, che pareua si conuenisse, ma giudicando sempre douer essere a tempo, preparate le cose che uoleua portare, & messosi a camino caualcando a giornate ordinarie se ne uenne alla uolta d'Europa. Baiafith intesa la uenuta, uolendolo honoratamente riceuere, fatti grandissimi apparati in Costantinopoli, se mettere in mar nel canale molte galee, & Palandre riccamente ornate, per mandare su la Turchia a passare il figliuolo. Ilquale disceso in Bithinia, s'era di già condotto allo Scutari, luogo posto sul mare riscontro a Costantinopoli, uicino alla antica Calcedonia. Ilche inteso da Baiafith, se comandamento alla guardia de Giannizzeri, & a molti altri San giacchi, che con le loro compagnie imbarcati andassero a incontrar' Acomath. Ma i capi de Giannizzeri non si satisfacendo di uoler per Signore Acomath, per non esser loro paruto nella uenuta et stanza che fe alla Porta, huomo atto a un tanto gouerno, & in oltre sendo molto pieno di carne, pareua loro che stando difficilmente per la grauezza del corpo a cavallo, non fosse nella signoria col cercare di ampliare il dominio, per essercitarsi nelle guerre, ma uacuando più tosto ad altri piaceri, non hauesse a tener molto conto delle gēti d'arme, massime che intendeuano come da natura era molto assegnato & parco, & per contrario Selim di natura ambizioso, & non pigliando piacere se non dell'arme & di maneggiar cauali, & hauendo ueduto in lui una liberalità grandissima, si persuadeuano le conditioni loro sotto lui douere esser molto migliori che sotto Acomath. Et commossi molto più, ueggendo presente quel che non piaceua loro, deliberarono d'opporli, & solleuato in un tratto tutte le compagnie,

cominciarono a tumultuare, & prese l'arme andando discorrendo per la città, misero a sacco la casa del Cadi, & di due de primi Bascia, & sendo seguitati da buon numero delle genti a cavallo, discesero alla marina & montati su le galee, & palandree, messo a sacco tutti gli ornamenti, leuarono loro le uele & i timoni accioche non potessero nauicare. Et con questo furore accrescendo al continuo di seguito, si condussero a san Demetrio, & si presentarono alla Porta, domandando che fusse permesso a Selim, che potesse uenire a baciare i piedi al Signore. Baiafith non hauendo lasciato indietro cosa alcuna per rimouere i Giannizzeri dal tumulto, haueua ultimamente fatto loro offerire somma grandissima di danari se uoleuano consentire che Acomath uenisse a coronarsi. Et ueduto che in cosa alcuna non si piegauano, ma esacerbati al continuo cresceuano nella insolentia, usando parole minatorie & bestiali, ceduto Baiafith per necessità, consentì loro che lo facessero, & nondimeno non abbandonò mai la uia del placarli & ridur alla uoglia sua, non uolendo però uenire in luogo che lo hauessero in potestà loro. Ottenuto l'Agar & gli altri capi, il consentimento del Signore, spacciaron uolando a Selim, che douesse con ogni possibil celerità uenir uia. Il quale riceuuto l'auiso, & inteso quello ch'era seguito in Costantinopoli, montato a cavallo si mise in uia, & per il camino riscontrò circa 1000. caualli che da Giannizzeri per scorta gli erano mandati. Con iquali unitosi uolando, si condusse uicino alla città, doue andatolo a trouar non solo i Giannizzeri, ma la maggior parte de gli Spachi & d'altre genti a cavallo, accompagnati da gran moltitudine di popolo, & condottolo nella città con grande esultatione di letitia uniuersale, lo salutarono Imperadore. Et caualcato per tutta la terra, fu collocato nella sedia, insignorito della corona, & d'altre insegne imperiali. Finalmente giurati fedeltà, gli promiserò pubblicamente la obediencia. Et per questo modo Selim prese senza contraditione alcuna lo stato, & insignorito della città imperiale, mandò subito a far intendere a Baiafith che non temesse di cosa alcuna, perche non era uenuto per far gli uiolentia, ma sendo chiamato dalle genti d'arme & dal popolo, non s'era uoluto opporre a un tanto uniuersal consentimento, & però offerendoli di uolerlo non solo per padre ma per Signore, lo pregaua che accomodatosi etiandio alla uolontà dello uniuersale uollesse permettere, approuando quello che era stato fatto, che di sua uolontà, & co sua buona gratia gouernasse, promettendo che mai era per partirsi dalla obediencia sua. Baiafith intese l'offerte del figliuolo, & sapendo, che non u'era più uia a poterli ostare, & che quando non consentisse, che lo poteua facilmente forzare, cedette alla domanda sua, massime che si persuase, che sendosi in un tratto fatto tanta mutatione di animo ne gli huomini, che fosse stata opera & uolontà di Dio per cauarne col tempo qualche effetto, che allhora non si dimostraua. Et da questa consideratione mosso, quietato l'animo, non si uolendo opporre altrimenti, mandò nella città due de suoi Bascia a salutare Selim Imperadore, & dargli

dargli la obediencia in suo nome. Dipoi la mattina seguente discese in persona nella città, Baiafith si appresentò dinanzi al figliuolo, & prostrato in terra gli baciò i piedi. Dal quale stato solleuato & abbracciato, lo baciò in fronte, & mostrandogli segni d'amore l'un uerso dell'altro, si ridussero in luogo separato doue hauendo parlato a lungo insieme, nel partire Baiafith richiese Selim che fosse contento prometterli, che postposte tutte le cure si potesse ridurre in uita priuata co alcuni suoi più intimi famigliari a Dimotico, che è certo casale uicino ad Andrinopoli, doue sendo usato conuersare mentre che era Signore haueua edificato habitationi con grandissima sontuosità. Selim lietamente rispostoli, li concedette non solo quello che domandaua, ma qualunque altro luogo uollesse. Perche fermo Baiafith nella terra, attese a preparar le cose che uoleua portar seco, & andato di nuouo a uisitare il figliuolo, preso da lui licentia, partito da lui con la sua compagnia, si auuò uerso Andrinopoli, & nel camino caduto ammalato, o di dispiacere o più tosto di ueleno, secondo che fu opinione de più, impose fine alla uita, l'anno della salute Christiana 1412.

ACOMATH intesa la uenuta di Selim a Costantinopoli, & quello che era seguito, non reputandosi sicuro allo Scutaro, leuato si ridusse in Bursia. Doue poi che hebbe notizia della morte del padre, priuato d'ogni speranza, partito, caualcò con tutte le genti della Natolia uerso Capadocia, & arriuato se n'andò sotto il monte Tauro in quella parte che era stata posseduta dal Caromano. Et fortificato alle radici del monte lo alloggiamento, di artiglierie d'argini & di fossi, sendo il sito per se forte, lo rendè inespugnabile, prouedendo abundantemente di uettouaglie, & di tutte l'altre cose necessarie in maniera da poteruasi lungo tempo comportar sicuro. Determinò, ueggendo di non poter essere forzato a uscirne di far fermo proposito, che per occasione che se gli offerisse, non uolersì ridurre a combatter con Selim, ma stando fermo aspettar quello che il tempo partorisce, non si potendo persuadere che Dio ne gli huomini hauessero a comportar che egli hauesse lungo tempo a godere uno stato, con tanta impietà & con tanta sceleratezza acquistato. Dall'altra parte Selim insignorito de Thesori del padre che dicono che furono quantità grandissima, distribuitone buona parte nelle genti d'arme, & ne Giannizzeri, uerso de quali usò liberalità grandissima, donando lor largamente senza alcuna misura, & riuolto dapoi a riordinare la militia, se loro intendere come le sontuosità, nelle quali erano trascorsi, non gli piaceuano, non sendo in quelle cosa alcuna a proposito, perche i buoni soldati debbon procurare di coprire loro e i caualli di buone armi, che rendendoli sicuri gli facciano più arditi nel combattere, & non dieno animo a nimici, sendo coperti di oro, & di gioie per cupidità di guadagnarle. Ordinato poi lo stato di grecia, & passato con tutte le genti lo stretto, ridottole in Bithinia s'inuò uerso la Licaonia, & la Capadocia, uolendo auanti a ogni altra cosa leuare uia l'ostacolo di Acomath suo

fratello. Et condotto si vicino a gli alloggiamenti suoi con le genti ordinate in battaglia, messosi su la campagna, mostrò essere apparecchiato a combattere. Ma non si mouendo Acomath, ne permettendo che un solo de suoi uscisse de gli alloggiamenti, hauendoui Selim consumato molto tempo, non puote con generatione alcuna di ingiuria prouocarlo a uenire alle mani, non hauendo lasciato indietro cosa alcuna per induruelo. Alla fine conoscendo che non era per poterlo sforzare, & dolendosi di hauere a consumare il tempo in uano, deliberò differir l'impresa in altro tempo, & però leuato in un tratto il campo, preso il camino uerso la marina, s'inuiò uerso la Magnesia per andar a opprimer l'altro fratello Corcuth, ilquale si conteneua nella città di Magnesia, & non si sendo mai trauiagliato ne dimostrò in cosa alcuna, ne al tempo del padre ne poi, credendo d'uer stare sicuro, si trouaua senza guardia. Ma Selim uolendo leuar uia tutti quegli del sangue, per restar senza alcuno ostacolo, caualcò con tanta celerità che si fu prima presentato su confini della Magnesia, che Corcuth ne hauesse hauuto notitia, ne della partita, ne della uenuta. Perche ueggendolo uenir con tanto furore, ne hauendo preparamento alcuno di opporseli, determinò con la fuga tentar di saluare almeno la uita. Et mutato habito, sconosciuto accompagnato da alcuni suoi alleuati, uscito della terra secretamente, si mise alla uia del passaggio di Rhodi, per passare su l'Isola, ma trouato tutti i passi et tutti i liti marittimi occupati dalle genti, & fuste di Selim, non ueggendo uia di poter passare, cercò di occultarsi in certe selue uicine, nelle quali entrato, et per piu giorni stato occulto nelle cauerne, uiuendo di mele siluestre, & delle radici delle herbe, hauendo alla fine Selim proposto premi grandi a qualunque lo manifestaua, o daua preso, stato scoperto da certi uillani del paese, mandato Selim a pigliarlo nel condurlo alla terra, per comandamento del Signore, fu per la uia da suoi ministri morto. Selim insignorito di Magnesia & di tutte le provincie marittime dell'Asia minore fino alla Soria, ordinato in quelle il gouerno, condusse l'essercito in Bursia, & entrato nella città a uso di triomphante, uolendo hauer nelle mani certi giouanetti, che nati di due suoi fratelli morti Baiasith loro Auolo in uita ui hauea mandati a alleuare, ordinò di celebrar un conuito molto splendido, secondo l'uso loro a tutti i suoi capitani, & così a molti altri di quelli, che habitauano nella terra, fra quali se conuitare etiandio tutti i Nipoti. Celebrato dapoi il conuito, & licentati tutti gli altri mostrando di uoler parlar co Nipoti, li se restare, & fattili condurre in certe stanze separate, gli se da suoi ministri con gran crudeltà strangolar, di maniera che di tanta successione che lasciò di se Baiasith in breue spatio, solo restaua in uita oltre al figliuolo, che unico haueua Acomath con due suoi figliuoli, la morte de quali di & notte andaua sero meditando. Ordinato dapoi il gouerno di Bursia, caualcato a Nicomedia, & trouato nel Golfo l'armata, montatoui su, attrauersato la Propontide, nauicò a dirittura a Costantinopoli, & andato a smontare alla scala, caualcato per tut-

ta la città, andò a scaualcare alla habitatione sua alla punta di san Demetrio. Doue essaminando il modo del debellare Acomath, & conoscendo che conteneuosi nello alloggiamento eletto, era impossibile per la gagliardia sua di cauarlo, si rinolse con l'animo a tentare se per uia delle fraudi ingannatolo, lo potesse hauere alla tratta. Et tradotto nella uoglia sua l'Agar de Giannizzeri, & due de primi Bascia, gl'indusse ad appiccar secretamente pratiche con Acomath, col mostrare, che essendo mal contenti di lui sarebbono per fauorirlo nel ricuperar lo stato. Iquali promessa l'opera loro mandarono secretamente certi loro fidati a Acomath a farli intendere, che ueduta la crudeltà grandissima usata da Selim uerso il padre, & Corcuth, & gli altri suoi congiunti, hauendola in abominazione, ne riputando per la insolentia & bestialità, che al continuo usaua nella potestà, hauere appresso di lui non che altro sicura la uita, & pentitisi di hauerlo costituito signore, sarebbono, quando intendessino che fusse egli per concorrere, di animo di tagliarlo a pezzi & deliberarsi dalla sua intolleranda seruitù. Et però ogni uolta che uedessero che con lo essercito suo si facesse innanzi, appresentandosi in Bursia, rebellatisi manifestamente da Selim, tagliatolo a pezzi o abandonatolo, s'andrebbono a congiugner con lui, & riceuutolo per Signore l'accompagnarebbono in Costantinopoli a costituirlo nella sedia imperiale, & però lo confortauano, mentre che erano in questa dispositione, a non uoler perdere una tanta occasione, perche non prima s'intenderrebbe lui con le genti essere entrato in Bithinia, che leuatisi dalla obedientia di Selim, tutti i Giannizzeri, & le genti a cauallo, fattolo morire andrebbono a lui come a Signore. Riceuuto Acomath queste ambasciate temendo da principio della fede loro, & dubitando non fussero tentamenti per cauarlo della fortezza, & hauerlo alla tratta, prestandoui poco orecchi, non si mosse in cosa alcuna. Ma hauendo essi continuato molti mesi di mandar al continuo nuoui messi, con tanta efficacia prometteuano l'opera loro & senza alcun pericolo li mostrauano il partito uinto, non lo ricercando d'altro, se non che auicinatosi con le genti si mostrasse, che alla fine persuasoli la uenuta, lo costrinsero (credendo quello che faceua per lui) che promise di uenir auanti, con animo però di non passare in Bursia, se prima non intendeva, che prese l'armi a Costantinopoli i Giannizzeri, & leuate le genti d'arme a cauallo contr'a Selim apertamente tumultuando si fussero da lui rebellati. Et con questa intétione uscito della fortezza del capo suo, si mise a camino alla uia di Bursia. Dall'altra parte Selim, ilquale di & notte era auisato de progressi di Acomath, subito che hebbe notitia, che messo in uia era uicino alla Bithinia, ordinate secretamente le genti, et di notte imbarcatele co gran silenzio, le passò su la Turchia, & caualcato senza metter tempo di mezzo s'adirizzò uerso Bursia, doue arriuato, riscotrò l'essercito di Acomath nel piano sotto la terra, & assaltatolo con gran furore, & caricatoseli addosso, fu tanto l'impeto loro, che non lo potendo le genti d'Acomath sostenere, nel primo assalto dissipate

si misero in fuga, & essendo seguitate da cauali di Selim, ne furono presi & morti la maggior parte, & Acomath statoli morto sotto il cauallo rouinato a terra, ne si potendo per la grauezza del corpo solleuare, attorniato gran numero di fanti a pie, fu preso, & domandando d'esser condotto uiuo nel cospetto del fratello, mentre che era in uia sopraggiunti certi mandati del Signore, fermatolo & strangolatolo, lo fecero miserabilmente morire. Hauera condotto seco Acomath due suoi figliuoli, Amorth, et Aladino, iquali nel riscontro di Selim, uedute le genti loro inclinare, non uolendo uenir in sua mano ritrattisi nel principio della battaglia per diuerse uie, si misero in fuga, de quali l'uno preso la uia di Persia, capitò nelle terre del Sophi il quale carezzatolo assai, & concedutoli stato & donna, pensò di ualersene contr'a Selim, ma riuscito insolente non si sapendo comportare, lo fe morire, l'altro preso il camino della marina, si condusse in Soria, & poi al Cairo. Selim dopo la uittoria di Acomath restò sicuro da tutti gl'ostacoli domestici, se ne tornò in Grecia. Et hauendo destinato nel l'animo di uoler far l'impresa, del Sophi, non uolendo sopportar che passato in Armenia minore, ui possedesse molte terre che per il passato erano state dominate da' Signori di natione Turchi, & in oltre dilatasì il dominio suo fino a confini della Turchia, della fede de quali popoli molto temeuu per esser la maggior parte infetti della superstitione, o uero heresia che nella fede Maumethista il Sophi separato da gli altri teneua, ne uoleua che i sudditi del Sophi praticassero piu, o haueffero commertio ne paesi suoi, & hauendo sequestrate tutte le robe, & sete che si trouauano delli aggiami in Bursia, tutti quelli di tal natione soliti habitare in Bursia, haueua ridotti ad habitare in Costantinopoli. Et giudicando l'impresa del Sophi importante & gagliarda per la potentia sua, deliberato muouersi maturamente & con gran preparatione di forze, messosi in punto, riuolse tutto l'animo a aumentare il numero de Giannizzeri, & cauato della Turchia tutti gli schiani che ui erano di età da poter essercitar l'arme, fattili scriuere alla militia Giannizzera gli dette a maestri ordinati ad erudirli ne l'armi. Et sapendo che il nimico per le artiglierie non poteuu esser pari a lui, si riuoltò a ordinar l'artiglieria che haueua lasciata il padre, uolendola ridurre esspedita, & simile alla maniera che al presente si usa da Christiani. Però fece disfar tutte le bombarde grosse, & ridurle in cannoni mezzani, & falconetti, & passauolanti, & fatto fabricare un numero grandissimo di carrette per portarle, per hauere chi le maneggiasse, procurò col constituir grosse prouisioni, di cauar della Magna della Vngheria, & di Francia numero grande di bombardieri, & d'altri maestri d'artiglierie. Oltra questo giudicando l'uso de gli scoppiettieri a cauallo essere arme molto da offendere, & spauentar gli inimici massime orientali, i cauali de quali non sendo soliti d'udir simili strepiti, subito sentono il tuono, spauentati & disordinati, non potendo esser retti da quelli che ui sono, si mettono in fuga, & procurò di hauerne un numero grande, & facendo

essercitare con essi i giouani che alla militia erano eletti, & tutti quelli che uedeua atti a maneggiarli gli prouedeua di cauali, mescolando fra nuoui de uechi & essercitati a cio gli guidassero & reggessero, & dando loro grosse prouisioni uen' allettaua di tutti i paesi de Christiani, di modo che in breue tempo ne mise a cauallo piu di mille, senza un numero grande che ne preparò a piè. Et uolendo riordinare etiandio l'armata di mare, prouide di far fabricare in tutti i luoghi marittimi doue nel dominio suo era consueto tenersi armate, Arsenali da poterui contener nel tempo della pace nauili al coperto su lo scalmio sendo soliti tenerle al continuo in mare a marcire in pochi anni. Fatti questi preparamenti per poter supplire alla spesa che si recauano dietro, si riuolse a aumentare le entrate con gran diligentia accrescendo in molti luoghi le gabelle delle mercantie, che essi chiamano commerchi & risecando le spese, con leuar quelle che non erano necessarie, ma solo seruiauano a pompa. Et hauendo per questa uia riordinato tutto lo stato suo, & ingrossate le genti a pie & a cauallo, poi che gli parue potersi metter fuori con lo essercito, non uolendo piu differir l'impresa di Persia, fatto passare in Asia tutte le genti di Grecia & dell'altre prouincie di Europa, congiuntele con le Asiatiche che di tutta la prouincia hauea raunate, trouandosi sotto un numero di piu di 150000. huomini a cauallo, & oltre a Giannizzeri un numero grande di fanti a piè, messele tutte a camino, s'auio uersò la Persia. Et entrato per la uia della Capadocia & Licaonia, nella Armenia minore, ridottola alla obedientia sua, pensò, prima che passassi l'Eufrate, di assicurarsi, che per la uia del monte Tauro non gli potesse essere impedito il transito alle uettouaglie, & però mandati suoi ambasciadori al Signor dello Adola, il quale nella montagna possedeua molti luoghi, a richiederlo di confederatione, rispose non esser per uolersi obligare a offendere alcuno, ne mescolarsi nelle contese fra i Sophi & lui, ma conseruatosi amico dell'uno & dell'altro, era apparecchiato dar per i suoi terreni passo & uettouaglia a ciascuno di loro, la quale conditione non potendo ottenere piu, parue a Selim di accettare per non hauere a perder tempo per la uia della forza ad assicurarsene, possedendo l'Adola nella montagna molti luoghi di sito, & monitione fortissimi, & potendo de sudditi suoi armare per sua difesa huomini 30000. a cauallo. Perche accettate le conditioni, & promesso con sacramento il passo de paesi l'uno all'altro & di non si offendere, spintosi innanzi Selim con questa fede, si condusse al fiume dello Eufrate, & fermi su le barche i ponti, lo passò con tutto l'essercito, & entrato ne terreni inimici, cominciò a scorrerli & depradarli. La uenuta dell'essercito Turchesco sendo significata al Sophi, non messo tempo alcuno di mezzo, montato a cauallo, con tutte le genti sue uenne alla uolta dello Eufrate contra Selim, & riscontratolo nel mezzo della campagna di qua dalla Città del Tauris circa quattro giornate, senza metter tempo di mezzo, ordinate le genti in battaglia con grande animo, andarono a urtar l'uno l'altro, & appiccato

uno terribile, & sanguinolento fatto d'arme, combatterono per lungo spatio con si pari forze preferuandosi nell'ordine, che non si uedeua fra loro uantaggio alcuno, ma uenendosi da poi restringendo i Persiani per la destrezza de caualli per essere meglio armati, cominciarono a preualere. Di che accortosi Selim fatto aprir le genti sue, dette comodità a Persiani di penetrare dentro agli ordini suoi. Ma come essi furono condotti a rincontro delle artiglierie, furono in un tratto subito sparate con tanto furore & strepito, che l'aria risonaua, & la terra tremaua, & hauendo morti nella prima sparata numero grande di huomini & caualli, mise tanto terror ne caualli, non sendo consueti al tuono & strepito dell'artiglierie, che spauentati, non potendo esser ritenuti da quelli che gli caualcauano, uoltati indietro, & messisi in fuga, sparti riempierono tutta la campagna, & i caualli de Turchi ueduti i inimici in fuga, preso animo, con gran uelocità, si misero loro dietro, & raggiuntili, ne amazzarono, & prefero un numero grandissimo. Gli altri non si fermando in luogo alcuno fuggendo alla sfilata concederono lor la uittoria. Essendosi alla prima tirata dell'artiglieria il Sophi con molti de suoi primi, ueduto il disordine, ritirato, & Selim uolendo cauar frutto della uittoria, alloggiato la notte ne campi de Persiani, & concedutoli in preda a suoi, la mattina seguente, come apparì l'aurora montato a cauallo, caualcò uerso il Tauris, doue auicinato, inuiliti gli huomini della terra per la rotta del loro Signore, & non ueggendo su la campagna alcuno in lor fauore, non uolendo col difendersi mettere in manifesto pericolo la roba, & la uita, preso partito di dar la città, mandati fuori molti de lor Cittadini, & accordato con Selim di dargli la città, salue le persone & la roba, lo riceuerono dentro della terra con tutte le sue genti. Ne era dubbio che se Selim si fosse potuto comportar nel Tauris, si sarebbe insignorito di tutta la Persia, scacciato il Sophi, ma consumato in breue tempo il formento ch'era nella città, & hauendo l'Adola mancato della fede, come egli intese che il Sophi hebbe l'essercito in campagna, giudicando che hauesse ad esser uincitore, uscì fuori con le genti, & occupato tutti i passi per i quali si poteua andare in Persia, spogliato & tolte le uettouaglie a tutti quelli che trouò che ne portauono, proibì che per l'auenire non ue ne potesse andare. Della qual cosa soccedete che non ue ne essendo portate, & consumate tutte quelle che u'erano, infero in una carestia, & fame intollerabile, di maniera che scorticata buona parte de caualli, hauendo a sostentar la uita con le radici di herbe, & con tutte le cose immonde, non che seguitata la uittoria si potessero spignere innanzi contr'à Persiani, non si poteuano reggere in piè. Del quale incomodo afflitto Selim ueggendo cōsumar gli huomini, & i caualli, ne ueggendo uia a tale disordine di procedere, costretto da necessità, deliberò, abbandonata l'impresa, tornarsi ne paesi suoi, con animo assicurati i camini & fatti miglior prouedimenti, di ritornare a tempo nuouo su la guerra. Et cauato del Tauris buon numero di Cittadini de più

nobili e più ricchi cō i figliuoli, & famiglie, & in oltre tutti i maestri da lauorar l'armadure, per mandargli ad habitare in Costantinopoli, & uscito del Tauris, passato di nuouo l'Eufrate, uolendo alquanto a camino rinfrescar l'essercito afflitto, assaltò la terra di Masqual posta su la riuu dello Eufrate, & quella per forza espugnata la concedette in preda alle genti sue. Et seguitando il suo camino, perdè per la uia molti caualli, non potendo regger la fame. Alla fine continuato il caualcare, ricondusse l'essercito in Licaonia, & lo fermò all'intorno di Icomio detto hoggi Cogni, in modo fracassato & afflitto, che non che uittoriosi, ma più tosto apparuerono essere uinti. Collocate Selim le genti alle stanze, riuolse l'animo & tutta la cura a riordinarle, & mandatene in Grecia quella parte che haueua più patito, fattene cauar delle nuoue, le fe uenire a trouarlo. Et il Sophi ridotto su confini di Persia, non ostante che hauesse inteso la partita de Turchi dal Tauris, era in modo inuilito per la rotta riceuuta, & per il timore della artiglieria, massime hauendo perduto buona parte delle genti ueterane, che stando fermo, non tentò spignersi auanti & Selim uolendo uendicare la ingiuria riceuuta dal Signore dell'Adola, & parte aprir la uia alle uettouaglie mandò Sinam suo Bascià, con gran numero di genti a cauallo, & a piè a danni suoi, il quale entrato ne paesi suoi, & hauuto a far con lui, rottolo, & preso, insignoritosi di tutto lo stato che nella montagna possedea, lo mandò prigioniero a Selim, il quale fattoli leuar la testa, & affissola su la sommità d'una lancia, la mandò in segno della uittoria a mostra, per tutti i paesi suoi. Et sendo tutto occupato nell'impresa che uoleua fare a tempo nuouo a prouedersi di danari, & di genti a cauallo, & a piè, cauando quelle che erano pratiche, di tutte le provincie d'Asia & d'Europa a lui suddite, & hauendo fatto proposito di star quella uernata a Iconio per non si discostar dall'impresa, uolendo i Giannizzeri tornare a casa andarono a trouarlo. Et non lo hauendo con le persuasioni potuto indurre a ricondurli in Grecia per quella uernata, si uolsero al minacciare, protestandoli che quando non ue li riconducessi, ui andrebbon per loro medesimi, & essendoui il figliuolo non mancherebbe loro a chi ubbidire. Dalle quali parole, perturbato Selim, & entrato in sospetto, la notte seguente sconosciuto, montato a cauallo con pochi in compagnia, su le poste a uso di laccio, caualcando il dì, & gran parte della notte, si condusse allo Scutaro. Et passato lo stretto, non si manifestando ad alcuno, s'andò a metter nel serraglio, doue stette tre di che non uolle dare uidentia ad alcuno. Alla fine forzato da Perino Bascià, & dal Cadi, di douer manifestare loro la causa di cotal mestitia, rispose non esser più Signore, hauendolo uoluto i Giannizzeri forzare. Et confortato da loro, che non mancherebbe uia col punirgli di uendicar l'ingiuria riceuuta, & inteso da lui i capi del disordine, fatto intender tutto alla uniuersità de Giannizzeri, & dato loro nota de gli autori del disordine, li commossero in maniera, che leuatisi subito, & posto loro le mani addosso incatenati gli condussero a

Costantinopoli, & presentati alla porta, domandando ad alta uoce misericordia, & trasferendo la colpa ne capi, tutti legati gliele misero in mano, pregandolo che col farli morire desse esempio a quelli che haueuano a uenire. Selim accettate le escusationi riceuuti a gratia, se morir tutti i capi della seditione, con laquale seuerità mise tanto spauento, che Solimano suo figliuolo temendo per le parole ch'usarono di lui i Giannizzeri, che non fosse entrato in qualche sospitione, andato supplice a baciare i piedi al padre, con gran segni di timore scusò l'innocentia sua. Selim ordinato le frontiere dello Stato suo d'Europa di buone guardie, cauato ne danari & gente, se ne tornò ad Iconio alle stanze, & il Sophi riuoltosi per fauore al Soldano, mandò al Cairo suoi ambasciatori a farli intendere nel pericolo & disordine che si trouaua, & a pregarlo, che per la comune salute eccitato uolesse unire & mandare le genti sue in suo fauore. Commosso grandemente il Soldano dalle parole de gli oratori Persiani, & inteso il disordine & spauento nel quale era ridotto il Sophi & tutta la prouincia di Persia, temendo che inuilito non si gittassi a cercar d'impetrar da Selim la pace con le conditioni che potessi ottenere, & che leuato i Turchi l'ostacolo del Sophi, non riuoltassero la guerra contra alla Soria, se loro intendere, che non era per mancare loro, fino a metterci per la conseruatione dello Stato loro la persona & tutte le facultà sua, & che confortassero il Signor loro a star con l'animo sicuro, che come la stagione del tempo lo comportasse in persona con la militia de Mamalucchi, & tutte l'altre genti che potesse fare, discederebbe in Soria per congiungerli con lui, accioche unite le forze, preuenendo il nimico, & andatolo a trouar riducessero la guerra in casa sua. Ne uolendo il Soldano mancare, cominciò subito a mettere insieme le genti, & ordinarli all'impresa. Et dall'altra parte Selim ritornato alle stanze, attese a riordinare le genti, & dato loro danari come s'approssimò la primavera, messo l'essercito insieme s'inuiò uerso il monte Tauro per passar in Armenia. Et trouandosi uicino alla montagna hebbe per camino auiso, come il Soldano partito dal Cairo con tutta la militia sua & con gran numero di gente Arabesca ueniua alla uolta della Soria in fauor del Sophi, con animo d'andare a congiunger le forze sue con lui. Dal quale auiso commosso, fermò il campo, & chiamando a consiglio i Bassi & altri Capitani se loro intender la uenuta del Soldano in Soria, & consultato per lungo spatio quello che fosse da fare, si conuennero nella sententia del Signore, che giudicaua douer preuenire e non dar tempo a nimici di potersi unire: ma andare ad assaltar un di loro, giudicando poter molto piu facilmente espugnare un solo, che ambodue congiunte le forze insieme. Et pensando doue si uolesse uoltare giudicò l'impresa del Soldano esser piu comoda & piu facile che quella di Persia contro al Sophi, per essere il Soldano per la senettà, & in esperienza molto piu debole, & hauer l'essercito suo che per non si esser di lungo tempo innanzi trouato alle mani con nimici, o essercitato nella guerra, solo in

nome per l'Oriente per le cose fatte da i loro passati ueniua a esser formidabile. Et da queste ragioni addotto, deliberata l'impresa contr' al Soldano, condotto l'essercito lungo le radici del monte Tauro, tenendosi su la man destra si condusse in Cilicia, doue intese il Soldano condotto a gli stipendi suoi gran numero d'Arabi, & cò dodeci in 15000. Mamalucchi, entrato in Soria uenire alla uolta di Aleppo. Per che accelerato il caualcare, s'inuiò con tutte le genti a quella uia. Et arriuato uicino alla Città d'Aleppo, intese il Soldano essere alloggiato sul fiume di Singa dieci miglia discosto. Perche ordinate le genti in battaglia con gran ferocità & impeto, andò a trouar gli inimici, & arriuato nel cospetto loro, trouato che cauate le genti de gli alloggiamenti, il Soldano messese sul mezzo della campagna mostraua essere apparecchiato a combattere, perche dato dentro, subito appicarono il fatto d'arme molto brauo & sanguinolento. Et hauendo per buono spatio del dì con pari forze combattuto, non cedeano l'uno all'altro in cosa alcuna, ma ristrettisi insieme certo numero de Mamalucchi fatto di loro un conio molto piu saldo & fermo che un muro, urtarono cò tanto furor le genti Turchesche, che non potendo sostener l'impeto intollerabile de nimici, per la gagliardia de caualli, & destrezza de gli huomini, apertisi dierono loro la uia di poter penetrare dentro. Et condottisi alla guardia de Giannizzeri non potendo etiaudio essi preseruarli nell'ordine, di già s'erano condotti uicino alle bandiere, doue era la persona del Signore. Il quale ueduta la inclinatione de suoi, ne restar uia di ritenergli, fatto comandamento a quegli che gouernauono l'artiglieria che in un tratto desino fuoco, fu sì grande lo strepito & il tuono delle bombarde, che non lo potendo sopportare i caualli de Mamalucchi, dato uolta adietro a dispetto di quelli che ui erano su, & abbandonata la uittoria che di già haueano in mano, col fuggir la concedettero a nimici, non sendo stati morti della militia loro fino all'hora, piu che circa 1000. huomini a cauallo. Et le genti di Selim ripreso animo per la fuga de Mamalucchi, messisi loro dietro per la campagna, ne fecero morir un numero grande. Il Soldano sendo portato quel dì ueramente da ualente huomo, non hauendo ommesso cosa alcuna che a un prudente Capitano si appartenesse, & comparito piu uolte doue uedeua i suoi fuggire, s'era forzato, usato conforti promesse, minaccie, per fermare la fuga, & rimetterli insieme, uedere di rifarsi, ma gli trouò in maniera attoniti & spauentati, per il timore dell'artiglieria a loro insolita, che posto da canto la riuerentia, non accomodauano l'orecchio a cosa che dicesse, ma seguitauano di fuggire. Perche ueduto il Soldano essere da suoi derelitto, & di già rimaner solo su la campagna, non uolendo uenir uiuo in mano de nimici, seguitato dietro a suoi, cercò col fuggir di saluarsi. Et trouatosi scalmanato per il disagio sopportato nel fatto d'arme, nelqual tutto il dì era stato a cauallo, non pigliando recreatione alcuna, ultimamente affaticato dalla fuga, & oppresso dalla pressa di quelli che lo seguuiano, che per il timore senza alcun ri-

sguardo lurtauano, aggrauato dal peso dell'armi, ma molto piu da gli anni, mancato in un tratto le forze, & i sensi, rouinò in terra da cauallo, doue in breue spatio uenuto meno espirò. Et questa fu la fine di Campsone Gauro Soldano di Babilonia, huomo ueramente egregio & di gran uirtu, ilquale hauendo trouato il Regno d'Egitto & di Soria consumato & lacerato dalle dissensionì & guerre civili, sendouì stato morti in spatio di pochi anni quattro Soldani, assunto all'Imperio con la giustitia, & prudentia sua riordinatolo & accresciutolo di obedientia & di reputatione, lo hauea condotto in una quiete, & tranquillità grandissima di maniera che per spatio di quindici anni che hauea imperato, conseruata in pace la Soria & l'Egitto, non haueuano non che esperimentato, ma udito nominare guerra. Venuta poi la notte, & già tutti gl'inimici fuggendo uerso Aleppo, haueuano abbandonato la campagna, & lasciato i campi uacui di difensori in preda de nimici. Ma temendo Selim dell'insidie de Mamalucchi, non si uolle quella notte ridur nel campo loro, ma alloggiò nel luogo doue s'era combattuto nel mezzo, tenendo al cōtinuo buona parte dell'essercito armato. Venuto poi il giorno, leuato campo & tenuti gli alloggiamenti del Soldano ripieni di robe ricchissime, li concedette in preda alle genti sue. Et inteso che Gazelle, & gli altri Capitani del Soldano, su la quarta uigilia della notte usciti d'Aleppo con tutto il restante delle genti scampate, erano iti uerso Damasco, appresentatosi alle porte d'Aleppo uscì fuori Caierbeio, che per il Soldano u'era gouernatore, senza far oppositione alcuna, li concedette la Città, & da Selim sendo grandemente carezzato, & honorato, confermò in molti la opinione che era stata, che fino da principio essendo traditore al Soldano, si fosse inteso con Selim, & datoli notitia della uenuta del Soldano in Soria, l'hauesse confortato a lasciar l'impresa di Persia, & uenire alla uolta del Soldano in Soria. Entrato Selim in Aleppo concesse a gli huomini della terra molte immunità, & sendo molto oppressati dalle mangerie del Soldano uolendosegli gratificare, & conseruandoui il traffico allettar i mercanti a uenirui con le lor mercantie, moderate le spese diminuì in parte le gabelle. Et sendo ui sopra stato alcuni dì, hauuto auiso come i Mamalucchi, che di tutte le parti della rotta s'erano ridotti in Damasco, fatto lor capo Gazelle, che sendo morto nel fatto d'arme il Sig. di Damasco, era il primo Capitano che ui si trouaui, haueua no deliberato uoler crear di nuouo il Soldano, e però partiti di Soria erano cauallati alla uolta del Cairo. Partito Selim d'Aleppo, & messosi in uia s'appresentò in pochi dì a Damasco & auicinatosi alla città con l'essercito armato, non uolendo i Damasconi con l'opporli metter la città & le cose loro in pericolo, mandato fuori lor oratori, concederono subito la terra salue le persone & le robe. Accettato Selim l'offerte loro, entrato nella città accompagnato dalla guardia, alloggiò di fuori tutte l'altre genti, per non dannificar la città & i mercanti che ricchissimi di tutte le parti del mondo ui si trouauano. Lo essemplio d'Aleppo, & di Damasco imitato l'altre città di Soria marittime, & fra l'altre principali Tripoli, Sido-

nia, Barutti, & Tolemaide si dettero hauendo riceuuto dentro i mandati & le genti di Selim. Ilquale uolendo ordinar il gouerno di Soria, indusse il concilio di tutta la prouincia a Damasco, & concorsouì i mandati di tutte le città & terre, messosi a seder nel mezzo della piazza col consiglio de suoi che appresso di se nel dar audientia era solito di tenere, udì & terminò molte lor controuersie, dato a ciascuna terra il gouernatore, & gli altri ufficiali, & leuato uia molte constitutioni de Soldani antichi come inique, & troppo graui a popoli, moderandole con nuoue leggi, li riordinò. Et sopra stato molti dì a Damasco per riconoscere, & riordinar il paese, poi che li parue che l'essercito riposato da disagi sopportati hauesse ripreso le forze, si riuoltò con l'animo all'acquisto d'Egitto poi ch'intese come al Cairo conuenuti tutti i Mamalucchi che per le prouincie erano sparti determinarono di uolere creare il nuouo Soldano, & ristrettisi alla electione essere facilmente conuenuti d'elegger Tomumbeio gran Diadarro, huomo di gran reputatione, & credito nell'arte militare molto eccellente, & di grande esperientia. Volendo Selim partire auò innanzi Sinam Bascià, per aprir la uia, & assicurare il camino alla uolta della Palestina, con ordine di condursi a Gaza, & in quel luogo aspettar la uenuta sua, & egli con tutto il resto delle genti partito da Damasco l'andò seguitando, & uolendo uisitare il tempio celeberrimo di Gierusalem, uscito alquanto di uia con la guardia de Giannizzeri, & certo numero eletto di huomini a cauallo, entrato in Giudea si condusse a Gierusalem, & uisito il tempio, & gli altri luoghi sacri della città, ritornato su la strada diritta, andò a ritrouar l'altre sue genti. Et Sinam Bascià con la sua compagnia, che erano circa 15000. caualli, superati tutti gl'insulti de gli Arabi, che per predare l'haueano molte uolte a camino assaltato, & allargato le strade, dopo molte difficoltà s'era condotto saluo alla città di Gaza, laquale posta uicino alla marina su confini dell'Egitto in quel luogo, doue uolendo andar di Giudea al Cairo comincia il deserto arenoso. Et presentatosi con le genti ordinate nel cospetto della città, uolendo i Gazensi fuggir il pericolo del saccomano, accomodatosi al tempo gli dierono la terra, nellaquale fermatosi, aspettaua dal Signore ordine di quello che hauesse a fare. Et Tomumbeio preso il gouerno con gran diligentia, haueua atteso a prouederli, sendo diminuito il numero de Mamalucchi, di nuoue genti, descriuendo alla militia tutti gli schiaui di età, & destrezza di corpo disposti all'essercitio militare, & armatili gli pronide di canalli & d'armi. Similmente haueua condotti a soldi suoi numero grande d'Arabi, & non perdendo tempo s'andaua al continuo prouedendo d'artiglierie, & di monitioni, & stato auisato per uia de Gazensi; i quali erano molto affettionati alla militia de Mamalucchi, della uenuta di Sinam Bascià, & come quini era alloggiato, hauendo il Soldano per i conforti loro deliberato di mandargli a opprimere, sperando assai ne fauori de Terrazzani, spedito Gazelle con sei mila huomini a cauallo, &

gran moltitudine d'Arabi, della uenuta de quali sendo stato auuissato Sinam Bascià da gli esploratori che al continuo haueua fuori, non si fidando della fede de gli huomini di Gaza, deliberò farsi incontr' a nimici, & caualcato circa quindici miglia, si fermò a certo casale, nel qual per essere un fonte abondante di acqua uiaua, si poteua commodamente alloggiare. Et però fermatoui il campo, attese a distribuir gli alloggiamenti alle genti sue. Ne erano anchora finiti di alloggiare, che gridato alle arme, fu fatto intendere da gli scorridori della antigharda, come haueuano ueduto dalla lunga uno poluerio grandissimo, per il quale giudicauano che fossero gl'inimici che uenissero alla uolta loro. Et appena haueua Sinam bascià hauuto tempo di ridurre i suoi nell'ordine, che Gazelle con le genti sue arriuato, assaltato l'antigharda haueua appicato il fatto d'arme, nel quale poi che per alquanto spatio hebbero combattuto, accortosi Gazelle che i suoi superati dal numero & dalla artiglieria de nimici cominciavano di già a mancare, uedutosi mancare il fauore de Gazensi su quali haueua fondato assai la battaglia, & apertasi la uia con l'arme, se ne tornò al Cairo con la perdita de carriaggi, & buon numero de suoi. Et Selim partito da Gierusalem & ritrouate le genti, si condusse finalmente a Gaza, doue trouò Sinam Bascià, che ritornato uittorioso, haueua fatto morir gran numero di Cittadini, i quali erano stati autori di chiamarui le genti del Soldano. Hauendo Selim per alcuni di riposato a Gaza le genti, deliberò partire per essere al Cairo, non uolendo dar piu tempo al nuouo Soldano di prouedere nuoue genti, & mettersi a ordine, perche proueduto di gran numero di Otri per portar seco l'acqua auuò innanzi Sinam Bascià con le genti d'Europa, & egli non si discostando da lui piu che una giornata lo seguittaua con tutto l'essercito, & hauendo attraversato la solitudine, si condusse uicino al Cairo a poche miglia, poco lontano da certo Casale nominato Macharea, nel quale era il giardino del Soldano, onde si caua il liquore tanto apprezzato del Balsamo, che è una gomma, la quale stilla dalle fessure fatte nella scorza di certi arbuscelli, che al tempo del ricordo sono da giardinieri intaccati con coltelli sottilissimi d'auorio. Et uolendo Tomumbeio mettersi ad aspettar gli inimici in questa uilla, l'haueua circondata d'argini, & di fossi profondissimi, & su la strada per la quale haueuano a uenire i Turchi, haueua diritto tutte le bombarde, e spingarde che si trouaua, che erano la piu parte fabricate di ferro secondo l'uso antico, & però subito che intese la uenuta dell'essercito Turchesco, partito dal Cairo con uno essercito di dodici mila Mamalucchi, & con numero grande d'Arabi, & d'altre genti a cauallo & a pie, uenne a mettersi nell'alloggiamento preparato, doue ordinate le genti in battaglia aspettaua la uenuta di Selim: Il quale intese gli ordini del Soldano, non uolendo condur le genti a riscontro dell'artiglieria, declinato dalla strada diritta, andò a ferir gli inimici per fianco, & assaltato i ripari con grande impeto, uscite fuori le genti del Soldano, attaccarono subito la battaglia sanguino-

guinolenta & gagliarda. Et hauendo con uario euento combattuto dalla quarta hora del giorno fin all'ocaso del Sole, su la oscurità della notte Tomumbeio fatto sonare a raccolta, staccato il fatto d'arme, & abbandonata la uilla se ne tornò al Cairo, & i Turchi come uincitori si ridussero ne gli alloggiamenti del Soldano. Restarono morti nella battaglia dalla parte de Mamalucchi, il gran Diadarro ferito da uno falconetto, & da quella de Turchi Sinam Bascià. Ritornato il Soldano l'essercito a casa, lo collocò tra la città & il Nilo, & attendendo a ingrossar le genti, & prepararsi alla difesa, procurò che i Mamalucchi partiti tutti de luoghi, ne quali erano deputati, uenissero a trouarlo al Cairo. Et hauendo tratto de gli armamenti del castello, tutta la monitione dell'armi che ui si trouauano, le distribui fra figliuoli de Mamalucchi & fra 12000. schiavi che nella città si ritrouauano. In oltre mandato in Giudea, & in Arabia suoi capitani, commise loro che soldassero quanti huomini trouauano a cauallo, & a pie pratici nella guerra. Et uolendosi il piu che poteua assicurare dalla uolentia dell'artiglieria, contr' alla quale non uedeua poter assicurar i suoi, haueua determinato d'andar ad assaltare gl'inimici nella oscurità della notte, pensando che nelle tenebre non potessero usar l'artiglierie senz'offesa di loro. Et comunicato il pensier suo con i capi de Mamalucchi, si preparò a metterlo a esecuzione, ma non potè menar la cosa si secreta, che non trouasse fra quelli che la comunicò de traditori che facesser intendere il tutto a Selim. Il quale circondato tutti gli alloggiamenti del campo di fuochi grandissimi, luceuano in modo che non altrimenti si uedeua lume che di mezzo dì, & con questo modo leuato l'impedimento all'usare dell'artiglierie, mise in arme tutte le genti, tacito aspettaua la uenuta de nimici. Et Tomumbeio condottosi nell'oscurità della notte a campi de Turchi, ueduto i fuochi accesi, s'accorse i suoi disegni esser stati manifestati, & assaltato i ripari trouatigli ben proueduti, se ne tornò allo alloggiamento consueto. Ma poi stato forzato da Mamalucchi, fu costretto ridursi ad alloggiar dentro alla terra, & star contento a difenderla. Ne uolendo in quella ancor mancare si riuolse con tutta la cura sua a ripararla, & fortificati i luoghi principali, ui collocò le genti a guardia Selim poi che intese l'essercito del Soldano essersi ridotto, dentro spintosi innanzi si mise anchora egli nella città, che gli fu facile, non hauendo la terra circuito di mura. Nellaqual combattuto tre dì continoui co gli inimici, & mortine numero grande, s'era già insignorito della maggior parte, & i Mamalucchi ueggendosi al continuo mancar di forze; ne confidando di potersi piu comportar nella città, uscittine, si ridussero alla fiumara del Nilo, & montati su le barche che alla riuu di esso si trouarono, passatolo insieme col Soldano si ridussero all'altra riuu nella region Segestanu, in quella parte dell'Africa che è uolta uerso Cirene, doue non si uolendo Tomumbeio abbandonare, mandò a chiamare i Mamalucchi, che erano deputati alla guardia della città d'Alessan-

dria. Et concorrendo al continuo ne campi suoi gli Arabi, gli Africani, & gli altri Mori delle prouincie vicine, cominciò di nuouo a sperare di potersi difendera. Mentre che queste cose si trattauano, comparì vicino al Cairo Gazelle, il quale dal Soldano era stato mandato nella Tebaida a comandare huomini, & soldar quante genti de gli Arabi potesse hauere, il quale n'hauena condotto seco buon numero con i capi loro. Ma trouato il Cairo perduto, e il Signor fuggito di là dal Nilo, disperato della salute dello stato loro, ueggendolo rouinare & senza rimedio, determinò di uolersi accomodare al tempo, & proueder alla salute sua col mettersi nelle mani del uincitore. Et hauendo comunicato questo suo pensiero con i Capitani de gli Arabi che con seco hauena, condottili & tirati nel parere suo, appresentatosi alla porta di Selim, & stato intromesso al suo cospetto, prostrato in terra, & baciati i piedi li disse. C'hauendo operato per la conseruatione dello stato Mamalucchesco, & del suo Signore tutto quello c'hauena potuto, ne mai mancato di fede fino che s'era mostro speranza di potersi difendere, ueggendo al presente lui insignorito della città, e collocato nella sede imperiale, & il signore suo cedendoli, hauer' abbandonato il regno, non uolendo piu contrastare, fidatosi nell'integrità, & clementia sua, era uenuto liberamente a rimettersi in sua mano, & non domandando piu una conditione che un'altra, resterebbe contento a tutto quello che di lui determinassi. Selim fattoli grata accoglienza, & confortatolo a star sicuro, che non gli mancherebbe presso di lui conditione, lo scrisse nel numero de suoi primi capitani, & gli costituì una grossa & honoreuole prouisione. Similmente fatto uenir' a se i capi de gli Arabi ch'eran uenuti con Gazelle, & usatolor molte buone parole gli condusse a stipendi suoi. Et hauendo inteso da certo cittadino Segestano, che partito da Tomumbeio era uenuto a trouarlo, molte cose de disegni suoi, e come confortato da molti Mori de primi del Cairo, era in animo di uolerui ritornare, e gli apparati che facea, non uolendo Selim darli tempo, deliberò passato'l Nilo, andarlo a trouare. Et accioche l'essercito, & l'artiglieria potesse piu comodamente passare il fiume, proueduto d'un numero grande di barche, uise fermare un ponte di tauolato, & incatenatolo all'una ripa & all'altra, fatto chiamar nel castello que cittadini, de quali hauea sospetto, ue li se ritenner prigionieri. La passata del Nilo di Selim con l'essercito stata significata a Tomumbeio, hauendo a sospetto li huomini del paese, ne ueggendo col fuggire di poter' allungar la guerra, determinò di nuouo uoler tentar la fortuna del combattere, & hauendo deliberato d'assaltar il pote per far proua, se trouati li inimici sprouisti occupati nel transito, roper potesse, & usato gran celerità, partito da Segestasi l'ultima uigilia della notte caualcato con 4000. Mamalucchi, & altrettanti fra Mori & Arabi, si condusse al ponte prima che i Turchi hauesser notitia del partire. Et trouato ch'eran solo passate le genti Asiatiche con Mustapha Bascia lor Capitano, subito andatolo a trouare, con tanto impeto l'urtò, che non potendo i Turchi

sostener l'impeto loro, disordinati, cominciavano di già a inclinare di modo che non le potendo Mustapha ritenere, le mandaua per mala uia. Il pericolo de quali inteso Selim, corso in persona al Nilo, cominciò di mano in mano a far passar' in lor' aiuto l'altre genti, & in breue tempo ne ne tragettò tante, che insignorite dell'una, & dell'altra riuu, & hauendo assicurato il ponte, corsi doue Tomumbeio combatteua con gli Asiatici, lo leuarono facilmente dalla offesa loro, & lo costrinsero a ritirarsi. Perche disperato il Soldano in tutto della uittoria, deliberò tentar con quelle genti che gli restauano di saluarsi con la fuga: Et hauendo caualcato tre di continoui si condusse a certo Casale detto Secusa, & uolendo Selim seguirlo douunque andassi, gl'inuiò dietro Mustapha, Carerbeio, & Gazelle con buon numero di caualli leggieri, & essediti, i quali condottisi uicini al luogo doue s'era fermo, & morti per la uia molti de gli huomini inimici, haueno fatto comandamento a tutti gli huomini del paese, che messisi dietro a Tomumbeio, sotto grauissime pene lo douessero seguire, proponendo premi grandi a quelli che lo dessero uiuo, o morto. Et il Soldano statoli morta la maggior parte delle genti sue, temendo la persecutione & furia de uillani del paese, non ueggendo altra uia a saluarsi, mutato habito, & partito secretamente, s'andò a occultar' in certo palude uicino, ricoprendosi con giunchi, & canne aquatili. Ma i paesani allettati massime dalla speranza del premio, andando scrutando tutti i luoghi occulti, doue lo potessero trouare, messisene alcuni nella palude, & andandola ricercando minutamente, alla fine lo trouarono demerso nell'acqua fin' alla gola. Et presolo insieme con molti altri de suoi principali, lo presentarono legato Mustapha, & a gli altri Capitani de Turchi, i quali subito messolo in uia in habito miserando, condottolo al Cairo, lo presentarono a Selim, il quale non gli hauendo parlato, datolo in mano de ministri lo se con tormenti essaminare, perche manifestasse i Theori di Campsone Soldano. Et non hauendo da lui per la costantia dell'animo suo, potuto cauare cosa alcuna, & non che altro una sola parola, la mattina seguente fattolo condur pubblicamente, con lo attrauersare la Città, alla porta Bassuela, lo fece appiccar per la gola, & cintoli al collo una catena di ferro, uolse che fusse lasciato attaccato sopra la porta. Di questa tanta indignatione che mostrò Selim uerso Tomumbeio nel farlo massime morir tanto ignominiosamente, sono stati alcuni che hanno detto la causa essere stata, che hauendo mandato poi che fu ridotto nella regione Segestana suoi oratori a ricercarlo che uollesse cedere & rimettersi nella fede sua, promettendogli gran condizioni & premi, i Mamalucchi non lasciandoli appresentar gli oratori nel cospetto suo; uiolata la ragion delle genti, hauerli tagliati a pezzi. Morto Tomumbeio, furono fatti morire anchora tutti i Mamalucchi, & altri soldati che in uarie carceri erano ritenuti. Et non restando su la campagna insieme altre genti che potessero rinouar la guerra, &

gia gli habitatori di Alessandria inteso quello che era seguito al Cairo, levatisi su popolarmente presero l'armi, & gridando il nome di Selim corso in suo nome la terra, s'insignorirono delle fortezze & del Fariglione, fatti prigionieri tutti i Mamalucchi & altri ministri & ufficiali, che del Soldano ui si trouauano. Et Selim uolendo insignorirsi di tutte le prouincie che di là & di quà dal Nilo erano solite obedire a Soldani del Cairo, espediti molti de suoi Capitani con le loro compagnie, li mandò a pigliarne la possessione. Iquali non trouato alcuno che facesse resistenza, fatto lor giurare obedientia a Selim & fedeltà, tutte in breui di le ridussero alla deuotion sua, & in oltre molti Re dell'Africa, i quali confederati co Soldani erano consueti pagar certo tributo, intesi i soccorsi di Selim, li mandarono ambasciadori a rinouar la confederatione, di maniera che di là & di quà dal Nilo non restaua alcun porto dell'Egitto che fino a confini della Giudea non obedisse a Selim Imperador de Turchi. Solo ambigui restarono gli Arabi, & massime quelli che habitano nell'Africa. Questa gente de gli Arabi, la quale hauendo hauuto da principio i confini sul fiume dell'Eufrate, & che al presente li distende fino all'Oceano, hauendo ripieno tutto l'Egitto & l'Africa della moltitudine sua, essercitato al continuo guerra con i popoli uicini, ma piu presto a uso di latrocini con lo scorrere & predare, che col metterli insieme su campi & uenire ad aperta guerra a combattere, non ha sedie certe, ne ferme, ma a uso de gli Sciti habitanti su le carra, & con quelli distinguono le città & castella, & nondimeno ha i suoi popoli, & Capitani distinti & fra loro diuisi, & non si mescolando ne congiungendo, con matrimonio, o con altro uincolo con alcuna altra natione, si reputano la piu nobile, & la piu antiqua generatione del mondo, come quelli che non si sendo mai mischiati con altri popoli, hanno fino dall'origine del mondo conseruato la nobiltà & antichità loro incorrotta, & sendo d'ingegno molto acuti in tutte le discipline & essercitij i quali essercitano, riescono eccellenti. Verso de forestieri che capitano ne paesi loro usano liberalità grandissima, & se fra loro fussero d'accordo sarebbono atti a soggiogare tutti i paesi uicini. Ma essercitando fra loro certe inimicitie antiche, state loro per mano lasciate da loro progenitori, sono al continuo occupati in uessar i paesi l'un dell'altro con le guerre civili & domestiche. Ma tornando all'istoria nostra, riceuuta Selim la obedientia di tutto l'imperio del Soldano uolendo prima che partisse d'Egitto andare a uisitare Alessandria, imbarcato, & nauigato alla seconda del Nilo, in pochi di ui si condusse. Et riuenua l'armata di mare che di poco innanzi u'era da Costantinopoli arriuata, le diede ordine di quello che hauesse da fare. Et proueduto di poi le fortezze & il Fariglione di sua gente, ordinò il gouerno della Città. Et hauendo fatto morir tutti i Mamalucchi che ui erano prigionieri, ritornò al Cairo, del qual cauato circa cinquecento famiglie delle piu nobili & piu ricche con tutti i figliuoli & donne,

ne, & sostantie loro, le mandò in Alessandria all'armata, che insieme con molte ornamenti li conduceffe a Costantinopoli. Mandouui ancora con diuersi nauilinoleggati, gran numero di figliuoli, & donne restate de Mamalucchi, & hauendo fermata la partita, lasciato nel Cairo una grossa guardia di genti Turchesche, costituì suo luogotenente in tutto l'Egitto Carerbeio, il quale dimostrano di sopra alla morte di Campsone essere stato gouernatore in Aleppo. Questa electione perturbò molto Iunio Bascià, il qual socceduto nel Beglerbei della Grecia a Sinam Bascià, parendoli per i meriti essere appresso al Signore il primo, si haueua promesso tal gouerno, & non potendo sopportar che Carerbeio huomo nuouo gli fosse preposto, non potendo per la indignation contenere l'iracondia, cominciò attrauersando a gouernare le cose che gli erano commesse peruersamente, & renderle quanto piu potena difficili, massimamente quelle che fossero per dar carico a Carerbeio. Di che accortosi Selim, aggiuato a qualche altra cosa che di lui haueua intesa, cominciò a indegnare contro di lui grandemente, di che poi seguì la sua morte, come si dirà di sotto. Et hauendo i militi che al Cairo restauano a guardia, domandato che fosse accresciuto loro il soldo, & dal Signore stato commesso a Iunio Bascià che ordinasse a thesorieri che ui lasciassero metterlo a esecuzione, nel partir del Signore dal Cairo mostrando di non se ricordare, non diede ordine alcuno. Onde uenne che sendo partito Selim, & già entrato in Giudea, uenuto il tempo della paga, non sendo a militi cresciuto il soldo, cominciarono a tumultuare contr'a Carerbeio, & egli scusandosi ne operò che mandarono loro huomini uolendo dietro al Signore a querelarsene, iquali trouatolo uicino a Gierusalem, esposto come ne pagamenti, allegando i thesorieri non ui esser ordine, & che non haueuano riceuuto cosa alcuna fuor dell'ordinario, & sopportando grande spesa, l'ordinario non era bastante al uiuere, alterato grandemente Selim, che l'ordine lasciato non hauesse hauuto executione, & aggiunto a questo molte altre querele che di Iunio ne maneggi al Cairo haueua hauute, massimamente le famiglie mandate in Costantinopoli, si commosse in forma, che fattolo uenire a se, ripieno di furore, lo fe strangolare. Et ordinato il gouerno della Palestina si trasferì in Soria, & costituito Gouernator di Damasco Gazelle stato de capitani di Campsone, prouide di gouerno Aleppo con tutte l'altre terre della prouincia, lasciandole fortezze prouedute di artiglierie, & di guardia de suoi huomini. Et uolendo proueder alla difesa della Soria anchora contr'al Sophi, lasciò Mustapha Bascià in Cilicia a pie del monte Tauro con 40000. caualli. Volendo dappoi ritornare a casa, costeggiato tutte le marine dell'Asia minore, si condusse in Bithinia alla città di Bursa, donde uenuto a Nicomedia, trouato nel golfo l'armata, imbarcato con tutte le genti d'Europa, nauicato a Costantinopoli & mandate le genti dille Stanze, consumò quella uernata in uisitar la Grecia, & fermossi in Castoria, & mostrando

di pigliare piacere delle caccie ui stette assai. Dapoi come uenne la primavera ritornato in Romania diede ordine di preparar l'armata di mare, & fatto trarre dell'Arzana le Galee, le Fuste, & le Palandree, le fe condur tutte nell' Propontide, & in breue tempo fra Galipoli & Costantinopoli, si trouò in mare piu che 200. Galee, senza gli altri legni con tutti i loro corredi & armamenti. Et hauendo mandato alle foglie molti maestri, fe tagliare una gran somma di legname. Laqual cosa dette opinione, che tal armata s'ordinasse per andare a combatter l'Isola di Rhodi, non ostante che allhora & poi, sieno stati molti che habbiano creduto tale apparato, non per Rhodi, ma per Italia. Finalmente non restando a fare uela altra cosa, comandata la ciurma da remo per uogare, l'hauena di già condotta uicino alla marina, & aspettando ciascuno che in breui giorni, dato loro danari, & imbarcatoli, la facesse nauicare, in uno instante senza che se ne intendesse la causa uenne comandamento che dismessa l'armata, licentiate tutte le genti, si douesse disarmare. Onde ricercato quello che l'hauessi mosso dopo uno tanto apparato & spesa, resoluta l'armata a leuarsi dall'impresa, non si sendo, ne allhora ne poi potuto intendere altra cagione della mutation sua, è stata ferma opinione de piu, che fosse causata d'impedimento di malattia soprauenutali. Ilquale poi che hebbe disarmato, ridotto in Andrinopoli, & mostrando d'andare a piacer a caccia, riducendosi intorno a certi casali, consumò quel restante della state, & l'autunno, & la uernata seguente. Dapoi scoperto se gli nelle reni alcun'apostema incancherita mangiandoli la carne, se una piaga si grande che ui entrava dentro una mano, & tagliauano attorno la carne in modo mortificata, che non la sentiu. Ne io uoglio in questo luogo lasciare una cosa notabile, che di lui da un Persiano di religione Maumethista, in Firenze mi fu riferita, usando con lui nel domandarlo per interprete, Giouanni Gerini nostro cittadino. Et questo è (che aggrauando di continuo nel male) hauendo un giorno posato il capo su la coscia di Perino Bascia gli disse. Perino io mi consumo, & uo alla morte senza rimedio, su lequali parole presa occasione & animo il Bascia, gli disse: Signore se tu conosci che tu sei di questo male per morire, perche non prouedi di dispensar quelle facultà che a tua instantia son sequestrate in Bursia, come robe de gli aggrauati sudditi al Sophi tuo gran nimico, le quali sendo di ualuta di qualche centinaio di migliaia di ducati d'oro come tu sarai morto, saranno rubate & depredate. Non sarebbe meglio che tu le conuertissi in uno asmoratto? che è appresso di noi come dire uno spedale, alquale Selim rispose: Dunque uorresti tu che io mi honorassi della roba d'altri conuertendola in opere pie in mia memoria & commendatione? ilche io non uoglio fare. Et replicando Perino, che uoi tu che se ne facci? Rispose, che le si restituiscano a quei musformanni di chi sono. Et ricordandoli anchora, che

uierano circa tre mila ducati d'unciaur Fiorentino figliuolo di Tomaso d'Aiolo, disse che se gli restituissero, & così fe fare il comandamento, dalquale procedette poi la restitutione delle sete de danari, & d'altre robe che in Bursia erano state in sequestro molti anni, & quello lo referì, hauendone ribauuto somma, ne hauena condotto in Firenze due fardelli di seta. Et questo sia detto a confusione de nostri principi Christiani, ne quali in un simil caso, credo che difficilmente si trouerebbe un rimorso di conscientia tanto esatto. Ma tornando a proposito, Selim consumato da questa infermità, alla fine del mese di Settembre, l'anno della gratia Christiana M D X X. hauendo in otto anni ch'era regnato, operato tante stupende cose, impose fine alla uita, alquale soccesse Solimano suo unico figliuolo, Giouane di grande aspettatione per la modestia che si era in lui ueduta, & di età di circa uintiotto anni. Ilquale trouandosi nella Natolia, & sendogli portato uolando l'auiso della morte del padre, stette al principio sospeso a crederlo, temendo non fosse finto dal padre per tentarlo, ne si uolle muouere a uenire in Grecia, fino che Perino Bascia caualcatoui non solo ne lo accortò, ma lo costrinse a trasferirsi subito a Costantinopoli, doue arriuato stato riceuuto & coronato senza oppositione alcuna Imperadore pacificamente con gratia grandissima & uniuersale di tutti i popoli, prese il gouerno, usando in tutte le determinationi sue il consiglio di Perino Bascia, ilquale non altrimenti che padre riueriua. In questo mezzo publicata si la morte di Selim in Egitto & in Soria, commosse grandemente i popoli di quelle prouincie, & Gazelle stato preso dall'ambitione entrato in opinione di poter recuperar lo Egitto & la Soria, & restituir la forma antica dello stato de Mamalucchi sotto i Soldani, fatto tumultuar la città di Damasco, & occupatala apertamente, se ne fe Signore, rebellandosi da ogni obedientia de gli Ottomani. Laqual cosa intesasi per le prouincie, usciti fuora, ui concorsero tutte le reliquie de Mamalucchi che per l'Asia & Africa erano occultati & sparti. Et seruato l'ordine antico lo crearono Soldano, ilquale fatti tutti i preparamenti che puote per stabilimento dello stato suo raunato buon numero di gente Arabesche, & delle prouincie uicine, mandò suoi ambasciadori al Cairo a pregare & confortar Carerbeio a uoler concorrere con lui a liberarlo stato Mamalucchesco, offerendoli concedergliene quella parte che uollesse fino a costituirlo Soldano in luogo suo. Carerbeio data a gli oratori audientia publica, inteso quello domandauano senza dar loro alcuna risposta, comandò a ministri suoi che gli douessero tagliar a pezzi, & hauendo anchora fatto tentar Aleppo & l'altre città di Soria, non ue trouò alcuna che uollesse concorrere a seguirarlo. Perche deliberato difendersi per se stesso, attese a raunare genti di tutte le parti onde ne potette trarre, & uenuto in Grecia l'auiso della rebellion di Damasco, Solimano ui fe subito caualcare della Cilicia il Beglierbei ch'era deputato a guardia dell'Asia minore, con 40000.

huomini a cavallo, il quale entrato in Soria stato seguitato dal prefetto di Aleppo, & da tutte le città della prouincia, con l'essercito ordinato in battaglia, si appresentò nel cospetto di Damasco. Doue non prima fu arriuato che Gazelle hauendo per unico rimedio deliberato di tentar la fortuna del combattere, & di uoler piu tosto combattendo con dignità morire, che aspettar di poter uiuere in potestà del nimico, mise insieme tutte le genti che si trouaua, & uscito della terra, andò con grande animo & impeto a trouare gli inimici, iquali fattisi innanzi appiccarono subito la battaglia, & combattendosi dall'una parte & dall'altra gagliardamente, fu tanta la uirtù & peritia di Gazelle & di que pochi Mamalucchi che gli restauano, che non ostante che fossero grandemente di numero superati, nondimeno per piu hore sostennero di modo l'impeto, che non si lasciarono in parte alcuna disordinare ne muouere un passo dal luogo loro. Alla fine hauendo morto gran numero de nimici, sendo di loro anchora a morti molti, & quelli che restauano quasi tutti feriti, non potendo, uinti dalla lassetza maneggiar l'armi, & trouandosi circondati attorno attorno da Turchi, combattendo uirilmente, & caduto Gazelle da cavallo fu morto, & gli altri dissipati non hauendo con la fuga uia di salvarsi, uollono con l'arme in mano da ualenti huomini morire, di modo che pochi ne uennero uiui in potestà de nimici. Riceuuta Mustapha Bascià la uittoria, s'andò subito a presentare alla Città, & i Damasconi non facendo alcuna resistentia, aperte le porte riceuerono dentro il Bascià con quelle genti che uolse. Ilquale entrato dentro con pochi, uolendo saluare quella terra & conseruare i mercanti che di tutte le parti del mondo ui concorrono a essercitare le loro mercantie, perdonato a terrazzani, & confermati loro i capitoli che da Selim erano stati lor dati, alloggiò tutte le genti di fuori della città, & le uato per questa uia tutte le reliquie de Mamalucchi, la Soria e tutte l'altre prouincie d'Egitto solite obedire a Selim costituite in pace, sicure restarono sotto l'Imperio de gli Ottomani, al gouerno di Solimano loro Signore.

DISCORSO DI THEODORO
SPANDVGINO CANTACVSINO
GENTILHVOMO COSTANTINOPOLITANO
DELLA ORIGINE DE PRINCIPI TURCHI.



AVENDO io con quella diligenza, che per me s'è potuta maggiore, fatto cercar gli historiografi de Turchi, iquali trattano dell'origine della potentissima casa Ottomana; ho ritrouato (come ho potuto intendere) che il principio di quella è nato da certi pecorai di Tarteria, iquali furono della schiatta di Ogus. Percioche ne tempi che signoreggiava Sultan Aladin, dal uulgo chiamato Saladino, ilquale era signore del Cuogno, paese posto dalla Natura fra la Caramania, & l'imperio de Persi, molte famiglie di Tarteri, fra le quali questa n'è una uennero ad habitar nel Territorio di quello. Costui, che per nome era chiamato, si come dicemmo, Aladino, fece di grandissime guerre con l'Imperador di Costantinopoli Co-
guino. Auenne ch' in queste guerre era un caualier di nation Greco, & però della persona, per modo che ne priuati abbattimenti uinceua tutti coloro che cō esso lui alle mani ueniua. Perche uolle la sorte, che tra gli altri ch'egli ammazzò, uno ne fu un certo fauorito del detto Signore Aladino. Ilqual con molto dispiacer, ch'egli sentiu dentro nell'animo, si riuoltò a suoi caualieri, & si gli prese a dire. Qual è quel di uoi, a cui dia il cuor di combattere con questo Christiano, c'hoggimai tanti de miei ha tolti di uita? e specialmente il mio da me così teneramente amato caualiere. Ora non si ritrouando alcuno, che uollesse azzuffarsi col sudetto Greco per le gran prodezze ch'egli faceua, auenne, che un certo huomo della schiatta di Ogus pecoraio, ilquale percioche era stato pazzo, & di bassa conditione nessuno historico, ilquale habbia scritto le cose de Turchi altrimenti il chiama per nome ch' il pazzo, paratosi dauanti allo Aladino, e gridando gli disse. Signore io mi offero di prender la uendetta di tanti & tali ualorosi caualieri, iquali sono stati da questo Christiano ammazzati. Ilche udendo l'Aladino, & riuolgendosi a suoi soldati, si gli disse. Marauigliosa cosa è questa, che fra tanti guerrieri iquali qui sono, egli non si ritroui altro ch' il Pazzo, ilqual si metta alla morte, per far la mia uendetta. Allhora disse il Pazzo. Signore io ui prego, che mi diate licenza di combattere con questo Christiano, percioche quātunque io muoia, poco sarà il danno che perciò ne seguirà alla Signoria uostra, con-

cio sia cosa che ella non può perdere altro che un pazzo. Così detto, & hauendo ottenuta la licenza di combattere (benche con gran difficoltà l'Aladino gliel concedesse) egli se ne uenne in campo, & uenuto alle mani col caualier Greco, ualorosamente combattendo lo uinse. Allhora l'Aladino uolendo guiderdonare costui per la uittoria riportata contra il Christiano, gli diede in dono la uilla chiamata Ottomazich; dalla quale i suoi successori hanno preso il nome de gli Ottomani. Perche hauendosi questo pazzo Turco acquistato grādisima fama per conto della detta uittoria, egli con di molti altri di coloro che erano uenuti di Tarteria, se ne uenne ad habitare nella detta uilla Ottomazich. Percioche egli uoleua, che ogni cosa che quiui haueua fosse comune, perciò egli fu cosa ageuole che qui concorresse di uolontà brigata ad habitare con esso lui; di modo che la uilla s'ampliò molto. Onde, percioche egli antiueueua la futura rouina de Christiani, laquale doueuan fare i suoi successori, in tempo di tregua scorse con molte delle sue genti in alcune uille de Christiani; quelle abbruciando & saccheggiando. La prima delle quali una ne fu quella, che nella fauella Greca è chiamata Dimbos; che altro non uol significare in lingua Turchesca, se non mutation di fede. Ilche ueramente da suoi successori è stato messo ad effetto. L'Aladino adunque inteso ch'egli hebbe i misfatti del pazzo, per mezzo di un suo seruidore se lo fece uenire dauanti, affine che di lui ne prendesse quel partito, che si dee prendere d'uno ch' in tempo di tregua haueua commesso questi errori. Auenne ch' il seruidore andato per quanto gli era imposto dallo Aladino, non ritrouò altrimenti il pazzo, si come quegli che di nuouo se n'era andato a trascorrere; onde egli prese una uilla chiamata Sar. Et perciò ritornando a casa con la guadagnata preda fu ragguagliato da suoi nel camino, come l'Aladino haueua hauuto molto per male la presura di Dimbos, onde egli n'haueua mandato il Signore a chiamarlo. Come il pazzo intese tutto ciò, così seco propose innanzi ch'egli con la rapina ne ritornasse a casa, di farsi dauanti all'Aladino uolendo dimostrare quanta era l'ubidienza ch'egli portaua di propria sua uolontà. Ilche ueggendo l'Aladino benignamente gli perdonò il fallo commesso, & si gli comandò, ch'egli non douesse per l'innanzi molestar piu i luoghi de uicini; et così accettati i patii fra loro composti gli donò i detti figliuoli, ch'egli haueua rubati nella uilla di Sar. Da questo nome ne nacque poi il nome de Giannizzeri, che in idioma Turchesco significa figliuoli di Sar. Del pazzo adunque egli non si troua fatto alcuno degno di memoria. Egli è ben uero, che la comune openione de gli historici Turcheschi uogliono, che questi sia stato auuenenato per commissione dell'Aladino. Perche egli non si sa cosa alcuna, laquale fatta da questa casa degna-mente si possa raccontare da quindi, infino che Ottomano primo Imperador de Turchi cominciò signoreggiare que paesi. Cosa uera è, che l'inuittissimo Sultan Maumeth, ilqual sottomise all'imperio suo la famosa città di Costantinopoli, non uoleua per modo alcuno sentire, che la casa sua fosse discesa da peco-

ra di Tarteria. Ma egli soleua dire, che la casa Ottomana era uenuta dallo Imperadore di Costantinopoli, chiamato per nome Cognino. Onde egli raccontaua, che nelle guerre, lequali si fecero fra Cognino Imperadore, & l'Aladino, un ualentissimo Signore di Ponente uenne in fauore, & in aiuto di Cognino, ilquale combattendo ualorosamente in un fatto d'arme Cognino comandò a suo nipote nominato Isach, che smontato da cauallo su ui facesse montare il detto Signore. Ma ciò recandosi a grande ingiuria Isach, quasi che disperato quindi si partì, & se n'andò a Sultan Aladino, & quiui rinegò la fede Christiana, & si fe Maumettano. Dopo l'Aladino gli diede per moglie la sua figliuola, consegnandoli per cagione della dote molte terre et uille, fra lequali una ne fu Ottomazich. Onde Sultan Maumeth era di parere, anzi uoleua, che questo Ottomano, di cui ne faremo mentione nelle cose seguenti, discendesse dal detto Isach. Ma poi le tante openioni de gli scrittori Latini hanno talmente inuilupata questa cosa che l'origine della casa Ottomana è scritta in uari & diuersi modi. Ma io uoglio piuttosto attenermi alla moltitudine de gli historici delle cose de Turchi, iquali uogliono che la casa Ottomana sia discesa da quel pecoraio, il pazzo, ilquale con di molti altri della nation di Ogus uenne già di Tarteria, & ammazzò il caualier Greco; si come dauanti dicemmo, & ciò sarà a bastanza di quanto s'appartiene all'origine della casa Ottomana.

Egli è cosa chiarissima, che andando i Franzesi, i Vinitiani, i Genouesi, & il Marchese di Monferrato all'acquisto di Terra Santa, & essendosi imbarcati in Vinegia, per mettere ad effetto la detta impresa, si come quella ch'era giusta, pia, & santa, afferrando terra a Zara, accadde che quiui ritrouarono il figliuolo dell'Imperadore di Costantinopoli, ilquale era in età di diciotto anni. Costui per nome era chiamato Alessso, ilquale fu cacciato (dopo la morte del padre) dallo Imperadore, ilquale era stato nuouamente eletto allo Imperio. Et però costui se n'era ricorso all'Imperador dell'Alamagna, ilquale percioche era fratel della madre sua, lo chiamaua in aiuto. Ma non potendo egli ottener cosa che a lui domandasse, uenuto in estrema disperatione, si staua a Zara; la doue pigliando porto la detta armata, & con esso loro imbarcandosi, se n'andò all'assedio di Costantinopoli, doue dimorò per ispatio d'un anno, per la grandissima diuisione d'animi & di pareri, laquale era allhor dentro della città. Percioche alcuni s'atteneuano con l'Imperador, il qual era dentro nella città, alcuni fauoreggiuano Alessso ch'era di fuori. Gli altri poi non dauano fauore ne a questo ne a quello, per modo che in ispatio di quello anno tutto che l'assedio quiui si stette, furono creati tre Imperadori dentro la città. On- del ultimo di costoro chiamato Marzuffolo, solamente gouernò l'Imperio quantà di sanza piu, sotto cui si perdè la città di Costantinopoli. Percioche quelli di fuori dando la battaglia & hauendo intendimento con alcuni della città la pugnarono, & in quella battaglia non solamente si morì Marzuffolo, ma Ales-

so il quale hauea menato l'essercito all'assedio di Costantinopoli, laquale oltre che fu saccheggiata, le persone furono con gran crudeltà trattate. Onde l'essercito, che rimase uincitore, credè per Imperadore un Franzese, & i Signori Vinitiani possedeano l'entrate del Patriarcato. Ma i piu nobili gentil'huomini Greci non si contentando di questa cosa, si partirono di Costantinopoli, & passando nella Anatolia, fra loro accordandosi elessero per Imperadore uno di casa Lascari. Qui fa di mestiero a sapere come in spatio di cinquanta & cinque anni, che i Franzesi gouernarono la città di Costantinopoli, & i Vinitiani, regnarono tre Imperadori Franzesi. Parimente i Greci nella Anatolia ebbero tre Imperadori di casa Lascari, l'ultimo de quali hauendo quattro figliuole femine, & un maschio prese per suo genero Michele Paleologo, ilquale fu persona pregiata molto in opera d'armi, & amato assai dalle genti d'arme. Ora accadde che passato di questa uita l'Imperador di casa Lascari, questo, Michele si occupò l'Imperio, & fece cauar gli occhi al cognato, ilquale era fanciullo di cinque anni. Ilche fu poi la cagione della grandissima discordia, laqual si destò fra Greci, & della loro ultima rouina. Poscia che Michele Paleologo fece tregua cō l'Imperador Franzese, ilqual teneua la gente in Costantinopoli, auenne che mentre la tregua duraua fra loro, Michele mandò un suo capitano, ilqual per nome era chiamato Stratigopoli con l'essercito di uenticinque mila combattenti contro quelli di Bulgaria. Ora auicinandosi appresso Costantinopoli quasi ben uenti miglia, per sorte s'incontrò in un uecchio Greco, ilquale habitaua in Costantinopoli, & si gli disse. Non mi farà Dio, o Signore tanta gratia ch'io muoia sotto uno Imperador Greco? Quando egli ti sia a grado, io ti metterò cō questo essercito tutto dentro nella città. Percioche io so un luogo aperto nelle mura per cui ageuolmēte un'buon puo entrare a pie, per loquale spesso entro io, quando tornando dalla mia possessione ritrouo la porta serrata. Come il capitano hebbe inteso ciò che gli disse il buon uecchio, mandò alcuni de suoi soldati a uedere se quello che dal uecchio gli era stato detto fosse il uero. Ilche ritrouando esser come il buon uecchio detto gli hauea deliberò seco nell'animo di far l'impresa di Costantinopoli, senza darne altro ragguaglio al suo Imperadore. Et così la prima sera fatto dar la biada a caualli, & messosi in punto caminò la notte tutta, & peruenuto a Costantinopoli innāzi di, & mandati alcuni de suoi soldati per la detta entrata dentro alla città presero una porta, per laquale poi entrò l'essercito tutto. La onde egli impose che quasi tutti si stessero alla guardia delle porte, affine che i nimici non potessero uscir fuori, & perciò fuggire dalle lor mani. Poscia che fu fatto giorno, i Terrazzani ueggendosi priuati della città loro, & ingegnandosi di scampare, ma non gli ueggendo alcun rimedio al loro scampo, alcuni di loro si misero a combattere, de quali parte ne furono ammazzati, & parte mettendo a fuoco i piu belli edifici, et tempi della città piu facilmente ne scamparono, percioche i Greci tutti correnano a spegnere il fuoco. Appresso l'Imperadore Franzese si fuggì anch'egli, & sal-

& saluossi, & se ne uenne a Napoli. Hora andata la nouella di questa impresa in Anatolia, & sparsa la fama per tutto del successo della città di Costantinopoli, la festa fu fatta grande; onde i fuochi, come egli si suol fare in così fatti accidenti, si fecero grandi. Ma egli n'era un gentil'huomo Greco persona di gran giudicio, & di molta sperienza, ilqual per nome chiamato Theodoro Toruichi tosto che intese come la città di Costantinopoli era ricouerata da alcuni che furono a lui per uisitarlo, percioche egli allhora era nel letto ammalato, cominciò a piangere forte, & si gli disse. Oime che questa presa sarà la rouina della Christianità. A cui risposero quelli, che cosa dite uoi o Signore? Come noi habbiamo racquistata la patria nostra, & uoi ui rammaricate piangendo così teneramente? Allhora disse egli. Non senza cagione piango. Voi ui uedete bene come l'Imperio de Greci in iscompiglio, & perche uia è diuenuto in mano di Michel Paleologo. Ilquale per istabilirsi uie meglio lo stato imperiale, hora che Costantinopoli è riuouera to al suo tempo, quiui transferirà la corte, & tutti que ualorosi capitani che già tanti anni ha che sono auezzati all'armi, hanno combattuto, & di continuo combattono contro questi Turchi, iquali per le discordie de principi Christiani son uenuti insino qui, & le genti d'armi & i giouanni conuerrà che se ne uadano con l'Imperadore a Costantinopoli. Onde lasciando questa impresa de Turchi quiui se n'anderanno, & occupate nelle morbidezze della città, perderanno la maestria della guerra. Et così i Turchi, iquali con tutto che siano padroni della montagna non hanno però mai potuto signoreggiar la campagna, ueggendo partito quelli, senza dubbio alcuno occuperanno ogni cosa, et trapassando in Europa piglieranno Costantinopoli, & tutto il nostro imperio. Egli non hebbe appena le dette parole finite, che uoltandosi all'altra sponda del letto, si passò di questa uita. Io dico adunque, che circa la fine dell'Imperio di Michel primo della casa Paleologa Imperador di Costantinopoli, essendoui quattro signori de Turchi conuicini, & ciascun di loro essendo Signore di picciole cose, et ueggendo partito Michele Imperador da quelle frontiere, et lasciati alcuni de suoi diuisi e sparsi in piu luoghi, per piu tosto difenderli che offendere i nimici, si come eglino usati erano di fare, & ueduta la possanza de Christiani, quanta ella fusse grande, a cui nessuno di loro per se solo poteua contrastare, deliberarono piu tosto di prouedere al ben publico che al lor proprio & priuato. Onde raunati insieme un giorno diputato al consiglio, s'accordarono fra loro di eleggere un Signore, ma pure ciascuno di loro sendo a questa elettione, laquale si douea fare, uolentieri l'hauerebbe uoluta per se proprio. Tutta uia quelli ch'erano di maggiore auttorità & di piu ualore come fu Ottomano, ilquale era di natura fiero, ne potendosi fra loro stessi accordare, di pari consentimento uolendo eglino hauer piu tosto un fratello che un Signore, elessero Ottomano, ilquale fu il primo Imperadore de Turchi. Costui gouernò l'Imperio per spatio d'anni trentaquattro, onde tosto ch'egli ottenne l'Imperio cominciò a dar segni di piu ualore & di piu uinace ingegno, che

non era l'openione altrui. Egli primieramente uolle uedere tutte le sue genti, & le fece far la mostra non solamente a piè, ma etiandio a cavallo. Allequali egli fece un bellissimo parlamento, facendole a sapere come per accrescimento della loro fede uoleua muouere l'armi, & rifiutare l'Imperio de Christiani, e perciò dirizzaua l'animo suo a cose piu grandi. Questi fu giustissimo & dignissimo principe, & fece di molte leggi, lequali erano buone & utili ancho, lequali per insino hoggidi si offeruano nella Turchia. Questi fu clemente, liberale, & bellicosotalmente che la fama sua durerà sempre che i Turchi uiueranno. Et però essi sogliono dire nella elettione de loro Imperadore; Iddio faccia sì, che costui s'assomigli alla bontà di Ottomano. Costui mosse l'armi contro a tutte le terre, lequali erano nella Anatolia sottoposte all'Imperio di Costantinopoli. Perche abandonati che hebbe Michele que luoghi per dimorare in Costantinopoli, ageuolmente Ottomano messe ad effetto il suo disegno, & fece sì Signore di tutta la campagna senza gran difficoltà. Percioche hauendosi usurpato l'Imperio Michele Paleologo egli era in odio a Greci, & dubitauasi anchora de Franzesi, & de gli Italiani, & specialmente del Re di Napoli, a cui se n'era ricorso l'Imperadore de Franzesi quello in aiuto chiamando. Allhora Michele era andato in Francia al concilio che si celebraua a Lione per accordare quelle differenze che sono tra i Greci & i Latini appartenenti alla religione, & affettare le cose dello Stato Imperiale. Mentre adunque che Michele si stette fuori dell'Imperio, Ottomano senza difficoltà alcuna, produsse in effetto quel che nell'animo haueua già disegnato, e fece sì Signore di molte terre nella Anatolia, lequali erano dell'Imperio de Greci. Ora ritornato che fu Michele dal concilio senza far nulla, quindi a pochi giorni egli si morì, a cui successe nell'Imperio un suo figliuolo chiamato Andronico, il quale ne per ualore, ne per bontà fu punto simile al padre. Ilche Dio permise per li nostri misfatti & cattuità. Onde si come la casa Paleologa cominciò dall'Imperio de Greci, così l'Imperio de Turchi hebbe principio nel tempo di Ottomano. Onde il settimo Imperadore della casa Ottomana cacciò il settimo Imperadore della casa Paleologa. Ma si come il primo Imperador de Turchi fu buono, & di mano in mano tutti gli altri suoi successori n'andarono prosperando di bene in meglio, così quelli della casa Paleologa tralignauano di male in istato peggiore; per modo che il figliuolo di Michele per sua dapocaggine fece lega contro di lui, onde restando uincitori i Franzesi, i Nauarresi, il Re di Napoli, & quelli della Morea donarono alla chiesa l'Isola di Corfù, laquale poi il Re di Napoli tenne per se medesimo. Perdè etiandio l'Isola della Ceffalonia, onde i uittoriosi uenderono Itaca, il Zante & Santa Maura per certo prezzo ad un Napoletano di casa Tochi. Essendo adunque in discordia Andronico Paleologo col principe di Gothia, co' Bulgari, & col Re di Seruia, ilqual dapoi che fu andato alquato di tempo, fu chiamato per soprannome il Despotò, egli piu tosto attese a guerreggiar contra i Christiani, che a difendere le sue cose da Turchi, di maniera che Ottomano hebbe tanto ardimeto,

ch'egli mise l'assedio alla grandissima città di Bursia. Onde in quello abbattimento che si fece dando la batteria alla terra, laquale fu presa, Ottomano per isciagura uenne ammazzato, & così gli successe nell'Imperio Corcam suo nipote, ilquale era in età d'anni uentiquattro. Costui edificò poi una sepoltura ad Ottomano con gran pompa, laquale ancho per insino hoggidi si uede nella detta città di Bursia. Essendo adunque successo Corcam ad Ottomano, egli ueramente dimostrò come era ualorosissimo & eccellentissimo Imperadore, & come a suoi di fece di grandissime imprese. Ora hauendo costui tre fratelli, la prima cosa ch'egli fece per non hauere impedimento alcuno dell'Imperio subitamente gli fece morire. La fortuna fu molto fauoreuole a costui, percioche egli regnò nell'Imperio anni cinquantesette. Et in questo spatio di tempo i miseri & isuenturati Christiani, cioè gl'Imperadori Paleologhi di Costantinopoli, secondo che di tempo in tempo succedeano l'un l'altro non rimasero senza trauagli, discordie, & altre sciagure tra loro. L'Imperio era già peruenuto alle mani di Emanuello Paleologo huomo nel uero di cattina natura, quando essendo hoggimai decrepito, giunto allo ottantesimo anno haueua un nipote, ilquale per nome era chiamato Giouanni Paleologo persona oltre la dottrina ch'egli hauea, assai bene sperimentato nell'arte militare uolle per suo dispetto prender moglie. Ilche intendendo Giouanni suo nipote, tosto s'accordò col suocero suo nominato Giouanni Cantacufino, huomo ueramente grande, & per ualore, & per gentilezza di sangue, & per ornamento d'ogni uirtù. Essendosi dunque amendui accordati insieme mossero guerra contra Emanuello Paleologa, & lo cacciarono fuor del regno. Auenne poi che uolendo eglino diuider la guadagnata preda fra loro nacque grandissimo contrasto, ilqual durò bene per ispatio d'anni uenti. Percioche tutti i gentil'huomini s'erano accostati alla parte del Cantacufino, allegando che quelli era piu nobile che persona laquale fosse in Grecia; conciosia cosa che egli discendeva da dodici pari di Francia. Dall'altra parte diceuano che la casa Paleologa era uenuta da Viterbo, percioche il padre di Michele Paleologo, di cui habbiamo fatto mentione disopra, fu figliuolo d'un contestabile Italiano, ilquale quiui era uenuto da Viterbo. Dopo egli era opione fra Greci, che per essersi impatronito Michele dell'Imperio tutta la casa Paleologa per uolontà di Dio douesse capitar male. Parimente la plebe tutta s'atteneua con Giouanni Paleologo, ma i gentil'huomini, come dicemmo, & alcuni ricchi mercatanti fauoreggiuano Giouanni Cantacufino. Ilqual percio facilmente cacciò il sudetto Giouanni suo genero, & restando solo Imperadore teneua la corte in Costantinopoli. Costui regnò uenti anni, & mentre ch'egli tene l'imperio le guerre furono grandissime fra lui & il suo genero. Ilche tornò bene a Corcam ilqual percio hebbe commodità di menar la spada a torno a suo piacere. In questo tempo il Cantacufino uago di fermar uie meglio lo Stato Imperiale, & le sue cose tutte, diede per moglie a suo figliuolo chiamato per nome Mattheo una figliuola del Re di Seruia, ilquale gli diede per

conto della dote l'Albania tutta, della quale egli era Signore. Il Cantacuzino p
fermar bene le cose sue, & per poter signoreggiare gli Albanesi a suo modo, tol-
se uia tutti quelli che quiui erano tenuti persone di grande affare, & gli confinò
nella Morea, laquale egli s'auca acquistata cacciando uia i governatori del Pa-
pa. Et questo confinare ch'egli fece i primi dell'Albania, fu poi la cagione, per-
che tutta l'Albania si perdè, & la Christianità se n'andò in rovina. Percioche
si destò una gioventù scorretta, come noi ne parleremo nelle cose seguenti. Per-
che hauendo l'Imperadore il Cantacuzino posto Mattheo suo figliuolo al gouer-
no dell'Imperio, quello hauendo fatto incoronare, Giovanni Paleologo, ilquale
allhora era fuoruscito & si stava in Eraclea, tentò le uie tutte & i modi di ri-
couerarsi l'Imperio, fuori cacciandone il suocero suo. In quel tempo grandissi-
ma guerra era tra i Signori Vinitiani & i Genouesi. Onde i Vinitiani dauano
favore al Cantacuzino, & i Genouesi al Paleologo. Accadde che andando le co-
se de Vinitiani al rouescio, iquali per mancamento d'un lor capitano furono ab-
battuti da Genouesi, la fortuna fu anchora contraria al Cantacuzino. Percio-
che quiui si morì il suo figliuolo Mattheo, & gliene era rimasto solamente uno,
ilquale nominato Theodoro fu fatto Despoto della Seruia, essendo in età di quin-
dici anni. Perche ueggendo Giovanni Paleologo, che le cose de Vinitiani suc-
cedeano lor male, messe in punto una grande armata per mare, in aiuto del qua-
le uisua anchora il Cantalugia; a cui poscia che ottene l'imperio donò l'Isola di
Metellino, & etiandio altri luoghi. L'Imperador Cantacuzino era fortissimo
per terra, & hauea bellissimo essercito, si come quelli che appresso di se hauea tut-
ti i grandi & i piu nobili della Grecia, iquali grandemente lo fauoreggiavano,
oltre che gli uenne in aiuto il Re di Seruia. Ora Giovanni per recare ad effetto
il suo disegno, diede una sua sorella per moglie a Corcam Imperador de Turchi, il
quale era hoggimai attempato. Costui s'obligò di condurre per certo prezzo ses-
santa mila combattenti Turchi per insino ch'egli si facesse fine alla guerra, & ri-
mettesse in casa sua il Paleologo. Et così si trattò che lo Squarciafico portasse su
le naui di Genouesi i detti sessanta mila Turchi per ducati sessanta mila dalle co-
trade della Anatolia, ne paesi della Grecia. Ilche fu secondo le historie de Tur-
chi nell'anno. M C C C L X X I I I. anchora che alcuni scrittori Christiani di-
cano altrimenti. La prima terra adunque laquale ebbero i Turchi, fu Galipoli
in Eueopa, & essendo passato Corcam se n'andò all'assedio di Costantinopoli; on-
de Giovanni Cantacuzino fu costretto a lasciar l'imperio, e farsi monaco nella Mo-
rea, ilquale si chiamò Iosaph.

Entrato che fu Giovanni Paleologo in casa, & hauendo pagato a Corcam suo
cognato quel che promesso gli hauea, & uolendo Corcam tornare a casa in Asia,
cioè nella Anatolia dilungato da Costantinopoli boramai quattro giornate, &
auicinatosi a Galipoli il dì dauanti uenne un terremoto grande, per modo che
quasi tutti gli edifici cascarono; e le mura delle terre uicine rouinarono. Allhora
tutti

tutti gli indouini andarono a Corcam, & lo persuaderono che per modo nessuno si
dovesse partire di Europa. Ilche sentendo Corcam disse, poi che Iddio ci apre la
strada, restiamoci in Europa. Come il Cantacuzino si fu partito da Costantinopo-
li, così il Re di Seruia subitamente mosse l'armi contro Giovanni Paleologo. La-
qualcosa peruenuta all'orecchie di Corcam subito s'accordò col Re di Seruia, &
i Valacchi entrarono in lega contra il Paleologo; di maniera che Corca pigliò piè
in Europa, & essendo la tregua certa tra Giovanni Paleologo, & que principi
Christiani, iquali di sopra nominammo, egli si mosse il Signor Giovanni Vnglesi, il
quale allhora signoreggiava Laserea, con infinito numero de Christiani, e se n'an-
dò ad assediare il Corcam in Otmoticho, la doue egli si ritrouaua allhora cō pic-
ciol numero di gente. Ilquale ueggendosi messo l'assedio, di notte se ne uscì fuori,
& tronò i Bulgari ubbriachi & addormentati; onde egli ruppe & mise in isba-
raglia quello essercito tutto. Questa fu la uittoria, laquale Iddio per le nostre sce-
leratezze concesse a gli infideli. Ora hauendo Corcam conquistati questi luoghi,
si morì il terzo anno che seguì la passata sua in Grecia, & fu seppellito in una
uilla uicina a Galipoli, laquale per nome si chiama Plagiari; la doue per insino
hoggidì si uede la sua sepoltura, & si fanno le limosine per l'anime de gli Impe-
radori de Turchi.

Morto che fu Corcam successe nell'Imperio Amurato suo figliuolo, ilquale
per soprano me era chiamato il Cassi Contichiari. Costui poi ch'egli prese la Si-
gnoria si diede a perseguire i suoi fratelli, iquali furono due; de quali egli ne fe-
ce strangolare uno, & l'altro fuggendosi se n'andò a Caramano. La onde alcu-
ni de suoi famigliari affermano, che Cassi Contichiari fu il piu ualoroso della per-
sona sua, che mai nascesse dalla stirpe Ottomana. Perche egli combattendo a cor-
po a corpo non ritrouò nessuno che lo uincesse giamai. Onde egli era il primo che
ferisse i nemici in guerra, & perciò gli fu imposto questo nome Cassi, che nella sa-
nella Turchesca significa prò della persona & sbardellato. Questi fu il pri-
mo de gli Ottomani, che ebbe il titolo Contichiari, ilquale anchora si offerua infi-
no a tempi nostri in Turchia; ne altro significa nella nostra lingua che Impera-
dore. Ebbe costui grandissime guerre con l'Imperadore di Costantinopoli, co'
Bulgari, & co' Borti. Accadde che essendo grandissimi contrasti tra il Re d'Vn-
gheria, & il Re di Seruia, & il Re di Bossina, & i Valacchi, iquali tutti
erano congiurati contr'il Re d'Vngheria, da una delle parti erano i Seruiani,
i Bossini, & i Valacchi, percioche haueuano triegua con l'Imperadore di Co-
stantinopoli. Dall'altra Amurato, ilquale hauea intendimento co popoli su-
detti, diedero l'assalto all'Vngheria con l'essercito, ilqual passaua ottantamila
combattenti. Et s'egli non fosse stato che Iddio souenne a gli Vngheri, le cose lo-
ro sarebbono successe molto male. Onde dodici gentilhuomini d'Vngheria fece-
ro una cōgiura fra loro di douer per ogni modo ammazzar l'Imperadore de Tur-
chi. Et così fu tratta la sorte a chi douesse andare per mettere ad effetto, quel che

fra loro era composto. Auenue adunque che la sorte toccò ad uno, il quale era chiamato Lazzaro, il quale s'io non m'inganno, finse di fuggir d'Ungheria, et così guernito d'armi se n'andò la doue era lo essercito de Turchi. Quiui giunto che egli fu domandò di parlare allo Imperadore, il quale intendendo che un'huom bello della persona, & bene in arnese gli uoleua fauellare, comandò che fosse intro-messo nel padiglione. Tosto che costui fu entrato nel padiglione, facendosi appressato al Turco per parlarli, cacciò mano ad un pugnale, & ammazzò il detto Amorato. Onde appena s'era uscito fuori del padiglione, che fu ammazzato da Turchi. Et però da quindi innanzi si tien questa usanza infino hoggi di, che tutta uolta che uno uia a baciare la mano ad un Signore Turco, due di que che sono alla guardia, gli tengono le mani. Poscia adunque che Cassi Contichiaro fu morto, uenne seppellito in Saphia, la doue è lauorato un sepolcro & uno spedale, doue si fanno l'usate limosine per l'anime de gli Imperadori de Turchi. Dopo dunque che Amorato fu morto, un suo figliuolo, chiamato il Dimbaiazeto successe nell'Imperio. Costui non tralignò punto da suoi maggiori, anzi mostrò come non indarno gli fu posto questo nome Dimbaiazeto, il qual non significa altro in lingua Turchesca, che fulgore dal Cielo, perciocche poi da lui furono spenti et morti sette fratelli ch'egli hauea, ueggendo le contese & le discordie grandissime ch'erano fra Principi Christiani, & spetialmente che il Re di Seruia, i Gotti, i Valacchi contendeano fra loro stessi con l'Imperador di Costantinopoli Emanuello Paleologo, subitamete gli fece guerra abbruciando & rubando piu luoghi dell'Imperio di Costantinopoli. Onde prese la gran città d'Andrinopoli per adietro chiamata Horestiade; si come quella ch'era stata fondata da Horeste. Et perciò ragioneuolmente si puo dire che la perdita di Andrinopoli sia stata la rouina di tutta la Grecia. Percioche tosto che i Turchi furono padroni di così gran città, laquale ha bellissimo il contado, & è ricca d'ogni altra cosa, quiui egli adornò confermò & stabilì la sedia sua, & scorre talmente per la Grecia che distese le sue bandiere per tutto. Percioche hauendo il Re di Seruia (come di sopra dicemmo) data l'Albania per conto di dote al figliuol dell'Imperador Cantacusi-no, egli hauea tolto di casa tutti i capi, & qual si fosse persona di possanza et potou alcuni suoi serui per luogotenente & gouernatori, & ciò fu dopo la morte del Cantacusi-no, il qual di sua propria uoglia hauea già abbandonato l'imperio & fattosi monaco. Onde l'Albania era diuenuta a tale, che quiui erano piu signori contrafatti, che mille, o castella. Il Dimbaiazeto, il quale haueua piena contezza del tutto, deliberò seco stesso d'impatronirsi dell'Albania & così entrato in quella, fece grandissima rouina, quelli ammazzando, onde ne prese la Pelona, & poi si riuoltò all'altro lato della Grecia, & prese Salona terra al lato sinistro, a chi entra nel golfo di Pana. Dopo se ne uenne all'assedio di Costantinopoli: & assai uicin fu ad esser presa quella uolta, se non fosse stato il buon

prouedimento che fece Emanuello. Hauea costui mandato all'Imperadore de Turchi, il quale si chiamaua il gran Sachetai, & gli hauea fatto a sapere dell'assedio posto a Costantinopoli, & delle scorrerie grandi lequali faceua il Dimbaiazeto. Appresso affermando che gli pareua cosa uie piu honesta, che la nobilissima città di Costantinopoli douesse essere soggetta ad un nobilissimo Imperadore come era il Sachetai, che ella fosse sottomessa da gli Ottomani, iquali gia erano discesi da pecorai. Questa ambasciata puote tanto nell'animo di Sachetai, ch'egli con dugento mila combattenti discese dalla Scithia, & se ne uenne nella Anatolia, la doue abbruciò le uille & le saccheggiò oltre che senza riguardo alcuno ammazzò gli huomini, le donne, & i fanciulli de Turchi, non come Maomettani & della medesima fede, ma come ribaldissimi cani & infideli. Ne perciò il Dimbaiazeto si spauentò punto, che un tanto essercito gli uenisse addosso così arrabiato, ma fatto piu animoso si dirizzò uerso l'Anatolia con tutte le sue genti. Egli hauea con esso lui in compagnia Giorgio figliuolo del Re di Seruia; il qual dopo ch'il padre suo si morì, fu per sopra nome chiamato il Despoto. Quiui giunto che fu il Dimbaiazeto si fecero di molte scaramuccie co' nimici, alla fine nel fatto d'arme che si fece generalmente, il Dimbaiazeto uenne per isciagura fatto prigioniero, oltre che l'essercito de Turchi fu sconfitto. Fatta che fu la giornata, il gran Tambularno Sachetai se ne uenne a Birsia, la doue fermatosi, Emanuello Imperadore gli mandò i suoi ambasciatori, iquali a suo nome gli douessero dire, come gli daua ubidienza, & lo riconosceua per suo Signore. Ma il Sachetai il qual nobil Signore era, usò gran cortesia & liberalità uerso Emanuello. Percioche rispondendo a gli ambasciatori gli disse. Non piaccia a Dio che una si fatta città, in cui è tanta nobiltà & gentilezze di sangue, sia fatta serua & soggetta da me. Io non mi son mosso per ambitione, ne per ingordigia d'acquistarmi o città, o castella, o paesi, si come quelli che ne ha molte, ma son uenuto per difesa della lor nobiltà, si come ricerca & uole l'ufficio d'ogni buono Imperadore. Vi uete pur sotto le uostre antiche leggi, & io gasterò questo temerario, che ui ha uoluto sottomettere. Dette queste parole se ne ritornò in Scithia & tenne sempre mai in catena il Dimbaiazeto con catene d'oro. Il quale ouunque soleua andare, lo menaua con esso lui racchiuso in una gabbia di ferro. Onde ogni uolta ch'egli uoleua montare a cauallo, o sul cocchio, si faceua canar de gabbia il Dimbaiazeto, & menato dauanti a lui incatenato li montaua su le spalle, & salua sul cauallo. Tornato che fu il Sachetai in Scithia; fece un magnifico & honorato triumpho della uittoria acquistata contro il Dimbaiazeto, & fece un superbo conuito, in cui sedettero tutti i Signori & Principi della Scithia, & quiui fu condotto la gabbia nella quale il Dimbaiazeto racchiuso si staua. Fece etiamdio menar la moglie del Dimbaiazeto, laqual fu presa col suo marito, alla quale il Sachetai fece tagliare i panni infino al bellico, per modo ch'ella mostraua le membra uergo-

gnose, & uolle ch'ella portasse le uiuande a conuitati. Ora ueggendo il Dimbaiazeto così uituperosamente trattata la moglie sua, oltre modo staua dolente della sua mala fortuna. Perche egli si mise in cuore di ammazzar se stesso, ma non hauendo mezzo alcuno con che ciò potesse fare, tante uolte percosse in quella gabbia con la testa, che finalmente suo mal grado, & miseramente s'ammazzò. Dopo costui successe nell' Imperio il suo figliuolo Maometto, che fu il primo della casa Ottomana; ilqual si fece chiamare il Sultano. Il Sultano adunque successe a suo padre, cioè il Dimbaiazeto dopo la giornata nella quale per sua disauentura uenne fatto prigioniero. Appresso gli fu etiandio morto nel medesimo fatto d'armi un figliuolo chiamato Mustafa, oltra che egli hauea lasciato tre altri suoi figliuoli in Andrinopoli, cioè il detto Sultano & due altri. Perche subito che egli fu ragguagliato della morte del padre ch'era miseramente seguita, & della rotta che n'hauea hauuto l'essercito, & la rovina di molte terre sue abbruciate & disfatte, si mise alla difesa del suo stato. Questo fu la cagione, perche i Principi Christiani si stauano in contese fra loro, conciosia cosa che doue essi doueano tutti di pari consentimento muouer l'armi comuni contro i Turchi, iquali gia dianzi erano stati sconfitti affine che fossero scacciati fuori della Grecia, attesero alle lor discordie & contrasti, l'uno l'altro perseguitando. Et perciò il misero Emanuello era fatto bersaglio a tutti i Principi Christiani, iquali hauea quini attorno, mentre che si staua in Bisfa. In questo mezzo il Sultano prese pie, & si fermò in Grecia, il che sapendo Emanuello non si curò molto di cacciarlo fuori, si perche egli hauea fatta certa triegua co' detti Principi, si perche l'erario era hoggimai affatto mancato. Anzi egli in ciò fu contrario a tutti i suoi passati antichi, de quali ciascuno hauendo piu figliuoli, uno se ne creaua Imperadore & godeua ogni cosa, & gli altri non erano padroni di nulla. Ma Emanuello hauendo sette figliuoli maschi, diuise loro scioccamente lo stato imperiale in sette parti, dando a ciascuno di quelli la lor parte. Questo ragionuolmente uolse iddio per castigarci de nostri misfatti, affine che tra loro si destasse la discordia, che poi nostro mal grado ne seguì & di tutta la Christianità. Auenne dunque che questo Sultano si morì, & lasciò dopo se due figliuoli, de quali l'uno era chiamato Amorato, & l'altro Mustafa.

Poſcia che Sultano Amorato fu eletto all' Imperio, fece strangolare suo fratello Mustafa, & stabilito che hebbe la Signoria, ueggendo le discordie & le contese che fra loro haueuano i Principi Christiani, pensò che ciò gli era per tornar bene. Percioche essendo diuiso l'Imperio (come dauanti dicemmo) in sette parti, & perciò sendo di piu pareri, accadè che per sorte nelle diuisioni dell'imperio Salonichi toccò ad uno de figliuoli di Emanuello, nominato Andronico Despoto, ma leproso. Costui accorgendosi, come i fratelli suoi erano in gran discordia fra loro stessi, disegnò nell'animo di prender partito alle cose sue,

sue, tal che egli potesse uiuer sicuro. Et perciò fece uno accordo con la Signoria di Vinegia, & le promise di darle Salonichi, con questo ch'ella lo lasciasse goder l'entrate di Triuigi. Hora essendosi di questa maniera accordati insieme i Signori Vinitiani co' Andronico, accadè che egli andando uerso Vinegia si morì tra uia. I Signori Vinitiani, si come quelli che erano fatti padroni di Salonichi, ui mandarono suoi Gouvernatori, intendendo di gouernar quel luogo d'altra maniera che non erano usati. Auenne che Sultano intese questo, ilqual prouocato et chiamato anchora da maggiori di Salonichi se ne uenne & s'accampò alla detta città, laquale era famosissima. Ilche fece sotto colore di addomandare il tributo che gli era tenuto a pagare il detto Andronico, affermando che già quattro anni hauea che i Signori Vinitiani, hauendo posseduta la città di Salonichi, non gli haueuano pagato tributo alcuno. Et così hauendola tenuta in assedio assai mesi, alla fine la prese per forza, onde egli ne tagliò a pezzi i Gouvernatori & i soldati tutti del Senato Vinitiano. In oltre prese alcuni paesani & menollì per ostaggi in Andrinopoli, & a gli altri concesse che godeſſero le possessioni, pagando però le consuete angherie. Accadè che un altro figliuolo di Emanuello chiamato Despoto Andrea, ilquale era Signore di Risci & d'alcuni altri luoghi quini attorno, si morì senza figliuoli, ilche sapendo Amorato toſto occupò quello stato. Fatto questo, ueggendo Amorato come le cose dell' Albania erano in grandissima controuersia, percioche l'Imperadore Cantacuzino hauea hauuto l'Albania, si come di sopra dicemmo, egli mise in Sanina uno di casa Spata, & fecelo Vicedespoto, & gouernatore insieme con un Musachi Theopila. De quali l'uno si staua in Sanina, laquale era capo del regno dell' Albania, & l'altro ilquale era Musachi, dimoraua uerso Durazzo, et hauea certi luoghi, iquali si domandano Musachia. Hora signoreggiando lo Spata la città di Sanina, si facea chiamare il Monarca di quel luogo. Onde dopo la morte dell'Imperadore il Cantacuzino hauendo per ispazio di molti anni queste controuersie non un Signore d'Angelo Castro, & uolendo far guerra con lui assoldò un certo Carlo Toco, il cui padre hauea comperato a buon prezzo; come dauanti dicemmo l'isole d'Itaca, del Zante, della Ceffalonia & di Santa Maura da quelli che le conquistarono contro Andronico Paleologo figliuolo di Michele, ilquale era stato fatto Duca di quell'isole dal Re di Napoli. Costui s'accordò col detto Ghino di casa Spata per una certa somma di danari solita per l'arte militare. Onde toſto che egli hebbe creato per suo capitano il detto Ghino, Carlo Toco insieme col suo fratello nominato il Conte Leonardo, andò con esso lui, con l'armata per mare, & Carlo con l'armata di terra per modo che facilmente espugnaron & ruppero il detto Signore Agnolo Castro, & ridussero quello alla soggettione di Sanina. Dopo Carlo Toco domandò in uece di pagamento qualche cosa dal detto Ghino, & non hauendo egli il modo con che lo potesse gaudere, tenne per se Agnolo Castro. Ma poi che ui s'interposero l'armi essi s'ac-

cordarono insieme, onde Carlo prese per moglie una figliuola, laqual sola hauea il Gibino; ilqual non andò molto tempo, che si morì. Perche Carlo ch'era diuenuto suo genero rimase herede d'ogni cosa. Questo fu il primo di questa casa che si chiamò il Despoto, & hebbe la concession di Emanuele Paleologo, ilqual diuise l'Imperio de Greci, come di sopra dicemmo. Questa concessione del Despoto non era ufficio ch'andasse per successione d'uno nell'altro, ma stauasi nella elettione imperatoria, & si soleua dare a piacere dell'Imperatore a fratelli, o figliuoli, & parenti, & altri gentiluomini. Regnò dunque il detto Carlo in Sanina anni undici, & uolendo signoreggiare al modo Italiano gli Albanesi, mostrando loro grande & disusata asprezza nel gouerno suo auenne che morendosi, quelli di Sanina furono subitamente ad Amurato, & lo chiamarono Signore. Ilqual tosto mandò un suo capitano chiamato Tinacambei con molti altri Turchi, & si prese la città di Sanina, laquale percioche era luogo fortissimo, era capo di tutta l'Albania. La onde Iddio uolle, che per li peccati de Christiani Carlo si morisse senza figliuoli legittimi della detta sua moglie, ma solamente lasciò cinque figliuoli bastardi. Il Conte Leonardo era anchora morto, & hauea lasciato un suo figliuolo maschio per nome Carlo chiamato. Ilqual dopo la morte del Zio mat non uolse mandare per la inuestitura a Costantinopoli, & chiamarsi il Despoto per soprannome, ma senza far altro si faceua chiamar il Signor Carlo Toco dall'Arta. Costui fece guerre crudelissime co i detti bastardi, de quali alcuni se ne andarono ad Amurato, quello in aiuto chiamando, affermando come la Signoria del padre a loro s'appartenèua, conciosia cosa ch' i Turchi non fanno differenza alcuna tra i legittimi & bastardi. Altri di loro n'andarono a Despoti della Morea et uno di quelli ricorse a Signori Vinitiani. Ma Amurato, ilquale era in punto, senza aspettare altro entrò nella Albania, & occupò l'Arta d'Agnolo Castro, & altri luoghi, & ridusse Carlo Toco ad habitar nell'isola di Santa Maura. In oltre egli possedeua l'isole del Zante, di Itaca, della Cessaloniz, delle quali ne pagaua un certo tributo ogn'anno ad Amurato, a cui hauea dato il suo figliuol Leonardo chiamato per ostaggio, ilqual fu mandato da Amurato a Maometto, ilqual lo fece racchiudere nel serraglio de Christiani, di cui dopo buona pezza di tempo n'uscì fuori. Carlo adunque riconosceua i Signori Vinitiani per suoi superiori, per amor di quelle isole ch'egli signoreggiua; di modo che tutte l'appellazioni delle sententie & delle cause così criminali come ciuili si rinuolgeuano a Signori Vinitiani. Ma poi che Amurato hebbe affettate le cose dell'Albania da una parte; tosto si uoltò all'altra, doue ritrouò non manco discordie & contrasti di quello ch'egli hauea in Sanina trouato. Quiui erano uenti Signori, che poco dianzi comparsi al mondo uoleuano hauer quel pie & quella Signoria laquale hauea Carlo Musai, ilqual, si come la fama portaua, era il piu nobil'huomo che fosse in Cipro. Onde gli altri uicini sdegnati forte, chi per un conto, chi per un altro di pari consentimento si misero a perseguitar il detto Musai; ilqual

uenuto in disperatione se n'andò ad Amurato, ilquale lo fece suo capitano, & i suoi figliuoli Sangiacchi. Dopo Amurato ritrouò il modo di mettere il freno a gli Albanesi, & di continuo gli trauagliaua, scorrendo il paese loro, & facendone sempremai preda, la doue tutto di pigliaua molti huomini del paese, & gli menaua in misera cattiuatà. Auenne poi che Giouan Paleologo figliuol di Emanuello Imperador di Costantinopoli, non hauendo figliuoli della sua moglie, & ueggendo come egli per se solo non poteua riparare alla possanza de Turchi, laqual s'aggrandiu molto, & conostendo che Theodoro Despoto, ilqual signoreggiua la Siliurea, era morto senza lasciar figliuolo alcuno, eccetto che una figliuola femina maritata al Re di Cipro, laqual fu la madre della Regina Sarletta; deliberò seco nell'animo di essere al Concilio di Roma, & ui fece uenire il Despoto della Morea chiamato per soprannome Costantino Agasi, ilqual per esser ualerosissimo nell'armi, sapendo che a lui s'appartenèua l'Imperio per successione dopo la morte di Giouanni si partì di Costantinopoli, & se ne uenne uerso l'Italia con esso seco menando l'altro fratello; ilqual chiamato il Despoto Demetrio signoreggiua la Lacedemonia. Ma egli era tanta la discordia che si trouaua tra Demetrio, & Thomaso suo fratello, che l'uno haurebbe mangiato il cuor all'altro, per modo che Giouanni Paleologo credendosi di far bene chiamò con esso lui al concilio Demetrio. Costoro furono accompagnati da molti Signori e gentil'huomini, & perche Costantino si partì, & se n'andò a Costantinopoli, menò seco Giouanni Cantacusiò capitano famosissimo oltre tutti che furono in que tempi. Così molti altri gentil'huomini seguiron Costantino, iquali erano persone pregiate in opera d'armi. Erasi ancho partito il Signor Giorgio Cantacusiò, ilqual si chiamaua il Sachetai. Questo era il nipote di Giouanni Cantacusiò, ilquale era tenuto gran principe in quella età & per uirtù et per riputatione appressoi Greci, oltre le buone qualità ch'egli hauea in se, & la gentilezza del sangue, di cui egli era nato. Andò costui a uisitare la sua sorella Helena, laquale era Imperatrice di Trabisonda, quindi ne uenne in Seruia per ueder l'altra sorella Tirne, ch'era moglie del Despoto di Seruia. Quiui trouando, ch'il Despoto di Seruia hauea grandissima guerra col Re d'Ungheria, seco propose di restare in Seruia, la doue edificò da fondamenti la città fortissima di Sfondorono. Grā numero de gentil'huomini seguirono questo principe; ilche sapendo Amurato, & ueggendo come la Morea era spogliata di soldati, non curando che quiui fosse rimasto il Despoto Thomaso, che per le gran discordie de Greci era da tutti male ubidito, hebbe ardimento di far empito nella Morea, & mettersi alla impresa dell'Essamilo; la doue con ageuolezza ruppe i Greci. Quindi a cinque anni egli da capo ui ritornò & diede una rotta a Terrazzani dell'Essamilo; di sorte che l'una & l'altra sconfitta fu la rouina de Greci. Giouanni Paleologo nel tempo di Eugenio Pōtēfice quarto uenne in Italia, e cominciarono a celebrare il concilio a Ferrara; ma poi sopraggiunti dalla pestilenza, il concilio si rimise

in Fiorenza, la doue si stettero in disputatione piu di tre anni e mezzo. Quini concordarono le cerimonie de Greci con gli altri, & dopo egli se n'andò a Roma per uisitar que luoghi Santi. Quindi partendosi se n'andò in Francia, in Borgogna, & a molti altri Principi Christiani per inanimarli a dorer pigliar l'armi contro i Turchi. La onde egli si dimorò fuor di Costantinopoli ben per spatio di sette anni, nel qual tempo Amurato attendeu a far di grandi imprese. Ora hauendo Giouanni considerato ben l'animo de Principi Christiani, ch'allhora uiueuano, a quelli, o in persona, o per lettere significò il pericolo che sopra staua alla religion Christiana. Solamente il Re d'Ungheria, & il Duca di Borgogna presero l'armi contro Turchi. Gli andò etiandio in aiuto il Cardinal Cesarino, sì come quello ch'era mandato per legato della sedia apostolica. Andando adunque il campo de Christiani contro Amurato, s'azzuffarono insieme in un certo luogo chiamato Varna, & per quanto s'aspettò alla uirtù & disciplina militare i Christiani mettendo in rotta il campo de Turchi riportarono la uittoria. Onde la sconfitta fu tale, che Amurato con certi Giannizzeri, & con altri pochi soldati fu costretto a ritirarsi alla cima d'un poggiotto per salvarsi. Quini essendo egli circondato & assediato dall'essercito de Christiani, con tutti gli altri Turchi si stette per spatio di tre giorni senza mangiare. Et perciò egli fu costretto a far l'accordo con questi capitoli, cioè che la sua persona fosse a tutti i modi libera, & gli altri Turchi tutti stessero in discrezione di uincitori. La onde portati che furono li sui capitoli, & soferiuendoli Amurato cominciò a pianger forte, di modo che pareua un fanciullo, il quale hauesse toccato di molte busse. Il che ueggendo uide Giannizzeri si gli appressò, & si gli disse. Tu pensi forse di mitigare l'ira de uittoriosi con le tue lagrime? Gli Imperadori uincono i nemici loro, con l'armi, & non con le lagrime. A cui rispose Amurato, io piango questo uil accordo ch'io mi neggio costretto a fare, & disse gli come la cosa passaua. Allhora il Giannizzero jalito in collera cacciò mano alla spada, & si gli disse. Adunque brutto cornuto, & traditore tu ci hai menato qui a guisa di pecore alla beccharia? Ma tolgia Iddio, che tu ti salui solo, & noi fatti preda de nimici moriamo. Et però delibera pure di morire co esso noi. Nò hebbe egli appena le sue parole finite il Giannizzero, ch'egli co la spada tagliò le gambe al cauallo d'Amurato. Gli suenturati Christiani, i quali si confidauano ne gli accordi & capitoli fatti, ritrouandosi improuisti furono assaliti da Turchi, i quali erano armati. Onde egli ch'erano del tutto quasi disarmati, non ebbero pur tempo di poter metter le mani su le armi, che furono sconfitti quasi tutti. Quini fu morto il Re d'Ungheria, & il Cardinal Cesarino ch'era legato con infiniti altri Christiani, per modo ch'anchora si uede quini un grandissimo monte d'ossa de Christiani morti in quella crudelissima rotta. Finito che fu il fatto d'arme in segno della uittoria che riportò Amurato, il Duca di Borgogna gli fu menato dauanti. A cui egli con gran superbia disse. Che cosa ti spinse a farmi guerra, conciosia cosa che tu non habbia con-

fino alcuno con esso meco? A cui il Duca rispose Signore uoi douete sapere che io son qui uenuto per difender la mia religione Christiana. Allhora rispose Amurato se la tua religione fosse migliore che la mia, Iddio non haurebbe concesso giamai, che uoi co tanto disonore nostro & d'ano foste stati da me superati. Et così detto queste parole chiamò quel Giannizzero che di sopra dicemmo, & comandò che disonestamente lo suergognasse, ma il modo tacerò per honor di sua eccellenza. Appresso il Giannizzero gli fece di molte paure, & alla fine lo menò sul palco, doue si taglia la testa a gli huomini per fare il simile a lui. Finalmente quel che di ciò fosse la cagione, il Duca non morì altrimenti, ma si riscattò per dugento mila ducati, i quali furono sborsati al Giannizzero. Tornato adunque che fu il Duca di Borbone a casa sua & appressandosi alla guerra ch'egli intendeu di far contro i Turchi, piacque a Dio ch'egli passasse di questa uita. Onde lasciò per testamento la maladitione al figliuol suo s'egli non prendeu uendetta dell'onte riceuuta da Turchi. Nondimeno con tutto ciò il figliuol non curando il Testamento del padre fece ogni cosa al contrario, pcioche l'armi ch'egli douea pigliar contro i Turchi, le mosse contro i suoi parenti Christiani. Et però Iddio nel gastigò, sì come egli giustamente meritaua. Ora hauendo tolto per moglie Amurato la figliuola del Despoto di Seruia, che si chiamaua per nome Maria, auuenne ch'egli non ne hebbe figliuoli altrimenti. Onde si mise in animo di acciecare due suoi cognati. L'uno de quali era di età di quindici anni, & l'altro di sedici. Essendo adunque andati ambedue a caccia in quel tempo che stauano in Andrinopoli, per uisitar la sorella, accade ch'eglino cacciando un ceruetto insieme con Amurato lo scettarono. Il che ueggendo Amurato, sì come quello ch'era di natura sospettoso, disse; ogni Lugo produce il Lupo. Et così in uece di pagamento gli fece cagnagli occhi, & rimandolli ciechi al padre loro. Fatta ch'egli hebbe questa crudeltà contro i cognati, mosse guerra al suocero suo, il qual si chiamaua Iurgo Despoto; & lo cacciò fuor dello stato, & prese tutta la Raschia & la Seruia anchora. Ma essendo scampato Iurgo, & saluatosi con Erina Cantacusiua sua moglie, hauendo essa raunati di molti danari senza saputa di Iurgo suo marito mentre ch'erano nel stato loro assoldò Ianco Vauoda, il qual fu il padre del Re Matthia & ricouerò lo stato suo. Dopo Amurato messo in punto l'essercito se n'andò all'assedio della Città d'Athene. In quel tempo egli regnaua un Duca d'Athene il qual era di nation Fiorentina di casa Acciaiuoli, che per nome si chiamaua il Signor Negri. Costui si arrese ad Amurato in Albania all'assedio della fortissima città di Croia, la quale era tiranneggiata forte dal Signor Scanderbecco. Il qual ritrouandosi all'assedio amalo, & morto ch'egli fu il corpo suo fu condotto in Andrinopoli; la doue fu sepolto dal suo figliuolo honoratamente. Quini egli fece fabricare una superbissima Moschea, & uno spedale in cui si fanno del continuo le limosine per l'anima sua. Et è ancho comune opinion di tutti gli scrittori Turcheschi, che non minor frutto egli facesse per le tante uittorie acquistate,

ch' il figliuolo suo, il qual dopo lui successe nell' Imperio con l'acquistar di tanti luoghi, ch' egli fece.

Sultano Maumeth figliuolo di Amoro, fu secondo Imperador de Turchi, il quale hauesse questo nome. Costui fu ualoroso d'animo, amatore dell' armi, oltre ch' egli dimostrò molto bene ne gli effetti suoi, come egli era liberale, & magnanimo principe. Perche tosto ch' eli hebbe il gouerno dell' Imperio, fece strangolare il suo fratello, ilquale era d'età di cinque anni. Dopo egli fece guerra a Costantino Paleologo Imperador di Costantinopoli, il qual successe nell' imperio a Giovanni suo fratello, mentre che uueua Amoro, & prese la gran città di Suburea, la cui presura fu la rouina di Costantinopoli. Percioche i Turchi di continuo scorreano sino in su le porte di Costantinopoli. Onde felicemente Maometto menò grandissimo esercito all' assedio di Costantinopoli, & ancho fece traghettare certe galee per disopra un monticello di penna, & gettare nel mare di Costantinopoli. Et come che Costantino hauesse mandato suoi ambasciatori a Roma a Nicolo Quinto pontefice, & scritto generalmente a tutti i Principi Christiani, quelli in aiuto chiamando, nondimeno nessun di loro ne per l'essortationi del Papa, ne per li preghi di Costantino si mosse a socuerirli punto. V'era cosa è, che i Signori Vinitiani, i quali haueuano un loro proditore di casa Armeri, che allhora si trouaua quiui a caso con tre galee sopraggiunto da nimici per isciagura, furono costretti a difender la terra. Dopo domandando consiglio al senato, s'egli douea dar soccorso con un Capitano a Negroponte, intesero che la sfortunata città era stata presa. V'erano anchora state mandate certe fanterie de Genouesi, le quali coraggiosamente difendeuano le mura della Città. Ma Iddio uolle per gastigarci de nostri errori commessi, che durato gran tempo l'assedio, a uintinoue di Maggio M C C C L I I. dando i Turchi la batteria alla città, fu ferito il Conte stabile de Genouesi. Onde per quel medesimo luogo i Turchi entrarono dentro nella città. La onde uolse Iddio, che si come la città di Costantinopoli fu edificata da Costantino primo figliuolo d' Helena, così ch' ella si perdesse sotto un' altro Costantino figliuolo d' un' altra Helena. L'imperador de Christiani quantunque egli si potesse saluare, nondimeno egli non uolse; ma inteso che gli hebbe come i Turchi erano già entrati nella Città, disse. Non piaccia a Dio, ch' io uiua giamai Imperador senza goder l' Imperio. Et pò io m'intendo di morir con la mia città, & uoltatosi a certi gentil'huomini, disse loro. Chi di uoi desidera di saluarsi si salui, s'egli puo, & chi uol morire accompagni l' Imperador suo alla morte, & seguami. Detto questo egli fu accompagnato da piu di dugento di loro, & montato a cauallo se n'andò ad una strada la doue erano entrati i Turchi nella terra, & quiui sostennero tutto l'esercito de Turchi, & combatterono quattro hore continue auanti che i Turchi potessero spuntare. Finalmente essendo presa la terra, i Turchi uenendo da tutte le parti tolsero in mezzo i Christiani. Quiui combattendosi animosamente

te l'Imperador fu ammazzato con piu di dugento altri Christiani, ma non però senza grandissima strage de nemici. Io non dirò il poco rispetto usato da Turchi a luoghi sacri facendo delle sacrestie & delle chiese luoghi dishonesti & Stalle da canalli. Essi entrano ne monisteri delle monache consacrate a Dio, & leuando le tanole de Santi le gittauano in terra, & su quelle faceuano uiolenza alle monache; & bestemmiauano Iddio dicendo, Se la nostra fede è buona, perche non mostra egli miracoli hora? Appresso ruppero tutte le sepulture belle de gli Imperadori: & di altri principi dell' Grecia, solamente per ritrouar le corone, & gli sproni d'oro, & altri ornamenti militare, coi quali si sogliono sepellire i Principi, & i Signori. Intendendo il buon Papa Nicolo Quinto la crudeltà che i Turchi haueuano usata, & il danno che n'era per cio seguito a Christiani, sentì tanto dolore ch' egli per ciò si prese che grauemente infermò; ne molto tempo si stette, che fieramente aggrauato dal male si morì. Scriuono gli Historici de Turchi che Maometto fece cercare il corpo dell' Imperador morto, & trouato che l'hebbero, si gli gittò sopra, & lo pianse, & l'honorò, accompagnandolo alla sepoltura. Ma i Christiani negano ch' egli fosse trouato, percioche in Costantinopoli non si uede in alcun luogo la sepoltura di quello. Fatto fine alla strage de Christiani, Maometto non uolse altrimenti alloggiare nel palazzo imperiale, ma prese per sua stanza un conuento di frati di San Francesco. Onde il giorno seguente egli fece mandare una grida a pena della uita, che chi hauea prigione alcuno lo douesse appresentare. Et così appresentati che furono comandò che tutti i gentil'huomini fossero liberi, dicendo ch' egli non era cosa giusta che un gentil'huomo debba uiuer seruo, & schiavo d'altrui. Alcuni plebei furono ammazzati, & alcuni rimasero schiavi insieme con le donne, & con i fanciulli. Quindi a certi giorni Maometto fece intendere, che tutti quelli i quali hauessero potuto prouare la lor nobiltà & gentilezza di sangue sarebbono stati uie meglio prouisti sotto il suo gouerno, che sotto quello de gl'imperadori Christiani, affermando ch' egli non era cosa giusta, che le persone nate di nobil sangue douessero hauer disagio, & andare accattando per Dio. Et così alcuni di loro male aueduti s'andarono a fare scriuere quel giorno ch' era disegnato a questo effetto, nel qual si pensauano che si douesse dar loro prouisione, che fu il dì di San Pietro. Quiui rannati per commissione di Sultano Maometto a tutti fu tagliata la testa. Ma io son d'openione, che tornasse uie lor meglio che se fossero uissuti tanto, o ch' essi, o chi fosse di lor nato hauesse prouato quanto sia dura cosa a gentil'huomini l'hauere bisogno dell'altrui mercede. Il che Dio non uoglià come è a me & a miei compagni intrauenuto, nel tempo d' Adriano v. i. che ci negò di uoler pagar quello, che da gli altri pontefici haueuamo hauuto di continuo. La onde alcuni ne morirono di fame, & alcuni di noi ci pagò mettendoci in prigione: affermando che noi segretamente erauamo d'accordo col Turco. Ora intendendo Maometto, ch' il principe di Gotti hauea ammazzato

il suo fratello maggiore, et s'era impatronito dello Stato, mandò il suo Beglier-bei, cioè un de suoi capitani generali di terra ferma, a fargli guerra. A cui il principe essendosi arreso, et salue le persone et le robe, fu condotto a Costantinopoli, la doue Maometto gli fece tagliar la testa; affermandoli che i patii quali gli hauea fatti il suo capitano, egli gli offeruasse se poteua. Fece ancho Turco un figliuolino del detto principe, il qual uidiò l'ultima uolta ch'io fui a Costantinopoli, che era anchora uiuo. I principi Christiani hauendo uisto come la città di Costantinopoli era stata occupata da Maometto, et che di di in di andaua accrescendo lo stato suo, et rouinana et rubaua lo stato de Christiani, gia che non presero l'armi uniuersali contro il comun nimico loro, si come era il lor debito, ma attesero alle guerre et a contrasti, i quali haueuano di continuo fra loro. Et allhora era grandissima guerra tra il Despoto Iurgo di Seruia, et il Re d'Vngheria, per modo che l'un l'altro s'hareb' e mangiato il fegato. Percioche il Re d'Vngheria nelle cose appartenenti alla religion Christiana seguua le cerimonie de Latini, et il Iurgo Despoto di Seruia seruaua quelle de Greci. Onde tra loro interuennero di molte battaglie con grande spargimento di sangue, et maggiore strage d'ambe due le parti. Perche piu uolte gli Vngheri furono sconfitti insieme col Signor Theodoro Cantacusiò in un crudelissimo fatto d'arme. Onde egli se n'andò in Seruia per mettere insieme trecento mila ducati a lui cosi imposti per la taglia sua. Ma non potendo egli cosi tosto proueder de danari come era di mestiero, per non mancar della fede sua tornò in prigione in Vngheria, et in quella si stette in compagnia col Iurgo per infino che i detti danari furono sborsati. Erano gli Vngheri tanto in crudelissimi per la guerra che s'era fatta, che quantunque eglino haueffero in prigione il Despoto, e il Signor Theodoro, nondimeno mandarono un gagliardissimo essercito all'assedio della famosissima città di Smenderouo, la quale hoggi è occupata da Turchi; et si domanda Sematidite. Ma con tutto cio gli Vngheri non poterono pigliarla, percioche dentro ui si trouaua un ualorosissimo capitano et magnanimo principe, chiamato Giorgio Cantacusiò. Costui percioche hauea fondata questa città ualorosamente, la difese con quelle forze che per lui si poterono maggiori. Il che si mostra singolarmente nella gran fermezza d'animo ch'egli fece conoscere a tutti. Percioche gli Vngheri menarono appresso le mura il suo figliuolo, il quale essi haueuano fatto prigione, facendo uista di uolerlo ammazzare s'egli non s'arrendeuà loro. Ma egli senza mostrar punto d'esser pauroso, diceua loro, ch'egli non si curaua di nulla, purchè liberasse la sua città della seruitù loro. Queste discordie et queste stragi tutte Iddio le uoleua per pigliar degno gastigo de nostri misfatti, affine che Maometto trouando questi principi stanchi s'impatronisse del tutto; si come il successo ne fa chiara testimonianza. Perche Maometto mosse l'armi contro i Bulgari, et di loro n'ammazzò molti, et occupò lo stato loro. Dopo egli si uoltò contro il Caramano

et lo cacciò fuori dello stato suo, il quale si fuggì al Re di Persia, la doue miseramente si morì. Et cosi Maometto seguendo l'impresa della guerra, prese le Smirre, le Foglie, et altri luoghi de Christiani, Eli era in que tempi un certo Signore per nome chiamato Cataluso, il quale signoreggiua Metelino, et in Stamotracia, Stelimene, et alcune altre Isole, che l'Imperadore Giovanni Cantacusiò haueua donate ad un suo progenitore. Ora hauendo il Cataluso ammazzato il suo fratello, et impatronitosi dello stato di lui, fu fatto prigione da Maometto, il quale si gli disse. Io son d'animo, che a lui sia fatto quel ch'egli fece al fratello; et percio gli fece tagliar la testa. Dopo egli fece prigione la moglie del Cataluso, et certi altri della casa sua. Fatto questo Maometto si pensò nell'animo d'occupar la Morea, il che ageuolmente gli uenne fatto, per le grandissime discordie ch'erano tra il Despoto Demetrio, et il Despoto Tomaso suo fratello. Percioche dopo la morte del padre loro Emanuelo continuamente ambidue stettero in grandissime contese. Auenne che dopo la presa di Costantinopoli, morto che fu Costantino lor fratello i gentilhuomini Greci, et tutte que Signori di pari consentimento uoleuano eleggere all'Imperio Demetrio, si come quello a cui ragioneuolmente s'apparteneua. Ma Thomaso, che era inferior d'anni a Demetrio, non uolle mai per modo alcuno dar luogo al fratello, anchora ch'egli fosse maggior d'anni. Nientedimeno ueggendo questo tutti i grandi della Grecia, s'accordarono insieme, et con quella segacità che sapeuano, s'ingegnarono di rapacificarli insieme l'un l'altro. Ma cio fu nulla, percioche non ui si puote mai ritrouar modo di far si ch'eglino insieme s'accordassero. Tomaso adunque, il quale ueramente fu tiranno uago di occupar lo stato del Principe di Chiarenza suo cognato, et il Principato d'Acaia, facendoli un saluo condotto lo chiamò a Patras. Il qual uenuto ui gli ruppe la fede, et lo fece mettere in prigione, nella quale lo fece morir di fame insieme co suoi figliuoli. Dopo prese un gentilhuomo, il quale (essendo il Principe d'Achaia in prigione) haueua presa la sua figliuola per moglie, et gli fece tagliare le mani, l'orecchie, il naso, et etian- do cauargli gli occhi. Hauea ancho preso con saluo condotto Theodoro Buccali persona di grandissima reputatione, et de primi di tutta la Morea, et l'abbacinò et gli tolse lo stato. Pure sendo liberato dal Despoto con alcuni suoi figliuoli, ch'egli hauea in guardia; ritornarono et ricouerarono lo stato loro. Egli era anco un altro gentilhuomo et Signore Emanuello Cantacusiò figliuolo di Giorgio, chiamato per soprannome il Sachatai, il qual signoreggiua tutto il braccio di Maina, a cui per grandezza di fama et per gentilezza di sangue pochi erano nella nation Greca pari. Costui fu chiamato anch'egli col saluo condotto dal detto Despoto Thomaso, ma percioche egli era persona di sagacità et di prudenza, non pure non uolle andarui, me ualorosamente gli fece resistenza. Perche Thomaso propose di togli lo stato. Onde risapendolo egli s'accordo con molti Albanesi, i quali erano sottomesi a diuersi gentilhuomini Greci et Si-

gnori, iquali male gli trattauano. Questi adunque desiderosi di liberarsi da così graue seruitù, elessero il detto Emanuello & gli mutarono il nome & lo chiamarono Ghin Cantacuscinò. Parimente la moglie sua laquale prima si chiamaua Maria, uoltero che si chiamasse poi Cuchia, i quali son nomi Albanesi. Laonde fu tanta la moltitudine di costoro, che assediaron l'uno & l'altro Despoto, cioè Thomaso in Patras, & Demetrio in Misitra. Ma perche Emanuello era signore della Campagna, nessuno poteua uscir fuori della Città o Castello, ch'egli non fosse fatto prigioniero. Il che peruenuto all'orecchio di Maometto, subitamente & con gran fretta caminando entrò nella Morea, & gli trasse tutti d'impaccio & prese il Topo & la Rana. Onde ueggendo Thomaso, che Maometto occupaua ogni cosa, non uolle aspettare il furor di quello, ma imbarcato ch'egli fu a Patras, con buon uento se ne nauicò a Roma, & portò con esso lui la testa di Sato Andrea Apostolo, laqual donò a Pio, II. Pontefice. Perche il Papa gli andò incontr' infino a ponte Molle in quel luogo, doue si uede una capella in memoria del ricetto di quella Santa testa. Hauena etiandio menato con esso lui due figliuoli maschi, l'uno de quali si chiamaua il Despoto Andrea, & l'altro il Despoto Emanuello, & una figliuola femina laquale dopo la morte del padre in Roma fu maritata da Sisto Quarto. Quiui il gran Moscouita, ilquale era il detto Andrea figliuolo di Thomaso, si morì in Roma in grandissima miseria. Laonde Emanuello, il qual di gran lunga auanzaua il fratello & per ingegno & per prouidenza, percioche egli era huom di gran cuore, & ornato d'ogni maniera uirtuosa, ueggendo il fratello in così fatta miseria condotto quasi che disperato si partì da Roma, & andò a trouar Maometto, pensando di douer esser ammazzato da lui. Ma la cosa soccesse altrimenti di quel ch'egli s'era dato a intendere, percioche Maometto lo raccolse benignamente, & fecegli la promissione & l'honorò più che huomo ilquale hauesse nella sua corte, & lo lasciò morir Christiano a guisa di tutti gli altri suoi predecessori. Il Despoto Demetrio che signoreggiua in Misitra (si come si pensa) condusse Maometto a pigliar la Morea, percioche Maometto gli hauea data la fede sua di pigliar la sua figliuola unica per moglie, la quale douea render lo stato del padre. Appresso Emanuello Cantacuscinò s'accordò con Maometto, & se gli arrese onde egli gli assegnò uenticinque mila ducati per prouisione a ciascuno di loro. Pure egli non uolè mai pigliar per moglie la figliuola di Demetrio si come promesso gli hauea & così ella si morì uergine in Andrinopoli. Et come che Emanuello hauesse buona prouisione da Maometto, pure non fidandosi molto di lui, si fuggì al Re d'Ungheria, & quiui se ne passò di questa uita. Parimente hauendo egli apposto a Demetrio ch'hauea rubato le gabelle del sale, ilche non era uero lo priuò della prouisione, onde fu tanto il dolore che per ciò ne sentì, ch'in spatio di poco tempo si morì anch'egli. Qui si conuien sapere che entrato Maometto nella Morea, & fuggito il Despoto Thomaso, fuggì anco il figliuol del Signor Car-

lo Tocchi, ilqual si chiamaua Leonardo, che per ostaggio era stato dato da suo padre al Turco. Come adunque Maometto intese ch'egli se n'era fuggito, gli mandò appresso i suoi caualli, fra quali era il Duca d'Athene, nominato il Francos de gli Acciaiuoli, percioche egli seguittaua il Turco, si come era tenuto. Perche Maometto gli mandò un Giannizzero con alcuni compagni, i quali s'infinsero di uoler mangiar con esso lui, & sotto questo colore crudelmente l'amazzarono. Ora hauendo occupato Maometto quasi tutta la Morea, non puote però mai pigliar Muchi, d'intorno a cui si stette per spatio di quattro giorni. Percioche essa era difesa da Paleologo di Grizza huom ualorosissimo, di cui n'era Signore. Non uolle anco andar all'assedio di Maluagia, la quale oltre che è fortissima città, n'era dentro un Nicolo Paleologo, ilqual la teneua a nome del Despoto. Partito adunque che fu Maometto della Morea, il Paleologo Grizza abbandonò Muchi, & se n'andò al Senato Vinitiano dal quale fu amoreuolmente ricevuto, & fu fatto Capitan generale di tutti i lor caualli leggieri, ma tosto si morì. Accade che Nicolo Paleologo hauendo poca speranza ch'i Principi Christiani facessero impresa alcuna contr'i Turchi, uendette per bonissimo prezzo la fortissima città di Maluagia a Signori Vinitiani. Ora tornando Maometto in Andrinopoli per lo uiaggio, prese il possesso d'Athene, percioche il Duca era morto senza figliuoli maschi. Laonde peruenuto in Andrinopoli, il triumpho fu fatto grande in segno di uittoria. Egli sa di mestiero sapere, che essendo morto il Despoto Giurgo Signore della Seruia, gli rimasero due figliuole, l'una delle quali era moglie di Sultano Amurato, si come dauanti dicemmo chiamata Maria, & l'altra era maritata al fratello dell'Imperadore Federigo di casa d'Austria, ilquale era conte di Cil. Lequali, si come uolle Iddio, morendo i lor mariti restarono uedoue. Egli è uero, che Maria non fece figliuolo alcuno, & Caterina fece una figliuola, laquale fu la prima moglie ch'hauesse il Re Mathia. Il Giurgo adunque hauea lasciati tre figliuoli maschi de quali il primo fu il Despoto Gurguro, il secondo Despoto Stefano, i quali furono abbacinati da Amurato, si come di sopra habbiamo detto, il terzo fu Lazzaro Despoto. Così mentre ch'il padre uiuea, prese per moglie la figliuola di Tomaso Paleologo. Onde per uederli & essere atto al gouerno dello stato del regno, dopo la morte del padre il Giurgo successe nel regno, acconsentendoli anchora la madre sua, benchè dal Giurgo essa fosse stata lasciata per nutrice & per gouernatrice dello stato de figliuoli. Ma Lazzaro non contentandosi di questo per farsi padrone a bacchetta, messo da parte il timore di Dio, auuelenò la madre in una lattuca. Costei si chiamaua Erina Cantacuscina principessa in que tempi ornata d'ogni uirtù. Diuulgata che fu questa sceleraggine, laquale Lazzaro hauea commessa, uenne in tanto odio appresso de suoi uassalli, & a gli altri uicini, che Maometto prese animo di occupar la Rascia, & la Seruia. La qual cosa intendendo Lazzaro, & temendo dello essercito di Maometto, s'ammalò di dolore, &

toſto ſi morì ſenza figliuoli maſchi, laſciando però tre figliuole femine. Parimente il Gurguro udendo la uenuta di Maometto, ſpauentatoſi forte ſi fuggì in Vngheria, la doue ſi morì ſenza figliuoli legittimi. Coſì Stefano ſi fuggì in Albania, la doue eſſortato da ſuoi, preſe per moglie una uirtuoſa donna figliuola del Signore Aranito, affine che la caſa non reſtaſſe ſenza herede. Onde la ſciò dopo la morte ſua due figliuoli maſchi, cioè Gurgo, & Giouanni Deſſoti, & una figliuola chiamata Maria, laquale fu poi maritata al Marcheſe di Monferato. Nientedimeno entrato Maometto con l'eſſercito in quei luoghi occupò la Raſcia & la Seruia, & tutto quel che Lazzaro poſſedea. Percioche alcune di quelle città ſ'arrenderono d'accordo, & alcune ne preſe per forza. Non contento di queſto Maometto moſſe guerra a David Cognino Imperador di Trabifonda, & menò il campo all'afſedio di quella. Perche David fu coſtretto far le conditioni, nelle quali Maometto gli perdonò la uita, & gli conſeſſe che poteſſe portar uia tutti i ſuoi theſori, & donogli la città di Seres in Europa, affine ch'egli haueſſe il modo di poterſi ſoſtentare. Dopo queſta imprefa Maometto ſottomiſe all'imperio ſuo Capha, laqual era de Genoueſi, & preſe Sebaſtia, la Tana & molti altri luoghi nella Anatolia. Onde gli huomini di quella città parte furono conſinati in Coſtantinopoli, & parte rimafeſero nelle lor patrie aſſai mal contenti. Dopo queſto Maometto diuenuto uì è piu crudele, & fatto ingordo del ſangue de Chriſtiani, fece ſcriuere certe lettere falſe, le quali pareuano ſcritte in Roma, dopo due anni, che egli diede la città di Seres a David per ſoſtegno della uita ſua. Nelle quali lettere ſi trattaua della crociata, laquale doueuan fare i Chriſtiani contro i Turchi. Onde queſta fintione & falſo trouato fu poi la cagione, perche egli uolendo romper l'amità con David lo fece menar legato in catena da Trabifonda inſieme con la moglie & otto figliuoli maſchi, & una figliuola femina. A quali come furono giunti in Coſtantinopoli, Maometto fece intendere che tutti quelli che non uoleuano farſi Turchi & rinnegare la fede Chriſtiana foſſero certi di morire. La qual coſa come David ſentì coſì cominciò ad eſſortar con buone parole i figliuoli a douer con lo ſpargimento del lor ſangue render teſtimonio della fede Chriſtiana. Et coſì egli con ſette figliuoli maſchi fu ammazato, & l'ottauo ch'era fanciullo di tre anni, fu fatto Turco da Maometto & mandollo inſieme con la ſorella ad Vſan Caſan Re di Perſiani. Hauena queſta pulzella forſe ſedici anni, laquale pigliandola per moglie Vſan Caſan, fece due figliuole femine, delle quali l'una fu madre del Sophi. Ali Re di Perſia cio ſapendo conſiſcò tutti i lor beni, & comandò che l'Imperatrice pagaffe in ſpatio di tre giorni quindici mila ducati, o le foſſe tagliata la teſta. Il che ſapendo i uaffalli di lei ſubitamente gli ſborſarono il primo dì, & cio fu loro agenzia, percioche erano conſinati da Maometto nella città di Coſtantinopoli. Qui non mi par da tacere l'opera uirtuoſa, & il caſo di queſta imperatrice Helena Cantacufina, laqual morto che uide il ſuo marito & i figliuoli, non uolle per modo al-

euno menar la uita ſua a guiſa di mondana. Onde non riguardando ella che foſſe alleuata nelle delicatezze imperiali, ſi ueſtì il cilicio, & ſ'aſtenne ſempre mentre ch'ella uiſſe, da mangiar carne. Coſtei ſi fece far una capanna coperta di paglia, nellaquale aſpramente ſi dormiu. Et perche Maometto hauea mandato una grida, che neſſuno ardiſſe di ſepellire que corpi morti, accioche foſſero ſbrannati da cani & mangiat i da cerui, ella ſegretamente ſi fece recare una zappa, & con le ſue mani, come per lei ſi puote il meglio, fece una foſſa, & coſì di giorno difendea quel le membra da gli animali che non le diuoraſſero, & di notte pigliandole a parte a parte le ſepelliu. Perche Iddio le fece gratia, che hauendo ella ſepelliti que corpi, quindi a poco di tempo ſi morì anch'ella. Ora Maometto dopo queſto, meſſe l'armi contr'a i Vinitiani, & ſe n'andò con grandifſimo eſſercito all'afſedio di Negro ponte. Queſta città è in Iſola, & hauea un ponte fatto dall'arte, ſopra cui ſi paſſaua da terra ferma nell'Iſola. Hauendo i Vinitiani queſta coſa a ſdegno, fecero capitan generale dell'armata Nicolo Canale. Perche miſe in appreſto molte galee, & armate di molte nauì ſe Nicolo haueſſe uoluto far il debito, che ſi gli conueniu, ſenza dubbio poteua con un buon uento, ilquale ſoffiaua a poppa, inueſtire il ponte & rompere i Turchi, ſi come ſauamente era ſtato determinato in cōſiglio. Onde di neceſſità ſeguiu, o che Maometto reſtaua prigionie nell'iſola, o che ſi moriu di fame con tutto l'eſſercito ſuo. Ma Iddio per punirci de noſtri graui peccati, non uolſe che deſſe il cuore a Nicolò di produrre ad effetto queſto buono & ſanto diſegno. Là onde ueggendo Maometto ſpuntar l'armata de Chriſtiani, montò a cauallo per paſſare il ponte & ſaluar non pur ſe medefimo ma tutto l'eſſercito anchora. Ma la ſorte uolſe, che quini ſi trouò un Baſcià gentil'huomo di Coſtantinopoli, ilqual per nome ſi chiamaua Maometto. Coſtui preſe il cauallo dell'Imperador per le redine & gli diſſe: Signor non dubitar punto, & non ti uoler partire, ma diamo animoſamente la batteria alla città: che ſe per tutto il dì ſopraueniente noi non la prendiamo & diueniam Signori di quella, io mi contento che tu mi facci tagliar la teſta. Perche andando i Turchi con gran cuore alla general battaglia, ſi com'hauea detto il Baſa, combatterono di maniera, ch'eglino dentro nella terra entrarono & tagliarono a pezzi quaſi tutti i maſchi ch'in quella erano. Vera coſa è che facendo prigionie tutte le donne & i fanciulli li menarono in cattiuità. Allhora i Signori Vinitiani mandarono Giſmondo Malateſta Signor d'Arimino capitan famoſiſſimo oltre tutti quelli che erano in Italia al ſuo tempo, con mille & dugento huomini d'arme fioriti & eletti per muouer guerra al Turco, & coſì appreſſata l'armata di mare con gran ſanterie, dato de i remi in acqua, queſti per mare nauicarono, & quelli per terra andarono nella Morea. Quini non furono coſì toſto arriuati, che tutte le città, caſtella, & terre di quel paefe, in ſpatio di tre dì ſ'arreſero a i Signori Vinitiani. La cagione di ciò fu, perche i Chriſtiani che erano quini, mal uolentieri ſtauano ſotto l'imperio de Turchi. Nondimeno con tutto che ſi

arrendessero, tagliarono però a pezzi i gouernatori del Turco, & quelli che erano in Coranto & in Calaurità: iquali per esser luoghi fortissimi non s'arresero altrimenti. Percioche il Signor Gismondo sdegnato per conto di certe paghe, si parti dell'impresa & portò con esso lui l'ossa di quel gran philosopho Georgio Gemisto Pletone, ilquale si come è openione de Greci, fu il piu dotto huomo in lettere Greche & il piu intendente che sia stato d'Aristotile in quà. Costui si trouò al concilio Fiorentino, ilqual si celebrò sotto Eugenio quarto. Perche giunto in Arimino il Signor Gismondo, percioche non solamente era persona amatrice de gli huomini dotti, ma hauea cognitione delle lettere Greche, fece fare un bellissimo & ornatissimo sepolcro al detto Giorgio, ilquale anchora si uede a tempi nostri in Arimino. Veggendo i Signori Vinitiani che il Signor Gismondo s'era da lor partito, fecero capitano uno chiamato il Magnifico Bertoldo. Costui subitamente messo in punto l'essercito se n'andò a Coranto & ui pose l'assedio. Quelli della città non potendo regger l'assedio, aperte le porte gli mandarono le chiaui della città in segno che se gli arrendeano solamente u'era rimasta la rocca da prendere, nella quale erano molti Giannizzeri che ualorosamente la difendeano, Auenne che salendo il monte per andare a Coranto si cadde l'elmo di testa, onde una femina gittandogli un sasso gli fracassò il capo per modo che si morì. Et perciò tutto l'essercito si ritirò. Ma intendendo Maometto, come i Capitani del mare de Signori Vinitiani haueuano fabricata di nuouo una fortezza in Vostezza, & messi i presidij nell'Esamilo, & in alcuni altri luoghi deliberò di mandarui un Capitano, il che si chiamaua Anarbei, ilqual entrato nella Morea prese & disfece tutti i detti luoghi. In quel tempo si trouaua in Patras un proueditore de Vinitiani di casa Barbarighi, ilqual oltre le galee che quiui hauea molte, hauea un Capitano Greco, ch'era molto ualoroso in opera d'armi. Costui si chiamaua Michel Ralli, onde essendo sbarrato l'essercito de Christiani s'azzuffarono con certi Turchi del campo d'Anarbei. La onde poi c'ebbero ben menate le mani, i Christiani mettendo in rotta i Turchi rimasero uincitori. Laqual cosa ueggendo il proueditor de Vinitiani in superbito alquanto si come quegli che non hauea la maestria della guerra, pazzamente uolle seguire & andar contro il uoler di Michele all'acquisto di Patras. Et con tutto ch'egli s'ingegnasse di farli conoscere che ciò non era per tornar lor bene, ma che uie meglio sarebbe stato a farsi forte in qualche luogo sicuro, nondimeno non gli puote capir nell'animo, che ciò fosse come gli diceua il Capitano. Ma per ogni modo uolle, mal grado di tutto l'essercito, andare auanti, percioche il Capitano de Turchi sopraggiunto con l'essercito suo, tagliò a pezzi il proueditore con forse ben dieci mila Christiani. Onde il buon Michele fu portato dal cauallò in un pantano, & per auentura sarebbe scampato, se non era un prete ch'il manifestò & l'accusò a Turchi. I quali quiui uenuti il presero, & senza pietà alcuna l'impalarono. Il resto delle gen-

ti Christiane intendendo la uenuta dell'essercito d'Anarbei tuttauia si ritiraua per infino a Calalamatta, Quiui attaccati insieme ambi due gli esserciti fecero fatto d'arme, nelquale furono sconfitti i Christiani. De quali parte fatti prigioni furono menati in Galipoli, la doue io sendo fanciullo ho fauellato con molti di loro, che non s'erano anchora potuti riscattare. Ora hauendo cassò i Vinitiani Nicolo Canale, fecero capitano dell'armata Pietro Mozzenigo, ilqual fu poi Doge di Vinegia, Questi hebbe piu di trecento galee armate & molti altri nauigli grossi, & fu si ualoroso che fece la uendetta della crudeltà incredibile laquale usò Anarbei a Christiani. Onde acquistata la Morea fece scorticare impalare & morir crudelmente tutti coloro che s'erano ribellati a Turchi. Ma il buon Pietro Mozzenigo geloso della fe Christiana se n'andò contro i Turchi & leuò su l'armata alcuni caualli leggieri di diuersi luoghi della Grecia sottoposti all'imperio de Vinitiani, onde con quella grossissima armata scorre tutti i luoghi lungo il mare signoreggiati da Maometto quelli saccheggiando. Perche egli prese la città di Emo & la mise a sacco, & distrusse la Salena alla cui guardia erano di molti Turchi, Prese anco Stemelini, & quindi passò uerso l'Anatolia rubando & abbruciando il paese di quella. Dopo questo n'andò al paese del Caramano occupato da Maometto, & lo mandò a sacco & a fil di spada, oltre che ui abbruciò di molti luoghi. A questo modo tutti se ne ritornarono ricchi delle spoglie di nimici. Costui è sepellito nella nobilissima città di Vinegia sua patria, nella chiesa di Santo Giouanni & Paolo dentro una bellissima & ornatissima sepoltura di marmo, sopra laquale è questo epitaphio.

EX MANVBIIS HOSTIVM.

Dopo questo Maometto si mise in animo di occupare il Ducato di Bosina, il quale era d'un Duca di Santa Sabba chiamato dal uolgo Chezzecho, ilqual confinaua con Ragusi & era loro emulo. Costui hauea tre figliuoli, de quali il primo si chiamaua Ladislao c'hauea per moglie una chiamata Anna Cantacusi, donna, oltre ch'era di gentil sangue, uirtuosa molto. Ora essendo il Duca boggimai attempato, & portando poco rispetto al figliuolo & manco alla nuora, prese per concubina una donna di mondo, & ne la menò dentro in palagio. Il che sapendo il figliuolo & la nuora, di ciò si rammaricarono forte col padre. Ma egli ch'era disposto al tutto di fare a suo modo, non curando le lor parole, faceua ogn'ora peggio, Perche sdegnato Ladislao fece un trattato con alcuni della città, & cacciarono fuori il Duca, ilqual per ciò molto adirato mandò uno ambasciatore a Maometto quello in aiuto chiamandò, in segno di che gli diede il figliuol minor per ostaggio il qual fu poi fatto Turco da Maometto. Ilquale entrando nel Ducato di Bosina, trouò ch'el Duca uecchio era già morto. La onde Ladislao non uolle aspettare, ma si fuggì & ne uenne a Vinegia con la moglie & co' figliuoli, & quindi passò in Vngheria, la doue si morì. Ora hauendo occupato Maometto tutto quel paese, solamente lasciò all'altro figliuol

del Duca un luogo che si chiamaua Valacco & Castel nuouo con certi altri luoghi per lo uiuer suo. Costui riconosceua per Signore Maometto, & ogni anno gli pagaua il tributo infino che fu cacciato fuor dello Stato. Appresso Maometto cominciò a mettere il freno a Ragusi, imponendogli che douessero pagare un certo tributo ilquale anchora hoggidi pagano. Dopo si uoltò Maometto all'altra parte doue era il Regno di Bosina dal Re Stefano, ilquale hauea per moglie la figliuola di Lazzaro Despoto di Seruia laquale si chiamaua Maria. Costui regnaua molto pacificamente nello stato suo, Nondimeno con tutto ciò entrò nell'animo a uolersi far Re della Bosina, & per ciò se n'andò al Re d'Vngheria chiedendogli aiuto, allegando come il Re Stefano era d'accordo col Turco per hauer per moglie la figliuola di Lazzaro Despoto di Seruia, & ch'egli era chiamato Re della maggior parte. Ciò sentendo il Re d'Vngheria gli diede per moglie una delle sue figliuole, & messo in ordine un gagliardissimo essercito lo mandò con esso lui, il qual cominciò a combatter crudelmente contra il Re Stefano. Il Turco ch'altro non sapeua desiderare, uedendo questo, mandò il suo Beglierbei ananti & assediò il Re Stefano: ilqual non lo potendo sostenere si gli arrese salue però le persone & la roba. Ma soprauenuto che fu Maometto gli fece tagliar la testa, non gli uolendo oseruar quel che gli hauea promesso il Beglierbei. Et così hauendo fatta prigioniera la sua donna, la donò a un suo cortigiano dell'ordine de Sapocogliani, ilqual non riguardando ch'ella fosse sterile col Re Stefano, la prese per moglie. Dopo questo Maometto si uoltò contr' il campo de gli Vngheri, iquali furono tutti rotti & sbandati col lor condottiere che si uoleua far Re di Bosina. Adunque Maometto se ne tornò uittorioso in Costantinopoli, & l'anno seguente s'accampò alla fortissima città di Belgrado, laquale dopo la rouina del Despoto di Seruia, era peruenuta alle mani del Re d'Vngheria. Perche Maometto la chiedeu, come cosa laquale s'apparteneua al regno di Seruia. Ma gli Vngheri negando di dargliela, Maometto cominciò a stringergli crudelmente; per modo che dandole la batteria, & essendo già entrati i Turchi nella città, sopraggiunse Giachò Vaiucda padre del Re Matthia famosissimo capitano de gli Vngheri in quei tempi, colqual era un frate di San Francesco nominato fra Giovanni Capestrano. Costui hauendo predicato nelle parti della Magna con una croce in ispalla, hauea congregato piu di uentimila combattenti disposti a morir per la fede di Christo. Iquali tutti insieme col detto Capitano animosamente soccorrendo Belgrado, ributtarono i Turchi fuori della città. In questa battaglia fu ferito Maometto, onde fu costretto a partirsi con suo gran danno, & con maggior uergogna. Parimente il buon frate Giovanni andando innanzi per inanimir gli altri con la croce in mano fu morto: & perciò fu martire della fede di Christo con alcuni altri. Ne per questo Maometto si spauentò punto, anzi fatto piu coraggioso, l'anno seguente se n'andò all'assedio della fortissima città

città del Carabogdano, laqual prendendo fece tributaria. Similmente il Principe dell'altra Valacchia tolse a pagare il doppio piu che non pagaua il Carabogdano, oltre ch'egli s'obligò d'andare a baciare il piè all'Imperador Maometto ogni due anni una uolta in persona. Onde pose per ostaggio nella corte del Turco il piu stretto parente ch'hauesse. Fu sempre Carabogdano in gran riputatione appresso i Turchi, ilche auenne percioche andando Maometto a mettere il campo a Chieli & a Moncastro, diede il cuore a Carabogdano con manco di uentimila combattenti di assaltare auanti che fosse uenuto il giorno, l'essercito de Turchi nelqual si ritrouaua il Turco proprio in persona. Carabogdano quantunque tagliasse a pezzi gran moltitudine de Turchi, nondimeno sopraggiunto il dì non potè seguir la uittoria incominciata: percioche tant'era la turba de Turchi, che non potendo regger l'impeto loro, gli diede le spalle & si fuggì saluando la piu parte de suoi soldati. Costui è esente dalle grauezze, perche egli non è tenuto a dare ostaggi al Turco, nè tenuto andare a baciare personalmente il piè all'Imperadore, come sono tenuti a far gli altri suoi uassalli. Hora ritornando Maometto a Costantinopoli, quelli di Chio piu per paura che per uoglia che n'hauessero, offersero di pagarli il tributo, ilquale ancho hoggidi pagano. Qui s'ha a sapere, che uolendo i Vinitiani impedire & far resistenza a Maometto, mandarono loro ambasciatori ad Vsam Cassam, ilquale a persuasione loro s'apparecchiò per far guerra a Maometto. Ne Maometto perciò si stette, anzi messo in punto l'essercito andò a ritrouarlo fino in Persia; la doue s'azzuffarono & combatterono ambidue insieme con quelle forze che per l'una & per l'altra parte si puote piu. La battaglia fu crudele & sanguinosa & dubbiosa sì per Maometto, come per Vsam, di maniera ch'un figliuolo di Mahometto uisù ammazzato, & un figliuolo parimente di Vsam uisù morto. Ma perche nel campo di Maometto erano molti scoppiettieri, iquali ualorosamente scaricauano le palle nell'essercito di Persia, furono la cagion perche Vsam, che per l'adietro non era stato mai uinto ne sconfitto da nessuno, diede lor le spalle & simise in fuga, & per conseguente Maometto hebbe la uittoria. Ilquale rimasto uittorioso lieto se ne tornò a Costantinopoli, onde il triumpho fu fatto grande per tutte le città de Turchi. Dopo questo Maometto mandò all'essercito di Rhodi un di Casa Paleologa, ilqual si chiamaua Mescit Bascia. Costui gran tempo la tenne assediata, ma sopraggiunto che fu il soccorso di Francia & non la potendo prendere, si abbandonò l'impresa. Ma ueggendo Maometto le discordie ch'erano in Albania, pensò che meglio gli tornerebbe, se si mettesse ad occuparla. Percioche sapeua come già non so quanti anni innanzi u'era entrato Scanderbecch huom ualoroso della persona, ilqual essendo per natione Seruiano era di tal ualore, che era stimato & appregiato sì da gli Albanesi come da qual si uoglia altra natione. Costui hauea presa per moglie una figliuola d'l Signore Aranito, di cui dauanti parlammo. Egli hauendo piu sorelle le maritò in Albania doue, & a cui gli parue, fra

le quali n'era una che si chiamaua Momera, laquale egli maritò ad un gentilissimo Albanese nominato Musai Theopia. Hauua Scanderbech fatti di grandi & molti parentadi con tutti coloro che erano di grande affare, & che hauuano qualche signoria in que paesi. Le costui uirtù furono tali & tante, che io per me non so se lingua humana le potesse esprimere perfettamente. Et perciò rauuolgendolo Maometto le gran uittorie che Scanderbech hauua riportate contra Turchi, piu uolte pensò a quel ch'egli hauua disegnato di fare. Hauua Scanderbech una scimitarra, con laquale (come si dice) al primo colpo tagliua un toro a trauerso. Perche Maometto sapendo di questa scimitarra, la domandò in dono a Scanderbech, ilqual con prontezza d'animo gliela mandò. Hora uolendo Maometto far pruoua di detta scimitarra, chiamò un de suoi, ilquale era prode del corpo, & gli comandò che facesse pruoua, se uero era quel che si diceua di questa Scimitarra. Et così menato in mezzo un toro, quel prode huomo menò un colpo sinisurato, ma non puote però tagliarlo al primo colpo a trauerso come tagliua Scanderbech. Perche Maometto si lamentò forte di Scanderbech, dicendo ch'egli l'hauua sbernito, affermando che quella non era la spada ch'egli domandata gli hauua, & con cui egli faceua sì gran pruoue. Et perciò gliela rimandò indietro. Come Scanderbech intese queste parole, rispose all'ambasciatore, & gli disse. Voi direte all'imperador Maometto che quel suo prode huomo non tagliò il toro a trauerso come si credea, perche la spada era quini, ma non gia il braccio, che taglia il toro in un colpo. Et in presenza dell'ambasciatore fece la pruoua, che ad un tratto tagliò il toro per trauerso, & da capo rimandò la spada a Maometto. Ilquale intesa come era successa la cosa, disse. Non piaccia a Dio ch'io priu mi si fatto Signore di così buona spada, & detto questo gliela rimandò con molti altri presenti. Ora hauendo Scanderbech fatte marauigliose prodezze & dignissime imprese contr'i Turchi, finalmente piacque a Dio che se ne passasse di questa uita all'altra. Era ancho morto il Signor Arano suo suocero, & molti altri de piu grandi & principali dell'Albania. Onde uedendo Maometto che l'Albania era spogliata affatto di presidio, & che per le discordie loro erano quasi atterrati & morti tanti prodi huomini nella guerra ch'essi fecero contr'i Turchi, entrò in quella con un grandissimo esercito, onde ne cacciò tutti che uisignoreggiavano & se ne fece Signore. In quel tempo si trouaua in Fiorenza il Magnifico Lorenzo & il Magnifico Giuliano de' Medici, huomini per nobiltà di sangue & per ricchezze grandissimi. Costoro ritrouandosi un giorno ad ascoltar la messa in Santa Reparata, la quale ancora e chiamata Santa Maria del Fiore, furono assaliti da certi congiurati, onde ne uenne morto il Magnifico Giuliano & ferito il Magnifico Lorenzo. Ilquale se con la prudenza sua non prouedea all'ira del popolo, ilquale fece romore, sarebbe stato morto il Cardinal San Giorgio nipote di Papa Sisto, ilquale si trouò quini a caso. Ora presi tutti i congiurati & micidiali furo-

no giustitiati & morti. Vero è che solo uno scampò & ricorse a Maometto, il qual gli fece il saluo condotto & stauasi in Costantinopoli. Ma non andò gran tempo ch'il Magnifico Lorenzo mandò un suo messaggiero a Costantinopoli, supplicando Maometto che gli uollesse dare Bernardo Bandini, perche così si chiamaua il rifuggito. Onde intendendo Maometto l'ingiusto & scelerato tradimento nelquale s'era trouato il Bandino, lo fece pigliare & diedelo in mano del mandato del Magnifico Lorenzo. Et per cio Bernardo fu menato legato a Fiorenza, doue con acerbi martiri fu giustitiato, & il Magnifico Lorenzo rimase in grande amicitia & riputatione appresso di Maometto. Allhora Maometto mandò Scander Bassa suo capitano alla uolta d'Italia con certe bande di Turchi, i quali fecero le scorrerie per le terre de Signori Vinitiani nel Friuli. Ma come ch'i detti Signori mandassero il Conte Gieronimo da Verona contro quelli con certi squadroni d'huomini d'arme, nondimeno essi furono rotti da Turchi, i quali ammazzarono il Conte Gieronimo, & menarono piu di uenti mila prigionieri fuori del Friuli. Et come dauanti dicemmo, essendo state grandissime discordie tra Maometto, & i Signori Vinitiani, i quali hauendo etiandio mandato piu uolte gli ambasciatori a Maometto per far pace con esso lui & non la potendo ottenere, alla fine ui mandarono Giovanni Dauo segretario del senato loro, sì come quello ch'era diligente molto & persona di grande esperienza. Costui si stette gran tempo a Costantinopoli anzi che potesse far la pace, pure alla fine tanto disse & tanto fece, che la pace si compose in questo modo ch'io dirò. Prima, che i Signori Vinitiani dessero la città di Scutari in Albania a Maometto, al cui assedio era gran tempo stato quando prese l'Albania. Perche per esser quella fortissima & ottimamente guardata & difesa per lo ualor d'Antonio Loredano che fu poi Capitan generale, Maometto s'era leuato dall'assedio di quella & tornato in Costantinopoli. Appresso, che gli desser Lemno Isola della Tridogona, ch'è appresso di Lepanto. In oltre il Senato Vinitiano tolse a pagare ottanta mila scudi in spatio d'otto anni, perche un gentil huomo hauua già comprato certe gabelle dal Turco, & essendo restato debitore della detta quantità di danari, s'era fuggito & saluato a Vinegia. In questo modo si concluse la pace, nella quale si comprese altrimenti il Signor Leonardo, ilqual uenuto in suo stato signoreggiua Santa Maur, Laucade, laual de compari, il Zante, & la Cefalonia. Hauua costui tolto per moglie una figliuola del Despoti di Seruia chiamato Lazzaro, della quale hauendone hauuto un figliuol maschio nominato Carlo che si morì in Roma, essa che per nome era chiamata Meliza si morì. La onde Leonardo per non rimaner senza moglie da capo si rimaritò, & prese una parente del Re Ferrando, ilquale era allhora Re di Napoli, senza licenza di Maometto & de Signori Vinitiani. Laqual cosa fu la cagione perche egli non fu inchiuso nella pace ch'essi fecero fra loro. Vera cosa è ch'egli era obligato ogni uolta che un sangiacco anda-

ua a Sanina, & all' *Arta*, dargli cinquecento ducati, oltre ch'egli pagaua l'usato tributo all' Imperador de Turchi. Accadde dunque che per auentura uenne un sangiacco, ilqual era stato deposto dell'ufficio del Bassa & era stato fatto Flamburaro, Costui era giouane, & non era anchora arriuato a sedici anni, ilqual si chiamaua Facit Bascia. Hauea ancho parentela col detto Leonardo, ilqual però assicurandosi nel parentado ch'hauea con esso lui, non gli mandò altrimenti i danari i quali egli usaua di dare a Flamburari, ma in uece di quegli gli mandò certe frutte. Perche Facit sdegnato forte contro Leonardo disse, Costui si pensa di trattarmi da fanciullo mandandomi le frutte in scambio de danari i quali egli mi die dare, ma non andrà gran tempo ch'io li farò conoscer l'error suo. Perche egli scrisse tosto alla corte di Costantinopoli, ricordando come nel tempo che la guerra si faceua tra Vinitiani & il Turco, Leonardo essendo tributario de Turchi alloggiò nel Zante, & diede ricapito a certi caualli leggieri della Signoria di Vinegia, iquali tuttauia molestauano i luoghi finitimi & soggetti all'imperio de Turchi, & poi si ritirauano a saluamento nel Zante per opera & fauore di Leonardo. Appresso aggiunse, che ne capi della pace egli non era compreso. Per laqual cosa Maometto fece apprestar uenti noue legni bene armati, su quali era un famoso capitano chiamato Bidichiamato Bascia, & gli mandò contra Leonardo. Ilqual di ciò ragguagliato, & come l'armata de Turchi era quasi appressata a suoi danni, uengendosi mal uisto da suoi popoli, iquali egli tiranneggiua, non uolse altrimenti aspettarla; ma senza indugiar punto s'imbarcò con la nuoua moglie, & portando seco tutti i thesori & le cose piu pretiose nauicò a Napoli al Re Ferrando là doue egli comperò certe castella in Calauria. Nondimeno morto che fu Maometto, il fratello del Signor Leonardo che si chiamaua il Signor Antonio, messo in punto certe Galee del Re di Napoli cacciò i Turchi & prese la Cessalonìa. Ma il Senato Vinitiano non uolendo per modo alcuno contrastare col Turco, mandò quattro galee bene armate alla Cessalonìa, & combattendo ammazzarono il Signor Antonio & presero la terra & la resero a Baiazet Turco. Ma per ritornare al proposito nostro. Dico, che il Signor Leonardo si partì poi di Calauria & se n'andò a Monferrato, & quindi ritornò a Roma, là doue nel tempo di Papa Alessandro Sesto casò la casta, nellaquale egli stantiaua & si morì. Dopo Carlo suo figliuolo passò di questa all'altra uita nel tempo di Leon decimo, ilquale staua nella strada di San Marco. Giunto adunque Bidichiamato a quelle isole, tagliò a pezzi tutti gli ufficiali del Signor Leonardo che ui erano. Dopo prese la maggior parte de Terrazzani, & gli menò con le mogli & co figliuoli a Costantinopoli. Quiui giunti che furono Maometto comandò a quegli huomini che lasciando le proprie mogli pigliassero donne d'Etiopia, parimente che le donne abbandonati i mariti loro, prendessero Mori d'Etiopia pure. Et lo fece per hauer di quella razza de gli schiaui bigi; cioè di mezzo co-

lore, & gli confinò in Mar maggiore, & in quell'altre isole quiui uicine. In quel tempo essendo Ferrando Re di Napoli in grandissime differenze con alcuni Principi d'Italia, Maometto hebbe consiglio d'appiccarsi co miseri Christiani. La onde per suo da molti di quelli, mandò il detto Bidichiamato con una bellissima armata di mare, & diede l'assalto alla città di Otranto, laqual presa che fu da loro per forza, tagliarono a pezzi tutti quelli ch'erano atti a portar l'arme facendo le donne & i fanciulli prigionieri. Poscia che la città fu presa, tutto di andauano discorrendo per le uille & per le castella uicine saccheggiandole. Perche spauentato Ferrando, scrisse a tutti i Principi, & a tutti i Signori Christiani, come Maometto hauea già preso piè in Italia, & occupato Otranto città fortissima, laquale è quasi come la chiauè d'Italia da quel lato. Laqual cosa intendendo i Principi Christiani ciascun di loro uolentieri si mosse in aiuto di Ferrando. Ilqual messo in ordine un bellissimo essercito, di cui n'era Capitano uno suo figliuolo detto Alfonso ch'era Duca di Calauria, che fu poi Re di Napoli, & ualoroso capitano in quel tempo, si mise in uia per recuperare Otranto. Ma la sorte uolle, che mentre l'essercito era inuiato Maometto si morì, & Bidichiamato abbandonata la città di Otranto fornita di uittouaglie & di gran numero de Turchi se ne tornò a Costantinopoli. Ora uenuto quiui l'essercito de Christiani, tenne l'assedio alla città gran tempo, di modo che non hauendo i Turchi subsidio da parte nessuna, s'arresero a Christiani, saluo però l'hauere & le persone, ilche fu dopo l'anno che la detta terra era stata occupata da Turchi. Maometto adunque fu un fortunatissimo & eccellentissimo Principe, cui mentre egli uisse, i suoi capitani menarono gran quantità di prigionieri Christiani presi in Vngheria, chi in Polonia, chi in Croatia, chi in Istria, chi in Dalmatia, & in altri infiniti luoghi ch'a raccontarli sarebbe troppo lungo. Fu ancho Maometto molto fauorito dalla fortuna nelle cose della guerra, & si dimostrò liberale & magnanimo uerso i combattitori. Percioche (si come publicamente si dice) s'alcun di loro hauesse fatto qualche degna impresa & honorata prodezza, egli lo riconosceua molto, di modo ch'egli da uno all'altro estremo alle uolte trapassaua. Onde s'è uisto, che tal persona p' assaltar animosamente le mura d'una città egli li ha accresciuto di tal modo la prouisione, che per tre ducati che toccaui il mese per paga, hebbe ottanta mila ducati ogni anno. Ciò faceua Maometto per dare animo a gli altri, accioche mossi da questi premi, si mettessero piu facilmente a rischio per lui. Egli non spendeua i suoi danari mantenendo buffoni, histrioni, & altre persone disutili, ma si recaua a grandissimo piacere lo spendere nelle guerre sostentare i soldati & i gentilhuomini, & in cose non solamente che gli apportauano utile, ma honore. Faceua etiandio di molte limosine dispensando ogni settimana grā somma di danari a poveri per Dio, così a Christiani, come a Giudei, & a Turchi senza differenza alcuna, pur che sapeffe ch'eglino fossero da neccesità costretti. Auene che la chiesa de gli Apostoli in Costantinopoli era ruinata, in luogo

della quale fece fabricare una superbissima Moschea con lo spedale, in cui tutti gli ammalati si poteuano con lor comodo medicare. Egli fece la dote alla detta Moschea di cento cinquanta mila ducati per ciascuno anno. Costui fu di raro & pellegrino ingegno, onde era benissimo ammaestrato si nelle lettere Arabe come nelle Greche, & hauea per suo precettore un monaco, ilqual si trouò al concilio Fiorentino nominato Scolario, ilqual era dottissimo nelle scienze, ma specialmente nella sacra scrittura. Costui tuttauia leggeua all'Imperadore, di modo ch'egli è opinione che Maometto piu s'accostasse alla fede Christiana, che a qual si uoglia altra, massimamente auanti pochi anni che egli si morisse. Onde teneua appresso di se certe reliquie sante che gli erano peruenute alle mani in grandissima ueneratione, con di molte lampade accese. Pure alcuni dicono, ch'egli ciò faceua simulando questa diuotione, per poter meglio dar riputatione a quelle, & uenderle poi piu care a Christiani. Altri son di parer contrario, affermando che egli ciò faceua con sincera diuotione. Ma come che si sia, io non ho ardimento negar piu una parte che l'altra, & perciò la rimetto al giudicio di Dio, ilqual tutto sà & uede il cuor de gli huomini. Si dice ancho, che costui non hebbe chi lo paregiasse di crudeltà da Nerone in qua. Onde fra l'altre sue crudeltà ch'egli fece, questa ne fu una, che andando un giorno a diporto per un suo giardino, a caso uide un cocomero ch'era nato di nuouo. Perche egli comandò, che a nessun desse il cuore di toccarlo, perciocche egli lo uoleua ueder maturo. Ma auenne che uno di que fanciulli paggi che andauano appresso l'Imperadore, ueggendo quel cocomero & hauendone uoglia alla guisa fanciullesca, lo spicò & se lo mangiò. Dopo ritornando egli nel giardino & non ritrouando il cocomero, domandò chi l'hauesse mangiato, & nessuno di ciò rispondendoli, seco deliberò di uolerlo per ogni modo trouare. Et così egli fece sparare crudelmente quattordici di que paggi fanciulli, & in questo modo ritrouò il cocomero. Laqual cosa fu la uentura di tutti gli altri paggi simili a loro, iquali erano trecento perciocche s'e non l'hauesse ritrouato nel quartodecimo, hauea disegno di uoler che tutti a sembianza di quelli fossero sparati, sino a tanto che hauesse ritrouato il cocomero. Haueua ancho fama di gran liberale, perciocche hauendo uno staffiere per nome chiamato Bidie, ilqual (perciocche gli mancava uidente dinanzi hauea nome Acmato) & ragionando, si come colui ch'era fatto, con l'Imperadore, gli disse. GIA CHE UN Principe non si può ueramente chiamar grande, s'egli non puo d'un picciolo farne un grande, & di un grande un picciolo. Queste parole hebbero tanta forza nell'animo di Maometto, che Acmato di staffiere diuenne il primo Bascia. Questo Acmat (come di sopra dicemmo) fu grandissimo Capitano, & hauea una bellissima moglie, della quale Mustafa figliuolo di Maometto uenendo un dì per baciare il pie al padre, d'amor feruente s'accese. Onde andando essa in quel tempo alla stufa, si come è loro usanza, u'andò ancho Mustafa, & ritrouandola ignuda senza alcun ritegno di uer-

gogna la uolò. Laqual cosa rapportata a Maometto per mezzo di Acmat ilquale si stracciò le uestimenta dauanti l'Imperadore, & il turbante, & si lamentò forte di così scelerata impresa domandando che di ciò si douesse far giustizia, Maometto gli disse. Che cosa hai tu? perche cagione ti lamenti tu così forte? Non sei tu mio schiauo? S'il mio figliuolo abbracciò la tua moglie, non ha egli usato con una mia schiaua? Tutta uia ripigliò forte il figliuolo secretamente dell'atto ch'egli fece, & lo mandò uia. Ma perche egli non intendeva mancar di giustizia, si gli era ella a grado, quindi a tre di mandò un suo ministro & fece strangolare il figliuol Mustafa. Fece ancho quest'altro effetto, che hauendo con lui un Cadi, che appresso de Turchi è quel che tien ragione & fa giustizia nella città, & trouando che per danari haueua uenduta la giustizia piu uolte, lo fece scorticare uiuo, & chiamato il costui figliuolo lo rimise in luogo del padre, & uolle che in sua presenza sedesse sopra un tapeto, sopra ilquale fece distendere la pelle del padre, & uoleua ch'egli stesse al modo che suole stare la persona giudicata, & gli disse. Mettimente alle mie parole. Si come io ho fatto scorticar tuo padre per hauer guastata la giustizia, uiui sicuro, che di te prenderò quel partito che di lui ho preso doue tu non offerui come si dee la giustizia. Ma a mio parere Maometto trapassò Nerone nelle cose di crudeltà, perciò che senza dubbio alcuno si ritroua che per sua commissione sono state morte ottocentomila persone. Ora hauendo egli apparecchiata una grandissima armata per mare per andare (si come dicono alcuni) a Rhodi, o per inuiarsi contr' il soldano, come altri affermarono, o contr' il figliuolo, secondo il parer d'altri, preso nel uiaaggio di gran malattia si morì in una uilla dell'Anatolia chiamata Calcedoni, & essendo da quella fieramente atterrato si morì l'anno quaranta sei della uita sua. Il corpo fu menato a Costantinopoli, & sepolto in una capella a canto al gran Marato, ch'egli edificò. Qui di continuo stanno le lampade accese, & molti de lor preti chiamati Talascimani mutando le uigilie tutta uia dicono salmi per l'anima sua, cambiando il sepolcro di ornamenti, si come è costume di fare a tutti gli Imperadori de Turchi. Sopra il costui sepolcro è uno epitafio Turchesco, nel quale sono scritti i nomi di tutti gli Imperadori & Re uinti da loro, & le provincie & le città, & le castella, et terre da loro acquistate. Questo epitafio fu dalla lingua Turchesca nell'idioma Latino così rapportato.

MENS ERAT BELLARE RHODVM, ET SVPERARE SVPERBAM ITALIAM.

MA la diuina bontà ch'il tutto regge & dispone, non uolse ueder tanta sciagura de miseri Christiani. Poscia che Maometto fu di questa uita passato, Baiazete fu eletto all'Imperio, quantunque alcuni siano d'opinione che Maometto

suo padre non uoleffe per modo alcuno ch'egli fosse suo successore nell'Imperio. Percioche anchora che Baiazete fosse il primogenito, & perciò a lui douesse toccar l'Imperio, nondimeno per esser carico di figliuoli non uolea che fosse Imperadore. Ma l'animo suo era, che uno altro figliuolo, ch'era chiamato Zem Sultano, fosse eletto all'Imperio, si come colui che haueua pochi figliuoli, & era anchora piu fiero & bellicoso che Baiazete. Perche i Bascia hauendo piena contentezza dell'animo di Maometto, dopo ch'egli fu morto, primieramente auisaronno Zem Sultano. Auenne che il mandato che recaua la nuoua a Zem, diede nelle mani del Bascia Cherezecogli, ilqual era Beglierbeo della Anatolia, & era genero di Baiazete & però informato di ciò che andaua a fare il corriere, lo fece impiccar per la gola. Ilche sapendo i Bascia, subito mandarono un altro corriere per altra uia, affine che la nuoua ch'egli portaua a Zem Sultano non fusse intercetta. Ma egli percioche era affettionato a Baiazete, pentito fra uia, non andò altrimenti a Zem, si come gli era stato imposto, ma si di rizzo uerso Baiazete, & gli diede la nouella, anzi che Zem suo fratello ne fosse punto raguagliato. Et come che dal padre fosse stato tenuto piu lontano da Costantinopoli che Zè, nondimeno la nouella peruenne piu tosto a Baiazete, ilqual si staua in Scutari che a Zem. Gli fu anchora la fortuna fauoreuole molto, percioche un suo figliuolo nominato Corcutto d'età d'otto anni, fu eletto Signore da Bascia affine che lo scompiglio de Giannizzeri s'acchetasse. Dopo Baiazete uenne in Costantinopoli & prese la Signoria con patti & promissioni fra loro composte sotto colore di gouernar la città solamente. In questo modo s'impatronò dell'Imperio. Ma poi che Zem suo fratello intese come il padre uolea ch'egli fosse Imperadore tosto si mise in punto per Costantinopoli. Quini giunto, & trouando che Baiazete hauea occupato l'Imperio, si come quegli che da tutti era desiderato Signore, incontanente apprestò grandissimo essercito, & se n'andò in Bursia quella saccheggiando & abbruciando. Ilche rapportato a Baiazete ui soprapiunse con maggior numero di gente, & attaccati insieme fu messo in rotta il campo di Zem Sultano, per modo ch'egli temendo d'esser fatto prigioniero si fuggì & fece capo a Rhodi. Quindi partendosi uenne al Duca di Sauoia, & dopo se n'andò al Re di Francia, & egli lo mandò a Papa Innocentio Ottauo. Ma uenendo il Re Carlo per acquistare il reame di Napoli, lo tolse in compagnia & nel menò con esso lui. Ma la sorte uolle, che Zem peruenuto a Capua s'infermò grauemente & si morì. La qual cosa peruenuta all'orecchie di Baiazete lo fe molto contento; percioche mentre che disse Zem suo fratello, non staua punto con l'animo riposato. Onde era tenuto a pagare & pagaua ogni anno quaranta mila ducati alla sedia Apostolica per lo piatto di Zem suo fratello. Appresso spendeua grandissima somma di danari in ispie per intendere i disegni & le uie che teneua il fratello. La onde per farsi grato a Papa Innocentio, gli mandò a donare per lo suo Capizi Bascian Mustafa (che fu poi Bascia grande) il ferro della lancia, con laquale fu trafitto il

costato

costato GIESV CHRISTO nostro Signore. Gli mandò etiandio la spugna, la canna, & molte altre reliquie, lequali Maometto suo padre tenewa con gran neneratione. Ma egli mi conuiene ritornare alla rotta di Zem, laquale hebbe alla città di Bursia, si come dauanti dicemmo, & raccontare come questo Baiazete mosse guerra a Carabogdano Principe della Valacchia, nella quale gli tolse Cheli & Moncastro terre fortissime, alle quali quantunque Maometto suo padre hauesse tenuto l'assedio, non le puote però mai occupare. Perche questa uittoriosa impresa mise tanto spauento a gli altri, che tutti i Christiani cominciarono a temer forte di Baiazete. Fatto questo, si riuoltò a muouer l'armi al Soldano appresso a Dolena & a Tarso, la doue hebbe tre grandissime rotte, & si come è l'opinione di molti si stima che quini fossero ammazzati piu di cento uenti mila Turchi. Dopo essendo nata contesa fra il Re di Polonia & il Carabogdano, diede senza difficoltà ueruna il passo a Turchi. Et così Baiazete mandò un suo gran capitano chiamato Marcosodi con bellissimo essercito, & trascorse la Polonia, & ne menò fuori di quella quasi quaranta mila Christiani prigionieri. L'anno seguente hauendo fatta la pace il Re di Polonia col Carabogdano Baiazete mandò da capo il detto Marcosodi con uenti mila soldati, per fare il simile di quello che l'anno innanzi hauea fatto. Laqual cosa intendendo i Polacchi si ritirarono alle terre piu forti, in quelle menando le lor uittouaglie. La onde scorrendo i Turchi per que paesi, & non trouando che mangiare, tra per la fame che patiuano, tra per lo gran freddo che allhora faceua, quasi tutti si moriuano. Nondimeno Baiazete oppresse poi lo stato del Signor Valacheo figliuolo del Duca di Santa Sabba. Costui non andò molto tempo che si morì nella città d'Arbe. Hauendo anchora Baiazete in odio i Cimariotti, percioche faceuano di grandi scorriere et rubamenti, deliberò di uoler per ogni modo spegnerli affatto. Perche apprestato quello essercito che per lui si puote maggiore, se n'andò a quella uolta, anchora che molti siano di parer ch'egli uenisse per prender Corfu. Onde ritrouando che i Signori Vinitiani l'hauuano ben guernito d'huomini & di uittouaglie si dirizzò alla Cimara & la mise a sacco & la rouinò del tutto. Ma i Cimariotti, iquali per natura son fortissimi, ne così ageuolmente si possono domare, non andarono sei mesi che tutti ritornarono alle lor case, nelle quali ancho hoggidì dimorano. Occupò anchora lo stato del Signor Giorgio Cernonicchio, ilquale signoreggiaua i confini di Catharo, & lo cacciò fuori. Ilquale hauendo una gentildonna Vinitiana per moglie, se ne fuggì con esso lei & co' figliuoli ch'ella fatti gli haueua a Vinegia. Costui gran tempo si stette quini, dopo per hauere parlato contro il Senato Vinitiano, fu messo in prigione, ma egli si fuggì fuori della prigione, & se n'andò in Francia & quindi a Roma. Ma poi ch'egli uide che non trouaua riscapito, quasi che disperato se n'andò a Baiazete, & rinegò la fede di Christo & si fece Turco. Dopo questo hauendo fatto lega il Re di Francia, & i Signori Vinitiani a distruttione del Duca di Milano, egli mandò un suo ambasciadore a Ba-

iažete, persuadendolo con presenti & con parole, ch'era hoggimai uenuto il tempo di far guerra a Signori Vinitiani. Baiažete (anchora che allhora si fosse partito l'ambasciatore de Vinitiani chiamato Andrea Zantani, ilquale hauea fatto i capitoli con Baiažete ch'egli sottoscrisse alla pace di uenticinque anni, & appena era giunto a Vinegia senza timore alcuno) ruppe la fede a Vinitiani. Percioche la legge Maomettana concede, che in caso di Stato non si debba seruar fede ne attener promesse fatte a Christiani. Perche egli mandò Scender Basfa (ilqual gia come disopra parlammo hauea saccheggiato il Friuli quando Maometto uiueua) & entrò da capo nel Friuli con uenti mila caualli, & fece prigionieri tra maschi & femine piu di uentisei mila persone, senza quelli che furono morti. Haueua Baiažete fatto grandissimo sforzo per mare, di maniera ch'egli hauea in punto piu di quattrocento uele. Laqual cosa sapendo i Signori Vinitiani apparecchiarono ancho essi grande armata per mare, laquale anchora che fosse minore di uaselli, era nondimeno piu forte che quella de Turchi. Della quale Antonio Grimani era Capitano, che fu poi Doge di Vinegia. L'armata de Turchi per Capitano hauea il Sangiaccio di Gallipoli, la doue si sbarbarono & quiui si scopersse la guerra. Onde l'armata Turchesca si ritrasse a Porto lungo, per modo che s'i Christiani hauessero fatto il debito loro come doueano, l'armata de Turchi rimaneua assediata & presa nel detto porto. Perche ueggendosi posti a gran pericolo, quindi partendosi uoltarono le prode alla uolta di Patras. Quiui, & in altri luoghi anchora, se i Christiani combatteuano, senza alcun dubbio uinceuano i Turchi, specialmente che allhora di nuouo erano sopraggiunte in aiuto dicisette nauì Francesi. Lequali essendo dirimpetto a Chiarenza inuestirono l'armata Turchesca, onde se le nauì Vinitiane hauessero fatto quel che fece Andrea Loredano et Albano d'Armeri, chi dubita ch'esse non hauessero la uittoria acquistata? Quelle due nauì, cioè l'una d'Andrea & l'altra d'Albano, assalirono la naue grande del Turco, laquale passaua piu di quattro mila botti, su laquale era un certo capitano Baracho Rais per nome chiamato. Et come che le nauì accostandosi l'una da una parte l'altra dall'altra fossero grandi, pareuano nondimeno picciole barchette rispetto a quella del Turco. La onde combattendo ualorosissimamente i Christiani, & menando coraggiosamente le mani, alla fine conquistarono la naue de Turchi, & su quella spiegarono i grandissimi & felicissimi stendardi della religion Christiana. Ora ueggendo Barach Rais, che la naue per lui era perduta, ne modo u'era di poterla piu racquistare, le diede il fuoco, onde per essere tutte tre le nauì incatenate insieme per lo combattere, abbruciarono insieme con gli huomini. L'armata Francese, laquale hauea gran uento in poppa gagliardamente & animosamente inuestì quella del Turco. Ma il magno & uiuente Dio uolle, che tosto quel uento che prospero prima le fu, cessasse non altrimenti che se mai fiato ne fosse per lei spirato. Et così rimase in bonaccia di mare, pure come si puote il meglio, si ritirò in luogo sicuro,

se non la Chiarante, laquale era naue grossissima, & perciò rimase assai a dietro. Perche incontanente fu circondata dall'armata de Turchi et combattendo quasi quattro bore senza piu, i Turchi diuenuti hoggimai stanchi, l'abbandarono, et così ella si salutò con l'armata. Come il capitano de Francesi uide che le galee de Vinitiani non haueuano dato soccorso alle lor nauì, così sdegnato diede le uele al uento, & quindi partendosi nauicò a Marsiglia. Parimente l'armata de Turchi si partì di quiui, & se n'andò uerso Papa, doue molti di loro furono ammazzati dall'artiglierie delle galee Vinitiane. Dopo questo i Turchi uoltate le prode se n'andarono uerso Patras, & l'Ammiraglio de Christiani si dirizzò alla Cessalonia, & quiui s'accampò per prenderla. Ma tutto ciò fu nulla, perche egli non si puote mai trouar modo ne uia che quella si potesse pigliare. Onde quelli di Lepanto ueggendo l'armata Turchesca, con grandissimo impeto andar alla uolta loro, per lor meglio senza far nulla si gli arresero. Quindi partita l'armata se n'andò nel golfo di Patras la doue fece le guarnigioni. Il Senato Vinitiano da capo fece un'altro Ammiraglio, ilquale si chiamaua per cognome Triuigiano. Costui tosto che fu creato Ammiraglio prese in compagnia certi gentilhuomini Vinitiani, & messe all'ordine certe galee se n'andò diritto alla Cessalonia, ma l'andata sua e nulla fu tutto uno, percioche ne ancho egli la puote acquistare. La onde Baiažete Imperador de Turchi, ilqual non era mictrafognato, uenne il seguente anno per mare con quello sforzo che per lui si puote maggiore, oltre ch'egli mandò bellissimo essercito per terra, & si congiunse con l'armata ch'egli hauea fatta uscir fuori del golfo di Patras, & in questa guisa se n'andò a campo a Modone, la doue tenne l'assedio parecchi giorni. Alla fine uolendo l'armata de Vinitiani un giorno dar soccorso alla suenturata città di Modone, s'offerse a ciò fare sei capitani delle galee, iquali furono questi, Valerio Marcello, Giovanni Mari, Pietro Vinitiano, Alessandro Gotti da Corfu, Francesco Cherburchi da Corfu, Iacopo da Barbisegnano, & le galee di Grione di Candia. Costoro adunque accordati insieme & data si la fede, si partirono & entrarono al dispetto de Turchi (quantunque hauessero fortissima armata) nella città di Modone, se non il Grione, ilquale a mezzo il cammino se ne tornò indietro. I Modonesi ueggendo come queste galee andarono in aiuto loro, così abbandonato il muro della città la doue portaua maggior pericolo se n'andarono alle galee per pigliar qualche ristoramento. Il che ueggendo i Turchi subitamente salirono su le mure abbandonate da Terrazzani & presero la città. Il primo adunque che montò su le mura di Modone, fu un Giannizero che perche egli fece animo a gli altri che lo seguirono, fu fatto Sangiaccio dal Turco, & hebbe di entrata piu di ottanta mila ducati l'anno. Haueudo adunque i Turchi presa la città per forza, la strage fu da loro fatta grandissima contro que Christiani ch'iuì si ritrouauano. Egli si dice che il dì dopo che fu presa la città di Modone, Baiažete uolse andare a rendere gratie a Dio nel tempio de

Christiani, & essendo entrato sopra il ponte uide la profondità del fosso & disse. Nella uirtù di Sinam Bassa mio Beglierbeo, & nella uiolente ispugnatione de miei Giannizzeri Tangri Vereris (cioè Dio) mi ha data questa città. Così partito Baiazete uittorioso dalla città di Modone, il Gionchio si gli arrese, & dopo se n'andò uerso Corone, ilquale per la paura ch'egli hauea del Turco sentendo come hauea preso Modone & il Gionchio anchora, subitamente senza piu, gli portò le chiauì. Fatto questo si dirizzò uerso Napoli di Romania, & fece grandissime minaccie a Terrazzani; dicendo che darebbe lor la batteria, se non si gli arrendeano. Ma poi ch'egli uide che la città era fortificata molto, & che i Terrazzani non si uoleuano per modo alcuno accordare, abbandonò l'impresa & tornò a Costantinopoli, la doue fece grandissimi triumphi & feste. Et così Baiazete dedicò l'entrata di Modone et di Corone alla Mecca, doue è sepellito Mao metto profeta de Turchi. L'anno seguente il Senato Vinitiano elesse per Ammiraglio Benedetto di casa Pesaro, percioche Marchiò Triuigiano era statomorto. Costui arriuato a Corfu, mise in ordine una grandissima armata, & seco deliberò di uoler far l'impresa della Vouissa, la doue erano certe galee di Baiazete, lequali pigliando uolea abbruciare & trar fuor del porto. Ma poi, ch'egli uide di non poter entrar nel porto, percioche l'acqua non potea tenere a galla nauili grossi per esser bassa, armò certe fuste & altri legni piccioli co quali nel porto entrarono. Come furono entrati così si leuò una fiera & tempestosa fortuna, di modo che quasi tutti s'affogarono. La onde i Turchi stanno sul lito del mare, tutti quegli che si pensauano di scampare la loro maluagia fortuna dandogli nelle mani ueniuanofatti prigionieri. Dopo ui uenne Consaluo il gran capitano del Re Catolico Ferrando con sessantacinque barche benissimo armate, lequali andarono a campo alla Ceffalonia. Quiui mettendo l'assedio tanto la batterono con l'artiglieria, & fecero tante mine, che fece rouinar le mura, & perciò la presero per forza. La strage de Turchi fu fatta per modo tale, che a pena di loro ne rimasero uiui ben cento, così ualorosamente difesa l'haueuano. Ora ritrouandosi allhora Baiazete in Costantinopoli, il Despoto Emanuello (di cui di sopra ne parlammo) si morì Christiano, & per commissione di Baiazete fu nõ solamente con grã pompa da Christiani accompagnato alla sepoltura, ma anchora da Turchi & altri gran maestri della corte. Qui si conueniua sapere, che partito Consaluo Ferrante gran capitano dalla Ceffalonia, & andato alla uolta di Napoli, ancho Benedetto Pesaro si partì con la sua armata, nella quale hauea imbarcati alcuni stradioti & altri caualli leggieri, & se n'andò uerso l'Anatolia, in un luogo che si chiama il Pereme. Quiui trouando i Turchi iquali erano affatto improvisti, con quei caualli scorsero la campagna tutta & la saccheggiarono, & fatti di moltissimi prigionieri se ne ritornarono con la guadagnata preda in Creti. Ma mentre che quiui l'Ammiraglio si staua, Camali ualorosissimo capitano de Turchi con certe fuste benissimo armate uenne al Giunchio, doue allhora per auentura si troua-

no

no quattro galee de Signori Vinitiani. Ma percioche egli le colse sprovvedute, pigliò il Giunchio, le galee, & le fanterie. Poscia che Camali hebbe la città presa, & fatto segretamente quel ch'egli hauea nell'animo di fare, se ne tornò a Costantinopoli. Vedendo l'Ammiraglio la perdita del Giunchio, percioche egli era quiui vicino con grandissima prestezza, uenne per dar soccorso alla rocca. Ma non essendo arriuato a tempo, trouò che s'era accordata al Bassa Heli Eunuco, ilqual seruò lor la fede che data gli hauea, & rese gli huomini che s'erano renduti a patti. Iquali come furono peruenuti alle mani dell'Ammiraglio, così fece tagliar la testa al castellano & Contestabile della rocca, che si facilmente s'erano accordati & specialmente ch'eglino poteuano ben regger l'assedio, conciosiacosa che poteva tosto uenire in aiuto loro. Parimente i Turchi all'improviso una sera presero la città di Durazzo. Dopo uenne l'armata Francese, sopra laquale era per capitano Monsignor di Rouesten insieme col Duca d'Albania, l'Infante di Navarra, & molti altri Signori Francesi. In questa armata erano diecimila huomini d'affatti, iquali tutti insieme andarono a Metelino & le posero l'assedio, & presero i Soborghi della terra, & diedero marauigliosa batteria alle mura. Hora come che piu uolte si prouassero con battaglie per pigliarla, & non seguendo l'effetto a lor uolere, non uolsero attendere la uenuta del gran maestro di Rhodi, il qual con uentinoue legni ben armati ueniua in aiuto de Christiani. Ma sendoli recato la nuoua mentre ch'egli nauicaua, come i Christiani haueuano tralasciata la impresa, uoltando le prode di legni, a Rhodi se ne tornò. Baiazete ilquale non sapeua punto che haueessero lasciata l'impresa di Metelino, hauendo già paura di non perderla, era di tal modo montato in ira, & in furor trascorso, che sendo uaghiissimo di soccorrere tosto a Metelino andaua saettando quelli per Costantinopoli che uolentieri non andauano a montar su le galee. Ma per ritornare all'armata de Christiani, dico che Monsignor di Rouesten con l'armata Francese fu assaltato da grandissima fortuna, di modo ch'egli ruppe in mare appresso Cirigo, et pochi di coloro ch'erano su que legni scamparo la lor uita. Dopo questo l'Ammiraglio de Vinitiani, Benedetto Pesaro, deliberò a tutti i modi d'andar nel golfo dell'Arta, si come quelli ch'hauea contezza che alla Preuesa erano certe galee de Turchi, lequali erano in punto per armarsi. Perche date le uele al uento, quiui fortunatamente nauicò, doue entrato per una bocca laqual potena esser larga quanto sarebbe un tiro di balestra, & ui era una torre ben fornita d'artiglieria, con otto galee entrò & mise fuoco alla munitione ch'era apparecchiata per armare le galee de Turchi, & abbruciòle. Fatto questo, soprauenendo il Sangiaco con molti caualli Turcheschi, i Christiani se ne tornarono alle lor galee, & si come poterono il meglio trassero fuori del porto undici galee Turchesche. Et si come al dispetto de Turchi erano entrati per quella bocca di mare, così contra lor uoglia quindi uscirono senza che nessun di loro ne perisse, eccetto che

CC

un'huomo, ilqual fu morto da una palla d'artiglieria, laquale scaricaua dalla detta torre. Venne ancho da capo un'altra armata di Franzesi, il cui Ammiraglio era Pietro Sani; ilquale congiunto in compagnia del Pesaro & del Reuendo Monsignor Iacopo Pesaro, ilquale era Vescono di Basso con uenti galee, le quali furono mandate in aiuto de Christiani da Papa Alessandro Sesto, & andarono all'impresa di Santa Maura. Quini giunti che furono le posero l'assedio, & per consiglio di Pietro Sani capitano de Franzesi fecero un bastion forte, ilqual difendeva il passo che era strettissimo per andare alla terra. Oltre il bastione stauano tutte le galee con le prode uerso terra & non lasciavano passar perso na alcuna. Là onde inteso c'ebbe il Frambulare il pericol grande, ch'egli portaua, & l'assedio ch'era posto all'isola, tosto se n'andò con genti armate intendendo di scorrer a Santa Maura. Ma ueggendo ch'egli non che altro poteua passare oltre, se ne ritornò indietro. Così i Christiani stringendo la battaglia presero la terra per forza, laquale hauenta che ebbero, i Signori Vinitiani la ristorarono di nuouo & fortificarono di quelle cose tutte ch'a lei si conueniuano. Nò dimeno con tutto questo Baiazete non risinua di daneggiar tuttauia i Christiani, & spetialmente i Vinitiani si in tempo di pace come di guerra. La onde mosse la guerra a Vinitiani occupò la città di Durazzo, & racquistò il Giunchio, ilquale dauanti era tornato sotto Vinitiani, oltre ch'egli prese certi luoghi nella Morea. Vò costui un'astutia, laquale mai per tempo nessuno fu da suoi predecessori usata, laquale recò gran danno a Signori Vinitiani & ciò fu. Ch'egli nel tempo di pace faceua scorrere tutte le terre della Dalmatia sottoposte a Vinitiani. Iquali se per isciagura si lamentauano con lui che non fossero seruati loro i patti, egli si scusaua, affermando che non haurebbe mai acconsentito a tal cosa non che fatta fare. Et perciò diceua questo non esser da suoi commesso, ma da ladri senza sua licenza. Onde concedeuano loro che doue essi gli potessero pigliare, gli facessero impiccar per la gola. Il simigliante diceua de corsali, iquali allhora recauano grandissimo danno, perciocche i uassalli della Signoria per esser tempo di pace, non si guardauano da Turchi. Ond'io sono di ferma opinione, ch'il Turco danneggiasse piu il paese de Vinitiani in tempo di pace, che in tempo di guerra. In oltre fece ancho un'altra cosa contro l'uso de gli Imperadori, che fece prender tutti i mercatanti Vinitiani iquali allhora si trouauano nel suo Imperio, quando ruppe la guerra a Signori Vinitiani, & confiscò loro i beni & gli fe mettere in prigione. Iquali uolendo uscirne, quantunque molto tempo ui stessero chiusi, furono costretti a pagar grandissima quantità di danari piu che non poteuano sofferrir le lor stanze. Et di questo io ne posso fare buona & chiara testimonianza, perciocche tal fu l'ingiuria che si fece in riscuoter questi danari, che fu la rouina della casa mia, perciocche le cose mie allhora furono affatto danneggiate massimamente mio fratello Alessandro. Hauendo poi i Signori

Vinitiani piu volte tentato di compor la pace con Baiazete, & mandando i piu intimi segretari dell'amplissimo Senato per Ambasciadori et non potendo ottener la desiata pace, alla fine ui mandarono un sauissimo huomo, ilquale per nome si chiamaua Andrea Gritti, ilqual hoggi è Doge di Vinegia. Costui percioche era di sommo ingegno & destro nelle cose sue, se n'andò a Baiazete, & seppe si ben dire che lo persuase a douer far la pace nel modo ch'io ui dirò. Prima, che l'Isola della Cefalonia restasse in possanza de Signori Vinitiani, & che essi fossero obligati renderli Santa Maura così ristorata come allhora si ritrouaua. Dopo ch'i danari & altre robe, lequali Baiazete rompendo la pace hauea tolto a mercanti Vinitiani (come dauanti dicemmo) fossero suoi liberi, perciocche egli allegaua, ch'in Santa Maura era gran thesoro, ilquale esso haueua mandato per poterla rifare. Fatto questo, auenne che nel M D X. poco inanti fu un grandissimo terremoto, tal che gran parte delle mura di Costantinopoli rovinarono. Onde Baiazete desideroso di rifarle, mandò una grida per tutte le contrade dell'Imperio suo, che per ogni uenti case fossero tenuti a mandare universalmente un'huomo alla ristoratione delle mura. Et così non andò molto che si raunarono settanta tre mila persone, lequali in spatio d'una sola state le rifecero perfettamente. Oltre costoro, ne mandò ancho dieci mila per redificare le mura cadute di Demetrico città dell'Europa nella quale egli nacque. Dopo, il Sophi messo in ordine bellissimo essercito con un suo capitano, uenne a danni di Baiazete. Et entrati che furono nella Anatolia, passarono tanto innanzi, che s'appressarono a Bursia. Laqual cosa peruenuta all'orecchie di Baiazete, mandò un Bascia nominato Hali Eunuco accompagnato da una bellissima banda di Giannizzeri, & da uno squadrone di caualli, & uenuto alle mani col Sophi fu ammazzato il Bascia & l'essercito sconfitto. Dopo, il Sophi richiamati che hebbe tutti i suoi in Persia onde era uenuto, fece la pace con Baiazete. Ora auenne che hauendo Baiazete molti figliuoli, solamente gli erano rimasti uiui questi tre, Sultan Acmat, Sultan Selim, & Sultan Corcuto. Baiazete haueua nell'animo disegnato che Sultan Acmat douesse succedergli nell'imperio, come colui ch'era piu conforme alla natura di lui, & meglio rappresentaua i suoi costumi. Percioche egli era di natura persona pacifica, diuoto, pietoso, limosiniere. Ora auenne, che Selim, & il fratello Corcuto, iquali (contro l'usanza delle mogli de gl'Imperadori) erano nati d'una stessa madre (ilche mai piu si sentì al mondo) stauano alle terre che Baiazete lor padre gli hauea cōsegnato per la prouisione del uiuer loro. Perche sendo Selim persona fiera & d'animo inquieto, & ambizioso di regnare, se ne uenne a ritrouare il padre ch'era allhora in Andrinopoli, in un casale doue si fanno le pentole chiamato Zamenzihibize. Baiazete sentendo la uenuta di Selim, si turbò forte nell'animo, & perciò gli mandò a domandare che cosa egli andaua facendo per que luoghi con quelle genti ch'egli seco menaua. A cui rispose Selim, che egli

era uenuto per baciargli la mano, & andare a far qualche scaramuccia contr'i Christiani. Ilche intendendo Baiazete gli diede Seinandrio per fiambularto, & così senza baciargli la mano Selim quindi si partì, percioche egli era un fiume fra l'uno & l'altro di loro, & ancho perche Baiazete haueua gran paura di lui. Per che Selim partitosi, si drizzò uerso Zagara lontana da Andrinopoli sessanta miglia. Haueua Selim menato con lui certi Tarteri, iquali haueua hauuti dall'Imperador di Tarteria suo suocero, & perciò quini cominciò a ragunar molta gente sotto colore di uolere andare contr'i Christiani. Onde un certo chiamato Marcosogli famoso capitano al suo tempo, & tutti gli altri che per ualore d'animo & per fortezza di corpo erano tenuti grandi, intendendo che Selim uoleua andare contra i Christiani, lieti & di buona uoglia andarono a ritrouar Selim, offerendosi presti a ciò ch'egli uoleua. Ilqual ueggendosi l'affettione loro, diede principio a far gratie & promissioni & presenti, non altrimenti che s'egli fosse stato l'Imperadore. Et ragionando alle uolte con loro diceua. Il Signore mio padre s'ingegna di far ogni cosa perche Acmat mio fratello succeda nell'Imperio, ma se la Dio mercè, egli mi uien fatto ch'io sia, come io spero, Imperadore, uiuete sicuri ch'io ui farò tutti ricchi, per modo che uoi ui potrete chiamar contenti. In questo modo Selim facendo loro di molte & grandi promissioni, s'acquistaua la loro beniuolentia. Laqual cosa rapportata a Baiazete, subitamente si partì di Andrinopoli & caminaua forte, dubitando che Selim non andasse auanti lui con quella gente, & perciò occupasse i suoi thesori. Ilche intendendo Selim anch'egli si mise in uia, & cauò di maniera, che arriuò il padre, & così Baiazete fu contra sua uoglia costretto a far fatto d'arme col figliuolo in un luogo, ilquale è dirimpetto a Zurla & alle quaranta chiese. Quini la battaglia fu grande & crudele, onde Baiazete innalzando le uoci gridaua, ammazzate, ammazzate questo bastardo. Et fu sì la furia che fece l'essercito di Baiazete, che Selim fu costretto a darli le spalle, & mettersi in fuga con tutta la sua gente. Et così Baiazete ueggendo come Selim s'era fuggito, se n'andò a Costantinopoli, & Selim si saluò in Varna. Quini imbarcandosi nauicò a Caphala doue era Soliman suo figliuolo, ilquale boggidì è Imperador de Turchi. Dopo hauendo inteso Baiazete, che Selim non era altrimenti morto nel fatto d'arme, ma che se n'era ito a Capha, anchor ch'egli lo hauesse a guisa di ribello, pure mosso dalla paterna affettione, diede il beueraggio a colui che gli recò la nouella. Nondimeno dandosi a creder Baiazete che Acmat douesse essere Imperadore dopo lui, cominciò a persuader certi Balabassi de Giannizzeri, che s'adoperassero per modo ch'egli fosse eletto all'imperio dopo la morte sua. A cui risposero i Balabassi, che pareua lor cosa piu honesta che Selim douesse succeder nell'Imperio, si come colui ch'era piu atto & acconcio a così fatto ufficio, e persona laqual molto si dilettaua della guerra. Come Acmat fu di ciò ragguagliato, così sdegnato usò di molte parole superbe cōtro i Giannizzeri, e minacciua che farebbe senza loro. Do

po soggiunse dicendo: Da che'l S. mio padre desidera & uole ch'io sia successor nell'imperio, io farò al uostro dispetto. Lequali parole sentite i Giannizzeri si consigliarono fra loro, & di pari consentimento di tutti loro, mandarono quattro la-iabassi a Selim facendoli a sapere, come piu tosto che per lui si potesse se ne uenisse, ch'eglino haueano consultato & determinato fra loro d'eleggerlo Imperador de Turchi. Vdita c'hebbe Selim questa buona nouella, si mise in camino, & ne uenne per li paesi della Tarteria col maggior freddo & disagio del mondo. Là oue la piu parte de suoi soldati per il freddo che in questo uaggio sentirono, perderono qualche membro del corpo. Alla fine essendo caminato a buone giornate, capitò, appresso Costantinopoli, quādo Acmat era già peruenuto a Scutari per mezzo Costantinopoli con la moglie & co' suoi figliuoli. Ilquale era quini uenuto, come si dice, per baciare la mano al padre. Ma egli ciò sapendo lo fece tornare indietro con tutta sua brigata in Amasia. Era ancho uenuto Corcuto, ilquale essendo andato ad alloggiare alle stanze de Giannizzeri gli disse. Voi ui douete ricordare, che quando Sultano Maometto mio auolo si partì di questa uita, ch'io fui fatto Signore da uoi propri, & l'imperio che hora tiene mio padre, lo tiene, si come uoi sapete, in mio nome. Et perciò appartenendosi a me l'Imperio, è cosa honesta, che uoi adoperiate ch'io l'habbia in mia possanza. Ma i Giannizzeri, che già haueuano data la lor fede a Selim et mandati gli Iaiabassi, lo tennero a parole, promettendo che farebbono. Corcuto adunque pieno di questa uana speranza si rimase standosi a credere di douer per ogni modo essere Imperadore. Perche Selim entrato in Costantinopoli, se n'andò ad albergare alla piazza chiamata Ianibacza, laquale è uicina a gli alloggiamenti de Giannizzeri. Iquali andatigli incontro con liete accoglienze & con bell'animo, lo riceuettero per loro signore. Tutti i Bassi et gli altri Signori della corte, iquali haueuano persuaso a Baiazete che descesse l'imperio a Selim, ueggendo come i Giannizzeri erano affatto deliberati di uolerlo per signore, l'andarono a ritrouare, & di nuouo a persuaderlo ch'egli lo uollesse per ogni modo lasciare Imperadore, allegando come egli era uecchio & debile & attratto dalla cintura in giù. Selim adunque se n'andò alla corte, & facèdo riuerenza al padre gli baciò la mano. Ilquale allegramente riceuendolo gli cinse la spada al fianco, & in presenza di tutti gli rinuntio l'imperio. Selim anchora che fosse fatto Imperadore, nondimeno come persona modesta uolse che'l padre stanzasse nel suo solito palazzo, & egli se ne ritornò ad alloggiare a Ianibacza accompagnato da tutta la corte. Pure mentre che Baiazete stette a Costantinopoli, che furono quasi uenti dì, egli fu abbandonato da tutti, come quelli che piu uolentieri conuegiuano Selim, ilquale faceua gratia & gouernaua ogni cosa. Dopo Baiazete domandò in gratia a Selim d'andare ad habitare a Demotico uicino ad Andrinopoli, ilche gli fu cortesemente concesso. Anzi Selim gli diede per tutore & per gouernatore Ionis Bascia, ilquale per commissione di Selim, auanti ch'egli arriuassee a Demotico l'auclenò, percioche Baiazete portaua con esso lui

tutto il theſoro . Perche egli haueua ſoſpetto che per forza di danari non uo-
leſſe fare Imperadore Acmato . Morto adunque Baiazete per forza del ue-
leno che gli diede Ionis Baſcia , il corpo fu riportato da Seſſidere là doue ſi morì
nella città di Coſtantinopoli . Ilche uenendo a ſapere Selim gli andò incontro
con tutta la corte, & accompagnollo là doue fu ſepellito nella Marata edificata
da lui & riccamente dotata a concorrenza di quella che fece edificare Maomet-
to ſuo padre.

Qui non ſi ragiona nulla de fatti de Selim.

Dopo Selim ſucceſſe all' Imperio Sultan Solimano figliuolo di Selim. La cui
morte diuulgata per le contrade della Soria & dell' Egitto, un certo Signore chia-
mato Gazelli trouò certi Mamalucchi, iquali ſegretamente haueuano ſcampata
la rabbia di Selim che gli uoleua far morire, & s' accordarono inſieme con lui,
& cominciarono a ſcorrer la Soria, rubando & pigliando molti luoghi. Laqual
coſa come Solimano hebbe ſentita, ui mandò Biri Baſſa, il quale ſubito fece prigio-
ne Gazelli, & tagliatali la teſta la mandò per dono a Solimano, ilqual ſi troua-
ua allhora in Coſtantinopoli. In quella hora medeſima che la teſta di Gazelli
fu recata a Coſtantinopoli, Solimano inteſe come il ſuo Ambaſciadore che hauea
mandato ad annuntiar la guerra al Re d' Vngheria ſe nò gli daua il tributo, era
ſtato ingiuriato da gli Vngheri, iquali ciò fecero, per prender uendetta dell' onte
riceuute da Selim il quale fecero ingiuria a gli Ambaſciatori del Re d' Vngheria.
Perche Sultan Solimano ſdegnato forte ueggendo le grandiffime contefe & le
guerre ch' i Principi Chriſtiani faceuano fra loro, miſe in punto grande eſſercito
per terra, & in perſona a ſuo potere ſe n' andò a Belgrado, & quì giunſe le po-
ſe l' aſſedio. Alla fine egli per mezzo di mine & di poluere di bombarda, fece ca-
dere una delle due torri della rocca. Onde coloro ch' erano nell' altra, ueggendo
queſta gran rouina, ſenza piu far reſiſtenza s' arreſero, ſaluo l' hauere & le per-
ſone. Iquali accordi quantunque ſoſſero per allhora offeruati da Sultan Solima-
no, nondimèno molti di quelli di Belgrado andando a Vinegia fra uia furono mor-
ti & ſualigiati. Poſcia che Solimano hebbe la uittoria di Belgrado, mandò tutti
i ſuoi capitani per ogni luogo della Raſcia, laquale era fra il Danubio & la Sa-
ua. La onde i Terrazzani anchora che ſi rendeffero a patti, pure tutti furono
non ſolamente ſaccheggianti, ma etiandio tagliati a pezzi. Ora tornando Soli-
mano a Coſtantinopoli, portò con lui il corpo di Santa Theta, et quel di Santa Ve-
neranda, & una imagine di noſtra donna, & un braccio di Santa Barbara. La on-
de tutti i popoli quinci e quindi correndo per diuotione, offeriuano molti danari a
queſte reliquie. Dopo fatto uenire il Patriarca Greco, ilqual ſtana allhora in
Coſtantinopoli gli diſſe. O che tu mi darai dodici mila ducati, o che io getterò que-
ſti corpi ſanti nel mare. Ciò udendo il buon Patriarca, percioche era pouero, pre-
ſe tempo di poter raunare i detti danari. Ilqual ſi miſe a domandar per Dio &
tanto chieſe, & tanto fece, ch' egli raunò la detta ſomma, & coſi riſcattò que cor-

pi ſanti, dalle ſue mani, & gli tenne in grandiffima ueneratione. Ma l' onnipoten-
te Dio che uolle prender gaſtigo de noſtri miſfatti, fece che Papa Leon De-
cimo paſſò di queſta uita. Onde entrati i Cardinali in conclauì per eleggere il nuo-
uo Pontifice, auſando di far bene fecero l' elettione in un Fiamingo, ilquale era
ſtato precettore della Maieſtà Ceſarea, ilqual poi fu chiamato Adriano. Coſtui
quando fu eletto al Ponteficato, ſi trouaua in Hiſpagna, & da tutti era tenuto
perſona ben letterata & di ſanta uita. Ilqual ſoggiornando la uenuta ſua a Ro-
ma, la coſa andò tanto alla lunga, che Solimano ueggendo la chieſa de Chriſtia-
ni quaſi ſenza capo & i Principi Chriſtiani in grandiffime diſcordie laſciata da
tanto l' imprefa dell' Vngheria, uenne a Rhodi chieue dell' Italia & gran diſeſa di
tutta la Chriſtianità. Quiui giunſe, come foſſe da lui trattata, ognuno il ſà, &
è manifeſto. Ilche gli fu coſa ageuole, percioche i Franceſi non poteuano piu ueni-
re in aiuto della città di Rhodi, come quelli ch' erano a marauiglia moleſtati da
Principi Chriſtiani. Egli è ben uero che uenuto a Roma Papa Adriano, era cò
eſſo lui nell' armata, l' Arcieſcovo di Matera & di Chiarmonza, huom nel uero
di grande honore & di ſomma gloria appreſſo i Chriſtiani, come colui ch' era ſen-
za miſura affettionato alla religione. Coſtui era chiamato Andrea Matteo
Palmieri, ilqual ueggendo che ſi faceua poco appreſtamento in aiuto della città
di Rhodi, con pronto animo s' offerſe d' andar commiſſario contro i Turchi a ſue ſpe-
ſe, & promiſe di pagar la detta armata de gli Spagnuoli, & di menare con lui
una fiorita gente di gentiluomini Napolitani. Et coſi dandoli a creder di an-
dar per commiſſario a queſta imprefa, cominciò a ſpender di molti danari & ap-
parecchiari ſi per mettere ad effetto quanto hauea nell' animo ſuo diſegnato. Ma
la coſa auenne altrimenti di quel ch' egli s' era auſato, percioche Papa Adriano
badaua ad altre facende, & tralaſciò la diligenza ch' egli doueua uſare in aiu-
to di Rhodi, ilqual faceua piu guerra al Turco con que pochi & eccellenti ca-
ualieri che eran quì, & che tutto il rimanente della Chriſtianità. Coſa ue-
ra è, che ogni picciol ſoccorſo ilqual foſſe ſtato lor dato, hauerebbe liberata
queſta città dalle mani de Turchi. Et ciò, è manifeſto aſſai, perche eſſendo il
Turco occupato intorno a Rhodi la uigilia di San Giouanni, quindi a pochi
giorni uenendo il Signor di Damasco in ſoccorſo del Turco, perche la tem-
peſta del mare gli hauea ſoſpinti in parte, che accoſtandoſi a Rhodi pareua eſ-
ſer l' armata de Chriſtiani, il Turco con tutto il campo ſi miſe in fuga, & co-
minciò a imbarcar tutti i ſuoi arneſi. Ma poi ch' egli conobbe che coſtui era
ſuo amico, & che ueniua in aiuto di lui, & che i Chriſtiani attendeuan a
darſi buon tempo & combatteuano tra loro ſteſſi, & che ſcopriuano i loro odi
& rancori & dauano opera tuttauia a rouinarſi l' un l' altro & traſcuraua-
no la città di Rhodi quella per modo neſſuno aitando ſi come era uſicio de buoni
Principi preſe allhora maggiore animo contro di loro. La onde i poueri cau-
alieri ueggendoſi per coſi fatto modo abbandonati, uennero a Roma per impetrar

qualche aiuto da Papa Adriano, come da colui, al qual piu che a tutti gli altri s'apparteneua di ciò fare. Ma egli che poco di ciò si curaua, in questa guisa si scusaua con esso loro dicendo. Ch'egli non haueua danari & che San Pietro era pouero. I cauallieri ueggendo ch'il Papa era tiepido, & sentendo questa fredda risposta, anchora ch'egli hauesse dato di molte parole all' Arciuescono di Matera et fattogli già spendere di molti danari con isperanza di mandarlo a far l'impresa di Rhodi, nondimeno s'era poi risoluto che non ui douesse per alcun modo andare, affermando ch'essendo Rhodi picciola città, & cinta di mure forti, & per conseguente non hauer bisogno dell'aiuto suo, subitamente i cauallieri si turbarono forte nell'animo. Onde si come essi erano ragunati in Italia, affine che tutti in persona andassero o soccorrere Rhodi, così per questa empia risposta, furono costretti a uender certe entrate della loro religione, lequali erano sopra i luoghi di San Giorgio di Genoua. Perche fatti alquanti danari, assoldarono certe navi, lequali erano a Napoli, & sua Maestà ordinò, che quelle fossero corredate di uittouaglie et d'altri arnesi, parte di Napoli & parte di Sicilia. Appresso ui furono di molti gentil'huomini Napolitani, che per dimostrar la grandezza dell'animo loro secondo l'usato & l'ufficio de ueri Christiani, soccorsero co' propri danari questa armata. Ma l'aiuto fu tardo, percioche una delle navi lequali andauano in conserua si sommerse con tutti gli huomini che su quella si trouarono, & così il resto si rimase in Sicilia col Priore di Castiglia, ilqual anch'egli a sue spese hauea ragunate certe barche per andare in aiuto di Rhodi insieme con gli altri cauallieri d'Inghilterra, di Portogallo, & di molti altri luoghi. Là onde essi erano già per darle uole a uenti, quando intesero la di lente nonella, che la città di Rhodi felicemente era stata presa. Percioche ueggendo i Turchi, che nessuno ueniua in aiuto di quella, cominciarono di maniera a stringer la pugna, che i miseri cauallieri, iquali per isciagura si trouauano dentro, abbandonati da Christiani, anchora che ualorosamente hauessero combattuto & morta la piu eletta gente de Turchi, nondimeno non potendo hoggimai piu regger l'assedio, percioche haueuano perduti i ripari, si arresero a patti, cioè, saluo l'hauere & le persone. Ciò auenne il dì che nacque nostro Signor GIESV CHRISTO, onde i Turchi entrarono a punto in Rhodi, come dicono alcuni, in quell'hora che Papa Adriano andaua con solennità in Ponteficale alla capella papale, come è usanza d'andare in così fatto giorno. Et in segno della presura di Rhodi, allhora cadde una pietra di marmo della stessa capella & ammazzò uno Suizero della guardia. Ilche pronosticaua come un membro della Chiesa Christiana, s'era troncato dal corpo di lei. Ilche auenne l'anno MDXXII. del mese di Dicembre. Così adunque la suenturata città di Rhodi anticamente donata dall'Imperadore di Costantinopoli alla religione de Cauallieri di Gierusalemme, si perdè mal grado de Christiani. Poscia che i Turchi furono impatroniti della città di Rhodi, Solimano fece intendere al gran Maestro, che non intendeva di seruarli, ne patti, ne promesse s'egli non

gli daua nelle mani il figliuolo di Zem Sultano, ilquale era in quel tempo in Rhodi. Et perciò mandò una grida, che nessun nauilio si partisse di porto per infino a tanto che il detto fanciullo fosse ritrouato. Appresso io mi ricordo che il Solimano parlò con un mio amico, & promise di darli dieci ducati il giorno, se gl'insegnaua il figliuolo di Zem Sultano ilqual come il padre si chiamaua anch'egli Zem. Ma l'amico mio, percioche era geloso della fede Christiana, non gliele uolle altrimenti manifestare. Nondimeno il Turco tanto disse & tanto fece, che finalmente loritrouò. Ilqual uenuto in potestà del Turco lo domandò s'era Christiano o Turco. Costui rispose animosamente, ch'egli con quattro figliuoli, de quali due n'erano maschi & due femine era Christiano, e che Christiano uoleua morire. Solimano, intendendo queste parole si turbò forte, & lo fece crudelmente morire, co due figliuoli maschi, mandando poi le femine a Costantinopoli. Ne perciò che costui morisse recò utilità alcuna alla religione Christiana perche egli teneua stretta amista con la maggior parte de Giannizzeri, & della piu parte de Turchi anchora. In segno di ciò intendendo i Giannizzeri la morte di lui, se ne dolsero molto, & usarono ancho parole di grandissima importanza. Ma come che si sia la cosa, se costui uiuea era persona sufficiente per i Christiani a metter i Turchi in scompiglio fra loro. Onde non solamente morendo recò gran danno alla Christianità, ma la morte di Papa Leone apportò maggiori sciagure, ilquale con tutto ch'egli fosse in grandissime guerre occupato, non diceua al manco, uedremo, faremo, & penseremo. Ma tutto il dì & la notte fra se stesso rauolgeua nell'animo in che modo egli potesse far resistenza al comun nemico de Christiani. Onde piu uolte (come egli haueua per costume) ragionò con esso meco, & con accuratezza mi domandò, che uia si douesse tenere per impedire che la uittoria, laquale il Turco hauea acquistata a Belgrado, non andasse piu oltre. A cui dissi io, che tra l'altre cose questa era la piu potente, ch'egli cercasse d'hauer nelle mani Zem Ottomano figliuolo di Zem Sultano, ilquale allhora si trouaua in Rhodi. Et quindi lo facesse menare a Roma & mandarlo in Ungheria, si come egli persuaso dalle mie parole hauea deliberato. Percioche spenti affatto gli Ottomani da Sultan Selim, la Turchia tutta si sarebbe leuata contro Solimano, ilquale anchor ch'egli fosse della casa Ottomana, nondimeno i Turchi sentendo la uenuta di Zem, habrebbono ribellato a Solimano per molte cagioni. La mente di Papa Leone non pur era di far questo, ma uoleua etiandio facendo la crociata, mandar grandissimo esercito contr' i Turchi, si come era publicamente determinato. Anzi egli in persona si uoleua trouar presente a questa guerra, ma la morte ui s'interpose, & non lasciò produrre ad effetto il buono & giusto disegno del Papa. Ora Solimano hauendo preso Rhodi, & licenziato, & partito il gran Maestro con tutti i cauallieri, assettò di modo le cose, che le mura si douessero ristorare. Quindi partito, passò nella Anatolia, & s'inuiò a Costantinopoli, & licentiò l'armata ch'egli hauea per mare, laquale entrò nel porto di Chio senza far se-

gno alcuna d'allegrezza, dicendo ch'egli non sapeua ben discernere se per la prefura di Rhodi si douesse far festa o se si douesse piangere così sanguinosa vittoria, nella quale hauea perduti tanti gran personaggi & ualorosi caualieri. Dopo partendosi l'armata di quiui anzi che giungesse allo stretto, quasi tutta ruppe in mare. Nondimeno giunto Solimano a Costantinopoli, il triumpho fu fatto grande & ordinò che si douessero far di molte galee con animo di entrar in maggior imprese contro i Christiani, percioche così promise a Giannizzeri quando fu da loro eletto per Imperadore, a quali non intendeva di mancare. Costui è stato aggrissimo nemico de Christiani, di modo ch'egli fece andare una grida che nessuno Christiano potesse nel suo paese caualcar cauallo, il cui ualore passasse quattro scudi. Et per far lor maggior uergogna, non uolena che potessero portare il baue-ro alle lor casacche. Io non starò a raccontar l'angherie & altri oltraggi ch'egli faceua, percioche la crudeltà di lui di gran lunga trapassò tutte quelle de suoi maggiori. Costui hora attendeua a rifare & fortificar Scardona città nella Dalmazia fortissima, laquale fu presa da un suo capitano, ilqual era restato alle frontiere dell'Vngheria, & dopo prese ancho certi altri luoghi nella Coruati. Poi che Adriano Papa fu raguagliato di cotanta perdita & uergogna de Christiani, parendoli hauer ricevuto scorno grandissimo, non hauendo soccorso Rhodi, mandò il Cardinal Gaetano per suo araldo in Vngheria con certa quantità di danari, affine che non paresse del tutto trascurar le cose de Christiani. Qui non mi par cosa honesta trapassare in silentio la buona opera di Clemente Settimo Pontifice, ilquale ha dato buon principio all'impreses de Christiani. Percioche hauendo assediata la città di Clessa un certo Capitano Turchesco, egli mandò il Vescono di Scardona, ilquale è chiamato Thomaso Nigri persona molta gelosa della fede Christiana, in compagnia di Giouan Francesco Branchi da Fuligno suo commissario in aiuto della detta città. I quali con uettonaglie, & danari, & gente al dispetto de Turchi sono passati oltre il campo loro con grandissima strage de gli infideli, & hanno liberato la città dall'assedio. Appresso egli è da sapere, come il uice Soldano del Cairo luogotenente di Solimano, ha mandato il suo cognato Mustapha Bassa nato in una uilla appresso Catharo, ilquale anchora ch'egli per sangue sia di bassa conditione, e però ornato d'ogni sorte di uirtu, & bellissimo di corpo. Costui peruenuto al Cairo subitamente gli Arabi con di molti altri ribellaron all'imperio del Turco, & assediaron il detto Bassa nel Cairo, talmente ch'egli fu costretto chieder soccorso al Turco. Il che peruenuto alla cognitione della moglie del detto Bassa, la quale era sorella di Solimano, cominciò alla guisa donnesca a piangere, & rammaricar si con Solimano dicendo. Questa è la mia dura sorte che così uole. Il Signore mio padre m'hauea dato per moglie a Bastansi Bassa, con cui non stetti guari, percioche gli fece tagliar la testa. Ora questo che mi trouo hauer per marito al presente è lontano da me nelle contrade del Cairo assediato, onde non so s'io mi sia o uedoua o maritata. Però Signor mioti pre-

go, che delle due ne faccia una, o che tu mi mandi a morir con esso lui al Cairo, o che tu lo richiami da quello ufficio & lo liberi dall'assedio, & me lo rendi libero & saluo. A cui non potendo mancare, tra perche ella era sua sorella, tra per che la cosa gli importaua assai, Solimano ui mandò Acmat Bassa persona di grandissimo ualore, & creato di Sultan Selim. Costui nacque in Trabifonda, & per esser, come ho detto, huomo di grād'animo, se n'andò con bellissimo essercito per mare & per terra al Cairo. Quiui giunto, liberò Mustapha dall'assedio, & prese il maneggio di tutto quel che gouernaua il Soldano. Ma poi che Mustapha quindi partì & era hoggimai arriuato a Costantinopoli, Acmat Bassa cominciò a congiurar con alcuni de primi del Cairo, & con gli Arabi & altri Signori & si ribellò al Turco & fu fatto Soldano. Come Solimano intese questo, così lasciò l'impresa di guerreggiar contra i Christiani, & mandò un grandissimo essercito per mare & per terra al Cairo contro Acmat, ilche intendendo i congiurati, i quali hauean fatto Soldano Acmat, & ueggendo tuttauia appressarsi il campo del Turco al Cairo, per racquistarsi la gratia di Soliman trouarono Acmat in una stufa, & tagliaronli la testa, & ne la mandarono a Soliman in Constantinopoli. Perche ueggendo egli la uendetta del suo rubello, fece grandissima festa, & fece Bassa Ibrahim, ilquale era nato in un castello nel contado di Corfu nominato la Parga. Alquale hauendo dato una sua nipote per moglie degno d'esser alle lor nozze con tra l'uso di tutti gl'imperadori Turcheschi. Costui tenne corte bandita per spatio d'otto giorni, & fece grandissima spesa solo per fare honore a Soliman, sì come meritamente doueua. Ora hauendo egli assettate le cose del Cairo, da capo cominciò a mouer l'armi contr'i Christiani. Perche egli mise in ordine bellissimo essercito in terra, & grandissima armata in mare, & nuouamente mandò un suo capitano per nome chiamato Curtogli famosissimo nelle cose della marina, & entrò nel golfo di Vinegia, & se n'andaua tutta uia corseggiando i luoghi de Christiani. Così si uantaua di edificar certe fortezze in Dalmazia per piu sicurezza dell'armata turchesca & per hauer luoghi piu forti per l'innanzi per potere molestare i Christiani. Nondimeno i Principi Christiani badano a darsi buon tempo, & a consumarsi l'un l'altro non riguardando l'esempio che di noi altri hanno hauuto dauanti a gliocchi. I quali cacciati fuori di casa, e priui della propria patria per le nostre discordie se n'andiamo ramminghi. Egli è ben uero, che Papa Clemente non cessa tutto di con suoi prudentissimi consigli di rappacificare i Christiani insieme, affine che si faccia la santa & giusta crociata contra Solimano comune nemico della religion Christiana.



INFORMATIONE DI PAVLO

GIOVIO VESCOVO DI NOCERA,

A CARLO QVINTO

IMPERADORE

AVGVSTO.



DOI CHE a tutto il mondo è notissimo, che V. Maestà per sua singolar religione & grandezza d'animo, non pensa ad altro che all'impresa contra i Turchi, laquale per la prosperità & audacia loro, secondo ogni buon giuditio, a noi e non manco necessaria che gloriosa, ho voluto ad imitation di quelli ch'aiuteranno V. M. d'Arme di Navi, di Caualli, & di Thefori, non potendo io dar'altro, darle almeno chiara & particular notitia della Militia, della potentia, & delle Vittorie di essi Turchi, ponendo con fedel breuità auanti gli occhi di V. M. la uia per laquale questa fiera Nazione ha caminato a tanta grandezza d'Imperio, con tanta reputation dell'Arte militare, accio che facilmente per li Capitani, e Maestri di Guerra, si possino trouar ueri rimedi contra le forze & arti loro, & i Soldati christiani con gli essempi delle cose passate peruenghino a miglior & piu accommodata disciplina per poter debellarli. Il che certamente non sarà molto difficile a V. M. hauendo quella dopo infinite uittorie, si magnanimente, & non senza gratia di Dio, donata la pace a tutti, & specialmente alla faticata ITALIA, Et con le felici nozze della Sorella acquistato l'animo del Christianissimo Re Francesco, ilqual ne alla sua propria uirtu, ne al santo Titolo ch'egli tiene potrà giamai mancar di non esser congiunto di uolontà di consiglio, & di forze con la M. V. Così come si spera di tutti gl'altri Principi Christiani, massimamente inuitandogli con sì religiosa potenza il S. Padre Papa Clemente, ilqual ha dedicato per suo antico uoto & desiderio, non solo le facultà sa-

cre, & non sacre, ma etiandio l'animo & la persona: a questa santissima impresa. Et perche io non cerco laude di eloquenza con V. M. ma solo intendo mostrar l'animo di fedel seruidore & di buon Christiano, lascierò da canto i tediosi proemij, & gli ornamenti del parlar Thoscane come cose superflue, & per meglio ac comodarmi all'orecchie di quella, usarò semplice lingua comune a tutta ITALIA, Accio che speditamente quella possa gustar la uera sostanza delle cose senza per der tempo intorno alla uanità delle parole. Ne V. M. Si marauagliarà se un'huomo con robalunga & d'ordine sacro, ne mai uscito d'Italia, presume di parlar delle cose della militia, & di lontan paese. Perche quella tenga per certo ch'io ho usato una luga & singolar diligentia, cō aiuti di grandissimi Principi, e di relationi di eccellenti Capitani, Soldati, Ambasciadori, & d'altre conditioni d'huomini, per hauer uerissima notitia delle cose scritte nella nostra Cronica Latina, laqual allaude di Dio, & gloria perpetua di V. M. & de' nostri Ani presto intendendo di publicare.

LA Nazione de' Turchi senza dubbio alcuno ha l'origine sua da gli Scitthi hora chiamati Tartari, iquali habitano le solitudini sopra il mar Caspio intorno la fiumara della Volga, Ilche si comprende per li costumi, per i uolti loro, & per l'uso delle saette, & per il modo di guerreggiar, & per il superbo parlar simil' al Tartaresco. Sono piu di sei cento Anni che questi Turchi passarono in Asia minore, quel che noi diciamo la Natolia, oue si fermarono. Et predando & guerreggiando pian piano, acquistaron molti luoghi forti, di maniera che metteuano grã terrore a quel popolo poco essercitato nell'arme, ne però ebbero mai alcun principale Signore, ma diuisi per compagnie come gli Arabi di Barbaria, Tiranneggiavano quel grandissimo paese. Alla uenuta del glorioso Gottofredo Boglion, ilqual passo alla conquista di terra Santa con trecento mila fanti, & cento mila caualli da guerra, questi Turchi unirono le forze, & sotto il gouerno di Solimano ualentissimo Capitano andarono ad affrontar i Christiani appresso la città di Nicea, oue con gran sudor de' nostri nella sanguinosa battaglia Solimano fu rotto & fracassato. Dopo questo Solimano, per molti anni i Turchi non ebbero capo se gualato, del qual se n'habbia memoria. Cominciò circa il M. CCC. della natiuità di Christo hauer nome, forze & reputation Ottoman figliuolo di Zich, ilqual fu di bassa conditione. Questo Ottoman ha dato il nome della famiglia a gl'Imperadori de' Turchi, iquali discendono per retta linea masculina. Costui hebbe grã de ingegno congiunto con le forze del corpo, & la fortuna molto seconda. Prese piu fortezze uerso il mar maggiore, & fra le altre notabili uittorie, sforzò la nobil Città di Siuas, dagli antichi chiamata Sebastia. Regnò uent'otto anni, & finì i giorni di sua uita nel. M. CCCCXXVIIII. nel Pontificato di Papa Benedetto Vndecimo.

O R C A N N A.

SOCSESSE Orcanna che aggiunse alle uirtu del padre, estrema grãdezza

d'animo & piu sottil' arte in appetire & conquistare i paesi finitimi. Hebbe per sua perpetua guida la liberalità con soldati, laqual' è la piu uiua uirtu che possa hauer un Principe per farsi presto grande & immortale. Fu copioso & ingegnoso nell'apparecchio di guerra, inuentando nuoue machine, & Bombarde. Fu il primo a nobilitarsi con prender per moglie la figliuola del Re di Caramania, da gli antichi chiamata Cilicia. Costui fece l'impresa contra Michel Paleologo Imperadore di Costantinopoli, & all'ultimo espugnò la gran città di Bursa, laqual fu Prusia antica sedia de i Re di Bithinia. In quegli assalti Orcanna rileuò una ferita, dellaqual quantunque leggiera fosse, alla fine morì, & lasciò goder la uittoria al figliuol' Amarathe. Visse in regno uinti due anni, & passò all'altra uita nel tempo del Pontificato di Papa Clemente Sesto.

AMORATHE. I.

QUESTO Amarathe fu ambizioso, simulator, infedele, & poco ualente della persona, & in somma gran taccagno & uigilante, sempre apparecchiato alle occasioni, per poter ingrandir il suo stato. Ne la sorte gli mancò di concederli quello che desideraua, perche stando in buona pace con l'Imperadore di Costantinopoli, soccesse discordia tra i Baroni Greci, & l'Imperadore, & Marco Craionichio Signor di Bulgaria, adherina a Baroni. Perche l'imperadore fu indotto a domandar soccorso ad Amarathe, come a suo amico & uicino. Allaqual richiesta fu liberale, presto mandando in Grecia dodici mila Turchi eletti con iquali l'Imperador ruppe il S. Marco, & i ribelli suoi, & fornita la guerra, ne rimandò in Asia sette mila, & ritenne il resto per suo presidio, ringratiando Amarathe di quel seruitio, ilqual fu l'origine della rouina di quell' Imperio, & principio delle nostre ferite. Perche non passò molto tempo che Amarathe hauendo relation da suoi soldati quanto bel paese fosse la Grecia, & quanto male uniti fossero gli inquieti ceruelli de baroni Greci, pensò di passar in Grecia sotto pretesto di perseguitar gli inimici dell'Imperadore. Passò nell'anno M. CCC LXII. al stretto di Galipoli, con aiuto & fauor di due Caracche Genouesi, per nome l'una Interiana, l'altra Squarciafica, lequali ebbero per il Traghetto di sessanta mila Turchi, altrettanti ducati d'oro. Passati che furono i Turchi, scorsero tutta la Grecia, & espugnarono Galipoli & le terre uicine al stretto, & iui edificarono legni atti a traghettar genti & caualli d'Asia in Grecia, co quali continuo ingrossando & debellando ogni cosa come nimico de gli inimici dell'Imperadore, alla fin prese Filippoli, & la magnifica città d'Antrinopoli, & si stesero uerso la Seruia, dando terror grandissimo a quel paese. Perche il Signor Lazzaro Despoto di Seruia, & Marco Signor di Bulgaria, & altri Baroni & Signori d'Albania si ristrinsero insieme, & unite le forze per resister a Turchi, assai presto uennero a giornata, nellaqual furono tagliati a pezzi i Christiani, & il Sig. Despoto restò prigioniero, ilqual poi fu fatto morire. Per la morte del Despoto Lazzaro, restò sdegnato uno schiavo di nation Seruiano, & per uendicar la morte del suo natural Signore, si deli-

berò morir con fama d'animo egregio, & così pigliando il tempo, con un pugnale ammazzò Amarathe, qual regnò anni uintitre, & restò morto nel 1373. nel Pontificato di Gregorio. II.

BAIAZETTO. I.

RESTARONO d'Amarathe dui figliuoli Solimano, & Baiazetto, & questi fece morir Solimano per non hauer emulo all'Imperio, & subito fece grande essercito contra al S. Marco di Bulgaria per uendicar la morte del padre, & uenire a giornata nel luogo oue fu ammazzato il padre, e restò rotto e morto il Sig. Marco con tutta la nobiltà de Bulgari e Seruiani. Dopo quella uittoria ottene quasi tutte le città e fortezze di Bulgaria, ne molto poi nel M. CCC LXVI. Hebbe il passo per la Bosina, e fece crudelissime correrie in Ungheria, in Albania, e in Valacchia & condusse in Turchia infiniti prigionieri Christiani. Fu costui huomo di singolar prudentia, di estremo uigor d'animo e di corpo, & sopra ogn'altra cosa, solertissimo, e patientissimo in proueder e aspettar le occasioni, e in eseguir le facende procedea con una celerità mirabile, tal che era chiamato per cognome Hildir in Baiazetto cioè Fulgur dal cielo. Con questa arte soggiogò quasi tutta la Grecia, & ultimamente uenne a metter campo, & assedio a Costantinopoli, ilche sforzò il pouero Imperadore a nauigar fin in Fràcia per domandar aiuto a Principi Christiani di Ponente. Regnaua allhora in Francia Carlo Settimo ilqual come pio & magnanimo, mandò Giovanni Conte di Niuersa figliuolo del Duca di Borgogna suo fratello carnale giouane ardito, e con esso andarono i primi Capitani di Francia, Monsignor di Cuci, Guido Signor della Tremoglia, Philipppo Conte di Artois, e Giovanni Signor di Vienna, il Conte di Diù, & altri grandi, e condussero mille lance Francesi, con i suoi adherenti caualli armati alla leggiera, e peruenuti in Ungheria, si unirono con il Re Sigismondo ilqual fu poi Imperadore, & entrarono per la Seruia con gli aiuti del Signor Despoto, e furono dopo alcune picciole uittorie sopra la città di Nicopoli, e per esser ben difesa da Turchi, non la poterono sforzare, & dettero spatio a Baiazetto di unir le forze sue ilqual uenne a uista de Christiani con una innumerabil quantità di caualli. Era no Francesi a l'atiguarda, & hauendo data grā stretta a Turchi sbaditi, i quali per scoprir correuano auati, non si poterono tener, come piu ualenti che sani, ne con ricordi, ne cō protesti, che nō uoleffero dar dietro senza aspettar le fanterie & i caualli Ungheri, Thedeschi, & Seruiani, perche diceuono alcuni de prenominati Capitani, esser malignità di Sigismondo ilqual non potena patir che il primo honor fosse de Fràcesi solo, ne bastarono il Tremoglia, e il Conte di Diù che gli altri spinsero auati per forza Monsignor di Vienna ilqual portaua il Stendardo Generale, & così dādo alle Trōbe, serrati in un grossissimo squadrone, inuestirono i Turchi, facendone una grā strage al primo incontro, di maniera che cominciarono a gridar uittoria, ma fu breue l'allegrezza, perche Baiazetto appropinquando con forma lunata di sessanta mila caualli freschi, tutti gli circondò, & serrogli nel

mezzo auanti che Sigismondo potesse arriuare, e così i Francesi ebbero congiunto il castigo alla lor temerità, per che furono tutti ammazzati, quantunque ualorosamente si defendessero, il che diede tanto terrore al resto che senza combattere con gli ordini di guerra, furono posti in uituperosa e miserabil fuga, & a pena Sigismondo col gran Maestro di Rhodi si poterono saluar in una barchetta per il Danubio essendo saettati dalla ripa da Turchi. De Francesi ne furono saluati per riscattarli circa a trecento Cavalieri, perche secondo le sopraueste ricche gli auari Turchi mancauano di crudeltà. Baiazetto si fece condur' auanti il conte di Niuersa il qual era quasi nudo, e li disse, Che uoleua hauer rispetto all'età, & al sangue reale del qual era nato, & che oltre alla uita qual gli donaua, gli faceua ancora cortesia che si potesse elegger cinque compagni per spasso della prigionia. Esso subito nominò i prenommati Signori, & gli saluò, eccetto Monsignor di Vienna, il qual morì col stendardo in mano. Essendo menati i cinque Signori appresso il Conte, Baiazetto con turbato occhio comandò che fossero tutti tagliati per mezzo, & in allargandoli, il Conte ui riconobbe dentro monsignor Buccialdo Mariscalco di Francia, huomo di statura di gigante, & subito inginocchiandosi con le mani giunte, & con le lagrime a gliocchi, lo domandò di gratia a Baiazetto, il quale humanamente lo concesse, & gl'altri trecento sopra gl'occhi de sei restanti furono crudelmente ammazzati. Questo Buccialdo è quello ilqual fu poi Governator di Genoua, & che fece decapitar Gabriel Visconte Signor di Pisa che combattè a corpo a corpo con Galeazzo da Gonzaga huomo picciolo e restò superato, facendo uoto di non portar mai piu corazzza. Il Conte di Niuersa con gl'altri fu condotto in Bursia oue un tempo del uiuer fu trattato alla domestica, dopo fatto l'appuntamento della taglia, furono allargati & Baiazetto di Cacce, & falconi gli usò molta cortesia, e furono liberati con costo di dugento, mila ducati in tutto, & Iacopo Signor di Metellino pagò i danari. Scrive Frosarte Historico Francese ilqual parlò a prigionj dopo che ritornarono in Francia, che i corni della battaglia di Baiazetto sparsi in ala curuata a uso di luna nuoua, teneuano di spatio piu di sette miglia, e che ui eran di tutte le nationi del mōdo, & si pensa che fussero in tutto piu di trecento mila, & i Christiani non arriuauano ad ottanta mila, fra i quali eran uinti mila caualli. Il fatto d'arme fu nel M. CCC XCV. La uigilia di S. Michele. Dopo questa uittoria Baiazetto ritornò all'assedio di Costantinopoli, & disfece tutte quelle antiche delitie de Greci, rouinando Giardini, edificij, & possessioni, & depopulando con le continue incursioni ciò che si poteua assaltare e correre. Ne rimedio si trouaua a saluar il capo dell' Imperio se non ueniva in Natolia il gran Tamberlano Signor del Zagatai paese di Tartaria, di Leuante uersola Parthia & Sogdiana, e la patria sua fu da Samarcanda città sopra il fiume Iasfarte, ilqual condusse una innumerabil moltitudine di Caualli e pedoni, e occupò tutta la Natolia Perche Baiazetto si leuò da campo di Costantinopoli, e passò in Angori, & appresso il monte Stella, oue già Pompeio conflisse con Mithridates.

Fece

Fece fatto d'arme col Tamberlano, e restò superato. E con catene d'oro legato, fu posto in una gabbia di ferro, e condotto per tutta Asia e Soria fin alla morte, ultimi termine delle sue miserie, Morirono in quella battaglia piu di dugento mila huomini, & fu nel tempo di Papa Bonifacio Nono.

CALEPINO.

NELLA Rotta di Angori scapparono alcuni figliuoli di Baiazetto, e capitano nelle mani de Greci, iquali con legni armati stauano alla custodia del stretto. Pur a sorte un d'essi passò in Andrinopoli chiamato Ciriscelebi, & non Calepino come credette Nicolò Secondino, ilqual scrisse la Geneologia de Turchi a Papa Pio in stil latino, & così quasi tutti gli altri hanno corrotto il uero nome in Calepino. Costui attese a riparar le forze, & si oppose gagliardamente a Sigismondo, ilqual non potendo soffrire che i Turchi si rifacessero della rotta del Tamberlano, fece esercito grosso l'anno M. CCC CIX. & uenendo alle mani con essi nella pianura di Selumbez, restò uinto & fracassato, dopo tredici anni che fu prima rotto da Baiazetto, & non con minor uentura che a Nicopoli, si saluò dalle mani de uincitori. Ma in questo fatto d'arme le fanterie di Sigismondo furono dalle saette rouinate, prima che potessero far pruoua di combattere in ordinanza, & i caualli uoltarono le spalle dopo il primo incontro. Attese poi a tormentare il Despoto di Seruia & danneggiare i confini dell' Imperadore di Costantinopoli, & morì assai giouane, hauendo reganto circa sei anni, nel Pontificato di Alessandro quinto.

MAHOMETTO. I.

Di Calepino restarono due figliuoli, Orcanna & Mahometto. Orcanna uolendosi per mezzo d'alcuni capitani far Signore, & essendo giouanetto fu oppresso & morto da Moise suo Zio. Et Moise non molto stette in sedia, che Mahometto fratello d'Orcanna, come legittimo soccessore del padre, ammazzandolo, prese lo Imperio & fece guerra asperissima a Valacchi, & ripassando in Natolia racquistò le terre perdute al tempo del Tamberlano, & scacciò & disfece molti Signorotti di nation Turca in Galathia, in Ponto, & in Cappadocia. Questi fu quello che leuò la sedia di Bursia, & la trasportò in Grecia & fermolla nella città di Andrinopoli capo della Thracia. Visse nel regno quatordecim anni, & morì l'anno M. CCC CXIX. nel Pontificato di Papa Martino quinto, & secondo questa ragion del tempo, par che questo Mahometto fosse quel che ruppe Sigismondo Imperadore a Selumbez & non Calepino. E la uerità resti al suo luogo.

AMORATHE. II.

SOCSESSE A Mahometto, il uittorioso & chiariſſimo Sultan Amora-the suo figliuolo, ilqual fece l'impresa conrra il Despoto di Seruia, occupò Scopia, Sophia, & Nouemonte, & prese due figliuoli & una figliuola del Sig. Despoto, iquali con un Bacile affocato priuò del lume de gli occhi, & la figliuola per esser bellissima tolse per moglie. Costui fu il primo che istituì la ordinanza

DD

de fanti a piè iquali si chiamano Giannizzeri, & son tutti Christiani vinegati, co quali, & esso & i suoi successori hanno uinto infinite battaglie & debellato tutto il Leuante. Hauendo Amarathe fatte molte correrie in Vngheria, in Boffina, in Albania, in Valacchia, & in Grecia, fece ancho guerra a Venetiani, & lor tolse la nobil città di Tessalonica. Andò a campo a Belgrado, & ui perdè nelle fosse piu di diecimila huomini, & leuossi con uergogna. Ne molto dappoi Ladislao Re di Polonia & di Vngheria con grande essercito passò in Seruia & in Balgheria, & fece un glorioso fatto d'arme con Carambei Capitano Generale di Amarathe nelle ualli del monte Hemo, nelquale i fanti Poloni uenendo alle strette coi Turchi, & ammazzandoli sotto i caualli con alabarde & ronche, diedero ultimo fine alla uittoria. Et Carambei restò prigionero. Fece poi Ladislao l'anno seguente la pace con Amarathe, ilqual gli diede ottime conditioni, & fu riscattato Carambei con cinquantamila ducati, ma durò poco la pace, rompendola Ladislao a petition dell'Imperadore di Costantinopoli, & di Papa Eugenio, & di Filippo Duca di Borgogna, & de Venetiani, liquali prometteuano di andare al stretto di Galipoli a serrar il passo ad Amarathe, ilquale era passato come sicuro della pace di Europa, cō tutto l'essercito in Asia cōtra il Re di Caramania. Il buon Ladislao inuitato dal frutto, & dalla gloria della fresca uittoria, andò alla uolta di Varna sopra il Mar maggiore, per andar a congiungersi con l'armata, ilche sentendo Amarathe ributtò le genti del Caramano, & al dispetto di settanta Galere Christiane ripassò al stretto di Galipoli, & in sette giornate con gran celerità si presentò a gli nimici presso alla città di Varna, chiamata da gli antichi Dionisiopoli con circa ottantamila Turchi. Giovanni Huniades padre del Re Matthia, ordinò le squadre con somma peritia & arte di guerra con le spalle al monte, l'un fianco ad una palude & l'altro a i carri incatenati insieme. Era già quasi guadagnata la uittoria, essendo posto in fuga l'antiguardia de Turchi, & già Amarathe era inclinato a salvarsi, se dui Vesconi Varadino & Strigonia importunamente mossi per seuitar i rotti nimici non haueffero abbandonato il luogo deputato, ilche diede facile ingresso ad un grosso & fresco squadrone de Turchi, quali assaltarono per fianco dalla parte del luogo abbandonato, & disordinarono le nostre fanterie con una infinita grandine di frecce. Allaqual difficoltà uolendo soccorrere Huniades dette tempo di rifarsi ad Amarathe, ilqual per effortation di Hali Bassà, prese animo & fece testa con i Giannizzeri, a gli ordini de quali penetrò l'infelice Re Ladislao combattendo & fracassando con gli huomini d'arme suoi, i caualli della porta d'Amarathe. I Giannizzeri francamente sostennero l'impeto del squadrone del Re, & con arte lo raccolsero in mezzo, oue dopo asprissima contesa fu stancato sotto il cauallo al Re, & cadendo a terra con molti nobili Vngheri & Polacchi fu morto. Volse Huniades far forza di ricuperar il corpo del Re, & fu in estremo pericolo della uita, pur si saluò essendo già il Resto delle genti in fuga per quelle aspre selue & paludi & montagne, & nel camino fu ammazzato il

Cardinal Cesarino Legato, ilqual persuase al Re che rompesse il giuramento della pace, perche i Christiani non debbono esser obligati a mantener fede a gli infedeli. Nel luogo del fatto d'arme, Amarathe drizzò una colonna con la inscription della uittoria, e fin adesso si ueggono i cumuli dell'ossa che dimostrano la strage esser stata grandissima, laqual fu nel M. C C C C X L I I I I. di Nouembre il giorno di San Martino. Questa battaglia è scritta da Papa Pio alquanto diuersamente, ma noi seguitiamo Callimaco ilqual la dipinge con bellissimo ordine & senza passione nella sua Historia Vngarica. Hauendo Amarathe dato consiglio gran stretta a gl' Vngari, & guerreggiato assai per mar con Venetiani, fece pace con quel Senato, & si riuoltò uerso Greci. Andò a campo allo Hesamilo di Corinto qual ha una muraglia di sei miglia al stretto che ua dal Mar Ionio al Mar Egeo, & serrò tutto il Peloponesso hoggi chiamato la Morea, come un' Isola. Amarathe prese per forza la muraglia, & la gettò tutta per terra, sbarattò il fratello dell'Imperadore di Costantinopoli con tutto l'essercito de Greci: & ammazzò, & prese una gran moltitudine di gente, scorrendo & abbruciando tutta la Morea. Occupò il porto della Velona per contro a Otranto. Dopo gli ribellò l'Albania, il Signor Scanderbecco altre uolte suo Paggio, perche andò con grandissimo essercito sopra Croia, & menò seco Maometto suo figliuolo, & combattè lungamente le mura con Bombarde, e con Briccole, ma ogni suo conato fu indarno, e leuando il campo si ammalò di dolore & di rabbia, e passò all'altra uita in Andrinopoli di Nouembre. M. C C C C L. regnò trentauno anno, al tempo di Papa Nicolao Quinto.

MAOMETTO.

MORTO Che fu Amarathe con estremo fauor de soldati fu gridato Signor Maometto suo figliuolo, d'età di uintiun'anno ilqual per regnare senza sospetto, subito fece ammazzar il fratello, Costui fu Re della fortuna d'animo d'ingegno, & di cupidità di gloria simile ad Alessandro Magno. Fu anchora molto crudel in guerra & nel Serraglio, di sorte che ammazzaua giouanetti & fanciulli quali egli amaua libidinosa mente, per ogni picciola cagione, ma per contra fu liberal remunerator de uirtuosi, & de ualenti huomini, & di chi bene lo seruua. Molti estimarono che non credesse piu nella fede di Maometto che in quella di Christo o de Gentili, per esser allenato in infantia da sua Madre laqual fu figliuola del Despoto Lazzaro di Seruia, e teneua la fede Christiana, & gli insegnaua l'Aue maria & il Pater nostro. Ma poi che fu adulto, ritirandosi alla fede Maomettana, si portò di sorte che non tenne ne l'una, ne l'altra, perche non manteneua la parola se non quanto gli ueniua bene, & nulla cosa stimaua esser peccato per adempir i suoi appetiti. Fu grand'amator de gli Eccellenti maestri in ogni artificio, & tenne gran cura che le sue uittorie fussero scritte da huomini letterati & di giudicio, & di continuo leggeua l'histoire de gli antichi. Fece gran carezze a Gio. Maria Vicentino schiauo di Mustapha suo primogenito, il

qual hauea scritto in Turchesco & in Italiano la uittoria hauuta contro Vsun-
cassano Re di Persia laqual noi hauemo letta. Donò largamente a Gentil Bellino
piutor Venetiano, hauendolo fatto uenir da Venetia a Costantinopoli per farsi ri-
trarre dal naturale & dipinger gli habiti di Ponente. In somma molte uirtuose
parti congiunte con la buona fortuna, lo fecero degno dell' Imperio di Costantino-
poli ilqual subito assaltò per non occuparsi in basse & poco honoreuoli imprese, et
così assai presto con infinito apparato d' Arteglieria per mare & per terra, per
forza prese la Città di Costantinopoli. Nella qual battaglia l' Imperador uolse mo-
rir con la spada in mano, & fu notabil cosa, che come Costantino figliuolo di Sata
Helena fu il primo Imperadore di Costantinopoli, così questo per nome Costanti-
no pur figliuolo d' Helena, fu l'ultimo dopo anni 1121. di quello imperio. Fu pre-
sa la città nel M. CCCC LIII. a uintinoue di Maggio Dopo tanta uittoria
hebbe tutte le Città di Grecia & di Natolia soggette all' Imperio Greco. Fu a
campo a Belgrado con uinti mila Turchi, oue per uirtu di Huniades famoso Ca-
pitano padre del Re Matthia fu rotto & ferito, & costretto a lasciar l' artiglieria,
ne poi più hebbe contraria la fortuna. Mandò poi il Bassà di Romania nella
Morea, & due uolte tagliò a pezzi la gente de Greci & de Venetiani, & fra gli
altri segnalati Capitani, Emanuel Boccali, Michel Ralli. Cecco Brādolino, & Gio-
uanni dalla Tela, col Proueditor Barbarigo, ilqual fu impalato sopra l'alta Tor-
re di Patras. Et queste uittorie sempre hebbero i Turchi per astutia tirando
i Christiani alla tratta, & disordinandogli dalle squadre. Distrussero poi i
Turchi la muraglia dell' Hesamilo, come haueua Amarathe, perche i Vinitiani
l'haueuano rifatta delle medesime pietre quadre, in spatio di quindici giorni, la-
uorandoui in un medesimo tempo più di trentamila persone. Ne molto poi prese
le Isole di Lemno, & Metellino, & con incredibil apparato facendo un Ponte so-
pra l'eurio del mare, espugnò la Città di Negroponte con strage d'infiniti Chri-
stiani per dapocaggine del Proueditor dell'armata Venetiana, ilqual non si seppe
risolvere d'investir il Ponte con le Galee, hauendo buon uento. Voltò ancora l'ar-
me in Albania, & hebbe dopo lunga offidione, & gran battaglie, le città di Croa-
tia, & Scutari. Entrò anchora nel Regno di Bosina, & prese Iaiza città regale,
& hauendo nelle mani il Re Stephano gli tagliò la testa. Soggiogò gran parte di
Valacchia & di Transiluania, prese per forza Capha città de Genouesi sopra il
mar della Tana. Tolse molte città a Pirameto Re di Caramania. Fece due gran
diffimi fatti d'arme con Vsuncaffano Re di Persia, Vno sopra la ripa & nel uado
dell' Eufrate nel quale restò superato & gli fu ammazzato con dieci mila huomi-
ni Asmirat Bassà ilqual era Greco, & parente de l' Imperadore di Costantinopo-
li. Nell'altra battaglia, fu rotto Vsuncaffano e posti i Persiani in fuga, nella qual
fu ammazzato il S. Zeynal figliuolo di Vsuncaffano, & ottene la uittoria per la
moltitudine dell'arteglieria cosa insolita all'orecchie de caualli Persiani. Occupò
dopo questo l'imperio di Trebisōda, & fece morir il pouero Imperador David chri-
stiano

stiano qual era socero del Re Vsuncaffano, & disperse crudelmente tutta la sua
progenie. Fece far correrie fin in carinthia e Stiria, e mādò alle porte d'Italia Ho-
marbei Sangiaco di Bosina huomo di gran ualore, figliuol d'un Genouese, ilqual
a Gradisca s'incontro col campo de Venetiani, & hebbe con nostra uergogna, grā
uittoria, hauendo fatto passar la notte a guazzo la fiumara di Lisonzo circa mil-
le caualli, e postoli in una ualle, talche Venetiani non li uidero ne sentirono perche
stauan stretti e riparati dall'altra ripa del fiume. La mattina Homarbei fece pas-
sar notando una grossa banda di caualli a uista de nostri, & cominciarono auda-
cemente a prouocarli alla battaglia. Hauea fatto il conte Girolamo Nouello Ca-
pitano Generale secondo l'usanza d'Italia tre squadre. La prima guidaua il figliuo-
lo, esso gouernaua la seconda, & nella terza erano più condottieri, & fra gli altri
Iacopo piccinino, & Anastasio di Romagna. Il figliuol del Generale andò uigorosa-
mente a inuestir con un squadrone d'huomini d'arme bardati, & dando di petto,
buttò i Turchi sottosopra con strage di molti, iquali cominciarono a dar le spalle
come rotti. Il Giouane gagliardo di ceruello & di mani, li diede la carica un gran
pezzo, gridando il Conte suo padre, & accennando con trombe & b. inderuole che
ritornasse, perche dubitaua di quello ch'era il uero, che i Turchi lo tirassero alla
tratta. Il giouane a pena uolse ritener la briglia & uoltare, che i Turchi riuolta-
ron la faccia, & in un momento circondaron tutto lo squadrone, & martellando
a colpi di mazze & scimitarre, lo tagliarono prima a pezzi, che'l Conte potesse
soccorrere il figliuolo. In questo medesimo tēpo i mille Turchi passati la notte, uscì-
rono dell'imboscata & comparsero alla scesa del monte sopra la testa della retro-
guardia, & discendendo con un barbarico gridare la misero in fuga. Homarbei
col resto de Turchi guazzò il fiume alla uolta del Conte, & così tutti furon dissi-
pati. Il Conte morì ualentemente con danno de Turchi, & fu ferito Homarbei, et
similmente morirono il figliuolo & Anastasio, & il Proueditor Badoero. Alcu-
ni altri condottieri ben uestiti, furono saluati per lo riscatto, e condotti in catena
al gran Turco, tra iquali fu Iacopo Piccinino, figliuolo del Clariss. Conte Iaco-
po, ilqual fu fatto morire in Castel nuouo a Napoli, & il signor Antonio Caldo-
ra & Gio. Clerigato. Questa uittoria spauentò tutta Italia, & Homarbei abbrui-
ciando, & predando, con infiniti prigioni ritornò adietro. Qui si uide espressamē-
te che i Turchi più uagliano per arte, & per moltitudine, che per uera forza.
Perche se'l Conte hauesse ordinate le battaglie a pari fronte, & non alla fila, egli
si sarebbe trouato in mezzo con la prima & con la terza al fianco dritto & sini-
stro al modo de i Corni de Romani, & così sarebbe stato quasi un corpo, ne i Tur-
chi facilmente l'harebbono potuto circondare, ne penetrare come farāno tante uol-
te, quante in tal sinistro modo uerremo a combatter con loro. L'anno seguente tor-
narono da uentimila Turchi in que medesimi luoghi, & da Venetiani fu fatto
Capitano il Conte Carlo da Montone, ilqual non uolse temerariamente uenir alle
mani. Ho udito dal Capitano Gio. Paolo Mafrone, ilqual fu morto sotto Pania due

anni sono, che un dì fecero di tutti gli huomini d'arme, una battaglia in forma di cunio al modo antico Romano, de quali egli era il bel primo, & che uscendo de ripari, subito i Turchi li uennero ad assaltare, di sorte che uenivano ad infilzarsi nelle lance, lequali senza uscir dell'ordine uolgeuano a i nimici: & così non potendo disordinarli, ne cauarli del forte, si ritirarono uerso terra Tedesca al passo di Cadoro, & presero infinite anime. Fece poi pace con Venetiani, & aspirando all'imperio di tutto il Mondo, quasi in un tempotolse a far tre diuerse imprese. Mandò a Rhodi Mesith Bassà greco della casa Paleologa, ilqual finalmente dopo molti sanguinosi assalti, fu ributtato con strage & ignominia. Mandò Acomat Bassà ad Otranto in Puglia, & con la persona sua passò in Natolia per andare in Soria contro il Soldano del Cairo, & haueua trecento mila soldati in questi tre luoghi, & in mare dugento Galee, & trecento altre uele quadre & latine: Come fu appresso Nicomedia fu assaltato da un dolor colico, ilqual fu si graue, che in quattro dì gli tolse la uita, & fu il terzo di Maggio. M. CCC. LXXXI. Nel pontificato di Sisto Quarto, la morte di Maometto fu la salute d'Italia, perché i Turchi, i quali haueuano in Otranto sostenuto francamente le forze di tutti quasi i Principi Christiani par un'anno & per più mesi, non aspettarono più Acomat Bassà, il quale era già uenuto uicino alla Velona con uenticinque mila Turchi per infrescar il campo, Et si resero a patti honoreuoli. Questi Turchi di Otranto mostrarono esser maestri di guerra, & sempre batterono gli huomini d'arme nostri, & ammazzarono due eccellenti Capitani, il Conte Iulio padre del Duca d'Atri, & il Signor Mattheo di Capua, ne altri più gli fecero resistenza, che una banda di Caualli Ungheri, i quali combatteuano di pari arte, come usati a quelle scaramucce ne confini di Belgrado, & di Samandrio. Ho udito dire al Signor. Gio. Iacopo Triulzio, che i Capitani d'Italia impararono a far buoni ripari, & bastioni, considerando quelli ch'haueano fabricati con singolar artificio i Turchi dentro in Otranto: Il Duca di Calabria ricuperata dopo la Città dette soldo a molti di que Turchi, & nella battaglia di Campo morto oue esso fu rotto da Capitani di Papa Sisto, si portarono egregiamente, & morirono tutti i Giannizzeri saettati da i Balestrieri a cavallo, senza mai uoltar le spalle: & i caualli Turchi saluaron la persona del Duca, con gran uirtù & arte, sempre conducendolo sicuro al dispetto della carica de caualli nimici, & spesso riuoltandosi, & ributtando i primi, & ripigliando camino fin alle mura di Nettuno. Regnò Maometto trenta due anni non forniti, & campò cinquanta tre anni, Fu neruoso & gagliardo, hauea la faccia gialliccia, gli occhi grifagni con le ciglia arcate, & il naso si adunco che la punta pareva che ue toccasse le labra. Si truoua che nelle sue guerre perirono di spada più di trecento mila huomini.

BAIAZETTO. II.

HEBBE Sultan Maometto tre figliuoli, il primo fu Mustapha giouane di somma aspettatione, ilquale si portò eccellentemente nella battaglia di Vsun-

assano, & per auanti hauea rotto il Capitan Ioseph Persiano fautor del Re di Caramania. Eppo Mustapha stando alle stanze in Iconio, & riscaldandosi molto nelle Caccie & cose ueneree, morì nel fiore della giouentù. Per memoria di questo il presente Sultan Solimano messè nome Mustapha al suo Primogenito, ilquale è di età di sedici anni, & questo Luglio passato fu solennemente con tanti begli spettacoli circonciso. Restarono Sultan Baiazetto, & Sultan Zizimo, iquali erano uno in Cappadocia, e l'altro in Caramania. Subito che Sultan Maometto fu morto Mehemedi Bassà, ilqual era Visir cioè gran consiglier di nation Caramano, fece condur sopra una carretta il corpo del Signore a Costantinopoli, e auuò per staffetta Sultan Zizimo, & così il Sultan del Cairo con animo di far Signore Zizimo. I Giannizzeri uennero al lito del mare per passar in Costantinopoli, & trouarono che Mehemedi Bassà hauea leuate tutte le barche, perché lo essercito non passasse, I Giannizzeri alterati di animo uerso il Bassà a poco a poco cominciarono a passar con barchette, & ripigliando i legni grossi, & mandandoli al lito dila passarono tutti a gran furia, & uolendo Mehemedi collericamente riprendergli di poca obedientia, si amottinarono, & lo cacciarono in casa, & dando la battaglia alla casa, l'ammazzarono, perché era odiato da tutti per esser inuentor di molte Angherie. Fatto questo gridarono Signore Sultan Baiazetto assente, & tutto per aiuto, & fauor di Cherseogli Bassà Bellerbei della Grecia, & del Aga de Giannizzeri, i quali erano generi di Baiazetto. Si trouauano allhora in Costantinopoli Isach Bassà, & Dantch Bassà Visir tutti due di somma reputatione. Essi per sedar i tumulti, & per poter meglio gouernar il tutto fecero Imperadore Sultan Corcuth figliuolo di Baiazetto di età di tredici anni fin che'l padre ritornasse, perché già s'intendeua come Zizimo ueniva con gran gente per uolersi far Signore. Ne stette molto che arriuò Baiazetto, & fece tanto ch'il buon fanciullo gli renuntio l'Imperio & fu posto in sedia, promettendogli di restituir la signoria quando sarebbe il tempo. Già era giunto Zizimo in Bursia, & occupata la città facea grossa guerra per impatronirsi della Natolia, per che Baiazetto passò lo stretto con tutto l'essercito, & riuocò Acomat Bassà con le genti del soccorso di Otranto. Furono alle mani appresso Nicea, & per uirtù di Acomat Bassà Sultan Zizimo fu rotto, & cacciato fin dentro nel paese del Caramano, & perseguitando Acomat, passò in Soria & andò al Cairo per raccomandarsi al Soldano, Ne molto poi Zizimo con le genti, & co danari del Soldano, & co l'aiuto del Caramano ritornò in Natolia, & Baiazetto gli mandò contra il ualente Acomat Bassà, col qual Zizimo fece un'altro fatto d'arme, & restò debellato con perdita di molta gente. Fuggendo dalla rotta andò alle marine uerso Rhodi, & per disperato si dette nelle mani del gran Mastro di Rhodi, dal quale fu poi mandato a Papa Innocentio, Questi è quelli ch'il Re Carlo Ottauo condusse da Roma alla uolta di Napoli, ilqual attosicato (come si dice) da Papa Alessandro, morì per la uita a

Terracina, il corpo del quale fu poi mandato dal Re Federigo a Costantinopoli per farsi amico il Signor Turco con quella cortesia che niente gli costaua. Fu questo Zizimo di graue aspetto, & di ingegno eccellente, & tollerò la prigionia con gran prudentia, & tranquillità dell'animo. Baiazetto il terzo anno dell'Imperio suo fece l'impresa di Valacchia, & prese con apparato di mare & di terra Litosimo alla bocca del Danubio, & Moncastro uerso la banda del fiume Boristene hoggi chiamato Neper. Et tornò con triumpho in Costantinopoli, ne molto di poi fece morir Acomat Bassà non potendo altrimenti remunerarlo di tanti seruiti, dicendo ogn'uno, **С Н Е** Laouerchia grandezza, & uirtu del schiavo, fa paura al padrone. Costui fu di nation Albanese, & fu di uirtu militare uguale a gli antichi Capitani, di modo che faceua col nome suo tremar di paura tutto il paese oue andaua, & lo chiamauano per soprano Ghendich per hauer fuor un Dente, il che cosi suona in lingua Turchesca. Dopo tre anni, Baiazette deliberò di far la guerra al Soldano per hauer fauorito Sultan Zizimo, et cosi mandò Cherseogli Bassà, & Galubey alla uolta di Tarso con grande armata di mare, & con bellissimo esercito da terra. Ilche presentendoli Mamalucchi, presto si ragunarono in Antiochia, e passato il monte Amano, hoggi chiamato monte Negro, uennero nel golfo de la Iazza ad Isico, oue Alessandro Magno fece quella merauigliosa battaglia con Dario, & da Isico si spinsero ad Adena città del Caramano, uicina a Tarso. I Mamalucchi in arriuando trouarono che i Turchi si accampauano, & stracchi si uoleuano rinfrescare, essendo già molto basso il Sole, Erano i Turchi i numero tre uolte piu che i Mamalucchi, ma questi erano meglio a cauallo, & meglio armati, & piu freschi. Consultando i Capitani di quello che s'hauea da far due Mamalucchi Italiani con molte ragioni dissero che per niente si doueua aspettar la mattina, ma allhora allhora combatterli cosi stracchi, impediti, & disordinati sotto le tende & cosi dettero alle trombe, & all'improuisa da piu luoghi in un tempo medesimo assaltarono il campo, ne tanto puote far testa la gente della guardia del campo, che gli altri tutti montassero a cauallo, sbarattando ogni cosa i ualenti Mamalucchi. Calubey uedendo il campo in rotta fuggì, & Cherseogli fu ferito in una mano & preso, & condotto al Soldan Caitheo al Cairo, & questa e la maggior stretta, & il maggior dishonore che mai habbiano hauuto i Turchi da nessuna nation del mondo, eccetto che da Tartari. Baiazetto fece poi pace con il Soldano, & uoltò l'arme uerso l'Albania, & prese la Città di Durazzo presso alla Velona. Mando poi nel **M. C C C C X C I I I**. Cadum Bassà prestantissimo Capitano a correre in Vngheria, & straccorse fino a Zabaria con otto mila caualli predando ogni cosa con estremo terror di que popoli. Per tanti danni riceuuti & per quelli che poteuano riceuere si unirono i signori Baroni di Croatia, di Schiaunonia, & di Vngheria con grande esercito, ilche fece ritirare Cadum Bassà fino alla Montagna del Dianolo laqual diuide la Croatia dalla Corbania. Il

Conte Giouanni per cognome Torquato, come huomo esperto & ualoroso di mano & di consiglio, non uoleua condursi a combatter con Turchi in cāpagna aperta, ma con uantaggio de monti & de luoghi stretti perseguitargli. Il Conte Bernardino Frācapane piu bramo in cōsiglio che nel menar delle mani persuadeua la giornata, & cosi dicea il Bano d'Vngheria dispregiando i nimici, perche si uenne alle mani appresso il fiume della Moraua. Cadū Bassa fece tre squadroni, il primo dette ad Hismalbey Sangiaccio di Seruia, il secondo a Caruilia Vainoda, il terzo tenne per se, cosi fecerono i Christiani compartendo le fanterie con tre battaglie di caualli, la prima hebbe Ferdinando Berisburch con le genti schiaunoni, le quali erano del paese in mezzo della Draua, & della Saua, la seconda guidaua il Conte Giouanni Torquato con i Croati. La terza fu del Conte Nicolò, et del Conte Bernardino Frācapane. Hismael dette con tanta furia dentro alla squadra prima ch' a Ferdinando fu forza di rinculare, & rinculando si misse in disordine, & abbandonò le sue fantarie, le quali furono rotte & cacciate con sanguinolente fuga fin nel fiume della Moraua, nel quale per le ripe alte si buttauano per paura delle spade & mazze turchesche. Hismael hauendo fraccassato la prima banda si rinoltò alla seconda sopra laqual in un tempo diede etiādio Caruilia Vainoda, et quasi in un momento di tempo ruppero, & tagliarono a pezzi tutte le genti del Conte Giouanni ilquale scaualcato dopo hauersi fatto un cerchio di Turchi morto d'intorno fu ammazzato. Ne Cadum Bassa perdette punto di tempo in dar l'incalzo a gl'Vngheri cō i piu eletti suoi soldati per uirtu de quali sbarattò ogni cosa, in modo che in men d'unhora fu preso il Signor Bano, & ammazzato il figliuolo. Guadagnato una bella uittoria con poco danno de suoi, riconobbe i morti, & mandò al Signor gran Turco molte teste, & moltissimi uasi in segnal della gran Strage de Christiani, iquali al numero fatto per la rassegna passarono settemila. Baiazetto nel **M C C C X C V I I I**. cominciò la guerra con Venetiani per hauer lor tolto la protettione del Conte Giouanni Cernouicchio uicino a Catharo, et uscì l'armata di mare, & Hali Bassa Eunucho di natione Albanese, scorre & depredò tutta la Dalmatia, & penetrò fin a Zara con feiro, & fuoco rouinando il paese, accioche depopulando a quel modo Venetiani, nō trouassero ciurme per l'armata di mare. L'armata Turchesca & la Venetiana si uidero sopra Modone, ne i Venetiani assai superiori seppero opprimer la Turchesca, hauendo perduto una bella occasione al porto della Sapientia, perche Messer Antonio Grimano generale fu accusato, & condotto in ferri a Venetia, l'armata Turchesca si ridusse nel Golfo, & prese la città di Lepanto da gli antichi detta Naupatto. In questo tempo i Venetiani fecero lega cō Ludouico Re di Francia, **X I I**. ilqual passò in Italia contro a Ludouico Sforza, hauendosi tra lor diuiso il Ducato di Milano, perche il Duca prefato abbandonato da tutti, ricorse a Sultan Baiazetto pregandolo che uollesse aiutarlo per molte ragioni, & Baiazetto non mancò di farlo, o per questo, o per suo proprio disegno, & mandò Schender Bassà con dieci mila caualli a scor-

rer in Frioli, & esso uenne mezzo ammalato, & passò a guazzo le grosse fiuma-
re del Taiamento et di Lisonzo, uenne come un fulgur del Cielo a l'improviso fin
appresso Triuiso predando gran moltitudine d'anime, & non potendo menarle
uia tutte, tagliò più di quattro mila teste alla ripa del Taiamento, ne mai ardirono
i Proueditori Venetiani d'assaltarli, & uennero sì uicini che dalle Montagne
contemparono il sito della città di Venetia, & questo fu nel MCCCCXCIX. di
Ottobre. L'anno seguente Baiazetto andò in persona alla espugnation di Modone,
& con tre campi diuisi bombardò le mura, rouinò le difese, & con mortari,
sfondò molte case di dentro; essendo condotti i Modonesi allo estremo, uennero
quattro galee Venetiane con il soccorso de fanti, & monitione, e correndo ogn'un
al porto per allegrezza del soccorso, furono abbandonate le guardie, & sfornite
le mura di difensori, perche i Giannizzeri saltarono sopra le mura, & tagliarono
a pezzi i fanti Venetiani & guadagnarono la città, & fu il giorno di San Lorenzo.
Nel M D. Il signor Turco fece tagliar la testa a molti prigioni al cospetto
suo, & fra gli altri al Vescono di Modone. Hebbe parimente il Ionco, & altri
luoghi della Morea. Dopo risentendosi i Principi Christiani, uennero più armate
di Francia, di Portogallo, & di Spagna, & il gran capitano andò con Venetiani
alla presa dell'Isola della Cefalonia. I Venetiani anchora pigliarono Santa Maura,
& non molto poi con restituirla, fecero la pace per mezzo di Messer Andrea
Gritti, al presente Clarissimo Doge di Venetia, ilqual era prigione a Costantinopoli,
& questa pace dura fin al giorno d'hoggi. Stette quieto Baiazetto un pezzo
come uecchio & podagroso, & dilettosi di Filosofia, & specialmente della dottrina
di Auerrois, nel qual tempo attese a rifar le mura di Costantinopoli, le quali
per il Terremoto erano in gran parte cadute, che fu uero prodigio delle cose poi
successe alla casa di Ottomano. Stando così molto pacifico Baiazetto, nella Persia
si fece grande Hismael Sophi figliuolo di una figlia del grande V'suncassano, il quale
con nuoue interpretationi della legge di Maometto inducea nuoua religione,
& con questo mezzo haueua occupato il Regno di Persia, & tanta era la fama
di questo giouane uincitore di tutto il Leuante, che fin in Natolia scorsero
capitani di quella setta, & misero tutto il paese a romore. Lo essercito de Persiani
era tumultuario, ma crescea ogni di più, di modo che furono alle mani
con Cargius Bassa, & fu morto & impalato da i Sophiani appresso la città di
Cutia, alla coda de quali andò subito Hali Bassa con gagliardo essercito, & ha-
uendo quasi distrutti i Sophiani esso restò morto nella uittoria combattendo non
da Eunuco ma da ualente soldato. In questo tempo si leuò l'ultimo figliuolo di
Baiazetto, per nome Sultan Selim, & passando dal suo Sangiaccato di Trabisonda
in Capha, si accordò col Signor Tartaro, & prese una sua figliuola per moglie,
& fece essercito di Turchi & di Tartari, & uenne a passare il Danubio a
Cbelia di Valacchia, dicendo di uoler un'altro Sangiaccato dal padre più uicino
ai nimici della fede di Maometto per poter mostrare il suo ualore, & esserci-

tarli nell'arme, & per non star si uicino ad Acomat suo fratello col qual'era già
in contention de i confini uerso Amasia, & tutta uia s'appropinquaua ad
Andrinopoli, oue era suo padre, & mandaua messi a dire, che uoleua uenir a ba-
ciarli la mano, essendo molto tempo che non l'haueua ueduto. Baiazetto assai
astuto & uecchio, ilqual conosceua l'animo & la natura del figliuolo audissimo
dell'Imperio, subito gli diede il Sangiaccato di Samandria uicino a Belgrado di
Vngheria, & mandogli un bel presente di danari, di uesti, di caualli, & schia-
ui, rispondendo che non accadeua per allhora che uenisse a baciargli la mano, per
che temeu a forte che non facesse amottinar i Giannizzeri, & gli togliesse la Si-
gnoria, come fece. Hauea Selim gran nome appresso i Giannizzeri di ualente
& liberale, & sopra tutto, di cupido di guerra, & nimico della pace. Perche era
più amato da soldati, che non era Sultan Acomat nel Sangiaccato di Amasia di
Cappadocia, assai più dato alli piaceri che alle guerre, & Corcuth staua in Ma-
gnesia uicino alle marine di Rhodi, dandosi alla Filosofia & alla Theologia della
sua legge, tutti due con poca riputatione appresso i soldati, ilche causaua fauor
a Sultan Selim, ilqual era già uicino ad Andrinopoli con le sue genti, dicendo
che per ogni modo uoleua uisitar il padre. Non uolse Baiazetto aspettarlo, &
si mise in camino per andar a Costantinopoli accioche Selim non andasse a preoc-
cupargli la città, & la sedia dell'Imperio. Era già uenuto a Ciorlu, luogo quasi
a mezza uia, & eccoti i Tartari & le altre squadre di Selim sparse per la campa-
gna assaltando come nimici i carriagi & le genti sbandate. Allhora Baiazetto
ilqual per le podagre era sopra un Carro, s'alzò piangendo & maledicendo il per-
uerso figliuolo, & raccomandandosi a i soldati fece sì bella oratione, che i Gian-
nizzeri non poterono mancar di far il debito loro quantunque amassero mol-
to Selim & desiderassero che Baiazetto si facesse Signore. Et così tutti i Gian-
nizzeri con i caualli della Porta si ferrarono addosso a Tartari iquali di subito fu-
rono fracassati. Selim combattè agramente & fu ferito, & per beneficio d'un ec-
cellentissimo Cauall morello si fuggì a Varna, & lì s'imbarcò, & ritornò al Si-
gnor Tartaro suo suocero. Hauea Baiazetto dato intentione ad Acomat pri-
mogenito di renuntiarli la Signoria in uita temendo del inquieto et fiero ingegno
di Selim che non turbasse col fauor de Giannizzeri la leggittima successione
dopo la morte sua. Per laqual cagione intendendo Acomat che Selim suo fra-
tello era stato rotto dal padre, prese occasione di uenir alla Porta, & già era giun-
to allo Scutari anticamente chiamato Calcedone rimpetto a Costantinopoli per
farli crear Signore. La uenuta sua dispiacque molto a Giannizzeri amici di Se-
lim, & cominciarono a dire che non uoleuano che si facesse Signor in uita di Sul-
tan Baiazetto, atteso che non erano per impedire la uera & debita successione
quando accadeffe la morte del Signore, e che per la lor fedeltà conosciuta, non uole-
uano perdere l'antiche regalie della Porta, essendo lecito nella morte de Signo-
ri saccheggiar i Giudei, & i Christiani, & tal delitti esser solito di perdonarsi

per il giuramento del nuouo Signore. In somma puotero tanto gli strepiti, & parole de' Giannizzeri che'l buon uecchio per goder fin alla morte quella dolcezza del dominare, mandò a dire ad Acomat, che non ui era ordine alcuno a farlo signore, & che si ritraesse in Amasia fin che nascesse migliore occasione di esseguir il desiderio comune. Acomat si turbò di questa risposta, et ad un tratto come fanno i precipitosi & disperati, si ruppe con il padre, & pèsò di farsi Signor di Natolia, & poi con quelle forze alla morte del padre andar alla possession dell' Imperio, & castigar quelli ch'a lui fossero stati contrari, & così fatto uno essercito prese luoghi assai, & cacciò di Stato il figliuolo d' Alemsciach primogenito di Baiazetto morto già molti anni per innanti, liquali possedeuano la nobil città di Iconio, & breuemente come rubello del padre trattaua ogn' uno da nimico ch'ardiu d'opporli a suoi consigli & di più tagliò il naso & gli orecchi ad un Ambasciador del padre. Per questa sceleratezza i Giannizzeri cominciarono a solleuarsi, & gridar che si douesse castigar Acomat, come traditor & parricido. Baiazetto hauendo preso una gran collera contra Acomat fece ragunar le genti & traiettarle sopra la Natolia, ma i Bassa e Berglerbei, e Aga de' Giannizzeri tutti ricusauano di uoler andar contra il sangue Ottomano, eccetto se fossero condotti da uno del sangue qual fosse lor capitano. Erano allhora di somma autorità appresso Baiazetto Cherseogli Bassa ilqual fu figliuolo del Duca Latino di nation greco, & genero del signore, & Mustafa Bassa qual era Visir, & fu quello che uenne Ambasciador a Roma a Papa Innocentio, & portò il ferro della lancia che aperse il costato di N. S. IESV Christo. Questi duoi persuasero a Baiazetto che perdonasse a Selim, che lo facesse uenir & che gli desse l'impresa contra Acomat, dicendo che la cosa a ogni modo riuscirebbe bene, anchor che Selim rimanesse perditore, perche in tal caso un tristo si castigarebbe con l'altro. Piacque il parer a Baiazetto, qual per esser uecchio & infermo non s'assicuraua di passar in Asia, & lasciar Selim in Europa, temendo che non occupasse il tutto in assentia sua, & dell'essercito, & così fu concluso. Et Baiazetto scrisse di sua propria mano a Selim che uenisse alla Porta. In questo medesimo tempo l'altro figliuolo Sultan Corcuth auisato da i suoi amici, da Phocea cò le galee uenne in Costantinopoli & pregò il padre che gli uolesse render la signoria, come egli cortesemente glie l'haua data alla morte di Sultan Maometto, ilche largamente promesse di far. Baiazetto quando Selim sarebbe passato in Asia. Ne molto stette ad arriuare Selim ilqual fu riceuuto con fauor & allegrezza incredibile da tutti i soldati, & Corcuth gli andò incontra fin alla porta della città, Selim uenuto a i piedi del padre facilmente impetrò perdono del suo errore, dicendo Baiazetto cò lieta fronte, ch'auèdo esso hauuto subito il castigo del suo errore, meritaua ancor che tosto gli fosse perdonato ogni mal fatto & mal pensiero. Subito che Selim fu arriuato cominciò con doni & promesse a farsi amicissimi tutti i capitani & priuati soldati della Porta, ne Corcuth si curaua di far pratica alcuna sperando d'hauer dal padre quello

quello che da soldati cercaua d'ottenere Selim tal ch'in effetto si uide, CHE la liberalità e l'industria conducon a buon fine ogni difficil impresa, perche hauendosi a publicar General dell'impresa Selim, non capitano, ma Imperador fu gridato da i soldati cò grā strepito, & Mustafa Bassa autor della pratica fu mandato a Baiazetto con la nuoua a dirli, che renunciasse la signoria a Selim, se non che sarebbon entrati a tagliarlo a pezzi. Baiazetto come attonito essendo uscito in una loggetta, per i gridi che udiua, si lasciò indurre a donar quello che già era nelle mani di Selim, & così fu gridato un'altra uolta Signor, & corse la città con tutte le debite cerimonie che si sogliono usar nelle creationi de' nuoui signori. In questo mouimento Corcuth sbigottito fuggì con le galee al suo stato. Et Baiazetto raccogliendo gioie & danari, con le lagrime a gliocchi parti dell'antica sua sedia per andar a Dimotico città amenissima sopra il mar maggiore, & nella uia ammalatosi di dolore per ordine di Selim un medico giudeo gli diede una medicina uelenosa, laqual presto lo cacciò di questa uita, essendo uecchio di 74. anni. Stette in Imperio 31. anno. Temendo Selim di lasciar il padre uiuo uolendo passare in Asia contra Acomat, accioche non tornasse a ricuperar l'Imperio, & ui fu anchora la santa auaritia, madre della crudeltà & d'ogni uitio, parendogli male ch'il uecchio portasse seco tutte le gemme & le cose pretiose raccolte insieme da tanti signori passati, massimamente hauendone bisogno per sodisfare alla obligatione infinita laqual tenea con i soldati, poi che non s'erano curati d'esser tenuti traditori per seruirlo, & farlo suo signore.

S E L I M.

CON questo ingiusto & scelerato modo si fece Signor Sultan Selim nell'anno M D X I I. del mese d'Aprile, in quei proprij giorni che si fece la battaglia di Rauenna. Fece subito un pomposo funerale, con un magnifico sepolcro al padre, per uoler con uana & simulata pietà coprir il manifesto parricidio, & subito riconobbe tutto il thesoro, & diede un largo donatiuo a i Giannizzeri, & a i caualli della Porta, & moltiplicò il soldo a tutti i soldati alla rata de' gli ordini uecchi, di maniera che ognuno restò contento. Passò subito contra il fratello, & lo cacciò di Cappadocia, perche Acomat nò hauea forze da poter resistere. Nel suo tornare d'Angori nobil città altre uolte da gli antichi chiamata Ancira, ammazzò crudelmente tutti i nipoti figliuoli di Alemsciach, & de' gli altri suoi fratelli morti di qualche tempo innanzi. Et hauendo inteso che Aladino & Amorathe figliuoli di Acomat erano ritornati dalla fuga del padre uerso Amasia con gente per ricuperar il paese perduto, si deliberò di mandar una caualcata con diligenza per prendergli, & ammazzargli, ilqual consiglio commosse a pietà Mustafa Bassa già tutto mal contento d'esser stato cagione della morte di Baiazetto, & di tanti giouani & fanciulli del sangue Ottomano. Perche auisò segretamente con incredibil celerità i figliuoli di Acomat, et così arriuando la caualcata del Signore già erano scappati alle montagne, & Selim huomo astuto presto s'auide

che i giouani gli erano usciti delle mani per opera di Mustafa & con questa sospitione lo fece strangolar in Bursia & gittar il corpo nudo a cani nella strada pubblica, & così fu remunerato Mustafa. PERCHÉ piu pesa un sol di seruitio appresso un Signor crudele, che l'obbligo di molti benefici. Morto che fu Mustafa, Selim pensò d'ammazzar Sultan Corcuth quantunque poco hauesse da temer un Filosofo ocioso & quieto. Scorsero due bande di caualli in Magnesia oue egli faceua la residentia. Ma Corcuth auisato da suoi, fuggì la furia de gli nimici, & con duoi schiaui trauestito discese alla marina di Smirna, & si nascose in una spelonca aspettando qualche legno per poter traghettar in Rhodi, ilche non potendo fare, perche Bostangi Bassa genero di Selim con le galere guardaua tutti i liti di quelle marine, presto per la fame & perfidia d'un schiauo, fu trouato et preso & subito per ordine di Selim con una corda d'arco fu strangolato. In questo tempo Sultan Acomat chiamando aiuto dal Sophi & dal Signor d'Alepo, iquali tutti lo fauoriuano come mortali nimici della grandezza de Signori gran Turchi, ragunò gente assai & fece essercito potente da poter star in campagna, hauendo una grossa banda di caualli Persiani ualenti & ben armati, et passò auanti fin' al monte Orminio uicino a Bursia. Soltan Selim andò a incontrarlo menando seco Canogli suo cognato con un gran numero di Tartari, & ai 14. d'Aprile MDXII. fece il conflitto, nel qual per uirtù di Sinā Bassa Eunuco Bellerbei di Natolia, i Persiani furono rotti, & Acomat assaltato di dietro da i Tartari, fu posto in disordine, & cadendogli sotto il cauallo per esser molto grasso & poco destro restò prigionero, & subito per comandamento di Selim al modo di Corcuth crudelmente fu strangolato. Aladino & Amarathe si saluarono, & l'uno andò poi al Soldano oue morì di febre, l'altro andò al Sophi oue stette molti anni. Selim poi che s'ebbe leuati dinanzi tutti i parenti, iquali gli uennero alle mani, si deliberò di uendicar si di tutti coloro iquali haueano dato aiuto & fauor a Soltā Acomat. Et per farlo piu alla sicura & piu espeditamente, fece solēne triegua con Vladislao Re d'Vngheria. Con i Signori Venetiani confermò la pace già fatta con Soltan Baiazetto suo padre, et nel MDXIII. andò all'impresa del Re Hismael, & caminò con dugento mila persone trafanti & caualli 60. giornate, passando l'Eufrate uicino alla città di Arsenga, e penetrando fin appresso alla regala & famosa città del Tauris nel mezzo dell' Armenia maggiore, ne mai si fece all'incontro esso Sig. Sophi, ma solo attendeua ad abbruciar gli strami & le uitrouaglie, acciò si affamassero i Turchi. Come Soltan Selim fu alla gran capagna di Calderam, tra la città di Coi, & di Tauris, oue fu anticamente la nobil città Artaxata, il Signor Sophi comparse con una bellissima caualleria tanto in ordine d'arme & di caualli, quanto si possa ueder al mondo. Ma non hauea fanti alcuni, ne artiglieria. I caualli erano bardati di lame d'acciaio lauorato all'usanza di Azemia, & pareuano tutti capitani a comparation de i Turchi disarmati e stracchi, & mezzi affamati. Hauea combattuto molte uolte il Sig. Sophi, quando

acquistò l'Imperio, con Armeni, Persiani, Medi, & Asirij, iquali sono i popoli de i suoi quattro principali Reami, cioè di Tauris, di Sumachi, di Sciras, & di Bagadat, & sempre hauea riportate miracolose uittorie, per laqual cagione insuperbito della sua perpetua felicità, non stimaua i Turchi, quantunque fossero di numero quattro uolte piu delli suoi Sophiani. Ne pensaua quello che gli potesse succedere facendo giornata come spesso accade a quelli che mai non uidero il rovescio della fortuna, e certo sempre hauea hauuto a far cō gente collettitia e tumultuaria fatta all'improuiso ne i ripētini bisogni delle guerre, come furono i popoli sopradetti, e non pensaua che i Turchi erano quasi tutti soldati ueterani, uittoriosi, inuechiati nelle perpetue guerre, nati per soffrir ogni disagio, e per riportar alla fine certa uittoria d'ogni tētata impresa, e così alli 24. d'Agosto diuise le sue gēti in due grossi squadroni, l'uno diede ad Vstaugli capitano di somma riputatione, e l'altro tolse esso a condurre, e dato alle trōbe assaltò Cassem Bassa Bellerbei della Romania, ilqual hauea il sinistro corno, e nel diritto era Sinā Bassa, nel mezzo staua la persona di Soltan Selim cō i Giannizzeri circondato da i camegli legati in bell'ordine, e da molte carrete d'artiglieria collocate a i fianchi & alle spalle. Nel primo affrōto fu tātō l'empito del squadron del Sophi, che i Turchi disarmati & mal a cauallo non poterno resistere sbarattādo ogni cosa i Sophiani, iquali cō le lance grosse da resta et cō i giannettoni adoprati sopramano, et cō finissime scimittarre, et accette, atterauano huomini e caualli. Morirono in quell'incōtro gente assai, e fra gli altri quattro Sāgiacchi cō il Bellerbei. Dall'altra banda uolendo inuestir Vstaugli il corno de gli nimici Sinā Bassa astutamēte aperse le squadre et fece scaricar molti falconetti, iquali diedero grā dāno e spauēto a i Persiani prima che potessero uenir alle mani, di modo che per il fumo e per la poluere si mescolò una oscura battaglia. Fu morto Vstaugli cō molti de suoi, gli altri circōdando cō gran numero di caualli il ualente Sinā Bassa, furon ributtati adietro, e costretti a uertar nella frōte della battaglia di mezzo ou'era Soltā Selim col neruo dell'essercito. Lui fu scaricata tutta l'artiglieria, e scoppetteria da i Giannizzeri, laqual in differentemēte d'anneggiò, così i Turchi come i Sophiani, pche furono assai presto posti in fuga prima che s'appressassero a i Giannizzeri. Hismael restò ferito in una spalla di scoppietto, pdetto le bādiere, et molti ualēti et cari seruidori, e se non era la poluere densissima restaua o morto, o prigionero. In questo menar delle mani Soltā Selim stette sempre fra i Giannizzeri, ne altra armatura hauea che un grā Gorgiarino di maglia, et i piu fidati Spachi et Solachi teneano alquāti grā brocchieri dauanti p difenderlo dalle saette. Ho udito dir da huomini degni di fede, iquali si trouarono in qsta guerra, che fra i morti si uidero alcune femine mogli de i Persiani lequali armate come huomini, seguivano una stēssa fortuna cō i mariti, e Selim le fece sepellire honoreuolmēte. La fama di qsta uittoria mise i spauēto tutta l'Armenia, di sorte che l'Sophi non hebbe ardir di fermarsi i Tauris, ma trapassò auanti p riparar l'essercito. Selim a uso di buō capitano uolse usar il caldo del

la uittoria, & con l'equitato piu esposito andò alla uolta di Tauris oue fu riceuuto senza contrasto, & in sette alcuni dì. Dopo intendendo, che Hismael di tutte le prouincie ragunaua gente & si ueniua approssimando a Tauris, spogliò il palazzo del Signor delle cose piu belle & piu pretiose, et così molti mercanti. Et taglieggiò la città, & menò uia molte famiglie di artefici & gentilhuomini & a lunghe giornate peruene all'Eufrate. Nel passare, una grossa banda d'Hiberi ualentissimi stradaruoli sudditi a Hismael gli furono alla coda rubando et ammazzando i Turchi stracchi & tardi a seguir la massa dell'essercito, & poi che Selim hebbe passato fu graueamente molestato dal Signor Aladuli ilqual a i pasi et fiumi & angustie delle montagne, traugiua an assiduamente il campo Turco, & spetialmente le genti sbandate, giurando spesso Soltan Selim di uendicar l'ingiurie a tempo nouo. Questa uittoria di Calderam diede a Selim incredibil reputatione, essendoli bastato l'animo di andar uenti giornate piu auanti che suo Auo Sultā Maometto non pensò di andare & piu per hauer fatto conoscer a tutto il mondo che le forze del Sophi non erano sì miracolose come per fama si credeua, perche in uerità l'essercito del Sophi non era di gente pagate per ordinarlo, ma quasi tutte sono comandate per obbligo, essendo ognun tenuto a uenir ben a ordine per difender la patria, & non è bugia, che cento Persiani combatteriano cō quattrocento Turchi per esser armati, ben a cavallo, ma non hanno il modo, i Re Persiani di far grandi, & lontane imprese, perche non hanno il costume, ne il modo di pagar essercito per pace et per guerra, come hanno i Signori Ottomani, non tenendo i Persiani stabili & sufficienti entrate di danari per esser anticamente i popoli quasi liberi di gabelle. Onde nasce che non mantengono alcuna ordinanza continua, di fanterie ne conducono grosso apparato d'arti glieria. Con lequaldue principali cose hoggi si uince ogni difficil impresa. L'essercito di Selim quella inuernata si ricreò nelle prouincie di Trabisonda, e di Amasia, & a tempo nouo nel MDXV. per uendicar l'ingiurie riceuute, andò all'impresa del Signor Aladuli, ilqual domina quelle montagne di Cappadocia chiamate mote Tauro, oue passa il fiume Eufrate, & confina col Soldano uerso Alepo, e col Sophi uerso l'Armenia minore, e col signor Turco uerso il Sangiaccato di Amasia, & uerso la città di Iconio a una città nominata Orfa, e sono uallate fruttifere, e spesse seluatiche, e sassose. Hauer fortificati certi passi Costagelù, ma ogni cosa fu indarno, perche Sinā Bassa penetrò per tutte l'angustie de luoghi, & ruppe piu compagnie e piu presidij di quelle genti. Alla fine si fece una grossa scaramuccia tra le montagne, e fu posto in fuga Costagelù, e perseguitandolo Sinā Bassa, fu tradito da i suoi paesani e dato nelle mani a Sultā Selim ilqual lo fece decapitar, e mandò la testa a Venetia per segno de la uittoria. Hauendo con sì felice successo stabilito il suo Imperio, & con tanta gloria debellato il Sophi, & castigato il signor Aladuli come huomo di gran cuore e cupido di trionfi, si deliberò di far l'impresa contra Campson Cauri Soldan del Cairo ilqual era partito d'Egitto con grāde essercito,

essercito, & uenuto in Soria per andar in Alepo a leuar la signoria, e la uita a Caierbeio signor di Alepo inobediente, e poco amico suo uassallo. Veniua etiādio il Soldano uolentier a i confini del Turco per metter terror a Selim, & ueder cō l'auttorità sua di componer le cose del Sophi con esso Signor Turco. Perche in uero la potentia & felicità di Selim, metteua paura ad ognuno, e uedeua molto ben il Soldano, ch'essendo per auanti stato destrutto il Signor di Caramania, & di fresco il Signor Aladuli, & sì graueamente isbattuto il Sophi, non u'era piu ostacolo a ritenere i Turchi che non saltassero sopra la Soria. Erano col Soldano 14. mila Mamalucchi, con altrettanti caualli di sotto schiaui, si bē instrutti d'armi e di caualli, & d'altri pomposi ornamenti, ch'altro piu bel ueder al mondo nō era. I Mamalucchi erano il piu di nation Circassi, e tutti Christiani rinegati, huomini robusti & destri nell'armeggiar & saettar sopra caualli, & giuocar di lancia, di natura tanto altieri e superbi che nō credeuano che fossero altri huomini al mondo che loro, stimando i Turchi come pecore, per hauerli rotti 30. anni auanti si facilmente a Tarso. Già Soltan Selim col suo essercito era uenuto a Cesaria luogo comune, per passar l'Eufrate & andar contra'l Sophi, o per passar il monte Amano et saltar in Soria, & daua la fama d'andar contra'l Sophi. In questo tempo passarono tra'l Soldano & lui ambasciate & lettere assai. Et Caierbeio auisaua continuo il Turco & l'inuitaua a passar, et gli prometteua di ribellarsi (come fece) dal suo Sig. & prometteua l'certissima uittoria. Era già uenuto il Soldano ad Amano città anticamente detta Apamea tra Damasco & Alepo, & marchiauua tutta uia alla uolta d'Alepo, quando Selim si risolse d'assaltar il Soldano, e così uoltatosi alla man destra, passò con incredibil celerità il monte Amano, portando cō le spalle de Giannizzeri & de gli Assapi le carrette dell'artiglieria. Ilche sentendo Campson non pensò piu di castigar Caierbeio ma difendersi da Turchi, & riservarsi a un'altra uolta, & pregollo che uollesse uenir in capo sotto Alepo a un picciol fiume detto Singa da gli antichi, ilche fece Caierbeio nō per aiutarlo, ma per tradirlo, e così giunse all'improvisa Soltan Selim, & fu alle mani cō i Mamalucchi, iquali sotto a Sibeio Baluam Sig. di Damasco capitano prestantissimo di primo incontro ruppero & malmenarono i caualli, iquali conduceuano auati Mustafa nuouo Bellerbei & Imbracor Bassa. Erano tre altre squadre di Mamalucchi, una ne conducea Caierbeio, ilqual pigliò la uolta larga, e per mostra andò ad asfalar dietro i carriagi & le genti inutili, nell'altra era Iamburdo Gazzelle soldato uecchio & ualente, ilqual diede dentro gagliardamente nelle bande di Sinā Bassa. L'ultima era lontana piu di due miglia ou'era la persona del Soldano. I duoi squadroni di Sibeio & di Gazzelle erano trapassati fin a i Giannizzeri, da quali & dall'artiglieria d'ogni banda furono sì ben rifruttati, che come accadette nella battaglia del Sophi, furono costretti a fuggire a tutta briglia, ne Sinā Bassa & tutti i caualli della Porta mancarono di dargli l'incalzo. In questo modo fuggendo a uolta rotti i Mamalucchi diedero di petto nel squadron del Soldano,

ilqual uedendole fuggir i suoi, & intendendo il tradimento di Caierbeio, nella fuga cadde di dolore & fu calpestato & morto dalla furia de caualli amici & nimici, furono ammazzati et andio il Signor Sibeio, ilqual auanzaua ogn'altro di destrezza di canalar, & uoltegiar con la lancia & arco, & così il Signor di Trippoli, il Gazzelle si saluò, & raccogliendo tutti i Mamalucchi andò alla uolta di Damasco. Creparono in quella giornata infiniti bellissimi caualli gianneti Moreschi, iquali per non esser alleuati a fattioni, & tenuti troppo delicatamente non poterono sostener la repentina fatica, & il grandissimo caldo. Et fu proprio a i 24. d' Agosto, come due anni auanti nel giorno medesimo a simil modo debellò i Persiani. Il corpo del Soldano fu ritrouato senza ferita. Era Campson grasso, & uecchio di 76. anni, & hauea una hernia grande a i testicoli, laqual fu buona causa della morte sua, per non poter caualar in fretta con tal impedimento. Questa incredibil uittoria aprì le porte di tutta la Soria a Selim, ilqual andò nella città di Alepo, & di li ad Amano, & a Damasco, riceuendo i Mori con somma allegrezza come liberator de popoli di mano de gli acerbi tiranni. I Mamalucchi rotti & quelli ch'erano alle marine andarono al Cairo, & crearono Soldano Tomombeio Amiraglio di Alessandria, huomo di regal presentia & d'animo inuitato pur Circasso, ilqual ragunò quante forze trouò di schiaui, & di Arabi. Mandò ancho a Rhodi per artiglieria, & fortificossi alla Mattarea, uicino al Cairo, lasciando in Gaza di Giudea il Gazzelle con una buona bāda di gente che impedisse il passo a gli nimici. Selim intendendo dell'apparato del Soldano nouello, determinò di andar al Cairo, & stette in Gerusalem alquanti giorni, & uisitando il tempio fece elemosina a frati Chriſtiani. Andaua innanzi Sinam Bassa con uentimila caualli, & molti Giannizzeri scoppettieri, & a Gaza uenne alle mani col Gazzelle, oue dopo una sanguinolente battaglia furono rotti i Mamalucchi. Il Gazzelle essendo in mezzo de Turchi fu ferito nel collo, & fuggì miracolosamente. Sinam Bassa fece inchiodar tutte le teste de Mamalucchi cō quelle lunghe barbe alle piante delle palme dietro al camino, accioche Soltan Selim nel passare le uedesse. Con questa buona noua Selim fece gran prouisione di utri per portar acqua per il deserto dell'arena, & incaminò le genti alla uolta del Cairo, & molte uolte si combattè con gli Alarbi. Finalmente Selim giunse alla Mattarea, luogo doue nasce il Balsamo uicino al Cairo cinque miglia, oue s'era fatto forte Tomombeio con artiglieria, fosse aperte, & accolte, & grossi ripari, per uietar il passo a Selim, et inui sotto le tende teneua l'essercito. Nell'appropinquar de Turchi, due Mamalucchi di natione Albanesi fuggirono dal campo per trouar miglior uentura, & manifestarono tutto il consiglio di Tomombeio a Sinam Bassa huomo di sua natione, & mostraron i luoghi ou'erano fatte le fosse coperte di graticcie di canne per far precipitar i caualli & doue & come staua situata l'artiglieria, ilche fu espressa cagion della uittoria di Selim, perche si pigliò la uia a man sinistra con gran circuito per schifar l'insidie apparecchiate.

Tomombeio mezzo disperato, uedendo per tradimento esser scoperto tutto l'ordine suo, si sforzò di mouer l'artiglierie, lequali erano bombardi di ferro all'antica inferrate con gran ferramenti nelle trauì senza ruote, & non si poteuano facilmente condurre, pur con i piu leggieri pezzi di carreta se n'andò alla uolta de Turchi, ne mai a memoria di huomo si fece battaglia piu crudel di questa, nō essendo restata alcuna speranza della uita, dell'honor & dell'Imperio, se non nella uittoria, all'uno, & all'altro Signore. Il Gazzelle con una gagliarda banda assaltò Sinam Bassa, il gran Diadarro inuestì il corno di Mustafa Bassa, la persona del Soldano andò alla uolta della battaglia di Selim, & prima dall'un canto & dall'altro si spararono l'artiglieria con cridi che fendeuano l'aere. Vna gran moltitudine d' Arabi circondò le spalle de Turchi, & suscitò uerso i carriaggi un gran tumulto, ma nel mezzo fu fatta una gran strage d'ogni banda. Inui cadde morto il ualente & glorioso Eunuchio Sinam Bassa, & pareano i Mamalucchi quasi uincitori, quādo Sultan Selim diede il segno a Giannizzeri che successero, iquali in ordinanza facendosi auanti con una tempesta di scoppettaria in un tratto fecero uoltar le spalle a i Mamalucchi. Tomombeio hauendo combattuto da uiril soldato, andò alla Porta del Cairo a ricoglier le reliquie, & così si saluò. Il Gazzelle, il gran Diadarro, & Bidon Amiraglio huomo di incredibil forza furono presi & feriti a morte, iquali Sultan Selim fece poco dopo ammazzar per l'anima di Sinā Bassa. Disse Selim che tātò gli pesaua la morte di Sinā quātò gli era grata la uittoria acquistata. Tomombeio a usanza de grā Re iquali nell'aduersità mai si perdono d'animo si pose a eshortar i Mamalucchi che uoleſſero fortificarsi nella città, & far testa a contrada per contrada, e a casa per casa, et diede libertà a piu di sei mila schiaui negri iquali armò, & indusse i mori cittadini del Cairo a difendersi dal comune crudelissimo inimico, perche con grā diligentia si fortificarono i luoghi principali, & si sbarrarono le strade, et tutte insieme le femine s'apparecchiaron a l'ultima bataglia. Questi tali apparecchi intendeu a d'hora in hora Sultā Selim per uia de gli schiaui iquali fuggiuano dal Soldano. Come suol accader che la ria fortuna del signore spesso leua la memoria di benefici riceuti a i seruitori, perche cō gran cura prouisione attēdeua a ricrear l'essercito cō far medicar i feriti & il quarto giorno deliberò di entrar nel Cairo. Ianus Bassa fu il primo con l'artiglieria, & cō una banda di Giannizzeri, & caualli che entrasse per la porta chiamata Bassuela, oue non fu molta resistentia. Seguitò Selim in persona & breuemente si espugnò a palmo, a palmo la gran città del Cairo, & durò l'aspro & sanguinoso combatter duoi giorni, & due notti, con horrenda mortalità dell'una, & dell'altra parte. Nel estremo la maggior parte de Mamalucchi si misero in una grā Meschita, e alla fin stracchi, et affamati, si resero salua la uita, ma Selim nō gli attese la fede data, pche gli mādò tutti in Alessadria, e in prigione gli fece tagliar la testa. Tomombeio si ridusse cō una bāda di Circassi di la dal Nilo, et di nuouo cominciò a ragunar gēte, et chiamar a se quāti Mamalucchi si

così trouauano, e molti capi di Arabi per rinouar la guerra. Il Gazzelle a uso de prudenti huomini iquali dopo hauer fatto il debito suo per non rompersi in tutto, sogliono far tregua cō la fortuna, uenne a i piedi di Sultan Selim, e si rese come a dignissimo uincitore, promettēdo di seruirlo cō quella fede ch'hauea seruiti Signori Soldani. Selim lo raccolse humanamēte, e li diede honorato luogo fra i suoi Capitani. Adì 25. del mese di Gennaio, MDXVI. Sultan Selim entrò nel Castel del Cairo ilquale e sopra un picciol colle rilenato piu bello di edificij dorati, & dipinti, & di giardini con fontane & piazze mattonate, che forte di mura, ou'erano cose preciosissime di marmi & d'intagli d'aurio & ebano per ornamenti delle porte & delle fenestre. Ne molto dopo fece un ponte di Naui sopra il Nilo, sopra il borgo di Bulaco per passar contra Tomombeio, ilqual uenne all'improuisa ad assaltar parte dell'essercito Turchesco ch'alloggiua di la dal ponte, & si fece un tumultuario fatto d'arme, & essendo Ianus Bassa in gran pericolo, Cano gli cognato di Selim passò notando con una squadra di Tartari per soccorrer presto essendo occupato il ponte da Giannizzeri, iquali tuttauia passauano, ilche fu estimato cosa miracolosa, essendo il Nilo la piu grossa fiumara di tutto il mondo. Tomombeio hauendo piu & piu uolte con estremo uigor rinforzata la battaglia, & di mano sua facēdo mirabil pruoue, alla fin non puote sostener la furia de Giannizzeri, & Tartari, et maledicendo l'iniqua sua fortuna, si diede in fuga, ne molto dopo intendendosi che con pochi era scappato, Selim li mandò dietro Mustafa Bassa cō Caierbeio et con il Gazzelle per esser pratici del paese, ne dopo molti giorni lo suenturato Tomombeio fu tradito da un moro signor d'un casale, e fu trouato in una palude nascosto ne l'acqua fin al petto fra le canne, e i giunchi, e così fu cōdotto a Selim ilquale li fece dar tormēti per saper doue eran i thesori del Soldan Campson Gauri, ne mai cōfessò cosa alcuna cō una incredibil cōstātia di animo, ne stette molto che per leuar la speranza a i popoli di poter ribellarsi lo fece cōdur col capestro al collo sopra una mula per la città, e lo fece impiccar a gli 11. d'Aprile alla porta Bassuella, piangendo ognuno si crudel giuoco dell'iniqua fortuna, qual hauea dato l'Imperio a costui per mezzo delle sue singolar uirtù, con farlo poi il piu calamitoso Re che mai fosse al mondo. Morti i duoi Soldani con quasi tutta la superba generatione de Mamalucchi, tutto il paese fin all'estremo del mar rosso uenne a dar obediētia a Sultā Selim ilquale andò a Bulaco a ueder il crescimēto del Nilo, e dopo andò a ueder Alessādria, e tornò al Cairo, oue si risolse di lasciar per gouernatore Caiarbeio p pagarli del tradimēto fatto, nella giornata d'Alepo, ilche molto pesò a Ianus Bassa ilqual desi ueraua restar in sì honoreuol ufficio, e cō questa inuidia fece che i Giannizzeri della guardia del Cairo s'amtinassero subito partito il Sig. per metter in disgratia Caiarbeio, ma la malitia risultò in cōtrario pche accorgēdosi Selim de l'artificio poco fedel di Ianus Bassa p uia non molto lōta no dal Cairo gli fece i sua presentia tagliar il collo, p mostrar a tutti che non si debbe scherzar cō motini de soldati uerso il Sig. Arriuado in Soria lasciò Gazzelle p luogotenente

luogotenente di tutta la prouincia mormorando i Turchi a chiusa bocca che il Signore si fidasse de traditori, & si poco istimasse il seruitio di tanti capitani Turchi. Giunse Soltan Selim a Costantinopoli oue hauea lasciato Solimano suo unico figliuolo, sotto il gouerno di Pirri Bassa huomo di gran fede & di singolar prudentia, & furono molti che dissero Solimano essere stato a pericolo grande di esser attosicato con una ueste tinta di ueleno, laquale il padre gli mandò, temendo che il figliuolo non facesse a lui quello ch'esso fece a Soltan Baiazetto. Ne stette molto in otio Sultan Selim che li nacque nelle rene una piaga corrosiua, simi'e al cancro, laqual a poco a poco gli distemperò tutta la complessione leuandoli tutti i pensamenti di guerra, & così non molto dopo essendo satiato di uittorie & di trionfi, & fastidito del male, s'aggrauò di febre pestifera, & morì di Settembre MDXX. nella propria uilla di Ciorlu, oue esso hauea combattuto con il padre, non senza giustitia di Dio, ilqual li diede il pagamento nel luogo del peccato. Tenne l'Imperio otto anni, & era di età di 46. anni. Di persona fu lungo di busto, & corto di gambe, assai piu bello a cavallo ch'a pie. Era tondo di faccia, di color pallido, cō occhi grossi & feroci, hebbe un cor di leone, ne mai hebbe paura della fortuna, ne per pericolo etiandio manifesto, nelle guerre non si ritrasse mai dalle cominciate imprese, inclinando sempre come fa il uero, il magnanimo, & il generoso a i consigli dubbi & honoreuoli, che alli sicuri di poca laude. Stimaua sopra tutti de capitani antichi Alessandro Magno, & Cesare Dittatore, & di continuo leggeua le lor facende tradotte in lingua Turchesca. Era di natura seuerò & inesorabile, sempre pensoso, & non mai precipite, et spetialmente in eseguir la sua crudeltà, laqual in molti casi era fondata in molta giustitia. Ammazò Mustafa perche lo comprese esser poco fedele, fece morir Chēdem Bassa, perche nell'andar contra'l Sophi poneua tante difficoltà che quasi i Giannizzeri s'erano ammottinati, ne uoleuano passar innanzi oltra l'Eufrate. Fece tagliar la testa a Bostangi Bassa suo genero, perche haueua assassinato le prouincie ou'egli gouernaua. Ammazò Ianus Bassa per uendicar la fouerchia sua arroganza accompagnata con perfidia, & soleua dire ch'egli non portaua barba lunga come Baiazetto suo padre, perche non uoleua che i Bassa ui mettessero la mano, et lo menassero oue essi uoleuano, com'erano soliti di far con Baiazetto. Fu notato di troppo grande immanità uerso il suo sangue proprio, ma egli diceua, CHE nulla cosa era piu dolce che il regnar senza paura & sospetto de parenti, & ch'era da essere iscusato poi che gli era necessario patir simil morte, se'l minimo de gli Ottomani fosse riuscito signore. ET CHE non era prudente colui che interponeua spatio in eseguire il suo proposito, perche si perdeua con indugiar l'occasione, & nasceua impedimento contrario al principal disegno. In somma fu rarissimo huomo nell'arte militar, & nel reggimento de popoli, perche uoleua si facesse giustitia in ogni luogo. Mi diceua il Clarissimo Messer Luigi Mocenigo, ilqual fu uno de gli Ambasciatori Venetiani appresso di V.M. in Bologna, che essendo al Cairo Amba-

sciadove presso a Sultan Selim & hauendolo molto ben praticato, che nullo huomo era par ad esso in uirtù in giustitia in humanità, & in grandezza d'animo, e che non haueua punto del Barbaro, & tutto quello che s'egli oppone dal Volgo, lo giustificaua eccellentemente. Hauea in costume come ho udito dir al Serenissimo Gritti Doge di Venetia, di pigliar per bocca alle uolte una semenza nota in Turchia laqual leua a gli huomini la memoria delle cose graui & moleste, & gli rende molto sciolti & allegri, & dura per alcun' bore, & questo faceua per non profundarsi ne pensieri, & per dare spatio all'intelletto per ricrearsi. Fu gran cacciator & uigilante, poco intertenitor di Dame, & nel mangiar fu di tal modestia, che non toccaua se non d'una uiuanda, attaccandosi a uenationi & cose grosse piu che a ucelli, come faceua ogni priuato soldato. Ilche lo teneua sano anchora in tante fatiche sopportate a tanti diuersi aeri di lontaniissimi paesi.

SOLIMANO.

SOLIMANO unico figliuolo di Sultan Selim fu fatto Signore quel anno medesimo, che V. M. fu coronato Imperadore in Aquisgrana. Ne poco si rallegrarono i potentati Christiani della morte di Selim si fortunato & ualoroso nemico. Et sopra gli altri, il prudentissimo Papa Leone ilqual udita la rouina del Soldano hauea celebrato poco auanti le letanie, e processioni deuotissime per Roma a piedi scalzi, & mandato i Cardinali legati per tutta Europa, ad effetto che si unissero tutti i Christiani per far la impresa contra il comune inimico. Et certamente pareua a tutti che un leon' arrabbiato hauesse lasciato un mansueto agnelo per successore, per esser Solimano giouane, imperito, & di quietissima natura, come si diceua della qual falsa opinione, molti ne restarono ingannati, & tra gli altri il Signor Gazzalle, ilquale, come libero della fede, essendo morto Selim nelle cui mano hauea giurato la fedeltà, pensò di farsi Signor di Soria, dando recapito a tutte le reliquie di Mamalucchi, & tirando a sua deuotion i Mori, & i capi de gli Alarbi, & tenendo maneggio col gran Maestro di Rhodi, per ualersi d'artiglieria, & di monitioni, e d'arme, et di galere. Mandò anchora segreti Ambasciadori a Caierbeio al Cairo esortandolo a uendicar l'ingiurie del sangue de' Circaſsi, & resuscitar l'Imperio de' Soldani, con tagliar a pezzi i Turchi, & farsi egli signore. Ma Caierbeio non si fidando del Gazzalle suo antico inimico, & uedendo forse gran difficoltà nel partito, fece ammazzar l'Ambasciatore, & ne dette auiso a Sultā Solimano, ilqual assai presto fece passare in Soria Farat Bassa con gagliardo essercito. Ilche intendendo il Gazzalle quantunque hauesse già espugnato a Barutti, & a Tripoli, & in altri luoghi alcuni presidij de' Turchi, come impaurito si ritirò in Damasco, oue a gran giornate peruenne Farat Bassa, ne stette guari che il Gazzalle si risolse d'uscir della città con quello essercito che hauea ragunato, come quello che non trouaua altro riparo a i casi suoi che commet-

ter il tutto alla fortuna per uincer, o morir di generoso capitano, et così attaccato il fatto d'arme, nel qual esso et tutti i Mamalucchi furono tagliati a pezzi. Con questa uittoria Farat Bassa ricuperò la Soria, et cōfermò Caierbeo, e tutto l'Egitto nella fede di Solimano. L'anno seguēte p consiglio di Pirri Bassa di nation Turco huomo di grane giudicio, et per eshortation de' Giannizzeri, Solimano deliberò di far l'impresa di Belgrado, oue erano tati Trophei posti da gli Vngheri delle uittorie de' Turchi fin dal tēpo da Amarathe, et di Sultan Maometto. Venne il signor col capo fin a Sophia città della Seruia, prima che gli Vngheri ne sapessero cosa alcuna. Era successo al Re Vladislao, ilqual regnò molti anni senza gloria militare, Lodouico suo unico figliuolo, giouanetto di poco ingegno & di minor esperienza, ilqual era tolto in preda miserabile da gli auari Baroni, & prelati del regno, di maniera ch' appresso lui niente altro restaua che il nome regale perche le promissioni de' gli Vngheri furono scarse, & tarde, et gli aiuti de' Principi furono in piu promesse che in effetti, e così Solimano a bellagio suo senza essere impedito con mine cō artiglierie, e con altri artifici, cō poco danno de' Turchi espugnò Belgrado propugnaculo nō solo d'Vngheria, ma di tutta Christianità, come l'effetto poi l'ha dimostrato nelle altre disgratie nostre. Riposò poi uno anno, e cō generoso spirito pigliò la impresa di Rhodi cōtra il parere di Pirri Bassa, & di molti altri Sangiacchi, liquali si ricordauano con quāta difficoltà, danno, & uergogna Sultan Maometto hauea tentato quella città. Et sopra tutto non pareua cosa sicura che'l signor cōmettesse la sua persona sopra una Isoletta correndo pericolo se l'armata di mar per caso riceuesse qualche segnalato incōmodo, dalla sorte della tempesta, o dalla forza delle armate Christiane, parendo piu che ragione uole, che Rhodi douessi esser soccorso da Ponente. Ma Solimano che haueua inteso dal padre. CHE le uittorie non hanno del compito s'il signore non l'acquisti di sua mano, si risolse di traiettar in persona sopra l'Isola, et fu alla fin di Giugno M D X X I I. con quattrocento uele & con dugento mila Turchi, portando artiglieria infinita, con laqual leuaron le difese alla città, hauendole piantate sopra duoi altissimi caualieri fatti di due montagne di terreno (cosa incredibile a chi la uide) perche da due miglia lontano cominciarono con la zappa & la pala a gittare il terreno uerso le fosse della città, & tanta era la moltitudine de' Turchi iquali lauorauano a uso de' nostri guastatori, che in breue tempo entrarono nelle fosse a far mine, & a tagliare cō picconi la muraglia. Filippo Villadam Francese grā Maestro di quella religione cō molti Caualieri fecero tutte le promissioni possibili a difendersi, & dettero con artiglieria gran danno a Turchi, & alle battaglie si portarono eccellentemente di maniera che le fosse erano piene de' corpi de' Turchi. Ne per questo Solimano allentò mai l'oppugnatione, quātunque anchora per infirmità de' flussi fussero morti piu di trēta mila Assapi. Alla fine furono tagliate le torri, & rouinate le mura, et per mine sotto terra occupate l'estreme cinte dellacittà, di maniera ch'a palmo a palmo guadagnando sempre piu spatio i

Turchi, era necessario che i Christiani si ritirassero riparando di mano in mano il meglio che si poteua. Erano anchora tormentate le case di dentro con grossissimi mortari di palla di un braccio di Diametro, iquali sfondauano tetti & solari fin al terreno con gran terrore di ognuno. Già erano passati molti mesi, ne socorso mai comparse d'alcuna banda, essendone uenuti al signor Turco di Natolia, mandati da Farat Bassa, & di Alessandria da Caierbeio, ilqual mandò quaranta uele con molte cose necessarie. In questo tempo uenne di Spagna Papa Adriano con alquante Navi & Galee, & intorno a tre mila fanti, & non mancò in Roma il Cardinale de Medici adesso Papa fra gli altri, che pregasse sua Santità che uolesse mandar le Navi con le fanterie medesime alla uolta di Rhodi, perche con i uenti gagliardi di Autunno senza dubbio sarebbono entrate nel porto a dispetto di tutta l'armata Turchesca. Massimamente essendo in Candia cinquanta Galee Venetiane lequali gli harebbon fatto qualche spalla al manco di mostra. Ma sua S. per esser nuouo, spesso con sospettose orecchierifutando gli opportuni consigli, non hebbe gratia da Dio di saper pigliar quel partito glorioso. Et così disperate le cose di Rhodi il gran Maestro fece la deditione al Signor Turco con saluar la uita, & la roba eccetto l'artiglieria. Et Solimano con somma religion & humanità seruò la promessa, ne toccò le cose sacrate del tempio di San Giouanni, ilche forse non harebbono fatto i nostri soldati. HO V D I T O dire al gran Maestro che nell'entrar che fece Solimano nella città con trenta mila huomini, mai si sentì una parola, & pareua che fossero tanti frati della osservanza. Et quando egli andò la seconda uolta a pigliar licenza, disse che fu raccolto, con benigna ciera, & che Solimano si uoltò ad Hebraim Bassa suo fauorito, ilqual solo era quini, & gli disse. Certamente mi duole che questo pouero uecchio scacciato di casa sua, se ne uada così mal contento. In somma Sultan Solimano con grandissima sua gloria & uituperio di tutti i Christiani si caudò quel acerbo stecco dell'occhio. Fu il sesto mese dell'oppugnatione, & quel medesimo giorno che in Rhodi si concluse di rendersi, uenne in Roma un gran prodigio a Papa Adriano, ilqual uolendo entrar nella cappella di Palazzo alle solenni cerimonie di Natale, cadde l'Architrave di marmo della porta di ditta capella, laqual rouina ammazò certi Alabardieri della guardia, con gran paura di sua Santità. Dopo la presa di Rhodi morì Caierbeio al qual successe nel gouerno Acomat Bassa poco fedele al Signor perche entrando ne pazzi disegni di farsi Soldano, restò da Turchi più fedeli di lui nel bel principio della pratica oppresso & morto. Et per assettar le cose del Cairo Sultan Solimano ui mandò Hebraim Bassa ilqual acconciò ogni cosa con singolar destrezza, & non potendo sofferrire il signor l'assenza sua, richiamato cō fauorite lettere tornò a Costantinopoli. Ne molto dopo fu fatto Belierbeio, & Solimano intimò l'espeditio in Vngheria, et partì ne l'anno. 1529. Et giunto che fu in Belgrado, il pouero Re Lodouico abbandonato quasi da tutti i Chri-

stiani occupati in altre guerre, eccetto che da Papa Clemente, ilqual li pagaua una certa quantità di fanti Boemi & Alemanni, si determinò di andar all'incontro del nimico, sforzato più presto da necessità fatale che da ragion di guerra, o speranza di poter uincere ne però mancauano a l'infelice Re alcuni partiti assai sicuri & honesti per allungar la guerra & cercar di perder terreno, più presto che perder il tutto, massimamente che s'aspettauano il Signor Gio. Vauoda di Transiluania con una buona banda di gente usate a combatter co Turchi, ma Paulo Tomoreo Arcivescovo Collocense Frate di San Francesco, huomo ualente di mano, ma troppo uigorofo di ceruello, ogni consiglio turbaua per troppo audità di uenir alle mani, Questo Tomoreo facea del Capitano perche spesso uolte hauea combattuto con turchi con gran laude, ma però solamente in scorriere, & scaramucce tumultuarie, ma non già in giornate di campo reale, perche dopo la morte del Re Matthia uirtuosissimo & felice Re, gli Vngheri sempre haueano perduto di reputatione, lasciando Ladislao pian piano anichilar la disciplina militar, & l'ordinanza del Re Matthia, di maniera che gli Vngheri di Lodouico non haueano se non una pazzia brauura, non fondata nella uera pratica dell'arme, & tutti con una bestial fierrezza presumeno di fracassari i Turchi al primo incontro, Erano in tutto da uintiquattro mila huomini tra fanti & caualli, & peruenuti a Mogaccio luogo sopra il Danubio, quasi a mezzauia tra Buda & Belgrado, hebbero uista de Turchi dell'antiguardia, laqual conduceua Balibei Sangiaco di Belgrado. Erano da uinti mila caualli diuisi in quattro bande, & si mutauano di sei in sei hore tutto il giorno naturale, di modo che la campagna era di continuo piena di caualli tanto importuni & molesti nel scaramuciar ch'al campo de gli Vngheri bisognaua star serrato dentro delle carrette, ne haueano ardir di abbeuerar i caualli nel Danubio, ilqual haueuan a un trar d'arco sopra la man sinistra, & ogni uno attendeua a cauar Pozzi per ritrouar dell'acqua. In questo Sultan Solimano si spinse auanti & Hebraim condusse le genti di Romania, & Becram Bassa quelle di Natolia. Tomoreo distese a lunga fronte tutte le genti in squadra, interponendo battagioni di fanti tra gli squadroni de caualli, accioche non fossero si facilmente circondati dalla moltitudine de Turchi & mise quella poca artiglieria ch'hauea in luoghi opportuni & lasciò alle Carrette una guardia di genti manco pratiche nella guerra, il Re si fermò dopo le prime squadre, & lasciò in disparte una buona banda di cauallieri eletti per sussidio della sua propria persona. I Turchi nel arriuare spararono due uolte l'artiglierie, laqual fu liuellata tanto alta, che appena toccò le Lance, & si crede che i Bombardieri Christiani de quali si serue il Turco lo facessero a posta, Dopo uennero a inuestir con la furia de caualli, & essendo attaccata la battaglia a fronte, uno squadron de Turchi andò ad assaltare il campo delle Carrette, & essendo necessario soccorrer quella parte, ui mandarono quei cauallieri eletti a numero più di mille i quali erano deputati al presidio della per-

sona del Re, in ogni euento di buona o trista fortuna, In questo mezzo dalla gran moltitudine de Turchi fu sbarrattato, e morto Tomoreo con gli altri prelati, Strigonia & Varadino, & molti nobili, tra quali furono i Signori Ambrogio Saron & Giorgio fratello carnale del Signor Vaiuoda, di maniera ch'il pouero Re non si trouando la sua scorta appresso non si puote saluare & fuggendo da un fosso palustre, nel montar si riuersò il cavallo addosso, & per esser grauemente armato non si puote solleuar, & così disgratiatamente morì, non trouando chi l'aiutasse. Le fanterie Alemane & Boeme dopo alquanto di resistentia furono tutte tagliate a pezzi, Molti de caualli fuggirono, Solimano forte si merauigliò della pazzia del Re, che con sì poca gente hauesse aspettato un campo di dugento mila p'sone, & andò auanti alla uolta di Budà, & la Rocca si rese salue le persone & la roba priuata, & si riseruò la fede. Solimano fece leuar due statue di bronzo, lequal già fece far da eccellenti Maestri il Re Matthia, & condotte a Costantinopoli per Tropheo della uittoria, le fece piantar con bello ornamento di marmo sopra la piazza. La giornata fu nel M. D. X X V I. alli uintinoue di Agosto, ne stette molto che per la uicina inuernata ritornò a Costantinopoli, ne altro ha poi tentato se non l'oppugnation di Vienna, nellaqual per aiuto di Dio, & per uirtu de gli Alemanni hauemo conosciuto con priuatiua uittoria in quanto pericolo sia stata tutta la Christianità, & senza dubbio nostro. Sig. Iesu Christo con questo danno & pericolo, ho uoluto dar a i Principi Christiani espressa ammonitione di quello che si ha da preparar per non soccomber un'altra uolta se stando noi poco uigilanti, ne uerran ad assaltare. Ne creda. V. M. che Sultan Solimano pensi in altro che d'occupar i Regni nostri per esser di natura cupido di gloria, e fattosi ardito & audace per le tante uittorie sue, & grandezze dell' Imperio. Ho inteso da huomini degni di fede che spesso dice, che a lui tocca di ragione l' Imperio di roma, & di Tutto Ponente per esser legittimo successor di Costantino Imperatore ilqual trasferì l' Imperio in Costantinopoli. Et sappia, V. M. che delle cose Christiane ne stà risoluto, & minutamente informato, & tien animo & forze per imprendere piu guerre in un tratto. Ha sentimento merauiglioso di tutte le cose, & è ornato di molte uirtu, & manca di quei segnalati uirtu di crudeltà, d'auaritia, & d'infideltà, i quali sono stati in Selim Baiazetto, & Maometto suoi antecessori. Sopra tutto è religioso & liberale con le quali due parti facilmente si uola al Cielo. PERCHE la religione partorisce giustitia, & temperantia, & la liberalità compra gli animi de soldati, & semina speranza di certo premio in tutte le conditioni de gli huomini quali cercano per uirtu salir a miglior fortuna. Di simil uirtu e ancora dotato Hebraim Bassà ilqual con singolar & inaudita autorità gouerna il tutto. Costui in ogni attione è giusto, & di natura sobrio, & casto, paziente, & risoluto alle audientie, & gli altri due Bassà l'honorano come padre, & si puo di dir che autorità sia quasi eguale al Signore tanto nelle facende della guerra, quanto anchora

nelle cose ciuili, & del danaio di tutti i regni. Costui nacque in Macedonia ne, uilaggio della Parga uicino a Corfu, & fu schiauo di Schender Bassà delqual ha presa per moglie la figlia Hebbe forte di esser allenato con Sultan Solimano da tenera età, & sempre ha tenuti costumi di estrema grauità, & bontà, con tal temperamento usando del fauor & gratia del Signore, che niente è fatto insolente, & superbo come spesso fanno quelli che nati di uil luogo si perdono nella grandezza della prospera fortuna, Et si uede esser sì efficace l'amor ch'il Signor gli porta, che molti hauendoli inuidia si son rouinati, & fra gli altri Farat Bassà, ilqual fu fatto morir per non uoler tollerar tanta grandezza in Hebraim, E pirri Bassà ne fu deposto dal officio di Visir, & mandato in honesto esilio fuor della corte, E Mustapha Bassà ilqual morì l'anno passato stette a pericolo di riportar la total disgratia, se non fosse stato il rispetto della moglie sorella del Signor, laqual hebbe già per marito Bostangi Bassà a cui Selim per giustitia fece tagliar la testa. Questo Signore ha di uera, & netta entrata sei milioni d'oro, computando lo stato del Soldano, & gli tre quarti ne spende, Pero a suo arbitrio quando gli pare caua di straordinario per ogni picciol somma per testach'esso uoglia imporre, quasi una quantità infinita di danari, di maniera che la guerra gli da guadagno piu presto che danno. Circa l'erario, ha questo Signore piu gioie, e thesoro, che tutto il resto del mondo. Ha tanta Artiglieria, & monitione, tanto apparato di padiglioni & d'arme, & Navi, & Galee, ch'ognuno pratico delle nostre miserie l'estima esser bastante a far guerra a molti Principi a un tratto, Et certamente si come V. M. ha sotto il suo scettro piu regni che nessuno altro imperadore occidentale habbia mai haueuta, così Solimano di potentia & d'amplitudine d'Imperio auanza tutti quei Re esterni di che se u'ha memoria per l' historie, & par che Dio uoglia condurre le cose dell'uniuerso alla antica Monarchia per far V. M. con una sola uittoria, così in effetto come in nome Cesar Augusto.

LA FORTEZZA della militia de Turchi consiste ne i soldati della Porta laqual è una scelta d'huomini cappati da pie come da cavallo, I piu honorati sono gli Spachiolani i quali sono allenati, & nodriti nel ferraglio, & sono stati ammaestrati in lettere, & in arme, si chiamano come figliuoli del Signore. Vanno per Ambasciadori, & in commission honoreuol, & utili. A danno i Sargiacati, & le altre degnità & officii. A questi si maritano le Donne del Serraglio & le figliuole, & sorelle del Signore, & in somma sono i piu nobili & i piu favoriti. Hanno i piu eccellenti caualli, le piu pretiose fodre di ueste, i piu ricchi fornimenti di caualli, i piu ualenti, & piu ben uestiti Schiaui, che nessun'altra condition d'huomini. Et questa tanta pompa è causata per le spoglie di Persia, & del Cairo, perche al tempo di Sultan Maometto non haueano pelle di ualluta, ne gioie, o lauori d'oro, ne molti drappi di seta. Sono a numero mille, & ciascun di loro mena tre o quattro fin in dieci Schiaui, con le sarcole rosse in testa con

iffegi d'oro, & i pennacchi bellissimi, Li Spachi portano i Turbanti, & uestono broccato figurato & cremesino, & seta d'altri colori, stanno alla man destra del signor quando si caualca in campagna, alla man sinistra sono altri mille caualli chiamati, Sulastari della medesima creanza & nobiltà, & della medesima forma d'habiti, & d'arme, Et questi due mila caualli sono riguardati come per figura i dugento Gentil'huomini del Re di Francia, & ue ne sono molto armati d'arme bianche con mezze barde laorate alla damaschina, come usano i Persiani. Appresso queste due ale de caualli, soccedono in bella ordinanza di Vlu fagi a numero di mille. Questi parte son già stati Giannizzeri, & hauendo fatto qualche segnalata pruoua, sono trasferiti alla militia da cauallo, Parte sono schiaui, i quali hanno seruito i Bassà, & Bellerbei fedelmente, & ualentemente sopra le guerre, Dopo la morte de padroni il Signor h uendone buona informatione gli piglia a suo seruitio, Queste tre generatione di soldati sono tutti Christiani rinegati. Seguitano similmente i Caripici per numero mille, i quali sono huomini di estremo ualor nell'arme come se noi dicessimo lance spezzate, gran caualcatori, & uolteggiatori nel maneggiar Archi, Lance, Broccchieri, & Semitarre, & fanno cose molto sforzate, & miracolose a l'usanza delle prouue de Mamalucchi. Questi tali sono naturali Maomettani di tutte le prouincie di Leuante, e sono una mescolanza di Persiani, Turcomani, Mori di Soria, & di Barbaria, Alarbi, Tartari, & fin delle parti d'India. Hanno buon soldo, & sono privilegiati di poter andar a suo piacer' alle stanze oue lor pare quando il Signor stà fermo in Costantinopoli, & ogni tre lunedì mandano alla Porta a pigliar il suo soldo, & subito sono pagati, Et così il Signor Turco si troua in mezzo di quattro mila caualli elettissimi, oltre gli Schiani di questi tali, i quali sono una grossa banda si ben a ordine d'arme, ueste, e di caualli come quasi i propri padroni, e stanno a suoi luoghi deputati in disparte senza toccar li ordini della guardia del Signore. Alla perpetua custodia del S. stanno circa dodici mila Giannizzeri fanti a pie tutti Christiani rinegati, huomini ualenti & robusti, cappati delle piu bellicose nationi de Christiani, alleuati parte nel Serraglio del Signor, parte appresso i Turchi di Natolia, perche tutti i Putti pigliati per tributo o per correrie si distribuiscono per le case a i Turchi, & se ne tiene il rotto lo per saper il conto di quelli che riescono, e che mancano, & ogn'un impara un mestier meccanico utile alla militia e si essercitano con Archi & con Schioppi, e altr'arme da mano, Portano in capo una calza di feltro bianco incollata, si dura che sostiene ogni colpo di scimitarra e la chiamano Essarcola, laqual ha un ricco fregio d'oro tirato sopra la fronte, con una picciola uagina d'oro per piantar dentro il pennacchio, Portano la Scimitarra, & un coltello ditto Bicciach, e una Accetta nella cintura di dietro, Il piu di loro usano Schioppetti di canna lunga, e sono destrissimi in maneggiarli. Alcuni, ma però pochi, a comparation di quello che soleua esser auanti Sultan Selim, portano mezze Picche, Spiedi Bolognesi, e Forlani,

Forlani, Alabarde, & Giannettoni. V sano Giubbe ben trapuntate in cambio d'armatura, Sono di effigie molto bizzarra per non portar la barba, ma solo i Mostacchi lunghi. Il piu di loro sono Schiaui, Albanesi, & Vngheri. Il resto sono Greci, Tedeschi, Polacchi rossi, & Seruiani, & delle parti di Ponente alcuni. Dell'ordine de Giannizzeri ne sono sempre di piu uecchi, da sei mila nelle fortezze dello stato i quali dipendono solo dalla persona del Signore, & non dai Bellerbei, & anchora ne sono sempre de Tironi & giouanotti circa a dieci mila per la Turchia, con quali due sorti per supplimento si ripara sempre il numero di quelli che mancano. Il soldo loro non eguale a tutti, ma se gli accresce secondo i meriti, ne ci bisogna fauor & raccomandatione, perche chi si porta bene è ueduto da infiniti occhi, di maniera che ciascuno ha la sua buona & rea fortuna nelle mani. Ilche è cagione di fargli riuscire si ualenti come sempre son riusciti nelle battaglie. Ne da Sultan Amurath in qua, ilqual fu il primo inuentor & ordinator de Giannizzeri mai si truoua che a giornata campale siano stati rotti. Ogni dieci Giannizzeri hanno un capo & un padiglione con gli uffici distinti, Chi fa legne, chi la cucina, chi pianta il padiglione, & chi fa la guardia. Viuono con una incredibil quiete & concordia. Dopo ui sono i capi di cento, di mille, & fin al supremo Capitano, ilqual si chiama lo Aga, & è di somma autorità. Di questi Giannizzeri se ne fa una esquisita elettione di un numero di dugento de piu grandi di persona, & piu eccellenti saettatori iquali si chiamano Solacchi sono deputati come staffieri a torneggiar il cauallo della persona del Signore, sempre con li archi tesi, & con le frecce alla corda. Portano Giubbe piu corte de i Giannizzeri, & in capo una meta lunga di feltro bianco a similitudine d'un pane di Zuccaro, & in cima ui portano qualche Pennacchietto, ne altro è questa banda de Giannizzeri che la Falange Macedonica con laqual Alessandro Magno debellò tutto il Leuante, & par che i Turchi come soccessori dell'Imperio siano anchora imitatori della disciplina militare de gli antichi Re di Macedonia, quantunque ci sia gran differentia, perche i Macedoni portauano Celata, & Corazza, Picca lunga, & Scudo di ferro alle spalle, per ripigliarlo quando si ueniua alle spade. Et così in queste sorti di caualli, & fanti si conclude la Porta del Signore, con la quale (come è ditto di sopra) sempre ha riparato le battaglie mezzo perdute, & acquistate tante gloriose uittorie. Tutti gli altri soldati da cauallo di ordinanza sono sotto l'obedienza de i Bellerbei che uol dir Signor de Signori, & sono come due gran Contestabili sopra tutta la caualleria, & comandano a i Sangiacchi i quali sono i prefetti delle prouincie Capitani di segnalata uirtu, l'uno di questi stà in Natolia, & ha la residentia nella Città di Gutheia di Galatia, l'altro stà nella Romania, & tien la residentia in Sophia Città della Seruia, hanno sotto di loro molti Sangiaccati, & al tempo di Sultan Baiazetto erano quarant'otto, ma poi che Sultan Selim & Sultan Solimano hanno all'argato l'Imperio, Sono multiplicati i Sangiaccati. Sotto i Sangiac

sono i Subasi, & i Timariotti, iquali secondo le uille & luoghi che posseggono son' obligati tener' in ordine tanti caualli pagati alla rata di tre mila aspri per ciascuno l'anno, che sono sessanta ducati per cauallo, & chi non stà ben in ordine di arme, & di cauallo subito è casso. Questi Bellerbei in pochissimi giorni hauuto il comandamento dal Signore, mettono insieme piu di settanta mila caualli. Quelli di natolia portano broccchieri bellissimi & lance & archi assai con mazze, & scimitarre. Quelli di Romania portano Targhe all' usanza d' Albanesi, & lance, & pochissimi archi, & son piu ualenti che quegli di Natolia. Ma miglior caualli & piu ornati son color di Natolia. Ogn' uno porta in testa turbante & berrette aguzze, & di pelle come gli piace. Sono anchora certe generation di Turchi naturali, a quali anticamente da i Signori Ottomani sono stati assegnati campi & possessioni, acquistate per le uittorie, & distribuite secondo i meriti dando un Ingero di terreno con obligo di dar un cauallo, ouer due fanti quando si fa impresa grande, & son chiamati Mosellini, & alle uolte son stati piu di sei mila caualli, & gran numero di fanti, ma di non molta esperienza & uirtu, & ui sono sopra proueditori che riuedono in circolo tutta Turchia, & riconoscono i padroni delle possessioni & fanno seuera giustitia. Il resto de caualli Turchi son uenturieri senza soldo chiamati Alcanzi, iquali son di natura gran ladroni & stradaruoli crudeli, mal in ordine di ueste, con berrette di pelle, iquali concorrono al campo per speranza di predare, & caminano auanti, una & due giornate scoprendo il paese, & guastando ogni cosa a ferro & fuoco. Sono alle uolte piu di trentamila caualli, & gli danno un gran Capitano di prudenza militare che gli conduce. Questi l'anno passato furono quelli che scorsero di là da Vienna uerso Linz, & menarono uia tante anime, & ammazzarono crudelmente tanti poveri uecchi, & abbruciarono il paese, mentre che Soltan Solimano staua all' oppugnation di Vienna. Tra questi tali Alcanzi sono assai Martelossi & Valacchi, & Tartari genti bestialissime. Capitano d' Alcanzi a questi tempi sempre è stato Michalogli di sangue Turchesco, & per uia di donna si fa parente del Duca di Sauoia, & del Re di Francia, & è huomo di gran ualore & presentia. Li Asapi sono fanti comandati alle prouincie, & città di Turchia, pagate del comune a tre ducati il mese, gente molto trista, mal in ordine d' arme, quasi tutti arcieri & poco atti alla guerra, il Signor gli usa molto al remo quando fa l' armata di mare, & gli usa per guastatori come fece a Rhodi & a Vienna, & non si cura che ne periscano le migliaia, & spesso empiono la fosse con i corpi loro per far ponte a i Giannizzeri nel dar le battaglie alle terre, & obediscono un Capitano, ilqual sempre è huomo di grande esperienza di Guerra. Tutti i negotij di pace & di guerra, il Signor gli consulta con i Basà Visir, iquali sono al numero di tre o di quattro al piu, & al presente son tre, Hebraim, Atax, & Cassim, tutti Christiani rinegati. Hanno estrema autorità, & sono d' infinita ricchezza, ma la potentia loro è molto pericolosa come

sempre combattuta dall' inuidia, perche secondo l' appetito del Signore spesso son strangolati come Acomat Ghendich da Baiazetto, Mustapha & Ianus da Selim, & Faracath da questo Solimano. Sono etiamdio spesso deposti & priuati delle dignità, come è auenuto pochi anni fa a Pirri Basà, ilqual si stà priuato agoder la uecchiaia in un Casale con buona gratia del Signore. L' execution del la guerra stà nelli due Bellerbei, iquali spesso sono in un medesimo tempo Visir, cioè consiglier, come fu Hebraim Basà alla guerra d' Vngheria cōtr' al Re Lodouico, nellaqual era Bellerbei, & Visir, & similmente Sinam Basà Eunuco, che morì nel fatto d' arme della Mattarea al tempo del Soltan Selim. Nella corte del Signore si parla in molte lingue uariate, & in gran parte sono comuni, come nella corte di V. M. la Francese, Spagnuola, la Thedesca, & l' Italiana. La principal è Turchesca, laqual parla il Signore, la seconda è l' Arabica ouer Morisca, nellaqual è scritta la legge loro dell' Alcorano, & scriuesi uniuersalmente con lettere Arabica. La terza è la Schiauona famigliare a i Giannizzeri per esser la piu larga lingua di tutto il mondo, l' altra è la Greca, usata fra gli habitatori & cittadini di Costantinopoli & di Pera, & del resto di Grecia. La disciplina militare è con tanta giustitia & seuerità regolata da Turchi, che si può dir che auanzino quella de gli antichi Greci & Romani. Sopra tutto non si sente mai questione o risa, ne fra molti, perche ogni minimo delitto si punisce con la morte. Sono i Turchi per tre ragioni migliori de nostri soldati. Prima per la obedientia, laqual poco si truoua fra noi. La seconda perche nel combattere si uà alla manifesta morte con una pazza persuasione ch' ogniuno habbia scritto in fronte, come & quando habbia da morire. La terza, perche uiuono senza pane & senza uino, & il piu delle uolte loro basta il riso & acqua, & spesso la passano anchora senza carne, & quando non hanno riso si rimediano con poluere di carne salata, laqual portano in un picciol Sacchettino, & con acqua calda la distemperano & si nodriscono con essa. Spesse uolte sogliono nelle necessitè della fame sanguinar il cauallo, & con quel sangue sostentar la uita, & mangiano la carne de caualli molto allegramente, & sopportano ogni disagio assai meglio che i nostri soldati, usati in campo a uoler piu uiuande. Et la maggior difficultà che harà V. M. sarà questa delle uettouaglie, & massimamente del pane & del uino, dellequal due cose i Romani antichi non si curauano molto, beendo acqua, & magnando formento pesto & cotto nelle caldaie per l' ordinario, & usàdo solo il pane socceneritio come focacce cotte in bella cenere, o ne i fornelli di ferro condotti dietro ne carri alle legioni, perche se si harà da andar a trouar il nimico, bi sognerà per il camino non pensar che uettouaglia alcuna si possa condurre in campo nostro per la moltitudine de lor caualli co quali romperàno le strade per grandissimo spatio. Ne a questa difficultà cō scorte si può trouar remedio se nō cō portarsi il sostentamento del uiuer quasi a fante p fante cō sacchetti di farina, o biscot

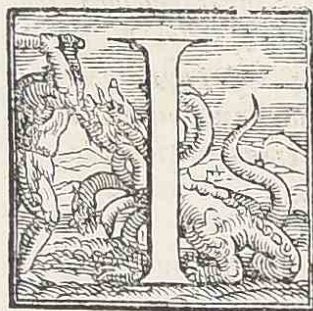
ti & simili alimenti, & far camino in bella ordinanza con Artiglieria espedita per corona intorno alle battaglie, senza caricarsi molto di carri & di bagaglie, perche se nostro Signor I E S V C H R I S T O darà gratia a V. M. di poter condur le genti Christiane a uista de i Giannizzeri, non è dubbio alcuno che ella riporterà certissima uittoria, conducendo fortissimi battaglioni di fantaria Alemana per sostener & ributtar i caualli, fin che si possa penetrar alle lor fanterie, lequal siano ualenti come esser si uoglia, non potranno mai esser pari a i Picchieri Alemani aiutati dalle Archibuserie Boeme, Spagnuole, & ITALIANE, & rompendosi i Giannizzeri si guadagnarebbe l'artiglieria & tutte le bagaglie & l'apparato del Campo nimico. Ne importaria se ben non si potessi nuocer a i caualli, & tutti si fuggissero, poi che per uiua esperienza i Giannizzeri sono il uero neruo delle forze Turchesche. Nel qual caso i caualli Christiani quantunque pochi potranno molto ben adoperarsi stando però congiunti alle fanterie per non lasciarsi circondare, perche essendo così i Caualli leggieri come gli huomini d'arme ben armati, potranno incalzar alla sicura, hauendo spalla & ridotto alle battaglie delle fanterie, & non sarà fuor di proposito fornir le fanterie di Targoni, & di Rotelle per le estremità filiere, accioche non siano danneggiate dalle Saette auanti che uenghino a combattere, perche sarà tanta la grandine delle saette, che beati saranno gli armati & coperti, ne altro riparo trouò già Marco Antonio contra i sagittarij Parthi che metter gli scudi in testa, & i posteriori Romani contra i Gotthi, faceuano similmente testudine con gli scudi, & quanto piu presto si poteua, correuano alle prese, & nel adoperar delle spade, restauano uincitori. In somma habbiamo da pregar Dio che ne doni gratia di far giornata, & ne difenda da guerra guerreggiata, perche con la moltitudine de caualli, & con la patientia de soldati, & con l'infinita facultà de danari a lungo andar ne uincerebbono, & uenendo alle mani per ragion naturale le nostre fanterie senza dubbio alcuno ne darebbono la uittoria, & perche uenendo a giornata in un punto si trarebbe il dado dell' Imperio di tutto il mondo, sarà necessario far le prouisioni da timidi & da paurosi, ne attender alle uane & dannose parole di quelli che non istimando i Turchi braueggiano auanti che uengano alla proua, accioche trouandoci noi alle mani, siamo si ben proueduti, che non solo di uirtu, d'armatura, d'ordine, d'artiglieria, & d'altri apparecchi gli siamo superiori, ma ancora di numero non cediamo lor molto. Sono alcuni i quali giudicano che piu facilmente si potrebbe romper il Turco uenendo esso in Austria, ouero in ITALIA, che se i Christiani andassero a trouarlo nel paese suo, per rispetto delle uittouaglie, & per il lungo camino, ilche forse sarebbe uero se i Principi Christiani fossero si uniti che alle prime nuoue della sua uenuta, uoleessero far la prouision gagliarda per resistere, ilche non si puo ben sperar, e perche mai si credera la uenuta del

del Turco se non quando sarà si uicino, che le prouisioni non saranno piu a tempo, come fu di Rhodi di Belgrado, & di Buda, per laqual cagione i piu pratici tengono, che la uittoria non si habbia da tener piu sicura che nel far la guerra offensiuu, stimando che la defensiva sia periculosissima, & Dio ce ne guardi. Fu opinione di alcuni gran Capitani nel tempo di Papa Leone, quando si ragionaua di far l'impresa, che per niente si douesse far se non gagliardissima, & triplicata, Disegnando che Cesare Massimiliana con le forze di Alemagna, d'Ungheria, e di Boemia & Polonia andasse alla uolta di Seruia dietro al Danubio, il Re Francesco con grosso essercito di ogni attua natione passassi di Puglia nelle terre uicine all' Albania & con il fauor di quei popoli inimicissimi de Turchi, facesse processo come la fortuna gli hauesse mostrato, & per mar il Re d'Inghilterra con le forze di Spagna & di Portogallo, & con le Galee de Venetiani andassero alla uolta del stretto di Galipoli, & espugnati i castelli chiamati Dardanelli andassero a Constantinopoli tenendo per manifesto la uittoria, se pur da uno de tre canti il Turcho hauesse piegato. Ma si come era troppo gran difficoltà il concordare, & condurre a un disegno tutte le forze de Christiani, & specialmente le proprie persone de i piu potenti Principi, così per uolontà di Dio allhora ogni cosa si risolse in fumo, accio si riseruassee questa nobile occasione a tempo di piu sicura pace, & di piu perfetta età di V. M. per alzarla (come per sue infinite uirtu merita) al sommo fastigio della uera gloria.





LA GUERRA DI RHODI DI IACOPO FONTANO.



LO SICVRAMENTE posso prometter con uerità quello che gli antichi scrittori hanno promesso nelle cose scritte da loro, cioè di narrare una guerra oltra tutte l'altre dellequali a nostri tempi ne sia memoria, marauigliosa e notabile fatta da Solimano Re de Turchi, a i caualieri di San Giouanni e difensori in Oriente de confini dell' Imperio Christiano. Non fu mai guerra tanto crudele e atroce, & nellaquale dall'uno e dall'altro lato fosse la uittoria dubbia come la presente di Rhodi, e coloro lo fanno che si trouarono meco alle fatiche e a i pericoli. Crederannolo parimente tutti coloro che dando interissima fede alle mie parole uorranno considerar l'usato costume del combatter co i Turchi, e i uecchi ordini della sacra militia e nobile de caualieri (perche non si ammette alcuno a cotal degnità se egli non è nobile o d'ordine sacro) & se insieme hanno riguardo alla ricchezza, & alla potenza de Turchi, iquali da uili e d'incerti principij (conciosia ch'essi interamente non fanno la loro origine) discesero da i luoghi del Cauaso, a principio soggiogata l'Asia, e la Thracia, e non molto dopo tutta la Grecia, atterrando due potentissimi imperij, cioè quel di Trebisonda, & il Costantinopolitano hauendo quasi domata la Dalmatia penetraron per fino in Italia occupando in quella Otranto situato a confini d'Italia, e della Calauria. Et hora di nuouo (come se fosse pur hieri auenuto) priuati d'imperio e di uita due Soldani, hanno alla potenza loro aggiunto tutta la Soria con l'Egitto, & con l'Arabia, Alla qual guerra posto fine si diede principio a quella di Rhodi. Pareua a Solimano (il come anco a Selim suo padre parue, ilquale cinque anni a dietro apparecchiato una potentissima armata per occupar Rhodi s'era morto) d'esser impedito di poter con sicurezza nauigar da Lesbo, da Chio, da Negroponte, e da Co

stantinopoli in Soria, e in Egitto, essendone Rhodi posseduta da contraria fattion alla sua conciosia che i caualieri arditamente le piu uolte mettèdo in ordine assai buona quantita di legni e scorrendo intorno per i uicini mari, predauano i Turchi, e saccheggiavano le loro castella. Oltra questo giudicaua che non fosse punto bonoreuole al suo Impero, comportar che le genti inimiche ui habitassero con tanta potèza, S'aggiugena che l'ano passato hauea con sua somma gloria soggiogata Alba tra la Sana e il Danubio, e al presente pensando a gran cose si uedena l'occasione apparecchiata, conciosia che i Principi nell'occidente eran tra loro occupati con la guerra. Ma innanzi ch'io proceda piu oltre alla narration di questa guerra, e dell'assedio di Rhodi, accioche la cosa meglio e piu apertamente s'intenda, ci è bisogno piu adietro tirandoci, cominciar da parte piu lontana. Perche si come questa guerra per lo testimonio di molti è stata di somma importanza, cosi mi ritorna la sua discriptione è la historia assai piu faticosa di quello ch'io meco medesimo pensaua, ma egli mi conuiene dopo tanti acerbi casi, e ingiurie de nimici, dopo i saccheggiamenti de beni, e d'occisioni, li esili, i pericoli di mare, le febri, le pesti e le malattie, sopportar anco questo altro male. E come che alle mie fatiche io non spero alcun premio alquale io non ho tanto riguardato, quanto alle lode, e alla difesa del uero, e alla gloria de nobili e de saui caualieri di Gerusalemme, nondimeno alcun non potra giamai scriuendo o ragionando partorir lor quella gloria la quale essi animosamente combattendo s'acquistarono. Il principio adunque di cotal guerra sia tale.

Essendo in termine di nome di con sommo dispiacer del popolo, morto Fabritio Carrettano, ilquale si hauea con le lettere con la prudenza, e con la splendidezza del uiuere, acquistato il fauore de sudditi, conciosia che gli hauea rifatto grā parte delle mura alla terra, e ottimamente prouedutala di armi, e di cose alla guerra bisognueuoli, dopo la funeral pompa nel sepolirlo usata, il dì seguente fu sonata la cōsueta cāpana, la onde i caualieri diuisi per la città quasi in tribu s'adunarono a parlameto nel tēpio di S. Giouāni, e celebrati solennemente i diuini officij, il Vice maestro presò una croce giurò santamēte di preporre al gouerno, huomo che sia ottimo e prudēte, il che fatto dopo la cēsura di molti, la cui uirtu è i cui uitij furō da 18. huomini esaminati, elessero duoi tra tutti gli altri a cotal magistrato sufficiēti uno de quali era Filippo Vilerio Liladamo, e l'altro Tomaso Docrao Capitano della caualeria de gl'Inglesi. Molti lodauano questo per la sua somma ricchezza, p' l'ingegno, per la esperienza, & per l'amicitia ch'egli hauea cō molti Principi, presò a quali egli piu uolte in importantiss. facende era stato Ambasciadore. Celebrauan quell'altro come prudente nelle cose della militia hauendo egli amministrato gouerni di esserciti, e nella Francia, e nella Spagna, e pratico delle cose di Rhodi, fortissimo d'animo, e di corpo, e in ogni altra uirtu riguardeuole, e non punto ambizioso a cotal magistrato, come sogliono alcuni che per giugnere all'intento loro, fingono una diuersa natura da quella ch'essi hanno. Auenne adunque

che l'uno & l'altro di questi due fu ugualmente tratto a total magistrato, ma il Liladamo per il suffragio di primi cavalieri rimase, i quali adunate le tribu dopo l'interrogationi s'esse uoleuano o preporre o dir altro dissero. Dio, è il nostro auocato Battista Propheta doni sempre felicità al sacro e nobilissimo ordine della nostra militia. Noi ui renuntiamo il gran maestro e cavalier nobiliss. F. Filippo Vilerio Liladamo, e subito detto questo fu da tutto il popolo uniuersalmente gridato, uita, uittoria, & perpetuo honore al nobilissimo cavalier. F. Filippo Vilerio Liladamo gran maestro nostro. Egli d'altra parte auisato dell'election di lui fatta da cittadini Rhodiani si mise in assetto per uenir a trouarli, e partitosi di Lutetia con buona compagnia di caualli, andò a trouar Francesco Re di Francia che era contra i Cesarei a difesa de confini della Bergogna, dal qual riceuuto benignamente e uolentieri si mise nel Rhodano, oue poco dopo s'affondò una naue per cattiuo gouerno del padrone al ponte di Vienna, che era carica di cose da guerra, e giunto a Marsilia riposatosi alquanti giorni montò nell'armata che ui era ad aspettarlo, e con assai piaceuol uento portato a Nicea, quasi perdemmo la maggior delle nostre naui, conciosia che il cuoco poco accortamente curando il suo officio ui apprese entro il fuoco. E gia era condotta in mal termine s'il gran Maestro non hauesse espressamente comandato che nessuno uscisse di naue: la onde datisi a riparare posero fine a così graue incendio. Liberati da total pericolo entrammo nel mare, e trapassati la Corsica, e la Sardinia summo da graue tempesta assaliti, e dopo molti trauagli e fastidij giugnemmo a Siracusa, la doue alquanto dimorando prendemmo riposo racconciando le guaste & rotte naui. Et di quindi partiti con assai prospero uento, ecco un altro male che ci sopraggiunge. Noi fummo auisati che Cortugolo corsaro, due fratelli del quale furono da Rhodiani occisi, e il terzo era in prigione, raccolto assai buona armata di naui e di Galee, s'era posto a monte Malo, aspettando la uenuta del gran Maestro. Si disputò lungamente, se fosse utile andar contra a un Corsaro che altro non haueua che inimici e arme, con solamente quattro Naui cariche di tante mercatantie, e d'ogni sorte di uettouaglie oltre che ui era il lor Principe insieme. Ma la sorte mutò i nostri pareri, perche sopraggiunto un uento assai piaceuole e gagliardo ci spinse a uina forza nel porto di Rhodi con somma allegrezza de Cittadini e del popolo. Vennero incontra al gran Maestro le galee della militia, con le bandiere spiegate e con le trombe allegramente. La fortezza di S. Nicolo, e le torri che son dall'uno e dall'altro lato per guardia del porto, diedero segno della letitia riceuuta a suon delle bombarde. I Cavalieri con la turba uenuti a incontrar il gran Maestro entrati nella città lo condussero alla chiesa di San Giouanni. Et quini detta la messa grande, con lietissime grida & applauso fu menato al publico Palagio. Passati alquanti di Cortugolo intesa la nostra giunta nel porto, tutto adirato, spirando buon uento di notte tempo senza che le guardie sentissero

tissero si condusse nel nostro mare, uolendo perauentura smontar nell'Isola a predare, & farebbeli auenuto, perche se'l uento non si mutaua quasi ch'egli s'abbattea in due naui Venetiane, le quali ritornando di Gierusalemme si erano quella notte partite dal porto di Rhodi. I Cavalieri conosciuto l'inganno del Corsaro, e il pericolo de compagni, sciolta l'armata si misero a seguitare il Corsaro. Ma egli fatto di cio aueduto si diede a fuggire. I Rhodiani uenuti in speranza di togli le naui animosamente lo seguiauano. Ma poi che essi uidero che le naui del Corsaro per esser piu lieui non potean dalle lor graui essere aggiunte, tornarono indrieto hauendo asicurate le naui de compagni. Dopo non molto tempo uenne un' Ambasciatore a Rhodi da Taurino d'Vngheria mandato dal gran Turco con lettere tali.

Solimano Tsacco per Dio gratia Re de' Re, Signor de Signori, grande Imperador di Costantinopoli, & di Trabisonda, Re potentissimo de Persi, d'Arabia, di Soria, & d'Egitto, Signore dell'Asia & dell'Europa, Principe di Mecca, di Aleppo, & di Gierusalemme Dominatore, & possessor dell'uniuerso mare: Al Reuerendo Padre F. Filippo Vilerio Liladamo gran Maestro di Rhodi, & Legato d'Asia salute. Mi rallegro sommamente della tua uenuta, & del tuo nouo Principato, & desidero che tu lo posseda con felicità & lungamente. Et ho speranza che con la fede, & con la uirtù tu debba superare ogn'altro che per l'adietro ha signoreggiato in cotesta Isola di Rhodi. Iquali sempre i miei maggiori si hanno guardato d'offendere. Ad essemplio de iquali son contento esser teco in amicitia, & in gratia. Rallegrati adunque o amico della mia uittoria & del mio triumpho, conciosia che la preterita state passato il Danubio, aspettai a combattere sotto l'insegne il Re de gli Vngheri, ilquale io non credeua che mi deuesse uenir a incontrar nella guerra. Tolsi per forza Alba città così fortissima in quella Regione, & parimente alcune altre castella all'intorno, hauendo occiso molti huomini con ferro & con fuoco, & molti fattine serui. Et io uincitore e triumphatore mandato l'esercito alle stanze son ritornato alla mia Regia nell'alma città di Costantinopoli. Sta sano: di campo.

Recitata questa lettera nel Concilio de Cavalieri, subito il prudente Maestro comprese per le sue parole esserli annunciata la guerra, & apparecchiato a combatter la forza con la forza, con non dissimile artificio fece una così fatta risposta.

PHILIPPO VILERIO LILADAMO GRAN
MAESTRO DI RHODI AL TURCO.

Ho benissimo inteso la tua lettera che il tuo Ambasciadore m'ha portato. La tua amicitia mi è tanto piaciuta quanta ella è dispiaciuta a Cortugolo. egli si è forzato ritornando io di Francia di assalirmi alla sproueduta, ma non gli es-

sendo successo d'entrar di notte nel mar Rhodiano, ha tentato di prender le nau da nolo de Venetiani, le quali tornauano di Gierusalemme, ma uscito con la mia armata del mio porto lo ritenni da tato male, e sforzailo a fuggire, e lasciar la preda che egli hauea tolta a mercanti di Candia. stà sano. di Rhodi.

Fu mandato indietro con questa lettera lo Ambasciadore aggiunto seco un Rhodiano in compagnia, il quale portaua le lettere del gran Maestro, huomo però priuato, perche rade uolte si degno Rhodi mandar al Turco Ambasciator publico o Cavaliero. Il Turco giouane d'eccellente ingegno, e la cui prudenza nacque anzi che egli hauesse pur pelo in barba, considerata la ingeniosa lettera s'accorse che anco altri usaua le sue medesime arti, e che i Rhodiani erano apparecchiati a opporsi con forza alla forza, e che non gli harebbero cosi leggiamente obedito come gli Albani fecero. Appresso questo pensaua che gli poteua auenir quel che auene a Maometh suo proauolo, e che la fortuna, e la guerra son fallaci, e che nelle cose piccole tal hor son fauoreuoli, ma quando bisogna poi nelle cose grande falliscono. Egli in cosi fatta guisa da diuersi pensieri trauagliato hora a questa, & hora a quell'altra parte discorrendo contra noi, ritenuto da tema chiamò a se Cortugolo. Egli chiamato si condusse alla sua presenza andandoli innanzi Mustapha, e Farao, alquale si come essi mi dicono Solimano diede per donna una sua sorella. Costoro dissero contra i Rhodiani tutto quello che si potea dire, fauellando in gratia del Principe si come tutti costoro fanno, i quali son da Principi fauoriti, e nutriti. Ma Cortugolo huomo di natura feroce, e della guerra espertissimo, conosciuto che per l'altrui lettere non hauea punto scemato di gratia dal suo Re, ma piu tosto accresciuta, fauellò si come io ho inteso in cosi fatta maniera.

Gli infiniti meriti da te Otti. e Mass. Imperator riceuuti, fanno che io arditamente fauellò quel che io giudico che ritorni a honore, e gloria, di te e del tuo Imperio. Quasi ogni di molti pueri huomini di Metellino, di Negroponte, del Peloponesso, d'Acata, di Caramania, e di tutto il tratto della Soria, e dell'Egitto si lamentano e mi fanno auisato, che le lor possessioni sono rubate, le città saccheggiate, tolti gli huomini, & i bestiami, e fatti molti altri infiniti mali, che essi di giorno in giorno patiscono, non essendo chi s'opponga a quei corsali Rhodiani, e segnati di croce. Essi supplicheuolmente mi pregano, mi fanno istanza mi chieggono aita, ch'io la domandi alla tua Maestà per loro aiuto, si che tu gli difenda dall'ingiurie, dall'occisioni, e dalle rapine, che questi cosi Crociati fanno loro. Ti priego adunque per il nome di Maometh degno d'esser adorato, e per il tuo grado Imperiale che tu sii contento di liberare il tuo popolo da quelli crudelissimi nimici, e che quando che sia, tu li cavi dal ferro, dal fuoco, e dalla graue seruitù, la quale è assai piu dura che la morte. E ricordati che non solamente cotal ingiuria è fatta al popolo, & alla priuata plebe, ma ancho al tuo publico honore & al tuo nome. E so certo che quando tu fossi offeso da alcun de i Re de Christiani, che tu non lo sopportaresti, & hora lasci che alquanti ladroni è homicidiali guastino i

tuoi campi, saccheggino le tue terre, occidino il tuo popolo, & infestino tutto il nostro mare? Chi è che nauighi a Damasco, in Alessandria, a Menfi, a Lesbo, a Chio, & a Costantinopoli tua habitatione, che non si metta a manifesto pericolo per cagion di questi Crociati? Che altro habbiamo noi sentito dir tanti anni, fa se non i Crociati di Rhodi hanno occupato qualche poco de Turchi? & hauer i Turchi miseramente fatti schiaui, e predate le città d'huomini, e di ricchezze hauerle condotte a Rhodi e quel che è peggio, hauer fatto tutte queste cose su gli occhi tuoi e quasi nel mezzo de tuoi regni? Perdonami s'io fauello troppo apertamente quel che io ho nell'animo, perche tutto quel che io dico, non lo dico per altro, se non perche tu ti muoua a far quello che era molti anni sono, necessario di fare. E noi per accrescer la religion nostra Maomettana, il tuo Imperio, & il tuo nome, per il quale dobbiamo ad ogni pericolo metter noi medesimi, e le nostre facultà, non dobbiamo hauer riguardo a fatica ueruna, & se tu hai desiderio di gloria, e che tu uoglia che il fin tuo sia la immortalità, in che maniera puoi tu eternamente acquistarla se non espugnando Rhodi con l'arme, laquale è a un certo modo la forza è il propugnacolo de Christiani? Forse che a questo tu dirai i miei maggiori hanno piu volte in uano tentato quella città. Tentarono similmente Alba città d'Vngharia. Nondimeno tu nuouamente l'hai pur acquistata, essendo ella a tempi nostri assai piu forte di quello ch'era ne passati secoli, perche adunque disperarsi di Rhodi? Lascia andar questa tema che è uana. Operando e tentando cose nuoue, le cose di Turchi sono accresciute. Andiamo all'assedio di quella Città per terra & per mare. Se'l tuo popolo che è posto in seruitù l'ha con le sue mani fabricata, perche non potrà egli per desiderio della libertà, e di uendicarsi di tante ingiurie hauendone l'occasione disfarla con le medesime mani? E se tu consideri bene, uedrai che il Propheta Maometh procurando per te, ti ha posta innanzi diuina occasione, conciosia che i Christiani tra loro occupati nelle guerre civili hanno l'animo ad ogni altra cosa che a te. NON SA I tu che nell'operar delle facende bisogna seguitar il tempo, e che nell'occasioni che nascono si debbe fuggir la pigrizia è l'esser tardo? Il tempo è mutabile, e la fortuna essendo scorsa non si lascia prendere all'hora che piu tu la desideri.

QUESTE parole mossero sommamente l'animo del giouane a far l'impresa come colui che era inuidioso del nome de Christiani, e desiderosissimo d'Imperio, e di honore, Ma egli uolle prima farne cōsapenole i suoi Baroni, tra quali si dice che egli parlò in questa forma.

QVANTVNOVE o fortissimi huomini io non dubiti che uoi siate al presente di quella medesima uolontà che uoi foste sempre nell'impresse fatte contra gli altri popoli, nondimeno ho uoluto di cosa, che torna comodo & honore, comunemente a tutti chiederne consiglio. Voi sapete che poi che nostro padre morì, noi habbiamo con diuersi popoli e nationi fatto guerra. Noi con la potenza affrenammo

i Soriani, i quali si come per natura sono instabili, e desiderosi di cose nuoue, tentaron di ribellarsi. Tenemmo con l'armi ne suoi Regni il Sophi Nipote del grande Vjuncassano, e nato della figliuola di lui, che fu sorella di Iacupo Re, ilquale essendo Re potentissimo in Assiria imaginandosi tuttanua cose nuoue contra lo stato nostro, non era contento della Media, della Armenia maggiore, de i Persi, e della Mesopotania. L'anno passato essendo scorsi di quà e di là dal fiume Danubio habbiamo occupato Alba fortissima Città d'Vngaria, & ciò che si ha per noi tentato, habbiamo ottenuto. Ma per dir di me quel ch'io sento, io non posso acquietar l'animo con queste uittorie, ilquale io ho pur troppo grande, e come che le cose da uoi fatte siano honorate, nondimeno io le giudico assai inferiori alla uirtu nostra. Sempre ho pensato, sempre ho desiderato di condurci a Rhodi, & in tutto di eradicar la militia, le forze, e le castella di quella Isola. Non hauete uoi quasi sempre desiderato si come me, così fatta impresa? Ogni uolta che io ho sentito nominar Rhodi da uoi, ho aspettato il tempo, accioche espedito dalle guerre con l'altre nationi fatte, potessimo con tutte le nostre forze insieme raccolte far quella impresa. Hora uoi hauete nelle mani quello che hauete tanto desiderato. Mai non fu piu bella occasione che la presente che habbiamo, perche grã parte delle mura di Rhodi giacciono in terra, lequali non possono così tosto esser rifatte, essendo uoto l'erario di danari. Appresso questo la fortezza è guardata da pochi huomini, e prendendo Rhodi, l'aiuto de Francesi puo poco giouare per esser lontani, o per quel che a me ne paia non mai si moueranno per questo, conciosia che il Re di Francia che è tutto riuolto contra L'IMPERADOR di Germania, e signor dell'Italia, non uorrà per Rhodi disarmar i suoi legni, e sfornir i suoi porti, ne ui pensate che gli Spagnuoli, che sono huomini che hanno da fare a casa con la fame, con la guerra, & con gli odij interni, uogliono partendosi di Sicilia, e di Campania così facilmente condursi a quella Isola. La maggior importanza consiste nella armata Vinitiana, e ne gli aiuti di Candia. Anzi non ne dubito, perche io so come riparare a cotale accidente, & in me lo riserbo, conciosia che non è conueniente ch'io lo manifesti a ciascuno. Voi adunque huomini eccellenti nati non solamente per soggiogar Rhodi, ma tutto l'Impero de Christiani, seguitatemi allegramente, quando io uoglio andar contra i crudelissimi, e perfidi nostri nimici. Fino a quanto comporterete uoi che duri la macchia fatta alla famiglia Ottomana, & a tutti i Turchi da i Rhodiani nella passata uittoria, laquale non tanto auenne per la uirtu loro, quanto perche il mio Bisauolo Maometh fu mal consigliato richiamando adietro Misacho Paleologo Capitano dell'essercito? Ma presuppriamo che essi hauessero la uittoria col mezzo della lor uirtu comporterete uoi per questo che essi continuamente scorrendo il mare rubino le città, gli animali, gli huomini, le mogli, ui occidono i figliuoli, e ne facciamo seruii nostri medesimi? Non lo credero mai, così il mio Maometh mi aiuti, come io con il suo aiuto, a onta di Christo, e di Giovanni som-

mi di de Crociati, prometto in breue di piantar nel mezzo di Rhodi l'insegna della Luna. Io per me non cerco altro che gloria, a uoi soli o compagni dono la utilità. Voi con navi cariche portateuene a casa l'oro, l'argento, gli adornamenti femminili, tutti i danari, e tutte le masseritie alle uostre mogli, & a uostri figliuoli. Passiamo adunque con le nostre forze ad espugnar Rhodi con buon e forte animo. Detto questo, & hauendo tutti risposto a una uoce che si facesse, si leuò sia Pirro, nato (come ho inteso) di padre Bulgaro, e Christian rinegato, ilquale per la lunga età fatto ribelle della catholica fede, era astutissimo e pratico, e disse. Non posso non sommamente marauigliarmi del prudente ingegno dell'Imperator nostro, e delle sue tante uirtù, si ha egli saputo saniamete confortarci a prender la presente impresa. Felice tre e quattro uolte questo Imperio di Maometh, beata questa republica, e fortunati noi per tal principe, ilquale non solamente conduce ne gli esserciti gli huomini e l'armi, ma la prudenza & il consiglio. Ilqual modo di combattere, tentandolo noi sempre innanzi a gli occhi, soggiogaremo non solamente Rhodi, ma in breue uerrà in nostro potere tutto quel che i Christiani possiedono. La onde a me pare per l'età e per la pratica mia, oltra il consiglio del Principe che è sapientissimo, che si debba corromper con tutti i mezzi che sono possibili i maggiori dell'ordine de cauallieri accioche si possa intender i lor secreti consigli, & ascoltare come questo si possa fare. Io come arbitro & desideroso della pace e della quiete, farò tanto con ambasciate e con lettere, che io condurrò il gran Maestro a mandarci Ambasciadori, iquali come saranno nelle nostre mani, lasciate fare a Pirro. Piacque questo consiglio del uecchio a ciascuno, & specialmente a Solimano, ilqual gli commise la cura affrettadol a questo, comandando a tutti gli altri capitani che preparassero le cose necessarie alla guerra. Sparse tosto il romore di cotale apparecchio, e giunse la nuoua a Rhodi come il Turco hauea cauato da Chio, e d'altri porti infinita moltitudine di lauoranti, e molta materia come ferro, lino, legnami per fabricar Galee a Costantinopoli. Crescendo cotale fama, l'ordine de cauallieri mandò da un certo Epidauro pratico della lingua Turchesca, a intender la cosa. Costui scriue da Costantinopoli hauendo nascosta la lettera nel corpo di alcuni pesci che si apparecchia grandissima armata, che si fanno uerne di Soldati, e si mette in ordine assai numero d'artiglierie, e che non si sapea comunemente oue egli si uollesse auiare perche molti diceuan a Rhodi, altri in Italia, & infiniti credeuano a Corfu, o in Cipri. A questo auiso i Rhodiani si assicurarono alquato, e mentre che essi credeuano che s'apparecchiasse la guerra contra ad ogni altra persona che loro, si seppe da gli amici, e da i finitimi compagni, che i nimici con grandissima diligenza guardauano i porti loro. La onde si cominciò a pensare a fortificar la città, & i cauallieri mandarono nella Selua uicina al bosco di Latona per legnami. Furon rinedute l'armi e l'artiglierie, furon portati dentro da Nisiro Isola tutti i sassi da far molini, si come poco innanzi era stato comandato a ciascuno. E il popolo fu diuiso in squadre, si fa-

bricauan le mura è la fortezza della quale fu ordinatore Basilio Architetto di Carlo Quinto sotto il magistrato di Fabritio con maggior diligenza adoperando a cotal opera gli schiaui con amorevolezza e con premio. Mentre che si fortificaua la terra, uenne da Costantinopoli un ambasciador mandato da Pirro, huomo assai piaceuole e marauiglioso in adornar con parole il suo officio, esaltando il suo signore e celebrando l'ingegno del suo Imperadore & portò due lettere al gran Maestro, una di Pirro, l'altra di Solimano, lequali furono queste.

Solimano Tsacco per gratia di Dio Re de Re, Signor de Signori al reuerendo padre Filippo Vilerio Liladamo gran Maestro di Rhodie legato d'Asia, salute.

Ho hauuto certezza dell'arriuo delle mie lettere, lequali sommamente mi piace che tu habbia inteso. Confidati che la uittoria di Taurino non mi ha punto fatto contento, io ne spero un'altra maggiore, anzi me la prometto di certo, laquale io uoglio che tu sappia sì come colui del quale io mi ricordo sempre. Sta sano di Costantinopoli.

LA LETTERA DI PIRRO ERA TALE.

PIRRO Apocleto a Filippo Vilerio Liladamo gran Maestro di Rhodi, e legato d'Asia, salute. Ho dato le tue lettere maggiori di senso che di carattere al nostro Massimo Imperadore, non ho uoluto che il Corriere entrasse al signore accioche la sua dignità non fosse offesa da così plebeo nuntio, manda adunque da qui innanzi huomini illustri e prudenti, co quali egli possa conferir quello che s'appartiene alla comune amicitia, il che facendo tu non ti pentirai del fatto, ne io del dato consiglio. Costui che io ti mando ti darà lettere del nostro Imperadore, al cui diuino nome tu sai come tu debbi rispondere. Sta sano di Costantinopoli.

QUESTE lettere diedero molto che pensare a coloro che desiderauano la quiete, ma alcuni altri mossi da pura bontà commendauano il consiglio di Pirro, dicendo ch'egli che era huomo uecchio e prudente, procuraua non solamente la nostra quiete, ma anco quella della patria, e del suo Imperadore, e che desideraua con consiglio affrettar quello che il Principe giouane uolea trattar con l'armi. PERCHE i casi humani son dubij, e più uolte e auenuto che i pochi hanno abbassato la superbia de i molti. Questo parere andò tanto innanzi che si elesse per Ambasciadore al Turco, Fra Raimondo Marchetto caualier nato nella Spagna di quà, huomo astuto, magnanimo, e facondo, e con lui Castrosilaca cittadino di Rhodi, & esperti delle cose de i Turchi. Molti altri che conosceuano l'inganno del nimico eran discordanti da questo consiglio, e ricordauano a gli altri, che si deuesse esser cauti. Perche a che effetto questa ambasciaria? Forse si ha da annuntiar guerra a un potentissimo Tiranno? Si debbe però pregarlo, non hauendo egli annuntiat la guerra, e non essendo nostro nimico scriuendone della pace?

Forse perche colui che di già teme sappia d'esser temuto? Con che fronte, con che sicurezza andranno gli ambasciadori non chiamati al signore per l'altrui luoghi, iquali noi di giorno in giorno abbruciamo e rubiamo? Ma mostrino le lettere di Pirro, l'autorità sua, e la fede loro gli difenderanno dall'ingiurie. Egli e similante al signore, cioè crudele, perfido, odia tutti i Christiani, e spetialmente i Rhodiani, iquali il signore, essendo l'armata messa in punto, tormentarà per intender da loro le nostre forze, quel che noi facciamo, e i secreti della città, e della nostra militia. Questo parere fu accresciuto dalla diligente inquisitione fatta dall'Ambasciador del Turco del sito della città, dell'armate, e d'ogni altra cosa, la onde egli fu rimandato indietro con un solo de nostri e priuato huomo, ilquale portò la lettera del gran Maestro, la cui sentenza era questa. Egli mi piace che tu ti ricordi di me, & io parimente mi ricordo spesso di te. Tu ti ricordi la uittoria hauuta in Vngaria della qual non contento ne spero un'altra, e anzi che tu sia in guerra te la prometti, guarda di non ti ingannare. PERCHE non è cosa nella quale corrisponda mè la fine che nella guerra. L'altra lettera mandata a Pirro dicea.

FRATE Filippo Vilerio Liladamo gran Maestro di Rhodi a Pirro Apocleto, salute.

Io ho diligentemente considerate le tue lettere e l'ingegno e i costumi dell'Ambasciadore, ho caro il tuo consiglio, ne anco lo offeruo mentre che i miei soldati saccheggiano i campi e i porti del tuo Signore. Ma l'ingiurie fatte da Turchi corsali a uostri huomini mi hanno fatto comportar il tutto. Tutta uia io chiamerò a dietro costoro che predano, e manderò al tuo Imperadore Ambasciadori a quali sarà buono che tu mandi una licenza bollata, per laquale essi possino sicuramente andare e ritornare. Sta sano di Rhodi.

MA egli e da sapere che le lettere del gran Maestro non peruennero al Tiranno, perche l'Ambasciador Turco passato il mare e giunto la doue egli era aspettato, montò a cavallo, e fuggendo, lasciò il compagno Christiano con la lettera, ilquale ritornato a Rhodi diede poca speranza di pace, la onde furon mandati huomini in Candia, iquali di quindi conduceffero uino e saettume, perche quella Isola ha molto in usanza di adoperar archi e saette. Intanto furon mandate lettere da Nasso, lequali diceuano che le naui erano in ordine, e che si conduceuan in acqua, & che cominciando la seguente Luna, il Turco uscirebbe fuori, perche essi hanno questo segno in tutte le lor facende per augurio. Il medesimo annuntiauano i mercatanti de formenti che erano nella Isola di Pathmo, iquali portando formento di Negroponte sotto spetie di uenderlo per commission del Turco, del quale essi erano huomini, spiauano tutto quello che in Rhodi si faceua. D'altra parte il gran Maestro mandaua alcune barcotte intorno alle circouicine Isole per intender il tutto. E Fra Giovanni Lupo cognominato Benilacqua caualier ualoroso mise diligentemente in opera quel che gli fu comandato, perche egli condusse a Rhodi una naue carica di formento. Fece più infelicamente

un certo *Alfonso capitano* di galea, egli aspettando in un certo luogo buon uenuto, lasciando che i marinai piu del douere andassero uagando, sopraggiunto a caso da una naue di corsari, fatto il suo sforzo di non uenir uiuo nelle mani del nimico, grauemente ferito fu preso. La ciurma oltra pochi che fuggendo si saluarono insieme con la galea, uenne in poter del nimico. I Rhodiani si commossero uedendo questo, piu tosto per la uergogna che perche il danno fusse notabile, conciosia che i nimici per adietro non hauea mai potuto prender naue alcuna di Rhodi. La onde subito armando galee, furon mandate per i uicini luoghi a ueder se per auentura si trouauano i corsari. Nel medesimo tempo per segni di fuoco una notte si conobbe esser in Ostico persone che desiderauano di fauellar con Rhodiani. La onde *F. Menetono* caualier Francese huomo prudente fu mandato con buona provisione dal consiglio a inteder da gli habitatori de uicini luoghi della futura guerra essendo *Iacopo Xaico* ragionero delle galee. Questo *Xaico* oltra la notitia del mare e de porti, era pratico delle cose ciuili, e hauuto caro da mercatanti Turchi, come colui che sapena benissimo la lingua loro. Costui trouatili a una fonte a mangiare con tapeti, bambagi, & altre cosi fatte cose, le quali i Turchi so leuan barattar con Rhodiani in panni lani, gli salutò & essendo da loro risaltato, e pregato che douesse degnarsi di mangiar con loro, fino a tanto che dalla uicina casa uenisse un certo ch'era seco uiuuto gran tempo familiarmente, rispose, lui non potere, se prima non metteua un di lor nella sua naue per hostaggio. I traditori a queste parole ridendo, misero nella naue le mercantie e lo hostaggio, perche *Xaico* uscito fuori & abbracciandoli, dato il segno, fu subito da alquanti nascosi assaltato e preso, e legato sopra un caualllo fu tosto portato a *Costantinopoli*. La doue tormentato crudelmente con tutti quei supplicij che un corpo humano puo comportare, fu necessitato a dire quel che era e che non era fatto. Dopo la presa di *Xaico*, il uolgo cominciò sommamente a lodar la prudenza di coloro che erano stati cagione, che si fossero frastornate l'Ambascierie che essi uolent mandar al Turco. E perche il tardare non ritornasse tal uolta in danno, furon attornate le mura allegate l'artiglierie, messe le guardie per tutti i luoghi bisognosi, e fortificate le mura in diuerse parti, e con incredibile apparato riueduto il publico luogo dell'armamento, e per tutta la terra si metteuan arme in ordine, e da caualieri fu riueduto il numero de popoli, e scelti piu di cinque mila huomini atti a portar arme, tra quali combatterono strenuamente quasi da 600. Caualieri 500. *Candiotti*, gli altri poi furono marinai, galeotti, et ciurme, il cui ualor giouò molto, essendone capitani *Michel Vitale* Franzese terribile nella guerra nauale e felicissimo, e *Seringo Vandalò*, & un certo *Siciliano*, & un *Rhodiano* *Nicòlò Megò*. I contadini poi che dall'Isola si ridussero alla città, non solamente furono utili nell'assedio per il combattere, ma tornarono anchora a proposito per cauar e per portar terra. Il restante del popolo non ualea molto, cauandone fuori alcuni huomini eccellenti, perche essi solamente essendo piu buoni a ragionar che a menar le mani,

mani, comparian piu tosto per parere, che perche essi apportassero utile alcuno. Mentre che la fama era sparsa per tutto della futura guerra, *Giouan Antonio Bonladio Venetiano* artigiano uenne di *Candia* a *Rhodi*, & essendo nato bassamente, per consenso di tutto il collegio (contra l'usanza che mai per il passato auenne cosa tale) fu messo nel numero de Caualieri per hauerli egli portato bene per la Republica. Egli condusse a *Rhodi* uino, & altre materie in abondanza con assai buona quantità di giouani scelti. Non molto dopo *Domenico Fornaro* Genouese nauigando d'*Alessandria* in *Sicilia* con assai pretiose mercantie discese su l'*Isola* non molto lontano dalla città, la onde per consiglio de nostri fu condotto nella città essendolo andato a incontrare alquante galee, perche i Rhodiani per la uenuta di tante nauì, che hauean portato huomini & arme, s'allegaron senza fine, nondimeno essi continuamente attendeuan a fortificar la città infiammandoli con la sua eloquenza non punto dissimile da quella di *Pericle*, *Lionardo Balestrino* Genouese Arcivescovo de *Latini* huomo di somma dottrina nelle sacre lettere, e di mostruosa memoria, con laquale egli o supera, o agguaglia *Ciro*, e *Mitridate*, acuto nel dir delle sentenze, ornato, & efficace nelle parole, la cui oratione fatta in chiesa di *San Giouanni* a Caualieri fu questa.

All'ufficio mio s'appartiene o gran Maestro, & uoi nobilissimi Caualieri che hoggi questo dì, ilquale i nostri maggiori hanno consacrato alla *Trinità* ui fauelli della fede, e della religione. Ma mentre che io riguardo la faccia e lo stato della Republica accomodarò il mio parlare al tempo, nel quale non tanto si debbe predicar la fede, quanto difenderla dal crudelissimo nimico, ilquale a nostro danno s'affretta con grandissimi apparati per mare e per terra, uenirci a trouare. Et non dubito punto che uoi gli farete resistenza, si come s'appartiene a huomini forti, & alla cauallaria di *Rhodi*, e si come uoi sempre hauete usato di fare. E ben son certo che non bisogna che io lo ricordi. Nondimeno o prudentissimi Caualieri, per satisfar l'animo mio si come mi ammonisce questa presente Croce ricordandomi che io non sparagni fatica alcuna a distruttion del nome de Turchi, e perche in uoi non resti cosa che noiar ui possa, ho proposto di mostrarui con non leggieri argomenti che la uittoria e nostra. Attendete ui prego con quella diligenza con laquale uoi hauete cominciato, perche io (come il tempo e il luogo richiede) userò parole breui, facili, e piene di fede. Primieramente io ui scongiuro e con tutto il cor ui prego che uoi non uogliate porger l'orecchie ad alcune mostruose parole d'alcuni, iquali interpretano tutte le cose in mala parte, quasi che la diuina Maestà ci habbia ordinato contra qualche cosa di male. Io ui comādo che uoi lasciate adietro cotai tema, non che io uoglia negar che se per ragione si hauesse a proceder, che noi non fussimo degni d'ogni punitione, ma egli è da credere che Dio non lo uoglia, conciosia che egli una uolta ha promesso alla sua famiglia di perdonar la pena a serui delle cose male amministrate, ogni uolta che essi si disporranno con piu diligenza uolerle gouernare, si come uoi haueate al presente fatto, ilche io uoglio che

noi sempre facciate. Non habbate adunque paura di così smisurato apparecchio, il quale io non niego che non sia per uenirui contra, così uolendo, e procurando il fattor di tutte le cose Dio. Ma egli non uol però, che questo uostro floridissimo stato militare, il quale ha per guardia il diuin Battista eletto, e primo appresso Dio, uada in rouina. Egli non lascerà mai che il nimico habbia tanto di potere, ma si come i seueri padri che con asprezza guidano i più cari figliuoli, così Dio Ott. Mas in questa età (nella quale haucte eletto il gran Maestro, maggior del quale nell'armi, e nella pace non è stato già mai) uole con guerra così importante e difficile, render più chiara e più celebre la militia uostra, accioche non sempre mai nell'occidente questi uilissimi popoli u'accusino come otiosi, e pigri, essendo essi pigrissimi & uili. La onde sommamente lodate e ringratiate Dio Re primo, & uno. E non u'imate ch'egli ui commetta tutte le cose, che auengano a i fati & al caso, ma che egli ha in gouerno le cose sue, che egli nutrice la fede, stabilisce la religione, e desidera l'essaltatione, e la grandezza del suo nome, uede i consigli & i pensieri humani, e quel che uien in mente al crudelissimo nimico, il quale già ha apparecchiato il ferro Maomettano del cui sangue egli è nato. Al qual bisognaua che i Re, & i Principi d'Occidente andassero incontra per opprimere i suoi primi empiti, accioche tanta forza non andasse più innanzi mettendo giu le lor priuate inimicitie contra il giouane tiranno da duoi stimoli spronato ad usurpar l'altrui facultà, cioè dall'ambitione, & dal desiderio di signoreggiare, mostrandoli quanto fusse poca prudenza la sua, s'egli sperasse acquistando gloria occupar le regioni a coloro che son diuoti di Christo. Ma lasciamo andar questo. Riouolgete gli occhi alle città prese, le quali con le mani supplicheuoli addomandano aiuto a i Re Christiani. Tauro già presa ha speranza d'esser in breue aiutato da noi a ritornar nella sua pristina libertà. Costantinopoli nobilissima città di Tracia tanti anni imbrattata da così uilissima seruitù com'è quella de Turchi, attende da noi d'essere fatta libera. Negroponte si riouolge a Candia, la quale tutta scontenta aspira all'insegna di San Marco, Ma così intenti alle guerre ciuili scher niscono le calamità, e le misere querele de gli infelici, non pensando tra loro altro che offendersi. Quanti anni sono che i Re d'Occidente auolti nell'armi cacciando l'un l'altro de i Regni, in danno ragionano di far l'impresa contra il Turco? O marauigliosi effetti che acciecano a così fatto modo gli occhi de gli huomini. Pare a gli Spagnuoli, & alle genti confederate con lor di lasciar in Italia i Franzesi rouinati, & a Franzesi di rimaner di quà e di là da monti occisi, & a gli Suzzeri per danari mercar la pace, e la guerra. O fatal furore dell'una, e dell'altra parte. O ignominia incredibile de nostri tempi. O notabil macchia dell'età nostra, la quale non mai per tempo alcuno si potrà cancellare. O pietà, o antica fede de nostri maggiori iquali deposte le priuate passioni, per causa di difender la Christiana Republica fabricate armate, & esserciti, e cose altre necessarie a lunga guerra per poter assaltare queste lontane regioni d'Asia. Mostrimisi al presente uno

de Pontefici, de gli Imperadori, o de i Re, che sia sollecito ad allargar i paesi Christiani. Già Urbano secondo Papa fatto il Concilio a Monte chiaro così fattamente infiammò gli animi de Christiani contra questi crudelissimi Turchi, che non dubitauano di accozzarsi insieme trecentomila con i Saracini, iquali combatteuano con i Turchi per acquistar Gierusalem, & fatti uaggi grandissimi per terra, e per mare espugnarono Nicea, presero Antiochia, Gierusalem, Heraclea, Tarsos, soggiungendo al nome Christiano molte altre castella, e città. Carlo per le gran cose da lui fatte appellato Magno, non contento di hauer messo sotto il giogo di Christo gli Spagnuoli & i Sassoni, popoli bellicosissimi & ostinati, udito che Costantinopoli era da i Barbari oppressa, andatoui con esserciti gli ruppe, rimettendo i Christiani nella città fatti liberi da ogni tema, e sicuri. La parimente andò Balduino di Fiandra, et Imperator di Costantinopoli. Andò Federico Barbarossa Imperator di Germania. Ilche se al presente auenisse toccherei il cielo co'l dito. O cieli, o terra, o mari, non posso tenermi di non esclamar, così fatto dolor mi preme, uedendo i nostri fratelli (che tutti siamo fratelli per Christo) tra loro lacerarsi senza porger aiuto a i defenditori della religione, ueramente che noi non habbiamo altro di Christiano che l'immagine, e l'ombra. Ma tornando a proposito, io o cauallieri ui prego che uoi habbate buona speranza, a uoi dico a quali Giesu Christo ha concesso, mentre che gli altri non si curano di questa prouincia, la uittoria, & il trionfo del crudelissimo nostro nimico. Horsu adunque prendete l'armi con buona speranza, e con buon animo, e si come Dauid occise Golia, e così uoi con le nostre armi occidete il corpo infame del tiranno, & occiso mettetelo nelle uendicatrici fiamme. Ilche tu facendo o fortissimo Maestro de Cauallieri insieme con questa tua sacra militia, oltre le lodi immortali, ne acquisterai grandissimo utile e gloria. Perche se Scipione è famoso, per hauer egli cacciato di Italia Annibale, e se Africano è lodatissimo per hauer disfatto due città noiose al Romano Imperio. S'è eterna la gloria di Mario per hauer due uolte liberato Italia dalla tema dell'assedio e della seruitù, quanto maggior sarà la tua gloria se tu caccierai i Turchi, iquali ci uogliono opprimere? se tu scancellarai la legge Maomettana liberando dalla tema della seruitù tutto il restante della fedel Grecia, di Cipro, di Candia, anzi tutta l'Italia? All'incontro uincendo il nimico (ch'io non permetto) continuamente adunerà essercito di diuerse nationi, ruberà queste prouincie, abbruciando e mettendo gli huomini in seruitù. Tu adunque o potentissimo Maestro prendi l'armi, & uoi sani Cauallieri siate forti in battaglia, e combattete animosamente con questo antico serpente. Ne ui muoua l'apparato grande dell'essercito, ma imparateui si come e in effetto, che la uita e la morte de gli huomini è posta nelle mani d'Iddio, il quale non tãto porge fauore alla moltitudine quãto alla pietà. Quante fiate ha egli cōcesso la uittoria al popolo de Israel stretto in luoghi alpestri, e poco per numero contra gli Amonei, gli Egittij, i Moabiti, i Filistini, i Madiani, & i Cananei? Potrei raccontar al presente (s'io

non hauesse promesso d'esser breue) gli esserciti di Xerse di Dario, & produrui in mezzo altri esempi d'histoire Grece, e Latine, col mezzo de quali siamo auertiti che nelle guerre non gioua il copioso numero delle genti, ma l'audacia e la uirtù. Perche la rozza e inesperta moltitudine, sempre e apparecchiata fuggire et a essere occisa. La onde Alessandro Magno potendo oltra i suoi di Macedonia elegger d'altre nationi assai numero di genti, non uolle mai che il suo essercito fusse piu che di quaranta mila huomini, giudicando che essendo maggiore non si poteva rettamente gouernare. Però o nobilissimi Cauallieri io ui conforto che in questa impresa uoi facciate cosa che sia degna della uostra nobiltà, cioè che uoi siate audaci e forti, perche l'audacia e un riparo che è come in cambio di muro, la quale sanza alcun dubbio puo accrescer l'apparecchio uostro di tutte le cose a questo effetto necessarie. Voi per arte e per militia superate di gran lunga i nimici, essendo esperti in tutto quello che all'arme s'appartiene per mare e per terra, & essendo circondati di mura, bene armati, e proueduta d'infinite artiglierie la città, uorrete hora abbandonarla hauendola per spatio di quarant'anni difesa dall'innodation de Barbari? e non combatterete essendo uostro capitano il nostro Maestro, Filippo Vilerio Liladamo? Le cui arti militari sono per heredità in lui peruenute dalla nobilissima sua famiglia de Liladami? Il cui solo nome a chi ben lo considera promette uittoria, e trionfo, conciosia che Filippo, ch'è uoce Greca in lingua Latina s'interpreta guerreggiante & uincitore. Se noi consideriamo le cose fatte con quelle da fare, non possiamo noi prometterci uittoria del nimico? Heru adunque sostenete con fortissimo e paziente animo l'assedio, uerranno dall'Occidente aiuti da i Re, e dalla religione, apparecchiateui alla pugna, e non temete gli inimici solamente contenti d'una spada, e d'una rotella. Essi non usano corazze & elmetti, e prudentemente perche cosi fatte armi non si conuengono a gli stolti & a fugitiui non riuscendo la cosa al primo empito, A GLI huomini forti conuiene star fermi alla pugna per uincere, oueramente non potendo uincere, piu tosto honoratamente morire. Delle quai cose la prima si debbe desiderare, cioè il uincere, l'altra il morire (quando non si possa far altro) non debbe spauentare color che fanno professione d'esser soldati, e Christiani.

Queste parole infiammaron molto i Cauallieri et il gran Maestro, il quale intese dallo hostaggio tolto dal Xaico, di sopra narrato, come il Turco hauea apparecchiato l'armata per condurla ne luoghi finitimi della Caria, e della Licia, e ch'egli uolea mandar l'essercito per terra nelle lontane prouincie d'Ismael Sophi, ne disse la bugia, conciosia che il tiranno per leuarci ogni sospetto che di lui potessimo hauere, mandò alcune genti dure e nate alla guerra, a i passi del monte Aman per guardia, accioche il Sophi non entrasse di quindi nel regno del Soldano gia da suoi occupato. Ma questo inganno giouò poco. Perche il gran Maestro tutto armato in compagnia di cento scelti giouani, de quali era capitano F. Giouanni Bonaualle Caualiere Aueruo, uolendo porger animo a suoi, andò riveden-

do le

do le mura, le stanze, e tutti i luoghi per la città sottilmente ricercando quel che contrail nimico, e quel che per sua salute apparecchiar si potesse. Comandò che si fortificasse la mole de molini, dando questa impresa a Francesco Fresnaio Romano gioualier Franzese, perche egli hauea per innanzi riempiendo la mole co terra e con legnami, fornitale di artiglierie a bastanza. Appresso questo, messe in mare le maggiori e minor nauì non molto lungi dal muro essendo piene di sassi e di saorna, accioche con quelle serrando, si potessero tener discosto le galee del nimico. Fece chiuder il porto con una fortissima e grossa catena, commettendo insieme alcuni traui benissimo legati sopra acqua, iquali per tratto all'indietro si stendeano dalle torri de molini fino alla fortezza di Sā Nicolò. Alla quale opera usò i prigionieri inimici, tra quali il fratello di Cortugolo, essendo lungamente stato prigioniero de Rhodiani si morì insieme con molti altri da gli inimici di fuori, & dalle ingiurie, & dalle fatiche di dentro occisi. Ne furono parimente ammazzati molti in un certo tumulto nato tra il popolo cosi a caso. Non ebbero miglior fortuna i cani che si hauessero i Turchi lor padroni, perche i fanciulli trouandoli per le cucine gli andauano per tutta la città tormentando. Il Maestro de Cauallieri messo in ordine tutto quello che alla guerra bisognaua, chiamati i Cittadini in palazzo fauellò loro in questa sentenza. Noi o prestantissimi cittadini habbiamo sentito che il Turco adunato essercito di uarie nationi s'affretta di uenirci a trouare, la onde se noi non ci uendicheremo col ferro dalla sua innata crudeltà, e dalla sua solita perfidia, io ueggio che noi tutti insieme portaremo pericolo hauendo riguardo che noi tutti concordi per terra e per mare lo habbiamo diuersamente danneggiato e fattici ricchi delle sue spoglie. E fino al dì di hoggi con grave ingiuria habbiamo in seruitù molti de suoi huomini, e ragione uolmente, conciosia che i suoi maggiori, non comportando piu di star rinchiusi ne gl'antri del Cauaso, mossi non per ragion, non per causa, non per titolo alcuno, ma solamete per auaritia e per desiderio di dominare, per odio della santissima religion nostra, cacciaron i Christiani della Soria, dopo a Greci tolsero la Grecia non cōtenti che essi patissero una morte sola. Al presente questo fanciullo dominando l'Arabia, l'Assiria, l'Egitto, e i Persi, non contento di tanto impero cerca di soggiogar le nostre Isole, & s'affatica per occupar le terre de Christiani, accioche fatto signor del mondo possa distrugger le città Christiane, occider gli huomini, e cancellar il nome Christiano da lui sommamente odiato. Laqual cosa a noi essendo discara e desiderosi di ripararci, eleggemo questa Isola di Rhodi, conciosia che questo luogo è attissimo a far guerra alle parti inimiche. Habbiamo fino a qui operato quanto per noi si è potuto, siamo da uoi stati aiutati, e per esperienza habbiamo ueduto quanta sia la uostra uirtù, e la fede uostra, laquale io credo che uoi non siate per mutare. La onde non mi affaticherò molto a confortarui ad esser pronti e fedeli, ne accenderui alla uirtù, la quale ne i forti non puo per parole esser scemata, ne accresciuta. Io di me e de miei cauallieri dedicati a San Giouanni, non

son per fauellar molto . Io son (come spero) con tutti coloro, che in aiuto mi faranno mandati da Principi Christiani apparecchiato a difender uoi, i uostri figliuoli, le uostre mogli, le facultà, i tempi, le cose de uostri maggiori, e la città. E accioche uoi possiate di quello che io ui prometto esser sicuri, lo ui puo far manifesto il mio fedele intelletto nella guerra, non in tutto rozzo ne pigro, il corpo di sana temperatura, e durabile alle fatiche & attissimo a disagi della notte, la nobiltà e l'amor uerso uoi de miei cauallieri e l'odio contra il nimico . In oltre la fortezza della città, laquale da questo sacro ordine e cosi fattamente stata proueduta di artiglierie, di muraglie, di fossa, di torri, e di bastioni, che io non credo che fino a qui si troua città che non solamente la passi, ma che di gran lunga la possa agguagliare . Appresso questo l'abbondanza de gl'armamenti, del uino, della carne, del formento sotterra, & de gli huomini atti a combattere. Assai abondante per tutto di legne, e l'acque dolci e salutifere, lequai tutte cose ui promettono certissima uittoria e felicissimo fine della guerra . Aggiungo a questo che dalla nostra parte combatterà la necessità, la fede, la pietà, la costanza, l'amor della patria, l'amor della libertà, l'amor de parenti, delle mogli, e de figliuoli . All'incontro gli inimici combattono per perfidia de Capitani, per impietà, per inconstanza, per desiderio della seruitù uostra, per odio de parenti, delle mogli, e de uostri figliuoli . E senza alcun dubio o carissimi cittadini la potenza di Dio non lascerà che tante uirtù siano da tanti uirtij occupate . Siate adunque d'animo sicuro & tranquillo non temendo cosa alcuna . Confermateui in quella fede, con laquale hauete tanti anni conseruato questa città, & bisognando mostrar la uirtù uostra con le uostre mani al nimico, fate fede a gli Spagnuoli, a Franzesi, a gli Vngheri, a gli Italiani, a i Bertoni, che i Rhodiani possono contrastar con i Turchi, e tener l'armate & l'essercito loro lontan dall'Italia, alla quale essi tanti anni minacciano ferro & fiamma. Alla quale essi s'appresseranno (non mi soffre l'animo di dirlo) uincendo . Ne questo ambizioso fanciullo che supera di crudeltà & di perfidia Hannibale, imiterà Hannibale, ilquale uinto i Romani a Canne non seppe usar la uittoria, ma auanzando la prestezza di Giulio Cesare, uincendo metterà mano a tutte le ricchezze dell'Egitto dal padre lasciateli, nel sacco del Cairo ritrouate, con lequali egli col mezzo de grandissimi esserciti assalterà la Puglia, la Calabria, la Sicilia, & di quindi entrato nella Francia, trapasserà nella Spagna, & in tutte l'altre regioni de Christiani usando ogni generation di crudeltà contra gli huomini . Ma le parole mi trasportano piu di quel che io uorrei, & che è di bisogno . La fede & la uirtù uostra o prestantissimi cittadini è assai maggiore di quello che io non posso con le parole esplicare, lequai uirtù di gran lunga ui fanno appresso i popoli senza comparatione . Petillini assediati da Carthaginesi, per la carestia mandaron fuori i parenti & i figliuoli, & seccate le pelli & le foglie de gli alberi sostennero undeci mesi l'assedio, & allhora rimasero uinti, quando lor uenne a meno l'armi & gli

huomini da potersi difendere . I Cassillini assediati da Hannibale comprarono un topecento danari . Egli sarà necessario far le guardie alle mura, & se perauentura l'artiglierie de gli inimici rouinassero le nostre case, bisogna soffrir con pazienza . Ma questi son casi leggieri & ui si può riparare, quando noi ci diamo al nimico, nella cui fede & nella cui clemenza non habbiamo speranza alcuna . Oltra che essendo egli di natura perfido & crudele, tanto piu con noi sarà fuor d'usanza, hauendolo per l'adietro tanto offeso, de quali egli (come suol dire che è dominator del mare & della terra) si duole d'esser turbato e offeso, come si uede manifestamente, conciosia che per questo ha piu uolte apertamente & di nascosto con astutia, con inganno & con arti cercato di torci il Principato . Ma ogni suo sforzo è stato uano aiutandoci Dio, ilquale io uoglio o carissimi cittadini che innanzi a tutte l'altre cose noi ci facciamo propitio, perche se egli non ha custodia alla città, in uano fanno la guardia quei che senza lui pensano di custodirla .

Poi che egli hebbe parlato, & che gli uide d'animo allegro, confortatili ad hauer a cuore la sua domanda, licentiò il consiglio, & fu ordinata una solenne processione per la città alla chiesa di Santa Maria, essendo appunto il tempo & il giorno che ogni anno si solea celebrare . Il popolo tutto & i cauallieri a piede seguiron dietro al corpo di Christo, pregando ciascuno la bontà di Dio, che uolesse difender i suoi deuoti da i crudelissimi nimici, & conceder (s'era per lo meglio) uittoria & trionfo a i cittadini Rhodiani, a gloria del suo nome, & grandezza della nostra religione . Et perche il uolgo stesse di buon'animo, adunato diuotamente alla piazza, Frate Clemente Pontefice de Greci, huomo di santissima uita, & di somma prudenza, & facondissimo nella lingua Greca, montato in luogo alto incontr'all'immagine della sempre Vergine gloriosa, fauellò in questo modo .

Ottimi & generosi huomini, la fama della guerra che ci soprastà, ha in un medesimo tempo ripieno per la diuersità delle cose l'animo di paura et d'allegrezza . Ne so ueramente per qual di queste due cose io mi moua piu . Perche mentre che io meco medesimo mi riuolgo per la mente l'armata, l'essercito, la forza, & la grandezza de gli inimici, tutto tremante m'accapriccio . Ma salendo l'animo da cotai pensieri alla speranza & alla marauiglia della fede del nome Latino & della fortezza de Greci, subito mi cangio, & diuengo quel che io non era, & di pensieroso mi faccio senza fastidio, di timido & pauroso ardito & audace, di mesto & dolente allegro, & lietissimo, & mi prometto le spoglie, i titoli, la uittoria, & il trionfo de crudelissimi inimici . Et se uoi attentamente si come hauete cominciato starete ad ascoltar mi, ui manifesterò la ragion, & la speranza della mia promessa . Ma inuocato prima l'aiuto di Christo nostro Dio, & della beata Vergine innanzi alla cui immagine uoi ui sete adunati, & nel qual iorimetto ogni speranza della uittoria, & di quindi scendendo alle forze dell'ingegno humano . ueggo una fermissima fede de i generosi cauallieri uerso Dio, & uerso la Republica, dellaquale comparando, quella fede di At-

tilio Regolo, resta di gran lunga uinta da questa. Veggo la nobiltà di costoro così infiammata contra il nimico, che è non tema o terrore che da questo gli possa rimouere. Veggo la città per le mura inespugnabile, per i bastioni, per le artiglierie, per le uettouaglie, & per ogni altra cosa a nostro utile & a danno de' nimici necessaria. Nondimeno io dirò liberamente secondo la mia usanza quel che io ho nell'animo, non per biasimar le uostre forze, ne per far minore la potenza de' Latini. Questa città non può cosa alcuna contra tanti inimici, & tanta abbondanza di Barbari, & non ual nulla l'aiuto Latino, se non si restringe insieme la forza & la fede Greca, laquale accioche ella in così necessario tempo non ui fraudi, ui prego a star fermi nella uostre costanza, perche io so che i Turchi ui conforteranno a ribellarui da gli Italiani. Perche, che cosa desiderano essi piu che di ingannarui, & in un medesimo tempo astrignerui a far la uolontà loro? Perche essi adirati che possan sentir piu graue di uoi, uedendo che uoi habiate ingannati coloro, iquali si hanno rimesso con tutte le loro cose in uoi medesimi, & che uoi negiate in poter di coloro, iquali giudicano da noi esser stati graueamente offesi? Venganui di gratia a memoria le cose da T. Livio scritte de' Romani, e considerate che deueno Antioco con naui e con esserciti aiutar Filippo di Macedonia, che andaua contra i Romani, mandarono Ambasciatori al Re, dicendo che s'egli non riteneua i suoi esserciti che essi gl'andrebbero contra, non per odio alcuno, ma perche non si congiungesse con Filippo, accioche egli non potesse esser d'impedimento a Romani. Laqual hōnefissima ambasciaria hauendo fatto pochissimo frutto, aiutando i Rhodiani le genti di Roma, ruppero e cacciarono Antioco non solamente d'Europa, ma d'Asia che è di quà dal monte Tauro. La onde meritamente furon da Catone appellati ottimi e fedelissimi compagni de' Romani, iquali non solamente gli aiutaron con l'animo perfetto e fedele, ma con le naui furon presenti a tutte le fattioni non curando fatica o pericolo alcuno. E quel che è piu graue hauendo Mitridate occupato l'Asia, e messim prigione, Q. Oppio Viceconsole, e Aquilio legato, e comandato che in un dì fussero occisi tutti i Romani che si ritrouauano nell'Asia, patirono i Rhodiani l'assedio essendosi soli rimasi in fede del popolo Romano. Furono parimente per i Romani puniti i Rhodiani hauendo per loro indarno pregato Archelao, dal quale Cassio imparò a Rhodi lettere Grece, perche essendo Eschine cacciato dalla Republica portò in questa città gli studi, e le dottrine d'Athene, conciosia che in quel tempo questa città fu celebratissimo luogo di studio, nel quale essendo aggiunto per tempesta di mare Aristippo Filosofo Socratico, e disputando della Filosofia fu così fattamente presentato, che non solamente egli fu da Rhodiani uestito, ma concessoli a lui, & a tutti coloro che seco erano, tanto che poteua commodamente uiuere. In questo medesimo studio Tiberio Imperadore de' Romani dilettrandosi della amenità dell'Isola si staua priuatamente, facendo professione con gli altri Greci di lettere. E Catone partitosi dell'essercito,

cito, uenne qua per udir Antenodoro, e Cicerone, ilquale i Latini sogliono opporre a tanti nostri Oratori, e Filosofi, & ilquale è stato primo a dar loro i precetti della Filosofia tolti da Greci. Studiò qui sotto Apollonio, ilquale lo messe in quella grandezza, ch'egli è. E quanto ringratiarono i Romani i Greci, da quali essi hanno preso tutti gli essempi di buoni costumi, e tutte le scienze delle lettere, e dell'armi, con l'aiuto de' quali hanno dentro e di fuori allargato il loro Imperio. Fu questa gente nobilissima, & antica punita, perche ella hauea aiutato gli auersarij della guerra Asiatica, e Macedonica, e non contento l'espesiano di cotal ingiuria, priuato Rhodi con tutte le circonuicine Isole della sua libertà, la ridusse in forma di prouincia. Nondimeno i Rhodiani così offesi, per schiuar il nome d'ingrati e d'infideli, si conseruaron sempre nell'amicitia de' Romani. Voi adunque o lodatissimi huomini, che douete fare essendo di così salda fermezza, per Christo, Dio & huomo, e per la sacra militia, laquale non solamente ui ha con giuste leggi essaltati, ma nutriti allenati, & arricchiti? Egli è costume d'ingrato e mal uagio animo, tacer coloro, per beneficio de' quali tu sia stato aiutato. Et d'ingratissimo, & pessimo animo, non rendere le douute gratie potendo. Voi adunque in così sereno tempo, o Rhodiani difenderete coloro, ne quali non è mai stato ne perfidia, ne ingratitudine, iquali essendo liberi hauete aiutato gli altri, & difesi per la libertà, difendendo il sacro ordine, gli huomini, i fuochi, gli altari, & le fortune uostre datui da uostri maggiori, allequali il perfido tiranno apparecchia l'ultimo estermínio. Per la degnità, & per la gloria de' quali non deute fuggir pericolo alcuno, ne la morte medesima bisognando. La onde quando io ui considero, o Greci fidissimi forti, & per dirlo con una sola parola Christiani, & quando io uisgato l'audacia, & la nobiltà de' Cavalieri Latini, uengo in grandissima speranza di acquistar la uittoria contra'l nimico. Andate adunque sotto la guida di Christo Gesu, di Giouan Battista, & del Cavalier santissimo Giorgio, contra la gente empia, & bestiale, & senza fede, laqual non mai uinse per sua propria uirtù ma aiutata dall'occasione, ne mai occupò regione alcuna, che non fosse da suoi medesimi odij interni debilitata. Serui d'Oriente, Soriani inettissimi, Persiani fugaci, & altri, iquali il Nilo produce, & nutrisce solamente uestiti d'una tenera & debil ueste, soliti a combatter non con Rhodiani, iquali sotto la guida del Capitano loro Menficio Albuato diedero a cotal gente grandissima e memorabil rotta, & un'altra uolta aiutati da Calisto Papa Terzo, ne occisero il numero di uentitremila, seppero tutti i popoli, che Ambuseno Capitano de' Greci diede così memorabil rotta a Turchi. Se adunque con l'aiuto della diuina pietà sotto l'auspicio d'Ambuseno uolse concederui così celebre trionfo de' gli inimici, & così honorata uittoria, essendo uoi da tutti gli altri Christiani giudicati non punto inferiori a quei Greci heroi, che credete uoi che opererà Christo col mezzo uostro, & del suo seruo Liladamo ueramente ottimo, & nobilissimo Principe contra i crudelissimi suoi inimici? Veramente che si puo piu con la

mente immaginare, che dir con parole. Ma la fine della speranza & della promessa con la quale ui ho inanimato, ui confermerà nella buona opinione.

Marauigliosamente per queste parole s'accesero gli animi de Greci, perche tra l'altre cose solamente la gloria, & la lode rapisce loro gli animi, la onde così animosamente persuadendo & confortando, desiderauano che il nimico uenisse, ne molto andò che il desiderio loro uenne ad effetto. Perche una notte dato lor segno con fuochi. Subito fu mandata una galea armata, il cui interprete facendosi innanzi un de gli nimici, disse che deuesse scendere in terra, ilche negando il nostro replicò quello altro, temi tu forse che a te auenga come auenne a Xaico? Et egli con animo Rhodiano minacciando rispose, non ho cotal pensiero, ne temola fin del Xaico che noi contra il sacramento e la data fede prendeste, ne temo parimente di uoi. Ma uolendo essi inganneuolmente prolungar il tempo ne ragionamenti, disse il capitano della nostra galea, o uoi ci dite quel che uoi uoleuete dire, o uoi ue ne andate, non uolendo che noi con le artiglierie ui manomettiamo. I Barbari a questa parola sbigottiti brauando prima così audacemente legarono una lettera ad un sasso, e trattala dissero, che in quella carta si contenea quel che essi uoleuan dire, & così detto, spronando i caualli si fuggirono uelocissimamente. Il senso della lettera era tale.

Solimano T sacco per gratia di Dio Re de Re, Signore de Signori, grande Imperador di Costantinopoli, & di Trabisonda &c. Al Reuerendo padre Filippo Vilerio Liladamo gran Maestro di Rhodi, & a suoi Cavalieri, & a tutto il popolo salute. Mi ha sommamente commosso la compassione delle mie gèri da uoi grauemente ingiuriate. Vi comando adunque che tutti ui partiate dell' Isola, & della città di Rhodi liberamente con ogni uostra facultà, o se pur ui piace di rimanere sotto il mio gouerno, che noi restiate senza torui io libertà, o metterui tributo, o mutarui di religione. Se uoi sete prudenti, mettete l'amicitia & la pace innanzi alla crudelissima guerra. Perche i uinti soglion patir ogni male da uincitori, da quali non ui difenderanno l'armi, ne gli aiuti esterni, ne le mura, lequali io uoglio fino a terra spianare. State sani, & ciò allhora auerrà, se uoi piu tosto che la forza, uorrete la nostra amicitia, laquale ui sarà conseruata senza fraude, & senza inganno. Così giuro per Dio fattor del cielo, & della terra, giuro per i quattro euangeli, & per tutti i Profeti, tra quali è il principale Maumeth degno d'essere adorato, & giuro per li spiriti dell'ano, & del padre, & per questo mio sacro & Augusto capo Imperiale. Data in Costantinopoli.

Alcuni uoleuano, che a queste lettere si rispondesse piaceuolmente, alcuni altri con superbia. La onde le contentioni furon cagione che non si rispondesse altrimenti. Il medesimo dì, che fu a i 14. di Giugno, giunsero a Coa Isola famosa per Hipocrate medico 30. Galee de gli nimici. Il capitano di queste Galee tenuto alquanti soldati per guardia, mise in terra tutto il restante dell'esser-

ito, accioche essi abbruciassero le case & i formenti, iquali di già eran quasi maturi, saccheggiando, & rubando le castella & il paese. Ma il Preiano signor dell'isola huomo feroce & audacissimo, sdegnato di così fatta ingiuria, fece che la preda ritornò tutta in danno al nimico, perche egli messe in ordine alquante fantarie accompagnate da buon numero di caualli leggieri, & con grandissimo ardore assaltò i predatori occupati a rubare, iquali da così subito accidente spauentati, fuggendo oue piu la tema li cacciaua, disauedutamente s'incontrauano ne gli nimici, & se non fossero state le galee, ch'erano alla ripa del mare non campaua testa di loro. Questa cosa essendo per i Turchi passata male, il capitano delle galee fatto uela si tirò adietro senza piu altramente molestar quell' Isola. I Rhodiani non di minor animo che i Turchi, cominciarono a dar il guasto alle lor medesime possessioni, rouinando di fuori gli edifici, conducendo nella città tutto quello che a lungo assedio facea bisogno, tagliarono gli arbori, rouinando tutti i borghi, accioche i nimici non ui si potessero accampare. Gli hauea a questo per suo F. Gabriel Pomerolo Vice Maestro, huomo eloquente, et di grande animo, egli dicea loro. O fortissimi cittadini uoi uedete l'apparecchio del Turco per mare, & per terra grandissimo, ne sapete contra chi l'abbia apparato, a segnali si conosce che noi siamo quelli che habbiamo a patire. Si debbe adunque auertire di far di modo, che noi non siamo dal crudelissimo nimico colti alla sproueduta, accio che la nostra poca diligenza, & la nostra pigrizia non aggiunga lor forza, & potere. Il gran Maestro ha ordinato, che di fuori sia spianato ogni cosa, & ui priega che uoi con buono animo comportiate questo danno, perche s'ha per consiglio de' soldati conchiuso, che i borghi possino (a uoi nocendo) giouar infinitamente a gli assediatori, da quali noi si come uoi & le uostre facultà portiamo pericolo. Perche noi (come si suol dire) nauighiamo tutti in una medesima naue. Il Maestro, ilquale io ho in questi pericolosissimi tempi conosciuto huomo di grande animo & sanio molto, portandosi co'l popolo & co Cavalier piaceuole & modestamente, per dar esempio a gli altri ha comandato che il suo bellissimo & piaceuol giardino, estirpato ogni arbore ogni frutto, sia consegnato a soldati Franzesi per alloggiamento.

Mentre che in così fatta guisa i Rhodiani attendeuan a rouinar le cose loro per salute di lor medesimi, s'aggiunse cosa alla città assai piu compassioneuole, & di piu dolore, che se gli nimici fossero aggiunti. Perche una infinita moltitudine di contadini, a iquali il gran Maestro hauea comandato che dentro portassero legne, formento, bestiami, legumi, pollami, & altre cose necessarie per l'assedio, uennero confusamente nella città. Attorno a iquali essendo le lor donne scapigliate, & secondo la usanza del paese graffiandosi le guancie, & i piccoli fanciulli piangendo con le mani al cielo supplicauano il Signore Id-dio, che gli piacesse difendere la città dal ferro, & dal fuoco, & conseruasse le

donne Rhodiane, & i lor piccoli figliuoli intatte & inuiolate. Questa inondation di contadini mescolata per le case con quei della terra corrippe grauemente l'aria. La onde nacque in breue una infermità uniuersale nel popolo, ma non d'importanza, perche ella era solamente con alquanto di febre, & con discorrenza di corpo. Ma calando la uettonaglia per gli animali, & morendo essi di fame non essendo curati ne gouernati, ammarcirono di modo l'aria, che nella terra ui nacque una crudelissima peste, laquale (ma tardi) dopo la resa della città, fece gran danno alle genti nimiche, & a quei Christiani che ui rimasero. Il medesimo male auenne fuori all'essercito. Perche il giudice della città anzi la lor uenuta corrippe l'acque di fuori con lino putrefatto a danno loro. Gli nimici intanto giunsero a Gnido isola non lungi da Rhodi, doue lasciata tutta la somma dell'armata uennero così da lontano con uenti navi attorno Rhodi, pensando con questa mostra canarci di porto per appicciar la zuffa con noi, perche essi haueuano speranza & non senza cagione, riustendo la cosa di uincere con la zuffa nauale, il che allhora non sarebbe stato meno che espugnar Rhodi, o non uincendo debilitar la potenza nostra, hauendo nel combattere destrutto il fior de' soldati. La onde hora accostandosi, & hora allontanandosi dal porto, pareua a molti de' nostri feroci, & animosi di non poter comportar che costoro con tanta fiducia nemissero innanzi, per laqual cosa s'ordinò di far il consiglio, accioche non auenisse combattendo con loro qualche disordine. Il Cavalier della sacra militia preposto all'erario diceua, che non era da ritirarsi indietro, perche questa grande armata, non per potenza, ne per ueduta, ma per nome solamente fa tremar gli huomini, & che allhora non era cosa nuoua essendo noi assaltati ogni anno da quasi altrettante, come era utilissimo cosa procacciar di distrugger quell'armata, perche un'altra che fosse apparecchiata non harebbe ardire di seguitar questa. Ne credo io che il Turco sia però sì poco prudente, che egli in tempo così tardo si habbia con altra armata uoluto mettere ad assediare la città, & che città? Ben fornita, non bisognosa di cosa appartenenti alla sua salute, & benissimo guardata, della quale i suoi maggiori sempre si son partiti con danno, & con ronina, & al quale, anzi che habbia pensato che opera et che ingegno si ricerca in espugnar la città, mancherà tosto quel poco che n'auanza di state. La onde che potrà egli fare nel tempo del uerno, essendo l'isola da tutti i lati incōmodissima, & non ui essendo porto ne luogo oue si possa con l'armata fermare? Andiamo adunque con l'aiuto d'Iddio, & del nostro auocato Giouanni contra il superbo nimico. Queste parole accesero tanto l'animo della moltitudine, che ella chiedea di cōbattere uolendo cancellar la macchia della indegnità loro, cō la rouina, & cō'l sangue del nimico, & uolendo mostrar che ella non era senza arme, senza animi, et senza mani. I padri (senza il consiglio de' quali non è lecito al Maestro determinar cosa alcuna) uedendo che non era da tentar la fortuna, deliberarono, che solamente mille huomini a questo scelti, impedendo le loro scorrerie cacciassero gli inimici dal lito. Iquali, restando uana la speranza lo-

ro, erano tornati adietro, & fermata l'armata a Villa nuoua lontana dalla città dodici miglia, scesero in terra saccheggiando et abbruciando i formenti ch'eran quasi maturi, & quei che da gli habitatori erano stati abbandonati, essendo stato tutto il restante portato quā e là dentro alle castella. Lo squadrone de' nostri huomini, uediti i nimici non molto lontani, animosi si mossero per uendicar così fatta ingiuria, ma richiamati indietro del gran Maestro lasciaron l'impresa, perche egli, come prudente capitano, uoleua risparmiar i soldati a maggior cosa che questa non era. Et egli in tutto quello assedio si portò non come capitano ma come soldato, talhora mangiando con loro, talhora facendo a loro concorrenza la guardia per fino a mezza notte, & nelle zuffe fu più feroce di quello che i padri non harebbero uoluto, non temendo esso ne huomini, ne armi: nondimeno sempre lodaua più tosto i cauti consigli con ragione, che le prosperità auenute per caso. Fu sempre & è cosa marauigliosa che tra tanti pericoli fosse sempre d'un medesimo uolto & d'una medesima gratia, la onde chi lo riguardaua lo hauea in ueneratione & insieme l'amaua. S'aggiugne a questo, che tutto quel tempo che gli auanzaua dopo i prouedimenti & l'altre importanti facende della guerra, lo dispensaua in oratione, & in diuotioni Christianissimamente. Le più uolte la notte in ginocchioni innanzi all'altare, cauatosi solamente l'elmetto, & la corazza orando salmeggiua. Et publicamente era fama tra il popolo, che i Rhodiani non deueffero temere, perche essi sarebbeno uincitori per la industria, & per i priuilegi del gran Maestro.

IL XXVI. di Giugno una mattina a buona hora fu annunciato da chi era sul monte di S. Stefano, come non lontano dalla città un miglio ueniua una grandissima armata di uerso il lito occidental di Licia. A questa nuoua così acerba si commosse tutta la terra, & per tutto fu ripieno di diuersi tumulti, ciascun per se medesimo temea riempiendo di gridori & di romori ogni cosa, come suole auenire quando si mette assedio a una città. Et essendo passato l'ottauo di dalla solita processione che si suol far ogni anno, ne fu fatta un'altra col corpo di Christo, & detta la Messa grande nel tempio di San Giouanni Battista con ogni debita reuerenza, il gran Maestro lo tolse in mano, pregando Dio che desse fortezza & felicità di uincere, a gli huomini Rhodiani, iquali egli hauea uoluto elegger per difenditori della sua religione & del suo altissimo nome, riuoltando l'occisioni, i suoi chi, il ferro, & le rapine contra i suoi inimici. Fermati con buona speranza & con la religione gli animi del popolo, & rimessa la hostia sacra al suo luogo, subito chiuse le porte, tutti corsero alle mura. La turba parimente delle donne, de' fanciulli, & de' uecchi uscendo di casa allo spettacolo di così grand'armata (perche si dice che ella era più di trecento navi) per le uie, su per i tetti, & su per le torri andauan a ueder così gran marauiglia. Vennero le galee de' gli inimici con lungo ordine. La prima naue Capitana era del gouernatore di Galipoli, alla cui cura haue

na il Turco commesso l'armata & la zuffa nauale. Delle genti era capo Carra Mahomet capitano de corsari, il quale fu poi da una delle nostre artiglierie ammazzato. Il gran capitano il quale era nel mezzo dell'armata (hauendo prospero uento & non tentando altrimenti l'oppugnation della terra ne si sa perche) fece distender le galee non molto lungi dal porto, da i cui lati erano due torri benissimo fornite di perfette artiglierie, & calate le ucle & gli arbori, & messo ad ordine l'armi & messi i remi in acqua s'indirizzò uerso la parte della città. Veduto questo, subito quei di dentro diedero all'arme sonando le trombe, & correndo ciascun ualoroso al porto. Ma uedendo il nimico che egli era dalle artiglierie maltrattato, non indugiando piu, si ritrasse in alto mare, non senza sua uergogna & non senza gridori de Rhodiani che erano alle mura, & si congiunse con l'altra armata. Laquale posta innanzi alla città doue i soldati stauano apparecchiati a difendersi con diuersi stromenti militari, romoreggiando, haueua occupato un promontorio da gli habitatori appellato Bo, uolto uerso oriente, & non molto lungi dalla città. Ma non essendo quel luogo commodo per tutta l'armata, grā parte di loro si staua innanzi alla città. Ma essendo dall'artiglierie di Rhodi in graue-mente offesi, andarono piu sotto alla terra con le nauì. Erano le nauì per si fatto modo ristrette insieme che non cadeua mai colpo sopra di loro in fallo. Ho uedito che Girolamo Bartolini Fiorentino eccellente huomo nell'arme, propose un partito di abbruciar le nauì inimiche, ilqual non essendo approuato (si come di molte altre cose auenne ritrouate a danno de Turchi) da uno de capitani dell'erario, fu parimente da i collegi tenuto per non buono. In tanto che il nimico cauaua delle nauì l'artiglierie, le macchine appartenenti alla guerra, & parimente l'altre cose a rouina della città apparecchiate, elesse luogo per gli alloggiamenti. L'esercito di terra smontato su l'Isola, andaua considerando la maniera & sito della città, & da che parte si potesse piu accomodatamente dar l'assalto. Quei di dentro intenti ad ogni occasione senza differenza fare o di sesso, o di età, s'affaticauan contra il nimico a piu potere. Il gran Maestro in questo mezzo mandò a Carlo Quinto Imperadore. F. Lodouico Andugo caualiere in Spagna a trouarlo. Mandò a Roma a Cardinali & a caualieri Italiani. Similmente mandò Claudio Ducem uil lo caualier in Francia al Re, & a suoi caualieri Francesi con lettere, chiedendo che fosse soccorsa l'infelice città assediata per mare & per terra. Percioche egli era douere che i Christiani essendo i Rhodiani i primi a difender la religione, tutti d'accordo si mouessero a porger loro aiuto per la medesima cagione. Ma la sorte diede altramente. Preiano delqual noi facemmo di sopra mentione, huomo per- fertissimo nella guerra terrestre, audacissimo & di buona fortuna, & animoso molto, essendo per tema de gli inimici stato due giorni nascoso in un certo scoglio, montato in una piccola nauicella di notte, ingannando le guardie, entrò in Rhodi dando grandissima speranza & buono animo a ciascheduno, non uolendo i soldati altro capitano che questo, & il Maestro non uolendo loro preporre altri che

lui. Costui di notte armato, andaua confortando i soldati, e similmente giua p tutta la terra riuedendo ogni cosa, accociando di nuouo quel che gli inimici guasta- to haueſſero o con ferro o con fuoco. Venne parimente per consiglio di F. Antonio Bosso di Candia, Gabriel Martinengo Bresciano, huomo per armi & per lettere notabile, & marauiglioso inuentore di stromenti da guerra. Costui fece assai qua- tità di fosse sotterranee (& si dice che furon cinquantacinque) a quali i Turchi con gran difficoltà poteuano riparare, facendo contrafosse alle radici delle mura. Ma egli mi par conuenueuole trattandosi dell'assedio della Città di Rhodi ragionar alquanto del sito di quella, & de gli ordini de passati cosi a ca- ſa, come di fuori, & in che guisa la Republica uenne alle mani di caualieri di Gierusalemme.

Si dice per quanto ho potuto intendere che l'Isola di Rhodi posta nel mar Car- patio, hebbe principio ad esser habitata da i Telchini, huomini partiti di Candia, iquali erano pessimi di natura, crudeli, aspri, rozzi, & quei che primi adopraro- no il ferro & il rame. Costoro uiueuano liberamente senza esser comandati d'alcuno. Ma poi che Tlepolemo aggiunto seco i popoli, che egli in noue nauì condusse alla guerra Troiana, diede principio ad habitar quella Isola, cominciò ad esser molto appresso gli huomini, & a Dei celebrata. Conciosia che non contento Gioe di hauerui partorito Minerva, ui uolse anco pìouere in oro. Ilche io credo che i Poeti habbino uoluto dire, per le molte ricchezze, & per gli egregij studi delle buone arti, dellequali quel luogo fu in cosi fatto modo abbondeuole, che mol- ti celando la lor patria uera uolsero esser appellati & tenuti Rhodiani, si come si troua esser auenuto a gli due Apollonij, & parimente a molti altri. Finalmen- te le cose della città di Rhodi uennero a tanta & tale grandezza, che assaiſimi anni innanzi che fusse ordinata la Olimpiade, quella città era potente & famo- sa per le cose del mare, conseruando la sua grandezza per fino a tempi de Roma- ni, iquali per aiuto & fauor de Rhodiani ottennero in Oriete grandissime uitto- rie. Conciosia ch'essi amministrauano loro nauì, huomini, danari, uettouaglie, & co- se altre, lequali bisognauano per l'imprefe loro. Et è ben uero che a quel tempo la città non era in quel luogo situata, che ella si uede al presente esser stata fatta da caualieri Latini con grandissima spesa, & per spatio di dugento e quatordecì an- ni, su l'estrema sponda dell'Isola, laquale fu lor donata da Emanuele Imperador di Costantinopoli dopo la uittoria di Mani città di Licia. Nondimeno essi acqui- starono il possesso con l'armi, conciosia che i Greci ricusando d'esser dominati da La- tini, Guglielmo V. larete Francese parte per tema, & parte per lungo tedio gli costrinse a far a suo modo, essendo aiutato da Papa Giouanni 22. & dal Re di Napoli. Perche cotal regno fu sempre fauoreuole a Rhodiani, si come si uide in questo presente asedio, perche il regno ci mandò insieme con alquante uittona- glie due mila ducati gratis & liberi, come che non fossero a tempo ad aggiun- gere. Quattro anni sono che hauendo io scritto in Lutetia alcune annotationi so-

pra il Codice di Giustiniano, & le Costituzioni di Bonifacio, scrissi la vita di Clemente, & di questo Giovanni 22. raccolte da diuersi autori, de quali nessun fa mentione che fusse dato aiuto alla militia de cavalieri Gierosolimitani, quantunque tutti d'accordo dichino che questo Pontefice marauigliosamente aiutasse i Francesi, & ch'egli mouesse la guerra contra i Saraceni. Ma noi in questa parte seguitiamo gli annali piu consueti, iquali non fanno mentione nominatamente del Re di Napoli, il V. olterrano l'appella Ladislao. La terra è posta in luogo piano, & si può intorno a guisa di corona circondare, & è solamente cinto dal mare, col porto riualto alla parte di Settentrione. Tutto il restante riguarda all'Occidente. La pianura sassosa non è di molta larghezza, la lunghezza è molto piu distendendosi tra colli e tra ualli, lequali son uicine alla città tutte ripiene di case, di arbori domestici, di uiti, & di frutte, piu tosto predotte da arte, che perche il terreno sia atto per natura a produrle. La città è cinta da doppie mura con tredici altissime torri all'intorno. Ha cinque fortezze tutte da quel lato, oue il nimico puo piu nuocere. Intorno alla disciplina militare non cred'io che si truoui in altro luogo ne piu seuera, ne doue piu s'offerui che in quel luogo. Le guardie per la terra eran in cosi fatta guisa ordinate. Dalla torre Franca fino alla porta Ambrosiana, per la quale si ua al monte Fileremo doue era il tiranno, stauano tutti i Francesi soldati benissimo in ordinanza, de quali era capo F. Giovanni Aubino. Da quella porta alla porta di San Georgio erano i Thedeschi con l'insegne imperiali. Piu oltre gli Spagnuoli. Nel quinto luogo erano i Bertoni, de quali era capo il gran Maestro. Nell'ultimo luogo ma primo in uirtù, stauano gli Italiaui messi contra alla fraude, & alla potenza di Pirro, capi de quali erano F. Piero Baluio successor di F. Georgio Aimano che fu ferito, Gregorio Morguto capitano de Nauaresi & presidente delle genti ausiliari. Non mancua chi di dentro & di fuori s'immaginasse fraude & inganni per nuocer alla città, conciosia che una schiava d'un grã cittadino, hebbe ardir di commetter cosa che ad ogni huomo sarebbe stato pur troppo. Ella hauea con alquanti congiurati deliberato, mentre che il popolo era alle mani col nimico, di appicciar il fuoco per diuersi luoghi della città, accioche i combattenti partendosi da lor luoghi per riparare i Turchi potessero occupar i luoghi lasciati. E non tornaua questo pensier uano, ma la cosa fu scoperta, & i colpeuoli furon puniti. In questo medesimo tempo non hauendo anchora i Turchi condotto tutto l'apparato sotto le mura, occuparono un certo colle assai rileuato, oue era la chiesa di san Cosmo & Damiano. Di quindi essi piu tosto per essercitar si che per farci danno, usando solamente alcune artiglierie non molto grosse, cominciarono a trar nella terra, & a circondar con fossa, & con bastioni da quella parte la città, cauando sotterra, & aumentando il terreno usando a questo l'opera di cinquantamila contadini, huomini piu tosto atti a guardar le pecore, che a maneggiar le armi. Questi essendo pigri, erano puniti o con l'esser messi in Galea, o con la pena del capo, la onde mossi da paura con prestezza incredibile fecero quello

quello che era impossibile a credere che essi facessero. Costoro tagliaron le rupi di durissimo sasso, fecero monte delle pianure, e de monti spianandoli fecero piani; a quali i Rhodiani da principio s'opposero con l'artiglierie, ma poi fatti animosi aperta la porta usciron fuori con grandiss. grida, & con empito assaltando i guastatori dall'opera già stracchi, ne mancò l'anime, & l'arte a resistere, fuggendo ciascheduno de nimici per diuersi uie, & insieme con loro i soldati posti alla guardia dell'opera. I Rhodiani piu oltre ferocemente proceduano crescendo (si come suole auenire) per l'altrui paura, l'audacia. Tutti coloro ch'erano impediti da gli impacci del lauoro, o da qualche altra cagione, rimasero uinuperosamente morti. Ma essendo in soccorso di costoro uscita fuori delle tende gran moltitudine de nimici, appiccata di nuouo la zuffa, si fece una crudelissima occisione, perche i Rhodiani ch'erano su le mura, cominciarono a scaricar con empito l'artiglierie, lequali di colpo saldo percotèdo i nimici n'ammazzauano un numero senza fine. Laonde essi la notte cominciarono a lauorare, & all'incontro doue uscivano i Rhodiani posero buona quantità d'artiglierie, lequali ritennero i Rhodiani nella città, perche essi dubitauano, che a lungo andare, assaltando a cosi fatto modo i Turchi, non si diminuissero le forze di dentro, perdendo sempre de gli huomini loro. Essendo Rhodi assediata per terra, anco in mare era chiusa, perche innanzi al porto si hauea messe alquante naui in cōpagnia, con alquante galee, la onde uenuti alcuni marinari a trouar il gran Maestro, gli dissero ch'haueano una uia con la quale poteuano grandemente nuocere a gli nimici, & lo pregarono, che desse loro licenza di far ciò ch'essi uoleuano, e tanto piu che non correua pericolo alcuno. Il gran Maestro alquanto salito in speranza fu contento. Essi adunque caricarono una barca di melloni, d'ue, & d'altre frutte, che daua la stagion dell'anno, & mutate l'armi, uestiti alla Turchesca, & montati in barca si appresentano essendopertissimi nella lor lingua, all'armata la terz'hora di notte per uender le robe. I Turchi senza altro pensare comprarono, come coloro che d'ogni tempo, & di giorno, & di notte mangiano, & per lo piu continouano tra i cibi da mezzo di fino a mezza notte, dandosi poi ad ogni generation di libidine, & specialmente alla sodomitica, dellaquale si diletta sommanente: onde io giudico che non si truoua alcun di loro che sia pudico, o puro d'alcuna delle parti del corpo. Venduti a questa guisa i pomi, & le frutte, & considerati, gli animi & i pareri de gli nimici nostri cautamente se ne ritornarono in terra con la barchetta. I Turchi a quali marauigliosamente spiaceua l'assedio di Rhodi per le artiglierie che faceua lor gran danno, oltra lequali essi non haueano mai ueduto il maggior numero, ne le piu horribili, pregauano i nostri, che gli portassero in terra con quella barca. Ma essi mostrando di non uolere, conciosia che la barchetta era molto picciola tanta moltitudine, ripregati, furon contenti di accettar da sette in otto huomini. Costoro con grandissimo suo dolore, & con nostra somma allegrezza, furon condotti in Rhodi, & da Preciami, & da F. Gabriel Capitano delle genti furon fatti

salire in cima al campanile di San Giovanni, d'onde si uedeua all'intorno per tutti i lati tutta l'Isola, & il campo nimico. Essi adunque hauendo risposto molte cose da Capitani addomandati tra l'altre dissero, che nel campo nimico era discordia tra soldati, & in piu luoghi hauenan cominciato sette & congiure, & che molti altri di loro moriuano per la fame, & per la miseria in che essi si trouauano. La onde messisi nelle lor tende non ne uoleano uscire ne per comandamento di capitane, ne per altro, & che pensauano considerando allo stato presente, & a futuri mali & pericoli di fuggirsi, lamentandosi che a operauano in uano le lor fatiche, & diceuano che se i capitani fossero saui, che non si metterebbono ad una impresa come quella inespugnabile & difficile, & che non era da far comparation da Rhodi ad Alba di Vngheria, essendone il capo Liladamo con tanti huomini, & con tanti ualorosi Cavalieri, & che la cosa era di dentro governata da migliori, & piu felici Capitani che quelli di Alba. Queste cose, come che gli ascoltanti giudicassero, che i prigionieri le dicessero per adularli, nondimeno poco dopo furon per lo effetto uerificate. Perche Pirro assiduo inquisitor di costoro che abbandonauano l'essercito & de seditiosi, cercando tuttauia di quietarli, conciosia che egli era allhora piu tosto tempo di andar con le piacevolezze che con la seuerita, hauenua, scriuendo a Costantinopoli, pregato con le sue lettere il Turco, che uollesse in persona uenire all'essercito, perche bisognaua sommamente, conciosia che ogni cosa era pieno di seditione, & ogn'uno s'apparecchiaua a fuggire schernendo i capitani, & non uolendo loro obedire. In questo mezzo che il Tiranno si apparecchiua di uenir all'impresa, i capitani di fuori furono auisati da alcuni fugitiui de nostri, che il campanil della chiesa maggiore era una guardia de Christiani, doue essi scopriuano ogni lor cosa. La onde mossi da questo, & parte per odio della Croce laquale era su la cima del campanile, cominciarono continuamente con l'artiglierie a colpirlo, forzandosi di metterlo a terra. Et mentre che essi sono occupati in questo essercitio, ecco il Tiranno che giunge nell'essercito a i uintiquattro di Agosto dopo nona. Quiui discese nella uilla di Iacopo Gualtero mio parente chiamata Megasandras, trouato ogni cosa pien di paura, tutte le genti disordinate, et i capitani pigriissimi a comandare, giudicò che fosse da proueder tosto a cosi fatto scompiglio, e tutto sdegnoso non tanto contra i Rhodiani quanto contra i suoi medesimi: riserbata nondimeno una certa temperanza tra la ira, & la colpa de soggetti, chiamato a parlamento i codardi, & fatto metter giu l'armi, gli circondò con quindicimila Chiriodardi, iquali egli hauea condotti seco, & egli montato in un luogo assai rileuato si pose a sedere, & tacendo, seco medesimo pensaua, s'era ben fatto di punir solamente i capi della seditione, o se deuea uendicarsi con la morte di molti, essendo questa piu tosto congiura che seditione. Vnse il piu leue parere, onde per il trombetta se por silentio a ciascheduno, & egli cominciò in questa maniera a dire. Serui (sdegnandosi di appellarli soldati, giudicando che non si conuenisse chiamarli altramente, hauendo riguardo alla sua grandezza) che

sorte d'huomini sete uoi? sete Turchi? Io ueggo che uoi sete allo habito, al corpo & in ogni uostra attione piu tosto simiglianti a fugitiui, che a soldati ualorosi. Quanto mi sono ingannato? Quel uigor Turchesco s'è in uoi smarrito, & quelle forze de gli animi, & de corpi sono andate uia con le quali furono superati gli Arabi, i Persi, i Soriani gli Egittij, i Misii, i Pannonij, i Tribali, gli Albanesi, i Macedonij, & i Tracij, sete dimenticati della patria, del giuramento, della disciplina militare, & hauete contra il comandamento de i miei Capitani, & parimente contra la Maestà del mio sommo Imperio hauuto ardire di schiuar il combattere, uoler fuggire, & già uoleuate far cosi gran cose. Ma uoi hauete perauentura dato a credere, che i Rhodiani uedendo le uostre bandiere douessero daruisi con tutte le cose loro senz'altro fare? non habbiate questa speranza, credetelo a me che l'ho prouato. Questa ignobile & infame fossa laqual uoi uedete, è molto piena di fere crudelissime, la rabbia dellequali non si potrà spegner senza uostra gran fatica, & senza spargimento del uostro sangue. Nondimeno noi la domaremo, PERCHE non si troua cosa cosi fera, che talhor non si possa addolcire. Ilche ho deliberato di fare, conciosia che io uoglio o morire in questo luogo, ouer inuechiarci. Et se io farò, o dirò altramente di quel che uoi sentite che io dico al presente, allhora questo mio capo, con tutta l'armata ch'io mi ritrouo hauere, & con tutto questo mio essercito, & parimente con tutto il mio Imperio uada in estrema & ultima rouina. Ne disse piu oltre, & uolendo piu tosto parer clemente che seuerio Principe perdonaua a tutti coloro, che erano stati i primi a fallare. Dopo questo chiamati tutti ad uno ad uno gli fece appresso i Capitani giurare. Cotal fu il fine della seditione cominciata tra i soldati appresso Rhodi, procedendo da indi in là le cose con miglior ordine. Furono da Aubasone messi di fuori dodici pezzi d'artiglierie a guisa di mortari, iquali continuamente tirando perco-
teuano i luoghi alti & le chiese. Ma questa cosa fu piu di spauento che di pericolo, perche le guardie conoscendo dal suono dell'artiglieria quand'essi le scaricauano, facean che le genti si haueano cura: la onde tra tante scaricature non periron de nostri piu che dieci huomini. Questo auertimento fu da un certo Apella Renato Medico auisato al nimico, ma scopertasi la cosa, messolo al tormento, confessò tutto l'ordine da lui tenuto. Trassero parimente alcune palle di legno, lequali eran piene dentro di pece, di solfo, di bitume, & di ferri, & di fuoristrettissimamente legate. Queste facendo lungo tratto di fiamma nel uolo crepauano, & spargendo la materia di dentro, empiendo ogni cosa di fuoco, occideuano tutti coloro che da cotali ferretti erano percosi, ma non si apre-
per lo piu, & cotali balle non essendo essi di fuori piu copiosi di quelle, non andò molto che la città fu libera da cosi fatto tormento. Assai peggio faceuano quaranta pezzi d'artiglierie, iquali trahendo palle di pietra di tramito di noue, e tal hor d'undici palmi, faceuano grandissimo danno alle mura. Vna di queste percotendo perauentura in una gran casa, & io di quindi passando, con

la sua furia mi difese in terra, & percotendo la palla, schizzate pietre & calcinacci per la rottura, occisero un Moro che mi uenia dietro, sfracellandoli il capo. Et perche noi habbiamo in questo luogo fatto mentione de Mori, non uoglio anchor che siano schiani tacer le lor lodi, conciosia che in tutto quello assedio seruirono i lor padroni con grandissimo amore, & fedelissimamente. D'altra parte haueua il capitano Paleologo d'intorno a quindici pezzi d'artiglierie, tra quali ue n'erano dodici di smisurata lunghezza, che trabeuano nella terra palle di ferro, & di sasso assai maggior che la testa d'uno huomo, ciascuno di questi pezzi trasse tal giorno cento e trenta uolte, come che non paia credibile, nondimeno la cosa fu pur cosi, essendosi auertito diligentemente. I Barbari per potersi meglio guardare & difender dalle artiglierie de Rhodiani, haueano fatto un parette di tauole insieme con alcuni trauu congiunti, il mezzo de quali era di dentro sostenuto da un'gagero fortissimo, essi le hauean mouendolo con alcune funi adattate che non si uedeauano se non i capi dell'artiglierie, & essendo coperto tutto il restante, dauano di dentro il fuoco, battendo in cotal guisa le muraglie. Haueuano appresso questo coperte le loro bombarde, lequali erano in terra senza ruote con alcune tauole, lequali i soldati ascosi in alcune fosse leuauano & poneuano con alcune funi a lor posta. I Rhodiani cercauano impedire ciò che i Turchi faceuano, ma essi all'incontro prestantissimi d'animo, rifacean la notte tutto quello che il dì era da Rhodiani guastato. Laquale ostination di rifare su causa che i Rhodiani s'accorsero, ma tardi, d'hauer in uano consumato la polucre, laqual per cinque mesi continoui fu macinata da quatordecì caualli del gran Maestro con le ruote, essendo a questa cura preposti trentasei huomini cittadini, conciosia che in cosi pericoloso tempo non era punto utile adoperar altri huomini seruili, & per schiuar ogni sospetto, & inganno si facea la guardia al luogo, capo dellaquale era F. Desiderio Anta Francese, dopo lui Guglielmo Parisotto caualier Franzese. La torre di San Nicolo fu dalla liberalità de i Duchi Borgognoni fabricata sopra il molo, ilche si manifesta per le lettere scolpite in marmo da un de lati che ancor hoggi si ueggono. Ella è dal destro corno innanzi al porto con marauiglioso artificio, & con grandissima spesa fondata nel mare, & sopra questa si dice che era quel gran Colosso del sole, connumerato tra i sette miracoli del mondo per il primo, ilquale essendo per un terremoto rouinato, era mirabile a uedere, quantunque fosse in terra. Et i Rhodiani come dice Strabone, uietati di non rimetterlo piu, non poteron mai farlo. Ho appresso un libro Greco, ilqual ragiona di questo Colosso cose incredibili. Ma hauendo io presupposto di narrar solamente cose uere & pertinenti alla historia, ho uoluto trapassar molti accidenti degni d'essere scritti, conciosia che fosse ben fatto scriuerli, accioche il lettore piu uolentieri per la uarietà delle cose si diletasse di questa fatica. Ma ritornando alla torre, dico che alla guardia di essa furon messi trecento soldati, tra quali furon trenta nobilissimi & fortissimi caualieri, & ne fu capitano F. Guidotto Raguso caualier Franzese, huomo di animo & di

corpo

corpo eccellente. Questa torre fu da Turchi lungamente tentata con artiglierie non solamente inutili, ma anco uergognose. Et ogni uolta che essi s'opponessero, i nostri bombardieri aiutati dall'arte o dall'aiuto del beato Nicolo cui era consagrada la torre, con l'artiglierie metteuano in rotta gli inimici rompendo le loro. Essendo adunque ogni lor sforzo uano, essi a lume di Luna (hauendo messo sotto terra le bombarde, perche elle non fossero da nostri spezzate) cominciarono a batter la torre, & hauendola dalla banda dell'ocaso busata, tanto che ui sarebbe facilmente entrato un'huomo a cauallo, scaricati da cinquecento colpi, la lasciarono a quella guisa aperta. Quei di dentro ueduta la cosa, cominciarono animosamente a difendersi, ciascheduno gagliardamente si forzaua di uincer l'un l'altro, & i Rhodiani per opprimer l'inimico non mancauano d'arte & di forza. Perche essi cauato sotterra tra i nuouissimi bastioni una profondissima fossa, per quella andauano a riuscir in un'altra all'incontro piena di inimici & d'apparecchi per offendere i Rhodiani. D'altra parte gli inimici hauendo aperto dalla cima al basso una parte della fortezza Anglicana, messo il fuoco in un luogo pieno di poluere, la città non altramente che da terremoto, ilqual una uolta sola si sentì in quello assedio, tutta si mosse. Il gran Maestro sentito questo romore, essendo appunto in chiesa nel mezzo de sacerdoti, iquali cantauano, Deus in adiutorium meum intende, domine ad adiuuandum me festina, prendo (disse egli) l'augurio: il nimico è uicino. Dio s'affretta all'aiuto. Noi habbiamo o fedelissimi compagni con tutto il core a mantener & conseruar questo ordine già tanto tempo da nostri maggiori trouato, & non ancor da inimici offeso, accioche i nostri che hanno a uenire, lo trouino si come noi lo habbiamo riceuuto. Et con tanto piu cuore, quanto che la uergogna è maggiore, quando si perde cosa che di già si ha posseduta, direi cose altre quando io non sapessi noi esser a bastanza animati. Et cosi detto accompagnato da suoi tutti armati, andò a trouar i nimici, contra iquali coloro della fortezza s'opponessero gagliardamente uietando, che essi che si forzauano d'entrar per le rotture fatte, haueessero cosi fatta uittoria. Ma essi turbati i lor ordini, & non hauendo ripari contra le saette & gli archibusi de Rhodiani, cominciarono a pian passo a ritirarsi indietro. La onde il capitano Mustapha riprendendoli minacciua di montar su le mura s'essi non tornauano adietro. I Barbari alle costui parole fattoli cerchio intorno con strepito & con altissime grida rappicciarono di nuouo la zuffa. Et essendo dall'uno & dall'altro la battaglia uguale, si combattè atrocissimamente assai buona pezza con somma forza, esortando i Capitani i soldati & menando le mani. Et se i Barbari haueessero dalla banda della rouina messo qualche pezzo d'artiglieria, non potendo i nostri sostener l'empito, per le ferite, & per i morti, harebbero senz'alcun dubbio preso quella fortezza. Ma rinouato il furore & le grida, & pionendo addosso a nimici un nembro di saette & di pietre, non potendo essi piu lungamente comportar la furia de Christiani, cominciarono a uoltar le spalle, & a fuggirsi a torme di-

H H

menticati de gli ordini & de comandamenti de capitani. Le bombarde che erano alle muraglie fecero grandissimo danno a coloro che dispersi fuggiuano. Morirono in questa zuffa molti Christiani, e tra coloro che Spagnuoli & Francesi uigorosamente combattendo mancarono, fu un certo Filippo Lomellino Genouese mercatante, il quale era da Alessandria uenuto a Stampalea. Furono i feriti assai, tra quali fu F. Enrico Mansello banderaro. F. Pietro Mela Saonese capitano d'una naue da carico, iquali ambidue morirono per le ferite. F. Michele Dragelmunta gran capitano delle galce perduto uno occhio per una freccia, dopo una graue infermità rimase uiuo. Furono estremamente in quella zuffa di sommo ualore un certo Battista Romano, & F. Francesco Telo di Portogallo. Non so il numero de gli inimici, dicono alcuni che furon mille huomini. Per questa uittoria nella città furon uisitate tutte le chiese, fatte processioni, & celebrati con somma allegrezza gli officij diuini. Era in Rhodi una certa donna Spagnuola di santa uita, la quale era di poco uenuta di Gierusalemme. Costei co piedi scalzi uisitando le chiese & uiuendo di limosine, dando per Dio tutto quel che l'auanzaua: diceua al popolo, che a Dio piaceua di dargli questo flagello per i sommi peccati d'alcuni di loro, & che quando si facesse la uendetta di coloro, che egli perdonarebbe a così fatta città, giurando santamente di hauer hauuto questa riuelatione in sonno da Dio. Et di già le genti la stimauano come santa, & il uolgo non hauea ardire ne di spregiar, ne di contraporli alle sue parole. Così ha forza la religione nelle menti humane. Mai miseri furono ingannati dalla profetessa. Mentre che in Rhodi si faceuano queste cose F. Desiderio Poggio capitano della fortezza principal della guardia, huomo di profondissima cognition delle cose del mondo, dall'Isola, col mezzo d'una barchetta auisaua che alcuni fugitiui & alcuni prigionieri gli hauean detto che certi huomini grandi in Rhodi scopriuano a gli inimici tutto quel che si de liberaua di dentro, & che essi faceuano una uia sotterranea, laquale hauea a riuiscire alla chiesa di San Giovanni Collossense. A questa nuoua così dolorosa, il popolo si turbò molto, non potendo sapere chi fossero costoro, & doue essi faceessero la fossa, & di che tempo, di giorno o di notte, in tempo d'ocio, ouer se pur quando scaramucciaua. La onde s'incominciò non solamente a far le guardie alle mura, ma ciascheduno armato & ansioso alla sua propria casa faceua la guardia, hauendo il prudentissimo & gran Maestro promesso assaißimi premi, a che primo scopriua così fatto tradimento. Il Maestro si tacque gli inditij de congiurati, non si hauendo potuto saper in alcun modo i loro nomi. Ma poco dopo uenne la cosa alla luce, perche il quinto giorno dopo la prima zuffa, il bastione de i Britanni (la schiera de iquali in quell'assedio combattendo rimase morta) fu con maggior empito del primo assaltato di nuouo dai nimici. Sette animosi banderari con bonissimo numero di giouani scelti erano entrati tra le rovine, e i difensori non essendo uguali a tanto numero si sarebbono messi a fuggire, se perauentura non fossero sopraggiunti alquanti caualieri con il gran

Maestro insieme a porger soccorso. Alla giunta di costoro i ferocissimi Turchi non altrimenti che all'apparir d'un fulmine essendo superiori si ritrassero adietro. Ma Mustapha animoso faceua che i suoi ritornauano adietro. Gli altri capitani facendo il medesimo con le parole, con le minaccie, con la forza richiamauano i soldati. La onde uinti da i comandamenti & dalla uergogna ritornarono alla nuoua zuffa. I Rhodiani hauean fatica a difendersi dalle frecce, ma fatti animosi si hauean dimenticato il danno delle ferite, & la paura della morte, solamente si ricordauano ch'erano alle mani con que nimici, iquali poche hore innanzi hauean così uisuperosamente cacciati. La onde hauendo con questo uigor combattuto per spatio di tre hore continue, i Barbari cominciarono a straccarsi. Dalla banda dou'erano gli Spagnuoli, furono oltra due mila persone occisi, & tre Satrapi, de nostri non molti, & sarebbe mancato F. Ioachino Decluis alquale fu con una freccia cauato un'occhio, se F. Enrico de Ruiaulx caualier Auerno non lo hauesse difeso da nimici. Costui era uenuto con F. Baldassar Agostino caualier Spagnuolo di Candia in Rhodi essendoui l'assedio, & di nuouo passando per mezzo l'armata de nimici uoleua condur dentro aiuti, se la maluagia fortuna della città non hauesse hauuto inuidia alla sua diligenza. Mustapha hauendo due uolte combattuto Rhodi con suo gran danno cominciò ad esser poco stimato da Solimano. Dall'altra parte Pirro per conseruarsi in gratia appresso i Turchi, fatto un'argere di terra & di pietra innanzi al bastione delle genti Italiane, con dici sette pezzi d'artiglierie batteua le muraglie. Nemen'era pigro dalla banda de caualieri della Narbona, il presidente della Bithinia, a sforzarsi di uincerli con fosse & con bombarde. Era a questi due stato persuaso da un certo (che sotto specie di comprar schiaui da Giorgio Santorino cittadino di Rhodi hauea spiato nella città ogni ordine) che la terra si potea prendere da quella parte. Non ho potuto ritenermi in questo luogo di non raccontar i costumi dell'uno & dell'altro. Essi erano nell'ingegno, nella perfidia & nella crudeltà uguali, di grandezza d'animo simiglianti, dispregiatori della nostra religione, ambidue inuolti nel uitio nefandissimo della lussuria de maschi, in Pirro ella era minore per l'età, ma nel presidente Cassio maggiore essendo giouane, costui donando, perdonando, tentando gran cose, perche egli simulaua esser clemente, hauea acquistato somma gloria. Quell'altro con autorità, con consiglio, & con procurar la salute del publico. Ma da questa & da ogni altra parte i nostri sotto la cura di F. Gabriel Chier si opponeuano a loro empiti, & egli alle sue spese metteua i contadini & i poveri della città a far contrafosse essendo sempre presente. La onde Cassio udita la parte contraria opporsi gagliardamente, rallentaua alquanto il furore. Pirro che era piu ostinato & garoso uecchio, ogni giorno con leggieri scaramucce inuitaua gli Italiani a combattere: & spesso uolte a bandiere spiegate gli andaua a trouare, conciosiacosa che egli nascose alcune schiere tra il bastione che di altezza soprauanzaua le mura dieci piedi, fatto da gli

schiaui di Mesia & di Valacchi. Essendo montati alcuni soldati in su quello argere fatto sotto il Principato d'Emérico Ambeso gran Maestro, ammazzarono coloro che ui erano a guardia, non aspettando d'esser assaliti così alla spiondata. Ma al suono della campana, levata si la moltitudine insieme con i cavalieri dell'ordine corsi al romore, appicciarono una molto sanguinosa battaglia. Gli inimici essendo fermi in luogo assai piano, non si lasciavano così facilmente ribattere. Pirro insieme porgea soccorso a gli stracchi, mettendo in luogo de i feriti noua gente confortando & animando i suoi, prouedendo per tutti i luoghi. Dall'altra parte i cavalieri di qualche nome uigorosamente ricordandosi della uirtù loro, sosteneuano l'empito del nimico. Il che ueduto Pirro, tosto dato il segno, usciron fuori i nascosti tra il bastione, iquali con scale, con graticci, & con simili altri instrumenti di nouo assaltando le mura, quasi che aggiunsero alla lor sommità, ma i terrazzani di sopra rotando lor sassi addosso, con fuochi artificati a ciò fatti, gli faceuan rouinare. Similmente del Bastione Cosquinése e dalla fortezza Carretana che era in guardia del uenerando uecchio. F. Fernando Gentile erano dalle artiglierie crudelmente occisi non andando quasi mai colpo in fallo. Gli ultimi non haueuan' ardir d'andar innanzi, e i primi a poco a poco si tirauano adietro ruolendo indietro l'insegna. Il Capitano cio uedendo, poi che hebbe per spatio di due hore combattuto con maggior animo, piu tosto che con suo utile, fece sonar a raccolta. De nostri ne furon offesi molti, tra i morti furono i cavalieri Italiani, dalla banda de nimici ne morì un numero senza fine. Era stato cagione che il capitano adirato s'era mosso contra di noi per il danno di un nobilissimo huomo (se si troua però tra i Barbari e tra i serui d'un sol tiranno nobiltà alcuna) il quale il dì innanzi era da una artiglieria stato ammazzato, mentre che uestito di lungo, sotto di seta e di sopra d'oro con una uerga rossa in mano, incautamente caminaua all'incontro del bastione de nostri, e dicono che costui che era capo di Negroponte cadde morto uicino al tiranno. Solimano perduto costui, hebbe non minor dolor che si hauesse allhora che uenuta una balla d'artiglieria dal bastione oue gli Inghlesi habitauano, gli occise il Capitano delle artiglierie che era artificiosissimo ingegnere. Ma raccontiamo hora il terzo assalto fatto al bastion de gli Inghlesi. Il quale accioche piu facilmente succedesse di quello che erano i primi due succeduti a Mustapha uolle conferir con Achimeto, che era opposto al bastion de gli Spagnuoli, Costui hauendo con fuoco e con poluere sotterra mandato in aria gran parte del muro che gli Spagnuoli difendeuano, nel cader offuscato dalla poluere, furon da lui con empito assaliti, e Mustapha non men ardito di Achimeto con cinque insegne molestaua i Britanni. Era la zuffa in due luoghi, dubiosa e atroce nell'uno e nell'altro. Mostapha nominatamente appellauo ciaschedun soldato gli confortaua a combattere, dicendo che si ricordassero che eran alle mani con ladroni, con corsari, per amore della patria, della libertà, per i lor luoghi, che essi hauean tante uolte uoluto lor torre. All'incontro i Rhodia-

ni facean resistenza piu con le mani che con le parole, difendendosi animosamente. Christophoro Vualderio Cavalier Thedesco, ilqual a tempo di pace rendeuaragione a Rhodiani, essendo dal presidente della Grecia, e con artiglierie, e con fosse costretto a mandar i suoi alle stanze, essendo uenuto doue si combatte, e messo nella zuffa tolse a nimici due insegne, ributtando i Barbari con lor danno & uergogna. I soldati d'Achimeto quantunque fossero animosi saliti in cima alle mura, furon da alcuni moschetti (per consiglio del Martinengo messi su per i tetti delle case all'incontro delle mura) mandati per terra, e parte dall'artiglierie della fortezza noua, dellaquale era capitano F. Giouanni Maupaso, e da coloro che erano alle radici della porta di sant'Athanasio, la quale fu lungamente difesa da F. Florenzo Guiuercaux. Finalmente la uittoria fu nostra, ne sanza sangue, perche i piu ualenti, o che eran nella zuffa restati morti, o che eran grauemente feriti. Preianni fu ferito nella gola, ma il colpo non fu mortale. Giouanni Buoch uno de Presidenti dell'erario, e Turcomastrice (perche questo è nome di dignità nella squadra de Britanni) hauendo sempre negato, che i Turchi non hauebbero tentato la forza & l'oppugnatione, prouò l'una & l'altra cosa con la sua morte. Il secondo huomo dell'erario fu morto tra gli Inghlesi, a quali egli andaua a porger aiuto con gli Spagnuoli. Il terzo è da Dio stato serbato a piu graue supplicio. Achimeto eccellente capitano sdegnato che il suo disegno non gli era riuscito, cominciò con maggior empito a bombardar la fortezza oue erano gli Spagnuoli, & di nouo si misero con tutte le prouisioni che bisognano ad espugnare una città, a far forza contra gli Auerni, de quali era capitano F. Raimondo Ruggiero Cavalier Rhodiano. I Turchi eran'usciti in frotta all'assalto, hauendo speranza di prender la terra per una fossa fatta, nellaquale essendo poluere, & cose altre per fuoco, sperauano che co'l mezzo di quella le mura andassero a terra. Essi s'eran messi in luogo non comodo loro, la onde da nostri grauemente offesi, & non uedendo che il fuoco hauesse fatto l'effetto che essi uoleuano per una contrasfossa di dentro, riceuuto alquanto di danno, & sonato a raccolta si ritornarono a gli alloggiamenti. Il muro che era di dentro quantunque non fosse ueduto, dall'empito dell'artiglierie che di notte lo percoteuano, fu messo a terra. Et la notte gli nimici essendo in arme, facean sentir grandissimi strepiti, & i Capitani consultauano quel che fosse da fare, hauendo deliberato d'assaltar il dì seguente la terra. Il Tiranno desideroso di uincere, & dubitando del contrario (CONCIOSIA che il muouer guerra sta a gli buomini, ma la uittoria la concede la fortuna) accioche ella non uenisse meno al suo desiderio, speraua nelle sue genti, conciosia che la uittoria era uagabonda, & non hereditaria d'alcuno. Et hauendo alla speranza unita la paura, disegnando (così passeggiando nel suo padiglione con alcuni de suoi consiglieri) diuerse cose, fatto chiamare i capitani della militia, si dice che fauellò in questa guisa. La uostra prudenza, & la uostra fortezza o uolrosi capitani non ha bisogno di mie parole. Ma la maluagia intention de no-

stri nimici mi costringe a usarle con uoi, conciosia che hauendo uoi con l'artiglierie, & con le fosse guastata la terra, rouinati i Tempi & le case, essendo gli huomini occisi, stracchi, feriti, & hauendo sopportato tutti quei mali che son possibili a sopportare a coloro che son assediati, nondimeno non perdendo punto l'animo, stanno con quei primi spiriti, & con quell'ardor di combattere, che essi hanno hauuto dal cominciamento di questa guerra. Essi per nostra cagione paiono soldati inuiti, & inespugnabili. Il che importa molto a combattere rimouendo cotale opinione, daretè adunque speranza di acquistar quella città confortando, & promettendo a i uostri soldati ciò che dar si può, & promettere. Et a questo mostrate lor la mia uolontà, accioche essi non credino, che noi siamo quà per combattere solamente una città. Essi espugneranno le mura d'una città, ma se si guarda bene noi in una città pigliamo tutto'l possesso dell'università de Christiani, conciosia che in questo luogo sono cognati, parenti, amici di tutti i nobili Re, Principi, & Signori della gente catholica. Qui dentro è tutto il danaro de gli nimici, il quale concesso in preda sarà buon mezzo a farui i soldati fedeli & obediendi. Qui dentro son l'artiglierie, l'armi, e tutti gli apparati da guerra, iquali a noi saranno di gran giouamento, adoperandoli contra i Christiani. Hauremo oltre a questo una bella & ricca città, & necessaria molto per il porto ch'è molto comodo, conciosia che per mare, & per terra si può metterui dentro ciò che si richiede alla guerra. Hauendo noi adunque tutte queste cose, che ueramente son grandi, ne acquisteremo per l'auenire di molto maggiori. Questa città è ricettacolo loro, Erario, armamentario di tutto quello che mifesta per mare i Turchi. Di qui si può sicuramente scorrere nella Puglia, nella Calauria, nella Sicilia, & nella Sardinia. Ma quando io considero o fortissimi Capitani, che uoi con la prudenza uostre, & della mia potenza, anzi che due mesi fossero, prendesti Belgrado città inespugnabile & inuita, ho speranza che questi Crocisi gnati non staranno molto nascosti per le cauerne, & per le fosse non essendo sicuri da uoi. Finite queste parole, i Capitani comandarono a soldati quel che si hauesse da fare, & per un trombetta fu nell'essercito concesso a i soldati il sacco della città potentissima, & ricca, & il Tiranno stracco per i molti pensieri si pose a dormire. Il gran Maestro imaginandosi diuerse cose per il tumulto de nimici non solito a sentirsi di notte, tutto armato andaua uisitando le guardie de luoghi intorno alla terra fortiss. chiamando ciascuno per proprio nome, confortandoli a ricordarsi di ueggliar per la patria, & per la libertà, s'egli aueniua che il moto di quella notte si risoluesse in zuffa diurna. Tutti con buono animo risposero, che nessuno torrebbe loro l'officio, e la uita, essendo a tutto lor potere disposti a difendersi. Et essendo da un certo seruo Christiano de nimici detto alle guardie ch'essi apparecchiavano di dar l'ultimo assalto, & che in diuersi luoghi uoleuano all'apparir del dì assaltar la città: il Liladamo intrepido e non timoroso di cosa alcuna chiamati i suoi Cavalieri li disse in questa forma.

Io mi allegro sacratissimi Commilitoni, che egliè uenuto il tempo che con una sola zuffa apparecchiandoui somma gloria, & difendendo la uostre arte, potrete da tutto il mondo esser appellati difensori de Christiani, & uendicatori. La gente con la quale noi habbiamo domattina a combattere, si confida solamente nella moltitudine. La onde se noi riguardiamo non al numero, ma alla uirtù, & all'animo, non è dubbio che i pochi soglion uincer i molti, uoi sete esperti della maniera del combattere, & sapete in che guisa son fatti i uostri nimici. Voi haueate a guerreggiare con coloro, iquali per mare cinque uolte, & per terra infinite haueate uinti, & cacciati. Hauete adunque nella zuffa di domani quello animo che sogliono hauer i uincitori, & essi quell'animo, c'hanno i uinti. Essi non combattono perche habbino cotanto ardore, ma perche il tiranno, & i capitani gli forzano. Et però ricordateui di che gente uoi seti nati, & quale è l'openione hauuta dal mondo de fatti uostri, e che terra ui ha generati & che terra ui alberga. Voi combattete con coloro, i quali seguendo un stolto giouane ui uogliono ingiuriare, combattete dico contro coloro, i quali uoi deuate giudicar come uostri serui. Et a questo ui forza non solamente il debito, ma la necessità ui astringe. LAQVAL sola fa i timidi forti, conciosia che uoi siate in questa Isola, oue non è luogo da poter fuggire, e dentro alle mura mezzorouinate, lequali non tanto ui hanno a difender quanto le uostre armi, E però domattina uoi haueate a uiuere, o a morire in questo luogo. Vn dì solo u'apporterà o lietissima uittoria, o lodatissima morte in tutti i secoli. Et uolendo piu oltre seguire, fu per un cert'ansato che gli nimici ueniua. I Cavalieri & il popolo, i quali eran diuenuti forti, & in speranza della uittoria per l'ultima zuffa fatta, corsero alle mura. Subito cominciate a sonar le trombe de gli nimici furon in un medesimo tempo assaliti i bastioni Italiani, i Narbonesi, i Francesi, la porta di sant' Anastasio, il muro de gli Spagnuoli, e quel de gli Auerni. Mostapha confortato i suoi meglio che ei puote, comanda che essi entrino in un certo luogo aperto per la rouina. I Turchi uenuti alle mani combatteuano uigorosamente. Et i Terrieri piu si forzauano done essi uedeuano maggior il pericolo, ne hauea alcun maggior speranza che in se medesimo. Per tutto era il romore grande & il strepito dell'armi, e da ogni lato pionuea il sangue, s'occideno questi d'apresso con l'armi, e quei lontani con l'artiglierie, lequali guidauano con marauigliosa destrezza. F. Toro Canaliere Spagnuolo. Alcuni altri usauano archi e balestre. Il Vicario del Tiranno tra i Christiani, dopo molte occisioni da lui fatte, fu da una artiglieria ammazzato. Doueua di ragione la morte d'un Capitano metter terrore a suoi soldati. MA NON è cosa piu incerta che il fin della guerra. L'occision d'un Barbaro, messe tutti gli altri in furore & in rabbia, perche uolendo essi uendicar la morte d'un lor fortissimo Capitano, con l'armi, con le frecce, e con gli archibusi cominciarono a muouer i nostri dal luogo loro. Mustapha uedendo la nigrosità de suoi, aggiungeua (come

si dice) olio al fuoco, chiamando il nome di Maometh, ricordando le vittorie da loro acquistate, le spoglie, & i Trofei. Ricordaua loro che era necessario farsi la uia co'l ferro, e che quanto meno spargnauano la lor fatica, tanto meno era dopo il pericolo a riposarsi. I nuouo huomini di dentro rinforzando raffrenauano di nuouo i nimici, e mentre che si combatteua, le donne portauano alle mura i sassi, le armi, & ogni altra cosa atta a difendersi, elle portauan da riustarsi, e da mangiare, e da bere, essendo dalla fatica fatti debili. Dall'altra parte i soldati di Pirro, espugnauano non con minor animo i Cavalier Italiani. La zuffa era nell'uno, e nell'altro luogo dubbiosa, e per tutto era uaria, incerta, e miserabile. Gli nimici combatteuano per la preda, e per l'imperio. I Rhodiani per la uita, e per la libertà. Ne era nessuno ordine, o nissuna età tanto inutile alla guerra, che quel di non fosse d'aiuto a Cavalieri di Gierusalemme. Combatteuano i sacerdoti et i profetani, combatteuano i frati, e specialmente quei di san Francesco, tra quali ui era un ualentissimo appellato Giouan' Antonio. Le donne, i fanciulli, & i uecchi oltra la forza loro amministrano armi a i combattenti. Essi rotauan sassi, solfo, olio bollente, e pece disfatta adosso a coloro che si sforzauan di salir sopra il muro. Ne ui era cosa che fosse di maggior danno, conciosia che quella materia scorrendo su per le membra abbruciaua per tutto, e toglieua che essi non potessero adoperarsi a combattere. Quei che eran in terra distesi, impediuan l'un l'altro. Turbauano gli ordini, & i freschi non ardiuano soccorrere i feriti, da tutti i luoghi essendo feriti, e di sopra piovendo e fuoco, e sassi. S'aggiungeua a questo lo strepito delle trombe, cosa di poca importanza, ma in quel caso di molta: conciosia che elle non solamente turbauano gli orecchi de Barbari, ma accendeuano gli animi oltra modo. In questo ardor del combattere fu nuntiato al gran Maestro (ch'era alla porta di sant' Athanasio oue la necessità dell'aiuto lo haueua chiamato, hauendo messo a guardia del suo palagio. F. Antonio Monterolo ualoroso Cavalier) che gli nimici hauean presa la fortezza de gli Spagnuoli. Egli si mosse come era il deuere da cosi acerba nuoua, nondimeno non gli mancò l'animo, e lasciata la cura della guerra ad Emerito Gombalto, andò con una squadra scelta di giouani a soccorrere il luogo. Gli inimici lo haueano preso a caso, perche essendo la maggior parte della guardia partita per soccorrere gli Spagnuoli, che non molto di quindi combatteuano con i soldati d'Achimeto, alcuni pochi rimasi adattauano un pezzo d'artiglieria per offender con quello i Turchi, i quali soccorreuano coloro che erano stracchi a combattere con gli Spagnuoli. Et i soldati di sotto non hauendo ardire di montar su le mura, stanano a riposarsi tra le rouine, e tra sassi a pie della fortezza. Finalmente non sentendo che sopra di loro fosse alcuno, fatto animo, entrati dentro, & occupato il luogo abbandonato, occisero quei pochi che adattauan l'artiglieria, e gridando in lingua loro, gettaron a terra le bandiere. I Turchi che ui eran, s'apparecchiarono correndo alle grida di costoro per mezzola fassa, & non cessauan di cercar di congiungersi con gli altri, fino a che essi impe-

diti dalle artiglierie che da ogni lato scaricauano, frenarono la furia. Fu con dubbio speranza combattuto due hore su la muraglia. I Barbari essendo di sopra rotauano i sassi che essi hauean trouati addosso i Christiani che uoleuan montar per cacciarli. Il gran Maestro animaua i suoi, che importaua molto, essendo testimonia eriguardator della lor uirtù. Ond essi fatto empito si metteuan tra l'armi, tuttauia non poteuan cacciar gli armati dalle mura. Vgo Capone Spagnuolo uno de quattro capitani de soldati, e Menotio caualier Franzese con alcuni altri soldati Candiani, entrarono nella porta de Barbari non ben chiusa di dentro. I Candiani tra le frecce fatti animosi, presi inimici per le braccia, con le pugnate gli ammazzauano. Molti altri gettati a terra si ruppero il collo. Il capitano de Turchi adirato oltra modo per cosi fatta uergogna, chiamando i suoi che lo seguissero, insieme con dodici fortissimi huomini salì su la parte sopra il muro de gli Spagnuoli difendendo quaranta bandiere lunate, & atterrando le nostre Crociate. I soldati stracchi dalla fatica, dalla sete, dalla fame, essendo già la hora di mezzo di, si misero di nuouo a seguirlo. Il Liladamo essendosi ualorosamente portato in ogni altra zuffa, & specialmente in questa, lasciato parte de suoi dentro alla fortezza, col restante s'appresentò alla dubbiosa battaglia. Gli Spagnuoli, i Cavalieri, & l'altra moltitudine allo apparir del gran Maestro essendo stracchi et feriti, rimouate le grida & rinfrancato l'animo, rinforzano la zuffa, & con sassi, & con fuoco, & con ferro continouarono uigorosamente, come se essi cominciasse pur allhora. Le artiglierie ch'eran su le mura per fianco dannegiauano gagliardamente il nimico, e i Narbonesi, & gli Auerni occideuan gran quantità di Turchi. Essendo in cosi fatta guisa la battaglia pari dall'uno & dall'altro lato uscito fuori nuouo aiuto dalla fortezza di San Nicolò, cominciua ad apparir la uittoria dal canto nostro, la onde Solimano auisato di questo fatto, stando a uedere il fatto d'arme non molto discosto sopra alcuni alberi di galee, comandò che si sonasse a raccolta. Il che fu grato a Barbari, & a Rhodiani gratissimo, & a Iacoco Bassa. Perche mentre che gli altri combatteuan gagliardamente, & egli gagliardamente fuggiua, altramente egli harebbe portato la pena con un palo, essendo l'usanza de Barbari di punir in cotal guisa i colpeuoli. Non fu cosa che piu facesse ira & noia al gran Tiranno, che Mustafa imaginator di questa guerra, conciosia che straparando & haucndo messo ne gli animi altrui tanta speranza, aduolando con parole false, & suilando i Rhodiani, haueua promesso di sottometter quella città, & di farne egli il primo auisato il Principe. Lequali promesse furono uane non senza danno & uergogna del nome Ottomanico. La onde sententiatolo a morte, et comandando ad un suo che gli trabesse nel petto una freccia, uoglio (diceua) pascermi gli occhi. Et di già il carnefice s'era apparecchiato all'officio, non sentendo per tema di coloro che eran presenti, non che una sola uoce, ma pur pianto d'alcun di loro. Quando solamente Pirro hauendo ardire di far che il carnefice non eseguisse il comandamento del signore, se li appresentò innanzi chia-

mandolo clemente, & pregando che donasse la uita a Mustafa. Ma egli piu adirato per lo costui ardimento, lo sententiò insieme cō lui alla medesima morte, con ciosia che egli lo hauea chiamato, essendo nella sua quiete & nella sua pace, all'isola in tanto pericolo. A questo, tutti i fauoriti de gli Apocleti cominciarono a pregarlo, & distesi in terra a piagnere dicendo, che non si doueua oltra tanti altri morti in battaglia sparger il sangue di due così celebrati huomini. Perche essendo già cessata l'ira di Solimano, & lasciandosi consigliare, Pirro fu dall'età & dalla sua prudenza saluato, & Mustafa dalla moglie & sorella del suo auolo materno. Questo di fu memorabile per tanta rouina de gli inimici, et a Rhodiani tanto celebre quanto ogni altro, nel quale essi faceessero guerra. Furono nella massa de corpi morti ritrouati dodici Satrapi, & il Vicario ch'io dissi della militia. Le fosse eran piene di morti & di mezz' uiui, perche alcuni sepolti tra i morti nō si potendo muouere spirauano, alcuni altri stroppiati non si poteuā aiutare, quā erā capi, & colà corpi, la terra tutta bagnata di sangue, & per tutto si uedeua l'immagine della morte, & la uittoria era a uincitori compassionevole, quando ella si hauesse acquistata d'altri inimici. I Turchi iquali s'apparechiuano a sepellire i suoi, uedēdo tanta rouina si sbigottiuano, et i Rhodiani uigilanti alle mura diceu lor male, rimprouerando la pigrizia di Pirro et di Mustafa, & al Tiranno la libidine sodomitica, ricordando loro ch'essi aguzzauano i ferri & il fuoco per punire i corpi infami. Non ho potuto sapere quāto sia stato il numero de feriti et de morti di fuori, e sapendolo nō arderei dirlo. Riferisce F. Macedonio Antiquario un certo hauer scritto nel suo giornale, che i nimici furon solamente due mila, che è molto lontano dal uero. Ma F. Giorgio Faucello, che in questa guerra mostrò la uirtù dell'animo suo ristigne il numero in uentimila solamente, innāzi al bastione oue gli Italiani combatteuano. Roberto Perusio diligentissimo inuestigator di tutto quello che fu fatto di dentro & di fuori, dice nell'oratione che egli uoleua recitare a Papa Adriano, che i morti furon diecimila. F. Iacopo Borbone caualier dottissimo & nobilissimo distende il numero tra morti & feriti a quindici mila. Ma io mosso da questo argomento non dicendo cosa che sia temeraria ne falsa, giu dico che fossero uentimila, hauendo riguardo all'ardenza de soldati et conforti de Capitani, & a cinque luoghi doue si combatteua in un tempo medesimo per spatio di sei hore, hauendosi adoperato e fuoco et ferro, et artiglierie et ogni altro strumento che nelle guerre s'adopera. I nimici perderono infinite insegne. Gl' Italiani ne presero due regali di grande stima. De nostri mancarono oltra i caualieri sacri quasi da 150. huomini, il numero de feriti fu maggiore. Era ordinario che si douesse tener cōto di tutti i caualieri ch'erano morti e feriti, ma non essendo necessaria cotā diligenza all'historia, e per render sospetto il lettore della mia fede recitando i lor nomi, ho giudicato che sia meglio tacer coloro che per la patria furon feriti, ciaschedun hebbe la sua gloria. Nessuna natione non è che non habbi ueduto & prouato la pietà e la religion loro. L'armata di cento galee bē fornita d'arme e di

huomini stette in tutto quello assedio all'entrare del porto, aspettando occasione come prima potesse, di far empito alla città. Ma il Capitano uedendo tutte l'entrate del mare chiuse da caualieri frāchi, che militauano sotto F. Pietro Decluijs, non hebbe ardimento di concorrere. Huomo notabile, al qual poi fu tolta l'amministrazione del mare per la sua pigrizia, et perche egli si lasciaua spesso ingannar da nostri marinari. Iquali di dī in dī crescendo nella terra tra nostri la carestia, di cose da guerra, & di huomini, portauano uettonaglie et supplimenti da Lindo, da Mauolito, da Feraclo Petrea (laqual cominciò a fabricar Enrico Sclegbeloth caualier Tedesco delle rouine d'Alicarnasso, e delle Piramide del sepolcro di Mauolito, solo connumerato tra i sette miracoli del mondo, mentre che il Tamberlano assaltaua l'Asia, hauēdo preso Baiasith Re de Turchi, ilquale primo ruppe gli Vngari, e Giovanni Duca di Borgogna, appresso Nicopoli) inoltre portauano da l'Isola di Coos, di Lera, di Calinnia, e di Nisero. I Barbari d'altra parte haueuan carestia d'acqua, essercitādo ogni crudeltà che essi poteuano cōtra i uinti. Ma essēdone uenuta l'occasione nō uoglio restar di nō dire una sceleratezza, nō so se piu notabile p' l'atrocità o per la grādezza dell'animo, cōmessa oltr' il suo sesso da una donna Greca, laquale usaua cō un capitano d'una delle fortezze, costei saputo che il Capitano era stato ammazzato nella zuffa abbracciate due suoi figliuoli, iquali ella hauea generati col Capitano, dati loro i materni bāsci, e fatto nella fronte il segno della croce, e pianto atrocemente, gli ammazzò con un puznale, et essendo ancora mezz' uiui insieme cō le sue piu care cose gli gettò nel fuoco, accioche il nimico (diceua ella) nō hauesse allegrezza di hauer quei nobilissimi corpi ne uiui ne morti, e così detto, uestita della ueste del suo carissimo amante, anchora molle dal sangue, e presa un basta, uscì fuori andò a trouar il nimico. Quiui la egregia combattitrice degna di eterna memoria, tra le squadre de gl'inimici occisi alcuni di loro, cadde uigorosamente morendo. In tātō il tiranno (per tornar colà di doue noi ci partiuamo) poi che egli hauea consumato tanto tempo, tanti huomini, e non fatto alcun profitto cōtra quella città, non hauea piu desiderio di molestar gli altri regni. Gli era mancato l'animo, nō pensaua ad altro che alla partita, pensaua diuerse cose, e senza dir cosa alcuna si staua quasi simigliante ad huom morto, ricordandosi di tātē zuffe infelicamente fatte, di tante rouine de Capitani e di tātī soldati, il cui sangue egli potea riseruar nell'Italia a maggior imprese, mesto non si curando piu di fauellar ne di praticar con altrui, astenendosi parimente da ueneri abbracciamenti di Abraino, ilquale egli amaua focosamēte, quātunque fosse nato di padre pecoraro e Raguseo, huomo che si conueniua col Principe, come quasi nati sotto una medesima stella. Egli p' costui cōsiglio reggeua l'Asia, e gran parte dell'Europa. Da questo inettissimo huomo, da questo mostro saluatico s'apparechiavano uergognosa morte, e uituperosa seruitù, a tanti mirabili ingegni della nobiliss. Italia & a tanti strenui, e gran capitani. Nō era cosa che noiāsse piu la mente del Tiranno, che il lume della Luna, che innāzi alla zuffa era manca-

to, perche ella apparendo di color di sangue macchiata e di oscura ueduta, diede segno a Rhodiani, che la peste fatale a Turchi douea sopraggiungere. Abramo & il Questore che hauea cura del danaro, cacciuan col far animo la paura dicendo, che la natura della Luna e di mancar quand'ella sottentraua alla terra, o che il Sole l'occupaua, e che col tempo uincerebbe ogni cosa. In tanto il Tiranno per passar tempo, o piu tosto per sbigottire gli assediati, cominciò a fabricar su la summità del monte Fileremo. Mustafa essendo ogni giorno piu sospetto al Tiranno senza autorità e senza gratia, & offesa la mente dall'ignominia dell'apparecchiato supplicio, conciosia che i grandi huomini sempre si ricordano delle ingiurie, legate alcune lettere a una freccia scopriu i secreti di fuori a quei della terra, trattando di fuggirsi nella città. Ma la fortuna hebbe inuidia al nostro cominciato bene, perche essendo nell'essercito uenuta nuoua della morte del rettor della Soria, ilquale i Barbari appellano Caierbeio, fu mandato per gouerno alle Menfiche di Babilonia Mustafa, per addolcir alquanto il suo animo ingiuriato. Ho uoluto dir questo di Mustafa, per uita da alcuno, ma come la cosa si fusse, egli era grande huomo, e partecipaua de piu secreti consigli. Dopo la costui partita, appicarono una lieue scaramuccia con i soldati della fortezza di Santo Athanasio, tre mila Soriani e 500. Mamalucchi che hauean portata la nuoua della morte del Rettore, e tre di continui combatterono non però cō molta nostra offesa. Ma la città mai non puote ne per leue, ne per greue assalto esser presa. Già cominciua ad apparir alquanto di riposo, e non s'udiuan cosi spessi tuoni delle artiglierie. Et in somma per alquanti giorni la cosa fu piu tosto assedio, che oppugnatione. Nondimeno gli inimici di e notte stādo nella fossa, tentauan sempre d'ingannar quei che erano su le mura. Hora mostrando premio, hora fuggendo paura diceuano che essi uoleuano solamente castigar i Latini, & i Greci serbarli inuolati all'Imperador della Grecia. Segui poi l'autunno per le pioggie, per i tuoni, per le saette strano e fastidioso, ilquale mirabilmente dirompeua, non solamente i corpi stracchi per la tema, per la fatica, e per la paura, ma anco gli animi de Barbari. Inoltre il mare noiaua per cosi fatto modo le naui che non hauean luogo fermo da ripararsi, & il capitano non potendo sostener si piu sopra l'anchore, ne riparare al disordine, fu costretto a partirsi. Per laqual cosa il Tiranno uide che tutto il suo essercito si sbigottì. Et poi che Achimeto solo gli hauea promesso di atterrare le mura co i pali di ferro, paziente di tanti mali, chiamati i soldati alla sua presenza, le cui mani a pena poteuan sostener l'armi per i patiti disagi, fauellò lor a questo modo. Io conosco generosi soldati quanto sia il disagio che uoi comportate per la dignità e per l'honor del mio Imperio. Il continuo turbamento del cielo, l'immensa forza delle pioggie, il freddo, la fame, la sete, e tutti gli altri mali, che seco apporta così lungo assedio, mi sforzano ch'io ui lasci metter giu l'armi, e che uoi prendiate riposo. Ma ueggiam prima s'egli è punto honoreuole a gli huomini forar la uittoria che ci è tra le mani allo inimico, e per tedio delle pioggie lasciar

fiar i bastioni, le fosse, e gli argeri, non solamente riguardanti nelle città, ma anco posso dire in cielo, & abbandonar le torri, le monitioni, e gli altri tanti apparati. Veramente che bisognaua o non si muouere a questa impresa, o mossi portarsi come si richiede alla dignità e all'Imperio Turchresco. Ilche non si hauendo fatto la passata state, la dignità del mio Imperio, l'utilità uostra priuata, uole ch'io acconsenta che si faccia il uerno. Et se noi leuiamo di quindi l'essercito, chi dubita che il nimico mosso dal desiderio del uendicarsi, e costretto da necessità di tor l'altrui hauendo perduto il suo, non assalti i uostri campi, le case, e le uostre facultà riducendoui insieme con le uostre mogli, con i uostri figliuoli, e con i uostri parenti in piu dura seruitù, che non sete al presente? Strignete adunque gli assediati, & ui conforto a non ui partire, se prima la uostra speranza non ha il suo debito fine. Et se non fosse necessità alcuna, che a questo u'astriugnasse, si ui astringa & ui faccia perseneranti, la dignità, e la fama de corpi, e de gli animi uostri, perche tutti gli huomini, tutti gli occhi delle gēti, e tutti i Christiani son riuolti, e riguardano a questa guerra. La onde uedendo che uoi non hauete potuto durar una sola uernata sotto le tende, ui daranno meritamente nome di uccelli da state. Et diranno che i Greci per una meretrice stettero intorno a Troia dieci anni, & i Turchi noiati dalle occasioni, dalle rapine, dall'escursion per terra, e per mare, & oppressi dalla seruitù di dugēto anni e piu, non hauer potuto sopportar l'assedio d'un uerno, & uedranno che quella tema, che essi hanno hauuto del nome uostro chiarissimo ira le genti non conosciute, è stata uana, incolpandoui che uoi con empito fate le guerre non con perseneranza, LA QUALE in ogni sorte di militia, e specialmente nell'assediare, è necessaria, per laquale col tempo si uince ogni cosa per forte che ella si sia, si come uincerà Rhodi, contra laquale è apparecchiata un'occulta armata. Ma non intendo al presente dirui come, conciosia che alcune cose nō importa molto a saperle, o a non saperle.

Molti giudicauano che egli dicesse cosi fatte parole piu tosto con astutia che cō uerità, e quantunque il piaceuol ragionamento del Capitano, & i premij hauesser alquanto (ma però poco) rilenato i mesti & affaticati animi de soldati, nondimeno uinse l'honor dell'obedir il capo loro, desiderosi di sapere, che secreto fosse quello ch'era da lui ricordato Achimeto inuentor di quell'arme e promettitor della uittoria, spesso (come che in luogo non molto sicuro) sotto mano metteua un suo a pie delle mura cerchiato da un non molto alto antimuro, dopo ilqual i nostri faceuan le guardie, ilquale (non sò perche nostro pessimo fato) occupato l'antimuro chiamaua di quindi l'aiuto. Costoro si fecero forti entro al luogo, fino che il capitano sott'entrasse al muro con una testudine, e con i pali a questo effetto apparecchiati, ilche gli fu molto facile entrando per la fossa già ripiena di terra & uguale al terreno di fuori. I Rhodiani per gli archibusi de gli inimici non poteuano di sopra alle mura offender quei che e da pie lauorauano, la onde marauigliosamente turbati, non sanno prender consiglio. Alla prima ueduta, rimasero sbigottiti,

dopo si marauigliauano & insieme si doleuano di così fatto accidente. Preianni non punto otioso et audace, offendeua i guastatori di sotto con olio bolente, cō suo co, cō pece, e con altre così fatte materie. Ma essendo stato promesso la morte a chi fuggiua sopraggiugnendo sempre huomini freschi in luogo di feriti. Quest'opera cominciata il 7. d' Ottobre cō molta fatica de miseri serui, procedeuā gagliardamēte innanzi. Coloro che si leuauano dall' opera per riposarsi metteuano nella fossa fatta attorno le fondamenta del muro, fascine, con le quali aggiointou il fuoco apparecchiua la rouina al muro. Ma nō procedendo la cosa come essi uoleuano, si forzauano di trarlo in terra con catene, e con le funi delle ancore cō marauiglioso artificio. Ma l' artiglierie ch'erano per fiāco alla fortezza d' Auerno in poco di tempo disfecero quello che gli stolti con tanta fatica, & cō tanto tempo haueuā fabricato. Poscia che il capitano Achimeto uide ogni suo sforzo esser uano, et che egli intese che i terrieri gli ueniua in contra, staua ansioso, se deua lasciar la cominciata impresa, uedendola uana, o tentar la fortuna, laquale sola poteua adēpire le promesse da lui fatte al Tiranno, e liberarlo dalla morte. Intanto fu comandato da Gabriel Martinēgo, che si facesse tra il grossissimo muro, un luogo per iquale uscendo fuori l' armata giouentù, potesse ammazzar gli operari, et che messi da due bande i pezzi minuti delle artiglierie, con spesse battiture difendessero la faccia del muro, alquale il nimico poteua andare. Questo comandamento del Martinengo assai sicuro, fu per l' euento a lui & a noi infelice; perche egli nell' ordinar la cosa, fu da un' archibuso percosso in un' occhio, si come anco interuenne a molti altri, tra quali nō immeritamente farò mentione di F. Giouanni Omende Cavalier Aragonese, ilqual hauea la cura di distribuir a soldati l' armadure. I Barbari misero gran moltitudine di artiglierie per le fenditure delle parti di quel muro, che pur anchora restaua tra loro & noi più che mezzo, & non conoscendo quanto ne fosse nocuole a questa uia l' offenderci, sospesa l' opera del cauare, cominciarono con maggior pezzi d' artiglierie a ribatter le muraglie. La onde essendo il muro per tanti colpi debilitato, i terrieri cominciarono con ogni diligenza il dì & la notte a rifar un muro nouo da quella parte, laquale era aperta da gli nimici, & la fatica era da ambe le parti uguale, & gli animi simiglianti, questi per la speranza, quegli altri per la disperatione. I Candiani la cui industria nelle guerre nauali è celebrata da gli scrittori, furono anco utili in questa guerra, conciosia che essi con il supplimento de i Cavalieri custodirono luogo assai difficile con tanta diligenza, & con tanta offeruanza, che essi non dubitarono di prender uno de i principali Cittadini della città di Rhodi, per ricchezza, & anco per parentado potentissimo quanto ogni altro, ilquale hauea il carico delle fabriche attorno alle muraglie, di distribuir le monitioni & spessissime uolte diede alli soldati il suo pane & parimente il suo uino, & non hebbero tema di metterlo publicamente in prigione, conciosia che egli in tempo, & in luogo sospetto hauea (contra il comandamento fatto dal gran Maestro per mezzo d' un Trombetta in ciaschedun luogo,

oue i soldati stauano) tratto una freccia nel campo nimico. Hauendo io tormentato & martoriato costui con diuersi tormenti perche egli confessasse, uiatato dal nobilissimo Cavalier F. Lodouico Lucl presidente delle mettonaglie, non potei cauarli di bocca cosa alcuna, solamente disse, che essendo con alcuni suoi amici in ragionamenti, come suole auenire, hauea detto che se non ueniua loro aiuto d' oltra mare, bisognaua addolcir l' ira del nimico, o con qualche tributo, o con render loro tutti gli huomini, che essi teneuano in seruitù di quella natione. Cauateli queste parole di bocca con grandissima difficoltà, hauendole io fatte intēdere al grā Maestro, ilquale era per auentura a giacer su' l' letto cō l' giacco indosso, leuandosi egli quasi piangendo si auuolse verso le guardie, e senza altro dire, mi comandò ch' io tenesse ben guardato il reo. In quel medesimo tempo il Tiranno chiamaua spesso a consulto i Capitani, iquali conchiudeuano tutti d' accordo, che quel dì si potea prender la città. Ma si come suole auenire, che le uolontà son diuerse, alcuni giudicauano (così mi dissero gli inimici essendo io appo loro per hostaggio) che si douesse tentar gli animi de Rhodiani con qualche parlamento per ueder se per auentura essi discendessero a qualche accordo perche a questo modo la uittoria sarebbe senza spargimento di sangue de suoi soldati, e che a colui che aspira all' imperio di tutto l' mondo gioua assai la fama della clemētia, alla quale accrescere era marauiglioso & attissimo tra gli altri Capitani Achimeto e Cassio. Il Maestro de renegati si contraponeua alla costoro sentenza, astratto dalla uolontà che egli hauea, che la terra fosse saccheggiata e rouinata, come desideroso di preda. Il Tiranno studiosissimo di compiacere a Maometh huomo infidelissimo, e sopra la natura di tutti gli altri crudele (laqual crudeltà doue lo ricerca il bisogno la sà marauigliosamente dissimulare) s' accostò tutto di buona uoglia, al più seuerò, e più graue parere, e diuulgato per tutto l' essercito il sacco della città, fauellò loro in questa forma. La fortuna finalmente o ualorosi huomini fatti isperienza della nostra egregia e costante uirtù, ui offerisce premij degni delle uostre fatiche. La uittoria e le ricchezze de gli inimici, lequali noi haueate tanto desiderate son nelle uostre mani, hora è tempo d' occider costoro, iquali non huomini, ma ombre di huomini dalla fame, dalle fatiche fatti debili & impotenti, son in poco numero essendone morti di loro la maggior parte. So che essi uifaranno resistenza, nō perche habbiano ardire, ma perche la necessitā li costringe a morire. Punite la perfidia, la crudeltà, e la sceleratezza di questi Crociati, e date a posteri graue essemplio di loro, accioche alcuno non sia tanto ardito, che in tempo alcuno habbia animo di far ingiuria a Turchi. La uia d' entrar nella città ui è fatta, & ui è aperta dalle rouine, tanto che ui puo entrar una banda di trenta caualli. I soldati fatti animosi per queste parole, non uedendo tra tante rouine altro che i lor nimici esser armati, & oltre ogni loro stima animosi, e non inchinati punto a rendersi se non forzati da loro, promiserò al tiranno di fare lo ultimo sforzo. Et hauendo essi apparecchiato ogni cosa opportuna per uincere, il giorno in-

nanzi che dessero l'assalto, minacciavano i Rhodiani d'ammazzarli miseramente, e di farli schiavi, battendo continuamente le mura con l'artiglierie, le cui palle entrando nella città per le fenditure delle muraglie in un giorno rovinarono molte case. Ma il muro di dentro per esser chiaro non puote da loro essere offeso, il che ci fu molto di aiuto. La rovina delle case, il romore de gli nimici, e lo strepito delle bombarde sbigottiva molto la plebe. Studiava in ogni lato pianto delle donne, e de fanciulli, per tutto le persone si dolevano, e seguì alla città una notte turbatissima dopo la quale successe il giorno più della notte dolentissimo e turbato, perche a pena era apparita l'alba, che si uedeuan ne capi le squadre nimiche messe in ordine, I Barbari allegri per la speranza della preda con immenso strepito d'arme, di canti, d'ululati, di grida, s'affrettavano d'aggiugnere alle quasi rovinate muraglie, essendosi messo innanzi alla porta Ambrosiana gran turba d'insegne essendo coronati i soldati di frondi. La qual porta era da Agnolo Cavalier prudentissimo, e hora capitano Augustale, e da Thomaso Chienfel guardata, e difesa, ne pigramente, conciosia che egli co i suoi contrarij pezzi d'artiglieria, mise a terra e ruppe tre pezzi di bombarde de gli nimici molto smisurati, e dannosi. Per il cui fatto e di Christofano Valderio, del quale fu di sopra fatto mentione, la città da questa parte era sicuramente difesa con undici pezzi d'artiglierie. L'armata Regia andando intorno al porto e a i luoghi circonuicini, facea sembiante di assaltar la città, la onde pareua, che per terra, e per mare ella douesse esser battuta. Nondimeno con tutto questo i terrieri non si sbigottirono, ma riguardando l'armi che essi hauean nelle mani, come sola reliquia della loro speranza, dimenticatisi d'ogni pericolo al suono della campana usciti tutti delle case e de luoghi occulti, oue essi si riparauano dalle piogge, da sassi, e dal fuoco, ristretti insieme rabbiosamente correuan alla battaglia, opponendo i corpi loro in uece di mura, delle quali la lor patria era spogliata. Non accadeua che i capitani a questo gl'inuitassero con parole, o con comandamenti, ciascheduno considerando a mali che essi da gli nimici harebbero essendo uinti, confortaua se stesso a difender si animosamente. Essi haueuano innanzi gli occhi la seruitù, lo scherno, e il uolto superbo de uincitori, e la uituperosissima morte. Combattendo tra le rouine delle muraglie i Cittadini, e i Cavalieri, come se fossero ne gli aperti campi, le donne con le mani al cielo pregando Iddio, che lor desse uittoria, confortauano i lor huomini a fortemente combatter per la patria, per la libertà, per le facultà, e per la Christiana religione. Diceuano che non si deuea temer la morte, essendo ella cagione d'andar a più gloriosa uita. Una certa donna, laquale era meretrice, questo dì che fu di Santi Andrea, per purgar con la morte il peccato che ella hauea tante uolte commesso, occise con una spada molti Turchi. Altre matrone stando nelle lor case aspettauano il fine, e la rovina loro, e della patria. Molte altre co le uirgini insieme, essendo per le chiese innanzi a gli altari, e innanzi alle immagini de santi piangendo, e rammaricandosi chiedeano aiuto a Dio. Et accioche gli ottimi difensori facessero

cessero che i pudici corpi di tante donne non fossero da gli inimici macolati, F. Clemente il qual fu singolare nell'effortar e nel supplicar con officij diuini, l'aiuto di uino, con la Croce in mano animaua i Greci empiendoli di buona speranza e di fortezza nel combattere. Se a modo di huomini (diceua egli) tutti combatteffero, molti sarebbero i uincitori sopra i uinti, all'incontro se uoi pigri non farete il debito nostro, presa la città innanzi al uolto delle mogli, e de figliuoli, patirete battiture, prigionie e seruitù insopportabili. Il presidente della chiesa di San Giovanni Collossense confortaua gli huomini Latini e i Cavalieri, che essi non deuessero restar prima di far fine al combattere, che al morire, F. Lodouico Tentuillo giouane dalla fortuna e dalla natura dotato di tutti i beni, essendo uicino alla zuffa insieme col gran Maestro, e hauendo in mano un'insegna oue era dentro effigiato Christo crocifisso, la trasse tra gli inimici. Fu intorno a questa insegna combattuto con somma forza, e con dubbia e incerta uittoria. I Barbari credeuano, facendo alquanto più impeto, di hauer già presa la città. La onde per più spauentar gli auersari empiuano ogni cosa di romore e di strepito. D'altra parte i Rhodiani pensauano d'hauerli uinti, non hauendo essi uinto come di numero e di forza di corpi maggiori, perche i Turchi quasi tutti sono di gran statura, col capo toso, e co i uolti per lo più rasi, fuor che il labro di sopra, ilquale tutti hanno (essendo o dishonore o non lecito il raderselo) co mostacchi riuolti dall'uno e dall'altro lato per fino all'orecchie e intorti horridamente. S'accendeuan l'un l'altro a gara della fatica della zuffa, riguardando l'aspetto l'un dell'altro. Costoro che sempre sono stati aiutati dall'occasione più tosto che da una uera uirtù hauendo scorso il mondo con prede più che con giuste battaglie, furono sospinti indietro da un de i difensori della terra uergognosamente, la onde i terrieri con le strida dauan loro la baia burlando. I Turchi precipitosi e nella rabbia degnati che tanti uincitori fossero da pochi così uinti, continuandosi la zuffa beffati, uoltatisi in forma di cunio uerso Rhodi, cominciarono alquanto più fieramente che da principio a combattere, e senza dubbio noi quel dì saremmo insieme con la patria e con tutta la guerra caduti, se i guardiani equali difenderono la sommità e l'estremità delle mura, non hauessero piovuto un nugolo di saette addosso coloro che per le rouine entravan nella città, e quel che fu molto utile, alcune artiglierie dalla destra e dalla sinistra parte del muro, disordinauano agramente i Barbari, che insieme s'erano stretti in forma quadrata. Fu fatto una grandissima occisione e un'atroce spettacolo, e non si sentiuano più le grida, ma in quel cambio i pianti e gli ululati di coloro che moriuano, e ne sarebbero morti molto più, quando gli scoppettieri non fossero stati impediti dalla pioggia, perche essendo la poluere diuenuta humida non si potea accender il fuoco. Achimeto buono astuto e di buon sentimento come che storpiato e mal sano, temendo che per la morte de suoi non ne accrescesse troppo l'animo, sapendo molto bene CHE NELLE gran cose in un momento si riuolge la fortuna, e che talhor poca gen-

te ha uinto effercito infinito in pochissimo tempo, richiamò i soldati nelle stanze. Fu ritrouato (se dicono il uero) che oltra il gran numero de feriti, ui moriron cinquemila huomini fortissimi. I Capitani erano sbigottiti di tanta occisione de lor soldati, come che alcun di loro non disperasse della uittoria. Tutti d'accordo deliberarono di non assaltar piu la città con giusta zuffa. Ma facendo tra l'un muro & l'altro fosse, si deueffero con i pali a uiua forza scaltarli, scaramucciando ogni hora, ogni dì con gli assediati. Questo consiglio fu lor salutare, & giouò molto piu che ogni altra cosa fatta haueffero, iquali di dì in dì guastando col ferro & col fuoco tutto quello che di nuouo in luogo del guasto era da nostri fabricato, & i terrieri pagati con quarantamila ducati da Ambusione lasciati per testamento all'erario, per ultimo bisogno difendendo & rouinando case, & facendo fosse per trauersò alle uie, riducendo tuttauia la città in minor giro, uennero finalmente a tanta stremità, che non sapeuano, doue si haueffero da riparare, essendo per tutto sparsi gli inimici all'intorno per entrar dentro, perche l'altezza del terreno dentro dalla città occupato da gli inimici era quasi di ducento passi di larghezza, & di lunghezza centocinquanta. Intanto il Tiranno anchor che certo di uincere, applicaua l'animo a consigli di Achimeto, & di Cassio, iquali già haueuan detto che a coloro che desiderano di allargar l'Imperio, gioua molto la fama della clemenza, la onde comandò a Pirro, che douesse tentar di uenir a ragionamento con gli assediati. Egli mandò un certo Girolamo Monilia Genouese alle mura, ilquale impetrata licenza & sicurezza da quei di dentro, diceua di uoler ragionar alquanto per utilità della quasi rouinata città. Tutti a questo suscitauano gli animi, & gli comandano che ragioni, ma egli risponde che non gli è lecito fauellar così in publico, & che uoleua fauellar secretamente o per lettere con Matteo dalla uia Genouese, che habitaua in Rhodi F. Fornouio caualier Auerno, che era perauentura alla sua presenza, huomo che si dice che dalla torre di S. Giorgio occise con l'artiglieria piu di 500. Turchi, sdegnato del ragionar secreto che colui diceua con una artiglieria gli diede licenza. Molti iquali erano stati ostinati in combattere, uedendo che il uincitor che assediua, era in animo e tentaua di uenir a parlamento, porgendo lor speranza di uiuere, cominciaron a pregare il gran Maestro, che uolesse prouedere alla sua gente che lo meritaua per sue tante fatiche, & che egli guardasse di non indegnar piu il nimico uedendo dispregiar il suo parlamento, essendo la città mezza rouinata, gli huomini in tante zuffe occisi, & le cose necessarie alla guerra in gran parte uenute a meno. Con queste & simili glanti parole persuasero il gran Maestro a mandar Ambasciadori al Tiranno, la onde fu eletto F. Antonio Groleo caualiero Auerno, letterato e conoscitor della lingua Greca, ilquale in tutta la guerra portò l'insegna della sacra militia. E Roberto Perusio huomo per età graue & eloquente, hauendo prima riceuuti bostraggi da gli inimici un cognato di Achimeto Capitano, e un cer-

to Albanese, ilquale s'era fuggito da noi, essendo da un de capitani de Greci offeso con un schiaffo in una questione, huomo di acuto ingegno, peritissimo della lingua Greca Turchesca, e Italiana, col mezzo delle quali essendo appo noi oscuro, uenne con nostro gran danno chiaro e famoso appo il nimico. Venne poi l'interprete del Tiranno, perche egli non ha cognition d'alcuna lingua forestiera, si come appo noi ha l'Imperador nostro la Tedesca, la Franzese, e la Spagnuola, giudicando che sia contra lo honor della patria lingua, e della Maestà Ottomana. I nostri Ambasciadori, cercati prima diligentemente le uesti se per auentura essi haueffero ascoso sotto arme, addomandano al Tiranno perche cagione egli chiedea di uenir con loro a parlamento. Egli mostrando di non saper niente, sdegnoso con ira negaua, dicendo di non saper ciò che essi diceuano, e comandato che essi piu tosto che poteuano si partissero dell'effercito, mandò questa lettera al gran Maestro, & ai terrieri. Se io non haueffi compassione alla humana debilità, laquale le piu uolte precipita le menti ambiziose di molti in grauissimi mali e non necessarij, ueramente che io non ui haurei scritto. Ma ui darei quella morte e ui metterei in quella seruitù, della quale uoi siate degni, ilche quantomi sia facile uoi medesimi lo conoscete, haute già prouato la mia potenza, se uoi sete prudenti prouate la mia gratia, a bastanza sete stati furiosi e stolti, ritornate in uoi medesimi, rendeteui tosto si come io ui comando, ui do la uita, ui do la roba, e ui do licenza d'andar e di star secondo che a uoi piacerà. Non uogliate procedere piu oltra di quello che io ui offerisco. Alla ritornata de gli Ambasciadori seguendoli infinito numero di persone alla casa, la doue il gran Maestro dimoraua non molto lontana dal muro rouinato, mandata fuori la moltitudine, si raccolsero i primi della città, e recitata la minacciosa lettera del Tiranno in presenza loro e de caualieri, il gran Maestro ilquale haueua assai di honore & di cura di morir honestamente cominciò così a fauellare. Voi haute o Comilitoni e uoi magnanimi miei cittadini udito la dolente e fiera lettera del Tiranno, a cui come si debba rispondere non è da dubitare che i forti debbono obbedire o morire. Noi siamo fuor di speranza di hauer uittoria non uenendo aiuti di fuori. Se uoi approuate il mio parere. Voi con la destra e col ferro per fino all'ultimo punto difenderete la fede, la nobiltà da nostri maggiori riceuuta, e la lode partorita cō lo spatio di tanti anni nelle cose dell'armi e del gouerno, accioche non prima habbino gli huomini fatti la fin della lor gloria, che della uita. Queste parole del gran Maestro parueron a molti, piu amare che non era stato il comandamento del Tiranno. Stettero lungamente senza fauellare guardando l'un l'altro mestis. molti altri col muouer si, e cō gli atti del corpo esprimeuano, quel che essi tenean celato nell'animo. Finalmente un certo sacerdote Greco con somma compassion et lacrime di ciascheduno disse così. Sei mesi sono o Greci, o Latini, che noi tutti d'uno animo habbiamo cō l'armi sostenuto il nimico, non solamente di fuori, ma dentro a queste mura senza nessun aiuto, senza nessun fauore esterno, ilquale si come già lungamente speram-

mo, così al presente ciascheduno non spera. Hora il nimico o per motto occulto della benignità di Dio, o non consapeuole delle forze de gli animi nostri, per le quali ne son morti tanti di loro, il giorno & la notte, ci offerisce quello che noi douiamo sperare, chiedere, & desiderar sommamente. Egli ui lascia l'oro, l'argento publico & priuato, i corpi uostri, le femine & i fanciulli inuiolati, solamente ne toglie la città rouinata, laquale è quasi mezza in suo potere. Io o gran Maestro, o cavalieri ho prouato la uostra fortezza, non solamente nelle guerre nauali, ma ancho in questo assedio. La onde non hauendo ella piu luogo in cosa che non debbe sperare, chiamo la uostra prudenza & la uostra clemenza, essendo già ogni cosa del uincitore, poi che egli ci lascia la uita & le facultà, è di guadagno et non di danno, dandoli la città & l'Isola, laquale il uincitor possiede. Et come che questa cosa paia acerba alla nobiltà, la uostra fortuna uol così, & però io giudico che noi dobbiamo arrenderci, piu tosto che lasciarci ammazzare, & uedere innanzi a gli occhi nostri stratiar noi, le nostre donne, & i figliuoli. Vi prego se misericordia alcuna ui può piegare, se alcuna pietà Christiana è ne gli animi uostri militari, che uoi non uogliate lasciar ridurre all'ultima perdizione questo innocente popolo che non merita da uoi mal alcuno, ilquale Giesu Christo, & ilquale il nimico infesto uol conseruare. Io fauello per uero dire & per compassione di noi medesimi, & uoi sapete che mentre che si sperò nelle uostre forze, & ne gli ajuti de Principi che deuessero uenire, io non feci mai appo uoi mentione di renderci. Ma poi che le cose uostre sono andate peggiorando, & che io ueggio che noi non possiamo piu a lungo condur le cose nostre comuni poste in ultimo pericolo, et che il nimico è infesto, & che la speranza dell'aiuto, & la necessità delle cose da guerra ne mancano ui conforto a renderui, & piu tosto uoglio la pace che la guerra, & piu tosto mi contento di fare isperienza della gratia, che della forza. Hauendo così fauellato, non bisognò che alcun'altro gli contradicesse, così erano tutti i Cittadini assentienti alla sua uoluntà. Nondimeno alcuni spauriti dalle ingiurie fatte da loro a Turchi, & perche non pareua che l'arrenderci fosse sicuro, & il defenderci con l'armi non s'hauera piu da sperare, pensauano (si come sogliono i ualorosi buomini) di mettersi a pericolo, & conceder al nimico una sanguinosa uittoria, del numero de quali un certo fatto audace & libero, aiutandolo la giouentù & la ultima hora (si come egli credea) in presenza di ciaschedun Cittadino & del gran Maestro, animosamente disse. Mai non è stato di mio costume ragionar in presenza de grandi, o del popolo il mio parere, anzi ho uoluto piu tosto udir sempre mai l'altrui cose con modestia, che audacemente inferirli ne ragionamenti, che non mi toccano. Ma non sopportando hora la presente necessità ch'io debba offeruar questo mio così fatto ordine, dirò quel che noi habbiamo da fare a così graue comandamento del perfidissimo Tiranno, & a così strana nuoua. Il crudelissimo nimico ha rouinato le mura, & è nella città nostra uenuto a dentro piu di trecento piedi, & così fatto

hoste,

hoste, uine, & conuersa con noi sotto un medesimo tetto. Coloro che non uogliano piu sopportar così graue uicino & così duro forestiero, mostrano altrui che si debba ceder tutto il possesso. Io o Cavalieri son di diuerso parere, perche non mi pare, che si debba a questa guisa abbandonare un terreno coltiuato, & habitato uentiquattr'anni passati, ma che si debba un molesto disturbatore darli molestia, & continuamente combatter col rubatore, ilquale hauendo noi per spatio di cinque mesi con le nostre armi, & con gli animi tenuto escluso di fuori, è finalmente uenuto dentro, non aiutato da alcuna sua uirtù, ma dal tempo che doma ogni cosa, & hoggi è punto quaranta giorni che egli ci entrò, ne ha potuto come che si habbia marauigliosamente affrettato, penetrar piu oltre di cento & sessanta passi, ritenuto da gli impedimenti opposti da noi, & che opporremo, se noi saremo huomini, se di buono intelletto, & se ricordenoli della nostra prima uirtù. Prima l'ira d'Iddio mi mandi in perdizione, che io uegga con questi occhi, che i sacri Cavalieri diano Rhodi antico propugnacolo della religion Christiana a i Turchi contaminati d'ogni infamia di Maometh, iquali oltre la sete che essi hanno del nostro sangue, quanto siano d'infedele, & di maluagio intelletto, assai a bastanza ce lo dimostrano gli essempi, & se noi non l'appiamo, non cerchiamo d'esser a gli altri essempio. Considerate la calamità di Costantinopoli, la rouina di Negroponte, quella nuoua di Modone, & la miserabile occisione di Mamalucchi sotto la fede, promessa dal loro Imperadore. Non ui uiene a mente la procurata morte, & con fraude, & con inganno a i sommi Capitani, che comandano in Belgrado? Andiamo adunque noi huomini di buono intelletto, & diamo fede a queste insensatissime bestie, diamo noi medesimi in podestà a coloro, che non hanno legge, ne ragione, ne cosa di buono, & de quali tu non sai qual sia maggiore o l'auaritia, o la crudeltà, & che molti anni sono ch'altro non pensano, altro non procurano, che con fraude, & con forza scancellar, & atterrar il nome Rhodiano dal loro sommamente odiato. Già siamo nel sesto mese che essi ci hanno qui entro rinchiusi, sono insieme con noi a gli ultimi pericoli, & alle grauissime fatiche, spesso innanzi alle mura & a bastioni sono ammazzati, ultimamente ne piogge, ne tempeste, ne tuoni, ne il uerno, nel cui tempo suol in terra, & in mar esser pace, gli hanno potuto di quindi leuare, tanta è l'auaritia loro di castigarci, tanta è la lor sete di bere il nostro sangue. Ma quando poi alla bontà d'Iddio piacesse altramente, & che noi non potessimo fuggir l'ultima necessità, uoglio allhora che noi fuggiamo con honesta morte, tra l'arme e tra il uersillo della santa Croce le ingiurie, & i tormenti che'l nimico spera di darci, mentre che noi siamo liberi, potenti, & mentre che noi siamo nostri. Et a questo modo noi aggiugneremo a quella eterna gloria, laquale tra gli spiriti immortali è apparecchiata a coloro che morranno per la Republica. La onde non è conueniente che coloro che hanno tanti anni posseduto la pace, & il frutto della sacrosanta militia, al presente ricusino il peso della guerra. Queste parole

ascoltate da un certo Greco huomo prudente, & di grand'animo con molta attention delle sue genti, & de Latini, disse a questo modo. Voi o sacri Cavalieri habete hoggi potuto conoscere piu che per altro tempo, CHE il dolore, & la desperatione fa gli huomini piu eloquenti, che prudenti. Mai l'huomo che è prudente si lascia dalla modestia trasportar a dir male, non confonde le cose uere col falso, non desidera l'occision de Cittadini, non conforta altrui al furore, & non gli persuade alla pazzia. Ma questa è la natura di molti, che non potendo se medesimi da lor mali con la prudenza, & col consiglio liberare, cercano di metter altri ne medesimi fastidi che essi sono. COSI fatta, & cosi nocuole è sempre stata la calamità, & la maluagità. Et se tu gran Maestro mi dai licenza, che io possa fauellar, essendo io huomo tra miei Greci, & per potenza, & per autorità non ultimo, & specialmente richiedendolo la necessità di questi tempi, mostrerò non solamente che cosa uogliono dimostrar le parole di questo acuto oratore, ma riuolgerò la tua mente, leuandone l'odio, la tema, & il disturbo tutto a quello che è utile, & necessario. Noi tutti conosciamo N, nostro esser non solamente orator facondo, ma alle uolte crudele, essendo nondimeno cosi piaceuole & dolce d'ingegno, e tanto piaceuole, che egli non ha solamente uoluto ammazzare, ma a pena ferire nessuno di coloro ch'egli al presente appella Barbari Stolti & crudelissimi, & de quali egli uitupera la perfidia, accusa la crudeltà, dicendoli senza legge, senza equità, & senza ragion di uiuere, & hora che noi siamo in tregua, & che non pioe piu nuuolo di saette, di palle, di fuochi, e di pietre, uscendo della sua caua suscita marauigliosi tumulti, mescolando ogni cosa di Tragedie, & quanto egli ignorante sia ne pericoli lo mostra nelle parole chiamando la morte, laquale egli già mostrò d'hauer con i fatti in horrore, accioche (dice egli) non sopportiamo dal nimico sberle, & ingiurie, questa è superbia, e non humiltà, o fortezza Christiana. Ma il nimico non minaccia, & non ci apparecchia questo, conciosia che non è tanto crudele, ne tanto senza fede, quanto egli uol che paia che sia, ricordandone il Cairo, Negroponte, Modone, & Costantinopoli città espuguate per forza, o per ingegno militare de gli assediati, e non rimesse alla fede del uincitore. Ilqual perche egli ui uole hauer perdonato, non comporta di commetter cosa per laqual uoi habbiate a perire. Ma doue nasce questa nuoua clemenza? questa inusitata pietà uerso i Rhodiani? Io non so i profondi secreti del Tiranno, & non ho mai ricercato la ragion dell'altrui beneficio, ma quando bisogna riceuerlo n'ho allegrezza. Io per me non mi diffiderò di dir tutto quel ch'io sento in cosa cosi dubbia come questa è. Vuole il Tiranno (si come io giudico) con questa espugnation di Rhodi, & co questa uittoria, mostrar a tutte le genti la sua potenza & la sua gratia, per non esser astretto sempre a incrudelir col ferro & col fuoco, & per non si alienar gli animi delle genti, con iquali mali non solamente ha fatto danno a gli nimici, quanto a suoi medesimi. Et perche per questa cagione (come io penso) ci lascia la uita, e le facultà, non uogliamo esser noi medesimi causa insistendo cosi pazzamen-

te in questa guerra, che l'altre cose ci sian tolte per forza. Ambe le parti s'approssimano alla rouina, & è cosi presso al uincitore, come al uinto. Inoltre s'egli occide ciaschedun di noi, potrà allhora non essendo chi gli faccia resistenza, entrar tra le rouine, e tra morti nella città di Rhodi, che gli sarà aperta. Ma che? è chiusa la porta di Lera, serrata la Petrea, fatta forte l'Arangia, Lindo è per sito inespugnabile, qui arme, qui spade, qui tormenti da guerra, egli però crede che ci siano huomini, & già apparisce nuoua fatica di nuoua guerra, se perauentura egli non uolesse che la uostra militia fosse la rouina del suo Imperio, egli haurà questi luoghi senza occision, senza sangue se (come è douere) o gran Maestro, et uoi Cavalieri, licentierà noi infelici habitatori con le nostre pouere facultà. Questi consigli humani l'hanno commosso ad hauer misericordia di noi, & non dubito, che ciò proceda dalla benignità occulta del Signor nostro Christo, contra ilquale non ui è lecito opporre se uoi sete in buona mente, se huomini religiosi, & se ricordeuoli della uirtù de ueri Christiani. Non è conueniente co uostra rouina estinguer questa miserabil plebe, laquale ha in sei mesi a pena potuto riposarsi quanto si richiede al bisogno naturale, stando per uoi contra il nimico, & sopportando per la uostre gloria, & per la uostre uittoria, morte, e tormenti, et per le cui diligenti opere, uoi sete fuori, & dentro stati aiutati per terra, & per mare, e doue uoi habete uoluto, la onde per questo apparisce quanto sia lontano dalla uerità il dire, che noi godendo i frutti della pace, ricusiamo il carico della guerra, anzi non habbiamo mai fuggito la guerra. Ma hora uolendo noi adoperarci a gran cose non possiamo. La maggior parte della giouentù ci manca, quei pochi che restano non solamente sono dalle fatiche, da disagi, dalle ferite, & dalle malattie indebiti di corpo, ma ancho disperati con l'animo, uedendo che le cose al nimico uanno ben fatte, & a noi ci son tutte contrarie. In oltre l'artiglierie per il continuo uso son per la maggior parte rotte, & se intere fossero non possiamo metterle in opera, conciosia che manca la poluere non solamente in questa città, ma in Lero, in Lindo, in Alicarnasso, & in Arangia. Non fui mai desideroso di saper i fatti d'altri & molto meno della uostre militia, nondimeno o gran Maestro, tu non puoi negare che non sia come io ti ho detto, & che tu non habbia fatto portar la poluere, con laquale hai sei mesi sostenuto il nimico, & scoperto l'uno & l'altro di quei che ci uoleuan tradire. Ma io admetto uolentieri ogni cosa; lascio la uerità, lascio la moltitudine, uengo a fauor de pochi. Presupponiamo che noi habbiamo armi & animo a bastanza che uogliono costoro, che elle si usino a danno, o a pro? Se dicono all'una & all'altra cosa, questo non si può perche non si puo in un medesimo tempo esser libero, e seruo, a danno? questa è pazzia, & superbia odiosa a Dio & a gli huomini. A guardia adunque? ma come guarderemo noi la città già perduta, et occupata dal nimico, nella quale egli possiede rouina, e muta, et uolta sottosopra ogni cosa? Come potremo noi difender tanti luoghi mezzì rouinati, & sforniti? iquali come che proueduti d'ogni cosa ne-

cessaria a difenderci doueremmo noi concedere al Turco, quando che n'è tolto il poter combattere? Non uedete uoi come il nimico quasi scherzando co'l mezzo della fortezza da lui fatta su'l monte Fileremo due miglia discosto ui puo torre ogni uettouaglia? uetandoui il passo per terra, & per mare. Veramente che uoi meglio & piu lungamente hauete già preueduto tutte queste cose, che non ho fatto io che sono in tutto rozzo delle cose di guerra, & uso a uender le mie mercantie, & a sostentar la famiglia. Lasciate adunque che io dica il uero, i Dei co'l mezzo de quali questo Imperio si reggeua si son partiti. Non ci è piu arte, ne forza contra la potenza del nimico. La onde, aspettar dal cielo esserciti angelici, & diuine squadre, & cosi fatti altri miracoli, è al mio giudicio un tentar Dio adirato, quantunque egli ci habbia nella sua ira misericordia, consigliamoci adunque essendo abbandonati da ogni humano aiuto. Ti supplico dunque che tu gran Maestro uoglia per queste lagrime, & per la tua innata pietà, prouedere alla nostra salute, non lasciando che questa infelice città sia saccheggiata dal nimico, & non permettendo che i vecchi, & gli altri huomini, le mogli, & i nostri figliuoli contaminati da cosi infame libidine, & sottomessi alle empie leggi, di Maometh siano occisi. Iddio uolesse che uoi Cavalieri poteste uedere con che lagrime, & con che pianto, la mesta famiglia, & i pueri fanciulli piangendo intorno alle madri ci habbian mandato qui, & come essi ci habbian pregati. Vorrei che uoi sapeste con che animo, & con quanta speranza essi aspettino la lor salvezza dalla uostra clemenza. Haurebbono queste parole hauuto forza di commouer i sassi, la onde il gran Maestro che ben dimostraua nel suo uolto il suo grā de animo, essendosi gran parte della notte ragionato, & commesso a ciaschedun che andasse alle guardie, non rispose altro se non che egli penserebbe alla salute comune. Et il dì seguente detta la messa grande, cominciò a interrogar della salute della città i primi huomini, et i piu periti dell'arte militare, e specialmēte Preiani, & Gabriel Martinengo. Fu il parer di tutti, che non si potesse piu ritener il nimico da quella parte, per la quale egli era penetrato nella città. Pronuntiata questa misera sentenza, dopo una lunga disputatione di tutti i cavalieri, et di tutti i cittadini tra quali ui furon molti huomini in legge eccellentissimi, si ragionò se si doueua andando in rouina co' le facultà, & con la uita imitar la sorte di Sagonimi, & de gli Abideni, o se pur era meglio conseruar tanti huomini miserabili, tante facultà, tante reliquie, e tante lor cose senza alcun danno. Il gran Maestro per suffragio di tutti, d'accordo pronuntio che si deuesse render la città. Mentre che dentro si disputaua di queste cose, fu una pace di quattro dì, nondimeno piena di pericolo e di timore. Questa pace fu rotta da Fornouio contra il comandamento de capitani. Costui huomo nobilissimo & Franzese, sdegnato che i Barbari con tanta cōfidenza assalissero la città, scaricò alcune artiglierie tra gli nimici. In questo medesimo tēpo uenne di Candia su la naue di Girolamo Carmignola, A lfonso Spagnuolo huomo che era capo delle nostre galee, audacissimo, & pronto ne perico-

li della terra, & del mare. Egli portò dentro in Rhodi uino & cento soldati Latini, senza che il Senato Venetiano ne sapeffe cosa alcuna. I Turchi per la pace rotta, & perche noi haueuamo riceuuta la naue, nella quale noi pensauamo che ui fosse gran quantità di soldati, meritamente commossi ad ira, senza aspettar comandamento de Capitani, entrando per le rouine fatte, corsero per fino al tauolato opposto in uece del quarto muro. Il gran Maestro lasciato il consiglio & il Senato corse al romore. Si combattè per buono spacio di hora dall'uno & dall'altro animosamente. Et il gran Maestro (ilche egli offeruò sempre in tutto quel lo assedio oue bisognaua) quel dì rimunerò con gran premio la uirtù d'un certo Dalmato famigliare di Marino Restio cittadin Raguseo, ilquale cercando sotterrar di abbruciar gli inimici con la poluere, trouato dalla plebe quasi che uollesse tradir la città senza comandamento del gran Maestro, fu preso & messo in prigione. La medesima ingiuria riceuette dal popolo un cuoco dell' Abate della chiesa Collocense. Conciosia che essendo tutte le genti d'ogni età attorno le mura a combattere, il ualente huomo salì su la cima della chiesa, & di quindi staua a ueder cōbatter l'una & l'altra parte con suo grāde agio, ma gli nocque molto: pche minacciando gli inimici, iquali non lo poteuano udir, ne uedere, suentolaua una bandiera che egli ui hauea trouata per far animo a i difensori. Da principio le persone diuote credeuano che fosse san Giouanni apparito la sù per miracolo, ma conosciuto lo huomo logiudicarono traditor, ladro, sacrilega, & ribaldo, & fautor de gli inimici, come colui che con la bandiera facea lor cenno, & quantunque gli fosse mandato a dire che egli smontasse, nondimeno non si mosse per fino a tanto che ne fu cacciato con frecchie & con sassi. Et disceso, la turba de fanciulli & delle donne li fu intorno dandoli chi pugni, chi calci, & fu chi uolse ammazzarlo, ma tolto, fu messo in prigione. Ma le donne non contente di cosi fatta pena, col mezzo de putti ruppero le prigioni, & messoli una fune al collo, strascinauano il misero alle forche per impiccarlo, ciascheduno ingiuriandolo con uituperose parole, alcuni altri affermando che egli era Turco & da loro mandato per spia. Et l'infelice sarebbe rimasto morto, se non fosse stato detto che egli era il cuoco dell' Abate Collocense huomo nato in Francia, & che non sapea ne Greca ne lingua Turchesca. Con simile ingiurioso spettacolo il maestro de Gladiatori de Turchi huomo superbo, feroce, libidinoso, & crudele, schernì alcuni Christiani, ch'erano da i nimici stati tirati fuor delle mura con i rampiconi, mentre ch'essi non si hauean molta cura. Conciosia ch'egli tagliò lor le mani e le orecchie, dopo piccolli il naso, e rimandolli nella città con queste lettere. Nessuna ti sia salute o gran Maestro, ilquale io con queste mani fra tre o quattro giorni al piu, uoglio minutamēte tagliare a pezzi. E i miei soldati non riguardando ne sesso, ne età, ne ordine, strugerāno a ferro e a fuoco il tuo popolo, accioche da posterì si uegga cō notabile effempio, la giustitia de Turchi, e la perfidia de Christiani, iquali uolata la pace, e riceuti esterni aiuti non si uergognano d'ammazzar i nostri soldati alla sproueduta, de quali nessuno e cre-

dimelo) non morì senza uendetta. Il gran Maestro letta la lettera sordidando: Noi (disse) non solo siamo in tutti i modi espugnati & combattuti, che anco si aggiungano le uillanie. Ma più turbati furono Roberto Perusio, Raimondo Marchetto, e Raimondo Lupo huomini d'alto giudicio e ambasciatori all'essercito del Turco, iquali senz'alcun dubbio Achimeto sdegnato molto per la uiolata pace, harebbe uergognati e tormetati, se noi non haueßimo hauuto nella città i loro hostaggi. Ma come Nicolò Vergoto, e Giorgio Sangritico cittadini Rhodiani appresentarono i capitoli dell'arrenderli, s'acquietò alquanto la sfrenata rabbia de nimici. Il Tiranno cinto da innumerabile essercito & da suoi della guardia tutti per l'oro e per l'armi splendenti, pronuntio tutte le conditioni e i capitoli della deditio della città, presenti testimoni, Dio, e Maometh. Tra gli altri capitoli si conuennero che le chiese rimanessero inuiolate, che non si deueßero leuar i fanciulli dalle famiglie loro, che nessun fosse astretto a farsi Turcho. Che color che rimanessero stessero cinque anni esenti d'ogni tributo. Et a color che si uolean partire si dessero nauì & uettouaglia per fino in Candia. Che fosse lecito torre quanto si potea torre, & artiglierie e cose altre de guerra. Et che fosse in arbitrio de Christiani partirsi quel dì che a lor più piaceua. Tutte queste cose furono quasi non offeruate dal Tiranno, conciosia che il dì del Natale del Signor nostro, anzi che alcun si fusse apparecchiato alla fuga, rotta la porta Cosquinta, per forza entro nella terra, & uiolando ogni cosa fece conuertir il primo tempio di Rhodi dedicato a San Giovanni Battista in tempio di Maometh, leuandone le imagini sacre & le reliquie de santi, & comandato che fossero disfatte le sepulture de gran Maestri, & ogni lor memoria scancellata. Questo tempio era riccamente adornato, & per artificio & per abbondanza di marmi, e non gli bastò solamente rouinar i sepolchri & ogn'altra cosa che sacra fosse, ma uolse anco che le pietre fossero spezzate, pche non potessero più seruire a cosa alcuna. E poi che la materia gli mancò da potersi adirare, entrato nel tempio nudo e spogliato d'ogni simulacro, adorò Maometh, il qual'è creduto da Barbari esser detto da Dio in cielo per il più perfetto Profeta che fosse mai. Dopo questo tutti coloro c'hauean negato Christo non punto dissimili da Giudei (conciosia che anco loro si circoncidano, entrati nella religion del Turco altro non imparano da principio che schernir Christo, spogliar la patria, i parenti, i figliuoli, dispregiar i fratelli, & uiolar ad ogni passo le chiese) rubauano cio che essi uedeuano, togliendo a poveri huomini le robbe che essi portauano alle nauì per partirsi. Spogliaron uno spedale ricco per oro & per argento, & il primo che fosse in Rhodi, & non uoleuano che si caricassero su le nauì artiglierie di forte alcuna. Nondimeno alle Galee rimasero quelle che ui erano, più tosto perche essi non se ne ricordarono, che per gratia o per fede loro. Adoperauano i Christiani come se fossero bestie per portar i carichi, dando loro bastonate & stafilate. Forzauan coloro ch'eran stati Giudei & fatti Christiani, a ritornar al-

la legge di Moise, costringendo i serui a sacrificar a Maometh. Gettaron nel mezzo della uia tra il fango & la poluere, le statue del Crocifisso, & subito che i Christiani le uoleuan raccogliere eran loro apparecchiate battiture e tormenti, ne al publico o in piazza fu persona che non fosse ingiuviata, ne anco colui che pagaua il danaro messoli dal nimico per taglia. Conciosia che essendo mi io riscattato da molti Barbari con alquanti marcelli che è moneta Venetiana, & non hauendo più danari co quali io potessi empier la uoracità della loro auaritia fui sì fattamente battuto da loro, che io rimasi come morto. Il gran Maestro, o per consiglio o per comandamento d'Achimeto. uestitosi di humili ueste (quale si conuiene a uinto & supplicheuole) si condusse fuori nell'essercito alle stanze del Tiranno con alcuni pochi de suoi Cavalieri in compagnia. Iquali dopo le fatiche di sei mesi, ne quali sopportarono tutto quello che ne dissi si può sopportar per un corpo humano; disperati d'aiuto, senza forze, e senza armi, astretti da necessità, uennero in poter del superbissimo, & ignominioso nimico. Il gran Maestro hauendo dalla mattina per fino a mezzo dì, senza mangiare & senza bere, & alla piousa, aspettato innanzi all'albergo del Tiranno, finalmente uestito da Barbari come seruo, fu condotto al cospetto del Signore. L'uno & l'altro all'apparirsi innanzi attoniti & marauigliosi, si guardarono alquanto, contemplandosi. Il Maestro fu prima a salutarlo, & lasciandosi baciare la mano, gli disse. Quantunque io possa meritamente non ti offeruar quelle conditioni che io ti ho date per la tua partita per cagione de tuoi sceleratissimi cavalieri, del popolo Rhodiano, & di te principalmente inimico tanto noioso, dalla cui pena non deuebbe tenermi, ne fede, ne sacramento, essendo io giustissimo uincitore, nondimeno ho deliberato non solamente esser pio, & clemente con coloro che non lo meritano, ma anco liberalissimo, conciosia che se uoi ui uorrete emendare, considerando bene gli errori della passata uita, ui prometto di lasciarui i vostri ordini, i magistrati. l'Imperio della guerra & de gli esserciti, fuori & in casa. Non ricusar questo partito, perche la tua presente fortuna ti conforta a questo, & i Christiani (la causa de quali, tu con miglior principio che fine cominciasti a difender contra di me) meritano così fatto castigo. Chi proibisce che tu da tutti i tuoi abbandonato e tradito & uinto, non uenga nella perpetua fede, e nella gratia del potentissimo e benigno uincitore? A questo il Liladamo rispose. Grandissimo e clementissimo Imperadore io tra tanti tuoi prestantissimi Capitani non son degno della condition che tu mi proferisci. La sorte e i miei meriti uerso te, non son tali che io habbia ardire o debba refutarla. Nondimeno io dirò liberamente l'animo mio, quantunque uinto innanzi al uincitore, dalla cui somma clemenza non ho mai disperato e dalla cui fede io non dubito, uoglio più tosto essendo priuo del mio stato, perder questa mia uita infelice, o uiuere sempre dishonorato, che esser giamai chiamato più tosto fugitiuo da miei, che

uinto. **ESSER** uinto è cosa che lo dà la fortuna, e non ha da uergognarsi il uinto essendo tale il uincitore come tu sei. Ma abbandonar i suoi & mutar milita, è secondo il mio giudicio, cosa perfida e uergognosa. **Solimano** marauigliatosi dell'animo del canuto Principe in tanta difficoltà, comandò che tacesse, e licentiatolo con somma fede lo fece accompagnare dalla sua guardia nella città al suo palagio. E i Cavalieri che hauean accompagnato il gran Maestro, hebbero ciascuno una ueste rosata in dono. Et non pensò **Solimano** di hauer solamente con questo satisfatto alla prudenza e alla magnanimità del gran Maestro, perche entrato undi all'improviso nella terra, e salutato **Maometh**, andò a uisitar il Maestro, ilqual rassettaua le cose sue per la partita. Egli uolendosi inginocchiare, e adorar la maestà del uincitore, non uolle, e non sostenne che lo facesse, anzi con la man destra mosso dalla fronte alquanto la corona Imperiale (la qual cerimonia i Re de Turchi sogliono solamente usare in salutando Dio e **Maometh**) l'appellò **Babbaciò** padre amantissimo e reuerendissimo. E tra loro sanellarono per mezzo degl'interpreti le sotto scritte cose. Prima cominciò il gran Maestro non meno ardito presa la città, che si fosse quando egli tutto armato la difendeva e disse. Se io haueffi dalla fortuna riceuuto tanto di prosperità, quanto che io hebbi d'audacia, non è dubbio che io non fossi in questa città piu tosto uincitor che uinto. Ma poi che i fati hanno uoluto la rouina di **Rhodi**, mi allegro che la sorte mi habbia dato te, dal quale io possa prendere gratia e potenza, e a te non è poca lode lo hauer uinto **Rhodi**, e perdonato. Tu alla tua potenza hai aggiunto così fatta fama dalla tua clemenza, che gli huomini ne debban far capitale. Conciosia che per questa sola, noi siamo giudicati uguali a Dio. La onde io non dubito punto che non ci habbia da offeruar le conditioni della pace, le quali la clemenza ti persuase a darle, e a me la necessità a riceuerle. Io sarò eterno essemplio della clemenza e della uirtù Turchesca piu assai che s'io haueffe senza altro concessa la città. La mia pertinacia, la tua gloria e la tua pietà è fatta famosa alle genti. A questo il Tiranno rispose, Tu hai da alleggarti sommamente che Dio t'habbia messo in animo di uoler piu tosto la pace, che la guerra, così ti fosse ella piaciuta a principio, ueramente che tu haresti dalla mia somma e prestantissima Maestà riceuuto molto piu bene, di quel che tu hai sopportato male, e che ciò sia auenuto, non per odio ch'io ti habbia, ma per desiderio di dominare, questo te ne puo far fede, che io ti lascio partire con tutti i tuoi huomini, con tutte le tue facultà senza noiarti. Non faccio guerra per acquistar oro, e ricchezze, ma per gloria, per fama, per immortalità, e per allargar il mio Imperio. **CONCIOSIA** che il proprio del Re nato di sangue reale sia di rapire, & d'assaltar l'altrui cose, non per auaritia, ma per gloriosa cupidità di signoreggiare, alla quale quando qualche uicino si contrapone, assai mi basta, leuarlo con la forza, e con l'armi. Queste parole eran' altramente di quel ch'elle sonauano, conciosia ch'egli hauea nell'animo tutto il contrario. Perche anzi ch'egli haueffe pensato questo ragionamento

gionamento così amicheuole, ordinò a suoi Capitani, che essi conducessero a **Costantinopoli** la naue carica delle robe loro, le Galee della militia, & il gran Maestro insieme con tutta l'altra compagnia de Cavalieri, laqual commissione non solamente non era in occulto a Capitani, ma i soldati pubblicamente lo diceuano. La onde il **Liladamo** saputo, operò con i Baroni del Turco, che gli ricordassero la promessa fede. In tanto egli la notte della Circoncisione del Signore, salito in Naue si partì, lasciando la sua infelicissima città al perfido Tiranno, il quale per quanto io ho potuto uedere in una sola uolta, è di statura diritta, d'occhi negri, & alquanto crudeli, il restante del uolto è di color bruno, e gratioso. Egli era a cavallo, & gli andauano innanzi i suoi faettatori tutti con i mostacchi. Alle spalle lo seguivano a cavallo fanciulli morbidi, ministri della sua libidine, di forma non molto uenusta, & tutti con i capelli negri per fino alle spalle, da man sinistra uiera **Farrao** capitano della ripa dell'Eufrate, per la quale la minore Armenia si congiunge con la Cilicia, & anco oltra il monte **Amano**, a confini di **Comageno**, ne quali si termina la Mesopotamia prima prouincia d'**Ismael Soffi** con la uecchia ditione de soldani. Così hauea la notte di Natale condotto uentimila soldati, iquali con dieci altre migliaia hauean fatta la guardia alla sopradetta ripa contra le scorriere de Persi, mentre che si oppugnaua **Rhodi**. Ilquale essendo altre uolte stato assediato, e fortemente difeso uincendo maggior potenza la miglior causa si come io dissi nella mia oratione a Papa **Adriano** sesto, fu finalmente preso l'anno di Christo **M D X X I I**. l'antico propugnacolo del Christiano Imperio, e si come disse **F. Tomaso Guichardo** nella sua oratione per i Rhodiani, la guardia della infelice Grecia, l'aiuto de peregrini, il Porto de rotte in mare, il rifugio de miseri, & l'hospital de gli ammalati.

CACCIATI dalla patria, & dalle nostre sedi, bisognosi di tutte le cose necessarie al uiver humano, et posti in armata tutta fraccassata in tempo di uerno, andammo per aspro e tempestoso mare errando dieci giorni. Ultimamente giugnemmo a **Scithia**, luogo dell'Isola di **Candia**, & la maggior nostra naue, laquale era nel porto su l'ancore, quasi fu per urtar & sdrucirsi. La naue di **Girolamo Carmignola** fatto Cavaliero per merito, hauendo soccorso **Rhodi** assediato portata dal uento, la doue eran attendati i Turchi perì miseramente. Quui l'onde del mare, & i Turchi hebbero tutto quello che i poveri huomini hauean portato con loro. Il restante dell'armata fatto uela s'andaua traagliando per l'alto & non conosciuto mare. La naue di **Giouanni Benilacqua** dopo che ella fuggì dalle mani di **Cortugolo** corsaro, percotendo in uno scoglio fu quasi per sommergersi. Il medesimo non punto con miglior fortuna auenne quasi alle galee che erano col grā Maestro nel mar **Carpatio**: perche elle furon quasi per rompere. Ma per l'aiuto d'**Idio** soccorrendo oltra ogni speranza, arriuarono al porto **Candido** con dodici altri legni di **Candia**, **Candida** è la prima città di **Candia** posta in piano, dodici miglia

lontana dall'antro di Minos, & uicina al monte di Ida famoso per esserui sta-
 nutrito Giove, & per i uersi de poeti. I Signori Venetiani tengono in questa cit-
 tà ragione, si come in tutte l'altre città dell' Isola, perche Candia è Colonia de Ve-
 netiani. Il gran Maestro essendoli uenuto in contra ogni ordine di quella città
 tutti piangendo, fu con somma ueneratione riceuuto da Domenico Truissano gra-
 uissimo & sapientissimo Console. Costui era dal Senato Venetiano stato manda-
 to in Candia con sessanta galee benissimo guarnite, mentre che Rhodi era assedia-
 to dal Turco. L'ordine de Cavalieri rimase in questo luogo per fino al principio
 della Quaresima rassettando, & componendo le lor facende con somma cura, &
 con mestissima diligenza ristaurarono l'armata, & la fornirono di nuoua ciurma
 conciosia che nella guerra ui restarono tutti i migliori huomini, tra quali fu di
 sommo ualore un certo Pietro Calasao Rhodiano, & un Giorgio Genouese. La
 nostra armata laquale non era molto in assetto perche a Rhodi era d'artiglieria
 stata quasi dissipata, & le ciurme d'essa hauean seruito all'assedio nella città for-
 nita di uittouaglie, & uscendo il Febraio si partì di Candia per comandamento
 del gran Maestro, & del nobilissimo cavalier Guglielmo Austone huomo di bonis-
 sima uita, ilquale i Cavalieri hauean fatto capitano delle naui. Lequali date le
 uele al uento furon lungamente innanzi all' Isola molestate, e trauagliate da uento
 contrario. Finalmente dopo una lunga battaglia con l'onde & co'l uento, superato
 Nasso nobile per il suo uino, nelquale fine al dì d'hoggi si uede un'antichissimo te-
 pio di Bacco, & passato il Zante, Cefalonia, & l'Isola Sforade, peruennimmo in
 alto mare, nel seno Adriatico, lasciando indietro il gran Maestro, ilquale con le ga-
 lee, & con altri minor legni, che non uanno mai nell'alto mare, sempre nauigan-
 do uicino a terra, in ogni luogo oue egli smontaua era dalle genti, co' compassioni,
 con lagrime, con humanità, & con ogni sorte di honore accettato. Non si può fa-
 cilmente narrare, quanto honor gli fosse fatto da Magistrati, & dal popolo in
 Corsù & in Gallipoli. Ma hauendo auanzato di gran lunga le carezze fatte,
 tutte le commodità & ogni altro male che i nauiganti sopportano per necessi-
 tà, il morbo assalì la ciurma, i soldati, & i Cavalieri, la cui forza non era però ta-
 ta quanta era quella di quello che nelle naui erano con tutte le incommodità mo-
 lestate, da fame, da sete, & dalle fatiche. Da questa carestia, & da questi incom-
 modi nacquero diuerse malattie, lequali poi in Messina città di Sicilia allargan-
 dosi molestarono grauemente i nostri. Molti che erano dalla guerra, & dal mare
 fuggiti salui per i disagi andarono all'altro mondo. Et io parimente non per hu-
 mana arte, ma per aiuto diuino restai saluo, essendo quasi condotto a morte. Et
 mentre che noi infelici banditi della patria, & delle sedi de i nostri maggiori cac-
 ciati, andauamo per l'altrui terre sopportando così fatte calamità, erauamo da
 piu graue molestia tormentati per la dimora del gran Maestro, conciosia che es-
 sendo i maggior legni arriuati in Sicilia, & non hauendo egli dato di se nuoua, et
 non uenendo egli la terza, & la quarta settimana dopo, cominciammo a temere

che con le galee mal atte a combattere non fosse uenuto in poter de Mori, iquali
 con le fuste andauano infestando quel mar di Sicilia. Alcuni credeuano che fosse
 rotto in mare, alcuni altri diceuano, che la sua armata douea esser appestata, et
 che per questo non ardiua appressarsi. Ogni cosa era sotto sopra, e si come suole ue-
 nire in tutte le cose dubbie, e dolenti, ciascuno s'imaginaua diuerse cose. Finalmen-
 te a principio di Maggio, fu in Messina auisata la uenuta del gran Maestro. Gra-
 to ci sarebbe stato quel dì, se noi haueffimo ueduto il Principe della Rhodiana mi-
 litia, trionfatore, in uincitrice armata, e carica delle spoglie nimiche, ma egli giun-
 se in un legno rotto, e tale che ogni corsaro si sarebbe sdegnato a ritenerlo, la on-
 de ueduto tale, non fu persona che si potesse ritener dal pianto. A pena si puo
 dire quali furon le lagrime de popoli che gli ondeggiuano intorno, nessuno le
 potea ritenere se non coloro che eran da loro costretti a tacere. Et oltra ogni se-
 gnale d'amor delle genti uerso i Rhodiani, fu anco fatto amplissimo honore, e fa-
 uor al gran Maestro da i primi del Regno di Sicilia, e dal uice Re Hettore. Pe-
 nigatello Conte di Monte Leone per lettere, per uirtù, e per nobiltà chiarissimo
 ilquale insieme con Giovanni Lignano Arciuescouo di Messina, e co'l fratello Fa-
 britio Penigatello Prior di Bari gli andò in contra, & abbracciatolo, e baciato-
 lo amoreuolmente, in compagnia di molti nobilissimi huomini lo condusse nella
 città. Era uenuto questo Fabritio in Messina con due mila fanti scelti dalla gio-
 uentù di Napoli per soccorrere al suo Rhodi, conciosia che egli è uno de Cavalie-
 ri di quell'ordine, e questo lo facea solamente per grandezza dell'animo suo, e
 per pietà non costretto da alcuno. Eragli solamente stato comandato l'apparec-
 chio de le naui, e delle uittouaglie, laqual cosa egli hauea con somma diligenza
 procurati insieme co'l suo collega Carlo Gesualdo Prior di san Stefano, ilquale
 piu uolte tenne in speranza i Rhodiani d'aiuto, mandate loro lettere per Giovan-
 ni Bressolo Cavalier Italiano, & hauendo anco mandato a consolarli il suo ne-
 pote Giovanni Gesualdo, che combattendo rimase morto a Rhodi insieme co'l
 suo compagno F. Michele Peralta Cavalier di Nauarra eccellentissimo nel far
 le polueri dell'artiglierie, e grand'aiuto in quel tempo difficile a Rhodiani. Ma
 non puote essere di salute alle cose disperate, non essendo chi le soccorresse, & il
 fato s'oppose a chi le uolse soccorrere, per non dar la colpa ad Adriano sesto Pa-
 pa morto, ne ad altro Principe o Re che uiua. Conciosia che egli è manifesto, che
 i Re & i Principi desiderauano che i Rhodiani haueffero la uittoria, e perche
 l'haueffero, Carlo Quinto Imperatore diede licenza che si potesse tor de suoi
 Regni di Sicilia, e di Napoli soldati, arme, & uittouaglie per dieci mila ducati
 liberamente, e condurle con le naui de compagni confederati in Italia, & Adria-
 no Papa, anchor che bisognoso di danari, hauendo di già mandato in Vngharia il
 suo Legato con danari per ritener quel Regno in fede & in offeruanza della re-
 ligion Christiana, procurandolo Giuliano Ridolfi Fiorentino Cavalier e Prior
 di Capoua, mandò in aiuto di Rhodi sei mila ducati, in luogo de quali Iddio ha-

uesse voluto, che egli hauesse concesso sei gale, anchor che uote a Cavalieri: perche si sarebbero poi trouati huomini & arme & uettouaglie: forsi Rhodi trionfarebbe hora del suo nimico, anzi (si come io credo) essi habbbero in prigione il Signor de Turchi, il che si uede hauer voluto Francesco Re di Francia, per nome, e per effetto Christianissimo, conciosia che contraponendosi i suoi Baroni, essendo al disotto delle sue cose in Lombardia, & aspettando d'esser assalito da Cesare e da gli altri compagni confederati, egli non per questo restando, fu contento che i Cavalieri Francesi con sei naui, tra le quali era la Tremoglia, si partissero dal suo porto di Marsilia per aiutar l'assediate città di Rhodi. Queste ritrouate a Messina dal gran Maestro insieme con gli aiuti de Cavalieri Spagnuoli, & Italiani, adunato un graue e seuerò consiglio, comandò in presenza de Cavalieri, che in publico si deuesse render la causa espurgandosi dalla dimora fatta. Ciascuno parlamento, dottamente, & ueramente. Ma F. Giouanni Lidserami Cavalier Auerno, oltra tanti fauellò apertamente e bene, in modo tale che ciascuno puote (si come si dice) toccar con mano la uerità. Costui fu dal gran Maestro mandato tre mesi innanzi l'assedio per alcune facende, e parte per preparar aiuti crescendo la fama della guerra che contra noi s'apparecchiava. Ma ne egli, ne Daucenuillo, ne Andugo di sopra nominati nel secondo libro fecero alcun profitto, ne Nicolo ussone Secretario del gran Maestro, ne Antonio Boisio, la quarta uolta mandato con lettere scritte da Bartolomeo Politiano huomo dottissimo, il qual Boisio per la sua uirtù habbuto cariss. da Fabritio Carrettano Principe, e da questo al presente. Ma hauendo la cosa nostra dato principio a peggiorare, uscì fuori F. Emerico Reaux per procacciar aiuti d'oltra mare, ma non hauendo alcun di costoro cosa che buona fosse, posso dar la colpa della nostra rouina senza offensio d'alcuno al nostro fato, che non si poteua fuggire. Et perche non debbo io piu presto ascriuere alla sorte, che alla perfidia o alla ignoranza de marinari che la naue grande Genouese chiamata Faraam piena di uettouaglie, d'armi, e di huomini, in mar tranquillo nel porto di Monaco miseramente perisse? Similmente Tomaso Nuport capitano della legione Anglicana con una eletta banda di Brettoni portando per uia non conosciuta argento & oro a Rhodi, spinto dal uento in un seno si sommerse con tutta la sua gente. E perche la fortuna (si come Giunone a Troiani) non mancasse d'esser in tutti i luoghi contraria a Rhodiani, diede nelle mani de Corsari mori F. Antonio da san Martino prior della Spagna di quà, uecchio essercitato fin da fanciullo nell'armi, & similiare a Nestore, da quali la sua naue fu cosi fracassata che mancò poco che non andasse sotto acqua. La medesima sorte hebbe da gli inimici la naue del prior di Castiglia Didaco Toledano dignissimo figliuolo dello Illustrissimo Duca di Alba, perche oltra la bellezza del corpo, egli era dell'animo adornato d'ogni prudenza, & d'ogni uirtù. Essendo adunque l'ordine de Cavalieri in Messina, & hauendo già la sospition della peste occupato le menti de gli huomini, accioche i Rhodiani dopo la cacciata della lor patria non incorressero in tanto male, parue a

padri

padri di cercar luogo per loro che fosse di salutare aere. Et a questo effetto, fatto il consiglio per consentimento di ciascuno, fu eletto il paese Napolitano, come quello che per amenità, & per fertilità d'ogni cosa necessaria al uiuere humano, trapassaua ogn'altro che fosse in Italia. Et di quindi mossi quei da Pozzuolo, giustiche noi summo, per sospetto della peste non uolsero che noi smontassimo in terra. Perche noi stemmo tra le rouine di Baie & per quelle spelonche, uiuendo delle cose mandate da Napoli & da Pozzuolo, le quali distribuua F. Giouanni Bonifacio, che nell'assedio fu Tribuno de soldati. Ma trouando il sospetto della peste esser uano, ci uenne roba da Napoli in abbondanza, & i Baroni del Regno cominciarono a honorar il gran Maestro. Carlo di Lancia uice Re, illustre huomo & degno di lode, mandò al gran Maestro formento, dopo lo riceuette honoratamente insieme accompagnato con i suoi Baroni. Ma essendo che per il solfo di Pozzuolo, & per l'acuto & inconsueto odore molti s'ammalassero, & a molti dolesse il capo, & non hauendo il mesto uecchio (cacciato del suo regno, & della patria) doue piu giustamente potesse ricorrere che alla sacrosanta Romana chiesa per notificar i suoi casi per concorde deliberation de suoi andò a Città uecchia posta su la ripa del mare lontana da Roma trenta miglia, & quiui fu honorenolmente accettato per nome del Papa dal Reuerendissimo Conquiesse Vescono Spagnuolo ricordandosi che douesse uisitar sua santità con tutti i cavalieri ch'erano per benignità di Dio, fuggiti dalla rabbia del nimico. Conciosia che S. S. desideraua anzi la sua morte dar una quieta sede & una pacifica città doue l'ordine loro, & il disperso popolo di Rhodi potesse uiuere. Il gran Maestro non indugiando molto, si condusse a Roma, lasciato il gouerno de cavalieri & della militia a F. Bernardino Arasca Capitano del mare. Hora in che guisa & con quanto honore il gran Maestro fosse accettato dal Papa & dalla sua famiglia, a me che sono huomo di poca eloquenza in così piccol libro non basta giamai l'animo di raccontare. La famiglia del Papa uestita di rosso era andata fuor delle mura a incontrarlo. Appresso costoro furono i Cardinali, il qual honore rare uolte si suol fare a persona dal Papa in fuori. Seguiva poi un numero di Vesconi, di Arciuescoui & d'altri Prelati della chiesa, e per autorità, e per dottrina, e per santimonia degni d'ammirazione. Il gran Maestro era cerchiato intorno dalla guardia del Papa, iquali son tutti soldati Suizzeri, iquali a pian passo cominauano al suon d'un tamburo col fusolo in mano, hauendo alabarde, con le quali quella nation così feroce suol mal menare i nimici. Vi fu anco la squadra de cavalieri, & il Capitano della città con la sua corte, e la turma a pie, & a cauallò di tutti quasi i magistrati di Roma. Mentre che'l gran Maestro con quella pompa tra'l mezzo de i popoli ch'eran tutti con marauiglia corsi a uederlo, era condotto al Vaticano, il castel S. Angelo per segno d'allegranza, e d'honore scaricò infiniti pezzi d'artiglieria con grandissimo strepito. Dopo allogato in assai honorata parte del palagio, uenendo secondo l'usanza ad inchinarsi innanzi al Pontifice Adriano gli uenne incontro alquanti passi quan-

KK

tunque vecchio & amato. Col quale effetto il diuino huomo e l'humano Dio di mostrò la sua innata humanità con le altre sue tante uirtù congiunta. Veramente che se mi fosse lecito rinolger la historia in lode di Adriano, desi' creerei l'eloquenza non dico di Cicerone, laqual noi non possiamo a modo alcuno acquistare, ma di F. Hippolito Emilio Predicator facondissimo, il quale mentre che con le parole faceua animo a Rhodiani che combatteuano, fu da una pietra percosso & ammazzato. Mi persuadeua se Dio concedeva lunga uita al Pontefice suo Vicario, che egli rimetterebbe nel suo primo stato l'ordine de sacri cauallieri di Gierusalemme, ilche con ogni diligenza procuraua il suo familiare & cauallier di questo ordine F. Pietro Duca. Nondimeno è stato a cauallieri dato speranza che tutto quello che Adriano non ha potuto fare per esser dalla morte interrotto, lo farà Clemente settimo secondo il loro desiderio. Il quale hauendo sempre con ogni cura & con ogni industria amplificato & essaltato appresso Leon decimo Papa suo fratel germano, & appresso Adriano sexto la militia di Rhodi, è da credere che acquistato l'Imperio della città di Roma, et l'obediencia del mondo, egli con tutto l'animo ne hauerà cura. Et di già egli ha con nuouo priuilegi conformato le gratie & i priuilegi concessi da Pontefici Romani a Cauallieri, & di sua uolontà le ha sommamente accresciute. Ilche accioche egli possa sempre fare, & che possa comporre la pace tra i Christiani Principi tra loro per acerbissimi odij discordanti desideriamo lunga & felice uita alla sua santità, & a Filippo Viterio Liladamo desideriamo uittoria del comune inimico Solimano Tiranno de Turchi. (così felice come quella che egli hebbe già di Gauro Re di Soria, di Arabia, & di Egitto, quando che nel mar Isico li tolse due armate, una fatta, & l'altra da fare, disegnata contra il Re di Portogallo, & de Principi d'Occidente) per il suo molto ualore. Ilche è conosciuto dal sommo Pontefice, insieme con molte altre sue uirtù, dellequali si fece esperienza nella creation del Pontefice, conciosia ch'egli fosse fatto Capitano della guardia del Conclauo, & fu preposto al luogo oue i Cardinali eran rinchiusti per crear il Pontefice, nellaquale opera egli approuò la fede & la sua diligenza al concistoro uiuendo familiarmente con i suoi collegi, & non si preponendo ad alcuno, offeruando tutti, & non tenendo da nessuna delle parti, per le quali cose acquistò somma lode senza inuidia, & dal Papa fu sommamente hauuto caro, rinolgendo ogni suo pensiero & ogni sua cura in honorarlo, & li contesse Viterbo la prima città del suo stato per habitatione, allaquale il Maestro, mentre che io scriuea queste cose, mandò a preparare la sua uenuta F. Carlo Pipa capo delle sue facende, huomo d'ingegno & attissimo a tutte le cose, allequali egli applica l'animo.

I FATTI DI SOLIMANO DOPO LA PRESA DI RHODI FINO ALL'ANNO

M D XXXII.



DOPO la presa di Rhodi morì Caierbeio, & per morte sua soccesse nel gouerno Acomat Basà poco fedele al Signore, ilquale entrato ne' pazzi disegni di farsi Soldano, fu da Turchi piu fedeli di lui oppresso, & ammazzato, non senza gran tumulto della città: & per assettar le cose del Cairo Soltan Solimano ui mandò subito Habraim Basà, ilquale si portò così bene, che con poca fatica acconciò ogni cosa con singolar destrezza: & non potendo stare il Signor senza esso, lo fece uenire in Costantinopoli, oue in capo di pochi giorni fu fatto Bellerbei, & gouernatore generale de' suoi Regni.

Dopo questo Solimano determinò di far la impresa d'Ungheria, & così procedendosi delle cose necessarie per tal giornata, con uno esercito di dugentomila persone, partì nell'anno M D XXXVI. Et giunto presso Belgrado, il pauero Re Lodouico abbandonato quasi da tutti i Christiani occupati in altre guerre di poca importanza, saluo che da Papa Clemente, ilquale gli pagaua una certa quantità di fanti Boemi, & Alamani, si determinò di andar all'incontro del nimico sforzato piu tosto dalla necessità fatale, che dalla ragion di guerra, o speranza di poter uincere. Ma nondimeno non gli mancavano all'infelice Re alcuni partiti assai sicuri, & honesti per prolongar la guerra, & cercar di perder alcuna cosa piu tosto che perder il tutto: maggiormente che aspettauano il S. Giovanni V. uoda di Transiluania con una buona banda di gente usate a combattere co' Turchi. Ma Paulo Tomoreo Arcieuescovo Collocense, frate dell'ordine di San Francesco, piu ualente delle mani, che uigorofo di ceruello, perturbaua ogni buon consiglio con souerchia auidità di uenire alle mani con gli nimici: percioche facendo del capitano haueua già altre uolte combattuto con essi con gran laude, ma nondimeno in scaramucce tumultuarie, & non già in giornate di campo reale: percioche dopo la morte del Re Matthia, Principe uirtuosissimo, & prospero, gli Ungheri sempre haueuano perduto in guerre la reputatione, & l'hono-

re, lasciando il Re Ladislao a poco a poco annichilar, & andar in precipitio la disciplina militare, & l'ordinanza del Re Matthia di maniera, che gli Vngheri di Lodouico altro non haueuano che una pazzia braua, non fondata nella uera pratica della guerra, & delle arme. Et così tutti con una bestial ferezza senza piu consideratione presumenano di distruggere, & fracassare i Turchi al primo incontro, non passando in tutto il numero di uentiquattro mila persone.

Giunto adunque misero il Re Ledouico col suo esercito a un luogo che si chiama Mogaccio posto sopra il Danubio, quasi a mezza uia tra Buda, & Belgrado, ebbero uista de' Turchi dell'antiguardia, de' quali era condottieri Balibei Sangiaco di Belgrado, iquali erano da uentimila caualli diuisi in quattro bande, & si mutauano di sei in sei bore, tutto il giorno naturale: di modo, che i campi erano sempre pieni di caualli così importuni, & fastidiosi nello scaramucciare, che al campo de' gli Vngheri bisognaua star serrato dentro delle carrette, per laqual cosa non poteuano, ne meno haueuano ardimento di abbenerare i caualli del Danubio fiume, ilquale staua lontano un trar di arco alla sinistra banda, & ogn'uno si occupaua in cauar pozzi, & ritornar dell'acqua per lo esercito.

Mentre che gli Vngheri si occupauano in quel che habbiamo detto, Solimano si fece auanti col suo esercito, conducendo Habraim le genti di Romani, & Precram Basà quelle di Natolia, caminando tutti auanti a poco a poco con buon ordine. L'Arciuiscano Tomoreo uedendo gli nimici si mise all'ordine, & così distese a lunga fronte tutte le genti in squadra per fronte i Turchi, interponendo battaglioni de' fanti tra gli squadroni de' caualli, acciò che non fossero facilmente circondati da nimici. Et pose quella poca artiglieria che si ritrouaua in luoghi opportuni, lasciando alla guardia delle carrette una compagnia di genti haueua poca pratica di guerra. Et il Re si fermò dopo le prime squadre, & lasciò in disparte una buona banda di cavalieri eletti per sosidio di sua persona, & ad altro non attendessero, & questo fece per buon rispetto, caso che la fortuna gli fosse contraria. I Turchi furiosi nell'ariuar dispararono due uolte l'artiglieria: laquale fu posta a mira tanto alta, ch' a pena toccò le lande degli Vngheri, & si giudica, & crede certo, che i Bombardieri Christiani de' quali si serue il Turco lo facessero a posta, per non danneggiare il sangue loro. Poi uennero ad inuestire con la furia de' caualli brauissimamente. Et essendo attaccata la battaglia a fronte, la gente di Tomoreo riceuè grandissimo danno, & uno squadrone de' Turchi andò ad assaltare il campo delle carrette, & essendo necessario soccorrere a quella parte, ui mandarono subito quei Cavalieri eletti a numero piu di mille, iquali erano deputati al presidio della persona del Re, in ogni successo di buona o trista fortuna. In questo mezzo dalla gran moltitudine de' Turchi fu sbarrattato & morto Tomoreo con gli altri prelati di Strigonia, & Varadino, & molti nobili, tra i quali morirono i Signori Ambrugio Sarcone,

Sarcone, & Giorgio fratello carnale del Signor Vaiuoda, di maniera che lo infelice Re non trouando la guardia presso di se non si potè saluare, & fuggendo ad un fosso palustre dalla furia de' gli nimici nel montar si riuersò il cauallo addosso, & per esser grauemente armato non si potè solleuare, & così disgratatamente li morì, non trouando chi lo aiutasse. Altri dicono, che uolse passare una palude, & che il cauallo messe i piedi in una fossa, o pozzo di tal sorte che non pote più uscire, & così il cauallo gli cadde addosso. Altri affermano, che passando l'acqua il cauallo uolse bere, & che il Re perche andaua in pressa li tirò delle redine tanto forte che sdegnatosi lo fece drizzar in due piedi, & cadde & lo tolse sotto, & si annegò. Ma sia come si uoglia, basta che la sorte di questo Principe fu sempre contraria dalla sua natiuità, infino a che per auuidità de' suoi Baroni fu condotto al macello, oue fece il fine che habbiamo detto per colpa loro, & spetialmente di Tomoreo, ilquale s'intendeua piu del predicare nel pulpito, che di guerreggiare in campagna. Le fanterie Alemane, & Boerne, poi che ebbero combattuto un pezzo, facendo resistenza con sommo ualore all'impeto Turchesco furono rotte, & tagliate a pezzi, quantunque molti Caualli fuggirono. Solimano si marauigliò forte della pazzia del Re, che con sì poca gente hauesse aspettato un campo di dugento mila persone, & andò auanti alla uolta di Buda & la prese, & la rocca si rese salue le persone, & la roba priuata, & si reser uolte la fede. Solimano fece leuar da Buda due bellissime statue di bronzo, lequali haueua già fatto fare da eccellenti Scultori il Re Mattia, e condotte a Costantinopoli per Trofeo della uittoria, le fece piantar con bell'ornamento di marmo sopra la piazza.

Questa giornata si fece nel M D X X V I. a' uenti di Agosto, dopo laquale perche ueniua lo inuerno si ritirò a Costantinopoli.

HAVUTA da Solimano questa uittoria che habbiamo detto, non potendo riposare, subito l'anno seguente fece la impresa di Negroponte, alla quale andò con tanta gente & apparato di guerra, che con poca fatica la prese, laquale era importantissima porta della Christianità. Poi uoltando le arme un'altra uolta uerso Vngheria nel M D X X I X. ruinò la prouincia di Austria, usando di tutte quelle crudeltà mai possibili, & abbruciando, & ruinando ogni cosa per doue passaua lo sfrenato esercito, per laqual cosa quella bellissima prouincia rimase diserta & quasi inhabitabile. Subito dopo questo l'Anno M D X X X. Solimano mandò uno esercito di dugento mila huomini in Bohemia, ilquale abbruciò, & ruinò tutto quel bellissimo paese, usando delle sue solite crudeltà, & in somma l'haurebbe dominata, se l'Inuittissimo e Gloriosissimo Imperadore CARLO QUINTO non andaua con un forbito esercito a interromperlo: per laqual cosa non potendo effettuare il suo disegno, uergognosamente si leuò da quella impresa, oue al ritirarsi fu la retroguardia assaltata da' nostri, & tagliarono a pezzi molti Turchi.

L'anno M D XXXII. lo inquieto Solimano fece la impresa del Sophi Hismael, contra il quale mandò un grosso essercito di gente, & monitioni, con animo di destruggerlo, & di torli tutti i suoi regni, quali sono Persia, Siria, Media, Armenia, Sumachi, Tauris, Sciras, Bagad, & molti altri regni, & provincie che esso possiede. Il Sophi intendendo questo grande apparato di Solimano & che ueniua con mal proposito, anco lui si apparecchiò, & messe in ordine un grosso campo colquale, & col ualor de' soldati Spagnuoli che presso di se hauea gli presentò la battaglia, & uenuti alle mani lo essercito Turchesco ancora che ualorosamente combattesse fu rotto, & fracassato, & i Giannizzeri posti in fuga, rimanendo la uittoria per il Sophi, non senza gloria sua.

In questo medesimo tempo Solimano fece la impresa di Tunesi sotto la cura di Barbarossa suo Capitano, il quale conducendo una grossa armata di Galee, & altre uele con titolo di pace entrò in quella città, laquale era tutta diuisa in parte per la morte del Re, ilquale haueua lasciato duoi figliuoli, & ogni uno si uoleua far Signore, per la qual cosa Barbarossa con buone parole s'impadronì della città, & ammazzando uno de' Signori che dentro stauano, leuò bandiere per Solimano, & rimase per gouernatore della città. Vedendo questo l'altro fratello come le gittimo successore del Padre morto scampando dalla furia di Barbarossa che con inganno gli hauea tolto lo stato, ricorse a domandar suffragio per ricuperarlo al gloriosissimo Imperadore CARLO QUINTO, che allhora si ritrouaua in Spagna, ilquale come pietoso, & giustissimo Principe conoscendo la perfidia di Solimano, & di Barbarossa nimici capitali della Christiana Religione, & intendendo la debolezza di quel pouero Re, quale andaua asceso per i boschi, & per le montagne con alcuni Arabi amici, & specialmente uedendo che li domandaua soccorsi, & che se non lo aiutaua che potrebbe ritornar grandissimo danno a Regni di sua Cesarea Maestà, & alla Christianità ancora, determinò di non solamente aiutarlo, ma ancora di andar lui in persona in questa giornata, & ouiare gli aspettati danni. E così con questa santissima determinatione, & confidenza di Dio onnipotente, & del gloriosissimo Apostolo di San Giacopo nostro Protettore, messe in ordine una grossa armata di naui, & galee, & altri legni, & a uenticinque di Luglio nello istesso giorno del Signor Santo Giacopo del M D XXXVI. sua Maestà Cesarea s'imbarcò a Barcellona, con felicissimo tempo.

Nauigando adunque l'Imperadore, & passando gli aspri golfi del Mare Mediterraneo accompagnato da gran gente di Spagna, & da molti Principi & Baroni che in questa impresa lo seguirono uolontariamente, giunse alla Goleta fortezza principale di quel Regno, laquale in pochi giorni fu presa per forza, & andò alla nobile città di Tunese, anticamente chiamata Carthago, che tanto tempo guerreggiò con Romani.

Barbarossa adunque come astuto, & pratico della guerra, intendendo la rui-

nacheli ueniua adosso, & conoscendo l'animo inuitto del Principe che contra di lui ueniua, & bellicoso ualore del suo essercito, non uolse aspettare, anzi si messe in fuga, & andò alla uolta di Argieri, ancora che haueua con esso lui una buona copia di gente con laquale potena combattere. Ma pur perche haueua perduto la speranza di poter uincere, non fidandosi del ualore Turchesco, uolse piuttosto fuggire sicuramente, & saluarsi, che mettersi a pericolo, & così lasciò libera la città all'Imperadore, & al suo bellicoso essercito: lasciando tutti i suoi thesori, & la cura della terra a un suo favorito chiamato Mustapha, delquale parleremo poi.

Sua Maestà Cesarea per la partita di Barbarossa hebbe la città facilmente senza combattere: percioche questo Mustafa che egli hauea lasciato nella città non bastandoli l'animo a defenderli, ne resister all'Imperadore si rese a sua Cesarea Maestà, & li diede nelle mani la fortezza. Ilche fu certo per inspiratione et opera diuina, che altramente: conciosia che se hauesse uoluto star saldo, & attendere a defenderli in casa sua, quando gia non uollesse offendere hauerebbe dato da far a Christiani per un buon pezzo, & all'ultimo non sappiamo come la cosa sarebbe successa. Ma forse che Dio, ilquale sempre ha favorito & fauorisce le cose dell'Imperadore, lo ispirò, che uedendo fuggire Barbarossa, si rendesse, non facendo resistenza alcuna. Ilquale per questa liberalità fu accettato da CARLO QUINTO con humana cera, & oltre accio fu grandemente accarezzato & remunerato da lui, come meritaua un così importante seruitio qual di esso haueua riceuuto. Et con la stessa faccia fu uisto, & trattato da tutti i Principi & Capitani dello essercito Imperiale, & specialmente dal Signor Marchese di Pescara, colquale partì una buona somma delle ricchezze di Barbarossa, che esso haueua gittate in un pozzo.

Era questo Mustafa giouane ardito, & di singular uirtù, & destrezza, per la qual cosa fu da Barbarossa molto amato & favorito quasi dalla sua fanciullezza: percioche lo alleuò sempre delicatamente presso di se, & lo teneua non altrimenti che se li fosse stato figliuolo. Fu Christiano, & di natione Italiano, d'un Castello della riuiera di Genoua chiamato Nerui, ilquale essendo preso da corsali nella tenera età in casa sua, fu donato a Barbarossa, che lo hebbe poi così caro come habbiamo detto. Lasciollo Barbarossa in Tunesi con tutte le sue ricchezze con animo che si deuesse defender la terra come alcuni uogliono, mentre che egli andaua in Argieri per gente & per le cose necessarie per la difesa, hauendo prima attossicate le acque della campagna, accioche lo essercito Imperiale fosse auelenato: ilche giudicaua far in breue. Ma egli uedendo che Barbarossa si era partito, & che forse lo haueua fatto con disegno di non tornar piu, determinò, tantosto che uoltò le spalle di rendersi, & non aspettar l'ultimo dì con pericolo della uita. Ilquale poi che da sua Maestà fu ben uisto, & carezzato, & dato tanto che potena uiuere honoratissimamente ritornò alla patria fatto Christiano.

no che non stette troppo, che ingannato dal demonio, & intendendo che Barbarossa ueniva in Marsiglia mandato dal Signor Turco cō l'armata, andò a trouar lo già maritato, con tre figliuoli suoi, dal quale fu perdonato, & ricevuto benignamente, & si fece un'altra uolta Turco, ancora che non li fu mai in quella gratia che prima era.

Tornando adunque alla presa di Tunesi dico, che la Cesarea Maestà come Principe Christiano che egli, tosto che hebbe quella Città rese gratie a Dio come a Datore di quella uittoria, giudicando che da lui, & non d'altri procedea, & poi andò a render la libertà a uentidue mila anime di Christiani, iquali erano alla catena, & alla misera seruitù di Barbarossa: iquali tutti furono da lui baciati, & carezzati come figliuoli, & poi gli fece uestir di certe casacchette di scarlatto, & donandogli uno scudo per huomo, ordinò che fossero alle sue proprie spese condotti in terra de Christiani, gl' Italiani in Italia, i Francesi in Francia, & gli Spagnuoli in Spagna.

Il sacco, & la preda che si hebbe in questa città di Tunesi fu grande, & il maggiore che si habbi mai ueduto a nostri tempi da quel di Roma in fuori: per cioche tutti i soldati si arricchiron, & tornarono alle case loro carichi di schiavi & di spoglie. Sua Maestà messe il Rè in casa sua, & lasciòlo nella sua deuotionone con alcuni capitoli, che buono amico fosse sempre de' Christiani, & sendo all' Imperio si partì, hauendo proueduto prima alle altre cose necessarie & uenue a Napoli patrimonio di sua Maestà, oue li furono fatte da quel regno molte feste, & solenne accetto; & poi andò a Roma, a baciare il piede alla Santità di Papa Paulo III. ilquale lo aspettaua con grandissimo piacere, & qui sua beatitudine li fece far anco egli un superbissimo accetto, con molte feste, & giuochi, & dopo lo hauer stato alquanti giorni si partì, & fece la strada di Fiorenza, & di Lucca, & passò per Italia, con somma allegrezza di tutti i Principi, & Signori Italiani.

Dopo questo l'anno M D X X X V I I. Soltan Soliman uenue con grosso esercito per terra, & grande armata per mare alla Valona città illustre dell'antico regno di Macedonia, e quindi tragittò in Calabria del regno di Napoli trenta mila soldati all'assedio di Barletta, iquali fecero grandissimi danni, & ruberie in quella prouincia: contra quali sua Maestà Cesarea mandò una grossa banda di Spagnuoli, ma i Turchi non uolendo aspettare si ritirarono con poco honore, abbandonando quell'impresa. Per laqual cosa Solimano risoluendosi a romper la pace fatta co' Sig. Venetiani, mandò un'armata di quattrocento uele nel canal di Corfu a gli otto di Luglio del detto anno, per hauer occasione di romper con essi, & passando l'armata presso una terra chiamata Riglia l'abbruciò, et ruinò infino alle fondamenta.

RITROVAVASI alhora l'armata Venetiana a Passu, & i Signori Venetiani per più sicurtà di quella, ui mandaron la galea Zaratina con una Cadiotta,

laquale s'imbatterono nella strada con tre galee Turchesche, & combattendo in mare tutte cinque, fu mandata a fondo una galea del Turco, & le altre due scamparono uia.

Dopo questo a' tredici di detto mese nello stesso golfo presso la Parga, il Principe d'Oria s'imbattè in dieci Schirazzi del Turco carichi di uettonaglie, artiglieria, & munitioni, che andauano a trouar l'armata Turchesca, & assaltando li ualorosamente gli prese per forza, quantunque molto si difendessero, ilche fu preda notabile, & molto importante, iquali poi che gli hebbe spogliati fece mandar a fondo, & tagliar a pezzi i Turchi, percioche non si potena seruir di quelli, della qual cosa il Signor Turco hebbe grandissimo sdegno & dispiacere, tato più perche hauena perduta, le uettonaglie, & il neruo dell'armata.

Subito dopo questo a' 18. del detto mese, hauendo il Principe d'Oria con esso lui 29. Galee ben armate trouò due galee, & una galeotta del Turco, lequali cōduceuano Ianus Bei Bassa Ambasciatore del Signore, et furono da esso prese senza combatter, & il Ianus scampando in terra fu preso da Cimeriotti, & mandato in ferri a Venetia.

Hauendo adunque hauuto il Principe d'Oria le sudette uittorie a' 22. del detto mese, fra la Parga & la Riglia trouò dodici galee del Turco bene armate, & cariche di gente & munitioni, & combattendo con quelle da buon soldato, i Turchi si difesero per un gran pezzo, facendo tutto quel danno che poteuano nelle galee del Principe, a talche dell'una banda, & dell'altra erano tanti i corpi morti, che le acque del mare si uedeuano tinte di rosso dal sangue loro. Il Principe non lasciò di inanimar i suoi, & mostrando anco lui il suo ualore, all'ultimo Dio gli diede la uittoria, prendendo per forza le undici di quelle galee, & affondando l'altra. Sua Eccellenza liberò dalla misera seruitù gli schiavi Christiani, & ui messe alla catena i Turchi in scambio loro.

Il capitano di queste dodici galee hauea nome Alizelif, huomo ricco, & di grãde autorità, ilqual portaua una buona somma di danari al Signor Turco per pagar la gente, & oltre a ciò ne conduceua allo essercito munitione, & le cose necessarie per quello, lequali tutte cose il Signor Principe hebbe nelle mani, del che Solimano mostrò non maggior sdegno che de gli schirazzi.

A' 27. del detto mese il Proueditore Alessandro Contarini, ilquale haueua con esso lui il Galeone de Venetiani, & tre altre galee scoprì una galea del Turco presso Funo, su laqual ueniva Selisguir Sangiacco di Galipoli, ilquale ne conduceua tre altre galee. Il proueditore inuestì con quelle, & combattendo cō sommo ualore da tutte due le bande, all'ultimo ne gittò una affondo, & prese le altre insieme con Selisguir, ilquale disse poi al Contarini che in quel conflitto morirono de' suoi Turchi più di quattrocento huomini, con la morte di pochissimi Christiani, nella qual cosa il Proueditore mostrò ben il suo ualore, da sauiò, et prudente capitano che egli era.

Vedendo adunque il danno che le sue galee pativano, & che ogni dì perdea qualche cosa, determinò di far altra provisione, & così fece che una sera a' ventotto di Luglio detto l'armata si raccogliesse insieme nel capo di Otranto, con animo di far un bel salto ne gli nimici suoi.

L'armata Venetiana, laquale uigilantissima andaua per quei liti, scorrendo ogni cosa per sicurtà nostra, giunse due hore auanti di al Castro, non troppo lontano dell'armata Turchesca, della quale non haueua noua alcuna, ne per la oscurità della notte la potè scoprire. Ma uolendo fermarsi quì a pigliar alcun rinfresco, hebbe notitia della nimica gente che uicina l'era. Per laqual cosa M. Zaccaria Grimano, huomo graue, & ottimo Senatore, conoscendo il pericolo grande si leuò subito con l'armata da quel luogo, & con somma felicità a uista de gli nimici trauerarono il golfo, & uennero in Schianonia, ancora che da' Turchi fossero seguitati per un buon pezzo, disparando sempre l'arteglieria, & facendo ogni danno, tal che pareua, che il cielo fulminasse, & tuonasse. Ma Dio miracolosamente li saluò, non permettendo che fossero offesi dal barbarico furore.

Era l'armata Venetiana di quarantatre galee, & quella del Turco passaua numero di più di dugento e settanta, & certo se non erano così presto a leuarsi, si haurebbono ritrouati in gran fastidio. Ma con tutto questo non si potettero difendere tanto, che non perdessero alcune delle sue galee. Et non potendo far altro i Turchi si ritirarono, & l'armata si saluò in Corfu.

In capo di quattro giorni dopo questo, il Principe d'Oria scorrendo per l'alto mare prese una galea Turchesca, laquale andaua alla uolta dell'armata con danari, & munitione. Su questa galea fu trouato un'huomo di età di sessanta anni, ilquale essendo mādato in ferri a Corfu dal Signor Principe, disse di sua bocca, che Solimano haueua da esser morto, o prigione caso che i Christiani uniti insieme uoleessero perseguitarlo, & questo da quel punto insino all'anno del cinquantanoue. Soggiungendo, che se i Principi Christiani cominciavano a entrar per la Grecia, che tutti quei popoli si uoltarebbono subito, per esser forte aggrauati da' Turchi, & anchora perche haueuano grandissimo desiderio di uscir di quella misera seruitù nella quale si ritrouauano.

Costui era huomo di presenza ueneranda, & di professione Astrologo, & molto favorito dal Signor Turco. Era Christiano rinnegato, di natione Dalmatino, & fu alleuato nel palazzo del Signore, ilquale lo fece studiar in Athene & in Andrinopoli Soltan Maometto padre di Selim, & fu così pertinace, che mai non uolse tornare alla fede del nostro Signore, sperando hauer la libertà da colui, che non fu parte di rendergliela, & così miseramente perdendo l'anima, poi che il corpo non era più suo.

In questo tempo uenne la noua gran Turco Solimano della rotta che il suo essercito haueua hauuto in Oriente dal campo del Sophi, col quale haue-

ua combattuto, laquale noua li cagionò tanto dispiacere, che mancò poco che di ciò non morisse.

Hebbe questa uittoria il Sophi per la uirtù, & ualore di cinquemila soldati Spagnuoli, et Italiani archibugieri che esso haueua presso di se, de' quali se ne usa seruire da poco tempo in qua, percioche essi l'hanno insegnato il modo di guerreggiare alla usanza di Italia. Sono pagati, & accarrezzati molto bene dal Signore, si perche sono il neruo principale, & l'anima si può dire del suo essercito, si anchora perche mediante la uirtù loro si difende da suoi nimici ualorosamente, & gli offende anchora insino nelle case loro.

Intesa da Solimano la rotta del suo essercito, & la uittoria del Sophi, si messe in animo di far la impresa di Corfu per rifarsi in Occidente de' danni riceuuti in Oriente, & così mandò del mese di Agosto del sopradetto anno uenticinquemila caualli sotto la cura di Scander Coruati Sangiaco della Caramania, huomo molto ualente, & di singolarissima destrezza, ilquale ne conduceua d'intorno a diecimila caualli, & di Aga Sbarrafi Basa, huomo di grandissimo ingegno, & ualore, ilquale anchora egli ne conduceua quindicimila. Et dismontando quelli in terra, secondo la usanza loro, & la commessione che haueuano cominciarono senza alcuna pietà abbruciare il paese, rouinando ogni cosa che trouauano: di maniera, che i miseri & suenturati Isolani non hauendo altro rimedio abbandonando le lor proprie case si ritirauano alla città, laquale era ben prouista di nettouaglie, & delle cose necessarie per due anni da i Signori Venetiani, che continuamente in questo sono stati diligentissimi, non uolendo che i suoi sudditi patiscano, maggiormente in caso di assedio.

Queste correrie, & danno che faceuano i Turchi durò per tre giorni continui, dopo iquali non potendo far altro s'incominciarono a ritirar con le spalle dell'armata loro. Ma la caualleria, & fanteria de i Signori Venetiani che alla guardia di quella città erano, parendogli che non era bene che i Turchi si andassero uantando di quest'atto in modo alcuno, ne uenne fuori, & seguitando i Turchi diede loro lo incalzo, & ne ammazzò molti di quelli, combattendo ualorosamente, & gridando Marco, Marco, ammazza, ammazza, & poi soprauenendo l'oscura notte si ritirauano alla città, facendo il medesimo l'armata Venetiana, laquale anchora essa haueua fatto la parte sua, di danno ne gli nimici.

Dopo questo la gente di Solimano tornò all'alba del dì sotto Corfu, uedendo che i soldati di dentro erano alquanto stracchi per le cose successe la notte auanti, & combattendo quella città con grande impeto, furono ributtati ualorosamente da i Christiani, cō la morte di più di dodici mila Turchi, e 200. Christiani. Onde non potendo hauerla per questo primo assalto, determinò il dì seguente darli un'altro assalto per due bande, ilquale fu molto gagliardo, et mag-

giore che il passato. Ma ne per questo la hebbe, anzi con gran uergogna sua bisognò che si ritirasse, per cio che essendo ribattuti con sommo ualore, non uolse piu aspettar a perder piu tempo.

In questi duoi assalti Solimano perse molta gente, & morirono pochi de' nostri. Per laqual cosa fatto raunar insieme tutti suoi Capitani, & Bassa, fece loro il seguente ragionamento.

Hauendo adunque raunati insieme Solimano tutti i Bassa, & capitani suoi, & uedendo quanto gli importaua quella impresa, nella quale si haueua messo, et che lo Imperadore era gran Principe, & amico de' Venetiani a' quali non poteua mancare con le forze, & con la persona, seco propose di tor il parere sopra ciò de' suoi soldati, dicendo prima loro il podere grande che questo Principe inuitto per mare haueua, accioche si risoluessero in quel che haueuano da fare con maturo consiglio. Et cosi accomodatosi in un luogo alto, perche fosse uisto da tutti, cominciò a dir di questo modo.

Non dubito punto amici & fratelli miei, che ogni uno di uoi non sappia, & intenda la potenza de' gli nimici nostri, & del nostro Protettore Maometto, & principalmente, credo che sapete bene quanto sia il podere, & il ualore di CARLO QUINTO Imperadore de' Romani, contra ilquale ne bisogna metter ogni nostro sforzo per esser costui quello, che come capo de' Christiani piu persegue la Signoria, & legge nostra. Però hora che io ui ho condotto qui, non restarò di essortarui, che come buoni soldati & amici debbiatè considerate la importanza di questo caso, & quel che habbiamo da fare, accioche la impresa nostra habbia buon successo. Noi siamo ben prouisti di legni, & delle cose necessarie a quelli, per cio che habbiamo un' armata di piu di dugento uele, ma nondimeno sappiamo certo, che i Christiani uniti insieme ne potranno fare un'altra di piu di quattrocento, con laquale non è dubbio se non che uerranno contra di noi, come hanno l'animo, ogni uolta che da noi saranno molestati. Et perche questo che io ui dico è il uero, uoglio dirui hora quante galee si ritrouano sempre apparecchiate, ilche so io certo per uera informatione che ne ho. Et però state attenti ad ascoltarui.

Barcellona città illustre in Spagna porto di mare, del Regno di Catalogna si ritroua hauer trenta galee apparecchiate. Spagna ne sostenta 14. Andrea d'Oria nostro capital nimico ne ha 15. Genoua ne mantiene 10. Il Papa conserua anchora egli 10. Il Regno di Sicilia 10. Napoli 12. La Religione di S. Giovanni 8. Antonio d'Oria cinque. Palermo quattro. Il Baron di Salma due. Taro due. Il Monico Grimaldi due. Manfoburgo una. Catagno una. Orizzzo una. Taranto una, & Grimaldo due, di maniera che fanno in tutto cento e trenta galee ben armate, & prouiste delle cose necessarie. Oltra queste galee che ho detto ne ha molte altre navi grosse, & carauelle in Biscaglia, & in altri luoghi con lequali scorre il mare lo Imperadore a danni nostri, che in somma passano il

numero

numero di piu di trecento uele che sono al suo comando. Senza queste. Venetiani hanno anchora al lor comando cento galee in ordine, come uoi sapete bene, & gran quantità di fuste, & navi, lequali tutti si congiungeranno insieme contra di noi, ilche faranno in breue, perche non aspettauano altro che il tempo, & senza dubbio alcuno Carlo Imperadore uerra con queste armate in persona per quel che io so certo, per esser come ho detto capital nimico nostro, & della nostra legge.

Anchora son stato auertito, amici, & fratelli miei, che il Papa, lo Imperadore, il Re di Francia, & potentati d'Italia trattano una lega cōtro di noi, iquali tutti hanno risoluto di far l'impresa di Costantinopoli, ilche ritornarebbe in grandissimo danno dell' Imperio nostro, però bisogna prouedere a queste cose, auanti che la fortuna ci uolte il piedi, per cio che non hauendo io buona informatione del Christianico podere, mi messi a questa impresa, laquale non mi è riuscita come io pensaua. Però fratelli miei, il parer mio sarebbe che per questo anno ci leuassimo da questo assedio, si per i cattini tempi dell'inuernata che uengono presto, come per la prosperità de' nostri nimici. Poi che ueggiamo che il Sophi, con un così picciolo capo ha rotto il nostro potente essercito in Oriente, ilche mi mostra chiaro che i cieli & i pianeti ne sono contra, & se non lo uogliamo credere, mettiamo a mente alle imprese che habbiamo fatto questo anno, che trouaremo per uerità, che tutte ne sono riuscite buse, & uane, & che di niuna non habbiamo ueduto buon fine.

Et perche la fortuna ha in costume quando si mette a persequitar alcuno di darli non uno ma piu flagelli, parmi che debbiamoci ritirare in Grecia, accioche se niente succedesse possiamo con piu commodità defender gli Stati nostri, poi che qui non possiamo far frutto, & i Christiani uengono ogni dì piu grossi.

Gia fu un tempo che i Christiani haueuano paura di noi, ma hora è al contrario, per cio che il minimo di essi che si troua li basta l'animo di aspettar quattro de' nostri in campagna. Et oltre a ciò i Persiani che per auanti erano animali brutti nell'ordinar gli esserciti, hora per lo ingegno de' Christiani che presso di se tengono, tengono miglior ordine di noi nel guerreggiare, come ben habbiamo ueduto alle spese nostre. Però hora che hauete inteso l'animo mio dite il parer uostro, & consigliatemi quel che debbo fare come buoni sudditi, & fratelli.

Hauendo adunque i Bassa, & i Capitani dello essercito inteso bene quanto il Signor Turco haueua detto, risposero, dicendo, che il parer loro era si per la necessità de' tempi, si anchora per le ragioni dal Signor tocche, che si deuesse lasciar quella impresa, & che si attendesse alla guardia, & conseruatione dello stato suo, ilche li ritornarebbe piu utile, poi che a Corfu non haueua hauuto altro, che la perdita di piu di uenti mila persone, & con quelli che morirono a Calabria, & a

Barletta passauano di più di trenta milia, oltre le naui, & le galee, che haueuano perduto con molte ricchezze, & che si deuesse rimetter questa guerra per un altro anno, nel quale hauerebbono forse più uentura di quella uolta. Piacque a Solimano il parere de' suoi, & così per non perder più tempo si leuò subito d'attorno Corfu, & andò alla uolta di Costantinopoli col suo essercito, oue stette quieto senza molestar i Christiani per alcuni giorni, lasciando uiuer in pace i Signori Venetiani, da' quali niun dispiacere non riceuè mai.

L'anno MDXXXVII. hauendo Nugno di Accugna Vicerè dell'India Orientale per il Re Giouanni di Portogallo, conquistato, e presa la città di Dio, prima fortezza del Re di Cambaia, il quale era capital nemico di Portoghesi, alcuni Re Indiani col ditto Re di Cambaia, & il Re di Aden chiamarono in lor soccorso Sultan Solimano, promettendoli che se in quel bisogno gli soccorreuano, sempre gli sarebbono obbedienti sudditi. Per laqual cosa esso gli mandò Ciulemā Bassa, gouernatore del Cairo, & huomo di grande auctorità, & riputatione. Il quale ui condusse un'armata bene in ordine con trenta mila huomini, & gran copia di artiglieria & munitioni, & giunto nella città di Aden con grande apparato mostrandosi amico di quel Re, in soccorso del quale esso ueniua, li fu fatto un solenne accetto, con somma allegrezza di tutti.

Ritrouandosi adunque Ciuleman Bassa in Aden festeggiato, & accarezzato come amico, uedendosi prosperoso, e con gente assai, determinò ammazzar il Re, & prender per Sultan Solimano quella bellissima città, credendo per questa uia di impatronirsi di tutta l'India senza alcun ostacolo, nel che si mostrò ueramente Turco, iquali hanno in costume di render sempre mal per bene. Et così con questa deliberatione lo fece prigioniero sopra sicuro, & poi in sua presenza ordinò, che li fosse tagliata la testa, usando di altre crudeltà uerso quelli che teneuano la parte sua. Il che intendendo il Re di Cambaia, & gli altri Re, a istanza de' quali i Turchi erano uenuti, furono tutti grauemente sdegnati, & dubitandosi anco loro si messero in ordine, & stettero all'erta, aspettando il successo.

Hauendo adunque Ciuleman Bassa fatto decapitare il Re di Aden, & impatronitosi di quella città, lasciò dentro quella gente che li parue esser necessaria per la guardia della terra, & poi imbarcatosi con l'armata si auuò alla uolta della città di Dio, oue i Portoghesi lo aspettauano forniti delle cose necessarie per combatter con lui, hauendo hauuto la nuoua del fatto, & successo di Aden.

Giunse Ciuleman Bassa con l'armata a i tre di Settembre del detto anno MDXXXVII. con apparato, & superbia incredibile, nella quale perche ui era poca gente entrò con poca resistenza, impatronitosi della terra ui stette per lo spatio di due mesi & mezzo, combattendo ogni dì con forte bastione che i Portoghesi teneuano, il quale hebbe poi a patti salue le uite, ma esso non gli attese alla promessa, percioche furono messi tutti per sua commessione alla cate-

na, accioche non si mettesse nella Rocca come con lui haueuano patteggiato. Preso che hebbe il bastione, Ciuleman Bassa determinò di batter la Rocca oue staua Antonio di Silucira co' settecento fanti Portoghesi, iquali furono posti in grauissimo pericolo, con terribile batteria di Basilischi, & altri cannoni, onde anchora che la Rocca era forte di mura, cominciarono a batterla con tanto impeto, che gittarono per terra una buona parte del muro, & poi mettendoui le scale per salir su & prenderla auanti che arriuassee l'armata Portoghese, laquale douea uenire dalla città di Goa, furono da quei di dentro ribattuti, con la morte di molti di essi, & di alcuni gentil'huomini Portoghesi.

Intendendo questo Don Garzia Norogna uice Re dell'India, il quale poco auanti era giunto da Portogallo alla città di Goa, deliberò di andare a soccorrere i Portoghesi, & non tenendo l'armata così presta come bisognaua, mandò Antonio di Silua co' quindici legni armati, accioche essendo uisti da i Turchi si ritirassero di quello assedio, credendo che sopra di loro uenisse tutta l'armata Portoghese, & anchora per soccorrer la Rocca se si poteua per alcuna uia, come in effetto gli riuscì bene, percioche subito quella notte che ui arriuò messe gente in terra, laquale al dispetto de i Turchi entrò nel castello, iquali uedendo che si difendean ualorosamente, & che gli era entrato il soccorso, & dubitandosi, che l'armata Portoghese ueniua alla uolta loro, & notando la mal' accoglienza, & poco aiuto del Re di Cambaia, dal quale erano stati chiamati con molte promesse, & accorgendosi anchora dell'odio grande, & nimicitia che tutti i Re dell'India gli portauano per la morte del Re di Aden, & che ogn'uno mancua della promessa loro fatta, cominciarono a raccogliere la gente, & artiglieria, & il dì seguente che furono adi 28. di Nouembrio di notte fecero uela, lasciando sul lito del mare i Bregantini che portarono, e gran parte dell'artiglieria, partendosi solamente con cinquanta galee & uenti fuste, maledicendo Ciuleman Bassa il Re di Cambaia, che lo haueua fatto uenire, per burlarlo di quel modo. Et così si andò a Costantinopoli, & rese conto a Soltan Solimano del successo di quella giornata, il quale hebbe grandissimo dispiacere, & dolore. Per laqual cosa il Serenissimo Re di Portogallo con più giusta cagione puo hauer il titolo di chiamarsi Signor di Ethiopia, di Arabia, di Persia, & dell'India, di quel che fino a quella uolta hauea tenuto di imprestito.

Et non è dubbio, che Ciuleman Bassa non si habbia leuato dalla città di Dio se non per paura grande de' Portoghesi, & che Solimano non habbia anchora fatto ritirar lo essercito di Calabria se non per timidità dell'imperadore, al quale Dio dà sempre ogni prosperità, come lo fece nella impresa di Corone, che il Principe d'Oria per sua Maestà prese, & nella impresa di Tunisi, contra Barbarossa, & nella spulsione di Vngheria, quando Solimano compotentissimo essercito uenne sotto Vienna, alla quale co' lo aiuto di Dio, & per uirtù di questo Christianissimo Principe i Turchi furono ribattuti, & uergognosamen-

te con gran danno fatti ritirare, conoscendosi allhora in quanto pericolo sia stata la Christianità, & senza dubbio nostro Signor GIESV CHRISTO con questo danno, & pericolo ha voluto dare a i Principi Christiani espressa ammonitione, accioche per un'altra uolta stiano auertiti. Ne pensate che Solimano pensi in altro, che in occupare i Regni de' Christiani, per esser egli di natura cupido di gloria, & fama, & d'un animo ardito, & audace per le tante uittorie sue, e grandezza dell' Imperio. Et suole spesso dire, che a lui tocca lo Imperio di Roma, & di tutto Ponente per esser legittimo successore di Costantino Imperatore, il quale transferì lo Imperio Occidentale in Costantinopoli. Et medesimamente perche procede dal sangue de' Troiani, iquali dominarono quello Imperio, et però si diletta molto di legger le historie, e uite loro, piu che quelle di niun'altra natione.

Delle cose de i Christiani ne stà risoluto, & particolarmente informato, & tiene animo & forze da imprendere piu guerre in un tratto, ha un sentimento marauiglioso di tutte le cose, & ornato di molte uirtù. Non pecca in quei segnalati uirtij di crudeltà, auaritia, & infelicità, che regnarono in Selim, Baiazetto, & in Maometto suoi antecessori. Sopra tutto è molto religioso & liberale, con lequali uirtù facilmente si uola al cielo, percioche la religione partorisce giustizia, & temperantia, & la liberalità compra gli animi de' soldati, & semina speranza di certo premio in tutte le conditioni de gli huomini, iquali col mezzo delle uirtù procacciano salire a miglior fortuna. E oltre a ciò molto amico della fatica, tal che mai non stà ocioso, si dice che lauora d'un certo mestier manouale, che gli rende un giulio al dì, & questo fa egli, perche dice che al Principe anchora come al contadino stà bene il guadagnarsi il pane ordinario col proprio sudore, accioche se in alcun tempo per la sua cattina sorte o

mal gouerno perdesse il Principato, sappia guadagnarsi il

uiuere, prendendo per esemplo in questo, Dionigi

Re di Sicilia, ilquale essendo stato cacciato dal

Regno per i suoi cattini portamenti,

si fece Pedante in Calabria, &

tenne publicamente sco-

la di putti.

D'un certo tempo in quà si dà alla uita

contemplatiua, lasciando

star l'attiua da

parte.

LETTERA

LETTERA D'VN SECRETARIO

DEL SIG. SIGISMONDO MALATESTA

DELLE COSE FATTE NELLA MOREA

PER MAOMET SECONDO.



AVENDO Maomet sottomesso il Ducato del Caramano, & tolto il dominio di Scandoloro, mise ad effetto quello che già molti anni hauea hauuto in animo di fare percio ch'egli mosse guerra a Signori Venetiani laqual durò buon numero d'anni, e di ciò fu cagione & principio un Castello detto Argos nella Morea, non più che cinque miglia lontano da Napoli di Romania, tradito nelle mani del Flambulare di Corinto per un Papa Greco, l'anno MCCCCXLIII. Inteso da Signori Venetiani l'offesa, mandarono un a dimandare al Turco il predetto Castello, tolto per lui contro i Capitoli della pace, ma la domanda fu uana, perche cōsultata ben la cosa, i S. Venetiani deliberarono la guerra contro Maomet & per eseguir la mandarono loro Capitano generale Luigi Loredano, nell' Isola di Negroponte alla città Calcidia, et mandarono anche nella Morea il Bertoldo general Capitano della loro armata di terra. Il primo di Maggio il Loredano uolse pigliare il stendardo.

Indi a pochi giorni partito se ne andò a Napoli di Romania, & dopo a Monauasia che poco tempo passato s'era raccomandata a Venetiani, & fornito quel luogo di biada d'ogni sorte che nel suo territorio per l'asprità de monti poco se ne ricoglie andò ad un Castello del Turco chiamato la Vatica, lontano trenta miglia, da Monauasia hora detta Maluasia, ilqual prese senza contrasto, & munitolo bene di tutte le cose oportune, tornò a Napoli, & poi si andò alla uolta dell' arcipelago l' Isola tutte soprauedendo, & in tal uisite dispensò tutto il Maggio, il Giugno, & tutto il Luglio, & il primo di Agosto giunse a Napoli di Romania, oue aspettò il Bertoldo generale dell' armata di terra cō l'esercito ilquale come fu giunto spinse la maggior parte della Cauallaria ad Argos, & con poca mortalità dell' una, e dell' altra parte prese quel Castello, anchor che la rocca non si uollesse arrendere & hauuto il Castello, ui giunsero poco dopo buon numero di pedoni uenuti da Napoli, & mandati dal Bertoldo & la mattina seguente dierono una battaglia alla Rocca, ma trouarono i de-

LL

defensori di quella che erano in buon numero ben disposti a mantenerla, uennero in questo mezzo duceto Caualli, & cento pedoni de Turchi, iquali men d'un miglio e mezzo si accostarono alla terra, e ueduti da i Christiani che erano in Argos, furono con quei Turchi a scaramuccia, & per buona pezza combattuto c'ebbero, l'una e l'altra parte con poca mortalità si ritirò, pur il peggio fu dal lato de i Turchi, & i nostri si rimisero in Argos.

A quattro d'Agosto poco dopo leuata di Sole, uenendo da Napoli cento paggi giouanetti & mal esperti, per andare ad Argos iquali portauano arme a loro padroni che combatteuano la detta rocca, furono da i detti 200. canalli de Turchi che stauano imboscati tutti morti, colpa del loro mal guidatore che per sinistra uia li condusse. Il giorno dopo i Turchi, & gli Albanesi che si trouauano nella Rocca, & con poche uettonaglie si arresero a gli assalitori saluo l'essere & lo hauere, iquali andando con loro robe & famiglie a Corinto s'auennero in detti 200. caualli de Turchi che erano messi in agguato, & da quelli furono tagliati a pezzi, che pur non ui rimase un uiuo, poi passò tutto'l rimanente di detto mese senza fattione alcuna degna di memoria.

Il primo di Settembre di detto anno cominciò Luigi Loredano a murar l'Assemile, partendo tra tutti i Sopracomiti la carica dell'opera, lauorando i galeotti et Candiotti che furono mandati a quella espeditione insieme cō molti mastri, & gran numero di manouali. Fatte le mura, & ben fornite d'huomini con le loro armi, & essendo i Sopracomiti ben ad ordine a loro luoghi deputati, il Capitano col rimanente de galeotti & Candiotti, & il Bertoldo con le genti d'armi & pedoni Italiani andarono all'assedio di Corinto, & mentre erano occupati in metterui l'artiglieria, & far ripari ui giunsero alcune spie, facendo a sapere come Amarbei stambulare della Morea doueua entrar con dieci mila Turchi in quei luoghi. Il General Loredano ciò udendo ordinò per suoi messi a quelli che erano alla guardia del muro dell'Assemile che stessero uigilanti, & abbandonato Corinto tutti ui tornarono. A 25. di Settembre, passato mezzo giorno, ui comparì Amarbei con poco meno di dieci mila Turchi, et appressatosi al detto muro a meno di 300. passa si fermò, mirando l'opera dalla sommità alla terra, & da un capo all'altro, & mentre si staua di ciò tutto ammiratiuo, i Christiani che erano alla guardia del muro spararono una artiglieria, & poco mancò che la palla non lo cogliesse, & lo fallì, ma non già dui altri de i suoi che ui erano appresso, che ui rimasero morti. In questo Amarbei si leuò, & prese alloggiamento non molto lontano. La seguente mattina tornò dou'era stato, esaminando bene quel muro che da un mare all'altro si distendeva, & statouì una buona pezza, si partì, ne perciò uolse il Generale che niuno dalla guardia dello Assemile si partisse fino al primo d'Ottobre, & il secon-

dosi con gran solennità al Bertoldo assegnato lo stendardo, & ciò fatto i due Generali tornarono con loro genti a Corinto per terra & per mare, & messo ui l'artiglierie incominciarono a batterla, & fra tanto, Bertoldo fu all'armi con Turchi nella Morea sempre rimanendo superiore. Ordinate tutte le cose necessarie alla espugnatione d'una terra, fu fatto un comandamento a i soldati Christiani sotto pena capitale, per dare una general battaglia a Corinto, due hore innanzi il leuar del Sole a li uenti de detto mese, e che tutti si mettessero ad ordine sotto le loro insegne.

Il predetto giorno, cominciata con gran ualorosità la battaglia, laqual senza alcun riposo durò fino all'hora terza, i Christiani rincorati dalle parole del Bertoldo fecero il loro possibile, ma i defensori aiutati dalla difficoltà del sito, uctisero più di trecento Christiani, & anco molti furono feriti, fra quali rimase d'un sasso ferito nella testa il Bertoldo, & senz'alcuno profitto fare per gli assalitori, si rimossero dall'impresa, perche i Turchi fatti più superbi il seguente giorno uscirono fuori di Corinto, assaltando quelli che haueano preso il monte, & alloggiuano d'intorno le mura, & combattendo insieme ambedue le parti i Christiani cōuennero a forza d'armi abbandonar le mura insieme con il monte lasciando il possesso a Turchi. Leuato uia l'assedio da Corinto i dui Generali tornarono all'Assemile, & inui a quattro di Nouembre per l'hauuta salfata nella testa il Bertoldo morì, & dopo aperto, & empiuto d'aloè fu in Italia portato. In quell'istesso giorno nell'essercito Venetiano furono prese due spie de Turchi, & tormentate dissero che fino otto giorni Daut Bassa della Romania con ottantamila Turchi douea uenire a ritrouarli. Il Generale per questo fece chiamare a consiglio tutti i Sopracomiti, & i Capitani, & prepose qual era meglio, o mantenere l'impresa dell'Assemile, o abbandonarla per il Bassa Daut che con ottantamila Turchi si aspettava, & tutti di concorde uolere dissero esser meglio saluare l'essercito, & l'armata, & lasciare il muro dell'Assemile che era di poco momento, che perder l'armata, l'essercito, con il muro ad un punto, & tanto più per essere le genti tutte, o la maggior parte aggrauate di mal di flusso. Parue per queste ragioni al Generale, di abbandonar l'Assemile, & tolse ne gli arsigli, & galee l'artiglierie, le monitioni, le uettonaglie, & i carriaggi de i soldati si allargò dalla riuà, comandando alle genti d'armi che usando la loro possibile prestezza per terra a Napoli di Romania se n'andassero.

Fra tanto il Bassa Daut con i suoi caualli giunse all'Assemile, fra quai caualli, ui era gran numero di giannizzari eletti, et intesa la partita di Christiani si mise a seguirli, tutta la notte caualcando, & di poco fallì che non gli giungesse. Senza dubbio è da credere che se li giungea, le genti Christiane erano tutte da Turchi disfatte, & morte, non già per il ualore de gli infedeli, ma

per il loro souerchio numero, & anco per essere i Christiani parte infermi, tutti disordinati, & senza il lor Generale. Canalcando il Bassa Daut per dissiper coloro che si saluarono in Napoli di Romania, per strada prese Argos, & sessanta Balestrieri Candiotti ch'erano a difesa di quel luogo furon tutti morti. Et giunto a Napoli diuise in cinque squadroni il suo essercito, spingendo il primo alle mura della città, dando principio ad una molto fiera batteria. Erano in quella terra intorno a cinque mila ualorosi Italiani con i loro capitani, Cecco Brandolino, Giovanni dalla Tela, Leon Schiauo, Francesco da Tiano, Bettino da Calcinaro, il Peloso, Tomaso da Zara, Giovanni Ortica, ilqual hauea trecento scoppettieri, Pietro Bua, Capitano di caualli Albanesi, & molti altri capi di squadra & alfieri. Combattendo gli assalitori le mura non piu che il termine di mezza hora secondo l'ordine che haueuano dal loro capitano si ritirauano adietro, & il secondo squadrone con gran prestezza entrava alla battaglia, & a uicenda cosi fecero tal genti gran pezza del giorno, & ogn' hora d'animo, & di forze men gagliardi. Ciò uedendo il capitano Giovanni dalla Tela aprì la porta di Napoli, & uscì fuori alla campagna con gli Italiani, & ualorosamente entrò ne i nemici, & tanto repentinamente che molti rimasero morti, & gli altri disordinatamente se ne fuggirono, abbandonando la battaglia con loro gran danno, & dishonore, perche il Bassa Daut con tutto il suo essercito uerso l'Assemile si auìo, & i uittoriosi tornarono in Napoli lasciando l'impresa dell'Assemile.

Indi a pochi giorni Daut Bassa, & Amarbei entrarono nella Morea guadagnando molti casali, & uille, poi uennero a Corone, & fecero assai danno, pur con non loro molta utilità, che tra quini & Napoli di Romania ui morirono oltre cinque mila Turchi. Venne comandamento al Bassa Daut che douesse ritornare a Costantinopoli. Luigi Loredano partito da Napoli uenne a Negroponte, & iudi a Stalimne, & uisitate l'Isola dell'Arcipelago uenne a Modone, oue si scontrò con Orsatto Giustiniano nouo Capitano fatto in suo luogo, col quale per lungo spatio fu a secreto parlamento, & a 28. di Febraio MCCCCXLIII. il detto Luigi si partì da Modone, & uenne a Venetia, & il primo d'Aprile, che fu il giorno della Resurrettione del nostro REDENTORE Orsatto Giustiniano giunse con l'armata a Metelino, & l'aggiungerui, & mettere a sacco tutti i borghi fu una cosa istessa, anchor che tal disordine seguisse contro il suo uolere, & per segno di ciò, tutte le robe che si poterono ribauere furono restituite, & trenta Turchi ch'ui erano furono morti. Hauuti che ebbero i borghi di Metelino fu messo l'assedio alla terra ilqual durò tutto l'Aprile fino a i quattro di Maggio sempre battendola & combattendola, dopo a i quindici di detto mese dierono una battaglia alla torre del porto, & molti de gli assalitori ui

riui furono morti & feriti senza fare alcun profitto. Vedendo il Generale l'impresa pericolosa, & difficile leuò quelle anime Christiane dell'Isola che poteuano, & a i diciotto leuatosi da Metellino, uenne a Negroponte, doue lasciate dette anime in libertà, tornò a Metellino ad un castello chiamato San Teodoro, oue smontarono i Stradiotti, con i galeotti, & scorrendo per l'Isola presero quelle anime che puotero, & le menarono a Negroponte, & iui passando per alcuni giorni, il Generale, dalla fatica, & da i molti anni ch'hauea aggrauato s'infermò, & indi partito con tutta l'armata uenne a Modone per mutar aere, & a i dieci di Luglio passò di questa uita, & poco innanzi morì Angelo Pesaro Capitano del golfo d'una botta di schioppo hauuta nel braccio sinistro battagliando Metellino.

A i tredici di detto mese giunse nella Morea il Signor Sismondo Malatesta, & redutte a se tutte le genti Bertoldesche, fece molte correrie contra i Turchi, & in diuersi luoghi per la Morea, poi se ne andò a campo a Misitra sedia di Spotale, & prese le due prime cinte della città, nella terza è una forte rocca, & era ben munita si di Turchi come d'ogn'altra cosa necessaria alla sua difesa, & combattendola giorni, e notte, corse fino alle porte Amarbei flambulare della Morea con gran rumore et con non piu di uenti caualli, & di ciò aueduto il Signor Sismondo ordinò le sue genti, et poi accortosi del picciolo numero de Turchi, seguì la cominciata impresa per quel giorno, poi riuolgendo l'animo a quello che li sarebbe potuto interuenire, & inquantò danno haurebbe potuto incorrere, per non poter hauere sussidio di monitioni & di uettonaglie d'altro luogo che da Mantegnia, & per calle molto angusta laqual segna un'aspra montagna, & molto pericolosa d'esserli tolta, terminò di abbandonar l'impresa di Misitra & montato a cavallo, si tornò a Napoli di Romania, & dopo per alcune importanti occorrenze uenne in Italia.

Partito il Signor Sismondo, indi a pochi giorni i Capitani Cecco Brandolino, Giovanni dalla Tela, Giovanni grande dalla Massa & altri cō le loro genti andarono sotto un castello appresso Misitra non uolendo l'uno all'altro cedere, & a gara si misero a combattere, & mentre lo combatteuano, furono assaliti da Amarbei con dodici mila caualli, et in tal assalto furono tutti presi, et morti con le loro compagnie, & dalla inuidia, & dalla ambitione ch'erano in quelli nacquero la loro ruina, & la lor morte.

Essendo fra questo tempo successo in luogo d'Orsatto Giustiniano, Giacompo Loredano andò con 42. Galee a Rhodi con commissione della Signoria di Venetia, per far mettere in libertà due galee grosse Venetiane che ui erano ritenute, lequali uenivano di Soria con alcuni mercatanti Mori con loro mercatantie, & tanto operò che le galee, i Mori, le mercatantie furono per il gran Mae

cercando ogni riuu di quel mare come dominatore, & solo possessore, senza alcuno ostacolo, non uolendo metter le ciurme in terra, dicendo che i galeotti te ne uano gran disauantaggio a combattere in terra co Turchi. Arriuò a Schiati con tutta l'armata, oue fornite tutte le galee, uenne a Stalimne, & Tenedo, & indi entrò nel stretto di Galipoli, accostandosi alla riuu della Natolia, & nauicò tanto innanzi che a cinquecento passi & non piu lontano da i Dardanelli fermandosi aspettò tutte l'altre galee. Si trouaua ancho in quel tempo capitano del golfo Giacompo Veniero, ilqual mouendosi con gran ualore, passò oltre da i Dardanelli, iquali tirarono due bombarde, & tutte due lo colsero, l'una passando lo scandolaro, e l'altra alla sommità della coperta, l'arboro gli ruppe, portandoli uia sette huomini. Vn'altro tiro di bombarda giunse la galea capitana al quarto banco con mortalità d'otto huomini, & passando innanzi la balla tronò la galea d'Antonio Loredano, & ui impiccò la poluere, perche il Generale fece far scia per liberar quella galea dal fuoco, & tornate le galee buona pezza adietro, si per la scia per esse fatta, come anco per la corrente dell'acqua, & ammorzato il fuoco, ui si fermarono ad aspettar la galea Veniera, laquale a bore quattro di notte tacitamente con l'acqua seconda adietro se ne tornaua. Erano tutte quelle riue alluminate da fuochi aspettando il ritorno di detta galea per offenderla, laqual essendo giunta nò molto lungi da detti castelli, i galeotti misero fuori tutte le lor forze ne i loro remi, per passare non illesi di tanto pericolo, & ciò non gli uenne fatto, che da una bombarda che di molte gli furono tirate, furon loro portati uia cinque huomini, e con tal danno giunse a i suoi amici, da quai il capitano fu molto accarezzato. Il seguente giorno tutta l'armata uenne a Tenedo. Dopo hauendo hauuto licenza di tornare a Venetia il Generale, entrò in suo luogo Vettor Capello, ilqual prese Embro, Tasso, & Samotratia, & alcune nauì di Turchi cariche di robe, & con gran ualore scorse fino ad Athene, ilquale per essere fra terra, & hauere una Rocca molto forte, & ben monita d'huomini, & di uettonaglie, non potendola tenere anchor che l'hauesse presa la lasciò.

Era in questo tempo Proueditore della Morea Giacompo Barbarigo, & con le genti d'armi Bertoldesche, & Malateste terminò andarsene a Patrasso, et essendo alloggiato con l'essercito da quella terra poco lontano, Amarbei Flabulare della Morea cò dodici mila canalli iui giunto prima che i Christiani hauessero uista di quelli, furono da lui assaltati, & tanto sprouistamente che nò ebbero tempo di potersi mettere insieme, di maniera che furono cò grā strage presi & morti, & fra i morti rimasero il Proueditore, il Capitano Michel Ralli, & il capitan Bernardo da Corone, il capitan Leon Schiauo & il Conte Megera fuggirono. Dopo alcuni giorni il Generale messo in terra i suoi galeotti, & combattendo Patrasso furono dal detto Amarbei molti ualent buo-

mini morti, & tutti messi in fuga, perche il capitano rimessi nelle galee quei che erano rimasi uiui & liberi, si leuò, & facendo la uolta dell' Arcipelago se ne andò a Negroponte, oue s'infermò d'una infermità che i Greci chiamano cardiaco, per laqual ui morì.

Morto Vettor Capello, la Signoria di Venetia rimandò in suo luogo Giacompo Loredano, ilqual ancho per innanzi fu Capitano, & secondo l'uso rese il pelago sicuro, & tranquillo a tutti i mercatanti, & nauicanti di buon essere, hauendo scacciati tutti i Corsari, poi tornato a Venetia successe in tal dignità Nicolò da Canale, ilqual prese & saccheggiò Eno nella Tracia, & anco prese le Fochie noue nella Natolia, & fortificò Lustiza nel Golfo di Patrasso.

Maomet udendo il saccheggiare di Eno montò in tanta terribilità d'animo che mai fu la maggiore, & per far di ciò aspra uendetta contro Negroponte mandò Maomet Bassa con una armata di trecento uele, nella quale ui erano tra grosse & sottili 120 galee, & il resto nauì, & altri nauili, & la sua persona uenne per terra con l'essercito della Grecia, & della Natolia con piu di 200 mila huomini, & fatti i ponti di galee grosse al stretto di San Marco, passò di terra ferma sopra l'Isola di Euboia con tutte le genti, ch'erano parte canalli, & il piu pedoni, & con uettonaglie, & artiglierie, & monitioni. Entrato nell'Isola il gran Maomet messe l'Infernali macchine intorno a Negroponte, & giorno, & notte la cominciò a battere si da terra come da mare, alcune uolte facendo addomandare a i difensori se a lui si uoleuano arrendere, sotto buone conditioni, iquai rispondendo diceuano che prima uoleuan perder per forza le mogli, i figliuoli, la loro facultà et la propria uita, che la fede, la patria, & la Signoria di Venetia per uolontà. Era in quel tempo Bailo in quella misera & infelice città Paulo Erizzo, & Capitano Luigi Calbo, & anco ui era Giouanni Baduaro, che pochi giorni innanzi hauea dato luogo a Luigi Calbo, & furono tre compiuti gentiluomini saui, & di gran prouedimento, non macando mai in cosa alcuna per la salute di quella terra, facendo quanto alle loro dignità conueniua, hauendo la principal loro speranza nel capitano Tomaso Schiauo da Liorno, ilqual haueua una compagnia di cinquecento fanti Italiani de quali molti la notte se ne fuggiuano, & andauano nel cāpo de Turchi, et piu astretti da uiltà d'animo che per far tradimento, anchor che'l detto Capitano fu trouato alle mura di notte, & essere a parlamento con i Turchi, et ultimamēte Luca da Cortulia, ilqual si chiamaua nipote di detto Tomaso, si calò giù delle mura una notte andando al gran Turco con lettere secrete di suo Zio. Il popolo uedendo tanti strani segni, incominciò hauendo anco altre sospitioni molto a temere, et apertamente diceua che la loro patria era per essere tradita dal detto Tomaso, ilqual ciò udendo dire, & uedendo che quei cittadini di mal animo lo

guardauano, fece un giorno mettere in armi tutta la sua compagnia, & uenendo alla piazza tutto furioso, minacciua di morte asprissima, quanti huomini, & quante donne sicontraua. Il Bailo Paulo Erizzo huomo di grandissimo intelletto, con parole, & assaiissime promesse simulate placò l'ira di costui, & pigliandolo con lieta fronte per la mano, con un solo suo paggio lo menò in palagio, inuitandolo a desinar con lui, & giunto in sala, fu da alcuni Cittadini (che così era l'ordine) con i pugnali ferito a morte, & primieramente che l'anima uscisse fuori, fu ad una finestra appiccato. Hauendo in tal modo sopradetto Tomaso finita la sua uita, fu messo nel luogo suo un Fiorio di Nardone, ilquale quanto era del corpo ualente, maggiormente più mancua di sua fede, perciocche indi a pochi giorni essendo saltato giù delle muraglie di Negroponte se ne andò al gran Turco, dicendoli che uolendo mettere l'artiglieria grossa contra la terra della porta del burchio così detta, laqual si trouaua uecchia, & caduca, pigliarebbe la terra, & ciò fatto per Maometto, la torre che minacciua di rouina aspettò poche percosse, che tutta cadde uerso il campo de Turchi, empiendo le fosse, & alzando il terreno di fuori contra la città. Fra questo mezzo l'armata de i Signori Venetiani di mare ueniua con le uele piene dalla parte di Tramontana a miglia uenticinque per hora, & il giorno innanzi la presa di Negroponte gli huomini di quella città uedendola, si allegarono, sperando quella essere la salute loro. Il gran Turco uedendo l'armata che era di navi, di galee, & di fuste, & che daua molto più uista di quello che era in effetto non senza temadisse al Bassa della Romania. Vedi tutta la potenza de franchi che uien contra di noi, essi romperanno la nostra catena, & abbruceranno le nostre galee che hora son disarmate, & tutte le ciurme sono per li casali di questa Isola sparte, & con grandissimo nostro danno, & dishonore abbruceranno i nostri ponti fatti da terra ferma all'Isola priuandone d'huomini, & d'ogni sorte monitioni. Dunque con quella più prestezza che tu puoi, farai passare in terra ferma le bombarde, & parimente tutte le genti che si hanno a ritrouar sopra di tale Isola. In quella hora che il gran Turco disse quelle si fatte parole al suo Bassa, l'armata de i Venetiani che ueniua col uento, & con l'acqua, uenne a sorgere nel mezzo del Canale, o che ciò paresse di fare a quelli che haueano di quella il gouerno, per uoler metter forse meglio in armeggio, & a ordine le navi, & le galee, perciocche tutte le rime dell'Isola, & della Boetia erano coperte di gente Turchesca, o pur che che così fosse la uolontà del Signore Iddio, ouer la dapocaggine de i Governatori, in somma fra poche hore, l'acqua insieme col uento uennero a dar uolta. Il Bassa che ciò uide disse al gran Turco, Signore quella armata che col uento a lei fauore uole cōtra ogni ragione s'è fermata, senza dubbio alcuno dimostra

segno di gran uiltà, non confidandosi di soccorrere questa terra, perche tu secondo il tuo ordine consueto di battaglia gettarai il tuo bastone di ferro, & darai la terra a tuoi soldati a sacco, col nome del uero Iddio premiando i primi entratori nella città, sperando nella tua buona fortuna. Piacquero molto al gran Turco le parole del suo Bassa, & la seguente mattina due hore innanzi il giunger di quella si appiccò la acerbissima battaglia alla città di Negroponte. Erano gli huomini di detta città tutti affettati nell'armi per la loro difesa, & molte donne essendosi messe appresso, i loro mariti, i loro padri, & i loro fratelli con l'armi in mano dauano di se chiarissimo ualore. Hora i Turchi uenuti animosi dalla presenza del loro Imperadore, & molto audaci del guadagno, combattendo senz'alcun rispetto della lor uita, & furiosamente per entrare nella infelice città si affaticauano & per cinque hore continoue durò la battaglia, perche tutti i Christiani uinti dalla fatica, & de sanimati, uedendo che l'armata non daua loro soccorso, incominciarono ad un punto solo a perdere il terreno, le forze & la uita, dando luogo alla gran moltitudine de nemici, iquali entrarono per la porta del burchio, mercè del traditore di Fiorio di Nardone. Molti gentil huomini Venetiani che ui si trouarono, insieme con tutti i Latini, & Cittadini, & il popolo furono morti, & pochi furono quelli a quali la misericordia d'Iddio perdonasse in tanto furore. Appresso furono morti da cento galeotti, quattrocento Candiotti, & cinquecento soldati Italiani. Paulo Erizzo, Luigi Calbo, & Giovanni Baduario in quella hora che i Turchi fecero la sanguinosa entrata con l'armi in mano morirono ualorosamente. Presi che fu la città per Mahometto tutta l'Isola alui si gli rese, & fu la infelice città all'hora di nobiltà, & di ricchezza priua, e piena di dolorose lagrime delle misere madri, & delle sconsolate mogliere, piangendo l'horribile, & sanguinosa morte de loro figliuoli & mariti. Et il Turco anzi che si leuasse, fece far comandamento che tutti i prigioni fatti in Negroponte senza alcuna pietà fossero morti, & se alcuno fosse trouato uiuo, senza udire altre ragioni subito fosse ammazzato insieme con colui che desideraua di saluarlo, ilqual comandamento fu per sei mesi continoui per tutte le prouincie del Turco offeruato. Et egli con il Bassa Mahomet grande Amiraglio della Romania con le galee cariche si tornò a Costantinopoli.

Nicolò Canale General dell'armata di mare della Signoria di Venetia considerando la perdita di Negroponte, gli uennero messi secreti, mandati d'alcuni Christiani che erano messi in Negroponte ad habitare, & leuati dal castello del Fitileo che era de i Venetiani, & sopra i liti dell'Acaia all'incontro dell'Isola di Eubodia fondato, e fu dopo la presa di Calcidia per mano de Turchi messo tutto a terra in rouina, & gli habitanti condotti in Negroponte

Hora hauendo hauuto da detti nuntij che nella infelice & perduta città non si trouauano piu che cinquecento huomini da difesa tra Turchi & Christiani, & che andandoli gli dariano la terra, & ritrouandosi con quaranta galee nell' Isola di Candia, dellequali due erano di Rhodi, & due di Cipro, dopo l'auiso senza perdita di tempo mise a ordine tutte le galee, uolendo le prone uerso l' Isola di Euboia, & nauicando si affrettò di maniera che si ritrouò tosto in Auli, porto famoso di Negroponte, alla punta di San Marco, oue ordinò le galee c'haueano a mettere i galeotti alla porta incoronata, per combattere le mura, & altre galee con quelle di Rhodi che doueano inuestire, & bruciare il ponte che passa da i molini per il Castello in terra ferma, & con queste galee ordinò un marano con fascine, pegola, & con poluere di bombarda. Ma andando i legni con la correntia dell'acqua per inuestire il ponte, il marano sinistramente urtò nella secca ch'è dinanzi al Castello dalla banda di terra ferma, & ui rimase. Le galee che andauano col marano, & l'altre che doueano assaltare le mura, ciò uedendo sospesero la uoga, & forsero a mezzo del porto. I Turchi di Negroponte uedendo il marano fermato sopra la rena, & le galee sorte, hauendo messe le bombarde a segno appressò le mura, incominciarono a dar fuoco, danneggiando molto le galee, & in quella hora istessa misero fuori quaranta caualli dalla porta detta di Christo, che guardaua uerso l' Isola, quali corsero alla uolta d'alcuni galeotti ch'erano smontati alla punta di San Marco, con iquali era Giovanni Trono figliuolo del Serenissimo Nicolò Tron in quei tempi Doge di Venetia, & lo circondarono & ammazzarono con un suo seruitore, & mentre tal cosa seguìua comparse alla punta di San Marco Pietro Mocenico general Capitano, fatto in luogo del detto Nicolò da Canale. Le galee che erano sorte uedendo l'impresa difficile & dubbiosa, leuandosi dou'erano, andarono dal loro nouello Capitano, & quello uisitando gli fecero riuerenza, & fu mandato il uecchio a Venetia, il qual andò poi a Portogruaro, & in i finì gli ultimi anni della sua uita.

Il Mocenico rimase Capitan generale con quaranta galee, & uenne a Modone, oue stette tutto l'inuerno. Dopo a tempo nuouo la Signoria ui mandò altre dieci galee, la santità del Papa sette & Ferdinando Re di Napoli dodici, & si leuò da Modone nauigando uerso la Natolia contro gli infideli, & giunto dirimpetto all' Isola di Metelino, mise le genti in terra, lequali corsero ad un Castello detto Castri lontano dal mare non piu che tre miglia, ilqual fu preso da nostri, & rubarono ancho tutte le uille uicine, & indi partita l'armata uenne a Santa Paganea, & alle Smirne, lequali furono prese con molta uccisione de Turchi, rimanendone assai prigionieri. Dopo se ne andò a Samo, patria di Pitagora, & della Samia Sibilla, & da Samo a Natolia in cōfino del Caramano, et della Natolia a un loogo chiamato Cechino, ilqual

due figliuoli del Caramano con l'aiuto di Vsuncaffano Re di Persia teneuano assediato, & ui staua dentro in detto Castello il terzo fratello pur figliuolo del Caramano, ma bastardo, & col fauore di Mahometto si manteneua. Ma egli pose fine a quella contesa fraterna, & leuate uia le discordie, & cacciati gli odij, riconciliando i tre fratelli insieme con fraterna amore, tutti tre con il Castello mise all'obediienza di Vsuncaffano. Fatta l'unione de i fratelli si partì & andossene a San Todaro, & da San Todaro a Zelifica, & poi a Corco, tutti luoghi ch'erano stati del Caramano, & uenuti sotto l'Imperio del Turco, & ultimamente presi dal Generale gli donò a i detti figliuoli del Caramano sottoposti ad Vsuncaffano, & ciò fatto uenne con tutta l'armata all' Isola di Cipro, doue trouò il Re Giacompo detto Zacco soprapreso da una mortal infermità, per laqual si morì, lasciando commessari Pietro Mocenico generale, & Andrea Cornaro Zio della Regina già figliuola di Marco Cornaro, & maritata in detto Re per figliuola adottua della Signoria di Venetia. Hor morto il Re Zacco quel regno rimase pacifico, & tutti i Baroni nel suo stato sotto la Reina mostrauano d'esser molto contenti. Ordinate le cose come si douea, il General uenne a Modone, & dopo fra termine di pochi giorni hebbe per alcuni Cipriotti a lui uenuti, che la Reina & i Baroni erano in gran differenze, & uedendo tal nouità mandò con sei Galee Vettor Soranzo allhora Proueditore in armata, a prouedere che la Reina non hauesse alcun danno. Giunto che fu il Proueditore in Cipro trouò Andrea Cornaro morto da Sapiana, da Pietro Riccio, da Tristano, & da altri congiurati, & intesa la nouità esser molto piu maggiore di quello che egli stimaua, senza perdita alcuna di tempo scrisse a Pietro Mocenico, auisandolo del tutto, ilqual senza metterui alcuno interuallo si fece uenir gran quantità di Stradiotti da Modone, da Corone, & da Napoli di Romania, & parimente balestrieri di Candia in non picciolo numero, iquali tosto che uenuti furono messi per le galee, & ciò fatto con gran prestezza con tutta l'armata n'andò in Cipro, & giunto a Famagosta iui intese come era nata la nouità, & con somma prudenza senza mortalità quietò il romore, & con bel modo ridusse quella Isola, alla ubidienza della Signoria di Venetia, l'anno M C C C C L X X. Nel tempo che queste nouità soccessero in quel regno, arruarono quattrro galee grosse cariche di soldati, d'artiglierie, & di monitioni d'ogni sorte a Scandoloro per andare in fauor di Vsuncaffano, mandate dalla Signoria di Venetia, lequal galee intendendo esser rotto dal Turco il detto Vsuncaffano, uennero all' Isola di Cipro, & lasciarono parte delle loro monitioni a Famagosta principal terra di Cipro, & parte de i Stradiotti ancho rimasero alla guardia di quell' Isola, & gli altri con dette galee tornarono alle lor patrie.

Mentre seguiva la guerra tra il gran Turco Mahometto, & i Signori Venetiani questi mandarono Catarin Zeno al Re di Persia Vsuncaffano a contrattare amicitia, & fraternal compagnia con lui, & insieme con Gioseppe Barbaro ottennero il suo desiderio. Dopo la detta compagnia il Re di Persia fece fare un comando a tutti i Baroni del suo Imperio, che s'apprestassero alla nuoua guerra contro il Turco, & mettersero insieme i loro eserciti, iquali ciò fecero uolontieri. Messe insieme che furono le Persiane genti fece general Capitano suo figliuolo Zenial giouane d'anni uenti, ualoroso & gentil Cauallero, & dopo mandò una sfida al Turco, il quale hauendola hauuta giurò per la sua testa, & del suo profeta, di uoler andare, & di non tornare in modo alcuno senza metter fine a quella guerra. Di tutta la sua potenza fece tre grossi campi, del primo fu Capitano Casamorat delle genti, così da piedi come da cavallo della Natolia, iquali furono trentamila, del secondo Mahomet Bassà della Romania con trentacinque mila buoni huomini tra Turchi & Greci. Del resto delle genti militari tanto da piedi, come da cavallo, & de Giannizzeri fu la persona del Turco suo Signore, & insieme con lui tutti i suoi ualorosi Capitani, ouer la maggior parte, fra quali ui era Amarbet anchora con la sua insegna, sotto dellaquale si trouauano Serui, Tessali, Triboli, Albanesi, Turchi, & Christiani d'intorno a quarantamila. Et dappoi ui erano Isac, Daut, Ebreim, Amat tutti Bassà, & molti altri con le lor genti, di maniera che furono oltre cento & cinquantamila persone in tutto, & con tutta questa armata il gran Turco passò lo scutario, & indi a Nicomedia, in Prusia, in Anguri, in Amasia, & Tocat oue mandò Casamorat innanzi con i suoi trētamila soldati, & scontròssi con Zenial figliuol del Re di Persia Vsuncaffano, che con quarantamila huomini, & il piu caualli, ueniua uolontaroso alla battaglia, seguitato dal padre, il quale era con tanta gente, in modo che potea far poco camino. Hauea per ricordo il giouane Zenial dal padre di non far giornata fino al giunger suo, & pur facendone una o al piu due, & che rimanesse uincitore, non douesse procedere piu innanzi fino alla sua giunta. Hora il coraggioso giouanetto Persiano ueduto c'hebbe Casamorat s'incontrò ualorosamente non stimando il furore che quei Turchi con essi loro menauano, & fu tanta la gagliardezza de i Persiani che Casamorat con molti altri rimase prigionie, & poco men che tutte le sue genti non ui morirono. Ciò fatto Zenial si spinse piu innanzi, hauendo dato risfrescamento alle sue genti, conueniente riposo, & a non molte miglia s'incontrò con Mahomet Bassà, & con tanto impeto l'assaltò, che fra poco spatio d'hora gli huomini segnalati de Turchi, rimasero morti, & gli altri col Bassà con gran dishonore & danno se ne fuggirono. Non ricordandosi il uittorioso giouane del ricordo hauuto di suo padre, ouero non uolendo lasciar tal fatica a quello, & uedendosi ancho

la fortuna fauoreuole, caualcò contra del Turco, & lo trouò, ilqual hauea fatto delle sue genti una sola squadra, & a guisa d'una uota Luna, uoltate le corna uerso i Persiani, hauendo con lui gran numero d'artiglierie. Il giouanetto incio piu gagliardo che prudente, non stimando il gran numero de nimici s'incontrò in quelli con tutto il suo esercito, & alla sua prima giunta fu dall'artiglierie de Turchi molto offeso, & fu di gran spauento. tal furore oltre il danno, a gli caualli, & huomini Persiani non usi di udire tal macchine infernali, pur attaccarono la zuffa con gli huomini Turcheschi, iquali allungando le corna della lor Luna, serrarono nel mezzo il ualoroso Zenial con i suoi soldati, oue tutti morirono, facendo con l'armi in mano il giouane grandissime proue della sua persona. Il padre suo uedita la nuoua, tutto dolente, offendendosi con le medesime mani la canuta barba, piangendo, riuoltò il suo esercito uerso la Persia, tornando a Strana, & Samarcante. L'Imperadore corse uerso le montagne con l'esercito a danno di quei paesi, usando estrema crudeltade, pigliando di quei luoghi a suo piacere, dopo ritornò contrionfo a Costantinopoli. Poco tempo essendo passato, si pacificò il detto Turco con il Re Persiano, & ritoruando gli Ambasciatori di Mahometto siggillati i capitoli della pace con gran presenti hauuti da Vsuncaffano, furono spogliati su'l paese del Soldano di Babilonia, & giunti a Costantinopoli, ciò intendendo l'Imperadore senza alcuno interuallo per altri Ambasciatori mandò al Soldano a domandare quello ch'era stato tolto a suoi Ambasciatori che ueniua di Persia, & appresso addomandaua che'l Soldan non douesse torre alcun datio di passaggio a i peregrini che andauano alla Mecca ad adorare l'arca di Macometto lor profeta. I passi de peregrini sono oltre i confini del Caramano, nella terra del Soldano, laqual confina con Adoulat signor Turcomano, doue sono due Castella, & l'uno si chiama Tersis, l'altro Adana, & un grandissimo fiume con negrissima acqua detto in lingua Turchesca Carasu passando bagna le mura di dette Castella. Il Soldan del Cairo udendo l'addomanda rispose, che i suoi huomini non haueano ciò fatto di sua uolontà, & che erano alcuni Arabi che habitano l'asprissime montagne di Arabia luoghi fortissimi circondati da fiumare, & che rubano non tanto i forastieri, quanto i propri huomini della sua corte, & che non hanno rispetto a farlo, & che non ui può prender rimedio. Poi sopra la franchezza de i passi disse, che dal tempo del profeta che sono molti anni, sempre taidanari si scuotono, & si spende in bonification della Mecca, & che anch'egli uolea seguir quel giusto uso, & con tal risposta gli licentiò, liquali tornati a Costantinopoli fecero a sapere il tutto al Signore.

Innanzi che'l Turco si mettesse andare contro il Soldano, si mise a ordine per uoler far Rhodi soggetto all'Imperio suo, & fatta un'armata di dugento

uele sotto il Bassà Mosetto suo Visir lo mandò a quella impresa, & in quello istesso tempo ancho fece auiar l'esercito per terra, ilqual passò lo scutario & il golfo di Nicomedia, & indi andò nel piano di Bursia al Micalizzi, a Paleocastro, & a Carasi nelle parti di Pergamo andando a Magnesi prouincia di Sarcan, & poi a Filadelfia, oue passò le gran montagne, & uenne nella prouincia de Aidin alla città della Tira, a Teologo, a Palatio, & ultimamente al porto di Marmora, nomato Fisco nella Natolia, all'incontro del porto di Rhodi, & da quello lontano miglia diciotto. Quiui erano giunti i legni dell'armata, & con galee & parantarie passarono tutte le genti sopra l'Isola, & misero l'assedio a Rhodi preparando ogni stromento da guerra, & con quelle, & con l'artiglierie da mare incominciarono giorno & notte senza alcun riposo a batter le mura, continouando hora in un luogo, hora in un altro. Il gran Maestro di Rhodi Monsignor Pietro Ambuson di natione Francese, che poi fu Cardinale, con il stendardo di santo Giovanni armato sopra le mura con una bella squadra di Friari combattendo contra i loro nimici si difesero gagliardamente. Ma continouando i Turchi l'assalto montarono sopra le mura, & non molto dopo essendo uincitori si fermarono tutti smarriti, & la cagione si disse essere stato San Giovanni ch'era comparso loro all'incontro tutto armato, confaloniero della fraternità di Gierusalemme, perche tutti stauano sbigottiti. La onde i Christiani ripigliando la quasi fuggita uirtù caricarono addosso i lor nemici, & con tanta ualorosità che i nimici abbandonarono il luogo, & così incalzati ui morirono assai, & in tanta somma che passarono il numero di trentamila, e con gran danno & dishonore, Moset Bassà Visir, & capitano di quella impresa abbandonò la città, & l'Isola di Rhodi, passando le genti nella Natolia, & con l'armata di mare tornò a Costantinopoli.

Quello istesso anno Mahometto mandò Soltan Eunuco suo Visir all'assedio di Scutari con cento mila huomini. Si hauea fermamente messo nell'animo d'hauer Croia, & Scutari della prouincia d'Albania, Castella & per natura del luogo, e per arteificio molto forti, e molto ben munite. Hor essendo giunto sotto Scutari Soltan Eunuco essendo in quel tempo proueditore di quel castello Antonio Loredano gli diede una battaglia generale, ma i Christiani rincorati, & soccorsi da coloro che erano alla guardia della piazza, gli cacciarono di quei luoghi con gran loro mortalità. Vedendo Soltan Bassà che quei dal Castello dopo la general battaglia erano fatti piu gagliardi, & che non uoleuano rendersi a patti, mandò un suo nuntio a Mahometto, dalquale hauuto risposta si lenò con tutto l'esercito ritornando a Costantinopoli, trouandosi delle sue genti tra morti & feriti oltre il numero di diecimila. I difensori di Scutari, essendo leuati dallo assedio i loro nimici cominciarono a restaurarsi

dalle molte fatiche hauute, & dall'estrema sete, perche molti oltra modo beedone morirono.

Tre anni dopo leuato l'assedio di Scutari essendosi offerto Matbet Sangiaco alla presenza del gran Turco, di pigliar il castello di Croia per assedio fu fatto Capitano di diecimila Turchi, & mandato a tal espeditione. Si trouaua il castello di Croia ben munito per piu d'un'anno di tutte le cose bisognuevoli a difesa, & ui era Proueditore Antonio Vetturi huomo degno. La Signoria di Venetia che molto pregiaua quel luogo, mandò Proueditore nell'Albania Francesco Contarini, & con lui il Signor Ducaino con la sua compagnia di Albanesi, Antonazzo da Dossa, Pietro da Carthagine, Lodouico da Castello, & Carlino con lor compagnie, & a i sette di Settembre M C C C C L X X V I I. il Contarino uenne a giornata con le genti di Matbet Sangiaco, ilqual si staua imboscato dietro un monte con il piu de suoi caualli. Et i Christiani furono uincitori, iquali essendomal accorti si misero fra gli alloggi dei loro nimici s'aligian-doli, & essendo carichi di guadagno, & tutti l'uno dall'altro allargati, furono dal Sangiaco assaltati, & con tanta prestezza che essi non ebbero tempo, di mettersi insieme, ma come si trouauano si dierono a fuggire, oue furono assai di loro morti, fra quali fu il Proueditor Contarino che preso, fu decapitato. Ma il Ducaino, Antonazzo da Dossa, & Pietro da Carthagine furono presi, & ricomperati per danari, Carlino & alcuni caualli & genti da piedi si saluarono, Lodouico da Castello con le sue squadre d'huomini d'arme, si ristrinse & ridusse in poca terra, & di tutti loro fece un cerchio, uolgendo l'uno all'altro le groppe de i loro caualli, & fu mirabil cosa a uedere che di tanti Turchi niuno si trouò che hauesse tanto ardire, che gli desse l'animo di penetrare fra Christiani, iquali uinti loro & i lor caualli, al fine cadendo dalla gran fame a terra, per la tanta lor costanza furono fatti prigionieri, dopo riscosso Lodouico da Castello de i danari della Signoria di Venetia, & ritornato in Italia, ui morì. Quelli di Croia uedendosi mancar le monitioni, le uottonaglie, & parimente la speranza, per asprissime montagne una notte mandarono fuori del Castello tutte le genti alla guerra inutile, rimanendo solamente gli huomini buoni alla difesa, iquali essendo stati oltre un'anno assediati, & dal Sangiaco domandati se si uoleuano arrendere, con conditioni, promettendo loro di farli salui, risposero di uoler termine fino a tanto che mandassero un suo messaggio al Turco, per concludere i Capitoli, & poi gli darebbero il Castello. Il Sangiaco gli disse ch'esso haueua libertà di poter far il tutto, & così si accordarono, & hauendo pattuito gli apersero le porte di detta Città consegnandoli quella.

Il Sangiaccio Matbet hauendo hauuto Croia, & uedendo che non ui era uettonaglia piu che per un giorno & a fatica, lo fece intendere al Signore, ilqual rispose che tutti i soldati che erano in Croia gli fossero mandati, & giunti i poveri militi al suo cospetto gli fece presentare alle porte di Scutari, & per suo comando dissero a quelli del Castello, che si dessero a patti, persuadendo loro, che era impossibile a uoler resistere alla potenza di Mahomet, & ciò detto, indi leuati alcuni che ebbero la fortuna fauoreuole fu pagata la loro taglia, & messi in libertà, gli altri per strada, andando uerso Costantinopoli furono tutti ammazzati. Hora essendo giunto tutto l'essercito di Mahometto intorno al picciolo monticello di Scutari, & hauendo il Bassà Taut fat to gettare undici grosse bombarde, delle quali otto trabeuano pietre di mille & dugento libbre l'una, furono piantate nel monte all'incontro di Scutari uerso Leuante, battendo i ripari con quelle, & l'altre che furono poco minori mise all'altro lato dirimpetto all'altre case guastando tutta la terra, nellaqual ui era Antonio da Legge, & hauea alcuni Capitani di gente da pie con le loro compagnie, ilqual gentilhuomo con fatti, & con sanie parole accomodate a tal bisogno hauea di maniera inanimati gli strenui Capitani, & loro soldati che non harebbono temuto non dell'essercito di Mahometto ancho che tanto grosso fosse, ma di uno di piu grandezza, che non fu quello di Xerse. Erano per suo comando molto bene adagate l'artiglierie ai luoghi opportuni, & poi compartite le genti alla difesa oue il bisogno lo richiedea, hauendosi eletto alla guardia della piazza una bonissima compagnia d'huomini ualenti. Hauendo Taut Bassà piu uolte domandato Scutari, Antonio da Legge, rispose in tal modo, che essi erano per difendersi, & non per tradire quel luogo, & che uolendolo d'accordo lo domandasse alla Signoria di Venetia, che quella hauea auttorità di darlo, & che uolendolo per forza di guerra si apparecchiasse di torlo, percioche essi erano apparecchiati per difenderlo, & di prima uoleano morire che darlo a uno che era della fede & signoria loro nimico mortale. Allaqual risposta fatta da Christiani il Bassà tutto in superbito fece bandire per il seguente giorno la generale battaglia, ordinando scale & altre cose simili alla espugnatione d'una terra bisognuoli. Dall'altra parte il buon Proueditore punto di ciò non smarrito, anzi tutto contentissimo, a tutte le cose, per ciascun luogo non mancò d'ottima prouigione. La seguente notte intorno a due hore innanzi all'apparir del giorno, i Bassà & parimente tutti i Capitani dell'essercito del Turco, si appresentarono alle porte di Scutari, & alle mura con loro insegne, & entrarono nelle fosse, & appoggiate le scale alle mura faceuano il poter suo di montare sopra i ripari, ma i Christiani non smarriti punto ualorosamente si difendeano durando fino a sera, & in quell'hora la gente Turchesca tutta affannata, & timida

mida si tolse dalla impresa, & oltre modo mal contenta. All'ultimo il Turco hauendo a se chiamato i Visir, i Flambulari, i Sangiacchi, & tutti i Capitani degli eserciti dopo una lunga oratione con laquale animò i soldati all'impresa promise lorola terra a sacco. I Visiri ciò uedendo incominciarono ad allegrarlo, & la notte seguente due hore innanzi all'aurora i Bassà, & tutti i Principi de gli eserciti con tutte le potenze corsero alle mura del Castello, & incominciarono la sanguinosa battaglia con grandissimo numero di suoni, & con tanti estremi gridi che'l mondo abbazlordiu, & con uigorisità i Turchi assalitori passarono le fosse del Castello, & montarono i ripari. Et i Christiani d'immortal gloria degni all'incontro loro comparsero, & a uiua forza d'armi cacciandone i Turchi di là oue erano ascesi gli feano rotolare d'alto a basso a suo mal grado: chi priuo di mano, chi di capo, chi di spalla, & chi da un lato all'altro di spada, o d'armi d'hasta passato, riempiendo le fosse delle mura. La onde dopo molto spatio di tempo che si combattè uedendo la gagliarda difesa si ritrasse adietro. Dopo questa ultima proua che fece la gente Turchesca per hauer Scutari, il Turco si leuò, & caualcando per Thessaglia, & per la Macedonia tornossene alla città di Costantinopoli. I Bassà rimasero fino a tanto che fu compiuto di fabricare due torri sopra le riue della Boiana, l'una uerso Ponente, et l'altra all'incontro uerso Leuante. Serrato che hebbero Scutari dalla parte di mare, & da ogni banda che non poteua hauer alcun soccorso di quei luoghi, si leuarono, & tornarono a i lor paesi per il territorio d'Albania, & nell'andata pigliarono Driuasto, & parimente Alessio, & fatta in Soffia la discriptione secondo il consueto, trouarono che di sua gente erano morti in battaglia d'intorno a trentamila Turchi. Matbet Sangiaccio, ilqual s'era uantato con gran baldanza di pigliar Scutari poi che hebbe preso Croia, rimase all'assedio di quel luogo con trentamila huomini. Hora Antonio Legge che col ualore & con la prudenza sua hauea da tanta moltitudine d'huomini Turcheschi difeso Scutari, & uedendosi dopo d'ogn'intorno serrato senza speranza di soccorso, per nuntio secreto fece intendere alla Signoria di Venetia, come ui erano rimase poche monitioni, poche uettonaglie, & pochi huomini da difesa, & che'l piu de i graduati erano morti nelle battaglie. Ciò uedendo la Signoria di Venetia con molto affanno, & consultata lungamente la cosa tanto dubbiosa & greue, dopo molte disputationi piacque alla maggior parte del Senato, per molte buone giuste & honeste ragioni attendere alla pace, per dare a i suoi sudditi riposo, & aprire le strade a mercatanti già tanto tempo interdette, essendo ancho il gran Turcho fastidito da tal guerra, benche fusse huomo superbo, bellicoso, & cupido di stato. Et essendo incominciate le pratiche, per mezzo del prudente Giovanni Dario Secretario fu conclusa la pace, a i 4. d'Aprile l'anno M C C C C L X X V I I.

fu consegnato Scutari al gran Turco per Antonio Legge, uoto di buomini & di robe, per commissione della Signoria di Venetia, laqual prouide a tutti quei Scutarini d'altra patria, compartendoli per le sue terre della Lombardia, & secondo i loro meriti furono di piu officij premiati. Ottennero i Signori Venetiani dal gran Turco di poter mandare un loro nobile in Costantinopoli a ministrar ragione a i mercatanti Veneti ch'ui si troueranno, ilquale ha titolo di Bailo. Ma per non lasciare adietro cosa degna di memoria, innanzi che Mahometto Imperador de Turchi hauesse Scutari, essendo desideroso di soggiogar la Italia, & udendo la fama dell'antica Roma, & la dignità & gloria della fede Apostolica, & ancho uedendo l'antiche historie che di leggerle molto si dilettaua, e che tutte le nationi che intendeano passare in Italia teneuano la strada per il fiume del Lisonzo, & per la patria del Friuli, uolse anch'egli mandare i suoi Flambulari dalla Bossina per Dalmatia, & la Corbania nel Friuli, & perche essi imparassero & si usassero piu alla uia che per altro. Ciò sentendo la Signoria di Venetia fece fabricare alcune fortezze, lequali furono Foiano Gradisca, & Lucenis sopra la riuiera del Lisonzo uerso la parte di Italia, & ui tenena alcuni Capitani di gente d'armi. Trouandosi in quei luoghi Proueditore Zaccaria Barbaro, & il Conte Girolamo da Nouello Gouvernatore delle genti d'armi, ui uenne Amarbei Sangiaccio della Bossina, passando per la Dalmatia, per la Liburnia, & per la Illiria con diecimila Turchi che prima giunse alle riue del Lisonzo che i Christiani sapessero sua uenuta. Il Conte Girolamo da Nouello allhora senza alcuna perdita di tempo mise insieme le genti d'armi che erano per le uille, & caualcò a Pedagore, luogo uicino al ponte di Goritia, oue trouò i Turchi che parte erano passati di quà dal ponte, & parte erano rimasi all'altra riuiera, & prima che l'esercito Italiano si potesse unire, & ordinar le squadre, il Conte Girolamo da Nouello, & Giacopo Baduaro conuennero uenir alle mani co Turchi, & con tanta ualorosità gli inuestirono che ne ammazzarono molti, & mentre che ciò seguì, cinquecento caualli Turchi eletti che la notte haueano passato il fiume, & dietro il Monte Pedagore erano imboscati, discendendo con gran gridori tramezzarono il Conte Girolamo da Nouello, da Giacopo Baduaro, i quali ferrati d'ogn'intorno ualorosamente combattendo furono morti con le loro compagnie, l'altre squadre Christiane ch'erano rimase indietro uedendo la rouina, uoltarono le spalle, & il piu si diedero alla fuga. Il Capitano Nastagio di Sant'Angelo, le lancie spezzate Aragonese, & il figliuolo del Conte Girolamo da nouello che uolsero combattere furono morti, essendo da ogni canto da tanta moltitudine di Turchi attornati, & ancho combattendo furono fatti prigionieri, & menati a Costantinopoli Antonio Caldora, Berlingieri suo figliuolo, i Capitani Cola Antonio Zurlo, Giovanni gouerno da Salerni

uo, Giovanni, Giacopo Piccinino, Troian Pappacoda, Filippo da Nouellon. Giorgio da Gallese, il prete da Forlì, & Hercole Maluezzo ilqual morì di freddo, & di strachezza per uia, Gli altri si ribebbero per danari, mediante la benignità della Signoria di Venetia, & altri Capitani che non uolsero combattere, & forse uedendosi innanzi gli occhi combattendo la loro morte manifesta si saluarono, iquali furono il Cauallero, Giorgio Martinengo, Giovanni Quilico da San Vitale, Corrado Orsino, Talian da Carpi, & Saluador Zurli da Napoli, l'anno M CCCCLXXVII. & fu di gran spauento a tutta la Italia, Il Sangiaccio Amarbei ancho che in tal battaglia rimanesse ferito non però grauemente, uedendosi uittorioso, & sapendo ch'in uene non uiera gente d'armi che gli potesse nocere, si appresentò alle porte della Città, correndo per tutte le pianure della patria & abbruciando tutte le uille con poco suo guadagno, perche le genti gli animali con le munitioni, & uettouaglie erano ridotte alle fortezze, per comandamento di Filippo Trono in quel tempo luogo tenente della Patria, scoraggiato che ebbero i Turchi il Friuli ui dimorarono uenti giorni, & dopo ritornarono nella Bossina, & indi a Costantinopoli. L'anno seguente del mese di Febraio un'altro Sangiaccio con uenti due mila Turchi uenne per quella istessa uia, & passato il fiume Lisonzo tese i suoi padiglioni nella pianura delle Citadelle lontano cinquecento passi & non piu da Gradisca, nella qual era Vettor Soranzo Proueditore, & u'erano anco il Conte Antonio da Marzano, Diosebo dall'Anguillara, & Tomaso da Imola con le loro compagnie bene ad ordine. Vedendo il Sangiaccio quel luogo ben monito d'ogni cosa, si allargò, mandando alla Cittadella di Foiano oltre ottomila buomini ben a Cauallo, oue trouarono il Conte Carlo da Montone fuori della porta di Foiano alla campagna, con le sue genti Braccesche, & due figliuoli del Conte Cola da campo basso con le loro compagnie, & altri capitani che compiuano il numero di mille Caualli. Si staua nel mezzo il Conte Carlo, con le squadre ben messe, & ben ammaestrate distendendo il destro Corno uerso Gradisca, & l'altro uerso Aquileia, tutti con gli elmi in testa, & le loro lancie alla coscia. Il maestro della militia Turchesca detto Ottomano molto astutamente corse per disordinare le squadre piu uolte con le lancie arrestate fino alle punte delle lancie braccesche dando poi uolta, & hauendo quel giorno tutte le sue arti molto bene esperimentate, & non hauendo potuto romper in alcun modo ne ingannar le genti Christiane, & essendo calato il Sole tutti alli loro padiglioni si ritornarono. La seguente notte leuandosi s'auiarono per un'aspra ualle tra montagne, & passando per il passo di Lancie giunsero alla Tira terra dello Imperadore, onde scoraggiando molto rubarono, & per il paese dell'Imperio tornarono nella Bossina, menando con loro assai animali grossi, & intorno a dieci mila anime Christiane.

Hor come per innanzi habbiam detto essendo seguita la pace tra la Signoria di Venetia, & Maometto ricordandosi esso del Soldano, terminò di uolerli far conoscere quanto fosse la sua possanza battendolo, et mandò Acomat Bassa per soprannome detto Chedic con una armata da Galipoli alla Pelona, oue tolte altre galee e fuste, & tante che in somma furono cento e cinquanta uelle fece la uolta di Puglia, mettendo in terra ad Otranto, & assediando quella città, se la mise a combatter molto aspramente, & fra pochi giorni presela, & ammazzò tutti coloro ch'erano in età di poter portar armi, & ciò fatto prese tutte le Castella & uille all'intorno scorreggiando, & il tutto fino a Lezze guastando, poi tornato ad Otranto fortificò la terra, & ui lasciò un Capitano, Il Re Ferdinando d'Aragona di Napoli che a ciò non hauea uolto l'animo, uedendosi offeso in tal guisa mandò Villamarino Capitano della sua armata, ilqual scontrandosi con alcune fuste de Turchi parte ne prese, & a parte dette l'incalzo. Et così per terra & per mare per buon spatio di tempo più uolte fu combattuto, con assai più danno de Christiani che de Turchi, & fra gli huomini del Re che ui morirono furono duoi ualorosi Capitani, cioè il Conte Giulio padre del Duca d'Atri, & il Signor Matteo di Capua. Poi alla fine, con grande honor de Turchi Otranto si rese.

Hor Maometto messosi a ordine per andare a i danni del Soldano del Cairo, passò col suo essercito allo Scutario in mezzo Chisiuico il piano del quale da una banda confina col mare, & quini s'infermò, & hauendo con lui diuersi medici, Arabi, Persi, Greci, Latini, & Giudei, fu concluso da i medici Persiani di darli una medicine per rinocarli la sanità, ma ella operò il contrario perche ferratoli il budello fra poche hore morì, & furono molti che dissero lui essere morto da ueleno. La sua morte fu da i Visiri & Capitani a più loro potere tenuta secreta, pur essendo alquanto smarriti per la morte del Signore i Giannizzeri se ne accorsero, perche con gran furore corsero & uolsero uedere il corpo del Signore, & fatti certi di quello che dubitauano si auiarono uerso Costantinopoli & giunti allo Scutario passarono il Canale per forza con Nauili di diuersi padroni, & entrati nella città si dierono indifferenmente a rubare i giudei, i Christiani e i Turchi. Il corpo di Maometto col suo thesoro fu portato a Costantinopoli & secondo li loro costumi sepolto. Scorreggiarono i Giannizzeri, & rubauano tutta la città, & ciò facendo furono molto ripresi da Mahomet Bassa, ilqual fu da quelli cacciato fino alla piazza chiamata Tactalaca, & iui preso lo decapitarono, & messa la sua testa sopra il ferro di una lancia scorsero con quella tutta la terra. I Christiani fatti a tal soccorsi timorosi fuggirono con le loro famiglie in Pera, & si ferrarono nella fortezza, dappoi per non hauer di che uiuere si resero a discrezione de Giannizzeri, iquali gli tolsero le robe, & gli saluarono la uita.

& tagliarono la testa al Subassi di Pera facendo di quella come dell'altra di Maomet Bassa.

Si trouaua in quel tempo in Costantinopoli Isac Bassa che fu Visir di Morathei, & del S. Maometto, & era anco in Costantinopoli Corcut uno de i figliuoli di Baiafit primogenito del morto Maometto, ilqual per essere giovanetto uolea correre furiosamente al furore de i Giannizzeri, & rimase di andarui consigliato dal sauiro Isac, ilqual quietamente addolcendolo con parole, diceua loro figliuoli, & fratelli, che ui manca? uolete uoi danari? uolete doppio soldo? io ue lo prometto alla uenuta di Baiafit, alqual aspetta questo Imperio, ma io ui consiglio che uoi mettiat in sedia Corcut suo figliuolo honorandolo fino alla uenuta di suo padre c'ha da esser prella. I Giannizzeri mossi dalle parole del Bassa Isac s'acquetarono. Indi a pochi giorni uenne Baiafit & fu fatto Imperadore, anchora che Corcut mal uolentieri gli renontiasse l'Imperio che hauea cominciato a gustare.

Gem Soltan fratello di Baiafit secondo figliuolo di Maometto, uita la morte del padre uenne in Prusia con il suo essercito, oue intese essere in sede Corcut, & fu consigliato di non andare a Costantinopoli. Fra tanto giunse Baiafit che andaua a Costantinopoli per torre il dominio dell'Imperio. Et con gli esserciti iui condotti i due fratelli Baiafit, & Gem su i confini di Prusia nel gran piano di Genigesar fecero la giornata, oue Gem rimase perditore, ilqual uoltato il cavallo con pochi de suoi che lo seguivano andò al Caramano, & indi partitosi con la sua moglie & con un figliuolo se ne andò al Soldano del Cairo domandandoli aiuto contra suo fratello, & non potendolo ottenere gli raccomandò la moglie & il figliuolo, & uenne alle marine all'incontro dell'Isola di Cipro, oue trouò una naue grossa de i Friari di Rhodi, nella qual montato cō grande honore fu presentato al gran Maestro di Rhodi Monsignor Pietro Ambuson. Et ciò fatto, il gran Maestro mandò suoi Ambasciatori a Costantinopoli a salutare Baiafit per parte sua & di Gem suo fratello, consigliandolo che non hauendo Gem entrata niuna gli douesse mandare per le sue spese per ciascheduno anno centomila ducati. Altrimenti hauendolo riceuuto sotto la fede publica, non potea tenerlo, ne negarli scala franca d'andare oue gli fosse in piacere. Il Signor Baiafit con lieta fronte ueduti gli Ambasciatori, & honorati, & presentati di ricchi presenti, concluse di pagare ogni anno al gran Maestro di Rhodi ducati quarantamila per il uiuere del fratello Gem. Dopo alcuni anni parue al gran Mastro huomo molto sauiro, per sicurezza dell'Isola di Rhodi di mandar Gem nella Francia, ad un Castello della religione di San Giovanni. Questo inteso da Baiafit negò di dare i quarantamila ducati, perche il gran Maestro sdegnato li mandò a dire che non gli offeruando i pat-

ti tra loro fatti metterebbe Gem in luogo che gli daria piu da fare che esso forse non si pensaua, & tal minaccia nulla montarono. Il gran Mastro leuato Gem della Francia con licenza del Re lo mise nelle mani di Papa Innocentio Ottano, & dopo peruenne in quelle di Papa Alessandro Sesto & al fine in quelle di Carlo Ottano Re di Francia oue morì. Baiafit, rotto Gem suo fratello, & hauuto il scettro dell' Imperio di Costantinopoli, & anco tutti i thesori che furono di Maometto suo padre, & tutte le prouincie della Grecia, & della Natolia, & tutto quello che a tal imperio era sottoposto, fece suoi Visiri Isac Bassa uecchio, Dauth Bassa, Ebraim Bassa. Stauano i Giannizzeri sopra di loro & piu uolte hebbero ardire di dire che non hauendo buona signoria da Baiafit chiamarebbero Gem Sultan per lor signore, uenendo un giorno armati & con gran furore per fino alla porta del palagio. Baiafit quietandoli con dolci parole s'inchinò ad ogni lor uolere, dopo fece morire i capi di quella fattione, & perche i Giannizzeri si riduceuano molte uolte alla Corte di Amat Visir, Baiafit trouandosi in Andrinopoli fece un conuito a tutti i Visiri, nel qual con sua mano ammazzò Amat Bassa perche tutti i Giannizzeri rimasero storditi.

Stette per tre anni continoui Baiafit senza far cosa che fosse degna di memoria; accordato poi co Tartari fece a Costantinopoli, & a Galipoli mettere ad ordine una armata di trecento e cinquanta uele, & grande essercito per terra, a disfatione del Carabogdan V aiuoda della Valacchia, & uenuto guastò tutto il paese, & prese la città de Chigli, & hebbe il Castello da Mamalacco Castellano & traditore della sua patria, dopo andarono i Turchi e Tartari contra la città di Moncastro con grandissimi esserciti, & sotto patti di saluar l'hauere & la uita loro, hauuta la terra ferono tutto il contrario & Baiafit fece condurre da cinquecento famiglie di quei cittadini a Costantinopoli.

Hauendo preso Moncastro & uoto di cittadini, ricordandosi della inimicitia paterna col Soldano del Cairo & della sua noua ingiuria per hauer esso dato ricetto a Gem suo fratello con la moglie & col figliuolo, li mandò per Ambasciatori addomandare Adana, & Tersis che sono due castellane confini del Caramano, & del Signore de Turcomanni, per lequali castella si passa per andare alla Mecca. Appresso addomandaua che gli desse nelle mani il figliuolo, & la moglie di Gem suo fratello. Sopra lequal domande il Soldano risse, & con dispregio licentiò gli Ambasciatori, & la guerra fu in campo. Mandò Baiafit all' impresa di dette castella molti Sangiacchi, & dall'altra parte il Soldano mandò gran numero di Mamalucchi sotto un capitano di esperienza alla difesa del suo paese, & giunti i due esserciti l'uno dall'altro poco lontano stettero su le scaramucce d'intorno a quattro mesi, & uen-

ti a giornata reale furono i Turchi sconfitti, & morti, & i Sangiacchi che rimasero uiui furono imprigionati al Cairo. Il Turco udita la perdita, oltramodo di sdegno acceso, mise di nuouo insieme un potente essercito, del qual fece Capitano Chersecoli figliuolo che fu di Chersech Re della Boffina, ilqual per sua mala fortuna fu rotto & sconfitto con tutto l'essercito, & tagliatoli tre dita della man destra. Baiafit uolendosi uendicare mise in ordine un'essercito di genti della Grecia, & della Natolia, & della Turchia con il fiore de i Giannizzeri della sua porta, & sotto Daut suo primo Visir lo mandò ad Adana, & a Tersis, & giunto Daut, & stringendole con aspre battaglie al fine l'ebbe a patti, & munitole di tutte le cose opportune a lor conseruatione si ritornò con l'essercito a Costantinopoli. Il Soldano fra tanto hauendo fatto un essercito ou'era gran moltitudine di Mamalucchi lo mandò alla recuperatione delle perdute castella. Dall'altra parte Baiafit congregò gli esserciti della Grecia, & della Natolia & tutti i Sangiacchi, Subassi & Timarati sino alla somma di 120 mila huomini, del qual essercito dette il gouerno ad Ali Bassa Eunuco, & lo mandò alla uolta della Soria, & per mare anco un'armata di 150 uele, & per ogni galea ui era un Sangiacco, & una bombarda grossa, & giunse questa armata a i confini della Soria ad un passo molto stretto sotto una montagna ne l'acque di Scandeloro oue discende una fiumara detta Carasu, la qual si passa per un ponte. Era gia l'essercito de i Mori al fiume arriuato, & si mettea a ordine per passar il pòte per soccorrere alcune loro squadre, lequal erano già per innanzi passate a combattere co Turchi, ch' al presidio di Adana & Tersis si trouauano, & l'armata Ottomana con l'artiglierie l'impediua. Mentre che ciò si facea si leuò nel mare una tanta sinistra fortuna per l'armata Turchesca, che la piu parte delle galee tutte sfasciate furono gettate a terra, alle qual i Mamalucchi corsero tagliando a pezzi i Turchi, e tutto ad un tempo anco passarono il ponte, & diedero soccorso di uettonaglia, & d'armi, e di monitioni alle loro squadre che combatteuano le castella. Dui giorni dopo il Capitano Ali Bassa con tutto l'essercito suo ui comparse, & uedutasi l'una e l'altra parte, uennero a giornata reale in aperta capagna. Potena esser l'essercito del Soldano tra Mamalucchi e Mori d'intorno a settantamila persone, & fatti in tre parti, furono la antiguardia, & la battaglia Mori, la retroguardia Mamalucchi, & cosi anco hauea fatto Ali Bassa, l'antiguardia delle genti della Natolia, la battaglia di quelle della Grecia, & la retroguardia de Turchi ou'egli si trouaua. Hor mosse le due antiguardie dopo le due battaglie insieme furono all'armi, & per buona pezza hauendo combattuto finalmente i Turchi rotti & fracassati si misero a fuggire ritirandosi nel paese del Caramano. Vendo Baiafit la fuga de suoi uolse far decapitare il Bassa Ali, et tutti gli altri capi che ui si trouarono, ma poi rimosso gli mandò a un confino

& mandati Ambasciatori al Cairo fece la pace col Soldano, & confermò i capitoli uecchi, & i patti usati tra loro, & Baiafit rese al Soldano le castella per lui tolte, cioè Adana, & Tersis. Con la pace uennero a Costantinopoli gli Ambasciatori di Baiafit, & con loro quelli del Soldano per confermare i capitoli, iquali furono accarezzati & honorata dal Turco & dopo pochi giorni hebbero audienza, nella qual fu confermata la pace l'anno MCCCCXCI. del mese di Settembre.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DELLA



DELLA HISTORIA VNIVERSALE
DELL'ORIGINE ET DELLE GVERRE

DE TURCHI

RACCOLTA DA M. FRANCESCO SANSOVINO



LIBRO TERZO.



INANZI che le cose de Turchi cominciassero a dar molestia a Christiani d'Oriente, essendo essi di nome oscuro & non conosciuti anchora per questo nome Turco; ma essendo chiamati Scitthi & Tartari, i Saracini (a quali son poi succeduti i Turchi) hebbero grandissimo Imperio, & occuparono la maggior parte del mondo, percioche hauendo piu uolte messo sozzosopra l'Asia, l'Africa, & l'Europa, dominarono tutte le genti con grandissima lor gloria. Ma poi che i Christiani unitamente mossi per la ricuperatione de luoghi Santi, cominciarono a opporsi uiuacemente alle lor forze, la potenza loro che era tremenda diminuì in gran parte, fino a tanto ch' i Turchi, sottentrando quasi come successori alle cose loro, gli priuarono & dell' Imperio & del nome. Et certo che le imprese de Saracini sono state notabili & forse che noi le terremmo uguali, o maggiori di quelle de Romani, se oltre alla felicità dell' armi loro, essi hauessero hauuto anco i Cieli così amici, che in quella età ui fossero stati i Liuij, i Polibij, i Salustij, e i Cesari, sì come furono innanzi. Ma poi che nel finimento delle cose loro, cominciò a sorgere quest' altra nuoua generatione, con nuouo ordini & di uiuere & di combattere, n' è paruto conueniente por breuemente

NN

per modo di Sommario un Cronico de tempi, ne quali i Saracini furono in consideratione, dopo il quale sarà parimente quello de Turchi, non punto ingrato per quel ch'io creda a benigni lettori quando che nulla altro, o poco piu si habbia de fatti loro. Dico adunque che l'anno.

- 567 Nacque Macometto d' Abdara suo padre, & di Emma sua madre della gente Ismaelitica, ne tempi di Mauritio Imperadore & di Papa Gregorio.
- 623 Scrisse con la sua peruersa & diabolica dottrina l' Alcorano, per instigatione & per inganno di Giouanni d' Antiochia, & di Sergio monaco Italiano, & corrompendogli Arabi, & tutti gli altri Popoli d' Asia, gli chiamò Saracini.
- 637 Muor Macometto di quaranta anni, & è sepolto nella Mecca città della Persia.
- 638 Gierusalemme è presa da Saracini & rouinata, dopo lo spatio di due anni che ui stettero all' assedio.
- 639 Tutta la Soria fu messa a sacco, & predata da Saracini.
- 640 I Saracini si ribellano dall' Imperador Romano.
- 641 Antiochia è rouinata da Saracini, preso Damasco, espugnata la Fenicia, & soggiogato l' Egitto.
- 648 I Saracini sottomettono al suo Imperio grandissima parte dell' Africa.
- 655 Rhodi nobilissima città uien espugnata da Saracini, laqual presa ne portarono con essi grandissima quantità d' oro, & il nobile Colosso alto cento e dieci piedi, del cui bronzo comprato da Giudei, furon caricati nouecento camelli.
- 656 I Corsari infestarono il mar Egeo hoggi detto l' Arcipelago, & fecero gran danno all' isole di quel mare.
- 663 I Saracini ruppero in Sicilia Olimpio Esarco d' Italia, & lo scacciarono di Sicilia con tutta l' armata.
- 668 Costantino quarto Imperadore fe la pace con Mucamodo Re de Saracini con questo patto, ch' i Saracini pagassero a Romani gran quantità d' oro, dando per tributo un bellissimo caualllo, e un nobilissimo fanciullo.
- 672 I Saracini assaltarono la Sicilia, & presa Siragugia, & rouinato il paese, ritornarono in Alessandria.
- 675 I Saracini assediavano Costantinopoli, laqual tentata piu uolte indarno, montati in naue per tornarsene a casa, la maggior parte di lor perì in mare.
- 676 I Romani uinsero i Saracini, ammazzandone trenta mila.
- 679 Fu fatta pace la seconda uolta tra i Saracini, e i Romani con questo patto, che i Saracini dessero a Romani tre mila libbre d' oro, cinquecento prigioni nobili con altrettanti caualli ogni anno.

- 686 I Saracini sotto Ammiratho lor Re, saccheggiano l' Africa, & la Libia, & portano uia molte ricchezze.
- 687 Morto Costantino, Iustiniano fa pace con queste conditioni, che restituita l' Africa, & la Libia all' Imperio, paghino per dieci anni, mille ducati il dì, e un caualllo con un paggio nobile in luogo di tributo.
- 688 Rotta questa lega, Iustiniano combattendo co Saracini, ne riportò molti danni.
- 692 Cacciati i Romani da i Saracini, il nome de Saracini crebbe, & la dignità de Romani andò molto a terra.
- 698 Abimelech Re de Saracini, assaltando l' Asia, non godette molto la uittoria.
- 700 Saccheggiando i Romani la Soria ruppero dugento mila Saracini.
- 706 Nata contesa tra Iustiniano & Leontio per conto dell' Imperio, i Saracini occuparono l' Africa un' altra uolta.
- 710 Nauigando i Saracini dalla Libia, misero la prima uolta il pie nella Spagna, predando la Tarracona, la Betica, & la Lusitania.
- 718 I Saracini d' Asia andarono a Costantinopoli con trecento naui, & la oppugnarono per terra & per mare, & l' anno medesimo furono ammazzati in Bulgaria uentidue mila Saracini.
- 719 Zulmon Re de Saracini, si muore in campo nell' assedio di Costantinopoli, messo in suo luogo Ammiratho.
- 720 Nell' assedio di Costantinopoli moriron molti Saracini di fame, di peste, & di freddo. E hauendo gli altri deliberato di ritornarsene a casa, uenuta una tempesta di mare, & fuoco da cielo, furon consumati parte dal fuoco et parte dall' acqua, di maniera che d' una armata di tre mila naui ne fuggiron solamente cinque. Questo assedio durò uno anno. I Saracini uolendo quell' anno medesimo rifar i danni, andarono in Spagna con un grosso esercito, & saccheggiarono tutte le terre dalla Galitia in fuori.
- 721 Abidimaro Capitano de Saracini d' Africa rouinò Burdegala città della Gallia presa per forza, & mouendo contra i Pittaui, fu ritenuto da Carlo Martello. Et occiso Abidimaro, i Saracini s' astennero alquanto dall' armi.
- 730 I Saracini menati con loro le mogli, i figliuoli, & tutta la lor famiglia, uennero nella Francia quasi come per habitarui in perpetuo. Combatte con costoro Carlo Magno, chiamati in aiuto i Francesi, & ammazzati trecento ottanta mila Saracini, hebbe danno di mille e cinquecento de suoi soldati.
- 735 Carlo Re di Francia liberò Auignone città illustre della Francia, laquale i Saracini hauean presa per inganno.
- 737 Carlo liberò, & restitui alla pace, molte altre città, cacciandone i Saracini.

- cini, ammazzato l'uno de lor capitani Amoneo, & cacciato Albino che era l'altro.
- 738 Il medesimo Carlo aiutato da Luitprando Re della Lombardia, cacciò tutti i Saracini dalla Francia.
- 744 Costantino Cipronino Imperador di Costantinopoli cōdusse l'armata in Egitto contra i Saracini.
- 759 I Saracini nell'Oriente sottomisero sempre al lor Dominio qualche cosa di quel de Romani mentre ch' i Romani erano in contese fra loro, & intenti solamente contra i Re di Francia.
- 778 Carlo Magno combatte felicemente contra i Saracini in Spagna. E Orlando uinse a corpo a corpo un Saracino che sfidaua spesso a combattere con seco i Christiani, & postolo in terra aprì agenuolmente la uia della uittoria a suoi.
- 780 Leone Quarto Imperadore, fece empito contra i Saracini che habitauano nella Soria.
- 803 Aaron Principe de Saracini, oppugnò con trecento mila caualli Niceforo Re di Costantinopoli, & lo fece tributario, imponendogli leggi molto iniquissime.
- 807 La Sardinia, & etiandio la Corsica furono saccheggiate da Saracini.
- 826 I Saracini sottoposero al lor Dominio l'Isola di Candia, hauendo uinto i Greci in due battaglie.
- 828 I Saracini d'Asia fecero empito nella Palestina, & quegli d'Africa nella Sicilia.
- 830 Bonifacio Conte della Corsica, abbandonato dall'aiuto de Christiani, fuor che de' Thoscani, passò in Africa, & fu uincitore in quattro zuffe tra Cartagine & Utica, & sforzò col terror del suo nome i Saracini a partirsi di Sicilia, & andar a difender le cose loro.
- 836 I Saracini fecero molti danni a molte terre, & molte città per paura si diedero alla lor Signoria.
- 843 Saba Re de Mori e capitano de Saracini, saccheggiò la Sicilia, e prese Taranto, al quale in uano s'opposero Theofilo Imperador di Costantinopoli, e l'armata de Venetiani.
- 845 I Saracini assaltando la Thoscana, misero Roma a sacco, ma innanzi che tornassero a casa, la maggior parte di loro perì.
- 846 Molestando la Schiaueria & la Dalmatia, & passando il Mare Adriatico, saccheggiata Ancona l'abbruciarono.
- 847 Leone Papa quarto cacciò dal porto di Ostia le reliquie de Saracini, e fortificò la parte del Trastevere contra loro.
- 867 I Saracini auidi della preda, ritornarono un'altra uolta in Italia, e mes-

so a

- so a ferro e a fuoco Beneuento, furon cacciati da Lodouico, & da Lotbario Re.
- 870 Rinouaron la guerra co Persiani. Ma chiamando i Persiani in aiuto loro i Turchi (perciocche i Turchi habitauano il monte Caucazo, e si chiamauano Tartari) gli uinsero. Da indi in poi i Turchi non abbandonarono mai l'Asia e passarono così nel Regno come nel nome de Saracini.
- 878 I Saracini furono cacciati in tutto della Sicilia, laqual essi hauean tenuta 47. anni.
- 881 Carlo Grosso cacciò d'Italia i Saracini.
- 891 Niceta Capitano dell'Imperador di Costantinopoli, acquistò una uittoria honorata contra i Saracini.
- 910 I Saracini assaltarono la Puglia e la Calabria.
- 913 Furono uinti da Romani sul fiume Liri in campania mentre ch'essi andauano saccheggiando molte città.
- 934 Facendo i Saracini empito al Frassineto, peruennero fino all'acqua, oue Sagirolor Capitano fu estinto con tutto l'essercito.
- 935 Misero a sacco Genoua, e se ne ritornarono in Africa cō una grā preda.
- 941 Vgone Re d'Italia, preso Frassineto, abbruciò l'armata Saracinesca.
- 944 Radamiro Re della Galitia ruppe in Spagna un grandissimo essercito di Saracini.
- 951 I Saracini, riempiendo di occisioni & d'incendij, la Calabria, la Puglia, e la Lucania, furono raffrenati dalla uirtù d'Alberico Marchese Thoscano, e superati nella campania, ne campi Minturni sul fiume Liri, uolendo essi andar a Roma.
- 952 I Saracini fanno molte scorrerie ne paesi circōuicini, discendendo dal Monte Sant'Angelo che essi hauean preso, et occupato Beneueto l'abbruciano.
- 969 Ottone primo Imperador de Thodeschi, caccia i Saracini d'Italia, e ricuperò il monte Sant'Angelo.
- 970 I Saracini ribebbero Cosenza, dalla quale furon poco innanzi cacciati dagli Vngari.
- 977 Candia fu presa da Saracini.
- 982 Ottone secondo uinse di Luglio in Calabria con suo gran danno i Saracini, co quali per uia di lega s'erano congiunti i Greci, & essendo stati ammazzati i suoi soldati più ualorosi, a pena ch'egli si saluò col fuggirsi.
- 1000 Alfonso Re di Spagna, assediando un certo forte de Saracini chiamato Viseo, ferito da una saetta si morì.
- 1007 I Saracini entrati in Italia con due esserciti, presero Capua, e oppresero (ro Bari.
- 1009 I Saracini di Asia occuparono Ierusalem.
- 1013 Arrigo secondo Imperador de Thodeschi, cacciò i Saracini di Capua, e perseguitò alcuni capi che gli fauoreggiavano.

NN 3

- 1028 Califfa Presidete dell'Egitto, aiutato da Saracini e dai Turchi, ch' allora possedevano la Persia, rovinò & spogliò il Tempio di Dio in Ierusalem.
- 1048 Morto Califfa, l'Imperador di Costantinopoli fece lega con Dobrie suo figliuolo e suo successore, e si rifecce il Tempio con sua licentia.
- 1056 Roberto Normanol libera Capua assediata da Saracini, e caccia della Calabria i Greci lor confederati, lasciando solamente i sacerdoti.
- 1060 Molestando i Saracini Antiochia e Cesarea furon raffrenati.
- 1095 Molti christiani furono ammazzati da Saracini al Cinito nella Tracia.
- 1096 La Spagna, la Francia, l'Inghilterra, la Scotia, la Donia la Loteringhia, l'Allemagna, la Burgundia, la Lombardia e l'Italia messero molti esserciti insieme, con animo di cacciarli di Ierusalem, & di tutta la terra santa.
- 1097 I predetti esserciti in due zuffe ruppono i Saracini appresso Nocea & sirica però Eraclea e Tharso.
- 1099 I Christiani cacciarono i Saracini d' Antiochia, laquale assediaron due mesi, & furono ammazzati centomila saracini a 29 di Luglio.
- Gottifredo Boglion Remense Duca di Loteringhia, ilqual fu il primo a salir le mura, fu creato da i christiani Re di Ierusalem.
- Quello anno medesimo i Saracini sotto il capitanato di Califfa Babilonico apparecchiaron uno essercito contra i christiani di cento mila caualli e di quattrocento mila fanti, et i christiani occisi cinque mila caualli e quindici mila fanti conseruaron Ierusalem.
- 1100 Gottifredo hebbe Ascalona, e ui trouò gran thesoro, e morì quell'anno medesimo, al qual successe Baldouino suo fratello.
- 1102 Baldouino fu uinto con grandissima rouina, e a pena si saluò col fuggire, e furono atterrate le mura di Ierusalem nella qual erano rifuggite le reliquie del suo essercito.
- 1103 Boemondo Re della Puglia, andato alla impresa di terra Santa con gli altri, fu preso da Saracini, e poi fu liberato da Tancredi suo nipote.
- 1104 I Christiani presero Acricittà della Palestina chiamata da alcuni Tolémaida, poi che ui furono stati uenti dì all'assedio.
- 1105 Furon morti i Saracini per una gran parte da fedeli di Christo. L'anno medesimo Alessio Imperador di Costantinopoli, offerte le conditioni della pace a Baldouino, fu astretto a ricenerle.
- 1106 Baldouino soggiogò Barut e Ascalona città marittime, nacque discordia appresso Carra tra i Principi Christiani cō grādissimo danno loro; per cioche assalendoli gl'inimici alla sproueduta, alcuni di loro furon presi, alcuni posti in fuga, abbandonando l'essercito miseramente. Ma poco dopo Baldouino leuò questa macchia con la uittoria che egli hebbe de Saracini.
- 1113 I Saracini scorrendo dalla Persia contra il Regno di Ierusalem fugarono le forze con lequali il Re s'era opposto loro.

- 1115 Tancredi, che hauea liberato suo zio dalle mani de Saracini fu ammazzato e uinto da Saracini al Monte reale.
- 1117 I Pisani popoli nobili tra i Toscani, cacciarono i Saracini cō l'armi dalle Isole Minorica e Maiorica.
- 1118 Morto Baldouino secondo Re di Ierusalem, gli successe un' altro del medesimo nome, ilqual uinse il Re della Persia e l'occise. Scacciò il Re di Damasco, ma facendo resistenza il Re de Parti, e uolendo far la uendetta loro, fu preso Baldouino, e incatenato fu mādato oltre l'Eufrate in prigione.
- 1119 Baldouino liberato con inganno di prigione dopo disdotto mesi passati, ritorna a suoi.
- 1122 L'armata de Venetiani da noia a Saracini in Soria, e sēdo Capitano Domenico Michele. E a Venetiani per la uirtù e per i meriti loro furon conceduti molti priuilegi.
- 1125 Si combatte contra i Christiani con quattrocento mila soldati, a quali andarono incōtra tre mila Christiani, e occisi per misericordia di Dio sette mila de nemici, e affogatine cinque mila, i Christiani hebbero la uittoria.
- 1127 I Christiani con due zuffe roppero i Saracini in Soria doue nella prima morirono 2500. Saracini, e nell'altra, auegna che l'uno e l'altro essercito fosse mal trattato, nondimeno i Christiani rimasero uincitori.
- 1129 Il Re d'Ascalona è ritenuto da Baldouino, e il Re di Damasco e uinto con tre giornate.
- 1130 Morto Baldouino terzo Re di Ierusalem, gli successe Folco quarto Re.
- 1131 Il Conte di Tripoli è ammazzato a tradimento. Il Re Folco uien fugato da nemici, e riceue conditioni iniquissime del paese per liberarsi dall'assedio.
- 1133 I Christiani con felice auenimento fecero resistenza a gli Egizij.
- 1139 Ascalona si ricupera di nuouo da Christiani.
- 1142 Folco Re quarto di Ierusalem, seguendo una Lepra a cauallo, e cadendo morì, al qual successe Baldouino suo figliuolo che fu il quinto Re.
- 1143 La città d'Edeffa, e quasi tutta la Mesopotamia detta hoggi Diarbeche fu uinta da Saracini e da Alapho capitano de Turchi, iquali eran già di gran nome nelle parti d'Oriente, & da molte rotte a Christiani, furono stuprate molte donne in chiesa di S. Gionanni Battista su l'altare.
- 1144 Baldouino 3. Quinto Re di Ierusalem cacciò i Saracini di Gaza e d'Ascalona, & uinse & fugò appresso Iericunta, Norandino Principe de soldati di Damasco, hauendo ammazzato cinque mila de nemici.
- 1145 Emanuel Imperador di Costantinopoli, fece molti inganni a gli esserciti de Christiani che andauano contra i Saracini, accioche nō facessero cosa buona per la Christianità.
- 1146 Ruggieri Re di Sicilia, & della Normandia, preso il Re de Saracini, se gli fece tributarij per trenta anni.

- 1146 Quello anno medesimo Corrado secondo Imperadore apparecchiò molte genti contra i Saracini per combattere, ma combattè infelicamente.
- 1147 Lodouico Re di Francia fece molte genti contra gl' infedeli.
Fu ordinata la guerra contra i Saracini di Fiandra, d' Inghilterra, di Lotaringhia, hauendo messo insieme una armata di dugento navi.
Questo anno hauendo Corrado Imperadore passato felicemente il Bosforo, andò uicino a nemici, ma mancando la uettouaglia & (si come dicono alcuni) corrotto il formento col gesso, fu forzato a fermarsi, e rimandar le genti in dietro. Laqual cosa intesa da Saracini tenendo lor dietro alla coda, ne ammazzarono parecchie migliaia.
L'anno medesimo il Re di Francia andò a trouar l' Imperadore per aiutarlo, ma hauendo il suo essercito riceuto danno per la fame, non si fece cosa alcuna di conto.
Nel tempo medesimo i Venetiani fatta una gross' armata andarono in Asia per aiutar l' Imperadore, ilqual faceua la guerra a Saracini.
- 1148 Gli Spagnuoli cacciati i Saracini, ricuperarono Almaria e Tortosa città murate.
In quell' anno medesimo fu espugnato Damasco, da Soriani, da Fracessi, dagli Alemani e da i Ierosolimitani, et rouinate le mura, e hauendo già speranza di ottener la città, et di espugnar i Saracini, nata discordia tra i Principi, ciascuno chiamato a se il suo essercito, si restarono dall' oppugnatione.
- 1149 Raimondo Re d' Antiochia fu insieme con tutto l' essercito spento da Saracini, & ogni sua terra rouinata. Si riservò solamente Ierusalem dal suo Re con gran fatica.
- 1151 Baldouino Re di Ierusalem ruppe e fugò gli Egitij e i Babilonici.
- 1158 I Saracini d' Almaria uenuti alle mani cō gli Spagnuoli li ruppero.
- 1159 Baldouino cacciati i Saracini di molte città, le rimise in pace, & nella lor libertà.
- 1164 Morì Baldouino Re di Ierusalem, et in suo luogo fu messo Almerico suo fratello sexto Re.
- 1170 Almerico hebbe in Egitto una uittoria chiarissima.
- 1171 Il medesimo pose l' assedio a Damiata, ma fe la pace cō conditioni inique.
- 1172 I Saracini d' Africa fecero molte correrie nella Spagna.
- 1175 Almerico Re di Ierusalem morto di febbre, successe Baldouino suo figliuolo settimo Re.
- 1177 Baldouino, uinto due uolte il Saladino Re d' Egitto, portò a Ierusalem gran quantità d' oro.
- 1180 La figliuola del Re de Saracini che s'era maritata a un Principe pagano, fu presa dal Re di Sicilia in mare, mentre ch'ella era menata a marito.
Quell' anno medesimo i Christiani ch'erano in Ierusalem furon uinti.

- 1181 Carthagine fu rifatta con grandissime spese da Mausamuntho Re de Saracini.
- 1174 Baldouino settimo Re di Ierusalem, diuentato lebbroso morì senza bere de. Un suo nipote per parte della sorella chiamato Baldouino, fu dichiarato Re, ma per inuidia de' fati, si morì, al qual successe Guido Lusignano Ottano Re.
Tra Guido Re di Ierusalem, & Raimondo Conte di Tripoli nacque tal discordia, ch'ella fu cagione ch' i Christiani uennero in grandissimo pericolo.
- 1186 Venuti i Christiani a giornata cō l' essercito del Saladino, morti 20500. de' suoi, furono miseramente rotti. Guido fu preso, e il Conte di Tripoli morì di morte subitana.
- 1187 Essendo i Christiani stati in Ierusalem 88. anni, questo anno a 2. di Ottobre, uenne in poter del Re de Saracini, hauendone cacciati i Christiani.
Quell' anno medesimo i Saracini tolsero a Christiani tutto quello ch'essi possedeuano nel paese della Giudea, conseruato a pena Tripoli, Tiro, e Antiochia.
- 1188 Federigo Imperador de Romani insieme con Federigo suo figliuolo, e con Filippo Re di Francia, e cō Riccardo Re d' Inghilterra e cō molti altri Principi deliberarono nella Dieta di dar aiuto a Christiani che erano abbandonati nella Giudea. Si mette all' ordine la guerra. Federigo Imperadore menate le genti in Soria, e riceuuta l' Armenia minore, entrato nel fiume Selesio per lauarsi, essendo caldo, perì.
Quell' anno medesimo l' armata della Dania e della Fiandra, scorre i lidi Africani, hauendo preso & abbruciata Silua Città.
- 1189 Guido raccolto uno essercito messe l' assedio ad Acri, ma per astutia del Saladino fu sempre uinto. E i Christiani patirono gran rouina per la peste, per la fame, & per l' arme. Sibilla moglie di Guido si muore in campo con quattro figliuoli di flusso.
- 1190 Il Re di Francia congiunte le sue navi con l' essercito di Guido combattono Acri.
- 1191 Acri dopo l' assedio di due anni si rende a patti.
- 1192 Nata discordia tra Filippo & Riccardo Re, gli esserciti si diuisero, e il Re di Francia ritornò a casa. E il Re d' Inghilterra rimasto, se proua della sua fortuna nella guerra, ma in uano.
Quell' anno medesimo, la discordia tra la armata Venetiana & la Pisana fu dannosa a Christiani, percioche apparecchiandosi per partire, portarono con loro a casa molte cagioni d' inimicitie.
- 1193 Soltan Saladine Imperador de Saracini, huomo notabile fatti illustri, per modestia, e per fortezza, morì partendo i figliuoli il Regno tra loro.
- 1195 Scorrendo i Saracini d' Africa nella Spagna, ottennero due Regni, si co-

- me sono ancho adesso, Granata, & Castiglia.
- 1198 Arrigo Imperadore, apparrecchia nuoue genti contra i Saracini sotto il Capitanato dell' Arcivescovo di Magontia e d' Ottone di Sassonia Eletto ri, e di molti altri huomini grandi. Et riceuute certe Città fanno un Re de Christiani chiamato Americo. Et in quella impresa fu Hermann Langia uio della Turingia.
- 1199 Morto Arrigo Imperadore, disperandosi i Capitani predetti della uittoria, se ne ritornarono in Alemagna.
- 1200 I Saracini dopo hauer presa crudelmente la Città di Ioppa, s'innasprirono contra i Christiani.
- 1202 I Saracini d' Africa misero a ferro e a fuoco l'una e l'altra Spagna, scorrendo ancho nelle Francie.
- 1216 Federigo secondo Imperadore delibera nuoua impresa nella Soria contra i Saracini concorrendo a questo molti Principi.
L'ano medesimo gli esserciti de Christiani si ridussero sotto la Città d' Acri, posero l'assedio a Damiata Città d' Egitto tenuta da gli empi Saracini.
- 1217 Quattro Re di Spagna, raccolti i loro esserciti in un solo, raffrenarono i Saracini, ma però non gli poteran cacciar dalla Betica.
- 1221 Resa Damiata al Soldano, i Christiani ritornarono a Acri e a Tiro.
- 1228 Federigo Imperadore andato in Soria, fe tregua co Saracini & entrò in Ierusalem col suo essercito coronato.
- 1237 L'essercito de Christiani, del qual fu Capitano Theobaldo Re di Nauarra, morì tra Gaza, e Tolemaida.
- 1244 I Saracini son cacciati dalla Spagna dal Re Ferdinando celebre e forte huomo.
- 1247 I Saracini d' Asia molestarono i Christiani, e uergognosamente contamirono il sepulcro di Christo.
- 1248 Lodouico Re di Francia, passò in Soria con l'essercito con animo di combattere co Saracini, e con desiderio di liberar i Christiani.
- 1249 Venuto Lodouico alle mani co Saracini, prese Damiata città popolosa e forte.
- 1250 Lodouico Re con Carlo & con Alfonso suoi fratelli fu preso a Faramia da i Saracini, perche restituendo Damiata, si liberò dalla pregione. Il Re fu preso a cinque d' Aprile.
- 1252 I Saracini perderono l' Isole Maiorica e Minorica, le quali occupò il Duca di Tarracona.
- 1261 I Re di Spagna essendo fra loro in discordia, uno di loro chiamò i France si in suo aiuto, l'altro condusse i Saracini contra suo fratello, con grandissimo danno suo, e de suoi.
- 1262 Le fattioni Venetiana & Genouese, essendo Tolemaida e Tiro de Chri-

stiani, s'essercitaron fra loro con odij intestini.

- 1265 I Saracini cacciarono i Christiani della Soria.
- 1265 Antiochia fu predata e fraccata da Bodegaro Soldano.
- 1270 Lodouico Re di Francia insieme con tre figliuoli, menò di nuono in Africa gran gente contra i Saracini, doue hauendo felicemente combattuto contra coloro, pose l'assedio a Carthagine, ma essendo la peste entrata nell'essercito, il Re ui morì insieme con Giouanni suo figliuolo, e si disfecce l'assedio.
- 1281 Gl' Armeni e gli Scitij furono sconfitti da Saracini a Gamala Città della Giudea e la Città fu quasi disfatta tutta.
- 1289 Sultano Re d' Egitto abbruciò Tripoli, e mise i Christiani in seruitù.
- 1290 Tiro, Sidone, Tripoli, Barutti furono saccheggiati e abbruciate dal medesimo. E i christiani che fuggendo haueuano abbandonata la Città, andando in Candia s' affogarono.

REGNO DE TURCHI.

- 1301 Ottomano arricchito di rapine e di prede, aggiunse al suo Imperio in spatio di dieci anni, buona parte della Bithinia, e de luoghi che sono intorno al Mar Maggiore, e meritò d'esser il primo che hauesse titolo di Re de Turchi.
- 1307 L'Isola di Rhodi fu saccheggiata da Saracini.
- 1310 Alfonso Re di Castiglia uenne felicemente alle mani co Saracini, hauendo preso due potentissime Città.
- 1318 Ottomano Re de Turchi si morì, e gli successe Orcanne suo figliuolo, Re secondo de Turchi.
- 1350 Disputando i Greci tra loro del Regno, Orcanne occupò per forza Prussia grandissima città.
- 1350 Orcanne combattendo infelicamente contra i Tartari (perciocche gli Sciti son così chiamati) fu ammazzato con molti de suoi. Et entrò nel Regno Amurath Re terzo de Turchi.
- 1363 Amurath per la perfidia e per l'auaritia di alcuni Genouesi passa per lo stretto dello Elefponto ad Abido, e piglia Philipopoli e Adrianopoli.
- 1372 La Seruia e la Bulgaria furono tolte a Christiani, e fu preso ne campi Casouij Lazaro Despoto della Seruia.
- 1373 Entrato Amurath nella Misia superiore, percosso con un pugnale da un fedel seruo di Lazaro che desideraua di far uendetta della morte del suo Signore, si morì. Entrò in suo luogo Baiazeth suo figliuolo, hauendo egli morto prima suo fratello.
- 1374 Marco Cratenico Re de Bulgari, fu in battaglia eslinto con tutta la sua Baronia da Baiazeth.

- 1376 La Bosnia, la Croatia, la Schiaunonia, l'Albania, la Valacchia furon saccheggiate, e molte migliaia di Christiani parte occisi parte fatti schiavi.
- 1389 Costantinopoli per otto anni continui viene assediata e molestata dal crudelissimo Re de Turchi.
- 1390 I Francesi e gli Inghlesi in compagnia de Genovesi, sforzarono i Saraceni d'Africa a restituir i prigionieri Christiani, e pagarono dieci mila ducati.
- 1392 I Valacchi aiutati da Turchi contra gli Unghari furon rotti.
- 1396 Venuti alle mani i Christiani con Turchi a Nicopoli, Baiazeth uinse il dì di san Michele, il qual hebbe uno esercito di più di trecento mila huomini, tra quali furono sessanta mila cavalli, l'esercito de Christiani che erano di Francesi e d'Unghari, non passarono il numero di ottanta mila, tra quali furono intorno a venti mila cavalli. I Capitani de Francesi furono presi per la maggior parte. Sigismondo Re d'Ungharia fuggendo saluò a pena la uita. De Christiani ne morirono venti mila, de Turchi sessanta mila. Questa rouina uenne per la discordia de Christiani, chiedendo il primo luogo del combattere hora i Francesi, hora gli Unghari. Dopo la zuffa s'andò all'assedio a Costantinopoli.
- 1397 Il Tamburlano Re de gli Sciti, nato uilmente, crebbe in così fatta maniera ch'egli manteneua nella sua corte mille e dugento cavalli. Costui discendendo nell'Asia con una infinita moltitudine di armati, amazzò dugento mila Turchi uicino al monte Stella tra confini della Bithinia & della Gallicia. Prese il Re Baiazeth, e lo rinchiuse in una gabbia, legandolo con catene d'oro. Et uolendo montar a cavallo, se ne seruìua come uno scabello, e lo menaua attorno per tutta l'Asia per scherno. Fugò i Persiani. Vinse i Medi, superò gli Armeni, e diede il guasto a tutto l'Egitto. Rouinò Damasco. Edificò la Città di Maracanda, la qual egli empie d'ogni sorte prigione e ricchezze. Si dice che nel suo esercito erano dodici centinaia di migliaia di huomini. V'saua i padiglioni di tre colori, quando era alla presenza de suoi inimici, l'un bianco, col qual mostraua di douer dar la sua gratia a coloro che si arrendeuano, l'altro rosso col qual minacciua sangue e fuoco, e l'altro nero col qual significaua di douer metter ogni cosa in rouina.
- L'anno medesimo la Valacchia, la Transiluania, la Moldauia e ogni altro paese oltre al Danubio, si leuò contra Sigismondo, essendo capo di ciò Stefano Vainoda, onde si conobbe che Stefano fu l'inuentore della prima rouina, come colui che haueua chiamati i Turchi.
- 1404 Ciriscelebe, ch'alcuni chiamano Calepino, poi che fu estinto l'esercito e preso suo padre dal Tamburlano, fuggitosi aspirò al Regno, & l'ottenne, et fu il quinto Re de Turchi.

Fauorendo i Signori della Tracia Orcanne, essendo anchora fanciullo fu eletto all'Imperio, ma nel combattere fu oppresso per sceleratezza di Mosi

- Mosi suo zio, a Gazaro non molto di lungi dal fiume Hebro.
- 1405 Mahometh sexto Re de Turchi, leuatone il fratello, ottenne egli solo il Regno.
- 1408 Mahometh soggiogò la Seruia, la Valacchia, e non picciola parte della Schiaunonia.
- 1411 Sigismondo Re d'Ungharia, combattendo contra Turchi ne campi Salumbezini che già furon chiamati Filadelfi, essendo inferiore di forze fu uinto e posto in fuga.
- 1412 Mahometh impose a Valacchi tributi grauissimi. E trasportò la sede Reale, dalla Bithinia, nella Tracia, e prepose alla Città di Bursa Andrinopoli. Fu il primo che traghettò il Danubio. Domò la Macedonia, e peruenne fino al mar Ionio.
- 1419 Amurath settimo Re de Turchi, uinto in battaglia Mustafà figliuolo di Baiazeth, gli tolse il regno paterno.
- 1420 Il Turco fa l'impresa contra Giorgio Despoto della Seruia, la quale alcuni chiamano Rasca. Et assedia quattro anni Neuomento e Scopia, e infesta Sinderouia, e presi due figliuoli del Despoto caua loro gli occhi & taglia le parti genitali. Et per la bellezza prende per moglie la figliuola del Despoto.
- 1438 Thessalonica Città nobile de Venetiani uenne in poder del Turco, il qual non lasciò di far cosa ignominiosa o crudele contra i Christiani. Amurath assediando Belgrado, perduti nelle fosse dieci mila huomini, poi che fu stato sette mesi all'assedio, si partì uergognosamente.
- 1439 Giovanni Huniade s'oppose a Turchi che scorreggiavano tra la Sana e il Drano paesi dell'Ungharia, e gli mise in fuga.
- 1440 Ladislao Re di Polonia d'Ungharia, essendo il medesimo Huniade Capitano, ottenuta una illustre uittoria ne campi Hemi, costrinse il Turco a far la pace.
- 1444 Fatta la pace col Turco, a persuasion di Papa Eugenio si ruppe, laqual cosa fu di gran danno a Christiani. Percioche furono primieramente superate settanta Galee di Christiani nell'Ellespoto, e poi uenuti alle mani a Varana il dì di san Martino, morirono de nostri più di trenta mila, e molti s'affogarono in una palude. Morirono anco Giuliano Cesarino Cardinale il qual hauea persuaso che si rompesse la pace, e il Re Lodouico, il quale s'era messo troppo desiderosamente in quella impresa. Et lo Huniade a pena si saluò fuggendo. E il Turco non harebbe potuto passar lo stretto del Bosforo, se alcuni Genovesi riceuendo un scudo d'oro per testa, non gli haueffero traghettati.
- 1445 Amurath occupa l'Istmo di Coranto, & ruppe i presidi Greci, col fratello dell'Imperador di Costantinopoli, & saccheggiò quasi tutta la Morea.

- 1446 Il Re di Polonia uenne alle mani co Turchi che scorreuano per l'Vngaria, & restò uincitore. I Turchi desiderosi della uendetta si rifanno, & di nuono combattono, & tra l'una parte & l'altra morirono piu di ottanta mila persone, nondimeno i Turchi ne ebbero il peggio, auegna che il capo de Christiani fosse ammazzato, la cui testa fu portata al Re de Turchi. Morì ancho in quella giornata il figliuolo del Re de Turchi.
- 1448 Gli Vnghari, essendo Capitano lo Huniade, in numero forse di sessanta mila entrarono ne paesi del Turco per rouinarli. Et combattendo co Turchi, alla prima ebbero la uittoria, ma nell'altro abbattimento, furon ammazzati quasi tutti, da mille in fuori che si fuggirono.
- 1449 Il Turco oppugna molti mesi la città di Croia difesa da Scanderbegh, et morti molti de suoi, si ritorna a casa senza far nulla.
- 1458 Amurath Imperador de Turchi si muore, lasciando per suo successore il figliuolo Mahometh ottauo Re de Turchi, il quale incontanente ammazzò suo fratello, accioche il padre non fosse seppellito solo, & comandò che fosse messo nella medesima sepoltura.
- 1451 Il principio della guerra di Mahometh con Scanderbegh fu, che assediando il Turco Croia con ottanta mila huomini, si partì con uergogna, & lasciato Ballabano all'assedio, si fuggì a casa.
- 1452 Athene, inuentrice di tutte l'arti, & di tutte le discipline fu disfatta dal crudelissimo Tiranno fin su le fondamenta, mandati a terra Munichia e Pireo.
- 1453 Mahometh prese Costantinopoli a uentinoue di Maggio, la qual egli cominciò ad assediare a noue d'Aprile, & ammazzò tutti i Christiani e Costantino insieme, il cui capo egli fece portar fitto in cima a una lancia intorno all'essercito per scherno, estinguendo tutta la sua stirpe, & i suoi Baroni, mentre che egli si daua buon tempo tra i banchetti & i conuiti.
- 1456 Mahomet andò per espugnar Belgrado, la qual essi chiamano Alba greca con cento e cinquanta mila persone. Et chiamati i Christiani confortandoli a ciò Giouanni Capestrano Huniade Capitano ammazzò oltre a quaranta mila Turchi facendo fuggir gli altri uergognosamente, essendo ferito di saetta il medesimo Mahometh. Questa zuffa fu fatta il dì della Maddalena.
- 1457 Venuto alle mani con Asimbeo Re di Persia, il quale è chiamato Vsumcassano, quasi come un Heroè, perdè su l'Eufrate quasi dieci mila soldati, ma nella seconda zuffa Mahometh fu superiore.
- 1458 Fu preso Coranto da Mahometh.
- 1460 Il Re de Turchi soggiogò l'Imperio di Trabisonda, hauendo fatto mozzar il capo a David Re.

- 1462 Espugnò l'Isola di Metellino.
- 1463 I Venetiani fatta una grossa armata, la mandarono nella Grecia per liberar Coranto.
Quell'anno medesimo il Re d'Vngaria ricuperò Geisa città della Bosfina, la quale assediando il Turco la seconda uolta, udito che ueniuanò i Christiani, affogate quattro bombarde grossissime nel fiume Drina posta ogni speranza nel fuggire, si leuò dall'impresa.
- 1464 Mahometh fingendo di far la pace, chiamato a se Principe della Misia, come lo hebbe preso, lo fe scorticare, & menò in trionfo il fratello, & la sorella.
- 1465 Il Turco edificò nell'Albania a somiglianza d'una Città con marauigliosa prestezza in trenta giorni un forte, per noiar, & scorrer i paesi all'intorno, accioche debilitandoli gli potesse poi uincerè con piu ageuolezza.
- 1466 Giorgio Castrioto Re dell'Albania cognominato Scanderbech, cacciò i Turchi & diede loro una gran rotta.
- 1468 Mahumeth ruppe gli esserciti de i Soriani, et de gli Egittij & presa Narenta, & Scandalora città, abbruciò, e occisè miserabilmente i lor popoli, gettando giu dalle Torri i nobili nati in quei luoghi.
L'anno medesimo fece lega con Cism Re de gli Indiani, al quale egli diede per moglie una nobil fanciulla del suo ferraglio, facendoli grandissimi et larghissimi doni.
- 1469 Fu grauemente oppugnato dalle genti di Vsumcassano Re.
Quell'anno medesimo Nicolò Canale Capitano dell'armata de Venetiani, fece un grandissimo danno in mare a Mahometh, hauendo ammazzati due mila Turchi.
In quel tempo medesimo furon presi molti Christiani da Turchi in diuersi paesi.
- 1470 Hauendo Mahometh mandato quattrocento navi, & cento e uentimila huomini su l'Isola di Negroponte sotto Ornario suo Capitano, nell'opugnarla ui furono ammazzati quasi quaranta mila huomini; ma egli la prese dopo trenta dì, & fece impalare gli Italiani, & trattò con ogni crudeltà i paesani.
L'Anno medesimo essendo scorso l'essercito Turchescho in Vngaria fino a Zagabria, menò prigioni intorno a dieci mila persone.
L'anno medesimo i Turchi scorsero per la Dalmatia, per lo Friuli, & per la Stria, menando con loro grandissime prede.
- 1471 Il Re di Portogallo, passato le Gadi, liberò molte città della Mauritanida i Turchi, & le sottomise al suo imperio.

- 1472 Il Re *Vsumcassano* essendo uenuto alle mani la seconda uolta, tolse molte città al Turco, la qual cosa gli diede un nome eterno nelle parti d'Oriente. Nicolo Trono l'anno medesimo congiunse l'armata Venetiana col Re de Parthi contra al Turco.
- 1473 *Vsumcassano* con una zuffa leggiera, ruppe forse tre mila Turchi. L'anno medesimo passando i Turchi in grandissimo numero in *Vngharia*, saccheggiarono le città confinanti con loro.
- 1474 Fatta la giornata col Re de Persi sul fiume *Eufrate*, il Turco fu uincito re, & prese sei mila & ottocento de gli inimici. De quali ritornando a casa, ne fece per ogni luogo oue egli alloggiò, segar per lo mezzo cinquecento per uolta, riempiendo tutta l'*Armenia* con fatto così horrendo & crudele.
- 1475 I Turchi furono ammazzati sul fiume Istro, in quella parte che si chiama la *Moldania*, & la *Valacchia* da Stefano Paladino della *Moldania*, il qual prese quattro Capitani Turchi, & trentasei bandiere.
- 1476 *Matthia* Re de gli *Vnghari* espugnò con sua grandissima lode una fortezza de Turchi sul fiume *Saua*.
L'anno medesimo i Turchi ebbero a tradimento *Casa Colonia* de *Genouesi* su la bocca del mar Maggiore.
- 1477 *Vsumcassano* si morì, il qual fu Signore de Persi, de Parthi, de Medi, & quasi di tutto l'Oriente, al qual soccesse un suo figliuol maggiore, costui fatto mozzar il capo a suoi fratelli gouernaua i Regni solo.
L'anno medesimo i Turchi andarono con l'armata a *Nicosia*, non senza grande incomodo di quella città.
- 1478 Nella *Misia* fu uinta una gran moltitudine di Turchi.
- 1478 I Venetiani fecero pace con *Mahometh* hauendogli concesso *Calcide*, et *Scutari*. E gli promisero ogni anno otto mila ducati, accioche i mercatanti potessero nauigar per lo mar Maggiore.
- 1479 *Mahometh* mandò una grossa armata in *Puglia*, & esso andò in persona con grande essercito in *Vngaria*, & fece nell'un luogo, & nell'altro molti prigioni. Et poi soggiogò *Leucadia*, *Narenta*, la *Cefalonia*, & il *Zante*.
- 1480 Andò in *Egitto* con l'essercito per occupar *Alessandria* apparecchiando a casa l'impresa di *Rhodi*.
- 1481 *Mahometh* mise l'assedio a *Rhodi* sotto *Mesico* suo Capitano, combattendo con quattro armate, ma essendo stati ammazzati noue mila de suoi soldati, & quindici mila feriti, si leuò dall'impresa, alla quale era stato nouantadi, partendosi uergognosamente. Hauendo difeso i Christiani *Pietro Dabufonia*.
L'anno medesimo andando il Turco in *Puglia* con una grossa armata, prese *Otranto* città marittima, grande & popolosa, essendo Capitano *Acomat*, & ammazzò tutti i terrazzani.

L'anno

- L'anno medesimo furono ammazzati sei mila Turchi a *Mantineia* città de *Lacedemoni*.
- L'anno medesimo *Mahometh*, che fu chiamato la prima uolta Imperador de Turchi, come quello che hauea rouinato due Imperij, quel di *Costantinopoli*, & quel di *Trabisona*, & soggiogato dodici Regni, & prese dugento città de Christiani, si morì con grandissima allegrezza de suoi, & de gli inimici, per la sua crudeltà inaudita.
- 1482 *Baiazeth* nono Imperador de Turchi, acquetata la discordia della sua casa, & cacciato suo fratello di tutta l'*Asia* fermò il suo Regno.
L'anno medesimo *Ferdinando* Re di *Napoli*, mandato *Alfonso* suo figliuolo con essercito ribebbe da Turchi *Otranto*.
L'anno medesimo *Giuanni Castrioto*, figliuol di *Scanderbegh* ricuperò la Signoria di suo padre, che gli era stata tolta da *Mahometh*.
L'anno medesimo *Stefano Vaiuoda* & *Matthia* Re tolsero la *Bosina* a Turchi.
- 1483 *Baiazeth* hauendo spesse uolte combattuto col Soldano d'*Egitto*, con suo gran danno, fece lega con lui.
- 1484 I Turchi presero la *Valacchia*, che daua lor molestia.
- 1488 *Zizim* fratello di *Baiazeth*, fuoruscito in *Rhodi*, fu mandato a *Roma* a *Papa Innocenzo ottauo*, finalmente fu auelenato insieme con *Alessandro* figliuolo del *Papa*.
- 1490 *Alfonso* Re di *Portogallo* con dieci mila caualli & con cinquanta mila fanti, tolse il Regno di *Granata* a *Saracini*, & cacciò le reliquie loro oltre mare.
- 1492 *Baiazeth* soggiogò i Monti della *Ceraunia*, & tutto il tratto dell'*Albania*, & di quelle genti che uiueuano libere.
- L'anno medesimo *Matthia* Re de gli *Vngari*, espugnando *Sabatro* ch'era tenuto da Turchi, assicurò i suoi confini, e liberò il suo Regno da una gran paura.
- 1493 Andato grosso essercito di Turchi in *Vngaria* sotto *Cadumo Bassà*, furono ammazzati sette mila *Vngari*, & per testimonianza di quella rotta furono mandati a *Costantinopoli* i nasi tagliati loro.
- 1494 I Turchi entrarono nella *Croatia*, ma *Massimigliano* gli fugò.
- 1498 Il Turco mosse guerra a *Venetiani*, & mise la *Dalmazia* a ferro & a fuoco menandone seco una gran preda. Et comandò ch' in *Friuli* fosse tagliato il capo forse a quattro mila huomini, i quali egli hauea presi, ma non gli hauea potuti condur seco per un fiume ch'era inondato.
- 1499 Soggiogarono i Turchi *Modone*, & *Corone* nella *Morea*.
- 1500 *Baiazeth* prese *Metheo* città de *Venetiana*, e fece decollar il *Vescovo* alla sua presenza, ammazzati tutti i terrazzani, & abbruciò le case per la mag

gior parte. Et perderono anco Durazzo e Naupatto.

- 1501 Alcuni Re Christiani amici de Venetiani insieme con l'armata loro, della qual fu Capitano Benedetto da Pesaro, saccheggiata Egina e il Zante, e assaltata Leucadia & la Cefalonia, presero anco l'Isola di Santa Maura, liberando Napoli di Romania dall'assedio.
- 1502 Il Turco temendo per la fama d'Elia Profeta Persiano comandò che in Costantinopoli fossero abbruciate oltre a dugento case con gli habitatori insieme. Et quel Profeta fu in tanta stima, che lo seguirono piu di cento e cinquantamila huomini, seguitando il suo essercito bellissimo, hauendo ogni cosa tra loro in comune.
- L'anno medesimo il Turco fe pace co Venetiani, & col Re d'Vngaria.
- 1504 Il Re di Spagna ottenne un Porto nella Mauritania, contra i Saracini.
- 1505 Il Re di Persia uenuto alle mani co Turchi in Asia, gli estinse.
- 1509 Gli Spagnuoli occuparon Grana città d'Africa piena di popoli.
- 1510 Gli Spagnuoli presero Bugia in Africa.
- 1511 Selim figliuol minore di Baiazeth già uecchio, s'apparecchia per far captar mali fratelli. Finalmente comanda che i fratelli insieme co lor figliuoli sieno strangolati, & fa auelenar il padre col mezzo d'un Giudeo.
- 1512 Selim per fauor de soldati, & del popolo uien salutato & eletto Imperator nono de Turchi.
- 1513 Acomath fratello di Selim aiutato da Persiani muoue guerra, ma ingannato dalla fortuna uien preso & strangolato.
- 1514 Rinouando Selim la pace co Venetiani, & con gli Vngari, se ne uà contra Ismael Re de Persiani, & lo uince, & lo caccia nelle campagne Calderane.
- 1515 Piglia nuoua guerra contra l'Aladola Re della Cappadocia, & preso il suo Capitano lo decapita, & mandò il capo a Venetiani per segno della uittoria.
- 1516 Selim uince Campson Soldano d'Egitto con tutto il suo essercito, & il Soldano fuggendo, si muore. Et egli usando felicemente la uittoria, soggiogò il Cairo, Alessandria città grossissime, & tutto l'Egitto, debellando Damasco città della Soria celebre & ampia.
- 1517 Selim fatto un ponte sopra il Nilo, per seguitar Tomomheio nuouo Soldano dell'Egitto, hauutolo nelle mani per tradimento lo fece impiccar per la gola.
- 1518 Carlo Re di Spagna cacciò del suo Regno i Marrani che erano le reliquie de Saracini, & ammazzò piu di quaranta mila Barbari.
- 1520 Selim si muore in quel luogo, oue fu estinto suo padre, & gli successe Solimano duodecimo Imperador de Turchi.
- 1521 Solimano espugnò Belgrado città fortissima, & rouinò molte fortezze,

& molte castella in Vngaria.

- 1522 Và a Rhodi con quattrocento legni, & l'assedia con gran moltitudine di persone nel fin di Giugno. I Rhodiani difesisi un pezzo, dopo molte rouine, non potendo piu sostenersi, gli diedero la città, nella quale egli entrò il dì di Natale.
- 1526 Lodouico Re d'Vngaria douendo combatter col Turco ch'era entrato nella Vngaria, fu Capitano delle sue genti. Vinto nella zuffa, & fuggendo, si morì in una palude. Furono ammazzati in quel fatto d'arme molti huomini, illustri, tra quali Stefano Stico fu di gran perdita, & di gran dolore a tutti. Fu saccheggiata Buda città Reale, e abbruciata la nobilissima Libreria del Re Matthia.
- 1529 I Cavalieri di Rhodi togliono l'Isola di Malta a Saracini.
- L'anno medesimo Solimano ritornò in Vngaria, & assediò la seconda uolta Buda fortissima città, intorno alla quale essendo affaticato in uano, propose certe conditioni persuafe coloro che la guardauano, che s'arendessero. Indi sene andò a Vienna d'Austria, alla qual egli pose l'assedio a uentidue di Settembre, ma hauendoui perduto molti de suoi, messo in disperatione se ne partì. Ma nel tempo dell'assedio fece molte prede ne paesi all'intorno. Hebbe nel suo essercito quattrocentomila huomini, tra quali ottantamila mancarono, parte nell'espugnation di Vienna, & parte per fame, & per freddo, quando si fuggirono.
- 1532 Solimano pose l'assedio la tredesima uolta a Guasio picciolo castelletto di Vngaria, il quale era difeso da Nicolò Chirizio, finalmente lo hebbe nõ per forza, ma per accordo. Et hauendo sentita la stenuta di CARLO QUINTO Imperadore, il qual era con cinquanta mila fanti, e quasi con trenta mila Todeschi, Italiani, & Spagnuoli, da gli Vngari in fuori, pensando che non fusse bene aspettarlo, se ne fuggì, conducendo seco molta preda.
- 1534 Solimano si mise all'impresa dell'Africa, & dell'Vngaria, e mandò Barbossa Capitano della sua armata in Africa contra il Re di Tunisi, al qual egli tolse il Regno, et mandò Luigi Gritti figliuolo d'Andrea Doge di Venetia in Vngaria, per cacciarne il Vaiuoda. E occupata la città di Medeniska, la qual il Gritti teneua, Melano Vaiuoda l'ammazzò, tagliando a pezzi i figliuoli innanzi a suoi occhi.
- 1535 Carlo Quinto passando in Africa, rese il Regno di Tunisi al suo Re, liberando uentimila schiaui.
- L'anno medesimo il Turco prese per forza Tunis città del Sofi, nella quale stando i Turchi sicuramente, ne furono ammazzati uentimila da Thama Re de Persiani, il qual gli colse alla sproueduta. Et ottenne le spoglie ricchissime, & le concubine del Turco con gran uergogna de

suoi nimici.

- 1537 Solimano raccolta una grossa armata di cento e cinquanta Galee, e d'altri grossissimi legni, assaltò l'Isola di Corfu, de Venetiani, & l'assedio dieci dì, & abbruciati i Borghi & dato il guasto a campi, presi & ammazzati molti de paesani, si partì. Et saccheggiò il Zante & Cithera. Et prese Egina, & la spianò. Prese Paro, & fece tributaria Nasso. Et mandò in Puglia la miglior parte dell'armata, nella quale erano dieci mila fanti scelti, & due mila caualli, a predar le riuere. Et essendo l'armata de Venetiani dell'Imperadore & del Papa insieme, si dimisero per ambitione, & per discordia de Capitani.
- 1538 I Martelloffi, generation di huomini di montagne, & dati alle ruberie, fecero una scorreria nella Stiria, ma furon ributtati per la uirtù de paesani. L'anno medesimo, per la perfidia di Calciano, i Christiani combatterono infelicamente contra i Turchi in Sauia.
- 1539 I Venetiani rinouaron la pace col Turco. Castel Nuovo città della Dalmazia tenuto da gli Spagnuoli, e da i Thodeschi, fu preso da Turchi, ammazzati tutti i paesani. Quell'anno medesimo Gian Mattheo Bembo Senatore illustre di Venetia, & ualoroso huomo de suoi tempi, con animo intrepido, & con grandissimo contento della Republica conferuò e difese Cattaro dalla furia dell'armata di Barbarossa General di Solimano.
- 1541 Il Turcho lasciato Tutore del figliuol di Giouanni Vaiuoda, è chiamato da Giorgio parente del Vaiuoda in Vngaria. Il quale presa Buda, comandò che il fanciullo, & la madre lo seguiti nel campo. Et esso entra nella fortezza, & soggioga Peste, & prende Strigonia, disfacendo fino alle fondamenta la città di cinque chiese. L'anno medesimo Carlo Imperadore, nauigando fuor di tempo, o più tardi di quel che bisognaua contra Barbarossa in Algieri posto nella Mauritania, & ritenuto (come si dice) per lo parlamento col Papa a Lucca rappe in mare. Et si perdettono tre naui nobili.
- 1542 Fatta l'espeditio in ungaria per ricuperar Buda, sotto il Capitanato di Ioacchino di Brandeburgh. Elettore morirono molti soldati, più di peste che d'armi. Tentarono l'oppugnation, ma non andarono innanzi. Allora rilucè molto la uirtù del Duca Mauritio di Sassonia.
- 1543 Fu fatta la pace col Turco fino a un certo tempo con alcune conditioni, le quali furon grate all'una parte, & all'altra, stracche amendue.
- 1546 Il Re di Polonia rouinò una fortezza del Turco edificata presso a suoi confini sotto il Capitanato di Breuenitio.
- 1547 Mustafa figliuol di Solimano, leuando il padre gli altri figliuoli, fu destinato all'Imperio, perche desideroso dell'Imperio paterno, sollevò i po-

- poli d'Egitto, & mosse l'armi de Persiani contra il padre.
- 1548 Solimano andato con grande essercito contra Tolca Re de Persiani, combattè infelicamente, perdendo i suoi che uelenuano congiugnersi co Tartari nell'Armenia Minore. L'anno medesimo, Corcuth Corsaro, molestò con molti legni i lidi della Sicilia, & della Campania, contra la tregua fatta, e assaltando i paesani alla sproueduta, ne portò grandissima preda. L'anno medesimo, i Saracini della Mauritania, tumultuando furono raffrenati da i Capitani di Cesare, & Alberto, liberando la Spagna, & Portogallo dalle scorrerie.
- 1549 Il Turco per uendicarsi della fresca ingiuria fa nuoui esserciti contra i Persiani, & fu la prima uolta ch'egli soldò gente, pagandola grossamente, & confermò gli animi de compagni con ambasciarie. Ma egli perdè per fame, & per peste l'essercito, & essendo il morbo in Costantinopoli, alla guardia del quale hauea posto cento Galee in sua assenza, mancarono settanta mila huomini. Fu questo anno sparso fama della morte di Solimano, il quale hauea affluito trenta anni il popolo di Dio.
- 1553 Solimano, ueduti i portamenti di suo Mustafa figliuolo, lo fece strangolare.

Poi che nel precedente libro si è ueduto così sommariamente quanto fossero grandi i Saracini, e come sottentrassero alla grandezza loro i Turchi, hoggi di più in gran colmo d'Imperio, ho uoluto per più piena intelligenza soggiugnere in questo secondo libro le cose de gli Arabi come annesse e implicate co quelle de Turchi, accioche si habbia piena cognitione d'ogni cosa. Dico adunque ch'io non credo che sia mai stato al mando nel corso di tutti i tempi una età più torbida, più piena di miserie, di homicidij, di mutationi di stati, di rouine d'Imperij, & di prouincie, che questa, nella quale Venetia cominciò a nascere, & che sparsa in queste lagune era in moto, fin che si fermò unita nel luogo doue hora si troua; perche, non essendo la fortuna satia di tante inondationi di Barbari, uscite dalle estreme parti del mondo di sotto di Polo Artico, mosse le genti uilissime sotto il Zodiaco, per metter sozzopra quella parte dell'Asia che era restata salua da tanti Diluuii, & porla in distruttione, & in rouina, come le altre parti dell'Imperio; & questo tutto nacque da un solo huomo pazzo, ignorante, infermo, di uil castello, di uil gente nato, per prouidenza (come si dee creder) di Dio, che per mezzo di tal huomo, uolle confonder l'arrogantia humana che fin quel dì haueua alzato troppo le corna uerso lui. Costui, ch'io dico, fu Macometto sì come noi dicemmo nel primo uolume di questa Historia, chiamato nella sua lingua Maumad che cominciò ad essere nominato al mondo, l'anno di nostra salute D C X X I I I.

trahendo la sua origine da Ismaele, come s'ha nel suo Alcorano; perciocche di Abram nacque Ismaele di Agar ancilla di Sarra, & Isac di Sarra sua moglie. Ismaele generò Cedar secondo genito, di Cedar nacque Amir che fu padre di Tebic, che procreò Amessa. Di Amessa nacque Ade, di Ade Asdre, di Adre Adne, che fu padre di Maac, che generò Nisar. Costui hebbe due figliuoli Mudar, & Rabiam, di Muadar nacque Iliez, Ziafon, Teomine, Asidun quattro fratelli. Di Iliez uscì Emosora, che fu padre di Melic, che generò Vain, del quale fu figliuolo Luije, di Luije nacque Calibem, di Calibem Caf, di Caf Mirta, di Mirta Cordain, di Cordain Abolemenoc, che generò Abdemenec, che fu padre di Abdemutalif, che fece Abdaglan Motalib padre di Muamad, detto Macometto, nato nel castello di Meca in Arabia; nella qual prouincia erano diuersè le religioni, & usanze attorno l'adorar Dio; perche alcuni adorauano un'albero chiamato Detulangar, sendo Signor di quel luogo Azamainali, alcuni haueuano per Dio il Sole, & di questi fu Prencipe Sarnarber Carquar. Molti sacrificauano a un'Idolo di Bronzo, detto Bomon, a iquali comandaua Alguazad. Ma in Meca haueuano per Dio Aliese Aluza, che era un'Idolo in una torre detta Alcaba, che dicono essere stata edificata da Ismaele. Nacque Macometto dopo la morte di suo padre; & sua madre chiamata Imina morì, sendo egli di due anni, & fu allouato da Lima sua nutrice fin a i dodici anni sotto Menasi padre di sua madre. Et in quella picciola età spesse uolte andaua al Cairo con un suo cugino molto ricco, & in Soria, & Persia, & altre prouincie conuicine con i Camelii. Ma morto questo suo cugino, e trouandosi Macometto giouane in casa sua, fu tolto per marito dalla padrona, chiamata Dadissa, la quale, perciocche Macometto spesse uolte era preso dal mal caduco, tutta sdegnata si dolena, & s'affliggeua d'hauer tolto marito pouero, & infermo; doue esso trouando tosto scusa a questa cosa, diceua, che per uenirgli spesse uolte l'Angelo di Dio a parlare, ne potendo sufferir la sua diuina presenza tutta piena di splendore, cadeua in quel modo, & non perche alcun mal hauesse; & seppe così ben persuader questa inuentione, che essa, come femina lieue, & facile a credere, & gli Schiaui per la libertà promessa lor dal padrone gli prestarono fede, o almen finsero di prestargliene. Nella medesima fede concorsero i suoi parenti, & poi gli amici, & a poco a poco crescendo il suo credito, & la reputatione ogni dì per non esser chi gli contradicesse, quasi tutti uennero nella medesima credenza, benchè nel principio da alcuni huomini graui fossero reputato per pazzo, & per ciò senza contradirgli lo lasciasero nell'humore, credendo che tosto deuesse essere conosciuto, & spacciato da gli huomini, ma uedendo contra ogni lor credere, che i credenti multiplicauano, non parue loro questa cosa piu da scherzo; onde i maggiori, & i piu nobili di Meca, cercarono di hauerlo nelle mani per farlo morire, tra iquali furono undici fratelli suo padre, che lo persequirono sempre fin alla morte. Per laqual cosa Macometto fuggì di Meca seguito da molti che credeuano in lui, sì che egli uedendosi di essere

piu fornito di genti, che auanti non pensaua, si deliberò con l'arme, e non con ragione uincer gli increduli, facendo dieci Capitani i piu ricchi, e potenti della sua setta, che si chiamauano Vbequar, Omar, Orzmen, Alifrelo, Talaà, Azubeire, Zadin, Zaedin, Abdorazmen, Abuobeide, iquali, raccolte molte genti, fecero la prima espeditione contra quelli di Meca, che con essercito hostilmente s'erano mossi contra essi, doue, incontratisi gli uni, & gli altri presso il fiume Bredin, s'attaccarono a mortal zuffa, nellaquale quelli di Macometto preualsero, sì che tagliarono a pezzi trecento gentilhuomini di Meca, oltra moltissimi altri, per laqual rotta in Meca non ci rimase quasi piu alcuna nobiltà. Con questa uittoria i Macomettani si uolsero uerso Almedina; nellaquale stanzauano molti Giudei, che faceuano lor molti piu danni, che tutti gli altri, per essere nella legge istrutti, nellaquale Macometto faceua moltissimi errori; là onde si dispose di spegnerli per tor ogni ostacolo alla sua nuoua fede, & dice si, che in undici battaglie che furono fatte in diuersi tempi, rimasero quasi tutti estinti, e tagliati a pezzi, con iquali felici successi s'insignorì di tutta Arabia, e fatto molto piu potente che prima, creò quattro Amiranti, ciascun de i quali haueua sotto di se molti altri minori Capitani, et li chiamò le quattro spade acute di Dio, dicendo loro, andate un a Lenate, e l'altro a Ponente, il terzo a Mezo dì, & il quarto a Settentrione, & uccidete gli huomini sopra la terra, fin che siano tutti Mori. Furono questi primi Amirati Ebubezer, Omar, Orzen, & Ali. Il primo con grande essercito andò in Palestina sopra un castello detto Muchea, doue Teodoro Begario era presidente per l'Imperadore. Costui, raccozzati insieme tutti i soldati dell'Eremo, fu alla sprouista addosso i Mori, & menò così bē le mani, che tagliò a pezzi con molti altri tre de i quattro lor Capitani, saluandosi con la fuga il quarto chiamato Calego. Per la qual cosa i Mori non ebbero piu ardire di passar nelle prouincie Romane, se non fosse stata la pazzia dell'Eunuco dell'Imperadore, che uenuto a donar alcune uesti ai soldati dell'Eremo, secondo un certo antico costume, paruegli che quegli huomini fossero indegni di un tanto dono; là onde disse, che non si conueniuano quelle uesti a tai cani. La qual parola puse si lor i cuori, che si leuarono dal seruigio dell'Imperadore, & si unirono con i Mori, inuitandoli con proferir si delle lor persone a preder tutta la Soria. Nel qual tempo morì Macometto, l'anno di nostra salute 637. Per la qual morte fu fatto Amirate Maggior in suo luogo Ebubezer, detto da altri Vbezar suocero di Macometto, il quale l'ano che seguì, uscì in campagna con grande essercito, e prese Gaza, e Rā, & passato in Giudea, ruppe ualètemēte il presidio Romano, & ritornando uittorioso in Arabia, morì dopo hauer regnato due anni, & mezzo. Successogli Omar, l'ano 636, ilquale prese Bosra città principal di Arabia; con molte altre fin in Gabatā. Per questi successi de gli Arabi con mosso grande mēte Eraclio Imperadore, mandò suo fratello Teodoro con grande essercito contra di loro, ilquale, uenuto al fatto d'arme con Omar, fu rotto, & sconfitto, saluandosi con la fuga in Emessa città. L'Imperadore hauuta c'hebbe la trista

nouella della rotta del fratello, spedì alla medesima impresa Baâne con grosso esercito. Costui giunto a Emessa, hebbe incontra gli Arabi, con i quali s'attacò uolentemente a battaglia, & li ruppe, ond'essi fuggirono in Damasco, fermandosi sopra le rive di un fiume detto Bardanes, dal quale si moueano spesso, & con le correrie danneggiavano i conuicini paesi, con tanto concorso di genti, che non trouauano resistenza alcuna. Per questo Eraclio Imperadore, che si diffidaua di poter tener quella prouincia, tolto tutte le cose pretiose & sante di Gierusalem l'abandonò. L'anno, che seguì i Mori furono uerso Damasco, doue essendo Baâne con l'esercito Imperiale, ricercò Teodoro Sacelario, un'altro Capitano dell'Imperadore di un'altro esercito, che uenisse con le sue genti a unirsi con le sue; ond'egli mouendosi alla sua uolta fu rotto da i Saracini, l'anno di nostra salute D C X X X V I. a uenticinque di Agosto. Per la qual cosa quelli che erano con Baâne lo salutarono per Imperadore, uolendo hauer per loro Capitano più tosto un libero Signore, che soggetto ad altri, nondimeno i soldati che si saluarono dalla rotta riceuuta i dì dauanti da i Saracini, si partirono uolendo essere fedeli a Eraclio. I soldati di Baâne erano quattromila, & poco meno quelli di Sacelario, perche, intendendo i Saracini esser nata questa discordia nell'esercito Romano, si fecero auanti, & con l'occasione del uento, che spiraua contra i nimici, s'azzuffarono con lor brauamente, onde i Romani, non potendo aprir gli occhi, ne prender fiato per la poluere che li affogaua, si ruppero, & uolendo fuggir per una strada precipitosa, quasi tutti annegarono in un fiume, chiamato Ermeta. Per questo successo insuperbiti i Saracini andarono a Damasco, & lo presero, & poco poi tutto il paese di Fenicia, fermandosi in quella, & apparecchiandosi all'impresa di Egitto. Ilche, come intesero coloro che habitauano quella prouincia, fatto lor capo Ciro Vescouo Alessandrino, mandarono ambasciadori a i Saracini, & si accordarono di dar loro dugento mila ducati l'anno di tributo pur che non facessero guerra al paese, onde per tre anni non furono molestati da loro. Ma Eraclio Imperadore, intesa tal suggesttione, parendogli che facesse contra l'honor suo, chiamò il Vescouo Ciro a Costantinopoli, & mandò al gouerno di Egitto Emanuel Armeno, il quale negò a uiso aperto di non uoler più pagare il tributo a i Saracini, perche essi, grandemente commossi per questa cosa, fatto grossissimo esercito, passarono in Egitto, per la cui uenuta, Emanuel con alcuni pochi soldati, si ritirò in Alessandria. Per laqual cosa Eraclio, pentitosi di hauer richiamato il Vescouo, non hauendo il modo di guerreggiar con i gagliardi nimici, di nuouo lo rimandò a i Saracini, accioche tentasse di confermar le prime conditioni della pace con loro, sì che si leuassero dalla prouincia: Ciro uenne, & esposse l'ambasciata a i Saracini, i quali gli risposero, se poteua mangiar una colonna di marmo, ilche, negando egli di poter fare, & essi soggiunsero subito, ne anco noi si possiamo partir di Egitto. L'anno che seguì, Omar, o Aumar con grandi forze cinse Gierusalem di assedio, & dopo due anni che

tenne campo, la hebbe a patti, dopo la cui presa facilmente si sottomise tutta la Siria, & mandò Iaido con molta gente uerso Mesopotamia, nella qual prouincia era per procurator dell'Imperadore Giouanni detto Cateu, che facua la sua residentia in Ozroene. Costui conuenne con Iaido di dargli cento mila ducati di tributo all'anno, pur che non passasse, & così andato in Edessa città gli mandò il denaro del primo tributo senza altra intelligenza di Eraclio Imperadore; onde ne fu bandito, & mandato in suo cambio Tolomeo, maestro de i cavallieri Iaido, tosto che intese questa nouella, passò l'Eufrate, & prese a patti Edessa città, dopo la quale saccheggiò Costantia, & Dara, riducendo in suo potere tutta la Mesopotamia, & fatto Amirante dell'Egitto fin all'Eufrate, Muauia ritornò in Arabia, l'anno D C X X X I X. Passati due anni i Saracini con grande esercito entrarono in Persia, & quella prouincia uinsero, & si soggiogarono, cacciandone il Re Ormida, & prendendo i figliuoli di Cozroe, e tutte le cose regali. Et poi fecero discriptione di tutti i popoli, & gente a lor soggette. Omar habitò in Gierusalem, & fece un tempio a Macometto, & resse in molta pace lo stato, et dopo essere stato Amirante dieci anni, facendo oratione, un dì fu morto da un certo Persiano detto Margarita. Successegli Oman, figliuolo di Iusan in Amirante, l'anno 1147. Et l'anno, che seguì, spinse grande esercito in Africa contra Gregorio Patricio, che s'era fatto Imperadore in quella, et uenuti con lui alle mani i Saracini rimase rotto, & sconfitto, & tutta la prouincia ridussero sotto l'Imperio loro. Muauia l'anno dietro passò con grossa armata in Cipro, percioche si dice, che haueua mille, & settecento legni, ma il più picciolo, & prese una città allhora detta Costantia con tutta l'Isola, tuttaua, intendendo che Carcoziro, cameriere di Costante Imperadore, gli ueniua contra con una grossa armata, montati i nauigli per non riceuer qualche incomodo, assaltò una città detta Arado, & in uano datole più assalti si partì senza hauer fatto alcuna cosa, & ritornò a Damasco a uernare. Oman in tanto fece ragunar insieme tutte le polizze di Macometto, & ordinandole in Capitoli, ne compose quattro libri, intitolando tutto il uolume l'Alcorano. A tempo nuouo Muauia con maggior armata, che la prima, assaltò di nuouo la città, che l'anno passato haueua combattuto in Cipro, & dopo uarie fattioni, l'ebbe finalmente nelle mani, & lasciando andar i cittadini, doue uolsero senza far loro più alcun dispiacere, la ruinò, e tutta l'Isola fece dishabitata. Un'altro esercito anco d'Arabi sotto Busir lor capitano passarono in Isauria, doue mandata la prouincia a ferro, & fuoco, con cinque mila prigionieri se ne ritornarono a casa. Per queste tante percosse riceuute Costante Imperadore richiese Muauia di pace che gliela concesse per due anni, & dappoi riuedendo il suo paese, a Rhodi dissece il Colocosso famosissimo del Sole, ch'era di bronzo su'l porto, di tanta grandezza che uendendolo a un Giudeo in Emessa, caricò di quel metallo nouanta cammelli, sendo stato nel luogo, doue fu primieramente fondato, sempre in piedi mille trecento & sessanta anni. Di questo medesimo tempo Iaido, Capitan de gli

Arabi, saccheggiò l' *Armenia* fin al monte *Caucaso*. Et *Muauia* mettena in punto una grandissima, e grossissima armata in *Tripoli* p' uscir fuori, l'anno *DCLVI*, quando per ingegno di due fratelli, rotte le prigioni, nelle quali u'era grandissimo numero di *Christiani*, furono cagione della libertà di tutti, onde usciti alla sprouista addosso i *Saracini*, ne tagliarono gran parte a pezzi, & gli altri rinolsero in fuga con laqual uittoria uennero all' armata, & tolte quante nauicenuano per il bisogno loro, il resto abbruciarono, & se ne uennero in *Romania*. *Muauia*, niente impaurito per questo infelice accidente successogli, rifatta un'altra armata piu grande & piu potente, passò contra l' Imperador *Costante* in *Licia*, doue l' armata *Christiana* con *Costante* attaccata si con lui a braua zuffa fu rotta, & fracassata dalla *Saracinesca*, con tanto pericolo dell' Imperadore di non essere uenuto in man de i nimici, che quando non hauesse dato la sua regal ueste ad un' altro, sarebbe stato in ogni modo preso. Per buona sua sorte adunque sconosciuto fuggendo ritornò a *Costantinopoli*. *Muauia*, riceuuta una cosi bella, & gran uittoria, fece essercito terrestre, & passò in *Cappadocia* contra *Cesarea*, città principale di quella prouincia, ma senza che uifacesse cosa alcuna memorabile attorno, uidita la morte di *Oman* *Ammirante* ritornò indietro, perche desideraua molto di succedergli nel Regno. Era stato morto *Oman* dopò hauer regnato anni dieci, & alcuni uoleuano che fosse *Amir* di te suo fratello *Alin* che l' haueua fatto uccidere, altri il genero detto *Muamat*, onde uennero alle mani, & uinse *Alin*, ma *Muauia* con l' aiuto di quelli di *Soria*, & di *Egitto* andò contra *Alin* appresso l' *Eufrate* in un luogo detto *Balisso*, doue; perche i soldati di *Muauia* erano essercitati nelle cose della guerra presero la parte del fiume, & fattisi forti con gli steccati, non uolsero altramente combattere, di modo che l' essercito di *Alin* cominciò a patir d' acqua, & morirsi di sete; per laqual cosa *Muauia*, senza che si uedesse spada tratta, uinse, & *Alin* fu morto. Ilche fatto *Muauia* mosse l' essercito contra i *Romani*, & in fine si rappacificò con *Costante*, ilquale gli pagaua di censo mille ducati al giorno, uno schiauo, & un cauallo. Et era la prima sede de gli *Arabi* in *Damascos*. Ma in tanta felicità nacque tra lor molta heresia, & questo perche non sapendo *Macometto* leggere, ne scriuere, si faceua scriuer ad alcuni *Giudei* certe polizze, lequali secondo il suo bisogno composte mandaua fuori, dicendo che l' *Angelo Gabriele* gliele portaua dal cielo, & dimenticandosi ciò che prima haueua scritto, & col tempo facendone delle altre tutte contrarie, & dissimili alle prime, fu cagione dell' heresia che s' è detto; conciosia che i *Mori* in *Persia* haueuano un *Dogma* molto diuerso da quelli di *Soria* che seguiauano l' *Alcorano* fatto da *Oman*. *Muauia* adunque passò in *Persia*, & abbassata quella fede, alzò la sua di *Soria*, & chiamò i seguaci di questa *Ismaiti*, & di quella *Eracliti*. Et per piu gratificarsi i suoi, ordinò che fossero pagati a i soldati di *Soria* dugento denari al giorno, & a quelli di *Persia* soli trenta. Et messo fuori l' essercito, passò

nella *Cilicia*, e la saccheggiò tutta, & mise a ferro, & fuoco. Et ritornato a *Damascos*, *Sapore* Pretor de i *Romani* in *Persia*, ilquale s' era ribellato dall' *Imp.* mandò a *Muauia* *Sergio* maestro de i caualieri per suo *Ambasciadore*, richiedendo da lui aiuto a soggiogar l' Imperio di *Costantinopoli*, & mentre stringeua le conditioni, *Andrea* camariere dell' Imperadore uenne a *Muauia*, promettendogli molti grandi, e ricchi doni se fosse rimasto di fauorir le cose di *Sapore*. *Muauia* disse, che amendue erano suoi nimici, però qualunque gli donasse piu, quel hauerebbe fauorito, e donando piu *Sergio*, *Muauia* gli proferse ogni aiuto, onde *Andrea* si dipartì, e colto in insidie *Sergio* che ritornaua in *Persia*, lo prese, & pose in Croce. Nondimeno *Muauia* per non mancar della sua fede, mandò l' essercito *Arabico* in aiuto di *Sapore*, *Capitan* *Fadala*, e morto *Sapore*, sendo caduto da cauallo, *Muauia* spedì nuouo aiuti a *Fadala* sotto *Gizid* suo figliuolo, iquali fecero molti danni in *Calcedonia*, e presero *Armario* città in *Frigia*, & lasciati cinque mila *Mori* alla guardia di quel luogo, ritornarono in *Soria* per essere uicino il uerno. L' Imperador per ricuperar quel luogo, benché il uerno fosse nel cuore, e la neue coprisse tutta la terra spinse *Andrea* suo cameriere con alcune poche genti a quella impresa. I *Greci* appoggiate le scale al muro senza trouar alcun cōtraſto entrarono nella città, p' cioche per essere grāde la freddura, tutti i *Mori* stauano chiusi nelle case, e come quelli che haueuano giusta cagione di incrudelir cōtra i *Mori* per tanti danni riceuuti, li tagliarono tutti a pezzi, si che nō ne rimase pur un uiuo. Mentre queste cose si faceuano quì, un grandissimo essercito di *Mori* passato in *Africa* mandò tutta quella prouincia a ferro, e fuoco, facendo ottocento mila prigioni. Et perche questa natione per la sua moltitudine si faceua ogni dì piu grande, & piu potente *Muauia* sotto *Muamat*, e *Caise*, mandò fuori un' altro grosso essercito, ilquale s' insignorì di tutti i paesi di *Lidia*, & di *Cilicia*, & poco dapoi per ingrossarlo piu, si che fosse piu potente a mouersi a i danni dell' Imperadore, ne spedì un' altro essercito, *Capitan* *Seno* *Amirante*, ilquale congiuntosi col primo, uenne alla uolta di *Costantinopoli*, & lo strinse di assedio dandogli molti assalti, & stette ro i *Mori* a questa impresa dal mese di *Aprile* fin a *Settembre*, ma in uano fu ogni loro sforzo, perche leuato campo, presero *Zizico*, nel qual luogo fecero il uerno, & all' apparir del nuouo tempo uscirono in campagna, & diedero, & riceuettero molte rotte, & durò questa crudel guerra sette anni, nella quale, prosperando sempre di bene in meglio i *Christiani*, i *Mori* confusi, & inuiliti si partirono per mare, e sendo il uerno aspro, furono assaliti da una fiera fortuna, che si rōpendo appresso l' *Isola* di *Scio* nell' *Arcipelago*, annegarono in gran numero; & perche l' uina di gratia s' aggiungeſse all' altra, *Susia* figliuolo di *Aruf*, nipote di *Muauia* fu rotto dall' essercito Romano, rimanendo nel fatto d' arme morti trecento mila *Saracini*, lequali tate sciagure intese in *Soria*, uenne in pēsiero a un proto dell' armata *Moresca*, chiamato *Calinico*, di abbruciar tutti i nauigli, che sotto di lui erano; & così attaccatoui il fuoco l' arse tutta, saluandosi con la fuga in *Costantinopoli*,

Per queste tante botte la potentia de gli Arabi fu forte indebolita; pur haueua no un'altra armata in Candia sotto Fadala, & Cadallo figliuolo di Caifo. Ma in Egitto con pari infelicità le cose Moresche furono molto afflitte, perche fu tanta mortalità di Mori che quella natione pareua in tutto estinta. Et oltre di questo alcuni popoli Sciti chiamati Mardi, o Mardaiti sollevati dall' Imperadore presero dal monte Mauro fin al monte Libano tutte le sommità delle montagne, di modo che le genti del piano tiranneggiate da i Mori fuggirono a quelli, iquali fin presso Gierusalem ampliarono i lor confini. Di costoro, sendosi in sospettito Muauia, per tema di peggio, & per uedersi battuto da tante disauenture, cercò buona pace dall' Imperadore, & l'ottenne per anni trenta, con questa conditione che pagasse tre mila libbre d'oro, & liberasse cinquanta prigioni Christiani. Per laqual cosa l' Imperio Romano crebbe in qualche riputatione, che pareua gli anni dauanti poco men che distrutto. Et Muauia, ributtati dai monti Mardi, si mise a rassettar la sua legge, laquale fin allhora s'era diuisa in molte sette. Onde fece far un comandamento per tutti i suoi paesi, che tutti i dotti nella legge uenissero a Damasco, portando quante scritture haueuano le terre a lui suggette, per far un Concilio generale. Et così giunti in Damasco, uedendo che non si poteuano accordare per i contrarij pareri che erano tra loro, comandò che fossero eletti tra essi sei i piu saui che ui fossero, onde uenendosi alla elettione, questi sei furono Mulzin, Boari, Buora, Anoeci, Atermindi, & Dauid; iquali furono chiusi da Muauia in una casa, doue auanti haueua fatto metter tutte le scritture, & comise loro che ogn' un facesse un libro da per se, nel quale ponessero tutti i fatti et i detti di Macometto che fossero, o hauessero sembianza di uerità. Et fatti questi sei libri, fece gettar tutto il resto di quelle scritture in un fiume, & si dice che d'esse ne furono caricati dugento cameli. Muauia dapoi bandì sotto graue pena a chi altramente credesse, o tenesse, o leggesse altri libri, fuor che quelle sei copie dell' Alcorano. Da questi sei libri nacquero col tempo le quattro sette di Mori detti Melic, Asafij, Alambeli, & Buanifi. Gli Africani tengono le opinioni di Melic; l' Arabia, & Meca, & Damasco segue Asafij; l' Armenia, & Persia Alambeli; Alessandria, & Soria Buanifi. Ma nel Cairo ci sono di ogni setta gente, & ciascun segue la sua, come piu gli piace, senza trouar chi gli contradica. Muauia, fatte queste cose, morì, hauendo retto l' Imperio de gli Arabi uentiquattro anni. Successegli Gizid suo figliuolo, l'anno DCLXXII. ilquale non fece alcuna cosa memorabile al suo tempo; se non che in Persia, gouernando quella prouincia a suo nome Muttar, si fece di quella Prencipe, e tiranno, & si nominò Profeta, per laqual nouità tutti gli Arabi si posero in confusione. Da costui hebbero origine i Sofiani, l'anno DCLXXXIII. Iquali in Persia hora regnano in molta grandezza & potenza. Poco dopo questo accidente in Persia Gizid morì, hauendo tre anni solamente tenuto l' Imperio. Fu fatto in suo luogo Amirate Maruan, che regnò solo noue mesi, percioche sollevatosi

contra

contra di lui Abdalam, figliuolo di Zubedir gli tolse lo stato, & fu in suo luogo Ammirante un' anno, dopo ilquale rimase Ammirante in Damasco Abdimelic, l'anno DCLXXXVII. A costui mosse guerra un' altro Arabo chiamato Dadaco, onde tutto ch' Abdimelic fusse giouanetto andò animosamente prima contra Abdalan, che haueua fatto alcuni moti, & lo uinse, dapoi uoltosi a Dadaco, di lui parimente riportò honorata uittoria, et così se ne ritornò a Damasco, doue fu afflitto da molte aduersità, perche una crudel peste spense quasi la maggior parte de i Mori, & con la peste fu una gran fame che trauagliò forte tutto lo stato Moresco, ma molto maggiore fu la guerra de i popoli Mardi, perche hauendo preso il monte Libano, s'insignorirono di tutto il paese fin presso Gierusalem. Per lequali tante sciagure seguite una dietro l'altra, Abdimelic, temendo di maggior male, chiese di nuouo la pace all' Imperadore, che haueua fatto Muauia, con promissione di dargli ogni anno mille & sessantacinque ducati, trecento et sessantacinque serui, & altrettanti caualli. Et morto l' Imperador Costantino, gli successe Giustiniano, al quale mandò suoi Ambasciadori Abdimelic a confermar la pace, dandogli il medesimo tributo, con patto però, che i popoli Mardaiti fossero tratti dal monte Libano, iquali erano dodici mila al soldo dell' Imperadore, et perche cō piu prontezza fossero tolti, gli diede mezi i tributi delle Prouincie, Cipro, Armenia, & Iberia. Serrata che fu questa pace, Abdimelic mandò Zifien fratello di Muauia con grosso essercito contra Muttar, che si diceua Profeta, & era in effetto tiranno in Persia, laqual impresa hebbe nondimeno infelice fine, perche Muttar, mosso anch' egli l' essercito contra Zifien, lo ruppe e tagliò a pezzi, per laqual uittoria diuenne piu grande, & piu riputato assai che prima. Abdimelic per riparar a gli insulti che gli potesse far Muttar, passò in Mesopotamia, doue fu in un punto assalito da molte disauenture, perche l' Imperador Giustiniano, rotta la pace che haueua con lui, mandò Leontio con grosso essercito in Asia, ilquale prese l' Armenia, e tagliò a pezzi quanti Mori che u'erano in presidio, & col medesimo corso di uittoria, fece sue Iberia, Albania, Ircania, & Media che ubidiuano all' Imperio Moresco. Et nel medesimo tempo si sollevò tiranno Saido, contra ilqual mouendosi con l' essercito Abdimelic, lo mise in tanto terrore, che gli chiese perdono della ribellione sua, & fu riceuuto in gratia, benché con animo simulato, & finto, perche non dopo molto lo fece morire. Si sollevò parimente con questo un' altro tiranno tra i Mori chiamato Abdalà Zubir, che mandò Musubo suo fratello contra Muttar il Profeta in Persia. Costui uenendosi a quella uolta, s'azzuffò con Muttar, & in battaglia lo uinse & uccise, laqual uittoria gli fu poco lieta, perche Abdimelic messosi con grande sforzo contra di lui, lo ruppe, e tagliò a pezzi, & passato in Persia la soggiogò tutta; onde Abdalà Zubir impauritosi per tante cose felicemente successe a Abdimelic, fuggì in Maca, & Abdimelic gli spedì dietro Cagian con un grosso essercito, ilquale uinse Maca, & uccise Zubir, & arse l' Idolo di Maca col Tempio. Et Abdimelic poi con altri esserciti ri-

ebbe tutte le Prouincie di Persia, Mesopotamia, Armenia, & Ircania; tanto che l'anno DCXCIII. liberato da tutte le guerre civili & esterne, solo regnò tra i Saracini, & Arabi, mantenendo la pace con i Romani, che hauena conchiuso gli anni passati. Ma l'Imperadore giouane, come quel in cui bollina il sangue, la ruppe, & assaltò i Saracini a Sebastopoli, doue furono rotti & sconfitti, nondimeno a forza di danari corrotti uenti mila schiaui, che erano al soldo dell'Imperadore, fuggirono a i Saracini: onde i Romani, rimasi priui di questo appoggio, furono uinti da i Mori, sendo Capitan loro Muamat. L'Armenia alla nouella che l'Imperador era stato rotto, subito si diede a gl' Arabi, cioè quella parte di Armenia soggetta all' Imperio Romano, et il rimanente della Persia fu similmente uinta da Cagiano. Per le quali cose cominciarono a metter a ferro, & fuoco la Romania, & Muamat anch'egli con gli schiaui che hauena disuiati dall'Imperadore, entrò nella medesima Prouincia; nella quale si fece molto ben sentire con gli incendi, & con le rapine; ne i Romani a queste cose trouauano alcun rimedio per le guerre civili che ueggghiauano tra essi, cōciosia che Leontio cacciato Giustiniano Imperadore, mandò Giouanni con tutta l'armata sua in Africa, il quale presa che hebbe Cartagine, liberò tutta l'Africa, & in quella uennd. Ma a tempo nouo i Saracini ui uennero assai grossi, & ributtarono Giouanni fuor d'Africa, riducendola un'altra uolta sotto il lor imperio. L'armata Christiana che fuggiu da questa tempesta di Africa, fece in Candia Absimaro Imperadore, il quale cacciò Leontio. L'anno DCXCIII. i Romani fatto grande essercito passarono in Soria, doue date a i Mori molte rotte, li afflissero sì che ne tagliarono a pezzi più che dugento mila, ponendo tutto lo Stato loro in gran terrore; di modo che uenuti in Armenia tra se alle mani, la concessero in fine un'altra uolta a i Romani. Ma da Muamat di nouo con grande sforzo di gente, fu di nouo presa, & nel medesimo tempo Azar andò in Cilicia, & tutta quella Prouincia mise in rouina, non però senza suo estremo danno, perche Eraclio fratello dell'Imperadore uenutogli contra, tagliò a pezzi gran parte de i Mori che erano con lui, & il resto fatto prigioni, mandò a Costantinopoli. L'anno che seguì, Azar con molti Arabi di nouo entrò in Cilicia, contra il quale uenuto Eraclio, lo ruppe ualorosamente, e tagliò a pezzi dieci mila de i nimici, & gli altri riuolse in fuga. In questo morì Abdimelic dopo esser stato Amirante anni uent' uno. Successogli in suo luogo Vlid, detto da gli Spagnuoli Vlit, figlio di Abdalar, l'anno DCCVII. Al suo tempo l'Armenia ritornò sotto l'Imperio Romano, & gli Arabi in una lor mossa presero Mista città, con molte castella, & fatta assai ricca preda, ritornarono a casa. Abas dopo costoro con grande essercito depredò tutta la prouincia di Galacia. E tutti gli Arabi insieme s'apparacchiarono a far l'impresa contra Costantinopoli. Nel medesimo tempo Giuliano Conte di Cantabria in Spagna, offeso dal Re Don Roderigo ultimo della casa regal de i Goti, perche haueua suergognato sua figliuola, mentre era Ambasciadore in Fran-

cia, trattò con gli Arabi d'Africa di condurli sicuramente in Spagna, & dar loro tutto il paese. Per questo Tariffe Capitan Moro con poca gente passò nella contrada di Algazera, con l'aiuto di detto Conte, & dando il guasto al paese, saccheggiò tutta la riuiera del fiume Gualdaquibir che è il Beti, & di nouo tornando Tariffe in Africa, ripassò in Spagna con dodici mila caualli, e molte fanterie; per laqual cosa il Re Don Roderigo, gli spedì contra Don Ignico suo cugino con un grosso essercito, il quale con infelice successo molte uolte combattendo con i Mori al fine rimase morto, e tutti i suoi tagliati a pezzi da i Mori. Tariffe con gran preda passò a Muca suo padrone, il quale era Amirante di tutta l'Africa. In tanto se ne morì Vlid & successogli in Amirante Maggiore Zulcimino figliuolo di Abdimelic, l'anno DCCXVII. Sotto l'Imperio di costui gli Arabi fecero l'espeditone contra Costantinopoli. Mandò adunque Zulcimino Malsamas con l'essercito terrestre a quella uolta, & Ammar con l'armata nauale, & esso con maggior & più grosso essercito s'incaminò lor dietro. Questa tanta mossa fu intertenuta da Leone Pretore in Armenia, perche cercandolo d'ingannar gli Arabi, esso ingannò in modo loro, che niuna cosa fecero in quella tanta lor espeditone. Muca intanto uenuto d'Africa a far riuerenza a Zulcimino, gli narrò le uittorie hauute in Spagna; perche egli inuaghitosi di estender più che poteua i confini del suo imperio, gli comise che deuesse mandar con maggior essercito Tariffe in quella prouincia. Per laqual cosa Muca ritornato in Africa, ui mandò un grossissimo essercito di Mori, contra i quali il Re Don Roderigo, uenne con grand'essercito, & otto giorni continui fu con lor alle mani, in fine per la ribellione di due figliuoli di Vitisa già stato Re di Spagna, a iquali Tariffe promise di rimetterli nel Regno paterno, se si fossero adheriti a lui, fu rotto e tagliato a pezzi con tutta la nobiltà di Spagna. Muca intesa che hebbe la uittoria di Tariffe, anch'egli con grand'essercito di gente passò in Spagna, e prese Medina città, & Zerez, & hebbe Cermona per tradimento fatto da Don Giuliano, che facendo ueduta di fuggire da i Mori, entrò in quella, & la notte la diede a Muca, il quale con un corso di tanta uittoria, s'insignorì di tutto il rimanente della Spagna, e della Francia Gotica, fuor che di Struria, e di Viscaglia, e d'alcune poche castella d'Aragona. Questa grā rotta de i Christiani in Spagna, fu l'anno DCCXIX. L'anno che seguì, i Mori ritornarono in Africa. Ma i Mori di Soria, sdegnati che l'espeditone passata fatta cōtra Costantinopoli, fosse riuiscita uana p colpa di Leone, uedendo che egli era stato fatto Imperadore, cō grosso essercito uscìrò un'altra uolta alla medesima impresa, cō infelice fine però, perche riceuertero molti danni da i Romani, & Zulcimino nello stesso tempo morì. Et in suo luogo fu fatto Amirante Maggiore Aumar, figliuolo di Abdimazid, l'anno DCCXXI. Duraua l'assedio di Costantinopoli, doue fu il uerno tanto crudele & aspro che tutti i Caualli, & i Cameli de i Saracini morirono di fame, tuttauia Suplia uenne con assai uittouaglie di Egitto, et mātenne l'assedio.

In questo Leone Imperadore, trouato per uia di uno Ingegnero, un certo fuoco arteficiato che ardeua nell'acque, col quale l'anno passato haueua abbruciata la armata de i Mori, tentaua di far il medesimo a quella che era uenuta di Egitto, in soccorso loro, di che insospettiti si grandemente essi, passarono in Bitinia. Essendo in questo uenuto in sospittione Muca, e Tariffe presso il Re Aumar, amendue uennero a espugnarsi; doue Tariffe prouò a Muca che haueua grandemente rubato in Ispagna, di che sendo conuinto, & per ciò condannato dal Re, di dolore si morì. Successe in suo luogo Amirante Gizid, e Tariffe hebbe tutto il gouerno della Spagna. Gizid apparecchiata l'armata di trecento & sessanta nauì si mosse alla uolta di Costantinopoli con arme, & cō uittouaglie; ma inteso per uia del suo co artificiato si fermò al Santur, & Bria, & Corta. Di questo fuoco affermano gli Scrittori che l'Imperadore lo mandaua per il mare, si che ueniua drittura nelle nauì de i nimici, sendo di tal natura che faceua arder per molte miglia intorno il mare, & soggiogono, che indirizzarono due nauì nell'armata sopradetta che l'arsero con detto fuoco, & il rimanente presero con alcuni pochi legni de i Christiani, talche la uittoria fu gloriosissima. Mardasan con l'armata Arabica discorse per i porti di Nicomedia, & di Nicea, doue assalito da i soldati Romani, che erano in presidio di quel paese riceuette molti danni; onde ributtato, fu forzato a partirsi. Benche tanti infortunij fossero l'un dietro l'altro occorsi a gli Arabi, non rallentarono punto però l'assedio di Costantinopoli, nel quale patuano molti più incomodi che gli assediati; percioche erano uenuti a tanta estremità, che mangiauano i caualli, & i cameli, & lo sterco di quelli crinellato; il che fu poca cosa per se, rispetto la peste che uenne nell'essercito si feroce, che ne portò uia in pochi di numero grandissimo. Et i Bulgari gente fortissima, & ualentissima furono cō la fame, & con la peste lor addosso, doue attaccatosi l'uno, & l'altro essercito a battaglia, i Bulgari uinsero & tagliarono a pezzi forse uentimila Saracini. Lequali disgratie tutte per se grandi, & da impaurire, e tor d'ogni impresa quai cuori si uogliano arditì, & animosi, non tolsero però dalla cominciata impresa i Mori, perche perseuerando piu che mai ostinati nell'assedio, uoleno ueder il fin di quello, quando Aumar, sentiti tanti danni seguiti, scrisse a Malsamas Capitan di quell'essercito, che leuasse il cāpo, & se ne ritornasse. Per questo comandamento del Re, i Mori si leuarono di Romania parte per terra, parte su l'armata. Questi dell'armata, sbattuti da diuerse fortune di mare, nell'Arcipelago particolarmente n'ebbero una sì grande, che si dice che il uento ardeua, & abbruciua, & l'onde combatteuano tra se con tanta horrenda furia, che di sì grande & bella armata soli dieci unichi legni si saluarono. In Spagna Tariffe spinse Abraem Moro con grosso essercito contra Don Pelagio, che era stato fatto Re di Spagna in Cantabria da gli Spagnuoli, per laqual cosa esso Re fuggì in una caua di un monte, alla quale i Mori diedero l'asalto; ma difendendosi ualentemente i Cavalieri Spagnuoli, & ributtandone i Mori, uinsero, & ne tagliarono

rono a pezzi trenta mila, & l'istesso Don Pelagio uccise di sua mano Abraemo. Aumar, sbattuto per tante rotte riceute, non mandò piu fuori armata, ma si diede a perseguir i Christiani per tutto, facendo lor quei maggiori danni che poteua. Morto Aumar, successegli in suo luogo Gizid, figliuolo di Abdimelic, l'anno DCCXXII. Al tempo del quale in Persia si leuò su un altro Amirante, chiamato anch'esso Gizid Moalabe, contra'l quale fu espedito Masabnac cō grosso essercito, il quale passato in Persia, & uenuto alle mani con Gizid, lo ruppe & tagliò a pezzi tutti, & soggiogò la Persia; per laqual cosa Gizid di Abdimelic restò solo Amirante ne i Mori, & ne gli Arabi, & hauendo regnato tre anni morì. Successegli Euclid suo figliuolo, l'anno DCCXXV. il quale si mosse con grande essercito contra i Romani, tuttauia senza far alcuna cosa memorabile se ne ritornò, dandosi tutto a piaceri & a fabricar giardini; di che molto si dilettaua. L'anno che seguì mandò fuori Malsamas con grosso sforzo di gente, il quale prese Cesarea in Cappadocia, & d'altro lato spinse Euclid in Romania che messo a sacco il paese, ritornò in Soria. Nel medesimo tempo apparue un prodigio horrendo, & ciò fu che la terra arse nel profondo del mare presso le riuè della Asia Minore, & prima si uedeua uscir fuori il fumo, et dapoi la terra ardendo uiuamente mandaua di sopra le pietre pomici, in tanta copia che pareuano monticelli, delle quali s'empierono tutte le riuè dell'Asia Minore, di Lesbo, di Abido, di Macedonia, & il mar medesimo si uedeua tutto coperto d'esse, et dice si che una Isola allhora nacque presso l'Isola sacra. Euclid poco dapoi mandò Muauia con ottacinque mila Mori, Amer con cinque mila a prender Nicea città in Bitinia, alla quale dati molti assalti, & ogni uia tentata per hauerla, mai non poterono uenire alla fine del lor disegno, perche difendendosi ualentemente i Christiani, ributarono sempre i Mori con grande uccisione loro, onde essi leuarono campo & di ritorno presero il castello Ateo. L'anno DCCXXIX. il Principe di Gazaria, figliuolo di Cagiano mosse l'essercito contra gli Arabi, doue Gradaco Moro Pretor di Armenia, & di Media se gli fece incontra, & attaccatosi a fatto d'arme col Principe rimase rotto e tagliato a pezzi, per la cui morte gli uennero nelle mani le prouincie Armenia, & Media. L'anno che seguì Malsamas con grossissimo essercito passò le porte Cassie, & entrò nel paese de Turchi, che si diceuano prima Vni teutazites che s'interpreta Vni gentili, iquali in gran numero opponendosi a Malsamas, fecero con lui fatto d'arme fiero, & sanguinoso, che durò tutto un dì, cadendo morti di qua & di là gran moltitudine di huomini, & la notte fu quella, che distaccò la battaglia, senza che si hauesse conosciuto di chi fosse stata la uittoria. Malsamas che haueua hauuto una braua stretta, senza uoler piu tentar la fortuna della zuffa, fuggì in Gazaria, hauendo prima fatto pace cō Cagiano. In Spagna Don Pelagio fece molte guerre contra i Mori, & acquistò Leon Mansilia, Cangas, Tineo con tutte le lor castella, e distretti, & ammalandò morì, l'anno DCCXXXII, hauendo regnato dopo la morte di Don Ramiro anni

quattordici. Successegli Don Fauila suo figliuolo, al tempo del quale i Mori prese-
ro in Francia Auignone, contra questi mouendosi Carlo Martello, recuperò Au-
gnone, & ributtò i Mori con molto lor danno fuori del paese, & facèdo la impre-
sa della Francia Gotica, cacciò in tutto i Mori di quella. Era grandissima, & sen-
za fine la possanza dei Mori, tal che gli Amiranti soggetti all' Amirante Mag-
giore ogn' uno da per se potena guerreggiar col maggior Prencipe del mondo; per-
ciocche faceuano grandi esserciti, & molte imprese. Ma allhora il piu ualente, &
piu degno di tutti era Malsamas, ilquale non riposaua mai con l'essercito, onde
entrato in Romania prese Cursiano castello in Cappadocia fortissimo, et l'anno che
seguì con grosso sforzo di gente si mosse contra i Turchi, & giunto alle porte Ca-
spie le trouò così ben fornite di Turchi per essersi di già mossa la potenza loro in
difesa delle lor cose, che non osando di far fatto d'arme con essi, ritornò in die-
tro. Et dopo due anni un' altro essercito di Mori passò in Romania, Capitan
Euelid figliuolo di Muauia, ilquale fatta una gran preda ritornò in Soria, & l'an-
no che seguì morirono in quella prouincia grandissimo numero d' Arabi. Con tut-
to ciò non restarono di far incursione in Armenia con brauo essercito sotto Zulci-
mino, & l'anno secondo in Romania, & il terzo presero il castello Sideronio &
il quarto depredarono la Romania con un' essercito di cento mila persone, ottan-
ta mila erano sotto Melic, & uenti mila con Batal, & Zulcimino con sessanta mi-
la soldati passò in Cappadocia. Leone Imperadore, per riparar tanta rouina mos-
se l'essercito Romano, & fu addosso a Batal, & Melic, con tanto ualor comba-
tendo che tagliò a pezzi la piu parte de i Mori. Ma se ben gli Arabi ricuenerono
questo danno dall' Imp. non rimase però Zulcimino di metter sottosopra con l'ar-
me la Romania. Morto Euelid Amirante Maggiore successe in suo luogo Gizid,
figliuolo di Abdimelic, l'anno DCCXLI II. ilquale mentre l' Imperio Roma-
no era tra se rotto & diuiso tra Artabasso & Leone figliuolo di Costantino, rice-
uò di rassettar l' Imperio, & lo stato de gli Arabi, & perche Cipri era popolato
bene facena, & qualche moto, tradusse le genti tutte in Soria, & dishabitò l' Iso-
la. Ne i medesimi tempi Abdirama fu rotto & morto con l'essercito Moreasco in
Francia, come nel libro delle cose de i Francesi s'è detto. Gizid dopo hauer regna-
to un' anno, fu morto in Soria. Successegli in Amirante Maggiore Ices, l'anno
DCCXLV. iquali a pena spirato un' anno si morì, in luogo del quale fu susti-
tuto Maruan. Sotto costui si fecero molti Mori tiranni, come Tebit, Datac, Zul-
cimin; contra iquali, mouendosi Maruan prese, & fece morir Tebit, & Zulcimi-
no rotto & ributtato fuggì in Persia. Datac con miglior sorte uenuto alle mani
con il figliuolo di Maruan lo ruppe, benchè questa sua allegrezza gli durasse po-
co; perciocche mouendosi in persona contra di lui Maruan in un gran fatto d'ar-
me lo sconfisse e tagliò a pezzi, & uenendosene uittorioso, recuperò tutta la Soria
che da Costantino Imperadore in queste guerre ciuili de gli Arabi, era stata tol-
ta allo stato suo, con tanto danno di quel paese che ui rimasero morti quasi i piu no-

bili, & piu potenti suoi; ilche pronosticò un gran terremoto che rouinò la città et
le case di quella prouincia con grandissima mortalità d'huomini. Costui certo sa-
rebbe stato felice, e l' piu grande d' Imperio di tutti gli altri Amiranti stati anan-
ti di lui, se non che nuoua occasione di discordie ciuili turbò ogni sua felicità, &
ogni grandezza; conciosia che nacque allhora la setta che fu poi detta de i Sofia-
ni. L'origine della quale mi par che si conuenga che ricerchi un poco piu a die-
tro, accioche n' habbia piu lume l' Historia, benchè nelle Deche che a queste segui-
ranno, non mancherò di farne un particolar libro. Fu adunque l'anno 684. sot-
to Gizid Amirante Maggiore un chiamato Muttar al gouerno della Persia, il
quale facendosi Profeta predicaua Ali essere stato maggiore che Macometto,
& hauuto nel nuouo Dogma seguito di molti popoli che si chiamauano Corase-
niti, & Maurofori, ribellò a Gizid. Et col tempo, facendosi grande & poten-
te in un fatto d'arme tagliò a pezzi Zisen fratello di Abdimelic Amirante
Maggiore, con tutto l'essercito suo. Ma azzuffatosi di nuouo a battaglia con
Zubir fratello di Abdalà Amirante rimase morto, fuggendo quelli che fauori-
uano la sua setta nell' Arabia minore chiamandosi figliuoli di Iscen, & di Alin.
Costoro stettero sotto l' Imperio di Ibrain figliuolo di Euelid. Etrauagliati da
Maruan con la guerra, mandarono in Persia a dimandar aiuto a i Coraseni del-
la lor setta, Asmulin, ilquale seguendo il consiglio di Cataban, mosse gli Schiaui
ad uccider, o con aperta, o con segreta fraude i lor Signori; con le ricchezze de i
quali diuenuti potenti si diuisero tra se in due fattioni, chiamandosi gli uni Cais-
mi, & gli altri Lamoniti, doue Asmulin fattosi capo de i Lamoniti, tagliò a
pezzi in battaglia i Caismi; uenendo con i Lamoniti, & con Cataban in Persia
che era gouernata da Iblin, ilquale con cento mila persone s'oppose ad Asmulin.
I Lamoniti, benchè fossero pochi, confidatisi nondimeno nelle profetie di Asmu-
lin, & Cataban che si chiamauano Profeti s'attaccarono animosamente a fatto
d'arme, & o fosse sorte, o ualore ruppero Iblin, & come quelli che per tante uit-
torie cresceuano ogni dì in piu cuore, uennero etiandio alle mani cō Maruā pres-
so un fiume chiamato Zaban, ilquale quantunque hauesse in un' essercito treceto
mila persone, & essi fossero solamente mille, rimase tuttauia rotto, & sconfitto; co-
sa certo miracolosa che un solo cacciasse mille de i nimici. Maruan, fuggendo con
una banda di quattro mila soldati, tagliò il ponte del fiume, e tolse a i Lamoniti il
modo di poterlo seguire, e si ritirò in Egitto. Salin figliuolo d' Alin capo de i Mau-
rofori, uenuto in Egitto contra di lui in una gran giornata lo ruppe e tagliò a pez-
zi. Per laqual cosa, uenendo a unione tra se costoro, cacciarono la stirpe di Ma-
cometto che si diceua figliuoli di Muata, iquali fuggirono in Spagna, uenendo sot-
to gli Amiranti di quella prouincia. Questi di Asmulin col tempo poi furo-
no detti Sofiani dalla legge di Ali, & partendo l' Imperio tra loro, Abubalan,
detto Muamad, hebbe la Soria, & Salin l' Egitto. In tato in Emessa, et in Arabia
si solleuarono molti che diceuano Maruan essere ancora uiuo, e hauer ricupera-

to il suo Imperio; onde tagliarono a pezzi molti della fattione contraria. Morto Abubalà, detto Muamad successegli Abdalà suo fratello, il quale a tradimento fu morto da un altro Abdalà che haueua fatto motiuo contra di lui. Al suo tempo i Turchi uscirono dalle porte Caspie, l'anno DCCLV. et messa a sacco l'Armenia tornarono nel lor primo paese che hora contiene in se le due Tartarie oltra il mar di Baccù chiamato da gli antichi Ircano, da i popoli Ircani, & Caspio. Et di nuouo messisi l'anno che seguì in gran numero insieme, uennero a fatto d'arme con gli Arabi cadendo molti dall'una & l'altra parte morti, separandosi la battaglia, senza che si sapeffe chi ne haueffe hauuto il meglio. Abdalà hauendo tenuto l'Imperio Moreasco dicinoue anni morì, & successegli Madì suo figliuolo in Amirante, l'anno DCCXXV. il quale regnò soli noue anni senza far alcuna cosa memorabile. Moise suo figliuolo, fu substituato in suo luogo, l'anno DCCXXV. che uisse Amirante due anni; onde fu creato Amirante Arrot, l'anno DCCXXV. Costui messo insieme un esercito di trecento mila persone, si mosse contra Niceforo Imp. di Costantinopoli, il quale uedendosi inferior di forze al nimico, s'impaurì & fecesi soggetto a gli Arabi, dando lor ogn'anno cento mila ducati di tributo, e tre per la sua testa, et per più assicurarli diede tre suoi figliuoli per ostaggi. Morto Aron dopo uentitre anni che haueua regnato, gli Arabi fecero Amirante suo figliuolo Maumat, contra il quale si solleuò un tiranno in Damasco, un altro in Egitto, e un altro in Soria, l'anno 811. Per iquali motini le cose de gli Arabi cominciarono a declinar, & a perder assai del loro splendore.

HAVENDO noi ragionato di sopra assai pienamente in generale, qual fosse la grandezza de Saracini, & come sien dopo loro uenuti i Turchi, con un breue discorso delle cose de gli Arabi, ne è paruto che sia ben fatto discendere a particolari di questa natione, iquali auegna che noi gli habbiamo toccati altre volte nella prima parte di questa historia uniuersale mettendo insieme gli Autori che ne scrissero copiosamente, pure io giudico che nelle cose presenti, lequali furono trattate da M. Luigi Bassano da Zara, si troueranno molti particolari che sono utili & diletteuoli insieme conciosia cosa che questo huomo diligente e accurato molto, non lasciò cosa a dietro, per laquale egli raccontando la potesse pensare di far prò a coloro che la leggessero, & piacer anco al Cardinal Ridolfi suo Signore, al quale egli la mandò.

A che hora siano soliti li Turchi leuarsi dal letto in ogni tempo.

I TURCHI si lieuano la mattina in ogni stagion dell'anno, così gli huomini come le donne, nel spuntare dell'aurora, nel qual tempo il Prete (che essi chiamano

mano Talifmano) gridando sopra una torre con grida altissime gl'inuita a destarsi, per andar al Tempio a render gratie a Dio, con l'Aurora e col bianco Sole. De che al suo luogo piu a pieno si dirà. Sentita la uoce del Prete, ciascuno si ueste, & uscito di casa sua se ne ual al bagno, e questo fanno per comandamento della legge (come si dirà) per andar netti & lauati al Tempio, nel cospetto di Dio. Sono alcuni che prima che uadino al bagno, uanno ad aprir le loro botteghe, doue lasciatoni qualche fanciullo a guardia, possano poi piu comodamente lauarsi.

De bagni detti da noi stufte, doue uanno gl'huomini, dell'ornamento di essi bagni, e del modo di lauarsi.

INFINITO numero de bagni è in Costantinopoli, tanto publici come priuati, & ogni giorno se ne fanno de nuoui, e non pure nelle città grandi ue n'è abbondanza, ma in ogni luogo per piccolo che sia, & io n'ho ueduto in uiaggio infiniti, quando m'è accaduto d'andar in qualche luogo de Turchi, ma lasciando i piccoli e quelli di mezzana spesa, dirò de maggiori quanto sieno bene & riccamente fatti. I bagni adunque di prezzo sono di fuori & dentro tutti di marmi finissimi di ualuta inestimabile, con fontane condotte, & alcune riue d'acqua fresca, dauanti al bagno, e molte di esse sono calde; intanto che non ui si possono patir le mani, com'è quella di Sofia in Macedonia, laquale è in mezzo della città, & nel mezzo del bagno caldissima & quasi bollente, & ha un gran puzzone di zolfo et è di infinita uirtù. Somigliantemente quella di Nissa ch'è fuori della città, non è men bella che la prima. Et ue n'è una presso a Nouopasar fuor della terra, & in altri luoghi, iquali per hora trapasso, per non uscir fuori del mio proposito, e per uenire alla descrizione d'uno, acciò in parte si possa sapere quali sieno i bagni priuati, iquali publici. Dico che sono molti bagni a guadagno publico, doue entra chi uuolet, sia Christiano, Turco, Moro, o Giudeo, eccetto donne (come si dirà al suo luogo.) Il modello di così fatti bagni, a me pare (in alcune cube massimamente) che sia al modo delle Terme di Diocletiano in Roma, benchè piu piccoli, senza comparatione. Nell'entrar d'essi si troua una stanza fatta come una chiesa, ma ritonda coperta di sopra in cuba con piombo, assai larga e capace, come se si uolesse dir la Ritonda di Roma, o le Terme dette di sopra, ma picciolo però, nel cui mezzo ui suole essere una bellissima coppa di marmo fino, con un fonte che getta per quattro bande, intorno al quale ui sono sedie da sedere, di mattoni larghe sin a tre braccia, & alte da terra tanto che sedendoui sopra, l'huomo non possa toccar terra co piedi, il solaro tutto di questa prima stanza è di lastre di marmi. Le sedie sopradette sono tutte tramezzate con un poco di muricciuolo alto un braccio, ouer con gelosie di legname, grosse, di modo che diuida le sedie, e dia comodità altrui di poteruisi riposare col gomito, ciascuna di queste sedie è larga intorno

no a quattro braccia, doue si spogliano quelle persone che si uogliono bagnare, e sono coperte prima con una stuoia, poi u'è di sopra un tappeto, o bancale, o razzetto. Nel uolere entrar per lauari, bisogna primieramente salutare i ministri del bagno, iquali sono posti alle facende di quella stanza, poi il cassiere che siede pro tribunali, in un cantone, sopra uno scabello, come sogliono tra noi i Notai. Fatto questo, ui potete sopra una di quelle sedie spogliare (s'alcuna ue ne sarà uacante) perche doue sono i panni d'un altro, non ui si lascia appressare altri, però o bisogna aspettare, o andarsene ad altro bagno. Trouando luogo uacuo, bisogna nel spogliarsi auertire di non mostrar parte nessuna dishonesta, perche a quei che sono senza rispetto, gli danno del bastone, e gli cacciano dal bagno. De uostri panni, poi che sete spogliato, ne fate un fastello, e s'accomodano sopra la sedia col uostro cappello, berretta, o tullipante, che portiate, sopra essi. I panni saranno poco sicuri, se non ui haueate seruitore che ue gli guardi, perche i ministri istessi del bagno rubano le borse, e dell'altre cose. Auanti che ui cauiate la camiscia, non haueate dolo noi, nel danno loro, uno sciugatoio lungo & largo da coprirsi sotto, & anco degli altri per asciugarsi ui prestano essi (perche le u'hanno in quantità ordinati in questa prima stanza) come sogliono tenere i Frati i paramenti intorno alle loro sacrestie. Coperte dunque le parti dishoneste col sciugatoio detto, di tutto il resto ne andate ignudo nella prima stanza del bagno, doue sono sempre 15. o piu seruenti, secondo la grandezza del bagno, de quali, alcuno rade, alcuni ripone l'ossa, alcuni laua, & in somma tutti sono occupati nel suo essercitio dato loro dal padrone, di questa, passate alquante stanze, fatte tutte in diuersi modi, calde, una piu dell'altra, & lauorate di marmi e porfidi finissimi, cosi d'intorno, come il solaio, essendo in ciascuna due condotti d'acqua, l'uno di calda, l'altro di fredda, iquali buttano in casse di marmo, e l'acqua che di sopra a quelle esce si raduna in terra nel pauimento, & per certe buche esce fuori. Di qui ue ne entrate nel corpo del bagno, il quale suole esser largo, intorno & sotto di marmi di modo lisci che non ui si puo altri reggere in piedi. Questo luogo con tutte l'altre stanze (com'è detto) è fatto in cuba con alcune lumiere di uetro ben serrate, & tutte sono coperte di piombo di sopra, la cuba di mezzo è altissima. Scaldansi i bagni d'inuerno (però che l'estate quasi tutti si lauano con acqua fredda) nella meza notte, doue si consuma grandissima quantità di legna. Adoperano alberi d'abeti lunghi quattro e cinque braccia, piu grossi che la coscia d'un huomo, & altre legna di quercie minute infinite. Nel mezzo di quella stanza che noi habbiamo chiamato corpo del bagno, u'è una pietra quadra e grossa d'un palmo, di Marmo, Porfido, o Serpentino finissimo, & lunga piu d'una statura di un huomo, alta da terra due palmi, posta sopra quattro palte di Marmo bellissime; sopra la quale subito ch'altri arriuua, s'inuitano a stendere, doue uoltato col corpo a l'ingiu, uno de quei seruenti ui monta co piedi sopra alla schiena, & ui tira le braccia in certo lor modo che a me non piacque egli mai, ne mi uolsi mai distendere, anchor che molto me ne inuitassero. Poi

che quanto par loro u'hanno bene stropicciato & acconcio da un lato, ui fanno uoltare dall'altro con il corpo all'insu, & qui fa nuoui tiramenti di braccia, parendoui di ueder fare le forze di Hercole. Leuato di questa pietra si ua nell'altra stanza qual ui pare (se non è d'altri occupata) men calda, o fredda a tuo piacere, perche non sono tutte d'eguale calore (com'è stato detto) & ui sono di quelle si calde che ui fanno sudare, altre temperate secondo altri uole, perche nel corpo medesimo del bagno ui sono attorno attorno assai stanzucce come celle, ma tutte ornate e be' fatte, e ciascuna ha una cassa di Marmo, doue gittano due canaletti che escono del muro, l'uno con acqua calda, l'altro di fredda, & cosi lasciate uscire nella cassa quella acqua che ui pare, & temperata a uostro modo, atturate i canaletti, e questo ordine è per tutto il bagno. Fatto questo ui gittate in terra presso alla cassa, con uno di quei seruenti che ui gitta dell'acqua addosso, con uno tazzone che sta sempre legato alla cassa, et un altro seruo che ui laua, atturando la porta del camerino con uno sciugatoio, se i seruitori sono occupati, uno supplisce nel gittare l'acqua e nel lauare, s'è qualche pouer'huomo da se stesso fa l'uno & l'altro, perche i seruenti corrono a seruire i ricchi per uolere il beueraggio. Adoperano a stropicciare certe borse di buratto grosso, sapone non ui danno, s'altri non se'l porta. Se ui uolete radere il capo, o la barba, o altri peli, uiene uno di quelli che n'ha cura e ui serue, similmente se uolete senza radere farui cascare i peli da qualche parte, ui danno una pasta, in una stanza appartata da l'altre. Questa pasta i Turchi l'usano molto, perche tengon per peccato portar peli nelle parti nascoste, ne si troua tra loro chi gli porti, ne huomo, ne donna, & in ciò le donne sono piu superstiose che gl'huomini, & subito che se gli sentono spuntare, ricorrono al bagno. Finito che sete di lauare, ui mutate dentro nel bagno, il sciugatoio che haueate attorno, detto da loro Futà, & uscendo fuori ui uien dietro uno di quei seruenti del bagno, con un tazzone d'acqua per rilauarui i piedi, & ritornate alla prima stanza, doue lasciasti i panni, laquale è assai fangosa per l'acqua che ui corre sempre. Quiui sempre è buon fuoco di carbone il uerno massimamente per asciugare piu camiscie ad un tratto, e sciugatori per quelli si lauano. Posto adunque a sedere il seruente ui laua i piedi, & noi per cerimonia sete tenuto in segno di ringraziamento, porgli la uostra a man dritta sopra la testa, dipoi metterlaui alla bocca, come s'usa tra noi nel presentar delle lettere. Vestito che sete, a uoi sta se uolete riconoscere il seruente, nell'uscire u'accostate al cancello, doue sta il cassiere del bagno, & gli donate quello che ui pare, non u'è prezzo certo, chi gli da uno Aspro, chi dua, e chi tre, ma per il piu quattro.

Ogni aspro uale alla moneta nostra sette quattrini e mezo, & è moneta come il baiocco in Roma, o uogliamo dire il marchetto antico di Venetia, ma è piu grosso, & ha certe lettere Turchesche sopra, sonnouene infiniti de falsi, & ogni poco che sia toso, o tagliato, nol uogliono. Di questi aspri per uno duca-to Turcho, o Venetiano ne danno sessanta. Vi direi che i Turchi non uogliono

scudi, ne debli, eccetto che i Giudei banchieri (chiamati da loro Saraffi) o Christiani, & ui danno cinquanta aspri per uno scudo d'oro, e che non hanno moneta minore, eccetto una che se ne batte in Costantinopoli ch'essi chiamano Magur, della grandezza de gli aspri, e sono di rame, & che solamente si battono in Costantinopoli per il traghetto che si passa di Costantinopoli in Pera, per il qual passo si paga un Mangur. Diroui anchora che nel passar quest'acqua bisogna aspettare che sieno quindici persone, & chi per fretta non vuole aspettar questo numero, paga egli per tutti, & cosi lo passa il Barcharuolo altrimenti no. E che chi vuol passare a cavallo paga un aspro, & che il traghetto che si passa di Costantinopoli in Pera è un tiro d'arco, com'è in Venetia quello della Giudecha, & chi uolesse andar per terra senza traghettare ui sono dodici miglia, e che le barche che fanno questo essercitio sono come schiffi, o uero coppani detti tra lor Perme, con la prora e poppa appontita, e sogliono esser dua & tre huomini per Perma, e che uogano a sedere, dua remi uno per mano tirando uerso se, come s'usa nelli Coppani de Marciliane tra noi. E che pochi Turchi uogano, ma quasi son tutti Christiani sforzati, schiaui, iquali oltre il lor uitto, quello che guadagnano il danno al padrone, & se nulla guadagnassero il padrone non da loro da mangiare per quello giorno, ma no è mai che non guadagnino almeno il uitto, per che ognuno uia piu presto da essi, che da liberi, dico cosi i Turchi com' i Christiani. Diroui anchora qualche particolarità della città di Pera, ma non uoglio far si gran digressione, basterà di parlare di questa quando parliamo di Costantinopoli e dell'altre città; per hora torneremo a dire del modo che tengono le donne nell'andare al bagno, poi che a bastanza habbiamo detto de gli huomini.

De bagni delle donne appartati, & il modo che elle tengono nel farli lauare.

I BAGNI delle donne sono fatti a somiglianza di quelli de gl'huomini, ma si fa per fama publica quai sieno quelli, doue non uanno se non le donne, tanto Christiane, come Giudee, e Turchi, ne ui si lascia mai entrar huomo, eccetto che qualche uolta, cosi il giorno su'l tardi, quando le donne non ui uengono, ma ne l'hore debite, non ui entra in modo alcuno huomo. Et anchor che gli huomini sieno padroni del bagno, non però lauano loro, anzi hanno in questo grandissimo rispetto, ma ui tengono donne, lequali lauano quelle che ui uanno senza serua, o schiaua, benché per il piu uanno accompagnate a uenti per uolta e si lauano domesticamente l'una l'altra, & una uicina con l'altra, o una sorella con l'altra. Onde si fa che tra donne è amore grandissimo, per la familiarità del lauarsi, e stropicciar si. Vedesi per questo anchora spesso donna innamoratissima dell'altra, non altrimenti ch'uno huomo della donna, & io

hogia conosciute Greche, & Turchi (uedendo una giouane bella) cercare occasione di lauarsi seco, per uederla ignuda, & maneggiarla; & ne uanno molte a bagni fuora del uicino, per far questo fatto, con tutto che l'usanza sia di andare al bagno del suo uicino. Questa e molte altre dishonestà nascono dal lauarsi delle donne. Spesso & in comune nel bagno ui stanno (se ui uanno la mattina di buon' hora) fin all'hora del desinare, se ui uanno dopo, ui stanno quasi fin alla sera. Non lascierò di dire che le donne nobili non uanno a bagni publici, ma l'hanno in casa bellissimi ne loro serragli, de quali tratteremo nel capitolo del serraglio. Hora torno a dirui il modo col quale le donne mezzane uanno a bagni publici, e quante uolte la settimana. Dico adunque che cosi fattamente frequentano i bagni quelle donne che molte quattro uolte, molte tre, ma nessuna ue n'è che almeno una uolta la settimana non ui uadi, altrimenti sarebbe notata per donna senza delicatura & lordi, per dir cosi, benché esse per due cagioni non mancherebbono d'andarui. Prima perche non essendo lauate non possono far oratione in Chiesa, l'altra per hauere scusa d'andar fuora di casa, perche (come si dirà) gli huomini non le lasciano partir di casa. Elle dunque con questa scusa, uanno fuori e molte uolte dicono d'andar al bagno, e uanno altroue. Il modo che tengono nell'andare, è questo, parlando pò delle donne nò poverissime, ma mezzanamente ricche. E' d'usanza tra le Turchi tener sempre due & tre schiaue Christiane, o che sieno state gia, & habbino rinegato, pongono in testa a una di queste schiaue un uaso di rame non molto grosso, ma alto & largo, come Pitale, dentro al quale mettono una camiscia fatta ad ago di bambace lunga fin quasi a terra, le quali sono di ualuta di quattro e sei scudi l'una, secondo la finezza, & queste le sogliono ancor usare gl'huomini per metterla subito lauato in cambio di camiscia, perche tira ogni humidità delle carni, & lascia il corpo asciutto di sorte che altri subito si puo mettere la camiscia e uestirsi. Portano oltre di questo una camiscia bianca, brache nette, e sciugatori quanti ne bisogna, dipoi il uaso lo coprono con uno panno di lino tutto lauorato di seta, & d'oro a fogliami, portano un bel tappeto fino, con un bel guanciale. Arriuata nel bagno primamente distendono il tappeto, sopra quello ch'è nel bagno, doue si spogliano le loro casacche di seta. Il uaso si mette in terra col fondo in su nel camerino, perche la padrona ui possi stare a sedere, & cosi sedendo lei, le schiaue una per banda la cominciano a lauare, & poi che a bastanza le pare essere lauata, si ua a riposare in una di quelle stanze moderatamente calde. In tanto le schiaue si lauano l'un l'altra. State cosi quanto loro piace rimettono le camiscie & altri panni nel uaso, & se ne ritornano a casa, & pagano quel medesimo che gl'huomini. Vi sono anchora delle donne che portano colationi bellissime a bagni, & quiui mangiano per l'appetito che di sua natura porge il bagno. Il che fanno anchora gl'huomini, & io ancho mi son trouato con essi a farlo, & ho ueduto de Turchi imbriacarsi nel bagno, & andare poi per le strade gridando, & fare molte dishonestà.

Come uestono le donne, & come sieno belle
& conuerseuoli.

NELLA Turchia, le donne, tanto le Christiane, come le Turchie, & le Giudee uestono di seta, molto riccamente, portano le casacche lunghe fin'à terra imbottite non altrimenti che gl'huomini. Portano gli stiuoli ferrati, ma piu storti al le calcagna, & inarchati che gl'huomini, tutte portano le brache, le camiscie sono di lenzo sottilissime, alcune l'usano di uelo, altre bianche, altre tinte in color rosso, giallo, o turchino. I capelli gli amano negri, & quella che di natura non ue l'ha, u'adopera l'arte, e quando sono biondi, o per uecchiezza bianchi, gli tingono di color rosso con l'Archenda, con che si tingono le code a caualli, la quale essi chiamano Chnà, con la medesima si tingono l'unghie, molte tutta la mano, alcuna il piede per quanto è la forma della scarpa, di quelle ui sono alcune che si tingono anchora il pettenecchio, & quattro dita piu su, onde fanno cadere i peli, perche hanno per peccato portar peli nelle parti secrete. Si fanno le trecce con certe fettucce, & lascianle distese alle spalle, sopra la ueste, usano sopra le trecce una lista di colore larga come una stuola da prete, d'ormisino con una frangietta nel fine. Portano ancora in testa un berrettino tondo, assettato & stretto, imbottito di raso, damasco, o ormisino, & è di colore similmente. Molte l'usano di uel luto, o di broccato, al quale è attaccata la stuola sopradetta, alcune n'ho uedute attaccar la stuola a uno berrettino bianco, e sopra poi metterui l'altro di seta, il berrettino non è alto piu di mezzo palmo, pongonsi del belletto piu che donne d'altra natione ch'io habbia ueduto. Si dipingono le ciglia con colore negro, e grosso, e di quelle ho uedute di due ciglia farne uno dipingendo anchora lo spatio tra un ciglio & l'altro, cosa (al parer mio) che disdice grandemente, si dipingono anchora i labri rossi, ilche credo habbino imparato dalle Greche, o dalle donne di Pera le quali in questo pongono gran cura. Hanno le poppe grosse; i piedi storti, & questi è per il sedere che fanno in terra co piedi in croce. Sono la maggior parte grasse, perche mangiando del riso assai, con carne di castrato, & del buro, molto piu che gl'huomini, non beuono uino, ma acqua con zucchero, o ceruosa fatta in certo lor modo. Le donne Christiane che per qual si uoglia modo stanno in case de Turchi, bisogna si diuezzino dal uino. Nell'andar fuora di casa, sopra la Casacca, o uero Dullimano, che ordinariamente portano, ui mettono una camiscia di lenzo bianchissima. Così a punto come sogliono portare i Canonici regolari tra noi, di modo che della Casacca si uede mezzo braccio, questo è come un Rocchetto con le maniche strette, ma lunghe tanto che coprono tutta la mano, ne si uedono pur l'unghie, & questo lo fanno perche non usano guanti per niun tempo, ne donne ne huomini, in Turchia. Auolgonsi uno sciugatoio al collo, & intorno al capo, di maniera che non si gli uede se non gl'occhi & la bocca, e quelli anchor portano coperti con una benda d'Ormisino, larga per ogni banda un palmo, per la

quale esse possono uedere altri, e non possono esser uedute da gl'altri. La benda è attaccata con tre acucchie all'acconcio del capo, sopra la fronte, e così nell'andare per le strade, incontrandosi donne con donne, alzano la benda che loro pende al uiso, e si baciano. Le lor cintole sono di seta, larghe a guisa di sciugatoi, così come anchora usano i lor huomini chiamati da loro Chussech. Quest'è l'habito loro, ch'auete uedito, nel quale son si coperte, che non se le puo uedere pure un'ungia, & ciò auuiene, perche i Turchi sopra tutte le altre nationi sono gelosissimi. Le donne pouere, o schiaue, non portano la benda, di modo che se possono uedere gl'occhi, e non altro, sono uniuersalmente auare, & molto si compiacciono & dilettono d'hauere Anella, Maniglie, Catbene d'oro, & così fatti ornamenti da donna, a l'orecchie pochissime portano pendenti. Nel caminare per le strade portano le mani distese, scotendole e rimenantole con malissimo garbo. Sono per il piu rozze e senza alcuna creanza. Odiano i Christiani naturalmete, e se pur fanno alcuna cosa, è p uera auaritia non per amore, perciò che fanno troppo bene che i mercanti Christiani, che sono in quelle bande, hanno di gran maneggi, e son ricchi. Usano fatture, incanti, malie. Ce ne sono molte belle, & delicate, per il continuo uso de bagni, fanno tutte ben lauorare d'aco, imbattere, raccamare, tessere, sono di natura lussuose, si come suole essere tutta la natione Leuantina, sono saluati che non solamente con forestieri, ma con li parèti proprii in casa, cioè con soceri, cognati. Caualcano quando accade loro con un piede per staffa, come gli huomini. Cucinano tutte bene le cose loro, non fanno fare bugata, & i loro panni li lauano col sapone, in acqua calda; e poi con la fredda e così gli mettono a scingere. Usano sapone Vinitiano, perciò che il loro non è buono per esser fatto col sego; onde subito crea pidocchi nelle camiscie prima ch'altri se le mettano. Le donne grandi e nobili come la moglie del gran Turcho che Sultanna si chiama, e le mogli de i Bassa, Cadissher, & altri grandi di Turchia, non si ueggono mai, perche non escono mai di casa, o de loro serragli, e quando tra esse si uanno a uisitare, uanno di notte in Caretta, o Cocchi ferrati, & il medesimo nell'andare a marito, non uanno se non di notte, e turate.

Descrittione d'alcune Chiese, o Tempii, detti da loro
Mecith da noi Moschee, e in particolare del
Tempio di Santa Sofia.

GLI Tempii, Chiese, o Moschee de Turchi, sono bellissime, & di grande ornamento, e con bellissima cura custodite e tenute, perche in questo si dilettono pur assai, tra gli altri infiniti Tempii che moderatamente sono edificati, è egli quel d'Andrinopoli bellissimo, e quel di Sultan Mehemeth, quel di Sultan Mustafa in Costantinopoli, fatti co arte e spesa marauigliosa, ad imitatione di quel di S. Sofia, il quale fu edificato da Cost. Impe. (come molti uogliono) a quali il Valla cōtradice:

ma sia egli stato fatto da chi si uoglia che è il piu bello Tempio, non solamente di Turchia, ma de Christiani, e di tutto il mondo, per antico; & perche è edificato da Christiani, & in honore di Santa Sofia, cioè della santa sapienza di Iddio nostro Redentore, il quale è l' Isteſſa sapienza, si ancho per eſſer il primo tra tutti gli altri (come s'è detto) ho giudicato di questo (come piu marauiglioso) douerſene dire qualche particolarità.

E' adunque il Tempio di Santa Sofia in Coſtantinopoli uicino alle porte del Serraglio del Gran Turco, d'una Machina e grandezza conueniente, maggiore ſenza comparatione piu di neſſun' altro ch'io habbi ueduto in Leuante. Tutti i muri per ogni banda ſono foderati di marmi finiſſimi, porfidi, e ſerpétini, coſi dentro come fuori, il ſolaro è di muſaichi ſuperbiſſimi; ſimilmente la cuba, & le pareti in molti luoghi. Sonno i colonne mirabiliſſime, ſi per la qualità della pietra, ſi anchora per la groſſezza & altezza, e ſon d'un pezzo. Intorno alla Chieſa ui ſono ſcaie in piu luoghi, donde ſi ſaglie in un corridoio largo piu di ſedici braccia, quindi s'entra in certe ſtanze di ſopra, per le quali è facil coſa ſmarrirſi chi non u'è piu ſtato, o non u'è pratico. Il corpo d'eſſa è in una campagna, doue andauano ſolamente gli huomini, perche le donne nel tempo dell'oratione ſagliano nel corridoio, talmente che ne gli huomini uedeuano le donne, ne le donne gli huomini; il che s'hoggi quì tra noi s'oſſeruauaſſe, con molta piu diuotione ſi ſtarebbe in chieſa, nel tempo de diuini officij; ma noi laſciamo queſta cura a chitocca, & torniamo alla chieſa di ſanta Sofia. Ha ella da capo alcuni gradi, per i quali s'ascendeua già a l'altar maggiore, con due pergami, uno da man deſtra, doue gli antichi ui cātauano l'Epistola l'altro da man ſiniſtra doue cantauano il Vangelo. La cappella dell'altar maggiore, hora è tutta uacua & grandiffima, nel cui mezzo u'è un'altare alla Turcheſca, non molto alto da terra, con un panno di Veluto uerde, il che è l'arme & impreſa di Macometto, con due candellieri d'argento indorati, con candelee di cera gialla groſſe; ma non s'accendono per neſſun tempo. Fuora della chieſa per ogni parte ui ſon portichi con colonne ſuperbiſſime di ſerpentino, e di bronzo con muſaichi belliffimi, coſi come ſi uede nel Tempio di ſan Marco di Venetia; al qual par che raſſimigli alquanto, di fuori maſſimamente. Ha intorno molte porte, e tutte di bronzo altiffime a guiſa di quelle di ſan Pietro di Roma, o uogliamo dire della Ritonda. Legano in piu lati del corpo della chieſa corde alte; di maniera che neſſuno huomo ui tocca col capo, per grande ch'ei ſia, alle quali u'appendono infinite lampade, le quali s'accendono tutte nel tempo dell'orationi che fanno di notte; il che rende diuotione grandiffima. Cera non bruciano, ſaluo nelle feſte ſolenne. Coſi fatto il Tempio ſopradetto, & ancho di maggior bellezza e grandezza di quella ch'io ui poſſo dire. In Andrinopoli ne n'è uno fatto da loro modernamente, belliffimo, & in Coſtantinopoli due altri ſimilmente belli coperti tutti di piombo, de quali di ſopra toccai, & hanno molte ſtanze, nelle quali i loro Preti tengono ſcuola di putti, e ui fanno molte diſhoneſtà

ſtà anchora. Auanti alla porta principale del Tempio ui ſogliono eſſer fontane di acqua, condotte con grandiffima ſpeſa, e ciò è per commodità di lauareſi, come ſi dirà. Hannoui cortili grandi con palme, allori, cipreſſi, aranci, cedri, e di coſi fatti arbori infiniti. Lo ſpatio dell'entrare della chieſa per tutto è coperto di ſtuoie, & queſto lo fanno, perche neſſuno u'entrarebbe ſe non diſcalzo; di che piu lungamente parleremo nel Capitolo che ſegue.

Come i Preti gridando chiamano il popolo all'oratione,
e con che modo ui uanoo, & a che hora.

NON hauendo i Turchi campane, come è notiſſimo a ciaſcuno, uſano in luogo di quelle, le uoci, con queſto modo. Hanno ordinariamente tutte le chieſe una torre congiunta, la quale, ſi come i noſtri campanili, auanza d'altezza un gran fatto la chieſa, & tutti'l reſto delle caſe delle città, è ſottile, & ha la ſommità acuta, doue in luogo di Palla, u'hanno la Luna, ſotto alla cima è un corridoio attorno ſcoperto, doue per la torre ch'è fatta a Lumaca per una porticella s'entra. Qui ſi ſaglie al tempo del gridare il Prete e turateſi con le mani ambe due l'orecchie, uolto col uiſo prima uerſo l'Oriente, poi all'Occidente, Mezo giorno, & Aquilone, con altiffime uoci gridando per ogni banda, in lor lingua chiama il popolo che uadi al Tempio a render gratie a Dio, & pregare per la ſalute del loro Signore, & per la proſperità del popolo Buſurmano, cioè popol Turcheſco, e che accreſca la loro fede, & iſminuiſca quella de Christiani, & altri loro nemici, & che Iddio gli tenga in continua diſcordia, & doni a Turchi pace, unione, carità, e concordia, coſi abbondanza di uiuere. & poi uita eterna con il gran Profeta Machometto. Et perche anchora tra eſſi le città ſono diuiſe in Parrocchie, & hanno la chieſa maggiore, è uſanza che il primo grido uenga da queſta, doue ſempre hanno alcun Prete Astrologo, il quale ſappia la mutatione dell'hore delle notti, e de giorni, & il creſcimento e dicreſcimento d'eſſi per poter a tempo gridare al mezo giorno. Dalla chieſa maggiore, la quale loro chiamano Buiuch Mecith, come è detto, ſi comincia a gridar, e gli altri riſpondono e ſeguo-no urlando tutti in un tempo come Lupi, di ſorte che molte uolte prouocano i Cani a imitarli con urli, non ſenza gran riſa de Christiani, li quali ſi contengono però, per l'inſidia de Preti Turchi. Queſto lor gridare lo fanno ordinariamente cinque uolte il giorno, & il Venerdi ſei, la prima grida è nel ſpuntar del giorno, e chiamanla Tamzith; la ſeconda al mezo giorno, detta Huilim; la terza nel' hora di Veſpro, e ſi domanda Hichindi, la quarta nel tramontar del Sole, e ſi chiama Axamin; la quinta a due hore di notte, detta Sathicim; la ſeſta il Venerdi ſul' hora di ſeſta, e la domandano Pſaltir, perche tal giorno leggano il Salterio di Dauid in lingua Arabica, anchor che non l'intendano ſpiritualmente, come noi intendiamo. Sentita la grida del Prete nel modo ſopradetto, tutti corrono a la-

uarsi, il che fanno per andare netti e puliti dinanzi al cospetto di Dio, e si cominciano dalle mani, dicendo in lor lingua con uoce bassa, alcune parole, le quali nella nostra significano questo Perdonami Signore Iddio mio, in quanto t'ho offeso con queste mie mani lorde e peccatrici, e quanto con quelle ho peccato contra la Maestà tua; il prossimo mio, e l'anima mia, e per ogni membro sono per legge obligati a dire queste parole, così come i nostri Sacerdoti sono obligati nel uestirsi, per dire la Messa in ogni uno de uestimenti dire le parole ordinate, anchor che pochi l'usino, lauare col modo detto le mani, si lauano le parti occolte, poi il uiso, gli occhi, l'orecchie, il naso, la bocca, e i piedi, & nell'entrar nel Tempio, uanno tutti discalzi, & questo s'offerua fermissimamente, ne sarebbe nessuno tanto ardito che n'entrasse altrimenti; il che penso che l'habbino tolto da quel che disse Dio parlando con Moise, scalzati perche il luogo doue tu stai è santo. Fatto questo se ne uanno in chiesa a far oratione nel modo che qui sotto diremo.

Modo che usano i Turchi in far oratione.

HAVANTI ch'a dir'altro ci distendiamo, non sarà fuor di proposito dirui ch'i Turchi non adorano Machometto (come molti si credono) ma solo Iddio padre, & Machometto hanno per un profeta che sia loro stato mandato da Dio a riformare il mondo, e che sia stato pieno di Spirito santo, anzi l'istesso Spirito santo, ouero la plenitudine di quello ch'egli sia stato apostolo d'Iddio; per il che hora lo chiamano Ruch hullà, cioè fiato, ouero spirito di Dio, alcune uolte Rus hullà, cioè Apostolo di Dio. Dicono ch'Iddio prima ha data la legge per le mani di Moise, poi l'ha riformata per Hissapechamber, cioè Iesu Christo, in ultimo, per il grā Profeta Mehemeth, cioè Machometto, l'ha fatta in tutto perfetta, come piu a pie no nel discorso che faremo della lor fede si dirà. Lauati, come è già detto, e discalzi entrano in Chiesa, doue per ordine fino a uenti piu & meno, secondo la grandezza de Tempj, per uolta, uanno dietro al Sacerdote accordandosi di fare tutti in un medesimo tempo quel ch'egli fa. Si ferma dunque il Sacerdote, & allarga le braccia in croce, loro in piedi dritti fanno il simile, poi le restringe, e cō le mani giunte s'inginocchia con ambedue i piedi, e baciata la terra si rizza con la testa, e si tura l'orecchie con ambedue le mani, e così stato buon pezzo, sturate l'orecchie di nuouo bacia la terra, e così fa fino a cinque, o sei uolte. Poi leuatosi in piedi di nuouo distende le braccia in croce, per un quarto d'ora, poi ringinocchiatosi bacia un'altra uolta la terra, & per un Miserere ui tiene sempre la bocca, che par che parli con la terra, dipoi alza la testa, & torna a turarsi l'orecchie, e per un quarto d'ora si mettono in astratto, & in oratione mentale. Il turarsi l'orecchie dicono di farlo, perche la mente stia piu raccolta, e la memoria non uà uagando, se l'orecchie non odono, fatte queste loro non sò che sino cirimonie, o bagatelle, se ne ritornano alla loro case, sonnomi alcuni che per humiltà si fermano fuori della chie

sa a far i medesimi gesti che fanno quei dentro, altri nelle loro botteghe, alcuni nel mezzo delle piazze, n'ho ueduti io far queste medesime cose, per esser tenuti buoni, tanto regna fra di loro il uitio di Hipocrisia, alcuni di miglior animo, uanno fuori della città in luoghi solitarij, uicino a qualche fiume, doue distesa la ueste in terra, fanno oratione all'aria, e quest'è, perche loro non hanno ne Idoli, ne Imagini, ne Figure di nissuna sorte, come diremo poi, uanno ancho alla campagna, o alle case a far oratione, quelli che per qualche occupatione non sono uenuti al Tempio a hora debita.

Qual sia la Religione de Turchi & chi adorano.

I Turchi credono, come habbiamo detto, in Dio, confessano Iesu Christo esser stato Profeta, non figliuolo di Dio; ma nato per uolontà sua di Maria Vergine, di qui uiene che tra loro non si bestemmia ne Iddio, ne Iesu, ne Moise, ne Dauid, ne san Giouan Battista, ne san Giorgio, ne san Nicola, ne Machometto. Honora-no & hanno per giorno di festa il Venerdi, come i Giudei il Sabato, & noi la Domenica, nel qual giorno leggono i Salmi di Dauid. Hanno il loro Alcorano, doue è scritta tutta la loro legge, con parte del Testamento nuouo, e delle Epistole di san Paolo, solamente quello che fa al bisogno della lor fede, come fanno gli Anabatisti. Hanno gran parte del Testamento uecchio, & offeruano alcune cose de Giudei, come è il circoncidersi; ma non l'ottauo giorno, come si dira poi, il non mangiar carne di porco, scannare i polli (il che anchora tutta la chiesa Orientale Christiana offerua) repudiare le mogli, il purificarsi. Offeruano similmente alcune de Christiani, come mangiar carne di lepore, non guardar il Sabato, hauer per giorno santo il Venerdi. Per le chiese ne l'hora di far orationi, ne in alcun altro tempo non si passeggia, non si parla, non u'entrano mai donne, ne cani, ne putti, ne alcune sorti di poveri mendicanti, e ui s'offerua un silentio sì fatto che par che non ui sia persona, non ui sepelliscono morti, ne fan depositi, o sepolchri, ne ui si appendono armadure, bandiere, o stendardi, tamburi; non usano chori, cappelle, altari, cioè Iconie, ne dipintura di sorte alcuna, eccetto alcuni breui sopra le porte, di parole del Salterio in lettere maiuscole, in campo Azzurro con Oro in lingua loro, o Arabica, & il nome di chi ha fatto, o dotato quel Tempio; non usano organi, non hanno Monasteri di Frati, ne di Monache eccetto alcuni Eremiti, non hanno campane, ne campanelle, non usano acqua santa, ne asperges, non fanno mai processioni, ne mai si confessano. A Christiani non permettono entrare nelle loro chiese, ma possono bene stare appresso alla porta a uedere & udire le loro cerimonie, e prediche; ma auertisca il Christiano che stà a uedere, di non ridere, che sarebbe subito preso, e per forza fatto Turco. Un giorno io uidi una predica, doue un loro ualento Predicatore disse che lor non debbono esser chia-

mati Turchi; ma Buffurmani, il che suona: Amici di Dio, o uero huomini in gratia di Dio. Chiamano noi altri, non Christiani, ma Giaurlar, cioè maladetti, & inimici di Dio, chiamanci similmente Mordar, che uol dir sporchi, & Chiupch, cioè cagnacci uillani; perche il cane gentile chiamano Hith, & il leprero Tasi. Ci chiamano anchora Deli, cioè pazzi. Disse adunque questo ualent'huomo che i tri fi Buffurmani erano leuati la notte da sepolchri, & portati tra tristi Giaurlar, cioè Christiani, & i buoni Christiani erano portati ne loro sepolchri, con gli altri buoni Buffurmani, e prouò per legge, e dottori che quest' officio si faceua di notte da sei mila sei cento & sessanta sei camelli, i quali per uolontà diuina uannola notte inuisibilmente per l'aria, & con queste disse anchora dell'altre infinite pazzie, le quali con piu silentio erano udite, che non sono da noi le parole del santo Euangelio, & con piu honestà.

Ch' il gran Turco uà ogni Venerdi publicamente al Tempio a far oratione, il modo ch'ei tiene, & la gente che mena.

HAVENDO assai ragionato intorno al modo dell'andare del popolo all' oratione, non sarà fuor di proposito di dirui con che cerimonia ui uadi il gran Turco. Hauete dunque da sapere che s'egli è in Prusia, o in Andrinopoli, in uno de quali quasi ordinariamete, p la comodità delle caccie suerna, uà alla chiesa maggiore, detta da essi, come già dissi, Buiuchmecith, com'è dir a noi la chiesa cathedrale, ogni Venerdi. S'è in Costantinopoli, o egli uà a santa Sofia, doue mal si puo uedere, per esser quasi giunta col serraglio, o al Mecith Sultban Mehemeth, cioè Tempio, o chiesa di Sultban Machometto, detto così, perche egli l'edificò, & oltra l'altre molte entrate che d'altri li sono state lasciate, la dotò d'aspri mille il giorno, che sono uenti scudi d'oro, il qual censo esce dal serraglio istesso del gran Turco, dietro a questa chiesa è una picciola cappelletta, doue è il corpo del detto Sulttan in un sepolcro coperto di uelluto uerde, con una torcia in un candeliere alla testa, la quale mai s'accende. L'altro Tempio doue il gran Turco uà, è detto Mecith Sulttan Mustafa, cioè Tempio di Sulttan, cioè Signore Mustafa. Egli, com'è detto, ogni Venerdi uà a una di queste chiese cioè il primo a una, il secondo all'altra, & il terzo all'altra, e con questo ordine uà sempre, onde si fa facilissimo il uederlo, & il parlargli, a chi u'ha ispeditione. L'ordine del suo caualcare è questo. Prima auanti a tutti gli altri uanno fino a trenta, ouer cinquanta Ciaussi, cioè Mazzieri a cauallo, gridando ottea, ottea, sù Chunchiera Gellur, cioè fateui adietro, ecco il signor che u'iene, e talhora danno di mattea bastonate. Passati questi, il gran Turco uiene accompagnato da forse due mila pedoni Giegniceri, & altri tanti Spachi a cauallo, & Solachi tutti con spada, una sicura alla cintola, con uno scoppietto in spalla di canna lungo forse cinque palmi, dico i Giegniceri portano quest'arme

quest'arme, & Solacchi, i Spachi sono soldati, e gentil'huomini del gran Turco, i quali uanno, com'è detto, a cauallo, con spada, arco, frecce, & portano la mazza all'arcione della sella. Tutta questa gente uà con un silentio grandissimo, ne si sente altro che'l suono delle scarpe ferrate, & il strepito de cauali. Presso al gran Turco non caualca nessuno, se non quattro staffieri per spatio di due picche da nesunabanda gli s'accosta persona, eccetto ch'egli non chiami qualch'uno de Bassà, o Belghlerbei, o Cadilescher, o altri per hauere così caualcando con chi ragionare, non facendosi conto ne di mano destra, ne di mano sinistra. Menansegli auanti sempre quindici & uenti cauali a mano, finiti tutti con testiere ricamate con carbunchi, diamanti, zaffiri, turchese, & perle grossissime, le selle non si uedono perche elle sono coperte di panno scherlatto, di uelluto, inuolto come se dicesi un cesto, caualcangli auanti sempre tre paggi, l'uno porta l'arco e le frecce, l'altro la ualigia, l'altro un fiasco d'oro, pieno di acqua odorifera da lauarsi nell'entrare nel Tèpio, anchor che molti dicono per bere; ma s'ingannano. Con questa grandezza uà al Tempio, doue entrato, sale in un luogo alto fin a cinque braccia con gelosie attorno, fatto per la sua persona: come dicemmo di quello pergamo di santa Sofia. Sa le egli qui solo, quando non ha seco alcuno de suoi figliuoli, e qui fa le sue orationi, il popolo s'accommoda pel corpo della chiesa, o per i corridori, però che mai egli uà nel Tèpio senza quattro mila persone almeno, & ne troua, & entra poi altrettanti, & l'andar suo ordinario a questo fatto, è nel mezzo giorno, l'altre hore dell' orationi, le spende nel serraglio, doue ha luoghi bellissimi. Per questo il Venerdi uà egli per sodisfattione del popolo, alcuni dicono per obbligo, come credo; ma stà egli nel Tèpio per due hore, poi ritorna sempre per la strada medesima onde è uenuto, mostrando sempre nel uiaggio bonissima cera a tutto il popolo, & a chiunque lo guarda, risalta allegrissimamente, sia Christiano, Turco, o Giudeo, huomo, o donna, mouendo sempre un poco il capo, hor da una, hor dall'altra banda in segno di risaltare, se u'è gente. Quei che lo guardano, non si leuano la berretta, anzi l'hanno per uergogna; ma inchinano solamente il capo. Così adunque ogni Venerdi si uede il gran Turco contra i bugiardi che dicono che mai si lascia uedere.

Quel che tra Turchi si concede a Christiani intorno alle cose della Religione, & quel che si concede Giudei.

ESSENDO sì piena di confuse cirimonie questa maladetta setta (come è già detto) credendo per certo esser loro quelli, de quali il nostro Signor Iesu Christo parlando con la Sammaritana disse: Verrà una gente che adorerà Dio Padre nel spirito (essendo contrasto tra Giudei & i Sammaritani, doue si douesse adorare Iddio) e che i Giudei diceuano in Gierusalemme, nel Tempio edificato

da Salamone; & all'incontro i Sammaritani diceuano, nel monte Sinai, doue Id-
dio hauea data la legge, doue hauea parlato, a Moise, e doue era apparsa la gloria
sua con tanti terrori, tonitruj, fuochi, & lampi. Dico che essendo questa lor sede
confusa, non ho voluto tacere quel che particolarmente concedono tra loro a Chri-
stiani & a Giudei. Primieramente permettono a Maroniti, Iacobiti, Armeni,
Greci, Romani, & in somma ad ogni nazione Christiana che habbino le loro chie-
se, ma senza campane, & in particolare a Greci concedono il Patriarca in Co-
stantinopoli, il quale però paga tributo al gran Turco (come io ho udito dire)
di mille scudi l'anno e uole l'autorità di conferirlo, anchor che ordinariamente fa
succedere il piu favorito Callogiero. In Pera ui sono Frati della fede Romana, &
di san Francesco, e di san Domenico, Monaci neri di san Benedetto, tutti però con-
uentuali. Sonou i Preti; ma pochi, & celebrano ogni giorno con la chiesa aperta
publicamente le Messe; cantano tutti i diuini officij. La quaresima si predica, san-
no a tempi le processioni per la città, sepelliscono i morti in chiesa, con la pompa
funerale; portanui la croce; ma senza l'hasta. Già u'eran de gli organi; ma hoggi
l'hanno tralasciati per rimuouere la frequentia de Turchi ch' andauano (come di-
ceuano loro) a udire le piue de Christiani; con tutto questo ce ne uanno molti per
riderse, anchor che non ardirebbono fare altra dishonestà che sarebbono gasti-
gati, e s'altri gli dice perche uogliono ch' a essi sia lecito entrar nelle nostre chiese,
e non a noi nelle loro; Rispondono che loro mondi & lauati possono troppo bene en-
trare ne nostri Tempj immondi, ma noi immondi, non già ne loro Tempj mondi.
Il gran Turco in san Francesco in Pera entrò & uifece dir una Messa alla sua
presenza, & se ne rise. A i Giudei permettono, & in Prussia & in Costantinopo-
li tenere scuole, & in Salonicchio (che era già Thessalonica) doue faranno spesse
uolte poco meno di mille fanciulli nella schuola e cantano ad alta uoce, & fanno
rumore grandissimo; di che si ridono i Turchi. Gli concedono far i lor macelli, com-
prare stabili, edificare case & palazzi, tener la Sinagoga publica, & portar il
giorno a sepellire publicamente i morti accompagnati da Giudei, & tutte l'altre
loro cerimonie.

**Che uita tengono i Preti di Turchia, e di
che uiuono.**

HA ciascuna chiesa in Turchia molti Preti, & uiuono di quello della chiesa,
hanno tutti moglie & figliuoli, e sono di pessima uita, così loro come i lor figli,
hanno campi, case botteghe, & altre entrate della chiesa, hanno i Caruossara,
cioè gli Hospitali, doue capitano i forastieri, i quali pagano & stanze, & stal-
la a tanto il giorno, & quest'è l'entrata della chiesa, percioche per questo sono edi-
ficati detti Hospitali, anchor che ne ne sieno di quelli che per amor di Dio dan-
no pane, cernofa, & un poco di carne, ci sono di quelli ch'anno stanze bellissime

per gli infermi, con gente che n'ha cura. I Preti sono quelli che tengono le scuo-
le de putti, doue fanno infinite sceleratezze. Et in somma sono tutti di malis-
simo esempio, & di pessima uita, avari, pieni d'hipocrisia, & di tumor
Farisaico.

Delle guardie che i Turchi fanno la notte per cagione del fuoco, &
de gl'altri inconuenienti che possono accadere, della pe-
na che hanno quelli che fuor di hora sono tro-
uati per la città senza lume.

LE Città di Turchia (come è già detto) sono partite tutte in parrocchie, gl'huo-
mini delle quai sono tutti scritti dal Parrochiano, ogni notte un per casa di quel-
la Parrocchia è obligato fare la guardia, tal che ne sia ogni notte quattro in cerca
alla guardia, & chi non uole quel disagio paga quattro scudi l'anno a uno che la
facci per lui tutto l'anno. S'abbateranno, perche sono piu, tal uolt i in una mede-
sima sera un Christiano, un Turco, & un Giudeo, si camina tutta la notte per la
Parrocchia con un fiale, o uero lanterna, in una mano, nell'altra portano un ba-
stone, & trouando alcuno che sia a far qualche male, o che non lo conoscano, lo
menano subito legato in prigione, se trouano uscio aperto fanno condannare il pa-
drone, perche passato un' hora di notte, ciascun' è obligato serrare la sua porta. Al-
legano che per colpa di chi non serra l'uscio il ladro potrebbe entrare in casa, di
che poi patirebbe la guardia. Essendo d'usanza che facendosi furto, o incendio di
pigliare la prima cosa la guardia di quella notte. Vedendo fuoco in qualche cami-
no la guardia ua alla casa del padrone della casa, & glielo dice, & quest'è per il
pericolo della moltitudine delle case, le quali sono tutte di legno & di paglia. Io
mi ricordo ch' in Costantinopoli in un tratto si abbruciarono tre mila case, & nel-
l'anno del XL il serraglio delle donne del gran Turco, & la città di Filipopoli
tutta, ne ui restorno dieci case. S' il fuoco s'accende in uno camino d'un mercante
Christiano, subito che la guardia il uede, per poco ch'egli duri, paga cento scudi,
s' il fuoco è pericoloso, perde tutta la sua robba, & la uita. Il che è cagione che i
Christiani facciano poco fuoco, massimamente i Mercanti, & fa che tengono i cami-
ni ogni giorno spazzati, con quella diligenza maggiore che possono, & così fat-
to è il sospetto che questa nazione ha del fuoco, che tutti gli artigiani che adopera-
no fuoco, come sono Orefici, Ferrari, Marescalchi, & simili, se passata l' hora del
Vespero tengono fuoco in bottega sono puniti, & pagano la condennazione, l'al-
tre botteghe si cominciano a serrare alle uentidoi hore, & alle uentitre sono tutte
serrate, & nessuna se ne serra con chiauue, ma tutte con lucchetti, i quali loro chia-
mano Catthanaz. Molti mercanti lasciano loro sacchi di robbe fuori della botte-
ga, con dua sassi sopra, & ui sono le guardie, ne si tocca nulla, ne a nessuno è lecito
andar di notte per la città se non è conosciuto per huomo da bene.

Del Serraglio del gran Turco, & della Sultana
sua moglie.

POI che da altri lungamente è stato detto del serraglio, & de salari ch'in quello si danno, a me resta solamente descriuere il sito del serraglio, massimamente di Costantinopoli, il quale come piu bello merita piu parole, & ancho andremo toccando qualche altra parte non detta fin' hora da gl' altri. Il serraglio di Costantinopoli è posto a Leuante in un lato della città, la quale hauete da sapere ch' ella è edificata sopra una punta fabricata quasi in Isola, alta a guisa d'un colle, di modo che da nessuna banda si puo uedere tutta. Questo serraglio (come già dissi) l' edificò Sultan Mehemeth, & è tutto terreno, & senza scale, da uno lato del quale, ui sono le porte d' andare alla città, l' altre escono al mare, l' entrata della prima porta è quasi simile a quella d'un castello, non ha ponte, ma ella è grande, & ha un portico coperto per un poco sopra essa porta da ogni banda piena di arme di Giegniceri, cioè spade, schioppetti, sicure, archie, frecce, trouasi dopo la porta, una gran piazza, però guasta, doue è la seconda porta, quiui smontano tutti quelli ch' accompagnano il gran Turco, ne altri entra in questa porta seconda a cauallo se non la persona del gran Turco, & tre Paggi, i quali habbiamo detto che gli uanno innanzi quando ua al Tempio. Vicino a questa seconda porta, nell' entrata u' è una stanza detta da loro il Chasna, cioè monitione d' arme del gran Turco, doue sono lance, targhe, schioppetti, & spade storte tutte all' usanza loro, dette da noi Scimitarre, da essi Chgliz, da Cornati Sabglie. Alla guardia della sopradetta porta, ui sono da cinquanta Giegniceri, passata questa guardia di nuouo si troua un' altra piazza con cipressi, con un colonnato a mano dritta, coperto intorno a guisa di portico, de chiostri de Frati. Sonouì alcune stanze per portinai, tagliator di legna, cuochi, & enuila cucina stessa del gran Turco. Alla sinistra di questa piazza, ui sono logge, le quali seruono (come si dirà) all' audienza publica. Nella terza porta si comincia ad entrare nelle stanze secrete del gran Turco, alla guardia delle quali ui sono gli Heunuchi, detti da loro Cadum, con il Capp' Aga, cioè, il maggior domo, & saranno fino trenta Heunuchi a questa porta con il Capp' Aga, piu altra ui sono fontane, & giardini bellissimi, & di grandissima spesa, con palme, cipressi, & all' ori, & frutte assaisime. Sonouì loggie, chiostri, ma tutti terreni, come s' è detto di sopra, un' altra stanza è sopra terra che una loggia coperta di piombo con una palla indorata, & una Luna, la quale loro chiamano Ciardach, doue il gran Turco ua a mangiare al fresco la state, & a pigliare qualche poco d' aria. Ci sono anchora infinit' altre stanze per gli Heunuchi, & altri giouani, poi ui sono piu sale, & tra l' altre una molto bella, con lauori d' oro, & musaichi ricchissimi, con una sedia regale, doue il gran Turco siede nel dare uideza a gli Oratori delle città, o Prouincie. Le camere del gran Turco sonouì tutte

fatte a uolta con colori, & con oro lauorato, con colonne di grandissimo prezzo, & quante n' erano in tutto il suo stato di prezzo, e belle, e tutte quelle di Costantinopoli similmente l' ha fatte condurre quiui. Le mura dentro della camera segreta ui sono ricchissime gioie sparse per alcuni fogliami d' oro. Nel mezzo (ilche usano tutti i gran maestri) u' è una gran palla di uetro, dalla qual pende un fiocco d' oro con gioie per terra tappeti d' oro, & d' argento, e di seta. Questo ornamento è della camera propria, con l' anticamera segrete, però che l' altre stanze sono un poco meno, eccetto quelle della Sultana appartate. Non usano lettie, ne sedie, come si dirà. Quest' è quanto habbiamo da dire intorno alla descriptione del serraglio del gran Turco in Costantinopoli. Resta che si dica alcuna particolarità di quello della Sultana. Il serraglio della Sultana è in quel medesimo del gran Turco, & possi andare per stanze secrete l' uno dall' altro. In quel della Sultana, non ui ua se non il gran Turco, gli Heunuchi, & un fidatissimo del gran Turco, chiamato il procuratore della Sultana, costui ua, & uiene sempre che gli piace, uestito ricchissimamente, & accompagnato con trenta schiaui. Le stanze della Sultana sono similmente ricchissime con chiese, Bagni, Giardini, & altre comodità, tanto per se, come per le sue damigelle, delle quai tiene fin' a cento, & le marita poi a Paggi del serraglio, tra quali spesso riescono gran personaggi. La Sultana mai non si lascia uedere (com' è detto) & se ua fuori, ua di notte in Cocchio serrata, così come sogliono tutte l' altre mogli de grandi in Turchia.

De serragli in generale, & del modo che tiene il gran
Turco in godere quello, doue stanno le
fanciulle uergini.

DETTO particolarmente del serraglio del gran Turco, uerremo a dire de gl' altri. Ordinariamente i serragli sono come i nostri monasteri di Monache, cinti di mura altissime senza finestre di fuora, & proferiscono il serraglio in loro lingua Sarrai, corrotto uocabolo della lingua Italiana, però che hanno così fatte, altre parole i Turchi, & Greche, & Schiauone, & Hebreo, perche ordinariamente a uoler dire in lor lingua serraglio, si direbbe Cappan; però che Cappi si domanda la porta, Capizi il portinaio, & Cappa uol dir serra, & Cappi cappa, serra la porta. I Turchi tutti subito che uengono in qualche grandezza fanno della loro casa un palazzo, & un serraglio, doue come i Frati hanno tutte le commodità. Nel serraglio hanno giardini, cisterne, fonti, bagni, forni, chiese, stalle, & ogn' altra comodità di stanze. Hannouì uno che gouerna tutta la casa, il quale chiamano Chechaia, & dopo il padrone egli è il primo, & tutti obediscono a quanto egli ordina. Hannouì tutti il portinaio che continuamente sta e notte e giorno uicin' alla porta in una stanza il gran Turco ha il Serraglio delle donne, buon pezzo lontano dal suo. Quiui uene già numero di fanciulle giouani schiue,

Et Christiane, rinegate et non rinegate, et continuamente riserrate, et ogni die ce fanciulle, hanno una donna attempata a loro gouerno. Di queste il gran Turco piglia quella che piu gli piace, et la tiene separata per due mesi, et con essa uoglia sua si trastulla, ingrauidando si la piglia per moglie, se non la marita a qual ch'uno de suoi con buona conditione, et la ueste riccamente, et quelle che non gli piacciono le marita cosi giouinette, senza dishonestarle, questo modo hanno offeruato tutti gl'altri Signori, ma questo d'hoggi le marita quasi tutte uergini per offeruare fede alla Sultana sua moglie, quel che mai hai fatto nessun de gli altri. Di costei ha tre figliuoli (come si dirà) maschi, et doue che gl'altri Signori soleano cambiare piu moglie, et di tutte hauer figliuoli, questo non ha cambiata se non una, della quale ha uno figliuolo primogenito, d'anni trentatre detto Sultan Mustafà, et halla ripudiata, et questa che ha hora, alla quale uole gradiamo bene, come intederete, et quella repudiata, cō il suo figliuolo primogenito Sultā Mustafà in Asia, in una città detta Charabechmith 30. giornate da Costantino- poli.

De l'amore che il gran Turco porta alla Sultana sua moglie, & a figliuoli c'ha di lei, & doue gli tiene.

LA Sultana è di natione rossa, la quale gia essendo schiava fu donata da Embraim Bassà al gran Turco, il quale l'ha pigliata per sua moglie, et le portatala amore che fa marauigliare tutti i suoi sudditi, in tanto che dicono ch'ella l'ha ammalato, perche la chiamano Ziadi, che uol dir Strega, e per questo i Giegnicieri, et tutta la corte le porta odio, et a suoi figliuoli similmente, ma perche il gran Turco le uol bene, nessuno ardisce di parlare, et io sempre n'ho sentito a tutti dir male di lei et de figliuoli, et bene del primogenito, et della sua madre repudiata, et questo primogenito ha seco una corte bellissima, et superbissima non meno che quella del padre. Et sta, come dissi, in Charatrechmith, a confini quasi de Sofiani. Giouami di fare qui un poco di digressione, et dirui che i Sofiani sono detti da Turchi Chesul Bas, che uol dire, capo rosso, e quest'è perche tutti i Sofiani et Persiani portano una berretta di panno rosso in testa, aguzza com'è cartoccio, et per riuereza et amore che portano al color rosso, non permettono a nessuno portare calze rosse, ne uestire di tale colore nessuno membro dishonesto. Così come i Turchi non usano colore uerde, dicendo che Macometto uestina di uerde, et massimamente il portaua in testa, et che questa era la sua impresa. Hor torniamo a quel che dobbiamo. Dico adunque che il primogenito Sultan Mustafà eicon la Sultana, et ha nome di gran liberale, et d'huomo giustissimo, et la madre che gl'è presso lo ammaestra a farsi amare da popoli. Il primo genito della seconda Sultana è morto, ch'era Sangiaccio, cioè Preside di Caramania, la quale gia era detta Cilicia, del che il gran Turco ha mostrato gran dolore, et è comparso in publico uestito di nero, per segno di doglianza. L'altro è Sangiaccio

in Menghesia, che sta discosto piu su da Troia antica otto giornate. Il terzo è gobbo, et lo tiene serrato nel ferraglio et non uole sia ueduto. Ha anco una figliuolo bellissimo, la qual ho udito ch'ha nome Camena, la quale ha maritata a Rustā suo schiavo, di natione Ilirico, il quale ha fatto ancho Bassà. Et questo è quanto per hora possiamo dire de figliuoli del gran Turco. Hora uerremo a dire di qual che suo costume in particolare.

In che tempo è lecito ad ogn'uno entrare nel ferraglio del gran Turco fino certi termini, & in che modo il gran Turco mangia, siede, e dorme, & ueste.

GIA habbiamo detto ch'in tutte le stanze, et camere del gran Turco ui sono le guardie, ne ui si puo per l'ordinario entrare senza grande amicitia di qualch'Heunuc, o altro fauorito del gran Turco, et massimamente si fa resistenza a chi non è Turco. Ma nella udiienza publica, la quale è detta da essi Diuān, è lecito ad ogn'uno entrar nella seconda corte alla loggia de Bassà piu oltra nò, et a huomini et a donne, tanto Giudei come Christiani, cosi a poveri come a ricch., et in somma ad ogni qualità di persona, altrimenti dicono che non sarebbe udiienza publica. Ma quanto alle stanze in generale (com'è detto di sopra) sono bellissime, ma non hanno ne sedie ne deschi, ne casse, ne tauole, eccetto certi scāni piccioli per comodità di coloro ch'il uāno a uisitare, e questi cotal scanni non l'usa se non il grā Turco, o qualche Bassa, e questo, com'ho detto, per comodità d'altri, perche tutti i Turchi siedono in terra, co piedi in croce, eccetto il gran Turco che il giorno siede sopra due materazzi in una parte della camera appresso'l muro, l'uno de quali è di tela di Oro, l'altro di tela d'Argēto con finimenti da capo di gioie, con quattro guāciali grandi per appoggiarui la schiena, di tela d'oro due, e l'altri di tela d'argento finiti similmente a gioie per appoggiar le braccia. Dorme il gran Turco sotto lenzuola di lenzo finissimi, et molte uolte di Ormisino l'estate, et in quelle che dorme una notte, non ui dorme l'altra, sono queste ragalie de Camerieri. Vsa spesso uolte il uerno in luogo di lenzuola, Gibellini, o uero pelle di Volpe nere, le quali sono come Velluto e morbidiissime, et perche di cosi fatte Volpi se ne truoua poche, c'è una legge strettissima, che tutti quelli che ne pigliano le portino al gran Turco. Hāno queste pelle qualche peluzi bianchi piu lunghi che i negri et di questi in tutta la pelle non ui si ne trouano trenta, uagliano cinquanta scudi l'una, secondo la loro grandezza e bellezza. Dormendo il gran Turco la notte ha continuamente due Paggi con due Torcie accese, i quali si scambiano per ogni tre hore. Il suo mangiare è sopra un tauolino alto dal luogo doue siede un palmo, talmēte che senza molto chinarsi puo pigliare le uiuāde, māgia sempre solo, eccetto ch'acuna uolta e di rado, ui tiene alcuno de suoi figliuoli, pche nō stanno seco, ma nelli lo-

ro ferragli discosto assai in Costantinopoli, però nel portare delle uiuande li suoi dieri si chinano primamente fin'à terra, poi si pongono giù a giacere sopra le calcagna, come se uolesseno far' altro, & gli pongono la uiuanda innanti, se gli portano innanti molte cose, ma fatto cenno a quella che uole, si portano uia tutte l'altre. Il trinciante gli trincia a giacere sopra le calcagna, ilche a loro è peculiare per esser usati. Non se gli fa credenza ne saggio di nessuna cosa, non beue uino, ma ordinariamente ha sette sorte di beuande, tra di ceruosa fatte a modo loro, & di zuccaro con acqua. Mentre ch'egli mangia ui sta sempre il Medico maggiore, il quale è Hebreo, & anchor che n'abbia de gl'altri Persiani e Mori, nondimeno costui è il primo. Mangia con sommo silentio, dopo mangiare si fa sempre leggere le cose de suoi Auoli precessori, ouero l'Historie d' Alessandro Magno, delle quali egli ne parla assai bene, egli similmente ha buona cognitione delle cose di Filosofia, & possiede bene la scienza d' Auicenna, la quale leggono in lingua Araba. D'inuerno usa fuoco in camera, doue egli mangia, ma perche non hanno comodità di capi fuochi mettono le legna per il lungo con la punta su per il camino, & i loro camini sono bassi si perche non facciano fumo, si anchor per tor meglio il caldo, sedendo in terra. Veste il gran Turco ricchissimamēte, & tiene continuamente del ferraglio un sarto con settecento lauoranti, & ha sempre da fare, senza che la Sultana u'ha anco il suo sarto. La ueste che ha portata una uolta, non se la mette piu s'è di poco prezzo, la dona subito, se di ualuta la serba il guardarobba, detto da loro Chasnadarbasi, le quali poi le dona il grā Turco a Basà, Belerbeg Cadilescher, o uero a qualche grand' ambasciadore, che gli sia mandato. Nō lascerò di dire, poi che ne habbiamo fatta mentione, che i sarti e lauoranti tutti sono prouisionati nel ferraglio chi di tre, chi di quattro fin' a dieci aspri il giorno, secondo che meglio fanno lauorare, & uanno ancho alla guerra con la persone del gran Turco.

Modo che offerua il gran Turco in pigliar moglie, & tutti gli altri Turchi, & le feste che ui si fanno.

MI pare che non si possa ne dire, n'udire senza merauiglia, ch' il gran Turco mai ne piglia per moglie, ne da sue figliuole a Re, o ad altri gran Prencipi, ma senza rispetto, o consideratione di nobiltà, o sangue, marita le sue figliuole e sorelle alli schiaui suoi tanto uili, che Rustàn, il quale ha l'unica sua figliuola per moglie, ha i suoi parenti ch' in Bosina, arano, e zappano la terra; e ben uero ch' egli li fa nobili, e subito da loro la dignità di Basà, & a Lutfi pur uilmente nato, diede una sorella, & fecelo primo Basà. Onde hora l'ha prouato perche dicendoli la moglie, & lamentandosi ch' egli dormiuu con ragazzi aggiungendoli ch' il suo fratello l'hauea maritata a lui perche dormisse seco. Egli adiradosene gli diede un buffetto, ilche risaputo dal gran Turco gli ritolse la

sorella, e lo dipose, e priuò della dignità, togliendogli il sigillo, che egli tenena (per che è usanza ch' uno de quattro Bassa il piu fauorito tiene il sigillo, & si domanda Vefir Bassa) cioè primo Bassa. Piglia anchor egli per moglie delle schiaue che gli sono donate, & s'auuiene ch' ella gli piaccia la mette nel ferraglio, & uol ch' ella si chiami Sultana, doue la tiene fin che egli s'innamora d'un'altra, poi ripudia la prima, & piglia l'altra, e cosi ua fino a quel numero che li pare, & in pigliarle non usa cirimonia nessuna, ne in sposarla, ne in altro, anzi non lasciano mai uedere, delle grādi paio, come del gran Turco, Bassa Chadilescher, & simili. Questi solamente danno un memoriale alli Cadi, Preti loro, della dote ch' il marito ordina alla moglie, però che tra loro i mariti dotano le mogli. Tra la plebe è tutto il resto de Turchi l'uso del pigliar moglie, è che se una donna, & un'huomo sono d'accordo, promessale dal marito la dote, laquale loro domandano Chebin, subito si mena senz' altro la donna a casa, e quando alla moglie non piace la stanza, puo a sua posta andarsi a trouare un' altro marito, imperò senza dote, eccetto ch' ella non possi prouare, o ch' il marito l'habbi uoluta usare sodomiticamente, o uero ch' egli non habbi portato del uino a casa, che la moglie ne potesse bere, in questi due casi il marito è obligato dare la dote che hauea promesso alla donna. I Preti, come è detto, pigliano nota della dote, e sono giudici della città, & per questa cagione, come le donne, ne loro manco beuano uino. Il marito puo sempre mandare uia la moglie benchè n' habbi figliuoli, pur che le dia la dote, & cosi l'huomo puo cābiare piu mogli, e le donne piu mariti, ma non hauere in un medesimo tēpo sette moglie, come molti dicono, che non usano questo, & sonui alcuni che n' hanno due, ma sono tenuti infami, ben tengano schiaue poi oltra la moglie tre, e quattro. Permettessi ancora che un Turco possi pigliare per moglie una Christiana, essendo tra essi d'accordo, e lasciala uiuere christianamente, andare a messa & officij a suo piacere, & io conosco delle Christiane uedoue hauer figliuoli del marito Turco, & habitano con la madre, ma non permettono gia ch' uno huomo Christiano pigli una Turca, ma s' un Christiano uorrà pigliare al modo, com' è il costume loro, una Christiana, gliel concedono. Ilche molti mercanti Christiani fanno, perche non si permette tra Turchi che Christiani tengano concubina, ne Turca, ne Christiana, & per poterla tenere la fanno scriuer al giudice per loro moglie, & pigliano, o Christiana, o libera, o schiaua, con quella dote che si conuengono tra di essi. Ilche facendosi si credono che quello non sia matrimonio santo e buono, per essere fra pagani, et hauerla pigliata al modo de pagani, di che s'ingannano, perche le parole ui intranengono di sostanza del matrimonio, cioè che il sposo dice di pigliarla come Iddio comanda in la sua santa legge, non quella de Turchi, come dice san Girolamo nell' Epistola a Oceano nel secōdo Thomo; Sustinui Roma ab eloquentissimo uiro corruptum Problema. Et perche nel ripudiar le mogli sogliono accadere strani casi, m'è parso proporre uno, ilquale è questo, che se un marito ha mandato uia la mo-

glie, & datale la dote, la puo ripigliare al secondo matrimonio, i loro Dottori rispondono di no, eccetto in questo modo, cioè, che bisogna ch' un altro pigli quella istessa per moglie e li prometta la dote, & la meni seco a casa, & consumi il matrimonio, poi la rinunti, & giurino l'uno & l'altro d'hauere consumato il matrimonio. Allhora il primo marito la puo ripigliare, con prometterli nuoua dote. Nel pigliar moglie tra loro non si fa altra festa nelle nozze, se non che in casa ballano, & cantano gli huomini da una banda, & le donne dall'altra, & mangiano dapartate anche le donne da gli huomini alle nozze. Il nouizo, ouero sposo, dona alcuni presentucci alla sposa, & la sposa al sposo, suonano certe piffare di legno, una per uolta con un tamburo piccolo. Tutti i Turchi generalmente tengono concubine publicamente in casa in compagnia della moglie, e similmente ragazzi in un medesimo letto, nel qual uitio sono tutti macchiati come Bassa, Beghlerbeg, Barbarossa, Fratie Preti, & ogn' altro. Il gran Turco d' hoggi con grandissima lode e stupore di tutt' il mondo, e nemiciissimo di questa bruttezza, come i suoi passati ne sono stati amicitissimi. Tutti i Leuantini maritimi e Greci massimamente sono tutti dati a cosi fatto uitio. I Greci che habitano quiui maritano piu uolentieri una loro figliuola un Turco, ch' a un Christiano della fede Romana, l'hanno per nimiciissimi, & li chiamano Schillo franco, cioè Cane franco, chiamano franchi quelli della fede Romana. Ma poi che siamo entrati in Grecia mi piace dirne qualch' uno de loro costumi. I Greci odiano sommamente i Christiani della fede Romana. Sono lussuriosissimi, bestemiatori di Iddio. Hanno li Greci per peculiar bestemia il dir, gamotto Theosu, cioè io ho sotto il Dio tuo, & gamotto pisti su, io ho sotto la fede tua, & s'imbriacano ogni dì, non mangiano carne se non scannata, e ciò offeruano con piu cura, che ne Turchi, ne Giudei, non mangiano Tarteruche, o uero Testugini, non Lumache, o uero Cioccole, ne Rane. La Quaresima i mariti non dormono con le moglie, il Mercordi e il Venerdi non danno latte a bambini, se non una uolta, non mangiano pesce c' habbi sangue, ne olio, & questo per tutta la Quaresima, di quelli Greci dico, e bulgari di Leuante attorno a Costantinopoli. Alcuni Callogieri e Preti Greci, & Cordi, Bulgari, & Seruiani (ilche non par uerisimile) il Lunedi, & il Mercordi nel tempo della Quaresima stanno senza mangiare. Il Venerdi, & il Sabato, ne beuono, ne mangiano per quaranta otto hore; ma beuono uino, tanto che non si puo credere, ne si leuano molti di loro da tauola, se non ebriachi. Onde ben gli descrisse San Paolo accenando de Candiotti, et tirando la uita loro da Epaminonda lor Poeta, e quali chiama corpi pigri, bugiardi, e male bestie che in uero dal battesimo in fuori, sono poco meno, molti di loro, delli buoni non dico, perche ne n'è anchor de huomini da bene, & d'ogni sorte, com' anchor tra noi.

Allegrezza e pompa che si fa tornando il gran Turco dalla guerra.

ESSENDO noi uscito già del ferraglio, e de gli auoluppamenti delle mogli, ci par tempo di ritornare a qualch' altra particolarità di questo gran Turco, le cui maniere certo quanto piu si considerano tanto piu meritano di esser lodate. Egli adunque tornando dalla guerra per tre giorni continui si mangia & beue facendo strauiza, & tutta la notte anchora, perche stanno aperte le botteghe che uen dono le cose del mangiar per quelli tre giorni, cosi tutte le tre notti. Quando fa l'entrata in Prusia, o in Andrinopoli i Giudei con uoci adulatorie l'accompagnano cantando, o Sanna benedetto sia il Signore nostro Sultan Suleiman Sach, distendendoli panni nuoui di pezza sotto i piedi del cauallo per le strade, iquali sono di ualuta di dugento scudi, & li raccolgono poi i Giegniceri, & è loro regalia. Alcuni ui distendono i propri uestimenti, della cui semplicità piglia gran piacere il gran Turco, & se ne suol ridere, gli suol ancho uenir contra tutto'l popolo della città.

Modo che tiene il gran Turco nel passar nelle ripe d' Asia a caccia, del piacer ch' egli piglia di certi suoi lottatori, & i denari ch' ogni giorno si mettono in borsa a questo gran Turco per donare.

IN l'arsenale che questo gran Turco ha nel suo Serraglio, ci tiene ordinariamente quattro fregate lauorate ad oro bellissime ouero brigbentini sopra una delle quali si fa passar in Asia da certi Azomolgani (detti cosi da essi) iquali sono Gienizerotti giouani, che non hanno anchor pelo in uiso, essercitati in zappare orti. Questi hanno un capitano che lo domadano Bostaci Basi, cioè capo di giardinieri, il quale gouerna il timone della fregata, doue passa il gran Turco in Asia, doue u' ha razze di caualli bellissime com' in molti altri luoghi, e caccie, delle quali egli si diletta sommamente, tien cani assai, e falconi, & ogni strozziere ne porta due per pugno. Ha astori infiniti, ne ua mai a caccia senza trecento cacciatori suoi propri, senza altri Spachi, & Ciausi che uanno a trouarlo in campagna. Una caccia fece egli non è molto tempo passato in Andrinopoli, alla quale interuennero Christiani e Giudei assai, intanto che tra tutti i cacciatori fu il numero di piu di cinquantamila persone, doue furono ammazate infinite saluaticine. Vsa la caccia tanto d'inuerno come di state senza curare ne freddo, ne caldo. Suole circondar boschi, e montagne, stringendosi in ordinanza uerso la cima del monte, doue riserra poi tutte le saluaticine. Piglia piacere ancho grandissimo di certi suoi lottatori, de quali tiene assai buon numero, tutti pagati, e accioche sieno conosciuti da gli altri, portano la berretta negra di pelle d' Agnellino col pelo di suo-

ra, acuta come un cartoccio, a quello che di questi lottatori fa miglior pruoua il gran Turco sempre dona qualche ducato di sua man propria, & a questo effetto (& anchora per poter fare dell'altre cortesie) si fa mettere nella scarsella del Dulimano (che così è detto l'habito ch'egli porta) di molti ducati, e se il giorno non gli harà dispensati, la sera tutti quelli che si gli trouano, sono ragaglia de Paggi, e così sempre la mattina seguente gli si danno altri danari, & altre uestimenta.

Residenza de i quattro Bassa, e secretarii, Cadilescher, & altri del gran Turco nel dare udiienza publica tre uolte la settimana.

NELLA seconda piazza del Serraglio, come habbiamo detto di sopra, u'è una bellissima loggia, con un portico dauanti, ne piu, ne meno come un gran capitolo di Frati, dauanti al quale u'è poi il suo chiostro. Qui sedono i quattro Bassa, e Secretarii del gran Turco, li tre Cadilescher, il Beghlerbegh della Grecia che uol dire il Signore delli Signori della Grecia, al quale stà il mozzare e finire le cose della guerra, egli dà i carichi a soldati, & accresce, e sminuisce il soldo; il gran Turco poi con i Bassa conferma. Interuieni similmente Barbarossa come Beghlerbegh del Mare, cioè capitano generale del Mare. Eui anchora il Giunus Begh primo Dragomanno, cioè Interprete del Signore, il quale è Greco da Modone, & ha la lingua Turcha, la Greca, l'Italiana benissimo. Giunus Begh uol dire Signor Giunus, ouero messer Giunus, Giunus è nome proprio, Begh significa signor, ouer messere. Il gran Turco mai non interuiene a questa publica udiienza; ma egli ha una finestra quadra coperta d'orsimino nero, laquale risponde sopra il luogo doue siedono i Bassa, doue senza esser da persona ueduto andare per un certo corridoio coperto, ne i Signori medesimi dell'audiienza non fanno quando il Signor u'è, o nò, tal che questo suspetto gli tien tanto piu intenti alle cose della giustitia. Interuengoci anchora i Cancellieri, & altri nobili Turchi a detta udiienza. doue al di ordinato puo entrare ogn'uno tanto huomini come donne, d'ogni natione. Quelli che uanno a cavallo smontano alla seconda porta del Serraglio; percioche, come gia habbiamo detto, dalla persona del gran Turco in poi, e quegli suoi tre paggi, ne Bassa, ne altri puo entrare nella terza a cavallo. Quelli che uanno a piedi entrano tutti fin' alla loggia dell'audiienza, e se i Giegni ceri che stanno alla guardia uolesse fare qualche resistenza, dicendo loro, maslahadumar, cioè ho facenda da fare, subito sono lasciati entrare. Passato ch'altre è in quella piazza dou'è la loggia dell'audiienza si ferma, e qui s'aspetta fin ch' i Bassa han dato udiienza gl' Ambasciadori, iquali non uanno all'audiienza se non u'hanno facenda, o se non sono chiamati, mandanui però i loro Secretarii col Dragomanno, il quale sempre o è Christiano e di natione Periotto, o Greco, & come hanno

spediti i negotij di maggiore importanza si partano. Quiui si stà con grandissimo silenzio, ne nessuno ardisce fare rumore, o strepito di nessuna sorte, perche subito sarebbe bastonato, & in ogni audienza se ne bastona qualch'uno col piu strano modo che si possi sentire, come poi si dirà. I Bassa, com'è detto, odono primamente le cause di piu importanza; dipoi tutte l'altre tanto de poveri come de ricchi, ne si parte nessuno che non sia udito e spedito. Quiui non usano ne Procuratore, ne Aduocato, ciaschuno dice le cose sue per se stesso, come meglio sa, e chi non ha la lingua, adopera il Dragomanno, che uol dir Interprete. Di questi ue n'è assai salariati dal gran Turco. E se alcuno nel propor le sue cose non parla modestamente, o dice qualche sciocchezza, subito è mandato uia, o è bastonato. I Cadilescher sono capi di Dottori di legge, costoro dicidono le cause legali, & i casi di coscienza, e l'appellationi tutte che uengono dalle città di fuori, però che in ogni città, o castello, & nelle uille grosse ancho u'è un Cadi, dalla cui sentenza molti s'appellano alla Corte di Costantinopoli, sono riuedute e terminate da essi, come piu a pieno si dirà. Barbarossa, detto da Turchi Arradin Bassa; perche in lor lingua chi uol dire Barbarossa direbbe Chesulsacchal, anch'egli quando ui si troua ode le cose del mare. Mentre che l'audiienza dura, ui hanno sempre un gran fuoco acceso di carboni, con una padella di ferro grossa, e insuocata, con laquale prouano al fuoco tutti i ducati che si pigliano, e tutti gli aspri d'argento, de quali in ogni audienza ne sono portati assai da molti luoghi, e prouincie tributarie, questi denari poi sono consignati a Camerlenghi, per pagare l'ulla fa alli Spachi, e Gienizeri. Si leuano i Bassa da questa audienza, o (come loro la chiamano) Diuan, la state dopo mezo giorno, l'inuerno dopo il Chendi, cioè Vespro. Et innanzi che si partino mangiano in quella loggia, tre uolte, l'una la mattina all'alba subito ch'arriuano, l'altra su ne l'hora di festa, la terza poi quando hanno finito di dar audienza a ciascuno mangiano uiuande semplici, galline allese, & arrostitte, capponi, e saluaticine, uolatili, conditi con agli pesti, et freschi tutte le uiuande, etia di state, come fanno gli Vngheri delle spetie e zafferano. V'sano in ogni uiuan da succo di limone; del quale n'ho ueduto io talhora scarcarsene in Costantinopoli che uiene di Soria cinquanta botti per uolta, n'hanno anchora di Rhodi, e di Candia, e d'altri luoghi, e ne consumano assai, non usano molte spetie. Finito di mangiare e d'udire come è detto, ognuno se ne uanno dal gran Turco. Tutti i Bassa e gli altri Signori de l'audiienza, e gli riferiscono tutto quel che s'è fatto, e prima riferiscono i Dottori di legge, cioè Cadilescher, l'uno de quali il piu honorato parla, & gli altri tacciono. Il Secretario maggiore ha una lista doue sono i memoria li di tutte quelle cose che si sono trattate nell'audiienza, lequali bisogna riferirle al gran Turco, & quella nota che fanno per memoriale domandano Ars, Riferisce poi uno de quattro Bassa, cioè quello che tiene il sigillo del gran Turco, ilquale (come habbiamo detto di sopra) è il piu riputato, e si domanda Vesir. Le resolutioni, e le gratie le fa tutte il gran Turco, loro riferiscono solamete, come soglion

far in Roma i referendarij in signatura, e narrano la sostanza. Et il gran Turco fa la signatura così civile come criminale. Riferisce similmente il Beghlerbegh della Grecia, però che quel della Anatolia il più del tempo stà al stato; ma trouandosi in Costantinopoli anchor'egli vi interviene, e dice il parer suo intorno alle cose della guerra, con lo Aga di Giegnizeri. Riferisce ultimamente quando u'è Barbarossa, & dice il parer suo sopra le speditioni del mare, del quale generalmente in Costantinopoli non si fa molta stima, con tutto ch' il grā Turco per il bisogno che ha di lui, gli mostra gran fauore, non però se ne fidamolto, e questo si fa chiaro, perche il gran Turco uol sempre appresso di se il primogenito di Barbarossa, & su la guerra e per tutto, e tienlo quasi per ostaggio. Il simile fa d'un figliuolo del Re della Tarteria minore, & a' i suoi sudditi. N'ha domandato ultimamente uno al Re di Francia, come si dice, per sua sicurezza, & è per offeruare il costume loro. Ma il Re non glielo uolendo dare, s'iscusò bellamente.

Che i quattro Bassa, & i Cadilefcher gli altri giorni danno udienza priuata alle lor case.

OLTRE a giorni dell' audienza publica i quattro Bassa ciascuno per se gli altri di da udienza priuata in casa sua, doue hanno una loggia fatta a posta per questo, donde mai non si partono fin' a tanto che non hanno udito ognuno, e se sarà cosa che la possi spedire uno senza gli altri, spedisce, se non la remette alla prima audienza publica. Il medesimo ordine tengono i Cadilefcher, cioè i Dottori sopra i Dottori di legge, ouero capi di Dottori. I Bassa, com'è detto, son quattro, & il più honorato è quel che tiene il sigillo, ch'è il Bassa Vesir o come i cortigiani più tersi, loro il proferiscono Bassa Vesir. Costui adunque per questa priminenza è corteggiato più che nessuno de gli altri, a lui prima uanno tutti i Spachi, e Ciausi, e Mutafaragha, & altri nobili, perche è usanza che alla audienza priuata uanno tutti i Cortigiani per honorare il tribunale. E prima uanno dal primo, e smontati con grandissime cirimonie de quali dal cauari la berreta in poi, n'hanno più che i nostri, loro s'inclinano l'un l'altro sempre con la testa fina in terra quasi. Aggiungono anchora al nome proprio l'adulatorio, come dire Mehemet Bassa, Mehemet Agha, Mehemet Begh, perche Bassa uol dir capo, Agha messer principale, Begh Signore; Sogliono anchor dire Beghum, cioè signor mio, diranno anchora Sultanum, ch'è il nome del signor principale, alquale danno poi un' altro nome che mai lo danno ad altri, cioè Chumchierà, che significa Imperador Cesare. Incontrandosi ancora l'un l'altro per le strade si fanno largo con mille cortesie. Smontati dico questi cortigiani dal primo Bassa, uanno nella loggia dell' audienza, doue sono per tutto banche da sedere come hanno fra noi li Capitoli de Frati nelli monasteri. Sononi anchora da una banda alcune tende da calare, per tene-

re il uento, o il Sole di state, nel mezo vi è un tapeto sopr'una banca, & un' altro in terra sotto a piedi per il luogo doue siede il Bassa. Radunati questi corteggianti, e posti a sedere per ordine secondo la loro nobiltà, o ufficij stanno tutti con silenzio grandissimo con gli occhi bassi, con le mani giunte in croce, e co piedi pari. Il Bassa poi uiene dalle sue camere nella loggia, allhora tutti si lieuano in piedi fin ch' il Bassa si pone a sedere, poi si rassettano anchor essi, & così senza sentirsi non pur parlare; ma un minimo rumore, o strepito di sputare. Il Bassa guardando prima dalla banda destra, poi dalla sinistra, s'alcun uede a chi uoglia parlare, gli fa cenno, e quello subito s'appresenta con uno inchino fin in terra, a cui il Bassa con uoce summeffa dice quel che uole, e così fattosi uenire tutti quelli, co quali ha da ragionare alcuna cosa, spediti, possono tutti leuarsi da sedere, & un per uolta andare dal Bassa per lor particolar negocio, se ne l'hanno, & i più honorati secondo che stanno a sedere sono i primi ne più ne meno come uanno gli Cardinali in Roma a negoziar col Papa. E finito che ciascuno ha di dire, il Bassa fa loro cenno, iquali ad uno ad uno si lieuano, e li uanno auanti, e fattogli riuerenza, escono dell' audienza del primo Bassa per ordine, et uanno a gli altri tre, & accioche questi cortigiani sieno a tempo per corteggiar gli altri, hanno partite l'hore. Et il primo Bassa di state entra in audienza alle uenti hore, d'inuerno alle dicianoue, e stanno con ciascheduno Bassa così una meza hora, tal che sempre è quasi notte quando hanno finito di corteggiarli tutti quattro. Nell' andare similmente all' audienza publica, ciascuno Bassa ha di questi cortigiani in compagnia più e meno, secondo che il Bassa è più, o meno fauorito. Quando gli Ambasciadori uogliono audienza priuata lo fanno sapere prima al Bassa la mattina, e s'egli si contenta ci uanno, & nel uenire, il Bassa di raro gli ha incontro; ma nella loggia gli fa dare un scanno con un tapeto, per sedere, & sono i primi spediti. Partiti i cortigiani, resta la persona del Bassa con due o tre interpreti per quelli che non hanno il linguaggio e con cinque, o sei Ciausi, iquali sono come suoi nuntij. Escono poi due, o tre portinari con la canna in mano, iquali sono più delle uolte Giegnizeri, e gridano in lor lingua. Eccifacende? alla qual uoce chi uole audienza, s'auicina, & ad uno ad uno, sono dal portinaro menati alla presenza del Bassa, ilquale gli ode tutti cortesissimamente, e spedisce se per lui solo puo, se non lo rimette alla prima audienza publica, come fu detto di sopra. Il Bassa Vesir suol sempre hauer più audienza che gli altri, per l'autorità ch'egli ha di poter spedire per lui solo, molte più cose che gli altri benchè in questo tempo Rustan Bassa, per esser genero del gran Turco spedisce come se fusse Vesir, e fa molte gratie per hauer più concorso. Ilche malageuolmente sopportano gli altri, ma non se ne possono aiutare, per esser l'altro nel parentado che habbiamo detto col gran Turco, ilche non comportarebbe a nessun de gli altri. Visto e' ha tutti per ordine, il Bassa si ritira. I Cadilefcher ancor essi dāno audien-

za per le cose di legge; ma non hanno tanta gente quanto n'hanno i Bassa, e questo basti quanto all' audienze.

Il modo che si tiene nel castigare, e bastonare chi fa rumore, o parla senza rispetto nell' audienza publica, o priuata.

HAVENDO noi di sopra accennato, che chi fa rumore nell' audienza publica, è bastonato acerbissimamente, non sarà fuor di proposito di dirne particolarmente il modo, nel quale facilmente si potrà conoscere l' inciviltà, e rigidità che questa gente usa ne nostri, quando ne loro istessi per picciola cagione sono così impie crudeli. Bastonansi nell' audienza chi merita, pubblicamente in questo modo. Si distende prima in terra col viso all' ingiù, poi uno gli tiene la testa, e le mani, e un' altro gli tiene i piedi giunti, e così un per banda gli battono le natiche senza mandargli giù le calze, e gli danno cento, e dugento battiture tal uolta, con certe canne che portano in mano quei portinai, detti da loro capizzi le canne sono Indiane, con spessi nodi, e durissime; di maniera che fanno che si possi rizzare senza aiuto di qualch' uno, e bisogna che si metta in letto, e vi stia spesse volte i mesi, così acerbissimamente gli battono. Io ho ueduto quasi tutti i ministri de' Tribunali di Levante, cioè de' Mori, e de' Turchi, portar così fatte canne in mano, di modo che mi uò tal uolta credendo, che simili a queste fossero state quelle, co quali fu battuto il Signor nostro Giesu Christo da Giudei per dargli più dolore, e non per trattarlo da pazzo, come molti dicono esponendo quel passo dell' Euangelio.

Dell' officio de' Cadilescher, & d' altri Religiosi, e come uiuono e come uestono, e di tutta la uita che menano.

S O N O in Costantinopoli alla porta del gran Turco tre Cadilescher, come di sopra habbiamo detto, questi sono i più dotti nella legge loro, eccetto uno, il quale loro chiamano Musthi, & è come di dire tra noi il sommo Pontefice. Costui ha le chiani della legge, alle sentenze, e dechiarationi sue, non u' è appellatione, a quest' u' no tutti fanno honore grandissimo, et il gran Turco istesso si liena da sedere nel vedere il Musthi, per honorarlo, il che ad altra persona del mondo non suol fare, e questo è perche dicono ch' egli rappresenta il Profeta Mehemet. Costui & similmente gli altri Cadilescher, e molt' altri Cadì, quali non sono Lescher, sono dottissimi nella legge dell' Alcorano, che significa libro destinato in capitoli & precetti, & per la lingua Araba hanno qualche cognitione dell' Astrologia, di Filosofia non hanno tanta scienza, quanta hanno i nostri, di Medicina ne hanno poca, anzi pochissima, & dell' altre scienze non si diletano. Il popolo minuto non adoperano

Medici,

Medici, ne medicine, ammalandosi, aspettano ch' il male per se stesso (com' è uenuto) se ne uadi, tenendo per certo questo antico detto, sarà di me quel che Dio mi scrisse nella fronte, nel dì ch' io nacqui. Hor morto ch' egli è il Mosthi, si crea un' altro, di tre Candilescher, o d' altri Cadì, secondo che pare al gran Turco, conciosia che per ogni città grande sono due Cadì, l' uno grande, l' altro picciolo, iquali giudicano le cause ciuili. Nelle picciole ha ancho il criminale il Cadì, ma nelle città grandi giudica il criminale il Subbasi, il qual non suol esser Dottore; ma soldato, & esse quisce con il consiglio del Cadì, nelle picciole suol ancho una Vainoda, ch' è uoce Schiauona, e significa Capitano in alcuni altri luoghi, come nella Bosnia lo chiamano Dasdar. I Subbasi criminali sono adunque soldati, gli altri sono Preti essercitati ne gli studi, e quanto sono più dotti, o più fauoriti, hanno più honorate città. Questi rubano alla scoperta, fanno le liti tutte sommarie, però che tra loro non s' adoperano notai, ne procuratori. Dice ciascuno le sue cose da se, e chi non ha il linguaggio adopera l' interprete, il quale referisce tutto quel ch' egli dice appunto. Trouansi tra loro molti testimoni falsi per pochi denari. Ammettono l' oppositione a testimoni, e doue harà testimoniato un Prete che si proua che in dodici anni habbi beuuto pur una uolta del uino, non ammettono la sua testimonianza. Contra un Turco, non s' accetta la testimonianza d' un Christiano, o d' un Giudeo, la loro contra questi si. Il Christiano contra il Giudeo, & il Giudeo contra il Christiano puo testimoniare, i loro contratti nelle compre e uendite che fanno, e una nota nel libro del giudice, il che chiamano Siggileth e quini scriuono il compratore, e il uenditore, il prezzo della cosa uenduta, & i testimoni, e di questa nota danno la copia al compratore, & usano le sicurtà de' euittione. Questi giudici così fatti e Preti non beuono mai uino, & anchor che questa sia legge generale tra Turchi, nondimeno ne gli altri non si nota tanto quanto in essi. I Preti che non son Dottori domandansi Chozà, che uol dir uecchio, come tra Greci Presbiteros, quei che noi chiamiamo Diaconi, loro gli domandano Thallisman, & per più chiarezza di questi nomi, daremo la somiglianza del nostro Clero. Quello che noi chiamiamo Papa, Arciuescouo, Vescouo, Prete, Diacono, e Monacho, Eremita, loro chiamano Musthi, Cadilescher, Cadì, Chozà, Thallisman, Deruis. E tutti questi possono pigliar moglie, eccetto che il Deruis. Monaco Eremita. Vestono tutti i Preti di Cià bellotto, e di Chuthni, ch' è come Raso, o Samito; i più pueri uestono di Mochaiaro, e tela di Bambacie. Li Cadì Dottori portano anchora uesti di panno pauonazzo fino di inuerno. I Cadilescher usano tal uolta Damascho; ma di colore honesto, come bigio, o tane. V sano le maniche strette, e lunghe due dita sotto alla ueste. Portano il Tullipante in testa grandissimo, ch' è cosa merauigliosa, come lo possono sopportare, e nel mezzo portano quello acuto di color bigio, o pauonazzo, più basso, e più grosso che gli altri, e co canaletti più spessi. Portano tutti la barba, e chi ha maggiore, ha maggior credito. Coprono, quando caualcano, la groppa al cauallo con panno pauonazzo, con frangiette d' intorno, doue tutti gli altri Turchi or-

ordinariamente la coprono con seta, o oro, riccamente, secondo il poter loro, questo lor panno chiamano habbar. A questo uestir adunque sono conosciuti i Preti da gli altri, anchor che ageuolmente senza questo si conoscono alla gravità che loro usano nell'andare, però che sempre portano gli occhi bassi. Caminano a passo tardo e lento, a guisa di sposi; ma in ristretto sono uitiosissimi, e molto più che i secolari, come sempre è stato nel mondo tra Pagani, e tra Giudei. De nostri non ne parlo, però che quali loro sieno, non tocca a me il giudicio.

Della uita, costumi, & habito d'alcuni Eremiti, & Pellegrini,
o Monaci, o Turchi.

RESTO spesso uolte marauigliato pensando al modo del uiuere che usano gli Eremiti, o Monaci Turchi, e dubito tal uolta che narrandolo a molti paia bugia, come pareua a me (quando prima ch'io stesso l'hauesse ueduto) m'era narrato da gli altri. Hora giudichinsene e pensinsene ciò che si uogliono, a me basta di dire il uero, come di tutte l'altre cose ho sempre mai fatto. E per uenire a loro dico ch'in Turchia u'è una sorte di Monaci, iquali chiamano Deruis, iquali hanno botteghe nelle città, e quelle coprono tutte per terra di pelli di Bue, Montone, Cernuo, Caprio, Lupo o Orso, o simili col pelo di fuori, per le mura poi u'appedono molte corna di Cernuo, e mazze di candele di seuo, tengonci un panno uerde, e sopra un candeliere d'ottone, senza candela. Il panno uerde, dicono che significa l'arme, e memoria di Mehemeth; molti di loro tengono dipinta una scimitarra rotta per mezzo, cioè fessa per il lungo, e ciò fanno per memoria d'un santo detto da loro Alli, parente di Mehemeth, & Alli uol dire Marco. Fauoleggiano loro di questo loro Alli, come noi del nostro Orlando, e dicono ch'egli con quella spada tagliaua le montagne per mezzo. Usano anchora di tenere Lupi domestici, o qualch'Orso, Aquile, Corbi, e simili Animalacci, a significare, che loro hanno abbandonato il mondo, e tra le fiere fanno uita solitaria. Molti di loro uanno per la città chiedendo l'elemosina, con il suo Lupo, o Orso. Alcuni non escono mai di bottega, e uiuono di quel ch'è loro lasciato per amor di Iddio dalle brigate che passano. Molti si sogliono addurre a questa uita per pazzia, laquale tra Turchi è reputata santità, & fanno subito canonizare uno che diuenti pazzo (pur che non facci dispiacere alle genti) perche dicono che i pazzi hanno hauuto qualche uisione. E per questo non contenti de lor pazzi, raccolgono anchor de nostri, e subito ch'un Cristiano impazza, lo fanno Turco, e l'honorano quasi per santo, dicendo ch'Iddio per miracolo l'ha fatto impazzire, acciò che si salui, ilche stando sano nell'ostinatione Christiana non haurebbe potuto fare. Alcuni habitano fuori della città in certe casette uicine a sepolcri (perche come si dirà, i Turchi tutti si sepelliscono fuori della città) e quini stanno sempre il giorno & la notte, a guardia per uoti. Altri ne sono che rappresentano gl'antichi Nazzarei, che non si tagliano mai ne

capelline barba, & uanno con la testa scoperta. Molti (e questi sono i ueri Deruis) si radono spesso il capo, la barba, le ciglia, & in somma tutti i peli, & ciò fanno per uoto. Questi co' rasoi crudelmente si danno tagli lunghissimi per le cosce, per le natiche, pel petto, per le braccia, & hanno la persona piena d'horrende cicatrici, brusciansi con ferri fuocati le tempie, & la fronte. Questi uanno sempre discalzi, in dosso portano solamente due pelli, o di Montone, o di caprio, una dietro, & l'altra dinanzi, e di tutto il resto ignudi senza camiscia con la testa rasa, e senza berretta. Alcuni con un panno nascondono le parti dishoneste, e portano sempre una pelle di lupo in spalla, & in questo habito uanno tanto d'inverno come di state. Sono infiniti questi Eremiti di questa sorte, & sotto colore di santità fanno ogni sceleratezza, e sono tutti ladri, ognuno di questi in uiaugio porta una secure a lato, e se s'abbatono in qualche uiandante forestiero solo, l'assassino & ammazzano, sia egli di qual si uogli natione, che quando possono a nessuno perdonano. Hanno i loro conuenti, e sono in grandissimo numero. I lor capi come dire Abati, o Generali, sono dotti in lingua Araba, & intendono assai bene l'Alcorano. Et io n'ho conosciuto uno ilquale indusse nell'anno 1537. e in circa una santissima heresia nella città di Costantinopoli, egli sostenne questa conclusione, che Issapehamber, cioè Giesu Christo è degno di più ueneratione che Mehemeth. Dicendo che il nostro Signor Giesu, era nato di Maria Vergine, & che per cosa certa era in Paradiso con Iddio, doue era salito uiuo, & che quel che noi crediamo esser stato crocifisso da Giudei, non era Giesu, ma un Giudeo che lo somigliaua, facendo per diuinità parere a Giudei d'esser lui, chiamando noi altri Christiani pazzi, che crediamo, che Giesu si fusse lasciato straziare, & occidere da così fatta gente. Affermaua oltre di questo che mai si trouò Christo in carne humana facesse mai peccato. All'incontro diceua che Mehemeth era nato di copola carnale, & in peccato, e ch'egli non era uiuo, com'è Christo in Cielo, ma ch'egli è morto, & che il suo corpo era in Lamech, e che dell'anima non c'era certezza, sì che per queste, & altre ragioni conchiuse, che più riuerenza si deuue far al nostro Signor Giesu, ch'a lor Mehemeth. Questa sua buona opinione, come ch'a molti piacesse, non però ci mancò di quelli che disdegnosamente la mettessero a l'orecchie di Bassa, e del gran Turco, il quale subito che l'intese, sforzò il buon'huomo a ridirsi, & egli non uolendo il fece bruciare, & con lui più di quarant'altri sua seguaci, & ne sarebbon morti più di 200. se non ch'il grā Turco uedendogli ostinati, comandò che non fusse chi parlasse mai più di questa cosa, sotto pena d'esser battuto, come lor soglion fare, ne uolse che ne fussero bruciati più, & fin' hoggi ue ne sono di questa opinione. Questo fine hebbe la dottrina che con buone ragioni mostrò l'huomo. Hor per finire di dirui di Deruis, questi de quali habbiamo parlato, sono (come di dir tra noi) i Frati offeruanti. De gl'altri ue ne è, che nestono di bianco, e portano la berretta medesimamente bianca, e si radono come gl'altri, & questi sono cōuentuali. Hanno anchor de gl'altri, iqua-

li loro domandano Chazl, cioè Peregrini che sono stati a uisitare il sepolcro di Mehemeth, questi già si soleuano cauar gli occhi, come i Morri pazzi, ma hora hanno dimeffa quest' usanza, & solamente per riuerenza d' esserui stati, uestono di bigio, e di bianco come i Preti. Alcuni non mutano uestire, ma portano un segno nel Tulipante, cioè con la punta, piu corta, e grosso come usano i Preti, e sono bigi, o bianchi. Questi tali s' hanno in gran ueneratione, & s' honorano come religiosi da ciascuno.

L'habito & il modo di uiuere di coloro che tra Turchi sono tenuti parenti di Mehemeth.

TROVANSI molti per la Turchia, iquali sono tenuti parenti di Mehemeth. Di costor alcuno porta il Tulipante tutto di color uerde, alcuno la punta d'esso solamente, & il resto bianco. Usano questo colore, perche dicono che Mehemeth portaua in testa il color uerde, come i Sofiani dicono che egli portaua il rosso. E per questo, quelli, eccetto che in testa, non usano portare ne calze n' altro uestir uerde. Questi non usano il color rosso, come s' è già detto, dicendo quelli del uerde, questi del rosso, che non ista bene coprire le parti del corpo dishoneste del colore, che usaua il loro Profeta, ne permettono che nessuno usi calze di color uerde tra Turchi, come tra i Sofiani di color rosso. E chi le porta è tenuto heretico, però li Turchi chiamano li heretici li Sofiani Chesul Basin, che uol dire testa rossa. Hora nessuno è lecito portare il Tulipante uerde, se non, come s' è detto, a quelli che sono per linea Maschile parenti di Mehemeth, e questi li domandano Hemir, cioè parenti del Profeta, e sono molto stimati, intanto ch' in giudicio la testimonianza d' uno di loro, è ammissa per due de gl' altri. Questi sono sceleratissimi in ogni parte, alcuni son ricchi & uestono honoratamente, alcuni sono puerissimi, & uilissima mente uestiti, & io n' ho ueduti di quelli in Andrinopoli, che uendono le frittelle, con honore e grandezza del loro parente Mehemeth. Di questi ne uiuono infiniti co i Chazl peregrini, e spesso uolte se ne ueggono dieci è dodici far cō essi oratione a Dio in mezzo della piazza con hipocrisia grandissima. Ven' è un' altra sorte de questi Religiosi, iquali sono Mori, & sono sempre dieci & dodici in compagnia, & hanno una bandiera in un' asta con la Luna in cima, & uanno cantando per la terra, & portano certe lorotazze di legno, & quel che è loro dato per Dio, in mezzo della strada si mettono a sedere e sel mangiano. Libirri de Turchi ancho menano l'impregonati per qualche delitto, o per debito, o sian Christiani, o Giudei, o Turchi, che sieno condannati a pregionia d' un' anno o piu, & che non hanno da niuere, acciò non si muoiano di fame, li menano, dico legati con catena al collo, per la città chiedendo la limosina, cantando ad alta uoce, il primo comincia a cantare, e gli altri tutti insieme gli rispondono, cō una uoce lūga et altissima di modo che piu tosto impaurisce altrui che diletta. Mol

ti pueri

ti pueri mendici sono in Turchia, ma non quanti in Christianità, ne ui si ueggono tante gambe guaste e marce, tanti fuochi di santo Antonio, & di san Lazaro pochissimi piagati, & questo auiene per i continoui bagni che usano, ne ui si conosce in quelle bande pelarella, ne mal Franceje, ne panocchie, ne tenconi, ne simil mali, eccetto in Pera, per la continua pratica che ui fanno Venetiani, Genouesi, Greci & altri, ma le città che non hanno scala, sono tutte libere da cosi fatti mali.

Modo di fare testamento tra Turchi, e morendo doue si sepelliscono, & con quai pompe.

TENGONO per cosa certa i Turchi ch' i debiti che non hanno pagato uiui, douersi domandar loro morti da creditor auanti al tribunale di Iddio, & per questo subito che si conosce ammalato in pericolo di morte, si fa uenire quelli con chi ha fatte sue mercantie se sono presenti, & si fa fare il saldo, & la quietanza, & tal hora che confessano al Christiano, o al Giudeo d' hauerlo ingannato, e gli dice in che, pregandolo sia contento perdonargli, ma non però uogliono restituire. Un Christiano trouandosi ingannato una uolta da un Turco, pregato gli douesse perdonare, gli perdonò, & con tutto questo non uolse contentarsi il Turco fin che il Christiano non gli fece una scritta di sua mano, con due testimonij Turchi, la quale hauuta se la pose sott' al capo, & con queste & altri riceuute, senza pagar però, se ne morì tutto contento, & nel sepolcro si fece metter medesimamente le riceuute, & quietationi sott' il capo, & cosi fanno quasi tutti che uogliono che cō loro stessi si muoiano e sepelliscano tutte le loro polize del riceuuto di fraude commesse. Fatta questa diligentia delle scritte in presenza del Plebano della sua contrada molti di loro donano la libertà a tutti schiani, Christiani, o Turchi rinnegati che egli habbino, & ciò hanno per una elemosina grandissima. Et spesso ho ueduto io de Turchi comprare Christiani schiaui, poi subito andare dal Chadi, & far loro fare la carta di libertà, & darglela, e rimandarli sicuramente di qua, perche s' il Christiano schiano ha la carta del riscatto, puo molto bē passare in Christianità, ma a quelli che per testamento sono liberati, sogliono leuar uania dicendo, tu sei ben stato liberato, ma non uogliamo che tu uadi in Christianità, statti qui, nella tua fede Christiana, e libero. Il Plebano scriue il testamento la maggior parte lasciano ciò ch' hanno per l' amor di Dio non hauendo figliuoli mettono termine quel che uogliono che si spenda nella sepoltura, & doue uogliono esser sepelliti heredi ordinariamente sono i figliuoli, ma dell' heredità, la prima cosa si caua la dote promessa alla moglie, la mercede de seruidori, le pigioni delle case, debiti, & altre cose. A morti accendono due candelette di seuo, una a piedi l' altra al capo, non usano cera a morti, accompagnano il morto tutti quelli della contrada, & tutti gl' amici, & infinite altre persone per officio. Lo portano nel catalet-

to, o feretro coperto, senza pianti, senza prece senza lumi, senza Sacerdoti, sepelliscono tutti fuori delle porte della città, alla campagna, s'alcuno se ne sepellisce nella città, e posto in qualche cantonata di strada, & doue è sepolto uno, non sepelliscono l'altro. Voltano il morto nel sepellirlo col capo uerso Oriente, & copie di uerso Occidente, alcuni si fanno sepellire alla semplice, facendo un tumulo sopra il corpo, con una pietra da capo larga tre palmi, grossa quattro dita, lunga due braccia, & un'altra da piedi più stretta, & più bassa. Alcuni per pouertà ui mettono due pezzi di legno, molti ricchi fanno scriuere sopra quelle pietre in lingua Araba a lettere d'oro il lor nome, & il giorno che morirono. Alcuni con più pompa si fanno uiuendo porre quattro pietre alte due braccia, in forma di cassa, & quiui morti uogliono esser sepolti, ma il corpo si fanno coprire di terra, doue ui seminano poi li heredi rose, e uiole. Altri più ricchi fanno piantare due alberi, o di mele semplici, o di meli granati, cerasse, ouero uisciole, o altre frutte, un da capo l'altro da piedi, ne sarebbe nessuno che toccasse mai di quei frutti, per riueranza che s'ha al morto. Sono molti che attorno al sepolcro ui fanno un steccato, chi di legno, chi di pietra, e chi di ferro. Doue sotterrano, sono pianure di quattro & sei miglia, e scelgono i più bei luoghi che sieno intorno alla città, & doue noi faremo giardini e uigne, lor fanno sepolcri, & in ciò consumano molto paese. Alcuno si fa sepellire sopra qualche collina lontano due e tre miglia della città, doue i pastaggieri si fermano a far oratione, come sogliamo far noi all'imagini che trouiamo per uiaggio. A i Christiani e Giudei assegnano un luogo doue si possono sepellire, anchor che in Pera permettono che sieno sepolti nelle chiese con sepolcri, e con tutte quelle solennità che si sogliono di qua. Dopo ch'altri è sepolto per parecchi giorni uanno i suoi al sepolcro a far prece per l'anima del morto, & fanno molte cerimonie. E quest'è quanto noi habbiamo possuto raccorre, intorno alle cose proposte.

Che i Turchi scorticano le bestie fuor della città per non generare puzzore.

NON si debba nessuno marauigliare che tra Turchi non sieno tante infettioni, tante infermità, tanti malori, quanti sono tra noi, però che eglino oltre alla moderanza che usano nel uiuere, prouedono anchora all'infettioni che potrebbero nascere per altre cagioni. Et di qui è, ch'è non iscorticano n'occidono mai bestia dentro alle città, ne ui conciano pelli, ne ui fanno altri cotali essercitij che portino puzzore. Portansi le carne tutte scorticate, & nette a macelli, de quali nelle città ue n'hanno gran numero. Pigliano le bestie dalle uille, perche tutte le uille sono obligate dar a macellai, quale tanti boi, qual tanti agnelli, tanti capretti, tanti becchi castrati, tanti montoni, secondo sono descritte, perche nelle uille si descrivono tutte le bestie, e per la quantità che n'hanno, sono obligate darne più e

meno a macellai. Quest'ordine è in Costantinopoli, doue (perche u'è la corte) si consuma di molta robba, nell'altre città u'hanno grandissima abondanza di carne, & un quarto di castrato non uale più di un carlino, & spesse uolte meno. Sono sforzati tal'hora i ricchi per comandamento del gran Turco condurre le migliaia delle bestie per far abondanza in Costantinopoli, e non hauendole bisogna che le tronino da lontani paesi, e le comprino carissime, & condotte poi non le possono uendere più del solito, sopra che fanno grossissime perdite. E quest'è una tra le grauezze che mal'ageuolmente si sopporta, com'anchor quella di far trouare le miniere. Dico che comanda tal'hora il gran Turco a quei che son ricchi che cerchino, & cauino tanto fin che trouano alcuna miniera, et trouatala uole la metà del guadagno, senza stare alla perdita, perche spesso si spende assai in cauare, & non si troua poi nulla. Et un'huomo ricchissimo conosco io che habita in Gagnipazar che faceva di spesa più di du cento scudi il giorno per deniare una uena di acqua ch'impediua le miniere. Hor dico per tornare che le cose che possono cagionare infettione d'aere i Turchi le fanno fuora della città, & in que luoghi doue si scortica, o si fanno simil'altre facende ui sono sempre molte Aquile, Corbi, Nibi, & si lasciano stare senza molestargli, perche mangiano tutte quelle ribalderie, & tengono quei luoghi netti, & la città sana, non fanno manco dispiacere alle ciogue, de le quali n'hanno grandissima quantità, & quest'è perche mangiano le serpi, & i rospi, & altri animali cosi fatti. Non occidono uccelli piccoli, & s'alcuno se ne piglia, ui sono alcuni che si tengono santi, che gli comprano tutti, & poi gli danno il uolo, & gli lasciano andare, & ciò credono esser grato a Iddio. Fanno similmente i Cordouani, cioè il pelare, l'incalcinare, & lauare fuora delle città, doue hanno buona comodità, & gli fanno di quella perfettione che poi gli uediamo in queste bande.

Delle carni che si mangiano uolentieri tra Turchi, & d'altre uiuande, & del pane e beuande ch'ordinariamente usano.

ESSENDO detto di sopra (anchor che con qualche digressioncella) delle bestie ch'ammazzano i Turchi per mangiare e doue, nō sarà fuor di proposito di dire, quali di quelle mangino più uolentieri, e come le condiscano. La carne del becco e castrato, mangiano uolentieri i Turchi, onde si fa l'abondanza de cordouani, mangiano similmente del montone assai, della pecora, del bue non molta, de gli agnelli assai, e capretti, & tutte più uolentieri le mangiano arrostate che lesse. Carne di porco non mangiano, come uietata dalla loro legge, onde per non habere destrutti, e lardi, mancano d'infiniti buoni condimenti, e non hanno le delicatezze nel cucinare, che habbiamo noi, e Francesi. Usano uiuande semplici, & il maggior condimento che lor faccino, e d'agli pesti, cosi di state, come d'inverno. Questi insilzano ne saluagiumi, in luogo di lardelli. Fano certi guazzetti,

iguale loro tengano eccellentissimi, ch' a noi sarebbero senza sapore, & in somma i loro mangiari hanno piu dell'utile, che del delicato, & abundante. Fanno gran conto delle teste, & de piedi di castrato, & se ne troua de cotti per molte botteghe da comprare, uendansi anchora di certi lor pasticci di carne pestà, e minestrà di riso, con mandole e buro sciaguratissimo. Hanno anchor loro le Taptà Callà, cioè l'hosterie di uiuande, quiui cuocano dell'oua fritte, a due per due, & carne acconcia alla Persiana. V sano per arrostitire la carne una pignatta di ferro grande, come uno bigoncio, nel cui fondo sono carboni accesi, & sopra una grate di ferro spessa è di questa si seruono, come ho detto, per arrostitire a guisa d'una graticola, ma per concluderla, non hanno che fare co le nostre cucine. Carne di uitello, non usano, perche dicono, che leuando i uitelli a le uacche perdonano il latte, & così mancherebbe loro il buro, e'l cascio, & altre sorte di latticini. Non hanno tanti uari mangiari, quanti habbiamo noi, non bianchi mangiari, non torte, non ranioli boni, ne tante sorte di guazzetti, ne tante delicatezze. Trouansi luoghi spessi per le città, doue si uende beuanda, e ceruosa di piu sorte, alcune fatte con orzo, altre con miglio, molte con mele, pera è prune, altre con zucchero e mele, & altre con zucchero & acqua pura. Hanno dell'acqua uita, laqual loro chiamano Archentb, ne beuano gran quantità, dopo pasto massimamente, & nel pasto. Vendesi del uino in molte Tauerne, da Christiani, Bulgheri, Greci, & Giudei anchora publicamente, doue uanno i Turchi a bere tutto il dì, e u'entrano la mattina, & escono la sera al tardi, ne fanno mai tutto il giorno, altro che mangiare, bere, & dormire, ne è mai dì, che per Costantinopoli non si ueggano per le strade de Turchi imbriachi, il simile si uede in Pera, in Andrinopoli, & nel resto della Turchia, & non pure loro si lasciano uincere a questo uitio del bere, ma anchora i Christiani, Greci, e Bulgheri che stanno in quelle bande, parlo de plebei, ch' i Mercanti, & gl' altri huomini da bene, uiuono ciuilmente come Genuesi, & de gl' altri che ui sono. Il pane che ordinariamente mangiano i Turchi è tristissimo e negro, mal cotto, & quest' è perche tal' hora fanno i pani grossissimi & ui mettono dentro seme di cimino, oppio, & mill' altre lor cose, tal che così, di fuori si cuoce, & dentro e crudo, ne se ne troua a comprare d' altra sorte. Fanno un' altra sorte di pane sottilissimo, & largo, ilquale anchor che si cuochi un po meglio, è nondimeno tristissimo & bruciato. Tutto uiene, per le farine che uengono brutte dalle macine triste. V sano ancho del pane, come le nostre schiacciate, piene di seme, come l' altro, ma il fanno di farina alquanto piu bianca, & ci mettono del buro, e l'ungono di sopra con oua battute, ui concludo che non mangia buon pane, chi non sel fa fare in casa sua. Il gran Turco mangia bianchissimo quanto sia possibile a trouare, ma è insipidissimo, & io n' ho mangiato, & mi pareua d' hauer calcina tra denti. Si che per tornare, in tutte le cose hanno manco dilicatura che noi.

Con che ordine i Turchi tengono le città nette, per non sentire mal'odore.

IL seppellire i morti fuora delle città, & il fare scorticare le bestie, non basterebbe a tenere le città nette, se non ui s'usasse la terza diligenza, ch' è di tenere le strade pulite, & a questo effetto, ciascuna città ha uno Capitano con alquanti Birri il quale lor chiamano Bocli Bassi, cioè il Capitano del sterco. Egli ha cura di far portare fuora della città cauali, somari, camelli, o alt' ranimali che muoiano, che per le città non ui si facciano monti di stabbio, che non si gitti per le strade ceneri di bugato, ne gran quantità d'acqua. Comandano che ogn'uno spazzi innanzi a la sua casa, & l' inuerno quando sono i fanghi gli fanno leuare. E qualunque persona non obedisce si mette in prigione, & se gli fa pagare la pena.

Fin a che tempo uanno i Turchi alla scuola, e l'allegrezza che fanno quando i fanciulli hanno finito il studio.

GLI Turchi non hanno tanti intricamenti di Grammatiche, & Bartoli, & con Baldi, imparato ch' i loro figliuoli hanno di leggere, & di scriuere gli leuano dalla scuola, & quel fanciullo che sa fare questo bene, è accompagnato per la città, da tutti gli altri fanciulli della sua scuola, i quali cantano le sue lodi, & egli gloriosamente uanti a tutti, & con questo s' inuogliano gl' altri fanciulli & fanno a gara di imparare quanto piu presto, per esser accompagnati & honorati co medesimi canti. Siedono i fanciulli nelle scuole tutti in terra, leggendo spesse uolte scuotono il capo. Di che io marauigliato domandandone, mi fu risposto da un maestro, che nel leggere i lor libri si troua spesso il nome di Iddio, & che il fanciullo sempre che l' troua, in segno di riueranza scuote la testa inchinandola. Dal rispetto similmente c' hanno a questo nome, è fatto che i Turchi non si possono forbire con carta, perche dicono che ui si scriue il nome di Iddio, e trouando il Cadì ch' un Christiano, o Giudeo adopri carta, o bianca, o scritta a quel fatto, il fa subito mettere in pregione, & lo condanna in molti scudi, però quando uanno a questo fatto essi Turchi portano dell'acqua, & con essa si lauano, & non hauendola alla prima ch' e trouano si lauano. Il medesimo modo de fanciulli offeruano le fanciulle quando hanno imparato ben a lauorare, sono cantando rimenate a casa dalle altre con honore della fanciulla rimenata, & inuidia di quelle che la rimenano, doue si mangia & si fa festa (come si dirà) dalli parenti della fanciulla.

In quale età si circoncidono i fanciulli, in che modo, e con qual cerimonia e festa.

D' OGNI setta tanto Giudaica come Christiana, hanno preso i Turchi quel

che è uenuto in acconcio, e comodità della loro, & lasciando infinit' altre, il circoncidere l'hanno tolto da Giudei, ma doue questi circoncidono i loro fanciulli l'ottauo giorno, i Turchi fanno questo medesimo nel dodeci o quindici Anno, e hanno per solenne il giorno che si circoncide, e lo chiamano nozze del circoncidere del figliuolo. Fanno alle grezze grandissime, & ui fanno le inuite con quest' ordine. Vanno le donne, parenti, o amiche del fanciullo per la terra inuitando ogn'uno a le nozze, e questo fanno, perche ogn'uno ch'è inuitato suol dare qualche danaio a le donne che l'inuitano, il qual danaio consegnano poi al padre del fanciullo che s'ha da circoncidere, & fa la prouisione per le nozze, si dona differentemente secondo l'hauer, chi dà mezzo, chi uno, chi dua, chi tre carlini alla loro moneta di Aspri, alcuni un ducato, ci inuitano anchora de Christiani, & uenuto il giorno posto alla circoncisione tutti gli inuitati montano a cavallo, & accompagnano il fanciullo alla chiesa, il quale caualca un bel cauallo, con un grā tulipante in testa, dauanti al quale in una grande basta dipinta portano una torcia di ualuta di mezzo fin' a uno scudo, & talhora di cinque & sei, secondo che son facoltosi. Lauorano detta torcia con fiori e foglie uarie con un cerchio di cera similmente, e questo con l'hasta si lascia alla chiesa. Vanno anchora nanti al fanciullo a cauallo molti, sonando tamburri, nacchere, trombe, & altri stromenti. E gli altri tutti uanno dietro, e si uedra tal' hora caualcata di cento caualli Arriuati alla chiesa, ciascuno scende da cauallo & entrano in chiesa doue è il Sacerdote. Quiui uno col fanciullo tra le ginocchia si pone a sedere; l'altro gli dislega le calze. Alcuni gli tengono le mani, alcuni i piedi, molti gli fanno carezze, e lo tengono a parole, e questi sono poi tutti cōpari. Il Sacerdote poi che lo uede acconcio gli piglia l'estremità della pellicina del preputio, & la congiunge bene insieme, poi con una tanagliina d'argento, che rade, dà a quella pellicina una stretta, allhora il fanciullo si riscuote e grida. Mortificata poi quella pelle, la taglia con un rasoio; il che fa poco fastidio, sopra il taglio poi mettono certa poluere, che fa partire in tutto il dolore; di modo che leuatosi il fanciullo, ridendo con gli altri uà a rimontare a cauallo, & tutta la compagnia fatta un poco d'offerta al Tempio, & un poco d'oratione, ricaua l' medesimamente, e raccompagnano con quelli istessi suoni il fanciullo fino a casa, poi per allegrezza ogn'uno dà una carriera al suo cauallo, e smontati uanno a casa del fanciullo a mangiare. Il pasto si fa piu & meno abundante, secondo la nobiltà del pasteggiante; ma per l'ordinario si suol dare a ciascuno il suo pezzo di Castrato, una minestra di riso, pane, & ceruosa, non danno uino. E le donne mangiano e festeggiano appartate da una banda, & gli huomini dall'altra, & non usano il modo del ballare, & far festa ch'usiamo noi. Questo medesimo fanno nel maritare, & pigliar moglie, molti a cauallo uanno a pigliar la sposa, & l'accompagnano con grande allegrezza a casa del sposo. Fanno anchor questo quando le putte hanno imparato bene a lauorare, e che i fanciulli (come ho già detto) hanno bene imparato di leggere, e di scriuere.

Come circoncidono coloro che rinegano la fede uolontariamente, o sforzati.

S'VN Giudeo uol passare alla fede Turca (essendo già circonciso) non gli fanno altro, se non che alzi il secondo dito de la man dritta, dicendo queste parole, le illà, illà là, Mehemeth Ruch ulla, ouero Mehemeth Rus Vllà; ilche uol dire, non è Iddio, se non uno Iddio, & Mehemeth fiato, ouer spirito di Dio, ouer Rus Vllà che uol dire Apostolo, o messaggiero d'Iddio, & tutti i Turchi fanno limo fina al Giudeo che si fa Turco, & fanno loro gratissime accoglienze. Volendosi il Christiano far Turco, lo circoncidono con quel medesimo modo che habbiamo detto di sopra, poi gli fanno alzare il dito, & dir le medesime parole cha'l Giudeo, & in termine di uenticinque di guariscono del preputio, & possono far tutto quel che uogliono, & il medesimo fanno al Christiano che rinega uolontario, come a quello che rinega per forza, e quanto piu presto all'uno & all'altro, danno moglie; perche dicono, che fatti figliuoli non si possono piu partire, & s'il Christiano quando rinega è libero, rimane Turco libero, s'è schiavo, resta schiavo fin che uive il suo padrone. Sforzano altrui a rinegare per piu cose, prima s'alcuno dirà che nessun'altra fede sia meglio, ne piu uera che la loro, o dicesse ch'i Turchi non uanno al Paradiso, che le cerimonie loro non fusser buone, o ben fatte, se uedendole ne uidereste, benché non dicesse nulla. S'alcuno dicesse che Machometto non fu uero Profeta d'Iddio. Similmente anchora se dicesse a un Turco cane, se gli sputasse addosso. Se dicesse male della loro Religione, o del gran Turco, se sarà trouato con una donna Turca, o lo sforzano a renegare la fede, o lo fanno Heunuco, & pur che a queste accuse ui trouino due testimoni, non bisogna altro, o lo bruciano, o lo sforzano a esser Turco, o almeno lo fanno Heunuco, e contra quel che conoscono che non aspetterebbe d'esser bruciato, facilmente si trouerebbe Turchi che giureranno falsamente d'hauer sentito dire a un Christiano cosa per la qual meriti esser fatto Turco. Di qui uien che tutte le nationi Christiane che praticano la Turchia si fanno far uuo Chucchiùm cioè saluo condotto dal gran Turcho che nesun giudice gli possi condannare nelle cose della fede sendone accusati, se non la porta, cioè i quattro Bassà, & intorno alle cose della fede nessuno Turco sia amMESSO al testimonio, se già non fusse Prete che per dodici anni prima non habbi beuto uino.

Questa patente hanno i Venetiani, i Fiorentini, i Genouesi, i Ragusei i Perotti, gli Sciotti, & hora l'hanno i Francesi, di poi che si sono insieme confederati.

Modo che usano d'impalare, e d'altre sorti di morti, e torture che danno.

I Turchi sono crudelissimi & seuerissimi in giustitiare, e tormentare chi erra, tanto Christiani come Turchi, & oltre a tutte l'altre, usano l'impalare, cosa che non è tra nessun'altra nazione, & fannolo in questo modo. Il reo condannato al palo, bisogna ch' in spalla si porti quel palo stesso, col quale ha da esser morto, il quale è unto di seuo, & sauone, e lungo fino a cinque, o sei braccia, grosso com' un braccio d'huomo, & acuto in punta. Arriuati al luogo doue si debbe impalare, il Boia lo distende in terra col uiso in giù, & guardando d'intorno fa pigliare se uede alcuno Christiano, o Giudeo, perche tenghino il condannato; ma perche si sa, pochi uanno a uedere così fatte cose, anzi si nascondono. Hor non trouando ne Giudei, ne Christiani, piglia i Turchi. Cassasi, cioè Birri, questi gli tengono i piedi fermi e l'accoppiano co calcagni, altri gli tengono il capo, & le mani. Il Boia poi fa mettere la punta del palo nel culo al reo, come se gli uollesse far un crestiere. Fatto questo piglia una mazza, e batte il piede del palo, tanto che con grandissime strida del paziente, il palo tal uolta riesce per la collottola, tal uolta per una spalla, spesso in mezzo della schiena, o pel petto, a molti gli riesce nella cima della testa. Così dato l'esito al palo lo rizzano, & lo conficcano in terra, ne sarebbe buono tanto ardito che s'appressasse al palo per darli aiuto, e così si lascia star molti dì. Quelli, a chi il palo esce per la cima della testa, morono subito, gli altri uiuono due e tre giorni, con stenti e con grida altissime, domandando sempre da bere; ma in uano, però che come è detto, nessuno ui s'appressarebbe. Fu impalato, & tormentato in presenza di molti Christiani, il pouero Capitan Lazero Albanese, seruitore della S. Maestà Cesarea con tanta costanza quanta credo fusse ne Santi Martiri, ne harei creduto che un'huomo soldato si saldo fosse stato nella fede di Christo, & hauesse mai tanto potuto patire s'è uero quello di Lucano, Nulla fides pietasq; uiris qui castra sequuntur, egli a tormenti d'ogni sorte, e alle continue uillanie, & ingiurie sempre stette saldo, ne mai lo poterono lenare da Christo. Fu preso questo meschino nel castel Nouo in Dalmatia, doue hauendo fatte proue da gran Capitano, all'ultimo fece atto degno ueramente d'ogni Senatore, & Attico Romano, scannando con le sue mani la moglie e due figliuole citelle, prima ch' in mano de Turchi le uedesse, considerando il sesso femminile, non poter sopportar li tormenti, ch'egli sopportò per non rinnegare, & certo in lui fallì tal detto che non si troua fede, ne pietà in huomo soldato, per ch'egli fu uerissimo esempio di fede, di pietà, e di costanza a giorni nostri. Vano oltra l'impalare, ancora l'inganciare sopra le forche, oue sono tregancifatti a modo d'una falcetta da mietere il grano, ma grosse tanto che possin sostener un'huomo, e qui s'appicca chi u'è condannato, e ui pende per molti giorni miserabilmente. Appicano anchora con una fune sottile e lunga, tal che l'appicato tocca quasi terra co piedi, con tutto che la forca

sia alta. Sogliono anchora legare l'huomo tra due tauole, e con quelle dal capo di uiderlo per il mezzo cō una siega. Vano tormentare lardando hor con pece, hor cō lardo, metter celate rouide in testa, metter i temperatori sotto l'ugna, cacciare un' asciugatoio, di quei che loro usano da cingersi, bagnato d'aceto giù per la gola, & ritirarlo poi su a poco a poco, e questo è un tormento crudelissimo. Sogliono tal'ora legare l'huomo per un piede nudo a una colonna, attorno la quale fanno assai buon fuoco, l'ultimo rimedio, poi che il legato è caldo, è di muouerli hor di là, hor di qua; ma poi che non può più, stanco è sforzato mancare e morire arrostito e rosso com' un gambaro. Questi & infiniti martiri, tormenti, & morti seuerissimamente usano i Turchi contra gli scelerati, i quali io per non esser troppo lungo, tra lascio, e per uenir tanto più presto a quel che segue.

Come i Turchi uendono i Christiani all'incanto, & in che modo si riscattano & usano i Schiaui.

TRA le miserie de mortali nessuna (ch'io creda) è maggiore che quella di coloro, i quali per loro trista fortuna capitano sforzatamente in man de Turchi. Doue per minor prezzo si ha un Christiano che un cauallo, un' asino, o un bue, & in più luoghi se ne uende all'incanto, in questo modo. Sonou i Tellani, o uogliamo dire i Sensali, i quali pigliano per mano quello Christiano che s'ha da uedere, e così lo menan pel mercato gridando a quanto prezzo stanno, & a chi più offerisce lo danno. Vendon si i fanciulli a gran prezzo, come le fanciulle a uile, così quella nazione è macchiata del uitio della Sodomia, è gran compassione a ueder uendere una famiglia intera, & il pianto che fa il padre uedendosi a questo uendere un figlio, a quello un' altro. Et spesso con speranza di non hauerlo mai più a riuedere. Quelli ch' una uolta hanno rinnegato, non possono ne da Giudeo, ne da Christiano esser comperati, ma da Turchi sì, dicendo che non stà bene che chi non è Turco habbi Schiavo che sia fatto Turco. E si concede tra loro tenere uno della lor fede per schiavo. I Giudei che hora habitano in Levante, tutti quasi hanno Schiaue Christiani, & ne fanno strati crudeli. Il Schiavo si può far uendere fin a tre uolte, quando il padrone gli fa mali portamenti; ma poco s'usa, perche si fa comprare a un amico, & è trattato sempre peggio che prima. Quelli che presi sono donati a Basà, spesso uolte per danari si riscattano, in questo conto è malissimo negoziare con Barbarossa, però che mai non si contenta, e quanto più altri offerisce, egli più chiede; di modo che mai s'ha fine, & è peggio star in man sue che morire. I Schiaui che uien donati al gran Turco se uol rinnegare, gli ordina subito la sua prouisione, se non lo fa mettere in una Torre, detta del mar maggiore, ch'è in Pera, e qui ui si stà con un' aspro il giorno, che sono sette quattrini & mezzo, e di quello s'ha da gouernare, perche non gli dà altro. E se mai le si parla di riscatto, egli risponde che non ha bisogno di danari. Però se non si uol far Turco, stiasi in quella

Torre. Et armando gli consegna tutti a Barbarossa, il quale gli mette tutti alle galere, benché molti che gli paiano di qualche conto non fa uogare. Poi quando Barbarossa torna a disarmare, gli riconsegna tutti a Guardiani della Torre di mar Maggiore. Un modo hanno di riscatto quelli che sono donati al gran Turco, e questo è o che Barbarossa gli cōpri sotto nome ch'egli n'habbi di bisogno per qualche essercitio per le Galere, o ch'alcuno altro gli domandi in dono al gran Turco, & poi riscattarsi da colui a chi il gran Turco l'harà donato. Sonou tra Turchi mercanti che non fanno altro che uendere e comperare Schiaui. Et sono tanto astuti che subito che hanno uisto il uiso a uno, o la mano, comprendono la sua conditione, & s'è sano, & s'è nobile, e questi tali seguono l'essercito co caualli, i quali permutano in Schiaui, egli conducono in Costantinopoli, doue di nuouo danno gli Schiaui, & ripigliano altri caualli, non potendoli uendere a denari contanti, e così que mercati che facciamo noi delle Bestie, fanno loro di noi. E piu che in condurre i Schiaui ne legano dieci insieme con una cathena al collo, e con guardie bonissime. Donne, & putti gli mettono a cavallo, sopra le some, o in ceste, il mercato de Schiaui si fa in un luogo nel mezzo della Città, detta Beseftàn, il quale è come un Tempio ritondo con quattro porte in croce, intorno intorno, ha botteghe di broccati, uelluti & altri drappi e le cose di pregio tutte si tengono quini in certi lor armarij per ordine. Quì di notte si fanno sempre buone guardie, e sono pagati per rata da mercanti, quelli che fanno le fattioni la notte. Gran piacere è tanto quì come altrone, d'hauere a comprare da Turchi perche domandandogli quanto uale la tal cosa, ti rispōdono, ella mi costa tanto, & si fa il conto e di gabelle, e di uetture, e così di modo ch'ogn'una delle parti ui possi stare si uede. Questo lo fanno pò che la legge dell'Alcorano uole, che il uenditore dica la uerità al cōpratore, benché non si puo altrui fidare, che non dicono mai il uero. In questo medesimo Beseftàn si uendono i caualli di ualuta di quei Turchi che moiono ricchi, perche è usanza che subito ch'altri muore da tre dì in su si uendono tutte le sue spoglie all'incanto. I panni si uendono in un'altro luogo, il quale domandano Biltphazār, cioè mercato de pidocchi, da noi si potrebbe dire strazzaria, o raghetteria, di qui nasce che ogn'anno se ne muoiono di peste infiniti, perche tanto i uestiti de gli ammorbatì, come de gli altri ui si uendono publicamente all'incanto. E tengono per certo che chi muore, e di peste, o in battaglia contra Christiani, che uadi di uolo al Paradiso, e dicono che la peste è spada d'Iddio, & la chiamano Chglizula.

In che modo si uendano i Caualli all'incanto, &
in che hora,

In ogni Città di Turchia u'è una piazza, la quale loro domandano Ath-pazār, cioè mercato de caualli, doue la mattina all'alba si menano i caualli che si uogliono uendere. Qui stanno di continuo Telleri, cioè Cozzoni, ouer Senja-

li, iquali montano a cavallo, & di buon passo sempre uanno a torno alla piazzagradando l'uno dietro all'altro, a che prezzo stà il cauallo, e a chi piu offerisce si dà, se il prezzo sodisfa al padrone del cauallo, se non s'el rimena. Et enui sempre il gabellieri, il quale scriue, il giorno, il prezzo, il mantello del cauallo, & il nome del uenditore, & compratore. E questo si fa perche s'il cauallo fusse rubato, si troui il furto, pagasi al detto gabelliere quattro aspri, ch'è un carlino alla nostra moneta. Sono i caualli uilissimi a comparatione di quel che si uendono di quà, ma non si possono cauare senza licenza o del gran Turco, o del Basà. Non restano i uenditori a difetti del cauallo, però bisogna ch'il compratore stia in ceruello, ne uendano mai col cauallo ne sella, ne briglia. E quest'è perch'ogn'uno si fa la sua sella, e quella ch'è buona a uno cauallo, è buona a tutti, e similmente il morso, anzi con le medesime selle caualcano le mule alle quali non tagliano mai la coda, ne crini; ma l'intrecciano, e con una fetuccia gliela ligano a una banda della cinghia. Castrano tanto i muli, e gli asini, come i caualli. Nella medesima piazza fanno il mercato anchor d'ogn'altra sorte di bestie ma appartati, da caualli, e comincia, com'ho detto, ogni mattina il mercato all'alba, e finisce a due bore di giorno, ouero, a una e meza.

Delle città & luoghi che tiene fortificati il gran Turco, e dell'ordine della guerra.

Le Città che'l gran Turco piglia nel confine a nemici, le tiene assai bene fortificate, & similmente quelle che sono uicine al mare, per suspetto delle galere del Signor Principe d'Oria, e de Signori Venetiani; ma le città che sono dentro della Turchia non sono punto forti, nella città stessa di Costantinopoli, ne Sofiani, Andrinopoli, ne Filopoli, ne alcun'altra città grande è in fortezza, ne ha mura, eccetto Costantinopoli, & questo è, perche egli non confida nelle mura; ma ne gli huomini, e sempre che bisognasse, egli la farebbe in campagna, & anchora che molto piu habitata sia ogni parte di Christianità che la Turchia, non però ha tanti soldati, ne tanta gente da guerra, e così essercitata, & questo auiene perche quando il gran Turco fa guerra, lascia quasi le città tutte sfornite d'huomini, & ha molti ordini di soldati così a cavallo come a piedi, sopra di che io non mi stendo per esser stato lungamente scritto da altri, solo anderò dicendone qualche particella lasciata per cosa minima da loro. E quest'è che i Giegniceri, i quali hanno fatto qualche segnalata proua nella guerra, portano nella zarcola, cioè nel capello, una penna ch'era con penne lunghe due braccia, grossa un gran fatto, & penso che tra il capello, e le penne pesi uenti libbre, la zarcola è di feltro bianco imbottito, con la testiera alta una spanna e meza. Dalla cui cima si riuolte per le spalle una riuerscia lunga tre spanne, e larga almeno un palmo e mezzo, simile a quella becca che usano tra noi i frati Gesuati, ouero quella delle donne di Francia, la penna ch'era attaccata al capello, è di legno, & è larga quattro dita,

È alta una spanna, & coperta con rame indorato, o inargentato, con gioie false, e ciò usano tutti anchor che non ci hauesser penne, quasi per segno di uolerci nelle fattioni acquistare le penne. I Capitani de Gengiceri, e quelli che son ricchi, forniscono tutta la testiera d'oro battuto, e quella chiamano poi scuffia, e ui son di quelli che ci haranno settanta & ottanta scudi d'oro. Li Solacchi portano similmente una zarcola come Gengizeri, & fanno l'essercitio della guerra anchora a piedi, differiscono solamente nella zarcola, ch' a quelli la riuerscia tocca le spalle, a questi non tocca niente, & è come un Cartoccio, & in cima ui portano tutti la penna, con queste scuffie d'oro sono alcuni scuffignazzi detti a cavallo segnalati, questi stāno in Bosna, doue sono huomini ualentissimi, & robustissimi, i quali fanno uiuere trionfalmente il Turco, sono da una banda ne confini della Grecia, dall'altra di Vngheria. Questi sono hoggi chiamati Seruiani, e Chenuat & Illyri da Herodiani nelle historie, la nel sogno di Seuerò doue quelli descriue esser huomini di statura grandi & ualorosi; ma d'ingegno grossi, & facili ad essere ingannati, gente della quale già faceua gran conto Alessandro Magno, & occupauano Macedonia. Questi scuffianacci si domandano Zataznici in quella lingua, che uol dire sfidatori, & quest'è, perche sfidano sempre a corpo a corpo, a romper lancia, in che fanno proue mirabilissime; hanno forza grandissima nelle mani & in tutto il corpo. Sono di statura assai grandi e ben fatti, di costumi Barbari, senza ingegno, hanno solamente alcune astutiette nel combattere lasciate loro da suoi antichi, e così di mano in mano si conseruano, nel tempo che sono alla guerra. Vestono di pelle d'orso, e di lupo per spauentar le genti. In testa portano una celata di pelle di capretto con due ale d'Aquila morta, uicino al ferro della lancia, ui portano ligata una penna d'Aquila. Similmente usano come tutti gli altri Turchi, la lancia piu lungo della nostra una mezza uolta, uota dentro, perche facendola, la partono pel mezzo, & la incauano come una ciarabottana, poi la giugono insieme coperta di nerui, & colla; il ferro è lungo piu d'una spanna, & è sottile e finissimo. Portano la targa all'usanza di Bosna, indosso non portano armi, eccetto che la spada, & la mazza; chiamano anchora questi sfidatori, Deli, che uol dir pazzi, & è obligato uno di questi solo, d'andare incontro a dieci huomini a cavallo, & non andandoui, perde & il nome, & l'insegne, & il titolo di Deli, & di Sataznich.

Delle habitationi de Turchi, e del modo che s'alloggia, massimamente per gli hospedali.

DAL Serraglio del Signore de Bassa, & altri nobili in poi, tutte l'altre stanze sono bruttissime in Turchia, e mal fatte, sono di legname, di gionchi, & pietre come mattoni di creta cotte al Sole, in luogo di calce, adoperano il luto, non usano finestre, hanno nanti alla porta un poco di porticale al modo de uillani di Lombardia.

dia. Alcuno hauendo il muro nella strada ui fa le finestre; ma alte di modo che chi è dentro non u'arriua, & le serrano con uetri che non si possono aprire, & se pur qualche nobile ha finestre, ui tiene una gelosia stretta, & spesso intanto che non si uede nulla, ne si puo aprire, & tutto questo fanno per gelosia, & hanno delle loro mogli, e donne. Malissimo a ordine stanno di finimenti, non usan panche, non sedie, non lettieri, non tappezzerie, a' muri, nella camera, per terra haranno un tappeto, con materazzi, e qui dormono senza lenzuoli, & rare uolte si spogliano, mangiano in terra con una touaglia di coio, la quale lauano con la spugna, & la domandano Sofrà tendono una corda per mezzo della casa, doue distendono tutti i loro stracci, ouero le mettono dentro una botte. Conficcano legni spessi per le mura, per appenderci le lor cose. I loro camini fanno tanto fumo che molto meglio è stare alla campagna ch' al fuoco, e chi si uol scaldare siede in terra fra la cenere. Le stanze sono tutte terrene, non fanno mai bucata, lauano con acqua calda solamente e con sapone, il quale è fatto con seuo per carestia d'olio (però che loro non hanno oliui.) Onde i panni son sempre pieni di piocchi. I piu nobili adoperano il sapone di Venetia, e di Soria. In somma non hanno politezza alcuna. Mangiano in rame stagnato sottilmente, tanta ch'apparisca quel bianco. E con tutta questa loro lordissima uita, si reputano i piu delicati & politi huomini del mondo, ne gli pare cosa ben fatta se non quella che si fa tra loro. Non si troua hosteria in alcun luogo di Leuante. Di state chi caualca per que paesi, bisogna star sotto il padiglione l'inuerno nelle capanne, tanto basse che per iscomodità, e spesso uolte molto meglio il stare alla campagna. Hanno alcuni hospitali doue hanno delle stanze dette Charuoserà, & hanno certi camerini da starui con quattro persone. V'è il camino, ma senza legna, senza letto, senza fieno, senza paglia. V'è la stalla comune; ma da mangiare, così per te, come pel cauallo, bisogna andarlo a trouare altrove. Trouansene di questi luoghi per tutto e de belli e riccamente fatti; molti de quali alloggiano per amor d'Iddio. Molti uogliono un'aspro il giorno. E bisogna ridurui la sera innanzi un'hora di notte, altrimenti non si troua aperto. Qui i mercanti tengono securissime tutte le loro mercantie, & u'habitano loro stessi. V'è un guardiano che riscuote, & se cosa fusse rubata egli è obligato, a ritrouarla. Chiamano Charuosaranzi. In questi ogni natione senza differenza alloggia, & chi prima arriua, piglia la stanza, sia Turco, Christiano, Moro, o Giudeo. Se ne troua fuori delle città anchora di questi luoghi, ma senza guardiano, & solamente le mura. Trouasi in alcuni luoghi d'alloggiare tra Christiani, Greci, Seruiani, o Bulgheri, di quali ogn'uno accetta uolentier Christiani & danno ricapito. Ma sono pueri, ne hanno da darui altro ch' il coperto. Trouansene alcuno ricco che per gli uostri denari ui darà quel che domanderete, eccetto che letto, perche non l'hanno. Però i Christiani uanno piu uolentieri ad alloggiare con questi, che alli Charuoserà, se la necessitā non gli stringe.

Quali opere pie sogliono fare i Turchi per salute dell'anime loro, e de lor morti.

S'IL credere & la fede de Turchi, fosse si buona, come sono alcun'opere pie che loro fanno, migliore speranza potrebbero hauere della salute dell'anima loro. Però che a questo fine edificano molti i Charuofarà. Alcuni altri fanno ponti sopra fiumi, in luoghi inhabitati, a comodità de peregrini, racconciano le Strade. Fanno pozzi nelle selue, doue fusse carestia d'acqua. Conducano fonti nelle Strade maestre, con grandissima spesa. E questo fanno perche per uiggio tutti beuono dell'acqua, & se non se ne trouasse, troppo starebbono male. Fanno chiese e bagni l'utilità & entrata de quali donano alle chiese. Fanno Hospitali detti Amarath. I quali danno da mangiare a tutti i poveri che ci capitano, cioè pane & acqua, carne & minestra, di questi luoghi ne sono assai per le città, ma non per uiggio, pochi non come dicrno molti che si puo andare di Dalmatia in Costantinopoli senz'un'quattrino, andando per gli Amarath. Anzi si calca tal uolta cinque & sei giornate che non se ne troua nessuno, e molti ue ne sono che hora non danno nulla, perche sono iti in comenda, come fra noi l'Abbatie. Alcuni fanno delle fontane per le città, & con condotti di buona spesa. Molti nanzì a la sua casa fanno una gran conca di marmo coperta di lastre di ferro, che terrà dieci some d'acqua, & hāno la sua spina d'ottone con una tazza attaccata cō una catenella, acciò chi passa possa bere, & lauarsi quando si ua al tempio. E di queste se ne troua infinite per le città grandi. Sononi de calzolari, sartì & altri bottegai, che per uoto tengono nanzì alla lor bottega sempre due gran uasi d'acqua. Alcuni portano un grande otro in spalla coperto con un panno quadro, come quei de Trombetti, & una tazza d'Argēto in mano, & così uāno per la città dādo da bere a chi vuole per Dio. E ciò fanno per uoto similmente. In Costantinopoli ne sono che fanno questo officio pagati dal gran Turco. Ne basta loro il dar bere e māgiare a gl'huomini, ma fin'a cani nutriscano per amor d'Iddio. Con questo ordine, molti hanno nanzì alla porta due pignatti grandi e quadri di marmo, iquali raccolgono per condotto la lauatura de piatti che ogni dì sono lauati. I cani auerzi nell'hora che si laua (come s'eglino il sapessero) Tutti si ragunano quini, & talhora ue ne saran cento, ch'aspettano, e gittando da mangiare si sente una battaglia & un rumore grandissimo. Danno alcuni sassate del ghiaccio & della neue a bere per amor d'Iddio. Et per le botteghe se ne uende assai. Il conseruano nella paglia, mettendo una mano di paglia e l'altra di neue, o di ghiaccio, & così fanno di mano in mano poi il coprono bene tutto di paglia, perche si difenda dalle pioggie, & con questo si conserua benissimo. Dentro in casa non usano pozzo doue ui sono fiumi ma uettine grandissime, coperte fin' in cima sotto terra con un certo coperchio di paglia. Queste in Thessalia adoperano ancho per riporre il uino in uece di botti, ilquale insieme con le uettine dura piu che la casa, &

conseruano molti anni il uino bonissimo in quelle, & sono di tenuta, come botti grande.

In chetempo de l'anno digiunano i Turchi, e quali giorni celebrano ad honore d'Iddio.

HANNO in tutto l'anno i Turchi un digiuno di trenta giorni, il quale non è digiuno che mangino meno che gl'altri tempi, ma solamente uiuono d'una uita piu modesta, & quest'è, non per uigilie di feste, ne di Pasque, ne di quattro tempora, come facciamo noi, & i Giudei. Però che loro non adorano santi. Ma uariamente in tutto l'anno scegliono trenta giorni di continuo al digiuno, i quali sono spesso intorno al mese di Dicembre. E dopo il digiuno hanno la festa che dura tre giorni, che si sogliono spesso affrontare nel nostro Natale. Hanno un'altra festa principale che uaria poco dalla nostra Pasqua di Resurrectione, di tre giorni similmente. Domandando, io a che fine s'honorino questi giorni. Alcuni non ne fanno assignare ragione nessuna. Ma quei che credono di sapere, dicono che loro fanno queste due solennità, una nel uerno acciò si ricordino di loro stessi, l'altra di State, perche si ricordino di Iddio. Ma un'altro, piu ueramente, mi disse una uolta, che loro honorauano i tre giorni d'inuerno, per la natiuità de loro Profeta Macometto, il quale nacque in tal mese. L'altri tre giorni d'Aprile, ouero di Marzo, perche in quel tempo morì. Vedete come la uerità gli fa confusamente trascorrere in quel che non uorrebbono. Alla solennità d'Aprile non fanno digiuno de nessuna sorte. A quella di Dicembre sì. E tengono quest'ordine che dieci giorni prima al dì del digiuno, uanno alcuni officiali gridando per la città a cauallò, preparatemi al digiuno che comincia il tal giorno. Et in questi dieci dì anchora uogliono che si cominci a uiuere modestamente, & se si trouasse alcuno ebro, il fanno bastonare nel luogo stesso doue si troua. Et spesso uanno per la città, il Cadì e Suhasi (come sono dire Governatore e Fiscale) uedendo come le genti si preparano al digiuno. Venuto poi il dì, ciascuno fa astinenza, ne mangiano in tutto questo dì mai fin' alla sera che si cominciano a ueder le stelle. Allhora tutti uanno a casa a mangiare. Sogliono poi mangiare la mattina innanzi dì, & spesso la notte, talmente che questo lor digiuno non è altro, che riuoltare il māgiare del giorno, nella notte. Ne di giorno sarebbe nessuno ardito di bere pur un bicchier d'acqua, ne mangiare una castagna, per questi trenta giorni nessuno beue ui no. Et io uidi un Giudeo rinnegato chiamato Follana, che ne beue che la giustitia il mise sopra un somaro a cauallò con una Trippa di bue piena in testa, con la coda in mano, e così lo menarono per tutta la città. Possono in questi digiuni mangiare di quel che uogliono. Le botteghe che uendono da mangiare stanno aperte fin' a meza notte, e lecito a ciascuno d'andare di notte per tutta la città in tai giorni, quel che non possono fare ne gli altri (come di sopra è detto.) Tali sono i loro di-

giuni, da questo in su non hanno ne indulgentie, ne perdoni, ne una chiesa in piu deuotione ch' un'altra. E con tutto che questi sieno da loro molto osservati, non però ci mancano de quelli che in questo tempo di digiuni che uadino a dormire con le Meretrici la notte, & a mangiare. E questi sono Soldati, come Spacchi, Genizzeri, e Solacchi, i quali hanno libertà di sforzare le Meretrici a dormire con esso loro. Le quali sono scritte per tali, & stanno a tutto huomo eccetto ch' a Christiani, iquali ne a queste ne ad altra sorte di donne possono andare palesemente, che se ui sono trouati, sono in fatto condannati, & incarcerati, & puniti come di sopra.

Allegrezza che fanno i Turchi nella festa dil Baeram finito il digiuno.

FINITI i trenta giorni d' Aprile alla Luna nuoua cominciano tutti per allegrezza a urlare come sogliono i cani, & si danno a mangiare & a bere di continuo, tanto che s' embriacano tutti, e chi non puo col uino, s' embriaca d' acqua uita, con seme d' opio. I tre giorni di festa in somma non si fa altro che mangiare & bere, e sonare alcune loro nacchere, e tamburri, e molti fuora della città uanno a correre caualli, ma embriachi. Vanno a mangiar sopra a sepolchri de loro morti in memoria, & quiui poi c' hanno ben pransato, fanno oratione per le anime defunti. Si salutano l' un l' altro per le strade, e si toccano la mano, & la baciano, & se la mettono alla fronte, dicendo, Baberâm Chuthbonsun, cioè, ben sia uenuto il Baberâm. In questi giorni i Christiani non s' escono di casa, per non incapare nella furia del uino. Fanno certi lor giuochi, con certe fune un per banda, & si fanno con certe fasce spingere l' uno contra l' altro, & s' incontrano con le calce, do ue tēgono certe loro sonagliere. Non si sente ne uede per la città altro che spetoni con carne arrostita. E queste sono le loro feste, il che chiamano Baberâm Et in quello di Decembre piu honorato ciascun Turco presenta una candela di cera gialla al Tempio. I poveri spendono un' aspro almeno. Gl' altri secondo che son ricchi, chi due, chi tre scudi. Comprasi il poter far queste candele dal gran Turco, & i compratori ui stampano in tutte le loro arme, & chi la dona al tempio senza, è accusato. Vendesi similmente il fare candele di seuo. Et in queste feste del Baberâm con esse si fanno ogni sera le luminarie per allegrezza come si fa in Roma, ogn' anno, nella creatione del Pontifice, sopra le case piu eminenti, & sopra le torri, & campanili.

Che sorte di giuochi usino i Turchi.

QUANTVNOVE i Turchi in molte cose sieno uitiosi e maligni, nondimeno in al-

in alcune sono di gran lunga, piu modesti che noi. E primieramente tra loro non si biasima ne Iddio ne altro santo. Ne permettono ch' i Christiani manco biasimino. Non hanno il gioco, radice di tutti i uitij. Et se pur qualche uolta pur, giocano, il fanno per trattenimento, ne possano mai la somma d' un carlino. E quest' il giocano a scacchi, o tauogliere. Carte non adoperano ne fanno che siano, ne Primiera, ne seconda. Giocano com' ho detto per solazzo, senza grida, senza biasime, senza barriere, o trufferia alcuna, & senza uoglia di rubare i danari altrui, come tutta uolta si fa tra noi, con tante bettole, trufferie, e barriere, & assassinamenti di carte false, & dadi falsi.

Di molt' altri trattenimenti piaceuoli ch' usano i Turchi.

IL giorno nel bel tempo sogliono queste genti andar a di porto fuora della città alla campagna, le donne co le donne, e gl' huomini con gl' altri huomini. Corrono caualli, s' essercitano alle braccia, nel tirare il palo, saltare, tirar pietre giocare d' arco, giocare a cauallo di zagaglia, raccorre da terra, correndo il cauallo, con la lancia una berretta, senza torcere il ferro, o ficcarlo in terra, star in piedi tre sopra un cauallo che corre, & altre proue alla Mamaluccha. Giocano di spada alla Morelcha piu corte delle nostre, con una palla piena di cimatura dalla man sinistra, ch' è granda come un broccchiere. Sonano di liuto di flauti in cāto, ma non come noi, usano zampogne di canna e con la bocca le tirano su & giu di questa sorte era quella di Tibullo.

Fistula cui semper decrescit arundinis ordo.

Nam calamus cera, iungitur usque minor.

Sonano piu accompagnate con tamburi non molto grandi, & questi sono instrumenti de Sciti. Sonano anchora il cembalo, a guisa di quelli che usano le fanciulle in casa tra noi. Questi & altri modi hanno da passare il tempo lietamente. Vano anchora d' andare spesso a notare. Nel tornar poi da questi loro solazzi, portano de fiori in mano, & nel Tulipante, e sopra gl' altri fiori hanno cara la rosa, intanto che chi ne sfrondasse una sarebbe lapidato, o gittasse le foglie d' essa per terra la quale s' hauesse a zappare. E questa riuerenzia nasce, perche dicono, & il credono certo, che la rosa sia nata del sudore di Macometto. Vogliono che sudando un giorno Macometto dalle sue gote nascesse l' odorifera & fresca rosa, che prima non se n' eran mai uedute. Da questo si può far giudicio quanto sieno uere l' altre cose che loro credano di questo gran Profeta, del qual ancor narrano ch' era humile, & comandando egli a una montagna che douesse uenir a lui, e non si mouendo lei, egli si degnò andar da lei.

I Turchi non portano armi, e come diffiniscono tra loro le querele e contese.

I Turchi per la città, ne a piedi, ne a cavallo non portano mai spada, anzi s'ha in tanto odio, che i Birri istessi non la portano, ma usano certi bastoni. E questi usano anchora i castaschi e castaldi, i quali si chiamano Muchtùr, ma non più sottili li loro. Non uengano mai a contesa con arme, non combattono a solo a solo in steccato, non s'ammazzano fra loro, & se alcuno commette homicidio, è preso, & dato nelle mani al più congiunto che hauesse il morto, acciò egli ne pigli la uendetta che gli pare. Da quali a qualch'uno si perdona. Alcun'altro l'ammazza, molti l'acconciano per denari. Il cauare l'arme contra un'altro, è granderrore, & se lo ferisce, primamente è menato per tutta la città, & gli legano le palme delle mani insieme, poi in quel medesimo luogo ch'ha ferito il nemico gli confiscano un pugnale. Si che ogn'uno si guarda di non uenire a contesa. Le loro differenze & odij gli finiscono co pugni, & hauendo arme le gittano d'accordo, perche le leggi gli comandano, che l'armi le debbano riporre per gli inimici della loro fede. Sono facili a perdonare e dimettere l'ingiurie. Non ui sono tra loro ne nimicitie antiche, ne fattioni di nessuna sorte, ne si fa conto di mentite, ne tanti punti d'honore. Ne i loro esserciti di ducento & trecento mila huomini, ma ui si sente una rissa, ne ferimenti ne ammazzamenti. Et s'alcuno mandasse cartello, o sfidasse altrui, subito gli sarebbe tagliata la testa. Il che se si facesse ne i nostri esserciti, più uittoriose forse anderebbono le cose de Christiani alle uolte che non uanno.

Chi Spacchi caualcano per la città, e della loro superbia.

I SPACCHI caualcano per la città come fanno i Cortegiani per Roma a sollazzo. Il che non potrebbe fare un Christiano, eccetto che non fusse Oratore di qualche Principe. Questi dico possono caualcare caualli. Ma gli altri & i Giudei similmente non caualcano se non mule, & quelli di rado, perche accorgendosi di loro i fantiulli gli assassinano con gride, & sassi. Caualcano i già detti Spacchi a diece in compagnia, con caualli bellissimi, e riccamente guarniti, con gran susciego. Non possono fare l'amore con le donne, che non usano finestre, come già dissi. Sfoggiano i fornimenti di cavallo dorati, e d'argento di modo che tal uolta ual più il fornimento ch'il cavallo. Sono quasi tutti Schiaroni, Greci, & Albanesi, ne n'è molti Vngheri. Sono queste nationi tutte per se ualentissime, aggiuntone poi l'essercitio se ne può credere tanto più. Ne questi manco portano arme per la città. Sono arroganti & profuntuosi, inimicissimi de Christiani, e similmente di Giudei. Stimano quello solamente esser ben fatto &

detto, che fanno, e credono loro. Sono auari sopra tutte l'altre nationi del mondo. Non riconoscono mai seruitio che gli sia fatto. S'un tratto gli meniteco a casa, non tegli puoi mai più leuare dalle spalle, così sono appriosi. Spesso affrontano domando altrui una rosa, distendono la mano, & se non gli ridoni qualche quattrino. Subito ti dicono uillanie, si gliele date ui s'auuezzano di sorte che sempre che ui incontrano fanno il medesimo. E non pure i Spacchi, ma tutti i Turchi sono di questa conditione, superbissimi, e dicono che loro sono il popolo fauorito d'Iddio. E che sia il uero, iattanosi che tutte l'impresche che pigliano, gli riescono uittoriosamente, per la loro uera religione.

Come tra Turchi non si stimano ne dipinture, ne statue, ne medaglie, ne le conoscono.

NON si troua in Turchia ne dipintura, ne imagine di nessuno rilieuo. Sono in questo grossissimi, e meglio dipingano tra noi i fanciulli, ch'i loro maestri. La scoltura non la conoscono. Delle medaglie quante ne trouano, tante ne uedono a Banchieri, & nascostamente, perche se'l gran Turco il sapeffe, le uorrebbe per se, come fa di tutti gl'altri Theori che si trouano, il quale poi le fa disfare. Non apprezzano tapezzarie figurate, non hanno care le uerzure se ui fusse dipinto pur un uccello. Abborriscono i ritratti come cosa trouata dal Diauolo, & in somma come in molte altre cose, così in questa, mostrano la loro inciuilità, & sciocchezza.

Grauezze ch'ordinariamente si pagano dal gran Turco.

QUALUNQUE Christiano maschio (che le femine sono essenti) uole habitare in Turchia paga un scudo l'anno così grandi come piccoli. E scritti che sono un tratto non si lasciano poi partire. Impongonsi talhora grauezze per armare le galere, benché sono molto minori che quelle che si sogliono imporre tra noi. Delle mercantie non si paga gabella, se non uendute ch'esse sono. Non si pagano transiti. E ben uero che il gran Turco, ha in questi tempi accresciuti le gabelle delle specerie che uengono di Soria. Le facultà de Christiani, che muoiono senza figliuoli, & senza testamento, resta al gran Turco, tanto di quelli che sono schiavi, come de gl'altri. Benché i mercanti che ui praticano, uogliono priuilegio di non star sotto questa legge, e caso ch'alcuno de loro ui muoia di potersi ualere della sua roba. Questo con tutto che si prometta, non però uiene in tutto osservato da quelli che hanno quest'officio (che si domandano Pettomanzi.) E bisogna pregar Iddio di non morire in quelle bande, che se ne riuiede mal conto, s'asselo chi l'ha prouato.

Di qual linguaggio si diletta il gran Turco.

E Contrario in questo a tutti gl'altri Prencipi grandi il gran Turco, che doue gl'altri stimano necessario parlare molte sorte di linguaggi. A lui par che basti saper la sua, & la Schianona, la quale egli stima molto, & intende alquanto e se ne serue per esser in bocca di molte nationi. Però che di questa lingua parlano in Dalmatia, nella Soria, molti nella Bosna, tutti nell'Albania, nella Bulgaria minore, nella Thessaglia, nella Tracia, nel Peloponneso, nella Vallacchia, nel confin di terra Todesca, da certi popoli chiamati Cranci, cioè Crannoli, tutta la Pollonia, la Boemia, la Rostia, molti Cimbri similmente hanno questa lingua. Stimasi ordinariamente in Turchia, perche di questa natione il gran Turco, ha di Basà, e n'ha sempre hauuti, & horan'ha uno che è Rustàn Basà Genero d'esso gran Turco, e uenue Sangiacchi, Beghlerbeg, Gegniceri, Agà, Ciaùsi, & la piu parte de Spacchi. Questa natione chiamaua Marco Tullio & Herdiano, bellicosissima. Et perche fu molto accetta ad Alessandro Magno, il gran Turco, l'ha ma grandemente, & se la troua molto fedele. Legge uolentieri il gran Turco, l'istorie d'esso Alessandro (scritte in lingua Araba e quelle de Romani, come s'è detto) ne ad altre non presta fede. Hebbe ancho questa lingua in uno tempo istesso, l'Imperator, & il P. A. P. A. tra Christiani, nel dugento e settantaotto. Il Papa fo Gaio, Et l'Imperador fo Probo, Dalmate ambe dua quali così uisseno per un tempo, come per l'istoria si uede. Ne per me conosco lingua al mōdo (tra quelle ch'io so) che piu possi seruir all'huomo, di questa, il qual uogli ueder il mondo, massimamente uerso l'Oriente, & l'Aquilone, che molt'altre prouincie ancho se ne seruono, oltre le sopra nominate.

Che i Turchi non usano imprese, n'insigne particolari, eccetto il gran Turco c'ha la Luna, & delle bandiere, & altr'armi che portano nella guerra.

CERTAMENTE fede dell'ignobilità de Turchi, è non hauer ne imprese ne altre insigne particolari, eccetto il Signore loro, che porta la Luna. La qual molti dicono ch'egli l'ha hauuta da poi ch'ei s'impadronì della Bosna, perche la Luna con una stella era già impresa del Re di Bosna. Questa è honorata da ciascuno per essere impresa del Signor loro. Questa si uede nella cima delle torri, delle loro chiese, & d'ogn'altro edificio. Portanla anchora sopra la poppa delle galere i Capitani del mare. Si porta nella cima de gli stendardi di tutti i Basà, Beghlerbegh, Sangiacchi, Agà, & in somma di tutti i Vaino-da. La mettono anchora li soldati, sopra le targhe, ouero scudi. Si portano, quan-

do u'è la persona del gran Turco, nell'essercito (oltre le bandiere particolari de i graduati, le quali sono tutte di taffetta rosso con la Luna nella cima dell'asta) Sette stendardi, a quali in luogo di bandiera u'attaccano una cosa bianca, come una coda di cauallo, pur loro dicono esser d'un pesce le quali si sogliono uendere uenti & trenta scudi l'una, & ciascuno stendardo, ha la Luna nella cima. Portano questi sette stendardi a significare i sette Regni che hanno acquistati, & soggiugati in Asia. Non usano Liuree, e sempre uestono in un modo, senza mai cambiare foggie, ma di colori diuersi, senza tagliarli, per l'auaritia loro grande, ne calze, ne di scarpe manco mai mutano foggie, si che ne manco si fanno honore d'un uestire, lungo tempo, alla guerra uanno tutti benissimo ad ordine, & portano le miglior ueste che gl'habbino. Tutti portano le cimittarre finite d'Argento, le quali sono di ferro finissimo, & uendansi care benche ne siano ancho di ferraccio. Quelli che fanno l'essercito a cauallo, come dire Spacchi portano il scudo, la lancia, la spada & la mazza, & l'arco con le frecce, per elmetto seruano loro i Tullipanti, iquali è impossibile a tagliare così sono duri. Usano poche arme da coprirsi il corpo, anzi rarissimi ne portano fuore ch'il douino, cioè l'Astrolago del gran Turco, il quale na accompagnato con 200. schiaui, la maggior parte uestiti, & loro & i cauali ad arme bianche, & è di natione Persiano. I Genizeri, e Solacchi portano tutti li schioppi con canne lunghissime, spada & una sicura alla cintola, per fare delle legna, & scassare & rompere delle porte. Cosa molto necessaria al soldato, così a piedi, come a cauallo.

Ch'il gran Turco ha in Costantinopoli molti animali saluatici rinchiusi & legati, e del modo che tiene in farli nutrire.

IN Costantinopoli è una piazza, laquale col uocabulo Greco (come soleuano già) la chiamano Ippodromo, cioè strada e corritoio di cauali. E questa stà sopra quel luogo, o poco discosto, che anticamente domandauano Bizantio. Vicino questa piazza u'è una fabrica sotto terra in uolte, & con molte Colonne. Ne sarebbe gran fatto che già gli antichi Turchi Greci l'usassero per Tempio. Hora in essa il gran Turco ui tiene gran numero di bestie di piu sorte, legate tutte con cathene, e lontana l'una dall'altra; di modo che elle non si possano arriuare, doue si sentono urli e mugiti spauentosissimi, massimamente quando non hanno mangiato di fresco. Al gouerno di queste bestie sono ordinati certi Mori & Turchi, iquali tengono la stanza pulita. Et a molte sicuramente s'accostano, a molte non si uegono per certe inferiate senza pericolo. Le pascono di carne di bue, e di teste di bue, e di castrato, di cauali morti, o stroppiati, o uecchi per manco spesa. Vedendo quelle altre genti oltre a quei che le gouernano, gridano et fanno rumore grandissimo. S'usa cortesia a guardiani quando in presenza di chi ui uà le dà man-

giare. Quiui sono leoni uecchi, & leonesse, lupi ceruieri, & lupi saluaticchi, molti e grandissimi gatti saluaticchi, Leopardi. Sonouì molti orsi, cingiali, tassi, spinose. Eraui un asino saluatico, & un bue somigliante in tutto al domestico; ma piu magro, e col collo ardito, e co piedi, & ugne piu lunghe, & è molto piu atto & disposto a correre. L'asino ha l'orecchie piu lunghe, & anchora mostra piu forza che'l domestico, & piu ardito. Diceuano che ui era un'huomo saluatico, bench'io non l'habbi ueduto, e per questo mi uo pensando che non sia uero. Sonouì anchora due elefanti, un grande, & l'altro picciolo. Questi sono cosi obedienti, che'l Moro che gli gouerna, in presenza nostra, gli fece porre a giacere, benché con fatica, & si colghino, et si leuino. Et col piu giouane il Moro cominciò a scherzare, & si uedeua che quello intendeva tutto quello che'l Moro gli diceua; tal che mi fece chiaramente conoscere esser uero quel che dice Plinio, che l'elefante è docile sopra tutti gli altri animali. Gittaua loro il Moro certe palle di uento grosse per burlare, & quelli sempre le ribatteuano con quella lunghezza del grugno, laquale da Latini è detta Proposcides, e loro se ne seruono in luogo di mano. Viso no anchora infiniti altri animali col collo lungo, e col busto in certo modo mal fatto, portati d'Egitto, e d'altre parti del mondo, de quali non se ne sa il nome, & altri piccioli; ma lunghi come cani, di colore come di mele. All'elefante tra gli altri fanno questo honore, che quando il gran Turco fa l'entrata publica, uenendo dalla guerra, o per altro in Costantinopoli, gli si menano incontro piu di uenti miglia amendue, & ui montano sopra de gli huomini, & fanciulli, & ui fanno mille giuochi, perche u'è spatio assai largo sopra le loro schiene, e cosi in ordinanza con gli altri entrano auanti che'l Signor loro nella città. E di questo egli si piglia gran trastullo.

Come trattino i Turchi gli Oratori delle città & di Principi amici.

A VARISSIMA sopra ogn'altra natione è questa. E che sia il uero pigliatene da questo chiara fede, che gli Oratori amici se non portano ricchissimi doni & al gran Turco, & a Bassa, non harebbono mai audienza, ne bona cera, ne il gran Turco si lascierebbe baciare la mano. E questa usanza di donare è anchora tra essi. Peroche il gran Turco dona spesso a suoi Bassa, et i Bassa donano a Begherbegh. Questi all'Aghà, gli Aghà a Sangiacchi, i Sangiacchi a Ciaussi, i Ciaussi a Vainode, & i Vainode a Spacchi, & i Spacchi a loro inferiori, e cosi se ne uia di mano in mano. E piu che s'un Turco ui fusse fratello, o padre, non farebbe un passo, ne direbbe una parola per uoi, senza qualche premio. Ma tornandoci a gli Oratori, dico che essendo amici, il gran Turco nella prima audienza che da loro, gli riceue in una camera terrena con piu grata & men grata cera, secondo la qualità de doni che gli sono portati. Et parimente egli porge loro la man drit-

ta e gliela baciono, poi cominciano ad esporre quel che uogliono. Egli non risolve altro, se nò che in parole Turchesche, gli dice cosi. Molto ci piacciono le nuoue che uoi ci portate del ben stare del uostro padrone, e nostro fratello, e amico. Et ancora del buon desiderio, & affettione ch'egli mostra uerso la corona nostra imperiale. Però farete con questi nostri Secretari Bassa (percioche nel riceuer gli Oratori sempre ui sono presenti i Bassa, Begherbegh, Dragomani, & altri seruitori del serraglio) che loro ui sodisfaranno, & risolveranno del tutto. Ne parlano poi altrimenti tal Oratori, se non è gran faccenda, al gran Turco, eccetto quando si uogliono licentiar. Et allhora similmente donano qualche cosa al gran Turco. Data loro audienza, se l'hora il richiede, gli fa dare da desinare, & ordinasi per il loro piatto dieci, quindici, e talhora uenti ducati d'oro il giorno secondo la famiglia che menano quando si uogliono fermar per qualche mese, o giorno in Costantinopoli. E questa prouisione dura fin che ui stanno. Il simile fanno gli altri a gli Ambasciatori che manda il grā Turco. E anchora fa che i suoi portino de doni, & ne rende a gli Oratori che ne portano a lui, ma nò di tanto ualore. La residenza de gli Oratori, è piu in Pera che in Costantinopoli, & quest'è, perche quiui hanno piu comodità di chiese, & piu conuersationi di Christiani. Sono loro ordinati quattro Gegerizeri per guardia del palazzo, doue stanno giorno e notte, accioche non sia loro fatto oltraggio da nessuno. Gli danno oltre di ciò un Ciausso (ch'è huomo del gran Turco, con due seruitori, e due caualature. Et è questo tale di grande autorità. A tutti qsti l'Oratore fa le spese, e gli ueste due uolte l'anno, & in certe loro solennità gli da danari. Il Ciausso caualca per la città sempre con l'Oratore, il che hanno per gran grandezza in quelle bande, di Gegerizeri. Vanno sempre alla staffa due, gli altri due restano alla guardia del palazzo, ch'altrimente, e da gli sbirri, & da molti Turchi inebriati, che quasi tutto il giorno n'hanno alla porta, farebbono bene spesso robbati. A questo ui prouedono i Gegerizeri che gli rabbuffano, et spesso gli danno del bastone. Accade spesso uolte che la famiglia dell'Oratore uiene alle mani co Turchi, e se ne feriscono & ammazzano, & pur nel tempo ch'è la buona ricordanza del Signor Rincone, era Ambasciadore del Christianissimo, io uidi le strade sbarrate, & andare i bandi che nessun Turco passasse innanzi al palazzo del Signor Rincone, e s'alcuno ui passaua, lo poteuano ammazzare senz'altra pena. Similmente nel tempo che ui fu il Signor Polino, io uidi fare di braue zuffe. Per questo la guardia di Gegerizeri è necessaria. Ne possono uenire a cotal guardia, se nò quelli che sono ordinati da bassa, e dall'Aghà de Gegerizeri. A quali l'Oratore nella sua partita usa delle cortesie, primamente gli ueste tutti di nuouo, poi ottiene, o che sia loro accresciuto il soldo, o che sieno fatti Spacchi, il che è grado assai honorato. Volendo l'Oratore andare da Pera in Costantinopoli, o per audienza da Bassa al Diuan, o per altre faccende. Mada innanzi il Ciausso, il quale piglia quatru cauali bisognano dalla stalla del gran Turco, et gli mena nella riuia del mare, accioche sbarcato l'Oratore monti a cauallo insieme co gli altri che ha seco,

perciocché i suoi cavalli gli lascia all'altra riva di Pera. Et esso Ciausso procede l'Oratore con la sua corte, fino all'audienza, o altroue doue uorrà andare.

Come i Turchi trattano gli Ambasciadori, & Oratori delle città, & de' Principi nemici.

QUANTO questa nazione sia sopra tutte l'altre Barbara, a questo si può ageuolmente conoscere che gli Ambasciadori, & gli Oratori delle città, & altri gran Signori nemici, sono malissimamente trattati da loro. Et primamente non può uenire senza saluo condotto, & uenuto gli tendono mille laccioli, a fine ch'egli o con parole, o con gesti, o con fatti caschi in qualche errore, per hauer occasione di fargli morire, & quando non possono per altra uia alcune uolte alla scoperta con mille salui condotti, gli pigliano, & poi che l'hanno ben tormentati, per far loro dire tutti i segreti, o con ueleno, o con altro gli fanno morire. Non gli lasciano andare in publico; ma gli tengono serrati in casa con buonissime guardie. Non parlano ne ueggono mai il gran Turco. Le lettere ch'essi portano, & che sono lor mandate, capitano in mano de' Bassa, e loro le danno risposta. Si fanno le spese del loro, & quelli che gli cocinano, o fanno altri seruigi, si fanno ben pagare. Nel partire poi che sono spediti, gli fanno accompagnare fino alle lor confini, ne possono parlar mai a nessuno in uia, per quanto dura il territorio del Turco, senza la presenza di quelli che l'accompagnano, e così fatti Oratori, per tutto il uia, fanno le spese a quelli che uanno in lor guardia, che sono quattro, o sei con cavalli & seruidori, più e meno, poi secondo il numero della famiglia dell'Oratore.

Modo che tiene il gran Turco in far correre le poste, per sue cose importanti.

SI come in Turchia non usano hosterie per uiandanti (come s'è detto di sopra) così anchora non hanno poste, ne cavalli da nettura, di luogo in luogo per correre come tra noi. Ma hanno qualche cauallaccio da basto. Hora uolendo il gran Turco spedire alcun Corriere (che Vallacco si chiama tra loro.) Il primo cauallo ch'egli troua piglia, de' Corrieri ciascuno per se tiene sella, e briglia, delle quali si serouono in ogni cauallo. Et montato dal primo luogo, corre sempre a tutta briglia, fin tanto che troua qualch'altro che habbi più fresco cauallo di lui. Et allhora fa smontare quel del cauallo più fresco, & gli mette la sua sella, e briglia, & lascia l'altro alla campagna, & il padrone bisogna gli uadi dietro a ripigliarlo, se non lo uol perdere. Et così di mano in mano sempre che si sente sotto il cauallo strac-
co, ne piglia un'altro, di chi che sia, senza pagare un quattrino, & se fusse alcuno che non uollesse dare il cauallo che'l Corriere domanda, o facesse resistenza, sa-
rebbe

rebbe impalato dalla giustitia. Et uolendo il Corriere, lo può anchora senza pena ammazzare, e se (corso dieci, o quindici miglia) il cauallo si straccasse di modo che non potesse andare più oltre, si ferma il Corriere fin che sopraggiunga qualch'un'altro con cauall fresco. In questi uia, i Corrieri fanno mille ruberie, però che incontrano molti che per non dargli il cauallo, gli danno tre & quattro scudi, e perche dietro al primo si spediscono spesso uolte de' gli altri, & talhora se ne spedisce più d'uno insieme, ma l'uno sarà dietro un miglio all'altro. Bisogna anchor che sia pagato al primo, pagare anchora al secondo, o si gli dia il cauallo. Benche in ciò s'ha rispetto a molti Cortigiani & nobili del gran Turco. Et troppo gran fretta bisognerebbe che hauesse il Corriere che pigliasse loro il cauallo. Molti mercanti che hanno questa usanza si fanno assicurare con una patente del gran Turco, tal che se all'andare in Costantinopoli non è loro tolto il cauallo, non son sicuri per il ritorno, se non hanno un'altro saluo condotto, o patente, e perche troppo par dura cosa dare il suo cauallo ad altri, & egli restare a piedi, spesso uolte s'ammazzauano de' Corrieri ch'andauano soli, però si prese partito di mandarne sempre più d'uno. Et così hoggi se ne spediscono cinque e sei, & talhora dieci alla uolta, massimamente ne uia, lunghi. Parue questo modo di Corrieri troppo insolente al Bassa Hebraim, perche pregò il gran Turco che togliesse uia questa usanza, e doue che per ogni faccenda particolare & picciola si spediua Corrieri, fin ch'egli uisse non se ne spediua se non per cose importantissime della corte. Hoggi son tornati al medesimo, e così i Corrieri del gran Turco, come quelli di Venetiani, e Ragusei, hauendo in compagnia un Turco della porta del gran Turco, corrono col sopradetto modo portando patente seco, ch'essi chiamano chuchium, & ordinariamente un Corriere fa cento e uenti miglia il giorno, & ciò auiene, perche corrono, come ho detto, a tutta briglia, & con buoni cavalli, non contenti di galoppare.

Che i Turchi credono a gli incanti, hanno i Salimpacha, e che sono superstitiosissimi.

SE tra noi con grandissimo uilipendio della religione Christiana, si uende la gratia di San Paolo publicamente nelle piazze da Bari, non è marauiglia che tra i Turchi superstitiosi, oltre a quel che si può credere, si uenda la gratia di Macometto, & hanno i medesimi Bari con le serpi al collo, che noi. Credono molto alla fascinatione, o uogliamo dire mal d'occhio. Et a questo effetto sopra i tetti delle case, & nella sommità de' gli alberi per le uigne tengono dell'ossa di teste d'asini morte de' caualli. Vano di tenere ancho i breui al collo de' fanciulli, e de' caualli, per difendergli dal mal d'occhio, & questa contagione è tenuta uera, non pure appressa a i Turchi, ma da tutti gli altri popoli Orientali, fin in Dalmatia. Portano tutti i Turchi un libro dell'indouinare, & lo chiamano Chamalie, e gli credono grandemente. Di ciò si diletta anchora il gran Turco, & ha un Persiano (come fu det-

to di sopra) il quale dicono che ha lo spirito Fitonico dell'indouinare, al quale presta fede di quanto dice, e di quanto ha da fare piglia consiglio dall'indouino, e quelle imprese fa che da lui gli sono persuase, così di guerra come d'altro. Sonu anchora fra Turchi giuocatori che ammaestrano cani, capre, simie, orsi, e fanno lor fare molti piu belli giuochi che non fanno i nostri. Si che per tutto sono persone, che come possono si procacciano da uiuere, così come dice il diuolgato proverbio, per fas & nefas.

Che tra Turchi non u'è stampa, e che hanno per peccato lo stampare de i libri che usano, e del modo che tengono in scriuere.

DICONO i Dottori Turchi, che lo stampare è peccato, ne di ciò fanno allegare altra cagione, se non che non si dee fare, e che i libri si debbono scriuere a penna. Il che mi uò pensando che lor dicono per non esser tra loro chi hauesse ingegno d'indirizzare una stampa. Oltre di ciò, perche hanno pochi libri, e solamente adoperano l'Alcorano, con pochi altri commentatori. Hanno qualche libro di Filosofia, e d'Astrologia. Hanno anchora un poco di Poesia, ma senza dolcezza, & goffissima in uno sol modo di uersi, rubato però ancho da Persiani. Non hanno altri liberali, non grammatica, come hanno i Latini, & i Greci. Cioè che tra loro altro sia il parlare letterato, altro il uolgare, ma i lor libri sono tutti in lingua Araba, laquale il uolgo parla corrottamente, pigliando le parole delle nationi uicine, come per esemplo diremo, i Greci quel che noi diciamo messere, dicono affendi; i Turchi mutando la a in la e, proferiscono effendi; dicono i Greci del cocomero carpos, i Turchi carpus, mutando la o in u; delle scarpe papucia. I Turchi similmente da Schiauoni pigliano il nome Vauoda, che uol dire capitano; si che il uolgo ha la lingua corrotta, ma ne libri si troua intera, e di qui uiene che la corte del gran Turco parla meglio, perche usano la lingua Araba pura. I trascrittori de i libri sono per il piu Preti, iquali per non mancare di quel guadagno, hanno indotta religione nel stampare, e dicono che glie peccato. Questi scriuono oltre la lor lettera, la Schiauona, cioè quella ch' i Schiauoni chiamano Buchuiza, & l'altra Chiuriliza composta, come uiene detto da San Girolamo; ma io credo che San Girolamo facesse la Buchuiza, & Chirilo Greco, la Chiuriliza quasi dica Chiriliza, cioè in quella lingua di Chirilo ch' altro non uol dire, & quella tale è simile alla Greca, eccetto in due caratteri, che si rassomigliano alla Caldea. La lettera Araba che loro scriuono è difficilissima, & con piu accenti che l'altre, & con piu punti, e si scrive a rovescio come l'Hebrea. Nel scriuersi i Turchi l'un l'altro, non sigillano le lettere; ma le piegano al modo che sogliamo far noi gli instrumenti, e contratti scritti in carta pergamena. Et s'ella è d'importanza, la serrano con colla di pesce, ne si puo riserrare aperta ch'ella è, che non si riconosca. Usano carta bambacina

d'Italia, che di là non si sa fare, e prima che scriuano lisciano molto bene la carta, e ciò fanno, perche il calamo corra. Usando i calami d'India, & non le penne, l'inchiostro loro è in tutto differente dal nostro, ch'è piu tenace, come quello delle stampe. Il gran Turco in luogo di sigillo nelle sue patenti, fa usare una zifra, laquale domandano la testa del Signore, e sono lettere, come sono anchor quelle che usano ne loro ducati. Non usano cera; ma sigillano le lettere, i piu minori in questo modo, cioè bagnano il sigillo nell'inchiostro, poi imprimono su la carta la testa del gran Turco, fanno con il calamo in un certo modo inuilupato, con loro lettere, & è tondo, poi asperso con una poluere come d'oro, & la fanno i Cancellieri del gran Turco.

Che i Turchi hanno per peccato bagnarsi con la propria orina, e con quale diligenza ne difendono i fanciulli nelle fasce.

REPVTANO a peccato grandissimo i Turchi il toccare dell'orina, dicendo ch'al di del giudicio brucierà tutto quello che l'orina haurà tocco. Di qui uiene la diligenza che usano quando i fanciulli sono nelle fasce, che non si bagnino, e prima per difendergli da questo, mettono il membro del fanciullo dentro in una canna lunga due palmi, laquale auanza fuori della culla, & per quella esce l'orina. Alle fanciulle fanno il medesimo; ma la canna nella punta che s'accosta alla natura, ha una cosa larga a guisa d'un cucchiaino, acciò possi raccorre l'orina da ogni banda, & entri nella canna. Usano nel fondo delle culle un buco, & nel fasciare i fanciulli, lasciano loro il culo scoperto, e tengono sotto alla culla un uaso, doue si raccoglie tutto quello che purga il fanciullo, e cō questo modo gli mantengono politissimi. Gli huomini orinano sedendo come le nostre donne, & finito ch'hanno d'orinare, fregano molto bene la punta del cotale al muro, e di quelli ne ho ueduto io che con una pietra per buon pezzo non fanno altro che nettare e fregare, perche non eschino le goccioline dell'orina. E se uedono Turchi alcuno, o Christiano, o altri che orinano stando in piedi, gli dicono, & tal uolta gli fanno grandissime ingiurie, dicendo che l'orinare in piedi è cosa da bestie. Hanno oltre di ciò in ueneratione l'orina per una cosa ridicola che loro raccontano. Dicono che una donnicciuola uecchia (& ciò particolarmente lo disse a me un Spaccho del Terzi Bassi, il cui nome è Aias caualcando seco in uaggio) disse mi dico che andando questa buona uecchia in Lamech, di che loro dicono Mecchie, per uisitare il Santo Sepolcro, con il corpo di Mehemeth, & hauendo in compagnia un cane, arriuati in certi luoghi disertissimi, doue il cane non trouando acqua da bere, crepaua di sete, ella mossa a compassione si pose gin, & orinossi in mano, e diede bere al cane. Fu questo atto, come lor credono, tanto grato a Dio, che ella fu degna d'udire uoce dal Cielo che disse, hoggi sarai nel Paradiso, e subito fu rapita, & in corpo, & in anima se n'andò al cielo. Il cane che restò solo narrò poi con pa-

role humane miracolosamente tutto questo fatto. Da quel giorno sempre poi è stata la uecchia tenuta per santa, & i Turchi cominciarono a esser limosinieri anche a cani, dando loro a mangiare innanzi alle lor case col modo che è stato detto di sopra.

Modo che tengono i Turchi di gouernare i loro caualli nel tempo della state.

Lo buon gouerno che i Turchi fanno a loro caualli è cagione che quelli sono migliori ch' i nostri, & si mantengono piu lungo tempo, perche un cauallo in quelle bande è buono uenti anni da fattione, doue i nostri a pena dieci si posson adoperare. E per dirui donde questo auenga. Hauete da sapere ch' i Turchi nel principio del mese di Maggio, cauano i caualli la notte al sereno, ouero gli mettono sotto a portichi, di modo ch' il cauallo senta il fresco della notte, e s' auezzi al sereno aggiugnendoli una schiauiua sopra la copertina leggiera che tengono ordinariamente il giorno. Fannogli lettiera del lor proprio stabio in questo modo. Fanno raccorre il stabio puro del cauallo, senza pelo di paglia, o d' altro. Poi quando è bel tempo, lo mettono al Sole, tanto che s' asciughi, poi con le mani lo stritolano, & lo passano per criuello, e così in poluere ne fanno letto al cauallo, il che dicono esser gli utilissimo, e sanissimo, e trouandosi, o in uiaaggio, o ne gli esserciti, piu presto gli fanno dormire in terra con due schiauiue, che gli faccino lettiera d' altra cosa. La mattina gli fanno strighiare benissimo. Non usano altro strame che fieno, ma poco & piu tosto gli danno foglie d' alberi e sarmenti, che paglia, non danno loro mai semola, ne spelta, ne uena, se non per gran bisogno, gli nutriscono solamente cō fieno, & orzo. Et questo in questo modo. Stregghiat i che hanno la mattina i caualli, danno loro del fieno a poco a poco come si suol fare tra noi dell' herba, ne usano rastelliere. Nel mezo giorno gli si da bere, non la mattina mai in alcun tempo, ne gli danno biada, saluo che la sera. Beuto ch' egli ha, gli lieuano la copertina addosso, s' è gran caldo, e si sborra un poco. Spesse uolte gli tengono un' hora così senza dar loro fieno dopo il bere, acciò digeriscano quel ch' hanno mangiato. La sera poi alle uentidue hore gli ridanno bere, con la biada subito, e doue il giorno pel caldo sono stati nella stalla, gli ricauano al fresco. La biada gli la danno in sacchetta. Prima per auezzaruegli per quando sono alla campagna, poi perche dicono che fa loro piu prò il mangiarla così riscaldata dall' istesso fiato, e la mangia netta senza poluere, e senza pericolo di piume, e d' altro. Questo modo medesimo tengono per uiaaggio se fusse ben lungo di tre mesi, mai gli danno biada, se non la sera, et nel uiaaggio tengono questo ordine. Fanno la prima giornata piccola, e danno poca biada la sera solamente, poi uanno crescendo le giornate fin a un certo termine bono, crescendo similmente la biada, & poi che da una misura sono arrinati a dua, in questa si fermano, e glie la danno continuamente per tutto il uiaaggio la sera,

e con

e con questo gouerno mantengono, e restano cinquanta & sessanta giornate, & ueggendo che i loro caualli mangino la biada ingordamente, glie la mescolano con l'arena grossa, acciò mangino adagio, se non la mangiano con uoglia, gli fregano la bocca col sale, ouero gli mettono innanzi una gran palla di sale duro come pietra, laquale leccando il cauallo con la lingua, racquista l'appetito. A molti di lor caualli non danno herba, ma a quelli che la danno, mangiatela dodici giorni, gli cauano sangue, e nel principio in cambio d' herba sogliono in Costantinopoli dargli de l' orzo uerde, quando ha gia fatta la spiga, e questa usano per dodici giorni, poi gli danno herba comune, molti mandano i loro caualli alla campagna e disferrati, per che rimettano l' uigna buona, molti altri glie la danno nelle stalle, al buio per dodici di, ne gli danno bere se non poco, & una uolta il giorno, ne mai nel tempo che mangiano l' herba gli strighiano. A caualli che mangiano herba nel uiaaggio gli danno ogni sera una prouenda d' orzo buona, acciò non isuengano & diuentano magri. Con questo gouerno ho condotto io i miei caualli da Costantinopoli in Ragusa, sani e non molto magri in trenta giornate, in tempo d' herba, & certo i caualli Turchi non indeboliscono tanto all' herba quanto fauno i nostri. Ferrangli anco ordinariamente senza ramponi con ferri piani. Ilche per non usare in Italia è cagione di guastar molti caualli Turchi. In luogo di ramponi, usano chiodi aguzzi, iquali fanno presa. Non lasciano l' uigna tanto piana a modo di scarpa d' huomo come fanno tra noi i Marefcalchi, ilche li fa poi scappucciare. I Turchi mozzano dinanzi il ferro piu ch' i nostri, & ui stanno due hore, per fare la ferratura polita.

Come gouernano i caualli nel tempo dell' inuerno.

TENGONO l' inuerno i caualli nelle stalle calde, & ben copertati, non gli danno bere se non una uolta il giorno, & quella nelle uenti hore, o diciannove, poi gli danno la biada a un' hora di notte, & gli tengono le sacchette al muso fin a le tre hore, poi danno loro del fieno. Per uiaaggio usano di dar bere al cauallo a uenti hore del giorno caualcando; ma non gli lasciano bere quanto uogliono, a caualli magri gliene danno pochissimo, a grassi piu, perche dicono che non nuoce al grasso com' al magro, il bere assai. Poi smontati la sera a uenti due hore (però che i Turchi così di Inuerno come d' Istate montano a cauallo all' alba, & a uenti due hore smontano) prima tengono il cauallo per un' hora con la briglia in bocca, ouero con la sella addosso ben coperto, lo spasseggiano, poi gli danno del fieno, & come non ne mangia piu, gli danno bere, & la biada solita. Fermato il cauallo, o in stalla, o fuori, subito gli dislegano la coda, perche dicono che legata cagiona dolori, & mi marauiglio come i corsieri di queste bande, iquali di continuo tengono la coda legata con quelle fettucce, non habbino

TT

empre i dolori, tanto piu che gli stringono il postirone. V sano anchora i Turchi hauendo piu caualli in un medesimo luogo, dar loro la biada a tutti in un tratto, perche dicono che nessuna cosa consuma piu i caualli, che sentire mangiare la biada a gl'altri, & che gli altri non ne mangino. Se li loro caualli sono molestati dalle Mosche caualline, l'ungono col butiro, il quale quant'è piu fresco piu uelenoso, e piu presto ammazza cosi fatti animali. Non istrighiano mai l'Inuerno fuora di stalla, ne in altro tempo che sia freddo, in che s'erra tra noi grandemente, perche e di Marzo, e di Settembre, e d'Ottobre, menano a strighiare i caualli al scoperto. Questa trascuraggine, e il dar loro troppo mangiare insieme cō infiniti altri, fanno che i caualli di quelle bande, sono piu uiuaci ch' i nostri, & hanno miglior lena, & che sia il uero, domandinsi quelli che nel quaranta si trouorono alla guerra di Zara, doue era Proueditore dell'Illustrissima Signoria di Vinetia, il chiarissimo Signore Luisi Badoaro. Quando i Turchi caualcando in una notte set tanta miglia per ingannar le guardie, la mattina s'appresentarono sotto Zara a scaramucciare co medesimi caualli, doue che uinsero, & tornaronsene uittoriosi, il che sarebbe impossibile farlo fare a nostri caualli. Dirà forse alcuno che quest'è natura di quei caualli, se gli risponde, che i Turchi nella guerra pigliano caualli Vngheri, Polachi, Todeschi, & d'altri, e con il saperli ben gouernare, gli fanno uenire della medesima lena, & bontà, che i loro propri, e si uede all'incontro che i caualli Turchi tra noi pel mal gouerno muoiono presto, o diuengono bolli per la poca fatica, & per troppo mangiare di biada, semola, & paglia che li gonfia, & fa grassi, & belli, ma inutili, come si uede, & uiuono poco.

Che quelli che dicono che Turchi non lasciano cauare dal loro paese caualli interi, si ingannano.

S'INGANNANO grossamente coloro che dicono, ch' i Turchi non lasciano cauare caualli interi, perche non uadi fuora la razza, anzi ui dico che piu uolentieri uédano questi che i castrati, ma è bē uero che se ne troua pochi, perche gli sogliono castrare tutti, e ciò fanno per piu rispetti, e prima perche il cauallo Turco poche uolte fa bella groppa, se non è castrato, poi perche amano caualli piaceuoli, & subito ch' un cauallo morde, o tira i calzi l'ammazzano, oltre di questo, perche il cauallo intero nell'imbofate, & nel tempo dell'Istate massimamente quando loro uanno alla guerra freme, & non puo stare fermo, ne sopportare quella fatica, che sopporta il castrato, perche ua in amore, & questo basta a far credere che piu uolentieri lasciano cauare i caualli interi, et ch' a miglior prezzo si compron ch' i castrati.

Come gouernano i cani lepreri.

NON hanno i Turchi tante sorti di cani quante habbiamo noi, non u'è de cani grossi da fere, non hanno Satini, non hanno abondanza di bracchi che sieno buoni, non cani da portare, ne da fermare quaglie, se gia non fusse loro portati d'Italia, o d'altre bande. Hanno Lepreri assai, e belli, & n'hanno di grandissimi per Cerui, pur di quella razza de Lepreri, ma grandi, & gli gouernano in questo modo. La mattina a boccone a boccone gli danno un pane, & dell'acqua, & la sera un'altro, & gli tengono a uita da cane, cioè acqua e pane, non gli danno mai ne brodo, ne minestra, gli guardano da gl'ossi, perche guastano i denti, ogni mese, fra due cani danno una testa di castrone bollita con zolfo, tengono le cagne piu magre ch' i cani, non le lasciano figliare piu d'una uolta. Hanno nel cane per buon segno s'egli è malenconico, se tiene la coda tra le coscie, s'ha le pedate lunghe, se non ha bella coda, ma sottile come quella d'un topo, & habbia la groppa larga & il petto. Il grugno aguzzo, piccole orecchie, e buon'occhio. Li lauano spesso con acqua calda & sapone nero, & li sorinano spesso, non li lasciano dormir sul fieno, pche li fa uenir la rognia, ma sopra schiauinotti, o paglia, o sopra il stabio asciutto, come a caualli.

HORA si conteranno molte cose particolari fatte da questa ferocissima natione contra i Christiani, nelle quali potrà il benigno lettore considerare il modo ch'essi tengono nell'espugnar le città, la regola ch'essi offeruano, e quanta sia la moltitudine di coloro che uanno all'imprefe. Et in conseguenza uedendo l'animo loro tanto largo & la uoglia cosi ardente d'occupar ogni cosa, potranno pregiar la Maestà di Dio che riguardando con benigno occhio le nostre miserie, ne liberi qualche uolta da nostri nemici.

LETTERA DI LIONARDO DA CHIO
Arciuescouo di Metellino, scritta a Papa Nicola V.
intorno alla presa di Costantinopoli.

EGLI mi è lecito Santiss. & Beatiss. padre piu tosto piagner che scriuere, & forse che quando io era sotto la spada de Turchi mi sarebbe stato piu utile il morir ch' il uiuere. Ma perche le cose che succedono male, & massimamente quando son uere, giouano a gli Auditori, iquali sentendo dir che sono stati ammazzati da nimici i parenti & gli amici loro, dolendosi nell'intrinfeco del cuore, s'accendono alla uendetta, narrerò piangendo & gemendo l'ultima rouina della città di Costantinopoli, laquale io ho ueduta con questi occhi, & nella quale io mi son ritrouato. Et non dubito punto Beatissimo Padre, che non sie-

no stati ancho de gli altri iquali habbiano alla Sig. Vostra dato questo auiso particolare, ma per l'auiso di molti d'una medesima cosa, si comprende meglio il tutto. Ma percioche si ragionano con piu uerità quelle cose che si ueggono, che quelle che si ascoltano, io fauellerò quelle cose che io so, & fedelmente raccoterò quel tanto che io ho ueduto.

Hauendomi adunque il Reuerendiss. Padre D. Cardinal Sabino Legato per nome de Greci, chiamato da Chio nella sua corte, accioche io lo seruiessi, io con tutta la mia diligenza, per difendere la fede della santa Romana chiesa, si come era mio debito ui andai & compresi i costumi & la natura de Greci, e per gli argomenti e per i detti de santi Theologi io intendeva qual fosse lo studio loro, qual il proposito, & che ragioni e che fine gli ritenesse, o gli ritrahesse dalla uera intelligenza delle cose, & dalla uera obediencia. Comprendeua che dall'Argiropolo in fuori Maestro dell'arti, Theofilo Paleologo, & alcuni altri pochi Gieronimisti & altri laici, che l'ambition de Greci gli hauea quasi tutti accecati, di maniera che non ui era persona che per zelo della fede, o che mosso per conto della sua salute, uolesse parer il primo dispregiator della sua pertinacia e della sua opinione. Dall'una parte la coscienza loro gli costringeua a confessar l'articolo dello Spirito Santo, dall'altra accioche non paresse ch'i Latini hauessero miglior opinione intorno alla fede di quel che haueuano i Greci stauano sul tirato. Ma percioche le ragioni, ne l'autorità, ne l'opinioni di Scolario di Isidoro e d'alcuni altri, non poteuano star contra la fede della Romana chiesa, fu per bontà e per industria del prefato Cardinale statuito, che il Concilio (assentendo cosi l'Imperadore e il Senato, se però questa cosa non fu finta) si fermasse & si celebrasse a dodici di Dicembre il dì di santo Spiridone Vescouo.

Ora poi che fu finita quell'operatione, surse incontanente la tempesta de Turchi, laquale affondò la città di Costantinopoli, di Pera, & tutti gli altri luoghi circonuicini, accioche uenissero a effetto le parole d'Isaia che dice. Tempestas conuulsa absque ulla consolatione. Dalla qual tempesta essendo sbattuto, fui preso anchora, e per i miei peccati legato, e battuto da Turchi, non fui degno d'esser confortato col mio Saluator Giesu Christo. Io mi ricordo Beatissimo Padre, che hauendo io deliberato di scriuer lungamente alla S. V. La union fatta de Greci, dissi fra l'altre cose, che noi erauamo posti tra la speranza e la disperatione, per lo futuro assedio de Turchi, lo quale noi aspettauamo ogni dì. La speranza dell'aiuto della S. V. ne facea confidenti & la tema della ostination de Greci, ne facea disperare. Ma che speranza poteua esser in noi d'un popolo duro in così graue iniquità, ilquale tanti anni era stato diuiso dal capo senza uita spirituale. In che modo non poteuano esser disperati, e rifiutati da Dio, poi che cō tante sintonie, con tanti romori e con tante somiglianze s'era con grandissima durezza di cuore dilungati dalla chiesa Romana? Ma che dico io? Essendo essi schiani, e priuati della città, della chiesa, delle ricchezze, ritorcendo la colpa contra i Latini dicono, perche

perche noi ci siamo uniti col sommo Pontefice, però Iddio è meritamente sdegnato con noi.

O buomini ostinati dico io. Se questo è male, gli antichi, Basilio, Athanasio, Cirillo, e tutti gli altri padri, iquali noi hauete in gran riueranza per la lor Santità, hanno per questo a esser tenuti maluagi huomini, poi che essi hebbero in riueranza una sola e santa fede Catolica unitamente insieme con la Romana chiesa? Questa non è la cagione cioè l'unione, ma perche uoi facesti l'unione non uera ma finta. Per questo sdegnato il Signor Dio meritamente ui ha uoluto dar nelle mani de uostri nemici. Non hauete uoi uiolato la promission dell'unione, laqual uoi faceste con solenne giuramento nel Concilio Fiorentino? Non ui partisti uoi dalla ubidienza? Non occultasti uoi la sententia del decreto? Non predissero la uostara rouina o Greci i nuntij di Dio? e a quali uoi turaisti gli orecchi quasi come aspidi, non uolendo ascoltar la santa chiesa catholica uostara madre? Piangete adunque le uostre miserie, riprendete uoi medesimi, & non condannate gli altri.

Il costume de gli ostinati è questo che essi non uogliono udire i nuntij di Dio, si come Sedecia con tutti gli altri Giudei menati in Babilonia, dispregiarono Ieremia che predicaua il sacco et la presa di Gierusalem. Certamente che Troia sarebbe in pie, se Priamo suo padre hauesse ascoltato Cassandra, se i Giudei hauessero udito i Profeti, & se i Romani hauessero creduto alla Sibilla, & se uoi parimente hauesse dato fede a nuntij Apostolici. Et però non è marauiglia, s'in pena di tanto delitto, la tempesta che soprauenne preualse, laquale coloro che erano spirati da Dio predissero che doueua uenire molti anni innanzi. Et lasciando star da parte quella esecration del Beatiss. Papa N. contra i cattui Greci, quella tauola che si dice che è di Leone nel Monastero di S. Giorgio di Mangana, già anticamente nascosa in Costantinopoli lo dimostra. Questa Beatiss. Padre con alcune lettere distinte in certi quadretti, metteua l'ordine & la successione de gli Imperadori & finiuu in questo ultimo Costantino. Scriueua parimente l'ordine de Patriarchi. Percioche colui ripieno di spirito Profetico fece tante celle dal primo Costantino facitor di Costantinopoli, quanto haueuano a durar gli Imperadori fino all'ultima sua cattuità. La onde in quelle mancua a esser piena la cella di questo Imperadore, sotto ilquale è mancato l'Imperio di Costantinopoli. Et Morseno huomo santo predisse molti secoli innanzi, che una gente ch'adopera saette doueua uenir contra Costantinopoli, & prender il porto, & spegner i Greci. Et la nostra Eritrea predisse la rouina de Greci. E Ioachino Abate, secondo il mio giudicio, predice nel Papa-lista la rouina di Costantinopoli quando egli dice. Guai a te de sette colli con le mura troncate, quasi abbandonata d'aiuto. Et i Greci chiamano i sette colli Eptaunon. Perche adunque riprendono essi i Latini? Perche ne sgridano quando noi scriuiamo quel che è uero? contra a quali si ueggono tanti uaticinij? L'unione adunque non fatta, ma finta, tiraua la città alla ultima sua rouina come noi habbiamo ueduto a di nostri.

Adirato s'adunque Iddio, mandò Mahometh Re potentissimo de Turchi, giovane audace, ambizioso e superbo, nemico capital de Christiani, il quale d'Aprile mise intorno alla città di Costantinopoli i suoi padiglioni con 300. e più migliaia di soldati, la maggior parte de quali erano da cavallo, auegna che tutti combattessero a pie. Tra quali i fanti a pie che son deputati alla guardia del Re, quali a principio furono Christiani o figliuoli di Christiani, ma rinegati, son chiamati Ghanizeri, si come i Mironidi appresso i Macedoni, quasi dicat quindici mila. Veduto adunque & preso il sito della città, fece machine innumerabili, e graticci di uirgulti et di uimini tessuti insieme intorno al bastion delle mura, co quali i combattenti si potessero difendere, mandandoli uerso i fossati. Questo fu il principio della nostra confusione, per cio che coloro che si doueua tener lontani con le saette e co sassi secondo l'ordine che si era dato, lasciando a dietro trascuratamente ogni ordine, si lasciaron uenir sotto con tanto ordine nel por le machine, con tanta prontezza et con tanta prouidenza, che Scipione, Annibale, & i Capitani moderni si sarebbero marauigliati.

Ma chi circondò la città, e chi insegnò a Turchi l'ordine se non i pessimi Christiani? Io son testimonio ch' i Greci ch' i Latini, che i Tedeschi, che gli Ungari, & ch' ogni altra generation di Christiani mescolati co Turchi impararono l'opere e la fede loro, iquali domenticatisi della fede Christiana, espugnauan la città. O empii che rinegasti Christo, O settatori di Antichristo dannati alle pene infernali, questo è hora il uostro tempo. Aiutateui pure ad accrescerui le pene eterne.

Portarono dalla parte della città oue non erano ne fossati ne ripari alle mura una bombarda, laquale a pena era mossa da 50. paia di buoi chiamata Caligaria, la cui palma era di giro di undici de miei palmi, e con questa dauano nella muraglia. Et il muro era largo e forte, & nondimeno cedeva alla furia di quella horribile artiglieria. Et pche ella si ruppe, il Re ordinò che ne fosse fatta un'altra maggiore, laquale per industria di Calibassa non fu mai dall'artefice ridotta a fine, come colui che era amico d'un de Baroni cōsaglier dell'Imperador Greco, ma in quel mezo s'attendeva a batter il muro con molte altre minori. Et di cōtinuo die notte ammazzauano e disturbauano i nostri con schioppi, con spingarde, con cerbottane, con fionde, e con saette, per cio che il nimico pensaua che i Christiani fossero ponchi, iquali assiduamente affaticati nel combattere non poteessero difender lungamente la città. Si fece adunque uergognosamente poi ch' i Turchi alla prima giunta non trouarono ostacolo alcuno. Ma essendo i nostri ogni dì più fatti accorti, appaieciarono contra a nemici molte machine, ma elle eran date scarsamente. Vi si hauea poco salnitro, e poche armi, & auegna che ui fossero artiglierie, per l'incommodità del luogo non poteuano offender gli inimici che eran coperti, per cio che quelle ch'erano gradi li lasciavano stare, accio che non si facesse danno alle mura. E qualche uolta tratte a nemici, mandauano a terra gli huomini e gli alloggiamenti insieme. Et non si trabeuano in uano perche i nemici nō le poteuano fug

gire, onde molti de Turchi cadeuano, & per gli archibusi & per i sassi. Erano ancora coferiti i nostri, iquali qualche uolta passand'oltre al bastione, uenuti alle mani ammazzauano & erano ammazzati. Et la uittoria si daua tanto a nostri soldati nouelli perche usciano senza paura quanto a Turchi.

Ma per mala uentura un Giouanni Lungo Genouese della prosapia de Giustiniani con due nauì sue armate con forse quattrocento huomini, scorrendo per lo mare, uenne a caso a Costantinopoli, ilquale tolto al soldo dell'Imperatore, fu fatto cōdotiere, e parendo che egli ualorosamente difendesse la città, cominciò sollecitamente a riparar le mura ch'erano state rouinate, e pareua che egli si facesse beffe dell'animo del Turco & delle sue forze, per cio che quanto il Turco mandaua a terra delle muraglie, tanto il Giustiniano riparaua con sermenti e con terra e cō botte piene. La onde il Turco più uolte beffato, pèsò di nō restar mai dalla batteria, e di pigliar la città cō le mine. Perche chiamato a se i maestri delle mine, comandò loro quel che egli intendeva di fare, onde essi cominciarono a cauar sotto le fondamenta cō fosse, et a penetrar per tutti i muri della città. Et hauendo essi cō marauiglioso silenzio cauato dalle fondamenta il primo bastione (o marauigliosa cosa a dire) Giouanni Grāde Todesco, soldato esertissimo e d'ingegno e fatto capo di squadra dal Giustiniano, scoperse la cosa, e trouata la cosa esser uera, cōmosse gli animi d'ogni uno. Ma i Greci diceuano, che essendosi per le guerre innāzi, altre uolte pronato Barsica, Atumi e Amorath padre di questo Maometh affaticati in uano a prenderla cō le caue, nō era possibile che riuscisse a Maometh. La opinion de quali fu fallace p la proua che se ne uide. La onde scoperta la mina de Turchi cō la nostra cōtra mina, nō fecero male alcuno. Ma ne diede grādissimo timore una torre, laquale essendo ruinata, staua su pūtelli di legno impeciati, ma come si conobbe la cosa, cacciati i nemici col zolfo e col fuoco, rifondata di nuouo ne cessò la paura.

Oltre a ciò fece alcune Torri di legno uicine al bastione piene di terra, e circondate attorno attorno di pelle di buoi, dalle quali essi metteuano ascosamente ne fossati terra & altre cose per far che l'entrata fosse lor più ageuole. Et infiniti graticci tessuti di uimini e di frasconi, gatti lunghi, scale cō ruote, carrette castellate e tali altre machine, lequali a pena ch'io credo ch' i Romani apparecchiaessero contra i Cartaginesi. Oltre a ciò cō quella bōbarda grāde che si fece fu gettata a terra la torre Battatineia uicino alla porta di san Romano, onde il fossato che era innāzi alle mura si riempie delle sue rouine agguagliandolo alla terra, di modo che si uedeva fatta una uia a nemici p laquale essi poteuano andar alla città, e se incōtanēte nō si hauesse proueduto nō è dubbio che essi impetuosamente correndo, sarebbero entrati. La onde uedendo il Turco esser rifatto il muro prima ch'egli fosse atterrato, disse che questa opera nō era de Greci, ma de gli Italiani che faceuano tanta resistenza, e tātā guerra, iquali nō si spauentauano ne per saette innumerabili, ne per machine, ne per altra cosa che si usasse in uno assedio come quello.

In quel mezo coloro ch'erano in Pera haueuano prudentemente fatto che il

Turco non hauea edificato una fortezza nella Propontide prouedendo con sollecita cura hora di soldati, hora d'armi, ma celatamente, accioche il nemico, col quale egli fingeva hauea pace non hauesse notitia, percioche altramente sarebbe auenuto ch'essi non hauerebbono potuto aiutar i Greci. La onde quella pace cosi finita, giouò per un tempo a quella città. Io per mio giudicio stimo ch'a Perotti sarebbe stato piu profetuenole una aperta guerra, ch'una finta pace; percioche il Turco non harebbe fatta la fortezza che fu cagione della lor rouina, ne la guerra tanto terribile ch'egli fece. O Genouesi accecati a un certo modo, io taccio per non fauellar de miei, de quali fanno giudicio quelli che son d'altre nationi. Que son quegli antichi & nobili Genouesi, iquali edificarono la città di Pera armati, come quelli che sosteneuano le cose di Gierusalem? Essi col sangue & col danaro la fecero, & noi per non sparger il sangue, & per non perdere il danaro la desti al Turco, se però ui è stato lecito il poterla dare.

Ma per seguitar la Historia. I nostri in questo mezzo affaticati, si disperauano d'ogni aiuto, percioche ne da Genoua, ne da Venetia non comparua niun soccorso, ne da altro luogo aspettauano se non dal solo Dio, del quale chi consideraua prudentemente la tardezza, stimaua che non era senza misterio, percioche l'infedeltà, la poca religione, & molti altri peccati irritauano piu tosto la Maestà di Dio. Considerate Beatissimo Padre quanto fosse degno et retto il giudicio. I Greci celebrarono l'unione in parole; ma la negauano in fatti. Percioche alcuni di quei Principali Baroni (il sangue de quali per l'arme de nemici bagna hora la terra) diceuano; Si dia al Papa l'honor della commemoratione, ma non si legga per questo il Decreto del Concilio Fiorentino. Et perche questo o hippocrita? accioche (risponde egli) si cancelli per il decreto che lo Spirito Santo non procede egualmente dal figliuolo come dal padre. Et perche di tu a questo modo o hippocrita? accioche non paia che i Greci habbiano errato, se dicessero che i produttori dello Spirito Santo fossero altro, accioche non si dia tutta la gloria a colui, il qual per l'officio suo desidera di hauearla tutta. Scolario da una parte & Chirluca dall'altra uoleuano padere d'esser soli a intender quelle cose, et d'esser quegli che fossero lodati di quest'unione, & molti celatamente erano contrari al Legato. Onde io dissi. Adunque o Imperadore tu patirai che questa ambition diuida la Chiesa, che per compiacere a costui, la diuina ira s'accenda piu & meritamente? Et perche non si liuan uia dal consortio de gli altri questi ostinati? Parue che l'Imperadore acconsentisse, et ordinò giudici in parole; ma non in fatto nel caso di Scolario, di Isidoro, di Meopito, & de compagni. Et certo che se l'Imperador non fosse stato pusillanimo, si sarebbe risentito in questo schernimento della religione, percioche chi sprezza Dio per compiacere a gli huomini senza alcun dubbio perde il ceruello. Cioè che bisogna castigar coloro, che quando si hauesse fatto quel male non sarebbe allargato. Ma io non so chi si dee riprendere o i Giudici, o l'Imperadore, poi che non hauea no chi gli correggesse, auegna che fossero stati minacciati.

Continuando adunque l'assedio, & chiusa la città uenne un'armata di dugento e cinquanta fuste da diuersi lidi dell'Asia, della Tracia, et del mar Maggiore, tra le quali erano sei galee, & dieci da due remi per banco, & settanta altre fuste da un remo per banco, menauano ancho barche, & altri legni pieni di saettatori per far mostra, ma essendo cinto il Porto da una catena, & guernito di naui bene armate, sette di Genouesi, & tre di Candiotti, non potendo entrar le barchette, stauano alla lontana, & non hauendo ardimento di appressarsi solcando il mare alla lunga, portauano legnami, pietre, & altre cose necessarie per lo campo. Ma hauendo già il Turco scosso il muro con machine di pietra in tre uolte, & disperandosi di non poter far nulla, giurò per ricordo d'un Christiano rinnegato, di mandar le barche dentro per la cima d'un colle, percioche quel Porto è lungo & stretto, la cui parte Orientale era guernita di catene, & di naui, onde era impossibile ch'i nemici ui potessero entrare. La onde il Turco per strigner maggiormente la città, hauendo fatto far una strada ageuole, facua che le galee, andauano all'in su, & nella discesa innuate dolcemente scendeano in acqua senza alcun disturbo, la qual cosa io credo che colui che insegnò a Turchi questo artificio l'imparasse dal Lago di Garda. La onde essendo noi impauriti grandemente, pensauamo di distruggerle col fuoco, o co sassi; ma ne ancho questo non ne giouò punto; percioche quelle naui guernite da ogni lato n'erano cagione di maggior nocimento. Perche hauendo noi perduto il Porto, fu necessario, per guardar le mura dalla parte del mare di scemar i soldati dall'altre loro poste.

Ma non essendo il Turco contento di questo ingegno, ne fabricò un'altro per metterci in maggior terrore, cioè un ponte di lunghezza di trenta stadi dalla riu opposta della città, il qual fendendo l'acqua del mare, si sosteneua su botti da uino ritenute e incatenate di sotto con traui, per lo quale l'essercito uenisse al muro vicino alla città, imitando la potenza di Serse, il qual traghettò l'essercito dall'Asia nella Tracia per lo Bosforo. Et non restaua altro passo se non lo spatio diametrale delle naui, & delle catene, lo qual uietaua l'entrar & l'uscire all'armata. In questo mezzo tre naui Genouesi cariche d'armi, di soldati, & di formimento partite da Chio, ne menauano in compagnia loro un'altra dell'Imperadore carica di formento, la qual ueniua di Sicilia, le quali come furon uedute uicine alla città da quelle galee che faceuano la guardia, facendo incontinente strepito con timpani, con corni, & con trombe l'assaltarono, stando noi a uedere, fingendo di uoler dar l'assalto alla naue dell'Imperadore, e il Re de Turchi staua a ueder la zuffa sul colle di Pera. In tanto le galee s'auentaron alla naue Imperiale, & s'appiccò la zuffa dall'un lato & dall'altro, essendo Capitano delle naui Maurizio Catano Genouese. Combattè quindi arditamente Domenico da Nouara, & Battista di Fliciano, patroni Genouesi. I Turchi all'incontro con ogni sforzo si aiutauano a uincere, trahendo & sassi, & saette, & la naue imperiale si difendeva ualorosamente, & Flettanella suo padrone la soccorreua. Le grida andauano al cie-

lo, si rompenano i remi delle galee, & le bombarde faceuano strepito, essendo feriti molti Turchi. Il Re che se ne stava a ueder sopra il colle come conobbe che l'armata periuua, bestemmiaudo spinse il cavallo nel mare, si squarciò la ueste in dosso, e l'essercito s'addolorò tutto. Ma che debbo io dir piu? la zuffa si rinforzò un'altra uolta di maniera che hauendo l'armata il peggio, la cosa si condusse che ella non poteua quasi ritornar al lito. Noi sapemmo per le spie & per coloro che si fuggirono che furon mal menati quasi dieci mila Turchi. Erano i legni che haueano assaltato le naui quasi dugento. Allora il Turco rimase confuso, & fu riputato che potesse poco, poi che erano state tante galee contra una naue, & non la haueuano potuta pigliare. Le naui adunque entrarono la notte per gratia di Dio nel porto, senza esser offese, & senza che ui morisse alcuno, fuor che alcuni pochi che furon feriti.

Il Re sdegnato & grauemente adirato con Baltoglo Capitano dell'armata, hauendogli a preghiere de Baroni conceduta la uita, sententiò che fosse priuato dell'ufficio, & di tutti i suoi beni. Et pensò di affogar le naui del porto co sassi dalla parte dell'Oriente dal colle di Pera, o di cacciarle dalla catena. Ordinate adunque le bombarde dalla ripa Occidentale procacciaua con ogni artificio di fracassar le predette naui, dicendo a quei di Pera ch'essendo esse di Corsari, come gli era da loro stato detto, & condotte dall'Imperadore, le uoleua perseguitare come cose de suoi nemici. La onde uno artefice che si era rifuggito da nostri, & passato alla parte de' Turchi per non hauer potuto ottenere una prouisione, si mise all'impresa con tutto l'ingegno, & non sò perche mala disgratia con un colpo solo di bombarda mandò a fondo dal Colle la naue del Capitano, la quale carica di robe se ne andò sotto. Ma accioche le altre non correessero questo pericolo s'accostarono al muro de Perotti per coprirsì. Marauiglioso giudicio di Dio, che essendo stati tratti piu di cento e cinquanta colpi di palla, con le quali furono sfondate molte case de Perotti, & morta una donna, tra trenta naui che erano ristrette insieme non uenè perì niun'altra che quella sola.

Erano anco nel porto tre galee grosse Venetiane, e due sottili per guardia di quelle grosse, le quali rimasero a instantia dell'Impe. per guardia di quella città. Vennero poi gare tra i Genouesi e i Venetiani infamiando l'un l'altro che si hauesse mancato a quella impresa; ma si acquetò ogni cosa poi che fu dato libertà a Venetiani di potersene andare.

Ora crescendo ogni dì piu l'angustia, si cominciò a consultare in che modo si potessero abbruciare le fuste de nimici ch'erano introdotte dentro, & dato l'ordine del modo che si doueua tenere da Giouanni Giustiniano Capitano, uolendo Iacomo Cocco Venetiano auido di gloria metter la cosa a effetto prima che fosse il tempo, i Turchi auedutisi del fatto, e anticipando il tratto a colpi d'artiglieria mandarono in fondo alcuni legni con danno de nostri. Et essendo stati presi

di coloro che montauano, furono il dì seguente decollati su nostri occhi, perche uedendo noi l'impietà loro, diuentammo crudeli contra alcuni Turchi che noi haueuamo prigioni.

Dopo questo il Turco finse di uoler far la pace riferendo le spie falsamente ch'egli s'era pentito di hauer mossa quella guerra, quasi come stimolato da gli Ungari, & mandò l'Araldo. Ma si conobbe questa cosa esser finta; perciocchè egli non lasciaua che si rouinasse la fortezza ch'egli hauea fatta nella Propontide, ne che si ristorasse quella ch'egli hauea rouinata. Et quella cosa che daua piu noia era la poca fidanza del Turco; perciocchè egli non haueua offeruato mai ne giuramento, ne patto. Perche adunque cerca la pace uno inuidioso inimico, & crudele? Ma che? sapendo noi che egli ne scherniua, commettemmo a Dio la nostra salute, cercando di placarlo con l'orationi, o digiuni & con l'altre cose che noi faceuamo, accioche egli si degnasse di combatter per noi. Ma che giouano le preghiere mandate a Dio quando elle non uengono dal cuore, & quando si hanno le mani imbrattate, & se i cuori sono empi & infedeli? Le nostre iniquità ne diuisero da Dio, e i nostri sacrifici si conuertirono in abominatione & quello Dio che noi sperauamo che ne fosse propitio, fu uenditore delle nostre sceleratezze. Pochi erano coloro, & per la maggior parte Greci disarmati combatteuano co Turchi, con scudi con lance & con balestre. I Turchi ch'erano piu audaci cadeuano. Ma che importaua se ben ne cadeuano cento il dì, poi che ne suscitauano piu d'altrettanti? Ma se cadeua un de nostri & massimamente che hauesse haueuto cuore, noi piangeuamo come se ne hauesimo perduti cento. I Greci non passauano il numero di sei mila soldati. Gli altri poi, o Genouesi, o Venetiani, o Perotti che erano uenuti asciosamente in aiuto nostro, non aggiugnueuano a pena al numero di tre mila persone. Ma che facciamo noi nella bocca d'un leone? & che cosa è uno fragola in gola d'un orso? & che uale un solo huomo contra mille? Ma o Greci auari, o traditori della Patria, poi che l'Imperador pouero chiedendo loro con le lacrime a gli occhi che gli prestassero danari per condur de soldati, giurauano che erano bisognosi & esausti per la carestia de tempi, iquali furon poi trouati ricchissimi da gli inimici, nondimeno alcuni pochi offerirono danari. E il Cardinale s'affaticò con ogni studio a far che si fortificasse la terra, perciocchè l'Imperadore essendo confuso non sapeua che fare. Consultaua co Baroni, persuadendone che non si desse molestia a cittadini, ma che si ricorresse alle cose sacre. Comandò adunque che si facesse moneta de uasi sacri delle Chiese, si come noi legiamo che fecero i Romani per necessitè del tempo, le quali uolle che si dessero a la uoratori de bastioni, & delle fosse che procacciando l'utile proprio, & non il pubblico tanto lauorauano quanto erano pregiati.

L'Imperadore adunque afflitto, hauendo messo i soldati in quei luoghi ch'egli puote, gli pareua che fosse a bastanza l'antimuro, e il bastione per difender la città. Et diffidandosi della guerra per la pochezza de suoi, la tolleraua pa-

stientemente, hauendo messo ogni sua speranza in Giovanni Giustiniano suo Capitano, & sarebbe stato bene quando la sorte lo hauesse uoluto favorire. Egli si mise in compagnia del Capitano con trecento soldati Genouesi & con alcuni altri scelti de suoi Greci armato, intorno quella parte delle mura riparate di San Romano, oue importaua piu. E Manutio Cattaneo Genouese, & Capitano ualoroso s'era posto tra la porta della Fonte, & l'aurea con dugento balestrieri insieme con alquanti Greci, combattendo arditamente contra un castel di legno ch' i Turchi ui hauean messo all'opposito, tutto coperto di pelli di bue. Et Paolo Troilo, & Antonio de Bocchiardi fratelli sosteneuan la pugna al Miliandro, dal qual luogo la terra era in pericolo, & stando giorno & notte alla difesa, & spendendo del proprio, si portauano nobilmente, combattendo hora con spingardo, hora con fuochi, hora con balestre, con tanta animosità, & con tanto cuore a piede & a cavallo, che cacciando gli inimici poteuan parer tanti Horatii Choclitii; per cioche non si spauentando ne per lo conquassamento del muro, ne per la moltitudine delle macchine, s'acquistarono una eterna memoria. Et Theodoro Caristino Greco huomo uecchio ma robusto, & ualente d'arco, & Theophilo Paleologo letterato huomo & nobile e amendue catholici, insieme con Giovanni Alemanio, difendeuano, & riparauano la Caligarea che andaua a terra. Contarino Contarini chiarissimo tra nobili Venetiani, postosi tra la porta Aurea & fra terra uicino fino al porto, sosteneua ualorosamente gli inimici. Gli altri Greci poi sparsi chi qua chi là per i diuersi luoghi della Terra, s'affaticauano a far il debito loro. La cura del palazzo Imperiale fu data a Girolamo Minotto Bailo de Venetiani. Il Cardinale non mancando mai di consigliare difendeua San Demetrio dalla banda del mare. E il Consolo de Catalani guardaua la Torre che è dinanzi allo Hippodromo dalla parte dell'Oriente. Chirluca hauea cura del porto & di tutta la parte del mare. Girolamo Italiano, Lionardo di Langasio Genouese insieme con molti altri compagni difendeuano Csiloporta, & le Torri ch'esse chiamano Aueniada, rifatte & riparate alle spese del Cardinale. I frati e preti posti in diuersi luoghi su per le mura, stauano uigilanti per la salute della patria. Gabriel Triuisano Venetiano & nobile delle galee sottili, difendeua ualorosamente con quaranta altri Venetiani la Torre del Farro fino alla porta Imperiale. E Antonio Diedo Capitano delle galee grosse, hauea cura come timoroso piu tosto alle galee ch'alla porta. Et le navi armate con trombe, & con grida inuitauano gli inimici alla battaglia. Demetrio suocero di N. Paleologo; & Nicolò genero di Gudello, erano presidenti per dar soccorso con armati alla città ouunque fosse stato bisogno.

Ordinati adunque i soldati e i Capitani nella maniera che si è detto di sopra, s'aspettauano il dì della batteria generale, la onde i Greci spauentati dall'aspettatione spesse uolte fingendo, hor di uoler ire alla uilla, hor di far qualch'altra cosa, si schisauano artificiosamente fuggendo piu ch'essi poteuano. Alcuni si sanauano

sanauano dicendo d'esser impotenti. Altri diceuano che essendo poveri bisognaua che si andassero a guadagnare il pane. La onde quando io riprendeua questi tali huomini dicendo che non si trattaua solamente del fatto loro, ma ancho di tutti gli altri Christiani, mi rispondeuano. Et che importa a me l'essercito, se casa mia si muor di fame? di maniera che bisognaua una gran forza per farli ritornar alle mura. Per questa cagione prendendo gli inimici ardire per la pochezza de combattenti, tirauano a loro con gli oncini le botti che s'erano per noi accomodate a difesa del muro. Qualche uolta ancho razzolauano tra sassi delle rouine fatte ritrahendoli a molto danno con nostra gran uergogna. Ma doue erano i difenditori? doue erano i soldati? o che mal segno era questo, onde io diceua. Che sarà poi quando l'essercito scorrerà per tutto quasi come un torrente?

Fu adunque per questo dato ordine che si distribuisse il pane ugualmente alle famiglie, accioche gli huomini con quella scusa non haessero causa legittima di partirsi dalla difesa, & che non si sbigottissero piu tosto per la fame che per l'arme. Ma alcuni sitibondi di sangue humano occultauano il formento, & altri gli accrebbero il prezzo. Ma questa tale iniquità non fu cagion di male; ma confusion dell'ordine. Il Prencipe non era piu seuerio, & coloro che non obediuan non erano piu ritenuti ne da battiture, ne da altro. Et però ogn'uno faceua quel che ben gli ueniua, & le piaceuolezze acquetaron l'animo dell'Imperadore adirato, la onde il buono huomo schernito da suoi, mostraua di non ueder l'ingiuria che gli erano fatte.

In questo mezzo il Capitan Generale Giovanni Giustiniano offeruatore di tutta la fortuna, come intese il bando che il Turco hauea mandato per l'essercito dell'assalto ch'egli uolea dar alla Terra, si mise incontanente a riparar le mura ch'erano state scomosse dalla gran bombarda de nemici di fuori, e domandò a Chirluca che gli fossero date le bombarde ch'erano nella città per adoperarle contra i Turchi. Le quali hauendogli Chirluca negate superbamente. Et chi mi tiene, disse allora il Capitano, o traditore ch'io non ti amazzi con questa spada? perche sdegnatosi Chirluca ch'un Latino lo hauesse a quel modo ingiuriato, da indi innanzi fu pigrissimo nel proueder alle cose della guerra, e i Greci piu secretamente ch'essi poteuano, comportauano odiosamente ch'i Latini haessero quella gloria di conseruar la città. Ma il Capitan Giovanni per consiglio di Maurizio Cattaneo, di Giovanni del Carreto, di Paolo Bocchiardo, di Giovanni de Fornari, di Tomaso de Saluatici, di Ladisio Gattalugio, di Giovanni Illirico, & di altri Greci fedeli, risece gli ordini & rafferma i bastioni. Perche comendando il Turco la costui prouidenza disse. O quanto harei io caro che quel Capitan Giovanni honorando fosse meco? Et ueramente ch'egli cercò di corromperlo con danari, & con grandissimi doni, ma egli non puote mai piegar l'animo suo gagliardo & inuitto.

Fu gran fatica quella de nostri a coprir i bastioni, & riparar l'antimuro, la qual cosa fu sempre contra l'animo mio; perciocche io gli persuadeua sempre che non si donessero abbandonar le mura prime ch'erano alte, perciocche si saria da quelle potuto riparar & difender tutto ciò che hauesse hauuto bisogno di riparo, & di difesa. Et se non fossero state abbandonate, harebbono difeso la città. Ma che debbo io dire? Debbo riprender quel Principe al quale io ho fatto sempre grandissimo honore, hauendolo conosciuto inchinato alla Chiesa Romana, quando non fosse stato pusillanimo? o pur debbo riprender coloro, a quali s'apparteneua ciò fare per l'ufficio ch'essi haueuano? l'anime de quali hora son forse dannate. Cioè di Manuel Gregaro già pouero, & di Neofito Hieromonaco da Rhodi ladroni, & non conseruatori della Republica, i quali spendeuan nelle lor commodità priuate quei danari, i quali ueniua lasciati loro, o a quali essi ab intestato soccedeuano come Tutori della Republica, douendogli spender nelle muraglie, i quali lasciarono poi a Turchi tante migliaia di Fiorini. Et così per la poca cura di questi ladroni, perì quella città. La onde essendo tutte l'operationi de Greci riprensibili, non è marauiglia se questo illustre monumento ordinato da santi Imperadori, fu cibo & esca di ladroni. Lo qual uolendosi poi riparar tardi, mancarono due cose, il tempo, e il danaro, alle quai due cose, uedendosi uenir la guerra addosso, si poteua proueder a uiua forza, ma la inettia incomprendibile di quegli huomini mandaua tuttauia la cosa in lungo. Et però posero tutta la loro speranza ne fossati, & ne gli antimuri. I quali poi finalmente perduti, & ristretti al muro altissimo ch'essi haueuano abbandonato, non poterono difendersi. Gli Hebrei furon piu prudenti; perciocche hauendo perduto un muro, si ritirarono al secondo, & poi al terzo, tirando l'assedio di Vespasiano & di Tito col mezzo delle mura in quattro anni di tempo.

In questo mezzo uenne una uoce nel campo per rilation di spie, che ueniua nauai & galee d'Italia in aiuto, & che Giouanni chiamato il Bianco Capitano de gli Vngari, ueniua al Danubio per combatter co Turchi. Perche l'esercito ciò uedendo, si diuise. Et perche diceuano essi, si consuma l'esercito dimorando indarno per combatter contra le mura? e i Turchi gridauano incontra il Re loro. Et auegna che essi fossero in gran numero, & hauessero molti apparecchi da guerra, per assaltar le mura, nondimeno erano timidi, pigri, & si diffidauano della uittoria. Et Calibascia Consiglier uecchio del Re, & eccellente huomo per conto di guerra, & prudente, fauorendo i Christiani hauea sempre persuaso il Re che non douesse molestar la città di Costantinopoli, come quella ch'era forte per sito, & abbondante, & che fortificata non solamente per prouidenza de Greci come de Latini, era inespugnabile, & che hauea dato da far tanto a suoi auoli. Et quel che importaua piu, che essendo per ciò aizzati i Principi e i Re Christiani, si farebbono ageuolmente mossi a difenderla. Tu adunque o Re dona la pace a tuoi, & non uoler che i Genouesi, e i Venetiani che son loro uici

ni & che ti giouano assai, ti si facciano inimici, prouocando ancho l'ira de gli altri Christiani contra la tua gente. La tua potenza è grandissima, la qual tu fai maggior con la pace che con la guerra, conciosia che i soccorsi della guerra son uari & incerti. Ma Zagano piu giouane, e il secondo suo consigliere, concorrente di Calibascia, & nemico de Christiani, dicendo che la sua potenza era tanto grande che niuna gente lo poteua offendere, gli persuase la guerra contra i Greci deboli, le cui mura continuamente battute si farebbono ageuolmente espugnate, & massimamente non aspettando essi aiuto di Italia. Et che però il Re non douesse muouersi di proposito per quella nuoua, la qual poteua ancho esser finta, conciosia che i Genouesi erano in diuisione tra loro, i Venetiani hauendo che fare a ripararsi dal Duca di Milano non haurebbon dato loro aiuto. Et Thuracan Capitano delle genti della Thracia, non hauendo ardimento di commendar la proposta di Calibascia, animò il Re alla guerra. Et l'Eunuco che era il terzo de suoi Visir confermò quel che s'era detto. I Capitani adunque minori dissero. Chi è colui o Re che ne fa paura? Egli è conueniente ch'il nostro Principe, pensi & si metta alle cose grandi, & sostegna animosamente tutte quelle cose che auengono. Perche uedendo Zagano la moltitudine ben disposta disse. Dà licenza o Re che si combatta; perciocche, così piacendo a Dio, tu acquisterai la uittoria. La onde il Re fatto animoso per quelle parole disse. Egli ne sarà lecito tentar la fortuna. Fu forse la potenza di Alessandro Magno maggior della mia, al quale il mondo diede obediencia sotto minore esercito? Quando mio padre, o auo, o proauo assediò mai questa città con tanti apparecchi di machine da guerra, come ho fatto io al presente? Et però o Zagano ordina il dì che tu uoi che si faccia la batteria, & metti l'esercito in assetto. Et rinchiudi attorno attorno i Perotti, accioche non diano aiuto a nemici, & metti in effecutione tutto quel che si ricerca intorno a questa materia.

Hauendo Calibascia ueduto ch'il consiglio di Zagano suo concorrente era piaciuto al Re, & la deliberation fatta della batteria, fece intender secretamente ogni cosa all'Imperadore, del quale egli era amico, per messi fidatissimi. Et lo persuadeua a non mettersi paura della pazzia di quel insolentissimo giouane, & che non temesse le minaccie di coloro che eran pieni di timore. Et ch'egli facesse far le guardie con ogni cura, & che stessero saldi nella pugna, & così gli scriveua spesso ciò che egli haueua da fare.

Fu adunque bandito per tutto l'esercito che a uentotto di Aprile il Martedì accendendo tre di innanzi le luminarie a Dio, per chiamar l'aiuto diuino, & astenendosi tutto un dì da mangiare, si apparecchiassero tutti a dar l'assalto generale, donando a Jacco la città a uincitori per tre di continui. E il Re giurò per l'immortale Dio, & per i quattro mila Profeti, e per Macometto & per l'anima del padre, & per i figliuoli, & per la spada la quale egli si cingeva al fianco, di donar liberamente a uincitori gli huomini & le donne, i tesori e tutte l'altre cose della

città, promettendo di offeruar inuiolabilmente quanto egli haueua promesso & giurato. O se tu haueſſe udito le uoci andar al cielo (Illalla, illalla, Maumeth ruf-
sollala, cioè che Dio è & sempre sarà, & Macometto è suo seruo) certo che tu
ſareſti ſtupito. Et coſi fu fatto, perche acceſero a Dio le luminarie per tre dì, &
digiunauono un dì nō māgiando nulla fino alla notte, rallegrandosi l'un con l'al-
tro, & conuitandosi ſi baciavano riſalutandosi, quaſi come ſe haueſſero a morire
il dì della battaglia.

Noi marauigliandoci di tanta religione, pregauamo il Signor Dio con profuſe
lacrime che ne aiutasse, & facendo la proceſſione per lo baſtione & per la città
portamo le ſacre immagini con gran diuotione a pie ignudi, & ſeguendone gran
turba di huomini & di donne pregauamo pēti di tutti i noſtri peccati col cuore
che il Signor non ſoſteneſſe che foſſe diſatta la heredità ſua, & che ſi deguaſſe di
porger in tanto caſo la ſua deſtra a noſtri fedeli, il qual ſolo Dio poteua comba-
ter per i Chriſtiani e non altri. Et coſi hauendo noi poſta tutta la ſperanza noſtra
nel Signore, confortati aſpettauamo animoſamente il dì determinato alla batta-
glia. Et chiamati in Senato i Baroni, i Capitani, e gli huomini di grado dall'Impe-
rador diſſe a tutti queſte parole.

Perciòche noi uediamo o nobili huomini, o Capitani illuſtri & uoi altri com-
militoni Chriſtianiſſimi che ſ'approſſima la hora del combattere, ho propoſto di
chiamarui in queſto luogo, accioche uoi ui confermiate bene nella uoſtra coſtan-
za come quegli che hauete ſempre combattuto ualoroſamente contra gl'inimici
di Chriſto, & accioche ui ſia raccomandata la patria uoſtra coſi illuſtre, la
quale il Turco inuidioſo tien coſi ſtretta già ſono cinquantadue dì. Ne ui ſpauen-
tino le muraglie diſatte da i molti & gran ſaſſi tratti da gl'inimici, perciòche
tutta la potenza ſta nell'aiuto di Dio, nelle uoſtre braccia, & nelle uoſtre armi.
Io ſo che quella moltitudine rozza ſecondo il ſuo coſtume ui aſalirà con gridori
e con ſtrida, & che dalla lunga trarranno infinite ſaette con le quali non ui po-
tranno offendere, poi che io ui ueggo bene armati, ma colpiranno il muro, le cora-
ze, & gli ſcudi. Et però uoi non hauete a temere & a metterui in fuga per que-
ſto, ma douete diuentar piu toſto animoſi, non imitando in queſto i caualli de Ro-
mani che furon meſi in ſpauento da gli Elefanti de Cartagineſi quando comba-
terono co Romani. Perciòche ſe le beſtie ſon cacciate dalle beſtie, uoi che ſiete hu-
mini ualoroſi, ſoſtenendo uirilmente le beſtie, trahete contra loro le lance qua-
ſi come contra tanti porci ſaluatici, accioche eſſi ueggano che eſſi combattono
co padroni de gli animali & non con animali. Voi conoſcete che l'empio inimi-
co & infedele ha guaſto ingiuſtamente la noſtra pace, & ha uiolato il Sacramen-
to & la confederation fatta tra noi, & ha ammazzato i noſtri contadini ne tēpi
de ricolti, & ha ſaccheggiato le noſtre colonie. Et ha edificato una fortezza ſu
la punta del mare, quaſi come per diuorar i Chriſtiani, & fingendo la pace ha cir-
condato i Perotti. Hora minaccia la città del Magno Coſtantino & tenta la no-
ſtra

Ara patria, aiuto de Chriſtiani fugitiui, & la ſicurezza de Greci, & uol profa-
nari Tempi di Dio facendoli ſtalle di caualli. O Baroni miei, o fratelli, o figliuo-
li de Chriſtiani, procurate di diſender l'ornamento eterno. Et uoi Genoueſi hu-
mini di gran cuore e incliti, i quali trionfate con infinite uittorie, i quali hauete
ſempre diſeſo queſta città uoſtra madre con molte battaglie contra i Turchi, mo-
ſtrate hora la uoſtra fortezza & lo uoſtro ualore. O Venetiani huomini poten-
tiſſimi, dalle cui ſpade è ſtato ſpeſſe uolte ſparſo il ſangue de Turchi, & i qua-
li a di noſtri per Plordano capitano eccellentiſſimo della noſtra armata, roui-
naſti tante galere & tante genti infedeli, & che honoraſti queſta città uo-
ſtra di grandi huomini, accingeteui hora co uoſtri grandi animi a queſta ho-
norata impresa. Et uoi commilitoni, dando ogni obediienza a uoſtri Capi-
tani, conſiderate che queſto è il dì della uoſtra gloria, nel qual ſe uoi ſpargere-
te una goccia di ſangue, ui apparecchierete la corona del martirio, e una glo-
ria immortale.

Finito il ſuo parlamento, promiſero tutti quanti di ſtar fermi & coſtanti. On-
de l'Imperador replicò, Siate adunque apparecchiatu tutti per domani con la uo-
ſtra uirtù, accioche con l'aiuto di Dio poſſiamo hauer la uittoria ſi come noi ſpe-
riamo. I Greci dopo queſto confortati, i quali da prima come ſpauentati fuggi-
uono di combattere, & conſermati in uigore, laſciando le coſe lor priuate da par-
te, ſi diedero alla conſeruation comune della lor propria ſalute. Et ordinati a luo-
ghi per i Capitani, per i Tribuni, per i Centurioni & per gli altri magiſtrati, fe-
cero diligentemente la guardia quella notte che preceſſe al Martedì, ſtando ſra il
baſtione & con le porte chiuſe accioche niuno poteſſe uſcire. Eſſi ſentiuano ap-
parecchiar le macchine, condur le carrette, & maneggiar le ſcale uncinete. In
queſto mezo ſ'ordina che l'armata circondi il porto & la città. Si mette il ponte
uicino alla ripa della città, & ſi preparorno con ogni diligenza tutti gli altri ap-
parecchi, proponendo innanzi i piu deboli e meno pratici ſoldati, accioche i uec-
chi e piu ualoroſi uengano piu freſchi alla battaglia. Cominciano la zuffa, i no-
ſtri fanno reſiſtenza ualoroſamente, & cacciano gl'inimici con le macchine e con
le baleſtre, & ſ'ammazzano ugualmente dall'una parte & dall'altra. La notte
uincendo i noſtri ſe ne andaua incontra al dì. Et mentre che le ſtelle cedono, &
che l'alba apparisce, l'eſſercito tutto riſtretto inſieme dando nelle trombe e inui-
tando i noſtri alla battaglia comincia con altiſſime uoci a gridare ſecondo l'uſo
loro Illalla, Illalla. Eſſi adunque unitamente riſtretti in un punto medeſimo aſ-
ſaltarno la città per mare & per terra. Scaricano le macchine, e tirano le ſaette
di modo che pareua un nuuolo che copriſſe il ſole. I noſtri all'incontro traggono le
baſte loro, & ſcaricano le ſpingarde nella piu ſolta. L'eſſercito ſi diuide con horri-
bil reſiſtenza de Chriſtiani. Allora le uoci ne andauano al cielo. O beſtie mara-
uiglioſe. L'eſſercito ſi conſuma, & pur con ſmiſurata audacia preſume d'entrar
nel baſtione. I Turchi ſepolti tra ſaſſi caggiono eſtinti, & molti ſottentrando alla
VV

morte & calcandosi l'un l'altro, tentano salir su le mura per le rouine. Ma son ributtati da nostri uigorosamente, ma essendone molti de nostri feriti, si partono dalla zuffa. Il Capitano Giovanni Staferino, e stanno ancho gli altri a luoghi loro. Et i condottieri deputati soccorrono il Capitano della città. Et l'imperador dice. Orsu ualorosi huomini, già l'essercito de nemici comincia a rallentare, ne uien data senza alcun dubbio la corona della uittoria. Dio è con noi state saldi & forti. Et mentre che egli animaua i suoi a questo modo, ecco che per mala sorte della città, oime, uien ferito Giovanni Giustiniano da una saetta sotto l'ascella, il quale come giouane non pratico, uedendosi tutto bagnato del suo proprio sangue & temendo di perder la uita, si sbigottì tutto. Et accioche i combattenti che non sapeuano che fosse ferito, non rimettessero la uirtù loro, si parti ascosamente dalla zuffa, per farsi medicare. Et certo che s'egli hauesse lasciato qualch' un' altro in suo luogo, la salute della patria non sarebbe perita. In questo mezzo si combatteua atrocemente. Ma quando l'Imperador uide che ui mancava il Capitano, sospirando andaua cercando & domandaua doue egli fosse andato, come i nostri si ueggono senza Capitano, cominciarono a partirsi da luoghi loro, & i Turchi a prender maggior animo, onde i nostri entrarono in spauento. Et tutti con grandissima uoglia desiderauano d'intendere cioche fosse auenuto in quel luogo così pericoloso, la qual cosa fu trascurata per la negligenza & per la dappaggine de Capitani, i quali doueuan per debito loro dire a soldati cioche fosse auenuto di bene & di male. I nostri adunque s'affaticauano, & poco dopo abbagnarono quel muro per la folta de Turchi, alla quale essi haueano poco innanzi riparato. La qual cosa uedendo i Turchi giudicarono che fosse fatta loro ampia strada per lo riempimento che haueano fatto le rouine del muro. Bisogna adunque diceuono essi far ogni sforzo, & così dicendo quasi come un'ondata di mare salirono su le mura, & piantando le bandiere su le mura, tutti pieni dall'egrezza cominciarono a gridar, uittoria, uittoria, tuttauia combattendo sforzandosi con ogni modo di atterrar i nostri.

Ma come l'Imperador infelice uide il Capitano disperato, Oime misero, disse egli, adunque la città è perduta? O sorte sfortunata. Fermati ti prego o Capitano, percioche la tua fuga inuita tutti gli altri a fuggire. La ferita non è mortale, sostienmi il dolore, & fermati ualorosamente come mi promettesti. Ma Giovanni dimenticatosi della gloria & della sua salute, dimostrò in questo punto altre tantu uiltà, quanta ch'egli hauea prima mostrata grandezza & fortezza d'animo. Per cioche egli doueua potendo, patir il dolor della ferita & non si partire s'era huomo, o metter qualch' uno altro in suo luogo che fosse stato fermo.

Per questo effetto, mancò l'animo a tutti gli altri, & uedendo essi fuggire il Capitano, si misero anch'essi a fuggire per non pericolare. Da la chianca a costui, disse il capitano, della porta, per la qual hora aperta tutti si sforzauano passare con grandissima calca. Il Capitano si fuggì in Pera, & poi nauigando a

Chio, si morì senza gloria niuna, o per la ferita, o per lo dolore ch'egli si prese della sua fuggita. Et l'Imperadore per non esser preso, chi sarà, disse egli, colui che m'uccida per l'amor di Dio, con la mia propria spada, accioche la Maestà mia non si sottoponga al uituperio de Turchi? In questo mezzo Theophilo Paleologo, huomo cattolico, essendo già perduta la città, io diè egli, non uoglio piu uiuere, et sostenendo un pezzo la furia de Turchi & combattendo, fu diuiso per lo mezzo da una accetta. Così Giovanni schiauò Dalinata, opponendosi quasi come un' altro Hercole, ammazzò prima molti Turchi & poi finì la uita. E molti de nostri nel uoler uscir della porta s'ammazzarono nella calca, tra quali cacciatosi l'Imperadore cadendo, & poi rileuandosi, ricadde, & calpestato dalla furia morì. Morirono adunque de nostri tra Greci & Latini forse ottanta calcando l'un l'altro nel uoler uscir di quella porta.

Ora i Turchi scorrendo su per l'altre mura, trabeuano sassi all'ingiu addosso a coloro che essi poteuano. Et discendendo un groppo d'essi per l'antimuro, misero in fuga tutti i nostri. Ma sentendo il romore & la rouina di color che fuggirono Paolo & Troilo Bocchiardi huomini Italiani, & altri Cittadini della città montati a cauallo, si misero a correr addosso a Turchi, perch'essi credendo che fossero maggior numero di quel ch'era si misero a fuggire. Paolo passando un Turco da una banda all'altra fece lor uoltar le spalle. Et per non esser offesi di sopra da sassi diè a Troilo: Oime la città è perduta, & noi ageuolmente attornia- ti dal numero de nemici, perderemo la speranza di poterne saluare, & così Paolo ferito sul capo da un' ascia, si fuggì col fratello dopo il suo riscatto a Pera. O gran marauiglia o stupor infinito, a pena era leuato il Sole, che la città era tutta in preda nelle man de Pagani. Essi adunque scorrendo per tutto, feriscono tutti coloro che faceuano resistenza. Ammazzano i deboli, i uecchi, i lebbrosi & gli infermi, & donano la uita a coloro che gli obbediscono. Et entrando gli infedeli & i profani nel marauiglioso Tempio di santa Sofia, non punto inferiore a quel di Salomone, non hanno punto di riuerenza ne a sacri altari, ne alle sante imagini, ma gli rouinano, & cauano gli occhi a Santi, & gettano uia le reliquie de santi, & con mano sacrilega tolgiono i santi uasi di Dio, l'oro, l'argento, così dalle imagini, come dalle donne infaccando ogni cosa. I clamori & le strida andauano al Cielo, & ogni sesso, ogni huomo, ogni facoltà, & ogni sostanza della città si mise a sacco. Gli scrigni son rotti dalle mannaie, cauano i terreni per trouar i tesori, de quali ne furono ritrouati tanti così uecchi come nuoui che niuna città ne hebbe mai tanti, i quali tutti ascosi uennero alle lor mani. O Greci già miseri & infelici, i quali fingeuate d'esser poveri. Ecco ch' i tesori son uenuti alla luce, i quali uoi negasti di dare per aiutar la città.

Il sacco durò tre giorni, & la città rimase soggetta al Turco. Fu portato a padiglioni tutta la roba & la preda, e furono incatenati e presi da sessanta mila Christiani. Furono leuate le croci di cima de campanili e delle chiese & calpe-

state. Furono uiolate le donne, & le uergini. O Signor Dio, quanto eri tu adirato? quanto ti uolgesti tu sdegnato la tua diuina faccia da tuoi fedeli? Che debbo io dire? Tacerò o narrerò le contumelie & l'ingiurie fatte contra il N. Saluatore & Signore. Perdonami o Dio mio s'io racconto cose così scelerate. O confusio de Christiani se ritardano a uendicar l'ingiurie fatte a Dio. Essi conculcarono le sacre imagini, crapulando e lussuriando sopra esse. O gran patientia di Dio, si uede bene che tu sei adirato o buon Giesu Signor Nostro, poi che tu sostieni un'altra uolta tante ingiurie per i nostri peccati.

Acquistata la uittoria, i Turchi si misero a celebrar i Baccanali, & a far festa; tra quali piaceri il Re fatto piu superbo, uolse mescolar il sangue humano con Bacco. Chiamato adunque a se Chirluca, & tutti gli altri Baroni dell'Imperadore, & hauendogli ripresi che non haueessero persuaso l'Imperador loro, a chieder la pace, o a dargli la Città, Chirluca che si hauea pensato di acquistar la sua gratia, cercò di dar la colpa di questo fatto a Perotti, & a Venetiani i quali hauean dato armi e soldati, e consiglio all'Imperadore, accioche egli per amor loro facesse resistenza al Turco. Egli adunque infelice & misero come colui che sempre s'acquistò gloria con bugie & con zizanie, accusò Calibascia, primo Barone & per prudenza e per luogo, che fosse appresso il Turco, & disse ch'egli era amico de Greci, & che hauea scritto spesso all'Imperadore dandogli animo a star forte, & per fede del uero appresentò al Turco le lettere che egli hauea serbate. Il Re commosso da questa cosa disse di disfar Pera, & comandò che Calibascia fosse posto legato in una Torre, e priuato di tutta la sua facultà, & poi andato se ne in Andrinopoli, comandò che fosse ammazzato. La cui morte fu pianta amaramente da tutto l'esercito.

Ma Chirluca non fuggì la pena della sua malitia, percioche hauendo prima perduti due suoi figliuoli nella guerra, & riservato l'altro per delitie del Re, & uedutosene ammazzar un'altro innanzi a gli occhi, fu insieme con gli altri Baroni decapitato.

Comandò parimente che fosse ammazzato il Bailo de Venetiani insieme con un suo figliuolo, & tutti gli altri nobili che ui erano. Et che fosse fatto il medesimo al Cōsole de Caraconesi con due suoi figliuoli. Et harebbe ancho fatto morir contra ogni fede data Catarino Contarini con sei altri nobili Vinitiani gia prima riscossi, se non haueessero ricomperata la uita un'altra uolta con sette mila ducati. Finiti i Baccanali, data licenza a ogni uno, & fatti schiavi i Greci per non douer forse piu riuider la patria loro, i Turchi se ne ritornarono ne paesi loro.

O miseri Greci & infelici, i quali prohibirono a Latini che non manegiassero le cose sacre, & che non facessero i lor diuini officii, & che dispregiarono per mīa zi l'union della fede, gia essendo anchora dispersi non potrete accordarui insieme per pena del nostro peccato.

Pensate o Padre santo a queste cose, uoi che sete Vicario di Dio in terra, poi

che a uoi s'appartiene il far la uendetta delle ingiurie fatte a fedeli di Christo. Però ui muoua la diuina pietà, & habbiate misericordia alla Vostra Christianità, sapendo uoi & potendo, al cui cenno tutti i Principi Christiani si disporranno per amor di Dio. Altramente facendo, sappiate ch'egli è uenuto in tanta arroganza, ch'egli non si uergogna dire. Ch'egli uol entrar nel mar Adriatico & uenire a Roma. Vi muoua adunque o Beatissimo Padre, la fede di Pietro, la ueste inconsuile di Christo, la spugna & la lancia perdute in questa rouina. Le reliquie de santi lacerate, le Chiese sacre rounate, & i tempi di Dio profanati col sterco.

Ma uedete come i Perotti, mentre che la città di Costantinopoli è presa, si mettono in fuga. Essi furon fatti preda mentre che cercauano di salir in naue, dalle fuste de Turchi.

Et che debbo io dire o Podestà di Pera, o maligno & insipido ne tuoi consigli? Furono mandati ambasciadori da Perotti pieni di paura, con le chiavi, a offerirsi al Re. La onde intendendo esso con molta letitia la lor uolontà gli riceuette in suoi schiavi confederati. Et ui mette un Governator Turco, & confisca tutti i beni di coloro che si erano fuggiti. Et comanda che si rouinino le Torri & il muro della città. Coloro obbediscono, & per esser salui, schermando il mandato di Genoua, se gli fanno serui. Et si rouina la Torre di Santa Croce su la cima della quale era la Croce, fino alla fundamenta. Et così coloro che erano gia liberi & che haueuano la pace, hora son serui, & non senza pentimento, dalla quale non si potranno liberare, se non per tua Santità, per la quale, accioche s'accenda & infiammi alla uendetta, preghiamo humilmente il Signor Dio.

Di Chio, a XVII. d'Agoſto. M C C C C L I I I.

LETTERA DI ISIDORO RVTHENO
CARDINALE ET VESCOVO
DI SABINO.

Della presa di Costantinopoli, nella quale egli si ritrovò Legato del Papa.

L'ANNO del Signore M C C C C L I I. essendo assediata la città di Costantinopoli dal Turco, i Greci mandarono ambasciadori a Papa Nicola Quinto a chiedere aiuto & danari, ma il Papa non diede loro orecchio, stimando che fosse mal fatto di aggrauar con nuovi carichi l'Italia esauſta di danari per le spese fatte nelle guerre precedenti, & massimamente sapendo egli, che i Greci si poteuano aiutar co lor propri danari, se haueſſero uoluto mettergli suo-

vi & far gente. Ma non portando essi amor alcuno alla Repub. & intenti solamente alle cose loro particolari, caddero in questo giudicio, che battuti & presa la città son fatti schiavi, perdendo le cose loro publiche & particolari. Et che essi hauessero da spendere, se hauessero uoluto, si uide manifestamente per questo, che furono ritrouati molti e gran tesori presso a diuerse persone & ancho appresso donne; ma la ingordigia gli accecò. Ma della presa & della rouina della città fatta per i Turchi il Reuerendissimo P. il Cardinal Rutheno, Vescouo Sabino huomo greco, chiamato Isidoro, il qual ui era allhora Legato per il Papa, & che si trouò presente ma fuggì dalle man loro che non fosse preso o ammazzato, perche entrati i Turchi nella Terra, lasciato lo habito Cardinale, & uestitosi uilmente, si mise incognito tra coloro che si fuggiuano dalla città, & giunto a Pera poco discosto da Costantinopoli, se ne andò per mare in luogo sicuro, scriue a questo modo.

Vdite queste cose, udite o Genti che habitate tutta la terra. Vdite o noi tutti che habitate le parte fedele del Mondo, ministri, Pastori e Principi di tutte le Chiese di Christo, e voi tutti Re e Principi Christiani e tutto l'uniuerso popolo di Dio, con tutti gli altri religiosi. Vdite & ui sia noto ch' il precursor del uero Antichristo è il Principe e Signor de Turchi, & seruo di tanti Signori quanti sono i uicini che egli ha, il cui nome è Mahometh, inimico della croce di Christo, herede del nome & de gli effetti di quel primo falso Profeta & dator di leggi sporchissime de gli Agareni, figliuolo di Satban, sceleratissimo fra tutti gli altri, il quale infuriato ha sete senza modo alcuno del sangue de Christiani, la quale non se gli spegne anchora che se ne ammazzino in gran quantità, tanto è l'odio col quale egli si muoue incontra Christo & le sue membra, per diradicar di terra il suo nome. Il quale incontrando qualche Christiano fa professione d'esser contaminato, e si lina gli occhi & la bocca per purgarsi. Questo adunque horribil e terribil mostro, richiedendo così i peccati de Christiani, per giusto giudicio di Dio che gli ha permesso ch' egli incrudelisca contra di loro prese, espugnò, priuò di tutti i suoi beni, & quasi estinse la città Imperiale, la nuoua Roma cioè Costantinopoli città felicissima, & hora miserissima & oppressa da ogni calamità, hauendola assediata lungamente. Chi mi darà (per dir le parole del profeta) tanta acqua al mio capo, & fonte di lacrime a miei occhi, sì che io possa piagner il dì & la notte i morti di quel popolo, & gli sceleratissimi sacrilegi commessi in quella prefura? Chi ricorde uole di questa horribilità, non diuenterà stupido, infano, e muto per lo dolore? Et nondimeno io non dirò tutte le cose empie che ui furono fatte, accioche gli orecchi pietosi e buoni non le rifuggano, ma per le poche ch'io racconterò lo huomo s'imagini tutte l'altre. Questo nefando & pieno di nomi di bestemmia, presa la città, poi che hebbe decapitato l'Imperadore con tutta la sua progenie & con la nobiltà, legati infiniti con catene di ferro a piedi & alle mani e con funi, menò fuori della città i nobili, i plebei, i monachi e le monache i ma-

schie e le femine chiari per uirtù & per generatione, strascinandoli uituperosamente & ingiuriandoli come meretrici. Et faceuano di loro tanti & tali scherni quali & quanti si poteuano far de piu brutti animali che sieno. Separauano i giouanetti dell'uno & dell'altro sesso da lor padri & dalle lor madri, & contrattauano partitamete del fatto loro. Ammazzauano i fanciullini alla presenza de lor genitori come agnelli. Le madri eran priuate de figliuoli, & i figliuoli de lor genitori, germani da fratelli, le mogli da mariti, & le nuore da Suoceri ululando & piangendo. Separati i congiunti & gli amici, uenduti come schiavi, erano condotti in diuersi paesi.

O quante lacrime amare, o quanti sospiri, quanti singulti i tra gli amici & i conoscenti? quali uoci? quali gridori si sentiuano tra tante occisioni, tra tante seruitù, tra tante espulsioni & tra tante ingiurie? I Principi, i Baroni, & i Signori son fatti famigli di Bifolchi, di Porcari, & di uili huomini. I fanciulli di dieci anni erano sforzati a diuentar Turchi. Oime come è oscurato l'oro lucente della sapientia, per le tenebre della ignoranza? l'oro della dignità per la ignobilità della seruitù? Come è mutato il color ottimo della Greca eloquenza in barbarissimo Turchesco? Le pietre del santuario s'alcuna uene era ferma nella fede, si dispersero giacendo in terra per i capi di tutte le uie. Del resto, passiamocela, perche son cose humane. Ma quanto all'ingiurie, a gli obbrobri, alle contumelie, a gli scherni fatti alle cose diuine qual lingua potrà replicarle? qual intelletto capirle? quali orecchie udirle uolentieri? S'io non fallo, non fu mai fatto tanto dispregio di Dio, quanto questa uolta. Vennero le genti condannate al fuoco nella tua heredità la quale è d'Israel che ti uede per fede. Imbrattarono il tuo Tempio santo, la chiesa nobilissima di santa Sophia con molte altre. Sputando nell'immagine del Sig. N. Giesu Christo, della uergine gloriosa de martiri & delle sante & de santi di Dio, conculcarono, lacerarono, & abbruciarono, i sacrosanti uangeli, i messali, & tutti gli altri liberi della chiesa. Tagliando le ueste sacre se ne uestiuano, & rubando i uasi del Signore, o che ui mangiauano & ui beueuano dentro, o che gli uendeano per uil prezzo, o che gli disfaceuano adoperandoli ad uso profano. Dispersero le carni de tuoi santi o Signore alle bestie & a gli ucelli. Rouinarono gli altari, chiamando il nome del maladetto Mahometh, lodandolo della uittoria acquistata. Lascio a dietro per uergogna di dire quante bruttezze essi faceuano nel Tempio di Dio, contra le reliquie e le immagini sante. Danano le cose sante a cani, & gettauano le margarite innanzi a porci. Quando io mi ricordo di queste cose, mi raccapriccio tutto, & non posso menar la penna piu oltre per scriuer le dishonestà usate da loro contra la nostra religione. Assalendo i Monasteri così de Frati come delle Monache, rubauano ogni cosa, cacciandoli fuori delle loro habitationi, & rouinando gli spedali de gli infermi. Certo che se si fa comparatione della rouina di molti luoghi trattata anco dalle Historie de Gentili non si trouerà ch'alcun'altra sia stata mai somigliate a questa

Non ui lasciaron dentro niuno habitatore, ne Greco, ne Latino, ne Armeno, ne Giudeo, ma la disolarono di persone al postutto. Io uidi co propri occhi l'opere loro e i lor fatti, & sostenni con alcuni altri huomini forti & costanti, molti mal & molti pericoli, auegna che il Signor Dio mi togliesse dalle lor mani come egli tolse Iona dal uentre del pesce. Presa Costantinopoli, i Turchi occuparono Pera poco di lungi spianando le sua mura fino in terra. Delle campane di Chiesa fecero bombarde, & mandarono a terra la Torre della Croce, in cima della quale era una gran Croce. Ridussero la Repub. a nulla, mettendoui un Reggente Turco. Et ui imposero i Datij & tutte l'altre cose a lor modo. Mahometh atrocissimo, & astutissimo Re non contento di questo, inimico acerbo de Christiani, si disse piu oltre, & apparecchiò tra Galee piccole e grandi cento e settanta legni, & gli mandò nel mar Egeo per soggiogar l'Isola che ui erano. Et indi s'apparecchia passar oltre al Danubio per espugnar tre notabili & potenti città, una delle quali noi chiamiamo Peristora, l'altra Forobio, la terza Bellostadio, hauendo poi animo di correr tutta l'Vngaria di spogliarla e darle il guasto, senza lasciarsi a dietro cosa che lo potesse impedire, con intentione di uenir in Italia preparando con ogni suo sforzo trecento Galee tra grandi & piccole, uenti Navi grandi, & genti a piè & a cavallo oltre a cento mila, & così da Durazzo passare a Branditio, la qual città è posta nella Puglia. La onde io prego & esorto uoi tutti Christiani, che per zelo della religione & per amor della nostra leuitia, uoi prendiate la spada co tra tanto crudele inimico del culto diuino & d'ogni santa uita & morale. Et che rimettendoui innanzi a ogni altra cosa ogni ingiuria, ogni offesa, & ogni concorrenza tra uoi, ui abbracciate insieme, rimettendoui l'offese, si come ui donò Christo la pace, accioche uniti & per questo maggiormente fatti forti, confidandoui nell'aiuto dell'altissimo (nelle man del quale è la uittoria & la guerra, e non nella moltitudine) possiate metterui sotto i piedi Satan con tutti i suoi seguaci. Et auegna ch'egli si confidi nella moltitudine & nella ferocità de suoi, nondimeno son piu coloro che son con noi, anzi il Signor della militia per la religion del quale uoi combattete, di maniera che cento di uoi potranno uincere & superar mille di loro, e mille di uoi dieci mila d'essi. Percioche essi per natura sono igno- ranti delle cose della guerra & infingardi.

LA PRESA DI
COSTANTINOPOLI
L'ANNO M. CCCC LIII.

A XXIX. DI MAGGIO.



DI CHRISTOFORO RICCHERIO.



MOMETH fu grande huomo, & di marauiglioso ingegno. Costui dopo la morte del padre Amorath, entrato al gouerno dell'Imperio, cominciò a pensar a cose grandi, per cioche non gli bastò quel che gli era stato lasciato da suoi maggiori, & non si cõtentando di quella gloria che hauea acquistata la sua famiglia, gli cadde in pensiero di far una impresa, con laqual superasse di gran lunga tutti i fatti honorati de gli Auoli suoi; percioch'egli si rinuolò con l'animo alla città di Costantinopoli. Le cagioni della sua resolutione erano queste. A lui pareua che non fosse honesto intitolarsi Imperador della Grecia non essendo padrone di Costantinopoli che era la sede dell'Imperio & ch'il suo titolo fosse uano & puerile. Oltre a ciò pensaua che mettendosi a questa impresa, si sarebbe fatto immortale & famoso appresso tutte le nationi del mondo, & però il popoli sarebbono entrati in grã paura del fatto suo, se essendo egli a pena uscito della sua prima fanciullezza, si fosse insignorito di così honorata città. Et tanto piu gli piaceua questa cosa, quanto che hauendosi i suoi maggiori ingegnato d'espugnarla, s'erano partiti senza far nulla con qualche carico dell'honor loro. Egli adunque conchiusa la cosa fra se medesimo, et comunicata con alcuni suoi pochi famigliari, fingendo altra occasione per non dar sospetto a Principi della sua uolontà, se con marauigliosa prestezza adunar molti maestri, & si diede a fabricar una fortezza nella bocca del Bosforo Thracio poco di lungi della città di Costantinopoli. Laqual impresa finita in picciol tempo, la fornì di forte presidio, di artiglierie, di nettonaglie, & d'ogni altra cosa necessaria per mantenerla. Indi schernendo le ceremonie de suoi maggiori usate nel pretestar la guerra a vicini, & rotto il sacramento della fede già data di mantener la pace inuolabile co Christiani come quello che posponeua ogni altra cosa per honestà ch'ella si fosse, al suo ingordo appetito, scorse con le sue genti in un tratto fino a Costantinopoli. Et messo incontanente sozzopra tutto il paese, si mise in terra con l'essercito, & dalla parte del mare pose l'assedio alla città.

Hauea già l'Imperador Greco con gli altri Signori della Prouincia preueduto questi apparecchi di Maometh. Perche spauentati molto, come quegli a quali non bastaua l'animo di poter resistere a tanta potenza, haueuano a buona hora mandato ambasciadori per tutta l'Europa, iquali mostrassero al Papa, all'Imperadore, & a tutti gli altri Principi e Re de Christiani la calamità della Grecia & insieme i pericoli, ne quali si trouauano tutti i Christiani, & che impetrassero da loro oportuno aiuto & soccorso. In questo mezzo Maometh adunato grand'essercito con marauigliosa prestezza da tutti i luoghi del suo Imperio hauea chiuso gli inimici per terra & per mare, & messe incontra alle mura di Costantinopoli molte artiglierie, aspettando felice esito della sua impresa. Et per opprimer i Terrazani alla sproueduta attendeua con ogni sollecitudine a far caue sotterra. Et accioche i suoi soldati haueessero meno difficoltà di ripararsi da i loro inimici, & piu ageuolmente stando essi in luogo rilenato gli potessero offendere, e a qualche bella occasione metter le scale alle mura, & prender la terra, hauea con una larga fossa & con un forte bastione circondato intorno intorno la terra, & dalla parte che guarda uerso Pera & doue batte il mare, hauea con marauiglioso artificio fabricato un ponte lungo poco meno di due mila passi, & ui hauea posto sopra spesse torri, dalle cui cime ben fornite di cose da guerra si molestaua assiduamente la città, affligendo con questo terribile apparecchio i cittadini di et notte, senza che essi si potessero mai riposare. Ma i Terrazani fermati di uoler piu tosto sostener ogni suplicio che uenir nelle mani de crudeli inimici, sottentravano a ogni pericolo ualorosamente & animosamente difendendosi. Ma finalmente Maometh credendo di hauer atterrato tanto della muraglia, quanto bastasse a far entrar i soldati per espugnar la città, & uantandosi già della vittoria non hauuta anchora, fece per gli Araldi bandir per tutto, la batteria per lo giorno seguente che fu a uentisette di Maggio l'anno di Christo MCCCCLII. & del Regno di Carlo Re di Francia l'anno XXXIII. Ond'egli fece intendere a ogniuno che stesse apparecchiato, promettendo la città a sacco se si prendeuano nel termine di tre di seguenti. L'essercito ciò udendo s'allegro tutto, mettendosi ogniuno a ordine di quello che gli bisognaua. Et di tanto numero di soldati che ui erano, non ui fu alcuno che mangiasse quel di (tanto contentano gli huomini quelle cose ch'essi desiderano) ma si dauano tutti unitamente a procacciare le cose utili per quella impresa. Et poi che fu uenuta la notte, & che le stelle cominciarono a risplendere datisi al bere e al mangiare, cominciarono scherzeuolmente a conuitar l'un l'altro. Laonde consumando una gran parte della notte in questi piaceri douendosi partir per riposarsi alquanto, si abbracciavano insieme, & si baciavano, partendosi l'un dall'altro come se non si haueessero mai piu a riuedere. Dall'altra parte hauendo i Christiani inteso l'acerbo comandamento di Maometh, & uedendo l'apparecchio de gli inimici, i Sacerdoti della città portando le reliquie de Santi, & l'immagine di Christo, & della sacrosan-

ta Vergine Maria cominciarono col popolo, così donne come huomini, e così grandi come piccioli, a far una processione, a uisitar tutte le chiese, & tutti piangendo a chieder l'aiuto diuino con laudi, con himni, & con digiuni. Ma essendo fatto sera, & ricreati alquanto con una mezzana cena, si ritiraron tutti quanti a luoghi loro assegnati in difesa. Le mura erano altissime & forti, nondimeno elle erano rotte & consumate in certi luoghi per la uecchiezza. E i bastioni, & i Beluardi erano per la dapocaggine, & per la negligenza de Greci caduti & rouinati. Ma la speranza della difesa era tutta nell'antimuro, percioche fattini forti & gagliardi bastioni, pareua che le mura fossero assai ben guernite per difenderle da inimici. Su quali, si come ancho su le mura ui erano molti soldati alla guardia per ributtar gli inimici quando haueessero uoluto far empito. La figura di Costantinopoli è triangolare. Le due parti che son bagnate dal mare, son cinte di mura per poter sostener un'armata inimica. Ma quella che resta uerso la terra, oltre le mura & l'antimura, è circondato da una profondissima et larga fossa. Ora i Barbari auidi della preda dato il segno cominciarono a dar l'assalto innanzi di. I Terrazani ciò udendo, si misero alla difesa, trahendo sassi & frecce dalla parte di sopra, & ributtando i Turchi a tutto lor potere. L'oscurità della notte impediua molto; porcioche gli inimici s'urtauano, & i nostri ocideuano così coloro ch'erano usciti per combattere. Ma come per lo sopraueniente giorno si incominciò un poco a uedere, Maometh fu di presente con tutte le sue genti alle mura. Et chiamati a se i Capitani, comandò ch'in un tempo medesimo assaltassero Pera, & Costantinopoli, accioche i Greci impediti per tutti i lati non si potessero aiutar l'un l'altro. Et assegnò a ciascun di loro una parte delle muraglie, intorno alla quale ciascun d'essi con i suoi soldati attendendo, mostrassero il lor ualore, infiammandosi l'un l'altro a gara per la futura gloria. E hauendo commesso che ogniuno a una medesima hora desse dentro, se condur sotto le mura alcune cassette di legno, con le quali pareggiatisi all'altezza de gli inimici potessero piu ageuolmente, & piu fieramente combattere. Dato il segno a coloro che lo desiderauano, uoleua che si atterassero i merli & le Torri delle mura, accioche impediti i Greci non potessero ueder ciò che si facesse di fuori. Et dato nelle trombe, & nelle nacchere, & ne corni, facena animo a suoi, rimettendo sempre la zuffa. I Turchi fatta una testuggine, & coperti co loro scudi, appoggiando le scale alle mura, ascesero sopra il muro per forza, & con grandissima audacia. I Greci all'incontro gettauano sassi addosso a color che saluano, & zolfo con fuoco, & ogn'altra bruttura, ingegnandosi di impedirlo a tutto lor potere, ultimamente morendone molti dall'un lato & dall'altro, & non si uedendo altro che morti & feriti, cominciarono gli inimici ad allentar alquanto. Perche auedutosi Maometh della freddezza de suoi, corso incontanente, chiamando per nome hor questo hor quell'altro, facena loro animo. Laonde pregando & minacciando fece di modo che si ricominciò la zuffa con maggior ardor che non si era incominciata prima.

Intenti adunque a salir su la cima delle mura, faceuano ogni cosa perche il pensiero loro uenisse ad effetto. Et auegna ch' i Terrazani difendendo ualorosamente ne ammazzassero gran numero, nondimeno incontanente sottentravano de gli altri freschi in luogo de morti. Percioche Maometh pensaua che ricreando gli stracchi col rimetter nuoue genti nella zuffa, uerebbe a non dar punto di spatio per riposarsi a Greci; di maniera che non potendo sostener tanta fatica per lo continuo combattimento, si farebbono ageuolmente potuti uincere. Ma quel che sbigottì grandemente i Turchi, & che leuò loro l'animo di uincere, fu questo. Un certo Giano Giustiniano Genouese, huomo nobile & ricco, & di reputation tra suoi, si trouò in Costantinopoli, quando ui fu posto l'assedio. Costui pensando che la sua sorte non fosse punto miglior di quella de gli altri ch'erano assediati, & ch' ancho a lui s'apparteneua adoperarsi per la conseruation di quella città, si mise insieme con gli altri a combattere. La onde portandosi ualorosamente, fece si con la sua fortezza, & con la sua prudenza, ch' ogni uno confessaua ch' egli fino a qui hauea conseruato quella città d'ando gli per questo ogni gloria. Auenne che nel combattere, mentre ch' egli facea resistenza a Turchi nella prima fronte, fu infelicemente ferito da suoi con una saetta. Perche uscendoli il sangue largamente, & non uolendo turbar gli altri soldati col mandar a chiamar il medico, si uscì della zuffa celatamente. Laqual cosa intesa da Costantino Imperadore, giudicando che la città stesse in pericolo per la sua assenza, & che per la sua presenza ella si hauesse da conseruare, andò a ritrouarlo pregandolo che non lasciasse di combattere, & instando che egli ritornasse. Ma non lo potendo smouuer preghiare alcune si ch' egli non continuasse il partirsi, finalmente si partì con questa conditione che come prima fosse medicato, ritornasse in campo. Le porte allhora erano tutte chiuse per le quali s' andaua fuor delle mura di dentro, & ciò fu fatto, accioche leuata ogni speranza di fuggire a soldati, si proponessero nell'animo o di hauer a uincer ualorosamente, o di hauer a morir tutti con l'armi in mano. Fu adunque aperto a Giano, onde cadde l'animo a tutti coloro che lo uiddero; perche raffreddandosi nelle loro operationi, cominciarono a pensar alla fuga. Questa cosa conosciuta da Capitani de Turchi, confortando e animando l'un l'altro si misero a salir su le mura con maggior ardore a cacciar i Greci dalla difesa. Perche i Greci posti in paura si misero a fuggire uerso il luogo donde era uscito Giano, cercando ogniuno di salvarsi. Vedendo Costantino ch' i suoi fuggiuano, dimenticatosi dell' officio suo & del suo grado, & di quello che si richiedeu a tanto Principe, cioè di morir combattendo, si pose ancho egli a fuggire dietro a gli altri, uerso la porta, & uolendo uscir tutti con furia & calcandosi l'un l'altro ui restò morto. Di maniera che in tanto numero di soldati che erano per innanzi alla difesa di quella misera città si ritrovarono solamente due persone, lequali preponendo la religione, & lo honore al lor salute uolsero piu tosto combattendo con gli inimici morir che fuggire uno de

de quali hebbe nome Theofilo Paleologo, l'altro Giano Dalmatino, ma seruo, i quali pensando quanto uergognosa sia la fuga a coloro che hanno cuor di huomo, sostennero la pugna, tanto che circondati dattorno da una moltitudine innumereabile di Turchi, hauendone ammazzati molti, caddero gloriosamente. Ma hauendo Giustiniano intesa la uittoria de gli inimici, se ne fuggì incotamente a Pera, & non si tenendo sicuro in quel luogo, se ne andò a Chio, doue addolorato d' essersi partito fuor di proposito dalla zuffa, o pur perche la ferita fosse mortale, si morì, togliendosi quella gloria che egli si haueua in pochi giorni acquistata. Huomo ueramente felice quando egli hauesse potuto morir con l'armi in mano sotto le mura di Costantinopoli. Nel uoler entrar i Turchi con empito nella porta morirono ottanta tre Greci & Latini. In tanto hauendo i Turchi superato il muro, cacciarono quei pochi di sopra che essendo armati con sassi & con altro impediuano l'entrare. Poi adunque che i Turchi furon a questo modo entrati nella città ammazzando chiunque ueniua loro incontro, si diedero a saccheggiare. Essi erano infiniti, perche usando essi ogni sorte di crudeltà, & di libidine (si come coloro che son naturalmente crudeli & inhumani) non hebbero alcun riguardo ne a sesso, ne a età. Essi mescolarono l'occisioni con gli stupri, & ridussero i uecchi impotenti in seruitù. Incatenarono i giouani così maschi come femine d'ogni generatione. Et quando s' aueniuano a qualche giouane di bella forma ueniuan tra loro alle mani per uolerla. Il medesimo faceuano de maschi. Quanto alle cose sacre, piu uolte s' uccisero tra loro. Essendo adunque questo essercito di diuerse lingue, di uarie nationi & costumi, tre dì attesero a saccheggiar quella infelice & misera città, oue non fu cosa per scelerata ch' ella si sia, che non fosse fatta dall' impietà de gli infedeli. Ne il Tempio di Santa Soffia, opera illustre di Giustiniano Imperadore fuggì di non esser manomesso; percioche oltre ch' essi lo spogliarono d' una infinità d' oro & d' argento che ui era, lo imbrattarono ancho d' ogni sporcizia, facendolo postro bolo publico di uilissime femine, & stalla di caualli. Et leuate le reliquie de Santi, & di questo & di tutti gli altri Tempj, le gittarono in mezzo della strada a porci, a cani, & a esser calpestate da ogniuno. E l'effigie del Signor nostro Giesu Christo con quelle de Santi furono abbruciate, o tagliate in pezzi. Inoltre raccolsero tanto oro & tanto argento che fu marauigliosa cosa a uedere. Lequali ricchezze Dio uolesse che fossero state spese per difesa di quella città; percioche hauerebbon forse giouato a padroni d' esse e alla patria. Ma allhora si conobbe apertamente che i miseri quando bisogna, non fanno adoperar quel ch' è loro, ma pensando solamente a ammassar danari, si muouono per carestia. Ora essendo durato il sacco tre dì, non restaua altro a fare che ridurre in seruitù i miseri cittadini, perche essendo condotti nel campo, Maometh, poi che hebbe fatto un senne conuito a Bassa e a gli altri suoi capitani, comandò che gli fossero condotti innanzi i prigionieri, e tagliati a pezzi, accioche egli potesse uedere quello spettacolo. La onde essendo presente un certo Rireluca che appresso l'Imperadore ne tem-

pi felici fu in molta riputatione, ueduto scannare alla sua presenza un suo figliuol maggiore, & riserbar un altro per satiar la libidine di Maometh, hebbe licenza di poterli impiccare. Fu ancho usata la medesima crudeltà ne forestieri; percioche essi furon uicini a capitar male, o che si conuenero riscuoter con molti danari dalle man de nimici. Si saluò Isidoro Rutheno Cardinale, ilquale essendo molto tempo innanzi all'assedio stato mandato da Papa Nicola Quinto Legato a Constantinopoli, uestito nella perdita della città uilmente, & essendo capitato alla mani di certi soldati mercenarij, non sapendo essi chi si fosse costui, lo liberarono per pochi aspri, iquali sono monete Turchesche. Presa Constantinopoli, gli huomini di Pera, la cui guardia era di gente Genouese, poste giù l'armi, mandarono ambascia dori a Maometh, a offerire il luogo e a chieder perdono. Egli promise loro al presente; ma poi assaltata Pera inimicheuolmente, & uiolata la fede publica, si mise a saccheggiarla, a uender i fanciulli, a menar uia le donne, a legar i uecchi, a ammazzar i giouani, a rouinar le chiese, i palazzi, le case, & le mura, & finalmente a non perdonar a cosa alcuna di questo mondo. Presa adunque la Grecia a questo modo, & tornato in Constantinopoli Trionfatore, poi che hebbe ordinata la sede dell' Imperio in quella città, & acquetato ogni cosa si partì.

LA PRESA DI CASTEL NUOVO IN DALMATIA.



HA VENDO Solimano grādissimo sdegno che Carlo Quinto gli hauesse tolto Castel Nuovo che è posto in Dalmatia, & considerando seco medesimo quanto importasse che così fatto inimico hauesse messo piè nel suo stato, & quanto gli sarebbe stato di honore, se cacciando hauesse recuperato il predetto luogo, si deliberò di riuolgersi a quella impresa cō tutto lo animo, con ogni sua forza, & con tutto il suo ingegno. Per laqual cosa non potèdo piu tener ascoso il suo pensiero, chiamati a se i Visiri, scopersè loro la sua uolontà. Et hauendo lor detto quanto dolore egli hauesse di quella ingiuria che gli era stata fatta, hauendo Carlo occupato quel luogo, et quanto importasse alle cose sue che Castel Nuovo fosse dell' Imperadore, massimamente hauendoui speso tanti danari con speranza ch'egli douesse esser un saldo presidio contra l'empito de suoi inimici per mantener una lungbissima pace nel suo

stato, laqual cosa gli era uenuta fallita, perche Carlo era possessor di quella fortezza, richiese loro il consiglio, e il parer loro in questa materia. Essi condotti parte della sua uolontà, et parte dalla ragione giudicarano che si douesse metter uno essercito insieme per terra & per mare, & che si douesse andare all'impresa. Fu capitano di questa impresa Barbarossa. Egli lodato il parer di tutti gli altri, gli ordinò che mettesse insieme l'armata. Perche Barbarossa presa l'occasione, messo a ordine tutte quelle cose che bisognauano per nauigare, si partì con l'armata. Et entrato in alto mar con buon uento andò si la cosa che la sua uanguardia di uentisette naui, sotto la condotta di Casat, huomo nelle cose di mare eccellentissimo, s'accostò a Castel Nuovo a tredici di Luglio l'anno MDXXXIX. Costoro fermatisi su le anchora, & aspettando Barbarossa ch'a picciole giornate gli seguitaua, una moltitudine di Turchi, dopo tre dì ch'essi giunsero smontati in terra con le scale, & andando senza pensar a pericolo alcuno tutti disarmati a torre acqua a una fontana di lungi dal Castello forse un miglio, furon ueduti, perche i Terrazani che per innanzi erano stati auisati della futura guerra, usciron fuori con tutte le forze loro, & assaltarono gli inimici alla sproueduta con tanto furore, che fuggendosi tutti gli altri, ui rimasero forse cinquecento Turchi. Questa ingiuria fu il principio di quell'acerbissima impresa. Conciosia che uenuta la noua a Barbarossa egli andò in tanta collora, & s'accese in così fatto desiderio di uendicarsi che in termine di quattro dì poi che Cesare hebbe quella rotta giunse con una armata di cento & nouanta legni al castello & il dì seguente lo mise in assedio. La uenuta di costui commosse di modo i Terrazani, ch'essi animosamente si misero in ordine per difesa del luogo. All'incontro Barbarossa & bombardando & battendo le mura facua ogni sforzo per uincere. In tanto che l'uno offendendo e l'altro difendendo cercauano di ottenere l'intento loro, giunsero Balliberbe, Ollaurba, & Mustafa Sangiacchi, a quali partendosi Barbarossa da Constantinopoli hauea commesso che caminando per terra per la Bosfinia, menassero ogni un di loro quindici mila Gianizeri. Oltra a predetti uennero per suo comandamento i Murlacchi & i Martelossi al numero di trenta cinque mila, iquali egli portò co suoi legni all'assedio. Laqual moltitudine era in tutto di ottanta mila persone. Hauendo adunque posto il campo sotto le mura, & disteso l'essercito per la pianura intorno alla città, sdegnandosi i Turchi che così pochi difensori potessero sostener il cospetto di tanta gente, dauano ogni dì il segno per combattere. Ma Barbarossa stimaua che non si douesse dare, percioch'egli diceua che questa uittoria si sarebbe acquistata con grandissimo danno, & con la morte di molti huomini forti, & giudicaua che fosse piu utile usar qualche inganno per occupar il castello, & costringerli a darsi o con promesse o per forza, confortando i suoi a ciò fare, & pēsando tutta uia al modo col quale egli potesse metter in esecuzione questo suo pensiero. Ma non facendo egli nulla per questa uia, mandò un suo huomo a Frācesco Sarmiento che ui era per l'Imperador dicèdo. Che se gli

dana il castello, uoleua dar dieci ducati per uno a tutti coloro ui eran dentro, & lasciarli partir senza alcun danno saluo lo hauer & le persone, altramente non uolèdo esso (laqual cosa egli nò pensaua che douesse auenire) aspettasero la ruina del luogo, senza misericordia alcuna. Il sarmento a questa richiesta rispose po che parole cioè, ch'egli insieme co' suoi non haueuan bisogno d'oro, altramente, & che quando ne hauessero uoluto, erano stipendiarij di un ricco e liberale Imperadore, ilqual gli solleuaua con la sua larghezza da ogni penuria. Ch'era obligato per fede di non dar quel luogo a persona alcuna se non a Carlo Imperadore ilqual lo godeua per ragion di guerra. Ilqual quando gli comandasse che lo desse a Solimano con una mano, lo darebbe incontanente con due, altramente ch'egli era per sostener ogni cosa per difenderlo. Rispose audacemente perche egli sapeua che sosterebbono con lui la medesima fortuna. Lazzaro Albanese capitano di cauai leggieri, Giouanni Boscaino, Macchino Mongiano, Roscio, Sanza Eriano Oliuier, Burgundone, Mandozza, Lodouico Sandalio, Ariano, & Mascbecca, huomini ualorosi Tedeschi e Spagnuoli, de quali hauendo Carlo fatto pruoua, gli hauea tutti fatti capitani di squadre di huomini. Et egli non dubitaua punto di nò difendersi con quattro mila fanti che egli hauea in quel luogo contra la potenza de' nimici, tanto haueua egli messo la sua speranza in coloro. Barbarossa uita la costui risposta, incontanente scese in terra, & cominciò a disegnare in che luoghi egli doueua metter le sue genti intorno alla terra. Ma non sarà fuor di proposito descriuer il luogo. Castel Nuovo è posto nella gola del Colfo di Cattaro, & è di lungi da Ragugi uenticinque miglia, & altrettanto da Cattaro. Egli ha la fronte larga dalla parte del mare, dalla parte di dietro si distende uerso i colli, & dall'una parte & dall'altra ha fortetze inespugnabili che la guardano. Ora poi che Barbarossa hebbe considerato bene ogni cosa se metter in terra ottanta pezzi d'artiglieria da mura, lequali egli ordinò contra le muraglie in questa maniera. Egli dalla parte di santa Veneranda laquale è di lungi dal continente, forse mezo miglio, ne pose trenta due pezzi, fra lequali ui eran due Basilischi con otto ruote. Dal lato del castello di sopra ne uenerano uenti & dalle saline trenta altro. Posto adunque lo assedio nella predetta maniera, si cominciò a dar l'assalto alla terra. Alla qual cosa fare Barbarossa portandosi da ualoroso capitano, era il dì & la notte nel campo, hora esortando, hora pregando, & hora operando quando una cosa, & quando un'altra senza hauer riguardo ne a disagio, ne a fatica ueruna. Laqual cosa uedendo i Sangiacchi, lo pregauano che nò uollesse mettersi a quel modo in tanto pericolo, ma che lasciasse fare a loro, & che si ricordasse quanto sarebbe il danno di Solimano quando egli perdesse la uita, percioche l'essercito senz'altro capo, si farebbe fuggito. Oltre a ciò che non bisognaua tanta fatica, perche era cosa ageuole il prender quel castello, conciosia che dentro ui erano pochi difensori, & fuori un numero infinito d'oppugnatori, & che però essi haueuano la uittoria in mano. Ma egli rispondeua ch' a lui non importaua morire o al presente o più tardi,

di, o in terra o in mare. Egli hauea messo dalla parte del Ponente un Giudeo ualoroso e prudente huomo, ilquale faccea ogni cosa per minima ch'ella si fosse. Mentre ch' i Turchi adunque strigneuano la terra, i Terrazani si difendeano ualorosamente, ma il numero de' nimici di fuori era troppo grande, percioche oltre che quei di dentro non poteuan resistere, essendone ammazzati parte, & parte feriti, ogni dì si ueniuan menomando. Mentre che costoro stauano in questi tranagli, ecco che due naui cariche uennero a castel Nuovo a uentitre di Luglio. Essi uedendo l'Aquila nelle bandiere e pensando che ui fossero genti dentro per soccorso, cominciarono a far allegrezza & a trar artiglierie. Ma queste naui erano Ragugee, lequali portauano a Turchi uettonaglia e legnami per l'assedio. Ma il dì di san Iacomo fu molto crudele in quella impresa, percioche i Christiani hebbero da far per mare & per terra assai piu di quel ch'essi habbon uoluto, conciosia che i Turchi cominciando a bombardar le mura durarono parecchi dì, di modo che si dice che le palle che essi trassero furono 9300. Laonde commosso il Sarmento dalla pertinacia & dalla ferocità di costoro, & essendo ridotto co' suoi a poco numero, & meza rouinata la terra, & uedendo che non auanzaua loro altro che aspettar la morte o darsi al nemico, laqual cosa egli uedeua che era fuor di tempo, & che non gli sarebbe riuscita a bene, fatto un poco di parlamento così in fretta in fretta, cominciò a confortare & a persuadere i suoi che si confessassero, & che poi tolta la imagine di N. Sig. facessero una deuota processione, & che chiamato il suo diuino aiuto, dato il segno a nemici, confidentemente si mettessero a difender le mura. Questo suo parere accettato da ogniuno, uscendo fuori delle porte come certi di douer morire, assaltarono il nemico alla sproueduta. Quiui combatterono poco tempo, ma con tanto ualore, che impauriti i Turchi alla lor prima uscita cominciarono quasi a fuggire, di modo che hauendone i nostri ammazzati di loro forse quattro mila, poterono agiatamente sotto le lor bandiere, ritornar alla terra. Ma indi a pochi di crescendo tuttauia la moltitudine de' Turchi, & scemando i Soldati di dentro, due soldati cercando la salute loro con la fuga se ne fuggirono astosamente a Barbarossa, ilquale intese da costoro in che stato fossero le cose della città, & qual fosse la loro paura, & la lor disperatione. Et oltre a ciò che ui erano dentro pochi soldati, percioche parte erano stati morti, & parte si stauano o feriti, sbigottiti dal futuro successo. Et che nel castello di sopra, nel principio dell'assedio ui erano settecento & dieci soldati alla guardia, & che al presente non ue ne erano piu che trenta. Hauendo Barbarossa saputo tutte queste cose, s'apparecchiò incontanente per dar un nouo assalto, perche egli cominciò la seguente notte, con tanto strepito & con tanto tranaglio di quegli di dentro che niente piu. Si combatter ualorosamente alle porte del luogo, & essendo montati i Turchi su le mura, furono molti d'essi ammazzati & gettati a terra, ma succedendo tut-

taua nuoue genti in luogo de morti, contra quegli che affaticati non si poteua-
no piu sostenere, & trahendo tutta uia grandissima copia d'artiglieria, i nostri
non poterono ritenere i Turchi che non salissero, la onde uedendo che essi sopra-
bondauano da ogni lato, abbandonato il bastione, si ritirarono in piazza con
animo di fermarsi in forma di conio per opporsi al nemico ordinatamente, &
mentre che gl'infelici s'affaticauano in questo, i Turchi assaltandogli da ogni la-
to gli feriuano, perche difendendosi questi meglio che poteuano, & quegli al-
tri seguendo la uittoria, dubitando il Sarmento ch'i pochi non fossero incon-
tanente dispersi da molti, se sonar a raccolta, facendo intendere a suoi che si
ritirassero nella fortezza di sotto. Perche correndo esso alla fortezza con
Lazzaro, & Mascheffa, & Giouanni Boscaino, con alcuni altri pochi Capi-
tani, parte essendo pigri, & parte impauriti non sapendo doue s'andassero, fu-
rono grauemente danneggiati da Turchi. Finalmente di tutto il numero de di-
fensori che nel principio di questa guerra furono quattro mila huomini, solo il
Sermento con quei pochi ch'io dissi di sopra, & con meno di trecento Terraza-
ni si ridusse sano & saluo nella fortezza. In questo mezzo i uincitori si diede-
ro a saccheggiar, a romper le porte, a tor le cose sacre & profane, a abbruciar
le case, & a far ogni male. Perche uedendo il Sarmento il luogo preso &
saccheggiato, & che non si sarebbe potuto tener lungamente per lo mancamen-
to dell'artiglierie & per la carestia d'ogni altra cosa, & ch'i Giannizzeri face-
uano ogni sforzo per mettergli a fil di spada disperato affatto s'arrese a Barba-
rossa, nel quale egli credena che douesse esser qualche misericordia. Mai Gian-
nizzeri, & i Morlacchi, essendo per l'adietro stati mal menati, & accesi di
ira per la durezza dello hauere espugnato il luogo, non hauendo per-
donato ne alle donne, ne a fanciulli, ne a uecchi, uoleuano ch'o-
gni cosa andasse in rouina, & che quegli che s'erano ar-
resi fossero dati loro per satiar la lor rabbia.

Ma Barbarossa non giudicaua di
douerli dar loro per -
ch'egli mise al
remo la
plebe minuta, & mandò in catena il
Sarmento e Lazzaro
a Solimano.

LA PRESA DI NEGROPONTE.



A fedele e potente città di Negroponte nobile per molti
conti era soggetta a Signori Venetiani. Ella era piena di
popolo, & ui si faceuano molte facende, e ricchissima haue-
ua bellissima cittadinanza. Era per terra e per mare assai
benguernita, et massimamente dalla banda del porto, e cin-
ta d'ogni intorno di muraglie, di Torri, & di buone fosse, di
maniera che si credeua per ogniuno ch'ella fosse inespugna-
bile. Laqual città si chiama Calcide posta nell'Isola Euboia, chiamata hoggi dal
nome della città, Negroponte Isola fertilissima di formento diuino & d'olio, &
acconcia molto & abbondante di legnami per far nauì & galere. Questa così fat-
ta e potète città, uenne sotto il poder del Turco l'anno di Christo MCCCCXXI.
in questa maniera. I Chiariissimi Venetiani erano allhora odiati dal Turco, si per
che esso gli teneua potenti, & si perche essi erano religiosissimi & fedeli si come si
puo leggere & uedere per le guerre & per le dissensionì che furono a quei tem-
pi tra loro e il Turco. Adunque parte per l'odio, parte per l'opportunità di quel-
la Isola nobile, e parte tirato dalle ricchezze di quel popolo, disegnò a quella im-
presa Omaro Beco Bassa capitano d'uno essercito potente per terra e d'una grossa
armata per espugnar quell'Isola. Finalmente dopo hauer assediato lungamente la
città, uenne egli medesimo in persona da Costantinopoli con un grosso essercito, &
fatto un ponte su le nauì, traghetto i soldati sul lito, di là dall'acqua assai profon-
da & larga laqual passa per la città, & assaltò le mura da quella parte che
lo huomo non si pensaua, battendole con le macchine & affrettandosi del man-
darle a terra. Et un traditore sceleratissimo chiamato Thomaso da Liorno die-
de segno a Turchi di quelle bombarde ch'erano in quella città, & insegnò loro che
uenissero dalla banda del suo alloggiamento ch'era piu debole et piu facile ad espu-
gnarsi. Laqual cosa fu fatta, & si hebbe per tradimento quella terra senza ha-
uerli potuto combatter a ugal partito. In questo mezzo la armata Venetiana
era occupata co Genouesi, & non potendo soccorrere con quella diligenza che bi-
sognaua gli assediati, andaua uagando per lo mare. La onde finalmente il suo ca-
pitano s'auicinò all'Isola di Negroponte, perche hauendolo i Terrazani ueduto,
tutti allegri ringratiauano Dio del soccorso alzando le mani al Cielo, ma tutto
fu in uano, percioche temendo gli lasciò, e di lungi uide la rouina di quella città.
In questo mezzo il Turco operando animosamente, apparecchia l'assalto alle mura,

ordina la battaglia, & promette gran premij a coloro che si porteranno ualorosamente a esser primi a salir le mura, di modo che per due giorni e per due notti continue, essi non fecero altro che oppugnar la città con grandissimo studio & con infinito seruire. Et auegna ch'essi come cani fossero ammazzati da Terrazani con bombarde, con sassi, con lance, & con molt'altre cose, nondimeno cacciandosi essi innanzi occuparono le muraglie fracassate. Due uolte salirono le mura & due uolte ne furono cacciati, finalmente uedendo i nostri d'essere abbandonati dall'armata, affaticati dal lungo assedio & dalle fatiche estreme, & caduto lor l'animo, si ritirarono in piazza, & comunicarsi, già soprauenendo i Turchi, combatterono fieramente con loro, ammazzandone una infinità grande. Si dice che molte donne così uergini come maritate, messesi insieme armate, combatterono a usanza dell'Amanzone, perciocche ne furono trouate molte tra corpi morti. I Cittadini fecero morir crudelmente quel traditor da Liorno. Mentre che si faceuano queste cose, Paolo Erizo Podestà del luogo, si ritirò con alcuni altri de primi della città. Ma poi che il Turco hebbe presa la città, fece impalare tutti gli Italiani ch'egli ui trouò, facendone altri squartare, & altri lapidare, & altri con uarie & crude maniere di stratij morire. Ma i Greci gli fece tutti schiaui. In questo mezzo una figliuola del Podestà, uergine bella & casta, menata alla presenza del Turco, per la sua bellezza & non uolendo consentire alle sue uoglie dishoneste, fu scannata incontanente, sostenendo per la fede & per la castità il martirio, onde ella senz'alcun dubbio se ne uolò al suo sposo Gesù Christo. Coloro che erano nella fortezza, data la fede di saluar loro la uita, & confermata con patto se ne uscirono confidentemente arrendendosi. Ma poi che essi furono usciti, il Tiranno dispregiatore d'ogni fede, ottenuta la fortezza, comandò che fossero incontanente ammazzati tutti. Così fu perduta quella città miserabilmente, con uniuersal dolore di tutti i Christiani.

DEL-

DELL'ASSEDIO DISCVTARI.



Q ueggo che intorno alla prima origine de Turchi, i pareri & l'opinioni che gli scrittori son diuersi, perciocche alcuni sono che affermano loro esser discesi da Troiani usando questo argomento, perciocche son chiamati da molti Turchi quasi Teucris, ma si posson ageuolmente conuincere come quegli, che usano debole argomento & leggieri, perche non hanno da poter confermar questa loro opinione con cose antiche e degne di fede. Ad alcuni altri piacque dire ch'essi son uenuti dalla Scythia, come gente sporca & crudele, laquale uiueua poco differente dalle bestie, & senza religione. Questi non uidero l'Imperio Romano, ma lo sentrono, & non diedero tributo a persona uiuente da Augusto in fuori, & lo diedero ancho uolontariamente, uedendo che tutte l'altre nationi all'intorno faceuano il medesimo. Alcuni altri poi (e l'opinion di questi mi par la migliore) affermano ch'essi son coloro che habitarono uicino al Tanai de quali Pomponio fa mentione cō queste parole. I Geloni habitano una città di legno uicino a Tissageti, & i Turchi occupano le selue grandissime, & si mantengono cacciando. Di qui prendendo alcuni argomento dal luogo, hanno piu tosto uoluto dir Turcas che Turcos o Teucros. Questa gente, in quei tempi che Pipino regnaua in Francia, usciti fuori del le porte caucase, assaltando molti popoli dell'Asia, molestarono prima gli Alani & poi i Colchi & gli Armeni, ultimamente i Persiani & i Saracini, iquali teneuano allhora la Persia, saccheggiando i poderi, & menando uia & occidendo molte migliaia di persone. Fecero ancho grauissime & importanti guerre con gli A-crari, nelle quali moriron molti dall'una parte & dall'altra, scorsero l'Asia minore, & dipredarono tutto il Ponto & la Cappadocia. Oltre a ciò occuparono alcuni monti & alcune chiuse opportune, per la commodità delle quali, s'acquistarono (scorrendo a guisa di ladroni, & furtiuamente scorrendo gli altrui paesi) grandissime forze. La onde quella gente per gl'asidui suoi scorrimenti, accrebbe tanto di forze, ch'ella cominciò a contender con giuste forze co popoli circonuicini della possession dell'Imperio di quei paesi. Et così in processo di tempo occupò non solamente Ponto, ma la Cappadocia, la Galathia, la Bithinia, la Licaonia, la Pisidia, la Frigia, la Panfilia, la Caria, & tutta la Asia minore del Monte Tauro sino alla bocca del mar Ionio, & i lidi del mar Greco, seguendo non un

Principe, ma diuersi secondo la lor fortuna. Già sono 130. anni ch' il Saladino, Turco & Ottomano, huomo di grand' animo, ma di non molte ricchezze e di poco nome tra suoi, con pochi soldati uenturieri ch' egli hauea messi insieme per occasione d'alcune discordie, cominciò a molestare e a sottoporre non solamente i Christiani, ma ancho i suoi a uiua forza d'armi, alla qual cosa fare la fortuna gli fu molto seconda. Percioche mentre che gli altri Principi odiosamente tra lor medesimi si perseguitauano (laqual cosa è pessimo ueleno a regnanti & alle città) combattendo fra loro, Ottomano raccolto da ogni banda huomini desiderosi di rapine e di prede, s'acquistò in picciol tempo un grandissimo nome. Et prese molte castella parte per forza e parte se gli dierono uolontariamente. La onde in superbito per tante e così fatte uittorie, s'acquistò tanta reputatione e tanta dignità ch'egli solo fra tutti della famiglia Ottomana cō incredibil cōsenso de Turchi fu creato Re ch'essi chiamano Amirante, e radicò così il suo nome ne gli animi de Barbari, che essi non sostengono che niuno altro Amirante gouerni fino a questa hora presente, se non della casa Ottomana. A costui successe Orcane suo figliuolo, il quale non punto differente dal padre per grandezza d'animo & per desiderio di regnare, superò tutti gli altri che furono per auanti, per disciplina militare per genti e per apparecchi da guerra. Egli era per natura liberale, di piaceuole ingegno, di costumi facili, e prudentissimo nel signoreggiare, di maniera ch'egli allettò con queste arti gli animi di ciascuno, ond' egli hebbe grossi eserciti, & accrebbe marauigliosamente l'Imperio incominciato dal padre. Dopo costui regnò Amurath suo figliuolo, huomo per ualor di corpo e d'animo, & per arte di guerra molto potente, il quale ancho egli, essendogliene data occasione, accrebbe molto la Signoria lasciataagli dal padre, percioche hauendo Theodoro Cantacuzino mosso guerra a Giovanni Paleologo suo genero, il quale gli hauea tolto l'Imperio di Costantinopoli essendo suo gouernatore, chiamò in suo aiuto Amurath, con questo patto e con questa condizione, che finita la guerra tra loro, costui se ne ritornasse a luoghi donde era prima uenuto, perche essendo egli passato dall'Asia per lo Eleponto nella Grecia, cominciò artatamente a menar la guerra alla lunga, accioche straccandosi il suocero e il genero per la lunga guerra, e sneruandosi di forze, gli potesse piu fortemente assalire, et occupar a tutto suo poter l'Imperio de Greci. Laqual cosa auenutagli come egli desideraua, hauendogli oppressi, tolse loro Gallipoli & il Chersonesso e soggiogò poi gran parte della Grecia, & di qui uenne ch'egli poi apertamente si mise a espugnar ogni cosa, aspirando alla scoperta a l'Imperio de Greci. Ma mentre ch'egli badaua a questo, fu ualorosamente ammazzato da Milosso Cobilichio, huomo fortissimo e Principe de Misi. Costui lasciò due figliuoli, Solimano e Baiazeth, iquali non furono di minor arte e di minor prudenza nell'amministrare il regno di quel che si fosse il lor padre. Ma morto Solimano, Baiazeth rimase in tutto il gouerno, il quale fu ualente di corpo & animoso, potetissimo nelle fatiche, e d'ingegno accerrimo oltre a ogni credere, appetendo sempre cose grandi e difficili.

l'asarsi, & audacissimo a eseguirle, pronto & desideroso oltre modo delle cose di guerra, & non punto pigro e otioso. Astatissimo & accorto nell'ingannar il nemico cō stratagemmi, e finalmete pronto e atto per uso per arte, e p consiglio in ogni grandissima impresa. Oltre a ciò egli si serui così bene della sua fortuna prospera, che egli allargò in breue tēpo il suo Imperio per trauerso e per lungo, percioch'egli domò quasi tutta la Tracia, oppresse i Thessalij, et Misi, entrò nella Macedonia, occupò Focide, la Beotica, e l'Attica, e parte rouinò & parte prese gli Illirici & i Tribali con continoue scorrerie & dipredamenti, et afflisce di maniera Costantinopoli capo dell'Imperio, guastando e rouinando il paese, ch' i cittadini sollecciti della lor salute, se ne fuggirono per la maggior parte a popoli lontani & per l'Italia, e per la Fracia di sopra a chieder aiuto e soccorso. Ma mentre che Baiazeth faceua così grā cose nell'Asia e nella Grecia, e che ogniuno hauea paura della sua potenza, quel Tomiri Messageta chiamato da tutti Taborlano, uscito della Persia, se ne ueniua con gran gente per occupar l'Asia, al quale si fe incontra Baiazeth cō potentissimo esercito per difender i suoi cōfini. Ma la fortuna inuidiosa e fraudolenta (alla quale lo huomo dee prestar poca fede) hauendolo fino a questa hora lungato, lo messe tanto uergognosamente sotterra, quāto ch'ella lo hauea posto prima in altissimo luogo. Percioche uenuto ne cōfini dell'Armenia, hauendo perduto dugento mila persone, fu preso, e legato a un carro cō catene d'oro menato per tutto dal Taborlano quasi trionfante, il quale finalmete lasciato non fece cos' alcuna degna di memoria, ma se ne morì in Asia priuatamēte, i cui figliuoli ch'erano molti uennero in podere de Greci. Percioche quādo fu preso il padre, uolendo essi fuggire il pericolo, e nauigar d'Asia nella Tracia s'auuenero in alcune navi di Greci, da quali essi furon presi. Ma Calapino lasciato da Greci, ritornò nel regno conquisato e sauto di forze, e quasi rouinato. Nel qual tempo Sigismondo Re de gli Ungari, senza ricoglier tutto l'esercito, senza squadre ordinate, passando il Danubio, andò incōtra a Calapino p opprimerlo, col quale uenuto alle mani per lo temerario ardire d'alcuno de suoi, perdendo infelicemēte gli alloggiamenti e le baglie, uergognosamēte e bruttamēte posto in fuga, fu rotto e conquisato, & esso passando il Danubio in una picciola barchetta a pena si saluò dalle lor mani col fuggire. Questa uittoria accrebbe tanto gl'animi de gl'inimici e gli fe così feroci, ch'essi si misero da indi innanzi cō ogni sforzo a occupar, e a predar i paesi Christiani. Ma poi che Calapino si morì, sforzandosi Orchiro fanciullo di tenera età cō la guida di alcuni principi d'occupar il Regno, Moise suo zio, ch' ancho egli fu lasciato da Greci, uenendogli incontra l'ammazzò a tradimento piu tosto che con giusta guerra. Et egli non molto poi si morì senza lasciar figliuoli, dietro al quale entrando Maometh giouane ancho egli, & il terzo de figliuoli di Baiazeth, ottenne il Regno senza contesa di casa, il quale hauendo fatto grā cose nell'Europa, spogliò molti altri de Regni loro nell'Asia. Morto costui, gli successe Amurath suo figliuolo, il quale essēdo in q̄l tēpo nell'Asia, udita la morte del padre, sforzatosi di

passar per lo Eleponto nella Tracia, gli fu uietato dall'Imperador Greco con la sua armata. Et Mustafa che era restato de figliuoli di Baiazeth, fu rilassato da Greci accioche egli recuperasse il Regno paterno, & aiutato da loro; ma uinto Mustafa & morto in battaglia, Amurath uincitore occupò tutto il Regno. Lo quale egli pose non solamente in pace & in tranquillo stato, conseruandolo ualorosamente, ma lo accrebbe & lo allargò grandemente; percioche egli prese in breue tempo Thessalonica città illustre & celebre della Grecia. Prese parimente Elide. Et scorse nella Dalmatia abruciando & saccheggiando il paese, occupò molte castella, parte per forza, & parte ne dissece. Penetrò con somma potenza l'istmo di Coranto. Espugnò la Morea, regione così fecondissima di tutte le cose, come ancho benissimo guernita, con gran rouina de Greci, prendendoui molte città, & menandone grosse prede, le quali egli donò tutte a soldati, dissipando le fortezze & le mura ch'egli uirtuò, per poter andar liberamente per tutto con l'essercito, nel qual tempo egli comandò a Greci che trouassero una grossissima somma di danari. Costui fece giornata con Ladislao Re d'Ungharia, ilquale rotto, fracassato, & finalmente occiso, estinse quasi tutte le sue genti. Finalmente entrò nell'Albania, & pose l'assedio a Croia, laquale era difesa da Scanderbegh Principe de gli Albanesi, ilquale glie la hauca tolta cō un bellissimo tratto. Doue essendo Amurath stato lungamente, & non gli essendo succeduto il suo pensiero come egli desideraua, addolorato grandemente si morì. Dopo costui successe Maometh suo figliuolo, ilquale ha fatto tanti danni, tante rouine, & finalmente è stato così fatta peste a Christiani, & ilquale si ha sottoposto tante Prouincie, tante città, tanti Regni & Imperij, che finalmente è stato tenuto dall'uniuerso mondo. Ilquale poi ch'entrò al gouerno de suoi Regni cancellò le leggi uecchie, ne pensò delle nuoue, impose le granezze, accrebbe gli esserciti, leuò di mezzo i Principi & i Baroni, & in ultimo si uoltò con tutto l'animo a espugnar la città di Costantinopoli, onde egli per questo fabricò un Castello su la bocca del Bosforo uicino al lito, non lontano dalla città con incredibil prestezza, fortificandolo, e mosse incontanente la guerra alla città, laquale egli cinse intorno intorno a guisa di corona con molta gente, contra alla quale hauendo fatto condur grandissima copia di machine da guerra, così per mare, come per terra l'assaltò con tutta la sua potenza, & dopo cinquanta quattro dì ch'egli ui era stato all'assedio, la prese. Nella quale quanto fossero le occasioni, & gli stratij così de gli huomini come delle donne & quante le scelerità commesse in dispregio della nostra fede santissima, è cosa impossibile a dir con parole, o con lacrime, o con altri modi. Dopo la presa di tanta città, & la rouina di tanto Imperio Pera Colonia de Genouesi tanto ricca, quanto chiara & famosa, laquale era a dirimpetto di Costantinopoli, commossa da così grand danno e impaurita, si diede incontanente a Maometh, ilquale comandò che fossero spianate le mura & disfatte le chiese, & spogliate, & de gli huomini & le

donne fossero fatti schiaui. Questo è quel Mahometh padre di questo Baiazeth che signoreggia al presente, huomo certamente magnanimo & fortissimo, infiammato di gloria, desideroso di cose nuoue, e auerzo alle guerre, il quale hauendosi acquistato appresso le sue genti grandissimo nome e autorità senza fine, & fatti grossissimi esserciti, e allargando ne suoi popoli sotto il suo auspicio mentre ch'egli uiuea, questa lor crudel ferocità, uenne finalmente a tanta fortuna che in breue tempo si sottomise la Misia, la Tracia, la Morea, & quasi tutta la Grecia. Insuperbitosi adunque questo insolentissimo barbaro per questi soccessi, & per così seconda fortuna, & non si sapendo raffrenare cominciò a machinar contra tutti gli altri Christiani, a minacciar, ad appetir, o a prometter a se medesimo & alla sua gente gran cose. Indi si cacciò nella Macedonia, la qual hora si chiama Albania, percioche tutti gli habitatori di quei luoghi fauellano all'Albanese, il sito della qual Prouincia essendo in dubbio appresso molti, uscendo alquanto fuor del sentiero, mi ingegnerò di descriuer i suoi confini. La Macedonia adunque come dice Plinio, nobile per cento e cinquanta popoli, & per due Re, & per l'Imperio ch'ella hebbe già della terra, e che per innanzi era chiamata Emathia, terminando in Lisso, si distende con la gente Epirotica uerso l'ocaso. Dall'orientale ha la Magnesia, e la Thessaglia per lo fiume Strimone, marauiglioso per i sette laghi. Dal Settentrione è guardata dalla Peronia, & dalla Pelagonia, & dall'Occidente dalla Dalmatia nella cui entrata sono le castella de cittadini Romani, Ricino, Ascrinio, Butuaui, Olchinio che gli antichi chiamarono Colchimo, edificato da Colchi, & il fiume Drino, & sopra esso il castello de Romani Scodra chiamata Scutari, di lungi dal mare dicinoue miglia. Le città illustri sono Lisso, Acrolisso, & Epidanno che fu edificato da quegli di Corsù, chiamato hora Durazzo & Apollonia città Ordinata con buone leggi, ne cui confini, è un luogo molto celebre chiamato Ninfeo, come testifica Strabone, oue è una pietra che getta fuoco & metallo che cresce sempre, sotto il quale sono fontane che mandano fuori acque tiepide, & si come dice Posidonio, la terra è abbondante di bitume buona per rimediar alle uigne che fanno uermi. Sono oltre a ciò molti altri popoli, fra quali i Cauconi habitando molti luoghi, dominaron sempre per lor medesimi per l'eccellenza de gli huomini loro. Corre poi la uia Egnatia non molto di lungi dalla città d'Apollonia uerso Oriente, segnata per ogni miglio con colonne di pietra, la qual si distende mille e seicento e ottanta stadi. Questa è quella Macedonia (per usar le proprie parole di Plinio) la quale hebbe già l'Imperio del mondo, Questa hebbe l'Asia, l'Armenia, l'Illirio, l'Albania, la Cappadotia, la Soria, l'Egitto, il Tauro, il Cauasso. Questa dominò i Battriani, i Medi, i Persi, possedendo tutto l'Oriente. Questa fu ancho uincitrice dell'India, uagando per tutto con le uestigie del padre Libero & di Hercole. Riuiolgendo adunque il Tiranno l'animo suo, a questa tanto nobile & marauigliosa Regione, la qual fu sempre madre di Principi grandi & magnanimi, & assalendo i suoi con-

fini cominciò assiduamente a molestare il paese, stimando di poterla ageuolmente opprimere & soggiogarla tosto, ma egli si ingannò largamente a partito, & gli auenne altramente di quello che gli era caduto nell'animo, perciocchè egli bebbe assai che fare & che dire con quella gente, concisfa ch'egli ui spese piu di trenta anni, guerreggiando sempre senza poterla uincere & superar ne con forze, ne con ferro. Egli andarono incontra tutti i Principi di quel paese, i quali erano tra loro marauigliosamente uniti con fermo & saldo legame d'amicitia, & di fede. Vi furono huomini ualorosi & saldisimi che gli resisterono acerrimamente, onde il Barbaro trouando l'impresa assai piu malageuole di quel ch'egli si credeua, non puote sicuramente entrar & molestar quel paese, senza grandissima occision de suoi. Ma passato poi qualche tempo, tutti i Principi di quella prouincia (o per lo corso & per lo mutamento delle cose humane, o pur permission del cielo che prescriue come a lui piace & questo Imperio & ogni altra cosa mondana) i quali poteuan difender ageuolmente per se medesimo i suoi propri confini, uennero a morte per i nostri peccati, onde noi siemo meritamente castigati, & la onde il nemico asprissimo cominciò a strigner le cose piu gagliardamente, & entrato, hebbe ardire di abbruciare, & di rubar spesso quella prouincia. Ultimamente soccedendo nell'Imperio questo Mahometh, il quale dopo la presa di Constantinopoli nobilissima, & chiarissima città, prese un altro Imperio, quattro Regni, uenti Prouincie, dugento Città, & tutte di Christiani, si come è scritto, insuperbito per tanta sua felicità, uenutogli in pensiero che egli espugnerebbe ogni altra cosa ageuolmente, cominciò a aspirar alla Signoria, & al Principato di tutto il mondo. Egli era eccellente nelle cose dell'Astrologia, & diceua che questo suo pensiero gli doueua riuscire per uoler di Dio, per disposition de fati, & per position delle stelle. Hauea imparato a fauellar in Greco, in Latino, in Arabo, in Caldeo, e alla Persiana. Hauea letto i fatti illustri de gli huomini grandi, & spetialmente de i Cesari, & di Alessandro Magno, da quali ardentemente infiammato, s'era proposto imitargli. Era ueramente d'animo grandissimo & innitito, & di acutissimo ingegno, & soprauauzaua tutti gli altri per astuta accortezza. Hauea deliberato, poi ch'egli hauesse sottomessa l'Italia, d'andar a Roma, & di soggiogarla, ma hauea prima fermo pensiero di espugnar l'Albania, della quale egli non uedeua luogo piu a suo proposito & piu comodo per metter a fine il suo desiderio, sì perche ella è uicina all'Italia, & sì perche ella è comoda molto per ogni generation di qualunque cosa si uoglia, conciosia che l'Albania si distende al mar Ionico, che bagna a un certo modo l'Italia. Quiui sono arbori grandissimi, & folti, atti molti per naui & per galee, quiui son parti capacissimi d'ogni grossa armata, ha il paese abbondante, i campi amenissimi & grassi, le pasture fertili, i fiumi e i fonti d'acque perfettissime. Mosso adunque l'astuto Ottomano per tutte le sopradette cose, cominciò a molestar e a perseguitar continuamente con tutte le sue forze gli Albanesi, o per indurgli sotto il suo dominio di

lor uolontà, o per soggiogarli al postutto; ma hauendosi lungamente affaticato, et riceuuto diuerse rotte, & importanti, & non potendo uenir a niuno de suoi disegni, conobbe apertamente che la gente Albanese era inuincibile, & deliberò di tentar un'altra uia per domarli, per la qual egli speraua senza alcun dubbio d'ottenere il suo intento.

A nostri tempi Scutari è il capo della Macedonia, & di quella parte della Dalmatia, la qual gli è uicina, della cui origine non habbiamo cosa alcuna di certo, ne si troua memoria, perciocchè essendo quella città stata abbruciata due uolte da Barbari, & disfatta da Antio Pretor de Romani s'abbruciò tutta per se medesima. Nel qual tempo si sa manifestamente che abbruciarono tutte l'antichità della terra, & tutte le Historie scritte di quella città; nondimeno hauendo io raccolto diligentemente tutto quel ch'io ho potuto ritrouar & inuestigar della sua origine, & dello stato di coloro che ui gouernarono soccessiuamente di tempo in tempo, scriuerò il tutto breuemente. Dicono adunque alcuni Barbari che questa città fu fatta da Alessandro Magno, a quali non si dee credere; perciocchè Scutari era innanzi che Alessandro nascesse. Mai Macomettani assegnano questa ragione, ch'ella si chiama nella lor lingua Scandria, che uol dir nella nostra Alessandria, ma quella è una città d'Egitto già fabricata da Alessandro. Alcuni altri dicono ch'ella fu edificata da un certo Giouanni Signoretto Albanese, il quale hauendoui regnato alquanti anni, ne fu cacciato da cittadini, & da tutto il popolo che non poteua sofferrir piu la sua tirannia, & da indi in poi si cominciarono a reggere a popolo. Et che esso Giouanni scacciato, mentre si partina sforzatamente, pregò Dio che mandasse a quella città, tutti i mali, tutti i danni, & tutte le calamità che fossero possibili a uenire. Io crederei; se colui fosse stato huomo da bene, che Dio lo hauesse esaudito; perciocchè quella città & tutto il paese, è sempre stato molestato da crudelissimi nemici, & non si puo lo huomo immaginar cosa per dannosa ch'ella si sia, che ella non habbia patito. Ma pensando io quel che si puo ragionare di questa città, dirò arditamente ch'ella per antichità & per gloria di cose honoratamente fatte, e meritamente celebre & degna di consideratione, così per la natura del suo sito come ancho per la sua fertilità. Onde si puo credere ageuolmente che essendosi i Romani insignoriti del tutto, mandassero in questo luogo una Colonia, si come essi fecero in moltri altri luoghi, per opporgli alle scorrerie de Barbari. Di qui è che noi leggiamo in Plinio, che Scodra fu chiamata città de Romani. Ma dechinando poi l'Imperio, e andando le cose di male in peggio, si puo credere ch'ella fosse disfatta da Barbari, di maniera che s'estinsero ancho quelle poche cose che ui restauano della antichità sua. Et però noi non possiamo dir cosa alcuna di certo intorno a suoi primi facitori. Ma ne uennero già alle mani alcuni piu toste frammenti che annuali, ne quali si ragionaua piu tosto della restoratione fatta da nostri Bisauoli di quella città, che della edificatione. Vi era scritto in uolgare, ch'un certo Rosa,

con un'altra sua sorella chiamata Pba, furono i primi fondatori di Scutari, onde la sua fortezza per questo si chiamaua Rosapha, i quali regnarono lungamente, & felicemente in riposo, a quali poi dicono che soccesse (cosa che i nostri fanno per esserne la memoria fresca) un certo Nemagnamo Imperadore, il quale signoreggiua l'Epiro, la Macedonia, la Dalmatia, l'una & l'altra Misia, & tutto lo Imperio della Romania. Il qual morendo lasciò un suo figliuol cieco chiamato Vrosio al quale tutti obediua per la sua uirtù & per la sua bontà. Dopo il quale entrò al governo Stefano suo figliuolo che lasciò un solo figliuolo chiamato Vrosio comel'auo. Costui morto senza soccessione, i Baroni si diuisero tra loro la Signoria, perciocche la Misia inferiore toccò al Conte Lazaro, quella di sopra a Nicolo Zuppano, la Romania a tre fratelli, cioè a Vncassione che acquistò il titolo di Re, a Andrea, & a Esico, & Moncino Deno gouernò solamente la città marittima. Ma della stirpe, & della generation di Nemagnamo Imperadore nacque Balsa, il quale possedendo la contrada di Boiana uicino alla città fin quasi sul mare hebbe tre figliuoli, Giorgio, Stracimiro, & Balsa, i quali tutti furono huomini illustri. Questi assalendo Scutari, ch'era posseduta da Vrosio (come noi dicemmo di sopra) la presero, perciocche ella non era anchora cinta di mura, ma posta parte in piano & parte in Colle, si staua come ella giace al presente. Questi parimente cacciarono della Macedonia i Signori Ducaini, e i Sofii, & presero la città di Croia ch'era sotto la Signoria de Sofii, & seguitando la uittoria, mossero guerra a Stefano Re della Misia di sopra, il quale rotto & sconfitto, fu perseguitato dal loro fino alla città di Ragugi, & ue lo assediaron dentro. Finalmente essendouisi interposti i Ragugei, fu fatta la pace tra loro, ponendo i confini al fiume Narenta, il qual diuide i confini di Fana città della Dalmatia. Et questi erano i termini della Signoria che haueuano i tre fratelli. Ma procedendo piu' oltre espugnarono in poco tempo Alba Greca ch'è nell'Epiro, Castorio, o Castoritio, & tutta Aulone, & mentre ch'essi uisero (perciocche in questo tempo se la passarono felicissimamente) i Barbari non ebbero mai ardimento di molestar, o d'entrar nell'Epiro, o nella Macedonia. Ma molto tempo dopo, due di questi fratelli (essendo soprauiuuto il minore che si chiamaua Balsa) si morirono. Allora un certo Ieurenasio Capitano de Barbari, entrò nella Macedonia con quaranta mila Turchi, incontra a quali andando Balsa tumultuariamente, non aspettando tutto il suo essercito, & astenendolo da ciò i suoi Capitani (perciocche egli era ualoroso, e di grand'animo) fu rotto e ammazzato con tutte le sue gente, in una certa pianura che è chiamata da paesani Saura, uicina al fiume Aou, appresso Alba Greca terra dell'Epiro. Morto Balsa, i Barbari cominciarono allora, et fu la prima uolta a scorrere e a saccheggiar l'Epiro. Et di qui presero Castorio, Alba Greca & Croia. A Balsa soccesse nel regno Stracinnio Balsichio, nato della famiglia de Balsichi. Costui signoreggiò Scutari, Drinasto, Lisso, Antinari & tutto quel tratto, & lasciò un suo figliuolo unico chiamato Giorgio, il quale

quale donò Scutari ad Amurath Re de Turchi, perciocche in quei tempi rozze città non erano tenute in tanto pregio, & le menti de gli huomini non erano anchora così ammorbate da questa pestifera malattia del dominare, la quale poi in processo di tempo, egli rihebbe un'altra uolta da Amurath, attento ch'egli gli diede una bellissima fanciulla in dono, la quale era sua parente. Finalmente Giorgio impegnò (si come si dice) quella città a Signori Venetiani, & non la riscosse piu. Ella in questi tempi è famosa & illustre per molti suoi fatti, oltre a ciò è marauigliosa per esser posta in monte di sasso, & cinta all'intorno di campi fertilissimi & grossi. Ella è forte sì per natura, & sì per arte, & cresciuta molto, & di mezzana grandezza; perciocche dal suo principio s'era allargata piu di due miglia nel piano in forma quadrata. La parte che era giu nel piano era diuisa per lo mezo da fiume Drino, sopra al quale era un ponte di pietra bellissimo & molto grande, il quale era di tanta lunghezza che egli toccaua con la sua estrema parte la Boiana. Et se ne ueggono anchora le uestigie fino a tempi nostri, e il luogo oue era posta la fortezza, abbraccia hora tutta la città. La quale quanto fosse si puo apertamente conoscere a questo segno, che andando infinita moltitudine di Barbari ad assaltar i suoi confini, uscirono loro incontra, al suon d'una campana, come essi dicono, cinque mila caualli, tutti scelti della gioventù, i quali uenendo alle mani presso al fiume Drino, ch'adesso è di lungi otto miglia dalla città, fecero piu uolte occisioni importanti. Ma perciocche i soldati di Scutari erano di gran lunga inferiori per numero a gli inimici, Stracchi finalmente dalla lunghezza delle guerre, riceuerono una rotta importante. Coloro che rimasero uiui, si rifuggirono nella fortezza con tutta la lor famiglia, onde il nemico facendosi innanzi impetuosamente occupò la città, & hauendola trouata senza persone & abbandonata, ui mise fuoco, & l'abbruciò tutta. Indi si mise per hauer la fortezza, ma non potendo espugnarla, se ne partì, & gli Scutari mi lasciarono star di rifar la città. Et perciocche parue loro che la Fortezza fosse luogo piu sicuro per loro, cominciarono a ridurui tutta la città. La quale è precipitosa per natura da tutti i lati, da quella parte in fuori che guarda a Settentrione. Ha l'entrata alquanto a pendio, dalla quale è distante un certo colle per un tratto d'arco, tutto pieno di uigne, & d'ului, sopra il quale nel primo assedio il Capitano della Romania chiamato da Turchi Balsa, pose il suo padiglione, onde quel luogo fu poi sempre chiamato per l'auenire Balsa. Questa nobile & honorata città ha l'aere molto sano, e i campi ben cultiuati & fertili, & è piena d'acque. Vede quasi per tutto il suo paese; perciocche non ha cosa che impedisca la sua ueduta sì ch'ella non possa distender gli occhi per tutto. Indi si puo uedere coloro che laurano le terre, coloro che zappano, coloro che mietono, i mulinari, i pescatori, i quali chi ne fiumi, & chi ne laghi prendono grandissimo numero di pesci. Oltre a ciò, le uigne, gli horti, il mare, i fiumi, le fontane, i

laghi, & tutte l'altre cose che la natura ha fatte per diletta i sensi. Le radici del monte di questa città sono hora bagnate da un picciolo riuo del fiume Drino dal la parte dell'Oriente. Dall'Occidente e il fiume della Boiana abbondante di tutte le generatione de pesci, & che trapassa con uelocissimo corso per la città uscendo in mar per uentidue miglia. Nasce di quel lago famoso che ogniun pensa che sia fatto di nuouo; percioche gli Scrittori antichi non ne hanno fatto mentione alcuna, & è di lungi dalla città quasi sedici stadi. Dalla qual cosa si comprende che questo lago nacque, si come molti altri fiumi & l'aghi dopo quell'antichità, del quale haurebbono fatto qualche memoria (percioche non è cosa da trapassarla) coloro che hanno diligentemente scritto del sito del mondo. La qual opinione si pruoua ancho per coloro da quali io la ho intesa che habitano in quei luoghi, i quali dicono che doue hora è lago, fu altre uolte terra, & che ui erano fontane perpetue, dalle quali nacque diuinamente quel grandissimo, & larghissimo lago, il quale ueramente è bellissimo & altissimo, & il suo circuito è di cento e uenti miglia & piu, sano per aria, e abbondante di pesce. Ha uicino e quasi su le sue sponde campi fertilissimi, castella nobili, & uillaggi senza numero. Vi sono alcuni scogli, su quali si ueggono edificati alcuni monasteri habitati da Sacerdoti Greci. Ma questa cosa non ha da parer marauigliosa alle persone, essendo il lago fatto di nuouo, come noi dicemmo; percioche noi habbiamo letto in Autori celebratissimi, e in Geografi eccellentissimi, che ogni dì nascono in mare isole & scogli, e in terra fontane & fiumi. Non è stato fuor di proposito ch'io habbia fatto questa digressione intorno alla discription di questo luogo; percioche ogni uno potrà cōprender per le cose che si son dette, quanto fosse importante questa città, & la cagione, per la quale il Tiranno de Turchi si sforzasse d'otterla. Hora io cercherò d'adempir tutto quello ch'io ho promesso giusta mia possa, & se per auentura io manca si nello stile, i lettori lo sopportino uolentieri, per-
cioche io esporrò fedelmente tutte quelle cose, nelle quali io mi trouai (si come ho detto di sopra) & ch'io uidi & sostenni.

DELL' ASSEDIAIO
DI SCUTARI.



RA uedendo Ottomano che Scutari nobilissima città, era capo della Prouincia d'Epiro, l'occhio, il cuore, & la guardia di tutto il Regno, la porta del mar Ionio, & dell'Adriatico, il Bastione, & la difesa d'Italia, & di tutti i Christiani, entrò in grandissima speranza, ottenendo quel luogo, d'hauer ageuole entrata in tutta la Dalmatia, nella Illiria, & nella Daunia, & in conseguenza di uenir a fine del suo desiderio. Et auegna ch'egli sapeffe molto bene che quella città fosse forte per natura & per arte & ben guernita di tutte le cose, nondimeno confidandosi nella sua potenza, & nella sua forza, si persuadeua ch'ella non hauesse a sostener le sue furie, ma a dar si in breue, la onde deliberò di mandarui un grosso essercito per espugnarla. Et aspettando la Primavera come tempo acconcio molto a quell'impresa, messo in ordine tutto l'apparecchio delle cose da guerra, & fatta gente ingran copia, fece General di tutto l'essercito Solimano Capitano della Romania, il quale mādati di Maggio i Cauai leggieri a scoprir il paese (si come loro usanza) mouendosi egli cō tutto l'altro essercito, lo seguì cō grā pōpa, e si pose intorno intorno alla città, e si ingegnò d'opprimere incontanente con tutte le generatione delle machine che egli hauea gli assediati messi in grandissima confusione, e in paura, & rotte & roinate le mura tentò l'espugnatione con ogni suo sforzo. Lungo sarebbe a dire quante migliaia di Turchi ui rimaneffero estinti, e in che maniera gli Scutarini ualorosamente combattendo, difendessero lor medesimi, la Patria, le mogli, e i figliuoli. La onde affaticandosi egli in uano, ritornando a dietro con grandissimo danno & con molta uergogna, fu cacciato da Terrazani. Finalmentechauendo fatto ogni cosa per ottenerla & tutto in darno, si lenò dall'assedio in capo a tre mesi. La onde gli Scutarini per così chiara & honorata uittoria, essendo Rettore Antonio Lauredano, s'acquistarono un nome & una gloria immortale. La qual cosa come fu sentita da Ottomano, gli dolse grauemente di esser stato così malamente trattato da gli Scutarini. Et non hauendo pensato per innanzi che le cose loro fossero così malageuoli come egli hauea prouato, cominciò dopo questa sua calamità a pensar sollecitamente se egli douesse muouer piu la guerra a gli Scutarini, o se douesse ritornar di nuouo alla città con maggiore apparecchio. Ultimamente punto dalla fresca uergogna della rotta riceu-

ta, & ricordandosi de danni che egli hauea riceuuti piu uolte dalla gente Epirotica & della morte del padre (come quegli ch'era d'animo inuito & che non uolea punto cedere) confidandosi nella sua gran potenza & nella uirtù de Soldati deliberò di uendicare si de danni riceuuti, sperando d'ottenere il suo intento, quando egli haueffe ridotte insieme tutte le sue forze. Et per muouersi con piu ardenza all'impresa, daua prouisione a un certo, il quale non facesse altro che ricordargli ogni di l'impresa di Scutari. Et certo che egli ui si sarebbe messo a buona hora, se non fosse per altre bisogne, stato sforzato a riuolger l'animo altrove. Passati adunque quattro anni dal primo assedio, si diede con tutto il cuore & con tutto il suo pensiero alla guerra di Scutari ch'egli si hauea proposta nell'animo. Egli cominciò primieramente a metter insieme soldati da ogni banda, & a scriuer tutti coloro che per affettione o per età fossero buoni all'arme, & apparecchiati, caualli, armi, lance, & camelli infiniti per portar bronzo da far artiglierie & ogni altro stromento da guerra, appresso ciò artefici eccellentissimi in cotale arte, oltre a ciò uettouaglie & tutte quell'altre cose che son necessarie a una guerra. Et poi ch'egli hebbe ueduto messo in ordine tutto quel ch'egli desideraua, fece un'essercito il piu robusto, il piu forte, & il maggiore ch'egli hauesse mai fatto per auanti. Et poi come la prima herba cominciò a spuntar fuori mandò innanzi la sua caualleria a scorrer il paese, dando nome d'andar altrove, ma piegando il camino & seguendo con tutto l'essercito la caualleria, deliberò d'assaltar Scutari. Queste cose intese da gli Scutarini per fama, & per uisita di alcuni, & per messi, entrarono in grandissimo spauento, & nacque tra loro un grantumulto. Et incontanente si mise nella città una grossa compagnia di robustissimi giouani contadini e di ciurme di alcune galee ch'erano entrate nella Boiana, i quali cominciarono a riparare a bastioni, a fortificar le mura, a far gli alloggiamenti, non cessando di e notte faciendo assiduamente tutte quelle cose le quali erano bisognose per sostener il peso di cosi gra guerra, non altramente che ui fosse presente il nemico. Mentre che si fanno queste cose nella città, risplendeano dalla parte del Settentrione tutti i monti, & le pianure da spessi fuochi i quali ardeuano i uillaggi, & il fumo se ne andaua al cielo, le quali tutte eran segno della futura guerra. Et ecco ch'in un tratto si cominciò a metter sozzopra ogni cosa, a fuggire, a tremare, & i contadini abbandonando i campi a ritirarsi partendo con tutta la roba loro a i luoghi marini e sicuri, e parte a correre alla città, portando la nuoua ch'i Turchi erano gia uicini, che hauean dato il guasto a tutto il paese, abbruciato le case, & prese molti armenti insieme con gli huomini, per cioch'essi in due di hauean messo ogni cosa a ferro & a fuoco. Era allhora nella città un Capitano, il quale sedendo per comandamento del Senato Venetiano, quasi come al gouerno d'una naue, reggeua il Timone di quello stato, il quale haueando apparecchiato con ogni diligenza tutte le cose appartenenti alla guerra, chiamato consiglio de Cittadini piu ualorosi, de gli Italiani, & di tutti gli al-

tri che si trouauano in quella terra, deliberò che le bocche inutili, & coloro che non erano atti a portar arme, si mandassero alle città marittime circonuicine. In tanto il crudelissimo & acerbissimo inimico uenendo a quattordici di Maggio in tempo di notte con grandissimo empito ne Borghi, circondò la città intorno intorno in guisa di corona mettendoui un durissimo assedio; al qual era uenuto Ali begli Capitano con otto mila cauai leggieri, i quali si chiamano in lingua loro Acāzi. Questi tutti chiamati per questo nome, sono astretti a militar alle lor proprie spese, per cioche essi posseggono quei luoghi & quelle ricchezze le quali il Principe dona loro per qualche lor notabil prodezza. L'ufficio del Capitano di queste genti è l'andar scorrendo il paese, innanzi all'essercito del Principe, predando rubando, rouinando & assediando le città. Al quale è concesso ancho dal Principe questo priuilegio, che poi che l'essercito è giunto colà doue egli hauea deliberato d'andare, puo secondo la sua uolontà partirsi, & andarsene oue a lui piace piu. Lo seguittaua Scanderbegli suo fratello Capitano della Misia di sopra con quattro mila caualli. Dietro a questo ueniua, Malacotio Capitano della Misia inferiore con tre mila espediti caualli. Costui è quel Malacotio, huom prudente, & ualoroso, de cui occhi (si come si dice d'Augusto) uscìua un certo splendore a somiglianza de raggi del Sole, onde niuno poteua fiso et attetamente guardarlo. Ma poi che gli Scutarini uidero d'esser rinchiusi nella città da tanta gente, armati & apparecchiati a difendersi, cominciarono a combatter ualorosamente trabendo & sassi, & lance & saette, & bombarde, & spesso uscendo fuori assaltauano i Turchi alla sproueduta ammazzandoli, cacciandogli, e fuggandogli, ritornando dentro con la uittoria tutti allegri. Et incontanente chiamato ogniuno a parlamento, s'assegnauano a ciascuno i luoghi su le mura da difendere. Ad alcuni altri era commesso carico, di lauorar fortificando quei luoghi della città ch'erano piu deboli, rifacendo e ristaurando oue il tempo hauesse consumato o mandato a terra. Il rimanente de gli altri cittadini co sacerdoti furon messi in piazza insieme con altri Soldati con lo stendardo d'oro di san Marco e di santo Stefano protettor della terra, accioche dessero aiuto, doue il bisogno o il pericolo fosse maggiore. Licenziato il parlamento, tutti se ne andarono unitamente a luoghi loro assegnati, eseguendo quanto era stato loro imposto con animo fortissimo & saldo. Passando le cose in questa maniera, apparì in tanto grandissima moltitudine di padiglioni su la riuà dalla parte di là del fiume Drino, il quale è di lungi otto miglia dalla città, per cioche ui era giunto Taut Gaiola Bassà general della Romania, con tutte le sue genti, le quali non hauean potuto passar il fiume perche era inondato, onde molti ch'erano uicini alla città andarono a incontrare questo huomo di cosi grand'auttorità. Conciosia che costui era eccellentissimo per tutte le parti che puo bauer uno huomo, cosi d'animo come di corpo, nato in un luogo nell'Epiro & di parenti Christiani, auegna che di bassa mano, il quale essendo uenuto a gli anni della giouentù, fu preso da Barbari, appresso

i quali uenne così ualoroso & di così acuto ingegno, che egli solo splendeva al tempo di Mahometh prima, & poi di Baiazeth suo figliuolo, & crebbe in tanto che uenuto a sommo grado di dignità, gli si commetteua il gouerno & la cura delle cose dell' Europa. Et era costui così accetto & caro ad ogniuno, che qualche uolta uenne in sospetto, d'aspirare al Regno & d'occupar lo stato de gli Ottomani. Questi passato a diciannoue di Giugno il fiume con tutto l'essercito, uenne innanzi di alla città, il cui padiglione ch'era grandissimo & purpureo, fu disteso su la cima del colle che si chiama Basà. E il suo essercito si distese tutto alle radici del colle alloggiando alla campagna. Erano uenticinque mila caualli, con dodici mila camelli tutti carichi di bronzo per far artiglierie, & d'altre munitioni, i quali tutti si scaricarono dopo il Monte Basà. All'incontro i Christiani attendeano con ogni cura a fortificar si con bastioni, & con beloardi attraversando legnami, & empiendo di fango & di terra con smisurata altezza, sapendo molto bene che le mura sarebbono andate a terra, & che gl'inimici habrebbono data la batteria con ogni sforzo loro. La onde uedendo i Barbari tanti apparecchi fatti da i Terrazzani, ordinarono un così fatto inganno. Essi tolsero due di loro i quali sapeuano la lingua latina, & uestitili alla marinare scagli mandarono alle mura, i quali informati diceffero ch'erano Christiani, & discessi pur hora dalla Galea ch'era giunta nouellamente al lido, su la quale era uenuto un Orator mandato da Signori Venetiani al Turco per ottener la pace, esortando i Terrazzani a non temere, & affermando che fra pochi giorni si farbbe tregua col Turco, & che per questo non bisognaua ch'essi si affaticassero tanto intorno al fortificare, essendo già la pace certissima, & douendosi i Turchi partir di breue. Ma essi non poterono sì astutamente fingere, sì che non fossero conosciuti i loro inganni. Ultimamente scoperta la fraude, si fuggirono non senza periculo. Et essi ciò faceuano, accioche i Christiani ritenuti dalla speranza, cessassero di lavorare, per poter essi poi più ageuolmente espugnar la città con le loro machine, & il nimico staua ogni dì su questi inganni, ma essendo i Christiani fatti accorti delle loro insidie, non restauan punto di fortificare, ma attendendo alla opera con più cuore & con più diligenza, si procacciavano con ogni studio la salute & per loro & per la lor città, & il Barbaro non poteua tanto fingere, quanto che i Christiani sapeuano scoprire & conoscere. Ma poi che furon passati tre dì dalla uenuta del Basà, cominciò a fabricar sopra la Boiana un ponte di legno grandissimo e fortissimo, di lungi un miglio dalla città, per poter andar a suo modo sopra l'una & l'altra riu, percioche il fiume non si potea passar a guazzo per l'acque alte. E i Barbari habeano inteso, che il paese di là dal fiume era molto ricco & grasso, & che ui era ricouerato gran moltitudine di contadini co lor bestiami alle città marittime, onde essi sperauano di far una grossa preda in quelle parti & di huomini & d'animali. Fatto adunque il ponte nel principio di Giugno, passandolo il Basà con alquanti caualli, andò a una certa pe-

fehiera indi poco lontana per considerar la fabrica di quel ponte, & poi saltò sul Monte di San Marco molto alto, dalla cui sommità considerò tutto il sito della città & ogni altro luogo. Passarono non molto dopo sul tardi intorno a uenti mila caualli, per dar il guasto alle maremme & alle finitime. Ma perche la notte seguente uennero grosse piogge ritornarono la mattina quasi a terza a gli alloggiamenti senza preda, & si sterono senza far altro per qualche dì. Ma io non uoglio lasciar di dire un tratto assai memorabile fatto dalla giouentù di Scutari. Erano quasi intorno a trecento giouani ualorosi d'animo, & di corpo, i quali andando tutto il dì intorno alle mura & a bastioni con gli schioppi, ammazzando molti inimici, hauean messo loro un terror grandissimo addosso, dando molta speranza alla città di douer finalmente hauer la uittoria della presente guerra. In questo mezo a gli otto di Giugno Mustafa Begio, il qual hauea la cura delle cose dell' Asia, chiamato uolgarmente il Basà della Natolia, era giunto sul fiume Drino, al quale essendo uenuto incontro il Basà della Romania, mandò innanzi sedici mila caualli, i quali passando dinanzi alla città, si posero in un certo luogo che i paesani chiamano soprascutari, distendendoui i padiglioni. Ma innanzi ch'il Basà uenisse, mandò innanzi molte robe & molte bagaglie, seguendo egli poi con molto strepito di trombe & d'altri stromenti musicali. Egli hauea diuiso il suo essercito in cinque parti, la prima delle quali portaua sei stendardi molto grandi, il primo era tutto uerde, l'altro rosato, & il restante de gli altri quattro tutti bianchi. La seconda squadra ne hauea due purpurei, la terza due uerdi, la quarta due gialli. La quinta ch'era fornita di più gente, & meglio in assetto che l'altre, & doue si giudicaua che fosse il Generale ne hauea sette, il primo de quali era bianco & d'oro, & due uerdi & poi seguiauano quattro rosati. L'altre squadre hauean poi diuerse bandiere ma picciole & di diuersi colori. Erano gli Asiani trenta mila caualli, i quali hauea il Capitano predetto condotto seco. I quali huomini sono assai belli di corpo, balestrieri eccellenti, ma non tanto bellicosi & robusti, & sofferenti delle fatiche sì come quegli d'Europa & che habitano la Romania. Hanno i caualli robustissimi & uelocissimi, onde tra noi s'usa comunemente in proverbio. Gli huomini di Romania, i caualli della Natolia. Il Capitano dell' Asia non hebbe ardir d'entrar incontanente nel suo padiglione così alla scoperta, temendo forse di non esser colto di mira da Terrazzani con qualche bombarda, le quali essi trabeuano a quella uolta. Ma caualcando in quel mezo, andaua considerando il sito del luogo & della città, & poi quasi sul mezo dì, entrò con alquanti pochi caualli, quasi ascosamente nel suo padiglione, il quale era grande & tutto uerde, posto in un uignetto della città, di lungi dalla città intorno a un miglio al qual s'appoggiuano due altri padiglioni bianchissimi, guerniti ben di bastioni, accioche l'artiglieria della terra non gli offendesse. Incontanente il capitano per i suoi più animosi promise un certo premio a coloro a quali habesse bastato l'animo di montar su le mura a cauallo. La onde il dì seguen-

te due cavalieri uelocissimi, salirono a tutta briglia il monte da quella banda doue è la porta principale della città, & si sforzarono di toccar le muraglie con le mani. Ma i Christiani presentirono che costoro ueniuanò, & ammazzarò l'uno co' l'altro & con le fette insieme col cavallo, l'altro lo gettarò giù del monte a suon di lanciate essendo egli mezzo morto. E incontanente uscendo fuori alcuni de' nostri giouani più robusti, tagliarono il capo a colui ch'era morto prima, & fittolo sopra una lancia entrarono nella città con grandissima allegrezza. Ma percioche non erano anchora comparite tutte le genti dell'Asia, tutti quei de' i Barbari non fecero altro che andare in dietro & innanzi con caualli & con giumenti per quella uia che uicina al fiume conduce alla città, uenendo sempre in campo gente nuoua. A quindici di Giugno giunse in campo gran moltitudine di coloro che sono alla guardia del Principe de' Turchi, i quali in uolgare si chiamano Iannizzeri. Questi huomini son quasi tutti Christiani rubati per forza da lor parenti, percioche essendo tanti luoghi & tante città di Christiani sottoposte all'Imperio Ottomano, sono astretti ogni anno oltre all'altre rapine & grauezze insopportabili, tanti de' loro figliuoli fanciulli, i quali mandoli Ottomano nell'Asia minore, sotto diuersi maestri di guerra, ue gli lasciar stare fin tanto che essi uengano a gli anni della giouentù, doue si essercitano assiduamente a uarie cose, ma spetialmente alla militia, & non hanno quasi mai hora nella quale essi stieno in otio, o in riposo, ma son forzati a patir grandemente ogni fatica, & a far ogni stratio, & a dormir ancho all'aria, per poter poi sostener le fatiche. I quali poi che son cresciuti in questi essercitij, il suo capo gli chiama a se, & per tre altri anni gli mette a maggiori & più estreme fatiche, non dando loro punto di riposo. Non gli lascia dormir quanto basta, & gli fa star allo scoperto, & spesso non lascia che essi dormino punto in tutta la notte. Passati tre anni, gli elegge nella sua squadra (ch' il uolgo chiama Famiglia) assegnando a ciascuno un tanto per testa ogni dì, accrescendo il salario alla giornata secondo i lor meriti. Si chiamano ancho figliuoli del gran Principe, dal cui lato essi non si discostano mai, & gli son quasi come un muro & un bastione, & lo seguitano per tutto, in questi consiste ogni speranza & ogni salute, & nelle costoro uirtù è posta tutta la somma dell'Imperio Ottomano. Percioche quando si uia alla guerra, gli sono intorno, & lo circondano intorno intorno con perpetua custodia, & quando si penetra nell'ordine di costoro, si puo dir che la cosa sia spacciata. I quali son bellicosissimi & ualorosi, & fedelissimi in tutti i pericoli mettendo la uita a sbaraglio intiepidamente, percioche essi crescono, s'essercitano, & praticano sempre nell'arme, & sempre si mettono a cose difficili & disperate, auezzi a questo per lunga pratica. Se si dee dar l'assalto a una città, questi sono i primi che uanno a trouarla, che montano le mura, & che l'espugnano, & finalmente cio che si fa di ualoroso & di importante, si stima che sia fatto per loro. Erano uenuti di questi tali cinque mila con

con quattro stendardi bianchi, alla cui giunta, i Barbari fecero segno di grandissima allegrezza, attento che essi aspettauano la uenuta del Principe. Non dimeno i Barbari in questo mezzo, essortauano gli assediati alla pace, ma a diciotto di Giugno, giunse gran moltitudine di Barbari nel campo uenendo per la uia del Drino, iquai tutti passato il ponte, occuparono alcuni uillaggi oltre alla Boiana, & i campi che i paesani chiamano Oblica. Ora de' Barbari che erano uenuti innanzi, ne nennero due con gran compagnia fin sulla piazza del mercato la quale è uicina alla città alle radici del monte, iquali mostrauano d'esser di grande autorità & erano honorati da tutti. Costoro addomandauono d'abboccarsi co' i Terrazzani, dicendo che essi haueuano in commissione di douer dire alcune cose al Capitano della terra da parte del gran Signore. La onde conceduto quanto essi uoleuano, il maggior di loro ragionò breuemente in questa maniera. O huomini Terrazzani di qualunque grado & generation che uoi ui siate, il Principe nostro comanda che ui si dicano queste cose. Voi uedete in quanti pericoli e in quanti trauagli che uoi sete posti, iquali saranno tanto maggior quanto che uoi indugierete a prender partito de' casi nostri. Voi haueste udito altre uolte quanta sia la potenza di quel Principe, & quanta la sua grandezza. Ma hora uoi sentirete per proua quanto sia terribile & tremenda la sua uenuta. Oltre a ciò haueste conosciuto, che in qualunque impresa doue egli si è messo, niuno ha potuto fargli resistenza per luogo che si fosse forte & guernito. Di questo che noi diciamo ne fanno testimonianza a tutto il mondo la grandissima & real città di Costantinopoli. Oltre a ciò l'Isola di Negroponte così nobile & ricca. Et il paese Taruico con molti altri insieme. La onde il nostro Principe ui consiglia, & ui esorta tutti che uoi negiate incontanente in suo podere, come coloro di Croia, i quali obedendo prima al nostro Principe, pochi di sono si diedero, e non aspettar l'ira & il suo sdegno, non le botte dell'artiglierie, non la fortezza e l'empito de' suoi soldati le mande quali uoi non potete punto fuggire. Ma se uoi ui arrenderete, egli ui honorerà & ui presenterà tutti, e permetterà che uoi cittadini uiuiate liberamente nella nostra patria a modo nostro, premiando i forestieri che ui sono dall'un capo all'altro. Ma se uoi siete d'altro animo & d'altra fantasia, comanda che uoi aspettiate ogni suplicio, & ogni tormento. Hauendo costoro posto fine alle lor parole, Pietro Pagano Cittadino honorato & per lettere assai chiaro, rispose per consentimento di ogn'uno a Barbari in questa maniera. O huomini grandi e messi honorati d'Ottomano, io uoglio che uoi sappiate che nella nostra città son tre generationi di persone, cioè Italiani, soldati marittimi, e Scutarini cioè Epirotici, tra quali tutti è grandissima concordia sen'alcun sospetto haueere di gara alcuna, percioche noi siamo tutti Christiani, & adoriamo un solo Dio, e habbiamo una sola fede, e non adoriamo ne Macometto, ne la Luna, ne il Sole, ne Marte, ne Mercurio, ne gli idoli ne cos'alcuna altra finta, ma ueneriamo Christo figliuolo di Dio, il qual fu, è, e sempre sarà un medesimo con Dio padre & con lo spirito santo ab eterno. Il quale è som

mo Dio, ottimo Creatore & moderator di tutte le cose, dal quale procedono, & nel cui nome, e nelle cui parole son poste tutte le cose, si fanno tutte le cose, e s'inchinano e tremano, ne si truoua altro Dio fuor di questo, e non è nessuno che gli possa resistere. Noi mettiamo in quest' ogni speranza & confidiamo in lui, esso combatterà per noi, egli ne difenderà, e ne libererà dall'empito del nostro Principe. La onde hauendo noi indubitatamente dalla nostra parte Christo Dio nostro, il qual uolse morir per la redentione di tutta la generatione humana, che habbiamo noi a temere le forze del nostro Principe? e l'arti? e le genti? potendo egli solo tutte le cose? Et però sappia il nostro Principe, che non è cosa al mondo tanto horrenda che noi ne temiamo punto. Meni pur seco quante genti ch'egli uole, e bombarde, e qualunque altra generation di machine, & finalmente riuolga contra noi tutte le sue forze, che noi ne siemo dati & consacrati una uolta al Principe nostro ch'è il Senato Venetiano, essendo noi apparecchiati a sparger il sangue, & l'anima per difender questa città, la quale se il nostro Principe desidera tanto di hauere, uèga ad acquistarla col ferro, & cō qualunque sua forza, perciocch' i cittadini non hanno cosa piu cara che la patria. Gli Italiani, e la marinarezza son tutti fedelissimi. Quanto a premij ch' il nostro Principe ne offerisce, gli rifiutiamo tutti, & ce ne facciamo beffe, perciocche noi aspettiamo dal nostro Principe maggior cose, il qual non abbandona mai coloro che son meriteuoli della sua gratia. Et però fate intender al nostro Principe la nostra uolontà, & quel che noi habbiamo deliberato per comun consenso di tutti i nostri. Percioche fra noi non è discordia ueruna, ne inuidia, ma tutti unitamente uogliamo & non uogliamo una cosa medesima. Quel che noi ui diciamo questa uolta sola, ui sia detto per sempre, accioche uoi ui leuiate da ogni speranza di compositione, o d'accordo, perciocche o che noi aiutandi ci Iddio, saremo uincitori, o che andando le cose al contrario, saremo tutti ammazzati. Et se uoi tenterete piu oltre gli animi nostri, haurete in cambio di risposta, spade sussi, saette, e lancie. I Barbari, poi che gli Scutarini hebbero finito di parlare si partirono incontanente senza dir altro. Dopo questo, certi altri che militauano sotto Mahometh, i quali faceuano professione d'esser Christiani, uennero celatamente alle mura della città, i quali fecero intendere a gli Scutarini che la città di Croia s'era arresa. Indi a poco si intese per tutti che gli huomini in Croia non astretti da tema, ne da cos'altra ueruna s'erano dati a Ottomano. Percioche essendo quella città stata lungamente assediata, & essendo mancate tutte le uettouaglie, et non hauendo onde poter si mantenere (che bene spesso la carestia consuma piu l'esercito che non fa il combattere, & la fame è piu crudele ch' il ferro) si conuennero tutti in questo, che fosse meglio arrendersi al nemico, quantunque uergognosamente, con qualche conditione, che morirsi di fame in quella maniera, laqual suol far deboli, ancho gli huomini ualorosi & di cuore. Questa resa di Croia diede a gli Scutarini grandissimo affanno & dolore, si perche le cose de Christiani s'andauano ogni di scemando, & si perche il nemico era uenuto tanto uicino che da quel luogo gli harebbe conti-

nuamente con molto suo commodo combattuti. Il cui sito & il cui principio narrarò breuemente per quanto si puo sapere a di nostri. Croia è città dell'Epiro, & guernimento fortissimo di quel Regno & come sua ferma chiave. Questa non è molto grande per circuito, & è posta sopra un sasso altissimo e precipitoso da tutti i lati, intorno al quale sono campi larghissimi, oue Cesare fece la giornata con Pompeo. Questa non si puo espugnar a modo alcuno, percio ch'è munita per natura e per arte da ogni banda. Vi son dentro fontane perpetue, & abbondanti, dalle quali essa ha preso il suo nome, perciocche questa uoce la quale è Epirotica, uol dire in latino fontana. Ha il paese abbondantissimo e diletteuole, & le selue ui sono (per quel ch'io stimo) piu belle e piu fruttifere ch'in qualunque altro luogo, & per far armate (come dicono alcuni) son le migliori del Mondo. E di lungi da Durazzo quattordici miglia, & di Scutari cinquanta sette & per ch'ella confinaua co Turchi, essi cominciarono a molestar il paese continuamente, poi che si morì l'inuitissimo Principe Scanderbeg, il qual n'era Signore. Non dimeno uiuendo Scanderbeg due Signori Turchi tentarono con tutte le lor forze d'assediare, ma essi s'affaticarono in uano per lo ualor di Scanderbeg, & uiuendo esso, niun' altro hebbe ardire d'entrar nell'Epiro. Il primo che ui andò all'assedio con tutte le sue genti fu Amurath padre di Mahometh, la quale non potendo egli hauere, si morì di sdegno & di rabbia. L'altro fu Mahometh il qual circondandola intorno intorno con un fortissimo bastione, non puote far nulla. Questa città così forte fu edificata da un certo Carlo Sophia Signor di quel paese, e la prima uolta la cinse di graticci di terra, & poi di mura fortissime. Indi a non molto tempo egli fu ammazzato da Basilichi, de quali noi facemmo memoria nel primo libro, i quali allhora signoreggiavano Scutari, & quasi tutto l'Epiro, & hebbero allhora la città di Croia. Ma essendo rimasto uiuo Balsa (siccome noi dicemmo) il minor di due altri fratelli che uennero a morte, fu ammazzato da Turchi, a quali (essendo essi entrati nel paese con ogni loro sforzo) andò incontro tumultuariamente & in confuso, & dopo la costui morte, i Turchi hebbero Croia, & alla Greca ch'è dell'Epiro & Castorio. Ma Croia non stette molto sotto l'Imperio del Turco, perciocche Scanderbeg huomo generoso, & Principe illustre de gli Epiroti, la liberò ualorosamente dalle mani di Amurath Principe de Barbari, & hauendola posseduta uenticinque anni, diuentato uecchio, temendo ch'ella non fosse soggiogata un'altra uolta da Turchi, la diede liberamente a Signori Venetiani. Ma tempo è che noi ritorniamo colà d'onde noi ci partimmo. Discendeano ogni dì dal lago ch'è uicino a Scutari (del qual noi dicemmo di sopra) molti legni e molte barche d'Albanesi che habitauano intorno a quel lago, per la bocca della Boiana, & assaltando con empito gli alloggiamenti de Barbari, faceuano loro di gran danni; perciocche parte ne ammazzauano, parte ne pigliano, e a parte toglieano i caualli, & l'altre lor robe, & così molestanto continuamente i Barbari, & massimamente

in tempo di notte. La onde uedendo i Barbari quanto importasse questa molestia continua, per liberarsi da tanti danni, statuerono di fabricar due Galee, le quali finite in quel luogo uicino alla città che si chiama Catilina entravano nel lago, et ogni dì combatteuano co' Christiani, riparandosi a questo modo, & difendendo i loro alloggiamenti da nemici. A uenti di Giugno, dirizzarono su la cima del Monte Bassa un castello di legno a somiglianza d'un Theatro, nel quale gli artefici & gli Architetti delle machine si riduceuano spesso, per contemplar la città da tutte le bande, & per ueder qual luogo fosse più acconcio a batterla, & da qual parte fosse ageuole a mandar a terra le mura. Non molto dopo fecero quattro torri, non molto lontane dal Castello, le quali erano a somiglianza di quattro arche, fatte di trauamenta legate insieme, & l'empierono di sassi grossi, accioche le artiglierie, & le machine ch'erano in mezzo, e gli artefici insieme fossero sicuri da colpi delle artiglierie della città. Erano ordinate in questa maniera, che tra ogni due ui erano le machine da guerra nel mezzo. Et ui erano ancho le porte, accioche si potesse aprir & serrare quando fosse bisogno. In questo medesimo tempo giunsero in campo intorno a dieci mila camelli carichi di apparecchi di cose da guerra, & d'altre masseritie, i quali furono scaricati dopo il Monte Bassa, uicino al torrente che si chiama Chiro. A uentidue di Giugno, i Barbari posero tra quelle arche due bombarde grandissime per batter le mura, delle quali l'una trabeua la palla di pietra di quattrocento libbre di peso, & l'altra di trecento, e in quel dì trassero solamente sette balle, delle quali la prima percosse il pie della Torre la quale era posta alla porta grande per guernimento delle mura. La seconda diede in un certo alloggiamento, il quale era sopra alla detta porta oue si faceuano le guardie la notte. Indi a poco giunsero in campo all'alba intorno a sei mila Asappi, portando con essi loro molte fascine gli Asappi son soldati assai buoni & esperti nelle cose della militia, i quali tengono il secondo luogo dopo i Giannizzeri, & son tra loro differenti solamente nel uestire; percioche quegli portano in capo il capello rosso, & questi bianco, nondimeno l'uno, & l'altro s'effercita a pie. Quel dì medesimo i Barbari trassero noue cannonate nelle muraglie facendole risentire, l'altro di otto, & l'altro sette, & fuo a qui danneggiaron le mura solamente con due pezzi di bombarda. A uentisei di Giugno i Barbari posero il terzo pezzo per rouinar le mura, giu nel piano a pie del Monte Bassa, sopra la uia che mena a Drinasio, il qual trabeua una palla di quattrocento libbre, nel qual dì trassero uetinoe uolte. Quasi in quel tempo medesimo, giunsero in campo per la uia del Drino intorno a due mila Asappi, con molte fascine. Il dì seguente trassero uentotto sassi, & l'altro uentisei. E molti Asappi uennero in campo per quella uia, & fu posto il quarto pezzo, quasi nell'orribilico del monte all'incontro della città sopra la chiesa di Santa Veneranda, il qual trabeua una palla di seicento e cinquanta libbre di peso; ma quel dì non trassero altrimenti. Ma il primo di Luglio

trassero trentaquattro colpi, & su la sera, giunsero in campo quasi da ottocento some dal fiume Drino, al quale Maometh Re de Turchi era peruenuto col rimanente dell'essercito, & col suo superbo apparecchio, al quale andarono incontra il Capitano della Romania, & dell'Asia con grandissima pompa & allegrezza. Così uenne al suo padiglione che gli era stato ordinato, il secondo dì di Luglio, con tutta la sua squadra eletta a cauallo. Si dice come egli uide il sito della città, & che egli hebbe corso con gli occhi tutta la campagna all'intorno, le lodò grandemente. Et ch'egli disse della città queste parole. O quanto nobile e sublime luogo s'ellesse l'Aquila per far il nido, onde elle potesse scacciarne i suoi polli. Il luogo doue era il padiglione di Maometh era ordinato in questa maniera. Erano posti ordinatamente nel piano noue padiglioni del Principe, de quali il maggior si chiamaua del consiglio, gli altri di lungi per un tratto di arco, continuando il modo di quel primo, erano tutti circondati attorno d'un fortissimo & altissimo steccato, & i Giannizzeri vi stretti fra loro quasi in forma di una corona, erano da ogni parte del predetto luogo. Il quale si chiamaua il cerchio & il chiostro del Principe, il cui circuito era di più di due miglia. Hauua una sola entrata, alla quale stauano in guardia huomini fortissimi, di di & di notte, & innāzi che si giugnesse doue era la persona del Principe, bisognaua passar per tre maniere di guardie. L'altra moltitudine era poi sparsa fuor del Chiostro per ogni lato, & il cerchio del Principe occupaua tutta la terra, di maniera che tutti i campi, & tutti i monti forse per spatio di quaranta miglia biancheggiavano per i padiglioni, non altramente che si faccia la neue nel tempo del uerno, & non ui haresli trouato pur un poco di spatio tra l'uno & l'altro, tanto erano i luoghi pieni di padiglioni, ne cessò per parecchi giorni continoui a uenir in campo tuttauia gente nuoua. La onde i pratici & coloro che altre uolte hauean militato sotto Maometh, stimauano che fossero in campo trecento e cinquanta mila persone, laqual cosa faceua marauigliar grandemente i Christiani fedelissimi, percioche salendo su le mura & sopra i bastioni, si sbigottirono alquanto alla prima uista & si contu barono uedendo adunati insieme tanta moltitudine di Barbari crudelissimi per la rouina loro. Ma considerando poi che si trattaua della salute propria, et che sopra staua loro o una lieta uittoria, o una presta morte, chiamarono a parlamento gli Italiani, gli Epirotici, i marinari, & i cittadini nella chiesa di Santa Maria, per far animo et per disporre a combatter quegli animi robustissimi & forti. Allhora Bartolomeo Epirotico gran maestro in Theologia, dell'ordine de Predicatori, huomo prudente et di grand'auttorità, eloquente, bello di capo, & nato nobilmente, il quale altre uolte essendo al secolo s'era portato ualorosamente contra i Turchi, militando sotto Scanderbegh, & che hauendo guerreggiato in Italia sotto Capitani illustri con molto suo honore, s'era poi, tocco dallo Spirito Santo, fatto frate, & datosi alla contemplatione, auellò publicamente in questa maniera.

Egli è necessario o ualorosi huomini, che coloro che si ingegnano andare alla

uera gloria, sostegnino molti trauagli, & molte afflittioni aspre & dure, perciò che egli conuiene a questo modo che le uirtù rilusano maggiormente & si faccia no molto piu chiare, conducendo gli huomini in luoghi alti e honorati. Percioche i Sauì hanno detto, che Le cose grandi si fanno con assidue fatiche & con sollecitudine, & che i sudori riportano il premio loro. Ogniun di uoi ha da tener per fermo, che noi siamo ridutti qui insieme per solo uoler di Dio, accioche questa nostra città, aiutandoci il diuino suo fauore, sia difesa dalla Tirannide, & dalla moltitudine di tanti Barbari, con la nostra uirtù, & accioche si mantenga la uera fede alzandola al suo sommo splendore, & accioche questo insolentissimo, & crudelissimo Tiranno conosca per ueri segni, che la fede sola di Christo è uera e indubitata, & che Christo Signor nostro, ilquale noi adoriamo e honoriamo, è uero & unico Dio nostro, padre, creator, & gouernator di tutte le cose al cui cenno si reggono tutte le cose del mondo, & accioche la potenza del Tiranno & le sue forze uadano a terra. Oltre a ciò dobbiamo ancho farlo, accioche questo empio et crudel Tiranno non si persuada, che perch'egli habbia rubate & espuguate tanti Regni, tanti Imperij, & tante castella, & città, ne possa hora trar di mano con uiolenza, con fraude, o per tema nostra questa nostra città; Percioche io credo che ogniun di uoi sappia che questo ingannatore & nefando Tiranno non ha ottenuto niun luogo de Christiani ben guernito con l'arme, ma sempre con fraude, con tradimento, o per accordo, promettendo molte cose, lequali poi egli non ha osservate come sa tutto il mondo. Credete uoi o Scutarini che riceuendoui per suoi sudditi, ui perdono? che ui conserui intatti, hauendo il crudelissimo Ottomano sostenuto da uoi tante ingiurie & tante occisioni? Non ui ricordate uoi, che hora quattro anni sono, uoi occideste tante migliaia de suoi hauendoui egli messo guerra un'altra uolta? Egli adunque ui perdonerà? uilascierà andare impuniti? Certo ch'io penso di no. Egli ui sommerterà non altrimenti che si faccia il Beccaiò delle pecore nel macello. Non ha egli fatto morir tutti coloro di Croia che due dì sono gli si arresero, hauendo promesso loro di lasciar andar sani & salui? Non ha il medesimo Maometh sitibondo del sangue humano scannato (si come si dice) di sua propria mano un Re nella Misia, col quale egli s'era confederato sotto certe conditioni? Non caud egli gli occhi a Principi Rasiani? Quanti Christiani fece egli morir quando gli si arrese la città di Casa, hauendo egli dato lor la sua fede? Quanti giouani fece egli impalare in Lesbo? Che debbo io dir di molti altri ch'egli ha fatto miseramente morire, essendo anchora fanciulli? Certo ch'io farei troppo lungo quando io uolessi raccontar le sue crudeltà. Ma perche dobbiamo noi marauigliarci di questo, poi che un non può dar quel ch'egli non ha? Percioche essendo costui stato sempre infedele, come può egli seruar la fede a nessuno? S'aggiugne a questo ch'è tutto superbia, & tutto fasto, come quello che s'è auezzo dalla sua prima fanciullezza, alla crudeltà, all'insolenza, alla libidine, all'auaritia, & a tutte l'altre scelerità. Si

dee adunque credere ch'un empio & nutrito in cosi fatti uitij, resti nella sua ueracità da quelle cose che egli prese ne suoi primi anni per sua natura? Niuno può accomodarsi a dire ch'egli possedga giustamente tante cose, uedendo che egli ha in cosi breue spatio di tēpo fatto accrescimento dell' Imperio. Egli ha acquistato il tutto suor d'ogni ragione & sceleratamēte, facendo poca stima, e imbrattando le cose humane et diuine, et trattādo ogni sua operatione perfidamente & libidinosamente. Non è alcuno incesto, alcuno stupro, alcuno adulterio sceleratissimo ch'egli non habbia commesso. Costui ha uiolato le chiese, leuato i Sacerdotij, confusi gli ordini, contaminato i Regni, studiando sempre di dispensar & leuare, ogni qualunque cosa o di religione, o di dignità, o di honesto che si ritroui, cancellando le leggi, le regole della uita, i costumi, la fede, et ogni honesta et retta disciplina. Queste son le cose, lequali ne debbono fare aueriti, accioche noi fuggiamo le insidie di cosi fatto Tiranno. Chiudiamo adunque gli orecchi alle sue lusinghe, & no ci muouano ne parole, ne minaccie. Le sue promesse si deon ributtar in tutto & per tutto, perch'egli uince tutte gli altri huomini del mōdo per scelerità, per tristezza, e per tirannide. Egli è usato di prometter a Catholici molte cose per ridurgli in suo potere, a quali non ha poi perdonato punto, ma quasi come crudelissima Tigre s'è diletato di sparger il sangue loro. Ma che bisogna ch'io dica tante cose a coloro che già fanno il tutto? Io ueramente son di buono animo uedēdo che noi siamo accesi et infiammati a difender la fede Catholica, et che noi speriamo ualorosamente la uittoria. Et oltre a ciò uedendoui costanti & apparecchiati a morir per la fede et per lo Dominio Venetiano molte uolte, se tante si potesse morire, mi allegro tutto, et mi cresce il cuore; perciòche io ueggo che uoi siete tutti uniti & d'una medesima uolontà, affaticadoui di & notte prōtamente et uolentieri. Et quel che importa grandemente tutti riuolti alle cose di Dio adorandolo, & osservandolo sommamēte, ilquale fauorendo & essendo propitio a suoi fedeli, di che possiamo noi dubitare? Chi sarà contra noi? Chi ardirà di combatter con noi essendo sotto la sua guardia? Venga adunque Maometh, ilqual dicono che ha fatto tante & cosi gran cose, co suoi Spartani, Carassarij, Angurij, Pollui, Cutagij, Mentarij, Sarcani, Aidini, Caraili, Pigij, Prusij, Macrini, Alagij, Amasij, Căcelli, Menesij, Giangidi. Venghino gli Caramani suoi aiutatori et cōpagni. Venghino gli Vrcatinoglij, i Candelori et tutti gli Asiatici. Venghino i Turcambei, gli Auramij, i Castori, i Serri, i Costantini, i Soffij, i Nicopolei, i Zanaria, i Zermaj, i Zurulij, i Calliopolei, gli Sirci, gli Scopij, i Coruzi, i Garripidi, i Saluatarij, i Magullidij. Venga oltre a ciò esso Ottomano cō tutta la caterua de suoi. Salestari, Olofanci, Muselini Asappi, Mihij, Caripileri, Docanzi, Acanzi, Giannizzari, con tutta la sua corte. Venghino parimente i due Basa quel della Romania, & quel dell'Asia cō tutte le genti loro. Venghino finalmente tutti i Barbari che militano sotto il potente & ferocissimo Maometh, gridino & latrino sotto le mura della città, traghino tutte le artiglierie loro, & facciano tutto quel che essi

posson far di danno & di male. Et che importa questo? noi sosterrremo ogni cosa, & finalmente uinceremo, & supereremo ogni cosa, perciocche la uirtù di Dio è con noi, & la destra del Signore combatterà per noi. Chi ruppe & sconfisse il potentissimo e durissimo Faraone, altro che la man di Dio? Chi liberò il popolo d'Israel dalla seruitù d'Egitto altri che Dio? Chi occise i primigeniti del popolo di Faraone altri che Dio? Chi diuise il mar Rosso? Chi mandò a terra Oloferne gran Capitano di Nabuchodonosor? Chi liberò il suo popolo che douea esser in breue ridotto in seruitù, altri che Dio, hauendo Judith occiso & mozzoli il capo? Quegli per sua dignità caudò dalle mani di Assuero Re il suo popolo eletto, ch'era già stato sentenziato alla morte, procacciando a man crudelissimo con opre e consiglio di farlo capitar male. Questi liberò Abram sommo Patriarca dalle mani de Caldei, & il suo figliuolo Isaac dall'immolation del padre. Liberò Iacob dalla persecution d'Esau, & Ioseph dell'insidie de suoi fratelli, Noe dal diluuio, Lot dalla rouina de sodomiti, Saulo nel Monte Gelboe, David Re dall'oppressioni di Saulo, & di Goliagigante, i tre fanciulli, Sidrach, Misach, & Abdenago dal fuoco ardente, Iona del uentre del pesce, Adam del profondo dell'Inferno, Pietro dal Naufragio, & Paolo dalle catene & dalle prigioni. Ma che starò io a far mentione d'innumerabili altri liberati da Dio? Et però o soldati, chiamatelo in uostro aiuto, & reueritelo puramente col cuore, & raccomandandoli a lui, dategli l'anima uostra; perciocche egli combatterà per uoi, & ne defenderà noi con la nostra città dalla crudeltà dello sporchissimo & nefando Tiranno. Perciocche egli è scritto; Nisi Dominus custodierit ciuitatem frustra uigilat, qui custodit eam. Riualgeteui alle laudi, alle preghiere, con le quali si cancellano i peccati, & si scemano le pene. Queste passano le nuuole, danno aiuto a chi le fa, & apportano fuoco & fiamma all'auerfario. Voi otterrete da Dio o soldati, tutto quello che uoi gli chiederete con pia & pura mente, conciosia che le buone orationi non possono andar uote, ma impetrano & ottengono. Ch'altro difese Belgrado dalle costoro mani se non le preghiere? Chi libeò Daniello dal lago de Leoni, & Sussanna dalla falsa accusa, se non le preghiere? Moise operò piu con l'orationi, chei Giosue combattendo; perciocche si legge di Moise che nella guerra de Malechit quando egli oraua, Israel uinceua, & quando egli cessaua dall'oratione il suo popolo perdeua. Non riportò Theodosio Imperador il uecchio la uittoria di Eugenio & di Arbogaste per le sue preghiere? allhora che le armi & le saette de suoi nemici erano dal uento menate contra coloro che le trabeuano, insieme con quelle che trabeua ancho Theodosio. Et però o Christiani dateni all'oratione, & confessateui, & comunicateui con quella riuerenza, & con quell'ardor che si dee. Et uoi Sacerdoti pregate Iddio di notte, accioche il popolo Christiano ottenga una chiara & famosa uittoria contra i suoi crudelissimi nemici. Credete tutti o fedeli in Dio protettor nostro, della cui speranza niuno fu giamai ingannato, confidateui in lui; perciocche egli non permette che niuno perisca, & nelibererà.

bererà. Questo ui dee incitar fra l'altre cose a non hauer risparmo alla uita, che noi difendiamo insieme con la nostra salute, la fede catholica, & tutti i Christiani insieme. Vi par forse di poca importanza che nella espugnation di questa città, sia posta la salute & il danno di tutta la Republica de Christiani? Et però guardateui dall'astutie & da gli inganni de Barbari, iquali uagliano in questo grandemente. Affaticateui, & guernite uoi & la uostra città con ogni uigilanza; perciocche egli è scritto ch' ai uigilanti si dà la palma & l'honore, & ch' a medesimi si da ancho il premio. Ma a che proposito ui dico io queste cose, poi che io desto coloro che già corrono (come si suol dire) perciocche io ueggio che uoi procacciate a gara l'un dell'altro quel che ui torni a bene e a salute. Stiamo adunque di buono animo; perciocche non ne manca cosa ueruna per ottener la uittoria. Noi siemo in porto e al sicuro. Abbiamo in abbondanza arme, artiglierie, & ogni altra cosa necessaria per difenderci; non siemo carichi di moltitudine di persone inutili, non di donne, non di otiosi & di sfacendati, ma siemo tutti huomini pratici nell'armi & pronti a menar le mani. Ne ui haueate a marauigliar della moltitudine de Barbari; perciocche la maggior parte di loro è da poco, & auezza piu tosto a rubare che a combattere. Noi oltre a ciò siamo difesi da un luogo munitissimo per natura, & per arte; perciocche il monte è erto & difficile a salire, & dieci de nostri si potranno difendere ageuolmente da mille di loro; perche gli inimici nel salire sosterranno gran fatica. Et auegna che niuno facesse lor resistenza, sopra giugneranno alla città stracchi. Et però noi come riposati & gagliardi, faremo precipitar giu del monte i Barbari con tanta maggior rouina & occision loro, quanto che essi saranno piu folli. I primi caderanno, & quei di mezzo, gli ultimi a pena si potranno saluare. Si fuggiranno uergognosamente, & quegli che doueranno sottentrare all'altra batteria, si sbigottiranno. La onde aspettate con animo fortissimo e allegro, i risibili & uani empiti de Barbari, scherzando la lor temerità che gli conduce alla morte. Questa ui sarà una eterna corona e un diadema immortale, questa la palma & questa la uera uittoria nostra, e hora sarà celebrata & esaltata la uostra città. Da qui innanzi tutte le genti, & tutte le nationi chiameranno Scutari, scudo & bastione della uniuersal sede catholica per la uirtù uostra. Et però uoi Italiani huomini religiosissimi & ingegniosissimi, combattete ualorosamente, si come si conuiene alla uostra grandezza, contra il nemico & ricordandoui che questa città è di San Marco difendetela arditamente. Et uoi parimente huomini di mare, robustissimi e intrepidi, iquali ui siete sempre opposti a Barbari, mettetegli in fuga con la uostra usata fortezza. Et uoi altri tutti cittadini & miei conterranei, huomini catholici & fedeli, difendete fortemente la uostra città, & la uostra patria, auegna che uoi ne doueste ancho morire, alla quale quanto uoi siate obligati, chi è colui che nol sappia? In questa uoi sete nati & alleuati ne nostri principij. E quali sono i benefici che uoi ne riceueste da lei? Ella ui ha sicuramente nutriti, e honestamente allenati fino a

questa età, & ammaestrati con buone leggi & con ottimi costumi. Inoltre habiate innanzi a gli occhi, i parenti, le mogli, i figliuoli carissimi, & tutte le vostre facultà, per lequai tutte cose uoi non hauete a schiuarui da nessun pericolo, ma da sottentrare a ogni impresa. Et accioche noi possiamo ottener ogni nostro desiderio, io ui esorto grandemente a pigliar il santo segno della Croce, armandoui il petto con esso, per la cui marauigliosa potèza Heraclio Imperador de Romani trionfo di Cosdroe grandissimo suo nemico Re de Persi. Et per questo segno inuitissimo furono fracassate le porte dell' Inferno, & liberata la generatione humana. Dirizzate questo uestillo, su le mura, su bastioni, su le torri, & per tutto, per la cui benignità & diuinità saranno sicuri, & difesi tutti i cittadini, se i banderali lo porteranno innanzi a uoi ogni uolta che ui conuerà combattere co Barbari, discendendo animosamente alla zuffa, & combattendo per la fede, per la patria, per la libertà, per la uostra salute con grandissimo cuore nel primo empito loro, nel qual essi son terribili; ma superati, uanno allentando, & si mettono in fuga. Ma che gloria, che allegrezza, che premi eterni saranno apparecchiatì a nostri, iquali ualorosamente combattendo per la fede morranno? Tutti passeranno a una perpetua felicità, & a una tranquillità ineffabile, doue uedendo il Re eterno, coronati del martirio, goderanno in perpetuo, & questi posti tra le diuine melodie fra Cori de gli Angeli, uestiti di honore immortale, canteranno himni dolcissimi, uedendo i nemici loro stratiati & tribolati nel profondo dell' abisso. Et quegli che per uolontà di Dio resteranno uiui, haranno tal mercede & tal premio dal Senato Venetiano, che non mancherà lor cosa ueruna per uiuer comodamente & con honore.

Finite le sopradette parole fu tanto il pari consentimento d'ogniuno, che tutti incontanente si disposero a morir per la fede catholica & per l' Imperio Venetiano. Et si abbracciaron tutti insieme l'un con l'altro, baciandosi. Et poi con diuota mente si comunicarono, & sparsi per le chiese pregauano Dio, & tutti i Santi, & spetialmente San Marco che gli douesse aiutare.

In questo mezzo il nemico seguìua la sua impresa essendo intento alla rouina delle muraglie, percioche il dì ch' il Re giunse, trasser nelle mura 36. colpi di palla. Et nell' apparecchiar dell' altre machine per dar noia a Terrazani, il dì seguente ne trassero 35. Et l'altro dì, cioè a cinque di Luglio i Turchi posero sotto le mura due altre artiglierie, l'una delle quali essi posero dalla parte d'Oriente ui cino alla ripa del Drino che bagna le radici del monte, laqual tiraua una palla di peso di seiceto libbre, l'altra fu messa nel mezzo del Monte Bassa di sotto dalla chiesetta di San Lazzaro, laquale era grande; percioche ella tiraua una palla di mille e dugento libbre di peso. Et si chiamaua l'artiglieria del Principe, essendo stata fabricata a suo nome con grandissima diligenza e arte. La onde cominciando i Barbari a dar noia a gli assediati in quei primi principij diceuano minacciando i Terrazani, che aspettaessero la bombarda del Principe. Et si diceua che la mo-

glie del Turco hauea mandato i danari per far quella bombarda per salute dell'anima sua, conciosia ch'essi hanno tra loro per legge, che quanta piu crudeltà essi usano a i Christiani, tanto piu uengon loro perdonati & rimessi i peccati. Cominciarono da indi innanzi i Barbari a tormentar la città con i pezzi grossi. Il primo di trassero quarantatre botte, il secondo quarantasette, & gran numero di Turchi si posero con gli alloggiamenti di là dalla Boiana. La notte seguente i Barbari misero un'altra artiglieria sul Monte Bassa. Cominciarono poi su la prima ueglia della notte a tirar con un mortaro alle case palle di fuoco per arder la città, e forse sperando mentre ch' i Terrazani & gli altri soldati andassero per spegner il fuoco, di hauer tempo opportuno per entrar nella terra, & in quella notte tirarono solamente quattro colpi. Et quelle palle che a pena si poteuano spegnere erano fatte di ragia, di pece, di solfo, di cera, d'olio, & di somiglianti altre cose acconcie molto per mantener il fuoco, lequali non prima toccauano i tetti che gli accendeano. Volauano con una uelocità marauigliosa & con un fischiar di così fatta maniera che pareua tante uoci che gridassero insieme, et si tirauano dietro una coda di fiamma furiosissima somigliante alla Cometa. I Terrazani prouidero contra gli inganni & le fraudi de Barbari in questa maniera e assai gentilmente, cioè che hauendo essi compresa l'intentione de Barbari (percioche non si faceua nulla nella città senza consiglio & senza discorrer le materie) elessero alcuni ualorosi & forti huomini, a quali diedero questo carico, che discoperte le case che erano coperte di certi tegoli di legname, stessero uigilanti quando i Turchi trahessero il fuoco e incontanente lo spegnessero con ogni prestezza. Laqual cosa facendo essi con ogni sollecitudine, la fatica de Barbari diuenne uana. Quel dì medesimo tirò quarantadue colpi. L'altro dì poi che fu a sette di Luglio cinquantesi, & portarono un'altra artiglieria grossissima alle radici del monte, si la chiesetta di San Biagio, laquale essi chiamano un mortaro, di gitata di una di mille e dugento libbre in aria, la cui discesa uenìua poi con tanto empito, che tutti coloro che si teneuan per altro sicuri della città, la temeano grandemente; percioche ella fracassaua tutto quel che ella toccasse non altramente che la saetta, & penetrando nelle case le mandaua a terra, & s'ella cadeua solamente in terra, ui si ficcava dietro per dodici palmi & piu, & se cadeua su qualche sasso era ne piu ne meno come se fosse caduta sopra qualche cosa tenera. I tempi nostri si possono gloriare di questa inuentione anchora che gli antichi secoli si uantino di molti altri trouati, nondimeno essi ne cedono in molti altri come ancho in questo. Et i Turchi adoperauano questa machina, non tanto per rouinar le case & per ammazzar gli huomini, quanto ancho per disperder i pozzi & le fonti della città, accioche i Terrazani patissero d'acqua. Ma Dio non uolse ch' i Barbari hauessero questa allegrezza, & auegna ch' i cittadini fossero molestati da questo tormento, nondimeno periron solamente due sole persone. Et i pozzi rimasero sani & salui & non patiron danno o percossa alcuna. Chiamia-

mo questa cosa un mortaio, perciocchè ella è grossa & corta, & profondamente canata, & con la bocca uolta al cielo, & con la coda fitta in terra, il cui rimbombo è somigliante al ruggiar del mare quando ha tempesta. Et poi che era tratto tremaua p un pezzo in casa ciò che ui era. Quel dì i Turchi trassero sei colpi, e due del mortaio dal fuoco, e 42. con l'altre artiglierie. Il dì medesimo portarono un'altra Bombarda oltra la Boianache trabeua una palla di peso di settecento libbre, & la condussero non su per lo ponte, perciocchè lo harebbe rouinato, ma la trassero per acqua. Et l'altro dì ne condussero due altre dal luogo oue essi le haueuan fatte, il quale era alle spalle del Monte Bassa, delle quali, l'una perche auanzaua tutte l'altre di grandezza fu portata sopra la chiesa di santa Croce, & trabeua una palla di mille e trecento libbre di peso, il cui circuito era di noue palmi. L'altra la misero su la riu del Drino presso all'altre che ui erano. Et da questo dì innanzi cominciarono a batter la città con dieci pezzi grossissimi d'artiglieria. Et quel dì che essi le posero, trasseo settant'ann colpo nelle mura. Ora uedendo gli Scutarini che ogni dì cresceuano le bombarde, & che essi erano sottoposti a tanto pericolo poi che non poteuano sicuramēte andar per la terra deliberauano di metter in piu luoghi della terra guardie, lequali con ogni diligenza auisassero a un suon di campana i Terrazzani, quando i Turchi uolesser trar le bombarde da quella parte oue elle erano, accioche coloro che caminauano per la città, uedendo la campana si tirassero al sicuro. Ordinata adunque la cosa nella predetta maniera, i Christiani caminauano piu arditamente per la città, ma i Turchi trabeuano così spesso & in tanta copia, ch' i Christiani non trouauano a pena doue potersi ricouerar, & erano tanti i sassi & le saette che pionoauano di sopra che spesso riscontrandosi insieme i sassi in aria si rompeuano tra loro, & le saette si spezzauano & i mortari cōquassauano di maniera le case che non si hauea mai riposo ne di ne notte. I Bastioni & i guernimenti rouinauano assiduamente parte per le fiamme et per lo fuoco, & parte per le percosse delle artiglierie. Le campane sonauano continuamente, & tutti erano sozzopra. Finalmente bisognò far delle fosse in terra, se uoleuano ripararsi da tanta furia, oue essi habitauano a somiglianza di conigli. Per tutto era pieno di trauagli & d'angustie, & sopra stauano tuttauia pericoli & trauagli, & tanta era la forza & l'empito d'Ottomano, ch' il timore & il tremore confondeua ogni cosa, perciocchè per fuggir il pericolo della morte non si poteua offeruar ne regola ne ordine, ne modo alcuno, tanta era la copia dell'artiglierie, e tanta l'atrocità de Barbari, la onde pareua che le forze humane non fossero piu bastanti a mantener quella città. Et i Terrazzani, mancando loro l'animo, non poteuano far cosa che buona fosse, & erano quasi disperati, tanto era il terror che essi haueuano dell'Ottomano. Ma la misericordia di Dio pregata dalle pietose preghiere de buoni, non lasciò, come colui che lo poteua fare, che i fortissimi cittadini, & che quella città andasse in rouina, et però pose uno stimolo ne gli animi de gli Scutarini che gli destò alla fede, alla speranza, alla costanza, & alla

magnanimità,

magnanimità, armandoli & fortificandoli con la sua uirtù celeste & diuina, per cioche incontanente ogni uno così forestiero come terriero si mise con ogni sollecitudine, a riparar, a durar fatica uolentieri, a sperar la uittoria, inuitando l'un l'altro di notte, & confortandosi, a non hauer paura de pericoli, ne del le bombarde, ne delle saette, ne delle lance de Turchi, ma a sottentrar allegramente a ogni impresa, a inuitar il nimico a combattere, a contrastarlo, a consigliarsi in ogni cosa, a prouedere & non cessar a ogni fatica, & finalmēte esporri alla morte per la fede catholica per la diuotion di San Marco, & per la patria, onde accesi in tanto feruore, si diedero a operar si fattamente che essi non pareuano huomini ma giganti, & i Turchi talhora si marauigliauano di tanta lor uirtù. Il dì seguente fu rouinata una gran parte delle mura da 204. colpi d'artiglierie poste in diuersi luoghi, e trassero parimente due uolte il mortaio dal fuoco, & accesero gli alloggiamenti, uolti alla Boiana doue era alla guardia Carlino Capitano de gli Italiani, ma il fuoco fu incontanente spento senz'alcun danno de Christiani. Et i Barbari si ingegnauano d'accendere il fuoco ne bastioni, accioche consumandosi i Terrazzani non si potessero piu difendere, perciocchè essendo andate le mura a terra, gli Scutarini non si riparauano con altro che co Bastioni. Nondimeno molti, mentre che spegneuano il fuoco, erano ammazzati da Turchi. L'altro dì poi che fu a gli undici di Luglio condussero un'altra artiglieria sul Mōte Bassa, nello horto d'un certo cittadino, laquale trabeua una palla di 950. libbre di peso. Et da indi in poi i Turchi batterono la città con undici pezzi grossi d'artiglieria. Et il dì medesimo trassero 178. colpi cosa che essi non haueuan fatta piu per auanti. Ora uedendo Ottomano che le mura della città erano a terra, & che gli assediati erano alla scoperta, & priuati della difesa delle muraglie, stimò che si potesse espugnar la terra, ond'egli cominciò a strigner da tutti i lati gli Scutarini, hauendo mandato innanzi i Giannizzeri, gli Asappi & gli altri soldati, iquali con le fascinate & co graticci, s'accostauano ogni dì piu al bastione, & comandò che si facesse ogni sforzo per prender la città, ma tutto fu indarno. Percioche gli Scutarini messa giu la paura, faceuano il debito loro, uolendo piu tosto morir uirtuosamente (conciosia che la necessità fa animoso lo huom ardito) che esser ammazzati da Barbari uergognosamente. Onde Ottomano trouò difficile a fare quel ch'egli hauea creduto che fosse ageuole. In questo mezzo i Turchi hauean cacciato il fuoco nel bastione, ma egli fu spento ageuolmente da Terrazzani & senz'alcun danno. Il dì seguente cominciarono a molestar la terra con l'artiglierie, & trassero 187. colpi. Et di nuouo accesero la torre ch'era sopra la porta maggiore, & il bastione doue era Carlino, con questa intentione che andando i Christiani per spegnere il fuoco, fossero ammazzati dalle loro artiglierie, ma auedendosi gli Scutarini che questo pensiero riusciva a nemici, & che però incorreuano in grandissimo pericolo, e che ogni dì si faceua maggiore il danno, giudicarono che fosse da cōbattere co Turchi non me-

no con l'ingegno e con l'arte, che con le forze e col corpo, e fermarono di opporsi a Barbari per quest'altra uia. Essi disposero alcuni schioppi, & alcuni balestrieri, da quella parte dalla quale i Turchi soleuano andare alle monitioni per ammazzargli quando essi portauano il fuoco, la onde ritornando i Turchi il dì seguente all'opera lor innanzi ch'essi dessero il fuoco all'artiglierie, ne morirono alquanti, e gli altri si misero in fuga. In questo mezzo i Barbari misero in acqua della Boiana le Galee che essi haueuano fabricate, le quali erano otto, come noi dicemmo di sopra. Et essendosi partite dal porto, entrarono di notte nel lago per lo fiume della Boiana, doue essi combatterono atrocemente co paesani. Finalmete non essendo la cosa a ugual partito hauendo preso i Turchi una picciola barchetta con otto huomini de nostri che gia soleuano assaltar i loro alloggiamenti, gli impalarono la mattina a buona hora oltra la Boiana presso a Santa Maddalena. Et quel dì trassero 183. colpi, e l'altro dì 168. In questo mezzo che i Barbari tornano per abbruciar i guernimenti andando colui che portaua il fuoco innanzi a gli altri, fu da Terrazzani ammazzato innanzi ch'egli arriuasse al luogo, gli altri spauentati si fuggirono, perche uedendo essi che l'andar a quel modo era pericoloso, si pensarono un'altra uia per uenir al fine del desiderio loro & usarono questo stratagemma. Ch'acciocche essi andassero piu sicuramente a bastioni, scacciandone i Christiani che spegneuano il fuoco, apparecchiarono una artiglieria per trarre, & misero fuoco in certa poluere ch'era alquanto di lungi, acciocche spauentati i Terrazzani abbandonassero i forti, & i Turchi incontanente gettassero il fuoco ne gli alloggiamenti. Onde uolendo i Christiani con forte animo difender il forte, erano dall'artiglierie de Turchi ammazzati, & a questo modo quel fuoco non si poteua piu spegnere se non con grandissima occisione di Christiani. Et auegna che molti cittadini ui restassero estinti, non per questo restauano di non andare a spegnerlo, perciocche essi haueuano deliberato piu tosto di morir, che d'abbandonar la difesa della patria Ottomano per questo s'adiraaua grandemente non potendo sostener che costoro haueffero tanto ardimento, uedendo che gli Scutarini non si poteuano ne con forze ne con altro mezzo uincere. La onde egli fe portar sotto le mura molti stromenti da guerra a quindici di Luglio, per sotterrare i Terrazzani tra sassi. Oltre a ciò molti grattici & molti pauesi, acciocche coprendosi i Turchi, attendessero piu sicuramente a lauorar intorno alle mura. I Cittadini alla prima uista pensarono che quelle machine fossero per trar palle di fuoco & però scoprirono i tetti, acciocche non ui si accendesse dentro, & incontanente apparecchiarono rimedi contra le predette, e cosi l'Ottomano restò schernito, perciocche Donato capitano de gli Architetti ch'erano preposti alle artiglierie, dirizzò alcune machine lequali batteuano quelle di Turchi, & le dissipò di maniera ch'i nemici non poterono rifarle altramente. Il dì medesimo trassero cento e settantaotto colpi. A diciasette trassero il fuoco ne primi bastioni, e ne forti della porta grande, doue erano i ualorosi huomini, e capitani de gli Italiani,

Antonio da Cortona, & Antonio Bouino, iquali portandosi coraggiosamente nelle zuffe, il Bouino ferito graucemente si morì. L'altro tutto malmenato dalla moltitudine delle saette, a pena rimase uiuo. Misero parimente fuoco ne secondi bastioni della porta medesima in quel tempo stesso, & cominciarono (secondo l'usanza loro) a tormentar con l'artiglierie i bastioni e gli alloggiamenti, acciocche i cittadini sbigottiti non correffero a spegner il fuoco. Ma gli Scutarini non punto pigri ripararono al fuoco, & ne moriron solamente due. Et quel dì i Turchi trassero 182. palle, e l'altro dì 194. e questo fu il dì nel quale essi trassero piu colpi ch'in tutti gli altri ne innanzi ne poi. Il dì seguente ne trassero cento trenta un. Intanto i Turchi cresceuano ogni dì, & s'apparecchiavano alla batteria ogni dì piu. E con graticci & con fascine circondando la città s'auicinauan piu, riempendo i fossi con sassi & con altro per montar su le mura, perciocche il Principe loro hauea fatto bandire, che il dì seguente, dato il segno, attaccassero la zuffa, onde i Turchi si apparecchiarono tutta quella notte all'impresa. Onde uedendo i Christiani la disposition loro, confidandosi dell'aiuto diuino, & sperando otter la uittoria, si misero in ordine, collocarono alcuni di loro su bastioni & ne forti, iquali contrattassero co Turchi, fin tanto che tutti gli altri Terrazzani si apparecchiavano a dar soccorso doue fosse il bisogno, onde continuamente stauano quattrocento huomini armati alla guardia. L'altro dì che fu a decinoue i Turchi trassero sul tardi il fuoco secondo il costume loro nelle munitioni lequali erano allo incontro della porta grande, & correndou i soldati per riparare, furono ammazzati alcuni Italiani, & alcuni Scutarini, de quali non si dee tacer il nome per lo ualor & per la uirtù loro, cioè Francesco Padouano capitano di soldati Italiani, & Alessio Beganio cittadino di Scutari, huomo di cuore & forte, iquali combattendo con gli altri furon tolti dall'artiglierie, & le membra loro lacere, furon dalle palle sparfe per la città. Ne furono morti molti altri, tra quali fu Francesco da Santo Scorbato, capitano di Italiani, Nicolò Gradisclauo & Nicolò Beganio cittadini di Scutari, alla caduta de quali leuato il romore s'appiccò una gagliarda scaramuccia tra il forte della porta grande fino a quel della Boiana doue era Carlino, e si combattè ferocemente per una grossa hora, nella quale i Turchi non poterono passar la fossa ne appressarsi alle mura. Onde essendone morti & feriti e fugati molti di loro, gli Scutarini ebbero la uittoria quantunque sanguinosa. Perche quel dì fu glorioso a gli Scutarini, et uergognoso a Turchi, iquali auegna che trassero 193. colpi, però non giouaron lor nulla. Il dì seguente ne trassero 148. La mattina seguente uennero alla città molti de Turchi che erano ne gli alloggiamenti. In tanto apparecchiavano grandissima copia d'arme & di saette per la futura zuffa, & mentre ch'essi faceuano la scelta dell'armi per usare, molti balestrieri ascesero da molte parti su forti della città, pensando gli Scutarini che i Turchi darebbono tosto l'assalto alla terra. Onde armato ognun stauano uigilanti alla difesa, aspettando ciò che i Turchi facessero, iquali, pas-

sato mezzo di, s'auentaron impetuosamente alle munitioni & a bastioni. Onde si uenne alle mani, & ne cadeuano dall'un lato & dall'altro, & massimamente per i colpi dell'artiglierie. Si sarebbe mosso a pietà chi hauesse ueduto quasi rouinato ogni riparo alla porta grande, & tutto pieno di corpi morti non solamente di cittadini, ma d'altri Christiani anchora. Et il nemico era uenuto tanto innanzi che egli harebbe occupato i primi alloggiamenti, & i bastioni della sopradetta porta. Qui si fece una gran zuffa, percioche si trattaua del tutto, percioche tanto fu la furia de Turchi, con le saette, con l'artiglierie, & con l'altre armi che non ui rimase quasi Christiano alcuno di quegli ch'erano alla difesa, che non fosse ferito, ma il nemico non fu per questo lungamente allegro, percioche salendo su forte una elettissima squadra di giovani Scutarini, & uenuti animosamente alle mani co Turchi, gli misero in fuga con la uittoria. Quel di furon tratti nelle mura cento e settantatre colpi. E chi uolesse contar con diligenza tutti i colpi tratti fino a questo di, trouerà che furono 2539 di Bombarda, cento e noue di mortaro, dieci di palla da fuoco. Dopo la predetta zuffa, i Turchi si ritornarono a loro alloggiamenti. In questo mezzo il Capitano dell'Asia col Bassa della Romania andarono a trouar il Principe chiamati da lui, oltre a ciò i Capitani dell'esercito, & molti altri personaggi. & poi che si furono radunati, si pose in consulta, ciò che si douesse far intorno all'oppugnation di quella città, & hauendo detto ogniuno il suo parere, il Re disse che ogniuno si douesse apparecchiare per lo seguente giorno a dar l'assalto generale alla terra, percioche essendo gli Scutarini senza difesa, e stracchi, cederebbono ageuolmente alla lor furia, & che però facessero metter in ordine l'esercito. Et così detto, hauendo ogniuno assentito marauigliosamente alla sua uolontà fu per bando publico fatto intendere a tutti i soldati la uolontà del Signore. In tanto si uedeuano i Turchi andar quà e là per lo campo, non altrimenti che si facciano le formiche quando tornano & uanno. Et i Capitani usciti dal padiglione del Signore salirono sul Monte Bassa a considerarla sito della terra, proponendo tra loro il modo che si douesse tenere per espugnarla. Ma uedendo gli Scutarini loro apparecchi, si diedero a preparar le cose che apparteneuano alla difesa loro, usando ogni diligenza contra coloro che erano diligentissimi. Et Ottomano si pensaua di tor a un certo modo quella città furatiuamente, percioche i Turchi quasi uicino al tramontar del Sole, uenuti alla piazza del Mercato poco di lungi dalle mura della città, cominciarono aiutar di salire, dissimulando il combattere, e non cessarono tutta la notte di accostarsi sotto i graticci a torno, a torno per ingannar i Terrazzani. Furono 150 mila coloro che ascesero al forte, e de piu eletti del capo. Il padiglione del Principe era stato posto su la cima del Monte Bassa, tutto rosso, accioche di quindi si potesse ueder la zuffa. Essendo già uenuto il dì, e entrato il Re nel padiglione, i Turchi presero l'occasione d'ingannar i Christiani, percioche essi allhora erano per le chiese, a gli uffici di

umi. Quasi su l'alba il dì di santa Maria Maddalena a un segno che uscì del padiglione del Principe, & al suono di quattro pezzi d'artiglierie che trassero insieme con molte altre alla uolta delle nostre munitioni, i Turchi furiosamente assalirono i bastioni, & hauendo passate le fosse, coperti tutti co graticci, cinsero la città non altrimenti che uno sciamo d'api sottentrando per tutto. In tanto le campane sonauano a martello, onde i Terrazzani tutti desti, uscendo fuor delle chiese corsero a gli alloggiamenti loro, & alle difese, & trouarono ch'i Turchi haueuano già appiccata la zuffa. Ma si combatteua piu acerbamente alla porta grande, percioche i Turchi erano di già saliti sul bastione, & ui haueuan piantato una bandiera. Et il Principe cominciò a rallegrarsi fuor di modo, percioche egli credeva che la città fosse presa, ma gli Scutarini uedendo ch'i Turchi haueuano con tanto empito occupate le munitioni, e giudicando che ui bisognaua la forza, mossi con grandissimo ardore andarono addosso a Turchi, & hauendoli con diuerse armi mal menati, ricuperarono con gloria lor grandissima il bastione. Laqual cosa uedendo Ottomano che si era prima rallegtrato, si accese in tanta ira ch'a pena ei puote tollerare la fuga e l'occisione de suoi. Et riuoltatosi a Capitani comandò tutto sdegno che sforzassero i soldati a ritornar un'altra uolta alla batteria. La città dalla parte del Monte Bassa oue era la porta maggiore era posta in salita assai dolce, ma ben guernita, percioche ui era stata fatta una torre munitissima d'ogni cosa, & di forma rotonda nella quale stando i soldati difendeano la città da quella parte. Tra questa porta & il luogo ch'era di fuori, ui era un'altra torre, uicina a quella di sopra, ma temendo i Terrazzani di quel che auenne, cioè che le torri non cadessero per le percosse delle palle d'artiglierie, fecero attorno alle torri alcuni sostegni di fango & d'altre materie, & gl'inimici faceuano ogni sforzo loro da quella parte oue l'entrata nella città era piu ageuole. Et però ui haueua messo allo scontro sei artiglierie grossissime, & sei mila schioppi & saette infinite. Ma come le torri furono a terra, non ui rimaneua altro che difendesse la città, se non la terra che ui era stata posta con la rouina de sassi, perch'i Turchi ui andarono con grand'empito, & i Terrazzani ui corsero per rimediare, onde la zuffa ui si inuiò grossamente. In tanto i Bassa discendendo dal Monte oue era il Principe, cominciarono con le spade in mano a far ritornar a dietro coloro che fuggiuano. Allhora si rinforzò la battaglia, & tutta la cosa si ridusse alla porta grande con tanto strepito, con così fatti gridori, & con mescolamento d'armi così fatto ch'era un horrore a sentirlo, non ui mancando, ne Baliste, ne scorpioni, ne uarie machine per offendere. Era uicino alla porta grande una fossa fatta nel sasso uiuo doue erano molte artiglierie, lequali guardauano le fosse, et quella parte della città che guarda uerso la Boiana. Da questo luogo furono ammazzati molti de gl'inimici, la onde i Capitani sforzando i Turchi a combattere, si riuolgenano alla porta grande con ogni lor forza, perche fatto empito & non potendoli i Christiani sostenere, i Turchi montarono su bastioni, & ui ficcarono le ban-

diere, perche il Principe tutto allegro si pensò che la terra fosse presa, non sapendo bene qual fosse la virtù de gli Scutarini & la prouision loro per difendersi. Era nel mezzo della città in piazza una elettissima squadra di giouani, per soccorrere coloro che ne haueſſero hauuto bisogno, & ui restauano anchora dell'altre forze per difendersi, onde si puote uedere ageuolmente che la allegrezza del Turco fu uana, come colui che non sapeua l'intentione & la fantasia de gli Scutarini. In tanto uenne il romore in piazza che i nemici uincitori haueuano preso i forti, & che i Christiani essendo stracchi cedeano. Allhora i giouani ualorosi si auiarono alla porta grande, & uenuti alle mani, atterrarono il uessillo de Turchi, ui piantarono su quel di San Marco, cacciandoli oltre a fossi, & occidendoli crudelmente. I Barbari spauentati uoltarono le spalle, & si fuggirono a gli alloggiamenti. L'Ottomano che era uenuto in speranza di hauer la uittoria, ciò uedendo, tutto addolorato & furioso, si ritornò al suo padiglione. I nostri tutti allegri se ne ritornarono nella città con molte delle spoglie de gl'inimici lequali essi appiccarono a bastioni per dar loro spauento. Et incontanente si sparsero per le chiese a ringratiar Dio. Oltre a ciò ringratiarono Santa Maddalena ch' in quel dì haueſſe insieme con la Regina del cielo difesa quella città. Furono poi lodati publicamente coloro ch' erano stati ualorosi, & si fecero le funerali esequie a morti nel fatto d'arme. Morirono de Christiani in quel dì intorno a quattrocento tutto il resto poi fu ferito. De Turchi morirono si come essi affermarono oltre a dodici mila, & ne furono feriti in grandissima quantità. Ora essendo il Turco stato due dì nel suo padiglione a macerarsi di rabbia, si per la rotta riceuuta de suoi, & si perche essendogli tutte l'altre cose state prospere, hora gli era contraria la Fortuna in questo suo desiderio, chiamò a se due Bassa, l'uno della Romania, l'altro dell'Asia insieme con due consiglieri, co quali trattò di dar un nouo assalto alla città, dicendo che gli huomini ualorosi erano spenti nella precedente battaglia. Questo parere fu approuato da tutti, perche hauendo egli dato ordine di quanto si haueſſe a fare, & imposto le cose bisognueoli a suoi Capitani, promise a serui la libertà & premi grandi a coloro che si fossero ualorosamente portati. Fece poi bandire ch'ogni uno douesse apparecchiarsi a dar la seconda batteria. I Terrazani all'incontro hauendo sentito il bando del Re, piu arditi che mai aspettauano la futura pugna, apparecchiando diligentemente quel che era necessario a difesa loro. Stimando assai che i Turchi temessero la lor uirtù. Si misero adunque a suplicar Dio che gli aiutasse, sperando che i nemici ue riporterebbono un'altra sconfitta maggior della prima. I Turchi intanto s'erano apparecchiati alla zuffa, ma aspettauano la Luna noua secondo la loro usanza, percioche gli Ottomani sogliono dar gli assalti generali alle terre, fatta la Luna noua. Essi adunque il dì di San Pantaleone che fu cinque dì dopo la prima pugna, cominciarono a salir il Monte, essendo tutti ristretti insieme, di maniera che copriuano il piano & il monte per un miglio intorno. Et appicata la scaramuccia, cominciarono a combattere co Christiani fino a notte oscura, ma po-

che fu giunta la prima uigilia della notte, leuarono le grida lor solite, percioche inginocchiatisi in terra, salutarono la noua Luna. Et i lor sacerdoti cantaron alcune laudi, alle quali rispondendo la turba, misero così fatto grido, che pareua che il cielo & la terra rimbombasse. Intanto quel Fra Bartolameo che noi dicemmo di sopra salito a cavallo, andò per tutta la città riuedendo le guardie & i forti insieme con Nicolò Moneta Capitano de caualli, huom ualoroso, & gran pratico delle cose di guerra. L'uno & l'altro confortaua il popolo che stesse di buona uoglia. Certo che chi uolesse far comparatione di Fra Bartolameo potrebbe dire ch'egli fu tale in questa oppugnatione, qual fu Fra Giovanni Capestrano, nell'oppugnatione di Alba Grecia posta su la riva del Danubio, percioche per la Santità della sua uita, gli Ungari uincendo i Turchi, dieron loro una grauissima rotta. Similmente in questa notte Fra Bartolameo non cessando dalle orationi fu cagione che Scutari si saluasse. In tanto che si faceuano queste operationi nella città, si leuò un uento così grande & così horribile che pareua che uolesse portar uia la città, allhora i Turchi che uolentieri uanno dietro a così fatti auguri, cominciarono a dir che harebbono la uittoria, percioche quel uento andaua uerso la città, & non fecero altro tutta quella notte che uociferare e gridare. Et gia era quasi uicino a di, & ecco che il uento riuoltatosi incontra a Turchi cominciò a dar loro grandissima noia, perche i Christiani caricando loro addosso con quel furore gli fugarono. Ma essendo appaite alcune luci incima delle lance su bastioni, si come appariscono nelle tempeste del mare, gli Scutarini uedendo l'aiuto diuino che gli sosteneuano, cominciarono con altissime uoci, non a ululare come i Turchi, ma a lodar Dio, la Vergine, & San Marco, & San Stefano. Venuta la mattina il Re de Turchi salì sul Monte Basa doue egli era usato star a uedere le batterie. Et come egli ui fu giunto subito trassero undici artiglierie grosse & picciole ne bastioni. I Turchi a questo segno mouendosi impetuosamente cominciarono la zuffa nella quale hora uincendo i Turchi, & hora essendo uinti da Christiani, il Re adiratosi fieramente, & sdegnato che questo popolo stesse così saldo alle difese, se tre uolte trar l'artiglierie uerso la porta grande, doue era la somma della battaglia senza hauer riguardo niuno a suoi, laqual cosa, occidendo molti Turchi, fu cagione ch' i nostri haueſſero la uittoria, percioche fatto uno sforzo alla predetta porta, cacciarono i Turchi ch'erano gia penetrati molto innanzi con lor somma lode, anchora che la città fosse meza conquassata, le uie, le piazze tinte del sangue Christiano, rounate le chiese, & le case, & tutto sopra. Et ritornati nella città trionfando tutti allegri ringratiuano Dio della uittoria riceuuta, non abbandonando però mai le difese. Dall'altro lato Ottomano tutto pieno di rabbia ueduta l'occasione de suoi disse queste parole. Dio uolesse ch'io non haueſsi mai sentito ricordar il nome di questa città. Son uenuto in darno, & tutte le mie forze uaglian nulla. Indi si mise a bestemmiare Iddio che

non gli desse l'Imperio del mondo, come hauea dato ad Alessandrio Magno & a Cesare. E così dicendo partitosi dal monte ritornò al suo padiglione, tutto dolente, non uolendo parlare a nessuno.

DELL'ASSEDIO DISCVTARI.



DOI che furon passati tre giorni, Ottomano chiamò i suoi Capitani a parlamento, per ritornar un'altra uolta a dar la batteria con ogni suo sforzo, perciocchè egli diceua che essendo i Christiani indeboliti per tante zuffe, & per tante ruine, non poteuano resister più, et che però egli speraua d'ottenere la uittoria. Hauendo detto queste e somiglianti altre cose, fu da tutti risposto che non si douesse ciò fare, cōciosia che quegli ch'erano rimasi uiui dalle rotte precedenti erano offeriti, o fatti tanto deboli che non si poteuano più adoperare, & che non pareua lor di combatter cō loro mini, ma con Dio. Et chi può tor l'armi contra gli Iddij? Affermauano che uoleuano ammazzarsi fra loro, o ch'il Principe gli scannasse a uno a uno, più tosto che esser occisi da Christiani a quel modo così brutto & così uergognoso. Allhora Acomat Begh, uno de consiglieri per autorità, per età, & per eloquēza notabile innanzi a tutti gli altri, & della famiglia de Ieurenesi chiarissima & antichissima fra tutte l'altre che seguono in Europa la legge d'Ottomano, perciocchè di questa famiglia fiorirono trenta huomini con somma autorità sotto Maometh, & seguitorno il primo Ottomano, quando passò d'Asia in Europa. Inoltre due altre famiglie honorate accompagnarono il Principe in Romania, cioè la casa Mialbelgia, & la Alutbassa, si leuò su & fauellò al Principe in questa maniera.

La tua uirtù o inuittissimo Imperadore, è grandissima, & chi può narrar mai le tue lodi? la mente de gli huomini non le capisce, l'animo stupisce pensandoli, la lingua non si può sciogliere, & il tempo non basta a poterle dire. Ma si vuol giudicare da tutti gli huomini per grā cosa, quādo lo huomo può conseruar sicuro & pacifico lo stato che egli ha ricevuto da suoi passati, maggiore quando l'accreisce con gloria, & grandissima quando di picciolo & basso si conduce con fatti chiarissimi & illustri, a grandezza infinita, laqual cosa ognun dice che ti è auenuta per la tua felicità, & per la tua uirtù. Ma tra tutti gli altri io posso rēder

testimonianza certissima di questo. Io ho inteso da miei maggiori, i quali lasciano l'Asia, uennero in Europa con Ottomano, ch' i tnoi maggiori, uenuti in Europa la prima uolta, si stettero (per così dire) in un cantone, a quali soccendendo poi tu per uolontà diuina, hai accresciuto tanti Regni, tante Prouincie, tanti Imperij per la tua grande & singolar uirtù, che lungo sarebbe a raccontarli. Chi potrebbe narrar conuenemente in che modo tu habbia donato la Thracia nell'Europa? Costantinopoli capo dell'Imperio in Oriente? Andrinopoli? Gallipoli, l'Acacia, la Grecia, la Beotia? doue prendesti Thebe città di tanto nome nella Prouincia Attica doue fu già la celebratissima città d'Athene madre di tutte le scienze ti ha ceduto. Tu uincesti l'Imperio di Trabisonda, hauendone cacciato l'Imperadore. Tu soggiogasti l'una & l'altra Misia, & sottomettesti gloriosamente la Morea cacciandone i suoi Signori. Ti hai parimente acquistato nell'Asia Minore quasi dodici Regni, il Ponto, la Bithinia, la Cappadocia, la Paflagonia, la Cilicia, la Pamphilia, la Licia, la Caria, la Lidia, la Phrigia, la Nicomedia, la Nicea, la Prusia opulentissima città, oltre a ciò la Iona, Dori, Smirna, Colophonia, Epheso, Mileto, Alicarnasso, Pergamo, Troia. Oltre a ciò il Tanai, & la region Taurica, & entrasti etiandio nell'Armenia con potentissimo essercito. Tu ti hai fatti tributari i Ragusei. Tu ti hai sottoposto Chio & Cobo, & forzaste molte città de Partbi cacciati i lor Principi a far teco patti. Tu aggiugnesti al tuo Imperio l'Isola di Lesbo, la Foglia uecchia & Nyoua, & Merlino. Tu espugnasti i Lacigi, e i Vindelici, tu mettesti sopra la prouincia di Domano che obedisce al Soldano. Tu pigliasti l'Isola di Negroponte Larissa, la Cefalonia, & Scandaloro, cacciandone il Caramano. Venne finalmente in tuo potere la fortissima città di Croia. Entrasti nella Macedonia, confondesti i Traci, rouinasti i Tribali espugnasti i Peni, & cacciasti delle lor proprie sedi gli Acarnani & gli Etoli. Ma perche debbo io ricordarti tanti popoli che tu hai soggiogati? Basta assai dire che tu hai tolto dalle mani de Christiani uenti Prouincie, & dugento città. Et perciocchè sarebbe cosa lunga, non annouerò, quanti Principi, quanti Capitani, & quanti Re Macomettani tu hai domati & uinti. Tutti hanno fino a qui ceduto alla tua potenza. Non bisogna più ricordar Cesare, Scipione, Pirro, Annibale, & tanti altri Capitani illustri di Roma & d'altri paesi. Tutti ti cedono per numero di battaglie, & per quantità di terre prese. Il nome Ottomano è fatale per signoreggiare. E in breue tutto il mondo ti uerrà sotto, & tutte le genti ti obediranno. Et quanto alle cose di Scutari non ti metter tanto fastidio. Molte uolte i nostri pensieri non ci riescono, & la fortuna può molto nelle cose mondane. Ma sia sicuro di questo, & te ne dò la mia fede, ch'io farò sì ch'in breue tempo questa città uerrà in tuo potere. Non ti ho io messo sotto Croia Città fortissima & ben guardata? Et quanto al ritornar di nuouo a dar l'assalto a Scutari, io non approuo questa opinione; ma io ho altra fantasia, perciocchè il tentar la guerra & perdere è cosa ageuole a ogniuno; ma il uincere, e il riportar il trion-

fo del nemico, è dato a pochi il saperlo fare. Et bisogna che colui che tratta cose fatte cose, sia spogliato d'ira & di cupidità. Egli non si dee piu prouocar lo Scutario con la guerra; Percioche noi ci affaticheremo in uano, conciosia che se noi non habbiamo potuto espugnarli con l'essercito fresco & uigorofo, come potremo farlo hora, essendo noi esauti di forze & scemi? Ho cercato tutto l'essercito, & non truouo luogo che non sia pieno di pianti, di sospiri, & di tribulationi. Trenta mila de nostri son mancati nella precedente zuffa. Sono infiniti gli stroppiati e feriti, non è rimasto alcuno scapolo, & non è alcuno che uoglia piu salir il monte per combattere. Tutti sono spauentati. Et ricercando io la cagione, mi diceano che l'aspetto de gli Scutarini, i cui occhi splendeano, gli haueua shigottiti. La onde io giudico che sia bene a non molestarli piu, ma che noi dobbiamo adoprare ogni arte & ogni consiglio con loro; percioche Scutari è l'occhio e il capo di tutta la Prouincia, & è la sede & il Principato di tutt'le altre città. Ella obedisce al Senato Venetiano, la cui potenza quanto ella sia, credo che tu lo sappia. Essi soli resistono alla tua potenza. Essi soli son contrari alla legge Mahometthana. Et però fornirono questa città ualorosamente d'ogni cosa necessaria per conseruarla. Ma che debbo io ragionar de soldati Epirotici? de quali molti eletti fortissimi & ualorosi tra molti altri soldati custodiscono questo luogo? Gli Epirotici son genti generose, persone regali, & del sangue de gli Eacidi. In tutte le cose è questo ordine che ogniuno seguita il seme della sua natura. Ritengono anchora l'animo & il uigore di Pirro, dal quale essi hanno la loro origine. Et Pirro (si come tu sai) fu Re celebrato tra primi Capitani del mondo, dal qual uennero molte cose militari. Egli fu il primo ch' insegnò a campeggiare, & fu il primo che nella guerra co' Romani mostrasse in Italia gli Elefanti. Costui è quel Pirro il quale insegnò a soldati che s'accampassero in buon luogo, che caminassero con poche bagaglie; si guardassero dall'imboscate, elegessero il tempo della giornata, ordinassero le schiere, & fortificassero gli alloggiamenti. Et quale huomo egli fosse, n'è scritto assai nelle memorie de gli antichi, onde non essendo egli secondo a nessuno, ha potuto esser meritamente chiamato Folgore di guerra. Noi habbiamo adunque a far non con gli Asiatici effeminati, ma con gli Epirotici genti durissime & inuincibili. Et gli Scutarini sono audacissimi & forti nella guerra. Tu o principe Serenissimo, hai conosciuto l'animo loro, e il cuore intrepido e uirile. Quella gente è feroce & inuincibile, non uol obediare a nessuno se non a quegli ch'ella medesima s'elegge per Signori. Ricusa la Signoria delle genti esterne. Serua la fede al suo Signore, e il nome della fedeltà e sua peculiar heredità. Ha un Re e uno Imperadore, ha un Principe Venetiano, & lo uol sempre hauere, & rifiuta tutti gli altri. Già son trenta anni che noi guerreggiamo con gli Epirotici, & non possiamo ne domarli, ne ridurli a nostra diuotione. Et quanta sia stata l'asprezza & la crudeltà di questa guerra, chi è colui che nol sappia? Sarà tosto l'anno che noi siamo a questo assedio, pensando di notte al-

la espugnatione, lascio di dire ciò che s'è fatto con l'artiglierie, con le scaramucce, con l'empito de' soldati, con l'astutie de' Capitani & con mill'altre cose ch'io taccio, & nondimeno niuna delle predette cose ha potuto spauentar gli Scutarini si ch'essi non sieno stati sempre piu animosi. Io credo certo che essi combattono non con forze humane, ma con diuine; Io credo (s'egli è lecito a dirlo) che costoro sien nati di Marte, & che non si possa trouar gente piu robusta, & piu forte di questa. Essi si fanno beffe delle genti nostre infinite, & della nostra uirtù, non stimano cosa alcuna, & tengono per uno scherzo il metter la uita per difender la patria, stimando quella esser uera & salda gloria. Mentre combattono non si muouon del luogo loro; percioche o ch'essi lo difendono, o che essi ui restano occisi. Veramente sono huomini, ueramente son bellicosi, & degni d'esser honorati & celebrati per tutto il mondo, & lodati fino al cielo. Et però quelli che noi non habbiamo potuto domar con l'armi, uediamo di uincer con l'ingegno. La onde io giudico che uolendo tu ridurre la città di Scutari fortissima nelle tue mani, bisogna prima circondarla di molti forti, strignendo l'assedio con ogni sollecitudine. Et comanda che si faccia un ponte sopra la Boiana, il qual sia fortissimo, di modo che dall'una parte & dall'altra delle ripe, ui sieno Torri fortissime. La qual cosa fatta, bisogna prender le città circonuicine e i luoghi all'intorno, e a questo modo Scutari bene assediata ti potrà uenir nelle mani; percioche ella è capo di tutta la prouincia, & di già è fatto debole, & tutto conuassato. Gli altri luoghi come membra dependenti, hanno perduto ogni lor forza. Non uennero i cittadini di Croia domati dalla fame, in tuo potere in un momento? Onde tu conseguirai il tuo desiderio, senza occision delle tue genti. Poi ch' il parer d'Accurat fu approuato dal Re & da tutto l'altro parlamento; fu deliberato che non si combattesse piu con gli Scutarini, & che si mettesse fine a trar bombarde, & altre machine. E incontanente furon compartite le città. Fu commesso al Bassà dell'Asia ch' andasse con le sue genti a Driuafo, a quell'altro della Romania che andasse a Xabiaco, il quale si partì al far del giorno seguente, menando seco, due grosse bande di Giannizzeri & due altre d'Asappi. E indi a poco tutte le galee Turchesche che erano nella Boiana discendendo nel lago s'uiarono uerso Xabiaco. Et Xabiaco, è un castello posto su la ripa del lago, ne confini della Dalmatia non molto di lungi da Ascrinio, il quale era dominato da un signoretto di nation Dalmata, cattiuo huomo, posta su l'alto della ripa, & per sua natura fortissimo, & di lungi quasi da Scutari quaranta miglia. Il signoretto allora non uiera; ma ni hauea lasciato in suo luogo un suo genero con alquanti altri suoi fidati, i quali, o per tema, o per promesse fatte loro da Turchi, si renderono. Et dopo la resa cacciati fuori i Castellani, & messoni buona guardia di sue genti, il Bassà sene ritirò in campo. La resa di Xabiaco fu uergognosa; ma quei da Driuafo furon piu ualorosi & piu fermi. Questi, mentre che si daua l'assalto a Scutari, erano usati d'uscir fuori di notte & di di, & d'assaltar le bagaglie, i ca-

melli, i giumenti, & l'altre cose de Turchi, predando, & ammazzando, & facendo schiavi quanti uenivano lor nelle mani, & talhora assaliuano ancho il campo facendo mille altri danni, le quali cose intese da Ottomano, aspettato il tempo che la gioventù di Drinasto fosse uscita fuori per predare, mandò innanzi il Capitano dell'Asia con le sue genti per espugnarlo, le quali, hauendo rinchiuso fuori la gioventù che non potena più tornar dentro, cominciarono con l'artiglierie a rouinar le mura da quella parte doue essi erano più deboli. Et essendo intermine di sedici giorni spianato il muro, il Re uenne in persona per hauer quel luogo. Et una mattina a buona hora dato l'assalto, entrando dentro ageuolmente; per cioche il circuito delle mura era grande, & tutta la gioventù ch'erano forse da ottocento persone erano stati (si come si è detto) rinchiusi di fuori. Oltre a ciò quegli che erano nella città, si moriuano ogni dì di peste, & quei pochi che feron difesa alle mura, furono tutti ammazzati. Gli altri tutti presi che furono da trecento, & menati in campo, furono tutti fatti morir su gli occhi degli Scutari. L'altro dì i Turchi fecero consiglio d'andar a Lisso ch'ora si chiama Alessio, & è di lungi da Scutari trenta miglia, & è bagnato dal fiume Drino che gli corre appresso, il quale (come dicono alcuni periti) diuide l'Epiro dalla Dalmatia, Giuntoui il Capitano della Romania, trouando il luogo uoto l'abbruciò, ritornando a combatter la rocca di Drinasto che si teneua anchora. Vi erano dentro intorno a cento huomini, i quali astretti dalla fame si dierono, & ancho questi furono amazzati come quegli altri. Fatte le predette cose Ottomano comandò, che si attendesse con ogni cura all'assedio di Scutari. Et egli persuaso così da Acomat, lasciando molta gente all'assedio deliberò di ritornar a Costantinopoli col rimanente dell'esercito. La onde leuatosi a gli otto di Settembre, & messo fuoco di notte ne gli alloggiamenti, si partì la mattina a leuata di Sole, a suon di trombe & di diuersi altri stromenti, hauendo mandato innanzi due stendardi (de quali uno era bianco, & l'altro rosso) con l'esercito di quaranta mila persone, benstemmiando la gente Epirotica, gli habitatori, i luoghi, & sopra tutto Scutario coi suoi cittadini, poi che hauendo egli per innanzi soggiogato, tanti Re, tanti Principi, e tanti Popoli con tanta agevolezza, hora hauesse patito tanta rouina de suoi, & tanta uergogna. Accusaua grandemente la Fortuna che essendogli stata sempre fauoreuole gli fosse hora mancata; di modo che egli credea che questo fosse uno augurio del mancamento del suo Imperio, o della sua uita. Ne s'ingannò più to; per cioche non passò molto tempo ch'andando all'impresa dell'Asia si morì. Dopo la presa di Lissa, & la partita del Turco, amendue i Capitani ritornarono con le lor genti a Scutari, menando con loro intorno a cinquanta Christiani, i quali essi presero in una delle nostre galee, quando espugnarono l'Isola posta sopra il Drinone, la cui grandezza è di sette miglia, nella quale furon prese molte persone, & condotti uicino alla città furono tutte ammazzate. Dopo questo condussero il ponte ch'essi hauean cominciato su la Boiana, fino a quel luogo che si chia-

si chiama Catilina. Edificarono due torri dall'un capo & dall'altro, accioche la armata de Christiani non potesse passar di colà per dar aiuto a gli assediati, delle quali haueuone il Capitano dell'Asia finita una di là dal fiume, si partì a diciotto di Settembre con le sue genti per suernar nell'Asia. Ma il Capitano della Romania finì la sua più tardi; per cioche egli era più uicino a casa sua; alla quale egli ritornò alli otto di Dicembre, lasciando Acomat all'assedio con quaranta mila canalli. Gli Scutari intanto ch'erano allegriissimi per così honorata uittoria, come si uidero circondati intorno intorno da ogni lato, auogna che nella prima uista si conturbassero alquanto di non hauer dopo la uittoria acquistata la lor usata libertà, nondimeno non si sbigottirono, confidandosi nell'aiuto di Dio, di S. Marco e del Senato Venetiano, al quale essi haueano offeruato tanta fede. Ma ogni dì più cresceua la fame nella città, et non ui era altro horamai che copia d'acqua, & di pane, delle quali sole cose coloro non possono uiuere, che debbono essercitar le lor forze, & star di notte uigilanti a far le guardie alle mura, per cioche nel principio i cittadini misero tutte le cose loro in comune, onde i terrazani uiueuano abbondeuolmente; per cioche essi credettero che non prendendo Ottomano la città per forza, se ne douesse andar con tutto l'esercito, che quando hauessero pensato altrimenti, harebbon fatto più masseritia delle uettonaglie. Et le robe del mangiare erano uenute in tanto prezzo, ch'a pena se ne trouauano per grammati con danari. Et lungo sarebbe a dire quanto essi patirono mangiando canalli, cani, & topi, pur che ne fossero stati. Non mi sarebbe creduto s'io dicesi quanto si comprò un picciolo topo, & quanto ualesse la salciccia fatta di cane. Et che dirò io della carestia del uino, dell'olio, & dell'aceto? le quai tutte cose i Christiani si proposero di patire più tosto che di sottoporsi a i crudeli loro inimici; concio sia che niuna cosa era bastante a piegar i loro animi per crudelissima ch'ella fosse. Era già l'anno che la città si trouaua in assedio. Et ecco che a uenti di Dicembre una Domenica apparirono sotto le mura alcuni Italiani, i quali salutando gli Scutari dettero nuoua loro, che era uicino uno ambasciadore Venetiano, il quale andaua a Costantinopoli per impetrar la pace dal Turco, & gli confortauano a star di buono animo; per cioche non starebbon molto assediati. Già Ottomano era giunto a Costantinopoli, & tra lui & l'Orator Venetiano si erano accordati insieme, il quale composta la pace era andato a trouar il Capitano dell'armata che era entrato nella Boiana, i quali di comun parere scrissero al Podestà di Scutari e a cittadini, significando loro la pace fatta col Turco con queste conditioni che essi dessero la città al Turco, saluo lo hauere, & le persone, & che fosse in lor libertà d'andarsene oue pareua loro, o di uiuer sotto il Turco. Hauuta la nuoua, i cittadini si ridussero a parlamento. Tra le molte loro opinioni, conchiusero che fosse assai meglio, togliendo le facultà loro, ridarsi sotto i Venetiani, che uiuere a discretion del Tiranno. Alla qual cosa fare, leuatosi su Florio Ionima Capitano delle guardie, huomo notabile in pace & in guerra fece un

lungo parlamento & acconcio molto col quale egli persuadeua che essi fuggissero il giogo crudelissimo di quei Barbari, cercando di uinere sotto il Senato come benigno, Christiano, & misericordioso di tutti gli afflitti. La onde gli Scutarini persuasi dalle costui parole, conchiusero unitamente d'abbandonar la patria (auegna che questo partito fosse aspro & crudele) piu tosto che di esser sottoposti al crudelissimo Tiranno. Et cosi obedendo al Senato, del quale essi furon sempre obedientissimi, dati hostaggi da Turchi dell' osservanza della fede, lasciarono la città a Barbari, i quali ui entrarono con grandissima allegrezza. Et gli Scutarini lasciata la patria se ne andarono con le lor robe all' armata Venetiana, laquale era quindi lontana intorno a cinque miglia, & messo all' ordine ogni cosa necessaria alla lor nauigatione, si partirono; & si ridassero nel seno del clementissimo, & pietosissimo Senato Venetiano, per finir quella uita nelle sue braccia, la quale essi haueuano spesa per lui spargendo il sangue, & mettendosi ad ogni tormento.

Era la gente Albanese, laquale ualorosamente oppugnasse il Turco, furono molti nobili & gran Principi, che in quei principij della grandezza de gli Ottomani si opposero con tutte le forze loro alle cose de Turchi; ma tra tutti fu nobilissimo & degnissimo d'eterna memoria il Signor Scanderbegh; percioche questo huomo ualorosamente mantenne la fe Christiana in quei paesi molti anni, la onde meritò d'esser fatto Re di Epiro. Oltre a ciò fece splender quella natione ch'era molti anni stata oppressa da gli insulti della Fortuna. Di costui adunque si tratterà in questa Historia della quale scritta da qualunque si fosse colui, è necessaria in questo luogo, auegna che lo scrittore, qualunque egli si sia stato non meriti molta lode ne per l'ordine, ne per la lingua ch'egli usò scriuendo; ma considerate solamente o benigni lettori il fatto & l'animosità dello Scanderbegh, lasciando da parte le parole; percioche rare uolte suole auenire, che ne tempi ne quali sono huomini illustri per opere, si trouino scrittori degni per eloquenza.

I FATTI ILLVSTRI DEL SIGNOR GIORGIO

SCANDERBEGH.



SCANDERBEGH Principe di Epiro fu figliuolo del Signor Iuan Castrioth, che signoreggiua quella parte di Albania, la qual si chiama Emathia, et Vumenesia. Et la madre di Scanderbegh chiamata Voisaua, fu figliuola del Signore di Pollogo, che è una parte della Macedonia & Bulgaria. Questo Iuan fu huomo forte magnanimo & nell'arte militare molto pratico & esercitato. Hauendo costui da guerreggiare con Amorph Ottomano Principe de Turchi, & uedendo che Amorph s'era fatto molto potente nella Grecia & nell' Albania, talmente che alla fine non harebbe potuto resistere alle sue forze, fece pace con lui & per pegno & ostaggi li diede i figliuoli, cioè Repossio, Stanissa, Costantino, & questo Scanderbegh, che era chiamato prima Giorgio. Ma poi Amorph tiranno lo fece circondare, & porgli nome Scanderbegh, che in Turchesco uuol dire Alessandro Signore, perche Scander, significa Alessandro, & begh Signore. Et cosi successiuamente il Turco lo fece ammaestrare secondo il costume della setta Mahumetana. Amorph ueramente mostrò di fare grande allegrezza quando Scanderbegh fanciullo di otto anni arrivò alla sua presentia. Et uedendolo di bellezza & d'aspetto signorile, fece giudicio, che se egli andaua per uita diuenterebbe un huomo al tutto eccellente. Et deliberò di non lo rimandare altramente a casa del padre ma di ritenerlo nella sua corte accioche fatto grande se ne potesse seruir ne suoi bisogni. Et lo diede in custodia ad huomini ualentissimi, che ne hauessero buona cura, & gli insegnassero costumi & lettere, prouedendoli le cose al uiuere & al uestire, come suo proprio figliuolo. Ma Scanderbegh si dilettaua di caualcare & di correre, esercitandosi con i compagni con lance, & spade senza taglio. Et sempre così a pie, come a cauallo ciascuno era superato da lui. Et massimamente alla presentia di Amorph che faceua festa incredibile della gagliardia di Scanderbegh che rimaneua sempre vittorioso. Guerreggiando poi il Turco con piu Signori ouunque andaua con l'esercito, sempre menaua seco Scanderbegh il quale nel combattere co nemici si portaua con tanto animo & con tanto valore, che tutti i Turchi marauigliati fra loro diceuano. Se egli si conduce all'età perfetta non sarà huomo

che contra lui possa resistere. Venuto Scanderbegh all'età di diecinoue anni fu fatto dal gran Turco Sanzacco, cioè condottiero, & gli fu data condotta di cinque mila caualli, & piu uolte con titolo di Capitano, detto il Turchesco Bassà, fu mandato contra i suoi nemici, dandogli in compagnia molti altri Sanzacchi, che deuesero rendergli obedientia, & ricouer da lui ogni castigo quando altramente facessero. Et quando fu mandato nella Natolia hauendo piu uolte combattuto con la parte auersa, sempre restò uincitore con grandissima occision de nimici onde conquistò molti luoghi di quella prouincia all'obedientia del Turco, il quale da indi innanzi usaua dire publicamente che Scanderbegh era il suo braccio destro, il suo occhio, il suo cuore & il uero & sicuro difensore & augmentatore dello stato suo. Et per questo tutti gli altri Turchi molto l'amauano & ne faceuano grandestima. Essendo poi Scanderbegh di uenticinque anni & ritrouandosi in Andrinopoli appresso il prefato Principe Turco & molti altri Signori ui arriuò un fortissimo Tartaro, & di assai grande statura il quale a huomo per huomo disfidò tutti li ualenti soldati Turcheschi. Et con tutto ciò non hebbe animo alcuno di loro a rispondergli perche haueua publica fama di hauer hauuta sempre uittoria, & uinto molti huomini in simil combattere. Vedendo Scanderbegh simil cosa & non uolendo sopportare tanta audacia, fece subito intendere al Signor Turco & a tutti gli circostanti che uoleua affrontarsi col Tartaro. Ma il Signore con tutti gli altri Turchi per modo alcuno non uoleuano consentire, anzi tutti insieme grandemente se ne attristauano. Pure per la sua instantia, ma con grande fatica hebbe la domandata licentia. Et così ad occhi ueggienti de popoli quasi innumerabili con animo molto sicuro andò a ritrouar quel Tartaro, il quale quasi sbeffandolo come Golia sbeffaua David, diceua increpsergli combattere con un tal giouane. Allhora Scanderbegh fortemente sdegnato fu alle mani con quello. Et tanto che alla fine piu ualse la gagliardia del giouane, che quella del Tartaro, perche questo morto & quello rimase uittorioso. In quel dì Amorath andò a Bursa città di Bithinia doue due soldati della Persia, l'uno chiamato Iaia & l'altro Zāpsa fecero una disfida simile quasi alla prima del Tartaro, differente solo, perche uoleuano combattere a cauallo con l'ancia spada, & targa. Del che Scanderbegh al primo in uno si mise a combattere con Iaia & così combattendo fu a tradimento assaltato da l'iniquissimo Zāpsa. Ma non per questo isbigottito, anzi assicuratosi nella sua destrezza & confidatosi in Dio riprese piu forza & maggiore animo, & quasi in uno instante diede morte alli duoi soldati Persiani. Onde per si bella proua fu molto honorato da tutti li circostanti.

Venendo dipoi li Vngari a guerreggiare col Turco, & a danneggiare il stato di quello, Scanderbegh fu mandato capitano con grāde esercito contra l'impeto loro. Et in tale impresa si portò tanto astutamente, & con tanta prudentia che li Vngari senza punto combattere se ne ritornarono indietro. Haueua costui tenuto e continuamente teneua appresso di se una moltitudine di christiani fautori del padre

delli quali ad ogni hora l'ammaestrauano della fede Christiana riceuuta nel sacrosanto battesimo & però prouide che gli christianissimi Vngari senza altramente uenir alle mani se ne ritornassero indietro. Onde allhora se ne ritornò sano & saluo con tutto l'esercito in Andrinopoli doue fu molto carezzato dal Signor Turco, & con assai doni somamente honorato. Et il Turco alla presentia delli piu familiari diceua, che gli Vngari impauriti per la uirtù di Scanderbegh s'erano dileguati. Et pregaua Scanderbegh che deuesse chiederli qualche gratia. Ma Scanderbegh modestamente gli rispondea, che domandaua solamente la sua bona gratia, & di quella sola si contentaua.

Posto fine a questi ragionamenti fu portata la nuoua, come il Signor Iuan padre di Scanderbegh era passato da questa uita. Onde subito il Signor Turco espedì un suo Capitano chiamato Sebalia & con esercito lo mandò in Albania, il qual arriuato prese Croia con tutto il stato del Signor Iuan. Pur in nome de gli ostaggi di quello facendo intendere a tutti che'l Signor Turco tosto darebbe quel stato a qualch'uno de gli figliuoli del padre defonto. Tutta uolta il Turco dipoi niente fece di quanto il Bassà per partire suo haueua dato intentione a li popoli, anzi preso così quel stato, lo ritenne per se medesimo, & fece occultamente, & con grande impietà morire di ueleno tre fratelli di Scanderbegh. Et lui teneua con bone parole, tenendolo in speranza, & pregandolo che per buon rispetto hauesse alquanto patientia, perche subito, espedite certe imprese, gli darebbe ogni cosa, & gli presterebbe ogni fauore. Ma Scanderbegh come sapientissimo, e che conosceua bene l'intentione sua esser piena di crudeltà, e d'inganno, mostraua di contentarsi assai della sua rogia. Nondimeno dentro era ripiena d'ogni ualore, ne mai altro di e notte pensaua che ritrouare alcun modo, mediante lo quale potesse insignorirsi del stato paterno, & uiuere liberamente, & da Christiano. Tanto piu che non haueua alcuna speranza che'l Signor Turco lo liberasse, & lo lasciasse tornare nel stato paterno. Dopo queste cose, sendo di gia passato l'anno, li Vngari per esortatione di Papa Eugenio, un'altra uolta si mossero con esercito potentissimo contra il Signor Turco, in fauore del Despoth della Seruia. Il che inteso il Turco mise insieme tutto l'esercito suo, e mandò Capitano contra li Vngari il bassà della Romania, dandoli in compagnia Scanderbegh accioche mediante la sua gagliardia potesse conseguire indubitata uittoria. Ma per contrario Scanderbegh pregaua Dio che facesse gli Vngari uittoriosi. Alla fine sendosi combattuto tra gli duoi eserciti appresso il fiume chiamato Moraua, tanto fu l'ingegno & il ualore di Iacoda Huniad Voiooda ouer capitano generale di Vladislao Re di Vngaria, che l'esercito Turchesco fu per Dio gratia superato e rotto, con strage & uergogna grādisima delli Turchi. Della qual uittoria quanto Scanderbegh si rallegrasse, a pena dir si potria. Ma con tutto ciò, esso come astuto si fuggì con gli altri Turchi per suo honor in luoco secreto & molto sicuro. Dipoi uenuta l'oscura notte, il principal cancelliero del Signor Turco lo uenne a trouare e gli disse. O Scanderbegh che

fai qui tu, che mai piu sei stato ueduto fuggire? Scà, come prudẽte rispose, che l'hu-
mana potentia non puo resistere alla uolontà diuina. Onde bisognaua hauer pa-
tientia. Et detto questo, Scanderbegh fece pigliare il cancelliere e metterli gli ser-
ri a piedi. Il che esso assai piu marauigliato diceua, questo parerli molto strano, ri-
spetto alla buona sua fede, & al non hauer mai fallito contra il suo Signor Turco,
ne contra il suo Scanderbegh. Allhora Scanderbegh sorridendo rispose che non per
altro così lo riteneua, se non perche non fuggisse, & perche gli facesse una lettera
di buono inchiostro da parte del Signor Turco, dirizata al Rettore di Croia che su-
bito consegnasse la terra a Scanderbegh come a Rettore in nome del Turco. Et
che uoleua che esso cancelliere se ne andasse seco, che lo farebbe molto maggiore,
che egli di presente non era, & lo reputarebbe per buono & caro fratello. Il cancel-
liere allhora con uiso turbato rispose, che'l non uoleua per niente scriuere cot'al let-
tera. Ma Scanderbegh subito tratta fuori la spada, minacciaua d'ucciderlo, se pre-
stamente non la scriueua. Onde il pouero cancelliere tutto humiliato & sbigotti-
to, subito prese per paura il foglio, & secondo l'intento di Scanderbegh scrisse quel-
la lettera in lingua Turchesca senza potere però ingannarlo, perche Scanderbegh
molto bene intendeva la lettera & lingua Turchesca, Arabesca, Greca, & Schia-
uonesca. Fatto questo Scanderbegh confortaua il cancelliere, a uoler andarsene se-
co. Ma esso recusando del tutto, fu subito fatto morire, accioche non andasse a re-
ferire al Turco la cosa. Et così fusse interrotto il disegno suo.

Allhora Scanderbegh con trecento giouani Albanesi molto fidati & ualenti,
che erano stati al seruitio suo, & pratici nella guerra, si messe in uiggio. Et così
caualcando molto cautamente, & con gran prestezza arrivò in Albania doue
erano alcuni soldati del Signor Turco, li quali con cera allegra fece cenare cō lui.
Et dopo molti piaceuoli ragionamenti li domandò se per sorte sapessero la cagione
della sua uenuta, li quali risposero, che non sapeuano niente. Allhora Scanderbegh
raccontò loro che'l Signor Turco per buon rispetto lo mandaua ad iscambiare il
rettore di Croia. Onde tutti insieme con allegra fronte risposero che credeuano mol-
to maggior cosa di quella, sapendo che'l Signor Turco l'amaua quanto fratello.
Et uno di quelli si offerse di andare in compagnia del mandato di Scanderbegh
ad auisarne la mattina seguente il Rettore di Croia. Il che Scanderbegh fu mol-
to contento, & così quelli andorno subito a Croia. Inteso che hebbe il Rettore il te-
nor della lettera ordinò di fare & messe ad effetto quanto gli era commesso. Ve-
nuto di poi Scanderbegh nella città di Croia, fece leuar uia la bandiera del Turco,
& uifecce mettere la sua, con l'aquila nera, con duoi capi in campo rosso. Gridan-
dosi per tutto uia Scanderbegh & così fece ammazzare tutti li Turchi che non
si uolsero battezzare, & fra quattro giorni ricuperò tutto lo stato paterno. Ma in
capo di uenti giorni s'insignorì di tutto il paese che'l Signor Turco hauena di già
acquistato in Albania, & fece tagliar a pezzi tutti li Turchi che iui si tronuaua-
no. Si che quasi in uno instante diuontò principe di Albania onde haueua ogni an-

no di rendita ducento mila ducati, computando le salare uicine a San Nicolò del-
la pietra, onẽ Cesare dittatore, con Pompeo suo genero, Capitano General di Ro-
mani fece così crudeli battaglie.

Vedendosi gli Albanesi liberi dal tiranno & fuori della sua maluagia & cru-
del potentia, & leuati dal grane giogo de l'infideli in ogni luogo ringratiauano,
& lodauano Iddio, & per tutto si gridaua uia a lungamente Scanderbegh nostro
signore. Et in pochi giorni Scanderbegh trouò hauer raccolti, & poter metter in-
sieme quindici mila Albanesi bellicosì, & forti, parte a cauallo, & parte a piedi.
Et così ordinatamente deputò gli huomini atti all'amministrare ragione, & al
gouerno delle terre & luoghi del suo paese nell'anno del nostro Signor 1441. et
nell'anno di Scanderbegh dalla natiuità sua trentasei.

Hauendo il Signor Turco inteso l'astutia di Scanderbegh & la uittoria delli
Vngari, ne prese tanto dispiacere che altre tanto giamai in sua uita non hebbe. On-
de si deliberò farne uendetta, & adoperare contra Scanderbegh ogni possanza
sua. Ma Scanderbegh huom prudentissimo, auisato de si nimica intentione del
Turco se n'andò in Alessio città d'Albania che era allhora sotto la Signoria di
Venetia oue a sua richiesta fecero dieta tutti li Signori, & Principi piu potenti
dell'Albania. De li quali l'infra scritti furono principali cioè. Aranith conmino,
che fu poi socero di Scanderbegh Andrea Thopia, Paulo Ducagino, Nicolo Duca-
gino, Pietro Spano, Lech Dufmano, Lech Zacharia, & li magnifici Rettori dell'in-
clita Signoria di Venetia. A li quali Scanderbegh parlò in questa forma. Magnifi-
ci Signori & padri honoradi. Nò dubito che a uoi sia cosa notissima, cō quanta in-
micitia, & odio li Turchi perseguitino la fede nostra christiana santissima, & qua-
nto siano nemici d'ogni uirtù, & specialmete che mai non offeruano la fede promesi-
sa, & se hauessero possanza motterebbono tutti li Principi Christiani a fil di spa-
da, come per esperienza qualche uolta s'è uisto, quando Iddio per li nostri peccati
l'ha loro permesso. Pur per la gratia del uero & buon Dio onnipotẽte io ho discac-
ciati li usurpatori del stato paterno, & ho a pezzi tagliati tutti li Turchi, che mi
hanno uoluto resistere, & appresso anchora ho acquistato tutto quello, che'l Si-
gnor Turco possedeua nell'Albania, come è manifesto a ciascuno. Per ilche uostre
eccellentie possono tenere per cosa ferma, che quel cane rabbioso si sforzerà cōtra
di me adoperare ogni possanza, & mi sarà subito adosso. Et se per sorte il che Dio
nò consenta mi superasse uerrà immediate alli danni uostri. Però conforto & pre-
go le uostre altezze che per amor di Dio, & della nostra fede santissima, di poi per
ogni debito di carità si degnino unire meco le forze loro. Et se non li paresse far
questo per esser così in pace col Turco, li prego somamente che almeno li piacef-
se starsi da parte, non dando al Turco aiuto, ne a me impaccio, & di questo si de-
gnino darmi loro benigna risposta, perche spero a ogni modo defendermi con la de-
stra della maestà diuina da un tanto tiranno.

Allhora tutti quelli Signori di Albania insieme cō li rettori dell'inclita Signo-

ria di Venetia si tirorno a parlare fra loro in secreto, & consultata molto la importantissima causa, fecero a Scanderbegh questa risposta. Eccellentissimo Signor Georgio buon figliuolo & nostro fratello, quanto all'età, ma honorato padre, quanto alle virtù & dignità. Noi habbiamo molto bene intesa & considerata la tua giusta, & assai necessaria dimanda, piena d'ogni prudentia, & dignissima al tutto d'essere esaudita. Et però ti facciamo sapere di comune concordia che siamo deliberati unirci teco per sempre, & reputar il tuo stato nostro, & il nostro tuo, & così ritrovarci nell'allegrezze, & nelli affanni, & oltre a questo ti facciamo nostro General Capitano, perche tu ci sia defensore della cara libertà, sperando nel sommo Iddio che non sia potentia tale che alla santissima nostra unione si possa resistere. Sta adunque allegro, & di buon animo prouedi pur a quanto bisogna, & comanda, che noi non siamo per mancarti, & così ogni anno ti assignaremo prouisione di denari & quanto sarà possibile a noi.

Conclusa questa lega santissima, li detti Principi d'Albania flettero a pranso con Scanderbegh loro nuouo signore, ringratiando Dio di tanta concordia, & parte di loro ritornò con buona licentia alle lor prouincie, & parte accompagnò Scanderbegh fino in Croia.

Vna breue declaratione delli principali Signori dell'Albania, inclusi li ante detti da prima.

Georgio Castrioth, detto Scanderbegh prenominauo Capitano generale di tutti li altri, merita d'esser posto il primo dopo lui il suocero suo, che fu Aranith Connino, di poi li figliuoli di Musachio Thopia, chiamati da molti li Carlonich li quali in lingua Schiauona che significa gloriosa, denotano figliuoli di Carlo, perche discesero della casa di Francia, di poi furono li Signori Ducagini, & li incliti Signori Spani, li Signori Cernouichi, & li Dufmani. Ma la inclita Signoria di Venetia per fauor della prole detta Angelo, discesa dalla casa Imperiale di Costantino poli, che fino al presente per questa uia, & per quella del Despoti della Seruia, & anchora nel uincolo di consanguinità con la inclita Margarita Monferanten. dignissima Duchessa di Mantoua, hebbe oltre all'altre cose da prima a quella notissime, assai particole di Albania, & specialmente Drinasto, Antiuari, & Croia, & possiede anchora al presente Antiuari con Dolcigno, & altri luoghi che non hanno piegati li ginocchi auanti l'idolo Baal, cioè Mahumeth, così Dio li donasse gratia nel pio disporre di far uenir li Turchi, & li altri insediati alla sede nostra santissima, o almeno farli perder tanto crudele & cruento uigore, come soleauo perdere alla presentia di Scanderbegh. Potria quichieder alcuno, doue hebbe origine l'Albania? Dunque sappi che Plinio nel suo libro delli buomini illustri al terzo capitolo dice, qualmente Tulio Hostilio terzo Re de Romani, destrutta la città Alba, che non era troppo distante da Roma, & era spesso a quella auersaria, comandò che li Albani uenissero a Roma assai de qua-

li (come da molti si dice) andorno nelle parti dell'Asia & habitorno fra li popoli di quel paese, che è fra li monti hiberi, & Caucaasi. Così cresciuti & moltiplicati gli Albanesi di tempo in tempo, fu chiamato quel loro paese Albania Iberia, la qual è descritta da esso Plinio, nel sesto libro dell'historia naturale al terzo capitolo. Dalla qual si partì una parte di Albani & uenne in Europa. Delli quali alcuni habitarono in Epiro, alcuni in Macedonia, alcuni in una parte di Liburnia che in questi tempi si chiama Esemptia inferiore, uicina a essa Macedonia, & Epiro. Et alcuni habitarono in una parte della Dalmatia & Illiria, che si chiama Esemptia superiore uicina a essa parte di Liburnia, nelli quali sopradetti paesi, sendo per lungo tempo cresciuti & moltiplicati detti Albanesi, fu fatto di tutte quelle regioni una sola prouincia in un corpo, chiamata Albania, per causa di essi Albanesi, che dettero così nome a quelli paesi. Alcuni aggiungono, che l'Albania sia discesa dal nobil sangue di Francia, forse per quel segnale che si uede natural amicitia fra li nobili Francesi & Albanesi, la qual cosa si tiene ben uera, circa molti delli principi suoi, come sono li Signori di Durazzo, cognominati Thopia della discendenza di Carlo magno antedetti, chi per uia del Meschino, chi per altra uia. Et per segnale nella città di Croia Carlo è scolpito di pietra uiua in luogo dignissimo. Altri si tengono discesi da Grisone di Altafoggia, come li Signori Ducagini. Altri poi della Spagna, come si dice delli Signori Spani, che discesero dall'Imperator Theodosio. Sappi dunque ciascuno che questa nuoua Albania così descritta, & dichiarata in tante particole, giace in Europa, & si troua tanto fertile & abondante di quello che fa bisogno al uiuer humano, quanto proferir si possa, & produce huomini naturalmente tanto strenui, forti, animosi, atti, & ualenti in ogni scientia, & arte che apprendono & specialmente di guerra, quanto dire si possa, costanti nella fede delli proprij loro Signori, che più tosto esponeno la uita a ogni pericolo, che patir danno ne uergogna di quelli. L'ultima parte di questa Albania è presso al mare Adriatico & Ionio, & guarda uerso la Puglia. Si che da Durazzo sino a Brindizo fa cento miglia. Et dalla Valona sino ad Otranto sessanta miglia per gloria di Dio, & comodo de suoi fedeli Christiani. In questo mezo torniamo a proposito.

Dopo queste cose una spia di Scanderbegh che si ritrouaua in Andrinopoli, doue era il Signor Turco, uenne a trouar Scanderbegh, il quale allhora era arriuato nel suo paese, & in secreto li disse, che Alibeg Bassà del principe Turco ueniva contra lui con quaranta mila Turchi a cauallo. Allhora Scanderbegh senz'indugio caualcò uerso li suoi confini con quindici mila de suoi di già raccolti Albanesi, doue essendo arriuati li Turchi circa un miglio lontani, Scanderbegh fece una bellissima oratione al suo essercito, mediante laquale mise tanto animo alli suoi soldati, che non haueuano altro desiderio se non d'affrontarsi con li ni-

mici. In questo mezo sopraggiunsero li Turchi con tanto strepito, che pareua che'l mondo rouinasse. Mail fortissimo Scanderbegh con li suoi ualorosi soldati non restaua per ciò d'affrontar li Turchi, anzi fattosi il segno della croce, gridò forte, seguitemi. Et così fu il primo a combattere, & con tanto impeto & ualore andò contra li Turchi, che fra poco tempo li ruppe, & alla fine del combattere si trouorono morti uinti due mila Turchi, & mille furono presi uiui, ma delli Christiani assai feriti, & cento ne furono trouati morti, & tutta la preda delli denari, caualli, & altre spoglie de Turchi fu presentata al Signor Scanderbegh il quale subito fece distribuir alli suoi soldati, li quali in quel dì quasi tutti allegramente montorno a cavallo. Nel giorno seguente Scanderbegh mise insieme tutto l'esercito & per una giornata trascorse nel paese del Signor Turco, & fece tagliare a pezzi quanti Turchi si ritrouorno, & ogni cosa fece ardere. In quel mezo Alibeg Capitano sopradetto arriuò in Andrinopoli, & dal Principe Turco hebbe gran reprehensione delle cose tanto mal gouernate.

Vladislao Re di Vngaria, che di già s'apparecchiua di andare ad un luogo chiamato Varna per combattere con Amorph, intesa tanta uittoria, scrisse a Scanderbegh che andasse in soccorso suo, con quel numero di soldati che li paresse a proposito. Onde Scanderbegh letta la lettera subito fece chiamar li principali soldati suoi, & in loro presentia fece leggere essa lettera, & domandò il loro parere, li quali di comune consenso risposero, deuersi seruire il Re serenissimo, per distruggere al tutto il nimicissimo Turco. Allhora Scanderbegh scrisse indietro al Re Vladislao che aspettasse tutto il fauore, & aiuto a lui possibile. Et così Scanderbegh aiutato da Paolo Ducagino & da altri signori mise insieme altri quindici mila soldati oltra quelli che lui haueua, con li quali era stato superato il sopra detto Alibeg, che in tutto arriuauano al numero di trenta mila, & così ordinato si mise in uia. Ma Giorgio Vucouich Despoth della Seruia huomo circa i beni del corpo ualoroso, e circa quelli dell'animo maculato per hauer data per moglie la sua figliuola ad Amorph detta Hierina, & da altri Catagufina, che fu sorella della moglie di Alessio Spano detta Isabetta, & da altri Milizza sorella di Lazaro, di Stephano, & di Giorgio nepoti di Andrea Angelo per uia della loro madre & per certo odio anchora che esso portaua alli Vngari, & particolar a Giouanni Transilvano, che era stato causa, che li fussero ritenuti certi castelli, fece strettamente serrare li passi del suo paese. Onde ritenne Scanderbegh di sorte che non potea senza gran danno della sua gente, in modo alcuno passare nell'Vngaria. In quel mezo Ianco con li Vngari & Polachi aiutato anchora da Giuliano Cesarini Cardinale di Sant' Angelo con li suoi soldati si apparecchiua di andar a Varna, doue al tutto era forza combattere. Et Amorph aspettua soccorso di nuoui soldati dell'Asia per passare nell'Europa. Et però non uoleua trouarsi in quel conflitto, anzi prolongaua, quanto piu potea, il uenir alle mani. Accortosi di questo il ualoroso Ianco, con tanta astutia il teneua tranagliato

che li fu forza uenir alle mani. Et così dopo lunga battaglia, tanta fu la uirtù de gli Vngari, che li Turchi furono rotti & messi in fuga. Sentendo questo Vladislao Re imperitissimo uenne in tal rabbia, commosso dalle parole di certi giouani maligni & ambiziosi, i quali diceuano che Ianco Vainoda uoleua tutto l'honore della uittoria per se stesso, & però li faceua star sempre dentro al squadrone, che isdegnato con tutto quel squadrone fortissimo dieci mila Vngari affrontò il gran squadrone del Turco. Tutta uolta, dopo crudel battaglia, Vladislao ui rimase morto. Onde li Vngari allora che attendeuan a seguir la uittoria, furono costretti perdere, & così uoltar le spalle; talche Ianco lor Capitano generale si ridusse a casa del prenominato Despoth, come in luogo sicuro. Ma esso che era tutto cagione di tali inconuenienti, per hauer impedito il passo a Scanderbegh, fece subito ritenere Ianco in buona guardia, fino a tanto che li fu restituito ogni castello suo. Scanderbegh che tutta uolta cercaua di passar per il paese del Despoth, inteso sì miserando successo uenne in tanta rabbia, che messe a sacco & a fuoco tutto il paese del Despoth, & così se ne ritornò uerso il paese suo. Et incontrando per la uia di quelli Vngari scampati dalla zuffa Varnese, moueua loro assai incre scerne, essendo uenuto in aiuto suo & a tutti li daua danari per aiutarli.

Dopo questo Amorph Principe Turco mandò un suo Ambasciadore a Scanderbegh con una lettera di questo tenore. Scanderbegh per questa mia io Amorph Imperadore di tutto l'Oriente, non posso salutarti poco, ne molto, per essermi diuentato nemico capitale & tanto ingrato. Io con quell'amore, che uerso il proprio figliuolo si costuma, ti ho allenato, & cercato sempre farti honore. Et tu a questo modo ti sei da me ribellato, & mi hai fatti tanti dani quanti tu stesso sai, & a tutti li altri sono manifesti. Io non posso sapere donde questo sia proceduto; se già tu non ti fossi meco sdegnato, perche così subito non ti ho restituito lo stato del padre tuo, ouero è nato perche tu hai sempre hauuta fantasia di rinnegare la fede del Profeta Mahumet, & ritornare, come hai fatto alla fede Christiana in perditione dell'anima tua. Certamente s'io hauessi saputo questo tuo desiderio, hauerei fatto quanto mi haresti domandato, che tu sai bene come spesso dirti soleua, uolerti compiacere in ogni tua richiesta, perche io era sforzato per le tue rare uirtù, amarti piu che alcun altro. Dunque sapendo tu ch'io hauea promesso restituirti fra poco tempo il tuo stato paterno, & hauendo tu fatto contra il douere, sei per certo degno di reprehensione & della disgratia mia. Nondimeno, quando considero le uirtuose opere che per il passato facesti in fauore & conseruatione del stato mio, son quasi costretto a mitigare la mia ira uerso di te. Et così uoglio consentire che tu possedga liberamente il stato che per heredità ti s'aspetta, con questo patto che tu mi restituisca quella parte d'Albania che da altri che da tuo padre, habbiamo acquistata, la quale contra ogni douere mi hai così spogliato, & la possedi contra mia uoglia. Però mettiti in animo di restituirmela.

Altrimenti ti giuro per Dio, per il suo Profeta Mahumet, per l'anima del padre mio, & per la spada che uolgerò ogni mio potere contra di te. Et scaccierotti di quel paese a tuo di petto, se ne camperai forse la uita, serai sforzato d'andar mendicando. Tu sai pur che oltra ogni altra possanza mia io posso metter in campo piu di cento & cinquanta mila combattenti, & tu hauendo pochi soldati, non sei per resistermi. Questo ti dico, perche non uorrei danneggiarti. Et ti ho posto auanti gli occhi il bene & il male. A te hora stà il pigliar quello che piu ti piace. Et al portatore, & Ambasciator mio Ayradin seruo, darai piena fede; perche ogni cosa che a bocca ti dirà, sarà di mia commissione. Da Andrinopoli adi sedeci Giugno. M C C C C X L I I I.

Hauendo Scanderbegh letta questa lettera, & udito l'Ambasciadore del signor Turco, li fece carezze & honore. Et dopo cinque giorni espedì il detto Ambasciadore, & li dette una lettera responsiua del seguente tenore. Giorgio Cabrioth altre uolte chiamato Scanderbegh Principe de li Albanesi, manda infiniti saluti all'Illustrissimo Amaratbeg Principe de li Turchi. Per Ayradin seruo et sambasciadore tuo, ho riceuuta la lettera, nella quale per buon principio tu dici non poter darmi ne poca, ne molta salute. Onde per risposta ti dico che se bene perisse per quello è stato contra di te operato, ch'io fossi nemico tuo. Quando si potesse per ragione conoscere, io stimo certamente che sarebbe piu tosto giudicato, che io ti fussi amicissimo. Et in segno di ciò ti dico che alcuna cosa non è al mondo possibile a farsi, la quale io non facesse per amor tuo, pur che non fosse contra il uolere diuino. Et di questo sempre ne potrai far proua: perche io pretendo esserti amico. Ma s'io ho recuperata la mia libertà con lo stato paterno, non credo in modo alcuno hauerti ingiuriato; appartenendosi a me solo & non a te. Poi se li Turchi tuoi soldati che stauano in quella parte di Albania, la quale tu possiedi uicina al paese mio, sono uenuti con armata mano ad affrontarmi, & se io come meritauo, li ho tutti superati, & così acquistati quella parte, la colpa ueramente non è stata mia, ma di loro, o uero di chi li ha spinti contra di me. Et di piu s'io ho rotto il tuo essercito che uenne con Alibeg Bassà tuo, non credo hauer fatto contra il douere, hauendomi difeso dalle mani di chi offender mi uoleua. Et in somma s'io ho lasciata la falsa fede di Mahumet, et son ritornato alla uera fede di Giesu Christo, io tengo per certo hauer eletta la miglior parte. Perche osservando i suoi santi comandamenti, io son certo che l'anima mia sarà salua, & non (come tu dici) perduta. Però ti prego che per la salute dell'anima tua ascolti anchora da me un ottimo consiglio. Piacciati adunque leggere l'Alcorano, cioè il raccolto de li precetti diuini. Que potrai facilmente uedere chi di noi sia in errore. Et così ho speranza se tu uorrai drittamente considerare, che uinto dalla ragione ti sottemetterai alla sacrosanta fede Christiana, nella qual sola tutti li huomini che saluar si cercano, si saluano, & fuori di quella ogn'altro si dannà. Dio uolesse che tu ti lasciassi illuminare dal S. spirito santo suo, & che tu uenisse al santo battesimo, & comin-

ciasse a uiuere da Christiano, che allhora harrei caro uederti il maggior Principe del mondo, & esserti, come già son stato buono amico, & fedel seruitore. Del che in buona parte ti puoi accorgere per questo mio confortarti. Onde ti concludo che non ostante l'essermi da te difeso, ti sono amico. Et ti prometto se fai quello, a che ti conforto, cioè se ti farai Christiano, ch'io ti restituirò non solamente quella parte che mi domandi, ma anchora ciò ch'io tengo al mondo, & ti farò sempre buon seruidore. Altramente renditi certo ch'io non posso far per piu ragioni quanto mi scrui, & massime perche li Turchi non sono mai d'accordo con li Christiani, & con loro sono molto cattiuu uicini. Onde non uoglio mettermi a pericolo di perdere quello che Dio m'ha concesso. Et non pigliar di questo ammiratione, per ch'io ho ragione, & non tu, di possedere quel ch'era di Christiani, quantunque al padre mio non s'aspettasse, & di ragione a me tocca, come Christiano, hauendolo giustamente acquistato con l'arme in mano. Questo anchora ti douerebbe confortare al farti Christiano, perche la possessione delle terre, & il gouerno s'appartiene alli Christiani, & non alli infedeli. Dunque di nuouo ti prego che ti batezzi, perche altrimenti io ti anderò continuamente perseguitando. Et spero racquistar piu tosto ciò che tu usurpi delli Christiani, che hauerti a render un palmo di terreno. Quanto al giuramento c'hai fatto di cacciarmi del mio paese, & che se non sarò ammazzato, sarò almeno costretto d'andar per l'altrui mercede, & che mi farai mal contento. A questo ti dico, che quando io non fusse Christiano, non harei ardimento di farti risposta. Ma rapportandomi alla uolontà di Dio, il quale tiene e gouerna tutti i Regni, ti dico, che ho ferma speranza di difendermi dalle tue tante forze, cò le quali m'hai minacciato. Ma tu deueresti pur sapere che la uittoria non consiste in numero di gente; ma nell'hauere prima Dio, & la ragione dal suo, & di poi nella uirtù delli animi, & nel sapere del capitano. Se noi insino a hora habbiamo hauute le parti sopradette, credea pure che dalle tue gèti ne fusse stato formato piu uolte, però ti replico che le tue dolci persuasioni, & le tue crudeli minacce non mi son p'mouere. Ma quando ti facesti Christiano, sarei allhora forzato a far quāto desiderai. Et cò tutto ciò prometto a tua Eccellenza di non far alcuna mossa, se quella di già in prima non mi molestasse. Et a quella quāto che li sia in piacere humilmente mi raccomando. Dal capo nostro. Alli 14 di Luglio 1444.

Partito quest'Ambasciadore con la sopradetta lettera, Scanderbegh fece chiamare li suoi soldati, & narrò loro ordinatamente quel che il Turco li hauea scritto, & nel modo che li hauea risposto. Onde tutti ne presero allegrezza, e speranza che le lor cose succederebbono prosperamente. Alli quali Scanderbegh parlò di poi in questa forma. Carissimi miei, io tengo per certo che quando il S. Turco hauea letta la lettera mia, & ascoltato il suo Ambasciadore, subito uorrà prouar contra me la sua possanza. E però è necessario, accioche da lui ci possiamo difendere che siamo prouisti, & uigilanti, tenendo l'ordine ch'io ui mostrerò, cioè che tutti insieme siamo sempre in arme, e mentre che mangieremo, o dormiremo, li nostri

caualli sempre stiano imbrigliati & sellati, & che ciascuno stia in ordinanza al luogo della sua squadra, & quando bisognerà dar la biada a li caualli nelle sacchette che ciascuno ponga la briglia sopra l'arcione, accioche se gli nemici per caso ci uenissero ad assalire all'improviso, noi possiamo far lor subito resistenza, ne per ciò resterò di tener sempre fuori del campo buone guardie, perche non siamo affrontati all'improviso. Così anchora uoi non mancherete di far quanto ui ho detto. Ma perche hora non temo che alcuno nemico ci possi offendere, uoglio che ciascuno se ne torni alla sua stanza, & che in questo mezzo dorma sicuramente, perche io con li miei soldati scelti sarò sempre alli confini, & hora in un luogo, hora in un altro farò le mie stanze & scorrerie, & terrò in paura tutti li nemici uicini, & quando fia bisogno di combattere, ui faccio intendere, et per sempre ui comando a tutti, che nessuno ardisca pigliar cosa alcuna del nemico, se non dopo la battaglia & uittoria. Et questo ui dico, perche non è possibile che lo uoi mo carico possa combattere ualorosamente, & però ui replico che uoglio esser ubidito, & chi fosse d'altra fantasia, resti & non uenga meco. Ma quando Dio ci ha uerà concessa la uittoria, ui prometto da fedel soldato che tutte le spoglie seranno uostre. Allhora con ogni humiltà & segno d'ubidienza li fu risposto dalli principali soldati, che erano per far quanto a lui piacesse, & ciascuno di poi presa licenza, se ne ritornò a casa. Et Scanderbegh con li suoi duo mila soldati scelti a cavallo, & mille a piedi, andò a pigliare le stanze alli suoi confini.

Staua Scanderbegh a quelli confini con li suoi soldati quasi al scoperto, hauendo solamente tende & padiglioni per difendersi dal caldo, & dal freddo, li caualli haueano abundantissime spese dal loro prudentissimo Signor Scanderbegh, il quale faceua mangiare alla sua mensa li principali soldati suoi, & una uolta sola al giorno si riduceuano a mangiare. Pareua il cibo & il bere di Scanderbegh di sì perchio, quanto al consueto di molti, pur chi ben consideraua la sua statura, & complessione, & l'essercitio che ogni dì faceua, & che una uolta il giorno solamente mangiua, poteua giudicar che'l suo mangiare non fosse però troppo. Era Scanderbegh di grande statura, & formosa, bene proportionato di tutti li membri suoi, & di buonissima complessione, sì che non stimaua caldo, ne freddo, ne alcun altro disagio. Era questo Signore, quanto alle doti dell'animo, prudente astuto, & animoso; pieno di liberalità, & di cortesia, & giusto quanto immaginar si possa, & tanto magnanimo & misericordioso, che perdonaua ogni ingiuria, pur che li fusse dimandato perdono. Era nemico capitale delli uiti, & sopra gli altri haueua molto in odio gli uiti della uita di Gomorra. Ma non uolse mai che fusse uccisi putti, o femine delli nemici, ne che alcuna giamai fosse dishonestamente uiolata & nelle sue felicità non si in superbiua, & manco nelli affanni s'inuiliua, o mancua d'animo. Et oltre alle sue tante uirtù, era tanto pratico nella guerra, che non fu mai superato quando egli era nell'esercito. Non si spogliua mai l'armi, anzi così uestito & armato dormiua in terra sopra un tapeto, & gli bastaua

dormire solamente cinque hore & non piu. Nel cominciar qualunque battaglia, non diceua alli soldati andate, ma ben diceua seguitemi, & sempre era il primo ad entrar in battaglia, & l'ultimo ad uscirne. Teneua li suoi soldati uestiti d'oro, & di seta, & andaua esso uestito di panni grossi, & solamente nelli di solenni uestiua assai riccamente. Mentre adunque che Scanderbegh staua così a quelli confini uenne una sua spia secreta a dirgli, che intendendo il signor Turco che Scanderbegh hauea licenziato il suo essercito, & mandato ciascuno a casa, & come lui con pochi soldati si staua alli confini: hauea comandato a Ferisbeg uno delli suoi Capitani che con noue mila Turchi a cavallo, con ogni prestezza a lui possibile, si mettesse in camino per andare ad affrontarlo all'improviso, & stimaua quella spia che i Turchi in quel medesimo giorno arriuassero ad affrontarlo. Inteso questo Scanderbegh, non mandò altramente per soccorso, ma con ogni prestezza mise in ordinanza quelli suoi due mila cauallieri, & mille pedoni, aspettando gli nemici di già uicini. I quali li arriuati, furono da lui subito assaltati & fattosi al solito il segno della Croce, con tanto empito andò ad affrontargli, che hauendo i Turchi fatta resistenza un pezzo, furono alla fine forzati mettersi in fuga. Ferisbeg Bassa preditto andaua per il campo gridando di uoler combattere con Scanderbegh, & con molte parole ingiuriose andaua quà & là scorrendo. Scanderbegh dall'altro canto ripieno di furore sollecitaua d'ammazzare i Turchi, & si uenne ad incontrar con Ferisbeg, il quale al primo colpo fu da Scanderbegh ammazzato. Per ilche i Turchi spauentati, si misero con gran furia a fuggire. Fatto questo, Scanderbegh uittorioso, se ne ritornò alli confini, et nel giorno seguente passò nel paese de Turchi, onde ne ritornò con abundantissima preda.

Hauendo il Signor Turco udita sì trista nuoua, ordinò subito un altro Sangiaccho chiamato Mustafabeg, & gli diede il titolo di capitano, & dieci mila Turchi, & comandogli che non gisse a trouare Scanderbegh; ma se n'andasse lungi da esso a scorrere, & guastare tutto il suo paese, laqual cosa intesa Scanderbegh, mandò ad auisar quella parte del suo paese, doue i Turchi faceuano disegno di passare. Et mandò poi altri due mila soldati a cavallo, i quali poi fra tutti erano quattro mila a cavallo, & mille a piedi. Et con questi più occultamente che pote s'andò ad imboscare uerso quel luogo doue i Turchi disegnuano di scorrere. I quali giunti a quelli confini, si cominciarono a spargere per ogni banda. Scanderbegh in quel mezzo non aspettato, corse loro adosso. Et così fra l'una & l'altra parte si combatteua gagliardamente, pure Scanderbegh con gli suoi ualorosi soldati, si portaua in modo che i Turchi al fine rimasero uinti, & per la maggior parte morti. Et il loro capitano Mustafabeg con gli suoi primi soldati fu costretto mettersi in fuga. Et delli soldati di Scanderbegh uenti solamente rimasero morti. Alla fine della zuffa, tutto il bottino fu presentato al signor Scanderbegh, il quale benignamente ogni cosa distribuì alli soldati, e di poi licetiò gli due mila buoni a cavallo ultimamente mandati a chiamare, & co' gli altri suoi soldati, se ne

ritornò a detti confini. Non per questo il Signor Turco restò di rifare et ingrossar molto più che prima l'esercito suo, & di nuouo mandò Mustafabeg Bassa sopra detto, alli prefati confini, con espresso comandamento, che non andasse senza altra noua commissione nel paese di Scanderbegh. Ma che su per gli detti confini stesse a buona guardia che Scanderbegh non scorresse, & desse il guasto al paese suo come l'altra uolta haueua fatto; il che inteso da Scanderbegh fece anchora esso deliberatione di non far altra mossa, se i Turchi prima non cominciavano. Et sempre staua a buona guardia con tutti li suoi soldati secondo l'ordine suo.

Venne in tanto nuoua a Scanderbegh, che Lech Ducagino figliuolo del signor Paolo hauea ucciso Lech Zacharia signor della città chiamata il Dagnio, la quale è in Albania presso al fiume Drino. Della cui morte Scanderbegh assai si dolse, perch'egli era stato sempre amicissimo. Et essendo così morto senza lassar di se figliuoli, Scanderbegh pretendeva d'hauer a succedere nel suo stato dopo la morte di Madama Bossa sua madre, rispetto a certi capitoli fatti fra loro. Ma non ostante questi, Madama Bossa per mezzo del Rettor di Scutari, capitulò con la Signoria di Venetia, & così gli diede il Dagnio con tutto il resto del stato suo. Per il che Scanderbegh fortemente sdegnato si mise insieme tutto il suo esercito, & andò personalmente ad assediare il Dagnio. Lassato nondimeno Vrana Conte fedelissimo capitano suo alla guardia de i confini con tre mila huomini da combattere. Inteso questo il Rettor di Scutari auisò la signoria di Venetia, & per commissione di quella mise insieme assai soldati Italiani ch'erano in Scutari, & infiniti altri Albanesi, facendo capitano di quello esercito il ualeroso Daniel di Sebenico uoda di Scutari. Et così messi in ordine n'andarono ad affrontar il Sig. Scanderbegh, il quale subito saputo questo passò col suo esercito il fiume Drino, per andar contra l'esercito Venetiano, & in quel mezzo parlò alli suoi soldati in questa forma.

Carissimi miei, s'egli è uero che a nessuno si facci ingiuria chi usa le sue ragioni, certamente per ualermi delle mie ragioni, & per hauer assediato il Dagnio, et preso il distretto di quello, non credo hauer fatta ingiuria alcuna alla signoria di Venetia. Anzi io più presto sarei l'ingiuriato, se non che in parte uoglio hauerla per escusata, considerando le false informationi date in assenza della parte auersa, che certamente io non mi posso persuadere ch'essendo quella giusta, & Christianissima, & conoscendo l'affettione & fede qual io le portaua, ella hauesse giamai in alcun modo capitulato in mio pregiudicio, s'ella hauesse prima intese le mie ragioni. Nondimeno hauendo di già contra di noi ordinato il suo esercito, è forza hoggi combattere contra i Christiani; il che ueramente fo contra mia uoglia, pure per questa uolta ui dico che siate più che mai accorti a menar le mani hauendo a far con altri huomini, che con i Turchi. E ben uero che (si come spero in Dio) non dubito che non li habbiamo a uincere. Però ui comando, che quando gli habbiamo rotti, nessuno più di loro s'ammazzi; ma più tosto si facciano tutti prigionieri cacciandoli con la mano uittoriosa sino sotto Scutari.

Finite

Finite queste parole Scanderbegh gridò ad alta uoce che lo seguissero, & con tutto l'esercito s'affrontò con gli Venetiani, tra liquali fu fatta crudel battaglia, pure Scanderbegh alla fine ruppe quell'esercito, et fin sotto Scutari li dette la caccia, & così non s'ammazzò più alcuno, ma ne furono fatti assai prigionieri, & massime huomini di conto, iquali tutti furono presentati a Scanderbegh, il quale, come magnanimo & liberal signore, a tutti fece buona cera, & senza far loro pagare alcuna taglia, gli rimandò sani & salui alle loro stanze, & di tanti prigionieri, solamente fece ritenere due huomini di conto, cioè Andrea Humoi fratello del capitano Coia predetto, & Simone Vulcatari del Contado Scutarese, iquali furono mandati nel paese del Signor Scanderbegh, & messi in prigione in una fortezza molto sicura, chiamata pietra bianca, oue di sua commissione furono accarezzati, & tenuti con buone spese.

Scanderbegh dipoi scorse per tutto il paese de Venetiani per acquistarlo, ma non puote, onde attese a rifar una città detta Balezze rouinata già per le mani di Attila flagello di Dio, & la fortificò di mura, trincere, & bastioni, & la fornì di nettouaglia, & huomini ualenti. A iquali dette per capitano un suo molto ualeroso, chiamato Marino Span, accioche esso scorresse per il paese, e lo tenesse in timore, & in continuo trauaglio. Et ordinato questo, se ne tornò all'assedio del Dagnio. Dopo certo tempo i Scutarini hauendo inteso che Marin Span era uscito fuori di Balezze, tosto se n'andarono là, & rouinarono la città sino alle fondamenta, per laqual cosa Scanderbegh fortemente sdegnato dette il guasto a tutto il paese di Scutari.

Hauendo inteso il signor Turco, che Scanderbegh hauea da combattere anchora con i Venetiani, & considerato che'l suo paese era tra due potenze nemiche, ne prese tra se stesso assai piacere, perch'essendo la possanza de Venetiani molto grande, giudicaua che questa hauesse a esser l'ultima rouina di Scanderbegh onde impose al detto Mustafabeg, il quale staua alla guardia delli confini con quindici mila huomini a cavallo, che deuesse subito scorrere, & dar il guasto per tutto il paese di Scanderbegh. Tutta uolta esso Bassa, rispetto alle genti di Scanderbegh, le quali stauano alli confini ben prouisti, & in arme, non uolse scorrere, se non sino a quel luogo, che si chiama Cronich, la doue tene li suoi padiglioni, et stando col suo esercito accampato, teneua il paese in continua paura. Della qual cosa hauuto Scanderbegh auiso, si partì dal Dagnio con due mila de suoi soldati, & andò a ritrouar gli altri suoi tre mila che stauano alla guardia delli confini, & fatta con li suoi soldati la solita dieta, si mise in ordinanza, & con tanto empito andò ad affrontar l'esercito Turco, che presto lo mise in rotta, & ammazzò dieci mila di loro, & prese Mustafabeg, con altri dodici Turchi huomini di conto, iquali subito fece porre presso ad Andrea, & Simon predetti. Dopo fece scorrare pel paese de Turchi, onde ne portò ricchissima preda, & a tutti li soldati suoi ne fece parte, & anchora distribuì tra loro uenticinque mila ducati

haurti dipoi per la liberatione di Mustafabeg, & delli dodici prigioni. Fatte que-
ste cose Scanderbegh di nuouo ritornò al Dagnio, e tanto tenne trauagliato quel
paese, che tutti lo condusse sotto la sua obediencia. Ma per ciò le città non si uol-
lero mai rendere, & massime la città di Driuaſto. Mentre che Amefabeg nipote
di Scanderbegh faceua dar il guasto intorno. Conte Andrea di cognome Angelo
de Patritij Romani, che già hebbero l'Imperio a Costantinopoli, e Voiuoda ouer
capitano de Driuaſtini, uscì fuori della terra con molto impeto, & assaltò l'eser-
cito di Scanderbegh si ualorosamente, che lo mise in fuga con grandissimo danno;
si che dipoi si diceua che Scanderbegh era stato sempre uittorioso, eccetto sotto Dri-
uaſto. Ma la scusa era, che la persona sua non s'era trouata in quelli fatti. Alla fi-
ne Scanderbegh fece pace con la Signoria di Venetia, con patto che douesse resti-
tuirli tutto quello che gli hauea tolto, & all'incontro esso hebbe una parte del di-
stretto di Scutari, cominciando dalla ripa del Drino uerso Scutari, infino ad un luo-
go chiamato Baſgiarpeni, lequai parti in uerità erano piu utili per Scanderbegh,
che il Dagnio. Fatto insieme un tale accordo, il signor Scanderbegh parlò all'Am-
basciadore de Venetiani in questo modo.

Magnifico signor Ambasciadore, è parere delli ſauj, che chi ama una uolta da
uero, ſia coſtretto ad amar ſempre; & di qui forse naſce che l'ira delli amanti, è
uno reintegrare, & accreſcer l'amore. Sappia dunque la Voſtra Magnificenza
che non oſtante queſta noſtra differenza io ſon ſtato ſempre affectionato alli ſigno-
ri Venetiani, per eſſer quelli Chriſtianiſſimi, & per eſſer amici d'ogni uirtù, &
per queſto non uolſi che ſotto Scutari fuſſero morti i loro ſoldati, et accioche chia-
ramente ſi conoſca ch'io li amo di cuore, mi chiamo contento & ſatisfatto di tut-
to quello che torna bene loro. Et perche uedano ch'io ſtimo manco il mio, che il loro
comodo, faccio loro un preſente di quel che mi tocca, & come ſ'io l'haueſſi in ma-
no, mi chiamo ſatisfatto & contento, & anchora faccio loro ſapere che non hab-
bino paura del Turco, perche ſpero in Dio diſendere loro, & il ſtato mio inſie-
me. Et a Voſtra Magnificenza mi raccomando. Detto queſto, Scanderbegh
abbracciò lo Ambasciadore, & ritornato nel paese ſuo, fece cauar di prigione li
ſopradetti, Simone, & Andrea, & liberati, li honorò con ricchi preſenti, per amo-
re dell' Inclita Signoria.

Nel medefimo giorno Scanderbegh ſcorſe per il paese del Turco, & dato per
tutto il guasto, fece preda aſſai grande. Onde il Turco chiamò a ſe tutti li ſuoi coſi-
gliari, detti in Turcheſco Veſiri, & coſi li Baſa, ouer Capitani, & Sangiacchi, &
li altri ſuoi principali ſoldati, & parlò loro in queſto modo.

Io reſto molto ſtupeſatto, & trauagliato per li tanti danni, & diſonorir-
cenuti da queſto Scanderbegh nemico mio capitale. Onde non poſſo piu hauer pa-
tienza, che con ogni ſforzo non cerchi di farne uendetta, & tanto piu, perche non
li ho mai potuto nuocere, anzi ſempre ha trionfato delle mie genti, & delle Ve-
netiane ad un tratto. Et hora (eſſendo Chriſtiano) ha fatto con eſſi la pace, &

come continuamente fa guerra, & non tiene di me conto alcuno, tanto che non ſo-
lamente non fa penſiero di reſtituirmi quel che m'ha tolto, anzi ſempre minaccia
di ſpogliarmi (come già mi ſcriſſe) del reſto. Parmi dunque da prouederci, & ado-
perare contra eſſo ogni mia forza. Però ui faccio ſapere ch'io uoglio in perſona an-
dare ad aſſediar prima la città di Croia, & pigliarla con tutto il reſto del ſtato
ſuo. Dunque metteteui all'ordine, che guai a quello che ſia manco alla raſſegna
da farſi. Scanderbegh fu auſato ſubito di queſto apparecchiamento, & fece pre-
ſtamente fornire la terra di uettouaglie, & di ſoldati Albanefi molto ualenti, &
ſoldati, dando loro per capitano Vrana ſopradetto, & eſſo ſi ſtana a buona guar-
dia. Arriuarono in tanto aſſai Turchi nel paese di Scanderbegh & ſubito ſi acca-
parono ſotto Sfetigrad città lontana da Croia cinquantaotto miglia. Inteso
queſto Scanderbegh andò preſto con manco romore che puote ad accamparſi ſet-
temiglia lontano dall'eſercito Turcheſco, con quattro mila ſoldati a cauallo,
& mille fanti a piedi. Et coſi accampato non laſciaua ne il giorno ne la not-
te accender fuoco. Onde li nemici non ſapeuano coſa alcuna dell'eſſer eſſo ar-
riuato. Et in tanto Scanderbegh ordinò una ingenioſa aſtutia di guerra perche
impoſe al ualente Moife, & al ſuo nipote Muſachio della Angellina, che pigliaſ-
ſero trenta huomini a cauallo, & ſtraueſtiti fingeſſero la ſequenti mattina di uo-
ler entrare nella città Sfetigrad, menando con loro alcuni aſini carichi di grano.
Et coſi fu fatto. Ma uiſti la mattina dalle guardie delli Turchi penſarono che quel-
li fuſſero ſaccomani, & uiuandieri, & coſi ſi miſero a affrontarli. Allhora Mo-
iſe con li compagni ſi uoltò contra i Turchi, & in poco tempo ne ucciſero otto, &
eſſi ne ferirono. Onde li altri toſto uoltarono le ſpalle, & ritornarono nel campo
Turcheſco ad auſare il caſo ſeguito. Ma l'aſtuto Baſa dubitando ſi come era d'al-
tri, che di gente poltrona, riſpetto alle ferite, & colpi ualoroſi, impoſe a quattro
mila huomini a cauallo, che ſeguiffero quelli uiuandieri, & li prendeſſero uiui.
Moife che ſtana ſempre in ſu le ſue, uiſti gli uenire, finſe di metterſi in fuga, &
di naſcondersi in una certa uallata. Et coſi i Turchi con grande impeto andauan
ſeguitando le loro pedate. In tanto Scanderbegh che per queſto ſtana uigilante,
li circondò intorno alla ualle, & tolto loro il paſſo entrò fra eſſi, e ne ucciſe la mag-
gior parte, & il reſto fuggiua ſenza alcuno ordine, che ſe non fuſſe ſtato che Amo-
rath in perſona ſ'aspettana, quel Baſa con tutto l'eſercito ſi ſaria allhora parti-
to. Ma dopo queſto alli 14. di Maggio 1449. eſſo tiranno giunſe nel ſuo campo
in Albania con cento, & ſeſſanta mila Turchi, con bombarde groſſe, & molte al-
tre artiglierie, & poſe l'aſſedio perfettamente alla prefata città Sfetigrad, oue
Pietro Palato era capitano, ilquale inſieme con quelli della Dibra ſuperiore, &
con tutti li altri, ch'erano in quel aſſedio, tanto uirilmente ſi diportarono, che qua-
runque fuſſero ſtati aſſai trauagliati con ſpeſſe fariche & battaglie, nondimeno
rimaſero ſempre con la uittoria. Alla fine per tradimento di un certo peſſimo, &
iniquiſſimo huomo, tutto diabolico, ilquale conoſcendo certa ſuperſtitione di quel-

li Dibreñsi, gittò un cane morto nella cisterna, esso gran tiranno. Amorath bebbe l'intento suo, & prese la città, & alla prima fece grande carezze, doni, & honori a quel maluagio, & scelerato assassino, ma passati alcuni giorni non fu più ueduto da alcuna persona, & questo perche ogni principe suol amare qualche uolta li tradimenti, ma non già mai amano quelli che li fanno anzi mai più in quelli si fidano. Si che merauiglia alcuna non è se il Turco non uolse più fidarsi di uedere un ingegno tanto crudele che per una sua propria ambitiosa, e lorda cupidità di denari, non sparagnò così distruggere il sangue suo la fede, & la patria.

Dipoi esso Amorath andò ad assediare Croia tutta d'intorno, & così con ogni sua forza la combatteua con bombarde, & altre machine ingeniose, per quattro mesi. Nondimeno poco danno far gli poteua, per esser città forte egualmente per tutte le bande, & perche dentro gli era una fontana ottima uina, con un'altra assai bona dietro la rocca, che mai dalli nimici per alcun modo non si puol impedire. Adunque nel tempo, che'l gran Turco teneua Croia talmente assediata, il magnifico, & intrepido Scand. ogni dì hor in una banda, hor in un'altra dell'essercito Turchesco urtaua con li suoi soldati Albanesi, & ammazzaua assaiissimi di quelli Turchi. Et così teneua appresso anchora spogliati quanti uenivano con uettonaglie al prefato essercito Turchesco. Nondimeno per hauer allhora poca gente, non ha possuto fare che li nemici si leuassero uia. Nel fine delli quattro mesi antedetti, Amorath fece dar la battaglia generale alla città di Croia, ma per niente ha potuto espugnarla. Anzi più presto quella rimase uittoriosa cō incredibile dāno, morte, & uergogna delli Turchi nimici, per laqual cosa tanta occupatione, dolore & tristezza, et affanno entrò nel cuore di esso tiranno che'l passò subito di questa uita. Allhora il tristo, dolente suergognato, e confuso essercito suo si partì uia con ogni disordine, e per tutti li luoghi donde passaua era perseguitato malamente, & peggio trattato. Si che ritornò a casa molto diminuito. Ma Scand. rimase uincitore trionfando nel suo paese e referendo sempre gratie al clemētissimo Dio.

Morto che fu così Amorath principe Turco, successe Macometbeg suo figliuolo cioè quello che nacque di Hierina o Catagufina figlia di Georgio Despoth, & perche'l non era anchora ben confermato nel stato paterno si che'l potesse troppo nocere a niuno, Scand. desideroso d'hauer qualche herede, prese per sua consorte legittima quella bellissima, & uirtuosissima figliuola di Aranit Connino, che si chiamaua Donca. Ma dopo che Macometto nouo principe Turco fu stabilito nel stato paterno, cominciò subito minacciare a Scand. per non poter patire che'l signoreggiasse così Croia, & Epiro. Allhora Scand. con li suoi duoi militi combattenti a cavallo, & mille pedoni deputati di continuo alla guardia sua, andò alli suoi confini, deliberando non far alcuna mossa se prima Maometh non si mouesse. Così stando a quelli confini intese che'l Turco non era per mandar essercito così presto cōtra lui, et uedēdo esser bisogno di far la uisita al suo paese, e tolse seco l'antedetta sua sposa, e così andaua uisitādo il paese ministrādo tāta, e tale giusticia

tiā & equità con misericordia che da grandi, & da piccoli, fu preso in tanto timore, amore e riuerentia, che p tutta quella prouincia s'haria possuto sicuramente passare con la corona d'oro in capo, e con le some d'oro scoperto. Dopo Scand. con gregò molti muratori, tagliapietra, & altri lauoratori, e quelli condusse sopra un altissimo monte, che guarda una uia, laquale dal paese del Turco descende nel paese di Scand. Et nella cima di quello edificò una fortezza inespugnabile chiamata Modrissa, e quella fornita di uettonaglie, artiglierie, & altre monitioni, cō boni fanti a piedi, liquali douessero far bona guardia. Et quādo uedessero li nimici passare per quella uia subito douessero trar bombarde per notificare la loro uenuta, acciò a tempo & luogo si potessero metter in ordine, e correrli contra. Così fornita quella fortezza Scanderbegh con l'essercito suo andò alli soliti suoi cōfini, ma prima passò nel paese del Turco, & quello saccheggiò, & mise tutto a fuoco, & fiamma senza compassione.

Allhora il sopradetto, Maometh principe Turco desideroso della distruttione di tutto il stato di Scand. gli mandò contra un strenuo capitano suo, chiamato Amesabeg con dodici mila Turchi eletti a cavallo. Et così il uigilātissimo Scand. inteso il strepito delle bombarde, montò presto a cavallo, con li suoi tre mila soldati deputati se n'andò contra i Turchi, oue giunto, si segnò prima cō il solito segno di croce, & animosamente andò ad urtarli, con liquali hauendo un pezzo combattuto, li costrinse uoltar le spalle. Et li ruppe & mise in fuga uelocissimamente, seguendo sempre ferirgli, & uccidergli cō uigore terribile. Alla fine fu preso il Basa Amesabeg cō assai altri Turchi di conto, e presentati subito a Scand. Allhora Amesabeg lacrimando disse. Ah inclito Sig. Scand. tua eccelsa & dignissima Signoria fa pur che noi mangiamo il pane del nostro Signore. Però non possiamo far altro se non seruirgli. Dunque a baldezza pregamo quella gli piaccia usarne qualche misericordia per amor di quel Dio, ch'esso adora, & per ogn'altra sua uirtù ne fa in quella sperare. Allhora Scand. magnanimo rispondeua parole, per lequali mosse a lacrimar dolcemente non solamente li prigionieri, ma anchora li circostanti. Dipoi per segno di perdonargli la uita uolse che quelli māgiassero ad una mensa dinanzi la faccia sua sedendo Amesa capitano, e mangiando con Scand. in un piatto medesimo. Et così hauendosi consolati, ordinò che tutti fussero risaluati in bona custodia, cō abbondante prouisione del uiuere. Alla fine secondo il patto, & la taglia tolta fra loro, per Amesa furono pagati dieci mila ducati, e tre mila per li altri liquali così furono liberati. Dipoi Scand. chiamò li suoi soldati, & al solito suo gli dispensò quelli denari. Nondimeno alcuni de suoi principali per ubidientia ne diceuano, qual mēte non p dar legge alla sua sapientia, ma per manifestare il lor parere, si marauigliauano assai, che sua inclita Sig. non faceua a modo del prouerbio uolgare, che dice huomo morto non fa guerra, e così lasciaua passar cō la uita li suoi nimici, acciò che possano un'altra uolta ritornare a dargli molestia. Ma il Signor

Scand. con bocca da ridere diceua cose che moueano a festiua letitia tutti li circostanti con tutto l'essercito di man in mano. Ma la conclusione era, che s'un'altra uolta, ne ritornassero, che similmente li prenderia, et dispensaria loro un'altra uolta la taglia. Dipoi in parte cō ragione li escusaua, perche mangiando il pane del suo Signore erano costretti darli ubidientia. Peruenuto all'orecchie de Turchi questo parlare di Scanderbegh & come sempre egli faceua gratiosa compagnia ad ogni prigionie, togliendo danari solamente da ricchi, & souenendo del tutto li poveri, lasciati a casa liberi ritornare, gridauano per tutto publicamente, che un solo fu Scand. in questo mondo, ne mai piu sera un'altro simile a lui. Et di questo era fatto a suo modo fra loro quasi in prouerbio, sino al presente.

Hauendo Maumeth inteso la rotta di questo essercito, mandò un'altro Sazacco chiamato Debreamegh cō auttorità di capitano, e cō quattordici mila Turchi quali sendo giunti poco lontano dalli cōfini, Scand. caualcò di notte per una gran pioggia. Et così all'improviso assaltò quelli Turchi mal arruati, cō liquali fu insieme alle mani. In quel mezzo che per il capo si cōbatteua Scand. andò cō prestezza al padiglione del capitano Debreamegh & ritrovò quello in ordine preparato. Et subito si affrontarono insieme. Ma Scand. con la lancia li trapassò prestamente la pancia. Dipoi rinoltato cō la sua spada gli mozzò il capo dal busto, laqual cosa sentita da Turchi fu causa di redur quelli disordinatamente in uelocissima fuga, laqual nondimeno poco giouaua loro perche la maggior parte seguì il fine del Bassa suo Debreame. Fatto questo Scand. dispesò tutte le spoglie, & ritornò sano, et saluo nel suo paese con tutti li militi suoi con uittoria, & trionfo.

Dipoi Scanderbegh sdegnato cōtra Maumeth principe Turco, andò a metter campo sotto una sua città chiamata Belgrado nō già quello dell'Vngaria, cō quattordici mila huomini parte a cauallo, & parte a piedi lasciando alli cōfini per sicurezza del suo paese un famoso, & strenuo capitano cioè il sopranominato Moise della Dibra inferiore con due mila huomini parte a cauallo, & parte a piedi. Et così hauendo per molti giorni assediata & bombardata piu uolte la detta città, esso Scanderbegh il Signor Musachio Thopia cognato suo, che fu figliuolo del q. Andrea capitano generale di tutto l'essercito suo, sotto l'assedio predetto, & mise la guardia fuori del campo, acciò i Turchi non uenissero all'improviso ad assaltare l'essercito suo, & si partì con li suoi tre mila caualieri, & mille fanti a piedi & andò a uisitare certi suoi luoghi. In quel mezzo un Bassa del Turco, chiamato Sebalia uenne con quaranta mila Turchi in soccorso delli assediati, & fu d'accordo con quelli maluagi huomini della guardia di Scanderbegh a liquali dette pecunia senza numero, si che per questo detti custodi non auisorno il capitano di Scanderbegh, & subito l'uccise il Signor Musachio capitano prefato, & ruppe presto tutto l'essercito, & miselo in fuga disordinatissimamente, tal che i Turchi andauano adosso li soldati di Scanderbegh & quelli ammazzauano terribilmente con tumulto grandissimo. Ma per uolontà di Dio in quell'hora medesima Scand.

derbegh era montato a cauallo con li suoi tre mila caualieri, & mille fanti per uisitare l'essercito suo. Et così sentendo tanto romore, subito si dubitò del tradimento della custodia. Allhora con piu prestezza spronando giunse nel campo suo. Doue uedendo i Turchi far strage della sua gente, con tanto empito, & furore urtò in quelli che quasi in un subito, a dispetto loro, li fece in parte desistere. Nondimeno una parte di loro cōtinuaua fargli gran danno. Et per questo la furibonda ira di Scand. & delli ualorosi soldati suoi fu accesa tanto che la forza de Turchi nō puote resistere, perche al solito suo le spalle uoltorono, & cō gran spauento in fuga si misero, correndo uerso la città con incredibilissimo scorno. Allhora Scand. prudentissimo non uolse piu oltra procedere, perche stimaua gran dono di Dio hauer liberate così in un ponto le sue genti da morte a uita. Però raccolse li suoi soldati, e ritornò con suo honore sano e saluo nel suo paese. Oue fatta la discretione del suo essercito ritrovò esserli stati morti due mila caualieri, & tre mila fanti a piedi, li quali per la maggior parte erano uenuti dalla Apuglia, cō il prenomato S. Musachio cognato, & capitano suo generale, & ottanta erano stati presi uiui. Per la qual cosa Scand. staua fastidiato. Dopo pochi di Scanderbegh rifece l'essercito suo, & ritornò ad assediare la città di Belgrado, ma li cittadini, & li Turchi che dentro stauano, mandarono un nuntio, & ambasciatore a Scand. talmente prudente che lo fece placare di sorte, che l'ritornò subito indietro, & dette licentia al suo essercito che l'tornasse a casa di buona uoglia.

Dipoi Scanderbegh con li suoi tre mila caualieri, & mille fanti a piedi ritornò alli soliti suoi cōfini. Oue giunto dette licentia a quelli altri due mila combattenti, che sino allhora erano stati con Moise alli prenomati cōfini. Questo Moise per le uirtù, & meriti suoi era tanto amato da Scanderbegh & in tanto precio & conto tenuto, quanto huomo che fusse con lui. Et per segno di ciò Scand gli hauea donate assai uille, possessioni, arme, cauali, uestimenti di panni d'oro, di seta, e molta pecunia. Nondimeno dopo questa clade della gēte di Scand. esso Moise perse la speranza che Scand. piu si potesse difendere, & così si leuò in tanta superbia cōtra quello, che andò a ritrouar Maumeth Principe antedetto de Turchi, e fece a quello oblatione di discacciar Scand. fuori del suo paese; pur li daua quindici mila Turchi eletti, con questa conditione però, che discacciato Scand. Moise rimanesse Signore del stato di quello pagando ogni anno quel tributo che parebbe a esso gran Turco. Piacque molto al tiranno simil offerta, & con grande affetto gli dette di orecchia. Et così rispose a Moise, che se lui faceua tal opera, che era contento dargli quanto chiedea. Ma perche Moise si auantaua di uccidere Scanderbegh, perciò uoleua disfidar quello in palese, il Turco promise dargli cento mila ducati, pur che gli portasse il capo di Scanderbegh, ne manco uoleua tributo alcuno per il stato di quello. Ma solamente li bastaua hauerlo uibidente, fidele, & buono amico. Et per sua chiarezza fece metter in scrittura tutte queste conditioni e promesse. Allhora Moise si mise in uiaggio con quindici mila Turchi

elettibben a cavallo, & uenne per la uia della Tracia, e Macedonia, contra Scand. In quel mezo intesa tanta nequitia, congregò subito l'essercito suo al numero de dieci mila fra caualieri, e fanti a piedi, & così andò aspettare la uenuta di Moise nelle campagne della Dibra inferiore. Quando Moise fu giunto in quelle pianure, uisto l'essercito di Scand. così ben ordinato diuenne tutto confuso, & uscì fuori dell'essercito suo Turchesco, & gridando ad alta uoce disfidò Scand. a combattere seco, usando uillanesche, & ingiuriose parole. Ma Scand. con grido anchora più aspro rispose dicendo, o rebelle degno della forca, aspetta che presto ti farò fare la penitètia di quello che non stimi pentirti. Allhora molti delli soldati di Scand. sdegnati uolsero uscir fuori contra Moise aduno aduno. Ma Scand. con forte & incredibile furore spronò subito contra lui. Si che amendue solamente si uedeuano fuori delli esserciti. Risguardando Moise la disposta, e turbata cera del Sig. suo subito si mise a fuggire, e ritornò nell'essercito suo, & Scand. l'andaua incalzando. Ma uedendo che giungere non lo poteua si ritrasse subito indietro, e ritornò nell'essercito suo. Allhora ordinato ciò che li parse gridò forte che lo seguissero. Et così tutti d'un'animo quello sdegnatamēte seguivano. Ma esso che era fortemente scaldato fu il primo che urtò in quelli Turchi, già molto impauriti per l'ignominiosa fuga di Moise capitano, liquali quasi in un subito rotti furon & in fuga posti, si che pochi ritornarono a casa sua, Moise tornò a ritrouar il gran Turco, ma da quello non solamente non fu uisto come da prima, anzi fu molto schernito, e reputato uile, & da poco. Allhora Moise diuenne quasi disperato, e si mise fortemēte a pēfare, ma non ritrouaua remedio a tanta sua iattura graue, per laquale cōparere potesse piu in alcun luogo del mōdo, col suo frōte scoperto hauēdosi così acquistato capello di traditore, compunto alla fine nel cuore, chiamaua a Dio misericordia. Onde subito fu spirato che'l douesse sperare in esso, & anchor nella misericordia di Scand. già altre uolte esperimentata uerso altre persone penitite. Allhora si strauesti, & uenne in Albania occultamente, & si mise la cintura al collo, e si gettò in terra alli piedi di Scand. e cō lagrime tremolando gridaua misericordia. Allhora Scand. subito gli porse le mani, e fecelo in piedi leuare, & cominciò cō lui a ragionare come se mai fra loro fusse stata alcuna contentione, parlando piu delle cose che'l Turco trattaua contra di lui. Et subito Scand. lo fece honoratamente uestire, & fatta la cena gli fece restituire ogni cosa di già confiscata, in segno, che li haueua conueritā perdonato. Dipoi uedendo Scand. che Moise di cōtinuo era sollecito in qualunque ardue fattioni, lo riceue nella sua gratia, assai piu che prima.

Vedendo il prefato principe Turco, che Scand. ha ottenute sempre tante uittorie contra lui & contra Amorath suo padre defunto, sforzò il suo potere, & mandò Isaac Bassa della Romania capitano suo generale contra Scand. con cinquanta mila Turchi a cavallo, liquali sendo giunti nel paese di Scanderbegh egli finse di fuggir uia cō gran paura. Et andò in Alessio città di Venetiani. Allhora i detti Turchi piu non teneuano, ne dubitauano di Scand. Et così corsero sicuramente

mente per il paese di quello, arriuando fino alla marina. Nondimeno non poterono far preda alcuna grande ne piccola, perche di comandamento di Scanderbegh tutti li huomini delle uille erano fuggiti in luoghi sicuri, con ogni hauer loro. Si che i Turchi si trouarono in quella sera tutti confusi con scorno grandissimo. Et misero li suoi padiglioni appresso il fiume chiamato Mathia e così senza pensiero si riposauano.

Ma Scanderbegh nimico della pigritia, nel giorno seguente a l'horā di nona calò con li suoi sei mila caualieri, e giunse presso al monte uicino a quella pianura, oue i Turchi stauano in campo, & ascese alla cima di esso monte con alquanti de suoi eletti per contemplare, & uedere a che a modo li suoi nimici stauano all'ordinanza acciò forse potesse all'improviso assaltarli.

Quando Scanderbegh fu sopra quel monte, uisti i Turchi dimoranti disprouisti sotto l'ombre delli arbori, & padiglioni per esser nel feruore del caldo di State, subito discese dal monte, & insieme con tutto l'essercito suo si mise a caminare in fretta contra i Turchi nimici. Et riscontrata la loro guardia prestamente quella uicisse, eccetto che uno, ilquale fuggendo uia, gridaua ad alta uoce in questo modo. Scand. è qua. Scand. è qua. Ma Scand. in persona l'incalzaua uelocissimamente. Nondimeno per il grande auantaggio che haueua quel Turco, non l'ha possuto giungere per alcun modo. Allhora Scand. ordinò subito, che fossero sonate le trombe le nachere, & li altri instrumenti, & così con impeto pien di uigore fu adosso i Turchi disproueduti, liquali alla prima mise in tanto disordine, e tanta fuga: che era cosa marauigliosa. Si che trenta mila di loro furono fatti morire. Non li giuando ponto le esortationi dell'antedetto Sangiaccio Amesabeg nipote di Scand. ma rebelle di quello, perche alla fine quel Amesabeg cō Mesitbeg amēdue Sangiacchi, cō altri 500. Turchi furon fatti prigionieri. Ma il Bassa Isaac col resto delli Turchi scapolati, fuggì uia. Et per ogni loco douunque passauano, erano mal trattati, cō uergogna danno e morte. Dapoi Scand. partì le spoglie alli suoi combattenti, secondo il solito suo, de liquali sessanta solamente furon morti. Et così ritornò alli suoi confini, et poi corse per il paese nimico, et quello saccheggiò, & arse a fatto, e ritornò a casa con gran bottino sano, saluo, & sicuro, ringratiando Dio di tanta uittoria.

Non restò per questo il Turco di mandare altre genti in grā numero a far la guardia alli suoi confini, con due altri capitani, l'uno de quali si chiamaua Hamurbeg, & l'altro Sinambeg con espresso comandamento che non andassero a ritrouar Scand. ne a correre per il paese suo, se prima non haueano altra cōmissione. Et questo fece perche uedeua non poter uincere Scand. Et però uoleua prouare di preualersi cōtra altri Signori. Dunque prima andò cōtra l'Imperiale città di Costantinopoli, & in breue spacio di tēpo espugnò quella & uccise l'Imperatore con li cittadini, & altri assaißimi Christiani, & così conquistò tutto quel stato, & fu del 1453. Dipoi andò contra il sopranominato Despotb della Seruia, principe molto ricco, & potente d'oro, & argento abondante per le minere, nondimeno lo scac-

ciò subito fuori del stato suo del 1459. Dipoi andò contra il Re della Bosnia, & pigliò quello & lo fece segare per il mezzo, & tolseli tutto il suo regno.

Allhora Scand. uedendo tanta prosperità del suo nimico in preiudicio & dispregio di tutta la sacrosanta fede catholica minacciando anchora pigliare molti altri degni paesi de Christiani, deliberò andar a combattere con li sopradetti capitani del Turco. In quel mezzo li ambasciatori del N. S. Pio Papa secondo, & di Ferrante Re della Puglia, ouero della Sicilia di quà dal Faro uennero a Scanderbegh & li dissero, Inclitissimo Signore, auisamo la uostra eccellentia per parte del li nostri Signori qualmente il Duca Giouanni del Re Renato di Francia è uenuto con molti Francesi contra il Re Ferrante diletto nostro nel regno della Sicilia, e cō esso Duca si hanno uoltati i principi di Taranto, e di Rossano con la maggior parte delli altri Baroni di quel regno, e ha condotto al soldo suo il Conte Iacobo Piccino, con tutta la gente di quello. Si che ha fatto un grande, e potente essercito, e ha conquistato sino al presente tutto il regno, eccettuando Napoli, Capua, Aversa, Gaeta, Troia e Barleto, oue esso Ferrante si ritroua fortemente assediato cō grāde pericolo di esser preso. Et le genti del N. S. Pio papa 2. e quelle del Re prefato nō possono passare per dargli il desiato fauore, per tanto la Santità di esso N. S. et la Serenità del nostro Re, & uostro amico diletto, quāto fanno & possono pregano la uostra altezza li piaccia uenir nella Puglia per dargli soccorso. Dette queste parole li antedetti ambasciatori presentorno il breue papale, con la lettera del Re Ferrante, doue si conteneua il medesimo gia detto a bocca. Allhora Scand. deuotissimo del N. S. sommo Pontefice, e della chiesa sacrosanta catholica Romana, per esser anchora gia stato amicissimo del q. Alfonso padre del Re Ferrante cēsuario, e tributario, di esso Romano Pontefice, deliberò dargli soccorso, cō tutta la sua possanza, e così cō gratia benigna, dopo ogni honore uole ciera, licentiò gl'ambasciatori antedetti. Et così senza dimorare mandò un strenuo suo nipote, chiamato Coico Strofio, molto animoso, & ualente con cinquecento cauallieri ardit, ilquale passato il mare, si ridusse subito in quelli luoghi che erano restati a esso Ferrante, & giunò molto con la industria, & gagliardia sua.

Nel medesimo tempo Scand. fece tregua per un anno con il gran Turco, per laqual hebbe la piu bella & opportuna occasione del mondo, perche poco auanti la uenuta de gl' Ambasciatori antedetti, un messo del principe Turco era stato a domandar pace a Scand. ma era partito senza gratia, & uacuo da quello perche uoleua al tutto esser adosso, alli prefati capitani Turcheschi. Si che Scand. mandò li suoi corridori dietr' a quell' ambasciatore, e lo fece a lui ritornare, e così cōcluse la tregua antedetta. Dipoi commise il suo stato alla moglie sua diletta, & a molti suoi fidatissimi, costituendo a quelli un capitano strenuo, & ualente, con gente sufficiente alla guardia delli confini. Et nolizati molti Nauili, Naue, Galere, & altri legni da nauigare, quelle fece caricare de ualenti, & strenui cauallieri cō corrieri di gran pretio, & uetrouaglia sufficiente, & subito fece far uela.

Per quel uiaggio giungendo a Ragusio, smontò in terra, & della Signoria di quel luogo fu honoratamente trattato. Fatti dipoi molti ragionamenti tra l'una & l'altra parte, premisse le deuote cerimonie in chiesa con l'orationi all'altissimo Dio, & anchora ginocchi festini, & honesti, si partì con prospero uento. Approssi mandosi Scanderbegh a Barletto, il Duca Giouanni, con il Conte Giacobbo, & altri Baroni, uiste tante uele, giudicarono di Scanderbegh, perche la fama già era che l'aspettana in soccorso del Re Ferrante. Allhora subito si leuarono da quel luogo, & andarono a camparsi altroue molto lontano. In quel mezzo Scand. in terra smontaua, ma subito il Re Ferrante uscì fuora di Barletto, & lacrimando per grande allegrezza corse nelle braccia di Scanderbegh, ringratiando Dio, et quello di tanta gratia. Ma Scanderbegh dopo questo fece scaricare in terra ogni cosa per consolatione del Re Ferrante, & d'ogni uno. Et nella mattina seguente caualcò con i suoi soldati ualorosi, & corse per il paese rebelle del Re predetto, et prese gran moltitudine d'animali grossi, & menuti, & quelli condusse in Barletto. Et così per tutto quel giorno fu fatta festiua allegrezza sperando in Dio della uittoria. Et nell'altra mattina seguente Scanderbegh, fece una oratione essortatiua a tutti li suoi soldati Albanesi in questo modo.

Carissimi miei, la principal causa, per laqual noi siamo uenuti qui, è stata per dar soccorso al nostro Re Ferrante diletto, ilquale in un momento sino ad hoggi per Dio gratia senza hauer cauata anchora fuori la spada, habbiamo liberato dalassedio molto pericoloso. Onde per far il seruitio compito, bisogna che adoperiamo i nostri ferri, & tenere tal ordine, che'l Re possa ricuperare il suo stato perduto, laqual cosa non si puo far senza uirile battaglia. Ma non dubito che qui in Italia altrimenti farete, di quello che in Albania, & altroue operauate cōtra i Turchi, & altri nemici, nondimeno sopra questo si debbe molto considerare, perche non è una fation medesima essendo questi Italiani con i Francesi nemici del nostro Re, tutti coperti di ferro dal capo sino alle piante, con le lance grosse, & con i stocchi pungenti. Di modo che se all'improuiso uenissero contra noi, ne faremmo male assai, ma noi tutti per lo contrario, poco nocumento gli faremmo, perche habbiamo le nostre armature molto leggiere a comparatione di quelli, perche habbiamo indosso le pancieri di maglia, & le targhe, & lance nostre leggerissime, auenga che le spade scimitarre nostre siano graui, ch'alcune di quelle taglino ogni ferro. Nondimeno questo è quasi nulla, tanto piu che quelli di numero sono assai, & noi molto pochi a comparatione sua, & sono piu ualenti & animosi che non sono i Turchi. Però contra tali nemici, bisogna con grande ingegno & diligenza operar le nostre forze, & così senza dubbio ne paura combattere sperando nel nostro signor Dio hauer uittoria con trionfo al solito nostro, dunque ui bisogna tener l'ordine, & uia ch'io ui mostrerò. Andaremo a ritrouare questi nemici del Re amicissimo nostro, & quelli inuestiremo subito. Et se loro cagassero contra noi, noi subito fingeremo fuggir uia. Dipoi si uolteremo con prestezza contra

quelli, si che quando loro haueranno corso un poco, saranno talmente straccati, che non potranno durare alla graue fatica, perche sono caricati d'arme pesanti, & hanno i loro caualli grossi, & graui, talmente che si allentano presto. Ma noi dureremo fino alla fine, e con le spade, mazze, & manarini d'acciaio gli percoleremo tanto sopra gli elmi, che gli gitteremo storditi & morti, & in questo modo facendo, conseguiremo indubitata uittoria. Vero è che per esser battezzati, molto me ne incresce, ma pazienza, già ch'ognuno è obligato defenderli, & la ragione è con noi, con la gratia & beneditione della sedia Apostolica, che è padrona dell'uniuerso mondo in spirituale, & temporale, per esser in luogo di Giesù Christo, per tanto ui prego, & anchora ui comando, che tutti di buono animo debbiate combattere assai piu del solito uostro; perche siamo fuori di casa, & siamo costretti bauer questa uittoria per l'honor di Dio, & comodo & honore de nostri amici, & nostro anchora, & per danno & uergogna de nostri nemici. Nella mattina seguente Scanderbegh con i suoi soldati molto inanimati andò a ritrouar gli nemici del Re sopradetto, & si affrontò a combattere con quelli, per uedere & prouare a che modo si diportauano; ma loro si portauano uirilmente per buon spatio di tempo, ma alla fine si cominciarono a lentare di sorte che trenta morti, & uenti ne furono presi uiui. Ma di quelli di Scanderbegh solamente quattro feriti furono, & così Scanderbegh uittorioso ritornò uerso Barletto. Nella mattina dell'altro giorno seguente Scanderbegh ritornò un'altra uolta a ritrouare gli suoi nemici, hauendo intentione di combattere tutto quel giorno con la notte seguente. Et fece tre squadre della sua gente, una delle quali uolse gouernar esso stesso, l'altra la diede a Moise fidelissimo suo capitano, l'altra la diede in gouerno al Conte Giurizza suo nipote ualerosissimo. Et con quelle squadre assaltò l'esercito nemico in tre bande, si che per tutta quella giornata fu talmente combattuto fra loro, ch'ella fine l'esercito nemico s'era straccato. Allhora l'astutissimo Conte Giacomo s'ingegnò di rimediare alla sua graue & imminente rouina, & uscì fuori dell'esercito suo, & forte gridando disse. Scanderbegh Illustrissimo, piaciati ch'io possa uenir sicuro a parlar con la sublimità tua, di cose che niente ti dispiaceranno. Rispose Scanderbegh che l'douesse andar sicuro sopra la fede sua. Allhora il Conte Giacomo replicaua che gli piacesse uscì fuori dell'esercito, come faria anchor'esso, & ritirarsi fra loro, accioche non fossero intesi da alcuno. Allhora Scanderbegh senza scusa alcuna uscì fuori con alquanti soldati, & si ridusse solo presso al Conte Giacomo; ma lui subito disse. Scanderbegh mio il parlar nostro sarà un poco lunghetto, però uorrei che piacesse a tua Eccellenza che piu fra noi per hoggi non si combatta, & fusse fatto alli nostri esserciti comandamento di questo. Scanderbegh fu molto contento. Allhora il Conte Giacomo rallegrato cominciò a parlare di pace, & di fraterne cose d'accordo, ad honore & utile del Re Ferrante, & di Scanderbegh. Ma in quel mezzo che ragionauano, Moise & Giurizza suoi capitani conduceuano quattro squadre fatte pri-

gioni, & quelle presentarono a Scanderbegh, Allhora il Conte Giacomo tremanna, & ripigliando alquanto il fiato finse dolze baldezza, & disse che non si dubitaua punto; ma si fidaua assai sopra la fede promessa di Scanderbegh. Ma Scanderbegh subito rispose ch'esso ne faceua un presente al Conte Giacomo di quelle squadre, auegna che fossero prese innanzi del comandamento fatto all'esercito, & così fece liberar quelle. Alla fine hauendo Scanderbegh inteso bene la mente del Conte Giacomo, rispose, che bisognaua assai cōsiderare sopra tal cosa, & parlarne col Re Ferrante, & poi rispondergli nel giorno seguente. Detto questo per esser l'hora tarda si accomiatarono.

In quel mezzo che Scanderbegh si ordinaua per ritornare a Barletto un certo soldato del Conte Giacomo dette notitia al signor Scanderbegh, qualmente tutti i parlamenti del Conte Giacomo erano state fraudi, & inganni, si per liberare l'esercito suo, che era già tanto stracco, che di necessità s'haueria fatto prigioniero, si anchora per bauer trattato con alquanti de suoi secreti, & dolo di prouar se potesse tradir Scanderbegh, & prenderlo uiuo, & questa fu la causa, perche il Conte Giacomo s'haua ingegnato d'uscir dell'esercito personalmente, si che se Scanderbegh non l'hauesse ascoltato; ma che hauesse seguita la battaglia, tutto quell'esercito saria stato preso da quello, perche era hormai tanto indebolito, che al tutto hauea determinato di rendersi. Allhora Scanderbegh piu sdegnato che qualunque furibondo leone, gridò con terribil uoce dicendo; O Conte Giacomo iniquo assassino Gano traditore, non ti bastaua assai con tanta uersutia, & malignità scapolare la distruttione di quell'esercito tanto disutile & ignauissimo, che anchora sotto spetie di così uenenata amicitia tu ardiui di tradire l'innocente persona mia? Ma aspetta pur ribaldaccio che dimane porterai la pena de tuoi peccati. Detto questo caualcò uia con la sua gente, & giunse a Barletto, & fatta la cena, & data la biada a i caualli, & premiato il soldato reuelatore del tradimento, si partì di notte al lume della luna, & con i ualenti soldati suoi andò per ritrouare l'esercito nemico suo, doue già innanzi stare soleua. Ma ritrouò mutato ogni cosa, perche Zaccharia Groppa Albanese, che era soldato del Conte Giacomo l'auuò di quello che gli saria subito intrauenuto, & così quello esercito si era partito a buon' hora, & era andato ad alloggiarsi in luogo assai lontano. Allhora Scanderbegh ritornò subito, & nella seguente mattina tolse in sua compagnia il Re Ferrante, & mise delle genti di quello, con le sue, & insieme andarono alli passi delli nemici, & fece quelli subitamente aprire, & fece di qui passare Federico Duca di Urbino, dignissimo Capitano delle genti Papali, & Alessandro Sforza fratello, & Capitano di Francesco Eccellentissimo Duca di Milano, i quali desiderauano molto grandemente simile passaggio, poi adunando insieme ogni cosa, andarono a una città chiamata Troia. Ma il Duca Giovanni col Conte Giacomo, & con tutto l'esercito suo erano nella città chiamata Nucera, lontana da Troia per otto miglia alla misura d'Apulia. Fra le quali città era un monte chiamato Segia-

no, distinto da Troia per duo miglia, & da Nucera per otto miglia. Però Scanderbegh conoscendo esser bisogno che li esserciti combattessero fra quelle città sì le uò su presto di notte, & così andò, & prese quel monte, & lo fornì di gente sufficiente per mantenerlo, accioche se per qualche mala fortuna fusse rotto il campo del Re Ferrante che'l si potesse ridur a quel monte, & così star sicuro, & rifarsi. Il Conte Giacomo che in uerità era sagace & dell'arte della guerra instrutissimo, haueua il pensiero medesimo di Scanderbegh sopra quel monte, & così anchora lui si partì la mattina a buon'hora per andar a pigliar quel monte. Et così ritrouando quello già preso da Scanderbegh, hebbe doglia incredibile, & con i suoi fidati fece conclusioni che non haueua più ferma speranza di uittoria contra quel Re. Nondimeno non restaua per questo di far tutte le debite fattioni da buon Capitano, esortando, & animando l'essercito suo, & mettendo quello alla ordinanza, sì come il tempo & il luogo richiedeva. Nella seguente mattina, fatte le debite preparationi & ordinationi l'uno essercito fu affrontato con l'altro, Et così fu fatta battaglia terribilissima che durò sino alla sera. Alla fine l'essercito del Duca Giouanni fu talmente rotto & fraccassato che'l detto Duce hebbe di gratia poter ritornar nella Francia, con uergogna, danno, & morte di tutti quasi i suoi soldati Francesi. Similmente il Conte Giacomo con gli altri suenturati Baroni dell'Apuglia fuggendo per aspre & diuerse uie, ebbero per gran dono di Dio poter campare la misera uita, & ritornar alle case loro con ignominia, danno, & morte. Allhora il Re Ferrante rimase liberato con gloria, & trionfo per gli magnifici portamenti del magnanimo, forte, & sempre inuittissimo Scanderbegh.

Dopo questo il Re Ferrante predetto caualcò insieme con Scanderbegh, per ueder di recuperar le città, & luoghi perduti. Et così intrarono in Napoli, doue fecero far molte solennità, & poi seguirono l'intento suo. Nondimeno assai città, & castelli stauano pertinaci, & per modo alcuno non uoleuano dar obediienza al Re Ferrante, dicendo che uoleuano più tosto morire con l'arme in mano che entrare nelle mani empie di quello. Però che teneuano per cosa ferma che si uendicaria sopra di loro, & non gli seruaria alcuna promessa. Vero è che si contentauano farsi prigioni di Scanderbegh, quando quello gli prometteffe la fede sua. Alla fine il Re consultato con Scanderbegh, rimase d'accordo seco, che douesse giurar di mantener la fede, & Scanderbegh prometteria a gli sudditi, & quelli assicuraria, altramente Scanderbegh non uoleua far altro per amor suo, se non combattere come da prima, perche non gli pareua cosa da signore Christiano, ne anchora da huomo da bene rouinar alcuno sopra la stampa del Christiano che è la fede, la qual si dee offeruar sino alli nemici. Allhora li regiurò publicamente che mai mancheria punto di quanto suo padre buono Scanderbegh prometteffe. Questo fatto Scanderbegh, giurò promettendo a tutti la fede sua che'l Re seruaria ogni promessa, & tratteria quelli per buoni & cari amici. Onde da qualunque città,

& luogo si presentaua, era subito introdotto, & con cera allegra & festa incredibile riceuuto. Ma Scanderbegh subito entrato, faceua leuar la bandiera del Re Ferrante facendo fortemente gridare che'l Duca Giouanni uiuesse in Francia, & che'l Re Ferrante uiuesse nel suo Regno dell'Apuglia felicemente. Ma Fusano strenno Siciliano ribello & gran nemico del Re predetto era nella città di Trani & habitaua nella fortezza di quella. Et così con la gente d'arme, che seco hauea, faceua guerra continua con gran danno a esso Ferrante Re. Per questo Scanderbegh sdegnato caualcò uerso Trani, & prese subito la città con Fusano, il quale per esser lassato fuggir uia sicuro & libero, comandò al nipote suo sidato che staua in quella fortezza, che prestamente desse quella in mano di Scanderbegh. Fatto questo Fusano fu liberato da Scanderbegh, & lasciato fuggire. Fatta la recuperatione d'ogni città, castello & luogo che del Re esser soleua Scanderbegh subito ritornò a lui & feceli restitutione del tutto, pregando con istanza, & con ogni modestia la sua Maestà, che quella uolesse mantener la fede promessa a tutti i sudditi suoi, la qual cosa fu promessa dal Re, & osservata per amore di Scanderbegh. In quel mezzo il Re fece far molte feste solenni, & molte giostre, & bagordi, & caccie, con altre cose magnifiche. Dipoi fece più doni a tutti gli strenui, & ualorosi soldati del suo padre inclito Scanderbegh. Et a quello dette in dono alquanti belli & degni castelli dell'Apuglia. Et così fatti gli belli ringraziamenti, & offerte dall'una, & dall'altra parte Scanderbegh ritornò in Albania sano, saluo, & sicuro.

Intesa dalli Albanesi la uenuta del suo Scanderbegh a saluamento con tanto trionfo i principali di quelli andarono tutti a fargli la debita reuerenza, & uisitare la celsitudine sua, con pretiosi doni & presenti, di cose pero da mangiare, come ucelli grassi, boui giouani, capretti, agnelli, castrati, fagiani, starne, coturni, pernici, tortore, quaglie, tordi, beccafichi, gallini, piccioni, capponi, lepri, conigli, cerui, caprioli, cingiali, anitre, oche, & altre sorti d'uccelli, & animali grossi & minuti, domestici & saluatici, con ogni altra sorte di nettouaglie, & pesci ne ténpi quadregisimili. Auenga che senza questi presenti, la corte di Scanderbegh staua sempre fornita, quando almeno tre mila e cinquecento bocche di continuo mangiavano il pane suo. Si che a quel modo faceua cera buona a tutti i sudditi suoi, & a qualunque uisitatori, con ricchi & honoreuoli conuitti, sedendo di grado in grado i suoi principali ordinariamente alla mensa sua, & dando qualche uolta da bere a qualchuno di quelli col suo proprio calice, cosa che in quel paese si stimaua di grandissima importanza, quando che per tal atto si habbia ritrouato al soldato hauer posta la uita per amore del suo signore che si habbia degnato mostrargli segno di tal amore. Dipoi Scanderbegh andò a ritrouar il suo Capiper andar in Apuglia, doue similmente fece molti conuitti, & gloriosi bagordi honestissimamente. In quelli di fece più doni alli suoi amici, & alli suoi principali

soldati, a i quali donaua uesti di panno d'oro, ad altri di seta, a chi di scarlatto, & di piu altri colori. Ad altri donaua caualli, a chi danari, a chi una cosa, a chi un'altra secondo la conditione delle persone, tanto che a ciascuno satisfacea con festa incredibile. Anchora per amore del nostro signor Giesu Christo mai negaua elemosina a pouero alcuno che gli chiedesse però in quelli giorni fece dispensare elemosine abundantemente, & massime a piu figliuoli de Signori discacciati dal Turco, & a piu nobili forestieri, a i quali non solamente faceua distribuire danari, & uestimenti, ma anchora di buone possessioni, accioche potessero honestamente uiuere da Christiani per honor di Dio, & quello pregare che liberasse ogni battezzato dall'empie mani de Turchi.

Hauendo inteso il Signor Turco, qualmente Scanderbegh era ritornato a saluamento con tanto honore, hebbe incredibile dispiacer & dolore, come per uia certa si ha saputo, perche esso Tiranno Mahumeth mai seppe che Scanderbegh fusse stato nella Apuglia personalmente; ma credette che quel Capitano Coico, che si partì prima che fusse stato, quanto soccorso, aiuto, & fauore hauesse dato Scanderbegh al Re sopradetto, perche se esso Turco hauesse saputo di certo che Scanderbegh fusse in persona absentato, haueria fatto ogni suo sforzo (non ostante la tregua) di rouinare distruggere, & conquistare tutto il paese suo. Compiuta adunque la tregua il gran Turco comandò alla sua gente che non andasse piu ad impedir Scanderbegh se quello prima non cominciassse, & in quel mezzo andò contra il Despoth della Morea huomo di molto prezzo, & scacciò quello fuori del suo paese, & conquistò tutto il suo statodel M C C C C L X. Dopo andò contra Trebisonda, & quella subito prese con tutto il suo stato. Dopo andò contra l'Isola di Metelin, & quella subito prese. Dopo andò contra il Duca Stefano Hier ceco, & li tolse lo stato suo, si che altro non gli restò, se non quel castello chiamato Noui, che è nella bocca di Cataro, & è al presente nelle mani de Turchi. Prese anchora esso Tiranno altri beni de Christiani, si che si fece assai piu potente di quello ch'era da prima.

Vedendosi il Turco uittorioso, & trionfante per tanti acquisti, & moltiplicata possanza, deliberò perseuerare contra Scanderbegh. Et mise in ordine Sinambeg suo Basà predetto con uentitre mila Turchi a cavallo, comandandogli che'l douesse andare all'improviso, & assaltare il Signor Scanderbegh. Della qual cosa esso auisato, fece congregare altri cinque mila soldati fra cauallieri, & fanti a piedi presso a quelli tre mila che con esso sempre teneua. Et con grande sollecitudine si partì di notte, & andò a quella uia medesima, per la quale i Turchi passar doueano. Et subito prese un monte che è uerso quel luogo che si chiama Mocre, per lo qual monte doueano passare a ogni modo. Quando i Turchi furono quiui arriuati, cominciarono a scender in alto, niente pensando di Scanderbegh. Allhora esso soldato uigilantissimo, fece sonare presto le nacchere, le trombette, & gli altri instrumenti, & con animo, & empito di uehementia

mentia grande urtò in quelli mal arriuati, & in fuga gli mise, facendoli correre uelocemente, & con tutto disordine, che niuno aspettaua il compagno. Ma Scanderbegh continuaua sempre incalciarli sino che di quelli fu morta la maggior parte, benché assai siano stati fatti prigionieri. Dopo distribuì alli forti soldati suoi tutta la preda, i quali per il tanto essercitarsi di continuo a combattere contra tanti nemici, erano diuentati quasi impassibili, si che del suo animo mai si potria stimare. Era in quelli estinta ogni paura, ne mai stimauano alcuno di scomodo. Et questa era la causa, perche Scanderbegh ottenuta sempre uittoria, dico la causa seconda, perche la prima era la gratia di Dio, e l'altre uirtù di Scanderbegh, il quale nel giorno seguente corse nel paese del Turco, nemico, & fece preda abundantissima, dopò ritornò nel suo paese sano, & saluo con tutti i suoi.

Dopo questo il Turco mandò un altro suo Capitano chiamato Assambeg con soldati assai in Albania. Oue principiata gran battaglia & uccisi subito gli custodi del suo essercito i Turchi si misero tutti in fuga, & furono condotti alla morte. Et il Basà fu ferito nel braccio destro da una saetta, & per esser la serata andò in luogo sicuro con alquanti delli soldati suoi. Ma Scanderbegh, auisato di questo, la mattina seguente andò a ritrouar quello. Allhora Assambeg uscì fuori senz'arme, & comparse alla presenza sua con tanto humili, & buone parole, che'l meritò conseguire gratia. Dopò che il Basà Iussumbeg non ha temuto far proua d'essercitarsi contra Scanderbegh, si che con licenza del signor Turco tolse seco diciotto mila Turchi, & uenne presso alla scopia. Nondimeno seguì la uia & la fortuna dell'antedetto suenturato Assambeg, perche Scanderbegh andò a trouarlo, & quello ruppe, & mise in fuga come tutti gli altri passati. Anchora il desiderio di una fama con laude & gloria del mondo non restò di essercitare quel uecchio Carazabeg, che altre uolte era stato insieme con Scanderbegh alle imprese della Natolia, & altroue, hauendo operato assai nobili, & grande imprese per il gran Turco. Onde per questo se ne andò a trouarlo, & tanto gli ha saputo persuadere, ch'egli ottenne licenza di far electione di quanti soldati piacesse a esso. Adunque uolse eleggere trenta mila Turchi a cavallo, & mettersi a uenir contra Scanderbegh per ritrouarlo disproueduto. Ma Scanderbegh di questo auisato andò contra lui per la uia delle Dibre sino alli confini delli Tribali, doue si diceua che Carazabeg haueua a passare. In quel mezzo quattro mila di quelli Turchi ueniuanò auanti per spionare. Ma affrontandosi nello essercito di Scanderbegh subito furono uccisi la maggior parte, la qual cosa intesa dal Basà, fu causa di dargli grandissima doglia, & piu per esser così scoperto, che per la morte di quelli soldati. Allhora l'astuto uecchione mandò prestantemente un messo a Scanderbegh, il qual gli disse che douesse combattere realmente con esso, & non così da stradaruolo, & predone, sempre prouando di poter cogliere il nemico disproueduto. Ma Scanderbegh piu astuto di lui, che conosceua la sua astutia inuecchiata, spetante, & dimostrante di biasimare dell'auuersario

quella cosa che lui era principalmente per uoler fare, quantunque punto non gli habbia potuto riuscire, dette a quello risposta dicendo, che bene risponderia ad una insensata & scempia uecchiarella. Mentre adunque che Caraza si consultaua a usanza de uecchi, Scanderbegh con l'essercito suo ben auisato entrò in quello di Caraza & con tanto empito, & romore lo percoteua, che non era possibile per uia alcuna che l'un l'altro potesse intendere. Nondimeno per la pioggia grandissima ch'era col uento Scanderbegh non ha potuto essequir l'intention sua solita, & consueta, quantunque fusse fracassato tutto l'essercito Turco, Ma Caraza tutto s'uerognato & confuso si partì per la piu curta, & ritornò a Costantinopoli. Que dal gran Turco fu non poco ripreso & schernito. Dipoi per l'escusationi de suoi amici, fu commendato assai da esso Tiranno, per hauer fatto assai minor spesa, & danno ch'alcuno de gli altri Bassa, & Capitani suoi, & per hauer mantenuto l'essercito sano dalle crudeli mani di Scanderbegh.

Vedendo Maumeth non poter mai ottener l'intento & desiderio suo contra Scanderbegh, si deliberò sperimentare se almeno potesse ingannarlo per alcun modo. Dunque s'ingegnò di chiedergli pace, accioche senza tal stimolo potesse procedere contra altri Signori, & insignorirsi delli stati di quelli. Et così mandò un' Ambasciadore con una lettera a Scanderbegh con gran doni di prezzo, oltre i panni d'oro & di seta. Ma Scanderbegh con ottima cera ricevette l'Ambasciadore con la lettera del seguente tenore.

Maumethbeg amire sultan, Imperador di tutte le parti del mondo dall'Oriente all'Occidente, a Scanderbegh magnifico molta sanità. Sappia la tua magnificenza, che non ostante le offensioni che facesti contra la casa nostra, & il stato di quella, quando mi uengono a memoria, & considero le fatiche, & i gesti eccellenti che tu hai operato sempre con tanta fede per conseruatione, aumento, & gloria del stato nostro, essendo tu ostasio all'obediienza di mio padre Amaratbeg mangiando tu il pane di quello in Andrinopoli, & piu eri amato & honorato nella sua corte, che qualunqu'altro Sangiaco, Bassa, e benemerito di casa nostra, non posso fare, che non mi scordi delle preditte offensioni. Sappi adunque che ho deliberato perdonarti ogni ingiuria, & darti la gratia mia, & far teco ottima pace, con questa conditione che tu debbi permettere che le mie genti possano passare sicuramente per il paese tuo, per andar a far danno nel paese delli miei nemici Venetiani. Et per questo io ti concederò, & donerò con plenaria ragione quello che tu possiedi in Albania, che già era della regione del quondam mio padre, & da qui innanzi ti chiamerò Principe delli Epirensi, facendoti ogni bene utile, & honore possibile. Voglio anchora in pegno di questa pace che tu mi dia Iuan tuo figliuolo, il quale io tratterò sempre quanto fusse mio proprio. Appresso, per ch'io desidero di uederti in faccia per il grande amore contratto già lungo tempo, piacciati dunque uenir personalmente a trouarmi, & darmi tal consolatione, che Dio uedrà il grande eccetto, & honore ti farà la mia maestà. Voria ancho-

ra che tu fussi contento, che li mercatanti del mio Imperio potessero sicuramente uenire per il stato della magnificenza tua perche anchor io farò il simile che li mercatanti del stato di quella possano per ogni mio luogo passare sicuri. A Mustafa seruo, & ambasciator mio portator della presente darai ogni fede perche quello ti dirà a bocca sarà di mia commissione.

Da Costantinopoli alli due di Maggio MCCCC LXI.

Letta questa lettera fece bocca da ridere, dipoi parlò a bocca lungamente con quel ambasciator Turco, & per quel medesimo rescrisse al tiranno in questo modo. L'athleta di Iesu Christo Georgio Castrioth, altre uolte Scanderbegh principe delli Epiroti, & Albanesi al Principe delli Turchi Serenissimo Maumeth dice molta salute. Per l'ambasciatore, cō la lettera tua, ho inteso la mēte di tua eccellenza, alla quale per satisfare rispondo & dico prima, che l'incliti Venetiani, oltre ogni amicitia, che sia tra noi, per la quale reputiamo quili stati nostri una cosa medesima. Sono tanto da bene, buoni Christiani, & offeruatori della fede promessa, che quando bene non fusse altro obligo della fede nostra catholica, sotto pena di escommunicatione maggiore, che Christiani non permettono li pagani far danno alli Christiani, io per l'antedette bontà, & uirtù sue, mai potria dar luogo a questo primo capitolo. Già che non son ritornato alla fede uera nostra per entrar incensura, & per nuocere a chi è fedele. Quanto a quello, che tua altezza dice uolermi da qui innanzi chiamar principe dell'Epiro quello non mi fa noia perche farai ragione nominarmi di quel titolo che Dio m'ha donato per sua gratia, & per honore de suoi battezzati. Quanto che la tua sublimità domanda Iuan figliuolo mio unico, & solazzo della sua madre che questa cosa non puol uare. Io non hauendo altro germe sino ad hora, mi intenerisco, ne ti so dar alcuna risposta. A quello che tua Serenità dice, che la desidera di uedermi corporalmente, per l'amore già lungo tempo contratto, dico anchor io, che se fusse cosa che far si potesse senza pericolo, faria subito certamente, ma già che la maestà di Dio ha così ordinato far mi esser absente talmente, io stimo, che così come basta a me, così basterà all'altezza tua di uedermi, & contemplarmi con li occhi mentali. Quella in ultimo dice faria molto contenta che li mercatanti di qua, & di là potessero passar per tutto sicuri. Son contento farti la pace & concluderla con questo ultimo, & mi offerisco ad ogni cosa, giusta, & honesta sempre alli comandi di quella. Alla qual sempre mi raccomandò l'Ambasciatore supplicando a bocca quello che manco nel scriuere. Dal campo nostro a 30. di Maggio. MCCCC LXI. Espedita da Scanderbegh la lettera soprascritta, l'ambasciatore si partì, & portò quella al gran Turco. Dipoi per comandamento di quello in termine di giorni quaranta ritornò a Scanderbegh con un'altra lettera in questo modo. Maumethbeg Amire Sultan, Imperator de tutte le parti del mondo dall'oriente all'occidente, all'inclito Scanderbegh principe delli Epiroti dice molta salute. Per Mustafa seruo & ambasciator mio, et per la lettera tua

responsua, ho inteso quello tu senti circa la pace ti ho domandata, & anchora quanto ti escusi circa alcuni di miei capitoli. Et qualmente tu sei contento farmi buona pace solamente con l'ultimo. Però per dimostrarti quanto ti amo, & quant' a stima io faccia del fatto tuo, uoglio concludere pace perfetta a tuo modo. Et così come per allegrezza ho cominciato, così uoglio da qui innanzi sempre chiamarti Principe di Epiro. Et ti confermo per mia liberalità ogni stato che hai al presente, sì quello che a me spettasse per le ragioni del. q. mio padre, come altramente. A Mustafa seruo, & ambasciator mio darai ogni fede di quello che da mia parte ti dirà a bocca, & con quello concludendo confermerai la pace predetta, la qual signata per quel medesimo di tua mano propria, & sigillata del tuo sigillo mandarai nelle mie mani. Et stà sano.

Da Costantinopoli a 22. di Zugno MCCCC LXIII.

Sendo talmente fatta, & publicata per tutto la pace tra Scanderbegh, & il Signor Turco, l'inclitissima Signoria di Venetia col suo eccelso consiglio de Senatori pregadi al tempo del Duce di quella, Serenissimo Cristoforo Mauro, mandò in Albania un Proueditore sapientissimo, chiamato Gabriel Treuisano acciò fusse con Scanderbegh & prouasse con persuasioni di farli romper la pace col Turco, il quale era in aspra guerra con quella. Nondimeno Scanderbegh rimase sempre immobile, & stabile per infiniti rispetti. Et massimamente perche tutti li popoli dimostrauano assai contentarsi di star in pace, già tanto tempo desiderata, per esser hor mai tutti straccati, & satiati di così lunga guerra. Passati alcuni giorni il prefato Magnifico Proueditore andò a ritrouare l'Arciuescouo di Durazzo, che era lume non solamente di tutta quella prouincia, ma anchora in Roma, & in piu altre parti dell'Italia, & altroue era in ottimo credito, & meritamente, perche era ottima creatura, huomo innocente, dotto in Greco, & Latino, eloquente, e molto pratico delle cose diuine, & humane, da tutti amato, & reuerito, massime dalli Principi d'Albania, & spetialmente da Scanderbegh che riposaua tutto in quello, il quale si chiamaua Paulo di cognome Angelo, & fu figliuolo del prenomato Conte Andrea capitano delli Ottimati de Driuafo, dell'eccellentia della cui casada sendo per tutto assai manifestato, non mi par piu oltre d'estendermi. Et così esso Magnifico Proueditore narrò la mente dell'eccelso Senato al prefato Reuerendiss. Arciuescouo, il quale sendo di casa già anticamente amicissima del stato Veneto, & appresso per ogni altro buon fine, & rispetto (inteso questo) andò subito a ritrouare Scanderbegh, oue per il credito, auttorità, & baldezza che hauea con quello tanto persuadeua, che chiamati insieme piu altri Signori, & soldati sapienti, fu ogni cosa posta nel petto dell'Arciuescouo. Il quale allegando le nouità de Turchi fatte contra la liga, & altre ragioni collegò Scanderbegh & li Venetiani in tale & tanta amicitia, che mai piu fu separata. Si che di questo fu fatta allegrezza per tutto. Dopo per causa di questo il Signor Turco, posè taglia di cento mila ducati, a chi per alcun modo

modo facesse morire quel Arciuescouo, & promise, anchora ducento mila ducati a chi lo presentasse uiuo nelle sue empie mani. Allhora Scanderbegh in un subito raccolse la gente sua, & corse nel paese del Turco, & fece preda di ottocento mila pecore, & sessanta mila capi tra uacche, boui, & uitelli, & tre mila caualle con li poledri, ch'erano della razza propria d'esso gran Turco, & anchora prese molte altre robbe, & bruciò gran parte di quel paese & ritornato a saluamento dispendo ogni cosa alli suoi, facendo feste assai trionfali.

Quando il gran Turco intese tanti gran danni a lui fatti da Scanderbegh & che li haueua rotta la pace, si sdegnò oltra misura, & hebbe estremo fastidio. Si che di notte non pensaua altro, se non a che modo potesse uendicarsi contra Scanderbegh & contra l'Arciuescouo Paulo. Nondimeno per hauer inteso per cosa certa qualmente Pio Papa II. uoleua far al tutto una gran crucciata, et andare contra esso Turco, uolse anchora tentare se potesse placar Scanderbegh sì che fusse riformata la pace già prima fatta, perche temeuua se Scanderbegh andasse cō la crucciata, che l'aria al tutto disfatto, come i Turchi per tutto diceuano. Questa tal crucciata fu ordinata nel concistorio di Roma per il prefato sommo Pontefice, mosso dalla ragione, & dalla buona suggestion di piu prelati, & Cardinali tutti dignissimi, & massime dalli amici dell'Arciuescouo Paulo prenomato, sì che esso Pio II. Papa dignissimo hauea determinato andar in persona. Et quando furono nella città di Durazza celebrar una solennissima messa nella Chiesa cathedrale, & dar il capello di Cardinale a questo degno Arciuescouo, che già nel concistorio era pronuntiato nel mese di Maggio, & insieme dare la corona Regale a Scanderbegh sì ch'el fusse Re dell'Epiro, & di tutta la prouincia d'Albania. Dopo così coronato dargli il bastone di general capitano di tutta la crucciata, & a quel modo procedere sino alla totale destructione della setta Maumettana. Per tanto sentendo tal cosa il Signor Turco, mandò il predetto Mustafabeg ambasciatore a Scanderbegh con una lettera che diceua. Maumethegh Amire Sultan, Imperator di tutte le parti del mondo dall'Oriente all'Occidente, a te Magnifico Scanderbegh principe delli Epiri, non ho cagione di dirti salute, ne sanità, sì perche tu mi hai rotta la pace, sì anchora perche non mi hai seruata la fede promessa, ma fattomi tanti gran danni palesemente. Nondimeno, perche son stato certificato che li Venetiani nimici miei ti hanno ingannato, e condotto a fare tal cosa, e per questo ti uoglio hauer qualche rispetto, & in parte anchora per iscusato, e così per donarti l'offese, pur che tu facci un'altra uolta meco la pace, cioè che riformiamo e confermiamo il tenore, & le conditioni della medesima già rotta. Giurando tu ad ogni modo questa seconda così riformata sopra la fede del tuo Iddio, perche fermamente mi persuado, che se tu hauesti giurata la prima, mai i Venetiani ne altri hauriano posuto rimouerti, per tãto ti prego se pregar ti posso, che mi facci questa seconda pace con giuramento. Et io ti prometto sopra la fede mia, di attenderti ogni promessa, ne mai di farti molestia, anzi di esserti utile & buon amico, e bo-

norarti. Altrimenti ti rendo sicuramente certificato che lascerò stare le altre imprese, & ti anderò tanto perseguitando, che se non ti potrò far morire, almeno ti farò restar rouinato di sorte, che ne serai dolente & pentito. Et uederai se li Venetiani ti potranno campare dalle mie mani, essendo tu debole & piccol Signore di quella sola parte d'Albania che hai, & io son pur Imperatore Re, & Signore di tante potentie, che mai potrai resistere al mio furore. Dunque considera li fatti tuoi, & fa questa pace di buona uoglia, acciò tu possi morir Signore di casa tua, con la descendencia tua, altrimenti sarà tuo dāno. Al mio seruo & ambasciator Mustafa darai la solita fede di quello ti dirà a bocca.

Da Costantinopoli alli sette di Maggio MCCCC LXIII.

Dapoi che Scanderbegh hebbe udito l'ambasciatore, e letta la lettera del gran Turco, li scrisse la risposta in questo modo. L'athleta di Iesu Christo Georgio Castrioth, altre uolte Scanderbegh principe delli Albanesi, al Serenissimo Maumetbeg principe delli Turchi dice molta salute. Hauendo inteso da Mustafa ambasciator dell'eccellatua tua, e dalla lettera di quella le graui lamentationi & reprehension mi hai fatto, son costretto risponderli & dire qualmente non mi pento hauerti così rotta la pace, perche non è conueniente che'l principe grande si uogli far legge da se, & far beffe del piccolo, come hai fatto uerso di me, che concluda la pace, subito la rompesti, con la fede tua insieme, & di questo Dio mi è testimonio, & anchora al mondo si fa manifesto, che stando io fidato sopra la fede tua, li tuoi Turchi mi fecero grandissimi danni, talmente che fui costretto mandarti il mio nuntio, al quale desti risposta, che uoleui castigare li fallitori che tal cosa haueuano fatto senza tuo consentimento, nondimeno la tua prontezza si risolse presto in nulla, & io rimasi uano, & li fallitori senza punitione, la qual cosa fa chiara notitia che tu sia stato consentiente. Dunque datti ad intendere, che io hebbi somma ragione a rifarmi de danni dati. Ne curarmi punto di quelli che non fanno stima di star in pace, ma studiano in dare la baia per uoler trappolare. Et poi uoler dire che Venetiani, o altri mi ingannano, li quali sempre offeruano ogni fede promessa, non come fai tu. Imperò ti uoglio resolutamente espedire, che per niente ti uoglio far pace, sia io piccolo quanto che piaccia a Dio, & tu sia tanto esteso Imperatore e grande, & potente dall'oriente fino all'occidente, la qual cosa non si dice se non da te solo, che per iattantia, per superbia, & arrogantia hai ardire d'usurpare simil nome Imperatorio, il quale è dell'Imperator Romano, che si corona dal Papa di Roma, Vicario di Dio in terra. Ma tu per diuina permissione punienti li peccati de Christiani ti sei fatto assai potente tiranno, sì che ti pare licita cosa appellarti di nome tanto eleuato, che fai ridere ciascuno che legga, perche il mondo è diuiso in tre parti principali cioè in Asia, Africa, & Europa, la prima è quasi la maggior parte del mondo che è diuisa in Asia maggiore & minore. Nella maggiore sono assai regni, nelli quali non hai affare. Nella minore qual è la Natolia sono molti regni delli quali tu possedi solamente quella parte che io mi

affaticai acquistarti, che è piccola cosa a comparatione del resto. Nel Africa sono regni assai, et prouincie, delle quali tu niente possedi. Ma nell'Europa, che è quasi la maggior parte habitabile che sia nel mondo, sono molti regni & prouincie, delli quali possedi solamente la Tracia, la Grecia, la Seruia, la Bosina, la Morea, la Bulgaria, la Achaia, la Magnesia, Metelino, & alcune altre, che erano et saranno de Christiani. Per tanto non poco mi merauiglio, che tu il quale sai dar a me li buoni consigli che poi ti lasci così celatamente accecare dall'ambitione, et non auertisci a quello che parli. Auenga che per li nostri peccati tu sia anchora troppo gran tiranno, quando fra l'Asia & l'Europa tu posseda piu di trenta prouincie. Nondimeno ti uoglio certificare, che per questo niente ti stimò, confidandomi nel mio Signor Iesu Christo, che farà cascar mille pagani dalla faccia di dieci Christiani. Si che per minaccie ne per lusinghe io non son punto per mouermi. Eccetto se tu uolesti confessar la fede Christiana scopertamente, la quale da parto fusti instrutto, & far battezzare li sudditi tuoi, facendo a modo dell'Alcorano in quella parte doue dice, che l'Euangelio è buono, come è la miglior cosa del mondo. A quel modo haresti da me quanto uorresti. Altramente sappi ch'io non son per far giamai altro, se non difendermi non senza tuo danno & uergogna, perche io combatto per honor di colui che mi aiuterà.

Dal campo nostro a uenticinque di Zugno MCCCC LXIII.

Sigillata la detta lettera, Scanderbegh montò a cauallo cō tutto l'esercito suo & condusse seco l'ambasciator antedetto, & andò nel paese del Turco, & fece preda assai grossa, & dette la battaglia a Sfetigrad, che di gia era stata la terra sua, & prese il borgo di quella, & miselo a fuoco & fiamma. Nondimeno perche la terra era inespugnabile in cima del monte, nō ha potuto quella espugnare. Dopo cō buona cera espedì l'ambasciator dicendoli a bocca oltra la lettera che'l douesse referire al gran Turco da parte sua, qualmente alla uenuta del gran prete di Roma con la crucciata ordinata, che Scanderbegh ueniria in persona a satisfare al desiderio suo, che ha di uederlo, così l'ambasciatore, presa licentia si mise in viaggio.

Allhora Scanderbegh ritornò nel suo paese con tutto l'esercito suo & dispensò a quello tutta la preda, dopo congregato tutto insieme gli disse. Carissimi miei, uo prego state di buona uoglia, perche se la crucciata sarà pur tanto grande, quanta è la quarta parte della potentia del Turco, noi insieme con quella lo distacceremo senza dubbio fuori del stato suo. Nondimeno spero che essa crucciata sarà assai piu potente, che la sua potentia tiranna, tanto piu che Dio è sempre con noi. Et li combattitori di quella sono Italiani, Francesi, Spagnuoli, Anglesi, Todeschi, Ungari, Polloni, Vallacchi, Schiauoni, Greci, Albanesi, oltra li nostri, & altri per mezzo delli quali, & per uirtù di Dio io spero in quello che il nostro Turco rimarra al fin desolato. Si che sarà posto silentio alla mia di tanta nequitia di quello, & sarà dato riposo alla chiesa santa di Dio.

se così piacerà a quello. In questo mezo il detto ambasciator Mustafa portò la lettera di Scanderbegh il gran Turco, il quale inteso simil tenore si riempie di molto furore, non senza graue tremore. Et subito mandò per tutti li luoghi, & forteze sue, quali a lui paruano di maggior importanza, & fortificò quelli quāto puote. Dopo chiamò Seremetbeg suo Baſà, & mandollò contra Scanderbegh con quattordici mila Turchi a cauallo per guardare li suoi confini, con una sua città fauorita, detta Ochrida, ouero Aelcria, che non è lontana dal paese di Scanderbegh & è appresso un lago dal quale nasce il fiume Drino, nel quale lago ogni giorno si pigliaua assai carpioni, trute, & piu altri delicati & nobili pesci in abundantia. Intesa la uenuta di questi Turchi, Scanderbegh deliberò andar a trouarli, quantunque fusse cosa difficile poter con quelli combattere sendo una parte di quelli dentro la città, & l'altra di fuori troppo uicina, ma in questo mezo li uenne nuoua qualmente Pio Papa I. era uenuto personalmente con la cruciata nella città chiamata Anchona uolendo insieme col Principe di Venetia montar sopra l'armata di mare, & andar contra i Turchi, nondimeno si infermò in quel luogo, & passò presto di questa uita, uelenato dalli Hipocriti (per quel che si dice) & falsissimi Christiani, per la qual cosa l'incito Principe di Venetia, che si trouaua in persona in Anchona, con grande armata, così sua come d'altri potè tati de Christiani, si sbigottì, & tornò a Venetia disconsolato. Et così fu disfatta la gran cruciata. Questo inteso Scanderbegh contra l'expectation sua, fu percosso da immenso dolore, sendo quella la maggior speranza che mai hauesse. Allhora lacrimando leuò li occhi al cielo, & disse, Signor Iesu Christo dolcissimo uero Dio, io uedo che la tua maieſtà onnipotente, sapientissima & ottima non uol mandare la cruciata per distruttione delli tui e nostri nimici. Questo dubito sia per causa delli graui peccati, & negligentie di noi Christiani, che siamo forse incorsi nella effecutione rigorosa della tua santa iustitia. Prego dunque la tua misericordia per la quale perdonasti in croce al ladrone, tu che non sei uenuto se non a chiamar a penitentia li peccatori che te degni scampare almeno questi tuoi serui che di notte meco combattono per la tua fede sacrosanta catholica, accioche le genti mai dicano, doue sia il Dio de Christiani. Nondimeno tutti noi si reportiamo alla santa tua uolontà. Fornita questa oratione Scanderbegh si uoltò uerso li suoi soldati, che lacrimando orauano insieme con lui e per consolar li disse. Carissimi miei non temiate cosa del mondo anzi state di buono animo pche Dio mai abbandona quelli che sperano in lui e fa ogni cosa per il meglio dell'anima e delli corpi de suoi fide li. Per tātō ringratiamo la sua maieſtà, & domane andaremo a ritrouare i Turchi nimici nostri, con li quali saremo alle mani, & li tratteremo al solito nostro. Tre hore auanti il chiaro giorno Scanderbegh cauallò cō dodici mila huomini fra cauallieri & fanti a piedi, & giunse presso alla città Ochrida antedetta, & parlò a tutto l'essercito, & disse. Hoggi è la uigilia dell' Assuntione della regina de cieli Maria Vergine, per reuerentia della quale & per il preccito della chie-

sa Santa ogni fedel Christiano ieiuna, o almeno fa uita quadragesimale. Ma io sempre soglio ieiunare. Et per questa fede, & confidentia, che ho in quella uoglio a baldezza prometterui, che domane a hora di pranso harete tanta abundantia di pesce buono quanto mai habbiate uisto piu altre uolte. Dunque state auertenti, che'l datiaro di questo luogo è huomo molto ricco, potente, gagliardo, animoso, ualente, che sarà il primo che contra noi uenga. Et però offeruate con diligentia di dargli luogo, & per niente ferirlo, ne fargli alcun male, ma uiuo & sano prenderlo, perche dopo la nostra uittoria, la qual spero haremo per gratia di Maria Regina de cieli, haremo ducati assai da esso Datiaro, & anchora tanto pesce, quanto bisognerà, si che state di buona uoglia.

Detto questo Scanderbegh chiamò Peichemanueli, & Pietro Angelo fratello dell' Arcieuescouo Paolo, & quelli constitui suoi Capitani sopra cinquecento electissimi cauallieri, ordinandoli, che douessero andar in fretta sotto la città Aelcria per pronocare i Turchi a uenirli adosso. Et quando uenissero, che li uoltassero le spalle fingendo fuggire da quelli, & così andarli tirando sino a quel luogo oue Scanderbegh li potesse pigliare di mezo, & ottener l'intento suo. Si che così a punto intrauenne, perche li detti Capitani erano ingenuissimi & ridussero presto li nimici nelle mani di Scanderbegh & poi riuoltati presero il Datiaro. Et così Scanderbegh presto si discoperse, & prese quelli di mezo, & ammazzò dieci mila di loro, & prese il figliuolo di Seremetbeg con dodici Turchi di conto, li quali furono a lui presentati dubitando di essere uccisi. Ma Scanderbegh di clementia pieno fece a quelli ottima cera, & per una florida, & fruttifera gentilezza fondaua ogni cosa sopra quel Datiaro, il quale quantunque fusse pieno di amartitudine pur con uiso d'allegrezza, fece subito uenire tanti pesci fra salati, & freschi, che auanzorno a tutto l'essercito, oue si esclamaua per tutto Scanderbegh essere Apostolo di colui che satiò la turba Iudaica di cinque pani d'orzo, & due soli pesci. Dopo per la liberatione del datiaro del figliuolo del Baſà, e di quelli altri dodici Turchi, quaranta uno mila ducati furono presentati a Scanderbegh fra oro e monete Turchesche. Allhora Scanderbegh fece scaricare sopra li tapeti ogni cosa, e con bocca da ridere dispensaua con le mani sue proprie quelli denari a tutto l'essercito, dando l'offerta a ciascuno al contrario di quello, che fa il prete nelle feste solenni. Dopo lassò gir uia in pace sicuri & liberi li pregioneri. Et lui sano et saluo con gaudio de tutti ritornò al paese suo.

Hauendo inteso il principe Turco espedì un altro suo Capitano feroce chiamato Ballaban Badera detto Aga, con quindici mila Turchi a cauallo & tre mila fanti a piedi, il qual Ballaban uenne alla detta città Ochrida, ouer Aelcria, & mandò occultamente assai pretiosi presenti a donare al Signor Scanderbegh per pigliare beneuolentia con quello. Acciò se forsi per caso lui mai fusse fatto prigione, che Scanderbegh li donasse la uita come di ciò fu reuelato a Scanderbegh

per il segretario di Ballaban, che già fu preso in battaglia.

Questo Ballaban fu di nazione, & sangue Albanese, ma contadino, & suddito del padre di Scanderbegh & fu preso in pueritia da Turchi insieme con più altri figliuoli di gente contadina che giuano dietro a buoi. Nondimeno stette a seruitij de huomini di pretio, & così diuenne ualent'huomo il qual per esser stato il primo che intrasse in Costantinopoli, quando da Turchi fu data la battaglia generale, il gran Turco l'esaltò a simile gloria. Dunque uenuto così contra Scanderbegh mostraua assai esser amico. Et nondimeno nel suo intrinseco fu sempre il maggior nimico che mai Scanderbegh hauesse nel mondo si come per li effetti si ha uisto, che sempre uigilaua a far tutto quel male che potesse concernere la rouina di Scanderbegh simulando falsa amicitia, per poter peggio nuocere.

Intendendo Ballaban, che Scanderbegh con la sua gente si ritrouaua nella ualle chiamata V alcal si mise in ordine con quindici mila Turchi a cavallo, & tre mila a piedi, per andar di notte ad assaltare Scanderbegh. Ma lui auisato dal suo spione, li andò contra. Accorgendosi di ciò Ballaban confuso per più rispetti, & più per esser scoperta la falsità sua, et finta amicitia, però subito ritornò indietro. Allhora Scanderbegh uenne di quà dalla ualle predetta, & si accampò nella cima di quella con tutta la gente sua che era di quattro mila huomini bene a cavallo, & cinquecento fanti a piedi a li quali disse così. Carissimi miei, non ho dubbio, che domane o l'altro, alla più lunga questo traditor, & nimico pessimo Ballaban uenirà a trouarne con tutto quel essercito Turco. Mi par adunque che l'aspettiamo, & quando li uederemo uenire, che si partiamo da questo luogo, & che andiamo a quel monticello, ch'è dietro a noi, & accioche stimino, che sendo noi pochi a rispetto loro siamo fuggiti per gran paura, & che arditamente uenghino ad incalzarne con molto animo. Allhora noi con maggior uigore, & impeto adosso di loro si uolteremo, & prestamente li uinceremo. La qual cosa se così sarà, a Dio piacendo nel quale io spero, ui comando a tutti sotto la mia disgratia, che debbiat sequir la uittoria per sino a quel monte, o colle di V alcal & non più oltra, perche non ho alcun dubbio, che lascieranno qualche squadra in quella ualata, acciò se per caso fossero rotti, & che noi gli andassimo seguitando sino a quel luogo, che poi potessero da dietro assaltarne, & prenderne, a quel modo di mezzo, & superarui a suo modo, perche non potria esser luogo più atto al proposito di ordinar simil insidie.

Nel secondo dì dopo questo parlare di Scanderbegh Ballaban con tutto l'essercito uenne palesemente a ritrouare il signor Scanderbegh il quale secondo l'ordine suo, andò con la gente sua presso al detto monticello. Allhora i Turchi con impeto grande assaltorno Scanderbegh & lui li lasciò un poco uenire, dopo uoltandosi contra quelli ordinatamente, li urtò adosso con tanto impeto che dopo cruda & horrenda battaglia gli costrinse uoltare le spalle rompersi, & fraccarsi, si

che alla fine per la maggior parte morti sono stati trouati. Et fu seguita la uittoria sino al luogo proibito sopradetto, di passare più oltra. Ma li prenominati, Moise, Giurizza, con Musachio de l' Angelina, Gino Musachio, Giovanni Perlatto, Nicolò Berisio, Georgio Cucca, & Gino Manesio, ciascuno di quali era sufficientissimo a gouernare ogni gran numero di soldati, come più uolte erano stati sperimentati, essendo fortemente scaldati per l'ira & odio che haueuano contra Ballaban, & contra gli altri Turchi, non si ricordarono, o forse non estimarono il comandamento di Scanderbegh. Onde trascorsero oltra quel luogo seguendo la uittoria, & tagliando a pezzi i Turchi che fuggiuano dalla sua faccia, sino al mezzo della detta ualle di V alcal. Allhora la squadra nemica che stava dentro nascondeva, seguendo la reuelatione già fatta dall'ingegno suegliato di Scanderbegh corse insieme tutta adosso quelli otto fortissimi caualieri, i quali dopo molto aspra e cruda battaglia fatta per difendersi con strage di quelli merauigliati, & sbigottiti Turchi, passarono per forza per mezzo di quella uallata, & montarono un certo monte, sopra la cima del quale stavano i fanti Turcheschi, da essi caualieri non conosciuti, perche s'ingannarono credendo che fossero Christiani de suoi, & furono presi da detti Turchi, & menati nelle mani empie di Ballaban, il qual subito gli mandò al gran Turco che era in Costantinopoli. Inteso tal flebile & doloroso caso Scanderbegh mandò subito un' Ambasciadore a esso gran Turco, pregando assai quello che gli restituisse quelli prigionieri sani, che gli daria altri all'incontro, o pur tanto argento, quanto pesauano. Ma lui pieno di furia, & crudeltà auisato già da Ballaban del ualor loro, non uolse compiacergli per alcun modo, anzi per singolar dispetto fece scorticar quelli a poco a poco per quindici giorni continui. Si che con simile afflittione & dolore passarono di questa uita. Dopo questo il Turco rifece l'essercito suo, & comandò a quel Ballaban che al tutto donesse perseverar nella guerra contra Scanderbegh. Nondimeno Ballaban temeu far alcuna mouesta, ma cercaua temporeggiare, & star in pace con Scanderbegh, il quale mai si fidaua di quello, ne manco gli acconsentiu, placandosi per dono alcuno, ma corse nel paese del Turco, & al suo solito fece gran preda, & ritornò alli suoi confini. Vedendo Ballaban non poter pacificarsi occultamente con Scanderbegh, accioche sotto mano potesse fargli qualche assassinamento all'improviso, & meno sperando mai poter uincerlo palesemente, s'ingegnò ricercar modo & uia di poter essequir la sua intentione per superare l'essercito di Scanderbegh. Onde con molti danari corripse la guardia che stava fuori della essercito di Scanderbegh, nella quale erano alcuni Albanesi suoi consanguinei, ne quali Scanderbegh assai si fidaua non sapendo che fossero di quel pessimo sangue. Corrotta la detta guardia, Ballaban si partì con quindici mila Turchi a cavallo, & con tre mila fanti a piedi, & caminaua di notte sino che un' hora auanti il giorno s'approssimaua all'essercito di Scanderbegh, il quale sentendo il gran strepito de i caualli, si dubitò del tradimento della detta guardia, & con i suoi quattro

mila cavalieri, & mille e cinquecento fanti a piedi, montò presto a cavallo, come se fusse del tutto anisato. Si che gli suoi nemici che pensauano ritrouarlo dispro-
uisto, lo ritrouarono piu che promisto, delche attoniti s'affrontarono insieme, &
si feriuano terribilmente, perche i Turchi a questa uolta erano molto inanimati
per le parole di Ballaban. Alla fine per l'ira grande di Scanderbegh furono fra-
cassati di modo che pochi di loro ritorno a casa sua. Ma di quelli di Scanderbegh
dieci cavalieri soli furono morti. Peruenuta al gran Turco la notizia di simili ge-
sti uolendo contra Scanderbegh al tutto procedere. & conoscendo che Ballaban
non era men strenuo, ualente, & pratico nelle cose di guerra, quanto ciascuno
de gli altri suoi Capitani, & appresso, perche egli era di sangue Albanese, & mol-
to nemicato con Scanderbegh rimandò anchor quello con deciotto mila Turchi a
cavallo, & tre mila pedoni, con i quali uenne alla città di Aelcra, doue per assai
mesi fece dimora, non si mouendo punto contra Scanderbegh ne anchor restando
di mandargli occultamente presenti, dicendo uoler esser suo buon amico, & ser-
uidore. Ma Scanderbegh che lo conosceua traditore, & grande assassino, & che
egli stesso era stato sollecitatore di farsi cosi mandare dal Turco, non solamente
non si fidaua di quello, anzi per dimostrare che non gli stimaua, ne anchor era di
sconoscete di simili doni gli rimandò indietro fontuosi presenti di uilla, donde
Ballaban era nato, cioè sacchi di miglio, & altri grani di uil prezzo, con gli suoi
aratri, badili, zappe, uanghe, & simili. Allhora Ballaban conoscendo il significa-
to di simile propositione, si sdegnò senza misura. Dunque intendendo che Scan-
derbegh staua cosi alli confini con otto mila cavalieri, & due mila e cinquecento
pedoni si mosse con tutto l'essercito, & uenne subito contra esso. Sentendo Scan-
derbegh, & uedendo tal cosa, affrontò l'essercito di Ballaban, si che fra quelli si
menaua fortemente le mani. Et Scanderbegh al solito suo con la man propria am-
mazzaua assai Turchi. In quel mezzo per mala diligenza gli fu ammazza-
to il suo cavallo di sotto, talmente ch'egli fu costretto cadere in terra. Ma prima
giunse sopra un tronco di certo arbore grande tagliato, si che per la botta trop-
po graue riceuette immenso dolore, non solamente al braccio suo; ma anchora in
tutta la sua persona. Si che quasi niente mouere piu si poteua. Allhora i Turchi
stimando ch'egli fusse morto, smontarono giu da cavallo per spiccargli il capo dal
busto. Ma esso aiutato dal uincente leone, non ostante simil dolore, si leuò subito
in piedi, & con la sua spada facena morire i Turchi smontati, & tanti altri d'in-
torno, che era cosa mirabile, fino a tanto che i suoi cavalieri gli presentarono uno
delli ottimi suoi corsieri. Allhora Scanderbegh ascendendo subito sopra con tan-
to empitoso furore si cacciò fra quelli Turchi, che mai piu fu uisto tanto terribil-
mente trascorrere, si che non menaua altro che un solo colpo sopra ciascuno ne-
mico. Et tanto fortemente continuaua incalzarli che a loro dispetto gli costrinse
uoltar le spalle, & gli fece quasi tutti morire. Ma il detto Ballaban con alquanti
soldati fuggì nella città Ocrida sopradetta. Dopo Scanderbegh dispensò tutte le

spoglie liberalissimamente a tutto l'essercito suo secondo la sua usanza. Ma dopo
questa uittoria, tanto dolore patiua nel braccio, ch'egli stette tre mesi continui che
non pote leuare la mano sua per cauarsi la sua beretta uerso quelli che l'saluta-
uano, ne anco per far reuerenza all'immagine del Saluator nostro, ouer di Maria
uergine, o d'altri Santi & Sante, o quando udiua la messa. Si che bisognaua ser-
uirgli, come si fa al sommo pontefice, quando stà assistente alla messa, o simili ceri-
monie, ouero che Scand. da lui medesimo s'aiutasse con la man sinistra.

Et in questo tempo Ballaban tutto confuso, & di mala uoglia ritornò con po-
chi soldati a Costantinopoli, & dal principe Turco fu molto ripreso, suilito, &
calomniato. Nondimeno come scimia uecchia, & uolpe astuta, sopportaua in pa-
tienza ogni cosa. Dopo ritrouata occasione, tanto seppe ragionando scusarsi, & at-
tribuire la sua iactura alla uolontà di Dio, che l'mifero Turco troppo credendo
quella cosa che troppo uoleua, si lasciò confortare, & gli dette licenza che Balla-
ban facesse quanto uolesse, cosi subito tolse in sua compagnia il capitano Iagup
Arnauth ualentissimo, che uol dir Giacompo Albanese, & partì l'essercito suo fra
amendue, ordinando che Iagup andasse in Epiro per uia della Tracia, et della Ma-
cedonia, & che per niente mai si scoprisse, ne alcuna mostrasse, se prima Bal-
laban non fusse giunto nell'Albania. Si che chi prima arriuasse, douesse aspettar il
compagno, accioche assaltassino all'improviso il signor Scanderbegh.

Ballaban per l'altra uia con uenti mila cavalieri Turcheschi, & quattro mila
fanti a pie giunse prima nell'Epiro, & mise gli suoi padiglioni nel sopradetto luo-
go di Kalkal, laqual cosa saputa da Scanderbegh, che staua apparecchiato, e proui-
sto, mandò tre spioni a uedere come stauano gli nemici. Ma uno di quelli spioni
era parente di Ballaban, & fu causa che gli altri allhora debita non ritornassino.
Però Scanderbegh che mai piu fu pigro caualcò insieme con cinque suoi cavalieri
per uedere che cosa era questa. Ma l'astuto, & maligno Ballaban che sapeua la
pratica di Scanderbegh, mandò in quel luogo molti soldati a cavallo. Dunque si
ritrouarono insieme, & furono alquanto alle strette zuffe.

Alla fine Scanderbegh fu costretto fuggire per un'altra uia piu curta, & per
disgratia ritrouò un arbore grande attrauerso della uia tagliato. Nondimeno
spronando il cavallo, saltò subito dall'altra banda. Così fece uno delli suoi soldati
ualerosi. Ma gli altri quattro compagni non poterono per alcun modo saltare, ma
subito si riuoltarono adosso i Turchi, & di quelli feriti, & uccisi assai, nondimeno
tutti quattro furono morti. In quel mezzo Scanderbegh per compassione de suoi
compagni, si riuoltaua, & uedendo uno di quelli Turchi ch'era saltato, & gli ue-
niua dietro con tal prestezza & furore si riuoltò, & fu adosso quello, che per mo-
do di dire, l'ebbe prima quasi ammazzato che aggiunto. Et cosi continuaua fug-
gire, fino a quel luogo che si chiama la Pietra bianca per otto miglia continui, oue
stauano gli suoi otto mila cavalieri, & quattro mila pedoni ad aspettare. Allho-
ra uoltato corsiero fece la sua Oratione breuemente a quelli, et infiammolli a com-

battere fortemente. Detto questo si mosse per andar contro quello empio Ballaban, & prese prima la cima di certo monte, dopo ordinò l'essercito suo in quattro squadre, & dette la prima in gouerno di Thanussio Thopia Signor appresso Durazzo, & cognato dell' Arcivescouo Paolo pre nominato Angelo. L'altra la diede a Zacharia groppa. La terza a Peich Emanueli. Et la quarta tenne egli stesso, & così ogni cosa fu posta in buona ordinanza. Ma Ballaban che aspettava il compagno Iagup non uoleua per modo alcuno rispondere a quel prouocatio conflictu. Di ciò accorgendosi Scanderbegh, tanto si faticaua infestare i Turchi, che gli costrinse mettersi in ordinanza con tutte le squadre loro, & cominciarono a combattere per ogni banda. Alla fine i Turchi non potero soffrire i colpi Albaneschi, ne durar troppo sotto quelli, ma al solito suo si misero in fuga. Si che furono feriti & ammazzati, di modo che pochi di quelli restarono uiui. Non dimeno Ballaban col resto di quelli che scamparono, si ridusse in luogo sicuro. Non quasi anchora finita questa uittoria, uenne in fretta a Scanderbegh un nuntio di sua sorella carnale, Madama Mamizza, & referì qualmente Iagup era uenuto in Albania, per la uia di Belgrado, & haueua depredato, & messo a fuoco et fiamma molto paese. Inteso questo da Scanderbegh, che già sapeua la mente di Iagup, ch'era aspettato da Ballaban, accioche prendessero quello di mezzo, ammassò l'essercito suo, & lo inanimò grandemente confortandolo che non temesse punto sedici mila Turchi, già che poco auanti hauea sconfitti uentiquattro mila di quelli. Et cominciò andar uerso la Tiranna minore, doue Iagup era con l'essercito suo. Onde Scanderbegh subito giunto elesse cinquecento cauallieri, & mandolli a prouocare Iagup, laqual cosa uista da quello, ordinò in tre squadre tutto l'essercito suo, & si mise a correre dietro alli detti cauallieri che si fuggiuano. In quel mezo Scanderbegh gridò a quelli che si rinoltassero, et subito tutti insieme furono adosso i Turchi, di sorte che dopo un principio d'aspra battaglia, Scanderbegh facilmente hebbe presta uittoria, perche uedendo per caso Iagup in persona, trapassò per forza le squadre de Turchi, & urtò quello con la sua lancia sotto il mento, & gli dette la morte, per laquale sbigottiti i Turchi, si misero tutti a fuggire come pecore senza pastore. Et furono uccisi miserabilmente, & di quelli anchora furono fatti molti prigionieri. Talmente che computati i primi di Ballaban & questi secondi del Bassa Iagup uentiquattro mila morti, et sei mila anchora mancarono. Dopo Scanderbegh fece far la raccolta dell'oro, argento & altre robe quasi inestimabili depredate, & con ogni cosa entrò in Croia uincente, & fece far feste trionfali con grande allegrezza di tutti, & mandò Ambasciadori a piu signori & amici uicini, auisandogli di tanta uittoria, & donandogli molte spoglie de Turchi, come sono caualli, corsieri, schiaui, armature, fornimenti da caualli, & uestimenti pretiosi di buomini, & simili altre cose.

Hauendo intesa la dolorosa rotta di questi due esserciti il gran Turco deliberò andar in persona con tutta la sua possanza contra Scanderbegh. Ma esso au-

sato di questo fece le prouisioni necessarie a tutto il paese suo, & sopra tutto fornì Croia di uettouaglie, & di fedeli & strenui soldati a piedi che erano dell'inclita Signoria di Venetia, costituendo a quelli un ualente Gouernatore che si chiamaua Baldifera Perducci. Allhora in quella parte d'Albania ch'era della Signoria di Venetia, staua Proueditore Giosafat Barbaro, nobile Venetiano, ilquale a istanza di quella era sempre presso a Scanderbegh con l'Arcivescouo Paolo, ilqual per il zelo della fede Catholica, in simili tempi mai si lontanaua da Scanderbegh, eccetto se per nome di quello, ouero della inclita Signoria Venetiana fusse andato Ambasciador a qualche potentato, per conseruatione & honore de' stati suoi, come andò piu uolte a Roma, a Milano, a Napoli, a Venetia, & in assai altri luoghi. In questo mezzo due Turchi uennero da Costantinopoli a ritrouare il signor Scanderbegh, & dissero a quello che erano uenuti dalla sua Eccellenza per farsi Christiani, & per seruir a quella sempre ueramente, & saluare l'anima sua parendogli hormai toccare con mani, che la fede di Giesù Christo era uera & buona, & per lo contrario la Maumettana era falsa, & cattiuu come si uedeua per segno che Dio mostraua tantoualore in uno huomo solo, ilquale a comparatione del Turco era uno agnello & pur superaua un feroce leone. Allhora Scanderbegh gli riceuette con allegrezza, & fecegli subito prouedere d'ogni comodità al uiuere, & ammaestrargli al rito catholico come se stati fussero del sangue suo. Nondimeno questa era una fraude diabolica, laquale per uolontà di Dio che salua ciascuno sperante in esso, fu subito discoperta, perche un giorno quelli due Turchi uennero fra loro in parole, & grand'ira si percossero assai con i pugni, spargendo molto sangue dalle nari, & dicendo con furore l'uno all'altro. Cane traditore mandato dal signor Turco per uccider Scanderbegh innocente & cortese. Questo inteso dalli cauallieri di Scanderbegh subito ambidue furono presi & presentati al signor Scanderbegh. Allhora gli fece presto metter alla tortura, ma quelli confessarono ogni cosa di ponto in ponto, & mostrarono i pugnalletti che teneuano nascosti. Et come il gran Turco gli hauea promessi molti danari, & fargli gran signori, se uccideuano il signor Scanderbegh. Dūque egli ch'era magnanimo, & riuertua il Principe Turco, non uolse fargli altro male per honor di quello ma subito gli fece menar fuori delli padiglioni, & così uestiti & calzati mettergli una corda al collo, & appendere alli rami di due arbori alti, si che si uedeuano per tutta quella campagna. Dopo prestamente montò a cauallo con tutti gli suoi soldati, che a quell'hora si trouauano presso a esso, & entrò nel paese del Turco, doue mai piu era stato, & fatta preda grandissima, guastò ogni cosa a fuoco & fiamma, & ritornò sano, & saluo nel suo paese.

Dopo questo l'antedetto Maumet uenne in Albania con dugento mila Turchi, a cauallo & a piedi, & mise campo sotto Croia, & fece prometter doni alla prima a quelli che erano dentro, se uoleuano rendersi a patti, & non consentendo minacciuu d'ucciderli tutti. Ma loro gli dette buona risposta d'aspri colpi di bom-

barde, spingarde, schioppi, balestre, & altri machinamenti; si che ammazzarono assai di quelli Turchi; & dappoi ogni giorno sino che l'esercito stette all'assedio, ne faceuano uccisione & strage senza numero. Allhora l'intrepido Scanderbegh staua di fuori, hora in un lato, hora in un'altro di quell'esercito Turcho, & cosi di giorno come di notte assaltaua quello, facendo grande mortalità & danno. In quell'hora il gran Turco si accorse che Croia era inespugnabile, si che per non hauer egli mai potuto nuocere, & per hauer riceuuto da quella assai danno & uergogna si deliberò lasciar tanto lungamente l'assedio in quel luogo che per forza fussero costretti li assediati render si alla sua discretione. Così lasciò il detto Ballaban a simil'impresa con diciotto mila Turchi eletti a cavallo, & cinque mila pedoni, delli migliori di tutto l'esercito, & appresso otto Sangiacchi di grande ingegno & auttorità, accioche mediante l'astutia & aiuto di quelli fusse ottenuta quella città. Fatto questo si partì il grande Tiranno, per ritornar a Costantinopoli, ma per la uia fece acquisto di certa parte del paese di Scanderbegh, & uinse i suoi soldati, con i giudici et ufficiali per cōseruar quella sotto la potestà sua. Anchora per tradimento d'un pessimo huomo prese un luogo chiamato Chidna, doue erano otto mila huomini strenui di Scand. oltre le femine, & putti piccioli, & altri disutili. A iquali per uia di quel iniquissimo promette far bene assai; ma dopo gli ruppe la fede, & gli fece in pezzi tagliare, laqual cosa fu danno incredibile di Scanderbegh, nondimeno esso dopo recuperò ogni cosa prestamente, & tagliò in pezzi tutti i Turchi che trouò in quel luogo cosi oppresso dal gran Turco, che ritornò in Costantinopoli pieno di gran fastidij, per il graue danno & morte de suoi soldati, che patì per quel uiaggio.

Vedendo Scanderbegh che i Turchi assediati Croia erano ualorosi, & si hauerano tanto fortificati, ch'era cosa difficile andare a combattere con loro, per hauer già preso il monte Cruino, onde bisognaua assai gente a cauargli fuori di tal luogo. Et perche Scanderbegh hauea perduti gli detti otto mila huomini di Chidna, fu costretto domandar soccorso da Christiani. Per questo uenne a Roma personalmente, & dauanti Paolo Papa secondo con i suoi Reuerendi Cardinali, & altri dègni prelati fece la sua oratione nel concistoro, & hebbe benigna audienza, & assai cose gli fur promesse. Nondimeno per causa di male lingue nel suo partimento, pochissimo soccorso hebbe dal Papa Venetiano di natione; ma de Venetiani non troppo deuoto. De quali Scanderbegh era piu che intrinseco, & appresso molto catholico. Si che non è merauiglia se per inuidia non fusse fauoreggiato ne che altro potesse conseguire per quel uiaggio, se non tre mila ducati solamente riceuuti per Dimitrio Franco delli Ottimati di Driuasto, cugino di Paolo Arcivescovo Angelo, & spenditore di Scanderbegh, che per tal causa fu poco turbato; ma referendo gratie a Dio, ritornò sano & saluo nel suo paese. Dunque Scanderbegh alla prima in Scutari si ridusse, doue era Giosafat Barbaro antedetto proueditore Venetiano, & fece ogni debita prouisione, & congregò i sudditi

de Signori Venetiani, & quelli collegò con i suoi. Et anchora in sua souentione calco Lech Ducagino con Nicolò suo fratello con quattrocento soldati a cavallo, & altri tanti fanti a piedi tutti eletti & ualenti, & pratici nella guerra giungendosi a questi cent'huomini d'arme coperti a ferro, cō cinquecento pedoni di Italia soldati Venetiani che stauano in Scutari, con mille altri caualieri, & tre mila fanti a piedi de Scutarini, Driuastrini, Antiuarini, Alessiani, & Dirrachini, faceuano insieme un'esercito di tredici mila, & quattrocento huomini elettissimi, con iquali Scanderbegh andò uerso Croia in soccorso; ma quando fu appresso disse in questo modo. Dignissimi Signori, & tutti uoi miei soldati. Auenga che'l buon ragionare sia piu uolte consolatore delle menti assai trauagliate, & afflitte, non dimeno per questa uolta piu con l'eshibitione gagliarda del corpo mio, che con esortationi ui uoglio animare, conoscendoui massime pieni d'animo, & desiderio di fugare i nostri nemici, perche spero in Dio se i Turchi che tengono assediata la mia città fussero due uolte piu senza dubbio gli scaccieremo uia, & menaremo a filo di spada. Detto questo Scanderbegh spartì tutto l'esercito in due parti, una delle quali commise a Nicolò Moneta Voiuoda de Scutari, che uol dir Capitano, & quello mandò per una pianura, & boschi sino ad un luogo forte, & sicuro detto i Gionenemi, non troppo distante di quel luogo doue sotto Croia i Turchi stauano accampati, & ordinò a esso Nicolò che per niente si partisse de li, sino a tanto che non gli faceua segno di certi colpi di bombardella, come fu fatto. In quel mezzo Scanderbegh andò per la banda di sopra con l'altra parte del suo esercito, & prese la cima del monte Cruino a dispetto delli nemici, & si preparaua a dar auo so col capitano Nicolò antedetto. Ma Ballaban auisato di simil cosa corse subito sotto Croia, & quella domandò a patti, promettendogli doni di gran prezzo da parte del principe Turco, perche credeua per quella uia ottenere uittoria, come gli era stato dato intendere, e per quello hauea esortato già l'esercito suo, dicendo che haueua la città di Croia, entrauano subito dentro, & niente stimauano Scanderbegh uenisse pur se sapeffe. Ma se per caso non l'ottenessero, ne in quel la entrare potessero, che si partiranno subitamente, perche temea la morte di tutti loro. Mentre che Ballaban cosi aspettava risposta, certi soldati di Croia usciron fuori della porta per uenir a scaramucciare con quelli Turchi. Allhora fu riempito di sdegno, & furore per esser disperato della uittoria. Et con i suoi Turchi drizzò la lancia, & corse contra quelli con empito grande, ma loro si ridussero dentro la città subitamente, si che alcuno nocumento non patiro. Allhora Giorgio Alessi Albanese disferò uno schioppo, e giunse nella gola di Ballaban, & dette fine alla sua rabida cura di uoler piu far mal officio al Signor Scanderbegh, ilqual Ballaban, ouero il suo corpo non cascò giù del suo cavallo, ma stette saldo correndo sino al suo padiglione. Questo conosciuto da tutti i Turchi, & che già sapeuano esser stato preso il monte Cenino, subito si mossero da tutta l'impresa con gran furia e paura si ridussero nella campagna detta Tiranna. In quel

mezo Scanderbegh non ritrouando con chi combattere, discese subito da quel monte, & andò continuando sino in Croia, doue fece condurre tanta farina, orzo, & uettouaglie ritrouate nel luogo doue stauano accampati i Turchi, che poteua quasi un'anno bastare. Et così anch'egli stesso entrò nella città, e mandò subito a pigliar i passi, accioche quell'esercito non potesse passare, perche haueua animo di andar lo a ritrouare doue fusse. Ma in quella sera medesima uennero due Turchi di prezzo da parte di tutto l'esercito a pregare il signor Scanderbegh che gli uolesse donare la uita, perche loro tutti insieme unanimi gli dauano tutto l'hauere, & si escusauano per esser uenuti sforzatamente a quell'assedio di comandamento del suo signore, del quale mangiauano il pane. Si che con ogni humilità supplicauano a Scanderbegh che non negasse a loro quello che a pari suoi mai hauea negato. Allhora Scanderbegh con cera benigna, & allegra ascoltati i Turchi, gli mandò ad alloggiare sotto un bel padiglione, & fecegli trattar bene di quello che faceua bisogno. Dopo Scanderbegh conuò il prefato Proueditore Venetiano, con l'incliti signori Ducagini, & altri assai Voiuodi, ouer capitani, & huomini degni, alli quali palesò la mente di tutto l'esercito, & gli chiedeuà consiglio, & risposta. Rispose prima Giosafat Barbaro, come l'Inclita Signoria l'hauea mandato a star appresso l'Eccellenza di Scanderbegh, & non far se non tanto quanto esso ordinaua, & comandaua. Si che circa questo, a lui in tutto si riportaua. Dopo parlò l'inclito Lech Ducagino, & disse con audacia. Embetha, che in Albanesco uol dir addosso, perche non gli pareua douersi usare misericordia uerso gli infideli nemici, ma quelli in pezzi tagliare. Così diceuano piu altri signori, & capitani ualenti. Allhora Scanderbegh disse così. Magnifici Signori & Capitani dignissimi, io spero certamente in Dio, & tengo quasi per cosa ferma, che se andremo addosso a i Turchi che quelli seranno subito soggiogati. Nondimeno perche sono il fiore di tutto l'esercito Turchesco, & ridutti alla desperatione, & disposti a menar le mani. Et poi che l'euento della guerra si tiene sempre per cosa dubbiosa, si che se per causa de nostri peccati Dio permettesse che uincessero, come potria pur essere, seria la rouina di tutti noi, per tanto per giuocar di sicuro a me pareua che si douesse sopra sedere sino a tanto che Croia fusse fornita per molti anni. Et così subito si andasse a trouargli con l'animo uigorofo, & dessolargli del tutto. Già che ne ancho fuggire si possono, per esser già serrati i passi. Piacque a molti l'opinione di Scanderbegh e a molti anchora dispiacque, & spetialmente a quelli del paese Venetiano, che desiderauano uendicarsi sopra i Turchi, et ad altri che rare uolte si haueano esperimentati con quelli. Ma Scanderbegh chiamati gli antedetti due Turchi, disse che deueffero andar a referir a quell'esercito, che quello non è uenuto con sua licenza ad assediare la sua città, così anchora con sua licenza non si partiria. In quel mezo mandò l'esercito suo al fiume Isimi, doue erano molti nauilij caricati di grano, di farina, & biscotto con uettouaglie, & fece in terra ogni cosa discaricare, si che in spatio di tre giorni fornite Croia per an-

ni sei. Dopo subito con grande animo andò a ritrouare i detti Turchi. Nondimeno si ritrouò molto ingannato. Perche quelli nel spatio di quelli tre giorni, uedendosi affliger dalla fame andorno alli passi a combattere, & con gran danno, & morte sua passando, fuggì uia. Allhora quasi ciascuno si lamentaua, et mor moraua di Scanderbegh et a quello dauano tutta la colpa che fussero fuggiti uia. Ma lui con la gratiosa sua lingua placaua ciascuno & diceua, che quando l'inimico fuggesi doueria fargli il ponte d'oro, & così non lasciaua partire alcuno senza doni come richiedeuà il naturale, & buon suo costume. In quel mezo molti Albanesi del paese Venetiano, & d'altri signori d'Albania ueniuanò a presentar a Scand. assai capi de Turchi con caualli, & piu altre spoglie. Alla fine Scand. con ottimo modo licentiò tutto lo esercito. Et così tenendo li suoi duo mila cauallieri, & mille pedoni andò alli suoi consueti confini.

Intendendo Maumeth principe Turco, che Scand. hauea dato soccorso a Croia con tanto suo honore, & con tanta uergogna, & danno de Turchi suoi, riceuete dolor incredibile, & per questo nell'anno seguente ritornò un'altra uolta in persona con ducento mila Turchi, & tutta la sua possanza. Et andò alla prima sotto Durazzo città nobile, & molto antiqua, che fu Colonia delli magnifici, & eccelsi Romani, & a quella dette molta molestia. Nondimeno si partì con danno, & uergogna. Dopo andò subito sotto Croia, & cinse quella tutta d'intorno, & mandò a dir alli assediati, che se loro li dauano la città, che li faria tutti signori, & li daria doni di gran prezzo. Altramente che guai a quelli, perche ad ogni modo li prenderia per forza, & si uendicheria crudelissimamente. Non troppo pigra fu la risposta de gli assediati, perche come nell'anno prossimo passato gli fecero sapere la mente sua per uia de gli schioppi, balestre, spingarde, bombarde, & colpi d'altri istromenti bellici. Similmente Scanderbegh intraua piu uolte per li lati di quel esercito Turchesco, & faceua tale, & tanta strage, che lo teneua in paura continua. Vedendo il Turco, che per modo alcuno non poteua ottenere uittoria, si partì con tutto l'esercito, & andò a un luogo, chiamato capo delli Rodoni appresso il mare Adriatico, doue Scand. hauea fatta una città chiamata Chiuril che non era anchora compita, ne habitata, & rouinò quella sino alle fondamenta. Dopo questo passò per il paese di Scand. uolendo acquistar quello. Ma non pote pur ottenere un minimo luogo. Andò anchora in certi luoghi montuosi, doue erano moltitudine di Albanesi con sue famiglie, & a quelli diede battaglia, ma fu ributtato indietro con morte, et danno, & uergogna. Anchora Scanderbegh che mai si straccoua, anzi di notte infestaua quel esercito Turco, fece assai strage, & danno a quello, di sorte che Maumeth quasi disperato fu costretto ridursi a Costantinopoli per la piu curta.

Quando il gran Turco fu giunto in Costantinopoli, subito elesse Alibeg, & Aiasbeg suoi capitani deputandoli uenti otto mila Turchi, & mandolli subito a li suoi confini, con espresso comandamento, che per niente douessero gir a com-

battere con Scand. ne a scorrere per il paese di quello, se prima lui non cominciassero, ma che solamente facessero buona guardia.

Vennero quelli capitani al confine, & ubbidirono al suo Signore, ma sotto mani si faticauano trouar beniuolenza col signor Scand. mandando a quello ricchi presenti ilquale similmente donaua a quelli segni di pace, & gaudio non già perche quelli stimasse punto, ma per non parere d'esser ingrato. Nondimeno mai si fidaua, ma staua sempre pronto. Alla fine sapendo per uia certa Scanderbegh che quelli capitani haueuano espresso comandamento di non far alcuna mossa, ma di guardar solamente li suoi confini, & che desiderauano star in pace con lui, lasciò una parte della sua gente a quelli confini, & andò a far la uisita al suo paese, per ministrar ragione & giustizia a chi n'haueua bisogno, e così satisfare a tutti al solito suo.

Dopo questo Scanderbegh uenne in Alessio per certi bisogni del stato suo & di quello della Signoria inclita di Venetia & massimamente per ordine di espugnare, & rouinare certa città nuoua, chiamata Valma, che già era instaurata dal Turco. Ma si infermò di febbre grandissima, si che fu costretto dimorar assai in quel loco. Et così dubitando di quella cosa che non ha remedio chiamò tutti li soldati suoi principali, & a quelli fece lungo ragionamento, si che lacrimauano senza ritegno, dopo chiamò Iuan figliuolo unico suo, & alla presentia della sua madre Signora Doneca, et di tutti quanti li disse in questo modo. Sappi figliuolo mio dolcissimo, che mi sento talmente indisposto del corpo, che dubito sia compito il mio tempo di star più in questa uita presente, laqual cosa se così fusse sia con la uolontà, & compiacimento del nostro creatore. Ma perche tu sei troppo giouane, ne mai potresti mantenere il stato nostro perche l'aueruario è troppo potente, però mi par di lasciarlo nella protectione della Signoria inclita di Venetia, si come più uolte mi ha persuaso il mio caro fratello, & buon padre Paolo Angelo Arcivescovo nostra speranza, che lascio in mio luogo. Et così ti comando figliuolo mio, che mai ti disparti da lui, perche facendo a suo modo mai fallirai, per esser tutto sapientia, & di consiglio tutto diuino, & tanto esperimentato, ehe posso sperare bene di te, & de li miei cari fratelli, & figliuoli, quando ui reggerete per lui. Sendo io certo che l'amerà per amor mio, quanto se tu fussi suo proprio figliuolo. Però quando tu harai coperti gli occhi miei, andrai subito in Puglia nelli nostri castelli, oue dimorerai sino che sarai peruenuto nell'età perfetta. Dopo ti ridurrà in Venetia, & farai tanto quanto ti sarà imposto dal Senato inclitissimo, che ti uederà uolentieri, & ti restituirà a fedelmente nel stato tuo. Ti raccomando li sudditi, che mi sono stati sempre fedeli, farai che più tosto t'aminio che temano, laqual cosa ti sarà facile, se eseguirai equalmente giustizia. Non quasi haueua Scand. compito di ragionare, & ordinare il suo testamento, che l'nuntio del rettore di Scutari uenne cō una lettera ad auisarlo qualmente Hamatbeg Bassa del gran Turco era uenuto dalla Seruia con dieci mila

Turchi

Turchi a cavallo, & cinque mila pedoni, passando per uno asprissimo monte chiamato Illugi, che era della inclita Signoria, & era giunto nel paese di quella, & li haueua fatto & faceua continui danni. Allhora il ferocissimo Scanderbegh ripigliato il solito spirito subito si fece uestire, & armare & giua ordinando la gente per caualcare. In quel mezo il male multiplicaua molestandolo di sorte, che gli fu forza ordinare a quelli suoi soldati che per quel giorno douessero arruinar in Scutari senza lui, & far tutto quello gli fusse imposto dal clarissimo Proveditore Venetiano, perche lui uoleua riposare per quella notte, & nel dì seguente ritrouarsi da quelli, per andar assaltar Hamatbeg con tutto l'essercito. Inteso questo, li strenui soldati suoi, si partirono lagrimando, & arriuorno in Scutari, & di ordine del prenominato rettore in quel giorno medesimo caualcorno per quella pianura sino al fiume chiamato Clivo. Allhora certa squadra de Turchi, che era dall'altra banda del fiume, uista quella gente, conobbe subito quella esser di Scanderbegh. Et quasi per merauiglia gridando chiedettero doue si ritrouaua Scanderbegh, subito gli fu risposto, che l'era in Alessio, & si ritrouaria la mattina seguente alle mani con loro. Allhora prestamente quella squadra Turchesca si ridusse presso al suo capitano Hamatbeg, che staua accampato sopra il tenere de Driuafo, & narrogli quello che haueuano inteso dalli soldati di Scanderbegh. Intesa tal nuoua Hamath, con tutto l'essercito fu percosso da tanto timore, & paura che l'fu costretto per tutta quella notte continua star uigilante. Et poi la mattina seguente a buon'hora partirsi uia, & passare per uie montuose, & asprissime. Si che a pena tutto quel giorno puote aggiungere alla cima del monte. Dopo per tutta quella notte seguete cascò tanta neue agitata dal uento frigidissimo, perche era del mese di Gennaro, che la maggior parte di quelli meschini, & impauriti Turchi passò della uita presente. Anchora quelli, che nel giorno dopo restarono uiui, ca minauano uia con molta paura, & si uoltauano spesso a riguardar indietro se si uedeuano Scanderbegh adosso per ammazzarli, per questo fra loro haueuano terminato che subito come uedeessero Scanderbegh douessero inginocchiarsi, & star più tosto alla discretione di quello, che resistere, & esser tutti morti, temendo al tutto che sariano tagliati a pezzi come di questo fu reuelato alli Driuaftini da più Turchi presi per loro. Et così per ogni loco che quelli miseri Turchi passauano, erano in pezzi tagliati spogliati, e mal menati, si che pochi di quelli ritornarono a casa sua.

Nel medesimo giorno, nel quale i Turchi fuggiuano senza persecutore, Scanderbegh Christianissimo per uolontà di Dio passò di questa uita presente, & rendè l'anima al Creatore ne l'anno di esso Saluator nostro 1467. Et ne l'anno di esso Scanderbegh dalla natiuità sua sessantatre. Il cadauero di Scanderbegh, fu sepolto nella chiesa cathedrale di San Nicolò di Alessio con honore grandissimo. Per la cui morte in uniuersale, et particolare furono fatti tanti pianti quanti mai più in quelle parti Epirotice, siano stati fatti. Si che per ogni cantone

DDD

quasi ciascuno si uedeua piangere amaramente, & specialmente li principali Albanesi con lagrimabilissima uoce gridauano. O Scanderbegh Re nostro, buono, santo, & tutto nostro conforto padre nostro, fratello nostro, defensor nostro, a che modone hai così lasciati orfani tutti come pecore senza pastore. Come potremo più scampare dall'empie mani de i Turchi nostri nimici così potenti. Guai alli meschini popoli nostri. Guai alli grandi, & piccoli. Guai alla Albania, & a tutte l'altre prouincie. Similmente li principi, & sudditi dell'altre nationi circonuicine si lamentauano, e si doleuano, perche Scanderbegh era l'occhio, & il cuore di tutti li fideli Christiani, & amato da quelli cordialmente, benchè hauuto in odio da falsi, iniqui, & maligni, discepoli di Iuda Scarioth, chetra di Iesu Christo nostro Signore. Per la morte anchora di Scanderbegh le creature non rationali fecero pianto & dolore, perche uno delli suoi migliori caualli che faceua ogni gran fattione, & nelle più aspre & pericolose battaglie mi si straccuua, ma pareua sempre uigorofo, & più forte. Bèche fuori della battaglia era tanto mansueto che li principi, & buoni soldati stupiuano a considerare la gagliardia, & ferezza di quello contra nimici. Subito che'l suo patrone fu della uita presente passato, così subito cominciò terribilmente nitrire, e quà, & là sbattersi senza riposo di & notte continuando, mai lasciandosi approssimare briglia, ne sella, ne biada, ne bere, o altro gustare, ma sempre nitrendo con lagrime grosse tanto si andò consumando, che alla fine cadette in terra, ne mai più si leuò in piedi. Per tanto, se tal effetto sia processo da natural instinto, come si legge altre uolte di simil caso, ouer se altra cosa significasse lascierò giudicare all'infallibil sapienza di Dio, che questa cosa con ogni altra conosce. Nondimeno non refterò di esortare ciascuno, che ringrati, & laudi la maestà sua de tanti beneficij, che si ha sempre degnato conferire a noi battezzati, e pregar quella a baldezza li piaccia hauer misericordia de suoi fideli uiuenti, & liberarli dalle empie mani de Turchi, anzi li dia uittoria cōtra quelli si come sempre li dette al suo fedele soldato Scanderbegh che era simile a Iuda Macabeo nel testamento uecchio che contra li nimici del popolo di Dio hebbe tante uittorie.

Scanderbegh in parte anchora fu simile all'Imperator Eraclio nel nouo testamento, che per uirtù di Christo nostro Signore, e uero Dio superò la superba mente di Cosdroe Repagano. Et così in tante sopranarrate battaglie & altre, che in questo compendio non son scritte, sempre restò sano & saluo del corpo suo, ne fu troppo certamente ferito da alcuno nella sua persona, eccetto che sol una uolta da una saetta nella gamba destra. Ma l'infelice & misero feritore fu subito da lui ueduto, & passò come fulmine furiosamente gittando per terra di quà & di là qualunque nimico, & col cauallò li fu subito adosso, & con un colpo di spada lo partì in due parti, tenendo sempre il suo braccio coperto, perche se Scanderbegh fusse stato fatato (come dall'ignorante uulgo si dice) non saria stato ferito da questa saetta. Ma quello che si dice, lui combatteua col braccio nudo, non fora quello

fatato ponto, perche l'usanza di Scanderbegh era sempre snodare il braccio, quando haueua rotti li suoi nimici, & che uoltate le spalle fuggiuano, & a quel modo li dana colpi più espediti, & con un solo per ciascuno faceua la festa. Altrimenti Scanderbegh staua molto ben coperto, armato, & prouisto temendo quando era da temere, minacciando quando era bisogno, usando la prudentia & ingegno insieme con quella tanta possanza non uolendo mai tentare il donator superno. Testificauano più uolte, dopo la sua morte, li strenui soldati Peich Emanueli, Zacharia gropa, Lech cucca, & Paulo Manesi, con più altri huomini degni di fede, & ualenti, che quasi in ogni fattione erano stati in sua compagnia, qualmente Scanderbegh in tante battaglie prenarrate haueua ammazzati con la mano propria assai più di tre mila persone, computando i Turchi & altri nimici, tanto era agile & presto, che subito in fuga li conuertiuua. Ma quanto alla detta sua forza naturale non di simile da quella sopra naturale di Rothlando con Reginaldo, & altri paladini del gran Re Carlone, fu fatto palese a tutto l'essercito un grande colpo che'l fece per troppo sdegno, che altrimenti non l'haria fatto, perche sendoli presentati due fanti prigionieri in battaglia ribelli, del sangue di Ballaban, che più uolte haueuano fatto assai danno & nocumento, non puote soffrire di farli per alcuno ammazzare, ma caud subito fuori la spada, & con un solo colpo li partì & troncò uia, che cascorono subito in terra, non senza stupore, & tremore di ciascuno. Si dice, che'l gran Turco intesa la fama che Scanderbegh haueua la spada che tagliua li bracci armati, li elmi & ogni armatura di ferro, mandò a chiederli quella. Ma Scanderbegh ne haueua più di tre di simil finezza & bontà, & così senza rincrescimento gli ne mandò una a donare. Il Turco cō cera allegra si mise a prouarla & farla prouare da molti de suoi ualenti huomini, se poteuano tagliare li ferri. Nondimeno poco guasto faceuano, ne ancho punto si snarriuua la spada. Allora il Turco li mandò auiso che non erano tante cose quante si diceuano della sua spada. Ma Scanderbegh gli fece risposta, che la spada era talmente buona, che faria più anchora di quello che si diceua, quando la fusse gnidata dal braccio suo che l'haueua ritenuto per lui.

Per testificatione della sua forza mi par cosa conueniente raccontare alcuni colpi fatti da quello per gentilezza, acciò quelli che hanno buon giudicio possano fermamente tenere, che quando l'era da furor agitato contra li suoi nimici che li faceua assai più maggiori. Scanderbegh correua col cauallò nelle caccie alla pianura, & giungeua l'orso, il capriolo, il lupo, il ceruo, con più altri ueloci animali, & quelli con un solo colpo gittaua per terra. Ritrouandosi il Re Ferrate una fiata alla caccia nella Puglia con molti Baroni, secondo il consueto di quel paese quando qualche animale usciva del bosco, & si scopriua nella campagna, subito di ordine del Re antedetto, alcuno di quelli baroni correua a ferirlo con la gianetta acutissima. Scoprendosi per caso un grosso cinghio, il Re fece bocca da ridere, dicendo che quello toccaua a Scanderbegh uenerando suo padre. Allora senza

dir altro, ne curandosi di pigliare la preparata giannetta, Scanderbegh si mise a correre. Et mentre che ogn'uno si marauigliaua che cosa potesse seguire, sendo senza arma, giunse il cingiaro, & cauò fuori la spada, & con un colpo lo sfesse in due parti, & ritornata quella nella uagina, si ridusse subito nella campagna. Laqual cosa fece stupire il Re, con la Regina, & grandi & piccoli considerando tal cosa nuoua, un'huomo grande sopra un gran corsiero & con tanta agilità dimostrar quasi un miracolo. Nel bosco di Madama Manizza sorella carnale di sua inclita Signoria in Albania, era un Tauro indomito, buffalo grosso saluatico terribilissimo, c'haueua fatti gran nocuenti a piu ualent'huomini, a cacciatori, & altri che passauano per quella uia & piu contra quelli che portauano colore rosso in dosso. Ma Scand. soleua sempre portare in capo berretta di scarlato alla Carmignuola, & ritrouandosi per caso alla caccia, & uedendo quel buffalo uscir all'improuiso fuori del bosco, & dar fuga alla gente che era con lui, si mise subito a ridere, & con tanta destrezza li corse adosso, & con tanta agilità li spiccò il capo dal busto, che ciascuno si merauigliaua, & massimamente li suoi ualenti huomini, liquali fuggiuano da quella bestia, ma in fine faceuano incredibil applauso per il bel colpo del suo Signore. La spada di Scand. era scimitarra storta taglientissima, & finissima damaschina, che a ognuno pareua graue, ma a lui era molto leggiere. Altre uolte ne soleua portar due in una uagina, e quelle alcuna uolta in una battaglia rompeua ouero talmète guastaua, che non potena piu cō suo honore portarle con lui. Questo era per il gran fracasso che faceua contra li suoi nemici. Alla fine un' eccellente maestro uenne dall'Italia, & a sua posta gli fece tre scimitarre, non solamente bone, ma ottime, fra lequali fu quella che fu donata al gran Turco, che per la mirabil finezza & tempera, tagliauano il ferro, ne puto si guastauano. Si che con quelle Scand. fece cose mirabili contra li nimici della fede catholica per honor & gloria del sommo Dio. Mai si ritroua che Scand. fuggisse da huomo, ne da huomini, eccettuando qualche essercito, saluo che una uolta fuggì da uno de suoi soldati per compassione, nō per paura, & per gaudio, et desiderio di recuperar la cosa quasi perduta. Questo fu perche parlando Scand. con li suoi soldati di far certe fattioni d'importāza quel certo soldato disprouistamente rispose, e con tanta insolentia, che lo fece sdegnar di sorte, che'l mise mano alla spada, et li corse subito adosso. Ma il soldato uoltò presto il cavallo, e si mise a fuggire. Scand. l'andaua seguitando sino ad un fiume. Allhora il soldato uoltò il cavallo, & cauò fuori la spada della uagina, & con mature, & deuote parole diceua, che per l'acqua nō potena piu oltre trascorrere, e che era sforzato difendere la sua uita. Questo uisto da Scand. che haria recuperato un'huomo di tal animo per tanto argento quanto pesaua, & considerata la tanta riuerentia che li portaua, si compunse subito a pietà, e li disse, nō dubitare sta di buona uoglia, ritorna meco, che non ti nuocerò. Così li passò ogni furore, et ritornò alli compagni laudando il suo ualent'huomo, et li dette bonore uole conditione appresso li altri fauoriti suoi.

Intesa

Intesa la nuoua di questa morte il gran Turco per niente uoleua credere, ma diceua alli Vefiri, & suoi gran capitani questa esser astutia del suo nimico, che finge esser morto, per uoler risuscitare con qualche strano trattato. Onde assai piu del solito staua in timorosa custodia, ne uolse mai far altra mossa contra Scanderbegh ne contra alcun' altro de suoi uicini, sino che l'anno fu integramente copito. Ma poi che'l crudel nimico de Christiani fu fatto certo della morte di Scanderbegh hebbe tanta allegrezza, quanto mai piu nel tempo della uita sua. Et subito congregò l'essercito suo, & mandò quello non solamente nel paese di Scand. & dell'inclita Signoria di Venetia, ma anchora di tutti li altri principi dell'Albania, non una ma piu uolte, come nelli assedi di Croia, di Scutari, di Driuaſto, & di assai altri luoghi facendoli guerra per anni undici continui dopo tal morte, nondimeno per gratia di Dio, quel paese si ha sempre difeso, non senza danno, e morte de Turchi innumerabili. Alla fine esso tiranno con ogni sua forza uenne in Albania in persona, & tutti li Signori di quella che non uolsero fuggire, furono fatti morire, o menare in miseranda, & crudelissima seruitù. Si che presto soggiogò quasi tutta quella prouincia d'Albania. Ma la città uittoriosa de Scutari non temendo li lunghi, & crudel assedi del Turco li fece sempre crudelissima resistentia, con danno, morte, et ignominia de suoi soldati Turchi. Alla fine la Signoria inclita di Venetia per componere pace col Turco contentò dargli quella città, saluando l'hauere con le persone, secondo il patto, & accordo fu prima fatto con Tauth Bassa della Romania per l'ingegno suegliato del strenuo, & magnifico Pietro Angelo, il quale di commessione del Clarissimo capitano Generale da mare Antonio Loredano andò come ambasciatore honoratamente a esso Bassa Tauth che si teneua Ducagino, & con mezo suo ottenne un saluo condotto che la Signoria mandasse a Costantinopoli un' ambasciatore per concludere la detta pace. Dopo questo essa Illustrissima Signoria, mandò Gionan Dario suo secretario al gran Turco, & concluse la detta pace. In quel mezo tutti li habitatori di Scutari si ridussero in Venetia, & dal eccelso senato furono riceuti, & remunerati per li suoi fidelissimi, & dignissimi portamenti. Dopo questo li Turchi presono la città di Alessio, doue ricercorno con diligentia il corpo di Scanderbegh il qual ritrouato quantunque uiuo tanto temessero, & al suo nome con tanto odio si contristassero. Nondimeno così morto lo reueriuano, quasi come da noi sono reueriti li Santi canonizzati. Si che con grande deuotione l'adorauano. In ultimo assai felice, & beato pareua quello, che potena hauer qualche particola delle ossa sue, repute, come sante reliquie, lequali in oro, o argento legauano, e come cosa diuina al suo collo pendenti portauano, dicendo che per quelle sempre sperauano uittoria con felice fortuna, laqual cosa non è sincera da superstitione pagana. Ben che per li peccati de Christiani tanto discordanti, e pieni di ampullosa ambitione, essi Turchi habbino conseguite tante uittorie sino al presente, così permettendo il profondo abisso della scientia, e sapientia di Dio. Dunque hormai seria bora ritornar

nar a far penitentia non finta, e riformare li multipli abusi, o maluagi de Christiani. A liquali soli quando fanno frutti degni di penitentia in uerità, & bontà, & uanno perficiendo sino alla perfettione, si degna donar uittoria contra ogni nimico. Dūque per le uiscere della misericordia di Iesu Christo nostro Signore si prega ogni fedel Christiano, non cessi di pregar la diuina sua maiestà, che unisca li cuori di tutti li principi Christiani spirituali, & temporali secondo il buon desiderio, & santo istituto del N. S. Papa Paulo III. sommo pontefice, alla cui santità da tutti si supplica che oltre la impresa santa solita si procure la reformatione del clero, & di tutta la Christianità, si che non para così profanata, acciò Dio conceda gratia a fedeli Christiani di superar, & ridurre tutti l'infedeli al giogo & obedientia della sacrosanta fede Catholica eseguendosi quello non si ha potuto compire in uita de l'antedetto soldato di Iesu Christo Scanderbegh che anchora ha superstiti li suoi heredi nel Regno della Puglia cioè il Signor don Ferrante, Duca di San Pietro in Galatina figliuolo del Signor Iuan suo figliuolo, & anchora il Signor Marchese della Tripalda molto catholico con altri assai, sperandosi per mezzo suo, che qualche uolta sarà liberata quella patria, dalle mani de Turchi, si che ritornerà a laudar Iddio uero, pur che si faccia la uera penitenza con l'antedetta riforma. Durò la detta guerra 26. anni uiuendo Scanderbegh, & undeci poi che egli si morì.

Anchora che Maomet che occupò Costantinopoli fosse stato gran Principe, come quello che hauea sottoposto al suo dominio due Imperij, quattordici Regni & dugento città di Christiani, & che per ogni qualità di uirtù fosse grandissimo tra gli huomini della sua stirpe, nondimeno Selim che fu padre del presente Grandissimo Solimano non fu punto inferiore a Maomet; perciocchè egli fu uirtuoso, & ualoroso quanto più si può essere, oltre allo hauere ampliato l'Imperio Turchesco per uarie uie, occupò ancho il Cairo, spense la Monarchia del Soldano, soggiogò molti Re, & fece grandissime cose, lequali saranno descritte nel seguente libro, acciò che si possa quasi toccar con mano che gli Ottomani soccedendo l'un all'altro, si son sempre marauigliosamente andati auanzando in grandezza d'animo, in eccellenza di militia, & in accrescimento di Stato.

DE FATTI ILLVSTRI DI SELIM IMPERATOR DE TURCHI.



OPPO la guerra, nella quale Lepanto, Corone, il Giunco, e'l Grifo, e Modone furon presi dall'armi Turchesche, poi che Venitiani (restituita Neritho, laquale haueuano preso per forza a Santa Maura, essendo di ciò auttore Andrea Gritti) ebbero fatto pace col nemico, Baiazete per l'auenire s'astenne dall'Europa, riuolto con tutto l'animo in Asia per riparare di là a nuoui mouimenti di guerre, dalle quali nella uenuta di Techelle nuouo Profeta (huomo marauiglioso appresso a quelle nationi) già fino allhora erano trauagliate le città del paese d'Agogna e della Amasia, e certo con gran commodità de Venitiani, e de gli Ungari, a quali a Baiazete, se non fosse stato richiamato dal tumulto d'Asia pareua che non fosse per dar mai pace. Era questo Techelle di natione Persiano, & già illustre per parentado di sangue reale; ma molto maggior fama & chiarezza gli haueuano dato gli studi delle lettere, l'integrità della uita, & la gran religione, per le quai cose s'acquistò poi nome di profeta di Dio. Costui era stato discepolo di Aidare detto per soprannome Arduelle, huom singolare per bontà & per dottrina, il quale da Iacuppo Chiorzeinal (che in lingua Persiana uol dir cieco da un'occhio) figliuolo del grande Vsumcassane, era stato fatto crudelmente ammazzare. Di questo Arduelle mi par di douere breuemete dire alcuna cosa, acciò che manifestata l'origine delle cose, si possa poi conoscere da quai tempeste fosse trauagliato l'Imperio de i Persiani, & con quanto pericolo i Turchi ritenessero la Natiua, laquale tumultuaua per la fama & per le forze di Techelle. Fu Arduelle fra Persiani non ignobil signore, ma d'ingegno, & di costumi quasi che diuino. Il quale stimando gli honori, le ricchezze, i piaceri, & i commodi della uita delicata (quali sono chiamati dal uulgo doni della felicità humana) uere miserie, et scherzi della fortuna, & con mirabile fortezza d'animo facendo publicamente quelle cose, lequali il popolo impatiente della continenza, e del dolore più tosto ammiraua ch'egli si confidasse di poter imitarle, s'acquistò tanta reputatione d'eccellente uirtù, che anchora ch'egli fosse inferiore al sangue reale, a simbio Vsumcassane se lo tolse per genero, dandogli per moglie Marta sua figliuola, laquale egli haueua hauuta da Despina figliuola di Caloianne Re di Trabisona sopra il mar Maggiore. La conditione di questo maritaggio fu che Vsumcass-

sanella sciasse che la Despina (secondo il costume del padre) adorasse Christo, & così facilmente auenne che Marta seguendo l'auttorità di Despina sua madre, imparò le cerimonie della nostra legge, onde ueggiamo poi leuata una opinione in Europa che Hismael Sofi, come ammaestrato nella disciplina dell'auola, e della madre habbia sempre hauuto in honore gli huomini Christiani non biasimando mai in luogo alcuno la loro religione. Hora perche Caloianne Re Christiano maritasse una sua figliuola a Vsumcassane huomo Maometano & egli accettasse la conditione, chiaramente si puo conoscere che l'uno & l'altro hauendo paura di perdere gli stati loro con quel parentado si uollero prouedere d'aiuto l'uno all'altro contra le grandissime forze di Maometo Ottomano, il quale ruinato l'Imperio de Greci haueua disteso la forze in Oriente. Ma Maomette confidandosi nella prouisione dell'artiglieria nuoua & però terribile a Persiani, hauendo rotto Vsumcassane a Tabenda, laquale hoggi si chiama Toccata nelle campagne Anserine facilmente oppresse poi ancho Caloianne, & ridotto in prouincia l'Imperio di Trabisonda & di tutto il mar Maggiore al paese di Mingrelli, menatolo a Costantinopoli lo fece morire in prigione. Ma per tornare a Iacuppo & Harduelle, molti stimarono che il Re piu tosto per paura di qualche nouità, che per offeruanza di quell'ottimo huomo gli desse per moglie la figliuola, percioche Harduelle publicata una nuoua religione, & mutati i misteri dell'antica legge in Tauris correndo infinite persone di Persia, & d'Armenia per desiderio di uedere questo huomo, s'haueua acquistato tante forze, & così grã nome, che s'egli hauesse uoluto raunar insieme & armare i suoi seguaci, si uedeua che in breue tempo egli hauerebbe raccolto uno essercito grande. Hauena egli principalmente quasi tocco dallo spirito di Dio persuaso che nessun di coloro che adorauano Maomette dopo la morte non era per andare al Regno del cielo, se non seguitauano quelle cerimonie della legge, lequali Hali interprete, & compagno di Maomette scriuendo & insegnando hauea lasciato a discendenti. Queste cose per la maggior parte erano diuerse & del tutto lontane dalle persuasioni & da misteri, ne quali in quel tempo si teneuano l'Asia tutta insieme con l'Africa. Percioche essi preferiuano Homare un'altro de discepoli di Maomette, si come quello che piu certamente, & con maggior grauità dichiaraua le leggi, alla dottrina d'Hali. Ne passò molto tempo, che Iacuppo morto Vsumcassane asunto al Regno del padre incominciò a sospettare, & hauer paura della grandezza d'Harduelle delle raunanze de gli huomini di quella religione, accioche i Persiani, iquali in secreto fauoriuano le stirpe de Re antichi sotto colore di religione, & di legge non si raunassero insieme, & solleuate le fattioni non facessero qualche nouità nell'Imperio non anchora stabilito. Percioche Asimbeio Vsumcassane procuratore già dell'Armenia, e capitano d'una grossa banda di caualli, ucciso Maloanchre Re legitimo per forza e per inganno hauea acquistato il Regno, perche Maloanchre era stimato del sangue di Gempsa

grandissimo Sultano de Parthi, il quale in Oriente haueua posseduto un grande Imperio fino a Sogliani. Onde ne nacquero poi due fattioni d'huomini; percioche alcuni pareua che fauorissero a Re nuoui, & altri all'antico e reale sangue. Per le quali cagioni Iacuppo, si come quel ch'era d'ingegno sospetoso & inquieto, non hauendo rispetto per cagion di regnare ne al parentado, ne all'innocenza di quell'ottimo huomo, mandato gli huomini a posta fece ammazzare. Harduelle, che di ciò non haueua alcun sospetto, & parimente ucciso e cacciato i suoi seguaci liberò per l'auenire l'animo suo crudele da quella uana paura, e dal falso sospetto. Hismaele figliuolo d'Arduelle, il qual è hora detto per soprannome il Sofi è signore d'un grandissimo Imperio del mondo, essendo in quel tempo anchora fanciullo saluato per un certo destino, schifò la crudeltà del zio, e fuggì del paese di Coroxoma a Pirchali amico del padre, il quale era Signore d'alcune poche terre, sopra il mar di Bachu. Ma de discepoli d'Arduelle uno fra gli altri detto Techelle, il quale fu poi chiamato per soprannome Cuselba, cioè capo rosso, huomo per uirtù & per cognition di dottrina degno d'esser paragonato al suo maestro, fuggendo anch'egli quella tempesta passatol'Eufrate giunse nell'Armenia Minore, e pose la sua habitatione nel monte Antitauro, doue alle radici i massi cauati hanno spelunche oscure per natura & per arte d'huomini, i quali da gli habitatori son chiamati sassi rossi. Quiui è un sano & amenissimo aere, per la frequenza e diuersità de gli alberi fruttiferi e continui fonti d'acque, da quali s'innaffiano & i piani, e le colline tutto il tempo dell'ano son uestite. In questo luogo Techelle lontano dalla conuersatione de gli huomini ritiratosi nell'altezza della contemplatione, considerando le cose diuine e celesti, fece per alcuni anni una durissima uita, contento di quelle cose che nasceuano da se per benignità della terra e della natura. Fu costui prima ueduto e conosciuto da Pastori, & poi da Contadini, i quali si marauigliauano dell'asprezza del uiuere & della santità di questo huomo, gli furono donate le cose necessarie alla uita, & appressando egli risposte, & già parendo maggior che huomo, secondo che in infinito cresceua l'opinion dalla sua santità, da curiosi fu tirato alle uille, e poi quasi contra sua uoglia menato alle città uicine riempì tutto il paese della fama, e marauiglia di se stesso. Ne ui mancarono publicato una uolta le interpretationi della nuoua legge, de gli huomini, i quali (si come era accaduto ad Harduelle appresso de Persiani) l'adorarono, e credettero che s'essi non ubbidiuano a comandamenti e precetti suoi, che l'anime dopo la morte del corpo sarebbero ite a gli eterni tormenti. Hauendo egli dunque con frequentissimi ragionamenti publici, e risposte facilmente persuaso cose tali, trasse al desiderio di se quella nation mobile, e data alle superstitioni, e comandò a suoi seguaci, che portassero il turbante in cada po circondato con una fascia di lino di color rosso per insegna della nuoua religione; talche gli studiosi di questa nuoua heresia dal color rosso de capelli erano chiamati per tutto Leuante Cuselbase. Et ancho Hismael con animo grande, &

con simile, ma miglior fortuna abbracciò le medesime cerimonie, che il padre hauea insegnato in Persia, perciocchè egli così uolendo la sorte tosto che crebbe con marauigliosa aspettatione di uirtù seguitando i uestigi del padre, & essendo già riputato per lo suo parlare, per bellezza di uolto, per sapienza, & per grandezza d'animo più uicino agli Dei che a gli huomini, s'haueua acquistato grandissimo nome, & gran forze appresso a quelle nationi. Ne solamente l'ignobil uulgo, ma molti nobilissimi & ricchi huomini, presi una uolta dalla nouità di quella religione, per dimostrargli più honorata, & maggior affettione, poi che s'erano partiti dalla disciplina uecchia, l'haueuano innalzata in gran reputatione di uirtù & di dignità. Et egli ch'era anchora garzone oltra le uere uirtù che egli haueua composto d'una uana apparenza di costumi in marauiglia di se stesso, come simulatore eccellente, mostrando di non uolere, conseguìua ricchezze, gloria, & imperio, le quai cose non uoleua parere di desiderarle. Vi furono ancho di coloro che giurarono che Harduelle suo padre (si come quel che era dottissimo della scienza delle stelle) ueduta la nascita del figliuolo hauea detto, che Hismaele hauea ad esser gran Profeta, & fondatore d'una nuoua legge & che soggiogatosi grandissima parte dell'Oriente, hauerebbe pareggiato la gloria di Mahomete, di pietà, & di cose di guerra, le quai cose consideratamente publicate nel uulgo, diedero molto più alta materia a ragionamenti di lui. Et non molto dopo Hismaele di uoler di tutti fu chiamato per soprannome Sofi, il quale egli dalla marauiglia & adulatione de i suoi famigliari già molto prima s'hauea preso, & è da credere che questo soprannome fosse tolto dall'antica memoria de i Magi, i quali già appresso de i Persiani comandauano fino a Re medesimi. Perciocchè Sofi appresso quelle nationi, significa interprete di Dio, & sapiente. Con questi principij dunque senza dubbio alzatosi a grande speranza di fare dell'impresse, fatto morire di ueleno per inganno della moglie di Iacuppo suo zio, pensò di ricourare i campi del padre, & quel poco stato che era uenuto in dote della madre, & armato i più pronti huomini della sua setta, & hauuto soccorso da Pirchale picciolo Signore, entrando nell'Armenia in breue tempo più tosto con la fama & beniuolenza de gli huomini, che con le forze racquistò lo stato del padre. Fattosi poi per quel successo più forte, poi che molti, i quali in tempo contrario & pericoloso per paura della morte haueuano abbandonato la dottrina d'Harduelle, allhora pieni di fidanza offerendogli capo hebbero seguitato la medesima heresia, accresciuto l'essercito, se ne andò alla città di Sumachia, la quale è ne i confini della Media, & presala per forza, la saccheggiò come nemico. Preso ch'egli hebbe Sumachia, s'acquistò grandissima reputatione di nome, la quale spesso uolte è usata di condurre coloro, i quali animosamente si mettono a fare altissime & ualorose imprese da primi uimenti delle cose al colmo della uittoria, & quello che fu poi giudicato hauergli giouato assai, armò a uso di guerra l'essercito la maggior parte di sar-

mato, & arricchito d'una gran preda. Quindi uolgendo l'animo non più alle città, ma all'imperio di Persia, & già aprendogli la fortuna, che gli haueua dato tutte l'altre cose, la strada anchora a migliore uentura, se n'andò a Tauris nobilissima città dell'Armenia Maggiore. Questa città è la sedia reale de i Persiani, famosissima in tutto l'Oriente per numero d'huomini, e per ricchezze, la quale anticamente si chiamaua Terua, lontana alla prossima riuiera del mar di Bachù quattro giornate di uia d'un cauallo espedito, non lungi al Mercato di Derbento, doue le porte di ferro serrano fra monti, & lo stretto del mare per non lasciarui passar gli Sciti. Assaltò Hismael Sofi l'imperio de i Persiani, e quiui fu per tutto dalui diuulgata, e seminata la nuoua openione della superstition Mahometana, la quale incominciata dal padre la paura del suo plicio era stata alquanto tempo oppressa nell'anno della salute Christiana M C C C X C I X. nel qual tempo l'Italia per la uenuta de i Francesi, hebbe di grandissime rouine, e Venetiani uenuti a battaglia con l'armata de i Turchi all'Isola del Prodano uinuperosamente furono rotti. Hora giugnendoui Hismaele, era in Tauris Aluante figliuolo di Iacuppo, il quale poco dinanzi haueua conteso con l'armi il possesso del Regno con Moratchamo suo fratello, e uincolato in battaglia, l'haueua cacciato d'Armenia e di Persia. Costui, si come le più uolte auuiene, nelle discordie ciuili, poi che perseguedo con l'arme i principali cittadini, i quali erano stati dalla parte di Moratchamo, ammazzandogli, o confinandogli, in quella uittoria hebbe ripieno tutta la città d'affanno e di morti, si haueua acquistato un grande odio. Perchè Hismaele hauendo ritrovato questa occasione, perciocchè conosceua (s'egli s'accostaua più appresso) che gli animi de i cittadini per l'odio del crudelissimo Re erano per far nouità nella città, subito con l'essercito armato se n'andò alle porte di quella. Ne Aluante, il quale oppresso dalla improuisa guerra, non haueua potuto, ne proueder soldati, ne fornire le mura con alcuno assai sufficiente presidio, hebbe tanto animo e forze, che si risoluesse di uoler star forte contra quella furia di guerra, ne combattere a un tempo la uita e l'Imperio suo. Per la qual cosa diffidandosi dello stato suo, mentre che meritamente hebbe paura del tumulto e dell'arme de i cittadini adirati della città quasi spauentato & stordito, subito le porte furono aperte a Hismaele; perciocchè i cittadini, quali ne lagrimosi tempi, quando i Re combattono l'Imperio fra loro haueuano patito gran danni delle rotte che si dauano l'un l'altro, uoleuano più tosto in quel pericolo hauere una sicura & util pace da un uincitore di così gran nome, che per un Re sanguinoso discordare un'altra uolta insieme con la rouina loro, massimamente ueggendosi tutti assicurati & salui, & che grandissimo luogo di gratia appresso il Re nuouo era aperto a coloro, i quali abbracciavano la disciplina della sua religione, Hismaele entrato nella città ammazzato in quel tumulto alcuni soldati della guardia, i quali non haueuano potuto seguitare il Re, ruinò un bellissimo

sepulcro, doue (secondo il costume de i Persiani) era stato sepolto il zio, & gettato uia l'ossa, & leuato per tutta la città i titoli di lui, per consolare il dolore della morte del padre, & per far l'essequie dell'anima di quello spense ogni memoria di lui. In questo mezzo mentre che Hismael Sofi essendo anchora in piedi Aluante, & per ciò non gli parendo punto d'hauer uinto faceua tuttauia prouisione di maggiore essercito, & che aperto l'armamento uecchio gli fornua d'arme da guerra, ueniua di continuo nuoue, & meſi come Aluante giungeua, il quale haueua udito dire, come fuggendo se n'era ito alla città di Scira, & s'era ritirato nell'ultime parti del Regno uerso il mare, & che egli oltra l'innumerabil fanteria, menaua seco sei mila huomini d'arme, e un gran numero di balestrieri, i quali parte erano a cavallo, & parte sopra a camelli, & che ancho suo fratello Moratchamo haueua messo insieme un'essercito in Assiria, alla città di Bagdad (questa città fu già Babilonia edificata da Semiramis) & che posto giu le contese nel pericolo comune, era per unir prestamente tutte le forze sue col fratello. Anchora che tutte queste cose si celebrassero per bocca d'ogn'uno, nondimeno Hismaele senza però spauentarsi punto per quello apparato, accioche paresse che egli facesse quella guerra col fauor di Dio, & con alquanto maggior fidanza di quel che ei poteua con le proprie forze, si deliberò d'andare a trovare i nemici, & fatto prouisione di uettouaglia, & la rassegna dell'essercito, s'uscì dello città, non facendo altra oratione a soldati, perche riempiesse gli animi loro di coraggioso speranza, se non che essi s'affrettassero, & seguitassero lui per Capitano a quella certa uittoria che Dio gli haueua promessa. Era lontano Aluante da Tauris dieci giornate; quando Hismaele con incredibile prestezza trapassando la fama di se stesso giunse a monti Nifati, i quali monti partono l'Armenia dell'Assiria; perche Aluante (secondo il costume de i Persiani) menando seco gran massa d'esserciti, & assaiſime bagaglie, mandando innanzi le spie, le quali doue erano difficili i passi, fortificassero le uie, e in piu d'un luogo tagliato gli alberi appresso il bosco, haueua deliberato in breue tempo di passargli, ilche come intese Hismaele, giudicando s'egli era il primo a passare, di douer combattere col nemico sproueduto, & con grandissimo uantaggio, & che hauerebbe assaltato i nimici, appresso de quali, come quei che non haueuano paura alcuna, ogni cosa era in confusione, & in disordine, incontanente dirizzò la uanguardia sopra i monti, & cacciato della cima il presidio de i nemici, in quel medesimo giorno a pena essendo ristorati i soldati dalla fatica assaltò il campo di Aluante, il quale era alle radici de i monti dall'altra parte. Doue nacque tanto disordine nel campo alla uista de i nemici, i quali si appressauano, chi per lo tumulto, & per lo grande spauento de i soldati, che domandauano l'armi, co i quali si mescolauano le mandre delle femine, i uiuandieri, & i saccomanni generation paurosa, a pena Aluante potè auisare i Capitani quel che uoleua che si facesse, o confortare i soldati, o finalmente mettere le genti in battaglia. Così spingendo innanzi gli Armeni per diuita fronte,

fronte, s'incominciò una grande e terribil battaglia. Ne a Hismaele, a cui non era mancato mai animo, ne uirtù, mancò anchora quel giorno la fortuna. Percioche assaltando a un tempo per cunei i nemici in tre luoghi prima che gli huomini d'arme, di cui gran parte non haueuano posto sella, ne briglia a cavalli, si mettesero le armi in dosso, & entrarono in battaglia, abbattuta la prima squadra, mise la fanteria in fuga. Aluante, il quale non haueua proueduto innanzi nessuna di queste cose, percioche s'haueua creduto di non douere in alcun modo ritrouare il nemico alla nuoua di sì grande essercito, che egli haueua messo insieme, ne a Tauris, ne pure in Armenia, correua innanzi & in dietro, faceua animo a soldati, rimetteua l'ordinanza tolta in rotta, & ancho egli combatteua molto. Ma non mettendo in effecutione, ne i Capitani, ne i soldati i subiti consigli di lui, i quali egli era costretto pigliare nel pericolo istesso, uinto dalla uergogna et dalla desperatione, mentre che animosamente combatteua nella prima battaglia, fu ammazzato. Morto che fu Aluante, & tagliati a pezzi i piu ualorosi Persiani che ui fossero, gli huomini d'arme, nella qual parte di forze Aluante era superiore, non hauendo eglino piu per chi combattere, non dubitarono di fuggire. Il medesimo fecero i balestrieri, e gli altri soldati della retroguarda, i quali subito in quel tumulto haueuano apparecchiato l'arme, e gli animi piu tosto alla fuga, che alla battaglia. Hismaele hauendo preso gli alloggiamenti con alquanto minore uccisione de nemici, che altri non crederebbe in così gran uittoria, parendogli innanzi che egli perseguitasse i nemici rotti, che i suoi soldati afflitti dalla stanchezza del uiaaggio, e dalla battaglia, si douessero ristorare, stette accampato in quel luogo per alcuni giorni. Sopraueudogli poi Ambasciatori da popoli uicini a dargli le città, & doue la uittoria, quini piegando anchora il fauore delle genti, menò l'essercito alla città di Scira. Doue i cittadini molto prima alla nuoua di quella gran uittoria apparecchiati di fare tutte quelle cose, che il diuino & uincitore Hismaele gli haueſſe comandato, non rifiutarono di riceverlo dentro della città, & in quella mutation di cose fouenirlo di uittouaglie, & di danari. Il Sofi riceuendo dall'humil città tutti i diuini & humani honori, spesse uolte ragionò pubblicamente al popolo della uerità, & eccellenza della nuoua religione, e mandò un bando com'egli haurebbe hauuto per nemici coloro che fra termine d'un mese haueſſero lasciato le cerimonie antiche. Per la qual cosa essendogli da una parte messo innanzi certissimi premi per lo successo della uittoria, & dall'altra quando eglino troppo ostinatamente haueſſero rifiutato esilio, o tormenti, in breuiſſimo tempo ridusse quasi tutta la moltitudine a sua diuotione. Pagato poi i soldati con le ricchezze di quella ricchissima città, armò & i uecchi & i nuoui soldati, a quali mancauano arme, cavalli, faettume, & uestimenti, & gli fornì di tutte le cose. Perciò che in quella città, la quale è delle piu popolate di tutto Leuante, u'erano infinite botteghe piene in colmo d'ogni sorte d'armi, le quali gli artefici con mirabile ingegno di ferro & di acciaio ricotti, & fattori

una ottima tempera di sughi d'herbe, sogliono fabricar molto meglio che non s'usa appresso di noi, ne solamente gli elmi, le corazze, & gli schinieri, ma anchora le perpetue barde de caualli di sottilissime lame. Dopo che egli hebbe riceuto la città di Scira, accordò anchora Sapha la quale si crede che anticamente fosse chiamata Susa, & Sultania che per le marauigliose reliquie de gli edifici grandi penso io che fosse Tigranocerta. Fatto che egli hebbe prestamente queste cose, & poi che Hismaelle hebbe messo per tutte le città i magistrati della sua setta, passato il fiume Tigre se n'andò nel paese di Darbecha per cacciare del possedo di Babilonia Moratchamo, il quale teneua anchora l'armi & l'essercito, col quale (si come io dissi di sopra) giunto le forze sue con Aluante egli haueua deliberato di passare in Armenia. Ma costui spauentato con l'essempio della calamità del fratello, poi che Aluante, & l'essercito de Persiani con le grandissime forze di quel regno con la fatica d'un giorno solo erano ruinati da tanta grandezza, si risolse di non uolere tentare la fortuna con l'armi, ma subito pensò di fuggire nell'ultime parti del regno, & quiui aspettare miglior uentura, perciò che uedeua che egli non sarebbe stato punto eguale al nemico uincitore, c'haueua seco allhora infinita gente, & gia con poche persone haueua rotto un numeroso essercito. Hismael Sofi, dunque terribile per la fama di tanta uirtù per grandezza de essercito & finalmente per lo fauor di Dio, entrato in Darbecha, cedendo gli Moratchamo, & gareggiando i popoli fra loro a chi poteua essere il primo ad acquistarli la gratia del uincitore con la prestezza dello arrendersi, accordò tutta quella prouincia. Allhora Moratchamo sbigottito per lo spauento, & non fidandosi molto delle sue genti, ne ancho riputando cosa sicura il ferrarsi dentro alle mura di nessuna città, raccolto il thesoro se ne fuggì in Arabia con le mogli, & co' figliuoli. Ma Hismaelle hauendo scorso grandissima parte di Leuante con l'armi uittorioso, passò d'Asiria in Media, doue prese per forza alcune città & castella nel monte Zagro, le quali si teneuano co' presidij d'Aluante; & ritornato in Armenia mosse guerra a gli Albani, a gli Iberi, & a gli Sciti, i quali habitano l'ultima contrada del mar di Bachù, percioche quelle nationi gia tributarie del Re di Persia per l'occasione della guerra civile, nella quale la Persia & tutto il Leuante poco dianzi s'erano infiammati con la ruina della casa reale, già quattro anni passati non haueuano pagato i tributi, ne ancho in così gran uittoria haueuano pur mandato le ambascierie, che s'usano di mandare. Mentre che Hismaelle faceua queste cose, Techelle Cuselba, il quale sendo stato menato dall'heremo nelle città poco innanzi disse ch'egli haueua riempito l'Armenia, & una gran parte dell'Asia minore della noua religione, messo insieme uno essercito d'huomini confederati di quella setta, assaltò il paese de Turchi. Percioche hauendo spesse uolte Techelle nelle raunaze de gli huomini con marauigliosa felicità predetto le cose auenire, & ueggendosi come Hismael Sofi gia per innanzi fuor usci to & cacciato di casa non per sorte, non per soccorso humano, ma per bontà, &

per fauore d'una certissima religione, pareua che fosse cresciuta in quella grandezza di stato, tanto desiderio d'abbracciare quella superstitione era entrato ne gli animi di tutti che gia le città & le castella all'intorno erano piene d'huomini, quali per contrasegno della noua professione usauano i turbanti rossi. Raunaroni prima alla città di Tascia, la quale è posta alle radici del monte Nero, più di sei mila huomini, doue persuasi da Techelle che pigliassero l'armi, con le quali s'auueniuano loro alcuno oltraggio da Turchi difendessero se stessi, & la noua religione, tutti con giuramento affermarono ch'essi non erano per abbandonare il Capitano in alcun trauaglio di fortuna, & che per la dignità di quella santissima openione, alla quale gia molto prima haueuano dedicato gli animi & i corpi, non erano per rifiutare fatica ueruna, ne alcun pericolo della uita. Techelle da poi che ei uide gli animi de suoi confermati, con singolar consentimento di tutti, & con gran fidanza di ualore, & ueggendo che i danari, i quali liberamente erano da paesani con affettione di pietà sborsati, non bastauano a pascere tanta moltitudine, mandò un bando che andassero a prouederli uittouaglia per tutto, & specialmente si seruissero delle facultà & delle ricchezze di coloro, i quali non uoleuano abbracciare la noua religione. Diuisi dunque in più parti menarono in campo delle campagne uicine una gran quantità di uittouaglie & di bestie, & poi crescendo la moltitudine si partirono del paese d'Amasia & andarono in Agogna paese nobilissimo per fertilità di campi, & per frequenza d'habitatori, doue per molti giorni securamente menato attorno quello spauento di guerra per le campagne si fecero le spese, & misero tanto spauento a tutti che coloro c'habitauano le castella & le uille per la paura che gli stringeua, furono costretti a portare tutte le facultà insieme con le mogli, & i figliuoli loro nella città d'Agogna. Percioche s'era fatto un banto in più luoghi da parte di Techelle, per lo quale si prometteuano diuini, & humani premi a tutti coloro, i quali incontanente passassero dalla parte sua, & seguisser la molto prima diuulgata religione de Persiani. Et se alcuni ostinatamente perseuerauano in errore, non erano per ritrouar poi luogo ueruno di perdono ne di salute, quando egli hauesse una uolta tratto fuor la spada, & acceso il fuoco. Essendo dunque spauentato ogni uno per così terribili minacce, alcuni per paura della morte, alcuni per leggerezza d'animo, alcuni stimando le facultà, & i campi assai più ch'ogni religione, altri falliti, infami, & huomini di cattiuo affare, & oltra ciò di molti schiani ogni dì fuggendo passauano da Techelle. Et non molto dapoi apparecchiandogli i Turchi l'armi contra gli souragi unsero anche molto per tempo i soccorsi de caualli mandatogli da Hismaele. Percioche gia molto prima Hismaele per l'accordo della setta comune haueua per suoi ambasciatori confortato Techelle, che continuasse ne suoi santissimi principij, & che all'introdotta religione aggiungesse l'armi & le forze, & andasse pure innanzi con animo grande. Percioche egli non era punto per mancar gli in quella impresa, & subito gli haurebbe prouisto d'huomini pratici della

guerra, i quali haurebbono guidato l'ordinanze, & di danari anchora da fornire i bisogni del campo. Queste cose manifestamente machinava Hismael Sofi contra Baiazete, per seminare con debil principij cagioni di maggior guerra. Perciò che essendo egli nimico a Baiazete, & per gli odij antichi i quali per le guerre continue s'haueuano co' Turchi, & ancho per la priuata discordia della religione, altro non desideraua egli dentro dell'animo suo, che di far guerra contra gli Othomani, ritrouandosi in grandissima riputation di forze, & in felicissimo corso d'imprese, & ancho tutto infiammato per lo caldo della giouanezza. Mandò anchora ambasciatori al Senato di Vinegia, i quali gli domandassero lega & amicitia, massimamente in quel tenore, che di già Catarin Zeno, Giosafato Barbaro, & Ambruogio Contarino ambasciatori s'erano conuenuti in Armenia con Vsumcassane auolo suo materno. Perciò che costoro per diuersa uia hauendo scorso tutto il Leuante scrissero comentari de gli uffici & de uaggi loro. Per la prima cosa dimandaua Hismaele, che gli fossero mandati d'Italia per la Soria mae striche gittassero artiglierie di bronzo, & mandato una grossa armata in Grecia & in Asia, tenessero occupato Baiazete nella guerra di mare, perciò che egli con le genti da terra haurebbe ripieno l'Asia minore, & haurebbe dato una bellissima occasione all'armata Venitiana a racquistare quei luoghi che nella guerra nuouamente passata essi haueuano perduto nella Grecia. Hauendo il Senato humanissimamente, & molto liberalmente come si conueniuano loro, riceuuto gli ambasc. suoi, gli rispose, come essi si ricordauano molto bene dell'antica amicitia, & della lega che haueuano hauuto col Re di Persia, & di ciò il Senato sepre n'haurebbe tenuto grata memoria, ma che grandemente s'allegrauano di questo, che il nuouo Re Sofi fosse nimico de' Turchi, che egli hauesse pensato d'iuolere comunicare con esso loro l'interesse della guerra, & che egli promettesse loro quelle cose, le quali se Vsumcassane & Giacuppo suo figliuolo gli hauessero atteso, essi non haurebbono punto da far guerra con gli Ottomani. Ma che tali erano gli scambiamenti delle cose del mondo, che si come in quel tempo i Re Persiani, stando ociosi in casa loro quando Baiazete era occupato in Europa, non pensarono di uolere tentar nulla, così allhora il Senato in peggiore & molto piu iniqua conditione di tempo non poteua fare quel che grandissimamente desideraua, & haurebbe uoluto potere, perciò che non pareua loro di rompere la pace già cinque anni innanzi fatta con Baiazete, conciosia cosa che essi erano occupati in una importantissima guerra, la quale nouamente era stata lor mossa da ferocissime nationi d'Europa, & da Re grandissimi, i quali haueuano congiurato insieme, non già pro uocati da ingiuria alcuna, ma solo incitati da inuidia della felicità de' Venitiani, ma che eglino sperauano nondimeno che Iddio haurebbe difeso la parte piu giusta, & haurebbe conseruato dalla crudeltà di tanti nimici quella Repubblica, la quale per piu di settecento anni non era stata uinta giamai da forza alcuna. Et però riferissero al Re loro, come il Senato con l'occasione haurebbe fatto

fatto ogni opera, perche il Sofi conoscesse, che essi non haueuano cosa alcuna piu cara che l'amicitia de' Persiani, & com'egli non erano per hauer mai altro piu nobile pensiero, ch'accompagnare insieme con esso lui consigli & l'arme per combattere contra Turchi nimici del nome Christiano, i quali erano ancho odiati da lui. Gli ambasciatori poco dappoi con speranza piu tosto di douer far lega, che perche eglino con effetto hauesser ottenuto cosa alcuna, riceuuto di molti honorati doni, & ritornati con le galee in Cipri, passarono in Soria, & hebbero ragionamenti secreti con Pietro Zeno (costui fu figliuolo di Catarino illustre per l'ambascierie di Persia) il quale allhora era consolo de' mercatanti Venitiani in Damasco. Per la qual cagione Baiazete inteso l'andata de' gli ambasciatori, si lamentò per oratori e per lettere appresso a Campsone Gauro, Soldano d'Egitto, dimandogli che egli gli si era mostro poco amico, hauendo lasciato passare gli ambasciatori de' Persiani per mezzo la Soria a ire a trouare i nemici comuni, & contrariagli contra l'armi straniera. Onde poi crucciato il Soldano d'Egitto tutti i mercatanti Venit. & fra gli altri il Zeno anch'egli, i quali si ritrouauano allhora in Tripoli, in Aleppe, in Baruti, & in Alessandria menati al Cairo, spesse volte furono costretti difendere la ragion loro incatenati innanzi a Campsone, & appena dopo uno anno, ch'essi haueuano sopportato tutte le sorti di uillanie da dispotati Mamalucchi, impetrarono la libertà & la uita. Ma Techelle hauendo fermato l'esercito con gli aiuti de' Persiani era già peruenuto a Iconio città famosissima dell'Agogna, & saccheggiato tutto il paese haueua ridotto gran moltitudine d'huomini alla offeruanza della nuoua religione. Per le quali cagioni Orchane, & Mahomete nipoti di Baiazete, i quali morto Alempfaco & Sciamsciao lor padri signoreggiavano in quei paesi, messo insieme uno esercito per non patire sì gran uergogna da quegli assassini in cospetto della uobilissima città, si presentarono in battaglia. Ma hauendo eglino per l'ardore della giouanezza attaccato la battaglia con di sauantaggio furono rotti & messi in fuga da nemici. Ne Techelle in quella uittoria si sarebbe rimaso d'assaltare Iconio, se l'esercito suo raccolto in fretta hauesse hauuto artiglierie, & prouisioni da combattere città. Riuoltò dunque l'ordinanza per mezzo la larghezza dell'Asia minore, se ne andò ad Ancira la qual hoggi si chiama Angori. Ne Corcut figliuolo di Baiazete, il quale haueua messo insieme uno esercito alla Tira, a Sipilo, a Magresta, & a Phocæ, essendosi appressati i nemici i quali stracorreuan per tutto, uolle uscir fuori, ne uenire con esso loro a battaglia. Techelle passando con l'esercito nemico per la Galatia in Bithinia, s'incontrò appresso il fiume Sangario in Caraius Bassa, il quale era allhora Bellerbei (cioè maestro di tutta la Canalleria Asiatica) con l'esercito armato. Haueua costui poco dianzi apparecchiato un non picciolo esercito alla nuoua della guerra che gli ueniua addosso, & haueua comandato ad Achomate figliuolo maggior di Baiazete & gouernatore del paese d'Anasia, & del Mar maggiore, che facesse nuoui soldati, & gli facesse guerra alle spalle, acciò che

Techelle se una uolta fosse stato cacciato, non potesse per modo alcuno, ne ritirarsi in sicuro, ne ancho hauendol' essercito alle spalle, dimorare ne riposare nel paese. Ma Techelle con la sua prestezza ruppe tutti questi disegni, perciò che andando a gran giornate a ritrouare il nimico, lo aggiunse al monte di Bursia, mentre che egli attendeua a far soldati, & ch'egli aspettaua dell'altre genti, come per far giusta guerra. Ne il Bellerbei rifiutò la battaglia, anchora che egli hauesse deliberato di non uenire a giornata, prima ch'egli non hauesse accresciuto lo essercito di maggior numero di gente. Perciò che nell'essercito suo era una disordinata moltitudine di fanteria, huomini di Cutera, di Galatia, di Bitinia, & del mar maggiore, ignoranti della guerra, & la maggior parte disarmati, si come quasi sono coloro che comandati uanno contra lor uoglia a guerreggiare per le città, & per le terre, & con un nome da Turchi sono chiamati Asappi. Ma egli si confidaua grandemente nel ualore de' caualli soldati uecchi, col cui mezzo se gli fosse interuenuto qualche disgratia, egli credeua di poter ritirarsi della battaglia, & saluar l'insigne. Per lo contrario Techelle, il quale haueua tutte le forze sue nella fanteria, non metteua speranza alcuna nella fuga, ma fondaua la uittoria nella uirtù de' suoi, confortauali che essi si ricordassero bene in che paese erano uenuti, & dicea loro, quali città amiche, quai nuoui esserciti, & quali altri Dei difensori, s'hoggi combattendo per questi perderete, ui ricoueranno, o ui daranno aiuto? Su adunque huomini fortissimi, date animosamente dentro, acciò che uincendo difendiate a un tratto la dignità della religione, per la quale haueste messo gli animi & i corpi, & la salute uostra. Parte ch'egli diceua queste parole, si leuò uno horribil grido per tutto l'essercito, & subito furono alle mani. Il Bellerbei pose la fanteria in mezzo, & la caualleria nelle corna, per circondare con essi l'ordinanza de' nemici. Ma Techelle di tutti i suoi con un corpo, & con uno empito fece una battaglia quadra, & lasciò nel soccorso quei caualli che pochi giorni innanzi Hismaele gli haueua mandato. Non sostennero gli Asappi la furia, ne pur l'aspetto dell'essercito di Techelle, perciò che nella fronte s'erano fermati huomini tutti benissimo armati, & l'ordinanza bellissima che haueua i turbanti tutti di color rosso perciò che tutta pareua bagnata di sangue, haueua messo spauento a soldati nuoui, & a quegli huomini ignoranti. Et così hauendo apena potuto gli Asappi sostenere la battaglia mezz'hora tutta l'ordinanza di mezzo fu rotta, & messa in fuga. I cauai Turchi, i quali di qua & di là con grande empito erano corsi ne fianchi de' nemici, anchor che con le frecce, & con le lance molti n'hauessero morti, & turbato alquanto l'ordinanza, perciò che la fanteria era costretta cedere, & correre innanzi, nondimeno poi che uinti gli Asappi, i soldati di Techelle si furono ritirati nelle campagne, & nelle squadre, & che da presso incominciarono a ferire i caualli con le loro longhissime picche, anch'essi subito si misero in fuga. I cauai Persiani, i quali erano stati a uedere la battaglia mouendo dal soccorso, & spignendo innanzi contra i nemici

che fuggiano & erano disordinati, ne ammazzarono molti, & scorrendo più oltre, tolsero in mezzo il Bellerbei, il quale fermaua i suoi che fuggiano, & non disferma nulla di uero nella fortissima poluere, & l'haurebbono ancho preso, se non fosse stato tratto dal pericolo da fortissimi soldati, che erano alla guardia della sua persona. I cauai perduti pochi di loro si saluarono fuggendo. De' gli Asappi ne furono ammazzati più di sette mila, & oltra ciò furono prese tutte l'insigne della fanteria, & una gran quantità di uettouaglia. Techelle dato il riposo d'un giorno a soldati, appresso l'essercito alla città Cutbeia, la quale è appresso Horminio. Questa città tiene il mezzo di tutta l'Asia minore, & è la sedia del maestro de' caualli dell'Anatolia, come ueggiamo anchora che nell'Europa la quale si chiama la Romania, fa residenza un'altro Bellerbei in Sofia città della Seruia. Perciò che si diceua che quiui per openion di fortezza dalle città uicine u'erano state portate ricchezze grandi nello spauento della guerra, & haueuano ancho inteso che il Bellerbei fuggendo s'era ricouerato in quella città con tutti i nobilissimi caualli. Ne u'era dubbio alcuno, che l'essercito si poteua arricchire, se per lo contrario successo della battaglia abbattuto i nemici di paura in un tempou si fossero accostate tutte le forze. Techelle adunque giudicando quella città degna di essere acquistata con qualche pericolo, mise ne luoghi accomodati l'artiglierie minori ch'egli haueua preso in battaglia e gli arcieri, per tor di mira i difensori che erano alle mura. Poi fece piantar le scale, & mandò un bando, che tutta la preda sarebbe de' soldati, & che a color che fossero stati i primi a salir su le mura, gli haurebbe dato premi maggiori. Con questa speranza i soldati s'accostarono alle mura, ne si spauentarono punto per nessuna forza de' nemici, ne per moltitudine di saettume, ne per paura di morte, anzi eglino l'uno a gara dell'altro saluano su le scale, & alcuni s'aggrapauano su per le mura salendo su le spalle questi di quelli. Ma di sopra erano tratti loro sassi grandi, fucille accese, & per tutto il muro gran quantità d'acqua bollita, di calcina, & di rena addosso ai nemici. Ne in tanta maluagità d'abbattimento, benché molti dalla grandezza delle macine rotto le scale stracciati, & mezzo morti, & finalmente tutti mal conci fossero precipitati dalle mura, non fu pò alcuno che in quel pericolo per tante armi che gli ueniuan addosso si ritirasse punto a dietro. Perciò che il Bellerbei, & Techelle erano testimoni, i quali stauano a uedere la uiltà & la uirtù de' soldati, questi per non partir dall'impresa senza hauer fatto nulla, acceso d'ira, & di uergogna, & quegli per difendere in quel pericolo la dignità, & la salute & finalmente le sostanze sue cō animo eguale faceua l'ufficio di Capitano & di ottimo soldato. Essendo finalmente stanchi, & per la maggior parte feriti i difensori, mandandoui di continuo sotto Techelle soldati interi, i quali entravano in battaglia, & ne leuauano i feriti, fatto lo sforzo in due luoghi a un tratto, entrarono nella città su per li corpi morti, e tagliati a pezzi i difensori, & rotta la porta, misero dretto tutto l'essercito. Quindi per tutte le case fu fatta miserabil uccisione

di Turchi, & con la medesima furia fu preso il palazzo, doue s'era ritirato il Bellerbei con la famiglia. Il Capitano fu preso con le mogli, & quel bel palazzo fatto di marmi lauorato, e con nobile edificio fu abbruciato. Poi che fu presa Cutheia, & ornato l'esercito delle spoglie de Turchi, Techelle si mise in animo, che si potesse pigliare Bursia capo della Bithinia, s'egli subito u'andaua, & in quella fortuna si uale della diligenza & dell'ardore de' soldati, prima che le forze de nemici crescessero, o che i Cittadini spauentati tutti potessero pigliare alcun partito per difendere la patria, per la qual cosa ordinato il giorno del uiaggio, comandò a soldati, che si mettesero in punto, & prouedessero scale, armi & saccume, per assaltare con essi più tosto che i nemici non credeuano, una città ricchissima, la quale non era forte di mura, ne fermata con presidio alcuno. Mentre che egli faceua prouisione di queste cose, un nuouo esercito de Turchi, il quale nuouamente era passato da Gallipoli per lo mar Maggiore in Asia, lo leuò dal disegno di combattere quella città. Perciò che Baiazete svegliato molto prima al nome di Techelle, & alla fama della religion Persiana, haueua scritto a figliuoli, a nipoti, & al Bellerbei gouernatore dell'Asia, che apparecchiassero l'armi & opprimessero i principij di quella nuoua superstitione, e hauevano ben cura, che quella prouincia non riceuesse qualche danno. Ma poi che egli hebbe ueduto che Techelle di Romito s'era fatto Imperatore, & che egli chiaramente si fondaua nelle forze de Persiani, & che l'Asia era infiammata di guerra, quini mandò Hali Bassà co' soldati d'Europa. Era Hali Bassà di natione Macedonico anchor che fosse castrato per ualor nondimeno degno di essere paragonato a gli huomini fortissimi, il quale sotto Mahomete con molti ualorosi fatti s'haueua acquistato gloria di guerra, & nome d'ottimo Capitano. Costui menato il fior de' caualli fuor dell'Albania, della Bosna, della Seruia, della Schiauonia, & della Romania, & tolto seco settemila soldati della guardia del gran Turco (i quali in lingua Turchesca sono chiamati Giannizzeri) ne quali per essere conosciuti ualorosi in guerra, in ogni impresa de i Turchi fu sempre la somma delle forze loro, & certissima ragione di uincere, di Chersoneso se n'andò nel paese di Troia, & scrisse per uiaggio a Corcutho, e Achomate figliuoli di Baiazete, & a tutti i Capitani de caualli (i quali essi chiamano Sangiacchi) che con la maggior prestezza che potessero, mettesero insieme l'esercito, e se n'andassero in Galatia. Ma Techelle auisato della uenuta de nemici, per molte cagioni giudicò che fosse bene che egli si partisse dal mar Maggiore, & che in ogni modo ritornasse in paese sicuro, acciò che raunandosi d'ogni parte insieme le genti Turchesche, egli non fosse da lor tolto in mezzo, o costretto a combattere con suo disauantaggio. Perciò che egli era di parere, ogni minimo indugio che egli hauesse fatto, di non essere per hauer uiaggio sicuro, ne cosa alcuna di pacifico, lasciandosi dietro alle spalle tanto paese, tante città nemiche, tanti fiumi, tanti popoli contrari, le quali tutte cose poco dianzi il primo fauor de gl'huomini, & la prestezza della uitoria

toriagli haueuano aperto. Hauendo adunque proposto la cosa in consiglio, & parendo a tutti i Capitani partito di gran pazzia, o d'estrema necessit  uenire a battaglia con cosi poco esercito senza giusta caualleria, con quel nemico, il quale di gran lunga gli era superiore di pratica de luoghi, & di qualit  & numero di soldati raccolta la preda di maggior ualuta, incominciò molto in fretta a ritornarsi a dietro dal monte di Brusia per la Galatia. Ma Halibasci , al quale come fu giunto in Asia quasi a tutte l'hore erano arrecate lettere de paesani per uelocissimi corrieri della partita & del uiaggio che faceuano i nimici, inteso il lor cammino passò il fiume Sangario, & trauerfando le strade, se n'andò diritto fra Cutheia & Angori, onde per congettura giudicaua che douessero passare i nemici. Dopo questo concedendo pochissimo tempo o al desiderio della natura, o alla stanchezza de soldati, in cinque giornate gionse a Carassar ne piani di Galatia, & hauendo aggiunto gli ultimi della ordinanza de' nemici stanchi & debilitati per le scritte, gli ammazzò. Quini Techelle o per ritardare i nimici facendo un crudele spettacolo, o per ispauentargli da perseguitarlo, fece impalare in mezzo della uia il Bellerbei, che egli menaua seco legato, acciò che fosse ueduto da coloro che l' seguivano. Ne però Halibasci  turhato punto per l'horribile morte di quel chiarissimo huomo, uolse allentar pure un poco della sua prestezza. Anzi confortando i soldati che con buono animo sopportassero la fatica del uiaggio, & si sforzassero un pochetto per gastigare quei crudelissimi asbasini, i quali rouinato il paese, non haueuano perdonato pur ne a garzoni, ne a tempi de gli Dei, il di seguente scese nel territorio di Angori. Souragiunse ancho in quel medesimo giorno Achomate con dodici mila huomini armati, per unire le sue forze con lui. Per la qual cosa Hali Bass  ne ancho di continuo correndo a gran giornate poteua giungere con tutto l'esercito il nemico che gli andaua innanzi, sopportando con malissimo animo che quel crudelissimo nemico gli uscisse delle mani senza gastigo, deliberò con la caualleria spedita tener dietro per le medesime orme a coloro che fuggiuano. Lasciato adunque la fanteria, e c messa ad Achomate la cura dell'esercito, datosi a perseguitare c  ottomila caualli a uelocissimo corso i nemici che se n'andauano, incominciò a giungere la retroguarda loro al monte Oliga, il quale   poco lungi da Angori, & quini trauagliargli, & attaccato con esso loro una grande & terribile battaglia, a disordinargli. Techelle il quale poco dianzi haueua preso all'alto un luogo accommodato a gli alloggiamenti, anchora che conoscesse che i soldati fossero mezzo morti per la stanchezza, & per lo caldo del Sole che cuoceua, nondimeno sapendo ch'egli haueua da combattere con gran uantaggio solamente con la caualleria rinolt  le squadre & secondo la natura del luogo, & la carestia del tempo messo in ordinanza i suoi soldati, ualorosamente sostenne la furia de Turchi, & con lunghissime picche & con frecce tenne discosto la caualleria che gli era uenuta addosso, & doue si uedena che la fanteria con le picche fatto di loro un battaglione, bench  la caualleria gli urtasse,

erano per ritirarsi, ne per far cosa indegna della uittoria di prima, se Hali Bassà non hauesse spinto innanzi piu di mille caualli archibugieri, i quali con marauiglioso ordine sotto entrando una squadra all'altra scaricauano le palle di piombo doue i nemici erano piu folti. Perche essendo da quella tempesta abbattuto gran numero di loro, fu necessario che il battaglione si disordinasse. Doue poscia i cauallieri con le lance in quella parte doue rotto & morto i soldati quella ordinanza stabile & folta s'allargaua, entrati con grandissima furia ammazzando, & abbattendo, spinsero quasi tutta la uanguardia. Techelle in mezzo l'uccisione de suoi per tutto risguardauole, quel solo rimedio che gli era in tante sciagure rimaso, fece una nuoua squadra di tutti i piu ualorosi & meglio armati, & fattola uenire dalla retroguarda nella fronte, l'oppose alla caualleria, & mandò un bando, che i soldati a gran passo combattendo si ritirassero alle colline, con questo disegno che i soldati impauriti non parebbe che facebbero ciò per paura, ma per comandamento del lor Signore. Et così giudicaua che i nemici diffidatisi del sito del luogo, si douessero rimanere di stringerli, & di perseguitarli. Hali Bassà terribile per lo primo successo della battaglia, essendo senza dubbio già inchinata la uittoria, confortò la caualleria che non lasciassero spatio di saluarsi nel monte a nemici che fuggiuano, che spingendo innanzi, gli stringessero, & che uolebbero seruire d'una breuissima fatica lui e' l'grà Signor Baiazete, per la qual fatica con una sola battaglia si finiu la guerra. Ragionando egli adunque in questo modo con uno squadrone di caualli, caualcò per mezzo la battaglia de nemici per fare animo a gli altri, & per mostrare ancho, facendo una honorata proua, come egli haueua animo uirile. La qual cosa confidandosi egli che un'altra uolta col medesimo ardore si potesse piu honoratamente fare, che con la disciplina serrato & tolto in mezzo, fu ammazzato. Morto che fu Hali Bassà in un punto di tempo si cambiò la fortuna della battaglia; percioche i Turchi, i quali dianzi cacciato & abbattuto i nemici ualorosissimamente combatteuano spauentati per la morte del loro Capitano incominciarono cessando l'ardor di combattere, a ritirarsi a poco a poco, & finalmente riuolto i caualli a uscire del luogo della battaglia. Per lo contrario i soldati di Techelle, i quali haueano posto piu speranza nella fortezza de i luoghi, & ne i monti che nell'armi & nel ualore, accresciuto gli animi loro con nuoua speranza, & già raccolte le forteze in quella pigra battaglia, correuano innanzi con terribili urla gridauano uittoria, & metteuano i nemici in fuga. Et così i fortissimi cauallieri stanchi dalla fatica della battaglia, & del uaggio, non potendo fermarsi per li caualli stracchi, & tutti sudati, lasciarono una singolare, & certa uittoria, la quale il Capitano istesso acquistata con la uirtù sua, & l'hauea poi corrotta con la temerità e con la morte. Techelle anchorche non sperasse ne che i caualli si potessero rinfrescare, ne che i nemici sicuri potessero fermar nel le campagne aperte, si teneua lor dietro, nondimeno trouandosi priuo di tutti i suoi piu ualorosi soldati, e tutto l'esercito consumato dalla fame, e dalle ferite, deliberò

di riposarsi nel monte Oliga. Indi dopo alcuni pochi di menato le genti di là dal fiume Hali, si ritirò a Tascia, & poi a sassi Rossi non lungi dalla città di Celeni, per mezzo della quale corre il fiume di Marsia, famoso per li uersi de i Poeti, & boggi si chiama Maras sedia reale del Principe Aladolo. I Turchi hauendo piu tosto uendicato le ingiurie, che acquistato piena uittoria, ritornarono ad Achomate, doue erano l'insegne e i Giannizzeri. Et non molto dopò Iunus Bassà Albanese huomo di gran ualore, il quale era stimato d'hauere gran pratica delle cose della guerra, eletto da Baiazete con l'imperio se ne uenne all'esercito. Costui hauendogli subito Achomate consegnato tutte le genti, andando in Amasia & piegando il uaggio uerso man diritta alla montagna Nere giunse in pochi giorni a Tascia, & abbruciando & guastando tutto il paese s'accampò sotto le radici del monte. Haueua Iunus Bassà piu di quaranta mila tra caualli & fanti, oltre ciò gran numero d'artiglierie da campagna, & gran quantità di uettouaglia d'ogni sorte. Perche Techelle spauentato di questo apparato, ueggendo che non gli era mandato soccorso alcuno da Hismaele, che egli non haueua nessuna monitione di artiglierie, & parendogli infelicissima cosa dopo la rotta ch'egli hauea riceuuta ad Oliga esporre i soldati feriti & spauentati a tanta moltitudine de nemici, deliberò di tenersi forte ne monti & ne boschi; sperando s'egli si tratteneua in luogo forte, o che in quel mezzo gli sarebbe uenuto soccorso di Persiani, o per bontà de nemici non gli sarebbe alcuna uolta mancata qualche buona occasione di combattere. In questo mezzo ogni dì si facua in diuersi luoghi scaramucce poco degne di ricordo; percioche i Turchi spiando & cercando le felice entrate, & trascorrendo i monti spesse uolte all'erte de poggi aggiungeuano i nemici. Per lo contrario i soldati di Techelle uoleuano fuor de boschi, & da quei luoghi precipitosi, che essi haueuano fortificato a guisa di castella, ualorosamente combatteuano. Finalmente essendosi lungo tempo per una continua usanza quasi per ischerzo dall'una, & l'altra parte fatto proua delle forze in iscarauucce, alcuni soldati considerarono che u'erano due strade, & non molto difficili, per le quali da larghi campi si potea menar lo esercito sotto l'insegne. Iunus Bassà hauendo considerato la natura del luogo in un medesimo tempo da una parte confortato gli Asappi, dall'altra i Giannizzeri non dubitò di spingere l'esercito a poggi, i quali soldati salendo all'erta con lento passo, e tenendo alto gli scudi contra il saettume de i nemici con animo grande sostennero assai simili dardi. Perche i soldati hauendo preso i luoghi piu alti, come se fossero stati su bastioni, tirauano saettume d'ogni sorte, e pietre molto grosse. Ma dirizzato in quel luogo l'artiglierie picciole cacciati di quel forte prestamente abbandonarono il luogo, & seguitando le insegne, & quei da gli scudi una grossa squadra d'archibugieri, & essendo tutta la battaglia coperta come da una gragnuola, & poi facendo Techelle sonare a raccolta, s'ascolero dentro doue erano piu folti i boschi. La seguente notte Techelle sapendo molto bene quanta riputa-

tione, & quante forze gli erano scemate per la rotta che egli haueua hauuto, spento i fuochi con grandissimo silentio se ne uscì del bosco; & per li monti che gli erano dirimpetto, scese nell' Armenia Minore. Ne i Turchi si accorsero della fuga loro prima che già rischiarandosi l'aere, le spie che erano entrate nel bosco, & haueuano ritrouato le bagaglie, & alcuni mezo morti gli riferiuano come i nemici se n'erano iti, & precipitosamente fuggendo, passauano nell' Armenia Minore. La qual cosa hauendo inteso anchora Iunus Bassà da prigionieri, piangendo, & brauando per gran colera che subito dopo la uittoria egli non haueua serrato tutto il bosco all'incontro, mandò fuori la caualleria che per assaiissime strade perseguitasse i nemici, i quali s'erano partiti; ma nondimeno hauendogli perseguitato indarno, perche Techelle sapendo molto ben le uie marciaua diritto in Armenia, presene alcuni pochi per camino, ritornarono al Capitan loro. Cacciato Techelle, Iunus Bassà fatto una diligentissima ricerca per tutte le città della Natolia, ammazzò dopo hauergli cruciato con tutti i tormenti quanti ne ritrouò che offeruauano la religione Persiana; ma a quei che non erano interuenuti nella guerra, & non haueuano maneggiato l'armi, bollò la fronte, accioche fossero conosciuti col marchio della rebellion; quali subito egli menò in Europa co i parenti & amici di coloro che haueuano seguito Techelle, & gli sparse per la Bosna, per l' Albania, & per la Morea, accioche se Techelle, il quale era ricorso a Hismaele, che guerreggiava nel paese de i Tartari, hauesse uoluto mettere insieme dell'altre genti, & rinouare la guerra, essi di nuouo non unissero, & non facessero nouità con noua rebellion.

A pena era stato cacciato Techelle, che subito nacque un'altra terribile, e sanguinosa guerra con ciuili uccisioni, nella qual guerra per l'ambitione, & crudeltà d'un solo quasi si spense affatto la casa de gli Ottomani, chiarissima per tutto il mondo. Vennero innanzi le sciagure uicine riputate in luogo di prodigio, un grande e terribil terremoto, s'altro ne fu mai per innanzi, & appresso, una repentina, e grauiissima pestilenza, le quai cose empierono Costantinopoli capo dell' Imperio di rouine, e di morti. Perche Baiazete spauentato da questi pericoli della pestilenza contrada della marina si ritirò ne saluberrimi luoghi della Tracia, & stette parecchi mesi sotto il monte Rhodope appresso Andrinopoli, doue essendo egli mal conditionato, & non potendo per lo dolor de i piedi, e per la uecchiezza gouernar l'Imperio, incominciò a trattare co Bassà & suoi famigliari d'eleggersi un successore, massimamente disfidandosi de gli ingegni de figliuoli, i quali per essere potentissimi & feroci, riputaua che douessero combattere l'imperio fra loro, se mentre che egli era anchora uiuo non si facua un Principe, il quale acquistatosi il fauore de soldati, possedesse le rocche opportune del Regno il tesoro publico, l'armate, & gli esserciti. Erano rimasi a Baiazete tre figliuoli, essendo già morti d'infirmità Sinasciao, Mabomete, et Alasciao, cioè Achomate, Corchut, e Selim, tut

ti d'età fiorita ma singolari fra loro per diuersi uiti & uirtù, Achomate ualente di consiglio, di bontà, & dell'arti della guerra, & della pace, & chiaro per haueuer già d'intorno due figliuoli giouanetti di real presenza, con felice fama di nome hauea occupato sopra tutto i popoli dell' Asia, i Principi della corte, e l'animo del padre. Ma Corchut per lo piaceuole ingegno, & per la natura piu quieta dato agli studi della sapienza, anchora che fosse uinto da Achomate di cognitione delle cose del mondo, & d'età, nondimeno confidandosi che appresso del padre non fosse in tutto speta la memoria dell'antica pietà, et del grā beneficio riuoleua l'Imperio trenta anni innanzi deposto appresso di lui; percioche morto che fu Maomette, & ritrouandosi Baiazete suo figliuolo lontano in Amasia, i Giannizzeri, & alcuni Principi della caualleria, i quali erano allhora in Costantinopoli, inalzandosi Isach & Mescih Bassà haueano eletto Signore Corchut garzonetto, & consegnatogli le rocche, & i thesori, lo posero nel seggio dell'auolo, accioche eglino a nome di tutori gouernassero tutto l'Imperio secondo il lor uolere. Ne Baiazete ritornando d'Amasia di Cappadocia, benché si lamentasse d'esser stato ingannato della ragion dell'Imperio, & tradito da tutti non haurebbe però impetrato nulla con preghi, ne con pianti, se in quel molto amoreuole, & modestissimo garzone subito ne primi giorni dell'Imperio, un certo rispetto & riuerenza del padre non hauesse uinto ogni desiderio di regnare; percioche Corchut non uolendo ancho coloro che gli le haueuano dato, restituì lo scettro al padre; onde a lui poi per liberalità del padre, toccarono la Licia, la Caria, & la Ionia con la nobilissima contrada dell'Asia dal golfo di Satalia insino a Focea. Ma Selim, che era di maggiore animo, non potendo punto sopportare lo stato priuato, si come quello che era grandemente inchinato alle cose della guerra, sopra tutto con la liberalità, con l'astutia, con la piaceuolezza, con l'arti buone & cattive aspiraua all'Imperio. Ne a lui che affettua una grandissima guerra e'l Regno del padre mancava il fauore de Giannizzeri, i quali amauano molto meglio di mettere sotto sopra ogni cosa con romor di guerra, ond'essi ne acquistassero honori ricchezze certi premi di fatica, & d'ardire, che uiuere in una otiosa, & disutil militia sotto un mansueto & temperato Principe, il quale senza alcuna gloria si diletta di mantenere una dannosa pace. Questa dispositione d'animo era egualmente nella caualleria della guardia, & nella fanteria de Giannizzeri, quando Baiazete, il quale senza dubbio disegnaua di farsi successore Achomate, sparì sopra di ciò nella corte non in tutto uani romori mandò a chiamare da luoghi oue erano i figliuoli, i quali con eguale ambitione aspirauano all'Imperio. Il primo fu Selim, ch'apparecchiata un'armata nel mar maggiore della città Trabisonda nauigò a Caffa, & nella medesima Chersonesso andò a trouare Maomette Re de Precopiti, & de Tartari, la cui figliuola già molto tempo innanzi contra la uolontà di Baiazete haueua preso per moglie. Et scopertogli i suoi disegni lo pregò, & scongiurò per l'obbligo che egli haueua seco del santissimo parentado, che non uollesse mancare a lui

che era suo genero in così grande occasione, & gli fece intendere quanta speranza gli era proposta da gli amici suoi, & da Giannizzeri d'acquistar l'Imperio s'egli andaua piu innanzi, & s'egli o con astutia si acquistaua la gratia del padre, il quale disegnaua di trasferire l'Imperio, o menando l'essercito in Grecia lo spauentaua con l'armi della deliberation presa d'eleggersi & d'ordinarsi un successore. Il Tataro commendato i suoi disegni come conuenne a un suocero, subito fece raunare altre naui del mar maggiore, & da Zabacca, & sopra tutto da uicino mercati di Coppa & di Tana, iquali sono appresso il fiume Tanai. Oltra di questo armò quindici mila caualli, & tutte queste cose consegnò a Selim, & gli promise anchora che subito gli hauerebbe mandato maggior numero di gente, s'egli hauesse uoluto far guerra. Perche incontanente ordinato le cose in questo modo Selim passato il Brisna, caminando per la Valacchia, menò tutta la caualleria di là dal Danubio, appresso la città di Chelia. Comandò poi che l'armata si trouasse al porto di Varna, laquale si chiamò già Diomfiopoli, ne confini della Bulgaria & della Tracia. Et egli assoldando dell'altre genti per uiggio, mostrando di uoler fare altro, per coprire il suo disegno, ilquale suo disegno era uolto a farsi Signore, diede uoce di uoler fare impresa in Vngheria. Ma Baiazete, ilquale molto prima haueua inteso che Selim era passato di Trebisonda in Europa, marauigliatosi che non essendo anchor bene acquetata la guerra di Techelle, & de Persiani egli si fosse partito dell'Asia, che con priuato consiglio raunato insieme aiuti stranieri egli apparecchiasse una difficil guerra contra la bellicosissima natione de gli Vngheri, che egli occupasse i luoghi uicini alla Tracia con l'essercito di terra, e'l mar maggiore con grosse armate, incominciò a temere non tutte queste cose s'apparecchiassero contra di lui. Percioche il padre accorto, conosceua molto bene l'animo di quello inquieto & scandolofo huomo, & massimamente per questo, ch'egli senza saputa di lui molto subitamente & insolentemente, haueua preso moglie una de Tartari, & finalmente con grande arroganza haueua apparecchiato essercito per terra & per mare, & sapeua bene che di poco stato non si farebbe contentato colui, il quale con ardire & con sceleraggine si confidaua di potere acquistarne uno grandissimo. Nondimeno stimando che fosse molto meglio in quel tempo mitigare la forza, & la terribilità di lui, che attizzarla piu con le uillanie, gli mandò Ambasciadori, a fargli sapere con quanto pericolo i Turchi ne i tempi passati haueuano maneggiato quelle guerre, & che ben gli doueua essere essemplio l'auolo suo Mao mette, ilquale spesse uolte infelicamente haueua trauagliato l'arme de gli Vngheri, & però lo confortaua che ei douesse aspettare miglior occasione, accioche egli potesse poi con maturo & per ciò piu sicuro consiglio, & con maggior forze muouere questa guerra, & maneggiarla quasi con certa speranza di uittoria. A questo rispose Selim, ch'egli stimolato dall'ingiurie d'Achomate, haueua abbandonato l'Asia, & che era passato in Europa a fine di acquistarsi con l'armi nel paese de nemici un gouerno di maggior stato in cambio di quello stretto & sterile, &

allhora pacifico per la tregua che'l padre gli haueua consegnato sopra gli Iberi, & i Mingrelli, che uiuono fra sassi de monti. Ora quel che diceuano che gli Vngheri come inuincibili non erano punto da esser trauagliati in guerra, diceua ch'egli non era di quello animo ch'egli spauentasse per pericoli, ne per difficoltà alcuna, poi che quelle cose antiche erano già mutate; sendo mutati i Re, & non pure declinando, ma essendo già quasi perduta affatto l'antica disciplina di quella natione che V'ladislao differente d'ingegno et di uirtù era successo al fortissimo Matthias; percioche egli insin da fanciullezza haueua imparato a non temer la morte ne i casi comuni della guerra, conciosia cosa che ne Dio, ne gli huomini non erano per mancar del loro aiuto a chi con animo forte ricercaua & desideraua cose honorate. Et ch'egli haueua deliberato per l'honor suo, ilqual il padre gli haueua rotto con la troppa grandezza de i fratelli, o di morire honoratamente in battaglia, o d'accrescere lo stato, accioche non paresse ch'egli, ilquale era nato l'ultimo nella casa Ottomana, fosse l'ultimo anchora di uirtù & di gloria. Gli Ambasciadori anchora che Selim in tutte le sue parole non hauesse mostrato punto di pacifico, gli fecero nondimeno alcuno doni a nome del padre, per addolcire con essi il terribile & dispietato animo suo. Percioche aggiunsero all'antico stato di lui Samandria posta dirimpetto a Belgrado, che da gli Vngheri è chiamato Scenderouio, città forte della Transiluania, ne i confini dell'Vngheria, & molte castella del paese, & appresso gli annouerarono sessanta mila ducati d'oro. Oltra di ciò gli diedero mille uesti tra di lana, & di seta, e una gran quantità di uittouaglia, con lequale cose tratteneffe, et facesse le spese a soldati messi insieme, accioche eglino leuati da casa per la speranza della preda, non hauessero per male d'esser licenziati senza dono. Selim riceuuto i doni fattigli molto a tempo, rimandò gli Ambasciadori al padre sospesi molto piu con dubbiosa risposta & con incerta speranza ch'egli allentasse punto de i suoi antichi disegni. Accendeano l'animo suo acceso già del desiderio dello imperio i messi segreti, & le lettere ch'egli ueniuan da gli amici, le quali l'auisauano che egli s'affrettasse d'andare & mettere ogni speranza nella prestezza, percioche haueuano inteso che nella sua partita Achomate chiamato dal padre haueua mosso l'armi di Amasia. In questo mezzo Baiazete mosso ancora per queste cagioni discese a quello che già molto prima s'haueua proposto nell'animo, & disse di uoler dichiarare il Re successor suo, ilquale essendo egli hoggi mai uecchio & mal sano fosse per uigor d'età sufficiente a gouernar si grãde imperio. Perche essendo fatto intendere queste cose a Giannizzeri da quattro Bassa, iquali in guerra e in pace hãno il primo luogo appresso il Signore, subito da tutti gli ordini fu richiamato, che essi non uoleuano alcuno altro Signore che Baiazete, ilquale per piu di trenta anni continui haueuano seruito, & che essi non erano per sopportare che oscuramente uiuesse priuato colui, ilquale per tante uittorie, et per tante città ch'egli hauea preso in guerra hauea ridotto l'imperio di casa Ottomana a suprema grandezza, Et che in lui erano anchora forze a bastanza,

s'egli uolea con l'honore dell'età gagliarda mantenere la riputatione che egli si haueua acquistato con lunghezza d'Imperio, & con la gloria delle cose fatte. Percioche de suoi figliuoli al suo tempo quello sarebbe stato fatto Signore, ilquale era per succedere legittimamente al padre, & che egli facesse pur di uiuer sano, & di regnare molti anni anchora. Perche dopo la morte del padre non era per douer essere nessuna differenza del regno tra figliuoli, essendo usato il sangue Ottomano per antico instituto de padri regnar solo per ragione, & per ordine, & non per alcun fauore di pratiche, ne di uoci. Che se per auentura, per priuato giudicio, & introdotta quasi una nuoua adottione, egli non eleggea quello, che il consenso del popolo, & de soldati non mai per lo innanzi uiolato secondo le leggi hauea designato all'Imperio, egli era per ueder in disordine le cose humane, e le diuine. Percioche gli altri fratelli non erano per sopportare così gran uillania, ne giamai erano per riposare fin che eglino come rifiutati & sprezzati con gran trauaglio di tutte le cose non haueffer recuperato con l'armi la loro dignità perduta per l'insolente desiderio del padre. Di questo modo pubblicamente ragionauano i soldati informati da gli amici & partigiani di Selim, iquali con danari & con promesse haueuano subornato i Capitani & gli alfieri per ispauentar Baiazete dal suo proponimento. Ma egli riputando che gli animi loro non fossero punto lontani da Achomate, hauendo eglino promesso con animo grande di uoler difendere la dignità di colui a cui toccaue l'Imperio contra l'ingiurie d'ogn'uno, disse che gli era per eleggere Achomate, quando egli fosse approuato da tutti gli ordini. Mai Giannizzeri, iquali corrotti da doni haueuano uenduto la fede, & la libertà loro, approuauano bene & lodauano Achomate, ma diceuano che il creare un Principe essendo anchora uiuo l'altro, non era ne secondo l'antica usanza de gli Ottomani, ne tornaua a utilità de soldati, ne ancho a beneficio dell'Imperio, percioche ne i fratelli, Corchut, e Selim, ne ancho essi Giannizzeri erano per sopportare con animo quieto d'essere in alcun modo calonniati per sospetto d'infidelità, ogni uolta che il padre sospettoso dubitasse punto della uolontà e modestia de gli ottimi figliuoli, o il Signore, ilqual speffe uolte ne haueua fatto pruoua, della fede, & costanza del fedelissimo essercito. Et che pareua anchora cosa molto insopportabile a tutti, che per l'odioso pregiudicio di quello insolito atto i soldati uenissero priuati de i premi usati darsi in quel tempo che uacaua il regno della preda de gli huomini di religione straniera; percioche egli è costume subito che è morto il Principe, che i Giudei, & i Christiani esposti alle ingiurie de i Turchi, iquali stanno in Costantinopoli, in Pera, in Andrinopoli, in Salonicchi, o in Bursia per cagion di mercantia, nel romore siano saccheggiati & spogliati da Giannizzeri delle mercantie, & d'ogni lor sostanza. Ne i soldati danno ubidienza, ne giurano fedeltà al Principe nuouo, prima che egli non conceda loro in dono tutta la preda, & che egli non affermi per la sua testa, ilquale appresso de i Turchi è riputato grandissimo giuramento, di non castigar punto i malfattori, & di cancellare tutta la memoria

moria di quel maleficio, Baiazete dopo che uide, come i soldati s'apponeuano a tutti i suoi disegni, per pigliar gli animi loro corrotti con maggior somma di danari, promise a Giannizzeri che gli hauerebbe donato cinquecento mila ducati d'oro, se fauoriuano Achomate, & se con intercessioni non impediua la ragione, o l'auttorità d'eleggere il Re nuouo. Ne ui mancauano gabellieri & riscuotitori, quali prometteuano d'una grã parte di riscuotere quella somma da medesimi mercatanti forestieri, et pagargli in seruitio di Baiazete. Nondimeno la maluagità & l'ostinatione de Giannizzeri, uinse la fortuna d'Achomate, anchora che cose grandi fossero quelle che si proponeuano, percioche eglino s'haueuano designato premi maggiori ne gli animi loro, se in cambio d'un Principe temperato & buono, fosse malzato all'Imperio per fauore & mezzo de i soldati un prodigo terribile, & impatiente della pace. In questo modo Baiazete caduto della sua speranza, giudicò che fosse bene allhora il dissimulare, & coperto il dolor dell'animo tenere piu che si poteua secreta la ingiuria, fin che s'aprisse altra piu acconcia & piu sicura occasione di dar effetto alla cosa. In questo mezzo Selim auisato da gli amici con quanto fauore, & con quanto contrasto delle parti i Giannizzeri s'erano opposti a disegni del padre per non ingannare piu lungo tempo con la dimora & con la tardanza le uolontà de gli huomini, & per non parere ch'egli si diffidasse de gli animi de i soldati affectionatissimi uerso di lui, lasciato il paese dell'Ungheria, & menato lo essercito nella Tracia, si fermò appresso Andrinopoli in un luogo rileuato, onde si poteua sentire lo strepito del campo, & da piu alti tetti della città uedere i padiglioni. Mandò poi Selim un messo nella città che facesse sua ambasciata al padre. La cui conchiuisione fu questa, come egli che per molti anni era stato assente, & non haueua uisto il padre, desideraua molto di uenire a farli riuereza, prima che egli passasse il mare per andare in Trebisonda, percioche essendo egli hoggimai uecchio, forse non era mai piu per uederlo. Et che appar teneua anchora alla quiete dell'Asia, & alla concordia de figliuoli, che appresso del padre arbitro & giudice comune si proponessero le differenze che egli haueua con Achomate, ne securamente si poteuano commettere alla fede de serui, & però che egli fosse contento dargli un giorno che uenisse a parlargli, & eleggesse il luogo, & che non si sdegnasse che egli gli uenisse a baciare la mano, laqual cosa i maggiori suoi erano usati di concedere a oscuri & uili amici, non pure a figliuoli. Baiazete, ilquale pochi giorni auanti intesa la uenuta di Selim, & conosciuto molto bene i suoi disegni, s'haueua fatto uenir per difesa alcuni Sangiacchi con una caualleria eletta dalla uicina Grecia, & haueua ordinato le guardie nella città, temendo non sotto colore di ragionamento i soldati corrotti dal figliuolo & da gli amici di lui, iquali fino allhora carichi di promesse & di doni segretamente s'erano ammutinati, non si gli ribellassero affatto contra, & egli finalmente con aperta forza, o con aguati tolto in mezzo fosse oppresso, pensò di uolere leuare ogni speranza di ragionamento, ripreso grauemente Selim che menatoni i

Soldati e gli hauesse occupato la prouincia altrui, che armato domandasse di uolere uenire a parlargli, che finalmente con tanta insolenza egli usasse male la humanità & pazienza sua, & che non doueua aspettare cosa alcuna, che appartenesse a concordia & pace da colui ilquale circondato da caualleria straniera contra il comandamento del padre apparecchiasse di far guerra, & saccheggiasse tutte le nationi fedelissime al nome Othomano, per lequali egli caminaua. Et che per ciò egli haurebbe fatto bene a partirsi di Thracia, & d'Europa & licentiatò l'essercito a ritornarsi in Trebisonda sua prouincia. Che egli se ciò faceua, era per acquistar si maggior gratia & beniuolenza che egli hauesse giamai per innanzi hauuto appresso il padre, ma s'egli continuaua pure come haueua cominciato, esso non l'haurebbe hauuto per figliuolo, ma per nemico, & che non gli sarebbero mancati di coloro, iquali subito haurebbero castigato tanto suo ardire, uicino ad un grã tradimento. Licentiatò gli ambasciatori Baiazete quella notte che uenne appresso intese dalle spie, che Selim leuato il campo, era per andar diritto a Costantinopoli, perciò che egli era chiamato da gli amici, iquali stimauano s'egli s'accostaua piu appresso con l'essercito che nella città douessero nascere mouimenti de cittadini. Inteso queste cose, dubitando di Costantinopoli, perche non si perdesse la sedia dell' Imperio, standosi in Andrinopoli, deliberò partirsi tosto che fosse giorno. Ma partendosi Baiazete, Selim, hauendo gran paura gli Andrinopolitani non la souerchia fede fosse la lor ruina, entrò nella città, & rinfrescato tutto l'essercito con la presente abbondanza della città, quello che dianzi s'hauera proposto nell'animo di uoler fare, cioè di andare innanzi il padre, a gran giornate s'innuò uerso Costantinopoli. A pena Baiazete era arriuato a un uillagio che si chiama Chiuslo (questo luogo quasi a mezzo il uiaggio da Costantinopoli abbraccia la uia militare) quando da coloro che ristringeuanò insieme l'ordinanza fu gridato, che erano giunti gli straccorritori & che essi molestauano la retroguarda, & già trauagliando & strignèdo, tutta la ritardauano Baiazete piu turbato di questa cosa noua, che spauentato, acciò che il suo marciare non parebbe fuggire com'adò che si fermassero l'insegne, & che tutto l'essercito facesse alto, con animo se il nemico lo strigneuo molto di uoler uenire a battaglia. I capitani & i Bassi che u'erano presenti, o per antica amicitia o per noua inclinatione d'animo, o per speranza di parentado, & di grandezza affettionati a Selim, & per ciò in secreto, & astutamente facendogli fauore, non lodauano punto il disegno del Signore, che si turbasse in modo per la leggerezza & ardimento del figliuolo, che perciò disegnasse di uoler uenir seco a battaglia, & che infelicissima sarebbe stata la uittoria, s'egli uincea il figliuolo temerariamente insuperbito, & che non gli era per douere nuocer punto, per lo contrario il padre se per isciagura fosse stato perdente era per ritrouarsi a una miserrima conditione con tutto l'essercito, del qual successo tanto piu pericoloso ne gli ueniua adosso il pericolo, quanto era piu inferiore di prouisione di cose di guerra, & di numero di gente. Et però haurebbe fatto bene a temperare

l'ira sua, & a non affrettarsi di uolere macchiare con uergognosa fine tante singu-
 lari lode acquistate in guerre & in pace, nell' ultima uecchiezza. Et che a loro pa-
 reua che ci fosse un partito solo pieno d' util prudenza, & era questo, ch' egli non
 allentasse punto del uiaggio & della prestezza sua, & subito se n' andasse a Co-
 stantinopoli. Percioche Selim tosto haurebbe portato la pena della bestialità sua se
 fusse stato serrato fuor di Costantinopoli, & non u' era dubbio, che nel ritorno suo
 egli insieme co' suoi ladroni piu honestamente, che con la spada del padre sarebbe
 stato tagliato a pezzi da coloro, a quali egli haueua saccheggiato i campi, capo di
 questo parere era Mustafa, il piu uecchio de tre Baroni, quali preposti al consiglio
 delle cose importanti, sono chiamati Bassa uisir . Costui all' hora con animo in-
 grato & maluagio recatosi a noia Baiazete, come quel che troppo lungo tēpo re-
 gnaua, l' haueua in odio anchora per le priuate offese, nate dalla concorrenza de'
 compagni. Et d' altra parte con secreta affettione di animo fauoriua Selim, come
 dignissimo dell' Imperio, il quale di spirito, & d' aspetto di uolto somigliaua a Mao
 mette suo auolo, dal quale esso era stato allenato. Era Mustafa dalla terra di Seres
 appresso Amphipoli nato di un sacerdote Greco, huomo d' ingegno astuto, malitio-
 so, & sempre uendibile, le quali infermità di animo esso mostraua ben nella ma-
 ligna guardatura, & ne gli occhi torti . Dopo Mustafa ui era Bostange go-
 uernatore de gli borti nato della famiglia Ducagina chiara et illustre nel paese di
 Lepanto, & perciò chiamato Ducaginogle, huomo infame per auaritia, per am-
 bitione, & per tradimento, come ancho mostra poi il uituperosissimo fine del
 la sua uita . Haueua a costui secretamente promesso Selim per moglie una sua
 figliuola già da marito in premio della fede corrotta . Et con questi artifici ancho
 haueua indotto Aiace capitano de' Giannizeri & del palazzo, ch' io serui-
 se del fauore & dell' aiuto suo aspirando egli all' Imperio, al quale si uatua d' es-
 sere chiamato da uoler di Dio, & haueua operato in modo che esso gli acqui-
 stasse dal suo tutti i capi con la promessa d' un largo dono . Dove gli altri capi-
 tani minori corrotti nell' istesso modo, o dalla medesima speranza di premi, io non
 hauendo ardire d' opporsi a piu grandi piegauano ancho essi . Solo fra tutti gli al-
 tri Cherseogle Bassa, huomo honoratamente buono, senza alcuno inganno, ma cō
 salda, & intera fede uerso il Signore, il quale gli era ancho suocero, era di parere
 che cō la forza & cō l' armi si douesse abbasar la superbia di Selim, il quale era
 for di ragione et del douere troppo insolēte. Diceua costui, che i disarmati Tartari
 anchora che fosser superiori di numero nō erano per sostenere la prima furia di ca-
 ualli Giannizeri . Et che i Giannizeri la cui fede era già conosciuta e prouata in
 molti pericoli, ueramente erano per difendere la salute e la dignità dell' inuitto Si-
 gnore, e cō cui essi haueuano obligo grāde, & che l' haurebbono uendicato cōtra di
 colui, il quale nō hauea paura di Dio gastigatore delle ribalderie, ne temeu d' ac-
 quistarsi appresso gl' huomini nome d' hauere ammazzato il padre e suo genitore.
 Et che egli facesse pure di presentarsi innāzi a soldati cō uolto pieno di secorez-

Ma e che gli confortasse a uoler ricordarsi de' benefici riceuuti, e del sacramento fatto. Questo luogo m'auuertisce, poi che siamo uenuti a far mentione di Cherseogle, che per la chiarezza di questo huomo, congiunta con una grandissima pietà verso de' Christiani, io debba breuemente raccontar la cagione, perche egli rifuggisse a Turchi. Percioche egli, non come quasi tutti gli altri che dalla prima fanciullezza sono tolti a scelta da parenti Christiani, ma gia huom fatto si partì talmente dalla religione de' costumi, in modo però, che nel secreto dell'animo suo non si scordò della uera fede. Costui figliuol di Chersecchio Signore in Schiaunonia di monte Nero, essendogli data per moglie, e gia menata alle nozze apparecchiate una fanciulla che era del sangue del Despoto della Seruia, incontanente lo scelerato padre, percioche ella era marauigliosamente bella, postole addosso l'occhio, fieramente se n'accese, e uincendo la lussuria ogni uergogna subito insolentemente escluso il figliuolo, celebrò le nozze, opponendogli indarno i parenti, iquali biasimauano quello atto come uergognoso al figliuolo e infame al padre e alla casa. Il giouane dunque commosso dalla disonestà di così grande ingiuria, et spinto da precipitosa desperatione se n'andò a uicini presidij de' Turchi, e di là a Costantinopoli. Di qui s'ha da marauigliare quanto potesse in lui la fortuna. Percioche Baiazete essendogli presentato innanzi, e hauendolo con lieto uolto riceuuto, perche era nato di padre nobile, e chiaro, e lodando la cagione dell'esser si fuggito, sorridendo gli disse, sta di buono animo giouane generoso, e per cotesta tua bella presenza, dignissimo di molta maggior sorte, che non comporta la casa di tuo padre. Gia ti si darà per la sposa, che t'è stata tolta, laquale era parente d'uno ignobile e fuoruscito signoretto, la figliuola d'un grandissimo Imperatore, e diràra bellezza. Et non molto dopo rinegato la fede di Christo, e lasciato il nome di Stefano chiamato Achomate, e Cherseogle fu fatto genero di Baiazete, et quindi s'acquistò luogo di gran dignità fra gli altri Bassa, ma però con tanto studio della religione nostra, e con desiderio di tornare, che hauendo nel secreto dell'animo ascoso la nostra religione, la notte nella secretissima parte della camera, quando non ui era nessuno, egli adoraua l'immagine del crocifisso Saluator nostro, che egli haueua serrata in uno armario. Questo intesi io da Giovanni Lascari, a cui egli come amicissimo suo mostrò quella immagine. Costui preso Modone, saluò la uita a Gentilhomini Venetiani, ottenendogli gratia dal Signore, quando l'altra moltitudine de' prigioni crudelmente di commessione di Baiazete era tagliata a pezzi in presenza di lui, e non pure co' prieghi suoi liberò dapoi Andrea Gritti preso in Costantinopoli, e disegnato a un crudelissimo supplicio, ilquale alcuni anni dapoi per il suo ualore fu creato Principe da Venetiani, ma anchora con grandissimo utile della Republica Venetiana, lo fece auttor d'ottenere la pace. Et parte con l'auttorità, parte co' suoi propri danari amoreuolmente riscosse infiniti Christiani schiaui Barbari. Ne mi pare ancho da tacere quello ufficio di singolar cortesia verso gli studi delle lettere, che ei fece, quando ottenutogli a ciò una parente del

re del Re egli aperse al Lascari, che di sopra raccontamo nobilissimo e dottissimo Greco, ilqual per commessione di Leon decimo cercaua i libri antichi, tutte le librerie della Grecia, che liberalmente le potesse uedere. Baiazete dunque confermato da quel conforto che dicemmo di sopra di questo huomo, uedendo dal padiglione lo strepito, e'l grido de' nimici che gia l'assaltauano, e de' suoi che erano spauentati, e essendogli fatto intendere da molti che Selim saccheggiato alcune bagaglie, haueua circondato la retroguarda con la caualleria Tartaresca, brauando, e per grandissima collera piangendo se n'uscì del padiglione sopra un cocchio, percio che essendo infermo dalle gotte, non poteua stare a cavallo, e uolto a Giannizeri iquali (secondo il costume) gli erano d'intorno, disse loro. Sopporterete uoi, allie miei soldati, e guardiani della persona mia, iquali piu di trenta anni con gran felicità m'hauete seruito, e in guerra, e in pace n'hauete riportato quei premi iquali di consentimento uostro, che n'hauete reso gratie infinite, hauete giudicato maggiori della uostra speranza, e della facultà del thesoro, sopporterete, dico, che il padre che non l'ha punto meritato, da un maluagissimo figliuolo, e il Signor uostro mal conditionato per li difetti dell'infermità et della nechiezza sia crudelissimamente tagliato a pezzi da uituperosissimi assassini? Sarò io abbandonato in questa mia trista nechiezza, e nell'ultimo atto dell'età mia e per coloro sarò tradito a miei nemici? per color, dico, iquali gia con singolar fede, e con gran ualore, hanno speşe uolte difeso, e la dignità mia contra mio fratello Geme, e questo medesimo imperio contra bellicosissime nationi, e ualorosamente difeso lo hanno felicissimamente allargato? Io non son gia per credere così facilmente quelle cose, che con grandissimo mio dolore mi uengono all'orecchie dell'ammuttimamento dell'essercito, ne anchor ch'io credessi molto sono huom di tanta paura, che, o io mi perda d'animo, o mi risolua di uoler pigliare qualche duro partito. Percioche, che debb'io pensare di fuggire? quasi ch'io sia per prouedermi altro meglio, che appresso di uoi piu fideli, e maggiori presidij. Or che speranza è la uostra? benché infame e perduta? Se alcuni di uoi (percio che io non son mai per credere che uoi siate tutti così pazzi) senza nessuna riueranza di sacramento, senza alcuna uergogna de' gli huomini, senza nessun timor di Dio, hauete macchiato lo animo col pensiero d'una gran ribalderia, ui confidate uoi di douere acquistare maggior premi della ribellione, e del tradimento, che dalla fede, e dell'ufficio costante? Ma ui sono ancho alcuni iquali sfacciatissimamente mi persuadono, ch'io uoglio conseruare questo infermo e morto corpicello a casi migliori, e ch'io mi metta a fuggire con uergogna, e ch'io abbracci piu tosto la salute con ui superio, che un nobile e honorato fine di uita con dignità, e con gloria. Laqual cosa tanto sono io lontano di farla, perche io sia spauentato da paura alcuna, che per lo contrario sono per uenire tosto alla battaglia. Io farò proua in questo mio estremo pericolo della fede, e della uirtù nostra, e particolarmente delle uolontà di tutti acciò ch'io col fauore del grāde Iddio rompa la furia di questo scelerato

tissima huomo, o ueramente con gli altri, iquali si manteranno in fede & in ubi-
dienza, con honorato fin di uita mi muoia Signore di trenta anni uergognosamen-
te, & sceleratamente tradito, & abbandonato dalla guardia della mia persona.
Mossi da questa oratione i soldati priuati dell'ordine di Giannizeri, a quali per la
leggerezza & moltitudine loro i capitani & i grandi corrotti con danari da Se-
lim, non haueuano partecipato i disegni di uoler fare un Signore, cominciarono a
gridar, ch'egli non dubitasse di attaccar la battaglia, & prouare la fede & solita
uirtù loro, & certo con tanta animosità & fauore di tutti, che gli mostrauano, et
con la uoce, & con le mani, & con lo strepito dell'armi, che egli erano per seruir-
lo ualorosissimamente, & con dolor grande pareua sostenessero d'essere hauuti in
sospetto di tradimento. Perche gli altri gli seguirono col medesimo grido, iquali
gia con l'animo haueuano piegato a Selim, & sopra tutto i Prencipi dell'essercito
& della corte mutato uolere o per uergogna della sceleraggine, o per quella pau-
ra, accioche s'eglino fuor di tempo haueessero tentato cosa alcuna contra l'openio-
ne & l'giudicio della moltitudine, con pericoloso principio non uenissero a rompere
ogni speranza di Selim, & a ruinare se medesimi. Perche secondo che è usanza di
quegli huomini, iquali per leggerezza, & per malitia di animo mentre che dubi-
tano grandemente d'essere conuinti, & colti aggiungono al tradimento presente
la seconda ribalderia & il nuouo tradimento, Mustafa & Bastange se n'uscirono
del padiglione a confortare i soldati, & a mettere in ordinanza l'essercito, per
fingere pubblicamente una grãde affettione uerso il Signore. Baiazete menato sul
cocchio secondo che egli era usato & instrutto da Cherseogle, ordinò in questo mo-
do le squadre. Egli comandò che tutta la cavalleria de Sangiacchi (iquali erano
d'intorno a sei mila caualli) andasse innanzi, & che le squadre nobili de Gianni-
zeri, lequali essi chiamano di Spachioglani, et di Siliptari, secondo il costume del
l'essercito reale da m̃a destra & sinistra del battaglione de' Giannizeri dou'egli
era, togliessero in mezzo la sua persona, & lasciò in guardia delle bagaglie da quat-
tro mila schiaui a cauallo (costoro con habito & con apparecchiamento d'armi,
& con turbanti indorati, & co' pennacchi, & pareggiando anchora di ualore
i Sangiacchi, & i Bassa loro signori, sono tenuti per fortezza, & ancho per ma-
gnificenza & per pompa) & finalmente fece sonare le trombe, et spiegare lo steu-
dardo rosso. D'altra parte Selim postoi Tartari nell'uno & l'altro corno, et i Tur-
chi in mezzo, con una ordinanza fatta a guisa di luna, percioche egli uoleua molto
nella cavalleria, abbracciando quasi da ogni parte le genti del padre diede den-
tro. I Tartari essendo giunti appresso a nemici un mezzo ottauo di miglio, scor-
rendo a squadroni secondo il lor costume in giro & in cerchi grandi di dentro no-
ti a modo di corona accioche eglino & uolti in faccia & alle spalle potessero saet-
tare, trassero gran furia di frecce quasi sopra tutto lo essercito, & certo con gran
danno de Turchi, & massimamente de caualli, percioche i Tartari, iquali sono di
dentro dalla prima loro squadra non saettano dritto contra a nemici, ma tiran-

no all'aere, accioche le frecce uenendo giu con empito & con piu graue peso se-
riscono d'alto i capi disarmati, & le groppe, & le spalle ignude de caualli. Ma i
soldati uecchi a cauallo ammaestrati dalla pratica de Sangiacchi ferrati insieme
con le targhe su la testa facendo a guisa di una testuggine, ualentissimamente res-
sero la pioggia di quelle frecce, & spronato i caualli & abbassato le lance si af-
frettarono di uenir tosto alle mani co nemici. Ne ancho i cauai Giannizeri per-
dono l'occasione, anzi spinsero innanzi in mezzo della battaglia di Selim, dou'e-
rano i cauai Turchi, & cosi subito auuenne, che tre battaglie a un tempo s'attac-
carono in tre luoghi. Percioche Aiace tratto dell'ordinanza de Giannizeri
d'intorno a settecento archibugieri gli haueua messo contra a Tartari nell'estre-
mo lor corno, & la banda de gli Schiaui lasciata, com'io dissi, alla difesa delle ba-
gaglie, si come quella ch'era desiderosa di fare qualche proua, nell'altro corno
haueua ributtato i Tartari con molta uccisione, iquali ueniuanò alle bagaglie. Fu
combattuto da mezzo giorno fino al tramontar del sole, rimettendo Selim la bat-
taglia in molti luoghi, & molto ualorosamente piu che tutti gli altri, & fortissi-
mente combattendo. Ma essendo gia nato il principio della fuga da quei Tar-
tari, iquali non haueuano potuto sostenere la tempesta & l'romore de gli archibu-
gieri, massimamente perche i loro caualli erano spauentati, & ancho contra la uo-
glia de' padroni gli trasportauano in dietro, l'altre squadre, ne per comandamen-
to ne per minaccie, ne ancho per ferite che fossero loro date, poterono ritenere che
non si dessero a fuggire, & cosi quasi tutti i pedoni che Selim haueua armato a
uso di Giannizeri, furono d'ogni parte circondati & tagliati a pezzi dalla caual-
leria uincitrice. Selim come uide le genti fracassate & rotte, percioche egli era
impedito da una ferita che egli haueua riceuuto, montato sopra un cauallo fresco,
& leuato fuori del pericolo & dalle bande de' suoi Turchi, che ui erano auanzate,
tenne dietro a Tartari, iquali se ne andauano innanzi. Et non molto dapoi paren-
dogli che i uincitori lo seguitassero, & gia l'haueessero giunto, con alcuni pochi fa-
cendo correre quanto piu poteua il uelocissimo cauallo, serbatosi ueramente al-
la sua uentura, se ne fuggì a Varna. Era questo cauallo d'un colore tutto nero
il quale si chiamaua Charabulo, cioè nuuola nera, a cui dapoi Selim si come a quel
che l'haueua ben seruito, diede riposo dalle fatiche, talche egli gli portò rispetto,
e senza che nessuno il caualcasse, con una couerta di broccato d'oro fu menato
in Persia, & quindi fino in Egitto, & finalmente quando fu morto al Cairo, se-
guendo l'essempio de Alessandro Magno gli fece un sepolcro, con animo ueramen-
te reale, se i fratelli uccisi da lui non fossero stati priui dell'honore della sepoltura.
Baiazete in quel giorno essendo stati morti o presi poco manco della metà di quei
che erano stati con Selim, perdè solamente seicento tra caualli, & fanti, ma ri-
trouò ben che piu di tre mila huomini erano stati feriti dalle frecce de Tartari,
ilqual danno fu poi ammendato con una crudeltà grande, percioche egli coman-
dato che gli fossero menati innanzi quasi tutti i prigionieri gli fece tagliare a pez-
zi.

zi alla sua presenza. Da questa notabil battaglia il uillaggio di Chiurlo dianzi oscuro e ignobile, ricevette nome & splendore. Ma cento maggior l'ebbe dalla fatal sorte di Selim, perciocche pochi anni dopoi in quel medesimo luogo Selim soua giunto da una pestifera & terribil malattia, quini ritronò l'immaturò & acerbissimo fine della sua uita, facendo il grande Iddio (si come è ben da credere) uendetta del delitto della prima temerità, & giustamente castigandolo dell'omicidio del padre. Perciocche Iddio non uole che lungo tempo in terra siano felici coloro, iquali con dispietate crudeltà, d'ogni humanità si spogliano affatto.

Baiazete dopo quella uittoria ritornato a Costantinopoli innanzi ogni altra cosa fece un dono a soldati, & messo a lauoro d'intorno a quindici mila schiaui, fece risar le mura in molti luoghi aperte, o ruinate dal terremoto, & operò cominciando già la peste a mitigarsi, che richiamati gli habitatori, la corte ritornasse nel suo splendor di prima lungo tempo intermesso, & che la città abbandonata si ribaltasse come innanzi. In questo mezzo Achomate, il quale io dissi che essendosi appena pacificato il paese d'Amasia per la partita del fratello, & per la nuoua dell'essercito che egli haueua messo insieme, s'era partito d'Amasia, se ne uenne con uentimila huomini armati per la Galatia, & per la Bithinia a Scutari, questa città si chiamò già Calcedone, & è posta allo stretto del golfo di Thracia di rimpetto a Costantinopoli, & posto i padiglioni lungo la riu, stava aspettando che partito prendeuua suo padre dopo si gran uittoria, perciocche oltra la prerogativa della ragione, il giudicio del padre, il fauor del popolo, e la sua propria uirtù gli haueuano riempito l'animo di una grande speranza di ottenere l'Imperio. Egli mandaua giorno & notte di continuo messi a Costantinopoli su gli schifi, & per sue lettere con di molti preghi pregaua & scongiuraua Baiazete, che in quella occasione tosto uollesse mettere ad effetto quel che egli haueua deliberato nell'animo suo. Et appresso di questo sollecitaua gli amici & famigliari suoi, che gli facesser più fauore uole il padre, che ogni uolta più gli lodassero il consiglio di creare il Signore, & faceßero ogni opera, che poscia che Iddio & la fortuna meritamente haueuano spezzato la bestialità & l'empito di Selim, egli solleuato col beneficio de gli amici potesse ottenere la ragion sua & l'Imperio. Baiazete, il qual col suo antico proponimento era tutto uolto ad Achomate, con questi ragionamenti anchora facilmete fu ridotto a quello che egli haueua già deliberato di uoler fare. Perche subito scoperto il suo pensiero, fece armare le galee, su le quali Achomate fosse menato da Scutari a Costantinopoli. Ma i soldati e i Capitani, iquali di sopra io dissi che fauorivano Selim, un'altra uolta si gli opposero, & gli ricordarono quelle medesime cose, che essi gli haueuano messo innanzi in Andrinopoli, & in somma gli ebbero a dire che eglino non erano mai per soppoetare, che come di futile per l'età rinuntiasse l'Imperio, colui il quale pur dianzi cō forte & ualoroso animo felicemente haueua combattuto per lo Imperio, & per la dignità sua, & che essi uiuendo Baiazete non haurebbono mai salutato altro Imperatore, ma che però non toglie

uano

uola speranza d'Acomate, & che esso non si doueua diffidare delle uolontà de soldati, di non potere col fauore, & con la affettion loro, essendo egli huomo di conosciuto & manifesto ualore, ottenere al suo tempo & la ragione, & l'Imperio, il quale senza contrasto a lui come a maggior di tempo toccaua, & che a bastanza s'era mostrato nella fresca battaglia quanta speranza doueua fondare l'Imperatore ne gli animi de soldati, iquali per la fede, et per l'ufficio loro non haueuano rifiutato d'efforsi alla morte, et a una maluagissima battaglia. Perche Baiazete cauto della sua speranza per questo ammutinamento de soldati, o (come credettero alcuni) tirato dall'usanza di regnare, perche dopo questa fresca uittoria non si riputaua ne uecchio, ne impotente a gouernare la machina di quello Imperio, quasi che in lui fosse rinuerdito un certo uigor d'animo, fece intendere ad Achomate, che si partisse da Scutari, e ritornasse nella sua prouincia, perciocche esso allhora l'habbe mandato a chiamare di Amasia, quando raddolcito con la liberalità gli animi de Giannizzeri, & raccolta a poco a poco la gratia de Principi si gli fosse presentata migliore occasione di dare effetto alla cosa. Achomate ingannato della speranza, & opinion sua, e lamentandosi d'essere uccellato dal padre, & disprezzato da Giannizzeri, a nuoui preghi aggiunse le minaccie, et sopra tutto aspramete brauò cōtra il padre, il quale haueuandolo fatto fare tanto uiaaggio, & specialmente inuitato a uenire con sue lettere, hora lo mettesse in dispregio & scherno d'ogni uno. Che se Baiazete fosse perseverato in far le pazzie, & uollesse stimar tanto la gratia de Giannizzeri, che per amor di quella non hauesse rispetto ne al douere, ne alle sue promesse, egli in ogni modo haurebbe uendicato la dignità sua con l'armi, laquale egli non poteua ottenere appresso il suo poco giusto padre. A questo ripose Baiazete per lo Cadilescbero interprete della sacra legge, huomo di grande autorità appresso di loro, che non molto accortamente, ne sauamente faceua con lui, il quale troppo insolentemente s'adira, quando egli si sforza di cauare per forza & con uillanie quel beneficio che cō la sola benignolentia si puo acquistare, che a lui si saluaua ogni cosa intero, e senza dubbio gli sarebbe tocco l'Imperio, se egli con troppa fretta non corrompeua le sue speranze, le quali egli douea intrattenere con gran tolleranza, & con aspettatione. Et però egli imparasse dall'esempio fresco, & dalla fortuna di Selim suo fratello, cosa che anchora a lui potrebbe esser utile & di salute, come molto più pericoloso era troppo cōfidarsi nella uolentia, & nello ardire, che temperando i disordinati empiti dell'animo cō la dirittura ragione aspettare gli opportuni mouimenti de tempi & delle cose. Achomate mētre che gli era fatta l'ambasciata del padre infiammato da ira & da dolore, haueuando superato l'Ambasciatore del padre con molte uillanie di parole, poco mādò che non gli facesse anco ingiuria di fatti; spesse uolte dicendo che il padre tosto haurebbe portato la pena dell'esser si mutato di uolontà, & i traditori del tradimento, et subito mosso il campo, saccheggiando come nemico la Bithinia, per laquale egli caminaua, se ne ritornò in Amasia. Quini ogni uolta più stimolato dal dolore,

FFF 3

Et dalla uergogna della repulsa, fece pensiero di uoler assaltare la Natolia, accioche s'egli hauesse hauuto a combattere con l'armi l'Imperio di Costantinopoli, si potesse seruire delle grandissime ricchezze di quella prouincia, o se ciò non poteua ottenere, ridotto in sua possanza in pace di là dal mare per tutti i successi della guerra egli occupasse almeno la metà del regno. Hauuto adunque a se Amurathe, & Aladino suoi figliuoli garzonetti, lamentandosi molto della stranezza de i suoi nimici, & della mutatione del padre, gli fece intendere come essi non haueuano a sperar punto nella successione dell'Imperio, se subito non pigliauano l'armi in mano, & non difendeano la dignità loro contra l'ingiurie de nemici, & che facilmente si potea pigliare la Natolia s'essi si risolueuano di non perder tempo, percioche nella Pisidia, nel paese d'Agogna, & in tutta la contrada della Pafilis, & della Ionia non u'era ne essercito, ne armata ueruna. Et che Corchut ancho egli o che si sarebbe stato contento della sua tranquillità et otio d'animo, o per amor dell'equità, & della giustitia haurebbe tenuto con essi loro, & quando pure egli hauesse pensato di uoler mescolare il suo stato securo con l'incerto, e mettesse mano all'armi, egli subito al primo empito di guerra saria cacciato di stato, e gli altri Signori del paese haurebbono seguito l'auttorità o la fortuna di lui. Però gli confortaua a far' animo d'huomo, e ch'egli andasser ne paesi uicini a far gente, & a mettere insieme presidij d'ogni sorte. I giouanetti desti dalla propria uirtù, & da i ricordi del padre fecero ciò che gli haueua comandato, et subito rannarono una ualorosa banda d'huomini armati d'amici de i soldati, & spetialmente di schiaui. Ma egli oltra l'essercito uecchio che egli haueua hauuto contro Persiani, fece nuoui soldati, fece uenire a se dalle città uicine tutti i piu ualorosi huomini, trascorse il paese, & si chiamò Re dell'Asia. Et coloro che non gli si uoleuano rendere, egli, & Amurathe, & Aladino in diuersi luoghi gli mossero guerra. Menato dunque attorno quello spauento, tutte le città cinte di debil muro, o di nessun muro, parte d'accordo, parte combattute dalla paura & dall'armi uennero in mano d'Achomate. Passato poi nel paese d'Agogna, & dentro nella Caramania, con lettere & Ambasciatori confortò Maomette figliuolo del suo fratello, ilquale signoreggiua i paesi uicini al Caramanno, che lo uolese aiutare a ricuperar la dignità sua, & a uendicar l'ingiurie contra coloro, iquali hauendo con inganni, & con maligne persuasioni subornato & nemicatogli Baiazete l'haueuano ridotto a tale che egli disegnaua di ordinare herede dell'Imperio altri che il suo primogenito figliuolo. Ma che nondimeno con la gratia di Dio egli era per preuenire la malitia loro, & per acquistarli con l'armi quel che gli si deuena per ragione, & se Maomette gli mandaua in campo armi, soldati, & fomento, et faceua fauore alla honestissima sua causa, esso l'haurebbe ritrouato molto miglior zio, ch'egli non haueua ritrouato il padre, & s'esso liberalmente & come amico si portaua con esso lui, haurebbe per l'auenire riceuuto grandissimo guiderdone. Maomette rispose, ch'egli non era per far nessuna di quelle cose ch'ef-

so gli domandaua, se ciò non gli era commesso per lettere di Baiazete suo auolo, a cui s'apparteneua il gouerno dell'Imperio, & che a lui non toccaua giudicare, se Baiazete haueua fatto bene, & di ragione, a non haueue uoluto dare il regno al figliuolo, essendo egli anchora uiuo. Ma che egli sapeua bene che uiuendo l'Imperadore a nessun altro s'haueua da ubidire, hauendo suo padre Sciansciao, & egli giuratogli ubidienza, & che per questo esso doueua temprare la colera sua, accioche sperando di nuocere a nemici, con grande inuidia d'ogn'uno non uenisse a nuocere a suo padre, & a fine ch'esso con troppa frettolosa turbatione d'animo non corrompesse la speranza, & la dignità sua, laqual meritamente s'egli haueua pazienza & si tratteneua pure un poco, era per douere essere grandissima. Achomate, quale haueua creduto che Maomette gli douesse dare aiuto, uengendo molto grauemente & con consideratione esser risposto dal giouane alle sue domande, gli menò l'essercito adosso, & mise tutto il suo paese a ferro, & fuoco. Et non molto dopo uenendo Maomette con un picciolo essercito a soccorrere i suoi, lo ruppe sopra Laranda per uiaggio, & cacciatolo nella terra per alcuni giorni, lo tenne assediato, finalmente hauuto la terra d'accordo, lo prese insieme con un suo fratello giouanetto, ma ben fece morire i consiglieri, & il balio, iquali pensaua ch'hauessero col loro consiglio persuaso Maomette a ciò fare, & postolo in quel pericolo; per le quai cagioni Baiazete turbato da ira, & da dolore, preuedendo douere esser cosa calamitosa, & molto misera l'essere in quella età combattuto da due figliuoli, mandò Ambasciatori ad Achomate, iquali con parole graui lo riprendessero della bestialità sua, & gli comandassero che egli mettesse in libertà Maomette, & suo fratello. Et che se ciò non si poteua ottenere, ne mitigare la furia di quella pazzia, gli dichiarassero la guerra. Ma egli, ilquale quanto piu ambiciosamente dopo la repulsa aspiraua all'Imperio, tanto piu stranamente, & piu crudelmente si risolueua di uoler portarsi, fece scannare alla presenza sua il capo dell'ambasceria, ilquale molto arditamente gli minacciua la guerra, & tutti i mali, & comandò a gli altri che innanzi sera si partissero del campo. Questa cosa sdegnò allhora grandemente l'animo di Baiazete, & nemico molti huomini ad Achomate per haueuegli contra la ragion delle genti molto crudelmente, & senza alcuna riuerenza del padre fatto ingiuria a gli Ambasciatori mandati ad accordare la differenza. Perche i Giannizzeri, iquali erano in guardia, incominciarono a gridare, si che Baiazete poteua udire, che non si doueua sopportare l'audacia di quell'huomo bestiale; ma che subito era da prouedere con l'armi a quella ribalderia. Perche le forze de gli huomini cattini col non esser punite, & con l'indugio andauano crescendo, & che se il Signore indugiua, & non lo puniua esso poi indurano haurebbe richiesto i soldati che l'seruisseno, & gli dessero aiuto. Et parimente Mustafa, & Bostange, & gli altri, iquali secretamente faceuano fauore alle cose di Selim, & che con singolar astutia haueuano procurato che queste cose per

mezzo d'huomini sufficienti si spargessero fra il vulgo de' soldati; prima stettero cheti, marauigliandosi dell'horribilità del delitto, quasi che biasimassero quello atto crudele; ma già non riprendessero punto colui che l'hauea fatto. Ma poi che uidero che Baiazete era assai stimolato dal proprio ardore, & dalle uoci de' soldati, & che per la fidanza della uittoria passata egli era apparecchiato a uendicarsi di quella ingiuria, stranamente & crudelissimamente cominciarono a dir male d'Achomate, & come micidiale del padre, & nemico dell'imperio, giudicarono che gli si douesse far guerra, & appresso alzarono al cielo con le lodi la fede e'l ualor de' soldati, iquali uolontariamente s'offerivano a pigliar delle nuoue fatiche per la salute & dignità del Signore. Et così Achomate per l'astutia & malitia de' capitani, per la collera del padre, & finalmente per giudicio di tutti i soldati fu dichiarato nemico, & furono ordinate le fanterie de' Giannizzeri, & una gran parte della caualleria d'Europa, con le quai genti al primo buon tempo si facesse guerra in Asia contra di lui. Ma douendosi eleggere un capitano della guerra, huomo illustre per ualore & cognitione d'armi, & parendo che quella impresa principalmete toccasse a Bassa, incominciarono tutti a rifiutar quell'honore, & ciascuno per se diceua di non uoler pigliar quello ufficio, & affermauano come non era honesto che sotto la condotta di uno schiauo fosse combattuto il figliuolo del Signore, & ancho i soldati diceuano come essi non erano per pigliar nessuna impresa cōtra il sangue reale, se uno della casa Ottomana non era fatto capitano generale di tutto l'esercito, & di quella guerra; percioche così anchora per altro tempo Geme suo fratello facendo nouità nella Caramania, & nuouamente Selim non erano stati uinti da altri Capitani, che da gli Ottomani. Queste cose erano chiaramente uolte a un fine, accioche essi con lontani artifici ritornassero in gratia del padre Selim, il quale in secreto era amato da loro (anchora che non si potesse fauellar di lui se nō in conto di biasmo) & con questo modo aprirgli la uia di ritornare a Costantinopoli; percioche essi giudicauano che ne Baiazete mal conditionato per l'infermità & per la uechiezza, ne Corchut, ilquale era Filosofo, fossero per abbracciare l'impresa di quella guerra, e ben uedeuano essi come di casa Ottomana non u'era altro che Selim, al quale essendo a ciò mal atti i Nipoti per la lor giouanezza, apparteneffe il maneggio di quella guerra. A quelle parole Baiazete tutto sospeso, & trauagliato dell'animo, se n'andò nel padiglione, biasimando la indispositione, & gli anni suoi disutili, & lamentandosi che Corchut, mentre ch'ei uoleua seguitare il uano nome della sapienza, e una qualità di uita apparata, hauesse abbandonato l'arti molto piu degne dello stato reale, & piu honorati trattamenti di uita. Mentre ch'egli diceua queste cose, & l'andaua discorrendo nell'animo suo Mustafa ch'era auezzo mitigar tutti gl'affanni suoi, tiratolo in diuersi ragionamenti sopra il maneggio della guerra apparecchiato un'oratione gli fauellò in questo modo.

Non uogliate pensare, Signor mio, anchora che uoi poteste per la sanità, e per l'età uostra, di passare in persona con l'esercito in Asia, accioche mentre che uoi farete guerra ad Achomate che scorrerà tutta l'Asia, uoi non ui lasciate a dietro molto piu terribil nemico in Europa, il quale assalti la Tracia, tutta la Grecia, & Costantinopoli, ritrouandogli sformiti di presidio. Or non habbiamo noi inteso che Selim sopra Varna proued' un' altro esercito, aspetta nuoua caualleria dal soccorso, & di nuouo minaccia di uenire a trouarci? Or non sapete uoi che la grandezza dell'animo suo è tanto grande che non puo perdersi di animo, & molto meno esser uinto per questa sola & improvisa battaglia? & forse ui credete, se ben uoi mandarete i soldati uecchi in Asia, e farete uenire in Europa Corchut con le sue genti dell'anno passato, il qual' essendo uoi infermo s'opponga a disegni di Selim, che sia per hauer paura de' soldati nuoui Asiatici, o d'un Capitano Filosofo, colui il quale non ha uoluto temere Giannizzeri huomini ualorosi cercati per tutto il mondo, ne uoi medesimo uecchio & felicissimo Imperadore? Voi u'ingannate Signore, ne molto ben conoscete i dubbiosi casi delle cose del mondo, poiche uoi non pensate che in un medesimo tempo uoi haueate a far guerra con due diuersissime parti dell'Asia & dell'Europa. Percioche mentre che uoi ui sforzate di cacciar quello del paese di Amasia, costui piu uicino, & piu acconcio a pigliar l'occasione dietro alle spalle ui farà guerra in mezzo le uiscere del regno che se mosso dalla grandezza del pericolo, uoi uorrete & difendere la Tracia, & ritenere i Giannizzeri, uoi uederete ardere tutta l'Asia dinanzi a gli occhi uostri, ne qu' l'altro farà fine all'ingiuria & alla guerra, fin ch'egli non s'abbia acquistato l'Imperio dell'Asia. S'egli è dunque ordinato non per colpa uostra, ma per uoler del cielo e della fortuna, che due nati di uoi per consentimento di tutti siano giudicati nemici del padre & della patria, l'uno de quali precipitato per la bestialità sua, l'altro spinto da superbia & da furore u'hanno mosso guerra, perche in così impedita & difficile impresa, non preponete uoi i partiti securi a gli honorati? & quegli che in un medesimo tempo non potrete castigare & punire, perche hauendone l'occasione, non gli assaltate uoi a uno a uno già che sono in discordia fra loro? Questa è sola speranza di salute, & questa sola è la uia che uoi (come si suol dire) facciate di cacciare chiodo con chiodo, & uincere un nemico con l'altro. Però temperate un poco il desiderio della uendetta, & coprendo di presente l'infermità dell'animo uostro, fate con l'uno di loro tregua & pace finta, all'altro con l'ardire & col pericolo del fratello nell'uno & l'altro caso con prospero successo mouete guerra, quando ui parrà poi, uoi castigarete colui a cui haurete dato l'insegna & l'esercito; percioche le mani de' soldati lo puniranno delle sue ribalderie, & uoi con sicurezza grande porrete fine alla guerra, mettendo ne i pericoli colui che uolete che uinca, e'l medesimo che desiderate che muoia.

Mentre che Mustafa tuttauia ragionaua, gli altri Bassa, come banca ordinata

to fra loro, fauorirono le sue parole, & con ragionamenti accommodati in quel medesimo parere, incominciarono persuadere Baiazete ch' elegesse Selim per Capitano della guerra; percioche egli a bastanza haueua portato la pena della bestialità sua. Et che per questo essendo quasi che castigato dell'arroganza sua fedelissimamente sarebbe perseverato in ubidienza. Ma che Achomate non era mai per fare cosa alcuna da sanio, il quale haueua fatto ingiuria a gli Ambasciadori del padre, se ancho egli, si come nuouamente Selim era stato uinto, & messo in fuga, non ueniua cacciato con l'armi fuori di tutta l'Asia. Baiazete ueggendo che in pigliar partito di cosa di tanta importanza, Cherseogle quasi solo fra tutti gli altri fedeli, con uolto mezo maninconico, non diceua nulla, stette lungo tempo sospeso, non risoluendosi che partito uollesse pigliare. Gli ueniuanoinnanzitutto all'animo le grauissime offese, & fra se medesimo si stava ricordando, come Selim dall'Asia haueua assaltato l'Europa, che egli haueua preso Andrinopoli, che egli la haueua assaltato in battaglia, che gli haueua scaricato contra le frecce de Tartari, & che quasi per beneficio solo di Dio se n'era partito uincitore. D'altra parte i suoi comandamenti sprezzati, i nepoti presi in battaglia, l'ingiurie fatte a gli Ambasciadori, le città soggiogate, & quasi tutta l'Asia trauiagliata, & infiammata d'un miserabil incendio di guerra, gli aguzzauano la collera e'l desiderio della uendetta. Essendo egli dunque affannato da questi pensieri, i consiglieri suoi huomini eccellenti per malitia Greca & per terribil tradimento, ancorche Cherseogle facesse lor contrasto, adoperarono in modo che egli scrisse lettere di sua man propria a Selim, nelle quai lettere, cancellata la memoria delle cose passate, esso gli prometteua la gratia di prima, & che esso lo faceua Capitano generale dell'essercito, se egli quanto piu tosto ueniua a Costantinopoli, & andaua in Asia contra Achomate. Mentre che s'ordinauano queste cose in Costantinopoli, Corchut auisato per lettere da gli amici & domestici suoi con quantadebolezzasuo padre uecchio, & con che disegno poi che egli hauea dichiarato Achomate suo nemico si sforzaua di far uenire a se Selim, & dichiararlo Capitano dell'essercito, uenne da Mangresia a Focea, & montato su le galee, nauigò a Costantinopoli. Entrato adunque con gran compagnia d'amici suoi in palazzo, poiche baciato gli la mano hebbe fatto riuerenza al padre, dopo diuersi ragionamenti gli fauellò in questo modo.

Sono hoggimai trenta anni, amoreuole & ottimo padre mio, che essendo stato io dal fauore de soldati, dal uoler de cittadini, & dal giudicio di tutti i Baroni della corte creato & gridato Signore, di mio proprio consentimento & uolere mi consegnai in mano questo regno, e'l possesso di questo imperio, & chi sarebbe mai stato quell'huomo, se non o pazzo, o ottimo, che ciò hauesse fatto? Percioche non essendo io costretto, per paura, ne per forza, ma solo per la riuerenza ch'io u'hebbi, feci quell'atto d'animo grato & religioso. Ne però mai in ispazio di tanti anni mi son pentito poi di quel singolare ufficio, ne della cortesia ch'io

mai; percioche contento di quelle cose che uoi m'haueuate dato a possedere, & dalla lode di quel chiarissimo atto, io giudicaua che cote sta uostra fortuna & la grandezza dell'Imperio non fossero punto degni di essere paragonati con la tranquillità, & con l'otio de gli studi miei; essendo in tutto lontano dal proponimento d'un animo temperato, & uano anchora il bramar quelle cose, le quali non finiuano il desiderio d'un animo ambizioso, atteso che l'animo mio uolto alla contemplatione la uirtù difficile, & la dolcissima cognitione delle cose diuine mi prometteuano cose migliori che tutti gli Imperij non sono. Andando io adunque per questa uia, & hauendo a noia la grandezza di cote sti regni uostri, mentre che per cagione di religione, & di sapienza, io me n'andaua nell'ultima Arobia all'altare del Dio Mahomete, & a uedere gli Indiani come professori di una piu esquisita disciplina, nel mezo del uiaggio per lo Soldano del Cairo mi tiraste dall'Egitto nel paese di Troia, & mi comandaste che schisato i pericoli (a quali necessario era ch'io andassi) con maggior consideratione io hauesse cura della uita, & della salute mia, & io aspettassi i frutti della pietà mia uerso uoi, & della uostra uerso me beniuolenza, quasi che uoi reputaste che fossero per uenir tempi, ne quali per gli animi de gli huomini maluagi, uno huomo innocente & Filosofo potesse esser d'utile & d'aiuto a uoi, & a casa Ottomana. Perche io d'allhora in poi sempre ho ubidito a comandamenti uostri, & con tutta la cura & giustitia che per me s'è potuto ho gouernato la Prouincia mia, & nella prossima guerra de i Persiani, apparecchiati, & menar fuor l'essercito, per difendere con esso il paese dalle correrie de i Barbari. Ma dopo ch'eglino furono rotti, & cacciati dalla Natolia, & che gli scelerati & ribaldissimi miei fratelli, l'uno in Europa con terribil tradimento hebbe assaltato in battaglia che sete nostro padre uecchio, & stroppiato dalle gotte, per cacciarui del regno, & per ammazzarui, & l'altro in Asia con bestialità & perfidia grande uolendo occupare il regno hebbe assediato & preso i figliuoli di suo fratello ottimo giouanetti, & a uoi molto fedeli, io pensai che fosse in ogni modo ben fatto che io me ne uenisse fin qui, la qual cosa era io ben certo, che non si faceua senza la prouidenza dell'ottimo & grandissimo Iddio, accioche io specialmente a questo tempo domandassi da uoi prudentissimo & humanissimo mio padre Principe & offeruator santissimo d'ogni equità, & giustitia, degno guiderdon de meriti miei uerso di noi, accioche uoi che haueate prouato le ribalderie de miei fratelli, giustamente, & commodamente possiate far quello, che anchora che uoi non foste prouocato a ciò fare da nessun mio simile ufficio con giustissima ragione giudicaste che fosse da essermi concesso. Et però, ottimo padre mio, io ui prego & scongiuro per la fede, & perpetua amoreuolezza mia uerso di uoi, che innanzi che uegna Selim uoi uogliate prouedere alla dignità mia, & riparare all'Imperio. Percioche quando egli sarà qui giunto armato, tosto leuare uia tutte le ragioni d'ordinar la pace, & col fauore de i soldati ogni cosa mettere in consu-

sione, Perche io odo dire che i Giannizzeri, e i Capitani dell'essercito rinoltò l'affettion loro uerso di lui stanno aspettando l'occasione di salutare uolontariamente l'Imperadore & Sultano colui, che contra lor uoglia hanno rotto in battaglia. Et però mentre che uoi potete, mentre ch'è in man uostra, in questa medesima precipitosa occasione, restituitemi l'Imperio, il quale d'ottima ragione è mio, & mi si debbe anchora per l'Illustre merito della mia antica amoreuolezza uerso di uoi. Percioche in danno sarete uoi fauore alla giustissima causa quando riceuuto dentro dalla città questo scelerato, & ambizioso huomo, uoi hauerete perduto la libertà, & l'Imperio.

Biazzete ueggendo Corchut che a pena si poteua ritenere di piangere confuso anch'egli da tenero effetto, consolatolo con piaceuole ragionamento gli disse, che stesse di buono animo, & gli fece sapere le cagioni de' suoi disegni, come egli era apparecchiato di restituirgli l'Imperio; ma che era impedito, sì che ciò subito non faceua, da Giannizzeri, i quali nuouamente haueuano fatto contrasto a suoi consigli. Perche egli si metteua loro pure un minimo sospetto di questa cosa, erano per fargli ogni uolta piu maggior resistenza. Et che l'intention sua era sotto apparenza d'honore di leuar finalmente Selim di Europa, & di mandare i Giannizzeri in Asia nell'assenza de quali gli rimaneua l'Imperio libero, e schietto, & ch'esso subito poi gli haurebbe dato lo scettro, quando egli hauesse ro passato il mare. Et che egli non credena che i Capitani e i soldati, i quali dinanzi essendo egli assalito in battaglia ualorosa & honoratamente l'haueuano difeso, gli deuessero ofar tradimento o con uituperoso delitto macchiare la gloria della fresca impresa. Ma ch'egli speraua anchora di piu, che per uoler di Dio, il quale castigò sempre i delitti crudeli, se Selim, & Achomate ueniua una uolta a battaglia fra loro, che fossero per ammazzarsi crudelmente l'un l'altro. Corchut o che gli fosse piaciuto la ragion del consiglio del padre, o pur conosciuta la uolontà di lui non gli parendo di douer contrastare di parole, se ne ritornò a gli amici suoi, non senza speranza d'hauer anchor l'Imperio, & così stette piu giorni in Costantinopoli, ne però con doni, ne con promesse di premi s'acquistò per amico soldato, ne Capitano alcuno, percioche non gli pareua di uoler procacciarsi con pratiche, ne con prezzo, quel che era suo di ottima ragione & di gratia del padre. In questo mezzo gli amici di Selim lo fecero auisato della uenuta di Corchut, & lo confortarono che prestamente si mettesse in cammino, & uenisse a Costantinopoli, percioche uì era pericolo che Biazzete, & uecchio, & incostante, lusingato da preghi del figliuol maggiore, non si uenisse a mutar di proponimento, & a interrompere il disegno che gli haueua già fatto. Selim, il quale staua desto in un pensiero solo, se mai gli ueniua occasione d'andare oue era l'essercito, di uoler subito, corrotto tutti gli ordini con la speranza de i premi grandi, farsi Signore, incontanente si mise in viaggio, & con poca compagnia de caualli, facendosi uenir gli altri appresso, giunse a Costantinopoli.

poli. Corchut coi Bassà, & co i primi huomini della corte, & gran parte de i Giannizzeri uscìtogli incontra fino alla porta nell'entrar suo lo baciò, & lo menò per mezzo della città essendo corso tutto il popolo a uedere un'huomo, il quale hauea fama di molto scelerato & crudele, & appresso furono scaricati di molti colpi d'artiglieria in segno d'allegrezza con fauoreuoli grida de fanciulli & de soldati; talche facilmente si conobbe, come egli era liberato d'ogni odio acquistato per lo fresco delitto, & che poi per giudicio di tutti egli era per douer esser fatto Signore. Il seguente giorno Selim uenne in palazzo & humilmente baciando i piedi del padre, gli domandò perdono della temerità sua. A cui Biazzete con grande humanità sorridendo disse; tui errori, o Selim mio figliuolo, tanto minori sono, quanto piu tosto te ne sei pentito, & però molto uolentieri ti perdono; ma fa per l'auenire ogni tuo sforzo, sì che quello Iddio che ti ha dato l'industria e l'ualore paia ancho hauer ti concesso la buona mète. Veramente che tu hai occasion di guerra degna dell'animo tuo, doue la uirtù potrà mostrare splendore. Fu non molto dopo fatto consiglio de gli huomini di guerra sopra lo eleggere un Capitano generale contra Achomate. Perche Selim subito essendogli dato da molti nome di Capitano generale con grande astutia cominciò a rifiutarlo, e a dire di non uoler esser messo innanzi a Corchut suo fratello, il quale era di piu tempo & molto piu sauior di lui, & che quello honore meritamente si doueua dare a Corchut, perche egli con grande uittoria & prudenza haurebbe maneggiato quella guerra, & che esso poi che haueua racquistato la gratia del padre, si sarebbe contento d'ogni minimo luogo. Ma i famigliari di Corchut, i quali haueuano fondato tutta la speranza e i disegni loro nella partita di Selim & de i Giannizzeri, un'altra uolta lo cominciarono a confortare & pregare quasi che dall'una & l'altra parte si gareggiasse di modestia, che egli fosse contento di pigliar quella impresa, la quale essendo egli huom ualoroso, & peritissimo delle cose di guerra, gli toccaua senza alcuna ingiuria del fratello. Et così Selim haueudo con marauiglioso artificio uccellato Corchut e i suoi partigiani, mentre che fingendo un'altra cosa diuersa da quella che egli machinua, con uana speranza pascua gli animi de gli ignoranti, fu dichiarato con tutte le uoci Capitano dell'essercito. Perche subito alcuni soldati con grandissime grida lo chiamarono non pur Capitano, ma ancho Re & Signore, & subito presero l'armi in mano, per difendere con esse la ribalderia e l tradimento loro, se i migliori gli hauessero uoluto fargli resistenza o tenergli contra. Perche Selim in atto di pregare, quasi che rifiutasse l'Imperio che gli era dato, & si mouesse per la riuerenzia del padre hora si raccomandaua a soldati, & prometteua loro un donatino, hora pregaua i Capitani che andassero da suo padre, & procurassero poi che quella era l'intentione dell'essercito, che uolentieri & senza strepito & tumulto gli fosse dato l'Imperio. Mustafa o per proprio tradimento, o per paura della morte, percioche Selim gli haueua minacciato di farlo morire, s'egli non faceua intendere queste cose a suo padre entrato da

Baiazete il quale desto dalle grida de soldati era uscito di camera nella piu aperta parte del palazzo, Signore, disse egli, i soldati nostri hanno chiamato in consiglio Capitano & principe Selim, & hora domandano che uoi lo uogliate confermare, & stanno per assaltare il palazzo, & per tagliare a pezzi uoi & me, se uoi non renuntiate l'Imperio. E si domandano hora tutti a un uolere, quel c'hanno già posto in mano altrui, & però molto piu pericoloso è ritenere quel che gli hauete perduto, che uolontariamente concedere quel che u'è stato tolto, non potendosi ciò racquistare piu con nessuna forza, ne astutia di ingegno. E si hanno preso l'arme, & stanno brauando, & poi che una uolta si sono ammutinati, pensa no anchora di uolere far ribalderie maggiori. Baiazete turbato da paura, & da colera, a questo modo dunque, disse, o ribaldi simi, finalmente mi tradite uoi? & con si gran tradimento ricompensate i miei benefici grandi uerso noi? Et perche non mi togliete uoi ancho questa anima, poi che non hauete potuto aspettare questo corpicello, e' fine della mia uita c'hogimai è uicino, accioche cacciato un giusto, & legitimo Principe ui facciate Signore un ribaldissimo huomo? Ma habbiateui pure un Principe, il quale ha morto suo padre, perche egli sia anchor quello che ui punirà del uostro tradimento, & esso incomincerà il suo Imperio dalle sceleraggine, sendo adirato con lui il grandissimo Iddio, il quale sicuramente castigatutte le sceleraggini. Mustafa con Bostagne & con Aiace subito ritornato a Giannizzeri, senza dir nulla del dolore, ne della colera di Baiazete, disse loro, Baiazete renuntia l'Imperio, & ha ordinato, che Selim, a cui Iddio & gli huomini hanno dato lo stato, gli sia successore. Questa parola raccolta dall'orecchie d'ogni uno prima accrebbe spirito a coloro che erano stati corrotti da Selim, poi non u'essendo speranza di rimedio tirò dalla parte loro quei che erano dubbiosi. Essendo adunque maneggiato ogni cosa dal desiderio & dalla furia de soldati, Selim posto a cavallo, fu menato per le frequenti contrade della città, & gridando tutti con diuersa dispositione d'animi fu chiamato Re et Imperatore. In quel giorno i soldati obligati al sacramento andando loro innanzi i Capitani giurarono ubidienza Selim. Ma Corchut o per dolore della sua speranza che gli era fallita, o per paura della morte, benché Selim hauesse detto di uolergli donare Metelino & l'Isola di Lesbo, sciolto segretamente le galee se ne ritornò a Focea. Ma Baiazete il quale poco dianzi era stato il maggior Principe di tutto'l Mondo in così gran tradimento de gli huomini, & confusione di tutte le cose fece pensiero di uoler ritrarsi, & si partì di Costantinopoli co'suoi famigliari raccolto tutto il suo mobile di maggiore ualuta per uoler sene andare a Dimetoca città della Thracia per uaghezza di giardini & per temperie d'aere comoda molto all'esilio, & alla presente fortuna. Ma incominciando a mancargli l'animo trauagliato da grauissimi pensieri, & scemandogli le consumate forze del corpo fece fermare un padiglione a mezzo del uaggio per proueder con riposo alla salute sua. Quini di settantasei anni dell'età sua fu morto da Hammone Medico Giudeo, il quale per

commission di Selim gli haueua auuenenato una medicina. Alcuni nondimeno uogliono dire, ch'egli si morisse debilitato dalla uecchiezza & dalla lunga infermità, & da pensieri che molto l'aggrauarono alla fine. Ma Gio. Antonio da Vtri Genese paggio di Baiazete, il quale di queste cose scrisse alcuni comentari a Papa Leone, mi diceua, che egli haueua ueduto manifesti segni di ueleno nel corpo di lui quando uenne a morte. Dice si che Selim non uolle aspettare la prossima fine della uita del padre, anchor che la uecchiezza molto lo stringesse, percioche se uenendo lui egli fosse passato in Asia contra Achomate, si reputaua che egli non era per lasciare nulla di sicuro ne di pacifico in Costantinopoli, giudicando che Baiazete, quando egli fosse stato assente, senza dimora alcuna sarebbe ritornato a torgli l'Imperio. Punse anco l'auaritia l'animo suo crudele oltra il pensiero ch'egli haueua dell'Imperio, Percioche Baiazete ne portaua seco ogni cosa, uasi d'oro & d'argento lauorati, & oltra i danari conati sacchetti pieni di gioie e perle di grandissimo prezzo, i quali tanti Re loro antichi haueuano lasciato in quel grandissimo thesoro di ricchezze, & queste cose erano a lui di grande commodio & soccorso per lo donatino che egli haueua a fare all'hora, & specialmente riconoscendo egli d'auere ogni cosa da soldati, i quali per prezzo & speranza della liberalità auenire nello spatio di un'hora haueuano dato ogni cosa. Ma hauendo fatto portare il corpo morto del padre nella città di Costantinopoli, gli fece in apparenza il mortorio con grande amore uolezza, ordinandogli fuochi eterni, una sepoltura di lauoro intagliato, accioche non paresse che egli hauesse ancho uoluto priuare de gli ultimi honori colui ch'egli haueua priuato dell'Imperio & della uita. Volle ueder dopo i danari, ch'erano nel thesoro, & diuise a soldati per lo donatino due miglioni di ducati d'oro, & per fargli conoscere la grandezza dell'animo suo con perpetua liberalità aggiunse all'antica somma della paga ogni dì a uno huomo a cavallo quattro aspri d'argento, & a un pedone due. Et non molto dopo passò con l'esercito in Asia, & giunto alla città d'Angori per perseguitare Achomate, quella state non fece cosa alcuna notabile. Percioche Achomate sapendo molto bene di non hauere giuste forze da sostenere la furia dell'esercito del fratello, s'era ritirato nel paese dell'Armenia minore, & ne monti d'Amasia, raccomandandosi per tutto alla fede de' popoli, facendo soldati, & richiedendo armid' danari, & aiuto da huomini uilissimi anchora & Stranieri, per hauer tutte queste cose apparecchiate & prouedute a tempo, le quali gli pareuano necessarie a far la guerra, & ottenere l'Asia. Ma Selim passata la state non potendo per le neui & per li asprissimi freddi uernarsi ne' luoghi uicini al monte Tauro, & non sperando anchora s'egli andaua innanzi di poter finir la guerra, non si fermò a Achomate in uerun luogo ritornò in Bithinia, & mandò la caualleria d'Europa a luoghi delle marine, & fatto ritornare i Giannizzeri a Costantinopoli, esso con gli altri deliberò di inuernarsi in Bursia. Nel qual tempo essendo tutto uolto con animo crudele contra Achomate concorrente dell'Imperio accioche men-

tre gli faceua guerra contra l'Asia non hauesse a temer di qualche nemico che lo tranagliasse d'Europa, confermò la pace co' Venetiani, con quelle medesime conventioni, con le quali Baiazete suo padre l'haueua fatta, & prolungò per alquanti anni la tregua uecchia che egli haueua con Vladislao Re d'Ungheria & con Gismondo Re di Polonia. Et non molto dopo Celim non gli parendo souerchio nessun sospetto de' fanciulli anchora per stabilir l'Imperio fece ammazzare cinque giouanetti di grande speranza figliuoli de' suoi fratelli, fra quali era Mahomete, quale hauendolo poco dianzi Achomate preso. Laranda uida la morte di Baiazete l'haueua lasciato andare. Era costui di piu tempo de' figliuoli del primo figliuolo di Baiazete, & haueua gia anni uent' uno il piu bel di corpo, & ualoroso d'animo di casa Ottomana. Et si come tutte queste cose gli acquistauano il fauor de' soldati & del popolo cosi hauendogli solo inuidia Selim furono la sua ruina. Dicesi che Mahomete essendo stati mandati a lui due manigoldi, i quali non temèdo egli d'alcuna cosa tale gli facessero intendere che egli haueua a morire, & subito ciò mettessero ad effetto, l'uno ammazzò con uno temperatoio da penne, & haurebbe ancho morto l'altro gia ferito, se non gli fossero corsi addosso altri satelliti, i quali difendendosi egli indarno quiui lo strangolarono. Furono parimente fatti morire Osarne figliuolo d'Alemsciaco, & Zilibo di Mahomete, & due altri, che erano anchora fanciulli, essendo talmente sdegnati gli animi di tutti per quella ribaldia, che molti soldati con odio secreto per molti giorni abborriuano di uolere ueder la presenza del Signore. Ne però per hauere spento tanti parenti suoi con un furore l'animo crudele riposò dalla sua dispietata rabbia. Percioche egli per uoler fare la casa uota alla sua crudeltà spento il chiarissimo sangue Othomano, pensò anchora di uolere ammazzare a tradimento Amurathe & Aladino, che n'erano rimasi di tutti nipoti di Baiazete. Costoro s'erano pure allhora ricouerati in Amasia fuor della qual città la State innanzi erano stati cacciati da Selim, quando Achomate lor padre s'era fuggito nelle montagne di Cappadocia. Per ammazzargli adunque scelse una ualorosa banda di caualli, i quali a gran giornate se n'andassero in Amasia, & subito pigliassero quei giouanetti sproueduti, e i quali non pensauano nulla del pericolo presente. Ne ciò era difficile a farsi, & percioche quei caualli spediti erano per giugnerui assai prima che s'intendesse la uenuta loro, & ancho la città non era ne forte di muraglia, ne sicura per guardia di soldati, percioche in quel tempo Achomate se ne era ito ne luoghi uicini alla Carammania a far soldati. Ma Mustafa partecipe di quel consiglio, col cui singolar fauore & opera habbiamo detto che Selim era stato fatto Signore, essendosi con tutto l'animo allontanato dall'amicitia di quel crudelissimo huomo, per essersi turbato per l'indegna morte di Baiazete, & per l'uccisione di tanti innocenti fanciulli, compassione hauendo della ruina che andaua addosso a quei miseri giouanetti per ueloci corrieri gli fece auisati della uenuta de' caualli, perche eglino subito riceuuto quelle lettere richiamato il padre, prouidero secreti presidi,

di, per opporsi con essi a nemici. Et cosi dopo alcuni pochi giorni essendo giunti i soldati di Selim in Amasia, & perauentura essendo in quel medesimo tempo ritornato Achomate, caduti nell'imbofcata, facilmente furono tagliati a pezzi & presi. Allhora auenne che mentre gli schiaui d'Achomate scherniuano gli huomini di Selim prigionieri, scopersero tutto l'ordine dell'imbofcata, & della cosa successa cosi malamente nelle corti di Principi si tengono secreti i consigli delle cose, che sono anchor di grandissima importanza, uantandosi che ancho essi haueuano de' gli amici & de' piu fauoriti di Selim, i quali faceuano fauore alla parte migliore, & non lasciavano che quella bestia infuriasse, & incrudelisse contra altrui. Ma costoro poi che furono riscattati & ritornati a Bursia, fecero sapere il Signore le cose che essi haueuano inteso da nemici. Perche Selim giudicando che nessuno altro che Mustafa non era stato auttor di scoprire quel consiglio secreto, o perche gia egli hauesse incominciato hauere a noia la gloria di questo huomo, o per ricompensare un singolar beneficio a cui non si poteua render conueniente merito, con la morte senza ch'ei fosse ueduto, lo fece ammazzare, & gettar su la strada il corpo morto ignudo di lui in ischernio di tanta felicità, don'egli era stato pur dianzi. Morto Mustafa, & uenendone gia la primavera, per non allentare punto l'incominciata sua ferezza, uolse l'animo suo crudel a leuarsi dinanzi suo fratello Corchut. Egli se ne staua allhora in Mangresia, & essendogli stata interrotta la speranza dell'Imperio, non tentaua cosa alcuna, come nemico contra Selim, essendosi ritornato a gli studi della filosofia, da quali corrotto dall'ambitione fuor di tempo s'era partito. Comandò adunque a Capitani, che eleggessero sei mila fortissimi huomini a cauallo i quali apparecchiassero per marciar fra tre di i corpi, l'arme, & i caualli, perche esso uoleua far tosto una correria fino in Amasia. Il giorno ordinato Selim si partì di Bursia uolto a man destra la banda de' suoi caualli, tal che la caualleria la qual si credeua d'andar diritto in Amasia, pure allhora si uide esser menata in Lidia. Perche un di quei soldati, huom d'animo ualoroso, fosse chi si uollesse, giudicando per congettura, che s'andaua a dar la stretta a Corchut, adoprando un uelocissimo cauallo, & trauerfando le strade, andò innanzi al Signore, & giunse a Mangresia. Per lo cui auiso Corchut fatto certo del pericolo, lasciata la famiglia con due schiaui se n'andò al mare accioche trouando alcun nauiglio alla riuia, si facesse portare in Candia, ouero con qualche barchetta da pescatore, si fuggisse a Rhodi. Ma Selim con la sua improuisa uenuta spaventato i Mangresi, circondato il palazzo, per chiudere tutti passi, con una corona di caualli, lo pigliò senza contrasto alcuno. Perche hauendo cercato tutti indarno solo di Corchut per tutti i ripostigli della casa, messo i suoi al martorio, intese da loro, come auisato da un cavaliere sconosciuto, s'era di meza notte fuggito. Per la qual cosa ingannato della sua speranza, lasciato mille caualli in presidio a Mangresia, i quali con prestezza & diligenza grande scorressero tutto il paese all'intorno, con la medesima prestezza se ne ritornò a Bursia co' thesori &

con tutta la famiglia del fratello. Ma Corchut toltogli la speranza di poter fuggire, percioche Bostange genero di Selim menato fuor l'armata guardaua tutte quelle riuere, & non ui rimanendo piu alcuna speranza di poter ingannare il nemico, non lungi dalle Smirre s'aspose in una spelonca uicina al mare, sperando che se messou in mezzo alcuni pochi giorni l'armata si fosse partita di guardia, che o per beneficio di fortuna, o per benignità di Dio non gli sarebbe mancata occasione di fuggire. Ma poi che lungo tempo s'ebbe tratto la fame con frutti saluatici, & essendo costretto procacciarsi da uiuere per uno schiauo dalla capanna d'un pastore, scoperto da un contadino fu preso da coloro che lo cercauano, & menato a Bursia, doue Selim lo fece ammazzare. Dice si che Corchut, prima che fosse strangolato dal boia con funi che gli strinser la gola, hebbe di gratia una hora, nel quale spatio con animo intrepido & saldo scrisse alcuni uersi in uituperio di Selim, ne quali uersi rinfacciatogli la crudeltà sua, gli pregaua tutte le sciagure del mondo. Ma Selim non hauendolo uoluto ueder uiuo, hebbe animo di guardarlo morto, & lesse i uersi ch'egli haueua scritto contra di lui, ne si pote tenere di piagnere, & portò uestimenti di bruno, per coprire con falso dolore, in tanto odio d'ogn'uno la crudeltà dell'animo suo dispiciato. Già s'appressaua la primavera, quando Achomate raunato l'essercito, si partì d'Amasia, chiamato dalle lettere de gli amici, i quali gli faceuano intendere che Selim attendendo solo ad ammazzare i suoi si sarebbe potuto opprimere alle stanze, s'egli con espedito essercito fosse uenuto tosto a Bursia, percioche allhora non u'erano i Giannizzeri nella caualleria d'Europa che erano le forze dell'essercito, & che Selim essendoli contrario Iddio & gli amici & gli huomini del mondo, in quel pericolo non hauerebbe pigliato util partito, perche egli non haueua punto di paura. Et però tosto uenisse, & che non aspettasse piu i piaceuoli tempi della primavera, accioche in quel minimo spatio di tempo le genti nemiche da diuersi luoghi doue erano alle stanze non fossero fatte uenire all'insegne, parcioche Iddio soleua ben prestare l'occasione, & dar consiglio nelle cose che s'hanno da fare, ma che egli non era già usato di mettergli ad effecutione, ne ancho toltogli la libertà riuolgere l'humane menti. Et però haurebbe fatto bene a risoluersi di uolere con prestezza & con ardire solleuare la Fortuna, la quale poco dianzi gli haueua tolto l'Imperio del padre. Percioche uenendone la State o egli s'haueua da uincere la battaglia, o in ogni modo a partirsi d'Amasia, & di tutta la Natolia. Achomate, il quale si prometteua ogni cosa felice in quella guerra, perche egli haueua grande essercito, perche egli haueua hauuto soccorso di caualli Persiani da Hismale, & perche finalmente sapendo che Selim, per gli suoi freschi delitti era in odio a ogni uno, & per questa cagione subito cominciata la guerra si credena che douesse essere abbandonato da soldati, ubidi a gli amici i quali gli persuadenano cose belle da dire, ma difficili da fare. Essendo dunque giunto in Galatia con piu di quindici mila caualli, hauendo comandato che la fanteria gli uenisse appresso a pie-

ciole giornate, Selim auisato della sua uenuta per ueloci corrieri comandò a tutta la caualleria che si trouasse in Bursia. In questo metre che egli raunaua gli Asappi, & aspettaua tutto l'essercito, la Fortuna, la quale fauorì sempre Selim in tutte le cose, ancho allhora lo liberò dal pericolo, il quale gli era apparecchiato per inganno de suoi, & gli mostrò uno espedito modo alla uittoria. Percioche gli amici di Achomate i quali erano nel campo di Selim, non si partendo punto dall'usato lor fauore uerso di lui, hauendolo fatto uenire con l'essercito, e già passato nel paese di Cutera, non risinauano tuttauia di scriuerli lettere, auisandolo che egli s'affrettasse prima che si mettessero insieme le genti di Selim, percioche esso haueua mandato a chiamare i Giannizzeri, attendeua a ragunare la caualleria & animosamente faceua prouisione d'ogni cosa, ma che però ogni cosa gli sarebbe stato tardato, s'esso fosse giunto alla sproueduta con non aspettata prestezza. Perche hauendo Selim per auentura intercetto queste letter e, hebbe piu certo auiso del disegno di suo fratello, della uenuta di lui, & del tradimento de suoi. Hauendo dunque fatto ammazzare coloro ch'haueuano scritto le lettere, adoprà il lor suggello a ferrar le lettere, & scrisse ad Achomate in nome di quei ch'erano stati ammazzati, che egli s'affrettasse di uenire, & lasciasse la fanteria, percioche con una bandiera anchor che minima di caualli si poteua opprimere Selim, pur che egli prestamente si facesse uedere a gli amici & a congiurati. Perche a un segno ordinato leuato tumulto in campo, haurebbono fatto una riuolta di soldati & l'haurebbono assaltato quando egli disauedutamente fosse corso al rumore & alle cose poste in confusione. Achomate dando fede alle lettere, si come quel che confidaua assai, mo nelle sue forze, non dubitò di lasciare a dietro le fanterie, le quali ueniuanopiu tardi con Amurathe, & andando al monte di Bursia s'accampò su la riuu, del monte Parthemio. Selim anche egli se n'uscì di Bursia, & riceuuto in campo le fanterie de Giannizzeri, le quali nuouamente erano state menate per mare, mandò innanzi Sinabassa Capitano della caualleria Asiatica con una grossa bada di caualli a riconoscere & tentar le forze de nemici. I soldati di Selim non sapendo anchor bene in qual parte si fosse fermato Achomate, ne quale & quanto fosse l'essercito suo ingannati dalla nebbia della mattina, giunsero in un luogo malauogio doue Achomate combattè con loro & gli ruppe, et ammazzò d'intorno a mil le caualli, & gli altri mise in fuga. Ne però hauuta quella rotta Selim si perdè di animo ne si diffidò di hauer uittoria dell'impresa, ma subito spinse innanzi il campo al fiume Elata. Scende questo fiume giu dal monte di Bursia & diritto corre nel mar Maggiore, bagnando da man dritta larghissime campagne, le quali hoggi da paesani sono chiamate i piani di terra nuoua. Il medesimo fece anchor Achomate, il quale anchora che sapeffe che il fratello lo auanzaua di caualleria & di fanteria, & che d'ogni parte gli era superiore, fatto nondimeno molto animoso per lo fresco successo della uittoria, parendogli ancho che gli amici suoi, i quali erano appresso di Selim, douessero fare qualche notabil proua in

se nell' *Amasia*, accioche conosciuto gli animi de paesani, & informatosi delle forze de nemici, si pigliassero piu certi consigli di tutta la impresa della guerra. Poi comandò a *Vstaoglo* Capitano chiarissimo appresso Persiani, chelontano il viaggio d'una giornata seguitasse *Amurathe* con una grossa parte dell'essercito. Et esso si fermò in *Armenia* con maggior numero di gente, per non patir carestia di uittouaglia, hauendo egli a guidare un grandissimo essercito per luoghi sterili & incolti. *Amurathe* entrato alla sprouista per l' *Armenia* Minore nel paese d' *Amasia*, poi che tentato le uolontà de gli amici hebbe acquistato alcune terre, & alcune messo a ferro & fuoco, diede grande spauento a tutto il paese, & messouì quella paura ribellandosi i popoli per tutto, pareua ch'egli fosse per passare in *Amasia*, se non che *Chendemo* huom ualoroso in guerra, il quale *Selim* haueua lasciato a guardia dell' *Asia*, con un grosso essercito si fece incontro a Persiani, i quali rouinauano ogni cosa a *Sebasta*, la qual hoggi si chiama *Siuas*. Haueua ancho *Chendemo* molto prima scritto a *Selim* dell' apparecchio, & della uenuta de i nemici, intendendo dalle spie ch'essi haueuano passato l' *Eufrate*. Perche diuulgatosi queste nuoue *Selim* andando d' *Andrinopoli* in *Asia*, haueua comandato che tutte le genti si ritrouassero in *Bursia*, & fatto con gran prestezza altri soldati, haueua armato piu di quaranta mila fanti *Asappi*. La qual cosa hauendo inteso *Amurathe* da prigionieri, & da suoi amici uecchi, anchora ch'egli desiderasse grandemente di uenire al fatto d'arme con *Chendemo*, nondimeno per non esser colto nello stretto del monte *Nero*, se per auentura *Selim* con la sua prestezza fosse uenuto a opprimerlo, se ne ritornò a *Vstaoglo*. Ma *Selim*, il quale tutto quello anno con animo grande fra se medesimo haueua disegnato di uolere fare una honorata, & grandissima guerra, & una impresa degna dell'ardir suo, stato lungo tempo sospeso qual douesse assaltare per terra & per mare, l' *Ungheria*, o *Rhodi*, o pur l' *Italia* posta in rouina per la nostra discordia, & afflitta per tanti danni di guerre; offerendosi l'occasione della guerra Persiana, si rinuolse all' *Oriente*, se in trenta giornate giunse ad *Arsenga*, la quale alcuni giurano che fusse *Cemana Pontica*, doue congiunte le sue forze con *Chendemo*, hauendo inteso che i nemici s'erano ritirati, & che tutto quel paese era stato abbruciato, mosso dal dolore dell'ingiuria, & dalla fidanza della uittoria, deliberò di perseguitare i nemici che fuggiuano, & uolontariamente passare nell' *Armenia* Maggiore. Grandissimo erano le difficoltà di tutte le cose, le quali da gli huomini pratici de paesi si proponeuano in consiglio a questa guerra; le qui cose poi essendo gli altri spauentati, egli con una certa propria felicità, & con la sola grandezza d'animo tutte le uinse. Perche necessario era a soldati, i quali nuouamente erano uenuti sempre per terra di *Schianonia*, di *Transiluania*, d' *Albana*, e di *Macedonia* in *Amasia*, che essi si mettesero a nuoue fatiche, si come al monte *Tauro* crudelissimi freddi, & poi nelle campagne aperte grandissimi caldi, sete, fame, & quasi una estrema disperatione di tutte le cose massimamente per-

che i Persiani nel ritorno loro rouinato il paese, per far solitudine al nemico, haueuano consumato tutto ciò che si poteua adoperare. Metteuano ancho gran pensiero a gli huomini pratici, & a Capitani prudenti i Re dell' *Armenia* Minore, & de gli *Aladoli*, i quali non conoscendo eglino troppo bene gli animi loro s'erano per lasciare alle spalle, & non credeuano che essi douessero fare cosa alcuna come amici, se poco felicemente aueniua alcuna cosa a *Selim*, o in battaglia, o nel menare le uittouaglie, o ne luoghi stretti. L' *Armeno* haueua gran comodità di prouederli uittouaglia. Et lo *Aladolo* haueua uno essercito, & per numero, & per essercito da non farsene beffe, & oltra ciò tutti i passi, & ciascuna uia, che uanno d' *Amasia* in *Armenia*, in Persia erano tutti forniti di commodi rocche, o di forti presidij di lui. Percioche gli sono soggette le montagne, & l'imperio suo si distende da gli *Scordisci*, i quali sono sopra il mar Maggiore, con la continua schiena del monte *Tauro* fino al monte *Amano*, col quale la *Carmania* confina con la *Soria*. Perche fra gli altri *Chendemo*, il quale haueua gran autorità grandissima appresso *Selim*, gli incominciò a persuadere, che si fermasse in *Amasia*, che ristorasse l'essercito dalla fatica della uia, & quini aspettasse la uenuta de nemici. Non è da credere, diceua egli, o Signore, che costoro siano fuggiti per paura essendosi eglino ritirati senza hauer pur uisto il nemico. Sappiate che costoro quando mostrano di fuggir per paura, allhora apertamente fanno qualche inganno, e ordiscono imboscate. Or non sappiamo noi quali ingegni, & quai forze d'huomini sono in Persia? Haranno eglino forse paura de *Turchi* ignudi, o con le picche, o con le frecce, non hauendo essi temuto le frecce de *Tartari*, trouandosi tutti armati con elmi, & con corazze, & sopra grossissimi caualli bardati di ferro? O se pur questo è poco hauendo acquistato con ualore un grandissimo Imperio al loro fortissimo Signore, & uinto tante nationi in guerra? Credete noi forse d'hauer maggiore, & migliore essercito di quel che hebbero già *Cassemo* nostro zio, & uostro auolo *Mahomet*, i quali essendo io soldato in campo loro riceuendo piu d'una rotta, spesse uolte combatterono co i nemici a *Trebisonda*, e a monti di *Micopoli*? Io non ne gherò già che l'artiglierie, le quali noi meniamo con esso noi, non siano di grande Importanza alla guerra, pur che ritrouiamo luoghi acconci a poter guidare tante carrette. Ma questo terreno arso, i monti freddi & scoscesi, ei grandi spatij di terra dopo quelli mi spauentano, anchora che in peggior luogo non habbiano potuto spauentare le squadre armate de nemici. Ne pensate ancho di poterui fidar molto del Re d' *Armenia*, ne dell' *Adolo*, huomini d'incerta fede, posto che eglino di prima giunta ui mostrassero ogni cosa pacifico, & sicuro. Percioche essi staranno aspettando l'occasione, per assaltarui sproueduto a trapimento. Ma se pur quini la uittoria in ogni modo certa u'aspetta, quanto sangue ui costerà ella de uostri, con quali altri soldati, & con quali altre forze difenderete uoi la *Grecia*, se i Re *Christiani* intenderanno che uoi per desiderio di

allargar l'Imperio, & per brama d'acquistarui lode siate passato fino in mezzo del l'Armenia? Et però se piu u'importa, & se u'è piu caro difendere le cose uostre, che con pericolo aspirare alle altrui, se i prudentissimi Capitani de gli esserciti hanno posto la gloria della uittoria, non nella molta uccisione de nemici, ma nella salute & conseruatione de soldati loro, non uogliate arrischiare & l'essercito uostro a pericoli, & temerariamente fidare ogni cosa alla fortuna sola, la quale se leggiera e inconstante pure una uolta sola schernirà l'ardir uostro, uoi rouinarete per pazzia da tanta grandezza, molto piu prestamente che poco dianzi con la uirtù non ui sete salito. Selim, il quale, si come era d'animo aspro & crudele, così uoleua ancho che ogni cosa si gouernasse col consiglio, & col uoler suo, anchora che grandemente si turbasse per quel ragionamento, & che uedesse alcuni Capitani sospesi pensando a quel pericolo, hauendo nondimeno ributtato per collera alcune poche cose, licentiò il consiglio, dicendo com'egli era per andar per luoghi amici & nemici, & che in ogni modo era per riportarne uittoria, poi che quel uecchio tanto pauroso della uita sua, haueua paura di morire honoratissima mente. Mentre che il Signore ragionaua di questo modo, subito gli altri Capitani auezzi a lusingare, confermarono il suo dire, i quali per concorrenza haueano inuidia alla gloria, & alle ricchezze di Chendemo. Percioche incominciando eglino dalla grandezza dell'essercito, dalla qualità de soldati, dalla prouisione dell'artiglierie, & dalla fortuna ancho di quello essercito inuitto, tutte le cose ch'era- no malageuolissime li facean facili & piane, e poi con parole magnifiche si sforza- uano di scemare quel che si diceua della uirtù de i nemici. Dopo questo, accioche messoi sospetto di tradimento, scemassero l'auttorità di Chendemo, diceuano che essendo egli huom ualoroso e intrepido di tutte le guerre mosso non da alcuna pau- ra, non da scarfa speranza di uittoria, ma carico, & corrotto dalle promesse di Amurathe, & dall'oro de i nemici, uoleua interrompere il corso d'una tanta im- presa, & ogni speranza dell'apparecchiata uittoria. Et percioche egli s'hauesse ben cura dall'astutie, & da tradimenti di quel uecchio, & animosamete andasse innanzi, & non pensasse che i soldati fossero per rifiutare pericoli o fatiche, men- tre che egli non si perdesse d'animo. Percioche essi erano apparecchiati per arri- schiarsi a tutte l'asprissime difficoltà della guerra, & che non desiderauano altro se non d'esser menati in quei paesi, doue fatto prouue di uero ualore pareggiasse ro Selim loro Signore, ad Alessandrio, & loro stessi nella medesima gloria di guer- ra a Macedoni. Appresso questo per dar la stretta a Chendemo, subornarono testimoni, i quali diceuano ch'egli haueua riceuuto danari da Amurathe, & che esso non haueua uoluto incontrare quando era il tempo i Persiani rubatori, i qua- li con la scorta di lui erano entrati nel paese, onde la prouincia n'haueua riceuuto sì gran danno. Per queste cagioni Selim precipitoso & presto nella crudeltà, fece ammazzare Chendemo, che gli auisaua il uero, senza uolerlo udire, per spa- uentar gli altri da simil libertà di dire, & per mostrare che quegli erano ottimi

consigli, iquali il Signore quasi con diuina ragione haueua ritronato. Morto che fu Chendemo, subito da secreta paura furono storditi gli animi d'ogn'uno, poi che un grandissimo huomo, ilqual era pur dianzi di tanta riputatione & gratia appresso il Signore, era stato ammazzato senza dir la sua ragione, ilquale si ricordauano che era stato huom grande di uirtù & di consiglio nella guerra contra il padre, poi contra il fratello dalla parte di Selim, quasi che con la medesima crudeltà Selim anchor ne minimi sospetti delle cose fosse per opprimere gli oscuri, poi che non hauea pur perdonato a suoi carissimi amici. Quindi leuato il campo giunse nel paese de gli Armeni, & de gli Aladoli, doue per gli Ambasciadori suoi confortò i Re di quelle nationi che erano allhora in arme, che di consiglio & forze comuni con esso lui uoleessero far guerra contra Persiani, & uenissero seco nell'Armenia Maggiore. Perciochè egli finita la guerra era per concedere loro in premio della uirtù & del seruigio fatto tutto il territorio, & il paese uicino, che essi prendessero de nemici. I Re che egualmente haueuano in odio Hismaele & Selim per la ingiuria de confini, fra quali essi posti in mezzo, & deboli ogni di erano oppressi, si come sogliono essere, i piu infermi da piu possenti, non uolendo scoprire gli animi loro astutamente intenti aspettando doue finisse la guerra per tenere poi cō chi uincesse, risposero che quelle genti che essi haueuano mescolate insieme, l'haueuano raunato per difesa loro, & del paese, & non per uolere temerariamente contendere nella dubbiosa fortuna della guerra con l'uno de due Re amici & uicini loro; ma che essi non erano da tanto che pensassero di uolere dar giudicio & discernere, chi di loro hauesse piu giusta ragione di guerra. Ma che se l'essercito si menaua senza far danno alcuno entrando egli nell'Armenia gli haurebbono dato passo sicuro, & uittouaglia in abbondanza secondo il paese. Selim essendo caduto da questa prima speranza, perciochè egli haueua pensato che per uolontà, o per paura essi l'hauessero deuto fauorire in tutte le cose giudicò che fosse bene per allhora coprire l'animo suo, accioche egli ilquale con tutti i suoi pensieri andaua addosso Hismaele, s'egli offendeuà in fatti, o parole i Re di dubbiosa fede, non fosse poi per hauegli alle spalle per certi nemici. Selim adunque partito da gli Scordisci l'ottauo di giunse a monti Moschi, iquali monti sono partiti per mezzo dell'Eufrate, ilquale mena una gran fiumana d'acque dal monte Nero, doue fa grandissime balze. Questi monti cō perpetui gioghi corrono nell'Ibero & in Colchide, & da Leuante aprono l'Armenia Maggiore. Fu menato l'essercito sotto l'insegne su per la riuà del fiume, ne mai si discostarono dal corrente, perciochè essi dubitauano di patir sete in quel paese sconosciuto. Et così fu dirizzato il lor uiaaggio in Leuante, accioche da man sinistra si lasciasse l'Armenia Minore, & da man destra il paese del Re Aladon, & il fiume Eufrate che uì correua appresso, si ch'essi furono giunti al monte Periarde. Il Periarde monte famoso per l'origine di dui chiarissimi fiumi per la marauigliosa abbondanza di tutte le cose, hoggi è chiamato Lepro da Barbari cioè

fruttifero. Percioche l'Eufrate, & l'Araxe uscendo da due diuersi paludi nobilitano con l'abbondanza de canalli, & cō la gran felicità di biade quel paese arido, & campestre. Selim hauendo fatto tanto uiaggio, non potendo pure sapere per fama doue si fosse fermato l'essercito d'Hismaele, ilquale hauena inteso che poco dianzi s'era partito ualoroso & grosso di Amasia, tutto pensoso, & quasi che impaurito s'accampò sopra la fonte del fiume, & d'ogni parte mandò a spiare uelocissimi canalli, iquali pigliassero alcuni di coloro che incontrauano. Ma essendosi gli habitatori dell' Armenia o per paura del nemico che s'appressaua, o per commissione d'Hismaele, partiti di tutto quel paese ch'era aperto al uiaggio, & hauendo eglino abbandonato gli edificij, & portatone abbruciato tutte le cose necessarie al uiuere, & consumato anchora tutto il mangiare delle bestie, & ciò ch'era d'herboso ne uicini campi, i cauai Turchi senza hauer preso nessun de nemici ritornarono due giorni dopo, riferendo quella carestia di tutte le biade, & che si ritrouaua solo larghissime campagne, & s'incontraua un grandissimo deserto, ma che non si uedeuano orme d'huomini, ne di caualli. Et che per ciò stimauano d'essere stati ingannati, o per error de luoghi, o per tradimento de gli Armeni, iquali erano state guide del uiaggio, & esser giunti in luoghi deserti, doue perduta la speranza di poter pascere la caualleria, & appresso cessando gli alimenti humani l'essercito s'hauesse a morir di fame. Hauenuo ancho accresciuto la presente paura due Re lasciati alle spalle, & massimamente Aladolo, ilquale mosso da uergogna, e da paura ne primi dì gli haueua aiutato di uittouaglia, ma poi che fu passato dentro nell' Armenia, non gli haueua offeruato punto ne fede, ne promessa, cercando insino allhora d'acquistarsi la gratia d'Hismaele, alle cui forze, & ualore senza dubbio riputaua che i Turchi haueffero a cedere, si come quasi tutto l'Oriente poco dianzi haueua ceduto. Ma Selim trouandosi in grande affanno haueua sospetto di imboscate, temeuua la fame, s'impauriuu per lo deserto, & tutte si riduceua a mente le cose, che'l pouero uecchio Chendemo già gli haueua detto; ma però mostraua a soldati il uolto animoso & sicuro, laqual costanza prometteua ancho a gli animi abbattuti de soldati prosperi successi dell'impresa, & presta uittoria contra i nemici. Hauendo adunque messo insieme le guide del uiaggio, & discorso il modo delle strade per huomini prattichissimi del paese, intendendo ch'a man destra di là dal monte Periarde n'era una fertilissima parte del paese, leuò il campo, & scorse oltra i principij del monte da quella parte che guarda a Tramontana, piegò al fiume Araxe, & sopra Choi passò la caualleria a guazzo, & la fanteria sopra alcuni piccoli ponti, ch'egli haueua fatto fare. Percioche l'Araxe prima che riceuuto i fiumi, iquali nascono dalle paludi di Periarde, mena di molta acqua; ha il letto basso, e le riuie per tutto facili a salire a chi lo uol passare. A pena Selim passato l'essercito haueua fatto gli alloggiamenti, quando Vstaoglo, ilquale giunto le sue genti con Amurathe s'era fermato in luogo comodo, non uolendo far danno alla terra di Choi, & a

Terrazani disarmati, perche' essi non fossero oppressi dall'improvisa uenuta de nemici, prestamente si partì quindi, & andò a trouare il nemico; percioche quella terra amenissima fra tutte l'altre di quel paese per la perpetuità delle fontane & de fiumi, perche per l'abondanza d'ogni sorte di frutti, & per la temperie dell'aere i Re di Persia lasciato Tauris sogliono fare in questi luoghi gran parte della State, ha di ricchissimi huomini, & di bellissimi edifici, a quali Vstaoglo disegnaua di uoler soccorrere in quella battaglia, accioche in un medesimo tempo contra la sua riputatione non si uenisse a perdere una buona terra su gli occhi suoi, e'l nemico hauendola presa quini non rinfrescasse l'esercito suo morto di fame con l'abondanza di tutte le cose. Cassino di nazione Armeno, il quale interuenne in questa guerra, per molte congettture m'ha mostrato che Choi anticamente fu Artaxata Città già famosissima disfatta da Domitio Corbulone. Ne Hismael Sofi anchor che poco dianzi egli hauesse mandato gran parte delle sue genti contra i Coraxeni habitatori del mare Hircano, iquali si gli erano ribellati, si come quel che sprezzaua i Turchi, & non credena che fossero per uenire in Armenia, udito subito il nome di Selim indugiò punto a uenire in campo. Et per auentura allhora Vstaoglo, il quale fino a quel giorno contra l'opinion de suoi s'era rimasto di uoler combattere & presentarsi a i nemici, acciò consumato ogni uolta piu le forze de nemici, & per la fatica del uiaggio, & per la desperatione della nettonaglia senza battaglia, e senza ferita de suoi egli finisse la guerra, s'era accampato dirimpetto alla terra; quando nella uenuta d'Hismaele le spie di Turchi ueduta la nebbia della poluere, & udito il rignar de caualli, s'accorsero ch'i nemici erano giunti. Laqual cosa poi s'intese in campo, allhora tutti cominciarono a giubilar d'allegrezza, & pur allhora pigliarono certissima speranza della salute, & della uittoria, e ringratiarono Iddio, che per la fatica, & per la fame, & per gli altri disagi presentatogli finalmente il nemico gli hauesse dato occasione di morire honoratamente; percioche sopra tutto la caualleria d'Europa essendo consumati i lor caualli di magrezza, & i pedoni Asappi stanchi per lungo uiaggio, iquali ammalati di flusso di corpo, perche ne i gradi ardori del Sole lungo tēpo fatto polenta di farina, et di aceto, & con sughi di frutte saluatiche erano uissuti, et ancho cruciandogli il dolor dell'animo, abbattuti ch'egli hauessero a morire senza pur uedere il nemico si moriuano per tutto. Hismaele tosto che giunse alla uista de nemici, cōfidatosi molto nella uirtù de suoi, & ancho nella sua fortuna, per mettergli maggior spauento pensò di uolere attaccar subito la battaglia; & mandò uno Araldo a Selim, & con esso lui alcuni huomini di guerra, iquali diligentemente spiassero, quale, & quanto era il numero delle genti de nemici, quante artiglierie, & che forma de gli alloggiamenti loro. Et che facessero intendere a Selim comela Armenia non era di dubbiosa ragione, & che mai nō s'haueua hauuto differenza co i Turchi del possesso di quella. Et però che egli si marauigliaua molto come egli fosse entrato nel paese con l'esercito nemico. Che se per

auentura emulo dell'antico ualore, imitando Alessandro Macedone tanto paese & terreno di ragione uoleua che fosse suo, quãto spignendo l'arme innanzi la uittoria & la Fortuna gli poteuano acquistare, apparecchiaſſe l'armi, & l'altro giorno faceſſe proua delle ſue & dell'altrui forze. Selim a quella ambasciata riſpoſe, che u'era memoria freſca dell'ingiurie, per laquale giuſtamente gli Ottomani haueuano potuto prendere l'armi contra Perſiani; percioche & l'auolo ſuo Maomate, & già ſuo zio Caſſemo, & nuouamente Baiazete ſuo padre & egli quando era trauagliato dall'armi di ſuo fratello Achomate haueuano riceuuto da Perſiani dauni grandi & uillanie notabili. Et che quantunque queſte ſoſſero grandi & grauiffime coſe, non per ciò le ſtimaua cagioni degne di guerra, ma che gli domandaua ſolamente che gli deſſe nelle mani Amurathe figliuolo del fratello, nemico ſuo, & rubatore d'Amasia. Che ſ'eſſo glie lo daua amicheuolmente & ſenza contraſto, come uogliono le ſcambienoli ragioni fra i Re per difendere & aſſicurar gli imperij loro, egli ne hauerebbe menato uia le genti, e ſarebbe tornato nel ſuo paeſe. Ma che ſe ciò non uoleua fare, egli hauerebbe rouinato la Armenia, & la Perſia a ferro & fuoco. Licentiatolo l'Araldo, l'uno et l'altro ſi tenne dentro a ſuoi ſteccati. Ma il giorno ſeguente Selim confortato da tutti i ſuoi, menò fuora l'eſſercito in luogo aperto, & meſſoſi in battaglia, andò a ritrouare il nemico, che gli era lontano due miglia, eſtimando che Hiſmaele capitano di coſi gran nome, non haurebbe indugiato punto a uenir ſeco a battaglia. Ma egli facilmente non poteua ritrouar, qual ſoſſe il numero de Perſiani, che ſorte di caualleria, ne ch'armi, o dardi eſſi portaſſero, perche oltre che gl'ingegni di tal natione ſono pieni di aſtutia, & di conſiglio tanto era l'amor de i ſoldati, & tanta la riuerenza in uerſo Hiſmael Re loro, che non ſe ne ritrouò neſſuno che riſuggiſſe nel campo de i Turchi, benchè ogni giorno (come ſ'intefe poi da prigionj Perſiani) molti ne riſuggiſſero da Selim a Hiſmaele. Selim ilquale fu detto che quel giorno hebbe ottanta mila caualli, miſe nel deſtro corno Caſſem Baſſa, capitano della caualleria d'Europa, nel ſiniſtro Sinam Baſſa con la caualleria d'Asia, andandogli innanzi gli Acanzi, iquali ſono caualli uenturieri, uenuti alla guerra di uaria ſorte di genti per ſperanza di preda. La battaglia di mezo fu data alla fanteria de gli Aſappi, la cui uile & diſarmata turba, ſi come quella che quaſi non è di neſſun danno, è ſempre la prima che ſi mette innanzi nel primo aſſalto per ſpuntare le ſpade de i nemici. Dopo gli Aſappi furono meſſe l'artiglierie per diſſerta fronte, & meſſoni in guardia quattro mila caualli. Et egli ſi fermò nel ſoccorſo in un luogo poco piu rileuato con piu ualoroſi caualli della ſua guardia, & con tutti i Giannizeri, circondato da doppio cerchio d'artiglierie, & di bagaglie; per cioche hauendo intrecciato inſieme di molti cameli imbaſtati con lungo ordine di catena, gli ſi haueua ſecondo uſanza di maniera circondato intorno, che eſſi gli ſi ceuano come un forte ſteccato, doue egli fortificato dentro poteua ſoccorrere i ſuoi poſti in trauaglio, & ſe gli ſoſſe interuenuto qualche ſiniſtro, come ſ'egli ſoſſe ſtato

Stato in una rocca, col fior de soldati, sostenere ogni empito de nemici. Et auiso gli Asappi che subito che incominciassero appressarsi la caualleria de nemici, essi aperta l'ordinanza prestamente si ritirassero dall'una, & l'altra parte, perche ni rimanesse spatio a scaricar l'artiglierie. D'altra parte Hismaele, ilquale da rifugiti hauea inteso tutti i disegni de nemici hauuto a se i capitani, mostrò loro come non u'era quasi fatica alcuna ad hauer la uittoria, mentre che essi sobassero la tempesta dell'artiglierie. Laqual cosa egli prometteua che facilmente hauerebbe ottenuto, se i caualli quando hauessero ueduto aprir l'ordinanza de gli Asappi, ancho essi proueduti, & apparecchiati subito disfatta l'ordinanza si partiuano in due ale. Egli ordinò dunque due insegne molto grandi, l'una principale, che egli haueua messo in certo luogo col fiore della caualleria; l'altra che egli consegnò a Vstaoglo col rimanente dell'essercito. Haueua Hismaele da trenta mila caualli senza soccorso alcuno di fanteria, tra quali ui furono piu di dieci mila huomini d'arme huomini forti, essercitati in guerra, & per nobilità illustri. Haueuano costoro bellissimi caualli coperti d'acciaio lauorato, & elmi impennacciati a ornamento & spauento. Oltra di ciò portauano scimitarre, & secondo la usanza nostra mazze di ferro, & lance molto forti. Gli altri usauano celate aperte & lungchette, & erano armati di panciere di ferro, o di uno arco molto grande, o di lance di frassino, ch'essi secondo'l costume Spagnuolo pigliauano a mez'hasta. Appresso di loro non u'era prouision alcuna d'artiglierie, & in questa cosa sola erano ueramente inferiori a Turchi. Ma tanto spirito, & così gran ualore era ne gli animi de Persiani, che sprezzando la moltitudine de nemici, & non curando il pericolo dell'artiglierie, non dubitarono d'attaccar la battaglia. Hismael dato il segno, mosse tutto lo essercito, confortando i soldati che uoleessero ricordarsi della lode di guerra lungo tempo innanzi acquistata, & che imitassero lui lor capitano, che andaua contra a nemici, ilquale essi con molte felicissime battaglie haueuano fatto grandissimo Re de Oriente, & che essi hauerebbono incontrato in battaglia i Turchi disarmati, iquali adoprano solo lance sottili & tar-ge, i cui caualli bassi di statura, magri, & morti di fame, non era pur per reggere alla prima furia de gli huomini d'arme. Dall'altra parte Selim hauendo ueduto la poluere dell'essercito nemico che ueniua fece intendere in tutto il campo per li capitani & governatori, che s'haueua a combattere, nella qual battaglia, se si portauano honoratamente uinto i uincitori delle nationi essi erano per allargare l'Imperio Ottomano dal mar di Persia, fino al monte Cauaso. Ma s'essi allentauano punto del loro usato ualore, che facessero pensiero di non potere hauer luogo alcuno doue saluarsi in quella solitudine di campagne, & in quei grandissimi deserti. Percioche essi haueuano o da morire uituperosamente, o perpetuamente seruire con infamia alle donne de Persiani, perche dopo tanto spatio di terra il ueloce Eufrate, & i gioghi del monte Tauro, & l'infedele Aladolo occupati i passi, haueuano leuato a ninti ogni speranza di ritornare in Amasia. Essendosi

appressato Hismaele, & hauendo ueduto che gli Asappi al segno che gli era stato dato apriano l'ordinanza, & che appresso i falconetti erano scaricati nello spatio che restaua in mezzo, subito, partita la cavalleria, urtò nel destro corno con tanto ardore de suoi, che essendosi attaccato uno asprissimo assalto fra Turchi mezzo armati, & Persiani benissimo armati, tagliato a pezzi, fra gli altri Cassambassa, morto i primi, & appresso rotto & messo in fuga de gli altri, ributtarono tutto quel corno fino al soccorso, doue s'era fermato Selim. Dall'altra parte Vstao riceuuto gran danno dall'artiglierie, perche troppo tardi haueua ritirato se medesimo & le sue bande fuor di quel pericolo assaltò gli Asiatici, & quiui attaccato una terribil battaglia, fece grande uccisione de nemici, ma non con quella felicità, ch'haueua fatto Hismaele. Perche mentre egli ualorosissimamente combatteua fra primi morì ferito d'una archibugiata, per lo qual caso ritornò uigore ne gli animi de Turchi, di maniera che essi iquali gia cacciati di luogo haueuano perduto piu che la terza parte de suoi, rinfrescato la battaglia cō gran de animo sostennero ualorosissimamente gli huomini d'arme, & messogli contra gli archibugieri, iquali spauentauano grandemente i caualli de Persiani in uno squadrone precipitosamente gli cacciarono adosso gli Asappi. I Persiani, o uero cacciati della gran necessitā, perche nel danno riceuuto haueuano perduto il lor capitano, & non poteuano piu reggere i caualli spauentati dallo strepito & romore dell'artiglierie, o fosse pure perche il fianco aperto de gli Asappi gli mostraua molto migliore & piu bella occasione di fare i fatti loro, ristretti insieme spinsero a trauerso nella fanteria, iquali hauendo rotti, fracassati, & fattone una grande occisione, giunsero all'artiglierie. Quiui tolto in mezzo i maestri & bombardieri di quelle, iquali, si come quegli che erano in grandissima confusione scaricato temerariamente l'artiglierie haueuano fatto una bruttissima & oscura uccisione non meno de suoi, che de nemici, gli tagliarono a pezzi, & correndo senza fermarsi passarono come uincitori nel destro corno di nemici, doue Hismael combatteua co caualli d'Europa. Per queste cagioni adunque gli Europei, iquali anch'eglino hauendo gia perduto il loro capitano ributtati & stanchi per le molte ferite s'erano ritirati al soccorso, potendo difficilmente sostenere la gran furia della nuoua battaglia che gli ueniua adosso per fianco, si come quei che erano posti in estremo pericolo, incominciarono a chiamare aiuto da coloro che erano ne soccorsi. Perche Selim ueggendo il disordine di quella battaglia, sciolto il gruppo delle carrette aperse lo steccato in due luoghi, & subito mādò fuora una parte della cavalleria della sua guardia. Poi riuolto a Giannizeri, disse loro. Questa uittoria d'hoggi è riserbata alla uirtù & industria uostra, si adunque spignendo innanzi, con le forze intere assaltate i nemici stanchi. I corpi de loro caualli sono tutti sudati, & i cauallieri anch'eglino crepano sotto a si gran peso d'arme. Ma i Giannizeri mal uolontieri ubidiuano a Selim che diceua queste parole, si come quegli che in tanta desperatione di cose, stauano uolen-

rieri dentro a lor ripari. Mentre eglino dunque lentamente metteuano fuor l'insegne, i Persiani in mezzo l'ardor della vittoria hauendo circondato la cavalleria d'Europa, tutti gli tagliarono a pezzi su gli occhi di Selim, il quale indarno s'affrettava di uolergli soccorrere. Scrisse a Papa Leone Fabritio dal Carretto gran Maestro della religione di Rhodi, il quale era diligentissimamente auisato di tutte queste cose ch' i Giannizzeri non uollero ubidire a Selim, & che egli ne cō conte forti, ne con preghi mai non gli potè indurre che uoleessero soccorrere gli Europei che erano messi in rotta, si come quei che diffidandosi dell'impresa, più tosto uoleuano aspettare la fine, che andarsi a porre a manifesto pericolo in mano della cavalleria de nemici, c'hauera rotto gli altri pedoni. Hauuano già i Persiani assaltato d'ogni parte Selim che stava dentro a ripari, quando Sinan Bassa, anchor che la sua gente fosse tutta rotta, & grandemente indebita, perseguitando i nemici per mezzo i monti de gli Asappi, s'ouagiunse a tempo, & appunto fatto uenir quini & spinto innanzi alcune bande fresche, le quali erano campate intere dalla furia di Vstaoglo, la battaglia fu rinfrescata, & massimamente per lo eccellentissimo ualore di due fratelli Malcocij, Turabeo, et Maomette, iquali di nation Turchesca per nobiltà di sangue pari alla casa Ottomana rappresentauano la grandezza d'animo e l'ugore di Malcocio loro padre capitano illustre, per quella lagrimosa correria ch'ei fece già nella Marca Triuinigiana & nel Friuli. Selim anche egli non si perdendo punto d'animo, malenauato in speranza & coraggioso, quel che egli haueua riserbato all'ultimo pericolo, fece drizzare tutte l'artiglierie contra i nemici, le quali fecero sì grande uocifione de caualli, & d'huomini de suoi parimente, & de nemici mescolati insieme, c'hauendo gli huomini per la poluere, per lo fumo, & per lo gran strepito & romore dell'artiglierie perduto l'uso dell'orecchie, & de gli occhi, & appresso li caualli storditi per la paura a quello insolito romore sprezato le briglie tirando a trauerso chi gli caualcaua, essendo anchora in certa la vittoria la battaglia fu diuisa. Hismael ferito d'una archibugiata sotto la spalla sinistra scorrendo oltra quella tempesta, per ueder la ferita confortandolo a ciò gli amici se ne uscì della battaglia. Laqual cosa senza dubbio fu la salute di Selim, & di tutti i suoi, percioche i Persiani seguendo subito Hismael e' suo stendardo, lasciarono la vittoria certa, & per l'opinion d'ogn'uno in gran parte acquistata. Ma ritornato la ferita leggiera, & non molto profonda, percioche la palla di piombo non haueua potuto passar molto a dentro a quella parte dell'armature per la sua ottima tempera, si deliberò di ritornare in battaglia. Ma intesa la morte di Vstaoglo, in cui egli molto si confidaua grandemente per lo singolar ualore, che egli haueua in guerra, persuadendogli anchor gli amici ch'è non uolese sprezzare la piaga, laquale era anchor calda, ma che egli hauesse cura della salute sua, in ordinanza quadrate a lento passo, perche non paresse che la partita sua somigliasse punto alla fuga, incominciò a ritirarsi, e passa-

to oltra Tauris, & auisato i primi della città, che aprissero le porte a Turchi, & risueffero il presidio, accioche non potessero alcun danno per la lor uana fermezza, se n'andò nel paese di Medi. Ma i Turchi trauagliati da tanti incomodi non hauendo per la paura animo, ne per la stanchezza forse da perseguitargli, giunti a gli alloggiamenti de Persiani, gli presero senza che gli difendesse nessuno. Doue furono trouate oltra i padiglioni ricamati all'ago & tessuti d'oro & di seta, & altre masseritie, di ualuta, molte nobilissime donne, c'hauuano seguitati i mariti, lequali furono senza esser tocche & senza taglia rimandate da Selim. Raccontarono coloro che erano interuenuti in questa battaglia, che furono ritrouate alcune femine tra monti de corpi morti, lequali postosi le corazze & gli elmi, & seguitati i mariti insieme con loro ualorosamente combattendo erano morte. Questo successo hebbe la battaglia fatta nelle campagne Calderane a Choi a di 26. d' Agosto, ne gli anni di nostro Signore MDXIII. nella qual battaglia Selim perdè piu di trenta mila huomini, tra quali oltra Cassam Bassa Bellerbei della Grecia, sette Sangiacchi, & fra questi i fratelli Malcocij, de quali noi dicemmo, iquali furono morti cadendogli sotto i caualli, mentre che l'uno si sforzaua di soccorrere l'altro che era tolto in mezzo, & ancho oltra una disordinata moltitudine di Asappi spinta innanzi a essere ammazzata, la caualleria de gli Schia uoni, di Macedoni, di Valacchi, d' Albanesi di Thessali, & di Thraci, che erano senza dubbio il fiore & la fortezza dell'essercito, iquali erano stati nel destrocorno, la maggior parte furono o tagliati a pezzi, o stroppiati per le ferite. Selim a giudicio d'ogniuno uincitore essendogli uenute ambascierie in campo da Choi, & dall'altre città uicine, & da Tauris, lequali diceuano d'essere apparecchiate a dargli uettouaglia in abbondanza, & a far ciò che lor comandasse, se n'andò a Tauris per desiderio di uedere & d'ottenere la sedia reale de Persiani. Questa città e lontana da Choi, doue si fece il fatto d'arme, due giornate, & fu anticamente secondo Tolomeo la città di Terna, laqual è lungi dal mar uicino Hircano al porto di Bacucco cento & cinquanta miglia. I cittadini uenendo i Turchi furono apparecchiati, & menarono gran quantità di uettouaglia fuor della porta, doue occupato i borghi i Turchi s'erano accampati, non parendo lor sicuro alloggiar la notte in quella grandissima & popolarissima città, ma però tennero le porte dandole loro i Persiani, & ui misero la guardia. Dice si che Selim, il quale non fidaua punto temerariamente, la sua salute a Persiani, non entrò mai nella città, se non in habito di soldato priuato. Alcuni però affermano che egli con solenne pompa fece un publico conuito nel palazzo reale, & che egli ragionò a cittadini di Tauris d'intorno alla uittoria & a consigli suoi. Ma essendo dimorato a pena dieci giorni in Tauris, deliberando di suernarsi in Armenia con tra la uolontà de Giannizeri, mutò consiglio alle nuoue spie che gli erano arreca te de nemici, percioche si diceua che Hismael ne ueniua hauendo raunato una grossa banda di caualli Iberi & Albani co Parthi, et con quella caualleria ch'era interuenuta

teruenuta alla battaglia. Per queste cagioni Selim, il quale si ricordaua, c'hauer do messo in battaglia piu di cento & cinquanta mila huomini armati, & che a fatica haueua retto contra trenta mila Persiani, che gli haueua uinto piu tosto a caso & con l'artificio dell'artiglierie, che con uero ualore, & stimato ancho le forze de cittadini di Tauris, la cui fede & moltitudine haueua molto in sospetto, deliberò di ritornare in Amasia. Menato dunque seco molte famiglie di maestri & d'artefici eccellenti, & massimamente di quei che fabricauano arme & dardi di sottil lauoro, & portatone uia gran quantità di seta & uettouaglia, pigliando la strada un poco piu lunga se n'andò per lo paese d'Hobordona et di Baglinda al fiume Eufrate. Percioche per non incontrare gli Iberi iquali s'appressauano, egli non uoleua ritornare all'Araxe, & circondare il monte di Periasauano, & per la sua partita, anche egli con la maggior prestezza ch'ei potesse a lasciar per tutto le bagaglie & i soldati indeboliti per la infermità & per le ferite. Ne prima (perche egli era innanzi di gran uantaggio) giunse la retroguarda de Turchi, che arrivò all'Eufrate. Quiui Selim dimorato due giorni fatto alcune zattere passaua la fanteria. Lequali non bastando a tanta moltitudine, molti di loro saliti sopra otri gonfiati passauano il fiume & altri rotto a bel lo studio le carrette si seruivano di quel legname a nuotare. E'l signore portato sopra una barchetta, essendo entrata tutta la caualleria in un battaglione per rompere la furia del fiume, giunse su l'altra riu. Laqual cosa scemò il pericolo alla fanteria, & fece miglior guado alle artiglierie delle carrette a camel li & carriaggi. Perirono nondimeno, d'intorno a due mila huomini, essendogli gia soursi i caualli che scorreuano innanzi de gli Iberi, & per quel timore leuatosi romore & spauento su per tutta la riu, s'erano ancho piantati nel guado fangoso alcuni falconetti, e'l fiume uelocissimo gli tolse ancho una parte delle bagaglie. Gli Iberi, iquali co caualli piu freschi erano passati innanzi a Persiani, contenti di quelle cose che erano stati lasciate, si rimasero di piu perseguitare. Percioche le carrette dell'artiglierie intricate fra loro dalla furia dell'acque haueuano ritenuto buona parte delle bagaglie, & molte altre cose s'erano fermate nelle riu & ne guadi, lequali con poca fatica si tirauano con le funi, essendo molto allegro Hismaele, per hauer preso l'artiglierie, dalle quali principalmente egli haueua hauuto si gran rotta, & cacciato & messo in fuga il nemico. Ora Selim essendo scampato fuggendo dalle mani de Persiani trouò molto peggior uaggio alla montagna Nera. Percioche l'Aladolo sprezzando la fortuna di lui, essendogli offerta occasione di rubbare, messo per tutto huomini montanari haueua preso i passi, iquali a guisa di assassini massimamente la notte assaltauano i Turchi, & essendo le strade molto saluatiche & aspre per lequali caminaua l'essercito stanco, gli correuano addosso dalle spalle & da fianchi, & s'aligiato le bagaglie si ritornauano ne boschi & nelle bal-

ze loro. L'Aladolo per lo cui inganno si faceuano queste cose il giorno si scusaua, che ciò non si faceua punto di suo uolere, & che quegli huomini uillani auezzati alle ruberie per proprio consiglio & ardire gli faceuano quei danni, & che egli in breue tempo haurebbe ritrouato gli autori di quel maleficio. In questo mezzo sotto colore d'amicitia dandogli uittouaglia per alcuni giorni, la notte mandaua loro addosso le squadre de' gli assassini, lequali gli aspettauano a passi. Alle quai sciagure ne Selim con consiglio, ne i soldati con ualore poteuano riparare. Ma finalmente coprendo l'ingiuria che gli faceua quell'huomo, & risoluendosi di uolere uendicarsi in altro tempo di quel tradimento, giunse a Trabisonda & quindi in Amasia di Cappadocia, doue attendendo a rifar l'esercito, si stette quel uerno, con animo di uoler subito alla prima uera muouer guerra con tra l'Aladolo, & i montanari Barbari, iquali gli haueuano fatto sì gran danno & spauento. Io uoglio in questo luogo fare un poco di discorso, per far paragone insieme di Selim, & d'Hismaele, iquali a questa età con la fama del nome loro hanno riempito il mondo, accioche coloro che sono stanchi leggendo l'ordine di tante grandi battaglie & de' casi marauigliosi di guerra, con una molto piacevole & non disutil digressione si riposino un poco. Laqual cosa io farò ancho con più certa licenza, poi che questo anno decimonono dopo la pace rotta famoso per le calamità grandi successe in Leuante, fu in Ponente per la speranza della desiderata, ma non anchora matura tranquillità, otioso & libero di guerra. Si come adunque ambedue di nobil legnagio, di età forte, di misurato uigore, d'indomito corpo, & d'animo grande, di ricchezze, & finalmente molto simili di fortuna d'imperio hanno una fama eguale di splendore & di gloria, così di costumi, di usanza, & di disciplina militare sono molto differenti fra loro. La prima cosa, come si sa chiaramente, oltra l'odio scambieuole dell'una & l'altra natione disceso per successione da gli auoli & da padri loro, con pazzia persuasione diuisi fra loro sono in contrasto circa l'openioni delle cose sacre, percioche questi stima Homare, & quegli Hali principali interprete di Maomette con diuersa superstitione discordanti, l'un più santo dell'altro, & sotto pretesto di religione si pretendono d'hauer giusta ragione di guerra. Benche chiaramente tenendo coperto questo loro desiderio, tutti tendono a un fine, ma per diuerse strade, cioè di uolere accrescere larghissimamente i termini di tanti regni moltiplicando & confermando le ricchezze loro, percioche Hismael chiaramente aspira alla grandezza & gloria di Dario & di Xerse, iquali soggiogata l'Asia con grande ardimento passarono in Europa, Selim a quella d'Alessandro Macedone, ilquale ruinò i regni de' Persiani. Ne sono in tutto uani i desideri loro, percioche sotto honorato nome di uolere difendere la religione, la Fortuna, con eguale appetito, disordinatamente fauorisce l'ambizioso, ardito, & intemperato animo loro. Doue anchora noi ueggiamo che con simil peste di religion turbata nuouamente dal Lutbero di Sassonia, le nationi Christiane anch'esse guer-

reggiano & combattono fra loro, quasi che il cielo per qualche stella maligna inuidie affatto la pace & il riposo a questo secolo infame. Ma in Hismaele una marauigliosa pietà di maniera risplende, che s'egli ha uitio alcuno di superbia reale, s'oscura con lo splendor di quella. Ma per lo contrario in Selim la sua dissipata crudeltà, spegne & offusca ogni ornamento & ogni gloria di uirtù che sia in lui. Percioche questi con la pena & col premio mantiene la forza dell'Imperio loro, ma con più graue fama di senerità, che di cortesia, percioche, secondo la legge, gli schiavi con una diligente disciplina, de quali è fatta la parte maggiore della militia Turchesca, si possono crudelmente trattare, diuersamente di quello che fa Hismaele, ilquale fa le forze della sua militia della prima squadra della nobiltà, & d'huomini liberi, appresso iquali è di grandissima potere lo studio della temperata iustitia, dell'humana piaceuolezza, & della popolare amoreuolezza, a uolere acquistarsi da loro fede, amore, & desiderio d'ubidire. Percioche non u'è nessuno, ilquale sia nato di honorati parenti, che più grauemente non tema il dishonor del delitto, che la pena del gastigo. Tal che non ci dee punto parere marauiglia, se con questi come generosi artificij Hismaele honoratamente & gloriosamente difende la maestà dell'Imperio. Oltra questo concorso anchora di grandissime uirtù egli ha per bellissimo dono di natura bella faccia, degna di Re magnanimo, percioche con un uolto di color di rose, con occhi risplendenti, con barba rossa, & con naso aquilino, da quale antica insegna di sangue reale appresso de' Persiani, & con illustre eloquenza pingue, & i mostacchi molto duri & aspri ch'arriuan dal labro di sopra fino al collo, & la barba nera mezzotosa al mento, mostrano talmente una forza militare, & lo spirito d'una ostinata & crudel natura, spauentano in modo color che lo guardano, che non mostrano nulla in lui che non sia crudele & terribile affetto. Et si come questi due Principi sono diuersi di uolto, & però sono anchora differentia di dispositione d'animo, così usano disegual disciplina quasi di tutte le cose. Percioche Hismael amoreuole, benigno, & facile d'audienza, & parimente da lasciarsi parlare, non fa nulla di ciò che appartiene alla persona reale, se non in publico & in palese. Percioche egli liberamente mangia in publico con grandissima frequenza di Baroni, & si rallegra molto di diuersa cacciagione, del uolare & della preda de' Falconi, compartendo sempre il piacere & l'allegrezza co' suoi Baroni, & con gli ambasciatori de' Re stranieri. Et si come quello che è ualentissimo di caualcare, & di saettare con honorata & util contesa, esercita molto il corpo suo nelle giostre & nel bersaglio co' primi della corte tanto liberamente, che egli non ha punto rispetto a nuotare in publico in una peschiera, circondata et intornata di molte loggie indorate. Egli non disprezza anchora punto ne rifiuta le mogli, lequali egli riceue nel letto

maritale vergini nate di Baroni & di Signori illustri per leggiadra bellezza, & per fama d'eccellenti costumi, s'elle fanno figliuoli, mantenendo in ciò l'usanza antica de Persiani, iquali sono usati d'amare molto teneramente le mogli d'honorarle infinitamente, & di tenerle molto familiarmente in corte & in palazzo, & di menarle seco come compagne dell'una & l'altra fortuna figliuoli, & con le balie, & co' thesori loro di maggior valuta, quando essi uanno anchora a guerre lontane & certo con impedimento & spesa graue, perche essi menano grandi & ornatissime mandre di cameli, se non fosse che i presenti & carissimi figliuoli accendono a ualorosamente portarsi i padri loro che combattono. Per lo contrario Selim dispensa in secreto tutti gli uffici della uita & contento del seruigio di fanciulli sbarbati & di castrati mangia solo, & satia il desiderio della natura, quasi d'un solo semplicissimo cibo. Di rado esce in pubblico, se non per cagione delle cose sacre il Venerdì, ilquale è giorno di festa a Turchi. Ma talmente circondato dalla turba de Giannizeri, che a fatica anchora che gli sia solo a cauallo fra soldati con l'armi in hasta e co' penacchi, iquali superbamente fanno discostar la turba di coloro che lo guardano non si conosce in uolto. Ne ancho fuor di proposito caualcando spasseggia ne luoghi appresso la città, perche egli si fa piu tosto portare per lo stretto del mare sopra una fusta alle uicine riuiera dell'Asia. Egli non lascia entrare le mogli in palazzo, lequali solamente abbraccia per hauerne figliuoli, ne fa loro punto uezzi, percioche essendo egli da natura di poca lussuria, & piu inclinato a maschi, giudica che le carezze delle donne debilitino il corpo & l'animo uirile. Rade uolte egli dunque se ne uia a ferragli delle fanciulle, iquali sono in mezo della città di Costantinopoli, & circondati d'ogni parte da muraglie alte & senza alcuna finestra. Queste fanciulle sono tolte in gran numero da lor padri Christiani, o per diuersi casi rubate da Corsali, & sono poi diligentemente guardate da matrone di singolare honestà, & da uecchi castrati, e fattole imparare la setta Maomettana singolarmente l'ammaestrano, ascioè ch'elle sappiano leggere Arabesco, sonare d'arpa, & di cethera, ballar bene, & lauorar benissimo d'ago. Ma Selim rade uolte piu che gli altri suole ire a uedere queste donne, si come quel che non essendo piu to donnesco, ne desideroso d'hauer molti figliuoli & speße uolte infelici, non ha hauuto figliuoli di sangue schiauo & christiano, ma essendo anchora giouanetto, sbarbato, hebbe della figliuola del Re Bosphorano di sangue Tartaresco questo solo Solimano herede dell'Imperio, ilquale hoggi per la sua gia matura & terribile aspettatione minacciando a noi che siamo in discordia arme crudeli (se il grande Iddio non ci libera dalla ruina che ne uiene addosso) indouiniamo che per dapoccagine nostra è per riuscire uincitore d'ogni cosa. L'otio suo, se pure egli n'ha alcuno stando egli sempre uigilante & intento a consigli di cose importantissime chiamato ne' giardini alcuno de' Bassa, & famigliari suoi spasseggiando spende in questo modo, cioè, ch'egli si sta di lontano, e seueramente a uedere giuocare

care insieme i fanciulli, & in questo mezzo ragiona & negotia di cose molto
gravi, l'hore poi piu secrete & piaceuoli comparte nel bagno, & nel leggere
l'histoire de suoi maggiori, & de' Re Stranieri . Et in questo studio egli imita
l'anolo suo Maomette, il quale si faceua porre innanzi i Re quasi di tutte le na-
tioni, illustri per fama delle cose da lor fatte in guerra, con l'histoire loro non
pur tradotte in lingua Turchesca, ma ancho con ritratti eccellentemente dipin-
ti, hauendo da Signori Venetiani ottenuto a quella impresa Gentil Bellino, eccel-
lentissimo pittore, per infiammarfi ogni hora piu con essempi graui ad acquistarsi
fama . Percioche quell'huomo nel secreto dell'animo suo sprezzatore di ogni re-
ligione , adoraua solo la buona speranza & la buona fortuna , come deità
certe, tal che ragioneuolmente allhora Selim si rideua delle occupationi, & ui-
gilie di suo padre Baiazete, ch'attendendo molto piu che non si conuenia ad A-
uerroe, ilquale non dice nulla di certo della natura dell'anime, & della ragione
del moto celeste, uoleua mantenersi piu tosto nome di acuto filosofo tra gli otiosi
professori della sapienza, che di ualoroso guerriero fra soldati nati all'arme .
Ma Hismaele, si come quel che sin da fanciullezza ammaestrato nelle sacre let-
tere con altissimo ingegno riferiuo talmente gli studij quasi di tutte le discipli-
ne alla contemplatione delle cose diuine, che secondo l'antica dottrina de i Ma-
gi, & de i Brachmani riusciua molto piu marauiglioso di se stesso, & s'hauena
preso l'ambizioso soprano me di Sofi ; hauendosi egli gia molto prima per ope-
ratione di celeste sapienza, & di diuinatione appresso a quella natione facile a
essere presa con religioni, & con miracoli, acquistato incredibil uittorie, & fi-
nalmente cosi grande imperio a lui ch'era quasi nuouo huomo . Fanno le guer-
re loro i Persiani con diuersissima, & (per quel che mi pare) molto iniqua con-
ditione ; percioche come essi hanno marauigliosa caualleria, cosi non hanno alcu-
na certa forza di fanteria ordinaria & uecchia, nella qual parte di forze i
Turchi alla età nostra, hauendo spesse uolte acquistato uittorie notabili, & non
essendo mai stati uinti in nessun luogo, hanno condotto a fine guerra di grauissi-
ma importanza . E' ancho di grande incomodo a i Persiani, ch'essi non usano
archibugi, & non hanno abondanza di artiglierie da carrette, col cui terribil
presidio tutte l'imprese si uincono, come si puo ben uedere per lo infelice essem-
pio di Ussumcassane, & de Hismaele, la cui caualleria honoratamente uittorio-
sa, & nuouamente nelle campagne Calderane, & alla memoria de i nostri padri
ad Hersenga, & all'Eufrate non pote sostenere il grande strepito insolito a loro
caualli, ne quella crudele & sanguinosa tempesta ; percioche in nessuna parte no
pare che l'huomo d'arme Persiano sia da esser paragonato col Turco quasi di sar-
mato; percioche i Persiani da ogni parte sono tutti coperti da scagliose corazze,
da panciere di ferro, da celate con la buffa, da elmi con cimiera & pennacchi, &
da scudi rotondi, & benissimo indorati . Ma il Turco d'Europa quasi tutto disar-
mato a pena e mezzo coperto d'una targa quadra & piegata, usando gli Asiatici

HHH 3

di scudi tessuti di cannuccie sottili accannellati, & di seta di piu colori. Et ancho il Persiano coperto il braccio, & la man dritta di ferro lauorato combatte co una lancia di frassino che ha due punte, laquale pigliando a mezo a uso de Mori d'alto rimettendo spesse uolte i colpi facilmente passa gli huomini & i caualli disarmati; ma i Turchi a usanza de Greci strignendo le lanze al fianco & abbassandole all'orecchie del cavallo (si come quelle che son leggiere di frate abete) spinto i caualli le rompono al primo colpo, & subito essendo inferiori dell'altre armi, sono sforzati metter mano alla scimitarra, & alla mazza di ferro; percioche essi non possono reggere alla furia de Persiani, iquali sono sopra caualli grossi & molto forti; perche i lor caualli sono coperti di frontali di ferro, & di coperte di cuoio cotto alla foggia delle barde Italiane, lequali essi forniscono in modo di lame strette insieme & borra piena di bambagia et di seta, ch'elle reggono a ogni colpo d'arme. Per laqual cagione nessuno se nò temerariamente paragonerà gli arcieri a cavallo o i pedoni Turchi co Persiani, percioche questi armati d'archi larghi, & forti per molti gruppi di nerui tirano frecce molto grosse a uso delle Tartaresche, & però mortali. Perche paragonando insieme tutte queste cose, lo essercito del Sofi quasi obligato, & deuoto al suo Re, per una openione d'alta & diuina mente, & per una certa religiosa ragion di sacramento, senza hauere in alcun luogo paura della morte, anchor che fosse inferior di numero a Turchi puo parere inuincibile, s'egli non fosse oppresso da questa scelerata & indegna d'huomini ualorosi, furia d'artiglierie, o dalla inusitata moltitudine delle genti. Io trouo che la principal cagione che Hismaele di tante prouincie già chiarissime per gloria d'armi raccolte sotto la potenza d'uno Imperio, tragga assai minor numero di soldati, ch'altri non crederebbe, massimamente contra l'Ottomano, ilquale trascorre saccheggiando ogni cosa fino in Armenia, e questa perche egli allenta i tributi, & tolto uia le gabelle per acquistarsi fama di liberalità, ne causa poca entrata, si come allhora fu molto necessario a esso Re nuouo, ilquale per forza d'armi cacciava di stato i suoi parenti legittimi heredi dell'imperio dopo Vsumcassane auolo & Iacuppo lor padre. Per laqual cosa egli ha sempre bisogno di danari, & però quando gli nasce guerra, non mette in punto l'armi co giusti & forti nerui, anchora che il paese di Leuante abondante di molte cose, & tanti ricchi regni benigna & larghissimamente gli ministrino i supplimenti delle paghe per le cose necessarie all'uso della uita & della militia; altramente di quel che auiene a Selim, ilquale perpetuamente è seruito da fanteria & da cavalleria, da maestri dell'artiglierie, da capitani dell'armate, & da tutti coloro anchora, iquali sono messi all'ufficio di tutto l'apparecchio di guerra, & di casaj, quali ogni dì, o ogni mese sono pagati da tesorieri a danari contanti. Ne a questo ordine mancano mai i tesori, percioche in Costantinopoli sono riposti in sette torri inestimabili monti di moneta d'oro, & d'argento, & l'entrate perpetue d'ogni anno di tanti tributi et gabelle, auanzano ogni spesa della quarta parte. Tre sor-

ti sono di soldati appresso de Persiani, cioè della guardia, de comandati, & de gli aiuti, quei della guardiatirano certe paghe, & sono pasciuti alle spese del Re, ilquale secondo l'ordine antico, e a certi tempi dell'anno, al modo scritto scambiando liberalità dona loro arme, caualli, uestimenti, padiglioni, & uitto-uaglia. Egli adunque circondato dall'ornatissima compagnia & dal fortissimo presidio di costoro mantiene la riputatione della frequente corte, & mutando luoghi doue i paesi hanno pastoli migliori, uà a uedere le città piu nobili delle prouincie. Ma quando ne uien guerra i Dinasti, i Signori, i Tetrarchi, & i feudatari d'antica nobiltà, iquali posseggono le signorie delle castella & de paesi date da loro maggiori, o donategli da i Re, si raunano all'edito. Et fanno ciò che è lor comandato quasi con l'istessa ragione, & con le medesime conditioni, che uniuersalmente tutta la nobiltà in Spagna, in Francia, & in Italia è usata di seruire i Re lor Signori. Il numero di questi tali è grande, iquali liberamente armati si raunano all'insegna, ma fattone poi una diligente scelta nò arriuanò mai a uenti mila caualli; de quali a pena la terza parte fornita con quel nobile apparecchio d'armi che habbiamo detto, uà in battaglia, & quasi tutti gli altri contenti de gli elmi, armati di durissime panciere di schiavine, & coperti di diuersi scudi, combattono con le lance, & con gli archi. Percioche essi hanno imparato adoperare hora queste armi, & hora quelle, secondo che il bisogno, e'l luogo richiede, & gettatisi gli scudi dietro le spalle, & attaccato dietro la lancia a una correggia, usano di tirar frecce dinanzi & di dietro. Ma però quegli che uengono chiamati di Persia & della città reale detta Sciras, doue si fanno belle armi d'eccellentissima tempera, & di molto nobil lauoro, sono stimati molto ualorosi. Appresso questi sono gli Assirij uicini per auttorità di nome; percioche i regni de Medi, & de Parthi mandano ottimi & ualentissimi arcieri, sopra tutti gli altri saluo che i Tartari. Ma gli Armeni uniuersalmente uogliono piu tosto combattere a piedi, & si scriuono nelle fanterie, lequali piantato in terra una lunga ordinanza di scudi grandi piani, come se hauessero un riparo dinanzi & si difendono contra la furia de caualli, combattendo con picche & scuri molto corte, & con saette anchora, & spesse uolte dappresso & da lontano con una fromba col manico. Ma le genti d'aiuto sono mandate d'Iberi, & d'Albani da lor Re confederati & uicini alla Media, & alla Armenia, iquali per la maggior parte mezo Christiani sogliono mandare eguale odio contra gli Ottomani, & guerreggiar con loro. Ma poi che siamo giunti a questo luogo dell'historia, io credo che non debba dispiacere a coloro che leggono, che breuemente si raccontino quelle cose, che io ho con gran fatica imparato delle prouincie & città d'Hismael de gli habitatori del mar di Bachù & della grandezza di quei Re piu lontani; accioche gli ingegni curiosi non intendano piu cose fauolose, si come auenne loro poco anzi l'età nostra, ma cose certe e chiare d'ogni parte illustrate da mercatanti e da diuersi commenta-

ri d' *Ambasciatori*. Fra le provincie dell' imperio del *Sofì*, l' *Armenia Maggiore*, è di splendor illustre, per la città reale di *Tauris*, laquale secondo *Tolomeo* anticamente si chiamò *Terua*; o (come uogliono alcuni *Hebrei* praticchi delle lingue & de paesi) *Susa* anticamente già molto famosa. Questa città è lontana dal mar *Caspio*, & dalla città di *Bachù* della piu prossima contrada cinque giornate, & da *Artaxata*, laquale hoggi si chiama *Choim*, & dalle campagne *Calderane* nobilitate per la fresca battaglia di *Selim*, d'intorno a ottanta miglia. Andando poi uerso mezo giorno si uede *Sulthania*, laquale mostra le marauigliose reliquie d'una gran città rouinata, essendo anchora interi i *Tempi* di *Maometani* d'eccellentissimo lauoro, a quali nell'età passata il *Tamerlane* Signor de' *Tartari*, ilquale crudelmente rouinaua ciò che egli incontraua, mosso da religione usò rispetto sì che non gli disfece. Egli è da credere che questa città fosse edificata delle rouine di *Tigrano* certa. Da questa *Sulthania* passando in *Persia* fra mezo dì, & Ponente si ritrouano le terre di *Como*, di *Cassano*, & di *Hiso*, conosciute da mercatanti per lo traffico della seta. Questo paese si distende fino alla città reale detta *Sciras*, laquale non senza ragione alcuni credono che anticamente si chiamasse *Ciripoli*. Questa città è famosissima in tutto *Leuante* per botteghe di bellissime armi, ne da questa città è molto lontano il capo del paese della *Caramania*, ilquale si chiama *Chirmanim*, celebrata per la finissima tempera dello acciaio, per le scimitarre, & per le punte delle lance, le quali desiderosissimamente sono comprate da *Turchi* anchora a grädissimo prezzo; percioche tanta è la forza di quel ferro, che a un sol colpo si tagliano nostri elmi senza spuntar punto il taglio, & le punte delle lance passano un pettorale sodo. Il nome uecchio di *Carmania* s'è mutato in *Narsinga*, il cui Re hoggi ricco & fornito di molta caualleria, distende i confini del suo imperio fino a mercati di *Cananora*, di *Cucino* & di *Calicutte* del mare *Indiano*, iquali ci sono stati aperti dall'armata di *Portughesi* quando dal mare di *Canaria* con grande speranza, onde gli ha posto il nome, & con insolito ardore passando l'ultimo capo del paese de' *Neri* ha disteso il traffico di comprare le spetierie oltre i grandissimi golfi dell' *Arabia*, della *Persia*, e' l' paese di *Perù*, fino a *Malacca*, & l'ultima riuiera delle *Cine*. La terza regione si chiama l' *Assiria*, la cui città reale è *Bagadat*, già *Babilonia* famosissima per *Semiramis* che l'edificò con larghissimo muro, & con gli horti portatili di quella *Reina*, & finalmente per l'immatura morte d' *Alessandro Magno*. Da questa *Babilonia* il fiume *Eufrate*, pigliato seco il fiume *Tigri* entrando nel golfo di *Persia*, si nauica con l'armate fino a *Balzera* nobil mercato dell' *Isola* de' *Teredon*, laqual il fiume da due corna ha fatto. Da *Balzera* i mercatanti nauicando tre giorni per lo golfo con uenti leggieri arriuanò ad *Armuzo*, che anchora hoggi ritiene il suo nome. Questa terra è posta alle foci del mare in una *Isoletta* soggetta al tropico del Cancro, & però nel solstitio è infame per gli smisurati caldi, se non che gli habitatori di *Armuzo* to

grande artificio salendo su per gli cannoni in cima de tetti delle case uanno a pigliare il fresco della notte, & del giorno, & mosso poi il fiato che n'è rinchiuso dentro per quel luogo stretto, sciorinando scacciano il caldo dell'aere crudele, & attuffatisi laghi di legno usano bagni d'acqua fredda. In Armuzo concorrono mercatanti quasi di tutte le nationi del mondo; percioche ne i guadi del golfo Persiano huomini eccellenti tuffatori che nuotano sotto acqua, pescano perle, & gioie, & cosi i popoli piu lontani dell'India usano di portare a quel mercato di gran commodità diamanti rozi, & non lauorati, & rubini, & pretiose spetierie, & d'altra parte gli habitatori del mar Rosso ui portano le ricchezze della Arabia felice, & gli Egittiani anchora, i Soriani, e i Portughesi ui sogliono portare come a perpetua fiera il corallo molto desiderato da gli Indiani, & diuerse altre mercantie del nostro paese. Ma il paese di Diarbech, il quale guarda uerso ponente consegnato all'Assiria, ha per confini l'Eufrate, e'l Tigre, onde per ciò ne acquista il nome e'l monte Tauro anchora uerso il uento di Maestro. Sule riuè del fiume Eufrate è posta la città di Birta, la quale hoggi ritiene il nome, doue di quà & di là si passa con molto commodè riuè. Del qual passo seruendosi i Persiani piu d'una uolta sono trascorsi in Comagene fino i Aleppo. Per le quai ingiurie mosso alla età nostra il Caithbeio Soldano dell'Egitto, & della Soria, sempre uittorioso in guerra, hauendo fatto due ponti su l'Eufrate, fece egual danno al paese di Diarbech, infino a Orpha, & Caramitta, le quai città si chiamauano anticamente Dara, & Amida, hauendo con una subita correria saccheggiato tutto quel paese. Ma i regni de i Medi, & de i Parthi, i quali guardano uerso il Levante con riuere piegate abbracciano da Ponente il mar di Bachù. Questo mare non ha manifesta riuiscita, ingiottito, per quel che si puo credere, da segrete spelonche, & da oscuri guardi della natura. La qual cosa certo è marauigliosa, perche quantunque egli sia accresciuto dal perpetuo corso di tanti fiumi che n'entrano dentro, non però trabocca, ne ancho lauato il salsume uiene a indolcirsi giamai. Et con tutto il suo circuito distendendosi in forma ouata da Garbino torcendo uerso Tramontana, riesce quasi egual di grandezza al mar Maggiore, se gli si leuasse la palude Meotide, hoggi chiamata Zabacea. Sono due porti famosi alle riuere della Media, l'uno alla città di Bachù, onde hoggi il mare ha preso il nome uicino alla città reale fra terra, la quale hoggi si chiama Sumachi, & forse anticamente fu detta Hamala, & l'altro alla città di Derbento; & alle porte Caspie, edificata, come si dice di Alessandro Magno, contra le correrie de gli Scithi. Percioche le balce dirupate del monte Caspio, restringono talmente la strada infino al mare, che le riuè consumate & rose dall'acque nel profondo di quella spiaggia lasciano a pena di poterui passar lo spatio d'un quarto di miglio, percioche di questa forma è posto Derbento sopra una rileuata balza di monti, che con due mura di pietre quadre tirate al mare egli abbraccia quasi con due braccia gli Edifici bassi, e'l luogo doue stanno i nauigli, con spatio che non è pun-

to maggiore che trecento passi, il quale spatio è talmente fortificato di qua & di là da due porte di ferro, & da bastioni, che ui stanno sopra, che con guardie perpetue non ui si lasciano entrar dentro i uiandanti, se non di di chiaro. & fattala scoperta su per la riuu, & quando son riceuuti dentro alla porta, non si lasciano fuor dell'altra, se prima non pagano il passo. Et ancho i nauigli hanno commodò ricetto in quella riuiera ferrata. Ma per tutto il mar di Bachù, ne Hismaele, ne alcuno altro Principe nauiga con armata; percioche quelle nationi ignoranti & poco pratici delle cose di mare, usan solamente barchette da carico costeggiando la riuu, & non ardiscono passare in alto mare: percioche essi non hanno anchora cognitione dell'uso della calamita, ne delle carte, le quali hanno dipinte le misure de uiaggi & delle nauigationi, & la ragion de i uenti, & ancho non hanno anchora grandi, ne uele molto commodi de trinchetti. Dopo i Medii, i Parthi, che guardano uerso Scirocco hanno le città alla marina Sandra, & Strana, famose molto per la gran douitia che ui si fa della seta, ma pestilenti per quelle riuere basse & padulose, doue si mescolano l'acque dolci; percioche la città reale chiamata Spaham, è lontanissima dal mare. Questa città fra le notabili grande di cerchio, ma cinta di muraglie di creta è molto habitata di populo bellicoso, & ricca per infiniti telai di seta. Dopo i Parthi ultimi popoli dell'Imperio del Sofi, ui sono gli Hircani, & dopo loro gli habitatori del paese Coraxano, cioè gli Ariani, i Margiani, gli Aracosi, e i Battriani, i quali hoggi tutti sono chiamati Zagatai, nemici antichi de Persiani, & hoggi molto contrari a Hismaele, & con sanguinosa partialità discordanti, perche il Sofi si chiama Cuselba (cioè capo rosso) & per contrario il Zagataio. Caceba (cioè capo uerde) colto questa fattione da colori, co i quali essi tingono i turbanti loro, che portano in questa fattione dal fiume Oxo, il quale accresciuto dall'acque altrui con una gran furia d'acque, & per molte foci entra in mare, hauendo a lato la città di Battra, la quale hoggi si chiama Efra. Ne quindi è molto lontana la città Eri capo della prouincia Arriana, fortificata da un lago di pescagione che la circonda, & nobilissima per la rendita delle pietre Turchine. Ma uerso Tramontana ne popoli Sogdiani lungi dal mare, la città di Samarcanda capo del paese de Zagatai posta sul fiume Iaxarte auanza tutte l'altre città di quel paese di grandezza, & di fabrica d'edifici, & di douitia quasi di tutte le cose. Questa città, secondo quel che ne scriue Q. Curtio, fu famosa al tempo d'Alessandro Magno, & trouasi che ui nacque il Tamerlane, il quale poi rinouando, & accrescendo, ornò di gran ricchezze, & di spoglie di nationi da lui uinte questa sua patria hoggimai uecchia, & rouinata. Tra Samarcanda, & la foce del fiume Iaxarte piegato piaceuolmente il golfo del mare, è il fiume Rha chiamato da nostri uolga, & da Tartari Hedil, ui sono in mezzo solitudini grandi ordinate per pascoli de i Tartari. Costoro fanno di loro grandissime squadre a guisa di città uagabonde, le qual squadre in lingua loro si chiamano Hor.

de. I Signori loro sono nobilissimi di sangue, & ualorosi in guerra, & chiamansi Cani, la qual parola in Tartaresco significa Imperatore. Questa natione in uniuersal pouera & crudele, & priua d'ogni humanità, confidandosi solo nelle sue saette, sporchissimamente uiue di carne di caualli, mezo arrostita, talche di qua, & di là gli esce il brutto sangue fuor delle gengiue. Guerreggiano di continuo co i popoli uicini, & confinano fin al Cataio al paese delle Cine, & la città di Canta, la quale è la maggiore, & la piu ricca città che sia in tutto il mondo. Raccontano i mercatanti Portughesi cose notabili del Cataio. Et prima dicono che la città di Canto a uso di Vinegia è in quel modo edificata col mare che le uà d'intorno; talche gli edificij hanno i ponti di pietra, i quali edifici hanno in secco lungo le fondamenta strade larghe fornite di perpetui poggioli, o ueroni, doue camina il popolo. Dicono anchora che le case loro son molto alte, & che le loro finestre secondo il costume nostro sono ornate di ferrate, & d'inuetriati, & che per tutto ui si ueggono begli horti, & fruttiferi giardini; percioche quiui il Polo Artico non s'alza piu che cinquantasette gradi. Et che i mariti, & le mogli quando gli piace si fanno menare attorno, secondo l'usanza nostra horta con gondole coperte, & hora a cauallo, & su cocchi, & che i piu nobili portano uestimenti lunghi fino in terra di colori, & scinti, & che nell'habito della barba & della capigliatura & nell'andare somigliano i gentiluomini Venetiani; ma che però essi adorano Dei differenti d'ill'altre nationi, & quel che mi pare cosa di grandissima marauiglia, quiui essere artefici Stampatori, i quali secondo usanza nostra stampano libri, che contengono historie, & cerimonie di cose sacre, a cui lunghi fogli si piegano in quadro dalla parte di dentro. Et già Papa Leone amoreuolmente mi mostrò un uolume di questa sorte, mandatogli a donare dal Re di Portogallo insieme con l'Elefante; talche di qui facilmente io credo che gli essempli di quell'arte prima che i Portughesi passassero nell'India, siano arriuati a noi per mezzo de i Tartari, & Moscouiti a incomparabile sostegno delle lettere. Et che il Re del Cataio, e Signore d'infiniti popoli per terra, & per mare, è fornito di così gran douitia di tutte le cose (percioche ei mantiene innumerabile essercito) che i Re d'Europa messi insieme non gli possono esser pari. Ma lasciando queste cose copiosamente raccontate da altri, ritorneremo al fiume di Volga, onde si siamo partiti. Questo fiume nato dalle paludi Riphee, tira seco da Tramontana uerso mezo giorno molti fiumi nauigabili, & fra questi l'Occa, e'l Mosco, entra nel mar di Bachù con tre foci fiumi grandissimo sopra tutti gli altri che corrono in quel mare per lunghissimo corso, & per smisurata larghezza di letto; si come quel ch'è stimato piu profondo, & due uolte maggiore dell'Araxe, chiamato da gli Armeni Arath, & dell'Oxo de i Battriani, ma non è già punto temuto da Tartari, i quali facilmente lo passano a guazzo. In riuu di questo fiume è posto un mercato detto Citracam lontano la nauigatione d'un giorno della larghissima foce. In questa città

Ottomani, per cioche a uno subito bando sono menati in pochissimi giorni in u-
luogo piu di settanta mila caualli da gouernatori loro. Et non u'è alcun di loro che
udendo mandarli il bando di far guerra, non si rallegri molto, & non aspetti cer-
to premio del suo ben seruire, & parimente non fugga di farsi gastigare per uiltà
o per delitto. Percioche i giudici, i quali uisitādo le prouincie d'una in una fanno
la rassegna di tutte le bande con tanta seuerità guardano l'arme, i caualli, e i co-
stumi, che se ne sono alcuni notati, o casti, un numero grande di caualli s'offeri-
sce in supplemento di quegli, & coloro si stimano di riceuere un singolar benefi-
cio, i quali sono preposti a gli altri, che lungo tempo con grandissimo desiderio
aspettauano il medesimo luogo & prouisione. A tutti questi predetti gouernato-
ri sono superiori due Maestri di caualleria, i quali con superbo nome sono chiama-
ti Bellerbei, cioè Signori de i Signori. Il Bellerbeio dell'Asia fa la sua residenza
in Cutheia, città famosissima della Galatia, & quello dell'Europa in Sofia città
molto nobile della Transiluania, & ordinato i loro tribunali fanno ragione e giu-
stitia a soldati, si come i Cadì, i quali sono huomini molto dotti & esperti nelle leg-
gi & ne gli statuti, con autorità grande di magistrato sogliono terminare e fini-
re le differenze & le questioni che nascono fra gli habitatori. Al Bellerbeio ubidis-
cono i Sangiacchi, in Latino gli alferi delle bande, a Sangiacchi ubidiscono i Suba-
si, i quali sono capi principali di cento caualli. Ma non u'è nessuno, ne Turco, ne ha-
bitatore antico Christiano, il quale secondo il costume de' Persiani, possedga ne ca-
stella, ne rocche, ne ancho uillaggi, ne che edifichi anchora punto forti. Percioche
egli u'è bando antico, per lo quale si uietta che nessuno circondi la uilla sua di mu-
ro co merli, & che non fabbrichi edificio alcuno troppo alto pur con una colomba-
ia sopra del primo palco. Et per questo i popoli della Thracia, della Grecia, della
Bosna, della Transiluania, dell'Albania, & della Schiauonia, & gli altri ancora
soggetti al giogo Barbaresco, non hanno forze ferme, ne ancho quando da qual-
che parte l'armi Christiane facessero romore, essi si posson muouer punto, benchè
s'appresenti loro occasione da liberarsi di quella seruitù doue sono. Percioche cia-
cun gouerno ha le sue cauallerie distribuite per li uillaggi alle guarnigioni, con ta-
le ordine, ch'essi in ogni luogo stanno apparecchiati, & armati contra ogni forza
& subito romor che si leuasse, adosso a gli huomini del paese disarmati & poue-
ri, i quali prestamente oppressi sono crudelmente gastigati. Il resto della caualle-
ria è delle bande della guardia del Signore, le quali di nobiltà & d'habito honora-
to sono ornatissime & elettissime sopra tutte l'altre. Queste bande sono differen-
ti d'ordine, & di paghe. Magli Spachi, & gli Olcani, sono di maggior dignità che
gli altri, per cioche essi sono chiamati figliuoli dal Signore. Percioche fanciulletti
dalle scelte che si fanno delle prouincie menati in corte, & poi c'hanno rinegato
la religion Christiana liberalmente ammaestrati da Castrati nelle lettere & nel-
l'armi, quando uengono poi huomini hanno di grandi honori. A gli Olcani uengo-
no appresso quasi con la medesima autorità gli Vlufagi, i Silistari, i Caripigi,

e i Mutfarachi i quali da man destra & sinistra con isquadre distinte tolgono in
mezo il Signore, quando ei caualca. Ma i Mutfarachi huomini di grandissimo ua-
lore ricercati per tutto il mondo militano con questa conditione di potere libera-
mente, & senza pena tener che religione essi uolgono, & di seruire solo quando il
Signore è presente, perche da questa liberalità, & licenza inuitati non pure gl'In-
diani, i Neri, e i Tartari ultimi popoli, i quali adorano per Dei gli Idoli dell'an-
tica & gia inuechiata religione, o le grandissime Stelle del cielo, ma anchora di
nobilissimi huomini Christiani del paese nostro sono riceuuti i quello ordine. Que-
sti soldati a cauallo sono seguitati da una gran moltitudine di sottoschiaui eletti,
tanto honoratamente addobbata d'arme & di caualli, che auanzando eglino
molto di numero i padroni, & quasi pareggiandogli anchora d'ornamenti, fanno
mostra d'un giusto & splendido essercito. Ma per gli ornamenti si conoscono gli
uni da gli altri. Percioche gli schiaui non portano in capo i Turbanti di tela, co-
me fanno i padroni & gli altri Turchi, ma capelli rossi, i quali in cambio di cela-
ta ornano leggiadramente di frontali tessuti d'oro schietto, & di cimieri d'argen-
to per porui dentro i pennacchi, & ancho uniuersalmente rappresentando lo
splendore della ricchezza da padroni cō uestimēti di seta forniti di bottoni d'ar-
gēto & cō la cintola risprangata, & con fornimenti indorati. Percioche tutti i
piu ricchi Baroni di corte non hanno piu honorate facultà, ne tēgono cosa che tor-
ni loro a maggior honore, quāto in guisa di pōpa il mostrare a magnificēza molti
schiaui di bellissima dispositione & bene a ordine per guerra. Cōciosia cosa che in
ciò spēdono principalmēte le facultà loro, perche eglino non si diletano punto di
uiuāde esquisite, non edificano sontuosamēte, ne in alcun modo giuocano a carte
ne a dadi, riputando eglino cosa molto piu nobile a lode di ingegno, che a guadagno
di danari, quando essi hanno otio, l'hauer giuocato, & uinto al giuoco de gli sca-
chi. Ma fra soldati di Selim cosa non u'è riputata piu ualorosa ne piu eccellente,
che le due legioni scelte di Giannizzeri. Percioche eglino a uso della falange Ma-
cedonica, facilmete sostēgono & rōpono ogni furia de nimici. Questi soldati furo-
no la prima uolta dalla scelta d'una nuoua gēte, si come sona il nome, ordinati da
Amurathe il primo de gli Ottomani bisauolo di Selim, & fu loro data la guar-
dia del palazzo & della persona del Signore. Percioche egli con la nuoua & fe-
lice uirtù loro hauena acquistato una notabil uittoria, hauendo morto a Varna
Ladislao Re di Polonia & d'Vngheria. Ne poi con altre forze che de Gianniz-
zeri Mahomette prese Costantinopoli, & Baiazete Modone, hauendo ancho
nuouamente questi suo pronepote rotto con la uirtù di questa fanteria i Persi a-
n dianzi inuiti, & hora ueramente uittoriosi con la lor caualleria. V sano di
portare i Giannizzeri per lor particolar prerogatiua in cambio di celata l'E-
xarcola, cioè un cappel bianco, c'ha dinanzi una fascia d'oro, & pennacchi
dentro, & regge a colpi di scimitarra & mandato giū una coda larga per le
spalle gli arma la collottola. Portano anchora calzari lunati, i quali sono uie-

tati a gli altri. L'armi loro oltra gli scoppietti & gli archi, i quali sonogia usati da grandissima parte di loro, sono picche piu corte che le Todesche col ferro largo a tre canti, o affusellato, o piegato a modo di roncola. Adoprano anchora quando fa lor bisogno la scimitarra & una scuricina. V'sano uestimenti molto corti di colore azzurro, o rosso, o uerde, tiratosi in gherone dinanzi di dietro, & cintoni con la cintola della spada, & per terra & per mare molto piu arditamente, combattono & molto piu ualorosamente che non fanno gli altri. Da questa marauigliosa qualita d'antica disciplina, come da una sementa di Capitani & di condottieri, molti soldati sono scritti a cavallo nelle bande della guardia del Signore, alcuni altri passando a gli ordini piu alti ascendono alle prefetture, altri senza hauer quasi nessuna altra raccomandatione che di manifesto ualore sono creati Saggiacchi, & quel ch'è dono della suprema lor fortuna, Bellerbei & Basà. Questi son quattro a numero, & maneggiano consigli di cose di grandissima importantia, et ciascuna settimana quattro di continui si ragunano in corte, rispondono alle suppli che, diffiniscono le liti, e il sig. in persona sta cō gli orecchi inteti a una fenestrella coperta d'un uelo, ch'ascolta quini tutte le differentie & le queere del popolo, & le risposte de Basà, accioche i giudici di cose tanto grandi sappiano che u'è presente il censore che col premio & con la pena tutte le cose misura. Il piu uecchio di questo ordine tiene il suggello, & è gran cancellier del signore, et chiamasi V'esir, & detta i decreti a cancellieri & a notai. Fatto queste cose i Basà desinano & pubblicamente si da mangiare a tutto'l popolo, il quale si truoua raunato in corte, ma però molto leggierramente apparecchiato cioè di minestra di riso, carne di castrato, pane, & acqua chiara. In questo mezzo il signore molto diligentemente negotia col prefetto delle sacre leggi, il quale è il Cardilescher, & col maestro de thesorieri, il quale maneggia l'entrate dell'erario, & chiamasi Dephtereer. Con questo perpetuo tenore di cose civili, & di tutti gli uffici, & con questa incomparabil disciplina di militia Selim ha di maniera stabilito & accresciuto l'Imperio tolto al padre & a fratelli, che di grandezza d'animo par bene superiore a suoi maggiori, & perch'egli uittorioso e passato in mezzo delle uiscere de Persiani, &

perche hauendo gia spinto innanzi l'essercito al monte Amano grandemente spaueta Campsone Soldano della Soria & dell'Egito il quale per la uittoria di Tarso mise paura a Baiazete suo padre, et quindi a noi minaccia ruina, essendo senza alcun dubbio per douer darce la grandissima, ogni uolta che i Re Christiani destati a tempo non mettano mano dell'armi non meno religiose che necessarie, per difesa della publica salute.

L'IMPRESA

L'IMPRESA DELLE GERBE, FATTA DAL CATHOLICO

RE FILIPPO.



IASCVNA persona, per l'obligo, che tiene dalla Natura, deue affaticarsi con ogni studio in tutti quegli essercitij, che siano per giouare ad altri, poi che non solamente siamo nati per noi stessi, ma anchora per qual si uoglia nostro prossimo. E questo douiamo tanto piu fare, quanto piu il bene risulta in generale, & in particolare, come mi par che sia lo scriuer giornalmente i progressi delle cose del mondo, & particolarmente i successi delle guerre. Che ciò sia il uero, senza molti argomenti, l'opera per se stessa lo dichiara, & mostra, perche tutte le cose che accadano a gli huomini, e che da loro son fatte in qual si uoglia tempo, & luogo, uengono insieme raccolte, distintamente messe, e chiaramente narrate. Di maniere, che le honorate attioni, i magnanimi fatti, l'opere egregie, e la ualentigia di tanti Principi famosi, di tanti cauallieri illustri, & altre persone segnalate, insieme con l'ardire, la modestia, le creanze, i costumi, e l'honorato lor procedere con ogni altra sorte di uirtù, uengono rappresentati a gli animi di ciascuno, e conseruati a perpetua memoria. Parimente uengono dimostrate le temerità, gli errori, le audacie, i mancamenti, l'infamie, le uiltà, i dishonori, & i uituperij con ogni altra sorte di uitio. Talche quasi, come in un chiaro specchio ogn'un puo discernere, qual modo nell'operare debba seguire, e qual fuggire, e con l'esempio poi de i passati successi considerando i presenti deliberare quel che sia per douer fare in ogni caso, uolgendosi sempre totalmente a retto, & moderato uiuere. Però si uede, che una tal fatica è di non piccola utilità, poscia che a quelli che son morti si serba il nome, & la fama restando ricordo de i lor fatti, a quella parte de i uiui, che si son mostrati uirtuosi, si dà loro quella lode, & honore che meritano, & a quell'altra si mostra il modo, come ha da gouernarsi, accioche non si lasci uincere dall'otio, e dall'inclinatione, che si ha naturalmente piu al male, che al bene, ma che scacci i pensieri uili, e faccia ogni sforzo di uenire alla perfettione del ualore, & al premio della uirtù. Per ilche rappresentandomi l'occasione, & hauendo io per certo, che tanto l'huomo solamente uiua, quanto egli opera, o cerca d'operare in beneficio d'altri secondo le qualità, e meriti (sendo l'altra parte della uita proprio con forme allo stato de gli animali irrationali, che seruono solo ad empier il sacco)

mi sono assicurato di scriuer succintamente i seguenti progressi, a fin che si com'essi son degni di memoria, così ciascuna persona ne possa hauer chiara notizia. Ma perche la cognitione delle cause di qual si uoglia effetto è quella, che lieua sempre tutti i dubbj, e le marauiglie, talmente che l'huomo resta capace, senza, che habbi da pensare, o da dire, questo non poteua, non doueua, o nō era per essere, poi che nien per essa dichiarato il perche, il come, e'l quando, e se gli effetti son lodenoli, o biasimeuoli, me ne uerrò primieramente a narrare perche causa fu pensata di fare l'impresa di Tripoli di Barberia, la quale è tanto giusta, & honesta, che io mi riputerei a mancamento grande non facendone quella mentione, che si deue, così per mostrare quanto fusse santa, come nobile, & alto il desiderio dell' inuitto Re Catolico, che senza alcun rispetto ordinò che si facesse, che per lo contrario quando le cause sono occulte, non se ne puo far giudicio piu che tanto, se non per una certa congettura, nella quale il piu delle uolte i nostri discorsi s'aggirano, e uaneggiano. Però dico, che senza dubbio nessuno il giouamēto, che resultò per la pace fra sua Catholica Maestà, e il Re Christianissimo, fu di tanta importanza, et grandezza, che nessun premio era uguale al suo ualore, massime redundando a tutta la Christianità in utilità inestimabile. E quanto fusse la recreatione, il piacere, & contentezza uniuersale, non si basta esprimere; perche fu senza fine. Tanto piu, che euidentemente si conobbe, che S. M. C. come prudentissima, & humanissima, risguardando con l'occhio, della pietà l'inconueniente, gli odij, i rancori, le discordie, & i trauagli quasi comuni, considerando tanti pericoli danni, e detrimenti passati, & a quelli, che sopra stauano, effettuò la pace per chiuder la strada a le iniquità, maluagità, & ingiustitie, e per por fine a tante rouine, stragi, rapine, incendi, saccheggiamenti, desolationi, e crudeltà, che l'aspra guerra seco porta. Effetto certamente degno della grandezza, clemenza, e benignità dell'animo suo liberalissimo, dell'altezza delle sue rarissime qualità, e delle sue celebratissime uirtù, le quali tutte insieme partorirono la quiete, & tranquillità uniuersale a tre del mese d'Aprile del M D L I X. che in quel giorno fu conclusa la pace. La onde si puo apertamente dire, che S. M. C. corrispose molto bene (come fa in ogni operatione) al suo catholico, & sacro nome hauendo moderato, e misurato il uoler suo non mondanamente col sensuale appetito, ma santamente con la ragione, honestà, religione, & humanità, con l'utile de i suoi regni, e di tutto il popolo Christiano. Et perche la pace fra questi potentissimi Re hauesse perpetuo stabilimento, S. M. C. pigliò per sua moglie Madama Isabella, figlia di S. M. Christianissima hoggi dignissima Reina di Spagna, e il ualerosissimo Duca di Sauoia pigliò Madama Margherita sua sorella, hoggi degna Duchessa di Sanoia, di maniera, che la pace sinaruita uenne a trionfare della guerra, che regnaua. In quel tēpo la S. di Papa Paolo quarto, stracco per i trauagli della guerra passata attendeua a riposarsi. L'illustriss. Sig. Vinitiani essendo stati tanti anni senza guerra, se ne stauano tranquillamente quieti, & riposati. Lo Eccellentiss. & saniss. Duca di Fiorenza, Prin-

cipe d'alto potere fortunato, e giusto, godendosi de i felici progressi suoi nella passata guerra se ne staua in dolce riposo, & in amata quiete. L'illustriss. Signoria di Genoua hauendo conseguito quel ch'ella desideraua, se ne staua anchora pacificamente. Parimente tutti gli altri Principi, e Republiche attendeuan a goderse il priuilegio della pace, e del riposo. Hora hauete da sapere, che nel M D L I. l'armata Turchesca, essendo uenuta ne i nostri mari, non hauendo potuto fare altro progresso nelle parti d'Italia se n'andò alla uolta di Barberia per espugnare la fortezza di Tripoli terra già della sacra religione di S. Giouanni di Gierusalem, & non passò molto spatio di tempo, ch'ella se ne fece padrona; perche il Malessial Gassar di Valies Francese, che era a quel gouerno dopo l'assettar la batteria, che gli fecero i Turchi, non trouandosi forse quei ricapiti, che gli bisognauano, si risolse per il meglio ad arrendersi Dragutte Arais corsale uecchio, e pratico, sendo luogotenente dell'armata, considerando l'importāza, ch'era di stare in quella parte, per attendere alle rapine, pèsò di douerci ritornare. Tornata, che fu l'armata in Costantinopoli operò di maniera, che'l gran Turco lo mandò per Sangiach begh di Tripoli, dou'era restato gouernator Moratabà S. di Tesciora Così in breue tempo si condusse in Barberia, e prese il possesso di Tripoli, & della sua giuriditione. Nella guerra d'Africa esso era uenuto in discordia col Re del Caruano, prouincia discosto da Tripoli trecento miglia, perche ritrouandosi Dragutte in bisogno, gli domandò aiuto, e soccorso, & il Re non solamente non uolse aiutarlo, ma se gli mostrò disfauoreuole. Per la qual cosa Dragutte haueua malissimo animo contra di lui, e procurò di leuargli lo stato suo, & auuenne, che in poco tempo lo priuò della maggior parte, facendo quei danni, & a Mori, & a gli Alarui che sempre poteua. Attendendo dopo ad acquistare, trattò di modo, che bebbe intelligentia co i Mori dell'Isola delle Gerbe, e fece con destrezza, che l'Sceche di quel luogo sotto specie d'amicitia fu condotto a Tripoli, & in quel tanto a tradimento si fece padron dell'Isola. & passato poi alcuni giorni fece appiccare il detto Sceche chiamato Soliman, e questo basti circa a questa materia. Come suole accascare, che la simiglianza de i costumi è causa che fra qual si uoglia Principi, Signori, o altra sorte di persone uègono a farsi le amicitie uere, così fra l'illustriss. Duca di Medina Celi, Principe d'humanissime qualità, & di getilissimi, ma maniera e'l Reuerendiss. gran Maestro della già detta religione uero religioso, non men giudicioso, che prudente, uenne l'amicitia al segno delle piu perfette. Il gran Maestro haueua gran pratica delle cose di Barberia, & oltre acciò usaua diligenza d'hauerne continui auisi. Onde scriuendosi l'uno all'altro delle occorrenze del mondo uennero alla consideratione delle cose di Tripoli, massime, che allhora la pace non era anchora conclusa, ma ben si haueua ferma speranza, che se douesse concludere, il Duca fu ragguagliato a pieno dal gran Maestro, in che termine si trouaua quel luogo, e che si haurebbe potuto hauer intelligentia col Re del Caruano, e che in Tripoli non erano piu che cinquecento Turchi, e così consul-

per la prudenza sua, come per larga esperienza, che egli haueua delle cose di Barberia. Però che uollesse con ogni cura oltre all'offerta, che haueua fatta di dar mille fanti pagati, auisar continuamente il Duca di Medina di quel che occorreua, e porger tutto quel fauore, & aiuto che poteua per metterla in esecuzione; che se la buona uolontà che teneua uerso lui, e uerso la religione si hauesse potuto accrescere in questo effetto sarebbe accresciuta insino all'ultimo grado per mirar poi sempre al beneficio dell'una, e dell'altra, rimettendosi nel resto al Comendator Guimaran, e raccomandandoglielo strettamente, il quale arrivò a Messina a diecisette di Luglio. Poco dopo tornò il S. Gio. Andrea da Palermo, e dal comendatore intese tutto quel che si haueua a fare, con ordine che douesse seruire all'impresa di tutto quel che fusse occorso. Il Principe Doria gli scrisse parimente il medesimo approuando che l'impresa si facesse. Il Generale haueua consultato di fare il uiaaggio suo se non nel mese di Settembre, almeno in quel di Ottobre, per essere i tempi piu quieti al nauigare. Considerando poi la importanza ch'era che Don Giouanni di Mendozza aiutasse con le galee di Spagna per piu tosto esser dirsi, fece grandissima istanza al S. Gio. Andrea, che uollesse farlo ritornare, che non era anchora partito da Napoli. Egli per seruire a S. M. & sodisfare al Generale, scrisse a Don Giouanni con ogni maggior efficacia, accioche uollesse ritornare, il quale essendosi abboccato col Comendator Guimaran, quando passò per Napoli, & hauendo inteso, che secondo il uoler di S. M. l'impresa si poteua fare con le galee d'Italia, rispose, che gli rincresceua di non poter ritornare, e così se n'andò alla uolta di Spagna. Il Duca hauendo dato ordine con estrema diligenza a far quella piu prouision di uettouaglie, che si poteua, & accumular danari, si diede cura al preparar le genti. Perciò scrisse subito a Don Aluaro che si trouaua in Lombardia, che uollesse leuar due mila fanti Italiani con due mila Almani, & condurli a Messina insieme con due mila Spagnuoli, che harebbe dati il Duca di Sessa. Le lettere andarono con diligenza, ma non l'incontrarono, che egli per altra uia se ne uenne a Messina, doue arrivato fu riceuuto dal Generale con ogni accoglienza come quella persona in cui confidaua grandemente. Subito poi lo spedì per Milano, accioche egli effutasse quel che io ho detto che gli scriueua per lettere circa al leuar quel numero di gente, e condurla. Don Aluaro andò prestamente, & in pochi giorni giunto in Lombardia fece i due mila fanti Italiani, e ne diede il carico di colonello al Signor Andrea Gonzaga caualiere generoso, e di non poca aspettatione, e similmente gli diede carico di maestro di campo Generale di tutti gli Italiani, che uerrebbono all'impresa tutto con commission del Generale. Poco innanzi di quei giorni era successa la morte del Christia. Hérico Re di Francia, e successo il Re Francesco suo figliuolo primogenito, la qual cosa diede non poco di disturbo all'espeditioni, perche pensandosi Don Aluaro d'hauer tosto i due mila Spagnuoli, fu intertenuto, che'l Duca di Sessa non uolse darli all'hor, per stare a uedere se la pace ch'era conclusa di poco, s'osserraua, o no,

o quel che poteua succedere, di modo che Don Aluaro fu astretto a tardare. Oltre acciò egli mi disse, che il Duca gli intertenne il pagamento de gli Spagnuoli un poco in lungo. In questo tanto la pace si uenne fermando, perche il Re Francia rese tutti quei luoghi, che doueua S. Maestà, & al grandissimo Duca di Savoia; tutti i luoghi che teneua di Siena all'altissimo Duca di Fiorenza, e Corsica a Signori Genouesi, e ribebbe parimente quelli che haueua d'hauere. Per la qual cosa il Duca di Sessa si risolse a dar gli Spagnuoli al gouerno del maestro di campo Barahon, & essendosi licenziato un reggimento di Tedeschi dell'honorato e gentil Conte Battista d'Arco, Don Aluaro effettuò d'hauerne tre compagnie al gouerno del Capitano Stefano Leopat, persona di molta esperienza, la qual gente tutta la condusse a Genoua per farla imbarcare. Haueua procurato il Generale d'hauere i due mila Spagnuoli del Vicere di Napoli, il quale dubitando tutta uia dell'armata Turchesca non si uolse risolvere a darne piu che cinquecento, dando intentione, che cessato il sospetto affatto, haurebbe compiuto al numero. Per ilche, e per metter quanto prima in ordine l'essercito, il Generale fece uentiquattro speditioni dandone carico a sergenti. A Quirico Spinola sette compagnie, a Hippolito Malaspina due, & a Scipion della Tolsa tre, i quali l'hauessero da fare nel regno di Napoli, doue il Vicere permetteua, che potessero pigliar forusciti, essendouene sempre abondanza. Le altre dodici diede a diuersi Capitani che l'hauessero da fare nel regno di Sicilia. Sollicitaua il Generale che fussero in punto tutte le cose che bisognauano, & tutte le navi, che si poteuano hauer da Genoua, e che capitauano quiui le faceua intertenere accordando i padroni a salario per seruire all'impresa, così per caricar uettouaglie, munitioni, & artiglierie, come per leuar quella gente, che non haueuero potuto leuar le galee. Il Signor Giouan Andrea haueua di già ordinato che le galee di Sicilia andassero a Genoua a leuar quella gente. E così Don Aluaro la fece imbarcare insieme col Signor Andrea Gonzaga sopra queste galee, e sopra sei navi, le quali arriuarono a Messina al primo di Ottobre. I cinquecento Spagnuoli di Napoli, e le altre fanterie Italiane, già il Signor Giouan Andrea le haueua condotte. Tutte queste genti si giuntarono col terzo de gli Spagnuoli, che residua nella Sicilia, de quali fu fatto Maestro di campo Don Luigi Osorio, le quali tutte eran bellissime e poteuano esser in numero di piu di dodici mila fanti. Ritrouandosi poi in quel regno alquanti Tedeschi sparsi, il Generale aggiunse un'altra compagnia al Capitano Stefano Leopat. Attesesi a far caricare le navi di uettouaglie, monitioni e cose necessarie. Il gran Maestro haueua mandate due fragate uerso Barberia per intendere gli andamenti di là, e così una ne uenne presa, per la quale Dragutte hebbe notitia delle preparationi, che si faceuano per l'impresa e così s'intese poi ch'egli hauea rinforzato di gente tanto che in Tripoli si trouauano circa a due mila persone. Il Duca di Fiorenza per seruitio d'Iddio, desiderauano circa a due mila persone. Il Duca di Fiorenza per seruitio d'Iddio, desiderando che le cose di S. M. hauessero buon fine, ordinò co lettere a posta a Nico. Gétile,

che gouernaua quattro sue galee, e si ritrouaua alla Fauiana, che douesse di subito andar sene a Messina per seruire all'impresa, accomandando anchora d'una parte di monitioni. Poco tempo fa il sommo Pontefice Paolo quarto haueua finiti i giorni suoi, e così il sacro collegio de i Cardinali Illustrissimi mandarono Flaminio dell' Anguillara caualiere molto pratico, e discreto, accioche seruisse alla medesima impresa con le tre galee della Chiesa. Il gran Maestro per la gran uolontà che teneua, che si facesse tosto effetto, haueua messo in ordine quattrocento caualieri della sua religione persone molto segnalate, cinquecento archibugieri che haueua fatto fare nel Regno di Napoli, e dugento dell' Isola di Malta, della qual gente era capo il gran Comendator Tesieres generale delle galee caualiere di molta intelligenza e giuditio, haueua fatto prouedere le cinque galee, la galeotta, e il galeon grosso della religione con noue pezzi d'artiglieria grossa, e altri da campagna con uettonaglie, monitioni, e ogni cosa necessaria. Il Generale fece prouedere d'uno Hospedale con ogni apparecchio conueniente. Eleffe Hospidaleiro maggiore Monsignor il Vescouo di Maiorica persona molto humana, e religiosa, con quei capeliani, e ufficiali ch'erano di necessità, affin che fossero amministrati i sacramenti debiti al culto diuino, e ordine di santa Chiesa, e che gli ammalati, e feriti fossero curati, e quelli che morissero, fossero innanzi confessati, e comunicati. Sapendo poi quanto importaua la buona prouision d'artiglieria (essendo quella che nell'impresa suol far la strada a conseguir quel che si pretende) fece prouisione di piu di trenta cannoni da batteria con monitioni d'ogni sorte in abbondanza, e ne diede il carico a Bernardo Aldana generale di quella di Napoli. Fece mettere in ordine un cento caualli per imbarcarli, di que Greci, e Spagnuoli, che residenan nella Sicilia. L'impresa inuero sarebbe stata assai piu facile, e spedita, se si fusse potuta fare ne i due mesi ch'io dissi, che'l generale haueua disegnato. Ma due cose apportarono tanta difficoltà, che non si potè se non tardare, anchorche si fusse usata diligenza. La prima fu, che la gente tardò a uenir da Milano, e'l Vicere di Napoli anchora non uolse dar piu che cinquecento Spagnuoli, come habbiamo detto, e però bisognò far di molte espeditioni, nell'uno, e nell'altro Regno, che non sarebbono bisognate tante. La seconda l'assenza delle galee di Spagna, che se ci fussero state, non bisognaua se non poche nauì, e con piu prestezza e piu a tempo si saria dato espediente a quel che bisognaua, che con le nauì, oltre che si durò gran fatica ad hauerle, non si potè se non far con tardanza. Il Generale fece imbarcare di molti drappi, e panni con altre cose minute così per mostrar gratitudine uerso que Mori che fussero stati nostri amici, come per altri rispetti. Fece caricare tanta uettonaglia, che bastaua almeno per quattro mesi, dando ordine espresso in tutte le principali città del Regno che si douesse attendere a farne prouisione d'ogni sorte. Et perche a quel gouerno in suo luogo restasse persona di quella sufficienza che conueniua, elesse il S. Fernando di Silua Marchese della Fauara gentilissimo caualiere, e d'onora-

riissime qualità. Hora mentre che stemmo in Messina, successore di molte quistioni, perche ui era un numero di fuorusciti, e alcuni cercauano uendicarsi delle ingiurie passate, e oltre a questo succedeano tre particolari dell'una nazione, e l'altra. La città per abondante che fusse diuenne in qualche carestia, di modo che bisognaua bene essere a buon' hora a proueder si del mangiare. Haueua in tutto il Generale uentiotto nauì, due galeoni, dodici tra squarciapini, e grippi con sette brigantini, e sedici fragate. Il Sig. Gio. Andrea haueua tredici galee sue, sette galee di Napoli al gouerno di Don Sancio di Leina, nelle quali erano comprese le due di Stefano di Mare, dieci galee di Sicilia al gouerno di Don Berlinghieri Requesens cōprese le due del Marchese di Terranuoua, le due di Monaco, e due del capitan Visconte Cicala, cinque galee del S. Antonio Doria al gouerno di Scipione suo figliuolo caualiere molto animoso, splendido, e ualoroso, e due galee di Bendinello Sauli. Talche con quelle della Chiesa, quella della religione, e del Duca di Fiorenza, due galeotte del generale, una galeotta di Don Luigi Otorio, e un'alta di Federigo Staiti ueniua ad essere in tutto cinquantaquattro. Ueniua questi signori che seguono, come persone di qualità, e sufficienza. Il Duca di Bibbona, il Conte de Vicari, Don Pedro Vries, Don Giuseppe di Aragona, Don Giovanni, e Don Fadrique de Cardona, Don Bernardino Vela-sco, il Commendator Raffael Galdes, e il mastro di campo Hieronimo di Ghiscio-sa. Venne si al fare imbarcar le genti, nel che il Generale usò molta destrezza a farli partire, perche gli Spagnuoli di Sicilia haueuano d'hauer da dodici paghe, gli Italiani da due, e i Tedeschi una, e come si sa, è cosa difficilissima a far muouer la gente, se prima non si paga compitamente. Con tutto ciò seppe tanto ben dire, e fare, che fece imbarcare quasi tutti gli Italiani, e Tedeschi sopra le nauì, e quasi tutti gli Spagnuoli sopra le galee. Diede solamente a quei di Sicilia due paghe, una in panni, e l'altra in danari, a gli Italiani, e Tedeschi un poco di soccorso. Essendo poi necessario d'eleggere un generale alle nauì, il S. Gio. Andrea con parer del generale ne diede il carico al S. Andrea Gonzaga, facendo capitana la naue Fornara. Così questo Generale delle nauì partì da Messina con tutte quante a uenticinque d'Ottobre, e se n'andò alla uolta di Sarago-sa. Il Generale poi partì con le galee a uentiotto del medesimo, e arriuò nella detta città a trenta doue trouò tutte le nauì in porto. Di quiui ci credeuamo noi partire assai tosto, ma il disegno nostro riuscì uano, perche tardammo molti giorni. La Isola di Sicilia è sottoposta assai piu dell'Italia al mezo giorno, e per l'ordinario d'inuerno massime ui regnano piu i uenti Meridionali, che Settentrionali, come Scilocchi, mezzigiorni, Lebeci, Ponenti, e Maestri. Il porto di Sarago-sa è d'una qualità, che eccetto la Tramontana schietta, tutti quei uenti che ui cauano fuori non ui conducono (haueudo però da nauigare in Lenante, o in Barberia) e quelli che ui conducono non ui lasciano uscire. Oltre di questo sempre ui tirano uenti da terra, che uengono da quei ualloni, e piaggie di Mongibello, che passano

poco innanzi. Stauasi l'armata aspettando i uenti che si sperauano fauoreuoli, & cosi parse che a decifette di Nouembre si uolesse accommodare di modo che potesse partire, come femmo, ma non si tosto hauemmo rimorchiate le naui fuori del porto, che'l tempo si mutò in Ponenti, e Maestri, & però subito tornammo adietro. In questa ostinatione del tempo mi uenne un poco di capriccio, & così mi messi a fare questo seguente sonettaccio al nostro Generale, il quale io ho uoluto metter quì di sotto, non già perche in esso sia nessuna leggiadria, o bontà, ma perche si conosca la mia buona uolontà, se bene i successi sono stati contrari, & auuersi.

A uostri alti pensieri, al bel desio.

Daran felice, e glorioso fine,

L'eccelse uirtù uostre, e pellegrine;

Perche son uolte solo a seruir Dio.

Nobil cagione, affetto santo, e pio

Guidan le sacre insegne a le rouine

De l'empia gente, auuezza a le rapine,

Per porre a la lor fede eterno oblio.

E benche sian contrari, i uenti, e l'onde,

Al fin quietarsi al generoso ardore,

Si uedran l'acque, e far l'aure seconde.

Africa uinta poi potrà ognun dire,

Archi, pompe, trofei, honor di fronde,

Dal mondo a uoi famoso, inuitto Sire.

In questo luogo il Generale diede carico di Colonnello a Fra Pedro del Mas Francese cavaliere della religione con due compagnie. Stettefi infino all'ultimo di Nouembre così il Generale mantenne in buona dispositione tutto l'esercito facendo concorrere tutti quei rinfrescamenti, che da i luoghi conuicini poteuano uenire, che fu buona diligenza, perche la terra di Saragosa, è piu tosto esauusta che abondante. Ammalaronsi in quel tempo piu di mille soldati quasi tutti Italiani, & ne morirono parecchi, & molti altri auuezzati a rapire, se ne fuggirono. Al primo di Dicembre con un tempo, che haueua dimostrato fermarsi nelle tramontane, & Grechi essendo stato tanto il tristo si rimorchiarono le naui, e demmo alla uela alla uolta di cauo Passero, doue arriuammo alle uentiquattro hore con intentione (se'l uento ne accompagnaua) d'andar dritto al secco di Palo senza toccare a Malta. Hauemmo uisto, che le naui faceuano cammino che poteuano esserci discosto da dodici miglia, ma passando il cauo, & uenendo la notte le perdemmo di uista. E mostrando il tempo di non hauer a far mutatione, si fece giudicio che esse hauerebbono seguito il uiaggio, e perche

ci potessero pigliar uantaggio, talmente che ce l'hauessimo ritrouate innanzi, tardammo a partire quasi infino alla terza guardia. Alla hora ch'io dico, facemmo uela tirando di lungo, che la maggior parte della notte il tempo si fermò in nostro fauore. Nel chiarir del giorno che noi guardammo se le naui ci erano innanzi, o pur ci seguivano, uedemmo che restauano a dietro; perche il tempo s'era uolto contrario. In quel mentre si fece consulta, se noi doueuamo ritornare, o no; perche il fermo intento del Generale, e del Signor Giovan Andrea era d'andare in conserua con le naui, e non lasciarle. Il uento s'era mutato in Ponenti, e Maestri, e però le naui furono necessitate a tornar nel medesimo porto. Al signor Giovan Andrea, ne all'altre persone pratiche della nauigatione non parse che fusse bene a ritornare rispetto all'inconueniente che fusse potuto succedere. Perche noi ci trouauamo uicino all'Isola di Malta, & tornando in dietro per molta diligenza che hauessimo usata, bisognaua pigliar terra di notte con non poco pericolo, massime che il cauo Passaro non è porto, ma bene spiaggia, e rinforzandosi il uento facilmente l'armata poteua andar trauersa. Et non metteua conto di porsi ad un tanto risico, ma gouernarsi secondo che il tempo, & l'occasione ne consigliaua che da Malta si sarebbe poi potuto ritornare, o mandare una parte delle galee come fusse stato meglio a tempo, che si hauesse potuto far sicuramente. Per ilche seguitammo alla uolta di Malta aiutandoci co i remi, & non potemmo arriuare prima che alle uentiquattro hore, a due del detto mese nel porto di Marzamugetto, lontano del Borgo, doue il gran Maestro fa residenza da due miglia. La mattina seguente ce n'andammo al porto del Borgo, doue con grandissima gazarra d'archibugieria, & d'artiglieria fummo salutati, & noi gli facemmo buona risposta. Il gran Maestro haueua fatto fare un ponte di tauole tutto dipinto con molte figure, & uersi latini, che il primo diceua, PANDIT ITER IANVS, ad honore del Generale, & quini uenne a riceuerle con tutti i gran Commendatori facendogli quelle accoglienze che si possono dir maggiori, che fu la Domenica a tre nel medesimo. Fermammoci infino a quattro, & nel uesprio si tornò a Marzamugetto con le galee per risolvere quel che si haueua da fare; perche pareua che'l tempo fusse buono. Sarebbe potuto ritornare con tutta l'armata, se'l tempo l'hauesse concesso; ma perche il ritorno hauerebbe non solamente apportato debilità, & fiacchezza a gli animi di quelli che haueuano a proueder di uettouaglie, & anchora causato, che di molti soldati se ne sarebbero fuggiti, con tutto che si fusse usata diligenza, si risolse in consiglio che si douessero mandare uentidue galee a Saragosa, le quali hauessero da rimorchiar le naui che erano restate, & uenirsene con loro quando fusse stato tempo; ma la sera non andarono altrimenti. Attendemasi poi il tempo, che uolesse tornare al buono, accioche le galee potessero partire, o che le naui potessero uenire. Il Generale alloggiò a col gran Maestro, & parimente Don Aluaro. & era tanta la osservan-

za, & beniuolenza che era tra loro, & col signor Giouan Andrea, che quel che uoleua l'uno a gli altri non poteua se non piacere. Il Gran Maestro per mostrar la liberalità dell'animo suo in ogni cosa, donò al Generale un pezzo del uero legno della santa Croce, & uno stocco bellissimo tutto fornito d'oro con certi intagli molto ben ornato, il qual fu del Re San Luigi, che con esso, secondo mi uenne detto, si trouò alla conquista di Gierusalem, che poi da i successori fu donato ad un Gran Maestro, & poi conseruato da tutti gli altri successiuamente nelle reliquie della religione, accioche con la diuotione del santo legno e buono augurio dello stocco l'impresa hauesse felice fine, & anchora perche diceuano che il Generale ueniua ad esser disceso della casa di quel santo Re. Egli l'ebbe in tanto grado, che qual si uoglia altra cosa che gli fusse stata donata, non gli poteua esser piu grata, ne piu cara. L'Isola di Malta è di sito molto bassa con cale bellissime che hanno assai dentro, come quella di Marzamugetto, quella di san Paolo, & le due che tengono in mezzo il porto del Borgo, doue possono stare assai simi uascelli. La terra è tutta pietrosa senza rena, & senza fiumi, è quasi creta, & le pietre son tenere. E sì sterile, che non ricoglie tanti frumenti che bastino al uiuere de gli habitanti, & in se stessa è humida assai. Ci sono poche uigne, & pochissimi arbori, se non alquante piante d'aranci, che li fanno buonissimi, & di altra sorte poche. In uero se gli habitatori naturali (che sono schiatta di Barbari) fussero industriosi, non ui resterebbe palmo, che non si coltiua, & massime di uigne, & altri frutti. Dico che farebbono tanti uini, che ne darebbono ad altri, si come hanno bisogno che ne sia dato loro, per poter uiuere. Sarebbono molto buoni, perche il Sole ui puo assai, & quel terreno è a proposito, specialmente che i frutti si fanno piu saporiti ne i luoghi pietrosi, che ne gli altri. Le carni di quell'Isola sono assai buone, & forse migliori che quelle di Sicilia. Il tempo fu tanto strano, & auuerso che sempre fu contrario alla nostra uoglia, talche ne le galee poterono andare, ne le naui uenire, regnando quasi sempre Ponenti, & Lebecchi con molta pioggia. A tredici arriuò il galeone di Ferrante Segura carico di uettonaglie, & monitioni. I soldati cominciarono a patire di uino, & così si rimediò il meglio che si potè. A uentitre uennero tre naui di Taranto cò sette compagnie di Spagnuoli che erano quegli che restaua a dare il Vicere di Napoli, con gran contentezza di tutti. In questo uenne una fragata del Signor Andrea di Gonzaga che auuisaua che erano mancati piu di cinquecento soldati delle naui, la maggior parte morti, & gli altri fuggiti. Il Generale si risolse mandar la sua galeotta, benchè il tempo non fusse così fermo, per dar nuoua di noi, & auuisare il signor Andrea Gonzaga di quel che haueua da fare. Le naui erano uenute da cinque uolte al cauo Passaro, & per il mal tempo sempre furono astrette tornare a Saragosa. Essendo poi fermato il tempo a uentiquattro partirono le uentidue galee a quella uolta per l'effetto, ch'io già dissi, e per lenar tutti quei rinfrescamenti c'hauessero potuto. Arriuaron là a uentit

cinque

ticinque apunto, quando il tempo concesse, che le naui uscissero fuor del porto, et così aiutarono alcune, che non poteuano uscire, & se n'entrarono dentro. A uentisette comparsero a uista di Malta, & arriuaron la maggior parte tra l'ultimo, & il penultimo del detto mese. Il Generale ordinò, ch'entrassero nel porto di Marzamugetto, & che mettessero le genti in terra, & nettasero le naui. Ne mancaua apunto otto, cinque delle quali comparsero medesimamente a uista a cinque di Gennaio, che tre ne afferarono, e due scorsero insieme col galeone del Cicala a cauo Passero con un'altra naue di quelle di Taranto. Il galeone, & naue andauano il giorno per giuntarsi con le altre in Marzamugetto, & essendo per entrare, dissero, che il detto Cicala mandò a dire al padrone del galeone, che stesse dando uolta, laqual fu di maniera, che scorse, doue poco fa io dissi. Nel galeone era la compagnia del capitan Lope di Figueroa, che erano quasi tutti Siciliani, iquali giunti a terra s'ammutarono, ammazzarono il lor sargente, sualigiaron il galeone & se ne fuggirono da ottanta, benchè haueuano trattato se poteuano disimbarcare tutti in un tratto, d'abbruggiarlo. Da 25. soldati restarono per non potersi disimbarcare così tosto. Ne fu auisato il capitano Artaccio Spagnuolo, che era sopra la naue di Taranto, e subito andò là, e pose la guardia nel galeone, accioche quel resto de soldati non si fuggisse. Sopra un'altra di quelle naui era il capitan Vicentio Castagnola con la compagnia di Siciliani, iquali si uolentieri s'ammutarono, pigliarono il capitano, & oltre al sualigiarlo, cò moltissime percosse lo trattarono male. Il tempo poi concesse loro, che se ne potessero uenire, e così arriuaron a Malta a dodici del detto. Il Generale per dare esem pio a gli altri de' uentidue ch'erano restati nel galeone, ne fece appiccar tre, facendogli prima tagliar le orecchie, & i uentidue altri gli fece mettere in galea, facendo liberare altrettanti Spagnuoli, e Francesi, che stauano alla catena. Cominciarono ad ammalarsi assai soldati, si che ogni giorno ne moriuano di molti. Il Generale fece lor dare un poco di soccorfo di danari, di panni, e di scarpe, accioche potessero ripararsi dal freddo, ma uennero i malati in tanto numero, che passauano piu di mille, e cinquecento. Per questo rispetto si fece ordinare l'hoste dale in terra per gouernargli il meglio, che si potena, che in uero era gran compassione uederli star tanto male, e tanto estenuati. Il gran Maestro si portò benissimo, che fece sfrattare gli habitanti de casali uicino ad un miglio, e due, perche i malati si potessero accomodare, e fargli gouernare. E benchè alcuni si morissero per propria debilita, quiui non si mancò di rimediare il meglio, che si poteua. La malattia loro, secondo me, in parte la causò il tanto tempo, ch'erano stati imbarcati, il non essere auuezzati a patire, il dormire all'aria, e sopra il duro legno con pochi panni attorno. Ma dall'altra parte io uidi morire piu d'una dozzina d'huomini, i piu gagliardi, e freschi, che si potessero uedere, che ammalandosi in tre, o quattro giorni andauano all'altra uita. Il male era repentino, e non contagioso, ma se fusse stato di state, come era d'inuerno, si come ne moriuano pur assai ogni

giorno, io credo, che la morte haurebbe fatto di noi altri quasi un bel resto. Quella isola in uero fece miracoli, che sendo, come si puo dire per un modo di parlare priua di quei frutti, che danno i quattro elementi, sempre ci concorsero de' rinfrescamenti, che fu con non poca lode del gran Maestro. In otto giorni poi che si stava tuttauia aspettando le galee & altri uaselli che mancauano, uenne buona quantita di uettouaglia con grippi, & altri nauili, che si erano di gia mandati in Sicilia. Vennero anchora tutte le navi che si aspettauano con altre di Cagliari, e di Palermo, di modo, che condussero uettouaglia per due mesi. Le uentidue galee hauendo il tempo contrario, attesero a raccor tutta quella uettouaglia, e rinfrescamenti, che poterono di Messina, e Saragosa, facendo scaricare alcune navi, che mancavano di gente, e caricarono le galee, capo delle quali andò il Commendator Guimaran, come persona molto diligente, e sollecita. Il Generale considerando la gente che mancava, fece spedizione di due mila fanti, mille da farsi in Sicilia, e l'altri nel regno di Napoli. Aggiunse cinquecento fanti a Hippolito Malestina, de quali n' hebbe trecento Marcello Doria, e diede carico di colonnello al cavaliere Don Carlo Ruso con cinquecento fanti, disegnando di lasciar questa gente per presidio de' luoghi che hauesse presi, affin che Napoli, e Sicilia si fussero potuti ualere de gli Spagnuoli loro ordinarij quando fusse stato sospetto d'armata. Il tempo poi si uoltò alle tramontane, ma per esser furiose le galee non poterono uenire in quei giorni, e scemandosi la furia de uenti, si misero in camino, & arriuarono a uenti del medesimo. Portarono la buona nuoua della degna elezione di sua Beatitudine, l'Illustrissimo e Reuerendiss. Monsig. Giouanni Angelo Cardinal de Medici, laquale rallegro infinitamente tutto quello essercito per la fama grandissima di S.S. d'esser persona integra, dotta, benigna, clemente, humana, e gratiosa. Così io per l'obbligo, che haueua, & haueuò sempre di celebrare le sue diuinissime qualità, l'incredibil sua uirtù, & l'incomparabil suo ualore, gli scrissi questa seguente lettera laquale io ho uoluto metter qui affin che ogni uno la possa uedere, perche se bene la bassezza del mio stile non corrisponde a gli altissimi meriti di S.S. non è che la mia deuotissima uolontà non arriui al piu alto uolo de' pensieri humani, e poi tornerò al proposito mio.

SANTISSIMO PADRE.

Poi che piacque alla diuina prouidentia di conceder la quiete, e tràquillo riposo a tanta parte del mondo, che per la guerra si trouaua inquieta, non poteua la Christianità riceuer gratia maggior, che la santa elezione che ha fatto il sacro Collegio di V.S. al sommo Pontificato. Senza dubbio nessuno la eccellentia de costumi, la nobiltà dell'animo, la benignità de gli affetti, e l'integrità della sua retta uita, l'hanno meritamente promossa a si suprema, & alta sedia. Et certamente non si poteua desiderare ne piu santo, ne piu degno, ne piu ottimo Pontefice, così per

componere tutti i disordini del mondo, come per perpetuarne tanta pace, & apportare a tutto il popolo Christiano uile, e giouamento inestimabile. La onde dopo rese infinite gratie a N.S. Iddio per così pretiosa mercede, come humiliss. seruo di V.S. ripieno di tutta allegrezza, le narverò il piacer, contento, e consolatione che tutto l'universal comprende. Vedesi rappresentar Milano superbo, e glorioso con uoto di celebrare l'auenturato, e felice giorno, nel quale piacque a Dio di darne un pastore tanto benigno, tanto giusto, e tanto humano, e per far riuerenza a V.B. con tutte le lodi, con tutti i fausti, e cō tutti gli honori debiti a tãto suo merito, et a tãta dignità. Cōuoca l'Italia tutta, che insieme seco s'allegri, e faccia festa, che se ne tempi passati è stata trauagliata, perturbata, e declinata dall'inique uoglie, hora sarà recreata, consolata, & aggrādita dalle sue sante mani. Ond' ella tutta contenta, et in particolar la nobil Roma se ne stà giubilando, e genuflessa prepara a V.S. statue, altari, archi, trionfi, e tempj, accioche'l nome suo resti immortale, e la fama sua perpetua, & infinita. Concorre poi la Spagna, e la Francia in tanta sodisfattione, e contentezza, che ciascuna di loro ad estremo si compiace, perche si promettono, che V.S. come amatore del ben comune, le cōseruerà nella uera amicitia, e cōcordia in che si trouano, per benificar poi sempre all'una, & all'altra. Parimente l'alta Lamagna, e la bassa cō tutte le altre parti Christiane si ritrouano sodisfatte, e piene di gaudio, perche si assicurano fermamēte, che ella cō la sua uera dottrina, religione, pietà, & humanità, illuminarà tãti increduli, ignorati, che corrono a macchiar si, e confonder si nella opinion Luterana, & Heretica. Dall'altra parte si uede l'Asia, e l'Africa amēdue piene di mestitia, di timore, e di sospetto, perche s'auisano, che V.S. nō si ha eletto il nome Pio ad altro effetto, se nō per mostrar ueramēte i suoi santi pensieri, per commouere, e concertare i Re, i Principi, e le potētie Christiane a far cōtinoui progressi a destruttione, et estermio del la Turchia, della Barberia, e di tutte l'altre parti, che non riceuono il uero lume, per augumēto della fede, grandezza di santa chiesa, e beneficio di tutto'l mondo. Di maniera, che si come la felice memoria del Sig. Marchese fratello di V.B. fu unico esemplare al secol nostro della uera arte, e disciplina militare, di senno, di ualore, d'honore, e di consiglio, così ella uiene ad essere singulariss. specchio di tutta quella bōtā, gratia, honestà, santità, giustitia, e clemētia, che si possa desiderare fra noi. Et che sia il uero, l'opere sue diuine, e gloriosi effetti illustrano, & adornano hoggi questa nostra età cō quei tre uiui lumi di fede, di speranza, e carità, iquali, nella sua santa frōte scolpiti, mostrano, come bē si uiua, si gouerni, e regni, e come il uero bene, e la somma felicità del ciel s'acquisti. Tal che l'eternità del tempo ha da portare ogn'hora impresso, di Voi N. Santo signore, l'alta fama, il chiaro splendore, la grā gloria, & l'immortal uirtù, sempre mai eterne, e trionfanti. Così piace a Dio di donarle lunghi anni, et felicissimi anni, come tutti gli humili serui suoi pregano, e desiderano. E perche a persona di molto maggior autorità che la mia, conueniua porger questi humil uoti, V.S. come donatore di tãte gratie uoglia piu

costo agradire quel ch'io dico, e per merito, e per inspiration diuina, che dannar^{lo} per il mio basso grado, o per la poca auttorità mōdana. Io mi ritrouo presso a questo Generale, ilqual mi si mostra assai amoreuole, e sarei uenuto di subito a baciare i santi piedi di V. B. ma per non lasciar d'andare a questa impresa così famosa, & santa, ho uoluto seguitare, e ritornato con la uittoria, che si spera, me ne uerrò a compire il debito mio. In questo mezo la supplico humilissimamente, che mi faccia gratia tener quella memoria, che conuiene di me humilissimo, e deuotissimo seruo suo. Di Malta a 11. di Feb. MDLX. Di V. B.

Humiliss. e deuotiss. seruo.

Anton Francesco Cirni Corso

Il soprascritto Alla S. del Beatiss. padre N. S.

Stauasi allhora aspettando solamente il tempo con piu desiderio, che i Giudei non aspettano il Messia, tanto che uerso i sei del detto mostrò pigliar buona uolta, & infino a i noue non se ne potè ueder fermezza. Erauamo stati quiui due mesi, e otto giorni apunto, che fu cosa troppo strana, e marauigliosa, & in tutto questo tempo morirono da mille, e cinquecento persone di suo male, e buona parte de marinari. A tal che le naui si trouauano sfornite, che a chi mancava il padrone a chi il nocchiero, & a chi le genti per guidarle. Onde il Sig. Gio. And. fece pigliar di molti marinari delle sue galee, e fece proueder doue bisognaua, ma alcuni padroni non uoleuano uenir piu innanzi, trouando scuse non hauer gente a bastanza. Doue il Sig. Gio. Andrea minacciandogli del capestro, gli fece uenire anchora, che non ne haueessero uoglia. La mattina seguente il sabbato a dieci del medesimo, mostrandosi il tempo fermo in tutto alla nostra con grecchi, e leuanti fauoreuoli, hauendo prima ordinato, ch'ogni uascello s'allesstisse per partir in quel punto, due hore innanzi giorno, montò il Sig. Gio. Andrea solo in una barchettina, e cō gran prontezza, uigilanza, e sollecitudine andaua sollecitando la partita delle naui, facendole rimorchiare una per una fuora del porto di Marzamugetto, con ordine, che facessero alla uela, e se n'andassero alla uolta del secco di Palo, doue saremmo poi uenuti a trouarle con le galee, con le quali bisognaua fare altra marineria. Nel uespere poi partimmo con le galee alla uolta del Gozo Isola discosto da Malta diciotto miglia. Così seguitando la notte passammo il giorno seguente uicino alla Lampedusa a due miglia Isola lontana dal Gozo da ottanta miglia. E fauorendoci il tempo non uolemmo far acqua quiui, come haueuano disegnato, ma far uaggio alla uolta del secco del Beito, accioche se'l tempo si fusse cambiato, nō haueßimo a deniar dal nostro cammino, ma afferrare il secco. Così mentre, che ci trouammo d'hauerlo afferrato il uento si mutò con un poco di burasca, che tosto

passò uia. Con questo bisognò proueggiare, & perche non poteuano far molto cammino, ch'erano lebecchi, e mezi giorni, non potemmo ne la notte, ne il giorno seguente discoprir terra, benché lo causaua il sito basso dell'Isola di Cherchene, e il tempo fosco. Andauasi tuttauia scandagliando il fondo da Piloti pratici, a fin che non incagliaßimo, e così il marte di mattina nel chiarir del giorno scoprimmo la maggior parte delle naui uicine da otto miglia, che per non hauer buon tempo andauano uolteggiando. Passando poi nel uespere discoprimmo le palme dell'Isola sopradetta, e poteuamo esser lontani da sette miglia. Dalla Lampedusa a doue ci trouauamo sono piu di cento miglia, & di quiui all'Isola delle Gerbe ottanta. Tirando dunque di lungo arriuammo uicino alla Cantera della detta Isola il mercoledì a quattordici, e scoprendo due naui, che stauano surte uicino a terra due miglia, andarono galee con diligenzia per pigliar le genti ch'erano sopra, & hauer lingua. Ma non furono tanto preste, che prima le persone non si fuggissero a terra. Il Generale per sapere la uolontà de Mori mandò una fregata a terra con la banderuola bianca per far loro parlare sotto la fede, & essi non solo non lo consentirono, ma tirarono delle archibugiate alla fregata, la quale uedendo questo se ne ritornò. E perche era tardi, ci riseruammo di leuar l'acqua all'altro giorno. E però ce ne andammo la mattina del giouedi a quindici, a una hora di giorno alla Rocchetta doue si suol sempre leuare, ch'è una parte dell'Isola uerso leuante. Haueua di già il Generale data cura a Don Aluaro, che desse ordine in che modo haueua da dismontar la gente, il qual lo diede di questa maniera, che nelle prime schifate andassero i Capitani con uenticinque archibugieri, e che nessuno schifo douesse passare quel della reale, che portaua per insegna uno stendardetto, ma andare al pari, & quando sentissero toccar la tromba, tutti inuestissero con la proua in terra a dismontar le genti, & poi tornare di mano in mano a leuare gl'Alfieri con gli altri soldati. Questo si fece, perche si uedeuano in terra da uenticinque, o trenta cauali, che andauano correndo per quella marina, a fin che si potesse subito formar lo squadrone, e star con quella auertenza che bisognaua. Smontò in terra il Generale, e Don Aluaro armati con tre mila fanti, & subito si missero in battaglia in un poco d'alto discosto dalla marina un quarto di miglio, facendo due gran maniche d'archibugieri. Quasi tutti questi soldati erano Spagnuoli, eccetto che ui erano tutti quei caualieri della religione, ch'erano sopra cinque lor galee, due compagnie d'Italiani d'Hippolito Maleßpina, & molti altri caualieri, e gentilhuomini particolari pur Italiani. Il Generale haueua per insegna uno stendardetto di damasco giallo, con una croce rossa, & un'altra di legno in cima tutta dorata. Nel suo guidone era dipinta la rouina della torre di Babel, & nella cima d'esso il cordone di S. Francesco, con lettere che diceuano, NISI DOMINVS AEDIFICAVERIT DOMVM, IN VANVM LABORAUERUNT, QUI AEDIFICANT EAM; il qual guidone in questo giorno non lo portò altrimenti. Non così tosto fu formato lo squadrone, che

andando le maniche a riconoscere, s'incominciò a scaramucciare con que' Mori. L'acqua non scaturiva fuori altrimenti, ma bisognava far buche sotto la rena, e poi cavarla ch'era buona, & dolce. I Mori ci erano lontani manco d'un miglio, & se ne stavano nel bosco delle palme, che potevano essere, secondo che si poté giudicare, da cinque mila, con quattro stendardi di cavalli, co' quali, per sorte, si trovava Dragutte con piu d'ottocento Turchi. Attacossi una buona scaramuccia, nella quale i soldati nostri si mostravano tanto desiderosi di combattere, che non si potevano ritenere. I Mori ueniavano audacemente alla uolta nostra, ma tutte le uolte che noi gli caricavamo adosso, sempre si ritirarono. Scaramucciassi per spatio di sei hore, fin tanto che fu finita di levar l'acqua, & perche quiui non si haueua da far altro, il Generale ordinò a Don Alvaro che facesse ritirar la gente, il quale traugiando per tal'effetto fu ferito d'una archibugiata, & hebbe tanta uentura, che non gli fece altro male, che scarnarlo un poco ne' fianchi. Ritirata la gente uenimmo ad imbarcarci ordinatamente. Essi ci seguitarono insin presso alla marina scaramucciando, e tra gli huomini che ci ammazzarono nella scaramuccia, e nel proprio squadrone con archibugiate, che arriuano piu discosto delle nostre, ne restarono morti da quattordici, & feriti da uenticinque. De' Mori molti ne furono morti, e piu feriti, secondo che si pote giudicare, e che intendemmo poi. Erano in uno stagno, o canale presso alla Cantara due galee, o galeotte che fossero ben accosto a terra. Il Generale era d'animo che si facessero abbruciare, ma per esser il Sig. Gio. Andrea molto oppresso dal male, & per non star quiui a perder tempo, pensando noi poter seguir il uiggio uerso Tripoli, non se ne fece altro. Si come si è poi inteso, questi erano due uaselli, che Dragutte mandaua in Constantinopoli carichi delle sue piu stimate robe, danari, & argenterie, che se non mi hanno riferito il falso alcuni, che in esse sono stati schianzi, portauano tanta roba, che ualeua dugento mila scudi. Questi uaselli se n'andarono poi subito, & diedero la nuoua al gran Turco dell'armata nostra di ueduta, e però egli si diede prezza, e fu tanto presto a mandar la sua armata fuori. Al Sig. Gio. Andrea soprauenne l'infermità non per altro, credo io, che per l'andar tanto al sereno la mattina che partimmo, e che cosi fusse, il giorno dopo si mise a letto. Effendo imbarcata la gente seguitammo alla uolta del secco di Palo, & la mattina seguente ci trouammo da uentiquattro navi uicine a due miglia, che tirauano al medesimo camino, & arriuammo là a uent'una hora, che quella era la stanza doue haueuamo da fermarci, e raccor tutti i uaselli per andar di quiui, che si chiama Gruppo d'Asino, a Tripoli. Erano restate a Malta le quattro galee del Duca di Fiorenza, & altre cinque dell'armata nostra, dissero i patroni di esse, per non trouarsi all'estite nel partir nostro. Parimente restarono da sei navi, che non erano state fornite d'acqua a tempo, che le galee che haueuano a prouederle, non lo fecero si tosto, come fu loro ordinato. Il tempo concesse poi, che esse se ne potessero uenire alla Lampedosa, doue l'intertenne alcuni giorni, & quiui

leuarono l'acqua. Vennero poi alla uolta delle Gerbe, e pensando che l'acqua non hauesse a bastargli, si risolsero leuarla ancora là, con pensiero però, che l'hauebbono fatto senza impedimento, come molte uolte haueuano fatto, non solo galee, come erano quelle (che non eran piu, essendone restata adietro un'altra) ma quattro, e tre, non sapendo ancora che l'Isola fusse in romore, che non poteuano saperlo. Nella Capitana del Duca di Fiorenza ueniua il Duca di Bibbona, doue andarono tutti gli altri patroni di galee, e capitani di fanterie, e se non tutti molti di loro, & consultarono se hauendo da smontar in terra, e come haueuano a fare, la conclusion fu di douer smontare, ma senza capo, senza guida, & senza ordine nessuno, come il fine che fecero lo dimostra. Messero in terra da dugento soldati spagnuoli, e cosi i marinari cominciarono a leuar l'acqua. Come hebbero finito poi, e che fu imbarcata una parte della gente, uenne una grossa furia di Mori, e gli assaltarono. Ritrouandosi dunque essi senza hauer chi gli guidasse, e sconcertati, oltre che alcuni, secondo ch'io intesi, erano disarmati, pensando d'hauer andare a solazzo, sendo assaltati di quella maniera fecero pochissima resistenza, e ne furono ammazzati piu di cento a man salua. Alcuni furono presti ad imbarcarsi, e si salvarono, e alcuni si misero a nuoto, e uene restarono affogati, chi per l'armi, chi per non saper nuotare. In uero, secondo il giuditio di molti, se essi faceuano un poco di testa a la meschitta ch'era in quel luogo, & a quelli scogli che rendeano il sito, uene restauan pochi. Restarono morti fra gli altri questi capitani, Adrian Garzia, Don Alonso de Guzman, e Piero Hanegas. Prigionieri, il capitano Francesco de Mercedo, e Piero Belmudes con alcuni altri soldati, di piu ui morirono due Alfieri, et tre sargenti. Le galee non poterono ancora aiutarli, che se bene una parte di loro tirarono buone cannonate, l'altre s'imbarazzarono tra loro, che uoleuano andare a tirargli per fianco, con tutto ciò furono tacciate. Questo successe il uenere di a sedici, e l'altro giorno arriuaron da noi con simil noua, la qual diede infinito dispiacere al generale, & a tutti quanti, che oltre che il tempo n'era tuttauia in contrario, questo di prima posta fu un mal capo soldo. Da Malta erano uenuti di molti che non erano ancor ben fatti sani, e una gran quantità che stavano molto male, se erano lasciati perche fossero condotti in Sicilia, e quiui curati, e gouernati. La malattia del S. Gio. Andrea fu tato impetuosa, che lo condusse quasi all'estremo passaggio, di modo che piu tosto si dubitaua della morte, che che si sperasse della uita. Ma ella al fine si ritenne per non priuarne d'un cavaliere tato splendido, honorato, & singulare, e cosi per gratia d'Iddio in pochi giorni diuenne sano. L'infermità cominciò a pigliar gran possesso fra la gente, che ogni giorno ne moriuano assai, e tutta uia s'andaua di male in peggio, che in uero era compassion grade ueder quei poveri ammalati, che non haueuano altro che un poco di panata di biscotto tutti pesti, mal trattati, e malmenati fra quei remeggi, e tanta gente che moriua uederla buttare in mare. Quiui stavano aspettando le navi, che macauano per potersene andare col primo buon tempo alla uolta di Tripoli, che per far tal uiggio s'era fatto que-

sto discorso. Cioè che bisognaua rimurchiar quasi tutti i uascelli infino alla punta del Langir discosto dal secco di Palo settantacinque miglia in circa, e cinque miglia da Tripoli, che piu innanzi, secondo che discorse il gran Maestro, non era da disimbarcare. Di quiui poi si haueua d'andar per terra, e condurre artiglieria, munitioni, e uettonaglia. Comparsero alla marina alquanti Alarui, & a uenti i lor Signori, che si domandauano gli Scecchi Maumettani mādaron quattro Ambasciadori a rallegrarsi della uenuta nostra, dicendo che uoleuano esser con noi a discacciare i Turchi nostri, e loro inimici. Il Generale fece lor carezze, facendogli donare panno da farsi un uestito per uno, scrisse a gli Scecchi, che stessero di buon animo, che si farebbe buon effetto, & che potenuano lasciarsi ueder per trattare quel che fusse occorso, e che uoleessero far uenire de rinfrescamenti, che si sariano lor pagati. Da questi si seppe come Dragutte era uenuto nell'Isola delle Gerbe alquanti giorni innanzi l'arriuio nostro per sospetto ch'egli haueua, che i Mori di là non si ribellassero, che fece tagliar la testa ad alquanti d'essi, che raccolse una quantità di danari, e sendosi trouato alle scaramucce della Rocchetta, come io dissi, uedendo che noi seguuiamo il camino uerso Tripoli, era per tornarsene indietro quanto prima con quel numero di Turchi, che io già ui ho narrato. Di questi Alarui ne cominciò a uenir di molti, & tutti si faceuano portar sicuramente in galea. Per uia di costoro si spedì un Corriere al Re del Carnano, accioche sapesse la nostra uenuta. Vennero poi gli Scecchi Maumettani, & fecero portar di molto bestame, cioè di quei castrati, e montoni della coda larga. Il Generale gli raccolse amoreuolmente, & poi fece comprare di molto bestame, così per ripartirlo a tutte le galee per gli ammalati, che ne haueuano necessità, come ancora per li sani, ciascuno de' quali, secondo l'esser suo patiuu assai, perche non si mangiua altro che biscotto, non troppo uino, con un poco di companatico di riso, fane, tonnina, o carne salata. A gli Scecchi donò un uestito per uno di drappo, & concertò con essi, che ci haueessero da seruire in tutta l'impresa con quattrocento caualli con quel soldo che si sarebbe poi risoluto, che allhora andassero a guardare il passo della Cantara delle Gerbe per impedirlo alla gente, che Dragutte concedeu a Tripoli. Quiui allhora stauamo aspettando le naui che mancauano, & il tempo che si douesse far tuttauia piu prospero; perche ci andauamo accostando alla primauera, & non uedeuamo l'hora di fare questo benedetto uaggio, perche due cose ci haueuano fatto, & faceuano tanta guerra, che era cosa fuor dell'uso. L'una era l'auersità del tempo sempremai peruerso, & l'altra l'infermità fra le genti tuttauia maggiore. Oltre di questo hanno da sapere, che il condurre armata di Naui, di uerno massime, non solo è cosa difficile, ma difficilissima, il che si è uisto sempre in tante imprese, che per mare si son fatte, che prima bisogna fornirle d'acqua, poi rimurchiarle fuor de' porti, soccorrerle ne tempi fortuneuoli, & aiutarle quando non possono afferrare, di modo che'l trauiaglio dietro loro non ha mai fine, & con tutto questo arriuano poi doue bisogna,

gna, quando piace al uento. In questo tanto comparsero quattro naui, fra le quali uen'era una carica di Tedeschi, guidata dal Capitan Giuseppe Tremarchi, che celo commise il gran Maestro. I due uascelli armati, doue era l'argenteria, nell'andare al suo camino pigliarono alcuni nauili, e barconi carichi di uettonaglie, che ueniuan alla nostra armata, & fecero qualche danno. Et perche non ci manaua se non due naui, attendemmo a pigliar quel rinfrescamento che si poteua. Veniuano ogni giorno questi Alarui, e ogn'uno hauerebbe uoluto del panno da uestirsi, così il Generale faceua lor dar buone parole. In un di quei giorni che si comprarono i bestiami, cominciarono la canaglia a lamentarsi con dir che il Generale non uoleua lor punto di bene, che erano stati tutto il giorno quiui, & non gli haueua pur fatto dare un poco di collettione, così per quietarli facemmo portar biscotto, formaggio, & olio, i quali come se'l uidero appresentare, se gli auuentauano, come il falcone alla starna, & pareua ben che trionfassero. Haueuano portate due teste con gran coltellate per dritto, e per trauerso, & dissero che erano di Turchi, & che in quei giorni ne haueuano ammazzati piu di cento, & anchora che quelle teste certamente pareuano di Turchi, di tutto non haueuano uisto altro, io me ne rimetto alla uerità. Finito di mangiare cominciarono a saltare con quei lor caualli, che se ben erano magri, e macilenti correuano pure assai, & fecero andar uia il lor bestame senza uolerne piu uendere, tolsero alquante camicie a una donna che le haueua lassate quiui in terra, ammazzarono un ragazzo de' nostri ch'era sbandato, e pigliarono un'altro. Ritornarono poi scusandosi con dire che non erano stati essi, ma quelli della Zuara, & menarono un Christiano, il quale il Generale fece riscattare. Per metterci poi in ordine, & risoluer quel che haueuamo a fare, le galee andarono a leuar l'acquata, & in ciò anchora successe un poco di disordine, ch'essendosi Don Berlingheri appartata da una banda, uennero quegli Alarui uisi berettini, & pigliarono il suo aguzino con circa cinque, & n'ammazzarono due altri. Alla fine ritornarono, & non solo resero quei prigioni che haueuano preso, ma portarono alcuni altri Christiani per farne riscatto, scusandosi della maniera che io già dissi, così per non scandalizarli si lasciarono andare. Questi Alarui sono un poco piu negri de' i Mori, uanno quasi uestiti ad un medesimo modo, eccetto che con quella benda che fa loro il turbante, uanno la maggior parte imbaucati con una parte di benda che uà loro sotto al naso. A guisa de' Zingari in Christianità, non hanno mai fermo alloggiamento, ma uanno due mila, e piu e meno, secondo che sono, habitando hor questa, hor quella parte con le loro baracche, e come uedono danari, se gli slanciano, come fa il nibbio al pulcino, & quando possono hauere olio s'ungono con esso, mangiano poco pane, beono anch'essi dell'acqua. Furono tanti gli impedimenti, e scomodi che porgeuano difficoltà all'impresa che fu cosa stranissima, così per i contrarij uenti, come per le continue malathie, & disferamenti de' uascelli, & per giunta di questi, essendosi la Naue Fornara Capitana fatta rimurchiare uerso terra, uenne ad

incagliarsi di maniera che subito s'aperse, & l'acqua entrava dentro a piacere. Il Generale la fece scaricare il più tosto che poté, che non si perdè se non una quantità di biscotto, alcune botti di uino, & barili di poluere. L'artiglieria, & altre cose si salvarono; ma acciò che noi haueffimo più che trauagliare, cascarono due cannoni in mare, i quali a gran pena si ribebbero. La nave senza pensare di poterla ribauere, si rimase in preda all'onde. Il male lauorò di tal maniera, che insino al primo di Marzo che ci eravamo fermati quiui, poco meno di due mila buomini furono pasto de pesci. Hora uedendo il Generale la tardanza che causauano questi rispetti, uenne a consultare quel che haueua da fare, per non perder più tempo, alla cui forza bisognaua cedere, & andar non si poteua innanzi alla fortuna. Così ragunati i consiglieri propose che saria stato bene a far l'impresa delle Gerbe. Furono alcuni cauallieri, & particolarmente il Generale della religione, che dissero liberamente che era meglio aspettare che'l tempo s'accommodasse per andarsene dopo a Tripoli, essendo quella impresa il principale oggetto, & conseguendola, come si speraua, sempre si hauerebbe hauuto le Gerbe a posta nostra, ma pigliando le Gerbe, non si hauerebbe già Tripoli altrimenti. Rispose il Generale che stava bene, ma considerando la gran mortalità della gente, la contrarietà del tempo, il mancare anchora due Navi doue erano genti, & uettonaglie, che la gente che haueua non saria stata bastante, ne manco la uettonaglia sarebbe durata tanto, si che per non star quiui indarno, & a pericolo di non fare ne l'una, ne l'altra, & perche il tempo era fauoreuole per andare alle Gerbe, & disfauoreuole per andare a Tripoli, pareua che di ragione douessero mettersi a fare quel che uedeuano fattibile, più tosto che aspettar tanto senza proposito, & non far poi niente. Oltre acciò che in questo mezzo il tempo si sarebbe tuttaua più accommodato, sarebbero uenute le due navi con delle altre c'haueuano da uenir di Sicilia cariche di uettonaglia, & anchora i due mila fanti che si spedirono da Malta, & si hauerebbe potuto far poi quella di Tripoli, al qual parere fu conforme il Signor Giouan Andrea, Don Aluaro, & alcuni altri cauallieri. Et però si risolse di metterla ad effetto. Et essendosi inteso che Dragutte già se ne era ritornato a Tripoli, & che se ne stava in campagna, si mandò una persona a posta per intender gli andamenti suoi da quelle bande. La mattina seguente a due del detto hauendo dato ordine alle Navi, che se n'andassero alla uolta delle Gerbe, ci mettemmo alla uela con le galee, & hauemmo il uento tanto fauoreuole, che il medesimo giorno arriuammo là a uentidue hore, in circa, uicino al Castello che si chiama del Bazar, due miglia, & mezzo. Dopo si mise un tempo tanto burascoso, furioso, & diabolico, che per quattro giorni non si potè far cosa alcuna. E se ben quiui per esser seccagne, la fortuna poteua poco, non era che non desse qualche trauaglio, & che nelle altre parti il mare non si mostrasse superbissimo. Per la qual cosa tutti quelli che intendeuano, & haueuano giudicio delle cose del mare, dissero liberamente, che se per sorte ci fus-

simo trouati nella spiaggia di Tripoli, certamente andauano la maggior parte trauerfi, & se le galee haueffero anticipato di scorrere, delle navi senza dubbio, chi hauerebbe fatto naufragio, chi sarebbe scorsa in una parte, & chi in un'altra, di modo che in molti mesi non si sarebbero poi raccolte. Et se per sorte ci fusimo trouati sbarcati, ci trouauamo non in mare, ma in terra senza biscotto, o altro nutrimento (che in un subito non si poteua disimbarcare) & bisognaua che procuraflimo il uiuere, & lo scampo nostro, che malamente si poteua fare, ma ben facilmente andare in perdizione. A sette dunque il giouedi la mattina, essendosi reso il tempo quieto, con l'ordine solito si dismontò in terra, formando subito lo squadrone. Il disimbarcar si fece quiui per consiglio de Piloti, & altri pratici dell' Isola in una parte che si chiama la torre de Gigli in Moresco, & da nostri corsali uien chiamata Valguarnera uerso ponente, discosto dal Castello otto miglia, per esser più a proposito, & doue ci accostauamo più a terra. Sarebbe potuto andare innanzi, ma per non hauer riconosciuto il luogo, & l'esser un poco tardi, non comparendo nessun moro, si diede ordine d'alloggiarci la notte, auisando le galee che ci haueffero a prouedere sopra tutto d'acqua. Così stemmo quiui il meglio che potemmo con quella uigilanza che conueniua. La sera uennero due Mori con lettere del Scecche al Generale, auisando ch'era della medesima uolontà che esso a deuotione di sua Maestà, & che però uolesse fare imbarcar la gente, & andarsene alla Rocchetta, doue hauerebbe mandato rinfrescamento, & poi seguire alla uolta di Tripoli, che egli hauerebbe aiutato all'impresa, & che uolesse mandare un gentiluomo suo, che hauerebbe parlato seco. Gli fece rispondere che la sua buona uolontà gli piaceua, ma poi che era smontato in terra uoleua uenir uicino al castello per la commodità dell'acqua, doue hauerebbe potuto uenire sicuramente, & trattar quel che uoleua. La mattina che fu il uenerdi a gli otto, con quel miglior ordine che conueniua, fece mettere la gente in battaglia per marchiare, con disegno di far alloggiamento in una parte che si chiama Adrum, che ui erano alquanti pozzi. Haueua il Generale fatto disimbarcare quattro pezzi d'artiglieria da campagna, & il Generale della religione due altri con molti archibugi da posta, la quale andaua alla fronte del nostro squadrone. Parue ueramente che poi che fummo in terra, che la gente accrescesse, perche ci trouauamo da otto mila fanti, la più bella gente che si potesse uedere, & tanto contenta di uederfi in terra, che poco se le conosciua il patire c'haueua fatto. Dall'altra parte haueua ordinato che fussero condotti per mare o per terra quattro cannoni, per poter poi battere il Castello. Così caminammo tuttaua per la campagna, che in quella parte ui eran poche palme, tanto che uerso le decinoue, o uenti hore, cominciammo ad arriuare al luogo disegnato. Veniuano alcuni Mori dal Generale, & ritornauano sicuri che pensando che haueffero ad essere amici non se gli daua fastidio ne impedimento. Dopo uenne un mandato del Scecche a dire che egli uoleua uenire a parlare.

al Generale, il quale disse che sarebbe il ben uenuto. Mentre che'l Generale era per arriuare al già detto luogo, mandò il Scecche un'altro a dire che se'l Generale fusse uoluto uenire un poco innanzi con quattro o cinque caualli, che egli sarebbe uenuto con altrettanti a parlargli. Gli mando a dire che se uoleua uenire, che uenisse liberamente sopra la parola sua, che gli doueua bastare, se non che la mattina seguente sarebbe stato a desinar seco al Castello, il qual Scecche non uenne al trimenti. I Mori ci poteuano esser discosto circa un miglio, & stauansi dentro al bosco delle palme, & secondo ebe da loro s'intese poi, & che si potè giudicare, erano da decinoue, o uentimila Mori da combattere, doue haueuano madri, mogli, & figliuoli tutti insieme. Haueuano pochi archibugi, & pochi caualli, se ben uedemmo loro da tre stendardi. Erano armati del resto di zigaglie lunghe, & scimitarre con un falcino che portano al braccio con un cappio in un dito. Era già arriuata tutta l'ordinanza della gente, la quale era in battaglia di questo modo, tre squadroni, un poco lontani l'uno dall'altro. Il primo per antiguardia era quel della fanteria Italiana, l'altro i cauallieri della religione, e tedeschi uniti insieme, & per retroguardia la fanteria Spagnuola con due gran maniche d'archibugieri a guisa d'un corpo humano disteso con le braccia innanzi. Subito che i Mori uidero che noi ci auuicinauamo loro, cominciarono a dar uoci al cielo, i quali insieme erano discordi; perche gli amici de' Turchi, & i giouani uoleuano combattere che era la parte piu possente, & gli amici de' Christiani con quelli d'età haurebbono uoluto accordo, al fine con questa discordia si mossero per combattere. Essi pensarono in effetto di uietarci l'alloggiamento, & darcene una buona mano, dandosi a credere di trouarci stracchi, affettati, & sconcertati haueuendo memoria de' gli altri esserciti, che i loro antecessori haueuano di già rotto nella medesima Isola. Noi ci andauamo accostando per uedere quel che haueuano in animo di fare, & così uenne un renegato ad auisare il Generale che essi uoleuano combattere. Le maniche de' nostri archibugieri si erano già auuicinate senza far nessun mottiuo, ma essi subito cominciarono mandar la poluere in aria, & con grandissimi gridi a tirar delle archibugiate. Così si cominciò ad attaccarsi la scaramuccia, & andare innanzi dalla banda destra. Et perche doue erauamo noi era campagna netta, lo squadron di mezzo de' cauallieri, & Tedeschi si mise al pari de' gli Italiani da banda dritta, & quel de' gli Spagnuoli fece il medesimo dalla banda manca, si come era ordinato dal Generale. Alla manica destra che doueua esser d'ottocento archibugieri Italiani, in circa, andò capo il Colonel Quirico Spinola. Alla sinistra andò il Maestro di Campo Don Luigi Osorio, doue poteuano essere seicento archibugieri Spagnuoli. Rimessero i Mori in gran numero con animo ferocissimo, & spauenteuol uoci alla uolta della destra. Quasi in un medesimo tempo poi uennero in gran quantità alla uolta della sinistra, doue pensarono leuarci il sito della marina. L'impeto loro dalla banda destra, fu tanto furioso che la manica cominciò a ritirarsi, & alcuni a uoltar le spalle,

perche i Mori senza stimare arrhibugiate, o piccate de' nostri uenivano bestialmente a trouarci a spada a spada, lasciandosi ammazzare come bestie, benche dauano a' nostri simsurate coltellate. Il Colonello Spinola si messe innanzi animosamente facendo testa, & uenne in mezzo d'alcuni Mori, che gli diedero delle zigaglie, & coltellate, & perche era armato fece resistenza molto bene, portandosi tanto honoratamente, quanto qual si uoglia altro Caualiere hauesse potuto fare, talche essendo soccorso dal Capitan Ambrogio da Milano che si portò assai bene, non gli fecero altro, se non che gli mal trattarono un braccio. Il Capitan Gio:uan Antonio Bisballe caualiere della religione, che si trouaua quini co' suoi archibugieri, fece il debito suo arditamente. Parimente si portò bene il Capitano Giuseppe Tremarchi, aiutando a far testa. Et facendoui il Generale concorrere delle picche, & altri archibugieri, i nostri caricarono alla uolta de' Mori ammazandone pur assai, tal che essi cominciarono a fuggire con timor grande. Dalla banda sinistra la marina rendeuo certi scogli con un poco di ualletta, così il Maestro di Campo Don Luigi Osorio fece far testa dalla parte sua, & uenendo i Mori di quella sorte temerarij, e sfrenati senza mostrar paura uennero a uiso a uiso. I nostri brauamente prima con archibugiate, & poi con le spade diedero loro una buona mano, e'l Don Luigi si portò da brauo, & ualoroso caualiere, che benche gli fusse ferito il cauallo che haueua sotto, si difese con molto animo, & fu soccorso quini da un caual leggiere Spagnuolo, chiamato Tesane, & da un'altro Moro Tunisino pur caual leggiere chiamato Sciamma, che si trouauano quini a cauallo, & ciascuno di loro di sua mano ammazò quattro Mori portandosi brauissimamente. Non ui furono altri caual leggieri, perche non erano potuti anchora disimbarcare delle Navi. I Mori uedendosi dar la stretta di questa maniera, cominciarono a raccomandarsi a i piedi con molta paura, & spauento. In questa parte della marina restarono morti da cinquanta Mori, & dalla destra piu di cento. Non per questo si disinse la scaramuccia, se bene andaua alla larga, ma a' Mori pareua molto strano d'hauer trouato così mal riscontro dall'una parte, & dall'altra. Il Generale andò sempre innanzi alla battaglia, mostrando tanta prontezza, ardire, & animosità ch'io non potrei dir piu, di modo che ognuno ne restò marauigliato, dando animo a ciascuno, & facendo caminare a poco a poco la battaglia per gouernarsi secondo che l'occasione ricercaua. Non uolse altrimenti far giornata, perche dissegnaua prima d'impadronirsi del Castello, & dopo se i Mori non si fussero uoluti arrendere, fare correrie per l'Isola, talmente che uenissero restar uinti e superati, pensando solo a farsi padrone dell'Isola senza mettersi in auentura di combattere, essendo uenuto quini, non per ammazzare gran quantità di Mori, & far gran prede, ma bene per far soggetta l'Isola a sua Maestà senza perdita de' i suoi soldati, perche giornata in quel luogo di quella sorte non si poteu fare, che non costasse molto sangue, & non metteua conto a quel che si pretendeua che era di pigliare quell'Isola per tenerla, & far poi l'impre-

fa di Tripoli. Don Aluaro parimente, come Cavaliero di gran coraggio, & di molto ardimento andò sempre innanzi, e in dietro sollecitando, & prouedendo a quel che bisognaua, tra uagliandosi molto prontamente. Il Signor Andrea Gonzaga se ne stette sempre alla testa de gli Italiani. I ministri dell' Artiglieria furono un poco tardi, però cominciarono a salutare i Mori, che che si uedeuano ammucchiati in alcune parti con quei pezzi da campagna, che faceuano di bei colpi. Al fine ritirandosi i Mori tutti quanti, noi ce ne uenimmo alloggiare. Morirono di loro in tutta questa scaramuccia presso a dugento, & io ne uidi, & contai da cento e quaranta per terra, ne furono feriti piu di cinquecento, secondo che poi essi conferirono. De' nostri morirono da uenticinque, & feriti da trenta, fra' quali fu ferito il Capitan Gregorio Ruiz d'una zagaglia, che poi morì, che si porò molto bene. Morirono fra gli altri questi che seguono, i quali si portarono ualorosamente. Il Capitan Bartolomeo Gonzales, il Capitan Frias, patron della galea, Santiago, Alonso Padiglia, & un' altro gentil' uomo Francese, che io non mi ricordo del nome. Subito si diede opra a nettare i pozzi che erano quasi pieni di rena, accommodandosi con le tende, & padiglioni il meglio che si potua. I Mori diuennero tanto paurosi, & spauentati, (secondo s'intese da loro medesimi) che pensarono d'esser tutti schiaui. La sera poi uennero & maschi, & femine con gran gridi, & lamenti che ben pareua che piangessero a pigliare i loro morti, & tutta la notte quasi non fecero altro. Il giorno seguente il Generale diede ordine a far le trincere. Et perche le galee hauuano bisogno d'acqua, il Signor Gionan Andrea mandò la maggior parte d'esse a leuarla. Il Generale ui mandò cinquecento fanti Spagnuoli, & Italiani, doue era il Capitan Cogliazzo, e' l Capitan Hercole de' Medici, con le sue compagnie, et non sò chi altri al carico di Don Sancio. Così andarono alla Rocchetta, & misero in terra la gente, leuarono l'acqua, & non ui comparsero nessun Moro, & poi se ne ritornarono. In questo alloggiamento si stette infino a gli undeci, & in quel tempo gli Alarui, che stauano al passo in terra ferma, scrissero al Generale, pregandolo che non uoleffe far male a i Mori dell' Isola. Il Signor Gionan Andrea con parer del Generale mandò Don Sancio a guardare il passo della Cantara, accioche nell' Isola non potessero uenir gente. Le lettere le portauano di questa maniera, che ueniua un Moro, o due, con una banderuola bianca un quarto d'un miglio discosto da noi, faceuano cenno, & mettendole le lettere in terra se ne andauano con Dio, & i nostri andauano per esse. Le galeotte nostre pigliarono alquanti nauili de i Mori di mercantie, s'ualigiandogli, & abbrucciandogli. Alcuni caual leggieri Mori, perche parlauano Moresco, andarono alcune notti per l' Isola, & fecero alquanti prigionieri, però di poco momento. Vltimamente uenne un Moro chiamato Hamet il Beiese uecchio, & storpiato a pregare il Generale, che uoleffe accordarsi, perche i Mori essendo impauriti, accioche non succedesse loro molto piu danno, uoleuano pace, & non piu guerra. L' altro giorno che

fuil martedì a' dodici, il Generale fece metter in ordine l'Essercito per andare a pigliare il Castello, & non eranamo caminati mezo miglio, che uenne il Beiese sopradetto di nuouo a pregare il Generale che uolessè mandare un'huomo suo al Scecche, che esso ne manderebbe un de' suoi principali per ostaggio. Il Generale si contentò di farlo, & però il Scecche mandò un Moro giouane chiamato l'Almansor figliuolo dell'Alcaide Ali Biscaino rinnegato suo principal fauorito. Il Generale mandò Baldassar Gago Portoghese, che haueua la lingua Moreasca, & così si uenne a trattar l'accordo, cioè che il Scecche, e i Mori si contentauano d'esser uassalli di sua Maestà, et che la Isola le fusse soggetta, & che pagarebbono il tributo che pagauano a Dragutte per il gran Turco, & che però il giorno seguen- te bauerebbono data la possessione del Castello. Subito si sparse la uoce fra' soldati che si era concluso l'accordo, il che diede non poco dispiacere alla maggior parte, & alquanti per dispetto buttauano le celate per terra. Ma uno che si chiama Ordugnes Spagnuolo, dicendo che non era possibile che potesse sopportar pace con cani, mise mano a un coltello, & dandosi nel petto s'ammazzò, benché innanzi che spirasse si conuertì, dicendo che'l Diauolo l'haueua accecato. A' tredici il mercoledì si mandò poi il Maestro di Campo Barabona il Capitan Hierodici il mercoledì si mandò poi il Maestro di Campo Barabona il Capitan Hierodici della Cedra con la sua compagnia, & il Secretario Stefano Monreale a pigliar la possessione del Castello, & consegnarlo in mano al Barabona in nome di sua Maestà. Nell'Isola Dragutte haueua lasciato un Moro amico suo, che facesse l'ufficio di Scecche, et alla guardia del Castello da sessanta Turchi. Alquanti giorni innanzi che smontassimo in terra, era uenuto il prenarrato Scecche chiamato Mesaudì Semomeni nipote del Scecche Soliman passato, & arriuando da' Mori fu accettato. Per il che quel che haueua lasciato Dragutte, & i sessanta Turchi se n'andarono, di modo che nel Castello non ui erano se non alcuni Mori, come uidero poi che andauano a pigliarne la possessione, ruppero tutte le giare, che una parte erano piene d'olio, & cauarono fuori non sò che pezzi d'artiglieria ascondendola, eccetto un pezzo di bronzo da campagna, che lo lasciarono in piazza, & alcuni altri pezzi di ferro. Si fermò poi in questo alloggiamento in- fino alli decifette, nel qual tempo una fregata che uenne, ci portò il Giubileo di sua Santità, che assoluena benignamente ogniuno per quello che toccaua all'impresa, però co' debiti mezzi. Questa gratia diede a tutti contentezza, & la maggior parte si confessarono, & comunicarono con gran deuotione, rin- gratiando la bontà di Papa Pio, che era stato gratioso in concederlo. Ven- nero poi da quaranta Alarui che uoleuano esser pagati come haueuano appun- tato col Generale, il quale fece dar lor mille, & non sò quanti scudi a buon con- to, & così se ne ritornarono alle loro compagnie in terra ferma. A' gli decio- to ce ne andammo con l'Essercito ad alloggiare d'intorno al Castello, il qua- le molto ben considerato disegnò il Generale d'accingerlo, perche egli ha- ueua poca piazza fatta in quadro all'antica, di muraglia ben trista con certe

stanze piccole, & sporche, che pareua ben che uisussero stati i porci. Hauerebbe si potuto fare la fortezza in altra parte che quella, come alla Rocchetta o alla Cantara. Però considerato che in nessuna parte di quelle si poteua fare, se non con grandissimo scommodo, & lunghezza di tempo, eleffer quel luogo il principale, & piu commodo, si risolse di farla quiui con prestezza, accioche si potesse tener quell' Isola sotto al dominio, & protezione di sua Maestà, & lenar quel ricetto a corsali. Quanto ciò fusse d'importanza, si lascia considerare a quelli che hanno cognitiene dell' historie, essendo stata quell' Isola d' assaiissimi danni, & di grandissime rapine, con tanta perdita di gente, che di già uennero per acquistarla. Andare a Tripoli non si poteua, rispetto alla poca gente che si hauera, & alle poche uettouaglie che non sariano bastate, ma bene aspettar come io già dissi, & poi metterla in opra. Per questo dunque il Generale fece fare il disegno di Antonio Conte ingegnieri, & subito fece metter mano a lauorare. Fece trattar col Scecche se poteua hauere una gran quantità di Mori per potergli far trauagliar col pagamento, ma non essendoci ordine, si risolse alla fine di farlo fare a' soldati. Fece uenir una quantità di camelli, accioche portassero la terra rossa per impastare, che intorno al Castello non ui era se non rena, & bisognaua condurla piu di due miglia di scosto. Eraui assaiissima commodità di palme, & d'olue, & con quei tronchi delle palme intiere, & spaccati, faceua fare le incauicchiature per ogni banda. Eccetto un braccio in circa sotto terra per tutto è pietra, ma tenera sottoposta al piccone. La gente Tedescha per esser piu industriosa, & trauagliante, la mise a fare il fosso a forza di picconi. Il Signor Giouan Andrea Doria, come quel Caualiere, che hauera honoratissimamente risposto in tutte le occorrenze dell' impresa, per compire, & col ualore, & con la prudenza in ogni opera possibile per seruitio di sua Maestà, si prese assunto di fare un caualie e. L'altro il Generale diede a fare al Generale della religione con la sua gente. L'altro a gli Spagnuoli, & l'altro al Signor Andrea Gonzaga, di maniera che ueniuno a esser quattro con intentione di faruene poi col tempo un' altro in mare col suo molo uerso Tramontana, & per hora da quella parte del mare si accingena quasi a stella, & uolgeua in tutto da mille passi, o braccia ordinarie, come uogliamo dire. Così con grandissima sollecitudine, & cura s'attese al lauoro. Il Signor Giouan Andrea di lì a pochi giorni cadde ammalato, però il Colonello Spinola con non poco trauaglio si mise a usar diligenza nel far lauorare il caualiere, che hauera preso sopra di se il detto Signore. Per rispetto poi de i gran caldi, che allhora regnauano, cominciò di nouo la malattia ad allargarsi fra la gente. Di maniera che ogni giorno ne moriuano bene assai che dopo che il male gli afferraua in due, o in tre giorni daua loro spedimento. Quiui si copriuano con un poco di rena, & raccomandandogli a Dio si lasciavano. L'ospedale si faceua nella casa di Dragutte, & era tanto pieno, che gli ammalati non ui poteuano capire. Le malattie erano strane & crudeli,

deli, che tutte a ciascuno dauano estrema paura di morire, & io lo dico tanto piu per uero; perche non solo l'intesi, & uidi, ma lo prouai, che certo alla persona pareua d'essere in un' altro nouo, & strano mondo con mancamento quasi d'ogni refreshamento. I Mori in un luogo chiamato il Bazaro, presso a noi a men d'un miglio, faceuano il mercato di cose da mangiare, come carne di castrato, giouenchi, capretti, galline, del pane assai, & delle guastelle mal cotte con altri companaticchi. Mentre che il forte s'inalzaua a tutta furia per metterlo a buona difesa, soprauenne una febre al Colonello Spinola, che in cinque giorni, o men che fossero lo priuò della uita, ma con tanta discontentezza di tutto quell' Esercito, che io non ue la potrei descriuer maggiore, che per il suo ualore hauea acquistato la beniuolenza di tutti quei cauallieri, & particolari. Il Generale, come quella persona, secondo che si uedeua ne gli effetti che uoleua mostrar in ogni cosa la sua humanità, e pura affettione, essendo tutto deuoto fece riscattar di molti Christiani co' suoi proprii danari. Già si haueuano hauuti auisi, che l'armata Turchesca era per uenire, & in grosso numero. Per il che il gran Maestro della religione, come antiueduto, mandò a posta al Generale domandar le sue galee, perche sendo restata l'Isola di Malta sprouista, uoleua anticipar il tempo a prouedersi. Così il Generale ce le mandò con tutta la sua gente, & partirono a gli otto d'Aprile.

Mandò parimente dieci galee in Sicilia, nelle quali andò capo il Comendator Guimaran, come quel che sempre si portò bene, & diligentemente, accioche condiscessero della Sicilia di molte cose necessarie con danari, & rinfrescamenti il più che poteuano. Il Marchese della Fauara mostrò ueramente tanta diligenza, sollecitudine, & prestezza nel far prouision di uettouaglie, & in tutto quel che occorre che sariano bastate per un'altra armata, pur che hauesse hauuto nauili da mandarle. A uent'uno d' Aprile uennero quattro nauì, nelle quali oltr' alla uettouaglia erano mille fanti, che la maggior parte erano di quelli che si mandarono a far in Sicilia. Una di quelle nauì era delle nostre prime che sempre i uenti contrari l'hauuano intertenuta in Sicilia, & ui erano sopra due compagnie d'Italia ni, i quali si fecero smontare in terra con gli altri, accioche aiutassero a lauorare. Don Pedro Vries, sendosi partito il Generale della religione, pigliò cura di far lauorare il Baluardo che faceuano i cauallieri della religione con una quantità di Spagnuoli. Il Scecche dell' Isola se ne stava in un luogo che chiamano il Zibito lontano da noi noue miglia, con circa quaranta archibugieri di guardia, & come quel che per natura era infidele, non uolse mai uenire dal Generale, dubitando, credo io, di non riceuer qualche mal scherzo, se non che un giorno con una gran quantità di Mori uenne presso al Bazzaro, doue si aboccò con il Generale, benché questo fu mentre che si cominciava il forte, il qual Generale gli fece dire che lo amaua assaiissimo, come uasallo di sua M. & che si conseruasse tale, che in ogni occasione sempre gli ne risulterebbe honore, & bene. Del Re del Caruano non si haueua mai hauuto noua, perche, secondo che poi sapemmo, era sta-

to infermo, il quale per mostrare il gran desiderio che haueua della persecution de Turchi, uenne al campo, come fu fatto sano. Il Generale gli andò incontro con molti altri caualieri, e cō ogni grata accoglienza lo fece alloggiare in uno de suoi padiglioni honoratamente. Haueua seco otto caualli solamēte, e gli altri che l'accompagnauano, ch'erano parecchi, gli haueua lasciati al passo in terra ferma. Questo Re haueua buona presentia, era di mediocre statura con una gran barba canuta, & in arriuando si fece cauare gli stinaletti, e messesi a sedere in terra sopra i tapeti. Il suo uestito era alla Moresca cō una giubba lunga infino a meze gābe di quella tela sottile listata. Dicono che questo Re fra Mori è tenuto, come il Papa fra noi. Col generale era uenuto l'Infante di Tunisi, per far quei seruitij che fussero occorsi, il quale di poco era smontato di galea, & alloggiua giunto a questo Re. Fu tanta la diligenza in lauorare il forte che non passarono i uenticinque d'Aprile, che si poteua difendere. Infino a quest' hora erano morti di suo male piu di sei mila huomini, e la malattia era già scemata. Vennero di molti auisi per piu parti che per tutto Aprile haueuano da uscir fuori ottātacinque uele Turchesche, di modo che bisognò leuarsi dal pensiero di far l'impresa di Tripoli, ma piu tosto lasciare il forte bē presidato, e munito, e ritornarsene in Italia. Don Aluaro si trauagliò tanto diligentemēte nell' opera del forte quanto piu si può dire, nō si mando, ne caldo, ne trauaglio. Il S. Andrea Gonzaga anch' egli usò assaissima diligenza in tutta l' opera. Il sargēte maggior Pantanigo, come quello honorato solo dato che haueua corrisposto honoratamente in ogni attione, non mancò di fare ogni debito, e diligenza. Già haueua il Generale dissegnato di lasciar nel forte due mila fanti tra Spagnuoli e Italiani, e una compagnia di Tedeschi al gouerno del maestro di campo Barabona, e suo luogotenente il Capitano Anton d' Oliveira, daua pressa al commissario generale che facesse smontar la uettonaglia uenuta ultimamente nelle naui, per proueder bene il forte. Il Signor Gio. Andrea guarì, e poi ben tosto ricadde, di modo che infino dall' hora cominciò a sollecitare il Generale che uolesse far imbarcar tutta la gente per potersene andar fra pochi giorni, rispetto a gli auisi che si haueano dell' armata nemica, come alla malattia che lo teneua trauagliato, e perturbato. Questi auisi da molte persone nō erano creduti, e molti anchora diceuano, ch' ella non poteua uenire per mezo Maggio. Il generale si confidaua tanto nella persona di Don Aluaro che ogni cosa non solo si faceua per sua mano, ma esso era quello che comandaua, disponeua, e faceua, non mouendo il Generale un passo, ne piu innanzi, ne piu indietro di quel che egli uoleua sopra modo amandolo, e offeruandolo. Mi pare a me che una persona d' autorità che io non seppi il nome, persuase al Generale che si poteuan parturir maria, e montes, e che però era bene intertenere il Re del Caruano, poi che al mondo non era cosa migliore che reintegrare un Re di qualche stato, far Scecchi, o uogliamo dir Signori, far genti tributarie, & acquistar sine fine che poi s' haurebbe potuto mandar gran presenti di schiaui a sua Maestà, & altri Principi, non pen

sando però che armata potesse uenire a disturbarlo, ma bene mirando solo alla stessa cupidità, & auaritia, le quali accecarono l'animo di costui che così bene lo seppe dare ad intendere, senza pensare al seruitio di S. Maestà. In effetti, come se fusse il commissario non daua quella pressa al far imbarcar la gente che haurebbe uoluto il Sig. Gio. Andrea. Io posso ben render testimonio di questo, che'l Generale sopra tutto teneua il pensiero a fornir la fortezza di modo che se fusse stato possibile, non ci fusse restato punto che fare, hauendo totalmente la mira al seruitio di sua Maestà, senza pensare a nessuno altro interesse. Erano dentro al forte due cisterne, le quali il Generale fece acconciare, e poi empier d'acqua alle galee che andauano a leuarla di quà dalla Rocchetta uerso Leuante a un luogo che si chiama Burgi el Baiazar. In questo tempo s'era dato all'armi alcune notti, e una uolta di giorno che mai non fu niente, se non uisioni. Ma un tratto fu da douero che per pigliare uno Spagnuolo un dattero, e mangiarlo, un Moro uenne a scorrucciarsi, e così misse mano all'armi, e cominciò a menar al soldato. Quini uicino era la guardia nostra, la quale sentendo il romore, e uedendo la cosa impicciata, diede addosso a Mori, e uenendo altri soldati seguitandoli ne ammazzarono piu di sessanta. Eranui pur' assai Mori, che tutti fuggirono, lasciando il mercato, il quale fu sualigiato delle cose che i soldati poterono portare. Nel nostro campo erano presso a dugento Mori tutti prigionj, ma il generale subito non solamente fece lasciargli, ma rendergli la roba che si trouaua. In questo tempo poi ritornarono le galee nostre con tre della religione che rimandò il gran Maestro, non uolendo mancare in nessun conto a tutti i seruitij di sua Maestà. Il Signor Gio. Andrea tuttauia piu trauagliato dal male nō solo sollecitaua, ma importunaua il generale che facesse imbarcar la gente tosto per andarsene con Dio. E piu uolte fu d'animo di partirsi con quattro, o cinque galee, perche il male lo teneua quasi fuor di se stesso. Con tutto questo consideraua che il lasciar l'armata, non era bene, & andaua aspettando tuttauia. Quel gentil'huomo che sollecitaua la partenza nostra, si domandaua M. Plinio Tomacelli, persona di molta scienzia, pratica, e intelligentia amato al sommo dal S. Gio. Andrea. Già era uamo a cinque di Maggio, nel qual giorno uenne il Scecche uicino a due miglia al nostro esercito, e quini con tutti i principali dell'isola si stipolò il contratto con sottoscrizioni, e suggelli. Giurarono sopra il suo Alcoran che uol dir uāgelio loro, d'esser buoni uassalli di sua Maestà perpetuamēte, e di pagar sei mila scudi l'anno di tributo, e così inarborarono lo stendardo. Il generale per far che i Mori stessero allegrj, e mantenessero la capitulatione, proponendo essi di non poter pagar il tributo del primo anno, ne fece loro donatione, facendo buttar a quei Mori in quello instante piu di dugento scudi, i quali co i maggior gridi del mondo si dauano a raccorli assai contenti. Il Scecche diede al Generale lo stendardo di Dragutte, ch'era di tassetà uerde uecchio, e pigliò quel di S. Maestà. Oltre al tributo era obligato il Scecche co Mori a dar ogni anno parimente un camelo, quattro uccelli

Aruzzi, quattro gazele, e quattro falconi chiamati Nebli. Il Generale hauea menato seco di Sicilia il figliuolo del Scecche Soliman passato, non essendosi potuto reintegrar dell' Isola, se ne restò in bianco in compagnia di Zait Natè alias Bar tolomeo Natè. Costui serui in tutta l'impresa con una accuratezza, affettione, et fedeltà la maggior del mondo, non solo per interprete, & a scriuere, ma per ogni negotio che bisognaua trattar in quella parte, & oltre a ciò era buon soldato. Già si erano publicate quelle compagnie che haueuano da restar per presidio nel forte. Già s'era imbarcata quasi tutta la fanteria Spagnuola, e una parte d' Italiani. Con questo i giorni passarono, & le cose andauano tardi d' hoggi in domani. Il Sig. Gio. Andrea combatteua con la morte, essendo ricaduto quattro uolte, & al fine restò uincitore. Con tutto il suo male mandaua ogni giorno Plinio innanzi, e indietro dalle galee al Campo per dar effetto alla partita, della quale tutti i soldati haueuano gran desiderio. In questi giorni uenne Hernando Zapata, mandato dal Vice re di Napoli con una fregata a posta a domandar le sue genti al Generale, e parimente il Maestro del campo Aldana, dando noua che gli auisi dell' armata eran tuttauia piu freschi, & che non poteua stare a discoprirsi ne' nostri mari. Stando in questo a' dieci poi uenne un caualiere della Religione con una fregata mandata a posta dal gran Maestro, ch'era tre giorni che mancua da Malta, & arriuò alle uentidue hore in circa, dando noua al Sig. Gio. Andrea, & al Generale, che a i sette l'armata Turchesca s'era scoperta all' Isola del Gozo, doue haueua preso alcuni huomini, & sei hore innanzi che egli partisse era partita, tirando di lungo a mezo giorno, & pensaua fusse andata uerso Tripoli, et da alcuni renegati fuggiti haueano inteso, ch'era il numero di ottantacinque uele che haueano sopra due mila Giannizeri, e tre mila Spachi, senza la gente ordinaria di galea, et però che douessero pensare al caso loro. Il Sig. Gio. Andrea staua un poco meglio, e così mandò dal Generale il Comendator Guimaran a pregarlo da sua parte che si uollesse imbarcare, perche pensaua partirsi allhora allhora per dubbio che haueua, che l'armata nemica non si trouasse là la mattina seguente. Il Generale rispose, che non poteua imbarcarsi solo è lasciar tanta gente quiui in terra, ma che il Sig. Gio. Andrea mandasse tutti gli schifi in terra al crescer dell' acque per leuar quella piu gente che poteua. Venuto il Comendator detto in galea, il S. Gio. And. mandò il patron Gasparino Doria Capitan della reale ad auisar tutte le Nautiche che si tirassero all' ancora, e che s'apparecchiassero per far quel che loro fusse stato ordinato. Mandò parimente per tutti i generali delle galee per far consulto di quel che doueua fare, & uenuti che furono fece che ognun di loro dicesse il parer suo. Onde la maggior parte d' essi erano d' oppenione che l'armata Turchesca non potesse esser quiui la mattina, che prima di ragione haueua d' andare a Tripoli, e saper da Dragutte quel che bisognaua fare, & che haueuano tempo di leuar la gente, far l'acquata, e poi andarsene. Don Sancio fra gli altri disse che si poteuano mandar gli schifi in terra, & far una barcata di gente, e poi due hore innanzi

innanzi giorno tirarsi in mare che non discoprendo l'armata sarebbono tornati a leuar quella gente che restaua; perche haueua il medesimo dubbio del Sig. Gio. Andrea, il qual disse che in ogni modo era da partire che teneua per certo che la mattina si tronerebbon sopra l'inimica armata. Flaminio dell' Anguillara parimente persuase la partita. Doueua esser allhora poco piu di due hore, e così si risolse che s'hauesse a partir la notte in ogni modo, e però mandarono subito a dire alle nautiche che si facessero alla uela, affin che pigliassero uantaggio, lequali si leuarono subito. Deliberarono lasciar due galee al Generale che si potesse poi la mattina imbarcar sopra, perche essi non discoprendo l'armata, sarebbono tornati a leuar la gente. Non parse al Sig. Gio. Andrea di proporre di douersi mettere in battaglia con le nautiche, & aspettar la Turchesca, per queste ragioni che seguono, ne alcuno di quei Generali nel consiglio trattò che si douesse aspettare, e combattere, perche non ui era ne suno che amasse tanto poco il seruitio di sua Maestà che consigliasse che l'armata nostra con tanta disugualità aspettasse la Turchesca, giudicando per il meglio a douersene andare. Le ragioni del Signor Gio. Andrea eran queste, che la prima cosa ne le nautiche, nelle galee non haueuano acqua a bastanza, e fermandosi non ne poteuano star senza. Teneua per certo, che l'armata Turchesca uedendo la nostra in battaglia con le nautiche, non haurebbe hauuto ardire di uenir a combattere, ma ben se ne sarebbe stata intorno ad offeruar quel che faceuamo, e se la nostra hauesse mandato a far acqua dieci o piu uaselli, la Turchesca n'haurebbe mandati molti piu, e se gli haurebbe presi, e poteua mandar per acqua a sua posta. Se haueuamo uoluto partire, bisognaua rimorchiar tutte le nautiche con grandissimo imbarazzo, & anchor che Dio ce la mandasse buona con un tempo fauoreuole, la Turchesca di ragione ci haurebbe seguitati accomodandosi per poppa, e per fianco, e battendoci continuamente haurebbe disertate, e mandate a fondo, e nautiche, e galee, e noi intrigati con esse, bisognaua che al fine le lasciassimo, di modo che per forza era necessario risolversi a combattere, e per tutti i disuguali partiti perdersi manifestamente che sariano scappate ben poche galee, poche nautiche. Innanzi che si fusse poi fatto molto camino il giorno, l'artiglieria della Turchesca oltre al mandarci in fondo i uaselli, come io dissi, haurebbe co' legni delle medesime nautiche amazzate di molte genti, e fermar non si poteua per il mancamento dell' acqua. Il uiaggio poi che haueuamo a fare, non era di cento miglia, ma ben di trecento e facendo camino le galee rimorchiano le nautiche, non poteuano pur difendersi col tirare un tiro, ma uoltar la poppa, e' fianchi a ferma batteria, e se le nautiche s'hauessero pur difeso con l'artiglieria da poppa, e da lato, poteuano far poco danno alla Turchesca, perche una galea quando camina, a tirarle per prua difficilmente si puo cogliere, e la Turchesca poteua molto bene coglier le nautiche, ch'era come tirar ad un gran bersaglio per dritto, e per trauerso. Tal che era meglio un bel fuggire che un brauo combattere, e perdersi a fatto, poi che il Re non haueua altra armata che quella, & il metterla a tanto rischio con men conditione non sarebbe sta

to nessuno che l'hauesse consigliato, massime che piuttosto s'haueua da sperar in Dio, che gli hauesse dato buon tempo, si come mostraua, che mettersi in un pericolo tanto manifesto, pche non sapessero anchora certo che hauesse da esser la là mattina, & se il tempo non si mutaua, ogni poco di uantaggio che pigliauano andauano sicure. Ma chi sarebbe stato colui di tanta poca fede in uedere il tempo buono, & pensar che s'hauesse a cambiare di là a poco? certo son gran cose, e si rendono molto piu difficili in fatti che non son facili i detti, massime che facilmente ogn'un parla, & non facilmente ogn'uno piglia buona resolutione. In questo il generale se ne uenne in galea, & facendogli istanza il Sig. Giouan Andrea che si contentasse, poi che era imbarcato che partissero, rispose che non poteua, hauendo promessa la fede sua alla gente che era in terra di ritornare, & non imbarcar senza loro, & replicando il Sig. Giouan Andrea che si douea partire in ogni modo senza aspettar altro, rispose il generale, mancando la parola mia che faccia mostrarò a tanti caualieri, & altre persone che restano? al che replicò il Sig. Giouan Andrea che faccia mostrate se sete causa che l'armata nostra si perda? Hora con questo il Generale se n'andò in terra, & il Sig. Giouan Andrea fece mandar tutti gli schifi per leuar que piu soldati che si poteua, & per partir poi subito, ordinando che la Contessa, & un'altra sua galea restassero sotto al forte per leuar poi la mattina il generale. Gli schifi non poteuano andar cosi tosto, perche le galee erano discosto da terra piu di due miglia, ma con ogni diligenza andarono arriuando chi tosto, & chi tardi. La notte andò la uoce per il campo che ogn'un s'imbarcaua, & però si uedeuan lasciar le tende, & i padiglioni, correndo con bagaglie alla marina con una furia, un tumulto, un grido, & un bisbiglio il maggior del mondo. Non si sentiuano altro che uoci che chi chiamaua un schifo di tal galea, & altri un'altro chi chiama Pietro, & chi Martino, chi si doleua, chi si disperaua, chi biasimaua, & chi accendeva candele, chi correua hor quà hor là senza saper che farsi, & chi al fine si metteua a guazzo per montare in barca, per paura di non restar in terra. Sentendosi questi romori, & garbugli, il Re del Caruano, & l'infante di Tunisi la notte medesima montarono a cauallo, & se n'andarono dal Scecche dell'Isola. De gli schifi una parte imbarcarono della gente, & l'altra parte tardò, & restarono poi in terra. Vedendo il Signor Giouan Andrea che passaua la meza notte, si risolse a partire in ogni modo. Il tempo iusino all'hora era stato buono, ma subito di scilocchi, & mezi giorni si cambiò in tramontane, & grecchi a punto per prua, cosa in uero crudelissima, & ben parse che uoleua, & il tempo, & la fortuna condur quella armata a malissimo termine. Bisognò in effetti proueggiare iusino alla mattina, e con tutta la diligenza che si usasse non poterono caminare piu che sette miglia. Haueua il Sig. Giouan Andrea messo di guardia Scipion Doria, & la Pellegrina. Nel chiarirsi del giorno la nostra scopersse l'armata Turchesca prima della guardia, per esser piu soprauento che douea essere lontana circa a tre miglia, & mezo. Non si potè già

discernere, se haueua dato fondo quiui la notte, o se pur ueniua, & era uerso la Rocchetta da Leuante. Subito il Signor Giouan Andrea con le galee cominciò a proueggiare per far forza di tirarsi piu a uento che poteua, ma non potendo fece uela del bastardo con pensiro che se l'uento si fusse allargato di tirare alla uolta del Fax che era per Maestro, & Tramontana, che tenendo forte per ponente si andaua ad inuestir in terra in mezo il golfo del detto luogo. L'armata Turchesca scoprendo parimente la nostra se ne ueniua a uele piene. Il generale s'era messa con Don Aluaro in certe fragate, per imbarcarsi, ma come fu discosto un poco dal forte, nel farsi chiaro il giorno, discoperse l'armata Turchesca, & cosi se ne tornò nel forte. Hora essendo il Signore Giouan Andrea sopra una galea grossa uedendo che restaua a dietro a tutte ritrouandosi meno a uento, hauendo da quattordici galee preso già la uolta per esser assai piu sotto uento delle altre, & non poter far piu per accertare un canale che ui era da Ponente, & andar dritto al forte lungo la terra, per saluarsi quiui, si risoluè anchora egli di pigliar la medesima uolta, conoscendo certo che tenendo di lungo passaua poco innanzi che si perdeua. Le altre che erano piu a uento, tirarono uia facendo forza d'allargarsi piu che poteuano. Scipion Doria tirò alla uolta di Leuante. La Pellegrina che era secondo non uolse seguirlo, & ueramente non l'intese. Delle galee che pigliarono la uolta uerso il forte, cinque ne accettarono il canale, & arriuarono al sicuro doue erano le due galee per leuare il generale, & quattro galeotte nostre uicino da terzo miglio alla fortezza. Le altre incagliarono tutte, & cosi la maggior parte delle Turchesche tennero alla uolta di terra, & secondo che s'intese poi il Basa dell'armata, mandò subito uentisei galee per seguir le altre che teneuano di lungo, & egli ueniua accostandosi a quelle che pigliarono la uolta tirando alcuni tiri. La gente che si ritrouaua in terra, se ne staua ripiena di mestitia, di dolore, & di compassione guardandosi in uiso l'un all'altro senza pur dire una parola, dolendosi grandemente di chi haueua colpa che la gente rapace, & infedele facesse cosi cruda preda di tanti poveri Christiani senza poter loro porgere un minimo aiuto. Da otto, o diece galee erano già incagliate che furono quasi tutte quelle di Sicilia, & accostandosi loro le galeotte, brigantini, & schifi Turcheschi, cominciarono a farsene padroni senza difficoltà nessuna, perche i nostri uedendo che'l combatter non giouaua se non a perdersi manifestamente cercauano di saluarsi, chi con fregata, chi con schifi, chi con barchetti, & chi a nuoto, & chi non sapena notare con un pezzo di tauola procuraua lo scampo suo, senza chiamar padre, o l'un fratello l'altro, ma ne anche ricordarsi pur del cassettino della moneta. L'altra parte della gente che non haueua ne schifi, ne tempo da potersi saluare, sendo sopraggiunti dal furor nemico lamentandosi della lor trista sorte restauano prigionieri con le lagrime al uolto, & con infinita doglia al cuore. I padroni d'alquante galee fecero sferrare i Christiani che haueuano alla catena a fin che potessero saluarsi, ma alcuni padroni, o per non hauer tempo, o per

amar poco i prossimi loro (come è costume) gli lasciavano alla catena come stauano, se non che tra essi i poveretti aiutavano, l'uno all'altro, & potendo pigliar roba, o danari ne pigliavano, & poi si mettevano a nuoto. Quei poveri huomini che non sapevano notare bisognava, che aspettassero di essere schiavi, & uenire a una piu tenace aspra, & crudel catena. Molti per non uederli in tanta miseria si mettevano a rischio del mare, & pochi ne campavano. Gli schiavi Turchi nelle nostre galee subito si solleuavano, & con alcuni forzati che restavano per non poter piu combatteuano, ma al fine i nostri restavano morti, fra quali allhora si ricordavano le ingiurie che tra loro haueuano hauuto, & se uendicauano. E ben uero che di molti Turchi schiavi in assai galee innanzi che fossero sopraggiunti da nemici diceuano a forzati Christiani che se n'andassero senza piu tardar a fin che non restassero prigioni che già uedeuano che le lor galee erano perdute, & che per esser stati compagni insieme non uoleuano far loro mal nessuno, ma che essi pigliassero roba, & danari, & se n'andassero a tempo. Alquanti pigliavano danari, & se gli mettevano in petto a misura di berette piene, ma come erano in terra non ne trouauano nessuno. Assai danari uestimenti, & robe andarono a sacco. Le galee Turchesche douettero tirare da sei cannonate, ma non ardiuano altrimenti di uenir molto dentro per dubbio di non incagliarsi. Il Signor Giouan Andrea hauendo preso la uolta, come io dissi, fece alleggerir la sua galea che menaua molto fondo per ritirarsi al sicuro se poteua, ma uedendo che non era possibile per esser la galea troppo graue pensò a saluarsi con la maggior parte della sua gente, & nel tirarsi innanzi piu che poteua la galea si uenne ad incagliare. Così fece pigliar il suo stendardo, & sopra una fregatina si saluò in terra. Subito se ne uenne al forte doue se ne staua il Generale tutto contento, e mesto che per la intensa pena, & per l'estremo cordoglio se gli crepaua il cuore, & in arriuando così disse, il mio pronostico è pur stato uero. Con questo se n'andò a riposare, massime che si trouaua anchora tanto debile che a pena poteua muouer il passo. Dal forte si tirarono di molte cannonate, ma non arriuarono altrimenti per esser le galee Turchesche ben lontane. Scoppio di sopra al castello un pezzo d'artiglieria grossa che ammazzò tre huomini, & ne ferì altrettanti, & fu per cogliere il generale, al quale per dargli poi maggior afflittione, uenne la nuoua che il suo figliuolo Don Gastone restaua preso. Benche in uero non lo premeua altro dolore che ueder le cose del suo Re hauer sì doglioso & suenturato fine, poi che in quanto a me io credo che non si possi trouare Principe di piu affettione, ne che men malitia, auidità, o superbia tenga. Don Gastone era sopra la capitana di Don Berlinghieri, il quale per non hauere ne schifo, ne fregata, non potè saluare, ne se, ne altri. E ben uero che Don Giouanni di Cardona suo genero pigliò quel fanciullo in braccio, se n'andò a prua, chiamando una fregata che staua al soldo del generale con promessa di cinquecento scudi, se uoleua leuar quel figliuolo, laquale per paura non uolse altrimenti accostarsi. In quel disgratiato

disgratiato giorno per i miseri Christiani, non sarebbe stato nessuno tanto spietato & crudo che non si fusse mosso a pietà, massime uedendo comparir quei poveri cauallieri, gentiluomini, & persone priuate in diuerse maniere afflitti, sbigottiti, scoloriti, & smorti, che chi era nudo a fatto, & chi haueua un pezzo di straccio attorno, & chi un poco di camicia. Uedeasi ad alquanti per la stracurata paura la morte dipinta nel uolto & a molti che haueuano ben beuuto dell'acqua tremauan le pallide gote, & la persona tutta. Ciascuno andaua dal parente dall'amico, & dal prossimo a domandar quasi per l'amor di Dio da potersi coprire, & riuestire. A molte delle nostre galee, che faceuano quel camino, che poteuano per seappare sopraggiunsero tante sciagure, impedimenti, & disgratie, che bè pare che la uia di saluarsi gli fusse chiusa, & massime a Flaminio dell'Anguillara, alla Capitana del quale si ruppe l'antenna per bel mezzo, che parse che fusse tagliata con una accetta, laqual cascando gli ruppe tutti i remi da banda destra, di modo che non poteua aiutarli ne con remi, ne con uela, & egli per la passion che haueua di uederli tagliar le braccia dalla fortuna, et rompersi nel mezzo la ferma speranza di andarsene saluo si affliggeua infinitamente di uederli incorrere in tanta disauentura. Et in uero, se non gli succedeano simili inconuenienti, scampaua senza fallo, perche quella galea andaua alla uela quasi piu di nessuna altra. Ad alquante delle altre si ruppero le antenne, & ad alcune altre si stracciarono le uele. Don Sancio di Leina uedendo non poter saluarsi; si risolse a difendersi, & combattere, ma alla fine bisognò restar preso per forza, & per fortuna insieme con le quattro galee sotto al suo stendardo. Talche le Turchesche pigliarono da dieci, o dodici altre galee, & diedero caccia a una galea del Signor Giouan Andrea chiamata la Fortezza, laquale tenendo forte (secondo dissero) fu aiutata dalle due galee del Duca di Fiorenza, & dalla capitana del capitano Cicala, che le fecero spalla tirando alcuni tiri, di modo che la lasciarono. Le navi non haueuano potuto far molto camino per la contrarietà del tempo, & così ne restarono prese da quattordici. Il galeon del capitano Cicala, insieme con una naue dono erano gli ammalati, furono seguitati d'alquante galee, ma difendendosi il galeone con buone cannonate, & portandosi gli ammalati da sani, furono lasciati a seguire il lor uiggio. Fra le altre ui era una naue quasi carica di cameli, & animali, che per saluarsi gli buttarono tutti in mare. Sono stati molti che hanno detto che l'armata nostra douea aspettare, perche la Turchesca non hauea commision di combattere, & che se ben l'haueua che non sarebbe andata a tentare la nostra, ne meno seguirla. Ma molti altri hanno anticipato la risposta, dicendo che simili commissioni non si possono saper così facilmente, & se pur si fanno possono esser finte, & quando bene si sapeuano, non si dee credere, ne stare a quel che poteua fare una discretione infedele, ma pensare quel che si hauesse potuto fare secondo la ragione, massime che hoggi si uede che i Turchi fanno le cose loro con molta piu diligenza, & astutia, che noi altri, si che il ragionare in piazza

za, o in casa, è cosa facile, ma il risolversi in mare, è un'altra faccenda. Hora io non posso restar che qui infinitamente non mi dolga, e grandemente non esclami dello strano, acerbo, e compassionevol caso di tanti cavalieri, & anime poverette, poi che si è uisto, che l'armata nostra hauea durata grādisima fatica in tre mesi, e mezzo d'andare in Barberia, e la Turchesca hebbe tanto secondo il uento, che poi che fu fuori di Costantinopoli, in meno di uenti giorni giunse sopra noi altri, e per che meglio potesse conseguir l'intento suo, alla nostra si uoltò nella meza notte il tempo contrario, & alla Turchesca si fece più prospero, che in uero se il tempo non si uoltaua auuerso, la nostra se n'andaua senza dubbio. Se pur si fusse partita anchora due hore dopo che uenne la nuoua parimente se n'andaua senza impedimento. Ma quando ha da succedere un'effetto, bisogna che ci sia la causa, la quale si uede in ogni opra nostra diuersamente. Dico dunque tornando a proposito che il uento si mise per prua, accioche hauesse da succedere un tanto infortunio. Pigliarono in tutto decinouē galee, & si estima che restassero prese presso a cinque mila anime, tra quali ne furon molti di qualità. Così si uidero cader di grandezza in miseria, rotti tanti bei pensieri, & alti disegni, abbassata la fantasia, et incatenata la superbia, le speranze fallaci, la pena più che certa, e la pouera humiltà libera, e trionfante, dico pouera; perche non ha mai luogo se non nelle miserie d'altri, che a punto quando la persona è misera, allhora non essendo humile per natura, si fa per accidente, e per forza. Questo lo dico io per dar chiaro essemplio de i gran fracassi di fortuna, delle grandi influentie del cielo, e della smisurata forza del tempo che ogni altezza abbassa, e declina, affin che quelli che si lasciano tirare nella straboccheuole altezza della superbia, risguardino, e considerino questi della fortuna, e del tempo terribili ministri che fanno impensatamente cadere di grande altura nell'incredibili bassezze della miseria, e però facciano che l'humanità, gentilezza, & humiltà sieno sempre più potenti in loro, che l'insolenza, e la furia della superbia. Delle galee che scapparono parte arriuaron a Malta, e parte se n'andarono alla uolta di Sicilia, e Napoli, ne iquai luoghi diedero nuoua, secondo che hanno detto molti, che noi ch'eravamo restati, eravamo perduti, benché lor fu detto che essendo esse uenute non poteuano giudicare quel che era successo a dietro, non hauendo uisto altro. L'armata Turchesca mandò subito alquante galee a Tripoli a chiamar Dragutte. Il generale considerando che lo stare in quel forte non potua se non risultarne gran differuitio, per ogni rispetto si risolse d'andare a prouedere quel che fusse stato necessario nel regno di Sicilia, poi che quiui potua nuocere, e non giouare. Il Signor Giouan Andrea parimente conoscendo di non poter quiui far nessun seruitio a sua Maestà, si risolse anchora egli d'andarsene insieme col Generale. Così amendue la notte a gli undeci del detto tentarono di partire; ma perche hebbero non solo che impedimento, tornarono a dietro, e la notte uegnente de gli dodici, se ne andarono. Erano in loro compagnia, il Conte di Vicari, Don Pedro Vries,

Don Giuseppe d'Aragona, Don Luigi Osorio, e Scipion della Tolfa. Don Aluaro s'elese di stare a difender la fortezza chiamata per nome Filippalcazer, cioè forte del Re Filippo, con patto però di potersene ritornare in Italia ogni uolta che l'armata Turchesca fusse partita da quel luogo di che il Duca glie ne fece una scritta. I Mori dell'Isola uennero il primo giorno alle trincee a portarci del rinfrescamento, come erano soliti, e disser di uoler continuar, e star tuttauia german, german che uol dir esser fratelli. Il Scecche mandò a dire che hauerebbe fatto uenire della uettonaglia, & promise assai, e non attese niente che insieme col Re del Carauan, e l'infante di Tunisi, con cinque mila Mori per paura de i Turchi se ne fuggì in terra ferma. I Mori il giorno della rotta dell'armata nostra dalla banda di Ponente, come sapemmo poi, s'aligiarono alcuni che fuggirono dall'armata per saluarsi in terra, e ne ammazzarono, e con tutto che uennero, come dico, il primo giorno, dopo subito si uoltarono senza pensare a patti, ne aiutamenti dicendo non uoler esser più german, german, ma che uoleuano sciara, sciara, cioè guerra, e una parte di loro se n'andaua a portar rinfrescamento a Turchi uerso la torre di Valguernera. Nella fortezza uennero a restar cinque mila soldati tra Spagnuoli, Tedeschi, Italiani, Francesi, con altri mille tra forzati, e bocche inutili, tutti i caualli del Duca, e da cinquanta caualli leggieri, e circa a uenticinque, o trenta femine di maniera che ogni giorno si dauano sei mila rationi. Vi rimase tanta uettonaglia, che bastaua almeno per otto mesi tra farina, grano, e biscotto con cento botte di uino; ma poco companatico, come di carne salata, tonnina, faue, riso, olio assai, e poco aceto. Restarono in mano del monitionero uentitre mila scudi in contanti. E parimente quasi tutte le tende, e padiglioni, con molte bagaglie. Il Duca, e'l Signor Giouan Andrea arriuaron a Malta, essendo passati sicuri per prua dell'armata Turchesca, con tutte cinque le fregate, e con le galee della religione furono condotti in Sicilia nella città di Saragosa, doue il Duca prouedè a quel che bisogna per suo presidio. Il Signor Andrea Gonzaga si trouò imbarcato sopra la Fortuna del Signor Giouan Andrea, & andò saluo in Messina, doue aspettò il Duca che dopo se n'andò in quella città. Don Aluaro una mattina, poi che hebbe finito di mangiare, disse queste parole a queicavalieri, & altri gentilhuomini che hauuano mangiato seco, e che si trouauano quiui. Già hauete uisto, come sia passata la perdita dell'armata nostra, della quale è stata principal causa il commissario Generale Don Pietro Velasco, che era tanto tardo, e lungo in spedir quel che bisognaua, che mai non effettuaua cosa alcuna. Hor come si sia, il Duca nostro se n'è andato, & noi siamo restati qua. Però uoglio auuissare a tutti, che da questa mattina in poi non si ha da far altra tauola, se non che io come il minimo mangierò biscotto, e beuerò acqua. Quasi siamo tanti Cavalieri, e gentilhuomini, doue possiamo acquistarci maggior honore, che in ogni altro luogo, e questa è la più degna, & honorata sepoltura,

che possiamo hauere. Io per me sono per combatter, come il minimo, o come tale non pigliarmi piu piacere di quel si uoglia altro, ne mangiar piu d'un altro, quando non lo uediate, mi contento che mi lapidiate. Quà habbiamo da uenire per parecchi mesi, e dobbiamo stare allegri, onde ui conforto, e persuado a star di buon animo per far ciascuno il debito suo honoratamente, e uengano i Turchi a lor piacere che spero in Dio che ci darà uittoria, e con questo diede fine al suo parlare. Essendosi, come dico, i Mori riuoltati, ne comparsero alquanti, un giorno uicino alle trincee, & alcuni portauano de nostri coraletti sopra la nuda carne senza bracciali. Così accostandosi si fece un poco di scaramuccia, e ne ammazzamo da quattordici, e de nostri ne morirono due. Nel forte non si lauorò altramente insino a sedici. In quel giorno arriuò Dragutte, con undici galee che ueniua da Tripoli, & l'amatar cominciò subito a disimbarcare gente in terra in quella parte chiamata Adrum, già nostro alloggiamento, così uersò la sera uenne da dugento Turchi al Bazarò a riconoscer, e facendosi un poco di scaramuccia se ne andarono uia. Poterono disimbarcar un cinque mila Turchi, per quel che ci riferirono alcuni rinegati, e Christiani che se ne fuggiuano. Ogni giorno i Turchi compariuano, e sempre si scaramucciua, ma non successe cosa di momento. Venne un Turco in quei giorni a parlarne sotto la fede se uoleuano riscattare alcuni de i nostri, e Don Aluaro gli fece risponder di nò, e così se n'andò uia. Era uenuta una compagnia d'Alarui a seruire i Turchi, e così ci fecero una imboscata a decinoue con circa ottanta caualli, ma discoprendoli noi, non successe altro che un poco di romore d'archibugiate, e d'artiglieria. De forzati, che io dissi, Don Aluaro ne fece fare una compagnia, accioche trauagliassero, & essendo il forte senza parapetti, si mise mano a farceli, fortificando doue era necessario, e piu uolte s'andò per fascinate. Fece disfar due galee di quelle ch'erano sotto il castello per far tauolati piattaforme, legne, & altre cose; Tutta l'artiglieria d'esse fece condurre nel forte, & incaualcarla, che non mancauano ruote, ne strumenti. Tal che si mise in ordine da quaranta pezzi d'artiglieria mediocre, e grossa. E come si uedeua comparir quattro o cinque Turchi uniti insieme, salutauano con l'artiglieria, e se n'ammazzauano. A uentuno uenne un Spagnuolo chiamato Monsaluo fratello del capitan Monsaluo de Zamora, che fu preso in una galea di Napoli, il quale portato che fu da Don Aluaro, perche era storpiato, disse che il Bassà l'hauua mandato a domandare, & egli se n'andò sopra la Capitana, doue gli comandò che portasse la lettera, che haueua in mano a sua Signoria, & che molti cauallieri Spagnuoli prigionieri ce lo haueuano consigliato, & egli pensando di far bene l'hauua portata, ma che non sapeua già quel ch'ella si trattasse. Don Aluaro gli rispose che suo padre era stato gentilhuomo, ma che egli era un gran uigliacco, e quegli che ce lo haueuano consigliato, haueuano fatto male, e tristamente, che la lettera non uoleua uederla, ne udirla; ma che la portasse indietro, e dicesse al Bassà da sua parte che poi che hauea hauuto una uittoria tato

grande in mare senza combattere che prouasse la sua fortuna in terra, poi che guadagnando tanto maggiore sarebbe stata la sua gloria. Questo buon huomo uoleua restare, ma Don Aluaro, non uolse, dicendogli che se n'andasse, e non tornasse piu ne libero, ne schiavo che uenendo piu, o egli, o altri gli hauerebbe fatti squartare, così se n'andò senza pur bere un bicchier d'acqua, anchorche ne hauesse uoglia. Si fece giuditio poi che'l Bassà douesse domandar per quella lettera, il forte con qualche conditione di dar libero passaggio a tutti. A uentidue uenne un Moro mandato dal Re del Caruano, dal Sceoche delle Gerbe, e dall'infante di Tunisi con lettere che diceuano che essi erano disposto di quattro giornate dal forte, e che il Re del Caruano sarebbe uenuto tosto con circa due mila caualli, e gran quantità di bestiami contentandosene il Duca, pensando che fusse anchora dentro il forte. Don Aluaro gli rispose che era molto contento, e che uenisse a piacer suo. Fuggiuansi tuttauia de i rinegati Christiani, e da loro s'intendeva, che non erano sbarcati, se non circa a cinque mila Turchi, e che sopra la Capitana erano questi prigionieri, il Vescono di Maiorica, Don Sancio di Leina, Don Berlingbieri, Don Gio: e Don Fabrique di Cardona, il Maestro di campo Aldana, & il Comendator Rafael Caldes, i quali mangiauano quel che auanzaua al Bassà, e stauano in catene nella camera di mezzo. Il Don Gastone l'hauuano uestito alla Turchesca, e se n'andaua libero per galea. Dragutte in questi di se n'andò a Tripoli con quattordici galee, e secondo s'intese lasciò che fusse guardato per terra il passo della Cantara. Questo passo è una distanza di tre miglia in circa, e ui si uà a guazzo, è stando nell'Isola cinquanta caualli, o poco, piu secondo dicono quei che l'hanno uisto, possono uietarlo a buon numero di persone. In questo tempo uenne una fregata man lata d'il Signor Giouan Andrea per trattare il riscatto di Don Berlingbieri, e di due di Cardona, & altri, ma Don Aluaro non uolse. A uentisette poi uennero da dodici schifi, e due brigantini carichi di Turchi ad assaltar le galee che stauano sotto al forte, ma perche esse haueuano fatto una gran trauata che le circondaua, non poterono i Turchi auuicinarsi loro, così ingrantrappando in questa catena subito con scimitarre cominciarono a darli colpi indarno, e con gran gridi a tirar frecce, e i nostri risponderono con archibugiate, combattendo quasi mezz'hora. Ferirono di quei dalle galee insino a quaranta, e di loro non si potè giudicare, se ne furono feriti, o morti per esser di notte, & essersene andati subito. A uenti otto tornò Dragutte da Tripoli con le quattordici galee, e smontò in terra con gente, artiglieria, & instrumenti. Intendeuasi che hauerebbe in tutto da sette mila Turchi, e cento e cinquanta caualli, che una parte ne ueniua per terra, e che metteua in ordine quindici pezzi d'artiglieria. Andaronsene alcuni Spagnuoli, et Italiani a farsi Turchi spontaneamente, ma si puo giudicare che fussero persone mal nate e disperate. Intesi che'l Bassà ne hauea messo alla catena due, perche haueuano detto, che nel forte non era che mangiare, e che beueuano acqua marina. Fu bel ueder poi, che di molte genti particolari, & an-

chora di quelli che faceuano il soldato con marinari, e galeotti s' affaticauano facendo una frettaria la maggior del mondo, in trouar barchette, barconi, e schifi con fregate per andarsene, e ben pareua che nascessero i maestri sotto terra che pigliando quei schifi di galea, e leuando loro la poppa con una aggiunta ne faceuan quasi fregate. Le gondoline le partinano per mezo, e ci faceuano una giunta di corpo per farle molto piu grandi. Andauano poi ripezzando tutti gli altri schifetti, e barchette, che chi portaua un pezzo di legno, chi tauola, chi un remo, chi un'altra materia, e beato colui che poteua hauer parte in qualche barca che in uero era tanta la uolontà di tornare in Italia, e la paura di restare, che ciascuno pregaua Dio che lo facesse diuentar un' eccellente Dedalo, per poter farsi l'ali, e con quelle passare il mare a uolo, ouero un ualente Delfino per passarlo a nuoto. Il Bassà secondo s'intese haueua armate quattro de le galee prese, e mandò due galee al Turco a dargli auiso della uittoria, e di quel che haueua da fare. Questo Bassà si domanda Piali, il Luogotenente suo Sueil Agà, & il condutor di tutta l'armata Caramustafà. I Turchi riempierono tutti quei pozzi d'acqua ch'erano d'intorno al Bazarò, e non restò a nostri se non un pozzo, che chiamauano del Generale piu uicino al forte di qual si uoglia altro. A uentiotto si discoperse un trattato di due Spagnuoli, che l'uno era d'Alcaraz, che gia era stato schiauo in Tripoli, & haueua promesso di dar fuoco alla monitione, e Dragutte gli daua grossa mancia. Don Aluaro fece appiccare quel d'Alcaraz, che confessò il tutto, e quell'altro per non hauer colpa se non d'hauerlo sentito dire, per non hauerlo scoperto, lo fece mettere in galea. L'auttore di questa narratoria haueua deliberato di starsene nel forte sin tanto che si uedesse il fine del disegno dell'armata Turchesca, ma sopraggiungendoli una indispositione di piaghe nella bocca, non potendo mangiar, ne bere, si risolse a uenirsene in quelle parti per non lasciarui la uita. E quando se ne partì, che fu a uentiotto del sudetto, la carne del cauallò uoleua piu d'un reale il rotolo, che son trentatre oncie, & il suo passaggio fu la sudetta fragata. Di tutto quel che ha narrato insino ad hora la maggior parte ha uisto, & il resto ha usato diligenza d'intenderlo da persone di credito, poi che non è possibile che una persona in una guerra, benche ui si truoui possa uedere, & sentir ogni cosa. Egli è ben uero, che nelle fattioni che occorsero ui si trouò sempre con le sue armi, come il Duca di Medina, & molti altri ne possono render testimonio. Con quella fragata se ne uscì per prua dell'armata passando discosto a due galeotte un tiro d'archibugio. Venne seue a Messina, doue intese poi quel che seguì da persone, che uennero dal forte, il che per hora sarà il fine di questo tratto aspettando d'hauer tuttaua information certa di quel che sia successo, o sia per succedere, il che non mancarò io cercar di sapere con tutta quella diligenza che si conuiene in questo caso a una persona amicissima del uero, & inimicissima del falso. Dico dunque che il uenerdi all'ultimo pur di quel mese uennero i Turchi in grosso per accamparsi uicino al forte quasi a un mezo

miglio, & conduceuano da due pezzi d'artiglieria. Scaramucciossi in diuerse parti, & in una parte del Bazarou uennero molto alle strette con la compagnia del Capitan Gionanni Otorio di Vglia che staua per guardia del pozzo, & doue uano essere trecento fanti tra quelli della sua compagnia, & gli altri che ui concorsero. Il Capitan detto combattendo fece resistenza brauamente, & si portò da honorato, & ualente soldato, hora ritirandosi, & hora caricando adosso a Turchi; ma al fine non hauendo altro soccorso, non potendo sostenere la furia loro, bisognò che si ritirasse a fatto, & così uennero a perdere il pozzo. Restò ferito il Capitano di due archibugiate, & morti de i nostri da trenta, & feriti piu di settanta. De Turchi ne furono morti assai, & molti piu feriti, i quali di subito si misero fare una trincea, lasciandosi il pozzo alle spalle, & andarono ad accamparsi uerso la casa di Dragutte da Levante quasi nelle nostre trincee uecchie, facendo mostra di uoler piantar quella artiglieria, che io dissi, che conduceuano. Il giorno sopradetto uenendo la notte partirono quattro galeotte, che stauano sotto il forte, doue restarono cinque galee, & uennero a passar per poppa dell'armata Turchesca. Così nel passare essendo sentiti, i Turchi missero un grandissimo grido al cielo, & sei galee si diedero a seguirarle, cioè a tre d'esse, ch'erano innanzi, le quali a remi, e uela fecero gran forza, e scapparouo, uenendosene sicure a Messina. La ultima era disarmata, & sentendo romore innanzi che passasse uolse arborare, ma non fu a tempo, & così restò presa. Il Duca di Medina innanzi che uenissero queste galeotte mandò una fregata con saluo condotto all'armata Turchesca per riscattare il figliuolo, e molti cauallieri, e creati suoi, e dopo ne mandò un'altra carica d'oua e di corda d'archibugio. In questo mentre anchora uenne nuoua, che a li sette, o otto di Giugno che fusse, Don Aluaro mandò fuori piu di mille fanti ad assaltare i Turchi nell'apparir del giorno una Domenica, e ne ammazzarono assai; ma alla fine i nostri si ritiraro cō per dita di parecchi, e feriti alquanti. Intesesi poi che Flaminio dell'Anguillara morì prigione per una archibugiata che leuò quando i Turchi inuestirono la sua galea. Nel forte restò acqua solamente per tre mesi, a fare estrema diligenza tra quella che era in conserua nelle cisterne, e quella delle botti, tinacee, e giare piene. Intesesi poi che haueuano trouato un secreto che distillando l'acqua del mare ueniua a farsi dolce, e se ne seruuiano, facendone alquante botti il giorno. Questa Isola uien chiamata anticamente, come mette Plinio Menice, & Eratostene Lotofagite. Senza fonti e fiumi, e uolge sessanta cinque miglia, e intorno è tutta seccagni, ch'è rena, e non scogli, e d'ogni stagione ui possono star uano è tutta seccagni, ch'è rena, e non scogli, e d'ogni stagione ui possono star uascelli senza pericolo della fortuna di mare, perche quiui non ha forza piu che tanto, e i uenti hanno il lor corso per ogni banda senza ostacolo, essendo di sitanto bassissima, benché habbia un poco di montagnuole in mezzo. Soleua già fore quaranta mila anime; ma hora non n'ha piu che circa trentacinquemila. Il mare d'inuerno manca e cresce una uolta il giorno, ma di state due,

secondo la forza, e declinatione del flusso, e reflusso, di modo che si puo andare quasi un terzo miglio a secro, e il mare arriuua alla parte del forte imperfetta uerso tramontana. Non è habitata di castelli terre, o gran casali, se non tre, o quattro casalucci, & il resto delle habitationi sono casipole piccole sparte quasi per tutta l'Isola. E tutta piena di boschi di palme che fanno infiniti datterri, di boschi d'oliue che fanno assai olio. di gran quantità di uigne che non ne fanno molto uino, ma ben una passa assai. Sonoci fichi, pere, mele, susine, bercuocche, cedri, & aranci, ma gli aranci sono d'una sorte saluatica, con qualche giardinetto pieno di piante fruttenoli. Produce solamente orzo, miglio, lentichie, faue, cicarchie, & altri legumi. Il bestiaue grosso, e minuto uiene di terra ferma, eccetto che ui è gran quantità di cameli, e d'asini. Sonou delle leprie, e camelonti, & essi tengono pochi caualli. Fannouisi bellissimi baracani di lana fine sottili con ornamenti di seta, e lunghi piu d'un tapeto ordinario. Gli Alarui sono piu negri di loro, & essi uengono ad esser bruni. Vanno uestiti con un barracane solamente attorno, un beretino con un poco di turbante senza calze, e senza camicia, e senza scarpe con una scimitarra, o coltellaccia larga attaccata alle spalle, e con l'altre armi che ho già detto. E ben uero che quei che sono ricchi portano certe giubbe che gli danno al ginocchio con gli stiualetti alla moreasca. Le donne uanno uestite con un barracane appuntato dinanzi, & non altro eccetto quelle benestanti che uanno con giubbe, e ueste lauorate di seta. Mangiano male, beono tuttauia acqua, e dormono in terra. Il cibo loro è cuscusù che è farina di grano molle sprizzata nell'acqua, ma questo lo mangiano solo i ricchi, e gli altri, farina d'orzo impastata olio, mele, butiro, e datterri con l'aceto, e della carne qualche uolta. Vi è una certa sorte di capre che hanno le orecchie lunghe tutte fregiate di color bianco, & nero. Vi sono i Giudei che uanno uestiti di pauonazzo con certe giubbe sino a ginocchi, & credono il medesimo che quegli di Christianità. Il Scecche loro piglia alquante mogli, & ogni uolta che ne piglia, sono obligati i Mori a fargli offerta. Quando egli troua qualche sua moglie in delitto, la fa murare, & cosi finisce la sua uita. Tiene solamente il gouernatore che prouede a tutte le cose che bisognano per la loro ragione, & giustitia, & l'Alcaide che uol dir Castellano. Fassi ubidire col bastone, & è temuto assai. I Mori possono pigliare insino a sei, o sette mogli, & non piu sotto pena di contrauenire alle lor leggi, & quando una lor moglie tenga malauita, la menano a casa del padre, & con suo consenso l'ammazzano, & altri di poca conditione le lasciano andare. Sono suspettosi, curiosi, auidiissimi del danaio, & lussuriosi, cosi maschi, come femine. Tra essi non succedono molte questioni che ogn'uno attende al caso suo. Vi sono alquanti maggiori, & piu stimati che si chiamano anchora Sceccchi, i quali si tirano adietro le parti. Di tutte queste cose io me ne sono informato piu diligentemente che io ho potuto, però se ui ne uisse scritto qualche cosa che cosi non fusse, non ne incolpate il relatore, ma bene lo informatore. Hauendo io scritto insin qua inuocando il Nostro Signor Iddio, & pregandolo

dolo che facesse tanta gratia a quelli che si trouauano in quel forte che non solamente lo difendessero, & hauessero uittoria contra i Turchi, ma si potessero condurre a casa loro per consolarsi de gli affanni, stenti, & trauagli passati, uenne la nuoua che erano perduti di questa maniera che segue, secondo però che si è inteso per lettere di Messina. E perche gli auisi son stati uarij non si marauigli nessuno se io non narro i successi particolari, o se io errassi, in qualche cosa, perche io scriuo secondo che uien scritto da altri in questa corte, e penso che in effetti cosi sia successa. E ben uero che io mi sforzarò tuttauia di saperne la particolarità, da persone, che ui siano state, farò una poi aggiuntione, & oltre di questo fra pochi giorni la farò stampare in lingua Spagnuola. I Turchi in conclusion, non tentarono mai di far batteria, ma ben cercarono d'auicinarsi assai al forte, & lo fecero di maniera che stauano quasi a tiro d'archibugio. Hauuano fatto una gran montagna di terra che superaua il forte, & teneuano i nostri tanto mal condotti che non poteuano discoprirsì, ne praticare che non fussero salutati d'archibugiate. A li uentisette o uent'otto che fusse di Luglio Don Aluaro uedendosi necessitato per il mancamento dell'acqua, & altri rispetti hauendo confortato, & persuasi i suoi soldati a uendicar la lor morte, poi che nessuna speranza haueuan piu di soccorso, uscì con circa mille soldati, & il resto lasciò nel forte. Assaltarono i Turchi ne lor ripari uincendo due trincee, & non poterono seguitare alla terza, non essendo seguitati da gl'altri soldati. La mortalità fu grāde dall'una parte, e dall'altra, e cosi uedendosi Don Aluaro superato si ritirò. Poi come disperato d'ogni rimedio uolse saluarsi con una fregata, ma ne cōcorsero tanti altri che la fecero dar uolta. Così egli si saluò in una galea di quelle sotto al forte la quale fu presa la mattina seguente, & egli con gli altri che erano seco restarono prigionieri senza adoperar spada. I soldati che erano restati nel forte uedendosi priui del loro Capitano, & d'ogni speranza si risoluerono a trattar accordo, ma non poterono conseguir l'intento loro, e cosi restarono tutti prigionieri a l'ultime del detto mese. Quegli erano ammalati, & feriti furono tagliati a pezzi; di maniera che ui son capitati male diciotto mila persone, & si son perdute uentisette galee, una galeotta & quattordici naui. L'armata con questa uittoria se ne partì, et a i sedici d'Agosto si trouaua all'Isola del Gozo, per andarsene secondo che si giudicaua, alla uolta della Valona. Tutte queste rouine, danni mortalità, e perdita di tanti Christiani, & uaselli arguiscono alla Christianità che non risoluendosi con grandissimo sforzo di galee a reprimere lo sfrenato impeto, & temerario ardore della Turchesca rapina a tempo, potrebbe uenirle una tal piena adosso che non saprà, ne potrà poi rimediarsi, & cosi li regni, & le prouincie ne uerranno dishabitate, rovinare, & desolate con poca sua riputatione; & honore, anzi con continua uergogna, & declinatione della grandezza, & auttorità sua.

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z A A B B C C D D
E E F F G G H H I I K K L L M M N N O O P P Q Q R R S S T T V V X X
Y Y Z Z A A A B B B C C C D D D E E E F F F G G G H H H I I I K K K L L L.

Tutti sono Quaderni eccetto * & N N ch'è duerni.

I N V E N E T I A,
Appresso Francesco Rampazetto.
M D LXIII.

1948

40147

анської Ради
атуру в галузі
різних видав-

нської Радою
о передачу до
періодичних
Management
v Statesman",
що співпраця
університету
тривати і в

иля Таценко



ату

анізаційне

Коваленко

мови" в уч-

цов Є. Л.

мляє

тету у сту-

новорічні

тось ще не

рунок, сту-

, який, на-

адресою:

Заведуюча
иностраних яз
рева представ
лого стола" ф
вета Європи. П
ети доступні в
Леонид Звер
новский сделал
"Свобода прес
выступление пр
кого культурно
лии Гелли называ
тафоры наступаю

В докладе преп
ского языка ОГУ
ва Александра I
звучала мысль о
здания в полиэт
ропейского клуб
встречаться лю
европейскими т
рой, языками. П
поддержали эту и
ду, что совместны
ский клуб в Одес

Життя фа

В грудні 1999
факультеті ОДУ
федри теорії та
Професора, докт
Н. М. Шляхову
федрою на новий
ри в своїх виступа
дяки досвіду науки
ритету серед коле
професора Шляхо
і примножила нау
традиції, атмосф
вимогливості ведн
професором Г. А. В

На засіданні кафе
проректор, проф
Він висловив ду
звіту завідувача к
діяльності кафедр

ном літератури на
ках Татяна Богаты
а учасникам "круг
д документації Со
длинні документи
м желяющим.

и Владимир Крыжа
сообщения на тему
и права человека",
тавителя Итальянс
ентра Одессы Чечи
ось загадочно: "Ме
его тысячелетия".

одавателя француз
м. И. И. Мечнико
очука настойчиво
еобходимости со
ческой Одессе Ев
— места, где смогут
, интересующиеся
дициями, культу
утствующие живо
и выразили надеж
усилиями Европей
аки да, будет.

илий Выхристенко

ультетське

на філологічному
лося засідання ка
дики літератури.
філологічних наук
но завідувачем ка
мін. Члени кафед
аголосили, що зав
тя, керівника, авто
юдським якостям
кафедра зберегла
ві надбання, добрі
у доброзичливості і
очас, започатковані
язовським.

дри виступив перший
тор М. П. Коваленко.
мку ректорату щодо
кафедрою та наукової

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ імені І. І. МЕЧНИКОВА